Informazioni su questo libro
Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.
Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico,culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.
Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.
Linee guide per l'utilizzo
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili.
I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.
Inoltre ti chiediamo di:
+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

LA

MISTICA

DIVINA

DI GORRES

OPERA TRADOTTA DALL'ALEMANNO IN FRANCESE

DAL SIGNOR CARLO SAINTE-FOI

Prima versione Italiana

A SPESE DEGLI EDITORI

L. G. e S. P.

TOMO I.

NAPOLI

CO' TIPI DI VINCENZO MANFREDI

strada san Nicandro n. 4

1867

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE FRANCESE

Allorché l'illustre Autore dell'Opera di cui noi presentiamo la traduzione, cominciò le sue lezioni sulla Mistica, molti si domandavano a vicenda, se fosse mai per avventura cosa utile ed importante il trattar siffatto subbietto. Ei pareva cosa assai strana in un secolo come il nostro, assuefatto a non por mente che a' fenomeni d'ordine naturale e sensibile, veder sorgere un uomo, cui altri non poteva negar nè la scienza, nè l'ingegno capace a scandagliare con maravigliosa penetrazione i misteri più profondi dell'ordine sovrannaturale, dopo aver percórso in certa guisa tutti i varii campi della scienza umana. In fatto, non c'è ramo dell'umano sapere, che quest'uomo non abbia studiato; e lo ha fatto non già in maniera superficiale e da dilettante, ma da dotto uomo qual'egli era, con pazienza ed applicazione indefesse. In guisa che non v'è quasi materia su cui non abbia egli lasciato a noi alcuna opera, la quale non attesti e l'estensione e la profondità della sua dottrina.

Nacque egli a Coblenza il dì 25 gennaio 1776. I suoi studi furono interrotti dalla guerra della rivoluzione francese, di cui abbracciò subitamente e con ardore le idee. In età appena di venti anni mostrò ne' crocchi popolareschi e nelle pubbliche assemblee un'eloquenza poco comune in Alemagna, e bentosto si ebbe la fama di grande Oratore. Scrisse da poi un giornale intitolato il Foglio rosso. *La sua imparzialità, la sua energia e il suo disinteresse gli guadagnarono tutti i cuori. Frattanto*

il Foglio rosso *fu soppresso per cagione d'un articolo, di cui il Principe d' Assia allora regnante si tenne offeso. Alcun tempo*

Digitized by Google

dopo, il desiderio di assicurare le sorti politiche delle Province renane impegnò i patriotti della riva sinistra del Reno a domandare la riunione del loro paese alla Francia. Gòrres partì dunque nel 1799 per Parigi a capo della deputazione incaricata per siffatta dimanda. Ma avvenuta in questo tempo la rivoluzione del 18 brumale, la deputazione non potè nè anco ottenere un'udienza dal primo Console. Gòrres al suo ritorno restò tanto disgustato della vita politica, che accettò la Cattedra per lo insegnamento di Storia naturale e di Fisica nella Scuola Secondaria di Coblenza. Non avea ancora che ventitré anni d'età. Fu allora che egli scrisse i suoi Aforismi Sull'Arte; *gli* Aforismi sull'Organomia; *la sua Organologia, e il libro intitolato* Fede e Scienza. *Nel 1808, passò a Eidelberga, dove le sue lezioni gli attirarono gran numero di uditori. Pubblicò con Brentano e d'Arnim un giornale intitolato* il Solitario, *e i* Libri popolari alemanni.

Ritornato a Coblenza nel 1808, si dedicò tutto allo studio della lingua persiana, e diè alla luce la Istoria de' Miti dell'Asia. *Studiò del pari la Poesia del medio Evo, ed in particolar modo le leggende e i poemi civici di Alemagna compilati a quel tempo, e diè pruova della profonda sua scienza in questo genere, nella introduzione che pubblicò in fronte del Lohengrin nel 1813. Ma ben presto gli avvenimenti che sopraggiunsero dopo la campagna di Russia, ridestarono in lui l'antico ardor di patria, sopito sino allora da' disgusti che ne aveva ricevuti. Divenne membro di quella famosa associazione conosciuta sotto il nome di* Tugendbund; *ed allora pose pure a stampa, correndo l'anno 1814, il* Mercurio del Reno. *Era tale un giornale che in Alemagna non se n'era veduto mai di somigliante, ed ebbe sugli avvenimenti di quel tempo un'influenza considerabile. L'Imperatore Napoleone comprese egli pure quanto di formidabile pe' suoi interessi si conteneva in questo foglio patriottico, perocché era scritto con attraimento ed entusiasmo straordinario, che manteneva di continuo fra le popolazioni alemanne il fuoco del patriottismo e dell'opposizione contro la Francia. Ma appena che i Sovrani d'Alemagna ebbero conseguito quel che desideravano, videro con inquietudine e di mal occhio un giornale che reclamasse con energia il compimento delle promesse che*

Digitized by Google

erano state fatte, e le guarentigie il cui scopo era Stato il principal motivo della lotta eroica, a cui si era consacrata l'Alemagna intera. Il Mercurio del Reno *fu dunque soppresso.*

Nel 1818 Gorres si attirò il malcontento del governo prussiano per un indirizzo da lui redatto in nome della Città di Coblenza. Pubblicò per le stampe nel 1819 il suo libro, 1'Alemamagna e la Rivoluzione. *Quest'opera compensa la pena di esser letta ancora oggigiorno. Ben molti uomini politici vi troverebbero da apprendere qualche cosa: vi vedrebbero espresse con ingegno ammirabile quelle stesse idee, che dopo quel tempo han servito di tema a' libri ed a' ragionamenti più notabili comparsi alla luce in tal genere. Si osserva in quest'opera quella logica potente, quel razionai allo e luminoso, quel sentimento profondo della giustizia e del dritto, che son la forma distintiva dell'indole di Gorres, come uomo e come Scrittore. Il suo libro contrasta bene, singolarmente sotto questo rapporto, al liberalismo falso, stretto ed empio della maggior parte degli scritti politici di quel tempo. Il Governo prussiano, irritato da questa pubblicazione, die ordine di catturarsi l'Autore e chiudersi in una fortezza. Quest'uomo appariva sì terribile, che per assicurarsi della sua persona non si temè di violare il territorio di uno Stato libero ed indipendente. Ma Gorres prevenuto a tempo, cercò rifugio sul territorio francese, e stette alcun tempo a Strasburgo. Il governo prussiano inquieto della vicinanza di quest'uomo, di cui temeva l'influenza, trattò presso il governo francese per ottenerne l'allontanamento. Allora Gorres, indirizzandosi al Parlamento francese, scrisse quel ricorso memorando, in cui spirano ad un tempo un nobile orgoglio ed una indignazione profonda. Forse non mai il sentimento personale della dignità umana fu espresso con tanta ardore, e tanta convenienza nel medesimo tempo.*

A Strasburgo però Iddio lo aspettava per dare a tutte le belle qualità del suo spirito, del suo cuore e della sua indole il completamento che ancor mancava. Una Missione predicata a quel tempo nella Cattedrale di quella Città, di quest' uomo che nessuna potenza umana avrebbe mai potuto domare sino a quel giorno, formonne un fanciullo sommesso a Dio ed alla sua Chiesa. La fede e la pietà con l'entrare in quest' anima profonda ed ardente,

Digitized by Google

diedero ben altro indirizzo a' suoi studii, e gli fecero ravvisar le cose umane con una luce tutta nuova. Nel 1820 si ritirò nella Svizzera, e pubblicò la sua traduzione di un Poema persiano di Ferdussi. Nel 1821. scrisse il suo libro, L'Europa e la Rivoluzione: *poi un altro sulle cose delle Province del Reno; e da ultimo un terzo intitolato, la* Santa Alleanza e i Popoli al Congresso di Verona. *Tutte queste Opere portano l'impronta della nuova direzione che la Fede area segnato al pensiero dell'Autore. Restando interamente fedele al suo ardente amore di patria e di libertà, ei si applicò a separare la causa dell'una e dell'altra da quella della rivoluzione, ed a mostrare che nella Religione innanzi tutto, e nel rispetto del Dritto i Governi e i popoli trovano il progresso e le guarentigie che essi reclamano. Nel 1821 pubblicò il suo lavoro sopra Swedemborg e le sue visioni. Egli fu allora chiamato per Professore all'Università di Monaco dal Re Ludovico di Baviera, e quivi pubblicò nel 1836 il suo libro sulla Mistica, che termina sì gloriosamente la serie delle Opere scritte da questa penna infaticabile.*

Niuno era più di Lui in grado di farsi innanzi ad una materia tanto delicata, e di trattarla convenevolmente. La vita mistica, in fatti, si rattacca per intimi e numerosi legami, sia alla natura esteriore, sia alla doppia natura dell'uomo. Per tal ragione i fenomeni più o meno straordinarii, sotto di cui ella si manifesta, non possono esser colti ed apprezzati che da un uomo profondamente versato e nelle scienze naturali e nelle scienze morali. E da un altro lato, siccome di tali fenomeni maravigliosi suol esser Dio la causa, ovvero il Demonio, il loro studio richiede una mente iniziata non solo ne' misteri alcune volte oscuri della Teologia, ma ancora in tutte le delicatezze dell'ascetica cristiana. Reca stupore in fatti, nel leggere quest'opera, l'estensione e la varietà delle conoscenze dell'Autore. Molti eziandìo fra' suoi amici restavano maravigliati alcuna volta a vedere consacrare gli ultimi sforzi della sua vita ad un'opera, di cui non comprendevano essi la importanza. Ma egli con quel guardo profetico che dà il genio appoggiato ad una lunga esperienza, avvisava già i primi sintomi di que' disordini mostruosi dello spirito e del cuore, che noi reggiamo prodursi a piena luce sotto i nostri occhi. Vedeva già prepararsi, per un pros-

Digitized by Google

simo avvenire, una novella manifestazione delle potenze infernali, simile a quelle che ci offre il paganesimo antico; ed egli s'avvisò che era urgente opera il premunire gli spiriti contro il nuovo pericolo, determinando con precisione i segni, a' quali si possono distinguere le operazioni del Demonio da quelle di Dio e della natura, e tracciando con mano ferma i limiti che separano il mondo sovrannaturale e divino dal mondo sottonaturale *ed infernale. "Il mio libro verrà a tempo" aveva egli in usanza di dire; e l'avvenire ha troppo ben giustificato le previsioni di questo grand'uomo.*

Da gran tempo avevamo formato in animo il disegno di far conoscere al pubblico francese quest'opera, della quale comprendevamo tutta l'importanza, e ci eravamo messi a varie riprese al lavoro; ma ci eravamo ancora fermati per la difficoltà dell'impresa. Se l'Autore si fosse limitato a raccontare i fatti, co' quali si fa palese la vita mistica ne' suoi gradi diversi, aggruppandoli secondo l'ordine in cui si generano, rannodandoli ad alcuni principii generali che li spieghino, il compilo del traduttore sarebbe agevole; giacche i fatti citati in quest'opera vi sono raccontati con una chiarezza ed una semplicità che noi avremmo voluto imitare anche da lungi. Ma non è affatto così della parte speculativa. Qui la materia, per se stessa già oscura, é resa più difficile ancora per una terminologia che la lingua nostra é impotente ad esprimere. Ci é paruto che a voler tradurre letteralmente questa parte, ci sarebbe un diminuir l'interesse del libro, e renderne la lettura presso a poco impossibile al pubblico francese. Ci siamo dunque attenuti, principalmente in questi paragrafi, ad esprimer bene il senso delle proposizioni piuttosto che il testo letterale, ed a render chiaro il pensiero dell'Autore, sia eliminando certe frasi o certi membri di frasi inutili ovvero oscuri, sia aggiungendo altra volta in loro vece, sotto forma di nota, le spiegazioni che ci son sembrate necessarie e vantaggiose.

Possa quest'Opera produrre il frutto che ci siamo proposti nel tradurla! Coloro che la leggeranno, vedranno dalle prime pagine che è un libro di grande opportunità, e che, secondo la parola dell'Autore, esso viene perfettamente a tempo. Noi offriamo questa traduzione agli spiriti gravi e serii, che vi troveranno, e ne

Digitized by Google

portiam piena fiducia, un subbietto di studio e di edificazione; l'offriamo nello stesso tempo come un omaggio alla memoria dell'Autore, la cui benevolenza ed interesse hanno incoraggiato i nostri primi passi nella carriera letteraria. La dolce intimità ci lega a Lui, e ci affezionò profondamente in un'età in cui nulla di umano poteva raccomandarti a Lui, e di cui la ricordanza ci richiama alla mente uno de' più belli anni di nostra vita. Motti de' fatti che son raccontati in quest'Opera, sono stati tradotti dall'Autore dal francese in alemanno. Noi non avendo potuto procurarci i libri da cui egli li aveva attinti, siamo stati obbligati di tradurli sulla traduzione di Lui. Il Lettore non dovrà dunque meravigliarsi, se nella espressione trova alcuna differenza tra il testo originale e il nostro.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Iddio, quantunque uno nella sua essenza, è trino nelle persone. Il mondo creato, quantunque uno nel pensiero divino che lo ha prodotto, è triplo nelle sue manifestazioni. Vi si distinguono in fatti tre sorte di esseri: gli spirituali ed invisibili, i materiali e visibili, in ultimo gli organici che formano il legame tra' primi e i secondi. A questi ultimi appartiene l'uomo il quale riunisce nella unità di sua persona le tre sorte di esseri, che compongono in modo universale tutta intera la creazione. Egli può per questa ragione entrare in un rapporto più o meno intimo con ciascuno di essi, e ciascuno di tali rapporti può far nascere una mistica differente. Egli può volgersi verso la natura, e a lei, per dir così, abbandonarsi. D'onde scaturisce una mistica naturale che ha pure sue proprie forme e suoi gradi, e genera diversi fenomeni. Ma in tutti questi stati è sempre la vita inferiore e organica che entra in una relazione più intima co' varii dominii della natura, e trascina con sé, per la simpatia che alla medesima li unisce, le potenze spirituali dell'uomo, e gli organi superiori che a queste servono di strumenti.

Rimpetto a questa mistica, stata già un tempo familiare all'antichità pagana, ne sorge un'altra più elevata, la quale ha il suo punto di partenza e la sua sede nelle facoltà spirituali dell'uomo, e di là penetrando i sistemi nervosi superiori tesse in certo modo ella stessa i legami misteriosi, che la mettono in relazione immediata col mondo degli spiriti. Poscia, operando sulla vita inferiore,[1] penetra di grado in grado sin dentro la parte più intima della natura. E allora che si sviluppano le forme diverse della chiaroveggenza e del Magnetismo animale, particolari all'età nostra, ove il sistema nervoso e l'elemento psichico hanno un predominio notabilissimo. Tutte queste forme, in fatti, malgrado la varietà de' loro fenomeni esterni, hanno il focolare nella vita psichica e il loro strumento nel sistema nervoso, d'onde estendono le loro ramificazioni sin dentro i dominii più profondi della natura. Questa mistica psichica o animale mette

Digitized by Google

l'uomo in relazione, nel mondo degli spiriti, principalmente con le anime de' defunti.

Cosi la mistica psichica de' tempi moderni, del pari che quella de' tempi antichi, è specialmente profana. L'una e l'altra, ciascuna a suo modo, mettono la creatura in relazione con la creatura; e conciossiachè esse non si sollevino punto al disopra di questo mondo visibile, pure appartengono al dominio della Scienza, di cui formano come la metafisica pratica. Ma a lato di questo misticismo naturale noi ne troviamo un altro, il quale si eleva insino a Dio, e produce una mistica religiosa e sovrannaturale, che non appartiene più al dominio della scienza, ma a quello della Chiesa. Esso per tanto ha anche due aspetti sotto i quali può guardarsi. Iddio in fatti può esser considerato dal lato della sua essenza, ovvero da quello della sua unione all'umana natura nella Incarnazione. Quindi una doppia mistica religiosa, di cui l'una, prendendo per punto di partenza il Verbo fatto Uomo, s'innalza sino alla Divinità, in quello che l'altra, partendo dall'essenza divina, discende per gradi verso le creature. La prima si manifesta sotto due forme diverse corrispondenti alle due nature del Verbo Incarnato, laddove 1'altra, attaccandosi all'essenza di Dio, è semplice, come semplice è 1'essenza medesima. In ciascuna di queste mistiche però la natura psichica e il mondo degli spiriti sollevano quel velo, che ne cela i misteri a' nostri occhi; e Dio stesso, nell' ultima, permette all'uomo di spingere il suo sguardo nelle profondità del suo essere.

Se noi consideriamo la mistica naturale nelle sue relazioni con la mistica naturale religiosa, siam costretti a riconoscere questa di gran lunga più nobile e più sublime di quella. La mistica naturale nondimeno non ha nulla di cattivo in se stessa; perché la creatura essendo opera di Dio, è in relazione necessaria con lui. La mistica naturale non è dunque straniera alla religiosa, ma ne forma in vece la base; non si può tuttavia negare che qui si incontrino pericoli, dacché il peccato ebbe separato Dio dalla creatura. Le conseguenze della colpa originale si son fatte sentire fin ne' più estreme regioni della natura fisica, in cui è avvenuta una separazione profonda. Fin da quel tempo essa rinchiude in se un doppio elemento, l'uno salutare e conservatore, l'altro distruggitore e contaggioso. La morte e la vita', la legge della carne e quella dello spirito, la menzogna e la verità lottan incessantemente l'una contro l'altra. Anche il mondo degli spiriti ha preso parte a questa scissura deplorabile, e si è diviso ancor esso in ispiriti buoni e malvagi. Risulta da ciò che

Digitized by Google

tutto quello che vi ha di buono, è con Dio, e opera sotto la sua dipendenza; mentre tutto ciò che v'ha di malvagio, lotta e combatte contro di Lui. In questa lotta le potenze luminose si studiano di mantener l'ordine, l'armonia e la bellezza della natura esteriore; laddove le potenze infernali si adoprano per introdurvi turbamento e confusione, sollevandole contro Dio. Quanto v'ha di vero e di buono nel mondo morale, ha la sua origine, il suo centro e il suo scopo in Dio, mentre al contrario quanto v'ha di falso, di disordinato e di malvagio deriva in qualunque maniera dal demonio, e nel demonio ritorna.

Le due città si scontrano dunque da per tutto e in tutti i giorni; e l'opposizione che le separa, è irreconciliabile. Ma la superiorità del bene sul male si mostra in questo, che il male, in quel che appunto sembra vittorioso, rientra pur suo malgrado nell'ordine da Dio stabilito, e ne assicura presto o tardi il trionfo. Questa opposizione deve riprodursi ne' diversi campi della Mistica. L'uomo, posto fra' due Regni, quello della luce e quello delle tenebre, nel bene che gli è rimasto, e nel male di cui il peccato ha depositato il fomite nel suo essere, trova i legami, i quali possono attaccarlo all'una o all'altra delle due città. Nell'uno e l'altro caso egli esce in certa guisa fuor di se stesso, con la differenza soltanto che nell'uno egli si innalza sovra la sua natura, mentre nell'altro ne discende al disotto.

In questo modo mentre la mistica naturale dell'Antichità cercò da un lato nelle pietre, nelle piante e negli animali i mezzi di mettersi in rapporto con le potenze distruttrici della natura, ed allargane i confini del potere: onde diè così origine alla magia nera; dall'altro poi le tribù sacerdotali fondavano la magia bianca, adoprandosi per iscoprire o sviluppare nella natura gli elementi salutari che la medesima rinchiude. Nelle sue relazioni col mondo degli spiriti la mistica dell'antichità ha seguito la stessa direzione. Talune volte rivolgendosi agli spiriti dell'abisso, ha cercato di renderseli favorevoli, e strappar loro i proprii secreti per via d'incantesimi, di formole misteriose, di scongiuramenti, di amuleti e talismani; e di qui è venuta fuori la Goezia: Tali altre dirigendosi alle potenze della luce, si è sviluppata sotto la forma della Teurgia. La medesima opposizione si rinviene ancora a' nostri giorni nella chiaroveggenza magnetica, e produce due direzioni contrarie, i cui effetti si rendono visibili ad ogni spirito accorto.

Essendo il mondo morale del pari diviso tra il bene e il male, ne conseguita che la divisione introdotta dal peccato debba

Digitized by Google

riprodursi nella mistica religiosa. Dal momento che l'anima entra in quelle regioni superiori, in ambo i lati ove si volga, si trova sollecitata dalle contrarie potenze, ed obbligata di prendere un partito. Di là sorge una doppia mistica, di cui l'una mette l'uomo in relazione co' demonii, e l'altra con gli angeli luminosi. La prima si rattacca con legami intimi alla magia nera, o goezia; laddove l'altra ha una affinità secreta con la magia bianca, o la Teurgia. Ma siccome l'uomo conserva sempre la sua libertà, e il bene e il male si toccano continuamente in lui, egli può sempre, anche nel tempo stesso in che ha preso un partito, lasciarlo per volgersi ad abbracciarne un altro. Ed allorché si è deciso pel bene, ed il suo spirito per effetto di questa scelta è entrato nelle sublimi regioni della luce, può percorrere senza pericoli i campi oscuri della notte, e contemplare i misteri per mezzo di terribili visioni. Però anche le potenze infernali possono, per una permissione di Dio, quando voglia così purificare gli eletti suoi, suscitar contro di loro tentazioni d'un ordine più elevato che non sono quelle, cui pruova il comune degli uomini. Lo stesso fenomeno può riprodursi in una direzione opposta, allorché l'uomo si è abbandonato alle potenze malvage. Iddio, nella sua misericordia, gli lascia alcune volte intravedere qualche cosa de' misteri del mondo della luce; di maniera che nell'uno e nell'altro caso vi ha tra' due mondi come una regione intermedia, che serve di passaggio per andar dall'uno all'altro. Al disopra di tutte queste divisioni s'innalza in fine la mistica unitiva, che ha il suo punto di partenza e il suo scopo finale nell'Essere di Dio, in quella essenza semplice ed infinita, la quale non conosce punto l'opposizione dello spirito e della natura, nè del bene e del male, e comunica alcun che dell'ineffabile sua semplicità a tutti coloro che si uniscono a Lei. Questa mistica unitiva è il vertice ed il centro di tutte le altre. In lei si riuniscono i raggi divisi di tutte le altre direzioni dell'anima umana.

Si vede da tutto questo che abbiamo discorso, qual debba essere la divisione della mistica, ed in qual ordine convenga esporne i fenomeni si varii. Primieramente, l'uomo, trovandosi storicamente situato nel centro di tutte le relazioni naturali, che caratterizzano gli stati ordinarii della vita, è per ciò stesso il subbietto della mistica. Dall'uomo dunque si conviene prendere le mosse. In secondo luogo, essendo Iddio il principio e il fine della vita mistica, dopo aver parlato brevemente dell' uomo, noi studieremo il fondamento divino della mistica, contenuto nella Ri-

Digitized by Google

votazione Cristiana. Terzo, l'uomo pria di uscire dalle relazioni che governano la sua natura, per entrare in una regione più elevata, ha bisogno di una qualche preparazione per rompere in certa maniera questa natura, e renderla accessibile alle influenze di un altro ordine. Noi dunque esporremo la disciplina ascetica, che compie questa preparazione necessaria. In quarto luogo, l'uomo, uscito che sia una volta dalle vie ordinarie, trova dinanzi a se due vie , l'una che discende verso l'abisso del male, l'altra invece che s'innalza sino alla sorgente del bene. Da qui derivano due mistiche, di cui l'una è diabolica, cristiana l'altra. Allorquando l'uomo ha scelto il lato buono, la mistica luminosa o cristiana intraprende a compiere i suoi progressi, il suo corso e i suoi gradi. In sul principio l'anima non è ancor completamente distaccala dalla natura e dalle cose naturali; ma a misura che ella si avanza in queste vie, si purifica di vantaggio, e penetra più innanzi ne' misteri del mondo invisibile. Noi studieremo in due sezioni differenti questi due gradi co' fenomeni, che loro corrispondono. Interviene il somigliante per la mistica diabolica, la quale, come l'altra, ha i suoi gradi e i suoi fenomeni diversi, che esporremo in due altre sezioni, secondo l'ordine che li distingue. Noi mostreremo come l'opposizione di queste due mistiche sparisce nel piano ammirabile della Provvidenza, che fa servire il male malgrado lui a' progressi del bene. Terminiamo con la mistica unitiva, che forma come la volta di tutto l'edilizio.

Disgraziatamente l'autore è morto prima di pubblicare questa ultima parte; e suo figlio, Guido Gorres, che avea ereditato il genio del padre, e che avrebbe potuto colmare in parte il vuoto lasciato dalla morte di lui, lo ha seguito ben presto nella tomba; sicché non è probabile che questa parte venga giammai alla luce.

La mistica ha per obbietto di stabilire rapporti più intimi tra l'uomo e Dio. Dio dunque è la causa e lo scopo finale di questi rapporti. L'uomo ne è l'altro termine, su cui si fonda la base naturale di detti rapporti. Sulla creatura adunque si appoggia in certa maniera la scala misteriosa, per la quale gli spiriti salgono e scendono, e l'uomo si eleva fino a Dio. L'uomo pertanto non potrebbe giammai affrancarsi interamente dalle condizioni della creatura; e, salga pur allo quanto si voglia, ei sentirà sempre in se stesso una legge che lo tira in basso. Gli elementi che entrano, per dir così, nella costituzione del suo essere, l'accompagnano sempre in tutte le sue vie, divenendo ora più

Digitized by Google

puri e più liberi, quando egli si innalza verso Dio, ed ora più grossolani quando egli pende verso l'abisso. E siccome son essi che danno a tutte le nostre relazioni la regola terrestre e naturale, che le determina in parte; così è necessario di tenerne conto nello studio della mistica, e di applicarsi a ben distinguerli. Essendo l'uomo composto di uno spirito e di un corpo, è perciò governato da una doppia legge, la legge degli spiriti e quella de' corpi. Dall'unione di questi due elementi del suo essere risulta un rapporto reciproco che non può cessare giammai. In origine, allorché lo spirito era l'immagine non ancora alterata della Divinità, e il corpo ne portava, in un certo senso, la somiglianza ed il vestigio, regnava la più perfetta armonia fra questi due elementi, perchè lo spirito formava in certa guisa il corpo a sua immagine, e lo governava con facilità. Ma allorquando il peccato ebbe alterato nell'anima l'immagine di Dio, la sua rassomiglianza ossia la divina sua impronta s'alterò egualmente nel corpo. L'anima non può più governarlo al presente, come faceva per lo innanzi, ed è obbligata di riconquistare con lotta incessante il dominio che avea ricevuto sopra di lui.

La scienza considera il mondo esteriore come formante de' cerchi, i cui raggi convergono verso un centro comune. La mistica non conosce nè raggi, nè assi, nè angoli, ma solamente la figura della Croce. È quivi la sua base fondamentale, quivi il suo ponto di partenza; perchè Colui che ha vinto il mondo e i suoi incantesimi, cioè il Cristo, è con questo segno divenuto il suo tipo, il suo modello; modello nella sua disciplina, il cui ultimo scopo è di purificar l'anima, come ne' suoi progressi attraverso le lotte che deve sostenere sino a tanto che avrà domato la stessa morte; modello ancora ne' suoi trionfi, allorché ha conquistato il santo riposo dell'unione con Dio. Sacerdote e vittima ad un'ora, offerendosi al Padre suo sull'altare della Croce, Egli porta sotto questo doppio carattere, scolpita nel fondo del suo essere l'impronta di quel sacro segno, e lo ha comunicato alla mistica che purifica le anime. Questo segno lo ha seguito nella tomba, ed è risuscitato con lui: di questo segno van notati tulli coloro che si abbassano come Lui per l'umiltà, e che Egli innalza a se con la sua grazia. Questo segno in fine l'ha seguito sino al cielo, e lo precederà nel giorno che verrà a giudicare il mondo. Ora per esso deve riprodursi in ciascun uomo in particolare, e nel mondo in generale, ciò che si è prodotto in Cristo, tipo e modello dell'uomo e della creazione intera.

La mistica dunque porta l'impronta della Croce. Se ella con-

Digitized by Google

sidera le piante, considera altresì le branche, i rami , le foglie e fiori svilupparsi conforme il tipo della croce. È la croce che l'uccello ci richiama al pensiero, allorché nel suo volo egli spinge innanzi la sua testa: distende le ali da amendue i lati, e allunga i suoi piedi, e la sua coda per dirigersi verso l'obbietto cui ha fisso il suo sguardo. È la croce che alla mistica rappresenta il cammino del pesce per entro i fiumi, il corso del cervo sulle montagne, ed è questo segno che essa discuopre adorabile nel fondo più intimo di ciascuna sostanza creata. In fatto, ciò che in ogni sostanza forma il centro, le rammenta la parte superiore della croce, mentre che gli elementi multiplici ed esteriori, che formano come il suo invoglio, rappresentano i piedi. Tra' piedi e la testa son situate quasi per riunirli insieme le due branche, le quali, distendendo d'ambo i lati le due braccia, e unendo il basso all' alto, rappresentano alla scienza mistica il legame che rannoda gli elementi mobili dell'essere al suo centro immobile, e pongono in questo modo la sostanza visibile nella sua vera natura.

Si vede da ciò come la mistica, nel suo amore per questo sacro segno, se ne avvale in tutti i suoi campi, anche in quello della psicologia e della fisiologia. In fatto, i tipi che han servito alla costituzione dell'intera natura, si ritrovano egualmente in quella dell'uomo; di sorta che ancor quivi la figura della Croce ci offre una formola chiara ed esatta, con l'aiuto della quale noi possiamo considerare ed esprimere i rapporti che, uniti insieme, formano quel che appellasi corpo umano. Nel segno della croce, di cui la Chiesa c'istruisce fin dall'infanzia, noi tocchiamo da prima la fronte nominando il Padre; poi il cuore, nomando il Figlio; indi, riportando la mano da basso in alto, e da sinistra a destra, noi tocchiamo le due spalle, nominando lo Spirito Santo; e terminiamo l'atto tutto intero toccando il petto. Nel considerar più da vicino quest'azione, non vedremo che al pari di tutte le altre essa prima di procedere al di fuori si compie nella volontà. Essa non è adunque una formola puramente esteriore. Nel farla l'uomo non solamente segna il suo corpo, ma ancora l'anima sua. Quest'atto è dunque l'espressione della relazione che esiste fra l'interiore e l'esteriore, tra l'anima e 'l corpo.

In quel che la mano tocca in prima la fronte, marca del segno del Padre la testa tutta intera, l'un de' sistemi principali dell'organismo. La testa, con tutti gli organi in essa concentrati é dunque improntata del segno del Padre, e rappresenta nello stes-

Digitized by Google

so tempo il cielo nel piccolo mondo del corpo umano. Similmente, allorché la mano tocca il vano dello stomaco, nominando il Figlio, marca del segno di Lui tutti gli organi, tutte le forme che compongono il sistema situato in questa regione. Ora il cuore è situato vicino al luogo, ov'é il focolare della vita organica inferiore. Il cuore pertanto e il suo sistema rappresentano, da un lato il Figlio, e dall' altro la terra. Finalmente la mano toccando le spalle, marca del suggello dello Spirito Santo non solamente le braccia e le mani, che ne sono il prolungamento, ma ancora tutto il sistema muscolare, che compie i movimenti volontari nell'uomo; il qual sistema rappresenta così nel corpo l'aere posto nell'universo tra il cielo e la terra. Ma noi abbiam detto che la formola esteriore non è, che l'espressione di un atto interno, il quale partendo dalla volontà, si produce al di fuori. L'uomo adunque, facendo il segno della croce, marca di questo segno la regione spirituale del suo essere, nel modo stesso che l'anima, nel produrre quest'atto al di fuori, ne marca la regione organica. Da un altro lato siccome v'ha una perfetta corrispondenza tra l'interno e l'esterno, così noi dobbiamo ritrovare nella parte spirituale dell'uomo la medesima distinzione da noi osservata nella sua parte organica. Di tal guisa, la parte più alta dell'anima, quella che ha il suo organo nella testa, è marcata del segno del Padre. La parte inferiore al contrario, quella che piu s'avvicina alla carne, ed è sommessa alla necessità al pari di questa sostanza, è marcata del segno del Figlio. E la parte mediana, quella che percepisce le immagini a lei dagli obbietti esterni trasmessi, è marcata dal segno dello Spirito Santo. E queste tre regioni spirituali si riflettono nelle tre regioni organiche, che l'uomo tocca nel fare il segno della Croce.

Digitized by Google

AVVERTENZA

DEL TRADUTTORE FRANCESE

Avvertiamo il lettore di non perder di vista giammai la divisione fatta dall'Autore, perchè essa domina tutta 1'opera. In fatti ogni volta che egli tratta di alcun nuovo fenomeno della vita mistica, lo considera successivamente nelle diverse regioni della personalità umana, cominciando ordinariamente dallo più basse per elevarsi poi alle più alte, passandole cosi tutte a rassegna le une appresso le altre. Nell'ultimo grado della scala trovansi gli organi della vita inferiore che è comune all'uomo, all'animale ed alle piante, e che per questa ragione può appellarsi vita vegetale. Essa ha la sua sede principale negli apparecchi che servono alle funzioni della nutrizione, delia respirazione e dell'assimilazione. Nel secondo grado s'incontrano gli organi della vita animale, di quella vita che è comune agli animali ed all'uomo nello stesso tempo. Questa vita, più elevata della prima, risiede principalmente negli apparecchi che servono ai movimenti, alle funzioni de' sensi ed alla manifestazione degli istinti e delle passioni. Finalmente nel vertice della personalità umana si trova lo spirito o 1'intelligenza con le sue diverse facoltà, come l'immaginazione, l'intelletto e la volontà. Ora ciascuno di questi apparecchi o ciascuna di queste facoltà è modificata di una maniera differente dalla mistica soprannaturale o diabolica, e ne manifesta le influenze buone o cattive per mezzo de' fenomeni particolari, i quali formano così de' gruppi, ciascuno de' quali è l'oggetto di uno studio speciale. Cosi la divisione dell'opera intera e di ciascuna sua parte è fondata sopra questa divisione principale, e ne è, per dir così, la riproduzione. Di sorta che il lettore possiede in essa la chiave dell'opera intera da capo a fondo, e può facilmente seguirne, con queste norme, l'ordine e lo sviluppo.

Questa divisione del resto non è nè arbitraria nè nuova. Essa si trova e presso i filosofi dell'antichità, e presso i Padri della Chiesa, particolarmente in S. Agostino e S. Tomaso. In vero, S. Agostino distingue nell'uomo il corpo, l'anima e lo spirito. L'anima tiene il mezzo tra lo spirito e il corpo ; ella è la psiche de' Greci, l'anima

Digitized by Google

de' Latini, la *seele* degli Alemanni, mentre che lo spirito è il nous de' Greci, la *mens* de' Latini, il *geist* degli Alemanni. S. Tomaso, che aveva sì perfettamente studiato S. Agostino, e che riassumeva, per dir così, in lui tutti i PP. della Chiesa che lo avean preceduto, S. Tomaso distingue, secondo lo stesso principio, tre anime o tre principii di vita. La prima è l'anima vegetativa, che regola e determina la vita delle piante, e si manifesta per mezzo di interni ed oscuri movimenti, che non producono alcun sentimento nell'essere in cui si compiono. La pianta in fatti, per mezzo delle sue radici si nutre di succhi della terra, e se li assimila, mentre da un altro lato aspira l'atmosfera per mezzo delle sue foglie. Essa ha dunque, come l'animale, le sue funzioni, e gli organi della nutrizione, dell'assimilazione e della respirazione. Le manca il movimento esterno con gli apparecchi e le funzioni che vi si annettono; in questo la pianta si distingue dall'animale.

Questo, oltre le funzioni della vita vegetabile, ne ha altre che lo stanziano in una classe a parte; giacché nella scala degli esseri, ciascuna specie possiede di una maniera più perfetta e più elevata le qualità della specie a lei inferiore. L'animale si muove e tende verso la oggettività esteriore. Ei non potrebbesi muovere, se non fosse attirato da qualche cosa. Questo attraimento costituisce ciò che appellasi istinto, o passioni. Ma, per arrivare all'obbietto, termine verso cui l'istinto lo spinge, è d'uopo che esso possa distinguerlo, e averne la percezione. A questo fine Iddio gli ha dato i sensi, che lo mettono in relazione con gli oggetti esterni. Così, la facoltà di muoversi, gl'istinti o le passioni, e i sensi esterni costituiscono la vita animale; e versano sotto la immediata dipendenza dell'anima sensibile, o dell'anima propriamente detta, in quanto che si differenzia dallo spirito per un lato, e dal corpo per l'altro. Finalmente l'uomo si distingue dall'animale in questo che, possedendo la facoltà di rendersi ragione delle sue percezioni analizzandole e comparandole fra loro, ed oltre a ciò avendo in suo potere la facoltà d'intendere e di volere, non è mica trascinato dalla necessità, e può sempre dominare gl'istinti e le passioni della parte animale del suo essere.

Rigorosamente parlando, l'uomo non ha che un'anima, e per conseguente una vita che comprende in se la vita animale, la vegetale e la intellettuale. Con rigore altresì deve dirsi, che quest'anima è semplice nella sua essenza, poiché è immateriale. Intanto, siccome ella contiene in se tutto ciò che costituisce la vita dell'animale e della pianta, si possano, in un certo senso, distinguere in lei tre elementi, o tre funzioni, rispondenti alla triplice vita di cui essa è il principio. Oltre a ciò, tutti coloro che si sono occupati di psicologia, dal punto di vista filosofico e religioso, distinguono nell'anima superiore ossia

Digitized by Google

nell'intelligenza propriamente detta, due parti o piuttosto due regioni l'una più elevata, e l'altra meno; ed in questo modo spiegano quelle lotte misteriose che il bene ed il male fanno alcune volte nel fondo della coscienza umana. I libri santi autorizzano pienamente questa stessa maniera di parlare; perchè parlasi dell'anima stanziarne nel sangue, allorché Iddio, proibendo al popol suo per Mosè di mangiare il sangue degli animali, dà loro ragione di questo divieto che l'anima è nel sangue. Si può ancor bene, e giusta lo stesso principio, far parola dell'anima de' nervi, de' muscoli etc. perchè ella è nel sistema nervoso e muscolare, come in quello della circolazione.

Sebbene lo Spirito o l'anima superiore non abbia nulla di comune col corpo, egli non può tuttavia, a causa del legame che l'unisce a quest'ultimo, sottrarsi interamente alla sua influenza. Egli ha in moltissimi casi bisogno del corpo per poter compiere le sue operazioni. Gli fa mestieri adunque d'un organo che gli serva di strumento, pel cui mezzo ei possa agire sulle altre parti dell'organismo. Quest'organo è appunto il cervello con le sue diverse ramificazioni. Così può dirsi che in un certo senso lo spirito risegga nel cervello, l'anima nell' apparecchio motore e in quello de' sensi, e la vita vegetale o inferiore nelle parti basse dell'organismo, o negli apparecchi che servono alla nutrizione ed alla respirazione. E siccome, per un altro verso, la parte spirituale dell' uomo, soprattutto allorquando è elevata ad una sfera superiore per l'azione soprannaturale di Dio, domina e governa il corpo, e lo trasforma, per dir così, a sua immagine, con iscolpirvi più o meno profondamente la sua impronta, così egli è facile concepire, che le modificazioni ricevute nello stato mistico debbono farsi sentire ancora nell' organismo, che gli serve d'istrumento per le sue operazioni. Questo ad ogni modo è quanto viene attestato dalla esperienza di tutt'i secoli e dalla vita di tutti i Santi mistici. La divisione dell'Autore è dunque indicata e dalla natura del subbietto, e dall'ordine stesso in cui si succedono i fenomeni mistici.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISTICA DIVINA

LIBRO PRIMO

Della base religiosa ed ecclesiastica della Mistica

CAPITOLO 1.

Come la Mistica abbia le sue radici negli Evangeli.

La Mistica può essere riguardata sotto due rapporti; perciocché, da un lato ha le sue radici nella natura stessa dell'uomo, e dall'altro si stende in una regione molto superiore alla natura. Sotto quest'ultimo rapporto essa appartiene alla Religione, e dalla Religione riceve il suo carattere e la sua forma. La Mistica è dunque eminentemente Cristiana, e la dottrina del Cristianesimo ne deve avere sullo svolgimento un'influenza profonda. Lo scopo del Cristianesimo d'altronde non è forse quello di riprodurre, sino ad un certo grado, in ciascun uomo in particolare, quello che si è compito nella persona di Gesù Cristo nostro modello. Maria Lo aveva concepito in un celeste rapimento di spirito; e già pure, molti secoli prima della sua nascita, i Profeti trasportati in un'estasi divina ne aveano annunziato la venuta, e contemplata anticipatamente i tratti principali della vita. Il suo spirito unito ipostaticamente alla Divinità, vedeva le cose d' un guardo tutto mistico; perocché Egli non aveva bisogno come noi, di rimontare dagli effetti alle cause, o dalle conseguenze a' loro principii; ma abbracciava con un semplice sguardo il passato, il presente e l'avvenire, e l'istoria intera trovavasi spiegata tutta innanzi al suo pensiero. Mistica ne era anche l'azione; e la na-

Digitized by Google

tura riconoscendo in Lui il suo Signore, gli era sommessa e l'ubbidiva con docilità. In questo modo lo veggiam noi camminar sulle onde, calmar le tempeste con le sue parole, moltiplicare i pani e i pesci, cambiar l'acqua in vino, rendersi invisibile, e involarsi così da coloro che lo cercavano, guarire le infermità e le malattie, ed andare ad assalire la morte fin dentro il suo impero. Questa virtù divina, le cui sante emanazioni guarivano coloro che s'avvicinavano a Lui, non la portò via con se nel salire al Cielo, ei lasciolla invece sulla terra alla sua Chiesa, e ne fece il premio e la ricompensa d'una vita sovrannaturale e celeste. È egli adunque che ha fondato la Mistica Cristiana, e ce ne ha offerto nella sua vita il modello più perfetto. Ha voluto dopo la sua morte percorrere personalmente tutte le regioni del mondo invisibile, affin di rischiarare con la sua luce que' campi oscuri, e permettere all'uomo di camminar con passo sicuro attraverso que' sentieri tenebrosi. Il Limbo, ove i Patriarchi aspettavano la venuta di lui: l'inferno, ove erano stati precipitati gli spiriti ribelli ed orgogliosi, che non si eran serbati nella verità; il cielo, e i cori che ne compongono l'ammirabile Gerarchia, han veduto in giro apparire il Cristo, vincitore della morte, del peccato e dell'inferno.

Nel giorno della Pentecoste, allorché inviò lo Spirito Santo a' suoi Apostoli, comunicò loro la virtù divina e mistica che risedeva in Lui. E già l'Apostolo S. Paolo, nella sua prima Epistola a' Corinti, enumerava tutti i doni meravigliosi che compongono questo tesoro prezioso dal Salvatore alla sua Chiesa confidato. Son dessi di due sorte: gli uni han per fine la santificazione di colui che li riceve, gli altri l'educazione e l'utilità del prossimo. I primi formano la mistica esoterica o interiore, e gli altri la mistica enterica, che non è ordinariamente se non il risultato e la manifestazione della prima. Il Profeta Gioele aveva predetto a' Giudei che i loro figliuoli e le loro figliuole profetizzerebbero; che i giovani avrebbero delle visioni, e i vecchi de' sogni maravigliosi. Questa profezia si è adempiuta nella Chiesa fin dai primordii suoi, e gli Atti degli Apostoli ci riferiscono le visioni e i sogni sovrannaturali de' primi discepoli del Salvatore. Per una di queste visioni S. Pietro intende non dover egli più a lungo differire di ammettere i gentili nella Chiesa. Per mezzo di una visione son rivelate a S. Giovanni i Misteri dell'Avvenire. S. Paolo è rapito sino al terzo Cielo, e nè anche egli ci sa dire, se vi sia stato col corpo o senza. S. Ireneo, nel suo secondo libro sull'*Eresie* cap. 57, afferma che a tempo suo, e-

Digitized by Google

ranvi nella Chiesa alquanti fedeli che contemplavano l'Avvenire ed aveano delle visioni. S. Giustino, nella sua Apologia ì, oppone a' pagani come una prova della divinità del Cristianesimo, il dono di Profezia, che la Chiesa aveva ricevuto, ereditando così la possanza de' loro oracoli e delle loro sibille. Origene, nel suo primo libro contro Celso, assicura essere un gran numero di pagani addivenuti cristiani per effetto delle visioni avute, ed aver anzi lo Spirito Santo cangiato per sino d'un tratto le loro interne disposizioni; di che istruiti e fortificati essi di così fatta guisa da queste due visioni avvenute talora in sogno e talora in veglia, non temevan punto di morir per sostegno di una dottrina avuta già in orrore sino a quel tempo. Afferma di più ancora d'aver egli stesso veduta molti casi di tal genere, e prende Dio in testimonio di quanto ei dice protestando essere vero pienamente. S. Giustino racconta di se la medesima cosa nel suo Dialogo con Trifone; e S. Gregorio Nisseno rapporta altrettanto di S. Gregorio Taumaturgo.

Però nel mentre che lo Spirito di Dio versa così abbondantemente i raggi della sua luce e del suo calore sopra la giovane Sposa, la Chiesa, lo spirito della natura in mezzo a questa primavera sovrannaturale, sembrava destarsi anche esso dal sua sonno. E noi veggiamo ormai prodursi in diversi luoghi, e particolarmente presso gli Gnostici, quella mistica naturale, che era stata familiare a' pagani. Già Tertulliano, divenuto Montanista, e a nome di questi eretici parlando, dice: "Iddio si è de-
" gnato favorirci del dona de' Profeti; perchè havvi fra noi una
" sorella che riceve delle rivelazioni. La Domenica ordinaria-
" mente, al tempo dei servizio divino, ella cade in estasi. En-
" tra allora in un commercio intimo e familiare con gli An-
" geli e gli spiriti, e alcune volte anche con Dio. Ha il dono
" della scrutazione de' cuori; guarisce gli ammalati. La mate-
" ria delle visioni le vien fornita dalla lettura de' libri santi,
" dal canto degli inni, dalle prediche, dalle conferenze e dalle
" orazioni che si recitano pe' fedeli. Un giorno, mentre ella era
" in estasi, si ragionò dell'anima nell'assemblea, ed io non ri-
" cordo più con precisione quel che si disse. Finito che fu il di-
" vino servizio, ella lasciò andar via la folla della gente, come
" suole fare ogni qualvolta vuol comunicarmi ciò che ha vedu-
" to nell' estasi , perchè così può tutto soggettarsi ad un esame
" serio e riflessivo. Ci raccontò dunque quel giorno che aveva ve-
" duto sotto forma corporea un anima che l'era sembrata uno spi-
" rito. Non era del tutto scevra di forme; parea potersi prendere e

Digitized by Google

" toccar con mano. Era morbida e raggiante, avea come a dire il " color dell'aria, e per tatto il resto rassomigliava ad una forma umana". La eccessiva severità della setta di Montano poteva render meno pericolose pe' suoi adepti queste specie di visioni. Ma allorché noi vediamo questi stessi fenomeni riprodursi e in Simon Mago con la sua Elena, ed in Marcione, che avea pure menato a Roma una chiaroveggente a fin di guadagnare le anime semplici, e in Apelle con la sua Filomena, ed in molti altri settarii, egli è impossibile di dubitare che non si conoscessero sin da quel tempo tutti i gradi e tutte le forme dell'illusione e delle superchierie. È probabile che a visioni di tal genere si debbono ritenere originate in gran numero le opere apocrife che comparvero a quest'epoca, come l'Apocalisse di Cerinto, quella di S. Pietro, l'altra di S. Paolo, di S. Tomaso, le rivelazioni di S. Stefano e d'altre somiglianti, che Papa Gelasio enumera nella sua Bolla di condanna. Ma a quel modo medesimo, che l'errore rende suo malgrado testimonianza alla verità; così la falsa mistica conferma la mistica vera e divina, di cui quella n' è, come a dire, la contropparte.

CAP. II

Sviluppo della vita cristiana fra' Monaci e i solitarii. S. Paolo primo Eremita. I Monaci del deserto. I Monaci d'Ossiringa. La Regola di S. Pacomio, La vita de' Monaci del deserto.

Ogni mistica, sopratutto l'esoterica o interiore, ha bisogno, per isvilupparsi, del ritiro e del silenzio, affinchè le potenze dell'anima, raccolte nel fondo di essa, e non distratte dal rumore delle cose esteriori, possano intendere le dolci insinuazioni dello Spirito Santo. Ora ne' deserti dell'Oriente han trovato questo riposo le anime defaticate dal tumulto del mondo, e dalla vita tutta naturale che vi aveano menata. Là soprattutto si è sviluppata a quel tempo la mistica cristiana, la quale ha dovuto necessariamente assumer l'impronta del paese che l'è servita, per dir così, di culla. La Palestina, la Siria, la Mesopotamia, le regioni inaffiate dall'Eufrate e soprattutto la valle del Nilo attirarono in preferenza i primi Anacoreti. Questa valle era stata abitata in origine da' Misraimi, di un temperamento di fuoco, figli della notte per loro carattere, e disposti già a investigare i misteri oscuri e profondi della natura. Il fiume misterioso, che bagnava la loro contrada, e la cui sorgente era loro sconosciuta, dovea presentare

Digitized by Google

a' loro spiriti ardenti e concentrati l'immagine della vita e del movimento della natura e dell'istoria. Essi vedevan pure da per tutto il simbolo dell'Universo; e conformo ad esso si eran formate tutte le loro istituzioni civili, politiche e religiose. I loro Dii non erano che le potenze della natura; la successione delle loro dinastie ne richiamava al pensiero il corso de' grandi periodi della storia: i loro templi erano l'immagine de' segni del Zodiaco, abitati dalle loro Divinità: e nel petto della sfinge erano ascosi in certa guisa gli enimmi dell'essere che l'antica notte porgeva a discifrare al giorno. Ma la loro contrada non rammentava al loro pensiero l'immagine del Cielo solamente: rappresentava loro altresì gli abissi del mondo inferiore, e le potenze che l'abitano. Provandosi, per dir così, di strappare alla morte la sua preda, avevano saputo con la perfezione delle loro inbalsamazioni dare a' cadaveri l'apparenza della vita, e conservarli per lunghi secoli.

Allora comparve in Egitto il Cristianesimo; e gli abitanti di questa regione pigliandolo a loro maniera natia, davangli bentosto, nella sua parte, esteriore ed accessoria, l'impronta e il suggello della loro propria indole. La luce puramente naturale, che gli aveva sino a quel dì illuminati, dovette cedere il campo alla luce superna che offrivasi a' loro sguardi: e tosto la prima non sembrò loro più che una notte oscura, del pari che la vita terrestre parve loro una specie di morte comparata alla vita sovrannaturale e celeste che predicavano loro gli Apostoli della fede. Ne emerse da ciò un cambiamento sostanziale nella maniera di considerare le cose. Sino a quel tempo l'Egiziano non erasi per dir così, occupato che a curare e coltivare la morte, a renderla vivente in certa maniera conservandole l'apparenza della vita. Il Cristianesimo, al contrario, predicando il disprezzo del mondo e de' beni materiali, distrusse a mò di dire la vita terrestre co' rigori della mortificazione. Questo nuovo genere di vita aveva avuto già i suoi preludii, e i suoi modelli nell'Antico Testamento, nella persona del Profeta Elia, il quale per iscampare alle persecuzioni di Gezabele erasi ritirato co' suoi discepoli nel deserto e sulle rive del Giordano. Giovanni Battista, il Precursore, venne più tardi co' suoi discepoli ad abitare nella stessa contrada, e vi diè l'esempio della vita penitente e mortificata. I solitarii dell'Egitto non facevano che seguire i sentieri tracciati ormai da questi santi personaggi, e la loro influenza a quell'epoca fu ben più considerevole, di quel che non si pensa ordinariamente. Perocchè sono essi che prepararono in gran parte le vie al Cristianesimo in quelle contrada

Digitized by Google

Nell'abbandonare il mondo per ritirarsi nel deserto, essi rinunziavano veramente a tutti gl'interessi umani; ma d'altro lato, per l'impero che avevano acquistato sulla loro natura ardente e selvaggia, divenivano modelli di virtù che eccitavano la maraviglia e la stima de' pagani, ed i cristiani si sentivano disposti ad imitarli. Il cambiamento profondo operatosi già nel loro essere, sotto l'azione vittoriosa della grazia, offriva al mondo l'immagine degli effetti maravigliosi che il Cristianesimo può produrre sopra una scala più grande nella società universale. Come Religiosi e Dottori, essi hanno per dir così, continuato il loro salterio. La loro vita, sotto questo rapporto, è come la lira della poesia sacra, opposta al tumulto epico dell'istoria. Avean colto il Cristianesimo d'una maniera lirica, e l'esprimevano sotto questa forma. Il loro essere intero portava il carattere d'un idillio religioso.

Questo carattere si produsse da principio nella vita di S. Paolo, che gli Eremiti onorano come loro fondatore. Allorché nel 253 la persecuzione dell'Imperatore Decio si estese fino alla Tebaide, Paolo, secondo la relazione di S. Girolamo, se ne fuggì dalla Tebaide inferiore nel Deserto, non avendo ancor l'età di ventitre anni; ed internandosi sempre più in quelle immense solitudini, ei pervenne in fine al piè d'un'alta montagna, e vi trovò una grotta molto spaziosa il cui fondo era chiuso da una pietra. Curioso di conoscere che cosa nascondevasi dentro, si provò di toglierla. Trovò dietro di essa uno spazio ben grande, aperto in alto, e era ombreggiato dalle larghe foglie di una vecchia palma. A piè dell'albero scorreva una sorgente, pura come il cristallo, e la cui acqua si perdeva ben presto nella terra per una piccola apertura. Intorno alla grotta e nelle mura erano incavate molte cellule, ove si vedevano ancora de' punzoni, delle incudini, de' martelli e d'altri strumenti che aveano servito a coniar la moneta. In fatti, gli Annali di Egitto riferiscono che alcuni falsi monetai si erano stabiliti in questo luogo durante il soggiorno di Antonio in Alessandria presso Cleopatra. Colà S. Paolo passò tutto il rimanente dei suoi giorni nella meditazione e nella preghiera, vivendo de' frutti della palma, e non avendo per bevanda che l'acqua della sorgente. Visse egli in questo modo novant'anni, senza aver visto mai più alcun viso umano. Allorché ebbe raggiunto l'età di centotredici anni, S. Antonio, che avea dimorato pure novant'anni in un altro deserto, conobbe una notte per visione, che v'era al fondo di quella solitudine un altro uomo più perfetto di lui, ed ebbe ordine di an-

Digitized by Google

dare a visitarlo. La mattina dunque ei parte senza saper qual direzione prendere. Ma dopo aver camminato per una mezza giornata sotto un sole ardente, incontra un'animale di forma straordinaria, mezzo uomo e mezzo cavallo, e dimanda a quest'essere misterioso la via che conduce alla dimora del Santo Anacoreta. L'animale gl'indica a man dritta la direzione che deve prendere e sparisce in un baleno. Antonio continua il suo viaggio. Vede tosto apparire una lupa assetata, che si appiatta in una grotta: aspetta che sia uscita fuori, e poscia vi entra, s'inoltra con precauzione, e scorgendo da lungi un lume, ei s'affretta verso di quello ed urta in una pietra. Paolo, sentendo rumore, chiude la sua porta. Antonio lo supplica di aprirgli, fintanto che il santo vecchio cede alle sue istanze. Si abbracciano, si chiamano per nome, quantunque non si fossero mai veduti, e lodano il Signore che li avea così riuniti. Paolo domanda al suo ospite, come va il mondo, se ancora si fabbricano case, chi sono i principi che lo governano, e se sono ancor onorati gli dei. Un corvo porta loro un pane pel pranzo. Dopo averlo mangiato, passano la notte in orazione. La mattina Paolo manifesta al suo compagno, che si approssimava l'ora della sua morte; e senza lasciarsi turbare dalle lagrime di Antonio, prende tutte le disposizioni per morire. In fatto e' muore: Antonio lo seppellisce col soccorso di due leoni; e si porta seco in eredita l'abito del Santo, che era formato di foglie di palme intrecciate insieme. Poscia, tornato alla sua cella, racconta a' suoi discepoli tutto l'accaduto.

In questo racconto di S. Girolamo, che l'aveva appreso probabilmente dalla bocca stessa di Amatas e di Macario, discepoli di S. Antonio, si scorge già l'introduzione della leggenda nell'istoria dell'origine della vita cristiana. L'immaginazione e l'istinto pratico de' primi solitarii non erano stati affatto indeboliti dall'austerità della loro vita. Separati interamente dal mondo e da ogni relazione sociale, simili alle piante che, messe a vegetare entro vasi stretti, e non potendo distendersi in lungo e in largo vengon sforzate a svilupparsi in alto, i primi solitarii sentendosi costretti allo stesso modo di cercare in una regione superiore un cerchio adatto alla loro attività, elevavano al disopra delle forme e degli istinti della vita ordinaria le facoltà dell'anima loro in una sfera poetica ed ideale. Cantinprato racconta che un giorno Frat'Errico visitò come Provinciale un Convento dell'Ordine suo in Accone, nella Palestina, e dopo il pranzo condusse, secondo il costume, tutta la Comunità fuor del Chiostro per prendersi un pò di ricreazione. Stando seduti in un luogo acconcio sulla riva

Digitized by Google

del mare all'occidente della Città, el videro una nube alzarsi sovra le acque; quindi dissiparsi per l'aria ed in sua vece videro apparire al suo sito una grande montagna sulla cui cima era un castello circondato di mura e fiancheggiato di torri. Conduceva dal Castello alla riva del mare un largo ponte, sovra cui vedeasi un andare e venire di gran numero di cavalieri e pedoni. L'apparizione durò sino al tramonto del sole: e mirarono allora salir dal mare una nube novella, la quale del pari alcun tempo dopo ai dissipò, senza lasciare alcuna traccia. (Lib. Apura. lib. II, c. 57),

Era questo il fenomeno che si appella la Fata Morgana. Lo stesso è per la Leggenda: essa è un miraggio a cui l'epoca e il luogo davano la loro forma e il loro colore, e col distaccarsi dalla terra, si trastulla in una regione superiore. Ora il luogo abitato dagli Anacoreti è un deserto immenso ed arido, in cui non si ascolta di notte che il ruggito delle belve feroci, ed è dominato da un vento che brucia al contatto, e che solleva cavalloni di sabbia più terribili ancora al viaggiatore di quelli del mare in tempesta: un deserto, la cui trista monotonia non è interrotta che da qualche rara oasi, e da qualche rudero lasciato da secoli passati sopra gli estremi confini de' paesi anticamente atifati. Tutte queste circostanze han dovuto esercitar per fermo una potente influenza sopra lo spirito e l'immaginazione de' primi solitarii, i quali dominando a' diversi elementi e prendendoli pel loro lato religioso, li hanno espressi conforme i loro vivi sentimenti. L'eco che turbava le loro preci e le loro meditazioni notturne, sembrava ad essi la voce de' demonii tentatori. Il miraggio prodotto dal deserto, e che anche a' di nostri inganna il viaggiatore assetato, offrendogli l'aspetto di un Iago immenso veniva da que' solitarii attribuito all'operazione magica del diavolo. Queste immagini, nate nel silenzio e nella solitudine del deserto, e lavorate dall'immaginazione, che aggiungeva incessantemente de' novelli colori, a mano a mano giunsero da ultimo ad acquistare una forma precisa e determinata. In tal modo son pervenute alla posterità de' racconti ingenui e pii che leggiamo, sebbene sulla loro esattezza la Chiesa non si è punto dichiarata, lasciandoli correre quali sono in se, e distinguendo sempre con saggezza il fondo di verità che contengono, dalie trasformazioni poetiche che han subito in quel lavoro.

Il teatro della vita solitaria è stato principalmente la valle del Nilo, la quale incavata in mezzo alle montagne, e rinchiusa a principio da uno stretto spazio, comincia a distendersi al disopra

Digitized by Google

di Memfi. A questo punto, infatti l'una delle catene che le servono di limite, si dirige verso il Nord-est dalla parte del lago Mareoti, mentre l'altra catena a dritta d'Eliopoli, prolungando l'antico canale si estende verso l'istmo di Suez. Essa è circondala da immensi deserti. Colà si stabilirono i primi Anacoreti; ma ben tosto sentendo il bisogno della vita comune, si riunirono, e fondarono dei Conventi vicino a contrade più fertili, ove potesssero trovare una sussistenza sicura. Entrarono in loro luogo nel deserto altri eremiti, a cui meglio gradiva la vita solitaria. Non andò guari, che il deserto si popolò dall'una parte e dall'altra del fiume, all'Oriente sino al mar rosso e il Sinai, all'occidente quasi vicino ad alcune oasi. All'oriente del Nilo eran la grotta di S. Paolo e i due conventi di S. Antonio, che Sulpizio trovò ancora abitati da' discepoli di lui. L'altra parte fu visitala da Ruffino, che ne ha lasciato il racconto di particolarità notabili.

Egli aveva trovato a Tabenna S. Ammone a capo di tremila monaci che menavano vita austerissima. Ripassando il Nilo, aveva visitato la Città di Ossiringa, dove, secondo la dichiarazione del Vescovo del luogo abitavano duemila religiosi e diecimila monaci. Quasi tutte le Case e tutti gli antichi tempi degli Dei eran divenuti conventi, di cui ciascuno aveva la sua cappella, e vi erano ancora dodici Chiese Parrocchiali pel rimanente della popolazione. Tutti gli angoli della Città, le torri persino e le porte eran pieni di monaci. Vi si cantavano tanti Salmi da per tutto, che la Città intera pareva simile ad una Chiesa, ed il Vescovo recitava indistintamente le sue preghiere in una Cappella o in istrada. I cittadini mantenevano alle porte de' custodi incaricati di vedere se si presentasse un povero, un pellegrino o un forestiero. Gareggiavano a chi spettasse l'onore di riceverlo nella sua casa; e Ruffino, come anche i suoi compagni n'ebbero presso che laceri i loro mantelli per gli sforzi che ciascun della Città faceva per trarneli in sua casa. Un poco più sopra ancora, vicino ad Ermopoli, trovò Apollonio, che era a capo di cinquecento monaci; e più sotto, di lato, nella contrada di Arsinoe, presso al lago Meri, trovò Serapione, che governava un gran numero di conventi; abitati da circa diecimila monaci.

Ma il chiostro più celebre in Egitto era situato presso a Nitria, quaranta miglia distante d'Alessandria. Colà sulla montagna dimoravano cinque mila monaci, fra' quali seicento erano Anacoreti del tutto: gli altri abitavano a due o tre insieme. Si ergeva nel mezzo delle sparse celle una sola Chiesa vastissima aven-

Digitized by Google

te otto sacerdoti, de' quali il più anziano soltanto era in esercizio del sacro ministero. I solitari vi si recavano il sabato e la domenica. Accanto la Chiesa vi eran piantate tre palme, da ciascuna delle quali pendeva una disciplina: la prima pe' monaci che mancavano in qualche cosa; la seconda pe' ladroni che prendevansi, e la terza pe' forestieri che avean commesso alcuna colpa. Sette forni servivano al mantenimento de' monaci. Eravi ancora un'Osteria, ove i forestieri potevano restar quanto volevano, due o tre anni ancora, se vi si trovassero bene. La prima settimana solamente non si permetteva loro di far alcuna cosa; ma in seguito si facevano lavorare al giardino, o alla panificazione, o al servizio della Chiesa. A' più istruiti si davano anche de' libri a leggere. Sino a sesta eglino non potevano parlare, e verso nona cominciavano i canti e le preci, di maniera che pareva ad ogni uomo trovarsi in Paradiso.

A dieci miglia più lungi, nella parte interna del deserto, vi avea un luogo nomato Cellia, a causa di un gran numero di cellette, che conteneva, abitate da circa duemila monaci. Poi, ad un giorno di cammino da Nitria verso Memfi si stendeva un deserto immenso e selvaggio nomato Sceta: era questa la *Scythiaca regio* di Tolomeo. Non v'era alcun sentiero che regolasse il cammino al viaggiatore, il quale perciò non avea per guida che le stelle del firmamento; e dove disgraziatamente avesse smarrita la direzione, egli era perduto irreparabilmente. Non si trovava affetto acqua in questa solitudine, o pure quella che poteasi incontrare, mandava un odore insopportabile, e un sapor di pece: ma non era tuttavia di alcun nocumento alla salute. Questo era il luogo ove dimorava Macario. Vicino ad Elima, nel deserto di Sceta, dove non vi aveva una sola sorgente di acqua per lo spazio di diciotto miglia, un solitario nomato Tolomeo, aveva trovato il mezzo di vivere per 15 anni sopperendo a questa mancanza e sodisfacendo al bisogno della sete col raccogliere entro vasi di terra la rugiada che cadeva al mese di dicembre e di gennaio, e raccogliendo con una spugna l'umidità delle rocce. Tuttavia, non solamente nella valle del Nilo s'erano stabiliti i solitarii; ma un gran numero aveano fabbricato le loro cellette nella contrada di Cirene della Libia, nella Palestina, al monte degli Ulivi, a Betlem, a Gerico, sulle rive del Giordano, vicino al borgo di Tecue, e al dintorno del mar morto, nel deserto presso Cirro, a due giornate d'Antiochia, di lato a Berrea, presso Nisibi, sul limite che separava l'impero romano dalla Persia, e finalmente in Ancira, dove fra diecimila vergini duecento si esercitavano alla vita spirituale.

Digitized by Google

Se vogliamo conoscere le leggi e le costituzioni di questi monasteri, non abbiamo che a leggere la vita di S. Pacomio, discepolo di Palemone, tradotta dai greco verso l'anno 540 da Dionisio il piccolo. La sua regola, scritta in lingua egiziana, è stata volta in latino da S. Girolamo. Egli l'aveva introdotta dapprima a Tabenna, dove per divina ispirazione aveva fondato un convento. Chiunque desiderava d'esservi ammesso, dovea starsi almeno dieci giorni avanti la porta, e soffrire pazientemente gli affronti de' fratelli che passavano. Gli si toglievano allora le vestimenta, e gli mettevano addosso l'abito dell'ordine alla presenza de' frati radunati all'uopo; ma quelle vestimenta che avea lasciate, si conservavano per tre anni, insino a che non si fossero bene assicurati della sua perseveranza, e si davano allora a' poveri. Se, durante questo tempo, egli fosse stato disobbediente una sola volta, ovvero avesse peccato una sola volta con parole, gli si restituivano i suoi abiti secolari, e lo licenziavano dal Convento. Inoltre dopo esservi stato ammesso, veniva affidato ad un vecchio frate, che era addetto alla porteria del convento, ed aveva l'incarico di ricevere gli ospiti; e soltanto dopo aver compiuto questo secondo noviziato egli era ammesso formalmente nel seno della comunità. Questa era divisa in ventiquattro categorie, ciascuna delle quali era designata da una lettera dell'Alfabeto, appostavi per indicare lo stato, i costumi e le consuetudini de' Monaci che vi appartenevano. Essi menavano una vita sobria, divisa tra le fatiche che eran pure penose, e la preghiera o la contemplazione. Non davano al sonno che il solo tempo indispensabile alla natura: dippiiiù, non si coricavano mai; ma dormivano vestiti e seduti sovra di sedie un po' pendenti indietro.

Il loro pranzo si componeva di pane, cavoli, formaggio e olive; e lo facevano insieme ed in silenzio col viso coverto dal cappuccio; di maniera che nessuno poteva vedere ciò che facesse il suo vicino. Alcuni non facean che sol toccare quell'alimento; altri poi facean sembiante di portarlo alla bocca. I più, d'ordinario, mangiavano secondo il loro bisogno; altri non mangiavano che soli cinque giorni della settimana. Durante il pranzo, cantavansi de' salmi, e leggevasi la sacra Scrittura. Si occupavano sempre al lavoro delle mani, e se ne procuravano di tale che potesser fare anche la notte. Si levavano di buon'ora, e ciascuno andava al suo uffizio, gli uni alla cucina, gli altri a' campi, questi agli annessi giardini, quegli alla manipolazion del pane. Alcuni esercitavano il mestiere di fabbricatori, altri tessevano o conciavano pelli; e questi lavoravano calzari; quelli intreccia-

Digitized by Google

vano stuoje e ceste d'ogni ragione. Molti scrivevano: tutti sapevano a memoria la Bibbia; e non possedevano nulla di proprio; ne anco un paniere. Si esercitavano sopratutto a rompere la prozia volontà, e l'obbedienza era sì rigorosa che nessuno avrebbe mai impreso qualunquesia cosa all'insaputa del superiore, i cui ordini erano ricevuti siccome venuti dal Cielo. Si adopravano anzi di far cose impossibili, ed osservavano tale un silenzio, che ciascuno poteva credersi solo in mezzo al deserto. Le loro preghiere eran brevi, ma frequenti: pregavano dodici volte la mattina, dodici dopo il mezzodì sino a sera, ed altrettante volte la notte. Pacomio non ammetteva al sacerdozio alcuno de' monaci per paura della vana gloria, e faceva venire il giorno di festa de' Preti da vicini villaggi per celebrare i santi misteri. Non era permesso nè tossire, nè sputare, nè sbadigliare al tempo del divinò servizio, e non si udiva che le sole parole del sacerdote che pregava.

Questi sciami di monaci, lungi dall'essere un peso al paese, erano al contrario una benedizione. Perocché non solamente sapevano strappar per forza a queste inospite regioni le cose necessarie alla loro sussistenza, ma offrivano ancor l'ospitalità agli stranieri. Inviavano molte vettovaglie nella Libia, ove era quasi sempre carestia, ed accorrevano in soccorso de' poveri e de' prigionieri nelle città vicine. La loro vita sobria, tranquilla ed occupata allontanava da loro le malattie. Prevedevano ordinariamente la loro morte; e facendo allora venire tutti i preti per prender commiato da loro, si addormentavano con gioia nel Signore. Intanto al disopra di questo genere di vita sì santa e sì austera, ve n'era una più rigorosa ancora. Era quella degli Anacoreti propriamente detti, quantunque molti tuttavia stimassero più la vita del chiostro, a causa dell'ubbidienza che vi si esercitava in grado più perfetto. Se dunque si trovava nella comunità qualche frate, che si sentisse chiamato al deserto, affin di menarvi una vita più celeste, egli non poteva seguire la sua nuova inclinazione che dopo aveva ottenuto il permesso del Superiore, ed il convento allora gli mandava tutto quello che era necessario per vivere. Il chiostro era considerato in questo caso come il noviziato della vita eremitica, e non si permetteva questa vita novella, che a coloro, i quali si fossero prima beo formali alla vita comune, ed esercitati gran tempo a rompere interamente la loro volontà. Andavano a stabilirsi ordinariamente nel deserto situato tra il Nilo ed il mar Rosso, ove il suolo, composto di sabbia e di sale, si negava ad ogni coltura, ma dove l'acqua del Nilo,

Digitized by Google

filtrata per le montagne di sabbia cui percorreva, diveniva più saporosa del vino più prezioso.

Il Monastero di Cellia era poi come la Metropoli di tutti questi Anacoreti. Essi osservavano il più profondo silenzio, dimoravano dentro strette capanne, dove d'ordinario appena poteano star ritti in piè, o coricarsi distesi. Alcune volte muravano la loro porta, ovvero passavano anni interi senza uscir della loro celletta. Non si riunivano che il sabato o la domenica nella Chiesa comune. Se mancava alcun Frate, essi venivano a conoscere che quegli era infermo, e lo visitavano l'uno dopo l'altro, portandogli ciò che credevano potergli tornare a grado. Fuori di questo caso, si visitavano raramente, e solo per istruirsi od incoraggiarsi a vicenda nella pratica della perfezione. Per questa ragione affidavansi ordinariamente a' solitarii, già invecchiati nell'esercizio della virtù, uno o più Frati, perchè cogli esempi, consigli ed insegnamenti loro l'istruissero. Questi frati pregavano, digiunavano, salmeggiavano insieme col Padre incaricato della loro direzione, combattevano con lui nelle tentazioni, e l'assistevano in tutti i bisogni. Egli, da sua parte, animavali come un padre, e non li abbandonava giammai. Se alcun di loro fosse stato assalito da qualche tentazione più forte del consueto, o se fosse sorto ad esso nello spirito alcun dubbio difficile a risolversi, egli si mandava ad un Padre più vecchio, più sperimentato, e di una santità più elevata. I consigli dati in queste circostanze erano scritti e conservati accuratamente, e formavano come il codice della vita solitaria. Se qualcuno si rendeva reo di colpa grave, i Padri più vicini si radunavano sotto la presidenza del Sacerdote della loro Chiesa, e condannavano il delinquente ad una penitenza, o lo bandivano dal loro seno. Un biscotto bagnato nell'acqua, con un pò di sale o d'olio era il loro nutrimento consueto: molti fra loro non mangiavano nè pane nè frutti, e si nutrivano solamente di lattughe selvagge o di cicorie. Moltissimi passavano le notti intere senza dormire, occupati a pregare seduti o in piedi sino al mattino.

Lo scopo che si proponevano questi Monaci e questi Anacoreti era di esercitarsi continuamente in ogni genere di virtù. La povertà era considerata come la prima preparazione a tal vita tutta celeste. Un Frate non aveva altra cosa, salvo che una Bibbia, e talvolta la vendea per dispensarne il danaro al povero, gloriandosi d'aver seguito la parola che dice: *Vendi tutto ciò che hai, e dallo a' poveri*. Cercar la gloria degli uomini e vantarsi delle proprie azioni era per essi un delitto; risentirsi dell'ingiustizia ricevuta da alcuno pareva loro una debolezza. L'orrore

Digitized by Google

della gloria del mondo sembrava loro la prima condizione della vita d'un monaco; laonde interrompevano il digiuno e le penitenze, quando riceveano la visita d'alcun Frate forestiero, a fin di nascondergli le proprie opere buone. Il giudicar gli altri era per essi un gran male; ed aveano in costume di dire: *"Se tu sei puro, guardati dal condannare colui che non è tale, o altrimente siete amendue trasgressori della legge di Dio"*. Senonché per quanto giudicavano gli altri con indulgenza, altrettanto eran severi trattandosi di se medesimi. L'ospitalità e la misericordia erano un dovere di religione per essi. Se taluno veniva a visitarli, essi intralasciavano incontanente i loro digiuni, e mangiavan pure, più volte al giorno con l'ospite, persuasi che, se il digiuno merita la sua ricompensa, colui che mangia per esercizio di carità fraterna verso il prossimo, adempie due precetti, quello della carità per se stessa, e quello che ci obbliga a rinunziare alla propria volontà. Così, una volta un Padre del deserto aprì di notte-tempo la sua porta ad un sacerdote manicheo, quantunque il conoscesse appieno. Ei si lasciò benedire da lui, gli diè a mangiare, e il fece quindi riposare; quest'atto commosse talmente il manicheo, che divenne Cattolico. Si esercitavano i Frati, come accennammo, continuamente alla sobrietà, ed era per essi un principio saldo che l'anima si appassisce per dir così, a misura che il corpo e' più in fiore, e che al contrario a misura che il corpo perde, più l'anima guadagna e si fortifica. Di alcun di loro si raccontano cose incredibili. L'Abbate Elpidio, pel corso di venticinque anni non mangiò che il sabato e la domenica soltanto; ed era perciò divenuto sì magro che a traverso gli si potevano noverare tutte le ossa. S. Giovapni, vecchio di ottanta anni, era talmente spossato che non crescevagli più la barba, allorché, Pallade lo visitò. Financo, nell'età più avanzata, ei non mangio che frutti, e non uscì mai dalla piccola cella per lo spazio di quarant'anni.

S. Macario per forza immergeva del pane in un vaso di collo strettissimo, e ad ogni suo desinare non mangiava se non quel tanto che poteva trarne con le dita. *"Non ho potuto, diceva egli, assuefare questo cattivo mio corpo a non mangiare affatto"*. Così apparecchiato, egli si presentò a S. Pacomio, il quale, non conoscendolo, ebbe molta pena ad ammetterlo nel suo monastero di Tabenna. Colà passò tutto il tempo della Quaresima occupato nello intrecciar in un cantuccio in silenzio delle foglie di palma, mangiando solamente la domenica alquante foglie di cavolo crudo; onde gli altri monaci dissero al loro Superiore: *"Donde viene*

Digitized by Google

costui, che non ha nulla di umano nella sua persona? Rimandetenelo subito, o noi partiamo tutti". Dopo la sobrietà la mortificazione delle passioni era il gran lavoro de' solitari!. Per questo, stavano in sull'avviso continuamente sopra se stessi, osservavano un silenzio perpetuo, e oravano senza fine. Attaccavano si alto pregio all'ubbidienza, che di quattro monaci, di cui l'uno aveva molto digiunato, il secondo aveva praticato la povertà nella sua perfezione, il terzo si era distinto per la carità, e il quarto aveva vissuto ventidue anni sotto l'obbedienza di un altro, Pambone dichiarò che quest'ultimo era il più perfetto, giacche gli altri avevano fatto la loro volontà nel praticar la virtù, mentre questi avea rinunziato alla sua. Ma tutte le virtù non avevan per essi alcun pregio senza l'umiltà; questa era per loro l'albero della vita, che mettendo nella terra le sue radici, innalza però nell'aria i suoi rami. Attaccavano ancora gran pregio alla pazienza. Ma agli occhi di S. Antonio la corona di tutte le virtù era la discrezione, vale a dire, la misura in tutte le cose, anche nel bene; perchè senza di essa nessuna virtù può esser costante.

CAP. III.

La mistica nel deserto. S. Antonio, bel dono de' miracoli. Del potere sugli animali. Del dono di profezia e chiaroveggenza. Del dono di discernere gli spiriti e di guarire gli ammalati. Dell' estasi.

La vita che menavano i solitarii, era già, come si vede, una vita tutta mistica. Iddio, che aveali colmati di que' doni dello Spirito Santo, che operano la santificazione dell'anima, e sono per ciò stesso i più preziosi, non poteva negar loro anche gli altri. Il dono della fede era come la base, sulla quale erano tutti fondati. Poi veniva il dono della sapienza. Per questo dono S. Antonio avea acquistato sugli spiriti tale un impero che convertì al Cristianesimo un numero grandissimo di pagani, e fé decidere a migliaia di cristiani di abbandonare tutti i beni terreni per recarsi a popolare intorno a lui il deserto. Egli amava tutti e giovani e vecchi, con amore paterno, e, col moltiplicar in certa maniera se stesso, versava da per ogni lato i suoi insegnamenti e i suoi consigli in seno a' Chiostri numerósi che aveva fondato. Gli domandarono un giorno come mai potesse bastare a tante cose egli, che non sapeva nè anche leggere? Antonio rispose: *"Il libro mio son le creature; io l'ho ogni giorno avanti agli occhi, e vi leggo, quando voglio, la parola di Dio".* Egli in vero ave-

Digitized by Google

va sì bene studiato questo libro, che al dire di S. Atanasio, suo biografò, egli ridusse più di una volta al silenzio i Platopici, che erano andati a trovarlo in Alessandria, a fine di tentarlo e inviluppparlo ne' tranelli della dialettica.

I solitarii erano anche sovente favoriti del dono de' miracoli. Questo dono suppone l'impero sulla natura, e questo impero Iddio può ben darlo a chi vuole, poiché la natura è opera sua. E siccome l'uomo non esercita affatto questo potere in suo proprio nome, ma sì bene in nome di Colui dal quale l'ha ricevuto; così i miracoli non sono punto una violazione delle leggi della natura. Perocché, se l'Autore di queste leggi può cambiarle a suo volere, i fenomeni che si producono allora, rientrano nell'ordine della natura, il quale in se medesimo è già pure un miracolo per colui che lo contempla; di maniera che quanto fuori di quest'ordine accade, non è di maggior maraviglia che quest'ordine medesimo. Il miracolo, familiare e naturale a Dio, non è che passeggiero e accidentale negli uomini taumaturghi. Intorno ad essi e in mezzo all'universo, Iddio si è riservato un picciolissimo campo, dove ha stabilito immediatamente il suo regno, e tale che il mondo nol comprende; e per questa ragione esso l'appella miracoloso. Non si può negare pertanto che l'illusione non sia facile in questa materia: ed è probabile che in mezzo al gran numero de' miracoli raccontati dagli scrittori di quel tempo, si sia insinuato più d'un errore. Il che allora era tanto più facile, quanto le scienze naturali erano quasi completamente ignorate, e per conseguente difficilissimo riusciva il discernere il miracolo da ciò che non era, se non un fatto straordinario. L'illusione d'altronde doveva essere frequente in un tempo ed in circostanze, in cui la immaginazione esaltata era già disposta a pigliar le cose sotto l'aspetto maraviglioso, ed abbellirne il racsconto semplicissimo coi colori della poesia. Così si narra di due solitarii, Muzio e Besarione, che essendo usciti per andare a visitare i loro monaci, fu loro rivelato che un Frate, il quale stava in luogo assai lontano da loro, fosse in procinto di morir subito, e che essi fermarono il sole sul tramonto, sino a tanto che non furono giunti al luogo ove quei dimorava. Intanto il potere che avevano i solitarii sugli elementi é confermato da gran numero di fatti di tal genere che non potremmo rivocarli tutti in dubbio. Molte volte, per esempio, questi santi Anacoreti fecero zampillare una sorgente di acqua nel deserto per sollievo di un Frate presso a venir meno; fermarono in alto delle rocce che stavano per cadere sopra la celletta d'un solitario; portarono ne'

Digitized by Google

loro abiti de' carboni ardenti senza toccarne danno di sorta. Così pure è detto, che lo spirito di Dio fece passare un giorno a S. Antonio il Lico, canale profondissimo del Nilo, senza che i suoi piedi ne fossero bagnati; e questo fatto ebbe per testimonio il suo compagno di viaggio, nomato Teodoro.

Una forma particolare di questo potere miracoloso era la potenza straordinaria che molti Anacoreti esercitavano sugli animali. S. Pacomio raccontò egli stesso a Pallade che, per isfuggire alla forza delle tentazioni onde era assediato, egli s'insinuò nudo del tutto in una grotta, ove sapeva che due iene aveano fissata loro tana. Come queste bestie uscivano la sera a far bottino, si misero una volta a fintare il corpo del Santo, ed a lambirlo dalla testa a' piedi. Egli s'aspettava ad ogni istante di esser divorato: ma le belve si ritirarono senza avergli fatto alcun male, e non fu più molestato per tutto il rimanente della notte. Si racconta di un altro Padre del deserto, nomato Teone, che, allorquando usciva la nòtte, era accompagnato da un gran numero di animali selvaggi, e che, per compensarneli, era uso a lasciarli dissetare alla fonte della sua cella; e si trovavano in fatti ogni mattina intorno alla cella di lui sul suolo impresse le orine de' piè di Bufali, dì gazzelle, o d'asini selvaggi. (*Rufinus* c. 6.) Sulpizio e Cassiano trovarono dodici miglia distante dal Nilo, in un deserto selvaggio vicino ad una montagna, un Solitario a cui un bue cavava da un pozzo con una macchina l'acqua necessaria. La mattina, l'Anacoreta condusse i suoi ospiti ad un luògo ov'erano alcuni palmizi. Avendo trovato un leone, furon presi da spavento; ma il Padre colse de' frutti d'un albero, ed il leone venne a mangiarli nella sua mano, e continuò il suo cammino. (Lib. soc., 5, eap. 6.)

Essi trovarono un altro solitario, cui una lupa veniva a visitarlo ogni volta che faceva il suo pranzo, onde mangiarne gli avanzi, dopo avergli lambito la mano. Ma non avendo un giorno trovato il Padre all'ora consueta, la lupa rubò e portò via un pane; e poscia quasi avesse sentito vergogna di questa azione, stette sette giorni senza ritornarvi, fino a tanto che il solitario la chiamò, e carezzata che l'ebbe, le diè doppia razione, dopo di che quella riprese le visite ordinarie. L'Abate Paolo Ellade diè per lo spazio di sette anni ad un leone due pani ogni giorno, e delle fave a condizione che più non predasse. Or essendo l'animale un giorno venuto con la bocca insanguinata, l'abate lo scacciò via a colpi di corde, non volendo più che d'indi innanzi mangiasse il pane de' padri. Si racconta di un altro chiamato Elenio,

Digitized by Google

che uscì un giorno per andare a visitare i Frati nel deserto, e si prese qualche provvisione per la via. Trovandosi defaticato dal cammino, scorse da lontano alcuni asini selvaggi. Ne chiamò uno, lo caricò delle sue provvisioni, vi salì sopra, e arrivò così alle celle de' frati, che egli andava a visitare.

Gli Anacoreti profittavano alcuna fiata degl'istinti de' loro feroci vicini per iscansare qualche infortunio. In questo modo fu che un Padre, vicino Siene, il più delle volte avea corso pericolo di avvelenarsi con erbe o radici di un'apparenza che ingannava, ne presentò un giorno una brancata innanzi ad una gazzella, che seppe maravigliosamente distinguere le buone dalle cattive. Il furore medesimo di questi animali non isgomentava mica quelli abitanti del deserto. Così una volta trenta uomini menarono, fra molte grida, legato con corde, davanti a S. Ilarione un cammello che divenuto furioso avea ucciso molte persone. Gli occhi suoi eran divenuti di fiamma, mandava orribilmente schiuma fuori della bocca, la sua lingua era gonfiata, e metteva muggiti spaventevoli. Il Santo ordinò di scioglierlo: a questo tutti gli accorsi presero la fuga. Ma Ilarione, andando verso dell'animale, gli stese la mano. Il cammello si lanciò sopra di lui come avesse voluto divorarlo, poi cadde tutto ad un tratto a' suoi piedi con grande stupore di tutti. S. Didimo camminava senza alcun pericolo sopra i serpenti che incontrava, comechè fossero velenosissimi, e S. Pacomio ne aveva uno con se, che non gli fece mai alcun male. Ruffino in un viaggio nel'Egitto, aveva appena lasciato co' suoi compagni S. Apollonio vicino ad Ermopoli; quando tutti videro nel deserto le tracce d'un enorme dragone. Era probabilmente un serpente della stessa specie di quello che Regolo trovò in Africa. I Frati che il Santo aveva dato loro per guida, l'incitavano ad andar senza timore verso di esso. Siccome essi mostrarono una certa ripugnanza, un solo di loro più ardito degli altri, si avanzò sino al luogo ov'era l'animale, e chiamò i suoi compagni che si erano rimasti in dietro.

Il dono di profezia era familiare ancora a' PP. del deserto. S. Antonio era visitato da un gran numero di persone, che recavansi, sia per onorarlo, sia per chiedergli la guarigione de' loro mali spirituali, o corporali. Ora avveniva spessissimo che egli più giorni, anzi molti mesi prima indicava con esattezza il tempo precisò del loro arrivo, e il motivo del loro viaggio. Gli condussero al deserto un giorno una giovane donna, la quale era paralitica, e per una straordinaria malattia, tutte le sue secrezioni, al pari che le lacrime si cambiavano in vermi, appena eran cadute sulla terra.

Digitized by Google

I monaci, lasciata la giovane alla porta, recaronsi a raccontare al Santo ciò che occorreva; ma egli sapeva già tutto per minuto, e guarì la inferma senza averla veduta. Un giorno, mentre faceva le sue istruzioni ai Frati, levò tutto ad un tratto i suoi sguardi al Cielo, e si mise a sospirare. Poscia, come oppresso dal dolore, tremando in tutte le membra, si gittò a terra, e versando un torrente di lagrime implorava il divino soccorso. I Frati lo pregarono volesse scovrir loro la causa di tante angosce, ed egli singhiozzando rispose: *"Grandi rovine minacciano la Fede; perocché io ho veduto l'Altare del Signore circondato da muli che tutto l'infrangevano percuotendo coi piedi: e ho inteso la voce del Signore che gridava: 'Il mio Altare è coverto di sozzure' ".* Ora, due anni dopo, cominciò l'eresia ariana.

Al dono di Profezia va congiunto quello di vedere in lontananza. Un giorno due Frati essendosi messi in via per andare a vedere S. Antonio, l'acqua venne a mancar loro nel deserto, e si morivano amendue. Il Santo fece venir a se prontamente due monaci, e contando loro di empiere un otre di acqua, e recarsi celeramente sulla via di Egitto in soccorso de' due moribondi. Questi fecero quanto aveva lor detto il Santo, e trovarono i due Frati alla distanza di una giornata di cammino dalla montagna, d'onde s'eran partiti. Allorché S. Ammone morì a Nitria, lungi dal luogo, ov'era S. Antonio tredici giornate di cammino, questi vide l'anima di lui salire al Cielo. I Frati, avendo segnato il giorno e l'ora, conobbero, trenta giorni dopo, esser veramente l'Abbate morto all'ora che aveano notata.

I Padri del deserto avevano ancora il dono della discrezione degli spiriti. Essendosi un giorno imbarcato S. Antonio con molti Frati, sentissi un fetore insopportabile. Crederono, questi, che ciò venisse da pesce salato che portavasi nella nave; ma il Santo disse che era ben altra cosa. Continuava egli tuttavia il discorso, quando videro accorrere un giovane invasato, il quale si era tenuta nascosto nella nave al loro arrivo. Appena il Santo l'ebbe liberato, poteron tutti subito comprendere qual fosse stata la cagione del cattivo odore. S. Macario d'Alessandria penetrò una volta l'interno di un sacerdote, il quale consumato da un cancro, era venuto a cercar presso di lui la guarigione, e conobbe chiaramente lo stato miserevole dell'anima di lui. S. Antonio parve di essersi distinto sopratutto in questo genere; di maniera che potè formarsi una dottrina completa sopra la natura e le abitudini de' demonii, come ci riferisce S. Atanasio, che l'aveva appreso egli stesso dal Santo o da suoi discepoli. Il nome di An-

Digitized by Google

tonio è divenuto proverbiale, come si sa, per le tentazioni e i cattivi trattamenti, che questo grande uomo ha sofferto da parte degli spiriti maligni. I fatti a noi raccontati in questa materia da' suoi biografi erano ben conosciuti da' Frati, che vivevano in sua compagnia, e dovevano naturalmente eccitare in essi il desiderio di farlo ragionare su tal soggetto. Il Santo cedendo volentieri al loro desiderio, si stende molto a lungo su questo argomento, e ne tratta i punti essenziali con tale conoscenza di causa, che tutti quei che son venuti dopo di lui, sono stati costretti di confermarne la testimonianza. Egli si applicò sopratutto a mostrare la differenza ohe passa tra i buoni e i cattivi spiriti. "L'a-
" spetto de' primi, dice egli, è dolce e pacifico; perche non si que-
" relano mai fra loro, e a mala pena si ode la loro voce. Essi
" sanno ispirare al cuore una gioia santa ed una dolce familia-
" rità, perchè hanno con se il Signore, sorgente di ogni letizia.
" L'anima lungi d'esser turbata dalla loro presenza, è al con-
" trario penetrata dal lume loro, e sentesi in seno una calma
" profonda. Alcune volte infiammata d'amore pe' beni eterni, ella
" vorrebbe rompere il corpo che le serve di inceppamento, per
" andare a Colui verso il quale la spingono questi spiriti celesti.
" La loro bontà è tale, che allorquando la debolezza umana si
" sente venir meno dinanzi al loro splendor maraviglioso, essi
" sanno dissipare ogni timore e render la fiducia al cuore.
" L'aspetto degli spiriti cattivi è al contrario terribile; le loro
" voci sono spaventevoli, le gioie e i movimenti loro rassomiglia-
" no a quelli degli uomini più perversi. I cattivi pensieri nasco-
" no al loro avvicinarsi; l'anima è compresa da timore, e i sensi
" sono sepolti nell'abbattimento. L'uomo allora prova l'odio del
" Cristianesimo, la tristezza e la noia, il timor della morte e i
" cattivi desiderii. Le reminiscenze del mondo gli stanno sempre pre-
" senti; il suo cuore è aggravato, e la virtù sembra addormen-
" targlisi nell'anima. Se, dopo questo primo momento di terro-
" re, egli sente rinascere in se la gioia, la confidenza in Dio e
" un amore ineffabile, si è questo un segno, che egli ha ricevuto
" il soccorso dall'alto; perchè la sicurezza dello spirito è un se-
" gno della presenza di Dio. Ma se il timore persiste, il demo-
" nio è dentro; perchè esso non può nè calmare nè raddrizzare
" il cuore; ma gli aumenta al contrario il terrore di cui questo
" è già pieno, e non cessa di spinger l'uomo nell'abisso". S. Antonio si distende in seguito sulla natura e la condotta de' demonii, mostrando com'essi abbiano in odio tutti i Cristiani, e sopratutto i Monaci: come loro tendono agguati d'ogni sorta, ritor-

Digitized by Google

nando sempre più stizziti dopo qualche sconfitta, adoperando ora le minacce, ed ora le promesse; si trasformano alcune volte in Angeli di luce, fan sentire all'uomo, che essi vogliono ingannare, i canti più soavi; gl'ispirano atti di virtù straordinarii ed eccessivi, poi lo sconcertano con suggerimenti d'ogni specie; predicono alcuna fiata l'avvenire, ma non dicono mai la verità. Di poi il Santo espose a' suoi discepoli sotto quante forme i demonii cercavano d'ingannar lui, ricorrendo quando alle lodi, quando alle minacce, circondandolo di eserciti di fantasmi armati o di orribili scorpioni, di draghi e di mostri: alcune altre volte apparivangli risplendenti di luce, salmeggiando davanti a lui, e spiegando la sacra Scrittura, presentandogli del pane quando aveva fame, e porgendogli de' metalli preziosi. Tal'altre fiate lo maltrattavano, e 1'opprimevano con battiture, ovvero gli si gettavano sopra sotto forme gigantesche: ma sempre il Santo riusciva a cacciarli coll'invocare il nome del Signore.

I Padri del deserto erano favoriti ancora spesso del dono di guarire gli ammalati e principalmente gli ossessi. Noi troviamo già nel Vangelo il principio e la radice di questo dono sovvannaturale; e vien confermato da sì vasto numero di testimonianze che nessun dubbio può aver luogo su questa materia. S. Pitirione, nella Tebaide, insegnava che certi demonii hanno de' rapporti particolari con alcuni vizi. Allorché essi osservano da qual lato pende il cuore dell'uomo, tosto cercano di renderne più radicale le cattive loro inclinazioni. Ma quando un uomo è arrivato a correggersi interamente da un vizio, può allora scacciar dagli ossessi il demonio che ha un rapporto particolare con quello. I demonii d'un ordine inferiore son cacciati dà coloro che son fermi nella fede, e i demonii superiori dagli umili. Si menò un giorno davanti S. Antonio un giovane invasato da uno spirito de' più terribili, che bestemmiava e malediceva Dio. Il Santo appena l'ebbe veduto, disse a coloro che lo conducevano: *"Questa non è cosa mia: non ho alcun potere contro questo genere di demonii; questa grazia è riservata a Paolo il semplice"*. Lo condussero a Paolo, il quale dopo aver fatto orazione, ordinò allo spirito impuro in nome di S. Antonio, di ritirarsi: ma lo spirito rispose che nol farebbe. Paolo ripetè il suo primo comando e il demonio gli rispose con ingiurie e contra di lui e contra S. Antonio. Il santo vecchio gli disse allora: *"O tu uscirai, o io vado a dirlo a Nostro Signore, e ti farà partire"*. Il demonio si ostinava a rimanere; allora Paolo uscì dalla sua cella a pien meriggio, sotto un cielo ardente; e tenendosi ritto come una colonna, disse al Si-

Digitized by Google

gnore; che egli non si muoverebbe da quel sito, e non prenderebbe bevanda alcuna, sino a tanto che non avesse cacciato questo demonio. Finito che ebbe la sua preghiera, il demonio gridò: *"Io parto, io parto, perchè soffro orribilmente; parto per non tornarci mai più"*. (l)

Si trasse per forza un giorno alla presenza di S. Macario di Egitto un giovane invasato, il quale, dopo aver mangiato e bevuto abbondantemente, incontanente cacciava trasformato in fumo tutto che che avea preso; perocché il demonio da cui era posseduto, consumava l'interno di lui con tali ardori, che tutto quello che trangugiava, pareva si dissipasse in fiamme. Il santo pregò sopra di esso, e domandò la madre quanto volesse ella che mangiasse suo figlio. La madre, nel suo turbamento rispose: dieci libre di pane. Macario gliene fece un rimprovero, e ridusse il diurno alimento a tre libre, e pregò indi pel giro di sette giorni, dopo di che fu guarito l'infermo. Fu condotto all'altro Macario, quello di Alessandria, in presenza di Pallade, un altro giovane invasato. Il santo pose una mano sopra la testa e l'altra sul cuore del giovane sventurato, e si mise a pregare sino a tanto che quegli fu veduto levarsi in aria. Il figliuolo gonfiò come otre: e allora una gran quantità d'acqua ne scaturì d'ogni parte del corpo, il quale riprese in seguito la sua natural dimensione primitiva. Il santo l'unse d'olio benedetto, e lo ridonò guarito a suo padre, con proibizione però di non fargli prender carne e vino nel suo vitto, per quaranta giorni (2).

S. Girolamo racconta nella vita di S. Paola, che, visitando costei i luoghi santi in Sebaste, l'antica Samaria, ov'erano le tombe de' profeti Abdia ed Eliseo e quella di S. Giovanni Battista, assistette ivi testimone d'un numero infinito di miracoli. Vide Ella ossessi tormentati fuor di misura da' demonii, abbaiando come cani, dando fuori de' sibili come serpenti, ed urli come lupi, e orribili ruggiti di leoni, torcendo la testa avanti e dietro, e curvandola sino a terra. Lo stesso S. Padre racconta nella vita di S. Ilarione che un ricco uomo di Aela sul mar rosso, era posseduto da una legion di diavoli, la cui presenza veniva annunziata dalle voci differenti e tumultuanti, che s'udivano uscirgli di bocca, e ne fu liberato dal santo. I solitarii stessi non andavano esenti da questa sciagura. L'istoria racconta, che l'abate Moisè fu invasato dal demonio, a causa d'una sola parola sconveniente da lui pronunziata, e che in questo stato egli mangiava

(1) Vita di S. Paolo il semplice, 7 marzo.
(2) Vita di S. Macario d'Alessandria, 11 gennaio.

Digitized by Google

le sue immondezze. Essendosi l'abate Serapione liberato da un peccato che aveva commesso, il diavolo uscì da lui sotto forma di fiamma, che riempì la sua cella d'odor di solfo.

Non dobbiamo adunque dopo ciò rimanere stupiti, nel vedere prodursi in parte nel deserto anche quei fenomeni maravigliosi che la mistica ha costatato, ne' secoli posteriori. Laonde i rapimenti eran frequentissimi presso i solitarii. Si narra dell'abate Sisoi ch'era rapito in estasi, appena alzava le mani nella preghiera. Parimente, allorché era in orazione con alcuni Frati, egli abbassava le mani per evitar l'estasi. Si racconta di S. Macario d'Egitto che era quasi sempre in estasi, e che non altrimenti conversava con Dio la più gran parte della giornata. Essendo venuto un giorno a vederlo un discepolo di Silvano anacoreta, lo trovò in un rapimento. Ritornò sei, nove e dieci, ore dopo, e lo trovò nel medesimo stato. Finalmente, rientrato il Santo ne' sensi, dissegli d'aver veduto la gloria del Signore. Si racconta di S. Arsenio che tutti i sabbati il sole nel tramontare lo lasciava in orazione, ed egli tenendo le mani sollevate al cielo continuava in questo stato sino a che il sole nel sorgere il dì appresso non lo percoteva nel volto: allora era solito di sedersi e prendere un poco di riposo. La sua preghiera; era sì fervente che un Frate il vide un giorno dalla finestra della sua cella, ritto in piedi e circondato di fiamme. L'abbate Lot domandò un giorno all'abbate Giuseppe, come doveva regolare la sua vita. Costui si alzò, stese le mani al Cielo, e tosto le sue dita apparsero accese, come fossero dieci lampadi ardenti. Quindi disse a Lot: *"Voi potete con le preghiere divenire tutto fervente, se lo volete"*. Assai volte dalla bocca di quei che pregavano, uscivano ancora fiamme che salivano verso il cielo.

L'estasi de' PP. del deserto era anche spesso unita alle visioni. S. Antonio, per esempio, allorquando voleva conoscere alcuna cosa che ignorava, non avea a far altro, che porsi in orazione a pregare Iddio; e subito venivagli rivelata la cosa. Adunque un giorno, avendolo interrogato i Frati sullo stato dell'anime dopo morte, egli intese la notte una voce, che gridò a lui; "Antonio, levati su, esci e guarda". Egli uscì fuori; e postosi a guardare il Cielo, vide una figura di forma gigantesca che si alzava sino alle nubi; poi vide alquante anime alate, le quali erano in atto di salir verso il Cielo; ma il fantasma, stendendo le braccia, cercava d'impedirle; e quelle che egli giungeva a prendere, le gettava di nuovo sulla terra; le altre poi, che sfuggivangli di mano,

Digitized by Google

volavano al Cielo. Comprese Antonio che qui trattavasi dell'ascensione e della caduta delle anime.

CAP. IV.

La Mistica considerata ne' Martiri. Della loro impassibilità. Del dono di profezia. Delle visioni. S. Perpetua.

Mentre gli Anacoreti del deserto; circondati da tutti gli orrori della natura, si esercitavano a lottar contro di essa conforme lo spirito del cristianesimo; i cristiani che erano rimasti nel mondo, non aveano a sostenere alla lor volta combattimenti meno aspri; perocché la Chiesa fondata nella povertà, nella persecuzione, nella lotta e nella morte, doveva propagarsi e consolidarsi da per tutto nella medesima maniera. Il paganesimo diviso in due sette principali, in quella cioè degli epicurei, Schiavi de' sensi, e in quella degli stoici, gonfi di stolto orgoglio, aveva fatto alleanza con la politica degl'Imperatori romani, a solo scopo di soffogare nel suo germe la novella dottrina. Roma, dopo d'essersi inebriata dapprima del sangue de' popoli conquistati, poi del sangue de' suoi figli nelle guerre civili; che l'avean desolata, e finalmente di quello de' gladiatori e degli animali nell'anfiteatro, non era ancor satolla; le bisognava ancora un sangue piu prezioso, quello dei cristiani. Fu dunque stabilito che da costoro si dovesse richiedere che per forza sacrificassero agli dei, e giurassero pel genio dell'Imperatore. Ed ove si ricusassero di compiere quel che loro si domandava, sarebbesi rilasciata la tigre per avventarsi sulla vittima; e i disgraziati cristiani verrebbero abbandonati a tutti i supplizi, cui potevano inventare il furore e la crudeltà d'un popolo, che aveva preso gusto del sangue, e che era anche eccitato dalle calunnie sparse contro i cristiani. Né il merito, nè l'età, nè il sesso potevano difendere i discepoli di Gesù Cristo; i loro carnefici non sapevano che altro inventare di barbarie e di crudeltà per satollare il loro odio e il loro abborrimento pe' cristiani. Li distendevan vivi sulle ruote; stritolavano loro le membra; si bruciavan loro i fianchi con fiaccole accese, e quindi si conficcavan nelle loro carni unghie di ferro; si opprimeva il corpo con ferree catene che sovente spezzavan loro le ossa; si trafiggevano gli occhi con canne acuminate; si conficcavano de' chiodi ne' piedi e delle punte di ferro arroventato nelle calcagna. Di maniera che il loro corpo, dopo essere stato tutto il giorno soggettato alle torture più atroci, addiveniva una sola piaga. A mala pena ri-

Digitized by Google

maneva loro la forma umana: tanto che i carnefici stessi non bastavano a comprendere come fosse ancora in essi un soffio di vita. Dopo tutti questi tormenti conduceansi finalmente a morte, si gettavano alle bestie, si scorticavano vivi, e si facevano bruciare a fuoco lento sopra graticole di ferro rovente, si mettevano sulle brace avvolti in tela con denso olio si fattamente unta che n'era come intonacata; si gettavano ne' forni accesi, ovvero nell'acqua legati a due a due perché vi annegassero come si è fatto a' nostri tempi in Francia - con gli affogamenti nella Loira. La morte più dolce ne' suddetti martiri era quella della spada.

Nove persecuzioni si erano a questo modo suscitate l'una dopo l'altra contro la Chiesa, le une più terribili e più violenti delle altre. Finalmente verso il cader del III secolo, l'inferno sembrò voler tentar un ultimo sforzo; e per lo spazio di dieci anni un'orribile carnificina insanguinò senza interruzione il mondo romano. In Frigia, una Città intera composta di cristiani, fu consunta dalle fiamme con tutti gli abitanti. Ma i persecutori furono alla fine costretti a dichiararsi vinti dall'eroismo delle loro vittime. Questa ferocia indescrivibile aveva eccitato l'orrore de' pagani medesimi, ed allorquando dopo una carneficina spaventevole fatta a Cesarea, in un giorno limpido e sereno senza che fosse caduta pioggia o rugiada le colonne del portico della Città divennero umide, e le strade e le piazze di subito apparvero bagnate come da acqua inesplicabile, si disse che la terra aveva versato làgrime di dolore, per non aver potuto più a lungo sopportare tali orrori, ed avea voluto con ciò ammollire il cuore degli uomini. In fine il cristianesimo vinse, e un Imperatore cristiano ascese; al Trono de' Cesari. Il tempo del terrore passò, e que' mostri d'ogni perversità che la natura umana rinchiude ne' baratri più profondi, furono ricacciati e sommersi nell'abisso.

Egli era impossibile che i Martiri non partecipassero alle grazie ed a' privilegi di cui Iddio favoriva i solitarii del deserto; perocché Colui pel quale combattevano e morivano, non poteva mancare di assisterli col suo soccorso. Se gli Anacoreti disputando passo passo il terreno al paganesimo della carne, ottenevano da Dio questi favori a poco a poco, e secondo la misura del loro progresso nella vita ascetica; i Martiri doveano riceverli tutto in una volta e senza preparatorii. In mezzo alle torture ed a' supplizi, la potenza della carne e del sangue era in essi incontanente infranta. L'anima, o la *psiche* distrigata dall'involucro di lei, si trovava innalzata subitamente sino alla vetta della vita ascetica; e il chiarore della viva luce ond'era illuminata, riflet-

Digitized by Google

leva sul corpo, e finiva sovente col renderlo insensibile al dolore. Allorché le prime sofferenze eran passate, sopravvenivano spesso, nello spirito di questi eroi cristiani, degli stati estatici, in cui lo stimolo del dolore veniva a spuntarsi, e l'anima era inondata da ineffabili consolazioni. Nè era men frequente il vederli calmi e pacifici in mezzo a' tormenti più atroci, senza che sfuggisse dal labbro loro un lamento solo; che anzi era bello a sentirli parlare di cose divine in una maniera maravigliosa. Ciò che dice S. Felicita nella sua prigione, esprime mirabilmente la fonte di questa eroica pazienza. Sorpresa la Santa da' dolori del parto, si mise a gridare: *"Come mai"*, le disse il carceriere, *"potrai sopportare tu dolori molto più grandi, se ora senti tanta pena per questi?"*. *"Questi dolori sen miei"*, rispose Felicita *"gli altri appartengono al Signore, ed egli mi aiuterà a sopportarli"*. La sua fiducia non rimase delusa.

Allorché al martire Sanzio, il cui corpo era stato sfigurato da una prima tortura, dopo due giorni di dilazione si applicò a quel supplizio per la seconda volta, non si credeva che potesse reggere a questa seconda pruova. Egli però si sentì ad un tratto riempiuto d'una forza superiore, e riprese la prima forma del corpo e l'uso delle membra, come se la seconda tortura l'avesse guarito dalla prima. Noi leggiamo nella lettera della Chiesa di Smirne sul martirio di S. Policarpo le seguenti parole: "Per un gran numero di martiri, i flagelli, le torture, le fiamme sembravano dolci e piacevoli. Non si lasciavano sfuggir di bocca, un solo sospiro, mentre il sangue scorreva a ruscelli da tutte le membra, e il loro corpo lacerato e squarciato lasciava vedere le viscere, tantoché il popolo istesso non poteva ad un tale spettacolo contener le lagrime. È il Signore che veglia sopra le loro anime e le protegge; egli parla al loro cuore, ne allenisce i mali, e mette davanti agli occhi loro la corona celeste che deve ricompensarne la pazienza". Per questo il Martire S. Vittore incoraggiava i suoi compagni, rammentando loro quello che aveva egli stesso sofferto. *"In mezzo de' tormenti più crudeli"*, diceva loro il santo, *"io ho invocato con le mie preghiere e con le mie lagrime il misericordioso Signore; ed ecco in un baleno io ho veduto portondo nella sua mano il segno celeste della nostra Redenzione. Egli m'ha detto: la pace sia con te, o Vittore. Non temer nulla, io son Gesù: e sen io che mando la confusione e i supplizi a Santi miei. Questa voce ha versato nell'anima mia tale una forza che tutti i tormenti non mi sembrano più nulla"*. Per ciò ancora il martire Flaviano domandando aS.Cipriano, se il colpo

Digitized by Google

della morte era troppo doloroso, sentì da questo rispondersi. *"Il corpo non sente nulla, quando l'anima si è data tutta a Dio"*. Non dovremo dunque stupirci di trovare negli Atti della persecuzione di Diocleziano, che assai volte i Martiri, non escluse le donne stesse, inondati d'una gioia ineffabile e divina si precipitavano ne' roghi ardenti. Spessimo ancora gli elementi della natura e gli animali selvaggi riconoscevano ne' Martiri i loro patroni, nè osavano assaltarli. Allorché si accese sotto il corpo di S. Policarpo il fuoco del rogo, le fiamme si curvarono in forma di arco sotto di Lui; di maniera che le sue membra non soffrirono alcun danno. Il corpo apparve agli sguardi di tutti ricoperto d'uno splendore maraviglioso; aveva il color del pane avvampato, o dell'oro, e spandeva un odor delizioso. Fu d'uopo trafiggerlo con una lancia, e il sangue suo scorrendo, estinse le fiamme del rogo.

Il santo martire Pione apparve dopo la sua morte, come se egli avesse ricevuto membra nuove. I suoi capelli erano più belli, la sua barba era florida; egli aveva le sembianze d'un giovane, perchè il fuoco aveva ringiovanito il suo corpo. Spirava ne' suoi tratti una grazia maravigliosa; tanto che attirava la confidenza e l'ammirazione universale de' cristiani, e spirava spavento a' pagani. L'acqua del pari che il fuoco si mostrava ribelle alcune volte alla crudeltà de' persecutori, e si vide, per esempio, che il mar rigettava presso Cesarea, in mezzo alle agitazioni violente, il corpo di S. Appiano. Le bestie più feroci, prese da rispetto innanzi a' Martiri, non osavan toccarne il corpo, e alcune volte si rivoltavano contro i carnefici. Altre volte le belve si precipitavano sopra i generosi confessori, ma infrenate nell'impeto dell'assalto come da una forza divina, indietreggiavano, di sorta che faceva di mestieri avventarle due o tre volte di seguito, ed eccitarle a mordere col ferro e il fuoco. E spesso né anco poteasi raggiunger l'intento, onde bisognava troncar col coltello una vita cui gli animali più crudeli si ostinavano a risparmiare. Questo appunto accadde ancora a' Martiri di Lione, secondo l'Epistola della Chiesa di Vienna. Blandina restò tutto il giorno attaccata ad un palo in mezzo alle bestie, senza che alcuna di esse osasse toccare il corpo di lei. Dalle seggiole arroventate sulle quali facevansi arrostire a fuoco lento i martiri, esalava un odore che rendessi insopportabile a' pagani e delizioso a' cristiani.

Spesso anche i Martiri erano favoriti del dono di profezia, o di visioni miracolose. Mentre S. Lorenzo era disteso sovra d'una

Digitized by Google

graticola; il suo volto apparve a' fratelli tutto raggiante di luce; egli predisse l'avvenire del Cristianesimo in Roma, e la venuta d'un Imperatore cristiano che avrebbe abolito i templi degli dei. Leggiamo nella vita di S. Cipriano, scritta da Ponzio suo diacono, che alcun tempo prima della sua morte ebbe una visione, in cui Iddio gli rivelò il suo martirio e le circostanze principali della sua condanna. S. Pione, stando ad orare nella sua prigione, seppe in visione che il giorno appresso sarebbe stato preso co' suoi compagni. Arrivato il momento ei si mise una corda al collo, affinchè gli sgherri lo trovassero già legato, quando venivano a trarnelo al martirio. S. Mariano, che soffrì il martirio in Numidia con S. Giacomo, verso la meta del III secolo, vide un trono lucidissimo, su cui era assiso un giudice. Di rimpetto vi era un teatro pe' confessori che doveano esser giudicati. Una voce altamente gridò: *"Menate innanzi Mariano"*. Egli sale sulla tribuna. Cipriano, seduto a destra del giudice, gli dice sorridendo: *"Vieni a sederti vicino a me"*. E quei siede; vengono interrogati gli altri confessori. Indi il giudice si alza, e Mariano è condotto al suo tribunale. La strada che colà conduce, attraversa de' prati deliziosi con cipressi e pini: nel mezzo v'è una fontana, la cui acqua è variamente scompartita in molti ruscelli. Cipriano prende una coppa, la riempie dell'acqua della sorgente, e dopo d'aver bevuto, la riempie la seconda volta e la presenta al suo compagno. Questi beve con piacere, rende grazie a Dio, e si sveglia. Giacomo suo compagno, riceve una simile visione lo stesso giorno. Egli vede un giovane d'una statura e d'una forza straordinaria, il cui mantello brillava di tanta luce che gli occhi suoi non ne potevano sostenere il vivo splendore. La sua testa si sollevava sopra le nubi, e i suoi piedi non toccavano la terra. Questo gigante gli getta due cinture di porpora, una per lui e l'altra pel suo compagno, dicendo loro: *"Seguitemi prontamente"*.

Altri veggono già i Martiri glorificati celebrar nel cielo l'eterno festino. Un fanciullo portando in mano un ramo di palma e sulla testa una corona di rose, saluta i confessori che vanno in breve ad essere coronati in giro, e disse loro: *"Domani voi celebrerete con noi il celeste convito"*. Altra volta è un giovane che viene a visitare i prigionieri estenuati dalla fame. Ei porta con amendue le mani una tazza di latte, e la porge a bere a' confessori, senza che il liquore diminuisca. Montano e Giuliano hanno una disputa fra loro in una prigione. La notte seguente, Montano in una visione raggiunge i suoi compagni in un luogo luminosissimo. I suoi abiti divengono bianchi; la sua carne riceve uno splendore

Digitized by Google

meraviglioso, e diviene talmente diafana, che attraverso se ne possono scorgere i piu intimi movimenti del cuore. Vede nondimeno sul suo petto certe macchie, e comprende che eran cagionate dalla disputa che ha avuta con Giuliano.

Una delle istorie degne di maggiore ammirazione in questo genere è per fermo quella di S. Perpetua; perocché l'ha scritta ella stessa nella sua prigione, e gli Atti suoi, confermati dalla testimonianza de' con temporanei, sono stati autorizzati solennemente dalla Chiesa, che li faceva leggere nelle adunanze de' cristiani. Finalmente, perchè non mancasse nulla alla loro autenticità, Iddio ha permesso che S. Agostino li confermasse ancora co' suoi sermoni predicati molte volte per la festa di questa Santa. Nata ella verso la fine del II secolo in un sobborgo di Cartagine da una nobile famiglia, fu maritata nel 202 all'età di ventidue anni; ed allattava ancora il suo bamboletto, quando scoppiò la persecuzione sotto Geta imperatore. Aveva ancora in vita i suoi genitori ed un fratello; un altro era morto. Suo Padre fece tutto il possibile per distornarla dal ricevere il battesimo, ma nulla potè trattenerla. Divenuta appena cristiana, viene presa e gettata in carcere. Quivi per l'orribil calore del luogo ebbe di che patire in una maniera inesprimibile; il suo figliuoletto era per morire nel suo seno, allorché suo fratello ottenne per lei, con danaro, una maggior libertà. Le disse poi: *"Tu, o sorella, sei già avanzata nella grazia, e puoi chiedere a Dio che ti riveli, se noi soffriremo il martirio, ovvero saremo liberati"*. Ella si pose in orazione, e vide una scala d'oro che toccava il cielo, ma era si stretta che una sola persona per volta poteva salirvi. Ambo i lati della scala erano armati di spade, lance, uncini e picconi; per modo che, se alcuno in atto di salirla si fosse fermato con ambo i piedi, e non avesse tenuto l'occhio levato sempre verso l'alto, sarebbe rimasto ferito e lacerato da quelli strumenti di supplizio. A piè della scala poi era un dragone di smisurata grandezza, che tendeva insidie a coloro che salivano, e cercava di spaventarli. Saturo, che non era ancor prigioniero, ma che si diede più tardi in balìa de' persecutori, sale il primo. Giunto al sommo della scala, si volge verso coloro che lo miravano, e disse: *"Perpetua io ti aspetto; ma guarda bene che il dragone non ti divori"*. *"Non mi farà male, nel nome del Signore"*, rispose ella. Il mostro si alza lentamente, parendo che avesse timore della Santa. Ella intanto salendo il primo gradino della scala, gli mette il piè sulla testa, e ascende in alto coraggiosamente. Arrivata al sommo, vede un grandissimo giardino e in mezzo di

Digitized by Google

esso un vecchio vestito da pastore. Egli era grande della persona, ed occupavasi a mungere il latte dalle sue pecorelle, e intorno a lui stavano in piedi molte migliaia di persone vestite di bianco. Egli solleva la testa, e mirando in viso Perpetua dice: *"Salve, o figlia mia"*. Poi la chiama a se vicino, e le porge una porzione del latte condensato che lavorava; ella lo prende, lo mangia, e tutti esclamano: *"Amen"*. Perpetua si sveglia nell'udir queste parole, sentendo ancor in sua bocca il gusto del cibo delizioso. Racconta a suo fratello la visione, ed amendue riconoscono vicina la loro morte.

Nè s'erano punto ingannati; perocché alcuni giorni dopo essi vengono interrogati e condannati alle bestie. Ma ben tosto ella ha una seconda visione. Mentre prega, le viene in pensiero tutto ad un tratto il fratello defunto, Dinocrate, e implora dal Signore grazie per lui. La seguente notte lo vede venire da un luogo oscuro, dove molti altri eran con lui. Ei pareva divorato dalla sete; era il volto suo tutto sfigurato da un cancro per cui era morto all'età di sette anni. Tra lui e la sorella era un immensa distanza che l'impediva di riunirsi. Nel luogo ove stava Dinocrate, era un bacino pieno d'acqua, se nonché l'orlo soverchiava la sua statura di fanciullo. Egli si rizzava e stendevasi in alto per bere di quell'acqua. In questo istante Perpetua si sveglia: comprende che suo fratello è in luogo di sofferenza, ma spera di soccorrerlo con le sue preghiere; in fatto prega giorno e notte per lui con grande abbondanza di lagrime. Riceve indi la Santa una novella visione: il luogo che da principio l'era apparso oscuro, si era ormai mutato in lucido mirabilmente: il corpo di suo fratello era divenuto puro, netto e adorno di bel vestimento; più non avea che una leggiera cicatrice in sulla faccia. L'orlo della vasca erasi così abbassato, che or toccava il mezzo del corpo di Dinocrate. Questi perciò a suo agio prese una coppa che era sul merlo, la riempi dell'acqua, e si pose a bere senza che l'acqua diminuisse nel suo picciol vase. Dissetato che si fu, sen corse a giuocare come vuol natura di fanciullo. Perpetua rientra ne' sensi, e riconobbe suo fratello non trovarsi piu in luogo di pena.

Il di che precedette al combattimento con le fiere, ella è favorita dal Signore di una terza visione. Vede il Diacono Pomponio con indosso un mantello bianco, da cui pendevano de' campanelli. Picchia questi alla porta della prigione, e dice a Perpetua: *"Vieni, noi t'aspettiamo"*, ed Egli stesso la conduce a mano per un sentiero scabro e difficile. Giunta all'anfiteatro, Perpetua si sente

Digitized by Google

sfinita al sommo. Il Diacono la conduce in mezzo all'arena, e le dice: *"Non temer nulla, io son teco, e t'aiuterò"*. Ciò detto, disparve. Perpetua scorge intorno a se una gran moltitudine di gente, e si maraviglia ebe non vede arrivare alcuna belva. In quella vece vede avvanzarsi alla sua volta un Egiziano di selvaggio aspetto, e che si prepara a lottar contra di lei unito con altri. Da parte sua vengon pure alquanti giovanetti a soccorrerla. Le tolgono le vestimenta, e ne ungano il corpo dell'olio degli atleti; in questo frattempo l'Egiziano si voltola nella sabbia. Tosto si fa innanzi un uomo di tale statura, che si eleva al di sopra dell'anfiteatro. Il suo mantello era magnifico e guarnito di campanelli d'oro e d'argento. Ei porta una bacchetta a mo' d'un araldo di combattimenti ed un ramo, da cui pendono pomi di oro. Dopo aver imposto silenzio, ei dice: *"Se l'Egiziano sarà più valente di questa donna, egli le darà morte con la spada; ma se rimarrà vinto, ella riporterà in premio questa palma"*. Egli si ritira, e la lotta comincia. Perpetua riporta vittoria, e schiaccia la testa al suo nemico. I suoi protettori che assistevano, ne celebrano il trionfo co' loro applausi. Ella si dirige verso l'araldo, e riceve il ramo che tien nelle mani. L'Araldo nel porgerglielo le da un bacio dicendole: *"Figlia mia, la pace sia con te"*. Ella si sveglia intanto, e riconosce nella visione che dovrà combatter tosto non contro le bestie, ma contro il demonio, e che ne riporterà la vittoria.

Tali sono le visioni semplici e ornate d'una forma del tutto antica, che questa santa giovane ricevè avanti la sua morte. Una quarta visione fece conoscere a S. Saturo, compagno della prigionia di lei, qual sarebbe il premio della vittoria. Egli vide l'anima sua e quella degli altri confessori compagni di martirio uscir da' loro corpi. Eran portate verso l'oriente da quattro angeli, tenendosi ritti, come se salissero una collina un pò scoscesa. Egli vide colà la luce infinita del luogo maraviglioso, e disse a Perpetua: *"Lassù troveremo quel che ci ha promesso il Signore"*. Di fatti s'apre davanti a' loro sguardi un ampio campo, simile a giardino pieno di rose e d'ogni specie di fiori. Alberi alti come cipressi versavano continuamente sulla terra a guisa di pioggia fronde e fiori. Quattro angeli più belli degli altri li ricevono, e dicono al vederli: *"Eccoli"* e li ricolmano d'ogni specie d'onore. Inoltrandosi più lungi, trovarono i martiri che li avevan preceduti; e gli angeli li guidarono verso Dio, in un luogo dove le mura erano folgoranti di luce, ed alla porta vedevansi quattro angeli vestiti di abito bianco. Come furono entrati in quel luogo,

Digitized by Google

eccoti apparire a' loro sguardi una luce immensa, ed odono voci che cantano: *"Santo, Santo, Santo"*. Nel mezzo è assiso un vecchio di un florido aspetto, e i cui capelli son bianchi come la neve. I suoi piedi sono coverti; ventiquattro vegliardi gli stanno allato, e molti altri dietro di lui. I santi Martiri pieni di ammirazione aspettano a piè del trono. I quattro angeli li sollevano in alto; essi baciano il vecchio maestoso, e gli altri dicono loro: "*Aspettate"*. Poi tutti si danno a porger loro il bacio della pace, e dicono: *"Andate ora a godere la gloria"*. Saturo dice allora a Perpetua: *"Ora tu hai quel che desideri"*. Ella gli risponde: *"Dio sia benedetto. Allorché io era fanciulla nel mondo, era felice; or sentomi d'esser più felice ancora"*. L'avvenimento giustificò queste visioni. Saturo fu rovesciato nell'arena da un leopardo al primo morso. Una vacca furibonda e selvaggia levò in alto sulle sue corna Perpetua, e la sbalzò sulla terra dalla opposta parte. Poscia furono sopraffatti e finiti da' pugnali de' gladiatori.

CAP. V.

La mistica speculativa de' primi tempi del Cristianesimo. I Neoplatonici. I libri di Dionigi Areopagita.

Mentre la novella dottrina nella persona de' martiri trionfava in tal guisa della rabbia de' persecutori; i pagani illuminati, disapprovando quelle inutili violenze, le andavano preparando lotte di un altro genere, che cominciate nel tempo della persecuzione, ebbero poscia ancor lunga durata. Essi cercarono di opporre al Cristianesimo il Neoplatonismo. Questa scuola era stata fondata in Alessandria da Ammone Sacas il quale aveva apostatato dalla fede. Plotino, Porfirio e Giamblico avean dato al neoplatonismo il suo sviluppamento. Crisanto e Plutarco l'avevano introdotto in Atene sotto il regno di Giuliano, e la scuola neoplatonica fece grandi progressi per cura di Proclo e Sirio. Quivi, siccome in Alessandria, essa si era proposta per fine di restaurare il paganesimo, e fermare il progresso del Cristianesimo; voleva fondere in una potente unità le forme tanto diverse dell'antica tradizione, affin di poterla opporre in questo modo all'unità della dottrina cristiana. Ma faceva mestieri avanti di tutto trovare nell'antichità un principio che potesse servire di base a tutto l'edificio. E siccome quest'opera veniva intrapresa da filosofi che eran quasi tutti greci di origine, dovettero naturalmente far ricorso per questo alle antiche dottrine di Orfeo, di Pitagora e di Platone. Que-

Digitized by Google

ste dottrine avevano avuto le loro radici in oriente: essi dunque dovevano recarsi colà a ricercare le antiche tradizioni, di cui avean bisogno.

Fecero entrare nel loro sincretissimo dommatico la dottrina di Zoroastro, quella de' Vedi, gli antichi oracoli de' Caldei, la sapienza de' Sirii, d'Ermete Trismegisto, e quella ancor de' popoli barbari, pei quali professavano d'altronde un profondissimo disprezzo. Ciascuna scuola si fé dunque a contribuire da sua parte alla fondazione della novella scuola, la cui sostanza era una specie di panteismo religioso e di teurgia. Lo Stato non poteva sfuggire a queste pruove di rinnovazione. Plotino, favorito in ciò dall'Imperatore Gallieno, volle offrire al mondo romano il modello di uno Stato il più perfetto, che potesse essere sulla terra; simile a quello che i platonici, cacciati d'Atene, credettero di trovarlo più tardi in Persia alta Corte di Cosroe. Questo Stato dovea adattarsi alla repubblica universale e questa all'impero, o alla città di Dio, che è ad un'ora principio e fine di tutte le cose. L'uomo doveva essere iniziato a questi misteri con una vita pura e luminosa. L'anima precipitata in un corpo mortale per essersi rivoltata per la sua colpa dall'essere al non essere, non poteva, secondo una così fatta dottrina, riacquistare la sua libertà, se non col ritornar dal non essere all'essere. Otto gradi d'iniziazione doveano condurla successivamente all'unione teurgica con la divinità. Il fondo di tale dottrina, come si vede, è lo stesso di quello del panteismo de' giorni nostri. Allora come oggidì gli spiriti negativi erano divisi nel punto di vista morale in due sette principali, gli epicurei che volevano l'emancipazione della carne, e gli stoici, che preferivano quella dello spirito.

Ma i neoplatonici prendevano le cose più al serio; essi non volevano tenersi da meno de' cristiani de' tempi loro; perciò noi veggiamo i capi di questa scuola praticare una sorte di ascetismo filosofico, menare una vita austera, serbare la verginità ed esercitarsi ne' digiuni e nella preghiera. Queste pratiche, intraprese seriamente, doveano tosto trasportarli nella regione della Mistica, e sviluppare nella natura loro, già anticipatamente disposta a queste specie di stati morali, tutti i fenomeni delta chiaroveggenza, che erano d'altronde, come si sa, conosciuti nell'antichità. Ammiano Marcellino esprime in poche parole l'opinione de' suoi tempi intorno a' fenomeni mistici, allorché dice: *"L'anima umana, una volta infiammata, predice delle cose divine; perchè il sole, l'intelligenza di questo mondo, come i fisici l'appellano, da cui emanano quasi scintille le intelligenze particolari, risveglia*

Digitized by Google

in essa la vista dell'avvenir, quando la inonda della sua luce. A questo modo, le sibille dicono che moltissime volte si sentono accese e divorate dalla violenza delle fiamme che le investono". Gli oracoli del paganesimo avevano per base queste relazioni, che esso avea scoverte col solo suo profondo senso naturale, ond'era fornito. Non è dunque da stupire, allorché noi troviamo nella vita de' neoplatonici le tracce di un misticismo più o meno esaltato. Così, per esempio, Plotino riferisce che Olimpio d'Alessandria aveva tentato, per gelosia, di legare e di confondere il suo spirito con la magia, ma che tutte le potenze, dirette contro di lui, si eran frante contro l'energia superiore dell'anima sua, e s'eran ritorte contro colui che le aveva adoperate; di maniera che nel Solo suo corpo ei ne subì l'influenza.

Si racconta che un sacerdote egiziano, avendo una volta sconginrato un genio nel tempio d'Iside in Roma, rimase sommamente maravigliato nel vedersi apparire innanzi un Dio in vece dello spirito che egli s'aspettava. Plotino, vivendo familiarmente col mondo degli spiriti, si era proposto per iscopo l'unione immediata con la Divinità; e questo favore gli fu concesso una volta secondo la relazione di Porfirio, suo biografo, il quale racconta che egli stesso ne aveva goduto una sola volta in sua vita, all'età di sessant'otto anni. *"Io cerco"*, diceva Plotino morendo, *"ricondurre il Dio che è in me alla Divinità che è nell'universo"*. Si vide in quel momento uscir di sotto al letto un serpente, e fuggir per una fenditura del muro. Si credette vedere in lui l'inviluppo visibile dell'essere divino che scappava dal morente. Si racconta di Giamblico che allorquando pregava, era sempre sollevato dieci piedi dalla terra, e che la carne e i vestimenti di lui prendevano il color dell'oro. Si parlò pure molto dell'aureola visibile che cingeva la fronte di Proclo, e delle guarigioni che operava. Potrà trovarsi in tutte queste leggende un fondo di verità, a cui i pagani procuravano di rannodare ciò che sentivano raccontare della vita miracolosa de' cristiani, affin di combattere il cristianesimo con le proprie armi.

Gli apologisti cristiani cercarono di parare in due maniere i colpi che si lanciavano contro la loro dottrina. Gli uni impiegavano all'uopo la polemica, procurando di mostrare quanto fossero poco fondate le ipotesi della scuola platonica, quanto arbitraria la spiegazione che essa dava agli antichi, miti; ovvero sviluppando con una logica rigorosa e stretta le funeste conseguenze de' principii panteistici di essa. Gli altri, al contrario, lasciando da parte gli errori di questi sofisti, si studiavano di scoprire l'elemento puro

Digitized by Google

e vero che contenevano. Dimostravano a' pagani che il Cristianesimo nella sua ammirabile semplicità, rinchiude più chiaramente, più puramente e più completamente ciò che v'ha di vero ne' sistemi che gli vengono contraposti; in essi trova, per dire così la quadratura di tutte le loro curve. Conchiudevano da ciò, che il Cristianesimo è il solo centro di tutta la sapiensa umana, e che il sincretismo che si andava creando, non poteva riuscire che nel prender per base la dottrina cristiana. Clemente d'Alessandria, Origene, Sinesio ed altri fecero de' saggi di tal natura, non senza pericolo alcune volte pel dogma, che non era ancora perfettamente definito.

Mancava un uomo il quale prendendo la cosa dalle fondamemta, e riunendo magnificamente in un tutto insieme i diversi elementi dispersi nella filosofia pagana, elevasse un monumento che si potesse opporre con buon successo a questo panteon della scuola platonica. Quest'uomo comparve al cominciar del V secolo. L'opera sua dovea essere mistica; perocché aveva per fine di penetrare i più profondi misteri della dottrina cristiana. L'autore ne trovava una base nelle scritture dell'Antico e Nuovo Testamento, interpretate dalla Tradizione ecclesiastica; e fra' sacri autori egli doveva naturalmente attenersi in preferenza all'apostolo S. Paolo, che il primo ha scoverto la profondità speculativa del dogma cristiano, e di cui la conversione offriva del pari rapporti mistici commoventissimi. S. Paolo fu perciò salutato come il primo iniziatore delle divine illuminazioni; e tutti poi s'avvisarono di riconoscere in S. Dionigi Areopagita, che S. Paolo aveva convertito e consacrato primo Vescovo d'Atene, quel santo che aveva dato alla mistica la sua forma e il suo svolgimento. La lingua erasi già formata in questa scuola, e Dionigi non avrebbe avuto altro bisogno che aggiungervi alcune parole coordinate ad esprimere il centro vasto e profondo de' misteri che trattar si doveano. Tal fu l'origine de' libri che ci son pervenuti sotto il nome dell'Areopagita.

Questi libri dovevano nella loro sostanza prendere il loro punto di partenza dall'essenza divina, la quale nel loro linguaggio è la causa di ogni essere e d'ogni bene essere, che s'estende da per tutto, è in tutto, abbraccia tutto, ed intanto non è nulla di quello in cui essa si trova, e non partecipa per nulla, ma è elevata al di sopra di tutto, rimanendo eternalmente immutabile, e sempre uguale in se medesima, sempre la stessa, non uscendo mai di se. Similmente la scuola platonica aveva introdotto nel cerchio del suo sincretismo i misteri antichi, e in modo partico-

Digitized by Google

lare quelli toccati dalle stesso Dionigi, che la stessa antichità avea considerato come un Salvatore, e che questo aveva sofferto per l'umanità, che era disceso agli inferni, ed aveva lasciato a' suoi discepoli una coppa misteriosa. Così i libri dell'Areopagita rattaccavan le loro stesse idee sulla divinità al calice del Redentore, che forma il punto centrale di tutti i misteri Cristiani. Questo calice è per essi il simbolo della Provvidenza che penetra e conserva tutte le cose (1). Esso contiene un doppio alimento, l'uno fisso e durevole, l'altro mobile e fluido; il primo è segno della perfezione spirituale, e dell'unificazione in Dio e con Dio, l'altro al contrario è simbolo della moltiplicità.

Gli scritti dell'Areopagita possono esser divisi in tre parti, di cui la prima tratta di Dio considerato nella sua immobilità, la seconda lo considera dal lato in che si spande sulle sue creature per mezzo della sua Provvidenza, la terza considera queste due creature che ritornano in Dio loro principio e loro fine. Alla prima divisione appartenevano sopratutto gl'*Insegnamenti Teologici,* che disgraziatamente andarono perduti, e ne' quali l'Autore trattava del mistero della Santissima Trinità. Si può allogare in questa classe il libro de' *Nomi di Dio.* Iddio, che, considerato nella semplicità della sua essenza, non può esser appellato con nome alcuno, prende per così dire tutti i nomi. Tutti i nomi, in fatti, hanno la loro radice in colui che è sopra di ogni nome. Bontà essenziale, egli è il principio, il cominciamento e la fine di tutto ciò che è: ed Egli stesso è senza cominciamento, senza mezzo e senza fine. È la vita che vivifica ogni cosa, e fra tanto egli è al disopra di ogni vita. Come sapienza, egli è la sorgente di ogni scienza; è la verità semplice ed essenziale, che si segue in ogni cosa e che nessuna creatura può mica conoscere. Come possanza ed energia, Egli è la causa di ogni virtù. Egli è uno, ed è tutto; egli è il principio di ogni unità e di ogni moltiplicità. Per questa ragione può chiamarsi con tutti i nomi che non ripugnano alla sua essenza, ma a condizione però di riconoscere che Ei non abbia in se alcun nome. Questa dottrina, fondata sui libri santi, è in opposizione alla dottrina panteista dell'emanazioni divine.

La seconda classe de' libri di S. Dionigi considera Dio nelle sue relazioni con le creature. A questa classe apparteneva probabilmente il libro delle *Cose spirituali e sensibili.* Iddio ha delle relazioni col mondo invisibile e col visibile. Il libro della *Celeste Gerarchia* riguarda le prime, quello della *Gerarchia ecclesia-*

(1) Epist. IX al Gerarca Fil. sez. 3.

Digitized by Google

stica le seconde. In questa categoria può annoverarsi la *Teologia simbolica* che più non abbiamo, e il cui scopo era di combattere la simbolica de' platonici, siccome il libro della Gerarchia ecclesiastica era destinato a rovesciare la loro Teurgia. Finalmente la *Teologia mistica* contemplava le cose nel loro ritorno a Dio, e formava così la terza parte delle opere dell'Areopagita. L'anima per un movimento opposto a quello di Dio verso la creatura, deve, elevandosi sempre più traverso a tutti i gradi della creazione, rimontare in ultimo sino a Dio, entrare nella notte misteriosa della divinità, al di là di ogni lume, ed ivi unirsi a lei intimamente. Questi scritti dimostravano che tutto ciò che la scuola platonica aveva raccolto di vero in tutte le contrade dell'universo e in tutte le epoche della storia, si rinviene nel Cristianesimo in una maniera più pura e più perfetta. Questi scritti davano ancora alla mistica speculativa una base solida, sopra la quale i secoli seguenti dovevano continuare l'edificio cominciato.

CAP. VI

Come in mezzo alle ruine del mondo antico l'umanità fu rinnovellata dal Cristianesimo. Delle incursioni de' barbari. Della mistica in Irlanda. S. Ausgario. S. Andrea di Sali. Scoto Erigene e le sue opere.

In vece de' misteri della natura, secondo quell'aspetto in che il paganesimo li aveva riconosciuti, il Cristianesimo ne avea portati alcuni altri assai più sublimi, a cui bisognava trattanto iniziare tutti i popoli della terra. Ora questa iniziazione ha luogo come pe' popoli così per gl'individui nella stessa guisa, salvo la sola differenza che invece di contare per via di giorni, di settimane e di anni, fa d'uopo contare per secoli. Ma sia pe' popoli, sia per l'individuo, tre gradi sempre debbono condurre al termine, dessi sono la vita purgativa, la illuminativa e la unitiva. I popoli dunque han pur cominciato con la vita purgativa. L'antico principio aveva fiorito nel suo tempo; ma non avea indugiato gran tratto a degenerare. Acciocché si stabilisse il nuovo principio, l'umanità dovea subire una grande espiazione e come un battesimo di sangue e di fuoco. Questo battesimo ebbe luogo nella migrazione de' popoli. La Provvidenza aveva lungo tempo trattenuto i flutti pronti a sommergere il mondo incivilito. Ma, ritirata che ebbe appena la sua mano, innumerevoli calamità si sparsero sulla terra. Questo frutto sì amaro rinchiudeva ciò non ostante un nocciuolo dolce e succoso. Col sangue in fatti, che fu versa-

Digitized by Google

lto a torrenti in que' tempi calamitosi, si rinnovò la vita che giace nel sangue, e con la vita si rinnovarono i sentimenti e le idee dell'umanità.

Nei secoli andati l'antico principio si aveva formato per così dire il corpo suo e il suo involucro; doveva intervenire il somigliante del nuovo principio che andava a rigenerare il mondo. La Provvidenza si era riserbato per questo effetto, nelle foreste del nord dell'Europa, nelle steppe dell'Asia settentrionale e ne' deserti dell'Araba penisola, de' materiali abbondanti. Allorché fu giunto il tempo disegnato ne' suoi eterni decreti, e che la sua destra mise in movimento i popoli che dovevano servire di strumento a' suoi disegni, sembrò come se un'altra volta si fossero aperte le cataratta del cielo e le profondità dell'abisso. I flutti dell'inondazione germanica, lungo tempo sostenuti dalle dighe che opponevano l'impero d'oriente e quello d'occidente, si andavano ogni dì più accavallando. Ma allorché a questi flutti impetuosi s'aggiunsero di nuovo le asiatiche inondazioni degli Unni, tutte le dighe vennero rovesciate. L'impero d'Occidente fu sommerso. Quanto all'impero d'Oriente, esso in sul principio a mala pena si sostenne; ma poscia, come tosto si avvanzarono e vennero ad urtare fino alle mura della sua metropoli le onde de' popoli del mezzodì, esso prese la sembianza di un'isola staccata in mezzo a questo novello Oceano, affin di provare col suo languore e il suo abbrutimento quanto fosse necessaria la trasformazione che per altra via s'era operata da per ogni dove. Nella guisa medesima che nelle prime epoche del mondo ad ogni ritornar de' flutti dell'abisso una lotta terribile si riproduceva tra le forze della materia, così ad ogni nuova inondazione di popoli ne seguì una lotta non meno formidabile tra le forze spirituali del mondo.

Il mondo antico accerchiato dal nuovo aveva qua e là conservato un avanzo di vita, ed era per alcun momento, pervenuto a superare la nuova potenza che doveva occupare il suo posto. Ma ciascuna migrazione di popoli aggiungeva nuovo incremento alla forza di questa, e la rendeva più terribile, fino a tal segno che alla fine l'elemento novello la vinse completamente sull'antico. Fé d'uopo per questo che le nazioni barbare, alle quali Dio aveva affidato il compimento de' suoi decreti, fossero rinnovellate dal cristianesimo e penetrate dalle sue divine influenze. La Chiesa, sepolta dapprima ella medesima, come tutto il resto, sotto le rovine del mondo antico, aveva subito nella perenne sua vitalità gettato de' nuovi germogli a traverso di questi frantumi. Domando gli stessi conquistatori, aveva intrapreso il compito di civiliz-

Digitized by Google

sarli; e manifestando la sua potenza sin nelle sette che si erano da lei separate, aveva già cominciato questa difficile opera presso i Germani dell'Est nell'Impero d'Oriente, quantunque non avessero questi ricevuto il Cristianesimo se non alterato e sfigurato da Ario: mentre che Ella la compiva con maggior successo nell'Impero d'Occidente, dove i Germani dell'Ovest aveano ricevuto la dottrina di Cristo in tutta la sua purità. Indi, dopo un lungo combattimento tra la Chiesa e l'Arianismo, trionfò finalmente di esso la Chiesa di Dio in Occidente per mezzo de' Franchi. Ma, siccome nell'antichità tutti i popoli furono chiamati, ed uno solo fu l'eletto, cos' delle tre razze che compongono l'umanità una sola fu guadagnata al Cristianesimo, almeno nella maggior parte delle sue membra, ed ottenne così nel regno di Dio il dritto d'anzianità sulle due altre. L'una di queste ultime, schiava delle passioni più selvagge, non aveva scosso da se ancora l'antica maledizione che l'aveva colpita. L'altra, abusando de' doni ricevuti da Dio, aveva attirato sopra la sua testa una maledizione più terribile ancora di quella del Calvario, ove essa aveva crocifisso il Salvatore del mondo. Ismaele e il popol suo, la cui mano era stata da principio contro tutti, siccome tutti erano stati contro di Lui, Ismaele divenne possente per un secreto giudizio di Dio; e l'Islamismo si sparse su tutti i Regni del Sud e dell'Oriente, non che alquanto ancora in Occidente nella penisola iberica.

In seno alla stessa lotta che si agitò pel corso di quei secoli, in cui si compivano ad un'ora la rovina dell'antico ordine di cose e lo stabilimento del nuovo, la mistica degli Anacoreti del deserto e de' Martiri aveva avuta occasione di prodursi e svilupparsi. Il Cristianesimo aveva avuto il tempo opportuno di radicarsi profondamente in tutta la estensione dell'impero romano. In questo tempo allorché cominciarono le inondazioni del Nord, esso ebbe a lottare contro una nuova forma di paganesimo. Similmente allorquando le bande di Maometto, venendo dal Mezzogiorno, minacciarono da parte loro la Chiesa e la civiltà, il Cristianesimo si trovò di fronte ad una novella specie di Giudaismo. Intanto nel proprio seno già si erano manifestate delle intestine divisioni per le diverse eresie l'una all'altra succedute, e massime per quella degli Ariani, presso i quali lo spirito di setta congiunto alla politica accese de' suoi furori i Re Vandali in Africa, e ne fece de' persecutori feroci della Chiesa, fa questi combattimenti terribili migliaia di vittime diedero il sangue loro per la fede. Ma Dio non fu verso di loro men largo de' suoi doni

Digitized by Google

di quel che era stato verso i primi martiri, e il madesimo entusiasmo mistico che aveva sostenuto costoro sopra se stessi, fortificò altresì questi novelli atleti nelle pruove terribili che ebbero a soffrire. Simile all'arca noetica, la Chiesa galleggiando sopra le acque di questo nuovo diluvio, raccolse nel suo seno tutti coloro che furono fedeli, e serbò pe' secoli avvenire il deposito de' beni celesti affidati alla sua custodia.

Di lato alla mistica eroica de' martiri si svolgeva in Lei e da Lei la mistica dolce e contemplativa degli Anacoreti. Aveva essa trovato, dopo la metà del V secolo, un luogo di sicurezza, nella verde Erin(1), che per la sua posizióne in mezzo all'oceano, era sfuggita altre volte alla corruzione romana, e rimase ancora questa volta in salvo dalle incursioni de' popoli barbari. La Chiesa aveva penetrato in questa isola fortunata per mezzo di S. Patrizio, ed avea versato tutte le sue benedizioni su questo popolo, in ricompensa dell'ospitalità offerta al santo apostolo della verità. I costumi si addolcirono subitamente; chiostri e scuole si aprirono in gran numero, e vi fiorirono la scienza e la pietà, In mezzo alle guerre che agitavano il rimanente del mondo, l'Irlanda prosperava nel riposo e nella pace. Sembrava che gli Angeli avesser nel seno di lei trasportato da' paesi bagnati dal Nilo le celle e i solitarii, i Chiostri e i Monaci. E nello spazio di tre secoli l'Irlanda diè al cielo ottocento santi, convertì al cristianesimo il Nord dell'Inghilterra ed una gran parte dell'Alemagna ancora pagana. La Mistica si sviluppò largamente in questa contrada, nel seno delle numerose comunità che le popolavano e presso i santi che vi si erano formati.

Frattanto Benedetto, questo santo sì celebre e come mistico e come Taumaturgo, aveva pure dal canto suo fondato un ordine, il quale doveva rendere alla Chiesa tanti servigi e tante glorie. Egli ancor vivente aveva visto già dodici monasteri sottomessi alla sua regola. Quest'ordine, movendo dal mezzodì, s'era sparso all'Occidente ed al Nord, e se non potè in mezzo a' disordini del tempo salvarsi interamente dal contagio universale, pur tuttavia non cessò mai di offrire in alcune case rimaste fedeli allo spirito del loro fondatore, un ricovero alla scienza ed alla vita religiosa. Lo stesso accadde nell'impero d'Oriente, delle comunità religiose che s'erano formate sin dalla più remota antichità. Quantunque esse avessero perduto molto del loro primitivo fervore, tuttavolta conservarono in parte, quasi sino all'epoca della domina-

(1) L'Irlanda era così della anticamente.

Digitized by Google

zione de' Saraceni, il zelo e l'austerità, e per conseguenza anche il fiore della mistica de' primitivi asceti: ed allorquando furono costretti a fuggir davanti a' discepoli di Maometto, esse passarono dall'Africa in Ispagna, e quivi si stabilirono. Allorché poi furon disseccate le acque di questo novello diluvio, e la colomba riapparve col ramoscello della pace, il mondo si trovò cambiato interamente. Altra fede, altri costumi, altre idee, altre forme politiche, altri abitanti, altre lingue, altre divisioni di suolo: tutto in una parola era nuovo, e si sarebbe detto una seconda creazione. I grandi imperi che si erano succeduti nell'antichità, sono trasformati; ed esistono simultaneamente, per così dire, rappresentanti, l'impero Assirio-Medo dal Califfato di Bagdad, l'impero greco da quello d'Oriente, e l'impero romano da quello d'occidente. Ma il primo lotta incessantemente contro gli altri due. Ed allorché fu percorso il tempo della distruzione e delle ruine, ciascuno de' tre regni nel proprio interno occupossi a suo modo per rialzare questi sparsi ruderi, e costruire il nuovo edifizio. I popoli cristiani si applicarono principalmente a ristabilire tutto ciò che si rattacca al suo antico splendore. Nel tempo stesso che la Chiesa manifestava la sua potenza sull'intero mondo col Sommo Pontificato, e lo stato si sviluppava a fianco di Lei con la potestà imperiale, Iddio suscitò alcuni santi, che applicarono il loro zelo alla riforma delle istituzioni particolari fondate dal cristianesimo. S. Benedetto d'Anian riformò i Benedettini; S. Crodegango riformò il clero secolare, e de' canonici ne fé chierici regolari. Alcuni Missionari s'internarono sino alle più remote contrade del Nord, e le guadagnarono al cristianesimo. La mistica non poté mancare di rifiorire in mezzo a questa nuova espansione della vita cristiana, siccome può vedersi dall'esempio di S. Ansgario, l'Apostolo del Nord dell'Alemagna.

Nato egli nell'anno 802, essendo ancor giovanissimo ebbe una visione, nella quale si vide in un pantano, mentre sulla riva un drappello di vergini camminava per sentieri seminati di fiori, corteggiando la Regina del cielo. Egli si vuole spingere innanzi per accostarsi a Lei, ma la Santa Vergine gli dice che per ottener questo gli fa mestieri di menare vita devota e santa. Le visioni divengono più frequenti a misura che egli si avanza nelle vie della perfezione: e presentano come tutte le opere di quei tempi quel carattere di semplicità e quel tipo antico, che abbiamo notato nelle visioni de' primi secoli. In una di esse egli si vede presso a morte; non ha appena altro tempo che quello d'invocare i due principi degli Apostoli. L'anima sua, sciolta dall'invo-

Digitized by Google

lucro corporeo, si trova rivestita d'un corpo etereo. Innanzi a lui son due uomini; l'uno è piu anziano con testa grigia e venerando, vestito di porpora, con viso infiammato ma temperato tuttavia da una dolce tristezza: l'altro è più giovane, vestito d'un mantello di seta ondeggiante, ha una statura alta e sottile, i capelli bruni e crespi, ed uno sguardo d'inesprimibile dolcezza. Son essi i due Apostoli che egli ha invocato morendo. Lo conducono per regioni di maravigliosa chiarezza, in luogo di purificazione: ed egli rimane ivi tre giorni fra angosce ed amarezze intollerabili. Quindi le sue guide mostrando il viso più sereno di prima si sollevano con lui, senza alcun movimento corporale nelle regioni sempre più luminose. Passan così per mezzo ad una moltitudine innumerevole di santi, i quali han tutti lo sguardo in alto verso l'Oriente. Arrivano innanzi a' seggi di ventiquattro vegliardi assisi. Il santo si sente fuori di se per l'incanto delle melodie che escono dalla loro bocca. All'Oriente è assiso sul trono colui che è, era e sarà, e che diffonde la beatitudine sopra tutti i santi che lo circondano. Immerso nell'adorazione, Ansgario si ferma alcuni istanti innanzi al Trono dell'Onnipotente circondato da uno splendore che abbarbaglia la vista. Dal fondo del santuario si eleva una voce somigliante al suono di molte arpe, e gli dice; *"Ritorna frattanto sulla terra; verrai più tardi con la corona del martirio"*. Il santo, lieto e mesto ad un tempo, vien ricondotto dalle sue guide pel medesimo sentiero che avean teste percorso. Ebbe ancora molte altre visioni di simil fatta. E quello che prova non esser stato in lui un effetto d'illusione, si è che fu favorito ancora del dono de' miracoli e di profezia. La sua vita scritta da S. Remberto suo discepolo, trovasi nel *Menologio de' Benedettini* di Mabilion.

Fra un gran numero di fatti dello stesso genere accaduti nell'impero d'Oriente noi sceglieremo quello che Niceforo ci narra di S. Andrea di Sali, il quale nato verso l'anno 880 morì verso l'anno 940. Andrea, Scita d'origine, serviva nella condizione di schiavo. Avvegnaché non poteva in questo stato seguire l'inclinazione che lo tirava alla vita contemplativa. Niceforo lo consigliò di fingersi pazzo, con la speranza che in tal modo avrebbe potuto per avventura ottenere dal suo padrone la libertà. La cosa riuscì all'intento. Senonché Andrea, raggiunto lo scopo, volle continuare la vita che aveva cominciato. Vedevasi camminare come un pazzo per le strade di Bisanzio. Maltrattato, sbeffeggiato, battuto, trascinato nel fango non lasciavasi scoraggire da alcuno insulto, e sopportava ogni cosa con ammirabile pazienza. L'ani-

Digitized by Google

ma di lui elevata e fortificata da tutte queste pruove e da altre pratiche ancora, fu ben presto favorita dell'estasi. Racconta Niceforo che egli travolto un giorno in orazione sollevato dalla terra, e cita un gran numero di visioni che ebbe ne' suoi rapimenti. Molte di queste richiamano a mente le visioni di S. Perpetua. Al pari di Lei, vede egli nell'anfiteatro due ordini di uomini gli uni vestiti a nero, gli altri in bianco. Uno de' neri di gigantesca statura provoca a tenzone i bianchi, e in questo apparisce subito un Angelo, che porta in mano tre corone. Andrea ne desidera una, e domanda quanto costasse. Gli si risponde, che tutti i tesori della terra non sarebbero sufficienti per comprarne una sola, e che son esse il premio della vittoria. A questi detti si avanza di subito, e provoca l'atleta al combattimento. Questi intanto è per riuscir vincitore. Andrea, richiamando al pensiero in quel punto le parole dell'Angelo che portava la corona, fa il segno della croce, e trionfa del suo nemico.

Niceforo rapporta ancora che un giorno un uragano spaventevole, accompagnato da grandini e freddo glaciale, scoppiò sopra Bisanzio, di sorta che tutti i tetti ne rimasero infranti. Passata la tempesta, Niceforo pensava seco stesso che cosa ne fosse avvenuto di Andrea, allorché questi la mattina si presenta a lui tutto allegro. Gli dimanda ove era stato durante l'uragano. Andrea gli raccontò che, trovandosi senza ricovero, senza vestimento e senza cibo, credette di dover morire; e che s'era messo dapprima a cercare un ricovero nella casa di rifugio de' poveri, ma questi appena il videro, ne lo cacciarono come un cane; poi essendo andato sotto un portico per ricoverarsi in un covacciolo di un cane, trovò la bestia, la quale dopo averlo guardato alcun tempo digrignando i denti e fremendo si allontanò, come se 1'avesse creduto indegno della sua compagnia. In questo stato di scoraggiamento egli si pose a pregare il Signore; allora un Angelo sfolgorante di luce gli apparve, e lo toccò con un gambo di giglio dicendogli: *"Poiché non hai abbandonato Dio, egli non ti abbandonerà mai più. Questo giglio nel toccarti deve renderti la vita"*. Si trovò allora trasportato in un bel giardino, pien d'alberi e di fiori senza numero. Uccelli d'ogni colore lo esilaravano co' loro canti deliziosi, ed egli non restava dal mirarli estatico. Scorreva in mezzo al giardino un ruscello, al margine del quale sorgea una vite, i cui tralci cingevano tutti gli alberi a guisa di corona. Nell'atto che egli la contemplava, si levò un aura leggiera e scosse i rami degli alberi, onde tutti gli augelli si posero a cantare. Ebbe poscia desio di visitare la contrada situata al di là

Digitized by Google

del fiumicello. Ivi trovò una gran pianura; e come vi mosse i primi passi, gli si fè innanzi una creatura celeste che il condusse al primo cielo. Colà ei vide una gran croce circondata di Angeli che pregavano. Gettando gli occhi in giù, e osservando sotto di se lontanissimo il mare, s'empi di paura. Ma l'Angelo lo condusse al secondo cielo, e qui pure trovò una seconda croce. Vanno così dal cielo di fuoco al ciel della luce, come nella Divina Commedia di Dante, sino a tanto che arrivano finalmente al cielo più sublime che era cinto d'un velo. Apertosi questo velo, ei vide il Signore con uno splendore ineffabile, ma il vide per un istante solo. Tornato in se, Andrea si trovò al medesimo luogo del portico ov'erasi ricoverato prima della visione. L'uragano era passato, e il sole splendeva in mezzo ad un cielo sereno. Si vede che tutte queste visioni hanno de' tratti di rassomiglianza, i quali annunziano un principio comune, e si trovano ad un modo in tutti i tempi e in tutti i luoghi, sotto il cielo del Nord così bene come sotto quello di Bisanzio.

Allato della Mistica pratica, s'era ancor con vantaggio coltivata a quest'epoca la Mistica speculativa; e fu ancora l'Areopagita che attirò l'attenzione sotto questo medesimo aspetto. Il Papa Paolo avea mandato nel 757 le opere di S. Dionigi a Pipino; l'imperatore Michele le inviò altresì a Ludovico Pio; ma fu Carlo il Calvo il primo che desiderando conoscerne il contenuto, commise a Scoto Erigene nato in Irlanda, che viveva in sua corte, l'incarico di tradurle in latino. La conoscenza di questi libri eccitò nell'animo di Scoto l'ardore, con cui si fe' a studiarne profondamente le materie e l'obbiettò. Indi egli pubblicò cinque libri della divisione della natura, in cui aggiunse la dialettica platonica alla logica di Aristotele. Ma disgraziatamente non seppe evitar sempre lo scoglio del panteismo, ove è sì facile rompere in queste sorte di materie. Già egli, nel libro sull'Eucaristia, pone un principio contrastabilissimo; vale a dire, che la Religione sia identica con la vera filosofia. Ma egli va ancor più oltre nella sua opera intorno alla divisione della natura, ove afferma che Dio è tutto, e che tutto è Dio; che tutto ciò che è uscito da Lui, divinizzato un giorno, gli sarà riunito di nuovo. Divide gli esseri in quattro categorie: cioè l.° nella natura che crea e non è creata, ossia Dio considerato come Padre e causa prima; 2.° nella natura che essendo creata, crea altresì: ed è il Verbo, o il mezzo e il mediatore delle cose; 3.° nella natura che è creata e non può creare; ed è la creatura semplicemente detta; da ultimo nella natura che non è nè creata, nè creatrice, vale a dire

Digitized by Google

Iddio considerato come fine ultimo, in cui rientrano tutte le cose. Così, sebbene non l'esprima in maniera formale; pure Scoto fa intendere a sufficienza che egli vuol parlare qui dello Spirito Santo.

Si vede che egli confondeva Dio con le creature, e faceva del Figlio una creatura del Padre, il che andava ad urtare direttamente contro la dottrina cattolica. In conseguenza di questo errore non ha saputo elevarsi molto al di sopra del punto di vista dell'Areopagita. Questi non aveva considerato Dio che nella sua essenza, non occupandosi punto delle persone divine. Scoto Erigene avrebbe potuto riempiere questa laguna, se non si fosse lasciato smarrire dal suo principio; e sotto questo aspetto egli non fa che continuare in certa maniera, senza svilupparla, la dottrina rinchiusa nel libro de' *Nomi Divini*. In fatti, soggettando la divina essenza alle dieci categorie di Aristotele, egli riconobbe che non riuscirebbe ad applicarne alcuna, sebbene sien tali che si trovino in ogni cosa. E da ciò tragge argomento di porre questo principio, che essendo la divina essenza infinitamente al di sopra di tutto, ella non può essere espressa da qualunquesiasi cosa, ma che intanto può ogni cosa nomarla. Considerando in seguito la divinità nel suo passaggio dalla privazione di ogni nome alla potenza di ricevere tutti i nomi, aggiunge che si può chiamare quest'atto in Dio una creazione di se stesso; e dà a dividere così per qual modo abbia potuto venire a riguardare il Verbo come una natura creata e creatrice. Sviluppando questo principio nel terzo libro della sua opera, e prendendo per guida la Genesi, egli è il primo che ha tentato di trattar dal punto di vista della scienza questo antico monumento della rivelazione; e fa prova in questa parte di una ammirabile sottigliezza di spirito. Poscia si fa ad esporre il modo, onde la creatura ritorna in Dio, e rientra in Lui per sette gradi, salendo dal corpo alla vita, dalla vita al sentimento, dal sentimento all'intendimento, dall'intendimento allo spirito, dallo spirito alla scienza, dalla scienza alla sapienza, e in ultimo all'atto finale pel quale tutti gli spiriti s'inabissano in Dio, che resta solo dopo aver tutto assorbito nella sua unità. Si può considerare questa parte come il primo saggio tentato nel modo di esporre scientificamente i gradi della trasformazione mistica. Ma disgraziatamente vi si trovano ancora le tracce del panteismo, che era difficile d'evitare in quel tempo, e che si manifesta ne' libri di Scoto con una specie di candore e d'innocenza, la quale ci spiega come i suoi contemporanei, diffidando totalmente de' suoi principii senza rendersene

Digitized by Google

alcuna ragione, serbavano tuttavia per la sua persona un'ammirazione mista a qualche sospetto.

C A P. VII.

Secondo grado e sviluppo della Mistica nell'istoria per la via illuminativa. S. Bernardo; sua vita e sue opere.

Allorquando i tempi della disciplina purgativa ebber compiuto il loro corso ne' popoli, un'era novella apparve tosto nel mondo, e li fè entrare, per dir così, nella vita illuminativa. La cristianità si era costituita politicamente sotto due capi, L'imperatore d'Oriente e quello d'Occidente, riuniti amendue sino ad un certo punto nel potere Pontificale, principalmente in Oriente ove il califfato teneva in sue mani ad un tempo il potere temporale e lo spirituale. Se non che la legge del flusso e riflusso domina non solo la natura fisica e il suo svolgimento storico, ma anche il mondo spirituale e tutta la sua storia: dobbiamo dunque ancor qui come da per tutto trovar questa legge. Il principio dell'unità s'era stabilito nel mondo, ed era come il flusso dell'istoria. A questo flusso dovette succedere un riflusso, per mezzo di cui il principio opposto potesse farsi strada e rivendicare i suoi diritti. Lo stesso impero fondato da Carlo Magno, che aveva saputo far prevalere nella storia politica dell'Europa questo principio di unità, si disciolse ben tosto negli elementi, onde si era formato, e diè origine a molti Stati indipendenti. Così, l'elemento puramente germanico si costituì in Alemagna; poi l'elemento franco-gallico, il gallico, il borgognone, l'elemento Lombardo-italiano e l'elemento iberico si stabilirono a fianco del primo. Nell'impero d'Oriente, ove era men possente l'energia della vita, e per conseguenza la reazione contro il dispotismo era più debole, lo smembramento delle province che lo componevano, divenne la conseguenza necessaria delle scorrerie dell'Islamismo. Ma la dissoluzione si produsse in maniera più pronta e decisiva nel califfato. L'Islamismo, diviso internamente dalle discordie de' Sunniti e degli Sciti, subì tosto una divisione più profonda ancora dagli Ommiadi ed Abassidi, indi dagli *Obrisidi* e *Aglabili* i quali unitisi agli Ommiadi in Ispagna fondarono la separazione del Califfato in due imperi, l'uno in Oriente, e l'altro in Occidente. Da un altro lato, si videro comparire i Germani del Nord Asiatico e i Turchi del Turan, i quali fondarono delle Province indipendenti;

Digitized by Google

di maniera che subito, sotto i loro capi chiamati *Emiri al Omrahs*, l'impero si separò dal Sacerdozio nello stesso Califfato.

Se le dissensioni della cristianità resero piu deboli i suoi sforzi contro l'Islamismo, quelle che questo subì in se medesimo, scemarono del pari la energia dell'attacco: onde ne seguì una specie d'equilibrio, il quale rese stazionarii i loro reciproci rapporti. Amendue dovettero limitare le loro conquiste sopra i popoli che eran rimasti pagani. Sicché, mentre l'islamismo si estendeva in Africa, nell'India ed al Nord dell'Asia, l'impero di Bisanzio guadagnava al cristianesimo dopo lunghi combattimenti gli Slavi e i Bulgari. L'impero d'occidente, travagliato per alcun tempo da' popoli pagani della Scandinavia, riuscì finalmente a domarli, e la luce del Vangelo cominciò a risplendere sino al fondo del settentrione. Ma la dottrina di Maometto, il cui fatalismo paralizza l'umana energia, e la cui dottrina sensuale spossa subitamente l'anima e il corpo, era divenuta stazionaria sia all'interno, sia all'esterno; laddove il Cristianesimo intimamente congiunto col principio germanico faceva de' progressi continui. L'impero sotto la Dinastia Sassone avea restituito alla Santa Sede l'influenza già perduta per la malvagità de' tempi, e quindi la mistica seguendo il progresso dello spirito religioso aveva preso un nuovo volo. I popoli dell'Europa aveano atteso con grande angustia la fine del primo millenario, in cui credevano vedere arrivata la fine del mondo. Ingannati fortunatamente ne' loro timori, avean preso altra confidenza nell'avvenire, ed allo scoraggiamento che aveva paralizzato il loro zelo, successe subito un'attività prodigiosa, di cui possediamo ancora oggidì innumerevoli testimonianze in que' monumenti dell'arte cristiana che eccitano la nostra ammirazione. Fu questa veramente l'epoca di un rinnovamento universale sì nella Chiesa che nello Stato. Ma la Chiesa e lo Stato dovevano nei rapidi loro progressi tosto scontrarsi. E, siccome non ne erano stati ancor perfettamente determinati i rispettivi confini, così non poteva non vedersi sorgere a quando a quando fra loro delle contese interminabili. Questa lotta, la più memorabile forse in tutta la storia per la natura degl'interessi, che vi erano impegnati, prese delle proporzioni grandiose in S. Gregorio VII e l'imperatore Errico IV. Il risultato della questione delle investiture fu l'affrancamento della potestà ecclesiastica col ristabilimento del celibato de' sacerdoti e la riforma degli Ordini religiosi; di sorta che la Chiesa sentì a pena il colpo ond'era stata ferita, allorché si separò da lei la Chiesa greca. Fatti analoghi si erano svolti nel Califfato, ma con

Digitized by Google

risultati molto differenti. Avendo i Turchi reso ereditaria presso di se ne' Bujidi la dignità d'Emir a lato di quella de' Califfi, i Seldgiusidi, d'origine turaniana ancora, conquistarono la Persia e l'Oriente, presero Bagdad sotto Togrul, ed attirarono presso a se la dignità d'Emir. E incontanente il principe soggiogò il sacerdote nel Califfato, e l'impero turco si stabili in Asia, nel tempo che l'Africa fu sottomessa da' Fatimiti.

Quest'epoca, veramente grande per la importanza degli avvenimenti che si compirono, trovò sotto il punto di vista religioso, il solo che qui ci occupa, la sua espressione nella persona di S. Bernardo. Mentre sua madre portavalo nel seno, sognò di portare un piccol cane bianco che aveva una macchia bruna sul dosso. Un santo uomo le dichiarò che questo sogno significava com'ella darebbe alla Chiesa un guardiano ed un protettore, un apostolo eloquente della parola divina. Egli fu dalla madre consacrato a Dio. Una visione che ebbe nella sua giovinezza il giorno di Natale lo trasse di buon'ora nelle vie mistiche; e si potè subito conoscere che l'interpretazione data al sogno della madre era vera. La straordinaria potenza che Iddio gli avea data sugli uomini, manifestossi in lui la prima volta, allorché confidò a' suoi la risoluzione presa di abbracciare la vita religiosa. Per il che trasse nel medesimo suo proposito dapprima lo zio, poscia i fratelli, le sorelle, e infine anche il padre. Le sue conquiste in tal genere divennero sì numerose, che le madri, temendo della eloquenza di lui, impedivano a' lor figliuoli di recarsi ad ascoltarlo. Le mogli facevano lo stesso pe' mariti, e gli amici rispetto ai lor fidi. Egli stesso entrò con trenta compagni nel 1113, nell'ordine rigidissimo di Citeaux sotto l'obbedienza di S. Stefano. L'anima del giovane Bernardo s'era ben tosto munita d'incredidile energia, ed era giunta a dominare talmente il suo corpo che tutti i sensi n'eran come legati; sicché sembrava d'aver egli perduto la vista, l'udito e il gusto. Ciò che concedeva al corpo, sembrava d'aver per iscopo men di conservargli la vita che d'impedirgli la morte; e più tardi egli si accusò d'aver spinto troppo lungi la mortificazione corporale.

Il suo spirito aveva acquistato di buon'ora tale maturità che S. Stefano lo mandò, scorso appena un solo anno dopo il suo ingresso nel convento, a fondare una nuova colonia nella valle d'Absinte, che prese poscia il nome di Chiaravalle. Visse ivi in povertà perfetta co' suoi fratelli; talché eran contenti di aver per pranzo foglie di faggio; Bernardo addiveniva di giorno in giorno più ritirato, più semplice, più dolce verso gli altri a misura che

Digitized by Google

raddoppiava la severità verso se medesimo. Ed ogni di più lo spirito di lui addiveniva più potente; e Iddio gli diè il dono della scienza, de' miracoli e della profezia. Tutte le sue azioni e tutte le sue parole ispiravano un incanto irresistibile, e spesso i piccoli fanciulli sulle braccia delle loro madri cercavano la mano di lui per baciarla. Un giorno alcuni giovani militari andando ad un torneo, eran discesi al suo Convento, ed avean lunga pezza resistito alle istanze di Bernardo lor fatte onde astener si volessero solamente sino al finir di quaresima da questi giuochi omicidi. Ritornarono però tutti a trovarlo, dopo aver bevuto della birra da lui benedetta, e chiesero di esser ricevuti nella comunità. Radunò il santo intorno a se settecento compagni, in fra' quali eran molti figli di principi alemanni, il figlio del re di Sardegna, ed Enrico fratello del re di Francia, venuto già in Chiaravalle per pura curiosità, e quivi poi trattenutosi come costretto da una forza irresistibile. Innumerevoli sciami di tali religiosi si sparsero per tutto il mondo, di maniera che sessantotto monasteri furon da lui fondati, e novantadue da' suoi discepoli. Il suo Ordine fruttificò talmente che diè origine, sino alla pretesa Riforma luterana, ad ottocento monasteri.

Bernardo del resto non si limitava alla vita contemplativa, e nulla pareggiava la sua attività. Venne costretto di uscir dalla solitudine che gli era sì cara, per la occasione dello scisma dell'Antipapa Pietro di Leone. Egli si dichiarò sin da principio a favore d'Innocenzo II, il cui dritto era evidente, ed ebbe presto guadagnato alla sua causa anche i re di Francia e d'Inghilterra. Si oppose coraggiosamente all'Imperatore Lotario, il quale voleva rinnovare la questione delle investiture. Chiamato al Concilio d'Etampes, ne partì poscia richiesto da' milanesi affin di recarsi nella loro città e ricondurla alla comunione con la Chiesa. L'intero popolo gli era andato incontro ad una distanza di sette miglia, e fu allora che cominciò una sequela di miracoli che resero celebre il nome di lui per l'universo. Da per tutto, a Pavia, a Cremona egli guariva gli ammalati, ridonava la vista a' ciechi e liberava gli ossessi. Allorché nel suo ritorno passò le Alpi, i pastori abbandonando le loro capanne, accorrevano da per ogni dove per vederlo e riceverne la benedizione. Accadde lo stesso nel viaggio che fece in Aquitania ed in Sicilia per l'affare dello scisma. Quando si portò in Alemagna a predicare la crociata per ordine del Papa, vi fu il medesimo concorso di popolo ed ei operò gli stessi miracoli. Lo assediavano le genti nel luogo di sua dimora, gli venivano menati innanzi gl'infermi, perchè li toccasse

Digitized by Google

o li benedicesse, e facesse sopra di loro il segno della Croce. La calca della moltitudine era sovente sì grande, che bisognava calar per le finestre glI infermi per accostarli a lui; e questi alcune volte guarivano dopo averne toccato solamente il lembo delle sue vestimenta.

Eran poi sì numerosi i miracoli operati da lui, che i suoi compagni di viaggio non bastavano a scriverli. Dopo ciascuna guarigione gridava il popolo pien d'allegrezza: *"Kyrie, eleison!"* tutti i Santi abbiano pietà di noi. Allorchè gli conducevano innanzi de' zoppi, o altri storpii, sembrava che ei maneggiasse l'argilla e le desse la forma che meglio voleva; le membra contratte dal male sembravano sciorsi al suo soffio portentoso. Alcuna fiata un freddo sudore precedeva la guarigione. Non era neppure sempre necessaria la sua presenza. Sembrava però sentire ogni volta la virtù che usciva dalla sua persona. Nessuno poi rimaneva più di lui stupito per questi avvenimenti maravigliosi, e si perdeva in congetture per saper che mai volessero tal cose significare, e come mai il Signore tali miracoli operasse per mezzo di un uomo siffatto. Egli ripeteva sempre dicendo i miracoli avere per iscopo non il bene di chi li opera, ma il bene di coloro che ne son testimoni; ed in questa guisa egli era inaccessibile alla vanità in mezzo al rispetto ed alle lodi che gli venivano indirizzate. Ricusò più fiate le dignità ecclesiastiche. Vede arrendersi dinanzi alla semplicità della sua parola gli uomini più celebri del suo tempo, quali erano Abailardo, Gilberto della Porrea e Pietro di Pisa. Non poteva resistergli nè le passioni più violente, nè le inimicizie più implacabili; e stando ancor sul letto di morte ebbe la felicità di riconciliare la città di Metz con la nobiltà vicina. Egli pertanto perseverò sino alla fine umile, dolce e paziente, e lasciò nel suo testamento in retaggio a' suoi fratelli la carità, l'umiltà e la pazienza.

I suoi scritti poi sono lo specchio della sua vita, e quivi intera si trova l'effigie dell'anima sua. Vi si sente ad ogni pagina quel fuoco profondo e raffrenato che splendeva nel suo sguardo, e quella grazia che spirava dal labbro. Da per tutto ei pone per base e per regola le sante Scritture, di cui l'acuto suo sguardo penetrava maravigliosamente le profondità, e ne sapeva assai bene cogliere i sensi misteriosi. Siccome tutta la sua vita era stata divisa fra le dolcezze della contemplazione e l'attività più prodigiosa, così ei si applica nelle sue opere a presentare quell'accordo che deve congiungere questi due generi di vita. Aveva cominciato col ridurre il corpo sotto la servitù dello spirito; e in

Digitized by Google

ogni parte de' suoi scritti si trova anche l'opposizione dell'uomo celeste e del terreno, dell'uomo interiore e dell'esteriore. Da per tutto egli insiste su questo pensiero, che bisogna assoggettare il secondo al primo, e batter la via dell'uomo celeste con la mortificazion dell'uom terreno. Il zelo che spiegò per la salute degli altri, e pel rigore contro se stesso si manifesta mirabilmente nel suo *Apologetico.* Il primo libro de' *Gradi dell'umiltà* ci mostra con quanta cura ei provava se stesso, scrutando le pieghe più secrete del suo cuore, e quale stima faceva dell'umiltà. Da un' altra parte poi ci mostra nel libro del *Precetto e della dispensa* come sapeva temperare opportunamente il zelo con la discrezione. Il libro della *Considerazione*, diretto a Papa Eugenio rivela la chiarezza e la penetrazione del suo spirito nelle materie filosofiche, nella maniera medesima che i suoi sermoni e le Omelie annunziano una conoscenza profonda della sacra Scrittura.

La sua dottrina mira sempre allo scopo di presentare e raccomandare l'accordo e la cooperazione della grazia e della libertà, della contemplazione e della vita attiva, della fede e delle opere, della conoscenza e dell'amore; ed al di sopra di tutto questo, come ultimo termine di tutti i nostri sforzi, ei mira all'unione intima con Dio mediante la visione intuitiva e la carità senza limiti. Nel suo libro dell'*Amor di Dio,* S. Bernardo disegna con grande esattezza i gradi che conducono a questa unione. In prima, l'amor carnale è trasformato nell'amor sociale, che ha per iscopo il bene generale. Pascia l'uomo alla vista della sua miseria, sente il bisogno di ricorrere a Dio, affin di ricevere da lui le cose che gli mancano. L'amore, in questo secondo grado, è servile ed è accompagnato da timore. Il cuore intenerito da' benefizi di Dio, comincia a gustarne la dolcezza e la bontà, e gli rende amor per amore: ei lo ama, non più per cagione del bene che ne riceve, ma perchè Egli è buono in se medesimo: questo non è più amor servile o mercenario, ma filiale. L'uomo finalmente non si ama più che per Dio. Rapito in lui e dimentico di se stesso, egli non forma più con Lui che un solo spirito. Spogliato di se medesimo ei l'ama con tutto il cuore con tutta l'anima e con tutte le forze sue. Questo stato durevole pei beati nel Cielo, non si concede sopra la terra che ad alcune anime privilegiate, e per alcuni momenti soltanto. Iddio, contemplato qual'egli è, tiene unita intimamente a lui la volontà, e compie in essa delle opere divine. Quest'unione è sovranaturale, perchè sorpassa i limiti della natura umana. S. Bernardo sa evitar con grande accorgimento lo scoglio del panteismo, perchè non considera affatto come sostanziale quo-

Digitized by Google

sta unione dell'uomo con Dio. Le tre persone della Santissima Trinità sono una stessa essenza in Dio; ma l'uomo non può unirsi a Lui, se non confermando la sua volontà alla volontà divina. Così nella persona di S. Bernardo, il Dottore era perfettamente d'accordo col religioso, e questi con l'uomo. L'ineffabile dolcezza che trovava nel servizio di Dio, e che riempiva in lui l'uomo interiore, penetrava egualmente il sacerdote ed il dottore, e faceva scorrer da' labbri suoi parole d'una soavità maravigliosa. Ed allorché prendendo lo stile, ei si faceva a scolpire sulle tavolette di cera i pensieri da Dio ispiratigli, sembrava a' suoi contemporanei che non facesse altro, se non riporre il mele nelle cellule d'onde n'era stato estratto.

C A P. VIII

Del terzo grado e della perfezione della vita mistica nel suo svolgimento storico. La Chiesa e lo Stato. Le corporazioni. La cavalleria. L'Islamismo e le Crociate. Mistica dell'arte cristiana. Il Poema di Titurel e il San Gral. La scolastica. S. Tommaso e il Dante.

S. Bernardo aveva chiuso in certa maniera l'epoca anteriore, e preparato alla vita mistica un'era novella. Accadde perciò dopo lui quel che suole accadere sempre in tali circostanze. Il movimento impresso da lui si fermò alcun tempo per ricominciare dappoi con una novella attività. L'epoca degli Hohenstaufen forma come l'apogeo dello sviluppamento della vita mistica, che non solamente progredì in profondità ed intensità, ma distese d'una maniera prodigiosa il cerchio della sua azione, ed impresse il suo carattere a questa epoca intera. In fatti, egli è impossibile di non riconoscere come tutti gl'istinti, tutte le direzioni e tutto il movimento di quell'epoca portino l'impronta d'un misticismo profondo, e la vita intera sia imbevuta del succo vitale di esso e ornata tutta de' vivi colori. E d'altronde le due idee che hanno determinato tutto il movimento mistico di quest'epoca come a dire il Papato e l'Impero, sono in se stesse e ne' loro vicendevoli rapporti, di una natura tutta mistica. In vero che cosa è mai il Papato che cammina alla testa della Chiesa militante, se non l'idea mistica e centrale che regola la vita esterna di questa Chiesa; nel modo medesimo che la Chiesa trionfante, composta di tutti i Santi, riceve la sua regola da un centro più elevato? E queste due Chiese, che nel fondo non ne formano se non una sola, son messe in un rapporto intimo e continuo dallo Spirito

Digitized by Google

Santo, il quale ne anima tutte le membra con le sue divine influenze.

L'idea dell'impero andava collegata con quella del Papato, e gli era correlativa. L'impero, fondato sulla potenza temporale, appoggiato sulla volontà energica degl'imperatori e sulla fedeltà de' sudditi, sostenuto da tutto il vigor guerriero, riuniva la società civile intorno ad un centro politico comune, siccome la Chiesa la rattaccava ad un centro gerarchico. Distendeva esso le sue radici sin nelle profondità della storia, e risaliva per mezzo de' romani, de' greci e di altri grandi imperi del mondo sino alla culla per dir così dell'umanità. Ma doveva cercare nella Chiesa la consacrazione del suo elemento terrestre, e bisognava che le sue relazioni con lei fossero perfettamente ordinate. Ora tutte le lotte dell'Impero e del Papato hanno avuto per iscopo di regolare queste relazioni; e non si potrebbe disconoscere in esse l'idea che l'ispirava. In fatti, lo scopo teorico e pratico della mistica non è quello al certo di ristabilire le relazioni della carne con lo spirito, l'uomo terrestre ed esteriore con l'uomo interiore celeste? Questo precisamente si proponevano quelle due potenze nelle lotte memorabili che le hanno tenute sì lungo tempo divise. La Chiesa e lo Stato non possono andare interamente separate quasi da una specie di manicheismo, il quale, attribuendo tutto il bene alla prima, non iscorgerebbe nel secondo altro che male. Non debbono del pari essere identificati per una sorta di panteismo sociale che confonde il sacerdote e il re;ma debbono l'una e l'altro, conservando ciascuno la sua individualità propria, unirsi fra loro con una santa comunanza di sforzi e di direzione. Ora, a quel modo stesso che tutto lo scopo della vita mistica si è di stabilire in ciascun uomo particolare l'armonia tra le due parti del suo essere, cosi lo scopo di tutte le lotte del medio evo era di collocare nelle loro convenevoli relazioni le due potenze. E forse si sarebbe raggiunto lo scopo, se Iddio avesse permesso che Innocenzo III e Federico I, amendue ugualmente grandi, ciascuno nel suo dominio, fossero vivuti insieme.

La mistica non rischiarava soltanto dell'ammirabile suo lume la parte culminante della cristiana società, ma ne illuminava altresì co' suoi raggi riflessi tutte le classi e tutti gli ordini. Il Cristianesimo, compenetrando del suo spirito la famiglia, aveva abolito la schiavitù, emancipato la donna, addolcito la potestà paterna; aveva sostituito la carità all'amor materiale e grossolano de' sensi, e cambiato completamente il carattere del potere e della sudditanza. Questo spirito di libertà e subordinazione ad un

Digitized by Google

tempo, che animava la società intera, vi avea spiegato un bisogno profondo di associazione. L'uomo che sembra sgomentarsi sopra ogni credere dell'isolamento, cercò sempre mai da pertutto nella sua unione con gli altri un appoggio contro la propria debolezza. Per tal principio tutte le professioni formarono per tempo delle corporazioni possenti, in cui ogni individuo traeva profitto, a dir così, dalla forza di tutti gli altri; e queste furono le corporazioni che fondarono la potenza della borghesia, e le diedero più tardi quella indipendenza e fidanza presuntuosa di se stessa, le quali poscia preparar doveano sì grandi perigli alla società. Lo anzidetto istinto aveva riunito la nobiltà attorno all'Imperatore ed a' Re, e ne aveva formato una corporazione che aveva per iscopo di contrapporre un equilibrio al potere di questi; e di là sbocciava il fiore della cavalleria, il cui scopo era di soccorrere gli oppressi, di consacrarsi al servizio ed alla protezione della donna, della vedova, dell'orfano, in una parola a tutti i bisogni de' deboli. I cavalieri si legavano a questa nobile professione con fatiche e cerimonie che aveano tolto a prestanza da quelle che usa la Chiesa; e i gradi diversi che percorrevano, rammentavano in una maniera rilevante gli ordini varii, di cui si compone la gerarchia ecclesiastica.

Questo spirito di associazione, sì possente nella società temporale, non lo era meno nella stessa Chiesa. Gli ordini religiosi e i monasteri, sì numerosi a quel tempo, sorgevano come conseguenza, e divenivano l'espressione di quel bisogno d'associazione che si faceva sentire da per ogni dove. L'impero ed il Papato, centri di questo doppio organismo, il cui movimento e la cui attuazione costituiscono l'istoria, eran pure ad un tempo e il punto di partenza e il termine di tutta la umana attività. Uniti fra loro in uno scopo comune, essi dovean dare con la loro armonia alla vita sociale quel ritorno e quella unità, che noi osserviamo nello stesso regno della natura. In fatto, a quella guisa che tutte le acque, discendendo dalle montagne si gettano nell'Oceano, e di là sollevandosi in nubi e trasportate sotto questa forma dalle correnti atmosferiche, ricadono in rugiada od in pioggia su quelle medesime alture d' onde eran discese dapprima; così la vita sociale, partendo dalla vetta della società temporale ed insinuandosi in tutte le sue membra, dovea esser raccolta dalla Chiesa, ricevere da lei il soffio di un principio superiore, convergere verso il centro della società spirituale, affin di ritornare alla sua sorgente per mezzo d'un movimento tutto contrario a quello che avea seguito da principio.

Digitized by Google

L'istinto mistico che aveva prodotto quest'orribile organismo nella cristianità, dovea subito rinnovare in campo aperto una lotta terribile tra essa e l'Islamismo, il quale si era stanziato con un principio tutto opposto, vale a dire il fatalismo. L'impero d'Ismaele, fondato dal figlio naturale di Abramo e della schiava, e destinato ne' disegni della Provvidenza a preparare l'educazione de' popoli pagani del mezzodì, aveva penetrato sin nelle contrade soggette al potere del Cristianesimo, contro di cui aveva opposto il principio fatalista sul quale si sosteneva. In questo regno di forza cieca non è da far menzione di libertà civile o domestica. Ogni servo d'Allah è suo schiavo, e il tiene incatenato col doppio laccio del fatalismo e della voluttà senza potersene giammai distrigare. La dottrina di Maometto, panteista nel suo principio, dovea produrre una mistica luteranamente panteistica, cosa che ha essa compiuto col sofisma. Non potè piu favellarsi di libertà nelle relazioni della società civile. Così, subito dopo che ebbe il sacerdote assorbito l'imperatore, fu esso medesimo da questo assorbito; di maniera che non restò altro più che l'armata nella vita pubblica, e l'Arem nella vita domestica. Un regno così costituito doveva apparire agli occhi della Chiesa come un mostro dell'abisso, e come l'opera delle potenze infernali. Allorché si volle preparare a respingerne le scorrerie, dovette dirigersi dapprima all'Imperatore, suo avvocato e patrono, poscia a tutte le potenze temporali subordinate alla sua. Queste d'altronde avevano più d'una ragione di obbedire a tale appello. E di vero, dopo che il Califfato era passato tra le mani dell'eroe del *Turan*, e la scimitarra de' turchi aveva concentrata tutta la sua forza in un immenso impero, l'Europa si trovava seriamente minacciata, e non poteva essere francata da quel giogo se non per uno sforzo universale, sotto la bandiera d'una grande idea, che penetrasse tutte le anime. Quest'idea era la conquista de' luoghi, ove Colui che rappresenta le primizie della risurrezione, aveva lasciato all'avvenire il pegno della immortalità. Il demonio si era impossessato di que' luoghi benedetti dalla presenza del Salvatore. Là ove il cielo s'era aperto, affin di far piovere il giusto sulla terra, l'inferno aveva spalancato il suo abisso. La Chiesa non poteva soffrire una tale abbominazione, e questa idea tutta mistica nel suo principio operò sì, che l'Occidente intero, con a capo il Papa e l'Imperatore precipitò contro l'Oriente.

La reazione di questo movimento storico, così potente sullo spirito che lo aveva prodotto, fu inevitabile e dovea subito manifestarsi e nell'arte e nella scienza. Le arti, suggellate dal segno

Digitized by Google

della croce, avean penetrato, seguendo i Crociati, sin nelle più lontane regioni dell'Oriente. Esse ritornate in Europa più ricche di scienza e d'ispirazione di quanto n'erano uscite, vollero dar pruova della loro potenza. L'architettura si preparò ad innalzar da pertutto al Signore templi che fosser degni di lui sull'esempio di Salomone. Furon costruite delle logge sul modello dell'antica loggia del Tempio, ed una folla numerosa di artisti, uniti fra loro da' legami dell'associazione si sparsero in Europa. Presero in prestanza dall'architettura antica le linee e le forme ammirabili di semplicità, il cubo ovale ed equilatero, il cerchio che si allunga nella colonna, che s'alza in aria nella rotondità e che prende nella cupola la forma di una volta. Queste forme, compenetrate dallo spirito del Cristianesimo, divennero come viventi. Il cubo ovale ed equilatero prese subito nel suo esplicamento la figura della Croce, segno fondamentale di tutta la mistica. La colonna, unendosi ad altre colonne divenne più svelta e più graziosa, e potè elevarsi ad un'altezza sconosciuta sino allora; in guisa che sembrò animarsi, passar dal mondo puramente materiale al mondo vegetale, e prender proporzioni non più solamente fisiche ma organiche. Nel suo movimento ascensivo verso il Cielo essa si vide spingere a destra ed a manca in forma di rami e dopo lungo contrasto tra la linea orizzontale e la verticale, raggiungere infine la forma dell'arco. Indi, questi archi siffatti venendo a scontrarsi ed abbracciarsi, produssero l'ogiva, che sostituì l'antica cupola. Le aperture seguono la medesima legge. Divise nell'interno e limitate da' due lati per mezzo di pilastri, sormontati e riempiuti d'archi a punta, queste aperture interrompono la massa oscura e compatta del tempio; ed aprendo inoltre un passaggio all'aria ed alla luce, danno esse all'edilizio intero una tal leggerezza, che sembra sciolta dalle leggi del peso. La scultura decora a maraviglia l'interno e l'esterno del tempio. Queste arti presero ancora il carattere dell'epoca, e sostituirono la bellezza del nudo antico, inconciliabile con l'ascetismo cristiano, mediante la grazia delle vestimenta, le quali, velando la parte inferiore dell'uomo, sembrano ravvicinarlo agli angeli scevri di corpo. Ma ancor più l'arte cristiana si studiò a far spiccar la bellezza interiore che giace nel fondo dell' anima. Non vi fu alcuna virtù, o grado di virtù qualunque si fosse, che non avesse trovato forma ed espressione sotto la mano degli artisti cresciuti alla sua scuola. L'antichità cercava sopratutto di manifestare le passioni che agitano il cuore dell'uomo: l'arte cristiana, invece si studia, innanzi tutto di purificare i sentimenti e le idee che esprime. Al-

Digitized by Google

lora, nella pittura sul vetro principalmente, questa mistica dell'arte si rivelò. Di poi, i vasti edifizi innalzati al Signore si riempirono del suono dell'organo, e de' canti del popolo; perchè la musica ha seguito ancora le altre arti nel loro esplicamento, dopo che l'invenzione del contropunto le ha fornito la legge di un armonia più ricca.

Tutte le tendenze artistiche di quest'epoca si trovano espresse nel poema di *Titurel* siccome in un simbolo; ed il tempio di Gral rappresenta ad un tempo la Chiesa e la società temporale. Innalzato sull'*Onix* presso ad un piano tracciato da una mano superiore, è ricco di tutti i tesori delle arti che fiorivano a quel tempo. I numeri uno, due e tre sono come le radici d'onde si spiegano le sue linee e le sue forme. L'edifizio è rotondo come la terra. Sul pavimento, coverto d'un cristallo trasparente, sono scolpiti de' pesci e de' mostri marini, sicché rappresenta mirabilmente la vasta estensione del mare. La volta rappresenta l'azzurro del cielo, dove il sole e la luna circondati di stelle, percorrono il loro corso. I quattro Evangelisti rappresentano i solstizi e gli equinozi, e il suono de' cembali d'oro annunzia le sette divisioni del giorno. Dal pavimento alla volta si estende l'etere inondato dagli sprazzi di luce, che è dolcemente rifratta dalle immagini sacre composte di pietre preziose d'ogni qualità, e coordinate secondo il disegno de' più grandi maestri sulle vetriate del tempio. Tutto intorno, lungo le mura de' cori, s'inerpica una vigna carica di grappoli d'oro frammisti di fiori. La Chiesa orientale coniava settanta lingue e settanta popoli nell'antichità, mentre la Chiesa d'occidente ne contava settantadue. Similmente ancora, nel tempio del Gral potevansi numerare settanta o settantadue, secondo che si prendeva per uno solo o per due il doppio coro che era consacrato allo Spirito Santo, posto al lato orientale, in segno che in Oriente ha avuto principio la storia, e più tardi la Chiesa. All'Occidente ove s'apre una delle porte che conducono al tempio, è situato l'organo co' suoi angeli che suonano la tromba, qual figura del giudizio finale. Laonde l'edificio rappresenta nella sua lunghezza il cominciamento e la fine delle cose, mentre la larghezza con le due porte al nord ed al mezzodì, esprime l'assodamento de' tempi. La mole intera del tempio è in questo modo costruito sul piano della croce.

I settantadue cori o cappelle co' loro altari posti in giro nel tempio, raffigurano la Chiesa trionfante, di cui lo Spirito Santo costituisce il centro; di modo che vi si vede rappresentato tutto l'anno ecclesiastico. Ma l'edifizio è destinato a ricevere nel suo seno

Digitized by Google

la Chiesa militante, co' suoi altari ove si compie l'augusto sagrifizio, e con la sua Cattedra d'onde si proclamano i divini insegnamenti; sicché la sua Gerarchia nell'interno vien rappresentata dal piano del monumento, e nell'esterno dalle trentasei torri che a nove a nove sono innalzate a' quattro punti cardinali. Ciascuna torre è composta di sei piani, simbolo della gerarchia ecclesiastica, che si compone di Arcivescovi, Vescovi, Corepiscopi, sacerdoti, diaconi e suddiaconi. Le tre porte co' loro frontespizi rappresentano i tre Patriarchi che governano le tre parti del mondo. La torre che s'innalza sopra di tutte le altre, avente in cima un brillante che serve di faro a' viaggiatori, e le due campane, di cui una chiama al combattimento, e l'altra alla preghiera, rappresentano la supremazia del Papato. Sotto di questa torre proprio nel centro dell'edifizio, è posto l'altare in cui si conserva il santissimo Sagramento, e quella coppa misteriosa, la quale dopo aver ricevuto il sangue del Redentore, fu portata in Occidènte da Giuseppe d'Arimatea. Sovra di essa scende ogni anno, il giorno di venerdì Santo, una colomba miracolosa che rinnovella la virtù del Sangue quivi contenuto; di sorta che chiunque la guarda diviene immortale, mentre ella offre agli uomini quaggiù un cibo ed una bevanda che conducono alla vita eterna. I Templarii furono eletti per difendere il tempio contro le scorrerie ed il furore de' popoli settentrionali; perocché al Nord principalmente ha la sua sede la possanza del demonio. Dippiù le azioni di questi eroi sono scolpite sulle mura esterne del tempio: nel mezzogiorno vicino alla Chiesa hanno il loro palazzo, il loro chiostro e il dormitorio. I Templarii rappresentano gli Ordini di cavalleria, che han reso alla Chiesa militante immensi segnalati servigi.

Inoltre la scienza, dal canto suo, aveva preso parte a questo svolgimento delle arti. Numerosi e lontani viaggi accrebbero considerabilmente il suo dominio, ed avvenne a que' dì un fatto analogo a quello, che era accaduto altra volta appo i greci, allorquando le conquiste di Alessandro ebbero aperto all'esplorazioni della scienza le ragioni sconosciute sino a quel tempo, e fornirono ad Aristotile de' ricchi materiali, che egli seppe sì bene coordinare. D'altronde gli scritti di questo gran filosofo furono tosto conosciuti al mondo per una doppia traduzione; e per tal guisa alle conquiste dello spazio vennero congiunte ancor quelle del tempo. Aristotile si distinse sopratutto per la ferma penetrazione di mente e per la precisione con cui colse i fenomeni del mondo visibile ed invisibile. Queste qualità sì notabili dovettero neces-

Digitized by Google

seriamente risvegliare lo spirito scientifico all'epoca moderna; ed al suo metodo aveva d'altronde il vantaggio di rispondere il bisogno che facevasi allora sentire cioè quello di classificare i materiali abbondanti, di cui poteva disporre, in un ordine che permettesse di abbracciarli senza pena e senza sforzo. Non è dunque da stupire che egli abbia fornito alla scienza novella la sua forma e il suo carattere. Nè parimente fa maraviglia l'osservare che uomini come un Alberto Magno abbiano camminato sulle sue tracce, e si sieno studiati ad imitarlo nello studio della materia e dello spirito. Intanto, se la scienza trovò una base più larga in questi studi della natura, non era però disposta menomamente a fissarvi, come quella de' nostri tempi, il suo termine e il suo scopo supremo. Ella non vi scorge che un mezzo di spiegare in certo modo le sue ali per volar più alto. Prima come anche dopo, la parola divina fa sempre per lei ciò che v'ha di più alto e di più grande; e l'obbietto principale di tutti i suoi sforzi fu di procurare di cogliere bene il senso delle divine rivelazioni a trarre con una larga sintesi tutte le conseguenze che rinchiudono, o a risalire sino a loro con una analisi esatta e paziente. Ora queste due tendenze son mistiche senza fallo nel loro principio e nella loro natura; esse hanno molta analogia con quelle che dominano nel sincretismo dell'antica scuola cristiana. La mistica dunque doveva entrare nella scolastica siccome elemento essenziale. La scolastica dovea svolgersi, come la continuazione di quella scuola che avevano fondato gli antichi Padri nella Chiesa, e che era stata rappresentata in un senso poi differente da Scoto Erigene e da S. Anselmo di Cantorberi.

Ciò che era stato Titurello per la poesia di quell'epoca, fu tale S. Tomaso per la scienza. Tutti le sue opere racchiudono sotto una logica esatta e rigorosa una mistica graziosa e profonda ad un tempo; che anzi può ancora considerarsi come l'espressione completa della scienza di quel tempo. Lo spirito mistico di cui essi son pieni, è sì manifesto che Cordier, nella sua introduzione alle opere dell'Areopagita, empie quattro pagine in foglio di citazioni di libri dell'Angelico Dottore. S. Tomaso cercò di congiungere dal lato della scienza l'elemento terrestre con l'elemento divino. Dante Alighieri, rappresentante di un'altra epoca cercò questa unione nel dominio della poesia. Allorché ei comparve, il movimento ascensivo prodotto dallo spirito cristiano era arrivato a quel termine, dove non può in alcuna maniera ascendersi più alto, e donde, per conseguente ci fa bisogno di cominciare a discendere. L'impero era affievolito da lungo tempo, e Dante stesso pagò

Digitized by Google

con l'esilio l'attaccamento da lui professato a questa potenza nelle discordie della sua patria. Ei si sforzò vanamente, in una sua opera, di rendere all'impero la gloria che aveva perduto. Il potere politico de' Papi aveva egualmente subito de' colpi gravissimi, e i tempi dell'umiliazione e della cattività s'approssimavano.

Il Dante prese parte di buon'ora al movimento poetico della sua epoca. Ma la morte che gli rapì Beatrice, cambiò la direzione de' suoi pensieri, e li volse verso le regioni invisibili. Applicatosi dapprima alla scienza, questa gli apparve sotto la forma di una donna di splendida bellezza; ma il culto che le rende, gli pare tosto un amor falso ed ingannevole, che lo impedisce di applicarsi a' veri beni. Lasciandola dunque da banda, egli leva al cielo i suoi sguardi, e riceve una scienza più sublime, cioè la divina sapienza. A misura che ne approfondisce i misteri, s'avvisa di riconoscere in quella i tratti di colei, che fu l'obbietto del suo primo amore, e comprende che la donna presentatasi a lui per guida non era, che la stessa carità. Siccome ogni mistico amore conduce alla visione, il Dante concepisce in una poetica visione il disegno della sua Divina Commedia, la quale, secondo la tradizione, gli fu ispirata dalla visione del monaco Alberico. Questo Poema tutto mistico nella sua natura e nella sua composizione, serba ancora tutta la forma di una visione. Egli scorge l'inferno sotto i suoi piedi co' suoi nove cerchi che vanno sempre restringendosi. In mezzo al cono è la dimora di Satana ed un decimo cerchio compie l'edificio. A misura che si ristringono i cerchi, aumentano nella stessa proporzione le pene che si soffrono. Dalla parte della terra, e dirimpetto all'inferno, si eleva il Purgatorio, di cui i dieci cerchi per via di una disposizione contraria, vanno sempre allargandosi, e servono a purificare dippiù le anime che non hanno ancor soddisfatto alla divina giustizia. Di là infine si eleva al Paradiso attraverso de' differenti pianeti, ove si gode d'una felicità più perfetta, a misura che si sale di più sino a che si arriva nel cielo zodiacale ed empireo, alla rosa mistica ove abita la Santissima Trinità. Nella stessa guisa che Titurello, celebrando la venuta dello Spirito Santo sul mondo, appartiene al periodo ascendente di questa epoca; così la Divina Commedia segna il momento in cui poscia comincia quella a decrescere.

Digitized by Google

CAP. IX.

Dello svolgimento della mistica negli ordini moderni. Riforme della disciplina religiosa. Ludolfo. S. Romualdo. S. Alfero. S. Gualberto. S. Stefano. S. Brunone. S. Roberto. Degli ordini militari. Roberto d' Arbrisselles. Guglielmo di Poitiers. S. Norberto. S. Domenico. S. Francesco. S. Bernardino da Siena. S.Filippo Beniiio. S.Celestino V. S. Silvestro. S. Giovanni di Mata. S. Pietro Nolasco.

Allorché lo spirito cristiano s'impadronì de' popoli d'Occidente, gli Ordini religiosi si posero alla testa del movimento; e lo svolgimento segui nelle sue fasi quelle medesime dello spirito medesimo. In mezzo alle inondazioni de' popoli, S. Benedetto e S. Scolastica sua sorella avevano popolato l'Europa de' loro monasteri; e la tempesta di quei tempi calamitosi avea sparso in terre lontane questa preziosa semenza. I Benedettini, avventurandosi senza timore nelle foreste popolate da' barbari, avevano impreso generosamente a lottare contro gli elementi scatenati della natura e del cuore umano; ed erano infine pervenuti, dopo molte alternative di trionfi e di sconfitte, a rendersi padroni di questo movimento tumultuoso. Ma la necessità e la lotta sono quasi sempre più salutari all'umana natura che l'abbandonanza ed il riposo. E quindi l'Ordine di S. Benedetto si lasciò ammollire dalle ricchezze e dagli agi della vita, e allorquando, sotto gli ultimi Carlovingi al principio del X secolo, si suscitò di nuovo la tempesta, nel tempo che i Lombardi si scatenarono contro l'Italia, i Saraceni nella Spagna, allorché il Nord ed il Nord Ovest furono desolati dalle scorrerie de' Normanni, il Nord Est dagli Slavi e l'Est dagli Unni; allorché non si vide da per tutto che disordine, violenza e confusione, i Benedettini non si trovaron mica in grado di sostenere la lotta contro questi elementi di distruzione. Si erano rilassate la disciplina e la regola, ed i monaci rientrarono in folla nel mondo per vivere a loro bell'agio. Bisognò dunque che la Provvidenza suscitasse altri uomini per ravvivare il fuoco sacro che si andava spegnendo.

Bernone, Odone, Ademaro e Odilone furono incaricati successivamente di questa missione. Cluni in Borgogna fu il Teatro della loro attività; e l'Ordine di S. Benedetto per le loro cure con le riforme da essi stabilite, si sparse subito lontano per mezzo di una folla innumerevole di monaci che portarono sino al fondo del Nord d'Alemagna, nel monastero d'Hirschau il fervore della disciplina religiosa. I Papi, spinti dal Cardinal Pietro Damiano,

Digitized by Google

aveano intrapreso in due Concilii la riforma de' Canonici regolari, e li aveano sottomessi alla regola di S. Agostino. La Chiesa entrò in questo modo nel secondo grado del suo svolgimento. Le inondazioni de' popoli erano cessate; quelle delle idee avean cominciato, e tosto riempirono la maggior parte di quell'epoca. La lotta delle due potenze nella questione delle investiture aveva scosso dalle loro fondamenta la Chiesa e lo Stato. Gli elementi cattivi della natura umana, già sì difficili a contenersi ne' tempi di pace, si scatenarono in quei giorni di generale dissoluzione, e ruppero le impotenti dighe che loro si opponevano. Si videro de' sacerdoti libertini fare alleanza con una sfrenata soldatesca; e da ciò può bene indovinarsi qual fosse mai per essere la intera società. La Chiesa dovè sentire allora il bisogno di adoperare tutti i mezzi, e riunire tutti gli sforzi per opporsi al male degli Ordini religiosi e rattenerne i progressi. Da ciò dobbiam derivare l'origine di un gran numero d'associazioni di tal genere. Ma il rispetto per S. Benedetto era ancora tale a quel tempo, che tutti i fondatori delle comunità novelle abbracciarono le sue regole, con questa differenza che, delle due specie di ordini già esistenti, vale a dire, gli anacoreti e i cenobiti, gli uni abbracciarono la vita di questi primi, e gli altri quella de' secondi, mentre non mancarono ancora di quelli che studiarono di riunire insieme la vita comune e la vita solitaria.

Ludolfo avea menato gran tempo nelle montagne dell'Umbria la vita d'Anacoreta. Si eran tosto congiunti a Lui de' compagni; ed egli ebbe così fondato, l'anno 1001, a Sant'Avellana, l'ordine di Santa Croce, che fu riformato dipoi da S. Pietro Damiano. Alcuni anni più tardi S. Romualdo, dopo aver finiti i suoi studii presso il solitario Marino, ed essersi dimesso dalla dignità d'Abbate, si ritirò nelle Montagne de' Camaldoli, seguito d'alcuni discepoli che bramavano d'imitare la sua vita penitente. Colà, in un piano angusto, bagnato da sette sorgenti, e folto di alti pini, ma coperto di neve per due terzi dell'anno, si costruirono delle celle separate;e aumentatosi poscia il loro numero, il santo eresse loro nel 1009 una chiesa. Tale fu l'origine del severo ordine de' Camaldolesi. Allorquando morì nel 1027 il suo Fondatore in età di centoventi anni, de' quali cento n'avea passati nella solitudine, ei lo vide sparso in lontane regioni nella Cristianità. Esso fu tosto seguito dall'ordine da S. Alfero, il quale, nato nel 993, nel Sud d'Italia fondò la congregazione di Cava, e si numeravano alla sua morte, nel 1050, tre mila monaci e centoventi monasteri. S. Gualberto, convertito miracolosamente in quello che si preparava di

Digitized by Google

trar vendetta d'un suo nemico, fu pago di vestir l'abito religioso da se stesso, perchè i suoi confratelli non avevano usato di darglielo, temendo il corruccio del padre di lui. Verso l'anno 1038 sul modello de' Camaldoli, ove avea dimorato alcun tempo, egli fondò in Vallombrosa un Monastero, ove il Religioso era obbligato a seguire in tutto il suo rigore la regola di S. Benedetto. Si ersero tosto un gran numero di case religiose di simil forma, e S. Umiltà fondò un Ordine somigliante per le donne. La congregazione di Monte-Sasso, fondata nel 1060 da *Mainrado*, si consacrò alle scuole, alla cura degli infermi e alla meditazione, e contò subito sino a centoquaranta monasteri.

La Francia non indugiò gran tempo a legarsi a questa salutare reazione; ed un triplice fiume sgorgato da questa nazione si sparse per l'intera Cristianità. Uno di questi fiumi ebbe la sua sorgente nella contrada di Mureto nel Limosino, allorché vi venne nel 1076 S. Stefano. Dopo essersi sposato a Dio, con l'ultimo anello che aveva serbato di tutte le sue ricchezze, menò una vita tale che lo fé restar solo per un anno intero, perchè nessuno osava unirsi a Lui. Alcuni non pertanto furono attirati dalla sua bontà, e il loro numero ben presto divenne notabilissimo. Allorché nel 1130, l'Ordine suo fu trasportato a Grandmont, prese il nome dalla Chiesa che ebbe in questa Città, e contò in breve sessanta Case Religiose. Verso il 1086, S. Brunone di Cotogna, inorridito dello stato della Diocesi di Reims, che era dilaniata dal suo Arcivescovo Manasse, scosso nello stesso tempo dalle parole di un suo amico, e infiammato dal fuoco dell'amor di Dio, si andò a stabilire nel deserto della Certosa, vicino a Grenoble. Ivi, nella profonda solitudine delle foreste, in mezzo a' torrenti impetuosi di quelle selvagge contrade, prese la sua sorgente il secondo fiume della vita monastica, ove l'Ordine de Certosini seppe conservare sempre sì perfettamente il suo primo fervore, che è il solo, contro del quale il mondo non ha nulla da apporre, il solo che non abbia avuto giammai bisogno di Riforma. Così ha esso avverato il suo motto: *Stat crux, dum volvitur orbis.* Il terzo fiume fu l'Ordine di Citeux, di cui abbiam fatto parola. Avea avuto nascimento nel monastero di Molesme, allorché S. Roberto condusse da qui una colonia di ventuno monaci nel Convento di Citeux per praticarvi strettamente la regola di S. Bedetto. Chiaravalle fu la figlia di Citeux, e questo Ordine fece tali progressi, che cinquantasette anni soltanto dopo la sua fondazione numerava già cinquecento case, e cento anni più tardi con-

Digitized by Google

lava più di mille ed ottocento monasteri. Diè origine a' Foglianti ed a cinque ordini di Cavalleria in Ispagna e nel Portogallo.

Tali ordini furono quelli di Calatrava in Castiglia, d'Alcantara nel regno di Leone, di Monteza in Aragona, d'Ayes e del Cristo in Portogallo. La lotta contro i Mori avea dato loro il nascimento. Per arrestare il progresso dell'Islamismo, che dalla costa di Africa minacciava l'Europa e la cristianità, fu necessario opporre al suo fanatismo lo zelo di un ordine militare, interamente devoto agl'interessi della Chiesa. Queste istituzioni, in cui il sacerdote e il cavaliere si confondevano insieme, eran nate nel corso del XII secolo, meno, ei sembra, per difendere la Chiesa in Occidente, che per attaccare in Oriente il nemico del nome cristiano. Essendo divenuti di giorno in giorno più frequenti nel secolo XI i pellegrinaggi a' luoghi santi, alcuni mercanti di Amalfi si consacrarono in Gerusalemme alla cura de' pellegrini infermi, sotto il nome di Ospitalieri di S. Lazzaro. Allorquando fu da' Crociati conquistata Gerusalemme, il loro Ospedale divenne subito una fortezza. Oltre i frati che servivano i malati e i pellegrini, ed oltre i sacerdoti incaricati della distribuzione de' Sagramenti,si formò ben presto una terza classe di religiosi militari, i quali fecero della croce una spada e della spada una croce, e l'ordine prese il nome di S. Giovanni da una Chiesa dedicata a questo Santo. I Templari fondati nel 1118 da Ugo de' Pagani si unirono loro senza indugio, mentre un terzo ordine, quello di S. Caterina del monte Sinai, aveva per iscopo di provvedere alla sicurezza dei pellegrini che visitavano i luoghi santi, e i cavalieri dell'Ordine di *Monzoga*, dal canto loro, custodivano i punti d'onde cominciava a comparire Gerusalemme. Gli Hohenstaufen alcun tempo dappoi, dinnanzi a Tolemaide, aveano aggiunto a questi ordini militari quello de' cavalieri Teutonici, i quali, unendosi in processo di tempo a' cavalieri *Porta Spada*, si volsero contro il Nord e conquistarono la Prussia. La religione e la fede formavano la base di tutti questi Ordini; presso gli uni nondimeno appariva davvantaggio il cavaliere, e presso gli altri il sacerdote. In tal guisa, la carità de' cavalieri di S. Giovanni era sì grande che ammettevano fra loro eziandio i lebbrosi, ed erano obbligati per loro regola di scegliere un lebbroso per gran Maestro; mentre più tardi allorché presero il titolo di cavalieri di Rodi, quindi di Malta, si valsero in preferenza del ministero della spada. L'eroismo e la carità degli Ordini militari ed ospedalieri non si limitarono solo in Oriente; essi si sparsero altresì in Occidente; ed allorquando quel male, conosciuto col nome di fuoco sacro, faceva stra-

Digitized by Google

ge in Europa, e gl'infermi venivano da ogni parte a chieder soccorso dalle reliquie di S. Antonio nel Delfinato, la nobiltà di questa contrada fondò per essi un Ospedale, e molti nobili si consacrarono al loro servizio sotto Gastone loro capo. Tal fu l'origine dell'ordine di S. Antonio, che si propagò rapidamente in Francia, in Ispagna, in Alemagna e in altre contrade.

Tutte queste fondazioni terminarono, è vero, nel secondo periodo di quest'epoca dell'istoria; ma elleno non raggiunsero il loro pieno sviluppamento che nel terzo periodo. Questo apparve come una sorte di creazione spirituale. In fatti sembrò, che lo stesso spirito il quale avea fecondato le acque dell'abisso, e ne aveva fatto emergere l'immensa varietà delle forme corporee della materia plastica ov'erano contenute, fecondasse del pari colla stessa virtù gli elementi spirituali, e comunicasse loro la propria forma. Così Roberto d'Arbrissel aveva aperto il secolo XII, fondando l'Ordine di *Fontevrault*, composto di frati e di suore, ma con tali ordinamenti, che i primi ubbidivano alle seconde, affin di onorare l'ubbidienza di Gesù verso la santa Vergine. Tutte le case, in numero di venti, eran governate dall'abbatessa del convento di Fontevrault, posto ad alquante leghe da Samur. Questa istituzione fu alcun tempo appresso imitata nel settentrione da Brigida, madre d'una gran Santa e santa ancor essa, nell'Ordine che fondò.

Guglielmo, conte di Poitiers e duca di Guienna, quel gran nemico della Chiesa, che S. Bernardo aveva scomunicato, si recò in Gerusalemme per farsi assolvere dalla scomunica. Colà egli divenne un santo, e ristabilì l'Ordine decaduto degli Eremiti, che sotto il nome di Guglielmiti si distese subitamente in Francia, nel Nord dell'Alemagna ed in Boemia, nel tempo stesso che un altro Guglielmo fondava un Ordine somigliante nel Sud d'Italia, sopra un monte in cui Virgilio avea dimorato, come si dice. Intanto S. Norberto, nato verso il 1080 presso Cleves, era andato al deserto di Coucy nella Diocesi di Laon, ed avea eretto nel 1119 una Chiesa al luogo medesimo, dove dopo aver pregato Dio, aveva veduto degli uomini, vestiti di bianco, camminare in processione con croci e torchi accesi, ed ebbe nomato questo luogo *Premonstrato*, perchè Dio glielo avea mostrato anticipatamente. L'Ordine che fondò era sì povero, che sul principio i frati non possedevano altro che un solo asino, il quale portava loro le legna che traevano dalla foresta, e che facevan vendere al mercato di Laon per cavarne del pane; e la regola si mantenne tanto severa per centoventi anni, che era proibito mangiare uova, formaggio e latticini d'ogni sorta. La propagazione dell'Ordine de' Premonstrati

Digitized by Google

fu sì rapida, che vivente ancora S. Norberto, contava già diecimila religiosi, e, trent'anni dopo la fondazione, si trovarono al Capitolo generale cento abati di Francia e d'Alemagna. Mandò i suoi religiosi fin nella Siria e nella Palestina, e fu così l'Ordine diviso in trenta Province, mille abbazie d'uomini, cinquecento di donne, e trecento decanati. Lo stesso zelo si destò a tali esempi presso i canonici regolari; e in quel che quattro preti d'Avignone fondavano Saint-Rus sotto la regola di S. Agostino, Gilberto vescovo di Lincoln, dava nel 1148 la stessa regola a' Gilbertini in Inghilterra. Altre associazioni dello stesso genere si svolsero altrove, e Ludovico il Grosso, nel 1113 eresse l'abbazia di S.Vittore a Parigi, pe' Caoonici Regolari di questo nome. Guglielmo di Champeaux che si era ritirato, continuò nondimeno le sue pubbliche lezioni nell'Università. Altri soggetti fecero altrettanto dopo di lui; e questa Comunità divenne un focolare di scienza, d'erudizione e di pietà; di tal che in più tempi questa celebre abbazia si trovò la sola, che avesse conservato il rigor della regola primitiva, mentre tutte le altre case da essa dipendenti eransi già rilassate.

Erano pertanto maturati nuovi tempi in cui due gran Santi sorsero a fondare due Ordini che han reso alla Chiesa grandissimi servigi. Domenico, nato in Calahorra, nel 1170, si era renduto religioso Agostiniano all'età di ventitré anni. Era acceso nel suo spirito di tale carità, che non solamente vendè i suoi libri per soccorrere i poveri, ma offrì di vender se stesso per riscattar dalla schiavitù de' Mori il figlio di una povera vedova. Percorrendo la Linguadoca col Vescovo d'Osma, imparò a conoscere l'eresia manichea degli Albigesi, e previde i pericoli che minacciavansi alla Chiesa. Sentì pietà del povero popolo, sedotto da cotali impostori; e inviato da Innocenzo III in missione a questa contrada, incontanente comprese che l'austerità, con cui i pretesi santi della setta ingannavano la moltitudine delle genti, non poteva contrapporsi all'austerità veramente evangelica di coloro che la Chiesa inviava a' popoli per convertirli. Intraprese dunque la sua missione alla maniera degli Apostoli, camminando a piè nudi, senza danaro, ed abbandonandosi interamente alla Provvidenza. Riuscì di convertire in tal modo più di centomila eretici. Allorché fu mandata contro di loro un'armata, capitanata dal Conte di Monteforte, egli si mosse alla testa delle truppe col Crocefisso in mano; e Simone si compiacque di riconoscere, che più d'una volta andò debitore della vittoria alle preghiere del Santo. Domenico intanto comprese che , allora quando fia d'uopo lottare

Digitized by Google

contro un gran numero, egli è cosa di poco momento il zelo di un uomo solo, ond'è necessario di opporre al nemico forze compatte e unite in un medesimo scopo. Per tal ragione egli concepì l'idea di un Ordine, i cui membri, rinunziando a tutto, dovessero consacrarsi principalmente a quest'opera. Innocenzo II ne approvò il disegno, e la prima casa dell'Ordine de' Frati Predicatori fu fondata a Tolosa nel 1216. Inviato da per ogni dove a combattere le false dottrine dell'epoca, quest'ordine fè de' rapidi progressi, perchè rispondea mirabilmente al grave bisogno del tempo; di maniera che al secondo Capitolo Generale, cinque anni dopo la fondazione, era diviso in otto Province, e coniava cinquantasei monasteri, e divenne presto un Ordine de' più fiorenti di tutta la cristianità.

Allato di Domenico S. Francesco d'Assisi aveva raggiunto lo stesso scopo per altre vie. Quella voce che gli aveva detto: *"Francesco, va a rialzare la casa mia che minaccia ruina"*, gliene aveva mostrato anche il cammino. In fatti, le più grandi sciagure minacciavano allora la Chiesa. Saladino s'insignoriva di Gerusalemme; Federico II cominciava a perseguitare la santa Chiesa. I Valdesi, i Cattari, i Patarini desolavano l'Italia e l'Est della Francia; mentre gli Albigesi davano il guasto alle contrade dell'Ovest della stessa Francia e della Spagna, e gli Anabattisti devastavano l'Alemagna. La Chiesa e lo Stato trovavansi presso a poco nella medesima posizione del tempo dell'imperatore Errico IV. Dodici compagni, mossi dalla grandezza del pericolo, si unirono a Francesco; egli insieme con loro fondò l'Ordine de' Frati Minori, in quello che S. Chiara fondava sotto la direzione di lui quello delle Chiariste. Tutti si proponevano d'imitare la vita povera del Salvatore. Aveano toccato il loro secolo nella parte più sensibile: così il loro Ordine si propagò con una incredibile rapidità non per la pretensione de' grandi, nè per la sapienza di questo mondo, nè per l'abbandonanza de' beni della terra: ma, in quella vece, per mezzo del dispregio di tutte queste cose, per lo stento della fame, della sete, del freddo, della nudità e per mezzo di tutte le altre privazioni; di maniera che nel 1219, al primo Capitolo generale in Assisi, si trovarono già cinquemila Frati; e la parola del Santo risuonò sì possente che, fra le altre persone che v'intervennero, cinquecento presero l'abito. Nel 1262, prima della morte di Egidio ultimo de' dodici compagni di Francesco, Alessandro IV potè dirigere una Bolla a' suoi figli e fratelli amatissimi dell'Ordine de' Minori nelle contrade de' Saraceni, de' Greci, de' Bulgari, de'Cumani; degli Etiopi, de' Siri, degli Iberi, degli Alani, de'Casari,

Digitized by Google

de' Goti, de' Zecchi, de' Ruteni, de' Giacobiti, de' Nubiani, de'Giorgiani, degli Armeni, degli Indiani, de' Tartari, degli Ungaresi, e degli altri popoli d'Oriente.

L'albero piantato da S. Francesco produsse tale abbondanza di frutti, che secondo la testimonianza di Luigi di Granada l'Ordine di S. Francesco pel numero delle Province, delle Case e de' professi superò tutti gli altri Ordini presi insieme. Non è dunque da maravigliare, se in questo movimento che trascinava le anime verso l'Ordine de' Minori, un gran numero vi sia entrato senza aver sperimentato sufficientemente la propria vocazione. Questa prima cagione, congiunta a molte altre, come il commercio frequente col mondo, le sottigliezze della Scuola, a cui attaccavansi molti di loro in modo eccessivo, tutto questo dovette esercitare un'influenza dispiacevole su quest'Ordine, sì commendevole d'altronde per tante ragioni, e vi produsse di necessità moltissime riforme. La prima riforma fu intrapresa da S. Bernardino da Siena, cui la sua eloquenza faceva appellare la trombetta del cielo ed una sorgente d'acqua viva. Rigettando tutte le dispense concesse da' Papi, egli osservò la regola pura di S. Francesco. Quelli che lo seguirono si chiamarono Osservanti, e gli altri Conventuali. Furono intraprese non dimeno anche da questi ultimi alcune riforme, e Leone X li riunì tutti sotto il nome di Riformati. Pertanto, in Ispagna Giovanni della Puebla aveva fondato la Riforma de' Recolleti, mentre Molina fondava quella de' Cappuccini. Tutte queste trasformazioni rispondevano a' diversi bisogni dell'ordine, nel quale, pel numero notabilissimo de' suoi membri, doveano prodursi necessariamente delle tendenze differentissime. I Conventuali contavano ancora al XVII secolo trentuno Province, millecinquecento venti Monasteri, e trenta mila frati; le loro riforme numeravano cinquanta conventi. Gli Osservanti, i Recolleti e gli Scalzi contavano insieme novantacinque Province, e due mila trecento case religiose. I Cappuccini quarantadue Province, mille dugento quaranta Conventi, e diciassettemila duecento sessantacinque frati. I Terziari, legati con voto, avevano diciassette Province, trecento ventisette Conventi e tremila novecento novanta Professi. Le Chiariste, le Cappuccine e le Annunziate contavano tremila ottocento cinquanta Conventi e settantatremila novecento religiose, ed il numero de' membri degli Ordini riformati si elevava a centoventimila.

Si potrebbe credere per avventura che l'Ordine di S. Francesco avesse assorbito tutte le vocazioni della vita religiosa, e colma la misura del possibile estremo in questo genere; ma non fu

Digitized by Google

così; perocché ne sursero de' novelli ancora, tanto era possente il succo vitale del Cattolicismo a quel tempo. Sette mercadanti di Firenze fondarono nel 1232, sotto la guida di S. Filippo Benizio l'Ordine de' Serviti della Beatissima Vergine Maria, il quale si estese tosto in Francia, in Alemagna e ne' Paesi Bassi. Non guari dappoi un secondo e terzo Ordine delle Annunciate sursero con la pia destinazione di ricevere le donne che desideravano vivere interamente distaccate dal mondo, e osservare tuttavia la vita comune. Nel 1196, alcuni gentiluomini di Milano, sfuggiti dalle prigioni, fondarono l'Ordine degli Umiliati, che non tardò molto a degenerare, e finì in una maniera ignominiosa a' tempi di S. Carlo. Pietro Morrone, che fu poscia Papa Celestino V, fondò verso l'anno 1244 l'Ordine de' Celestini, sotto la regola di S. Benedetto. E malgrado la sua austerità, contò in breve tredici Province e centoventi Conventi in Italia, in Alemagna, in Francia e ne' Paesi Bassi. Quasi nello stesso tempo S. Silvestro d'Osimo, vicino a Loreto fondò l'Ordine contemplativo che prese il nome de' Silvestrini. Nel secolo seguente Tolomei da Siena fondò quello del Monte Oliveto; poscia Giovanni Colombino fondò quello de' Gesuiti nel 1350. Si vide ancora sorgere quello del SS. Sagramento, de' Gelliti e Geronomiti. S. Francesco di Paola fondò nel 1452 l'Ordine de' Minimi. Poi un certo Tisserando fondò quello delle *Madalonnette,* per le donne che vogliono ritirarsi dal mondo per far penitenza.

Intanto la forma dispiacevole che prendevano in Oriente gli affari, produsse un doppio effetto sugli Ordini religiosi d'Occidente. Que' che s'erano stabiliti in Oriente furono costretti di rifluire verso l'Occidente, e cercarvi un rifugio. Perciò, in seguito della pace svantaggiosa che l'Imperatore Federico II aveva conchiuso nell 1229 co' Saraceni, i Carmelitani presero la risoluzione di abbandonare la Siria per venire a stabilirsi in Europa, dopo che una visione di Alano, loro Generale ebbe dissipato tutti i loro dubbi sull'oggetto. Vennero dapprima nell'isola di Cipro, poi passarono co' Crociati in Sicilia. Si divisero per Nazioni: gl'Inglesi stabilironsi in Inghilterra verso il 1240. I Provensali posero piede prima in Marsiglia; d'onde poi si sparsero in Aquitania, in Ispagna, nel Nord della Francia ed in Alemagna, mentre che que' di Sicilia fondarono delle Case nella Puglia e nelle altre parti d'Italia; di maniera che ben presto, oltre la Congregazione di Mantova, che possedeva quarantacinque case, l'Ordine contò trentotto Province. Esso abbracciava l'uno e l'altro sesso; fu riformato più volte , ma conservò sempre quell'amore di ritiro

Digitized by Google

e di contemplazione che l'aveva distinto dalla sua origine; e per questo ancora oggidì, in ciascuna Provincia, v'ha un Convento situato in qualche solitudine, dove sono delle celle per coloro che bramano menar vita d'Anacoreti. L'Ordine dei Carmelitani avea avuto nascimento sul Monte Carmelo nel 1180, e S. Alberto, Patriarca di Gerusalemme gli diè la prima regola. Questi religiosi sorti sotto il cielo mistico dell'Oriente, s'avvisavano di discendere dal Profeta Elia, da Eliseo, da Obadia, dagli Esseni, da Enoch d'Amatia, discepolo dell'Evangelista S. Marco, e Giovanni II, Patriarca di Gerusalemme.

Gli Ordini militari, scacciati di terra santa da' Saraceni, seguirono ben presto i Carmelitani, e vennero al pari di essi a stabilirsi in Europa. Ma lo Stato d'Oriente influì di un altra maniera ancora sull'Europa. I mali ond'erano minacciati i pellegrini di terra santa fecero quanto prima sentire il bisogno di recarsi in loro soccorso; e siccome la Chiesa nella sua maravigliosa fecondità, trova sempre come satisfare a' nuovi bisogni cui il tempo produce o rivela, non mancò alla sua missione in questa circostanza. Allorché Giovanni di Mata, nato in Provenza nel 1160, fu ordinato sacerdote, nell'atto che il Vescovo all'imposizione delle mani, pronunziava le parole: *"Ricevi lo Spirito Santo"*, si vide sopra la testa una colonna di fuoco. Ed allorquando nel celebrare la prima messa nella Cappella del Vescovo di Parigi, egli elevava la sacra ostia, tutti gli assistenti videro apparire sull'altare un angelo vestito di bianco, ed aveva sul petto una croce rossa ed azzurra, tenendo le mani incrociate sulla testa di due prigionieri, uno cristiano e l'altro moro. Gli assistenti al divin sacrificio pieni di stupore consigliarono il giovane sacerdote di esporre al Papa quello che era accaduto. Ma egli per timore della vana gloria, si ritirò nel Valese, ossia Valois, presso d'un Eremita nomato Felice, e si associarono entrambi a passar la vita nel digiuno e nella preghiera. Trovandosi un giorno vicino ad una fonte d'onde soleano attinger l'acqua a loro uso, videro un cervo bianco che portava tra le corna l'anzidetta croce rossa e cilestre. Altre visioni fecero loro intendere doversi essi recare a Roma; e per tal guisa si decisero finalmente a questo viaggio, e furono presentati ad Innocenzo III. Il Papa ordinò delle preghiere; e Giovanni elevando l'ostia consagrata alla messa in presenza di tutto il Clero, la stessa forma di croce che era apparsa in Parigi, apparve ancora in quell'istante. Laonde il Papa permise che fondassero l'Ordine novello, e diè loro l'abito conforme a quello della visione. E siccome i tre colori disegnano la Trinità, si appella-

Digitized by Google

rono Trinitari, e si consacrarono alla redenzione de' captivi. *"Hic est ordo approbatus, non a sanctis fabricatus, sed a solo summo Deo"*, disse il gran Papa Innocenzo III. Quest'Ordine contò fra i suoi membri gli uomini più ragguardevoli di quell'epoca, e la benedizione di Dio posò sovra di esso in maniera pur troppo visibile. Fin tanto che durarono le Crociate, i frati seguirono le armate, incoraggiando e consolando i Crociati, curando gl'infermi, e riscattando i prigionieri. Allorché non ebbero più nulla da operare in Palestina, cercarono negli Stati barbareschi, nel Marocco, in Egitto un altro teatro al loro zelo. Non poteva nulla rattenerli, non i pericoli del mare, non i cattivi trattamenti degl'infedeli. Da per tutto apparivano quali angeli consolatori, e migliaia di captivi furon loro debitori della vita e della libertà. Frattanto S. Pietro Nolasco, nella Linguadoca, spinse più lungi ancora il sagrifizio col fondar l'Ordine della Madonna della Mercede, i cui Frati dovevano vendere non solamente tutti i loro beni, ma ancora la propria persona per la liberazione de' captivi. Da parte loro anche gli Ospedalieri dello Spirito Santo con la numerosa ramificazione che abbracciava i due sessi, si consacrarono con un zelo ammirabile alle cure de' pellegrini e de' bisognosi.

In questa guisa Marta e Maria avevano la loro parte nella Chiesa, e la vigna del Signore andava carica di frutti, portati dal doppio germe piantato da S. Agostino e da S. Benedetto. Ma, mentre gli Ecclesiastici cercavano moltiplicar in questo modo le loro forze per le associazioni, il medesimo bisogno si fece sentire fra' laici, e fu S. Francesco d'Assisi il primo che concepì il pensiero di prevenirlo. Nel 1221 dietro premurose istanze di una gran moltitudine di Cristiani, che desideravano d'associarsi in alcuna maniera a' due Ordini suoi, ei fondò una terza congregazione poscia detta de' Terziarii di S. Francesco, composta di persone viventi nel mondo senza far voti, ma soggette ad una regola che aveva per base i consigli evangelici, e per iscopo di condurre una vita più perfetta. I Domenicani, i Carmelitani, i Premonstratensi adottarono questa istituzione, e si vide tosto una moltitudine incredibile di persone di ogni sesso e condizione arruolarsi a migliaia a queste sante congregazioni. Già Lamberto Bega aveva radunato nel 1170, ne' Paesi Bassi, delle donne che sentivano il bisogno di meditare in comune la parola di Dio e di cantarne le lodi. Portavano veste grigia e velo bianco, e sotto il nome di Beguine, s'erano sparse in tutte le direzioni, di maniera che quando l'Istituto fu disciolto da Gio-

Digitized by Google

vanni XXII, per cagione degli abusi introdotti da' Beghardi, se ne trovarono più di trecento mile in Alemagna soltanto.

C A P. X

Svolgimento della Mistica nella solitudine del Chiostro. S. Ildegarda. I Monasteri d'Unterlinden, di Thoss, di Schouensteinbach, d'Adelhausen, di Waldsassen. Le Beguine. Ugo e Riccardo di S. Vittore.

La Mistica aveva dovuto necessariamente svilupparsi nel re cinto di quelli; Monasteri sì numerosi, aperti a coloro che sentivano il bisogno di una vita più perfetta. S. Ildegarda può essere considerata come l'espressione di questo sviluppamento dell'epoca. Nata ella nel 1098, fu messa all'età di otto anni nel Monastero di Monte S. Disibodo, ed affidata alle cure della beata Gutta o Jutta. All'età di tre anni, siccome essa confessò di poi al sacerdòte Viberto, era stata inondata da una luce interiore che non poteva esprimere ancora, non sapendo trovar parole adatte all'oggetto. Dall'età poi di otto anni insino a quindici le sue visioni multiplicaronsi, ed ella ne parlava con un'ammirabile semplicità; di maniera che coloro che la udivano, stupivano, e non sapevano spiegare donde venisser in lei tali portenti, e chi le mettesse in bocca parole sì prodigiose. Cominciò da se medesima ad osservare ciò che avveniva in lei; e si maravigliava che, mentre aveva queste visioni nell'interno dell'anima sua, continuava malgrado ciò a vedere le cose esteriori. Tuttavia non amò giammai di far noto questo suo stato alle suore, e s'adoprò grandemente di tener celate le visioni maravigliose che riceveva. Molte cose esteriori rimasero a lei sconosciute, per le malattie frequenti alle quali andò soggetta, e che distrussero interamente la sua sanità. Tormentata da' suoi dubbi, domandò un giorno a S. Gutta, se oltre le cose esterne ne vedesse ancora qualche altra; ma costei non avendo notizia di visione, non seppe darle alcuna risposta. Ildegarda non ebbe perciò quiete, e non usava più rivelarle il suo stato interiore. Continuò intanto a predire l'avvenire, allorché le sue visioni erano tali che non poteva contenerle. Ma poscia provava rossore di aver tenuta condotta siffatta a guisa di fanciulla; onde si scioglieva in lagrime, e s'addolorava di non aver serbato il silenzio. Gutta pose in iscritto molte cose che ella le aveva confidato, e le comunicò pure a voce ad un'altra suora. Tra le altre cose racconta che essendo

Digitized by Google

Ildegarda in età di quarantadue anni e sette mesi, un lume di fuoco, partendo dal cielo, ne penetrò il cervello, il petto e il cuore, simile ad una fiamma che scalda senza bruciare allo stesso modo del sole. Da questo momento, ella ebbe l'intelligenza de' libri santi, e particolarmente del Salterio, e degli Evangelii, senza conoscere tuttavia la significazione delle parole particolari, nè la divisione delle sillabe o le altre regole della grammatica. Apprese ancora, senza alcuna lezione, a *cantare le lodi di Dio* e de' Santi, perchè Gutta le avea soltanto insegnato a cantar i salmi, ed ella sapeva appena compitare.

Si vede chiaramente da queste comunicazioni che S. Ildegarda era stata dall'infanzia naturalmente chiaroveggente, e che questo stato di chiaroveggenza, per effetto de' suoi progressi nella vita ascetica era passato nel dominio della grazia, ed all'età di quarantadue anni la sua iniziazione a quest'ordine sovranaturale divenne completa. Da questo momento pure la sua vita assume un carattere più grave ancora. Continuano le visioni: la sua anima, portata in aria dallo spirito di Dio a guisa di una piuma leggiera, è innalzata sino al firmamento; ella percorre le diverse regioni dell'Atmosfera, si estende nello spazio, visita i popoli e le contrade più lontane, vede tutto minutamente, non però con gli occhi corporei, sente tutto nel fondo dell'anima sua, a ciascun'ora del giorno e della notte, i suoi sensi sono interamente svegliati, senz'alcun ratto, ma con coscienza piena ed intera di ciò che avveniva nel suo spirito. Una voce le comanda di scrivere ciò che vede e sente. Differisce d'eseguire quest'ordine per timore degli umani giudizi, e anche per modestia; ma afflitta d'una violenta malattia, che non cessa se non dopo aver scoperto il tutto al suo Confessore; e quindi dietro il consiglio di costui cominciò a scrivere. Le viene mostrato in una visione il monte Ruperlo vicino a Binga ed essa riceve ordine di andarvisi a stabilire con le sue Suore. Sgomentata dalle difficoltà dell'impresa e dalle contradizioni degli uomini differisce ancor la sua andata, e ancor questa volta viene afflitta da novella malattia. Perde la vista, e le sue membra divengono talmente pesanti che è obbligata di restare coricata, e soffri dolori intollerabili sino a tanto che ebbe nominato il nuovo soggiorno mostratole nella visione; dopo di che ricupera la vista, ma non però la pienezza della sanità. L'Abbate, il Convento e tutto il popolo s'oppongono alla sua partenza, e la ritengono per pazza, ed ella ricade inferma. Trenta giorni di seguito è costretta dalla malattia a giacere , e il suo corpo vien come contorto e franto

Digitized by Google

da granchi orribili. Il suo sangue si dissecca entro le vene come pure la midolla nelle ossa, tanto che le Suore se ne aspettano la morte. Ma in questo ella scorge in una visione, uno stuolo di Angeli ed eran di quelli che combatterono col Dragone. L'un di essi le disse: *"Coraggio: perchè t'addormenti nella sapienza? Scaccia via i tuoi dubbii, e tu vedrai. O astro raggiante, tutte le Aquile ti mireranno: il Mondo s'attristerà, ma l'eternità sarà nella giubilazione. Aurora, innalzati verso il sole"*. Poi lo stuolo degli Angeli cantò con voce incantevole. "Messaggio di gioia! I messaggieri si son taciuti, il momento della partenza non è ancor venuto. Levati dunque, o Vergine!". Ella ritorna presto in se stessa, ripiglia le forze, e ottiene una sanità comportabile.

La partenza della comunità si compie. Ildegarda scrisse le sue visioni; una mano amica ordinò le parole secondo le regole della grammatica, senza aggiunger nè cambiare alcuna cosa, e il manoscritto fu presentato dapprima all'Arcivescovo di Magonza, poi fu portato in Treveri a Papa Eugenio III. S. Bernardo ne avea già da principio sperimentato lo spirito e la vita. I suoi scritti furono approvati dietro rigoroso esame. Confortata da ciò ella scrisse il libro intitolato: *Scivias* che rinchiude le sue visioni, poi un'esposizione degli Evangelii: altre dichiarazioni simboliche della Sacra Scrittura e molti libri sulla natura degli elementi, dell'uomo e delle diverse creature. La fama del nome suo s'era sparsa lontano, e d'ogni parte accorrevano le persone per ricevere da lei consolazioni, consigli e lezioni. Ella leggeva nell'anima di que' che la visitavano, e divenne incontanente pe' suoi contemporanei, nell'ordine della grazia, quello che erano gli *Alrunes* del Paganesimo nel dominio della natura. Ricevè Ildegarda molte lettere e molte pure ne scrisse. Di queste ne son rimaste cento trentotto. I sommi Pontefici Eugenio, Anastasio, Adriano e Alessandro, e gli Arcivescovi, Vescovi ed Abbati, gl'Imperatori Corrado e Barbarossa, Principi di ogni ordine tennero con Lei queste corrispondenze epistolari. L'Imperatore Barbarossa rammenta in una sua lettera che ei l'ha conosciuta nel suo palazzo d'Ingelheim, e ricorda bene quello che la Santa gli predisse. In una risposta Ella gli dice che, in una visione, lo avea veduto trascinato per molti traviamenti, e l'avvertì di provveder a' fatti suoi, e regolar la vita secondo la dignità imperatoria. Ella trova per ognuno avvisi opportuni e parole convenienti che sollevano l'anima e l'ispirano meravigliosamente. Le sue visioni presentano lo stile sublime e profetico dell'antica Testamento e dell'Apocalisse; rinchiudono immagini grandiose e simboliche con sorprendente varietà di colori. I sette peccati mor-

Digitized by Google

tali le appariscono sotto forma di bestie: qui come un pavone che or guarda la terra ed or bestemmia Iddio: là, come un serpente che svolge i suoi anelli, altrove come un porco che si voltola nel fango, grugnendo contro Dio. L'Avarizia le apparisce in forma di Cammello carico de' tesori delle Chiese, e la violenza sotto quella di cinghiale. Poscia, sollevandosi al disopra delle tenebre che circondano queste bestie, ella contempla il Cielo; vede il Trono dell'Antico de' giorni circondato di luce e cinto dell'arco baleno. Alla destra del Padre sta un uomo splendente di giovinezza su cui posa una colomba; indi, i cieli risuonano de' dolci canti, e i quattro animali profetici si muovono intorno al trono. Ma si agita pure alcun che in seno alle tenebre, la notte tenta di coprire il cielo, e le bestie che ella rinchiude, si sollevano furiosamente. La tromba squilla: le armate si apparecchiano all'ultimo combattimento. L'Agnello viene davanti al trono ad implorare misericordia; la spada è rimessa nel fodero, e nuova dilazione è accordata al mondo. Lo sguardo della veggente penetra i misteri dell' avvenire e i destini che rinchiudono.

Molte altre, come Ildegarda, furono favorite di questi doni singolari; lo che non può arrecar maraviglia colui che considera la fecondità degli Ordini religiosi a quel tempo. La natura suol prodigare da per tutto i suoi germi, affin di assicurare con ciò la raccolta de' frutti contro le vicende sfavorevoli che accadano ogni giorno sì numerose. Lo stesso si avvera nell'Ordine morale e nel sovranaturale. Fra le moltitudini che affluivano ne' monasteri, il cui maggior numero veniva attirato da una vocazione verace, doveva necessariamente trovarsene molti in cui lo spirito di Dio impossessandosi di tutte le loro potenze, operava con tutta la forza di un divino istinto. Costoro, entrati una volta in quei ritiri di pietà, vi trovavano tutto quello che poteva coltivare e sviluppare queste disposizioni. Vi trovavano una vita separata dal mondo, esente da ogni distrazione, che concentrando in se medesima tutte le sue potenze con l'abito del raccoglimento, ne aumentava così notabilmente l'energia; come disciplina, scaturita da lunga esperienza, e tale che, contenendo la vita entro giusti limiti per mezzo di una specie di esterne necessità, risparmiava loro molte lotte inutili; una sequela non interrotta di esercizi, che, praticati con zelo e fervore doveano sempre più andar distaccando le ali dell'anima loro, per ispiegar alto il volo. La meditazione e la preghiera dovevano ogni giorno piu alimentare nel loro spirito, e in quello de' compagni il sacro fuoco della carità. E gli spiriti indifferenti non poteano sfuggire del tutto a

Digitized by Google

questa sacra partecipazione. I più ferventi, sentendosi sostenuti e come portati dal zelo de' compagni, vi trovavano un punto d'appoggio per lanciarsi più alto ancora. Allorché si trovavano entrati per questo modo nel campo della mistica, l'opera misteriosa, cominciata nel fondo dell'anima loro, non veniva turbata da alcuna esteriore distrazione. Perocché il mondo non s'accostava affatto a questi asili di pietà, almeno durante i primi anni che son sempre i più pericolosi della vita monastica. La curiosità, sì potentemente attirata da ciò che è straordinario e singolare, non trovava punto alimento in questa vita raccolta e solitaria. Si trovavano dunque per questo verso esenti dalle tentazioni contro a cui i sonnamboli naturali sogliono soccombere nel mondo. Questi sonnamboli naturali si trovano trasportati in una regione che è loro interamente sconosciuta, ove non veggono alcun sentiero tracciato, alcuna regola sicura, o alcuna guida che diriga i loro passi. Que' religiosi al contrario camminavano per una via, che molti altri avevan battuta prima di loro. Sempre legati dall'ubbidienza, non falliva mai loro il pié, per così dire, negli slanci più sublimi. Da' Confessori, traevan profitto da tutte le sperienze che erano state fatte in questo genere. I gradi diversi della loro vita si sviluppano sotto la direzione di quelli, a' quali eran tenuti di scuoprire le piaghe più secreto del loro cuore, e costoro potevan sempre in questa maniera studiare e giudicare ciò che si svolgeva in essi. E se sfuggiva a costoro alcuna cosa, la loro disattenzione o la loro ignoranza veniva sempre riparata dall'esatta e continua vigilanza degli altri membri della Comunità, i quali non potevano mancare a lungo di scuoprire l'illusione, se mai vi fosse stata. Se dunque noi possiamo sperare qualche schiarimento intorno a questi stati straordinarii ed a' fenomeni che ne scaturiscono, non possono venircene sicuramente, se non da questo lato.

Non dobbiamo dunque maravigliarci, se questi stati si scorgono assai di frequente ne' monasteri; e si é osservato che i documenti autentici che li attestano, siensi sempre accresciuti secondo il crescente numero de' fatti. Le monografie numerose de' diversi monasteri ci fan sapere su questo argomento le cose più interessanti e più peregrine. Così, per esempio, ci si narra che il Convento d'Unterlinden a Colmar, era nei secolo XIII e XIV una vera scuola di mistica pratica. Alcune pie vedove l'avevan fondato nel 1232, ed aveano abbracciato la regola di S. Domenico. Questa Casa fece rapidi progressi, per effetto della severa disciplina che vi si osservava. Ebbe a tempo opportuno per priora

Digitized by Google

Caterina di Gebsweiler, donna sublime sotto tutti gli aspetti, capace di comprendere e giudicare tutto ciò che si volgeva intorno a lei, e il cui racconto merita, per conseguente, tutta la credenza. Il Certosino Tanner di Friburgo ha pubblicato il primo suo libro, e Pez l'ha inserito nell'ottavo volume della *Biblioteca Ascetica*. Ella era entrata in Monastero all'età di dieci anni, e vi morì all'età di ottanta. Quando scrisse il suo libro, ne aveva vissuto presso che settanta nel Monastero, di modo che era perfettamente in istato di dar ragione di tutto ciò che era avvenuto durante quel tempo; e i fatti sovrannaturali occorsi in Monastero ne' trent'anni che avevano preceduto il suo ingresso, aveva potuto apprenderli nella sua giovinezza da testimonii oculari. Ella stessa afferma d'altronde che tutto ciò che racconta, é pervenuto alla sua conoscenza per questa doppia sorgente. Il suo racconto, che abbraccia lo spazio di cento anni in circa, e fu continuato in parte dopo di lei, deve esser considerato un testimonio autentico relativamente a' fatti che narra, tanto più che ella scriveva sotto gli occhi dell'intero monastero, e le religiose di cui espone la vita, avean vivuto ed operato egualmente sotto gli sguardi della Comunità. La fondazione di questa Casa religiosa coincideva col tempo di confusione e d'anarchia che si produsse nell'Impero dopo l'estinzione della Casa degli Hohenstaufen. Ma le religiose che l'abitavano, ne avevano formato come un'oasi di pace in mezzo al tumulto ed alla confusione di quel tempo.

L'una di esse, Edvige di Gundelsheim, provò nella persona, la violenza di que' barbari tempi. I suoi parenti le aveano apparecchiato uno sposo. Secondo l'usanza del paese, ella dovea, per segno del suo sponsalizio, porre il suo pollice insieme col fidanzato sopra una nuda spada. Ella intanto si ricusò con una costanza siffatta, che non potè scuoterla alcuna potenza di questo mondo. Difatto, allorché si volle adoperar la forza, non poterono giungere a smuoverle il braccio. I parenti, credendola ammaliata, la colmarono di colpi e di maltrattamenti, la gittarono sulle spine e la trascinarono pe' capelli. Suo zio da ultimo risolse di farla finita con lei. Legandola a traverso sopra di un cavallo la trasportò in casa sua, mentre un rivo di sangue scorrea dalla bocca e dal naso della vergine innocente. Arrivata alla casa, egli l'appese pe' due pollici, e la gettò poscia in un porcile. Ma lo spietato zio vedendola già inferma per sì crudeli maltrattamenti sofferti, ne provò qualche sentimento di compassione e di rincrescimento per quello che aveva fatto. Molti ecclesiastici interessandosi di lei dichiararono al zio, che se il Signore conservasse la vita ad Edwige,

Digitized by Google

le si dovesse permettere di entrare in monastero. In questo modo ella venne ad Unterlinden. Nature sì ferme e sì provate doveano, ognun lo intende bene, praticare la vita religiosa in tutto il suo rigore. Il più delle religiose eran entrate nel monastero sin dalla prima giovinezza, e vi aveano così portata tutta la freschezza dell'innocenza. Così si racconta d'una di esse, che il maggior peccato da lei commesso era d'aver desiderato una volta nella sua infanzia di vedersi adorna come una sposa, e sentirsi chiamare signora. Per un'altra, la maggiore sua colpa era stata un pensiero d'invidia da lei avuto nel trovar sempre le altre arrivate al coro prima di lei. Il lavoro, la meditazione e la preghiera occupavano la giornata di queste buone sorelle. Il pesce e le uova non comparivano che di rado sulla loro mensa, e le stesse suore più austere riguardavano queste cose come superflue ancora, sicchè cercavano poscia di compensarle con altre privazioni. Il loro solo pensiero era in tutto lo spirito di Dio e il zelo della perfezione cristiana.

La vita mistica doveva fare de' rapidi progressi in questa comunità; e noi veggiamo in fatti fra le quarantanove suore di cui Caterina ci ha lasciato il ritratto, prodursi gli stati e i fenomeni mistici più notabili. L'estasi vi è più frequente. Adelaide di Rheinfelden si vede, in un rapimento, purificata delle sue macchie da un fuoco sceso dal cielo. Rischiarata da una luce celeste ella si vede molte volte senza forma, nella purezza del suo essere, innalzata al disopra del corpo e splendente di una chiarezza ineffabile. Lo stesso avviene ad *Erburg* di *Ertenheim.* Un giorno che al tempo del mattutino erasi recata nel giardino a pregare, una dolcezza celeste, e quasi fosse una sorgente viva le inonda il corpo e l'anima. Indi vede l'anima sua elevarsi come un aquila battendo fortemente le ali. Margherita di Breisach distinta fra le sue compagne per l'austerità, viveva in una unione continua con Dio; ella era pervenuta all'uniformità divina e contemplava spesso la SS. Trinità. Lo stesso era di Benedetta di Bogensheim. Matilde di Winzenheim soventi volte, nelle sue estasi, solleva vasi d'un cubito sopra la terra. Le visioni ancora erano frequenti nel monastero. Un giorno di Pentecoste, mentre la Comunità cantava il *Veni, Creator Spiritus,* Geltrude di Colmar sente cader dal cielo con istrepito una fiamma che riempì il Coro, e per tutto il tempo che durò il canto, rischiarò le suore d'un lume celeste, e tanto vivo che quelle parevano come carboni accesi. Adelaide di Rheinfelden, traversando il Convento vide il cielo aperto, e tale uno splendore che non potea esprimersi a parola.

Digitized by Google

Altra volta vid'ella il Purgatorio con tutti i suoi supplizi e il numero infinito delle anime che vi patiscono. Altra volta ancora il Signore le apparve legato alla colonna, grondante vivo sangue, avendo a' piè ed alle mani le aperte piaghe dolorose. Agnese di Blozenheim vede tutta la passione del Salvatore, dal momento in cui i giudei lo catturarono nell'Orto degli ulivi sino alla crocifissione. Sente distintamente, come Geltrude di Bruck in una simile circostanza, i colpi del martello con cui lo crocifissero. Ella sviene di dolore e dopo fu sorpresa da una febbre violenta della quale presto ne morì. Geltrude di Kerkenheim vedo nostro Signore sotto la forma di un lebbroso, e gli dà da bere. Edwige di Laufenberg lo vede in atto di compiere il divino sacrificio della santa messa, e di porgere la comunione alle suore.

Ma più spesso ei si mostra sotto la forma di fanciullo. Adelair de di Torolzheims lo vede nel ciborio sotto la figura d'un fanciullo di otto anni. Adelaide di Rheinfolden lo incontra alla porta sotto forma di bambino. Altre lo veggono sull'altare sotto la stessa forma, portato in braccio dalla madre, e giocando con lei. Elisabetta di Ruffoch sendo inferma, è visitata dal divino fanciullo, il quale si degna scherzare con lei, e la consola, indi la libera de' suoi patimenti. Non conoscendolo essa lo domanda come era entrato, ed egli le risponde: *"Quantunque grande, mi son fatto piccolo per te"*, poi disparve. Agnese è formalmente sposata dal Signore. Berta di Buffoch ascolta ogni giorno durante la messa una ineffabile armonia di spiriti celesti, la quale cessa col finir del santo sacrificio. Elisabetta di Ruffoch, nella sua ultima malattia, si pone di subito a cantare un nuovo cantico sopra Dio e 'l Cielo, mentre non l'aveva appreso mai per lo innanzi in sua vita. De' cantici simili sulla Trinità, l'Incarnaziene e la Beatitudine del cielo si odono improvvisi sulle labbra di Geltrude di Saffo, e quei che l'ascoltano ne rimangono commossi profondamente. Elisabetta di Senheim, che era abituata ancora a sentire delle armonie celesti nella preghiera, riceve da Dio il dono di comprendere le sante Scritture. Lo stesso interviene ad Agnese d'Ochsenstein, di modo che ella penetra a fondo col lume superno le pagine de' profeti. Tuda di Colmar, che aveva ricevuto lo stesso dono, lo perde al termine di due anni per una parola presuntuosa. La soavità che accompagna questi stati, è spesso continua e permanente. Anna di Winech ne è inondata per tre anni continui, ma perde questo favore per avere un giorno gustato del vino dolce nel torchio. Adelaide di Sigolzheim è inondata nella preghiera da tale dolcezza, che le sembra come Iddio avesse compenetrato tutte le sue membra; e

Digitized by Google

gli ardori, onde viene infiammato il suo cuore, si manifestano spesso al di fuori per una traspiraziOne piu abbondante. Alcune fiate si getta in un ruscello gelato sino a tanto che il suo corpo vi resti intirizzito e duro dal freddo. Altre volte si pone alla porta del coro, e vi rimane sino all'aurora, immersa in profonda meditazione, co' piè nudi ed il corpo coverto d'un semplice mantello. Malgrado ciò è talmente infiammata nell'interno; che il sudore scorre a rivi da tutte le sue membra.

Le apparizioni luminose non erano men rare in questa comunità. Agnese vede nella Messa la Sacra Ostia circondata di luce. Edvige di Logelnheim vede ad un tratto inondata di luce la sua cella in quel che deplora la sua miseria, e sentesi nell'interno penetrata da una gioia ineffabile. Agnese di Blozenheim vede nella orazione con gli occhi corporei un raggio di luce discendere dal Cielo sopra il suo petto, e sentesi il cuore consumato da un fuoco interno. Adelaide di Rheinfelden agli occhi di una sua compagna divien trasparente in certa guisa internamente ed esternamente. Isabella Kemplin era un giorno in orazione davanti l'Altare: una sua consorella vede sopra la sua testa una stella grandiosa, ed avvicinandosi per veder la cosa più agevolmente, osserva il volto d'Isabella raggiante come quello d'un angelo. Raggiante ancor di luce celeste era Herburg, dentro e fuori nelle sue estasi. In mezzo di questi sovrannaturali fenomeni scorrea la vita di queste sante figlie nell'innocenza e nella semplicità. Allorché si avvicinavano al termine de' loro giorni, apprendevano spesso per rivelazione fatta a se o ad altre compagne, che era per arrivare il lor fine. Alcune fiate ancora il Signore differiva loro la morte miracolosamente, come accadde a suora Stefana di Pfirt, che fu guarita d'una febbre violenta con un sudore, che emanava un odore soavissimo. Ma finalmente, allorché veniva l'ora estrema, tutta la comunità si riuniva intorno alla morente. Spesso allora una luce superna brillava «per l'ultima volta sul loro volto in quella guisa che vedasi il sole al tramonto indorare l'ultima volta le cime de' monti, e nuove visioni piene di soavità consolavano i loro estremi momenti. Geltrude di Hattstadt, vicina a morte, invoca il Signore ne' suoi dolori: di subito è involta in dense tenebre, e presa di spavento; ma una stella splendente le apparisce, e dissipando l'oscurità, ne riempie de' suoi raggi la cella. Scorge poi un angelo tutto raggiante di luce, che move sopra di lei un concerto consolantissimo con una melodia ineffabile; dodici volte, sino al momento di sua morte, le tenebre, la stella ed il canto dell'Angelo si succedono cosi alternativamente.

Digitized by Google

Stando suora Sofia di Rheinfelden sul letto di morte, e recitandosi ormai le litanie, ella sentesi ad un tratto come inebriata di vino nuovo e celeste. Non polendo contener l'allegrezza da cui era ripiena l'anima sua, canta senza interruzione e con volto raggiante inni e cantici maravigliosi in lode di Dio e della santa Vergine, sicché muore ripetendo sempre con novelle melodie la parola *Amen.* Spesso, dopo la morte quelle che erano entrate nella gloria, apparivano tutte cinte di splendori a molte suore. Quelle poi che aveano ad espiar alcuna colpa spesso ancora apparivano per chieder preghiere alla comunità.

Il monastero d'Unterlinden non era il solo che a quei tempi fosse come una scuola di misticismo, e i cui documenti sono giunti sino a noi. Nel monastero di Thoss, nella Turgovia Svizzera, vivea Elisabetta Steiglin, la figlia spirituale di Errico Susone, col quale essa manteneva corrispondenza epistolare, essendo Egli che la guidava nelle vie della perfezione. Siamo a Lei debitori, come ognuno conosce, della Vita di questo santo Religioso. La scrisse ella secretamente, poco a poco, dietro quello che raccoglieva da lui nelle visite che le faceva. Scrisse ancora un bel libro intorno a molte suore, che eran vissute prima di Lei e con Lei; e questo libro è stato conservato nel monastero di S. Caterina, a Hohenwuyll, nella Turgovia ed a Dissenhofen. Steill ha estratto da questo manoscritto la vita di circa dieci di quelle suore la più parte estatiche od in uno stato che ravvicina all'estasi. Il monastero di Schonensteinbach, nell'Alsacia, era del pari illustre sotto questo aspetto, e vi si conservava un manoscritto, di cui Steill si è servito nel sopramentovato scopo. Il monastero d'Adelhausen, presso Friburgo in Brisgau sembra di essere stato più fecondo in fenomeni di tal genere. Steill ha estratto più di dodici vite dal manoscritto che vi si teneva conservato, ed era scritto interamente simile a quello, d'Unterhinden; queste vite sono tutte ancora ammirabili siccome quelle delle religiose Alsaciane. Quel poco che la fortuna ci ha conservato de' fatti di questo genere, svolti solamente nella *Souabe* tedesca, ci dice abbastanza quali prodigiose ricchezze erano rinchiuse sotto questo rispetto negli innumerevoli monasteri di quel tempo. Disgraziatamente, quasi tutti questi preziosi manoscritti sono stati distrutti da' Protestanti, o perduti pure per la negligenza de' secoli che son venuti, dopo; e quello che ancor ne rimane, si rode oggidì e si consuma nella polvere delle biblioteche.

Nè solamente ne' conventi di donne si svolgevano i fenomeni della vita mistica. Se la cosa non s'intendesse già per se mede-

Digitized by Google

sima, ci sarebbe pure sufficientemente constata dall'Opera di Giovanni d'Ellinbogen, il quale nel 1313 trovatasi abbate del Convento de' Cisterciensi di Waldassen nella Diocesi di Ratisbona, e ci ha conservati documenti preziosi intorno la vita de' Frati del suo convento. Fez ha ancora pubblicato questo scritto nell'ottavo volume della sua *Biblioteca Ascetica.* L'Istituto delle Beguine era ancora un semenzaio fecondo per la mistica. Allorché Falco Vescovo di Tolosa, scacciato dal suo Vescovado dagli Albigesi, recossi nel Belgio nel 1212, Giacomo di Vitrì, al principio della sua vita di Maria D'Ognes racconta che fu sorpreso da maraviglia per la moltitudine delle sante donne che vivevano allora in Lovanio e ne' dintorni. Le sperimentò talmente rapite in ispirito che passavano in riposo e silenzio tutta la giornata, estranee ad ogni cosa di questo mondo. I loro sensi erano talmente raccolti nella pace del Signore, che sovente non v'era modo da scieglierneli, ed erano insensibili agli stessi dolori corporali. L'una tra le altre per la durata di tre anni non potè giammai esser tratta fuori di clausura malgrado tutti gli sforzi adoperatisi. Alcune altre possedevano il dono delle lagrime sino a tal grado, che sulle loro guance s'eran formate delle rughe profonde. Altre leggevano ne' cuori altrui, e scuoprivano i peccati nascosti nella confessione. Tra le numerose estatiche che vivevano in questo luogo Giacomo di Vitrì ne conobbe una che andava in ratti sino a trenta volte il giorno, e avvenne ciò anche sette volte di seguito in sua presenza. Ella conservava nell'estasi la stessa posizione in cui si trovava al momento del ratto. Le sue braccia restavano alcune volte immobili in aria; e allorquando ritornava in se, era inondata da una gioia tale, che non potevasi più contenere per tutta la giornata. Un'altra, allorché riceveva la santa communione, sentiva sapor più dolce del miele, che partendo dal cuore saliva sino alla bocca. Alcune altre aveano tal fame di questo celeste alimento, che non era possibile di starsene prive gran tempo, ed ogni dilazione le immergeva in uno spossamento ed in una tristezza ineffabile. Molte volte il Signore si presentò di persona ad alcune tra loro, per fortificarle e guarirle.

Lo spirito di Dio si era sparso ancor su' laici viventi nel secolo. Così, secondo le note che Tanner ha aggiunto al Manoscrito d'Unterlinden, cinque personaggi, conosciuti sotto il nome di cinque Beati viveano al XIII secolo ne' Vosgi. Ruolmann Meerschwin era probabilmente di questo numero. Ma il più ragguardevole fu quel laico, che convertì dapprima Taulero e gli insegnò l'alfabeto spirituale, siccome racconta lo stesso pio Dome-

Digitized by Google

nicano con una semplicità veramente ammirabile. Si conservava nel convento di Grunenwerlh, a Strasburgo, un manoscritto in cui erano narrate le cose maravigliose e sovrannaturali che il Signore aveva operato in lui, pel giro de' cento anni che aveva vissuto.

La mistica speculativa doveva necessariamente prender parte allo svolgimento della mistica pratica di que' tempi, e ne' conventi fu ella studiata e trattata con maggior vantaggio. Ugo di S. Vittore nato in Alemagna verso l'anno 1097, vissuto venticinque anni nell'Abbazia di S. Vittore a Parigi, si rattacca sotto questo rapporto a S. Bernardo, da lui intimamente conosciuto, e continua la catena tradizionale immediatamente dopo questo S. Dottore di Chiaravalle, del pari che, sotto un altro rapporto, egli è nella sua direzione enciclopedica, come il precursore di Alberto il grande. Distingue egli nell'uomo tre stati: quello dell'istituzione, nel quale è stato creato da Dio: quello della destituzione, in cui è caduto pel peccato, e quello della restituzione in cui la Redenzione lo ha posto. A questi tre stati egli rannoda tutte le azioni e tutte le direzioni dell'uomo sulla terra, sia nell'Ordine speculativo, sia nell'ordine morale, e ciascuna di queste direzioni si suddivide in tre rami. In fatti, attribuisce egli al movimento speculativo dello spirito tre occhi che gli servono per dir così d'organi, e pone allo sforzo morale della volontà tre beni che ne sono come il termine e lo scopo. Il primo di questi tre occhi è quello del corpo, che guarda le cose esteriori, coglie le loro forme, e, deponendole nelle memorie, porge così la base al pensiero. Il secondo è quello della ragione che guarda le cose invisibili, e che, lavorando con la meditazione su materiali che percepisce, li conduce allo scopo cui debbono tendere. Il forzo finalmente si attacca alle cose divine, e ne forma l'obbietto delle sue contemplazioni.

Fra' tre beni verso cui tende la volontà, i primi sono i beni sensibili, i quali non sono beni che per le relazioni che hanno con alcun'altra cosa. I secondi sono i beni spirituali ed invisibili, che sono buoni in se stessi, e in rapporto cogli altri. I terzi in fine son quelli che non son buoni che in se stessi; vale a dire, i beni divini, e Dio stesso come ultimo fine di tutti gli sforzi della volontà. Poi, rannodando il gran mistico questa triplice divisione a' tre stati dell'uomo, stabilisce che, nel primo stato, l'occhio contempla il vero nella sua purezza e nel suo splendore; e la volontà, diretta unicamente verso i beni superiori subordina ad essi tutti gli altri. Ma l'uomo, non contento di essere simile a Dio, essendo caduto nel secondo stato, quello della

Digitized by Google

destituzione, ha perduto completamente questo sguardo superiore che contempla Dio. Quello della ragione si è oscurato, e non l'è rimasto aperto che quello della carne. Da un altro lato, nel campo morale, lo sforzo della volontà verso i beni superiori si è debilitato, e l'appetito de' beni sensibili ha presa la prevalenza. Ma dopoché Iddio ci ha renduta la grazia, la restituzione è divenuta possibile. Intanto ella non può esser effettuata che per mezzo de' Sacramenti, della fede e delle buone opere, e mediante il concorso di due elementi: l'uno celeste che illumina e santifica, l'altro terreno che s'appropria il primo col suo consentimento e la sua cooperazione. L'amore che tende ad unirsi a Dio, mette in relazione i due elementi, e per suo mezzo si compie la restaurazione dell'uomo.

Riccardo di S. Vittore, successore di Ugo nella Cattedra di dottore, ingegno più profondo e più sottile ancora di lui, continua la sua opera. L'uomo, secondo lui, è creato pel vero e per la ragione, e si pure pel bene e per l'amore. Sonovi dunque in lui due istinti: l'obbietto del primo è la sapienza, e quello del secondo è la virtù. Questi due istinti gli sono dati nel medesimo tempo: son dipendenti l'uno dall'altro, e si determinano reciprocamente; di maniera che la sapienza conduce alla virtù e la virtù alla sapienza. Ma l'uno e l'altro obbietto non sono mica rinchiusi nella natura umana: son tatti e due sovrannaturali e posti in Dio. L'uomo deve dunque uscire in certa maniera di se stesso per un doppio sforzo mistico, afflo di raggiungerli ambedue. È d'uopo perciò che una potenza superiore lo prevenga; sicché il movimento speculativo e il morale dello spirito suppone in certo modo due fattori, l'uno superiore, vale a dire, la grazia, l'altro inferiore che consiste nella cooperazione della volontà. Il progredimento speculativo comprende tre gradi; cioè il pensiero, la meditazione e la contemplazione. E siccome, da un altro lato, ciascuno de' due ultimi è rinchiuso in quello che gli sta sopra, e può in tale maniera esser considerato in relazione con questo od in se medesimo, così ciascuno debitamente si suddivide di nuovo in due altri. Per queste ragioni il movimento speculativo conta sei gradi.

Nel vero, lo spirito può prendere le cose visibili in se stesse o ne' loro principi invisibili. Similmente ei può cogliere l'invisibile in se medesimo o nel suo principio. Di poi egli può contemplare le cose invisibili, che non sono fuori della capacità della ragione, come per esempio, Iddio considerato nella sua unità: ovvero quello che sono e al di sopra di lei, e a lei opposte in certa

Digitized by Google

guisa guardata materialmente siccome la Trinità, l'Incarnazione, la Transustanzazione. L'uomo non può ascendere a quest'altezza per le vie naturali: bisogna che vi sia portato o piuttosto rapito. Al quinto grado, ei coopera ancora a questa elevazione spirituale, ma nel sesto è Dio che fa tutto, e l'anima è puramente passiva. Questo è lo stato che appellasi estasi. L'uomo vi si dispone per mezzo de' desiderii ardenti, per l'ammirazione, pei santi rapimenti in cui l'anima slanciandosi, s'innalza sopra se stessa. Nell'estasi la più alta sapienza e la purità più perfetta si sollevano all'amor più sublime. Noi vediamo qui ormai le divisioni disegnate nella maniera più profonda: i limiti di ciascuno stato sono determinati nella forma più precisa, e l'estasi è colta nella sua vera natura. Ugo, nel suo libro della Trinità, tratta con maravigliosa sottigliezza questo subbietto sì delicato e sì sublime. Tutti coloro che son venuti dopo di lui, S. Bonaventura, maestro Eccardo, Dionigi il Certosino, Rusbrochio, Taulero, e gli altri han camminato sulle sue tracce, e non han fatto che sviluppare i principi che egli aveva fondati.

Questo doppio progresso della mistica pratica e speculativa doveva necessariamente dare allo spirito una penetrazione più sicura in queste materie, e metterlo in grado di trattar nella maniera più completa un argomento che riguarda quel che v'ha di più profondo e di più misterioso nell'uomo. I confessori si misero a scrivere accuratamente il risultato delle loro esperienze nelle biografie delle persone, che avevano dirette; di maniera che si formò cosi a poco a poco un ricco tesoro di materiali autentici, i quali poscia dovettero servire di base ad uno studio più profondo. A misura che i fenomeni di questa specie divennero un obbietto più manifesto ed accessibile, i superiori de' monasteri vi preser parte sia personalmente, sia per mezzo di altri, dando ad ogni modo agli estatici della loro comunità uomini o donne che fossero, vigili custodi di accompagnarli sempre, ed obbligati, in virtù di santa obbedienza, di scuoprir loro tutto ciò che avrebbero osservato. Cosicché tutto quello che era potuto sfuggire ai confessori, ovvero che essi non potevano dire, per diverso modo venivasi a conoscere. Altre volte, il superiore obbligava quelli stessi che Dio sollevava a questi stati straordinarii, a scrivere tutti i fatti che in loro avvenivano. Ovvero bene spesso la stessa voce di Dio, in visione, dava un tal comando; e questa è stata l'origine delle autobiografie di S. Teresa, di Maria Agreda e di molte altre. Alcune volte, ne' casi più importanti, un confessore sperimentato e internato della gravità della cosa , credeva non esser

Digitized by Google

per lui opera di lieve importanza in consacrar tutta la sua vita, o almeno gran parte del suo tempo disponibile, alla direzione d'una sola persona. Oltre a ciò, il confessionale doveva fornire numerose esperienze, di cui ciascuna rischiarava o spiegava quelle che l'avevan preceduto. E siccome le relazioni degli ecclesiastici erano fra loro in quei tempi molto frequenti ed intime, così ciascuno poteva comunicare agli altri le sue proprie osservazioni. Per questo mezzo sonosi formate quelle raccolte che contengono le esperienze piu notabili che si fecero a quel tempo. In questo modo, a dir un esempio, apparvero sul principio del XII secolo, nel Basso Reno, i dodici libri delle Istorie memorabili di Cesario d'Heisterbach, opera piena di fatti interessanti in questo genere. Alcun tempo dopo, Cantinprato che era stato discepolo d'Alberto Magno nello stesso tempo di S. Tommaso d'Aquino, scrisse il suo libro intitolato: *Le Api.* In sul cominciar del secolo XV Nider compose nell'Alto Reno, il suo *Formicarium,* opera ragguardevole ancora in un tempo come quello in cui il senso morale verso cose siffatte era già affievolito. Ben presto i materiali in genere si moltiplicarono d'ogni lato, e furono raccolti ne' monologi. Ogni contrada, ogni Ordine ebbe i suoi. Non mancava però che una sola cosa; ed è che la Chiesa venisse ella stessa in maniera autentica in mezzo a queste materie, affinchè, soggettando ad una critica la più esatta del mondo i fatti stessi già pure constatati con testimonianze irrecusabili, desse loro un'autenticità legale ed universale per rendere impossibile il dubbio nelle menti; e questo fu operato dal Papa Urbano VIII in massima canonica per l'avvenire, perocché sanzionò che i processi di Canonizzazione fossero commessi alla Congregazione de' Riti. Questa infatti procedendo al modo de' Tribunali civili, nell'esame di siffatte materie adopera le indagini più minute, discutendo i fatti, impiegando le forme consuete della procedura legale, e mettendo in opera tutti i mezzi più opportuni per conoscere la verità. Da questo tempo in poi una linea di separazione precisa ed assoluta ha distinto l'istoria dalla leggenda, ed ha rassegnato a ciascuno il campo che le conviene.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

La Mistica purgativa

CAPITOLO I.

Come l'uomo entra nelle vie mistiche. Della scelta, della iniziazione e de' primi passi che ei fa in queste vie.

Ogni mistica ha per oggetto di fare risalire alla sua divina sorgente l'anima che ne fu dal peccato dipartita. L'esordire della vita mistica deve cercarsi in quel punto in cui il movimento onde l'anima si è allontanata da Dio, si arresti, e ritorca il suo cammino verso lui con un principio di reazione salutare. Ora ogni movimento che ci scosta da Dio, è una caduta. Ogni ritorno verso lui al contrario è un'ascensione: ma in questo ultimo caso, a lui solo appartiene il preparare i sentieri, e dare all'uomo la forza e i mezzi necessarii. La caduta è il fatto della creatura; imperocché ella è stata che ha posto il peccato come un abisso tra se e Dio, ed ha prodotto così un'opposizione, che da parte di Dio è solamente permessa, ma da parte dell'uomo è voluta in maniera positiva. Il ritorno dell'anima a Dio non può aver luogo, se questa opposizione non è tolta da principio. Da un altro lato per una ragione contraria a quella che si è svolta nella caduta, deve venire da Dio l'iniziativa: è Iddio che vuole in maniera positiva questo ritorno dell'anima a lui, e l'uomo non fa che prestare a Dio il concorso della sua volontà.

Ogni separazione suppone una potenza, una causa che, staccando ciò che era unito innanzi, stabilisce fra' due termini un'antipatia interna e reciproca. Ogni unione altresì è l'effetto d'una causa, d'una forza unificante che inclina l'uno verso dell'altro, per intima simpatia, i due termini che deve avvicinare. In quel modo dunque che all'opposizione dell'uomo contro Dio nel peccato risponde in Dio un'opposizione contro l'uomo, così all'amore col quale Iddio tira l'uomo nella grazia, deve in questo ri-

Digitized by Google

spondere ancora altro reciproco amore. Nel regno della natura esteriore, ogni unione intima è il risultato d'un'attrazione, e produce uno sviluppo di calorico che giunto ad un certo grado d'energia, diviene luce. Lo stesso ancora avviene nell'ordine morale: ogni unione dispiega come un dolce calore vitale il quale pervenuto al suo apogeo, si trasforma in luce. Il contrario ha luogo nell'atto della separazione. Ne conseguita sempre come effetto necessario il freddo della morte e l'oscuramento; e l'uno e l'altro son tanto più materiali, quanto più l'anima da Dio si allontana.

Il movimento col quale l'anima si converte a Dio, é alcuna volta lento e progressivo: ma ben altre volte è ancor subitaneo e l'effetto di un colpo violento della grazia. L'anima, attirata verso Dio da un allettamento sempre più forte, ora descrive per giungere a lui una curva; ed ora rimane come colpita e rovesciata da un lampo. Tutto dipende da colui che dà il primo colpo e dall'arcano suo beneplacito. Ma stantechè all'azione della grazia deve corrispondere la reazione della volontà, i disegni misericordiosi di Dio, quantunque abbraccino tutti gli uomini ciascuno a suo modo, e a quel grado che Dio giudica conveniente, non raggiungono però sempre il loro effetto. Sebbene egli attiri tutti gli uomini con l'amore; sebbene al pari del sole faccia splendere su tutti la sua luce, tutti però non rispondono a' suoi inviti amorevoli. Per questa ragione, conoscendo Iddio nella sua scienza infinita quali sieno coloro che gli presteranno il concorso della loro volontà, e quali al contrario glielo ricuseranno, ei si volge in preferenza verso i primi. Questo è ciò che s'appella la scelta, l'elezione, che in quest'ordine di cose è pure ciò, che la concezione è relativamente alla nascita ed alla vita. Questo sarà ancora il primo obbietto de' nostri studi.

Un allettamento superiore, accompagnato da non so qual tepido soffio e da un certo raggio di luce che penetra l'anima che Iddio vuol a se unire, annunzia che la scelta ha avuto luogo, e che quest'anima è entrata in una vita superiore. Da parte di Dio questa scelta è perfettamente libera. Ma essendo qui richiesta in modo necessario la cooperazione dell'uomo, e questa dipendendo dalle disposizioni di ciascuno, essa suppone in lui una specie di attitudine, e come il genio della santità. Di vero, in tutti i fatti, in cui si opera in noi alcuna cosa che non è mica l'effetto della nostra azione diretta, ma solamente il risultato della nostra cooperazione, noi supponiamo l'esistenza di un certo genio particolare. Così nelle cose filosofiche, la verità colpisce co' raggi suoi

Digitized by Google

il nostro spirito, questo si abbandona a lei, ed allora ella lo infiamma e lo feconda, e questo è ciò che noi chiamiamo l'ispirazione del genio. Cosi pure è del Bello, che tocca il nostro cuore con le sue armonie. Noi ci abbandoniamo alla sua attrazione: e se esso trova in noi alcuna cosa che gli corrisponda, si dice che noi abbiamo il genio dell'arte. In questi due casi si è generato in noi alcuna cosa che non è l'effetto della nostra azione libera e riflessa, e tuttavia noi non ce ne siamo stati interamente oziosi. Essa è un'opera che ci appartiene: noi l'abbiamo colta, e, dopo averle data in certa guisa un corpo, l'abbiam messo al mondo; solo però la vitale scintilla ci è venuta d'altronde, come un baleno. Ora nel regno della natura vi sono molte specie di luce. Le esperienze fatte col prisma han provato che ciascuna stella fissa tiene la sua luce specifica. Ogni corpo in combustione che sviluppa della luce, questa gli è propria. La luce che si sviluppa nel regno vegetale, non è la stessa di quella del regno animale. Le luci spirituali che raggiano a traverso il mondo invisibile, non sono meno differenti: altra è la luce degli spiriti celesti, altra è quella delle anime sepolte nelle tenebre dell'abisso. La tendenza degli spiriti verso l'amore compie la stessa legge de' corpi rispetto all'attrazione: ciascuno spirito ha la sua misura e il suo grado che gli è proprio. Ciascuna ispirazione, qualunque si fosse d'altronde la sua natura, ha da un lato in se medesima la sua propria base, e può dall'altro essere rapportata ad un primo principio che agisce in essa e la produce. Perocché ogni dono perfetto viene dall'alto, e tutti i buoni spiriti hanno per agente un medesimo spirito divino ed infinito, di cui essi son come i raggi.

L'operazione di Dio, nella scelta e nella condotta delle anime che vuol tirare a se, non è legata, si comprende, da alcuno elemento terrestre e finito: essa è indipendente da luoghi, tempi e circostanze. Ella si manifesta tanto nella pienezza della sanità e della vita, quanto in un corpo spossato dalla malattia. Non dispregia la semplicità schietta dello spirito, né si lascia far violenze dalle intelligenze sublimi. Lo stesso stato della coscienza non è sempre decisivo in queste materie; perocché il cuore più perverso si sente alcune volte come stritolato ad un tratto da un colpo della grazia, e si trova quasi senza accorgersi, subitamente trasformato. Da tutti i lati qui l'azione interiore è la stessa, la sola forma è differente. La relazione de' sessi non può dunque esercitare influenza alcuna che sulla forma della vita mistica, e non sull'essenza stessa. Quest'influenza tuttavia non è senza importanza, e basta sovente per determinare alcuni fenomeni d'una

Digitized by Google

natura particolare. Non è dunque maraviglia che il carattere proprio di ciascun sesso si riproduca ne' diversi stati mistici, e che la donna vi si mostri più passiva, mentre l'uomo reagisce con maggior forza di rincontro all'azione divina. Quest'opposizione si manifesta dal cominciamento della vita mistica, nella forma stessa dell'iniziazione. Divideremo dunque in due classi i fatti che si riferiscono a questa forma mettendo a parte quelli che hanno per obbietto gli uomini, e quelli che concernono le donne.

C A P. II.

Vocazione degli uomini. S. Giuseppe da Copertino. Giovanni d'Erfurt. Gille Vailladoros. Fr. di Grotti. S. Ambrogio Sansedonio. Ermanno Giuseppe.

Noi nominiamo dapprima fra gli uomini S. Giuseppe da Copertino, perchè è stato tirato verso Dio nelle vie mistiche assai di buon'ora. Nato a Copertino, nel regno di Napoli, entro una stalla l'anno 1603, fu allevato severissimamente da sua madre, la quale cercava domare la sua indole violenta ed impetuosa. All'età di otto anni, stando un giorno alla scuola, sentì il suono d'un organo, e tutto ad un tratto fu rapito fuor di se stesso ed ebbe una visione. Questo stato si riprodusse bene spesso di poi; e comechè allora immerso nella contemplazione soleva star in mezzo a' suoi condiscepoli con la bocca semiaperta, questi gli diedero il nome di *Bocca aperta*. Fu afflitto in breve da un'ulcera al ginocchio, ove si generarono de' vermi, e prese un carattere assai maligno; poscia ebbe alla testa delle eruzioni che spandevano un infezione tale, che tutti lo fuggivano, e in mezzo alle sue sofferenze ed al suo abbandono non trovava altra consolazione che nelle visioni di cui lo favoriva il Signore. Pertanto fu guarito a capo di sei anni da un Eremita, e si trovò confermato nella direzione interiore che aveva preso. Pensò di entrare in un Ordine religioso. Volle in prima dirigersi a' Conventuali; ma un suo zio francescano ne lo distolse, perchè diceva egli di non avere le cognizioni necessarie. Entrò dunque come fratello converso ne' Cappuccini. Ma qui le sue meditazioni continue e le visioni lo impedivano di attendere alle opere che gli erano affidate. Ora ei confondeva il pane bianco col nero, ora lasciavasi cadere i piatti dalle mani, ed ora rovesciava le pignatte che gli si davano per metterle al fuoco. A principio gli si diedero delle penitenze; ma finalmente dopo otto mesi di pruova, ei fu mandato via come in-

Digitized by Google

capace. Allorché gli si tolse l'abito religioso, racconta egli stesso che gli sembrò come gli si levasse la pelle e la carne. Gli restituirono i suoi abiti primieri, ad eccezione del suo cappello, delle sue calze e delle scarpe che non gli potevano andar bene, e lasciò così il Convento, con l'animo immerso in una desolazione profonda.

La sera ei in sul cammino fermossi presso ad una capanna di pecorai, e chiese loro in nome di Dio l'ospitalità; ma costoro, prendendolo per spia o mariuolo, gli avventaron contro tre cani enormi, onde potè a mala pena scampar la morte, perchè uno de' pecorai lo riconobbe. Dopo aver mangiato un solo pezzo di pane stette quivi la notte, e alla dimane continuò il suo viaggio. Un cavaliere armato di spada si lancia sopra di lui, minacciando di ucciderlo, credendolo un furfante. Il buon giovane tutto tremante gli risponde che egli non è uno spione, ma che va a trovare suo zio il quale predicava in Avetrana. Il cavaliere lo minaccia di nuovo, ma poi ad un tratto disparve. Giuseppe disse fra se: Questo è il demonio che ha tentato di spingermi alla disperazione. Arrivato appresso il zio, ne ricevè inginocchione i rimproveri. Il zio infine gli chiede conto che volea significare questo nuovo abito di gala, ed egli risponde umilmente: I Cappuccini mi han levato l'abito loro, perchè io non son buono a niente. Il zio ne provò pietà, lo ritenne seco alcun tempo, e poi lo ricondusse segretamente a Copertino, ove convenne a Giuseppe ricevere ancora i rimproveri di sua madre, la quale cedendo infine alle preghiere del figlio lo condusse al Convento de' Francescani di Gratella. Colà seguì tranquillamente le vie per dove voleva condurlo il Signore, ed arrivò ben presto alla più alta perfezione. Avremo spesso occasione di ritornare sopra di lui nel corso di quest'opera. Queste particolarità sono ricavate dalla Vita di S. Giuseppe da Copertino, scritta in italiano dal P. Nuti.

Spesso Iddio chiama l'anima alla vita mistica in un'età già avvanzata, e in questo caso ordinariamente sopravvengono dei fatti importanti che decidono interamente dell'avvenire. Giovanni d'Erfurt, nato di una nobile famiglia sul principio del secolo XV, s'invaghisce d'una donzella nobile ai pari di lui. Ma ei trova in un cavaliere un rivale formidabile. Da ciò deriva una gelosia profonda che spinge i pretendenti a decider d'accordo con le armi la gara. Giunto il giorno da loro fissato, Giovanni indossa la sua corazza ornata d'oro e di perle, ascende il corsiero adorno di magnifica bardatura, e si presenta alla piazza del torneo , ove era pure la sua diletta ed una moltitudine infinita di

Digitized by Google

popolo. Il suo rivale fece altrettanto. Adunque amendue compiono più volte il giro dell'arena, e indi si lanciano l'uno sull'altro. Giovanni arriva a smontar d'arcione con un colpo di lancia il suo rivale. Ma i suoi lo ripongono in sella in un baleno, e tornano alla zuffa la seconda volta. La lotta era fiera, ma entrambi si tenean fermi sulle loro selle. Quindi rinnovando l'assalto la terza volta precipitano l'un contro l'altro, ma il fiero scontro si compì con danno del rivale di Giovanni, perchè sventuratamente rovesciò di cavallo col capo in giù, e n'ebbe rotto il collo. Un'immensa acclamazione salutò il vincitore; ma costui avea già in mente ben altri pensieri. Il suo cuore era stato mutato ad un tratto, ed invece di dirigersi verso la sua bella dà di sprone al suo palafreno, e va diritto al Convento de' Domenicani di quel luogo. Grida al portiere di aprirgli subito la porta, perchè vuol farsi Domenicano: *"Piano, piano"*, gli risponde il portinaio nell'aprirgli; *"voi non prenderete l'abito a cavallo co' stivali e speroni"*. Giovanni entra, fa passeggiare pomposamente il suo corsiero per alcun tempo nell'atrio del Convento, ma appena vide avvanzarsi verso di lui il Priore, scende di cavallo, si gitta a' suoi piedi e gli domanda l'abito. Il Priore pien di stupore raduna i Frati, e veggendo la insistenza del nuovo arrivato per essere ammesso, tutti concordemente avvisarono di doversi ricevere. Il giorno vegnente depose gli abiti preziosi e indossò quello dell'Ordine. Suo padre e sua famiglia seppero tosto l'accaduto. Il primo accorse senza indugio, e domandò con alte grida suo figlio, unico suo erede, pensando che fosse divenuto pazzo. I Frati glielo condussero innanzi vestito da religioso; a questo il padre poco mancò che in un eccesso di collera non gli togliesse la vita, se i Frati non glielo avessero strappato di mano. Giovanni poi cercò di calmarlo, col dirgli che non era venuto al Convento a restarvi per sempre, ma solo per aspettare che l'emozione de' parenti del suo rivale fosse quietata, e in lui medesimo si cancellasse l'impressióne funesta ricevuta dalla morte di quello. Il padre ritirossi soddisfatto, e Giovanni fu incaricato d'una missione in Italia. Divenne presto un santo, fu l'apostolo di molti popoli in Russia, e morì nel 1464 (1).

Alcune volte in mezzo alla stessa via che mena all'abisso, Iddio prende le redini dell'anima e la conduce verso uno scopo opposto all'intutto. Gille, figlio di Vagliadoros, comandante a Coimbria, conseguì in giovane età la carica di canonico e di priore.

(1) Ephemerides dominicano - sacrae. Steill. Colonia 1717.

Digitized by Google

ma, non ostante la santità del suo stato, s'abbandonò tuttavia senza ritegno a tutti i vizi. Gli prese voglia ben presto di studiar medicina. Poi si diè alla magia, abiurò la sua fede, e si fece istruire per sette anni in una grotta a Toledo, nelle scienze secrete. Andò poscia a Parigi, esercitò la sua arte, acquistò gran riputazione, e visse secondo i suoi capricci nel libertinaggio e nelle dissolutezze. Un giorno che ei passeggiava nella sua camera, meditando un certo obbiettò de' suoi studi, vede apparire un cavaliere con in pugno una lancia, che con fiero sguardo si gitta su di lui, quasi volesse rovesciarlo al suolo, e gli grida: *"Correggiti, empio, correggiti".* Gille rimase spaventato alla terribil visione; ma poi non ne fece alcun conto, e seguitò a vivere come per lo innanzi. Intanto, dopo alcun tempo, il misterioso cavaliere gli riapparve ancora con viso più terribile di prima, e gli disse: *"Cessa la colpevole tua vita, o tu morrai".* Gille cadde rovescio al suolo, e disse con voce tremante: *"Sì, si, o Signore, io vo' convertirmi, vo' convertirmi".* Il cavaliere gli toccò il cuore con la lancia e disparve. Gille, credendosi ferito a morte, chiamò soccorso, ma poi esaminando attentamente la cosa, non trovò alcuna visibil ferita sul suo corpo. Ad ogni modo il suo cuore era cambiato, o piuttosto gli sembrò d'averne ricevuto un nuovo. Fa subito accendere un gran fuoco nella sua camera, vi getta tutti i suoi libri di magia, e ritorna al suo paese, senza lasciarsi trattenere da una febbre quartana che l'assalse in sul cammino. Giunto a Valenza, entrò presso i Domenicani, che erano intesi ad erigere un nuovo convento. Incontanente si levò nel suo cuore una lotta terribile tra la grazia e le sue male abitudini. Era stato sempre gaio e ciarliero oltre misura. Quindi, allorché dovè imporre silenzio alla sua lingua, la energica sua natura, trovandosi in tal guisa concentrata e senza sfogo, si sollevò in maniera spaventevole. Pareva che nel serbare a lungo il silenzio, quasi una fiamma divorante lo volesse consumare. Stette saldo però nella sua risoluzione. Per lo spazio di sette anni, i demonii lo tormentarono con apparizioni le più terribili, cercando di spingerlo nella disperazione. Sicché ei dichiarò di poi, che amava piuttosto farsi troncar mille volte la testa che soffrire di nuovo tali pruove. Finalmente dopo una lotta lunga e difficile egli riportò la vittoria, e divenne un santo. Nel 1233, fu Provinciale del suo Ordine e operò de' miracoli prima e dopo morte, che accadde l'anno 1257 (1).

Franc , o Franco , nato nel 1211 a Grotti vicino Siena , fu

(1) Steill. I, p. 165.

Digitized by Google

condotto a Dio per vie somiglianti. La sua destinazione fu annunziata alla madre prima della sua nascita; perocché incinta di lui, le sembrava che portasse in seno un mostro, il quale poi riceveva a poco a poco la forma umana. I suoi parenti lo mandarono a studiare a Siena; ma non provando alcun gusto per lo studio ed essendo vigoroso e di sanità robusta, prese il mestiere di conciator di cuoio, e l'esercitò per tutto il tempo che fu in vita suo padre. Come poi fu morto il padre, spiccò a dismisura il cattivo e perverso suo naturale. Si associò ad uomini vagabondi, giuocatori, ladri, passando giorno e notte a bere, a giuocare a' dadi ovvero percorrendo le vie della Città co' compagni delle sue dissolutezze, e dandosi in balìa di ogni eccesso. Non compariva mai in Chiesa, non aveva sulla bocca altro che parole oscene e bestemmie, maledicendo tutto ciò che v'ha di più sagro, non temendo di nulla, nè rispettando alcuno, e non sapea far altro se non inventar modi è cagioni per offendere altrui. In una parola, non aveva d'umano che la figura. Essendo morta di dolore la madre, non conobbe più alcun freno in questo mondo, ed espresse altamente la sua gioia nel trovarsi sbarazzato di quella vecchia. In un baleno dissipò la sua eredità. Nella guerra che mossero agli abitanti d'Orvieto i Senesi nel 1229, questi avendo preso il Castello di Santeano, vi posero una guarnigione, e Franco ne fece parte. Non serbò più allora alcuna misura: la fornicazione, l'adulterio, lo stupro e l'incesto erano scherzi per lui. Si fece ancor masnadiere, assaltando i passaggieri sulla via e ponea in opra tutti i più neri artifizi per consumare i suoi misfatti. Alcune volte ei si trasfigurava in monaco o in eremita, alcune altre si presentava qual misero cieco, ovvero con in un solo occhio appena. Metteasi sovente una barba finta in volto, dava ai suoi capelli ed alla sua pelle ora un colore ed ora un altro. Alcune fiate compariva storpio, quando zoppo e quando sordo, oggi muto, domani pazzo, ora malato, ora morente e alquante volte ancora morto. Prendeva tutte le forme, e con ciascuna pareva prendere ancor nuova specie di malizia.

Una notte infine che aveva perduto al giuoco non solo tutto il suo danaro, ma ancora gli abiti che indossava, si diè furibondo le mani negli occhi, é disse: *"Questi occhi che Dio m'ha dato, io li metto qui sul giuoco, e mi burlo di lui"*. Finito appena di pronunziar queste parole, sentì un fuoco che gli bruciava le pupille; la sua vista si oscurò, ed ei non vedeva più nè il luogo ov'era, nè coloro che stavan con lui. I compagni di sua perdizione intanto gli dieder commiato; ed egli si trovò ben presto al fondo

Digitized by Google

dell'avvilimento. Lavorare più non poteva, non osava mendicare, la vergogna lo allontanava dagli uomini; a tanta desolazione egli rientrò in se stesso, è riconobbe la profonda miseria dell'anima sua. Si percosse il petto, pianse amaramente, si strappò pel duolo i capelli ed implorò la misericordia di Dio. Fa voto di recarsi in pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella, ed aveva persuaso uno de' suoi antichi compagni di dissolutezza convertita ancora, ad accompagnarlo. Ma il padre di costui saputa la cosa venne da Siena a rilevarlo, dopo aver caricato di mille ingiurie il cieco Franco. Malgrado questo ostacolo improvviso, egli stette fermo nel suo disegno. Quantunque cieco, ebbe tuttavolta il coraggio d'intraprendere questo lungo viaggio, dopo aver raccolti gli ultimi avanzi della sua dissipata fortuna. Passati molti pericoli, arrivò finalmente alla meta desiderata. Mentre era prostrato in fervida preghiera davanti l'altare, ad un tratto cessarono agli occhi la infiammazione ed i dolori, e ricuperò la vista. Si recò a Roma, visitò in pellegrinaggio tutti i Santuarii d'Italia, visse molti anni in mezzo ad un deserto in una capanna di pietre che si formò con le proprie mani; sostenne moltissime tentazioni, ma egli si diè alle pratiche della penitenza tanto straordinaria, per quanto erano stati per lo innanzi i suoi disordini. Entrò alcun tempo dopo nell'Ordine de' Carmelitani, visse nell'esercizio di tutte le virtù, e vi morì dopo aver guadagnato a Dio più anime di quel che non ne aveva perduto per le innanzi (1).

Soventi volte una disposizione di malsania introduce l'uomo nelle vie della vita mistica. Ambrogio Sansedonio contemporaneo di Franco, venne al mondo storpio in tutto il corpo, e avea una figura nera ed orribile a vedersi; di maniera che sua madre non volendo allattarlo, lo affidò alle cure d'una nutrice. Un giorno che costei portava in istrada il piccolo mostro, incontrò un vecchio pellegrino. Questi dopo aver considerato attentamente il fanciullo disse alla nutrice: *"Non nascondete il viso di questo pargoletto, perocché un giorno sarà egli lo splendore e l'ornamento di questa Città"*. La nutrice lo portava spesso nella Chiesa de' Domenicani ed avea usanza di far la sua preghiera davanti ad un reliquario. Intanto si ebbe a notare che il fanciullo rimaneva quieto e contento, allorché si trovava davanti alle sante reliquie, laddove poi cominciava a piangere amaramente quando se ne partiva. Venne perciò il pensiero, mentre il pargoletto stendeva le braccia verso le reliquie, di passar la sacra teca per tutto il

(1) *Speculum Carmeltanum*, 1680 t, II, P. 2 p. 798.

Digitized by Google

corpo di lUi. A questo il fanciullo si mise a gridare pronunziando per tre volte: *"Gesù, Gesù, Gesù"*. Indi distese liberamente le fitte membra che potea appena muovere per lo innanzi. La persona sì difforme, per una trasformazione subitanea, divenne graziosa e incantevole. Tutta la gente accorse per vedere il miracolo. Da questo momento in poi il fanciullo provo un'immensa gioia a rimirare le sacre immagini, ed allorquando gliene porgevano innanzi, di quelle che rappresentavano uccelli, animali, uomini, paesaggi o composizioni storiche frammischiandosi alle medesime qualche immagine di santi, egli sceglieva sempre queste e le baciava, mentre rigettava le altre e spesso ancora le sputava sopra, o le calpestava co' piedi. Suo padre gli diè tre libri, l'uno con immagini di cavalieri e soldati, l'altro con figure di grandi uomini, e il terzo con figure che rappresentavano de' religiosi. Il fanciullo gettò per terra i due primi e scelse l'ultimo. Quando piangeva, il miglior mezzo a calmarlo era di lasciargli squadernar le pagine di questo libro. A sette anni sapeva già a memoria le ore canoniche, e dava già a' poveri tutto ciò che trovava nelle casse o forzieri del padre. Col permesso de' suoi parenti dava ospitalità tutti i sabati a cinque poveri. Lavava loro i piedi, li serviva a mensa, ne preparava loro il letto, e dava loro altresì pel giorno appresso, il danaro per ogni occorrenza fra via. A diciassette anni entrò presso i Domenicani, che lo mandarono a studiare a Parigi con S. Tommaso d'Aquino. Divenne presto, sotto la direzione di Alberto Magno, un prodigio di scienza e di genio, come pure uno de' più grandi predicatori del suo tempo. Percorse tutte le città d'Italia, dichiarate allora in prò delle fazioni Guelfe e Ghibelline, e da per tutto la sua eloquenza ispirata da Dio pacificava le dissenzioni e gli odii più profondi. Nell'atto che predicava, vedeasi sovente inghirlandato d'un'aureola luminosa, o sollevato in aria con le braccia stese al cielo. Quando celebrava la messa, la sua pianeta appariva come seminata di stelle splendissime che sembravano cader dal cielo. Fé molti miracoli, e morì nel 1286 per la rottura d'una vena, mentre predicava. Molti al momento della sua morte videro salir da lui al cielo una stella di maraviglioso splendore (1).

Il beato Erman Giuseppe nacque a Colonia, verso la fine del XII secolo, da genitori, che dopo essere stati ricchi, erano divenuti poveri. La sua infanzia dunque fu per lui penosa e miserabile. Si era abituato a cercare la sua consolazione in una Chiesa, davanti

(1) Steill, I, p. 490.

Digitized by Google

ad una immagine della beata Vergine col Bambino Gesù. Nella sua ingenuità egli parlava loro, gli manifestava le sue pene, e quando aveva alcun frutto o pezzo di pane, ne faceva loro un presente. Con questa pia familiarità divenne ben presto chiaroveggente. Avvenne un giorno che egli invece di andare a scherzare con gli altri fanciulli dell'età sua, se ne andò in Chiesa, ed appena entrato, vide all'ingresso del coro la Vergine Santissima e vicino a lei anche S. Giovanni che scherzava con Gesù Bambino. Or mentre che egli guardava con ammirazione lo spettacolo che si offriva agli occhi suoi, vide la beata Vergine che gli faceva de' segni con la mano, e diceva: *"Ermanno, viene a noi" — "Come poss'io venire?"* rispose il fanciullo; *"Il coro è alto, ed è chiuso; io non ho scala per salirvi". — "Provati intanto"*, gli rispose la Madonna, *"Io ti stenderò la mano, e t'aiuterò"*. Il fanciullo si provò, e fu presto sul coro. Soleva raccontare a' suoi più intimi amici che nel saltare, s'era imbattuto dalla parte del cuore in una punta di ferro che stava sulla ringhiera dei coro. Quantunque il colpo non avesse lasciato alcun segno esteriore, egli però risentì per lungo tempo un dolore vivissimo nell'interno. Questo fu il preludio delle molte sofferenze che lo attendevano. Salito dunque vicino alla Vergine, questa divina madre gli disse, di scherzare col suo fanciullo Gesù, ella poi si stette seduta ad osservare i loro giuochi. Una gran parte del giorno si passò in questa forma misteriosa. Arrivato il tempo dell'ufficio della sera, il nostro fanciullo Giuseppe scese, da quel luogo col soccorso di quei che lo aveano aiutato a salire. La stessa cosa prodigiosa si ripetè di poi al medesimo luogo. Un giorno che secondo il suo costume era andato alia Chiesa e pregava con piè nudi facendo un freddo intensissimo, Colei che gli teneva luogo di madre, lo chiamò, e gli domandò perchè andava così a piè nudi in tempo sì freddo. Egli le rispose: *"Non ho calzari" - "Va"*, le disse la Vergine, *"a quella pietra, e troverai sotto di essa quattro monete d'argento. Fatti fare le scarpe"*. Corse allegro al luogo indicato, e trovò in fatto le quattro monete. Da quel momento in poi trovò sempre il danaro che gli bisognava. Entrò presso i Premonstratensi e menò la sua vita nell'Abbazia di Steinfeld. Il suo biografo, che fu suo contemporaneo, e visse con lui ancora a Steinfeld, riferendo quest'ultimo fatto aggiunge queste parole, *"Chi potrebbe crederlo, o pure raccontarlo, se egli stesso, alcuni giorni prima di morire, sorpreso dalle nostre domande piamente insidiose non l'avesse raccontato a noi?"* Del resto, il fatto non andò guari ad essere conosciuto da altri fanciul-

Digitized by Google

li, i quali vollero pure andare alla pietra, ma non vitrovaron sotto mai nulla (1).

C A P. III

Vocazione delle donne alla vita mistica. S. Caterina da Siena. S. Rosa di Lima. Osanna Andreasi. Giovanna Rodriguez. Oringa. Domenica di Paradiso. Cristina di Stumbelen.

Se la vita mistica, considerata nella sua essenza, è la stessa in amendue i sessi, è diversa però ne' fenomeni per cui si manifesta. La donna è più ritirata e più raccolta, allorché non l'agita alcuna passione. Possedendo meno di attività propria, ella è più accessibile alle impressioni esteriori e più facile all'emozione; ma é altresì per la stessa ragione più mobile in queste sue stesse impressioni. Tali disposizioni di natura la rendono, é vero, più soggetta alle illusioni ed all'errore, e, quel che è più, la impediscono sovente di reagire con forza e perseveranza alle sue impressioni. Ma, da un altro lato, siccome il suo corpo si sviluppa più presto di quello dell'uomo; entra così ordinariamente più per tempo nelle vie mistiche. E siccome d'altronde il suo temperamento è più dolce, e la sua vita meno agitata di quella dell'uomo, così i fenomeni della vita mistica prendono appo di lei un carattere speciale di grazia e di freschezza, sopratutto allorché ella è giovane ancora. Spessissimo allora si veggono compiere tra lei e Dio le mistiche nozze che quasi sempre vengono precedute da sposalizi dello stesso genere.

S. Caterina da Siena è una delle donne in cui la vocazione mistica si è più di buon'ora manifestata. Nata gemella nel 1337 possedeva sin dalla sua tenera infanzia tal grazia nelle parole e ne' gesti, che sua madre poteva appena tenerla presso di se, mentre tutti gareggiavano d'averla con loro. All'età di cinque anni avendo imparato la salutazione angelica, non cessava mai di recitarla, e quando saliva o scendeva le scale, era solita di recitarla ancora ad ogni gradino. Verso l'età di sei anni, ella andò, con suo fratello più adulto di lei, a portare un'imbasciata in casa di sua sorella maritata. Al ritorno vide in aria il Signore sulla Chiesa de' Domenicani, assiso in un trono maestoso con gli abiti di gran sacerdote. Lo vide ella che guardavala con tenerezza e la benediceva; ed allora fu immersa in tal rapimento che

(1) *Act. Sanctor*. 7 apr.

Digitized by Google

dimenticò il suo cammino. Il fratello che le andava innanzi, ripercorse la via, la chiamò due o tre volte ad una certa distanza, ma infine fu costretto a scuoterla fortemente per farla ritornare in se. Il raggio della grazia l'aveva colpita, e cominciò il suo cuore ad ardere delle fiamme del divino amore. Cercava i luoghi solitarii, pregava molto, parlava poco, e radunava intorno a se altre fanciulle dell'età sua per condurle ad una simile vita. Fu allora che cominciarono a manifestarsi in lei i primi segni di uno stato straordinario. Quando saliva o scendeva le scale della casa del padre, sembrava esser portata da una mano invisibile; perocché non toccava affatto col piè i gradini, e questo accadeva principalmente allorché fuggiva la compagnia degli uomini. La lettura della vita de' Padri del Deserto le ispirò il desiderio di vivere com'essi; ma non sapeva come fare per rattrovare un deserto. Una mattina intanto, non potendo più lungo tempo tenere il desiderio che la premeva, prese un pane ed uscì di Città. Dopo aver percorso alquanto cammino in questa guisa, non vedendo più case intorno a se, credette trovarsi già vicina al deserto che aveva ardentemente desiderato. Poi, movendo più lontano ancora, fu lieta oltre ogni dire, nel trovare una grotta, nella quale entrò. Messasi in orazione, fu sollevata dolcemente da terra e portata sino alla volta della grotta. Restò alcun tempo in questa posizione, poi fu calata a poco a poco al suolo, e comprese che il Signore non voleva che ella perseverasse in questo suo disegno. Si trovò riportata prontamente alle porte della Città, rientrò in sua casa, e tenne nascosto gran tempo ciò che l'era accaduto. Intanto, avendo raggiunto il suo settimo anno, consacrò formalmente a Dio, in un luogo solitario, la sua verginità, e fece da quel momento in poi de' rapidi progressi nella santità. Allorché fu in età da marito, i suoi parenti la premurarono di aversi cura della persona, affin di poter trovar conveniente partito. Ella dapprima seguì l'avviso ad istanza principalmente d' na sua sorella maggiore, ma n'ebbe poscia un grande pentimento. In processo di tempo poi volendo prevenire una volta per sempre tutti i suggerimenti di tal genere, si tagliò le chiome, e restò saldissima nella sua risoluzione, malgrado i rimproveri e le ingiurie de' genitori e de' fratelli. Fé tacere infine con la sua umiltà tutte le contraddizioni, ed entrò nell'Ordine di S. Domenico.

Due secoli e mezzo dopo, al di là de' mari, in un'altra parte del mondo, Iddio suscitò un'imitatrice di S. Catarina: questa fu S. Rosa di Lima. Nata nel 1586 a Lima, nel Perù, e chiamata prima Isabella ricevè poi il nome di Rosa, perchè sua madre

Digitized by Google

avea veduto il volto di lei come una rosa, quando dormiva nella sua cuna. Rosa manifestò fin dalla sua prima infanzia le stesse disposizioni di Caterina. Era dolce, amabile, non ardiva mai di gridare. Pianse una sola volta, perchè la volean portare ad un'altra casa. In età ormai di tre anni, manifestò quella fortezza di animo di cui diè delle pruove in tutto il rimanente di sua vita. Un giorno in fatti che il dito pollice incappò sotto il coverchio di una cassa serrata, ella tenne nascosto il fiero dolore che soffriva, alla madre che accorse a vedere l'accaduto. E quando dopo alcun tempo, in seguito di questo accidente fu d'uopo estrarle l'unghia, la fanciulla non profferì un solo lamento. All'età di quattro anni ebbe un male d'orecchio, che sua madre rese più grave volendola guarire. Vi si formarono delle ulcere, e stette quarantadue giorni tra le mani del chirurgo senza mandar un gemito, non ostante gli aspri dolori che soffriva giorno e notte. Una volta suo fratello scherzando con lei, per caso le imbrattò di fango i capelli, ella ne mostrò un po' di collera, ma il fanciullo le tenne un piccolo sermone per provarle che le trecce della giovane donna erano de' lacci d'inferno, in cui cadeano le anime imprudenti. Queste parole fecero sull'animo di lei una profonda impressione. Accesa d'amor divino in orazione continua, si sposò al Signore sull'esempio di Caterina, ma più giovine ancora di lei; perchè in quelle regioni si diviene grande più pertempo. Tagliossi i capelli, in testimonianza autentica della sua alleanza con Dio. Divenne d'allora in poi più vigilante ancora; e i suoi confessori hanno attestato che ella non commise mai alcun peccato mortale. Era di una docilità ammirabile verso i suoi parenti; e quantunque consacrasse ogni giorno dodici ore alla preghiera, tuttavolta ella faceva più lavoro in un sol giorno, che altre donne in quattro. Bellissima di persona, come fu giunta all'età di marito molti giovani la chiesero a' suoi genitori. Ella si ricusò sempre, e perciò i suoi fratelli non si contentarono di biasimarla, ma la maltrattarono ancora nel modo più indegno, dandole degli schiaffi, e fin de' calci co' piè, come aveva fatto la madre di S. Caterina. Ma leggendo di non poterne smuovere la risoluzione, le permisero d'entrare in monastero. S'era ella proposto di buon'ora di entrare nell'Ordine in cui aveva vissuto S. Caterina. Intanto, siccome molte altre comunità desideravano di possederla, ella procurò di entrare in un altro monastero, per non comparire che volesse far troppo conto delle sue idee. Ma nell'atto di partire, si trovò come inchiodata al suolo. Chiamò in aiuto suo fratello; e malgrado i loro sforzi comuni, ella non poté

Digitized by Google

muoversi da quel sito sin tanto che non ebbe formato interiormente il disegno di rientrare in casa. Un altro segno ancora la confermò in questa sua risoluzione. Un giorno uno sciame di farfalle di variopinto colore e bellissime svolazzavano intorno a lei. Una di esse bianca e nera solamente, si diresse verso di lei, facendo dei giri a volo sulla sua testa, ella riguardò questa circostanza come un indizio che a lei era destinato l'abito bianco e nero de Domenicani. Appena l'ebbe indossato divenne un miracolo di santità, e si applicò ad imitare tutte le virtù di S. Caterina, suo modello. Una volta il suo confessore la vide con sua grande maraviglia prendere ad un tratto la forma, le maniere e l'espressione di quella santa. Divenne ben presto estatica; ed allorquando le accadeva alcun rapimento, diveniva a principio bianca come la neve, poi per l'afflusso degli spiriti vitali il suo volto si colorava e diveniva rubicondo, infine appariva raggiante e lanciava delle scintille (1).

Un'altra vergine, in un altro tempo ed in un altro luogo, fu condotta per le stesse vie. Ella fu Osanna Andreasi, nata a Mantova nel 1449. Recatasi un giorno in età di circa sei anni sulla riva del Po, ebbe un'estasi. Le sembrò che un angelo, prendendola per mano, la conducesse per tutti i cieli, e che tutti i cori degli angeli e tutti gli elementi della natura intera gridassero: *"Amate Dio voi che abitate la terra"*.

Questa visione le s'impresse profondamente nel cuore, e pregò caldamente il Signore a mostrarle il cammino di questo perfetto amore. *"Io perseverai gran tempo in questa preghiera"*; ci dice ella. *"Il Signore infine m'apparve sotto forma di fanciullo più splendente del sole, più bianco della neve ed esalante un dolce profumo, e pieno di grazia e d'incanto. I suoi occhi erano d'una bellezza maravigliosa, si fissò sopra di me con un'espressione piena di tenerezza, ed attirò l'anima mia che lo contemplava, in un celeste rapimento. Con tutto ciò offriva pure un aspetto maestoso. I suoi capelli, luccicanti come l'oro, ondeggiavano intorno alla sua testa, sulla quale era una corona di spine. Portava sulle spalle una croce molto più grande di lui. Siccome io lo contemplava tutta commossa in questo stato, così egli mi rimirava con uno sguardo amabile, e mi disse: Figlia mia, e mia diletta, io sono il figlio della Beatissima Vergine Maria, e il tuo Creatore. Ho sempre amato i fanciulli, perchè il loro cuore è puro, e non sentesi ancora in essi il cattivo odore della carne. Io prendo vo-*

(1) *Acta Sanctor*., 26 aug.

Digitized by Google

lentieri le vergini per mie spose; io custodisco la loro verginità, e quand'esse m'invocano, dicendo: 'O buon Gesù!' Io subito rispondo loro e discendo vicino a loro. A ciascuna di quelle che han timore, io dico: 'Non sai tu, o mia diletta, che io son il Dio onnipotente, e che son vicino a te per preservarli da ogni male?' " Osanna sentendo così parlare il Bambino Gesù, accoglieva come, celeste ruggiada queste parole nel suo cuore, e gli rispose: *"O buon Gesù, voi siete giunto a tempo fortunato, perchè il serpente infernale già mi voleva persuadere di rinunciare al vostro santo amare. Io ho gridato allora verso di voi, e voi tosto siete a me venuto. Appena il serpente vi ha visto, è partito, ed io mi son trovata vicino a voi. Degnatevi ora, io vi prego, o dolce maestro, di rimanere vicino a me, perchè io sono nella confusione e nella tristezza"*. Il Signore le rispose: *"Non temer nulla, avrai la consolazione che desideri; per questo io ti ho mandato l'angelo mio. Vedi quanto ho io sofferto per te: tu avrai ancora a soffrir molto per me. Ma io non temo nulla; se custodirai il mio amore, io resterò sempre vicino a te, e quando ancora tu ti crederai sola, la grazia mia non ti abbandonerà giammai"*. La Vergine rispose: *"Io voglio amarvi con tutto il mio cuore: ma non conosco il cammino che a voi conduce. Insegnatemi dunque quel che, io debbo fare per piacere a voi"*. Il fanciullo Gesù le disse: *"Verrò io a te: prepara solamente il tuo cuore a ricevere la mia dottrina, conservandolo puro da ogni peccato. Non dubitare, o figlia mia diletta, poni in me tutta la tua fiducia ed io ti insegnerò a menare una vita santa"*.

Da questo momento in poi, la vergine non pensò ad altro che a servire il Signore conforme i di lui ammaestramenti. Le comunicazioni con lui divennero quotidianamente più intime. Ogni giorno egli si degnava di conversare con lei siccome nel primo trattenimento, e il solo pensiero del suo diletto faceva alla vergine in certo modo sciogliere il cuore. Non le compariva però sempre nello stesso modo. Alcune volte vedevalo attaccato alla croce col corpo grondante sangue, spoglio d'ogni forma e bellezza. Allora ella partecipando alle sofferenze di lui sentivasi il cuore, lacerato da' dolori più atroci, ed applicavasi con maggiore studio a seguire gl'insegnamenti che le comunicava. Intanto divenne ben presto estatica. I suoi genitori la trovavano in qualche angolo della casa, rapita, fuor di se stessa, ed incapace di rispondere alle loro domande. Ignorando essi la causa di questi fenomeni, li attribuivano a qualche malattia nascosta. L'estasi divennero più frequenti. Le aveva in tutti i tempi e in tutti i

Digitized by Google

luoghi, nella preghiera, nel lavoro, nella solitudine e in mezzo alle sue compagne. La sua umiltà rimanea soltanto turbata pel grido che levavano di lei questi fatti sovrannaturali. I suoi genitori sempre più inquieti credettero che ella fosse epilettica, e la costrinsero di valersi del soccorso de' medici; che fu ancor per lei novella cagione di sofferenza.

Il Signore chiamò allo stesso cammino, ma per altri modi, Giovanna Rodriquez. Ella nacque nel 1564 a Burgos, nella Vecchia Castiglia da piissimi genitori. Era una fanciulla seria, ma piacevole nello stesso tempo, con occhi cerulei, della quale S. Teresa predisse l'avvenire, allorché tenendola sulle sue braccia all'età di due anni, e carezzandola, disse a' genitori: *"Ponete mente a questa bambina; voi siete fortunati che il Signore v'ha dato questa creatura, perocché ella opererà grandi cose"*. Come fu la fanciulla in età di quattro anni, cominciò a dimostrare ciò che doveva essere un giorno, procurando di fuggire i giuochi dell'età sua, e cercare la solitudine. I suoi genitori aveano, secondo l'uso di quel tempo, un Oratorio domestico, ov'era un bellissimo Bambino assiso sopra d'un trono. La piccola Giovanna gli aveva dato il suo cuore, e genuflessa dinanzi a lui, gli parlava con molta familiarità, con una ingenuità incantevole, ed ascoltava le risposte che quegli le faceva. Un giorno che la condussero al monastero delle Chiariste, tosto la vita del Chiostro attirò tutto il suo spirito, onde tornando a casa si mise a farne un saggio dentro la sua cappella. Pose un gran banco davanti il Bambino Gesù, e lo rivoltò sottosopra. Poi ella si mise al di dentro e disse: *"Ecco il mio Chiostro. Bisogna che io stia sempre qui; perché le monache non possono uscire"*. Poi prese de' cuscini, delle sedie, de' candelieri, e li pose in giro chiamando questo abbatessa e quello priora, e mostrando il medesimo con l'esterne maniere come se fosse veramente l'abbatessa con le altre monache. Ben presto cominciarono le apparizioni. S. Francesco fu il primo che le apparve. Un giorno che era seduta entro il suo banco, si vide affianco un francescano di media statura, con viso piacevole e pieno d'una santa allegrezza. Ella gli disse: *"Padre mio, chi vi ha mandato qui? Forse il mio babbo vi ha detto che io era qui?" - "Si, mia cara fanciulla, tuo Padre celeste m'ha incaricato di visitarti. Che fai?" - "Io sono in questo monastero, e voglio recitare il vespro come fanno le monache, ma non so leggere"*. Il santo si esibisce per suo maestro. Ella gli domanda il nome; e da quel momento in poi quegli venne ogni giorno alla stessa ora a passar con lei molto tempo. Pregò ogni dì in questa compagnia con sommo

Digitized by Google

fervore, onde con queste lezioni ella apprese in brevissimo tempo a recitar le ore canoniche.

In breve altresì le apparvero altri Santi ancora, poi la Vergine Santissima e infine Nostro Signore, e le disse: *"Figlia mia che fai tu?" — "Prego con S. Domenico" — "Ebbene; dimmi, tu mi ami?" — "Signore, io non so che sia lo amarvi; ma se debbo amare alcuna cosa, io amerò il Bambino Gesù che è nella cappella di mio Padre". — "Ebbene, quella è l'immagine mia, e tu devi amarla unicamente perchè ti richiama il pensiero di me"*. Poi le dà la santa Vergine per madre e per custode, e le raccomanda di obbedirla in tutto. Ella vi adempie, e tosto arriva il tempo del sacro sposalizio. Un giorno che la fanciulla pregava con fervore nella sua cappella, la santa Vergine le apparve con Gesù Bambino circondata da un gran numero di Santi. Essendo ella tutta rapita allo spettacolo di tanta bellezza che mirava, la Vergine divina le domandò se prometteva di divenir la fidanzata del Bambino Gesù. *"Oh com'egli è bello!"* rispose la ingenua fanciulla. - *"Ma io non ho nulla, come potrà egli amarmi?". "Egli vuole sposarsi a te, se tu pure lo vuoi". - "Oh, se è così o madre mia, se ei m'ama, io voglio ancora amarlo"*. Poi ella stese le braccia verso la divina madre, e porse la sua mano come segno delle mistiche nozze, e la Vergine le pose al dito un prezioso anello. La fanciulla riceve la benedizione, e la cerimonia è terminata.

Visse ella sempre nell'avvenire alla presenza del suo diletto. Un giorno che ella passeggiava co' suoi genitori nel giardino del medico A. di Aguillar, nell'atto di coglier de' fiori vide ad un tratto vicino a se un bel fanciullo che le disse. *"Ninna, dammi de' fiori". — "Quali vuoi?"* rispose Giovanna *"Perchè non te li cogli tu stesso?"* Il fanciullo la guardò sorridendo, e le chiese di nuovo de' fiori. — Non sapendo ella chi le parlasse, gli soggiunse: *"Bel fanciullo a che ti bisognano i fiori? Mi sembra che tu stesso sei un bel fiore grazioso. Se però tu vuoi i fiori miei prendi questi, e aspetta un poco, io anderò a raccogliertene altri"*. Ritorna ella con le mani cariche di fiori e li dà al fanciullo covrendoli col lembo, del suo grembiale. *"Va"*, gli dice ella *"nessun ti vegga che porti via i fiori: ma se alcuno venisse ad accorgersene, dirai che te li ho dati io, così ne sarò io sgridata"*. Il fanciullo disparve; ma ritornò alcun tempo di poi nell'inverno, e portava in mano i fiori che gli aveva dati Giovanna. Allora ella lo riconobbe e lo ringraziò della sua bontà. Le successive apparizioni intanto non erano sempre così graziose, ella vedea sovente il fanciullo Gesù che portava con istento la sua

Digitized by Google

croce pesante e le domandava se voleva aiutarlo a portarla. Siccome ella vi acconsentiva il più delle volte, egli la caricava sulle spalle di lei, la quale sentiva allora de' grandi dolori, non potendosi muovere su' suoi piedi, perchè la croce la opprimeva col peso. Questo significava che ella seguiva il Signore cadendo e rialzandosi. Tutte queste cose s'eran svolte, quando Giovanna non avea ancora che sei anni.

La beata Oringa ebbe i natali nel 1240 vicino a Firenze. Ne scrisse la vita il p. Nazei Camaldolese, e il p. Curzio dell'Ordine degli Agostiniani. La beata Oringa sin dalla più tenera età ebbe tali disposizioni di spirito che il suo volto si alterava al sentir una parola un poco aspra che fosse, ovvero inutile. Ma se alcun discorso osceno avesse sfiorato appena il suo orecchio, il suo stomaco si sconvolgeva in un momento. Essendo stata soggetta spesso a questa pruova, la sua sanità ne fu grandemente alterata, e finì con l'aver de' vomiti presso che continui. Un giorno, essendo ancora fanciulla, soffriva una febbre, cagionata da questi sollevamenti di cuore; si chiamò un sacerdote per confessarla ed assolverla dalle colpe leggiere che avesse potuto commettere. Avvenne intanto che questo sacerdote, non era puro egli stesso. Appena quegli si appressò, le si sconvolsero le viscere, e s'irrigidì il corpo come se fosse per morire. Le fu Consigliato in fine, come preservativo contro questo incomodo, di turarsi gli orecchi. Ella lo fece, e così si ritirò come lumaca entro il suo guscio, affin di sfuggire con questo le impressioni che non poteva evitare diversamente. Spesso suo padre le metteva in mano una verga di pastore, e la mandava a pascolare gli armenti. Eseguiva puntualmente tutto ciò che le veniva ordinato, e conduceva la sua greggia in luoghi di buoni pascoli. Quindi con una sicurezza piena di semplicità straordinaria, impediva alle bestie d'allontanarsi, e d'andar pe' campi seminati che erano colà presso. Poi si poneva ginocchioni nell'incavo d'un albero, e i suoi armenti obbedendo alla sua voce, pascevano l'erba tranquillamente nel luogo che avea loro assegnato. Quando pervenne all'età adulta, la sua famiglia volle maritarla, ma alle prime manifestazioni che gliene fecero, riapparve il pristino stato d'infermità. I suoi fratelli la trattarono da pazza, e reggendo che i loro rimproveri non riuscivano a nulla, adoperarono le angarie e le battiture, che divennero ben presto quotidiane.

La condizione della povera vergine diveniva ogni, giorno più intollerabile, e per iscamparne risolse infine di abbandonar la casa paterna. Partì per Lucca; ed avendo incontrato un fiume che

Digitized by Google

le impediva il passo, si pose in ginocchio sulla riva per pregare il Signore, indi vi si lanciò con sicurezza. Il buon Dio compensò la fede di lei, perocché ella attraversò le acque senza bagnarsi. Dopo aver camminato tutto il giorno, si trovò verso la sera in una foresta; ma un lume guidò i suoi passi. Giunse ad una prateria deliziosa piena d'alberi magnifici e di fiori odorosi. Essendosi adagiata in un sito per riposare, vide correr verso di se una lepre, che le posò la testa sul seno; ella la carezzò, e la lepre le lambì le mani e si mise a scherzare con lei. Stupita ella di tanta familiarità di questo animaletto gli dice: *"Povero il mio leprotto, perchè non te ne fuggi? Se io ora ti pigliassi? Io il potrei volendolo. Ti credi forse sicura sopra il mio seno? Sono ancor io una povera fuggitiva"*. Fra tali godimenti d'innocenza intanto Oringa si addormentò, e si svegliò a giorno chiaro. Si dispose a continuare il viaggio, ma non sapendo qual via prendere, la lepre le servì di guida saltellando dinanzi a lei. Ella la seguì, e si trovò subito sulla grande strada di Lucca. Giunta in Città, si mise al servizio d'un benestante, e dopo alcun tempo passò in casa d'una signora, appo la quale continuò la sua antica maniera di vivere. Divenne ben presto una gran santa. Il villaggio dov'era nata, le fece ergere un monastero, in cui ella fu Superiora e vi morì nel 1310, in età di settant'anni (1).

Nessuna donna può paragonarsi sotto questo aspetto a Domenica di Paradiso, nata nel 1473 in un villaggio nomato Paradiso vicino a Firenze. I suoi genitori eran poveri, coltivavano un piccolo pezzo di terra, e ne portavano i prodotti al mercato. Durante il tempo che ella era bambina, la madre non le dava a lattare che una sola volta al giorno cioè la mattina, perchè era obbligata ad aiutare il marito al lavoro. Ma non ostante quest'astinenza, che altri fanciulli non avrebbero potuto sopportare, la bamboletta Domenica divenne florida e vigorosa, e sua madre nel tornar la sera dal lavoro, la trovava vivace e giuliva. Fu dotata altresì d'una bellezza notabilissima malgrado il genere di vita penosa e mortificata a cui s'attenne. All'età di ventitré anni fu obbligata d'interromperla, per causa delle malattie che avea domandato ella stessa al Signore. Ciò non pertanto il suo volto pallido e magro conservò sempre una grazia ineffabile, una serenità piena d'incanto e di modestia con una dignità che la faceva amare da tutti i buoni e temere da tutti i cattivi. Crebbe nella casa paterna aiutando i suoi genitori nelle loro fatiche; ed

(1) *Acta Sanctor*, 10 Ian.

Digitized by Google

allorquando morì suo padre, ella potè già sostener le sue faccende domestiche quantunque non avesse che sei anni d'età. I suoi genitori ignoranti per se stessi, erano incapaci d'insegnarle i primi elementi della dottrina cristiana. Apprese il *Pater noster*, ed il *Credo* sentendolo recitare al sacerdote nella messa, e l'*Ave Maria*, parte da suo padre, e parte da un'altra fanciulla del vicinato. Avendo sempre in bocca le preghiere che sapeva, divenne talmente interiore, che fu favorita di visioni e d'ispirazioni, le quali le insegnarono tutto quello che mancava alla sua istruzione.

All'età di quattro anni, mentre era inabissata nella preghiera a piè del suo letto vide la Santissima Vergine col Bambino Gesù circondata di angeli e raggiante di luce. Rapita da questo spettacolo, ella non poteva tenersi dal contemplarlo. Sicché cessata l'apparizione, si mise a chiedere nella sua semplicità come dovesse fare per rivedere sì belle cose. S'indirizzò a Dio per questo, e non ristette dal pregarlo, perchè volesse mostrarle il luogo dove erano. Una voce le rispose: *"Non sulla terra ma in cielo". "Tiratemi dunque in cielo"*, disse ella. La voce le rispose, che non era ancor tempo, e le insegnò quello che dovea praticare per arrivarvi. Le visioni poi divennero più frequenti; e allevata a questa scuola, la scienza della nostra fanciulla nelle cose spirituali aumentava di giorno in giorno. Una volta mentre la sua sorella maggiore la lavava e la vestiva, vennele in mente che l'anima sua potesse pure aver bisogno di esser lavata, questo pensiero subitaneo la fece sciogliere in lagrime. Appena vestita si ritirò dunque nella sua camera, si gittò ginocchione dinnanzi ad un'immagine del Bambino Gesù e della beata Vergine, e pregò il Signore che le mostrasse l'anima sua, affinchè potesse purificarla con le sue lagrime. La divina bontà corrispose alla fede di lei, e in un movimento del suo cuore le fece vedere l'anima sua sotto la immagine di un piccolo fanciullo che la guardava sorridendo. Il rapimento che provò a tal vista, trasse dagli occhi suoi due ruscelli di lagrime. Ella le raccolse nel suo fazzoletto, e come l'ebbe tutto inzuppato, si lavò con esso la parte del petto ov'è il cuore, credendo nella sua infantile semplicità di lavar così l'anima sua. Ora, mentre faceva questo, il Signore gliela mostrò librata in aria sotto la forma di una figlioletta graziosa e sorridente, con la quale ebbe ella il seguente colloquio; "Anima mia, fuggi da questo mondo, e ritorna al tuo Creatore; io ti seguirò". — *"Io non posso farlo. Quantunque tu mi vedi tanto lungi da te in aria , abito non di meno il corpo tuo ; sono inti-*

Digitized by Google

imamente unita alla divina volontà, e mi bisogna, che resti con te aspettando il momento che Iddio vuole che io ti lasci. Quando ei vorrà, io partirò per andarmi a riposare in lui; ed alla fine del mondo il tuo corpo verrà a trovarmi per vivere eternamente nel Paradiso". Dopo ciò l'immagine disparve, e Domenica credette che l'anima le fosse rientrata nel seno. Praticò molti anni questa maniera semplice ed ingenua di lavarsi con le sue lagrime, affin di purificare l'anima sua. Moltissimi misteri divini le furono ancora rivelati, e nelle apparizioni maravigliose onde era favorita da Dio, ella ricevè grazie innumerabili.

Una volta nel vedere una sorella più grande che le apparecchiava la cena, si pose a pensare che cosa converrebbe di fare per preparare altresì all'anima sua un cibo sostanzioso. Si volse perciò a Dio nella sua preghiera, siccome era solita di fare tutte le altre volte che voleva intraprendere alcuna cosa. Ed intese l'anima sua che le disse: *"Dammi per cibo l'amor divino; io bramo riposarmi nelle sue fiamme".* - *"Perchè"*, le soggiunse la fanciulla, *"perchè non gridi verso il cielo, tanto che il mio cuore si spezzi ed il divino amore sia forzato a venire per rimetterlo nel suo stato?" "Io sono entro di te per animarti; spetta a te di gridare e romperlo con le tue grida".* - La fanciulla: *"Iddio all'anima vuol bene, e per riscattarla è venuto in terra ed è morto; tu intendi questo meglio di me".* L'anima: *"È vero che Dio mi ha riscattato sulla croce, ma ha ancora riscattato il corpo; ed è per questo che colui che pecca nuoce all'anima ed al corpo, e colui che vive santamente li salva ambedue. Non a me dunque solamente spetta di gridare verso il cielo, ma a tutti e due. Gridiamo dunque insieme, ed il Signore avendo pietà di noi ci manderà dal cielo un cibo di delizie".* Durante questo colloquio la fanciulla intese Nostro Signore che le disse: *"Figlia mia, il cibo dell'anima è il mio amore, che fa dimenticare il mondo e tutte le cose terrene, e non si occupa che di me soltanto. Questa unione di tutti i pensieri diretti verso di me forma il vero sonno e 'l riposo dell'anima".* - *"Oh!"* esclamò la fanciulla, *"Oh se io avessi la sorte di riposare sempre appresso di voi!"* - *"Veggo con piacere"*, le rispose il Signore, *"che tu sai avvalerti di tutte le cose sensibili per pensare sempre a me. Tu puoi ancora, con l'aiuto della mia grazia acquistare altri meriti e nuove consolazioni".*

Ella, in fatti, si serviva d'ogni cosa che vedeva come d'un mezzo per innalzarsi a Dio. Se volava verso il Cielo un uccello, pensava che essa pure dovea prendere il volo per la stessa via. Se sua madre preparava la lana per tessere, essa vi scorgea

Digitized by Google

un'immagine di quel che dovea operare nel suo interiore. Gli alberi co' loro frutti, il cielo con le stelle, le greggi che le passavano dinanzi, tutto offriva a lei occasione di pensare a Dio ed al suo interiore. E dopo che ebbe così per dieci anni travagliato, allora le fu mostrata l'anima sua interamente purificata, risplendente di bellezza, e bianca come la neve. Seppe conservare sempre, in mezzo a questi favori celesti, la semplicità di un fanciullo. Le domeniche adornava di nuovi fiori le immagini della sua camera, e credeva, come il popolo di quel tempo, che questi fiori si sarebbero conservati, e la seguirebbero dopo la sua morte nel sepolcro. Nella sua ingenuità, ella fece davanti a quelle immagini la sua prima confessione, perchè avendo nella Chiesa veduto delle donne che pregavano davanti alle immagini, aveva creduto che quelle si confessavano dinanzi a loro. Aveva appena dieci anni, allorché fu fidanzata a Nostro Signore per un favore speciale, per essergli un giorno unita in una guisa più intima ancora col matrimonio spirituale, come troviamo essere avvenuto a molte altre sante. Può consultarsi la Vita di Suor Domenica di Paradiso, dell'Ordine di S. Domenico, composta in italiano dal P. Ignazio del Nente, dello stesso Ordine.

Fra le Vergini che sono state tanto favorite dal Signore, molte hanno dovuto lottare contro le potenze infernali; e spesso queste terribili pruove si son compiute nella loro più tenera infanzia, turbando la serenità di quell'età, ordinariamente si pura e sì pacifica. Questo si avverò in Cristina di Stumbelen, nata nel 1233 tra Colonia e Neuss, da un agricoltore agiato, nomato Pietro Brurone, e morta nel 1312, la cui vita è stata scritta da Pietro Danemerk, suo confidente. Il curato del suo villaggio ci ha conservato, secondo quello che aveva appreso da lei stessa, le particolarità seguenti, che versano ne' primi anni della giovinezza di lei. All'età di undici anni vide una notte un uomo che brillava di tale splendore, che la rapì fuor di se stessa. *"Figlia mia"*, le disse, *"Io son Gesù Cristo; prometti di servirmi per sempre, e se alcuno ti domanda la tua fede, digli che l'hai a me impegnata"*. Ella fé la promessa che le chiese il Signore; e da quell'istante fu sempre occupata dal disegno di ritirarsi presso le Beguine. Tutte le volte che recitava il Salterio, le sembrava ascoltare la voce di colui, a cui s'era consacrata, ed era inondata d'una inesprimibile dolcezza, quantunque fosse ignorantissima delle divine e delle umane cose. All'età di tredici anni se n'andò a Colonia, accompagnata da un'altra donna, non ostante le lagrime di sua madre. Giunta in quella città, soffrì molti

Digitized by Google

giorni della fame. Le Beguine procurarono di persuaderla a ritornarsene in casa; ma ella rispose loro che amava piuttosto vivere quivi con Dio nella povertà, che in casa sua nell'abbondanza. Ammessa fra di loro, stavasene sempre sola dedicata alla preghiera, privandosi delle consolazioni che avrebbe potuto trovare nella conversazione delle altre suore, praticando rigorosi digiuni, dormendo sulle pietre o sulle tavole, e mortificandosi in ogni maniera. Meditava continuamente la passione del Salvatore, e spesso ancora aveva de' ratti che duravano tre giorni continui. Le altre Beguine non comprendevano nulla dello stato di lei, e la credevano quando demente, e quando epilettica.

Visse due anni in questo modo; e così cominciarono per lei le visioni di un genere assai differente. Una notte che era in orazione, apparvele un certo sotto aspetto e forma dell'apostolo S. Bartolommeo, e le disse: *"Figlia mia, tu preghi molto, e vorrai alcerto andare al cielo; niente è più facile; non hai a fare che ad ucciderti per questo"*. Da quel momento in poi fu pel giro di sei mesi continuamente travagliata dal pensiero di darsi la morte. Se passava vicino ad un pozzo, ella voleva gittarsi dentro. Un giorno che per infermità le si era cavato sangue, ella ritoglie la fasciatura; ma veggendo che ricominciato lo sgorgo, il braccio si anneriva orribilmente, sentì paura, e allora s'accorse d'aver fatto male. Soventi volte la notte udiva una voce che le diceva: *"Alzati subito; vuole il Signore che tu ti uccida: se tu nol farai, sarai strangolata e dannata"*. Ella combatteva in tutte le maniere contro la tentazione, sempre persuasa che fosse Iddio che voleva provarla. Dopo tanta tempesta fu assalita ancora da dubbii sul Sagramento dell'Eucaristia e sopra altri articoli di fede. Non potea praticare alcuna opera buona, nè pregare, nè andare in Chiesa. Stette più di quattro mesi senza andarsi a confessare. Finalmente un giorno alla messa domandò a Dio un segno, il quale potesse assicurarla della presenza reale del suo corpo sull'altare. Vide allora al tempo dell'elevazione un Bambino tra le mani del sacerdote. La visione divina la consolò grandemente, e il dì appresso con la santa comunione sparì dalla sua mente ogni dubbio. Ma gliene venne un altro più terribile ancora. Tutti i cibi che le occorreva di prendere pel suo alimento, le sembravano rospi o serpenti o ragni, di maniera che non poteva risolversi a mangiare. Allorché, spinta dalla fame, e dalle istanze del suo confessore ella si determinò a mettersi in bocca de' cibi, era costretta a vomitarli per l'impressione che cagionavate il freddo di quest'orride bestie. Tutto ciò che voleva bere, sembravate altresì pieno di vermi e dal fondo della

Digitized by Google

coppa sentiva uscir queste parole: "Se tu mi bevi, beverai il diavolo". Poi vedeva come tutte queste bestie la guardassero. Se voleva andare a comunicarsi, era obbligata a sostener delle lotte terribili, perchè le parea che le si desse un rospo. Ciascuna di queste tentazioni durò sei mesi.

Ciò che aggiungeva gravezza alle sue pene, era che le suore Beguine si burlavano di lei, ed i suoi genitori non potevano perdonarla, per averli abbandonati senza loro consenso; in guisa che non trovava alcuna consolazione esteriore. Tutti la rimproveravano che si volesse far credere una santa, sicché fu in fine costretta a ritornare in famiglia. Quivi le pruove continuarono. Ora le sembrava vedere, quando pregava, un gallo a se vicino che batteva le ali, cantava, e le beccava i piedi sino al sangue; ora poi vedeva un cane che le abbaiava dinanzi, e la mordeva. Quando era a letto, mani ignote le toglievano il capezzale di sotto la testa per impedirla di dormire. Altre volte ancora una mano invisibile le dava de' colpi di verghe. Per lo spazio di quattro settimane fu agitata continuamente dal muggito di un toro che la inseguiva da per tutto. Alcune volte, quando voleva pregare, diveniva muta ad un tratto, e pativa alla testa de' dolori intollerabili; tali altre volte ancora sentiva soffiarsi all'orecchio de' peccati più abbominevoli dicendo: "Un tale ha rubato, un tale ha fatto tal cosa, ecc". Una volta, mentre faceva la sua orazione, il suo libro le comparve mutato in fuoco. Altre volte, quando andava a comunicarsi le sembrava il sacerdote un incendio, ovvero ch'ella dovea passare a traverso un forno ardente.

C A P. IV

Relazioni dell'uomo mistico rispetto a Dio, al mondo ed a se stesso.

L'anima, una volta iniziata, deve camminare con passo fermo verso la meta della vita mistica, che è la trasformazione in Dio e l'unione con lui. Si potrebbe credere sulle prime che la natura umana non avesse alcun bisogno d'essere trasformata, poiché è stata creata ad immagine di Dio; e che è inutile di cercare d'unirsi a lui per mezzo d'una vita mortificata e faticosa; poiché ogni creatura viene da Dio, sussiste in lui, e deve ritornare a lui, e non può sfuggire alla sua divina attrazione, a quel modo che un corpo non può sottrarsi alle leggi della gravitazione. Ma in sostanza, la cosa non è punto così. Nella guisa medesima che il cielo non può riflettersi in un mare sconvolto dalla tempesta,

Digitized by Google

così l'immagine di Dio non può risplendere nella natura umana, tal quale ella è oggidì agitata da mille passioni e da mille sregolate affezioni. Il luogo dove l'uomo meno s'indirizza è là dov'è il centro degli spiriti, perchè il cuore è laddove pende il suo amore; e dopo la caduta, ognuno ama se stesso dapprima, indi il mondo che lo circonda. Ognuno dunque è dapprima in se e nel mondo, le cui lusinghe ingannatrici lo seducono. Vi ha tra Dio e noi un doppio abisso, il mondo e noi stessi. L'unione legittima che esisteva prima del peccato tra Dio e noi, è stata sostituita da una falsa unione, d'onde deriva una difformità nella nostra natura. E prima che noi potessimo ritornare al nostro pristino stato per mezzo di una trasformazione divina, bisogna che questa difformità sia tolta da una riforma profonda. Ora questo assiduo travaglio è ad un tempo l'opera della fede e della nostra volontà. La relazione vicendevole di questi due elementi essenziali in questa opera capitale ne determina la forma e la legge. Quest'opera comprende una triplice restaurazione, quella della volontà, quella dello spirito e quella del corpo. Per ben comprendere qual debba essere il rimedio, fa mestieri conoscere in prima lo stato dell'infermo. E da un altro lato, per conoscere questo medesimo stato, importa assaissimo d'avere idee ben chiare su ciò che lo ha preceduto.

Iddio ha creato tre sorte di esseri o tre nature, la natura fisica, la natura spirituale e la natura umana, nella quale le due prime s'incontrano, s'uniscono e si abbracciano. Ma l'uomo essendo dotato di volontà libera, doveva accettar liberamente i legami di amore e di sommissione, co' quali Dio voleva attaccarlo a se, e rendere così in certo modo opera sua propria quelle medesime relazioni, che aveva stabilito tra noi e se stesso. L'uomo dunque doveva esser sommesso ad una pruova; si sa qual n'è stata la riuscita. La fede c'insegna ancora in parte quello che sarebbe avvenuto, se il nostro primo padre fosse stato fedele. Le relazioni più intime e la familiarità più dolce avrebbero avuto esistenza tra Dio e noi; e per conseguenza avrebbe regnato tra l'anima e il corpo, tra l'uomo e la natura esteriore, la più perfetta armonia. Il corpo avrebbe partecipato alla natura dell'anima, del pari che questa sarebbe entrata in partecipazione della natura divina. La legge delle membra non si sarebbe levata contro la legge dello spirito, giacché l'una e l'altra si sarebbero abbracciate in certa maniera coi legami dell'amore. In vece di questo, che cosa n'è avvenuta? È entrato il male nella nostra natura come un principio contagioso. Si è aperto un abisso profondo dapprima tra Dio e noi, poscia tra l'anima e 'l corpo, quindi in fine tra

Digitized by Google

l'uomo e la natura. L'uomo non è più in casa sua, per dir così, nel suo proprio corpo; egli vi trova delle resistenze tali, che lo avvertono com'ei non è più il padrone assoluto. Non occupa più come altre volte il punto medio della creazione; egli ha come perduto il suo centro, ed è divenuto eccentrico. Se fosse rimasto unito a Dio, si sarebbe spiritualizzato senza staccarsi con ciò dalla natura, ed avrebbe ancora spiritualizzata in certa guisa la natura stessa. Sarebbe divenuto l'amico e il fratello degli spiriti beati; avrebbe vissuto nella loro familiarità: la sua azione sarebbesi unita alla loro, e tutti avrebbero camminato in perfetto accordo verso uno scopo comune.

Ma il peccato ha rotto i legami che dovevano unire il mondo degli spiriti superni col mondo degli spiriti viventi nella carne. Il primo è divenuto invisibile per noi, ed ogni intima relazione è cessata tra noi e lui. Il peccato non ci ha solamente separati dal mondo degli spiriti celesti; ma ci ha ancor avvicinati a quelli spiriti cattivi e tenebrosi, che non rimaser saldi nella verità, e furon precipitati nell'abisso eterno. Ci ha similmente ravvicinati alla natura esteriore; di maniera che in vece di dominarla, come avremmo dovuto fare secondo la nostra destinazione primitiva, noi siamo da essa dominati; si è sollevata contro di noi, con terribile reazione, con la forza medesima onde ci siam sollevati noi stessi contro di Dio. Ma sopra tutto nell'interno del suo essere l'uomo sente più forte questa reazione incessante, e questo umiliante dominio della natura. Nell'allontanarsi da Dio, egli ha perduto esternamente della sua spiritualità, e s'è come naturalizzato e materializzato. L'anima è divenuta più debole, e il corpo più forte nella stessa proporzione. Quel legame misterioso, il cui nodo doveva essere indissolubilmente rattaccato ad una legge superiore e divina, ha ora, dopo la caduta, quel nodo medesimo nella legge della natura, e perciò esso è fragile. Tutte le relazioni sono state rovesciate: ciò che era e doveva restare al di sotto, sembra aver preso il disopra; l'esterno governa e domina l'interno; e la intera vita turbata nell'ordine suo e scossa dalle fondamenta, è apparecchiala ad ogni traviamento e ad ogni accesso.

Allorquando Iddio, volendo chiamare Un uomo alla vita mistica, lo trova in questo stato infelice, è uopo dapprima che lo cambi, lo riformi, in una parola lo converta. Ora noi ordinariamente comprendiamo abbastanza la forza e l'estenzione di questa parola. Convertirsi, è voltare le spalle alle cose che si erano innanzi alla sguardo, e rimirar in quella vece le cose, a cui s'eran volte le spalle dapprima. L'uomo deve dunque cominciare dal

digitized by Google

tendere in alto, affin d'innalzarsi a poco a poco verso Dio nella libertà dell'amore, in vece di tendere in basso e discendere verso l'abisso, come faceva per lo innanzi. Le relazioni che esistono tra lui e la natura, sia nel suo essere, sia al di fuori, debbono essere completamente cambiate. È in certa maniera una nuova esistenza che comincia per lui. La sua posizione, la direzione abituale de' suoi pensieri e de' suoi desiderii, tutto deve essere nuovo. Per acquistare di cotesta guisa un nuovo essere, deve egli, per dir così, cambiare il centro di gravità della sua vita intera. Il suo amore, in vece di portarsi verso le cose esteriori e visibili, deve tendere verso Dio, e deve formarsi come una nuova patria presso il mondo degli spiriti celesti. Tale è l'oggetto e lo scopo della Mistica purgativa. Intanto, se la nascita e la produzione di tutto ciò che vive sulla terra, si presenta come alcun che di subitaneo e d'inopinato al pari del lampo, il suo esplicamento è soggetto alle condizioni del tempo. L'opera della Mistica in questo genere è dunque un'opera lenta che ha la sua origine, i suoi gradi e il suo termine, e dipende ad un'ora dalla grazia e dalla volontà umana. Noi anderemo studiando ne' capitoli seguenti questi gradi, pe' quali l'uomo mediante la vita ascetica, si eleva così sino a Dio.

CAP. V.

Come la Mistica regoli e purifichi l'appetito nutritivo. S. Rosa. Liduina. S. Giuseppe da Copertino. Nicola di Flue. S. Caterina da Siena.

L'uomo, pel fallo d'origine, è decaduto dal regno degli spirili in quello della natura. La parte spirituale del suo essere è compressa e come sovraccaricata al di dentro ed al di fuori, dalla massa corporea del suo inviluppo esterno. Questa massa è divenuta nello stesso tempo d'una natura più grossolana, più pesante, e la nostra relazione con essa in luogo di diminuire, è al contrario sostenuta continuamente dalla trista necessità, in cui ci troviamo di attignere ogni giorno dalla natura esteriore, de' nuovi elementi che noi ci assimiliamo, affin di riparare le nostre perdite incessanti. La Mistica, il cui oggetto è di purificar l'anima e di liberarla dal corpo, deve esercitare una severa sorveglianza sopra questo commercio giornaliero tra l'uomo e la natura. Or questo commercio si opera con doppio processo: quello della nutrizione e quello della respirazione. Per mezzo del primo processo, noi ci assimiliamo l'acqua e la terra, e pel secondo l'aria

Digitized by Google

e il fuoco; e siccome i due primi elementi son più grossolani, e vengono introdotti il più delle volte nell'organismo sotto la forma di cibo e di bevanda, così su queste due cose particolarmente la mistica deve sempre aver l'occhio vigile. Gli alimenti co' quali ripariamo le nostre perdite, han dovuto subire una certa preparazione, e nel regno organico vuole appunto il Signore che noi andiamo a cercare il nostro cibo. L'acqua sola fa eccezione sotto questo rapporto; perchè è essa considerata meno come un alimento che come un dissolvente che affretta e favorisce la digestione delle sostanze, che noi introduciamo nel nostro organismo. Tutto ciò adunque che appartiene al regno organico può servire alla nostra alimentazione.

Ma l'uomo, che sentesi chiamato ad una vita superiore, non crede poter far uso di questo permesso divino in tutta la sua estensione. E in prima s'interdice tutte le sostanze animali, quantunque a dir vero, nella scala della creazione, gli animali sien posti in grado più alto de' vegetali. La Mistica esclude dunque tutto ciò che appartiene da vicino o da lontano al regno animale; e allorché considera più d'appresso le cose, si vede che ella è in ciò diretta da un istinto verace e superiore. In fatti, l'animale vive d'una vita che l'è propria; esso ha un'individualità spiccata al sommo, e questa vita propria non può essergli tolta che dal colpo della morte, la quale è sempre accompagnata da sofferenze. La coscienza de' popoli dell'antichità sentiva ormai che in questo atto era vi un disordine, pel quale l'uomo toglie all'animale una vita che quello ha ricevuto da Dio; e per calmare i loro scrupoli sotto questo rispetto suppongono una permissione degli Dei. Gli Ateniesi raccontavano che il toro aveva mangiato sagri legamento i pani che doveano essere offerti a Zeus Polios,e che eran posti sovra il suo altare; e per questo era stato ucciso da Taulone, il quale dopo averlo colpito se n'era fuggito. Il toro sagrilego avea però espiato il suo delitto con la morte, ed era stato condannato da quel tempo a servir di nutrimento agli uomini. Tutti gli anni, la colpa commessa da Taulone veniva vendicata nello strumento di cui s'era egli servito per commetterla, gettandosi ogni volta in mare la scure con cui aveva ucciso il toro.

Questa divina permissione, tuttavia, non ha luogo che per coloro i quali son chiamati ad una vita comune ed ordinaria. Sembra conveniente che colui il quale vuol vivere d'una vita più elevata, abbia orrore del sangue, e non faccia della morte il suo provveditore. V'ha pure un altro rispetto sotto cui non gli conviene di cibarsi della carne. In fatti la carne ha preso nella vita

Digitized by Google

di cui è stata la sede ed il veicolo, una direzione e come a dire un carattere che le è proprio. Questo carattere è l'espressione naturale ed esteriore dell'insieme degli appetiti, delle passioni e degl'istinti particolari che lo hanno distinto nel corso della vita. Questi istinti son divenuti carne in certa maniera nell'animale. Introdotti in un altra vita, trovano essi un germe al quale possono innestarsi, e per mezzo del quale essi possono prendere un corpo ed una forma nell'organismo. Questo dritto di domicilio accordato in certa guisa dall'uomo agli appetiti del bruto, non porge de' gravi inconvenienti nella vita ordinaria, perchè l'uomo in questo stato possiede una forza fisica che li sovrasta e che gli permette di dominarli e di assorbirli. Ma colui che il Signore chiama ad una vita più distaccata dal corpo, deve aver già per se stesso una natura più tenera, più delicata, più accessibile alle impressioni esteriori, il cui menomo urto può turbarne l'armonia; una natura che risenta di quel senso delicato della natura simbolica che le altre neppure sospettano. Non è dunque maraviglia che un cibo troppo sostanzioso ed abbondante produca in essa degli effetti che sono sconosciuti a' primi.

Nel regno vegetale perciò la mistica va a trovare l'alimento che conviene all'uomo. Ella non conosce sotto questo rapporto che due eccezioni, che noi troviamo fin dalla più remota antichità, e che sono in favore del latte e del mele. Il latte ha meritato questo privilegio, primieramente perchè esso è un dono volontario dall'animale all'uomo, e questi può toglierlo a quello senza turbarne con ciò l'economia della vita e dell'organismo. In secondo, perchè il latte è come l'acqua vivente dell'animale, e partecipa alla natura ed alle qualità dell'acqua, che non ha alcuna direzione fissa. Può, sotto questo aspetto, nutrire senza sopracaricare, e prendere il temperamento di colui che nutrisce piuttosto, che dargli il suo. Quanto al mele, che l'ape operosa va ad attìgnere nel calice de' fiori, e non fa per così dire che toccarli leggermente senza imbrattarli, è stato sempre mai considerato come un alimento innocente e puro. A questi due mistici alimenti, presi dal limite estremo del regno animale, vengono ad aggiungersi il frumento e il vino, forniti dal regno vegetale e che sono stati sempre considerati come perfettamente adatti al bisogno di una vita superiore. Il frumento sembra assorbire la midolla della terra, ed esser più conducente a questo, a fornire alla vita animale una carne sana e pura. Nella vite, da un altro lato, sembra la natura aver versato il suo sangue puro, il quale, per una sorte di processo mistico, divien nel vino il princi-

Digitized by Google

pio di una certa ispirazione naturale. Il vino che è come il sangue e lo spirito nervoso della terra, è dunque congenito, per dir così, al sangue ed agli spiriti nervosi dell'organismo umano. Nello stesso modo che la luce del sole e l'umidità della terra concorrono alla produzione del pane e del vino, e sembrano riprodursi in essi; così queste due sostanze, ricevute nel corpo dell'uomo, v'introducono con loro i due principii, che han dato ad essi il nascimento. Laonde il pane ed il vino, scelti già da Dio nell'istituzione dell'Eucaristia, come simboli dell'unione più intima che potessimo avere con lui, sono stati considerati dalla mistica cristiana come l'alimento principale dell'uomo chiamato ad una vita superiore, mentre il latte ed il miele sembrano più particolarmente destinati a coloro che cominciano.

Intanto, siccome la terra non entra mica immediatamente come nutrimento nell'organismo, ma solo elevata ad una più alta potenza e temperata nell'acqua per mezzo della vegetazione, così il fuoco non penetra in noi nella sua natura primitiva e divorante, ma attenuato ed addolcito nell'aria per il processo della respirazione. Ed a quel modo ancora che ogni cosa nella natura esteriore è il prodotto della lotta dell'aria e del fuoco contro l'acqua e la terra; così avviene in un certo senso ed in un certo grado nella vita organica. E siccome il processo della respirazione e quello della nutrizione sono gli atti fondamentali della vita corporea, pe' quali ella si rinnova incessantemente, così sono amendue l'obbietto della dieta mistica. Ma la respirazione al pari della combustione, ha un lato che sfugge davvantaggio all'osservazione dello spirito ed all'influenza della volontà. Non bisogna immaginarsi lo stesso da per tutto e per sempre. Ciascun corpo particolare ha la sua fiamma, che si distingue da quella degli altri per la luce, il calore, la diffrazione e l'irraggiamento del calorico, e per tutti gli altri rapporti di questo genere. Lo stesso avviene per la vita organica: poiché a ciascuno alimento corrisponde una respirazione particolare. Un alimento più puro ha per effetto una respirazione più dolce, più fina, più delicata e più spirituale, se così possiamo esprimerci. Intanto, siccome la trasparenza dell'aria gli dà un aspetto uniforme, che non permette affatto di distinguere qual sia l'aria che meglio si confaccia allo sviluppamento regolare della vita, non è luogo a scelta per la mistica sotto questo rapporto. Noi dobbiamo intanto affermare qui la preferenza delle colline e de' monti d'una media altezza per gli Ordini contemplativi, e solitarii. Se l'aria delle valli, più terrestre e più grossolana, ammollisce sovente il corpo e la vita, quella che si respira sugli alti monti li eccita troppo al-

Digitized by Google

cune volte, mentre le regioni medie forniscono materiali più temperati alla respirazione.

La mistica non s'occupa soltanto della qualità degli alimenti, ma ancora della loro misura e della loro quantità. Il corpo dell'uomo per la caduta, non è soltanto divenuto eccentrico, più grossolano nella sua composizione, men libero ed agile sotto il rapporto dinamico; ma ancora la sua massa ed il suo peso si sono aumentati. Or è una legge generale che a misura che l'attività dello spirito diminuisce, la massa del corpo aumenta; ed al contrario allorché una disciplina severa affievolisce la massa del corpo, lo spirito è più libero e franco. Allorché l'uomo impone de' limiti sempre più ristretti alla natura sotto questo rapporto, non permettendosi se non quella quantità di cibo che è solamente necessaria per istabilire l'equilibrio dell'organismo, ne emerge dapprima una modificazione più o meno profonda nel processo della respirazione. Dippiù, tutte le funzioni della vita inferiore, provocate più al raro dall'eccitazioni esterne, si rallentano viemaggiormente, e gli organi delle funzioni puramente vegetali o animali si affievoliscono, avendo men materiali da assimilare. Ma, a misura che la tessitura della carne divien più fina e più delicata, essa si disimmaterializza in certa maniera, ed elevandosi al di sopra degli organi suoi, si ravvicina per dir così all'anima, e si mette a disposizione di lei. Da un altro lato, l'appetito del cibo decresce di più in più, e la capacità dell'organo stesso diminuisce in eguale proporzione. E sovente le cose arrivano a tal punto sotto questo rapporto che l'uomo può restare un tempo più o meno lungo senza bere o mangiare, come lo pruovano numerosi esempii, non solo presso i Padri del deserto, ma ancora ne' tempi a noi più vicini.

S. Rosa di Lima s'era interdetto, dalla più tenera infanzia, tutti i frutti, di cui il sapore, come si sa, é così gradevole nel Perù. All'età di sei anni, tre volte la settimana, non prendeva che pane ed acqua. Poi all'età di quindici anni ella rinunciò interamente all'uso della carne. Si era talmente abituata a questo genere di vita, che, allorquando nelle sue malattie le si dava qualche cibo ricercato per sostentarla, il suo stato al contrario peggiorava di una maniera gravissima, laddove un pezzetto di pane temprato nell'acqua le rendeva alcune volte in un subito la sanità. In processo di tempo, a contare dall'Esaltazione della santa Croce sino a Pasqua, non prendeva che una volta al giorno un poco di pane e d'acqua. Anche durante la Quaresima rinunziava al pane, per non vivere che di semi di arancio. Il venerdì non ne

Digitized by Google

mangiava che cinque, e negli altri tempi ne prendeva sì poco che la quantità che consumava in otto giorni, sembrava appena sufficiente per un solo. Tal volta, un piccolo pane ed una bottiglia di acqua le bastarono cinquanta giorni. Tale altra volta passò tutto questo tempo senza bere una goccia di acqua. Negli ultimi tempi di sua vita, aveva in uso di chiudersi il giovedì nel suo Oratorio, e restarvi sino alla domenica senza mangiare, nè bere e dormire, ma continuamente occupata nell'orazione. Non contenta di essersi limitata così a quanto era indispensabile per impedire la morte, ella volle spegnere ancora il piacere che gustava nei cibi che prendeva. Adoperava perciò dell'erbe amare. Beveva quasi sempre dell'acqua calda, e intanto sembrava attingere più forza dal digiuno che dagli alimenti più sostanziosi.

Lo stesso si ammira in Liduina di Schiedam. Cadde inferma nel 1395, e restò in questo stato trentatre anni sino alla morte. Durante i primi diciannove anni ella non mangiava al giorno che una piccola fetta di pomo, grossa quanto un ostia, ovvero un pò di pane con un sorso di birra, o alcune volte un pò di latte addolcito. Più appresso non potendo digerire la birra ed il latte, prese un pò di vino mescolato con l'acqua. Indi ancora, fu obbligata a ridursi solamente all'acqua per cibo e bevanda. Ne prendeva e ne beveva il quarto della misura la settimana, e la faceva attingere alla Mosa. Il suo gusto aveva acquistato una tale delicatezza che avvertiva le minime alterazioni di questo fiume, la cui acqua parimente le sembrava più saporosa del miglior vino. Ma al termine di diciannove anni, non prese più niente, e confessò ella stessa nel 1422, ad alcuni frati che la visitavano, che da venti anni non aveva visto nè il sole nè la luna, e non avea calpestato la terra col suo piede (1).

S. Giuseppe da Copertino divenuto sacerdote stette cinque anni senza mangiar pane, e dieci senza bere vino, contentandosi d'erbe, di frutti secchi o di fave che mescolava con polveri di amarezza insopportabile. L'erba di cui si cibava il venerdì, avea un sapore sì orribile che un suo frate avendola voluta provar solamente con la punta della lingua n'ebbe lo stomaco sconvolto, e per molti giorni tutto quello che mangiava, gli dava disgusto. I suoi digiuni erano presso a poco continui. Perocché, sull'esempio di S. Francesco, ei faceva sette quaresime di quaranta giorni all'anno, e per tutto questo tempo non prendeva nulla, salvo la domenica e il giovedì. Il suo stomaco affievolito era giunto alla fine a non

(1) *Acta Sanctor.*, 2 apr.

Digitized by Google

poter più sopportare la carne; di sorta che una volta fu obbligata a mangiarne per obbedienza, e non potè tenerla. Dippiù, l'esofago in lui s'era talmente ristretto, che il cibo non passava che a stento. Potremmo citare molti altri esempi di questo genere, quantunque non può negarsi che la faciltà di alcune persone ad infingersi agli altri per alcun tempo sotto questo rapporto, affin di passar per santi, ha potuto dar luogo a più di un'impostura.

Sovente ne' santi l'Eucaristia ha supplito al cibo corporale. Il cibo ordinario produce un'azione intima tra la natura esteriore e il corpo dell'uomo; similmente ancora l'Eucaristia, introducendoci in una regione superiore, unisce a Dio coloro che la ricevono, e li fa partecipi della sua vita. Nel cibo ordinario, colui che mangia essendo superiore a ciò che è tranguggiato, si assimila gli alimenti che prende, e comunica loro la sua propria natura. Ma, nell'Eucaristia l'alimento è più possente di quello che lo mangia; non è più il cibo che è assimilato: esso al contrario assimila l'uomo a se, e l'introduce in una sfera superiore. Si genera allora come un cangiamento completo della vita intera. La vita, sovranaturale assorbe in certa maniera la vita naturale; e l'uomo, in vece di viver della terra, vive quindi innanzi della vita della grazia e del cielo. Gli alimenti che gli sembravano altre volte assai più deliziosi: non eccitano più in lui che disgusto, e lo stomaco si rifiuta a prenderli o a ritenerli. Nicola di Flue, dopo che ebbe abbracciato la vita solitaria, non visse che della santa Eucaristia. Ben presto la fama del miracolo si sparse nel Cantone di Underwald e non vi si aggiustò a principio alcuna fede. Molti s'immaginano che talvolta tutte le notizie di tal genere erano accolte con una credulità che essi attribuiscono all'ignoranza di quei tempi. Or questo è un errore; in ogni tempo gli avvenimenti di questo genere hanno eccitato dapprima il dubbio e il bisogno di costatarne la verità con tutti i mezzi che Dio ci ha dati a tale oggetto; e in tutti i tempi ancora lo spirito umano non ha creduto questi fatti maravigliosi se non convinto dall'evidenza. Così, nel 1220, Ugo Vescovo di Lincoln, avendo saputo che v'era a Leicester una Religiosa la quale non aveva preso alcun nutrimento per lo spazio di sette anni, e si sostentava soltanto dell'Eucaristia che prendeva ogni Domenica, non aggiustò fede alcuna in sul principio a questo racconto. Onde inviò senza indugio a questa donna quindici chierici i quali dovevano osservarla attentamente per quindici giorni, ciascuno il suo, senza perderla di vista un solo istante. Avendo conservato la donna, per tutto questo tempo , le sue forze e la sua sanità,

Digitized by Google

quantunque non avesse preso alcun cibo, il Vescovo si dichiarò convinto, come conviene ad uomo intelligente.

Gli abitanti d'Unterwald fecero lo stesso con Nicola di Flue. Per un mese continuo essi occuparono tutti i passi che conducevano alla sua capanna, e furono finalmente convinti che non solo non gli si era portato alcun cibo durante quel tempo, ma ancora che nessun uomo era potuto venire a lui per alcuna via. Tuttavolta il vescovo di Costanza, non trovandosene soddisfatto ancora, inviò presso il Solitario il suo vescovo suffraganeo. Questi rimase maravigliato nel trovarlo sì vigoroso dopo una sì lunga astinenza; ma per provarlo gli domandò qual virtù egli preferiva a tutte le altre. Nicola rispose che era l'obbedienza. Allora il Vescovo gli ordinò di mangiare un pane che gli presentò, ed il solitario obbedì. Ma appena ebbe mangiato il primo boccone, provò de' vomiti sì violenti, che gli fu impossibile di continuare a mangiarne. Il vescovo di Costanza, non credendo nè anco al suo suffraganeo volle di persona assicurarsi della verità de' fatti. Si recò dunque presso Nicola, e lo domandò come mai potesse viver così senza mangiare; il frate gli rispose che quando assisteva alla Messa e riceveva la santa Eucaristia, ei sentiva una forza ed una dolcezza che lo satollavano, e supplivano al cibo. Aveva più volle confidato a' suoi più intimi amici che la meditazione sola produceva in lui questi effetti. Di maniera che quando contemplava la Passione del Salvatore, e riceveva nel suo seno l'alito estremo di Gesù morente, questo penetrava il suo interno e lo fortificava per lungo tempo (1).

Lo stesso abbiamo di S. Caterina da Siena. Ella dall'infanzia sino all'età di quindici anni non prendeva che del vino rosso mescolato con molta acqua ed un po' di cibo. Ma da questa età in poi si contentò di non prendere che acqua, un pò di pane e dell'erbe. A venti anni s'astenne del pane, poi di ogni cibo esterno, senza che ne fosse menomamente alterata la sua sanità; con ciò non fece che rendere più vivo il bisogno che sentiva di ricevere spesso la santa Eucaristia. Questo divino alimento, nel tempo stesso che le aumentava le fiamme dell'amore, rendeste sempreppiù dolorosa ancora questa vita che la separava dal suo diletto; in guisa che tutte le volte che si comunicava, ella sentivasi oppressa da una grande tristezza. Ciò nondimeno riceveva nello stesso tempo ineffabili consolazioni che le toglievano non solo il desiderio, ma ancor la possibilità di prendere alcun cibo

(1) *Acta sanctor., Mart.*

Digitized by Google

esterno. E allorquando voleva provarsi a mangiar alcuna cosa, soffriva de' grandi dolori e non potea niente ritenere. Questo stato straordinario preoccupò molto, come accade sempre in simili casi, i parenti e gli amici della santa. Si diressero più volte a' confessori di lei; e questi non sapendo essi stessi che pensarne, le ordinarono più d'una volta ancora di mangiar alcuna cosa; ma ogni volta ella corse pericolo della vita. Procurò di tempo in tempo di sedersi alla mensa insieme con gli altri, sforzandosi di mangiar com'essi; ma appena metteva essa nella bocca il cibo che subito era costretta di rigettarlo con orribili sofferenze, che eccitarono la compassione di tutti gli astanti. Dopo molle pruove, finalmente la lasciarono tranquilla, e non prese più che acqua pura. Innanzi agli altri, attribuiva questa disposizione straordinaria a' suoi peccati. Ogni volta che riceveva la SS. Eucaristia, ne attigneva una forza incredibile. Spesso la vista sola della sacra Ostia od anco d'un Sacerdote che avea celebrato la Messa la mattina, produceva in Lei lo stesso effetto. Più d'una volta, allorché era vicina a soccombere allo spossamento, si vedea riprender subitamente le forze, e compiere senza fatica le opere più pesanti della carità cristiana.

S. Rosa di Lima imitò ancora sotto questo rapporto S. Caterina, da Lei presa a suo modello. Allorché andava a comunicarsi, aveva la figura d'un Angelo: di maniera che il Sacerdote sentivasi come colpito da stupore. Se le domandavano qual'effetto produceva in Lei l'Eucaristia, ella balbettava, dicendo che non trovava parole atte ad esprimere ciò che pensava; che del resto tutto quel che poteva dire, era che la sua vita era assorta interamente in Dio, e che era inondata da tale una gioia che non potea paragonarsi a niente della vita ordinaria di quaggiù. Questo cibo divino la satollava e la forticava talmente che tutte le volte nel tornare dalla Chiesa, camminava con passo fermo ed agile, mentre quando al contrario vi si recava, era costretta sovente a fermarsi per prender respiro: tanto era spossata dal digiuno, dalle veglie e dalle mortificazioni. I suoi parenti s'accorsero di leggieri allora degli effetti che produceva in Lei la SS. Eucaristia; perocché, a pena ritornata in casa, entrava nella sua camera e vi restava sino a notte. E allorché la sera la premuravano a mangiare alcuna cosa, rispondeva di esser talmente sazia che le tornava impossibile di prender nulla. Passò cosi una volta otto giorni senza mangiare; e tutte le fiate che era esposto nelle quarant'ore il Santissimo, passava ella tutto questo tempo ginocchioni alla sua presenza.

Digitized by Google

Quando si domandava alla Beata Liduina d'onde le venisse il sangue nelle vene, poiché ella non mangiava niente? *"Donde viene"*, rispondeva, *"Al ceppo della vite il sugo in primavera, poiché al verno si secca e inaridisce?"* E soggiunse che attigneva ella più forza da una buona meditazione che altri da' piatti più ricercati. S. Angela di Fuligno trovò per dodici anni nell'Eucaristia forze sufficienti per potersi dispensare d'ogni altro nutrimento. Lo stesso fa di S. Colomba da Rieti, di Domenica di Paradiso che non prendeva niente altro per tutta la Quaresima, del Vescovo S. Mocdoc, che una volta per quaranta giorni, visse solamente della santa Eucaristia, e dopo questo tempo comparve a' suoi discepoli più robusto di prima. A Norfolk, nel Nord dell'Inghilterra, viveva una santa figlia che il popolo solea chiamare Giovanna Maltes, cioè *senza cibo*, perchè per quindici anni non avea preso per cibo che la sola Eucaristia. La suora Luisa della Risurrezione in Ispagna, visse così per lo spazio di più anni. Lo stesso fu di S. Coletta, di Elena Encelmina che restituiva dal naso ogni altro cibo. Le stesse maraviglie ci abbiamo degli Abbati Ebrulph, e Fantini, di Pietro d'Alcantara e di molti altri particolarmente presso i Padri del deserto.

CAP. VI.

Come la Mistica regoli le relazioni tra la veglia ed il sonno. Come faccia sopportare con pazienza le infermità, o ispiri il pensiero di chiederne delle nuove a Dio. Maria Bagnesi. Liduina, Coletta di Gand, S. Rosa.

La mistica purgativa non regola solamente l'istinto che porta l'uomo a cercare il nutrimento di cui ha bisogno per vivere, ma essa soggetta ancora alla sua disciplina un'altra corporale necessità non meno imperiosa di quello, ed é il sonno. La vita dell'uomo quaggiù è posta tra il mondo spirituale e il mondo fisico. Dippiù ancora, riunisce in se questi due mondi nell'anima e nel corpo onde si compone l'essere suo. Ora, a quel modo stesso che il mondo spirituale, relativamente al mondo esterno, si fa giorno, ed anche alla notte, cosi l'essere nostro può considerarsi diviso in due parti, un lato luminoso ed un lato tenebroso: l'anima forma il primo, il corpo costituisce il secondo. Si può dunque asserire in un certo senso che fa giorno io noi allorché l'anima nostra innalzandosi al di sopra del corpo e della natura entra in Dio e nel mondo degli spiriti e si riscalda

Digitized by Google

al raggio del suo lume. Mentre, per contro, ei fu notte in noi allorché l'anima nostra staccandosi dal mondo spirituale discende nel mondo visibile. Si può dire ancora, che sotto questo rispetto lo stato dell'uomo prima della caduta era una veglia continua, e che l'uomo allora camminava sempre alla luce del mondo spirituale, mentre che dopo il peccato, chiudendosi l'occhio suo a questa luce superna, egli è disceso nel mondo inferiore, che comparato al primo, è come un mondo di sogni e d'illusioni. Intanto la mistica sforzandosi di ristabilire quanto è possibile lo stato primitivo dell'uomo, deve applicarsi di far predominare in Lui il lato luminoso ed a diminuire quanto è possibile ancora nel tempo che noi siam costretti di dare al sonno e che è un tempo perduto per l'anima e per le funzioni dell'intelligenza.

Le conseguenze di quest'astinenza di altro genere sono analoghe a quelle che derivano da un digiuno prolungato. Le forze vitali mantenute in una attività continua ed esercitate ancor più. dal lavoro corporale debbono a lungo andare raddoppiando d'energia, divenire quasi fiamme divoratrici per l'organismo, del quale si son pure in certa guisa affrancate. Mantenute lese da uno sforzo perseverante cui la quiete del sonno raramente interrompe, non ritirate che a lunghi intervalli nella massa del corpo per rinfrescarsi, debbono esse acquistare una disposizione abituale a sprigionarsi da questa massa medesima che è divenuta impotente a contenerla e satisfarle. Il sistema nervoso, da sua parte, per effetto della stessa causa si svincola di più in più dal sistema sanguigno che lo avvolge in certa maniera e lo equilibra. L'anima, francheggiata in questa maniera dal peso opprimente del corpo può muoversi facilmente in tutte le direzioni, ed elevarsi senza pena nelle regioni superiori che sono la vera sua patria.

La mistica può molto aiutare con la sua disciplina l'uomo interiore a svincolarsi dal suo inviluppo; ma quando ella ottiene questo risultamento è quasi sempre in detrimento dell'uomo esteriore. In fatti, la sanità riposa sul triplice accordo della vita del sangue con la natura esteriore, della vita de' nervi con la natura spirituale e infine dello spirito con la stessa natura. Tutte queste relazioni hanno acquistato dopo il peccato un certo equilibrio in una specie di media temperatura che conservano bene o male sino a tanto che una forza straniera venga a romperlo. Ora la vita mistica introduce l'uomo nelle regioni superiori, ove quelle relazioni ordinarie, perdono il loro valore; ove per conseguenza

Digitized by Google

l'accordo che esisteva per Io innanzi, non è più sufficiente. Di qua risulta uno stato di malattia o di sofferenza che dura sino a tanto che un'armonia novella e di ordine superiore non si sarà stabilita. La vita, o piuttosto l'anima che è nel sangue, si rappresenta come la regina nell'alveare delle api: essa è nella economia animale incaricata di fornire gli alimenti necessarii. Or è d'uopo che ella cerchi questi alimenti al di fuori, e rinnovellandosi con essi il sangue, ella lo renda adatto ad essere assimilato all'organismo. Se per una causa qualunque essa non può procurarsi quei materiali in quantità sufficiente, il sangue impoverito è costretto di rivolgersi contro gli organi per cercar l'alimento che gli manca. Da questa lotta del sangue contro la carne deriva una guerra generale di tutti gli organi, gli uni contro gli altri, la quale cominciando dallo stomaco si estende ben presto all'organismo intero.

La privazione del sonno, quando è portata ad un certo grado, produce i medesimi disordini nel sistema nervoso. L'anima, sempre in azione ed in veglia, è costretta di tener continuamente in moto il fluido nervoso, per mezzo del quale essa compie le sue operazioni. La fiamma consuma incessantemente l'olio della vita; e sino a tanto che un nuovo equilibrio non si sarà stabilito, sino a tanto che non si sarà chiarificata la fiamma della vita, e l'olio che la mantiene, si sarà eterizzato, questa mancanza di proporzione deve produrre degli effetti più o meno rincrescevoli, che si manifestano al di fuori mediante de' granchi e delle convulsioni, indizio certo d'una guerra terribile tra' nervi e i muscoli. Il rinnovamento e la riproduzione de' materiali necessarii alla conservazione della vita si arrestano, o pure vengono ritardati. L'uomo, è vero, attigue allora nelle regioni superiori, in cui l'introduce il Signore, delle forze che l'aiutano a sostenere la lotta. Ma siccome la natura continua sempre a far valere i suoi diritti, così il combattimento si prolunga sovente sino alla morte. In queste circostanze non rimane all'uomo altro partito a prendere che accettar volontariamente le sue sofferenze o pure domandarne a Dio delle novelle, affinchè possono servirgli di mezzo per esercitare la vita interiore. Si vede da ciò quanto questo stato sia differente da quello degli uomini che vivono della vita esteriore. Presso costoro l'istinto vitale si pone incontanente in guardia contro il mal fisico, che tenta di penetrare nel loro organismo, e comincia una lotta di grave momento, le cui condizioni sono regolate da una specie di ginnastica istintiva, onde la

Digitized by Google

riuscita è di una suprema importanza: perché deve decidere della buona disposizione del corpo e della vita fisica.

Colui che è surto vincitore di questo combattimento, è tenuto in conto d'un valoroso nel mondo esterno. Ma non è così presso coloro che vogliono prepararsi ad una vita interiore e raccolta in Dio. Sanno essi che tutti questi mali sono de' forieri della morte che non possiamo evitare, o piuttosto non sono altro che, per dir così, una specie di morte sparsa quà e là nella vita, e lottando contro di essa. Allorché vedono essi approssimarsi la malattia, non si sconcertano affatto, perchè sanno di non potersi liberare, dalle condizioni necessarie dell'umanità per entrar in nuove relazioni, se non che a via di lotte e di contradizioni. Lungi dal lasciarsi trasportar dall'impazienza, accettano i loro mali come una pruova, che coraggiosamente sostenuta, affretterà il loro progresso nelle vie, che si son proposte di battere. Non si lasciano mica guidare da quell'istinto naturale di conservazione, che giace in fondo al cuore di tutti gli uomini; perocché sanno che esso, come tutti gli altri, deve essere altresì disciplinato e domato. La lotta in essi ha preso altra direzione; non è già contro il mondo esterno che eglino combattono, ma contro se medesimi. La guerra che intraprendono questi eroi spirituali, è molto diversa da quella che tiene esercitati gli uomini ordinarii. E se, appresso costoro, l'effetto drammatico è maggiore, i primi sono ben ricompensati da' vantaggi che procura loro la vittoria. Imperocché tutto torna in loro profitto in questa lotta, le perdite non meno che i guadagni, ed ogni disfatta che scema le forze del corpo, aumenta altrettanto quelle dell'anima e la potenza della volontà.

In mezzo al gran numero di eroi che si son distinti in questa guerra misteriosa, e hanno saputo trovar la sanità spirituale nelle malattie del corpo, noi citeremo dapprima Maria Bagnesi, nata a Firenze nel 1514, la cui vita è stata scritta da Campi di Pontremoli, monaco agostiniano che era stato suo confessore per ventidue anni. I suoi genitori l'avevano affidata sin dalla nascita ad una povera nutrice, la quale non aveva osato manifestar loro di non aver latte; di maniera che la povera bambina sarebbe morta di fame, se i vicini della sua nutrice non le avessero recato di tempo in tempo un uovo per sostentarla, e poi divenuta grandetta non si fosse messa ella stessa a raccogliere per terra le miche del pane che trovava. Divenne ben presto assai bella: e visitava alcune volte sua sorella maggiore che era in Monastero. Le monache le facevano cantare allora le piccole canzoncine che ella sapeva a memoria: "Canta Marietta, le dicevano dopo averle mes-

Digitized by Google

so un velo sulla testa, canta, nessun ti vede". Ed ella si metteva tosto a cantar con una voce angelica che rapiva tutti. Si sentì dall'infanzia attirata verso la vita interiore, quantunque la cattiva salute della madre la forzasse a reggere la casa. Allorché, divenuta nubile, le si propose dal fratello di maritarsi, fu colta da tale orrore che il sangue le si rivoltò sossopra, e ne contrasse all'istante il germe d'una malattia che non l'abbandonò mai più. Suo padre impiegò tutti i mezzi per guarirla; ma i rimedii di cui aveva usato, non fecero che peggiorare il male; di sorta che le dovettero amministrare l'estrema unzione. Si consultò una donna di Lombardia, la quale le prescrisse un impiastro composto di sale e di altri ingredienti attivissimi. Si stese l'impiastro sopra un lenzuolo, e vi si avvolse il corpo nudo di Maria. Furon ben presto obbligati a levarnela, che era mezza morta, e la pelle restò sull' impiastro, sicché ne rimase tutta scorticata.

Suo padre, colla speranza di procurarle alcun sollievo, le propose di prender l'abito di S. Domenico, e fece i suoi voti come terziaria. La sua gioia fu sì grande, che poté levarsi di letto, e percorrere la città per visitare le chiese e i monasteri in mezzo alla folla del popolo che la maraviglia e l'ammirazione faceva accorrere intorno a lei. Ma questa fu l'ultima volta che ella uscì di casa durante la sua vita. Alcuni giorni dopo si ripose a letto per non rialzarsi più nel corso di quarantacinque anni. Soffrì in tutto questo tempo mali d'ogni sorta: febbri violente, dolori di testa continui, e dolori spasmotici a' fianchi, ed un'asma sì violenta, che non si fidava di restar senza lume la notte, tanto che era per perdere il respiro, allorché il lume si spegneva. Ora diveniva sorda ed ora muta. Soffriva ancor di pietra; in una parola non v'era un sol membro nel suo corpo, che non avesse qualche malattia particolare: ella infine fu ridotta a munirsi dell'estrema unzione. Ma ben presto il suo stato presentò certe relazioni con l'anno ecclesiastico. Ordinariamente ogni venerdì apparivano in lei nuove sofferenze. Lo stesso accadeva nella settimana santa, e nel tempo pasquale, nell'Ascensione, nelle feste della beata Vergine e degli altri santi, particolarmente quelli che invocava come suoi protettori. Coloro che vivevano con lei, lo sapevano benissimo: onde, allorché ella si sentiva molto più aggravata dal male, dicevano fra loro: *"Non è maraviglia, perchè s'avvicina tal festa"*. Ma più il suo corpo era abbattuto in queste occasioni, più ella si sentiva fortificata e consolata nel suo interiore. In questa guisa la sua vita era un digiuno continuato, e ciò che mangiava, sarebbe stato appena sufficiente per alimentare un uc-

Digitized by Google

cello. Due bocconi di pane, qualche bacca ed un sorso di acqua formavano tutto il suo pranzo. Alcune volte si contentava di masticare qualche cappero, o noccinoli di mela o altro pomo, ovvero un po' d'erba, un'uliva, e ciò non ostante, ella si accusava di ghiottoneria. Il pane Eucaristico solamente la fortificava. Ed allorché era obbligata di astenersene per due o tre giorni a causa di qualche medicina che bisognava prendere, diveniva talmente debole che i medici temevano non se ne morisse.

A' mali corporali da cui era afflitta, vennero ad aggiungersi quelli ancora che le fecero patire gli uomini, e particolarmente una serva che era da ventiquattro anni nella casa sua. Se Maria poteva alzarsi un istante, colei si metteva ben presto a tormentarla, comandandola or questa or quella cosa. Più spesso ancora la povera inferma doveva indovinare per metà almeno gli ordini che le lasciava. Quindi, allorché la serva spietata ritornava, e non vedea eseguiti gli ordini suoi, perchè o i dolori o la debolezza non lo avean permesso a Maria, empiva delle sue grida la casa, metteva tutto sossopra,e diveniva tanto più furiosa, quanto più la inferma cercava di calmarla. Altre volte venivano le persone sino al letto de suoi dolori, e la rendeano testimone dell'odio e del furore reciproco, da cui erano trasportate; tanto che ella, uscendo del suo letto si dovea gittare a' loro piedi e supplicarle di riconciliarsi. Queste scene accrescevano quasi sempre il suo male, di maniera che il suo letto tremava tutto sotto di lei, e il campanello che stava al disopra della sua testa, era sempre in movimento. Altri venivano a confidarle le loro ambasce, affin di trovare alcuna consolazione. Se il dolore o lo spossamento le impediva di parlare, riceveva dall'alto la forza necessaria; ed assisa sul suo letto col volto infiammato di zelo e di carità parlava in guisa e forza prodigiosa.

In mezzo a questi patimenti di ogni sorta, ella conservava una pazienza ed una rassegnazione ammirabili: *"Se io non soffro assai, diceva a Dio, fatemi soffrire di più; ma aumentatemi ancora la pazienza, affinchè io non vi offenda"*. Aveva fatto voto di obbedienza al suo confessore. Un giorno che chiamatovi era a lei venuto, perchè i dolori sembravano intollerabili, egli la consolò, e poi nell'andarsene le disse: *"Via, o sorella, riposatevi"*. Da quel momento in poi, cioè dalla sera sino alla mattina, restò nella stessa posizione senza muoversi mai; di modo che i parenti furono di nuovo costretti a cercare di buon'ora il confessore, perchè le permettesse di mutar sito. Aveva frequenti estasi, la si vide sovente elevata sopra il suo letto, l'anima sembrava allora discio-

Digitized by Google

gliersi In lagrime. Aveva cura di nascondere agli uomini i suoi ratti, e cercava di farli credere svenimenti; ma quei che l'erano attorno, sapevano discerner bene quel che si fosse, perocché ne' deliquii ella impallidiva, laddove nell'estasi sembrava fiorire come una rosa. Sempre era gaia ne' suoi dolori, nè poteva soffrire che alcun si avvicinasse a lei malinconico e afflitto: *"Venite, diceva allora Maria: che avete voi? Non state cosi: fidate in Gesù, che è la vera gioia delle anime; egli scenderà nel vostro cuore, e vi consolerà"*. L'era stato sempre rivelato anticipatamente durante la vita ciascun male che doveva affliggerla. La sua morte le fu pure mostrata in una visione, e l'accettò con la stessa rassegnazione con cui aveva accettati tutti i suoi mali. Nell'ultima sua malattia le si formò nella gola un'ulcera che la impedì di comunicarsi; ma il suo volto stette sempre così sereno, come se avesse veduto aperto il cielo. Perseverò sino alla fine in queste sue disposizioni, allorché il polso aveva cessato di battere, e già il suo confessore le aveva messo nella mano la candela de' morienti, quand'ella apri di nuovo per l'ultima volta i suoi occhi; allora l'espressione del suo volto fu sì piacevole che riempì d'una ineffabile allegrezza il cuore di tutti gli astanti (1).

A questo esempio memorando noi possiamo aggiungere quello della Beata Liduina. Aveva goduto ella d'una sanità perfetta sino all'età di quindici anni, e sino a quel tempo aveva sentito poca inclinazione alla vita interiore. Ma arrivata a quest'età, ed essendosi recata un giorno sul ghiaccio, secondo il costume delle donzelle, in Olanda, una compagna passandole d'appresso nello sdrucciolare con le pianelle, cercò d'appoggiarsi su di lei per evitare la caduta. Liduina fu allora gettata dall'urto contro un masso di ghiaccio, e si ruppe una costola. Le si formò tosto un'ulcera interna che resistette a tutti i rimedii: di maniera che si credette che sarebbe andata a morire. Ma un giorno, essendosi gettata con movimento rapidissimo fra le braccia di suo padre, l'ascesso crepò, ed ella cacciò per la bocca una gran quantità di marcia. Da questo momento restò inferma per trentatre anni, vale a dire sino a morte. Fu oppressa in questo tempo da una moltitudine di malattie diverse. In prima fu nell'impotenza di muoversi; ed allorché la si voleva muovere, facea mestieri di passarle sotto le spalle una fascia, affinchè non le si slogasse qualche membro. Dal 1414 al 1421 restò coricata sul dosso senza potere muovere alcuna parte del corpo, salvo la testa, le spalle, e il

(1) *Acta sanctor.*, 28 Maj

Digitized by Google

braccio sinistro. Versò in questo tempo ancora molto sangue per la bocca, pel naso e le orecchie: soffrì continuamente una febbre terzana violentissima, la quale dopo averle bruciato le ossa con ardori intollerabili, le cagionava de' brividi non meno penosi. Dopo di che ella cadeva in una specie di sincope, e non poteva nè parlare nè sentire. Sul corpo le si erano formate tre aperture, e per esse uscivano de' vermi di color verde, della lunghezza d'un pollice, e grossi come un fuso. Per tirarli fuori si ponevano sulle aperture de' cataplasmi di farina e di mele.

Ben presto ancora fa attaccata da una idropisia, che le durò diciannove anni. Vomitò a poco a poco il fegato ed i polmoni, non poteva nè bere, nè mangiare, nè dormire; e intanto non si sentiva vicino a Lei alcun cattivo odore. Era continuamente tormentata da dolore di testa e di denti il più gagliardo ed insoffribile. Le due metà del suo corpo sembravano volersi distaccare; ed aveva alla fronte una fenditura che stendevasi sino alla metà del naso. Lo stesso era pel labbro inferiore e il mento, e queste due fenditure eran sempre bagnate di sangue. Con l'occhio destro non ci vedeva affatto, ed il sinistro era tanto delicato che non poteva sopportare la luce, nè di giorno, nè di notte; non v'era nel corpo suo alcun membro che non fosse tormentato da un qualche male. Ed allorché infierì la peste in Schiedam, ne fu attaccata ancor'ella, e soffrì per lunga durata.

In mezzo a tutte queste infermità conservò ella mai sempre la sua memoria e tutta la forza del suo spirito, di maniera che poteva consolare tutti coloro che venivano a vederla, dar loro dei soccorsi e de' consigli anche nelle loro malattie corporali. Viveva altresì nella più profonda indigenza. Aveva per dimora una camera stretta ed oscura, e per letto paglia soltanto; che anzi per tre anni ella stette coricata sopra una panca. In questo stato la colse l'inverno spaventevole dell'anno 1408, in cui i pesci gelarono nell'acqua. Assai spesso a quel tempo fu trovata nel letto irrigidita dal freddo. Le sue membra eran tutte nere: le sue lagrime eran gelate sugli occhi, e bisognava il mattino didiacciarla con l'acqua calda; di maniera che la sua vita era un vero miracolo. I ricchi l'aveano completamente dimenticata. Molti la riguardavano come demente, e si burlavano de' suoi ratti. Quanto a Lei, aveva venduto tutto ciò che le avean lasciato i suoi genitori, e ne aveva distribuito il prezzo a' poveri, in guisa che s'era ridotta ad uno spogliamento completo. Ciononostante trovava ancor il mezzo di dare a' più poveri di se le limosine che riceveva, e ringraziava allora il Signore di averla messa in istato

Digitized by Google

da soccorrere gl'infelici. In mezzo a tutte le sue miserie e travagli avea pur animo di domandare a Dio novelle sofferenze e per suo proprio bene e per quello degli altri. La sua preghiera fu più volte esaudita. Così nel 1425, ella vide in una visione la corona che doveva ricevere dopo la sua morte; ma vi mancava ancor qualche cosa. Pregò dunque il Signore le permettesse di camminare ancor sulle tracce di lui e di farla calpestare ancora sotto i piedi. Avvenne come ella avea desiderato.

Filippo, Duca di Borgogna, essendo entrato in Olanda con un esercito di Piccardi, venne a Schiedam ove fu accolto con onore dalla Borghesia della Città. Alcune persone di sua corte, fra le altre un medico ed un chirurgo ebber genio di andare a vedere Liduina, di cui aveano inteso parlare tanto. Si diressero dunque al Curato, e lo pregarono di condurli a lei. Questi non sospettando alcun che su' loro disegni, v'acconsentì. Appena però furon giunti in casa dell'inferma, egli sebben troppo tardi voleva impedirne l'ingresso. Fu indarno; i servi di quelli stranieri insistendo con gran fracasso per entrare, rispondevano alle dimostrazioni del Curato con colpi e villanie. Entrati finalmente i Barbari accesero una candela, tirarono le cortine del letto di Liduina, ed anche la coverta; di maniera che rimase così esposto a' loro sguardi il corpo dell'inferma. Una piccola nipote che ella aveva spesso in sua compagnia, fu gettata contro il letto, e restò zoppa tutto il rimanente de' suoi giorni. Caricarono allora Liduina di affronti d'ogni sorta, toccarono con le mani il suo corpo ed in tre parti lo punsero con le loro spade, tanto che ne uscì molto sangue, predisposta più a ciò dall'idropisia. Indi se ne andaron via dopo aver lavato il sangue dalle loro mani. Liduina soffrì tutto con pazienza, ma uno più forte di Lei s'incaricò di vendicarla. I quattro scellerati morirono tutti di morte violenta nello stesso inverno in diversi luoghi.

Possiamo aggiungere a questi due nomi quello ancora di Coletta di Gand. Ella aveva questo di particolare che i patimenti la sorprendevano in tempo di notte; e duravano sino al mattino o spesso sino a mezzogiorno: si raddoppiavano la Domenica, cominciavano la vigilia in sulla sera, e duravano alcune volte sino alla mattina del lunedì. Lo stesso interveniva in tutte le feste, come in quelle di Natale, di Pasqua, e di Pentecoste, nelle quali i suoi dolori aumentavano d'intensità e di durata secondo la solennità delle feste. Ciò che v'era di sovrannaturale in questi stati si trae da ciò, che, se ricevea in mezzo a' suoi maggiori dolori alcuna visita che non potea ricusare, i dolori sparivano all'istante mede-

Digitized by Google

simo continuando questo stato per quanto durava il trattenimento, ed ella ne conservava appena la memoria. Ma pagava assai caro questi momenti di respiro; perchè appena era finita la visita, i suoi dolori ritornavano più gagliardi di prima, di maniera che spesso vomitava sangue. Nelle feste de' Martiri soffriva i medesimi supplizi da quelli sostenuti. E non passava settimana in cui non avesse a rinnovarsi posi nel suo corpo l'istoria di uno o di due martiri. Il giorno di S. Lorenzo ella fu bruciata nel fuoco: fu poi scorticata come S. Bartolomeo nel giorno di questo santo: e fu crocefissa con S. Pietro. Le sembrava alcune volte che i suoi occhi fossero divorati da carboni ardenti, ed altre volte che tutte le sue membra fossero stritolate a colpi di barre di ferro. Spesso ancora le sembrava che avesse negli occhi due lampadi ardenti che si muovevano ad ogni movimento che faceva. Un'altra volta la sua lingua rientrava nella gola in guisa che poteva appena respirare. E' vero che era consolata allora dagli spiriti invisibili: ma ciò non ostante era solita di dire al suo confessore: "Il combattimento de' Martiri che son ora glorificati nel Cielo, è stato facile, perchè durava poco". Ma il suo martirio durò cinquant'anni interi (1).

Alcune volte la sofferenza sembra di fare un ultimo sforzo sul termine di questa vita affin di compiere la purificazione delle anime che Dio vuol glorificare. Così fu per S. Rosa di Lima. Dopo d'aver sofferto moltissimo per lo spazio di trentun'anno, trovandosi già in perfetta salute, disse un giorno ad un'amica, la moglie di Gonsalvo: *"Sapete voi, Madre mia, che in quattro mesi io me ne anderò da questo mondo? Ma le sofferenze dell'ultima mia malattia saranno terribili, e la più grande di tutte sarà una sete inestinguibile. Non m'abbandonate dunque allora, io ve ne supplico, e non negate al mio palato disseccato ed alle mie viscere abbruciate il refrigerio che mi bisogna"*. In fatto ella ebbe una visione in cui l'era stata predetta che i dolori riserbati sorpasserebbero tutto quello che avea sofferto insino a quel giorno: che ogni membro del suo corpo avrebbe il suo particolare supplizio; che patirebbe la stessa sete sofferta dal Salvatore sulla Croce, e che le sue ossa sarebbero penetrate sino alle midolle da ardori intollerabili. Tre giorni avanti al tempo fissato, volle visitar l'ultima volta il piccolo oratorio posto nel giardino de' suoi genitori e che era a Lei sì caro. Colà, credendosi sola, mosse il suo canto di cigno con voce d'inesprimile dolcezza , e

(1) *Acta Sanctor*., 6. mart.

Digitized by Google

con parole di un ritmo meraviglioso raccomandò sua Madre alla protezione del Cielo. La Madre che l'ascoltava di nascosto, sentì come un brivido scorrere sino al fondo del suo cuore. La vigilia del 1° di Agosto, s'era coricata sanissima; ma a mezzanotte si udì che mandava fuori delle voci lamentevoli. Accorsi i suoi genitori e la sua Amica, la trovarono stesa per terra con le membra irrigidite e immobili. La sua respirazione affannosa e un debole avanzo di voce annunziavan che era ancora in Lei una scintilla di vita. La interrogarono, che cosa sentisse, ed ella potè appena rispondere con parole spezzate che non aveva alcun male particolare, ma che sentiva già la morte impossessarsi delle sue viscere. La richiesero se desiderasse il medico: *"Il medico celeste"*, ella rispose. La posarono sul letto, ma non poteva nè muoversi nè rimanersi tranquilla. Dalla pallida sua fronte scorreva un sudore freddo: il suo respiro sembrava compresso da un peso di morte: tutte le sue arterie battevano con celerità e movimenti indescrivibili. Di tratto in tratto il suo corpo pressoché vuoto di sangue si gonfiava, ed era conguassato da spaventevoli convulsioni, e non pareva trovar sollievo che nel pronunziar dolcemente il nome di Gesù. Alla dimane i medici rimasero atterriti dello stato dell'inferma, e dichiararono che le sofferenze di lei sorpassavano l'ordine naturale e la perizia dell'arte loro.

Uno de' suoi confessori l'obbligò a scuoprire al medico ciò che ella soffriva; ma perchè ella esitava a dirlo, glielo ordinò in virtù di santa ubbidienza. Allora raccolse le sue forze, e disse: *"Io so che merito questo che soffro; ma non sapeva che tante sofferenze potessero opprimere il corpo umano, e dividersi così il campo su tutte le membra di esso. Mi sembra che una palla di ferro rovente mi passi a traverso le tempia, che una punta di fuoco mi trafigga dalla testa a' piedi, e che un pugnale ardente andando da dritta a sinistra, mi trapassi il cuore, mentre la mia testa è come serrata in un elmo tutto infuocato; e battuta continuamente da colpi di martello. Le mie ossa paiono lentamente ridotte in polvere; le loro midolla son disseccate, e se ne vanno in cenere, mentre un freddo acuto di tempo in tempo mi penetra le fibre. Ogni articolazione soffre un supplizio particolare, a significarlo io non trovo alcun nome, od alcun paragone. Una cosa mi è chiara al presente, ed è che con questo io mi avanzo a poco a poco verso il termine della mia vita. Le mie sofferenze debbono durare ancora più giorni; e quello che mi affligge, è l'essere di aggravio più a lungo di quel che io no vorrei a coloro che mi circondano. Del resto, Iddio adempia in me la sua santa volon-*

Digitized by Google

là. Io non ricuso nè la morte, nè questi dolori più crudeli della stessa morte". I medici restaron colpiti da questa dichiarazione. Essi non potevano dubitare delle verità delle parole di Rosa, e intanto a nessun segno esteriore svelavasi il suo male irreparabile, nè anco i polsi annunziavano febbre di sorta. La Vergine avea nondimeno confidato al suo confessore che i medici si sforzavano indarno di conoscere la natura della sua malattia, la quale non ammetteva altro rimedio che la pazienza; e lo pregò che la lasciasse tranquilla per qualche giorno.

Passò il 6 di agosto, giorno della Trasfigurazione non sul Taborre, ma sul Calvario. Vennero altri patimenti naturali ad aggiungersi a quelli che già l'opprimevano. In prima, tutto il lato manco del suo corpo fu paralizzato; non poteva servirsi che della sola lingua; non sentiva la presenza delle sue membra che pel loro peso. Fu in seguito attaccata da una peripneumonia, poi dall'asma, dalla sciatica, poi da una colica spaventevole, dalla gotta al piè destro, ed infine da una febbre infiammatoria continua; ed in mezzo a tutti questi tormenti conservò la calma e la confidenza in Dio. Sospirava alcuna volta, ma senza lamentarsi, domandava ancora di soffrir di vantaggio, e una volta pure celiò sopra il suo stato; non avea chiesto a Dio che una cosa, ed era che i dolori che soffriva alla testa, non le togliessero l'uso della ragione; ed in questo fu esaudita. Venne la sete a porre il colmo a' suoi tormenti ed a darle novelli stimoli di sofferenza. Guardò allora con occhio velato di lagrime la sua amica, chiedendole un pò di acqua col dirle che il fiele e l'aceto le parrebbero dolci, se ne potesse avere. Ma la sua amica si ricusò di dargliela, perchè i medici l'aveano proibita. Rosa le ricordò la promessa che le aveva fatto quattro mesi innanzi; ma la sua amica persistette nel rifiuto; e non le restò altro che esclamare col Salvatore: *"Ho sete"*.

Intanto apparvero manifesti i segni della morte, e le si amministrarono gli ultimi Sacramenti; ed ebbe forza sufficiente a farsi una confessione generale di tutta la sua vita. Allorché seppe che le si portava il santo Viatico, sembrò rifiorirle la vita; ed impossente a contener la sua gioia, fu assorta in una profonda estasi, durante la quale con istupore di tutti gli astanti potè rispondere al sacerdote che le presentava la sacra Ostia. Appena l'ebbe ricevuta restò pallida e senza movimento; il suo confessore fu obbligato di richiamarla in se, per assicurarsi se l'aveva inghiottita. Ricevè l'estrema unzione con una grande gioia, come se andasse al trionfo e non alla morte. Vedevasi che a misura che

Digitized by Google

il suo corpo affranto avvicinavasi alla sua dissoluzione, l'anima diveniva più forte e più gioconda. I ratti divennero ancora più frequenti e più soavi; alcune ore prima della morte, tornato il suo spirito da un'estasi, disse al confessore che le dispiaceva di rimanerle sì poco tempo, perchè avrebbe potuto raccontargli cose ineffabili dell'eternità e della bontà di Dio. Prese poscia commiato in maniera commoventissima da tutti coloro che amava, e morì il giorno di S. Bartolomeo a mezza notte, con piena conoscenza, con gli occhi levati al cielo, e pronunziando queste parole: "Gesù, Gesù, Gesù, siate con me".

C A P. VII.

Come la mistica purifichi ed eserciti la vita media. Delle penitenze e delle mortificazioni. Susone. S. Rosa. S. Domenico il Corazzato. Francesco della Croce. Francesco del SS. Sagramento.

La mistica, dopo aver esercitato la vita inferiore, si attacca alla parte media dell'uomo, a quella parte ove convergono in certo modo i raggi delle due altre parti, in mezzo alle quali è situata. Regolato una volta gl'istinti organici, ella attacca le tendenze e le inclinazioni dell'appetito concupiscibile ed irascibile, e cerca d'impadronirsi di tutti i loro movimenti, comprimendo gl'istinti che vogliono scoppiare in modo violento, soffocando quelli che non vogliono conoscere alcuna misura, mettendo un freno a quelli che vogliono andar troppo celeri, e spronando al contrario quelli che vogliono camminar troppo lentamente, raccogliendo quelli che son dispersi, rendendo maneggevoli quelli che sono indocili, abbassando quelli che vogliono elevarsi, ed elevando quelli invece che si tengono troppo al basso: esercitando in ultimo su tutti la più severa sorveglianza. Ella si serve perciò de' medesimi mezzi, di cui si è servita per sottomEttere gl'istinti della vita inferiore. Questi mezzi sono di due sorte: gli uni volontariI, come sono le mortificazioni e le penitenze; gli altri sono L'effetto di alcuna disposizione particolare della Provvidenza. Studieremo i primi in questo Capitolo.

La mistica nel suo primo grado, ha cercato di svincolare per quanto può conseguirsi, la vita organica da' legami che la tengono come rinchiusa nel cerchio della natura, cui avrebbe dovuto prima della caduta reggere e dominare. Ha conseguito questo effetto con L'astinenza, riducendo al più stretto necessario i materiali indispensabili al mantenimento del corpo, e di più tenendo sempre svegliata e tesa, con la privazione del sonno, la forza vi-

Digitized by Google

tale nascosta all'interno; in guisa che questa, divenuta più elettrica, e diveltasi, per dir cosi, da' suoi organi fatti pure più delicati, ha ripreso così in parte l'impero che ella doveva in origine esercitare sopra di essi e sopra se stessa. Le potenze di questa regione inferiore sonosi così ravvicinate a quelle della regione media dell'uomo, nel modo stesso che i suoi organi prendendo un temperamento più nervoso, si sono ravvicinati ancora agli organi che servono alle operazioni dell'anima. Ma questi sono ancor essi stessi schiavi e grossolani sino a tanto che la vita ascetica non li abbia disciplinati. È uopo di convertirli alla lor volta, e d'imprimer loro un'altra direzione diversa da quella che fino a tal punto hanno tenuta. Staccandosi dal loro scopo primitivo, essi si sono lasciati sviare dagli oggetti esteriori che lusingano i sensi. Bisogna non pertanto abituarli a disprezzare questi bassi e sensibili piaceri che lusingano i sensi. Per questo esercizio, che io direi quasi per questa ginnastica continuata lungo tempo, le correnti delle affezioni umane mutano a poco a poco direzione, siccome i poli della più forte calamita per uno strofinio ripetuto. E, perchè questo esercizio rompe e fa morire la potenza degli appetiti sulle regioni inferiori, in cui versavano prima per farli rivivere in un campo più elevato, esso vien appellato col nome di mortificazione. Le vite de' santi sono piene del racconto di queste mortificazioni; ci contenteremo noi di citarne qui alcuni esempi.

Susone ci racconta col linguaggio schietto del suo tempo, come gastigasse egli la sua natura viva e impetuosa, e quali astuzie inventasse per sottomettere il corpo allo spirito. Ei solea porsi in sulla carne ignuda una camicia di crini ed una catena di ferro tenendole indosso sino a tanto che il sangue, il quale scorreva dal corpo, non lo forzasse di torre l'una e l'altra. Si fé fare un vestimento composto di centocinquanta spille acuminate con le punte rivolte in dentro ed attaccate a certe correggie. Lo portava notte e giorno e ne' più crudi freddi, e ne' calori estenuanti. Poi si fece una croce di legno della lunghezza d'un palmo, e larga proporzionatamente. Vi conficcò trenta chiodi, le cui punte uscivano dall'opposta parte a certa distanza le une dalle altre; indi se l'adattò internandola sul nudo dosso fra le due spalle, e la portò cosi giorno e notte per diciotto anni. Ad ogni movimento che faceva, o quando la sera si coricava, diveniva tutto insanguinato; ed il dolore era sì grande, che al principio la sua stessa natura delicata ne rimase atterrita. Quando voleva darsi una disciplina più forte, non avea bisogno che batter col pugno questa croce. Ed affinchè non potesse la notte, senza volerlo, accorrervi colle mani per levarsela, si aveva fat-

Digitized by Google

lo fare un guanto di cuoio, tutto pieno di punte di ottone, il quale lo trafiggeva orribilmente ogni volta che portava la mano su di alcuna parte. Sostenne questo supplizio per lo spazio di sedici anni, sino a tanto che non giunse a vincere la sua natura. Allora un angelo gli apparve in una visione, e gli annunziò che il Signore non voleva che il continuasse più. Il suo nobil letto era una vecchia porta sdrucita, sulla quale stendeva una stuoia di giunco sottilissimo, che arrivava appena a' ginocchi. Il giorno, andava avvolto in un mantello grossolano, ma pure assai corto, di maniera che i suoi piedi eran gelati. Le sue discipline eran frequenti e terribili. Non concedeva al suo corpo alcuna soddisfazione, nè pel caldo o freddo, nè pel bere, nè pel mangiare. Sovente era divorato da tal sete, che allorquando dopo compieta il priore aspergeva secondo il costume l'acqua benedetta su' frati, egli apriva la bocca verso l'aspersorio, affinchè alcuna goccia d'acqua ne venisse a rinfrescar la lingua abbruciata.

S. Rosa di Lima lo superò ancora nelle invenzioni che seppe adoperare per gastigare il suo corpo. Allorché prese l'abito di S. Domenico, si fece una disciplina di catenelle di ferro, congegnate in guisa che ad ogni colpo ne percoteano cento per dir così sulle ignude spalle. Come poi le fu proibita questa mortificazione, ella si cinse le reni d'una triplice catena di ferro, ne congiunse e serrò insieme; due capi con un lucchetto, indi ne gittò via la chiave. La cute ne fu tosto trafitta, e la catena penetrò si innanzi nella carne, che in breve disparve interamente, e arrivò sino ai nervi di quella regione. Una notte però sentì dolore orribilissimi a' fianchi; sicché non potendo più aprire la catena non avendo più la chiave, pensò di dover morire. Dopo lunghi e vani sforzi, ricorse alla preghiera che apre i Cieli. Il lucchettino si aprì da se stesso, e la catena cedette; ma non è a dire quanto s'adoperò per isvellerla dalla carne; la pelle si restò attaccata, ed il sangne corse in gran copia. Guarita che fu la piaga, riprese ella la sua cintura, ma il suo Confessore la costrinse a rimetterla nelle sue mani. Portò pure per molti anni un cilizio di crini di cavallo, munito di punte, e pure glielo tolsero. Uscita appena d'infanzia si fece un cerchietto o corona di stagno, guarnita internamente di punte, e la portò lungo tempo secretamente sulla testa. Poscia negli ultimi dieci anni di sua vita, ne portò un'altra composta di un cerchio d'argento munito interiormente da novantanove punte che formavano tre linee in giro. La portava pure nascosta sotto il velo: ma in maniera che al minimo movimento le punte entravano nella sua testa; e la cosa andò tanto oltre che

Digitized by Google

non potè più parlare senza dolore, e molto meno tossire o starnutare. Allocchè era tentata, percoteavi sopra con uno o più colpi, e la tentazione era così vinta. Aveva per letto uno strato composto di sette pezzi di legno nodoso, i cui intervalli eran pieni di trecento scheggie di vasi di creta rotti. Sicché le punte le cagionavano tanto dolore, che malgrado la sua eroica pazienza, il solo pensiero di questo ciaciglio, sul quale avea dormito quindici anni, le dava ribrezzo. Solo negli ultimi anni di sua vita, allorquando aumentarono le sue infermità, passò le notti, seduta sopra una sedia e tremante di freddo.

Dal principio del XI secolo si considerava la disciplina come un mezzo ascetico eccellente. La flagellazione era stata d'altronde santificata dallo stesso Gesù Cristo nella sua Passione, e la mistica non poteva mancare di cogliere questo fondamento. La flagellazione ha il doppio vantaggio d'indebolire le forze della vita inferiore con l'effusione del sangue, e quelle della vita superiore co' dolori che cagiona. Essa doveva dunque sembrare all'austerità eccessiva di quel tempo come mezzo possente a domare la carne, ed espiare non solamente i suoi proprii peccati, ma ancor quelli degli altri. Questo mezzo abbracciato con ardore da una generazione energica non poteva mancare di essere ben presto spinto all'estremo. Già, al tempo di S. Gregorio VII e di Pietro Damiano, Domenico il Corazzato aveva in Fonte-Avellana praticata questa mortificazione sino al punto che sembra toccare gli ultimi confini del possibile. Aveva passato la sua giovinezza nella solitudine di Luceoli sotto la guida di Giovanni di Pereti, e si pose alcun tempo dopo sotto quella di S. Pietro Damiano, che ce ne ha raccontato la vita. Il suo soprannome di Corazzato o Loricato gli venne dalla corazza di ferro, detta *lorica* in latino, che portò lungo tempo sulla nuda carne. Il Santo Dottore ci ha designato mirabilmente il temperamento di quest'uomo che pare esser di acciaio, tanto era divenuto insensibile al dolore. Si era formata a quel tempo una teoria completa sulla disciplina, e si era divenuto di calcolare in maniera precisa il rapporto che doveva esistere tra il numero de' colpi da darsi e il numero de' giorni di penitenza pubblica che la Chiesa ha assegnati pe' differenti delitti. Si recitavano de' salmi durante la flagellazione, e davansi cento colpi ad ogni salmo, di maniera che centocinquanta salmi recitati a questo modo equivalevono a cinque anni di penitenza.

Domenico era venuto a tal grado di perfezione che recitava interiormente due salterii al giorno, ne' tempi ordinarli dandosi la disciplina. Nel giorno poi di digiuno ne recitava tre ed ag-

Digitized by Google

giungerà ancora mille genuflessioni ad ogni salterio. Arrivava sovente a recitare ancora ventisei volte dodici salmi di seguito con le braccia distese in croce. Ed in una sola notte pervenne a dire dieci salterii con la disciplina, il che suppone presso a poco due colpi per minuto secondo. Sarebbe altri tentato a riguardare la cosa come impossibile, se non fosse attestata da un uomo qual'è Pietro Damiano, che scrisse vivendo ancora coloro che erano stati testimoni di queste macerazioni spaventevoli. Ciò che reca stupore si è, che la natura di questo straordinario penitente non siasi risentita, mentre era ancora in forza, contro un trattamento sì crudele e prolungato, ovvero che con l'andar del tempo non sia caduta nello spossamento. Ma i Padri del deserto, e S. Simone Stilita in particolare, aveano già rivelato al mondo la potenza della natura umana sotto questo rapporto, ed avevano mostrato sino a qual grado possa l'uomo con l'abitudine, e col seguir un certo progresso lento e continuo, arrivare a compiere od a soffrir cose, che a bella prima paiono affatto impossibili. S. Pietro Damiano riferisce che la cute di Domenico era divenuta nera come quella d'un moro, ciò che sembra indicare che aveva acquistato l'insensibilità del bronzo. È rincrescevole che non ci abbia detto nulla della reazione che produsse sul suo temperamento e sull'anima sua questa eccessiva mortificazione. Del rimanente, la maniera onde parla di lui, prova che il risultato, lungi d'essere stato funesto sotto questo rapporto, era stato al contrario utile e vantaggioso.

Ma questo genere di mortificazione, spinto così all'estremo, poteva condurre ad eccessi deplorabili, e questo è quello che avvenne appo i Flaggellanti. Pietro Cerebroso ed in particolare il Cardinale Stefano, che era vissuto dapprima a Monte Casino, si levarono i primi contro questa pratica, cercando di far avvertire i danni che potevano derivare dal suo eccesso. Persuasero in fine Pietro Damiano a raccomandare egli stesso la moderazione in questo genere a' monaci che vivevano a Fonte-Avellana sotto la sua direzione. Del rimanente, Domenico fu imitato due secoli dopo dal Carmelitano Franco, e pure da S. Colomba di Rieti che ebbero la forza d'animo di portare sul loro corpo una corazza di ferro.

Col disegno di far penitenza de' suoi peccati e dell'altrui, volgendo il secolo XVII un Carmelitano, frate laico, nomato Francesco della Croce, fece il viaggio della terra santa e ne ritornò portando una croce di legno sulle sue spalle. Partì il 16 marzo 1643 all' età di cinquantasette anni da Vallesoleto in Ispagna,

Digitized by Google

andò in Francia, passò per La Savoia, Genova, Milano, Parma, Firenze, Roma e Venezia, dove s'imbarcò per Alessandria ed arrivò infine a Gerusalemme passando per Ioppe. Allorché fu alle porte della Città, cantò il *Te Deum*, visitò con grande devozione tutti i santi luoghi, piantò la sua croce sul Calvario, al luogo medesimo ov'era stata quella di Gesù Cristo, e vi passò colà tre ore nella preghiera e nella meditazione. Poi partì novellamente di là pel Giordano, sempre con la sua croce sulle spalle, visitò Betlemme, Nazaret, il Taborre ed il Carmelo, s'imbarcò per Trieste, in compagnia di un Rabino giudeo che egli aveva convertito, ritornò a Roma, passò per Lucca, Genova, Nizza, Provenza e la Linguadoca, traversò nel mezzo dell'inverno i Pirenei, e ritornò a Vallisoleto ed a Madrid, ove la sua croce, che era stata benedetta a Roma per Ordine del Papa, fu posta in presenza di una folla immensa sull'altare maggiore della Chiesa de' Carmelitani. Aveva Francesco incontrato i più grandi ostacoli nel suo viaggio. La Polizia, che già cominciava allora a mostrarsi, gli aveva fatto sentire da per tutto, ma in Francia principalmente le sue cavillazioni, e gli fece ancora passare molti mesi in prigione. A Roma non voleasi far partire a causa della singolarità di tale condotta. Il governo veneziano sempre sospettoso, lo ritenne lungo tempo. Ebbe pure molto a soffrire da parte de' maomettani e de' giudei, e mancò poco che non fosse lapidato, allorché visitò il luogo ove era morto santo Stefano. Ma niente valse a fargli perdere la fortezza d'animo, nè scuoterlo dalla sua risoluzione. Al suo ritorno, il vascello su cui egli era, fu assalito dalla tempesta; ed essendosi rotto l'albero maestro ei vi pose invece la sua Croce, e pregò Iddio; e ben presto la tempesta si calmò.

Un gran numero di altri santi uomini hanno imitato questi esempi, trattando il loro corpo da spietati padroni, finché lo avessero domato. Ma non bisogna immaginarsi affatto che conseguissero facilmente essi un tale effetto, non ostante questi stessi mezzi eccessivi. Tutti han sentito più o meno le reazioni e i sollevamenti della carne, e non era questa la minor parte della loro penitenza. Quella regione inferiore dell'anima, la quale è incaricata di attendere alle funzioni più basse della vita, può essere bensì, sino ad un certo grado, purificata, svincolata e innalzata con la mortificazione della carne; ma la sua voce non può con le penitenze più aspre giammai soffocarsi completamente. Sa ella sempre di tempo in tempo reclamare più o meno imperiosamente i suoi diritti. È una legge della natura organica , che la mobilità d'un

Digitized by Google

organo aumenta a proporzione che diminuisce il suo vigore, ed il cerchio degli eccitamenti ond'è capace, si allarga nella stessa proporzione. Allorché questi eccitamenti sonosi in un certo grado accumulati, producono un ritorno o reazione che fa succedere allo spossamento un'energia febbrile, la quale dura sino a che venga ella medesima divorata, per dir così, dal suo proprio eccesso. Di più il peccato originale non cessa giammai di far sentire in noi la sua potenza, ed arresta così il volo dell'anima pronta a slanciarsi ne' cieli. La pigrizia sì naturale all'uomo non lascia altresì dal canto suo di operare quanto è in sé. Più è maggiore nell'animo lo sforzo per sollevarsi, più la resistenza, che incontra, è considerabile, giacché l'anima non potendo più in certa guisa poggiar sul suolo, non ha altro sostegno che sé stessa. A misura dunque che lo spirito si svincola davvantaggio dalla carne, questa più concentra le sue forze; le quali non son più divise come le altre volte dalla moltiplicità degli oggetti a cui quella si applica, il perchè la carne si oppone di tutta sua forza in questo caso a' progressi di quell'anima, che Iddio attira alla perfezione, ovvero procura di farla ricadere nei suoi lacci; in quella guisa che l'uomo, il quale con l'abito continuo del vizio ha lasciato predominare in se la natura animale, sente ancor tuttavia la voce della coscienza, così la stessa natura maltrattata e spossata dalla mortificazione, fa ancor sentire a quando a quando la sua potenza antica con le istigazioni della carne. Queste tentazioni sono pure alcune volte eccitate dallo stesso genere di mortificazione che si usa, e ciò si osserva negli esempi de' santi, che per combatterle, sono stati costretti di voltolarsi nelle spine, o d'immergersi nell'acqua agghiacciata. Perocché la flagellazione e l'eccitazione de' sensi sono assai spesso legate fra loro con una certa relazione misteriosa, come la morte e la generazione, la crudeltà e il libertinaggio, l'effusione del sangue e l'orgia. Allorché pure si considerano i pericoli che possono derivarsi in questo genere di mortificazione eccessiva e continua, non può altri tenersi dall'ammirare l'eroica fortezza d'animo di quegli uomini, che han saputo perseverare con frutto in una via in cui l'azione delle potenze infernali può facilmente trovare accesso. Una costanza incrollabile, unita all'umiltà ed alla discrezione, può solo con l'aiuto dell'alto, menare a risanamenti vantaggiosi.

Ma si dirà, non è egli questo un far ingiuria alla bontà di Dio immaginarsi che si possa esser aggradevole a Lui con pratiche di tal fatta? Non è il rappresentarcelo come quell'Iddii

Digitized by Google

crudeli del Paganesimo che non potevano esser placati, nè rendersi propizii se non col sangue e lo spettacolo de' supplizii inflitti all'umana natura in loro onore? Ecco, quello che potrebbero rispondere solo coloro che in altri tempi hanno praticato queste mortificazioni: *"Niente vi obbliga ad imitarci. Chiamati voi a vivere nel mondo, avete ricevuto perciò da Dio le virtù convenienti a questo genere di vita. Voi avete le vostre pene, sopportatele con pazienza; voi avete le vostre gioie, godetene con misura e discrezione: il vostro corpo è stato dato a voi non come uno schiavo ma come un servitore; trattatelo dunque con dolcezza, e non in maniera tirannica. Esso deve portare i segni di Gesù Cristo; ma la misura e la discrezione son necessarie in tutte le cose. Voi dovete diffidare di questo vostro servitore: ma non vi è permesso di negargli il necessario: in questo modo abbiamo noi operato al tempo che eravamo sulla terra: la società senza di questo sarebbe impossibile"*. Ma non bisogna giudicare secondo le regole ordinarie di questi uomini privilegiati che il Signore chiama a vie insolite. Dobbiamo ammirare ciò che essi han fatto senza pretendere di farne un obbligagazione per tutti. L'eccezione che ci offre la loro vita conferma ella stessa la regola a cui sembra derogare. Son uomini privilegiati, perchè non da se medesimi si son messi in questa via, ma per una ispirazione celeste avevano essi la stessa nostra natura, e la natura non inclina da se stessa verso siffatte austerità. Sempre portata al piacere ella prende orrore di tutto ciò che la mortifica, e sa troppo bene sfuggirli con tutti i mezzi che sono in suo potere. Se dunque la sua voce vien soffocata nell'uomo, ciò non può avvenire che per una causa più forte di Lei, vale a dire per lo spirito che scende dall'alto.

"Quegli è che li chiama ad essere ad un tempo e testimonii viventi del grande sacrificio compiuto sul Calvario, e gli organi pe' quali esso si continua, e pe' quali il genere umano già riscattato attesta a Dio la sua riconoscenza pel benefizio della Redenzione. Ed allorché il Cristo, di cui han preso a portare la Croce li vede così dall'alto de' cieli camminare sulle sue orme, quello che a lui gradisce, non è certo la vista del sangue che spargono, nè de' supplizi che s'infliggono, ma è lo spettacolo dei loro coraggio e della loro perseveranza. Voi stessi ancora non potete tenervi dall'ammirare coloro che sacrificano il loro riposo e la loro vita per una idea nobile e generosa. Ma ben lungi di proporsi se stessi al mondo come un obbietto d'ammirazione, o come un modello da seguire, essi hanno al contrario raccoman-

Digitized by Google

dato a ciascuno con cura grandissima di non impegnarsi in queste vie senza una guida, e di aggirarsi ciascuno nel cerchio di sua vocazione. Seguite dunque le vie in cui Dio vi chiama; ma lasciate pure che gli altri seguano quelle che loro sono tracciate. Essi han cercato prima di tutto l'armonia e la pace con Dio, e dovettero sicuramente trovare un giorno l'armonia col mondo che sacrificarono nel corpo della loro vita. Quanto a voi la vostra vocazione è di cercare per vie giuste l'armonia col mondo, in fondo alla quale è nascosta l'armonia con Dio, e fa d'uopo sperare che voi troverete ancora quest'ultima".

Non si può negare intanto che non sia alcune volte difficilissimo di serbare una giusta misura, quando si è messo il piede fuor della sfera degli stati ordinarii della vita, e di ben distinguere il movimento dello spirito superno dalle ispirazioni di uno zelo esagerato. Il corpo ci è stato dato non come un potere allodiale, ma come un fondo. Noi non possiamo disporre del fondo, ma solamente delle rendite di esso, e dobbiamo osservare per queste ancora certe regole. Alcuni, bisogna pur confessarlo, si sono lasciati trasportare da un zelo che non era secondo la scienza. Sicché parve doversi ravvisare alcune volte in questi eccessi quasi un riflesso del manicheismo, il quale, reggendo esclusivamente nel corpo il principio di ogni male, lavorava non solamente a domarlo, ma ancora a distruggerlo. Parimente molti Santi hanno rimproverati a sé stessi l'eccesso del proprio zelo sotto questo rapporto. Pertanto è impossibile di stabilire una regola generale sia per la pratica di queste sorte di penitenza, sia per la loro appreziazione; perocché tutto in questo punto dipende dalla costituzione di ciascuno, e ciò che può distruggere un corpo debole e infermo, basta appena per domare una carne più vigorosa.

La vita di suor Francesca del Santissimo Sagramento, contemporanea di S. Teresa, scritta da M. B. di Lanura, è molto istruttiva sotto questo rapporto. Dotata d'un naturale impetuoso, selvaggio ed ardente come un africano, manteneva all'età di diciassette anni una pratica non buona con un giovane di sua famiglia; sicché le fu d'uopo d'un'apparizione miracolosa per ritirarla dall'abisso. Un giorno le sembrò vedere aprirsi la terra sotto a' suoi piedi, e il suo sguardo potè con indicibile spavento stendersi sino al fondo dell'inferno. Entrò subito presso le carmelitane scalze di Soria, vi si fece una confessione generale, e cominciò il suo noviziato. Ebbe a sostenere in quel luogo una lotta terribile e contro la sua propria natura e contro i demonii, che cercavano di spingerla alla disperazione con la memoria de' suoi peccati;

Digitized by Google

ma consolata a quando a quando da altre visioni, uscì finalmente vittoriosa dal combattimento, e fece la sua professione. Era naturalmente portata all'impazienza ed alla collera. Il più piccolo torto che le si faceva, rendevala astiosa e intollerante: bastava a guardarla in isbieco per eccitarne la collera. Questa disposizione le trasse addosso frequenti penitenze; e malgrado le sue buone risoluzioni ella ricadeva ogni giorno. Tutte le altre sue passioni aveano lo stesso carattere d'impetuosità. I suoi sensi erano indomabili. Non poteva nè raccogliersi, nè gustare le consolazioni della pietà. Ma infine prese gagliarda risoluzione e lottò sin tanto che n'ebbe riportata la vittoria. Il lavoro e la preghiera continua, il digiuno, la mortificazione, le penitenze, le lunghe e crudeli discipline, il cilizio ecc. tutto fu messo in opera da lei per giungere a questo scopo. Il Signore le apparve un giorno, e le disse: *"Mi compiaccio che ti sforzi di camminare alla mia presenza, ma non otterrai questo risultato con la forza e la violenza. Cammina dunque innanzi a me nella dolcezza e nella buona coscienza, e tu sarai sollevata"*. In fatti, le mortificazioni eccessive a cui s'era condannata, non bastarono a rompere la sua natura, contro la quale ella ebbe a lottare sino alla vecchiezza.

Grossolana di mente ed incapace di comprendere le grandi cose ella era dispregiata dalle altre suore. Dippiù , era brutta e deforme in maniera disgustevole: la sua conversazione ed il suo portamento avevano alcun che di urlante, sicché tutti l'evitavano. Era punita severamente ad ogni capitolo dalla superiore, sgridala da confessori ed accusata dalla propria coscienza. Non se ne scusava però giammai, non ne movea lamento salvo che a Dio nella preghiera e nelle lagrime. Le disse il Signore un giorno: *"Voglio che tu combatta contro il tuo naturale; non pianger dunque, ma correggiti"*. Allorché era sul punto di cadere alla violenza del suo temperamento, il Signore le appariva con volto irritato e facevale degli amorosi rimproveri; di maniera che tutte le volte che a lei presentavasi, ella ne rimaneva atterrita. Il Signore però affin di rassicurarla le diceva: "Vengo in pace". Intanto le sue relazioni penose con le suore duravan sempre sullo stesso tenore, tanto che venuto il Provinciale a visitare il monastero, tutte, come fossero spinte dal demonio, si misero ad accusarla. Ricevette una forte riprensione, e fu condannata a sette mesi di penitenza separata dalla Comunità e privata dalla santa comunione. Le si tolse ancora il suo confessore, il quale era stato sino allora la sua consolazione. Tre volte di seguito, alla visita del Provinciale, si rinnovò questa pruova. Immersa nella desolazione più profon-

Digitized by Google

da, non perdè tuttavia la calma e la rassegnazione, quantunque fosse pure agitata da' demonii, che non cessavano di comparirle e di tormentarla sino agli ultimi quattro anni di sua vita. Le fiamme della concupiscenza si accesero in lei con una violenza incredibile. Tutte le membra del suo corpo sembravano arder del fuoco d'inferno. Questo stato durava ancora nell'anno sessagesimo secondo della sua età, e le tentazioni da cui veniva assediata, non cessarono che dopo una lotta di quarantasei anni, pochi giorni prima della sua morte, che accadde nel 1629, l'anno sessantesimo ottavo della sua vita.

C A P. VIII

Fortezza d'animo e rassegnazione nelle avversità delle anime che il Signore chiama alla vita mistica. Agata della Croce. Giovanna Rodriquez. Colomba di Rieti. Liduina. Coletta di Gand. Orsola di Parma. Pietro di Milano.

Oltre i combattimenti interni che l'uomo ha da sostenere alcune volte in questa vita, ve ne sono ancor altri non meno penosi; co' quali permette il Signore che venga esercitata la pazienza di lui. Accanto alla natura esterna che ci circonda, trovasi ancora la società di cui noi facciamo parte. Le anime che il Signore chiama a vie superiori, essendo innalzate al di sopra della natura e della società, in una terza regione superiore ed invisibile, si trovano per ciò stesso di fronte ad essa natura e società in relazione ben diversa da coloro che vi appartengono, alla natura cioè pel loro corpo, alla società per la loro anima. La natura da sua parte segue le sue vie, senza alcun riguardo per la mistica. La società stessa non intende gran fatto questi rapporti intimi e misteriosi che uniscono l'anima a Dio. Tutti coloro che seguono l'andatura ordinaria della vita, prosperano nel mondo quanto al fisico e quanto al morale. Ma quelli che Dio vuol condurre per le sue vie particolari, compariscono come stranieri e come meteore d'un mondo superiore in mezzo alla società di cui l'ordine è per essi disordine, a quel modo che per lei essi alla volta loro sono oggetto di scandalo. Cosi non v'ha luogo acconcio per essi in questo mondo. Non essendo la terra il loro centro di gravità, non possono in certa maniera posare il piede. Più abituati a volare che a camminare, sentonsi ben presto come levati in alto e gettati qua e colà, simili ad uccelli assaliti dalla tempesta e trasportati dagl'infuriati elementi. La loro anima, ac-

Digitized by Google

cordata ad un altro tuono che le anime volgari, non incontra da per tutto che dissonanze, e qualsivoglia cosa mondana non può armonizzare con essi. La natura e la società si sentono troppo potenti e forti a non lasciarsi distogliere dalle loro vie ordinarie. Spetta dunque a loro il subire tutte le conseguenze di questo disaccordo, e queste conseguenze si svolgono nel campo fisico con le malattie, le infermità e i dolori d'ogni sorta, e nel campo morale con pruove continue che servono ad abbattere completamente la loro natura e ad esercitare la loro pazienza. Alcuni esempi ci faran comprendere, meglio di quel che noi potessimo dire in teoria, i vantaggi immensi che ritrae l'anima da queste pruove.

Agata della Croce, nata nel vescovato di Toledo, vicino a Madrid, fu all'età di sei anni gettata dall'alto in basso di una rupe da una sua compagna, e fu salva per solo miracolo. Alcun tempo dopo i suoi Genitori volendosene disfare la gittarono in un precipizio. Poscia, irritati contro di Lei a causa della sua liberalità verso i poveri, la scacciarono di casa opprimendola di battiture; sicché fu costretta a porsi a servizio di un contadino per guardarne gli armenti. Colà nuovi infortunii l'aspettavano. Gente cattiva le tese de' lacci. Un brigante la voleva ammazzare: un muro di un granaio le cadde addosso e la seppellì sotto le rovine, ma sempre ne uscì salva per protezione del Cielo. Versò tante lagrime nelle sue meditazioni che ne divenne cieca. Ricuperò non di meno la vista, ed entrò in un monastero, d'onde, dopo aver passato un anno di pruova in mortificazioni inaudite, venne mandata via. Sopportò questo affronto con pazienza; fu ricevuta in un altro Monastero di Alcalà; ma ancor quivi divenne egualmente per le suore un oggetto di risa e di disprezzo. Il Signore le apparve nel tempo, di questa persecuzione, portando la sua Croce e incoraggiandola a seguirlo. Scacciata di nuovo da questa casa, ne cadde gravemente inferma pel rammarico. Poi venne consolata da celesti apparizioni, e portata ad abbracciare il terzo ordine di S. Domenico. Seguì la divina ispirazione; ma ben presto si levò contro di Lei una nuova tempesta. Viene accusata davanti al Provinciale di mantenere illecito commercio. Viene interrogata, le si toglie l'abito dell'ordine; viene consegnata all'inquisizione ed attraversa così ignominiosamente le strade delle Città. Il processo prosegue; si esamina con sottile scrutinio tutta la sua vita, tutte le sue azioni; il potere spirituale e il temporale si uniscono in questo scopo, e finalmente, dopo un lungo ed attento esame, vien dichiarata innocente e messa in libertà. Aveva sopportato tutte queste pruove con una pazienza ed una dolcezza ammirabili, osser-

Digitized by Google

vando sempre esattamente le sue regole. Così era pervenuta ad un'alta santità, e fu consolata da gran numero di apparizioni. Passò gli ultimi otto anni di sua vita senza dormire. Quattro anni innanzi alla sua morte, ne predisse il tempo e l'ora. E morì in fatti com'ella aveva annunziato, il dì 20 aprile 1621(1).

Per altro il matrimonio serve di scuola ad una Vita superiore. Allorché Giovanna Rodriquez di Burgos di cui abbiano parlato di sopra, fu nell'età di tredici anni, venne da molti giovani richiesta sposa a causa della sua nobiltà, della sua ricchezza e della sua bellezza. I suoi genitori ne concessero la mano a Matteo Ortiz. Fu presa d'orrore la giovinetta a questa per lei infausta notizia, e supplicò invano i suoi genitori e il suo Confessore. Questi le disse pure, per maggior dolore, che tutte le sue apparizioni potevano non essere che illusioni, mentre non potrebbe mai ingannarsi nel seguire il precetto che ci obbliga d'obbedire a' nostri genitori. Andò dunque a gettarsi, nella sua camera, a' piedi del Bambino Gesù, a cui s'era ella sposata; ed il Bambino le rispose: *"Fa ciò che vogliono i tuoi genitori; la protezione del Cielo non ti mancherà giammai"*. A questo si rassegnò, e divenne la sposa di Ortiz. Vide ella ben presto che questo matrimonio doveva essere il suo cilizio e la sua disciplina pel corso di quasi tutta la sua vita. Ortiz intanto non poté consumare il suo matrimonio con Lei. Era poi costui uno spagnuolo di un temperamento di fuoco, d'un carattere colerico e violento. Si può ben argomentare quello che dovette risentir nella lotta tra la sua passione e l'ostacolo inaspettato sopravvenuto alla sua donna. E siccome le costumanze del paese davangli un potere assoluto sopra la sua moglie, così egli si comportò ben presto verso di lei co' più terribili eccessi. I due sposi dimorarono dapprima in casa de' genitori di Giovanna. Il rancore di Ortiz contro sua moglie era perciò tenuto in certo freno' e non poteva manifestarsi se non per via di rimproveri. La Madre di Giovanna credeali pur legittimi ed erano a Lei stessa occasione da farle aggiungere ancora i suoi maltrattamenti. Il padre in fine, per non aver sempre sotto gli occhi lo spettacolo de' dolori di sua figlia, diè alla giovine coppia un'abitazione particolare. Fu allora che cominciarono le sciagure di Giovanna.

Sua madre l'aveva già iniziata con una scena orribile. Appena sua figlia prendeva commiato da Lei, fu presa quella da un trasporto di dolore e di collera ad un tempo: le si gittò sopra come una forsen-

(1) Steill. Ephem.

Digitized by Google

nata gridando che voleva ucciderla. E in fatti la straziò e la batté sì fortemente, che per tre settimane non potè lasciarsi vedere da alcuno. Ma la separazione più dolorosa per Lei fu di abbandonare quell'oratorio ov'ella aveva passato i giorni felici della sua giovinezza. E quel Bambino Gesù che si era fatto compagno de' suoi giuochi infantili, le apparve allora non più con fiori nel suo vestito pavonazzo, ma con la croce sopra le spalle. Giovanna però, quantunque oppressa dal dolore, corse verso di lui per torgli il carico sotto di cui barcollava. Il divino fanciullo le disse: *"Prendila, poiché tu la vuoi. La porterai gran tempo; ma non ti verrà meno l'animo e la forza, perche io sarò il tuo sostegno"*. Le prime parole, che suo marito le diresse, appena trovaronsi soli nella casa novella, furono le seguenti: *"Tu sei adesso in mio potere, e non hai altra ricorso che a Dio; chi mai potrebbe nel mondo strapparti dalle mie mani? Dunque procura d'ubbidirmi in tutto nelle più piccole cose, e di non far mai la tua volontà. Fa conto come fosser morti e i tuoi genitori e i tuoi amici. D'ora in poi non metterai più il piede in casa de' tuoi parenti, nè anco volgerai loro una parola più mai. Quando anche t'avvenga d'incontrare tua madre nella Chiesa o in istrada, ti proibisco di parlare. Io ti giuro per Dio che se t'allontani per poco dalle mie prescrizioni, io sarò per te un carnefice senza pietà, e mi vendicherò sul tuo corpo"*. Giovanna ascoltò tremante per lo spavento queste parole, e fu contenta a rispondere umilmente: *"Signore, io farò ciò che voi comandate, e procurerò d'obbedirvi in tutto"*.

Ben presto si presentò l'occasione ad Ortiz per mettere in esecuzione le sue minacce. Un giorno Giovanna incontrò sua madre in Chiesa alla messa: e cercò di evitarla, ricordandosi della proibizione di suo marito. Ma stando essa inginocchioni, sua madre venne a lei vicino e la salutò. Giovanna si limitò solo a ringraziarla. Alcuno avendola veduta, riferì imprudentemente al marito questo incontro. Il marito subito si pose ad ammollare in un bagno di sale ed aceto certe grosse funi che servono a legare le balle. Come fu notte e tutto era tranquillo nella sua casa, ordinò alla sua donna allora in età di quindici anni, di seguirlo, e la condusse nell'atrio della casa ov'era apparecchiato una lettiera. Alle quattro colonne di questa ei l'attaccò per le mani e pe' piedi; poi con quelle funi la percosse con colpi infiniti sì forti che la giovinetta fu tosto inondata di sangue. La vista del sangue non fece che eccitar dippiù ancora il furore di quella tigre. Prese egli in fatti una candela accesa, e fece scorrere la cera scottante sulle ferite di Giovanna. Ella non pronun-

Digitized by Google

zio alcun lamento. Intanto il rumore de' colpi aveva svegliato le serve, le quali tosto aveano chiamato un'altra persona della stessa casa. Ortiz, accortosi della cosa, sciolse prontamente sua moglie, la trasportò mezza morta sul suo letto, e minacciò lei e le serve di trafiggerle il coor col pugnale, se facessero motto a chicchessia dell'accaduto. La guarigione di Giovanna fu lunga e difficile. Appena ristabilita però ebbe a soffrire altri maltrattamenti più crudeli ancora.

Un giorno, un giovinetto, cugino di suo marito, scherzando con alcuni canarii che questi aveva alla finestra, fé cadere una gabbia. Ortiz, essendo arrivato in questo frattempo, veggendo la gabbia a terra si mise a ruggire come un leone, rimproverando sua moglie quasi rea d'averla gettata apposta a suo dispetto, o d'averla fatta gettare dalle serve. Fu tutto inutile quello che potè dire Giovanna per scusarsi; giacché egli non cercava che un pretesto. La condusse adunque nell'atrio ov'era un pozzo, e quivi ordinò che si togliesse le vesti. Siccome ella si ricusava di farlo per pudore, le ruppe la cintura, le lacerò gli abiti e la coprì di percosse. Poscia, attaccandola alla corda del pozzo, la immerse nell'acqua sino al collo. Aveva prima rinchiuso le serve, affinchè nessuna potesse venire in soccorso; e la lasciò così in pieno inverno ventiquattro ore nell'acqua, e vi sarebbe perita infallibilmente, se non l'avesse sostenuta miracolosamente la carità di cui ardeva nel cuore. La tirò dunque il giorno appresso con l'aiuto di suo cugino, ed ella rimase due mesi interi nel letto simile ad un pezzo di marmo senza potersi muovere. In mezzo a tutte le sue afflizioni rimase sempre dolce ed umile, e dopo che suo marito l'aveva cosi tormentata, ella si prostrava dinanzi a lui, e gli chiedeva perdono, dicendo che meritava senza dubbio i gastighi che egli le infliggeva. Suo marito le corrispondeva con nuovi oltraggi , dicendole che non si appagava delle sue belle parole.

I suoi genitori conobbero subito i nuovi maltrattamenti che aveva sofferti, e la premurarono a chiedere la separazione. Ma ella si rifiutò costantemente. Quindi fu allora abbandonata anche da' suoi, perchè non potevano credere che fosse trattata così male come ne correrà la voce, senza che ella ne desse alcun segno di malcontento. Accadde intanto che i genitori di Giovanna perderono tutte le loro fortune. Suo marito stesso che prima era stato ricco, aveva allora dissipato tutti i suoi beni e vedevasi senza alcun aiuto. Le disse perciò un giorno: *"Io vo' a vendere il pò che ci sopravvanza, fino anco i tuoi abiti; e voglio condurti in luogo ove la tua famiglia non sentirà parlare più di te"*. Giovanna non gli

Digitized by Google

rispose nulla. Intanto si decise egli di porsi a servizio di un nobile uomo, e ordinò alla moglie di ritornare in casa de' suoi genitori, perché non poteva più alimentarla. Mentre ella si ricusava a ciò, il marito le gettò il suo mantello sulle spalle e la cacciò di casa. Giovanna oppressa dalla tristezza e dall'abbandono andò a sedersi ad un sasso vicino al fiume. Quivi venne fortemente tentata a gittarsi dentro di quello, ma trionfò della tentazione, e fortificata da una interna voce, ritornò indietro per entrar di soppiatto nella casa, mentre credeva suo marito occupato nella sua camera particolare. Questi però avea spiato i suoi passi, e la seguì nella scalinata. Quando ella fu giunta al sommo della scala, egli la precipitò giù di peso al suolo. La caduta fu sì terribile che restò per trenta giorni senza conoscere alcuno. La moglie del gentiluomo di cui suo marito era a servizio, ebbe pietà di lei, le procurò il medico, e Giovanna ne guarì.

Il marito stanco del suo servizio se ne andò con lei a Calatayud, nell'Aragona, e vi rimasero un anno soltanto; poi ritornarono a Burgos. Lungo il viaggio, egli la rinchiuse una notte in una stalla con gli animali, attaccata ad una mangiatoia, e non la sciolse che la mattina, affinchè preparasse ogni cosa per continuare il cammino. Ritornati a Burgos, riprese Ortiz il servizio che aveva abbandonato, e fu posto come ricevitore in un vecchio Castello del suo padrone. Colà Giovanna lo servì come una fantesca, non ricevendo in ricompensa altro che cattivi trattamenti d'ogni sorta. Una sera che ella lo aspettava, addormentatasi per la stanchezza non intese i primi colpi quando egli picchiò alla porta. Per punirla, le ferì il braccio con la spada, e indi spremette nella ferita un pannolino inzuppato d'olio bollente. Dopo alcun tempo, Ortiz si diè all'agricoltura, e Giovanna fu obbligata di lavorare come una contadina, ricevendo appena di che mangiare alla giornata. Non aveva allora che diciotto anni d'età, e quantunque le bastasse appena la forza per vivere, ella aveva sempre la forza di soffrire. La rimandò un'altra volta di casa sua, l'attaccò nuda ad un albero e la insanguinò a forza di orribili battiture. Ella rimase altra volta senza alcun cibo otto giorni in una Chiesa. Nessuno ardiva di darle alcuna cosa, perchè egli aveva minacciato di far sua vendetta contro chiunque avesse avuto pietà di lei. Quest'Ortiz era un uomo di statura grande e forte come un gigante, ma crudele come una bestia feroce.

Riprese la terza volta il suo antico servizio a Burgos, e la moglie dovette così pure intraprendere il viaggio al mezzo dell'inverno, per istrade coverte di neve. La sera ad un miglio da Burgos assi-

Digitized by Google

derata dal freddo e sfinita di forze disse a suo marito: *"Mi sento morire, e non posso più proseguire il cammino"*. Quando il marito la vide così ridotta, fu preso da un eccesso di furore. L'attaccò sul mulo, e la menò così un miglio di cammino, percotendole con la briglia la testa cadente. Alcune celesti visioni però la fortificarono e l'impedirono di morire per via. Giunsero finalmente ad una cappella non molto lungi da Burgos, quando lo spossamento delle forze della vita era giunto all'estremo. Le usciva sangue dal naso e dalle orecchie, ed il suo cuore nuotava in un mare di angosce. In questo stato ella disse a suo marito: "Se voi lo permettete, passerò qui la notte, perchè m'è impossibile d'andar più innanzi". La moglie del sacrestano intercedette ancora per lei, ma egli le rispose: *"Giuro che questa sera stessa essa arriverà a Burgos o morta o viva"*. Fortificata interiormente, potè così salire un piccolo cavallo. Doveasi attraversare un fiume che le nevi aveano gonfiato molto. Giuntovi vicino, ella piena di spavento gridò: *"Gesù, il fiume è profondo"*. A queste parole il marito acceso da una vampa di furore, e dopo averle dato un colpo sulla testa, la gittò nel fiume, ov'ella ebbe a lottare più contro l'acqua che contro la morte. Ne fu tirata mezzo morta, e fu pure costretta a salire il cavallo, ed a promettere che non direbbe ad alcuno nulla di quello che era avvenuto, se non volesse esser tagliata a pezzi.

Le cose durarono così molto tempo ancora, egli sempre feroce e violento, ed essa sempre rassegnata, interpretando tutto in bene, e intercedendo in prò di lui, allorquando gli altri si metteano a biasimarlo o a minacciarlo: ovvero allorché la indole colerica gli aveva attirato addosso de' dispiacevoli impacci. Ella stessa ci dice in uno schizzo della sua Vita scritta di propria mano: *"Posso affermare in tutta la verità, che malgrado i cattivi trattamenti di mio marito, non mi è mai sembrato che egli operasse così senza motivo, ed ho riconosciuto al contrario che sono stata io sempre che gli ho dato occasione di dovermi trattare assai più male di quello che ha fatto. Perciò io non ho contro di lui alcun risentimento, ma bensì contro di me. Più egli mi trattava male, più io desiderava tornar da lui a chiedergli perdono, e lo faceva, gittandomi a' suoi piedi e prostrandomi per terra, come ho in costume di fare con tutti coloro che mi fanno alcun male. Lungi da volerne io per contracambio a loro, è mio solo desiderio di parlar loro con benevolenza, e ciò per la grande misericordia di Dio"*. Passò così sino all'età di ventitré anni. Suo marito ottenne allora un posto di servizio nella Cattedrale di Burgos, e il suo temperamento si addolcì a poco a poco. Di tem-

Digitized by Google

po in tempo però ripigliava gli antichi eccessi, e Giovanna tornava a soffrire nuovi tormenti. Ma gl'impeti di lui divennero in fine meno frequenti, e poi del tutto cessarono. Quest'uomo intanto, il quale si comportava verso la propria moglie come una bestia feroce, era irreprensibile sotto tutti gli altri rispetti. Non si udì mai dire, che tenesse commercio con altre donne. Era compassionevole e generoso co' poveri; e diceva spesso a Giovanna che amava piuttosto che ella lasciasse mancare a lui alcuna cosa, che non a' poveri, i quali venivano da lei nei loro bisogni. Dopo quaranta anni di matrimonio, egli fu attaccato da una fiera malattia, e Giovanna non lo abbandonò più d'un passo. Sebbene i medici non vedessero dapprima alcun pericolo, ella però avea già avvertito che il male era mortale, e lo persuade a ricevere i Sacramenti. Allorché ebbe perduto la parola, Giovanna non abbandonò il letto di lui per quattro giorni e quattro notti, consolandolo e confortandolo con le sue parole. Morì in questo modo assistito da Lei teneramente nel 1622. Ella non ne dubitò affatto della salvazione di lui; e S. Teresa le annunziò, dopo una visione, che aveva con la sua eroica pazienza guadagnato l'anima di suo marito.

Pertanto non bisogna credere che Giovanna si sia contentata delle pruove terribili di cui la colmava la mano di Dio. Come se tutto questo non fosse stato per lei sufficiente, non mettea ella alcun limile alle sue mortificazioni volontarie. Non prendeva, nello spazio di ventiquattr'ore che una scorza di pera, una foglia di cavolo, una lattuca o degli aranci, secondo la stagione. Alcune volte suo marito la forzava a prendere alcuna cosa anche quanto una beccata di tortorella. Faceva allora violenza a se stessa, ma appena aveva inghiottita sì piccola cosa, che tosto lo stomaco si rivoltava. Vomitava sangue, ed era assalita d'angosce mortali; di maniera che i medici dichiararono che si esponeva al pericolo della vita, quando la forzassero così a mangiare. Teneva ancora il corpo armato di cinture, di cilizi, di catene di ferro, e di strumenti di penitenza di ogni sorta. Passava la notte a far orazione, intirizzita di freddo, spesso nella neve e nel ghiaccio, e guadagnava a suo marito col suo lavoro assiduo circa venti franchi la settimana. Il resto del tempo era da lei consacrato a visitare gli ospedali, i malati più nauseanti, i poveri e i bisognosi. Dopo che suo marito divenne verso di lei più dolce, ella si pose sotto l'obbedienza di una serva quasi matta. Costei la trattava come una schiava, la caricava ad ogni momento di rimproveri e d'ingiurie, e giungeva a darle degli schiaffi, a sputarla in faccia, e trascinarla pe' capelli. Faceva fare a Giovanna tutto

Digitized by Google

ciò che le passava per la mente. Così, la faceva stender per terra, e poi le dava de' colpi di piede sulla bocca. Ovvero, la conduceva in luogo separato, le ordinava di deporre le sue vesti, e la flagellava in maniera la più atroce. La sua pazienza non veniva meno nè anco in questa novella pruova. Sicché non bisogna farci maraviglia, nell'osservare che questa eroica donna sia pervenuta ad un impero su di se stessa, che non può mai esser di esempio.

Oltre queste pruove, che la Provvidenza manda direttamente ai suoi eletti a fin di compiere la purificazione della loro anima, havvene altre che vengono dalla società, e che sebbene meno penose in apparenza, hanno tuttavia lo stesso risultato. Si racconta che più d'una volta nel mare del Sud, allorché approdavano dei viaggiatori in alcuna isola, ove non aveva mai persona umana posto piede, gli animali di colà colpiti da questa insolita apparizione, accorressero a loro per lo stordimento e per una certa curiosità. Gli uccelli, uscendo dalle dense foreste, volavan attorno a questi stranieri avventori, e si posavano sopra le loro spalle. Gli abitanti stessi degli abissi, com'a dire, i cani marini salivano alla riva, e rimiravano con occhio stupefatto la nuova maraviglia. Questo appunto avviene per coloro che camminano per sentieri solitarii, e menano vita differente dalla vita comune e volgare. Questi uomini privilegiati restano per alcun tempo sconosciuti; ma dopoché finalmente vengono scoperti alle tracce luminose che lascian dietro a' loro passi, tutti allora accorrono intorno ad essi. Si guardano fissi, si pongono ad esame. Ciascun vuole scandagliarne lo spirito che li spinge, ciascuno spiega a suo modo il mistero che ha sott'occhio. È follia, è inganno, è illusione, magià, magnetismo: in una parola si cerca la causa di questi fenomeni da per tutto, eccetto ov'ella è. Similmente dopo tutti questi saggi e tutte queste investigazioni il mistero sfugge alla sapienza mondana, la quale sembra aver paura di scorger quaggiù l'intervento di Dio. Quanto a que' che vengono assoggettati a queste specie di esami, son essi altrettante vittime che si distendono quali cadaveri su cui vuolsi operare un'autopsia. Si permette a pena di saltare sotto lo scalpello anatomico che lor si conficca nel seno. Condotti per vie insolite, fa loro bisogno di rassegnarsi ad essere pel mondo un oggetto di scandalo; e non possono neppure procurare di giustificarsi. Egli è per loro un gran tormento di spirito vedersi accorrere intorno la folla degli uomini; vedersi staccati ad un tratto dalla dolce lor solitudine, e trasportati in mezzo al tumulto del mondo, che loro è insopportabile. Ma il più

Digitized by Google

gran rischio per essi è il concorso del popolo, il quale, tratto dalla sua fede e dalla sua semplicità, lor si avvicina con rispetto, e si dirige ne' propri bisogni come a' Santi. Eglino si trovano così sull'orlo di un abisso, ove un solo pensiero di vanità può far perder loro i frutti di molti anni di lotta. Le vite de' Santi mistici son pieni del racconto di questi perigli. Noi citeremo qui come un nobile esempio S. Colomba di Rieti.

Colomba nacque a Rieti nel 1467. Lo spirito di Dio si era riposato sopra di Lei fin dalla più tenera infanzia, e le aveva ispirato delle mortificazioni e delle penitenze, che l'avean perfezionala prima dell'età conveniente. Nel dodicesimo anno, fu sposata miracolosamente a Nostro Signore, dopo aver rifiutato, con gran dispiacere di sua famiglia, tutti i partiti mondani che le si erano presentati. Fu allora che cominciarono le sue estasi, e da quel tempo in poi divennero sempre più frequenti. All'età di venti anni, entrò nel terzo Ordine di S. Domenico, senza far i voti, e visse nel mondo con altre terziarie sotto la direzione spirituale di un Domenicano. Ebbe ella un giorno una visione, in cui si vide nel Battistero della Cattedrale di Rieti. A' suoi fianchi erano il suo Padrono di Religione, e S. Caterina che le mostrarono una via larga e diritta che conduceva ad una Chiesa di Domenicani, ed udì nello stesso tempo queste parole: *"Esci di qui per non tornarci più, e vieni alla mia Chiesa qui vicina"*. Ella rimirò piena di spavento i Santi che erano vicino a lei, s'inchinò dinanzi a loro timorosa e irresoluta. *"Non temete nulla"*, le dissero i Santi, *"il Signore vi aspetta colà; non tardate perchè questo è il bene vostro; e noi saremo con voi"*. Ella prese animo e si mise in via. Ma ben presto non vide altro che due dragoni, i quali le impedivano il passo. Invocò il soccorso del Signore, e i dragoni la lasciarono passare. Continuò il cammino, e tosto vide accorrere a Lei dalla foresta una moltitudine di bestie selvagge, che non aveva mai vedute; e un grosso cane la mise in fuga col solo sguardo. Come ella cominciò a vacillare di spirito alla vista di tanti perigli, i due santi le apparvero e la fortificarono. Mentre s'inoltrava verso la Chiesa in mezzo di essi, alcuni uccelli di rapina le si avventarono sopra per istrapparle gli occhi. Ma piena di coraggio non fè alcun movimento per allontanarsi, e l'invitò piuttosto a venire verso di lei. Avvicinandosi poi alla Chiesa, vide alla porta una gran folla d'uomini e donne che si altercavano, e miravan lei con terribili sguardi, come se avesser voluto impedirle l'ingresso. Ella però malgrado loro entrò, e vide

Digitized by Google

la Chiesa tutta piena di Angeli e di Santi che si prostravano dinanzi al Bambino Gesù.

Questa visione le rappresentò l'immagine dell'intera sua vita. Comprese ella che bisognava abbandonare la famiglia e la patria per seguire la voce di Dio; onde preparò l'animo della madre a questa partenza. E la madre rimase atterrita a quello che le raccontava la figlia, credendo che accennasse per lei a vicina morte. Allorché fu giunto il tempo, la giovine santa fé preparare la vigilia della sua partenza un agnello, ed invitò dodici scelte sue amiche a mangiarlo in sua compagnia. Dopo il pranzo che fu santamente giocondo, Ella lavò loro i piedi meditando i misteri del Salvatore; poi diresse loro l'addio estremo, raccomandandosi alle loro preghiere. Il giorno appresso sua Madre, non reggendola comparire all'ora consueta, concepì alcuna inquietudine. L'attese sino al mezzogiorno, poi s'accostò dolcemente alla porta della sua camera e la chiamò. Non ricevendo alcuna risposta, salì sopra un granaio domestico, e levò una tavola d'onde poté guardare nell'interno della camera della figlia. La trovò diserta, e la porta era serrata. Sforzatasi infine, vi si entrò, e furon trovati i vestimenti di Colomba sul pavimento ordinati a forma di Croce, e pareva quasi spoglia che il serpe depone. Di Lei però non si scorse alcuna traccia.

La novella dell'avvenimento si diffuse ben presto per la Città. Il popolo v'accorse in folla e mescolavan tutti le loro lagrime con quelle de' genitori di Colomba. Nessuno poteva comprendere come fosse uscita nuda a quel modo e stando chiuse le porte della casa, e della Città; tanto più che non si trovava di lei alcun vestigio. Corse voce che fosse stata trasportata in ispirito all'eremitaggio d'un santo uomo vicino Spoleto, e dopo d'essersi alquanto trattenuta con lui si era allontanata. Perderonsi tutti in congetture. Ella stessa raccontò dipoi al suo Confessore che essendosi messa in orazione secondo il solito, s'era trovata in sulla via senza sapere come fosse ciò avvenuto, spogliata delle sue vestimenta, e rivestita di altri abiti. Poi aveva incontrato vicino ad una Città, era probabilmente Spoleto, un Uomo che l'aveva invitata a recarsi in sua casa per trovar sua moglie e i suoi figliuoli, non lungi dalla strada maestra. Questo uomo la condusse in un edificio solitario, ove la rinchiuse promettendole di ritornar prestissimo. Avvenne che, precisamente a quel tempo, un ecclesiastico del regno di Napoli aveva rapito la figlia unica d'un personaggio notabilissimo. Questi aveva incontanente mandato in giro la notizia del fatto e i contrasegni di sua figlia, con promes-

Digitized by Google

sa di una grande ricompensa per culai che la troverebbe. Ciò parve ad alcuni giovani dissoluti una eccellente occasione di satisfare nello stesso tempo il loro libertinaggio e la loro cupidigia. Aveano scelto quella casa come loro rifugio, e quest'uomo come loro spia.

Colomba stando sola si mise in orazione, sperando che non le verrebbe meno il soccorso del cielo. L'uomo di prima giunge presto con tutti i preparativi di un festino. Era seguito da que' giovani, i quali alla vista della donzella di bellezza straordinaria, credettero aver trovato quella che cercavano. Le diressero tosto alcune parole lusinghiere, le domandarono il nome del suo paese, l'oggetto del suo viaggio, e se fosse ella Chiarina del Regno di Napoli. Si tacque alcun tempo; ma perché insistevano sullo stesso tenore, disse loro: *"Io son Chiara del gran Regno, e vado ove mi chiama il mio Signore"*. I giovani allora le diressero le proposte più abominevoli. L'espressione di modestia e di dignità che era impressa sul suo volto, ispirava loro intanto un certo terrore, di cui non sapevano persuader se stessi. Ascoltaron alcun tempo in silenzio Colomba, che parlava delle pene dell'inferno della brevità de' piaceri di questa vita, e de' tormenti con cui son puniti nell'altra. Ma subito quei forsennati, cercarono di farle violenza. Mentre ella si difendeva contro, i loro sforzi, divenne fra le loro mani a guisa d'un sasso, e non poteron mai smuoverla da quel sito. Acciecati tuttavia dalla passione vollero strapparle gli abiti. Avendo inteso suonar alcuna cosa, sotto le loro mani, credettero che fosse danaro, e questo eccitò ancora più le loro ansie. Ma avendo aperto il fazzoletto che copriva il suo petto, trovarono un Crocefisso, delle reliquie ed una disciplina. Respinti indietro a questa vista le lacerarono gli altri vestimenti, e trovarono parimente che portava sulle carni un cilizio, due cinte di ferro larghe tre dita intorno alle reni, e due catenelle ancor di ferro che s'incrociavano sul petto, ed entravano nelle carni. Colpiti di spavento presero la fuga e poco tempo dopo moriron tutti. Quanto al disgraziato che l'aveva menata in quel luogo, le si gittò a' piedi, le chiese perdono, e l'accompagnò sino al sobborgo di Treni, ove le diè alcune donne che la condussero a Foligno. Egli poscia si convertì.

Giunta a Foligno, Colomba si diresse al monastero delle Chiariste. Queste intanto la interrogarono chi fosse ella, e donde venisse. Rispose semplicemente che era religiosa e tenne celato il resto. Questo silenzio aumentò la loro maraviglia, che superò ogni limite, allorché videro che non prendeva alcun cibo. Pensando che ella avesse alcuna secreta affezione, cercarono di guadagnar la

Digitized by Google

sua confidenza con parole di benevolenza. Veggendo pure che non ottenevano nulla in questa guisa, procurarono di forzarla a mangiare; onde ripiegando indietro la testa, cercarono di metterle in bocca con un cucchiaio de' confetti di anisi, ma indarno; ella li sputò subito. Un giorno non pertanto, affin di compiacerli, Colomba prese alquanti legumi e un po' d'acqua. Del resto ella conversava con loro sulle cose divine, e tutti nell'udirla scioglievansi in lagrime. Intanto il podestà del paese avendo inteso lo arrivo di lei, mandò persona a domandarla, se fosse ella quella Chiarina di cui andavasi in traccia. Ella sorridendo rispose che era bensì Chiara, ma non quella che si cercava; che il suo vero nome era Colomba di Rieti, e andava ove la chiamava il suo Signore. Si scrisse a Rieti, e suo fratello primogenito venne a Foligno con alcuni uomini armati con l'intendimento di ucciderla. Ma ritornò a Rieti dopo averla molto maltrattata, e Colomba divenne ben presto la maraviglia di Foligno. Le suore la osservarono notte e giorno, e la trovarono sempre vegliando, orando e castigando il suo corpo. Una di quelle che l'aveva accolta nella propria cella, assicurò di averla veduta più volte elevata in aria due piedi. I domenicani mandarono per lei alcuni frati a Foligno, ed il priore che le aveva dato l'abito, la condusse in compagnia di alcune donne rispettabili per la strada, che ella stessa indicò; perocché avean convenuto di seguire la chiamata di Dio. Giunsero così in Assisi, e finalmente in Perugia. Qui trovarono tutto il popolo in una emozione indicibile. Erano accorsi tutti al suo incontro, come spinti dallo spirito di Dio, esclamando: *"La Santa! Arriva la Santa!"*. Uomini, donne, fanciulli, tutti la condussero in trionfo. Ella addivenne quivi per la sua semplicità, la sua pietà e le sue estasi un soggetto continuo d'ammirazione. Affin di farla stabilire tra loro i cittadini risolsero di ergerle un monastero, perchè altre città si disputavano l'onore di possederla. Ella trovossi ben presto a capo di cinquanta suore, che si riunirono intorno a lei, dopo che ebbe fatti i suoi voti nel 1490 in età di ventitré anni.

Si trovò dunque in questa guisa avverata la sua visione per l'entusiasmo del popolo di Perugia. Ma fu più difficile a conseguire l'approvazione de' dotti eziandio nell'ordine suo. Una giovine donna di venti anni, la quale in un tempo come quello in cui viveva, vale a dire in un tempo di dissoluzione morale, politica e religiosa percorreva sola le grandi strade, entrava nelle case sospette, e non allegava per motivo di queste singolarità che l'impulso delle spirito di Dio, e poteva di leggieri ispirare alcuni

Google

sospetti a coloro i quali considerando più da vicino le cose, non si lasciavano trarre dall'entusiasmo inconsiderato delle masse, e ciò principalmente appresso un popolo così prudente e così circospetto come sono gli Italiani. Gli ecclesiastici più gravi, ed i Teologi più illustri la osservarono dunque con certa diffidenza. Ingannati già più d'una volta, non si affrettarono affatto di dare il loro assenso ad una maniera di vivere che pareva loro pericolosa. Ebbero Colomba in concetto di vagabonda e d'ipocrita, che correva il mondo affin di guadagnare danaro, e non aggiustaron fede alcuna alle sue astinenze; di modo che l'Ordine suo cercò come sbrigarsi di lei, nella persuasione che ella lo disonorava. Fra coloro che dubitavano della sua sincerità, trovavasi pure Sebastiano di Perugia, che fu poscia suo confessore e suo biografo. Era stato egli testimone, come pure Cesare Borgia ancor giovane allora, di un miracolo operato dalla santa, allor quando rese la sanità e la vista ad un cieco vicino a morire. Cesare, colpito di ammirazione voleva far suonare le campane, e Sebastiano ne lo volle impedire dicendo: *"Fermatevi; questa è donna straniera, e non sappiamo se è una santa malgrado tutto ciò che si dice della sua astinenza. La malizia dell'uomo è grande, e quella della donna è più grande ancora. Bisogna dunque provarla almeno dieci anni per portare un giudizio certo sulla virtù, e santità sua"*.

Conforme questo avviso, si esercitò sopra Colomba la sorveglianza più minuta. Le si mandarono uomini di ogni sorta per provarla e scandagliarne il suo internò. Sebastiano tra gli altri le manifestò le conseguenze funeste, che verrebbero da questa sua simulazione, l'imprudenza contro l'onore dell'Ordine suo, e il danno ancor della sua salvezza. Ma ella rispondeva a tutto con una semplicità somma. Accadde, che il Confessore ordinario del monastero venne ad infermare, e Sebastiano dovette prendere il posto di lui. Si avvisò di trovare allora un'occasione propizia per dissipare tutti i suoi dubbi, credendosi ben capace a sorprenderla, e scovrire, se ci fosse alcun lato oscuro nella condotta di lei, quantunque deciso ben volentieri di riconoscere tutto il bene che in lei trovasse. Dopo aver ascoltato la sua prima confessione, la lasciò parlare alcun tempo, e le disse: *"Quello che mi avete detto, è molto semplice, e le son cose che avvengono assai di frequente. Stiamo dunque in sull'avviso per non cadere in precipizio. Io non so come abbiano operato i miei predecessori. Perciò mi giova che io abbia conoscenza perfetta di tutta la vostra vita fin dalla infanzia, acciò io sia in grado di poter for-*

Digitized by Google

mare un giudizio certo per l'avvenire". Gli rispose Colomba, che seguirebbe con gioia il suo consiglio. Dopo aver determinato fra loro il tempo necessario all'uopo, ella svelò al suo novello Confessore tutta la sua vita intera. Egli esaminò tutto col maggiore studio del mondo, e con minutissima cura, parte per parte, parlandole ora con dolcezza, affin di guadagnarne la confidenza, ed or con severità affin di scuoterla col timore de' giudizi di Dio. Se non che più egli penetrava nell'interno di lei, più si sentiva forzato ad ammirarne la innocenza e la purità. Non vi trovò un sol peccato in tutta la vita. Non si tenne però contento tuttavia alle manifestazioni che ella aveagli fatte. Allorché fu guarito il primo confessore, Sebastiano lo consultò, come fece ancora con gli altri sacerdoti che l'avevano confessata per lo innanzi, e convennero insieme di mandar da per tutto uomini prudenti ad informarsi di tutta la vita di costei presso le persone che l'avevan conosciuta. Le loro testimonianze si trovarono perfettamente d'accordo con le confessioni. Sebastiano di Perugia ne osservò dippiù tutta la maniera di vivere, e l'obbligò a palesagli le penitenze che faceva ed a permettergli di regolarle secondo che credeva conveniente. Egli fece tutto quello che può fare un uomo prudente in simili circostanze, e se malgrado ciò ei rimase ingannato, per noi non vi è nulla di più certo sulla terra.

Colomba intanto continuò a dimorare in Perugia, onorata dal popolo come una santa, insegnando, edificando, pregando, annunziando anticipatamente le disgrazie, onde le persone eran minacciate, ed alcune volte pure il trionfo e la vittoria. Molte città d'Italia cercavano allora di avere a se alcuna sibilla di tal genere, affin di procurarsi un appoggio in que' tempi di tumulti e di confusione. Al pari di Perugia, Narni aveva ancora la sua, chiamata Lucia; Mantova santa Osanna. Avvenne intanto che Alessandro VI nel 1495, fuggendo di Roma per timore del re Carlo, venne a Perugia, ed intese parlare, come era naturale, di S. Colomba. Un giorno che aveva celebrato il divino sacrifizio nella Chiesa de' frati Predicatori, la mandò a rilevare. Venne Colomba a capo delle sue suore. Gli alabardieri del Papa poterono appena aprirle un passaggio sino al trono del Pontefice, in mezzo alla folla che se le stringeva intorno. Appena finalmente fu innanzi al Sovrano Pontefice, circondato di Cardinali, si mise ginocchioni, poi prese il lembo dell'abito del Papa per baciarlo; ma divenne all'istante medesimo immobile come un sasso. Tutte le suore furono presentate al Papa, e se ne andarono in seguilo nel medesimo ordine onde

Digitized by Google

eran venute. Colomba intanto rimase sempre nella medesima posizione. S'interrogò sopra di lei la madre che s'era fatta venire egualmente. La Santa teneva sempre in mano il lembo della sottana del Papa, e le avrebbero piuttosto rotte le dita, che fargliele aprire. Il Papa fu dunque obbligato di aspettare, finché fosse tornata dalla sua estasi. Ella si alzò finalmente; e il Papa la interrogò di tutte le più minute particolarità. Gli rispose Colomba a tutte le domande con prudenza, discernimento e semplicità. Avendo il Papa toccato delle cose più interne, ella ricadde nell'estasi, e rimase immobile, in piedi com'era, e simile ad una colonna di marmo. Alessandro maravigliato si volse con guardo minaccioso verso il confessore di lei, che stavagli vicino ginocchioni, e gli disse: *"Badate a voi, e sappiate che io sono il Papa: vi comando di dirmi la verità intorno a questa figlia"*. Sebastiano disse al Papa tutto cic che sapeva all'uopo; e Cesare Borgia che era presente, confermò la sua testimonianza raccontando ad Alessandro il fatto di cui era stato testimone, e di cui abbiam parlato di sopra. Colomba ritornata in se, rispose di nuovo alle questioni che se le fecero: e il Papa l'accomiatò dopo averla lodata e colmata di favori spirituali.

Colomba divenne incontanente l'obbietto di tutte le conversazioni della Corte Pontificia. Ognuno faceva su di ciò le sue congetture. Erano stati tutti testimoni oculari delle sue estasi, e non potevano per conseguenza negarle. Ma quello che sembrava loro sopratutto impossibile, fu la sua astinenza: e questo era naturale da parte, di persone che attaccavano una certa importanza alle cose di tal genere. Quest'astinenza non era tuttavia completa. Perocché la Santa, affin di distornare l'opinione, aveva cura di bere di tempo in tempo alla presenza degli altri, e di mangiare qualche picciol frutto. Vennero poi secondo il costume, col loro fardello di scienza e sapienza i filosofi, e dichiararono lunatica Colomba. Altri pretendevano che ella fosse invasata. Poscia, vennero de' medici i quali si occuparono principalmente delle sue estasi e costatarono che durante questo stato, i polsi e il respiro si arrestavano. Si scervellarono il capo per ispiegare questi fenomeni, e vi fecer sopra delle ipotesi più assurde, piuttosto che attribuire direttamente a Dio queste cose sovrannaturali. Riguardo alla sua astinenza, affin di formarsene un'idea chiara, esaminarono lo stato de' suoi capelli e delle sue unghie, il colore del suo viso, l'odore della sua traspirazione ecc. L'uno di loro finalmente più dotto degli altri, ebbe l'idea di esaminare lo stato de' suoi denti, e alla loro ispezione giudicò che ella aveva dovuto passar la

Digitized by Google

intera sua vita in una grande astinenza. Le religiose, ancora da parte loro, si scandalizzavano della sua maniera di vivere.; perchè ella permetteva al popolo di tagliare, de' pezzi delle sue vesti, ed ogni giorno anche nel più rigido inverno e contro la consuetudine dell'ordine ella andava a piè scalzi sino a sera; e perchè, malgrado il divieto d'insegnare nella Chiesa prescritto alle donne, ella tuttavia parlava al popolo radunato intorno a lei. A dir breve si parlò, si questionò molto; e di tutto questo scalpore non ne risultò nulla. Egli era allora, come è oggidì, e come sarà sempre.

Quanto a lei, rientrata nel suo riposo, continuò la sua maniera di vivere, operò molte guarigioni miracolose, predisse molti avvenimenti futuri, e vide in lontananza col lume interiore, che rischiarava il suo spirito. Da Roma, ove tuttavia si ondeggiava sempre tra la fede e il dubbio sopra questo argomento, veniva consultata di tempo in tempo intorno a ciò che doveva accadere. Un giorno che il tesoriere del Papa la interrogava nella cappella di S. Pietro sul proposito del Sommo Pontefice, ella gli espose seduta a terra in presenza di Sebastiano le visioni che aveva avuta, parlando e minacciando con tal forza, che tutti gli astanti rimaser colti di spavento all'annunzio de' terribili giudizi di Dio, che erano per iscoppiare. Non s'era mai vista in tale stato questa vergine sì mite e sì buona. Volgeva allora quel tempo in cui la Spagna e il Portogallo inviarono a Roma degli ambasciatori per esortare il Papa a riformare la sua vita e la sua corte, poco tempo innanzi quei giorni di duolo e di confusione, quando si sparsero per tutta l'Italia la guerra e l'assassinio, e lo stesso Papa fu salvato per miracolo, allorché il pavimento del suo appartamento si sprofondò sotto i suoi piedi, in mezzo a lampi ed a tuoni. Era l'epoca ancora in cui Savonarola si levava in Firenze contro i disordini del suo tempo con un'energia che sorpassava alcune volte i limiti della discrezione. È da credere che la corte del Papa doveva esser poco favorevolmente disposta verso Colomba ed altre Sibille che Iddio si aveva scelte. Sicché si formarono nuovi sospetti sopra di lei, e particolarmente sopra il suo confessore, il quale ebbe mandato di recarsi in Roma, a render ragione a viva voce ed in iscritto intorno a quello che conosceva di Colomba, e sulla condotta che egli avesse serbato verso di lei e su' principii che lo avean diretto. Egli eseguì il comando con franchezza e saggezza nello stesso tempo; sicché il Papa nell'accomiatarlo, lo colmò di doni.

Con tutto ciò non fu lasciata tranquilla la Santa. Le mandarono da Roma delle donne a spiarne tutto l'andamento; ma la

Digitized by Google

vergine Colomba le riconobbe subito per divina ispirazione. De falsi infermi si trascinarono a lei, sotto pretesto di chieder la guarigione. Siccome poi tutte queste pruove non conducevano allo scopo propostosi, i suoi superiori tentarono altre vie più dure; la deposero dalla carica, e le inflissero delle pene spirituali. Le si tolse il suo confessore, e le fu dato invece Pietro di Genova uno de' migliori predicatori e de' teologi più distinti del suo tempo. Era stato egli prevenuto contro Colomba, sicché si propose di mettere in opera tutti i mezzi per illuminarla in questo negozio. Ei si preparò a tutta pruova a questo novello incarico con una confessione generale, con l'orazione, il digiuno e la mortificazione; di maniera che il suo corpo ne fu indebolito, e parve tutt'altro da quel di prima. Colomba sempre gaia e serena aveva veduto in ispirito tutto quello che faceva il teologo, e l'avvertì un giorno, verso Natale, di scansar ogni eccesso. Stupefatto a quello che sentiva, cercò nondimeno di nasconderle quello che faceva; ma Colomba gli svelò d'aver conosciuto già il suo disegno; e soggiunse: *"Padre mio, la vostra prudenza riempie di gioia il mio spirito, io so certamente che prima dell'anno nuovo voi avrete acquistato la certezza che desiderate, e pregherò Dio per questo"* Ei non si mostrò di porre attenzione alle parole di lei, ma le serbò nel cuore. La notte di Natale celebrata la prima sua messa ebbe un'estasi, ed una voce gli disse che in quel giorno acquisterebbe la certezza che cercava. La mattina ascese il sacro altare, appena finito l'introito, sentissi tutto avvampato del fuoco della carità, e si sciolse in lagrime. Arrivato alla comunione fu inondato di una tale soavità che non potette più contenersi. Sicché entrò nella sua cella, e concepì un disgusto insormontabile sopra tutti gli altri cibi. Il giorno appresso Colomba gli disse sorridendo: *"Or son contenta, o Padre mio, che voi gustiate del cibo mio. Perseverate, esso vi sarà sempre piacevole"*. Egli era ormai guarito di tutti i suoi dubbi. Quanto a lei sopportò con pazienza ammirabile, per tutta la sua vita, gli scrutinii e le investigazioni a cui fu sommessa.

Aveva da lungo tempo predetto che ella morrebbe poco dopo il suo trentesimo terzo anno. Come fu giunto questo tempo, nel 1501, fu avvertita in ispirito che morrebbe il giorno dell'Ascensione. Si apparecchiò dunque alla morte durante la quaresima, sempre favorita in questo tempo da visioni e da estasi. Andò per l'ultima volta alla sacra mensa il giorno di Pasqua, e si pose a letto pochi giorni appresso, per non uscirne più. Verso la metà della settimana di Pasqua, fu sorpresa la notte da un vomito.

Digitized by Google

Dapprima mandò fuori puro sangue in grandissima abbondanza, poi sangue coagulato, poi finalmente sangue misto a marcia. I medici non poterono intendersi né sul carattere della malattia, nè su' rimedii che conveniva applicare. Quanto a lei, perfettamente rassegnata chiese i SS. Sagramenti, ed ebbe dell'estasi e delle visioni, delle quali ne spiegò alcune a coloro che l'erano intorno. Disse fra le altre cose: *"Signore, degnatevi rappresentare nel sangue mio i segni futuri che debbono apparire in Cielo, vale a dire nella Chiesa: perocché la differenza del sangue mio significa le verghe diverse con cui anderete a percuoterla ben presto, cioè, la strage presso i Cristiani, la peste, la morte e la ruina di un gran numero di popoli"*. Ella non avea visto che troppo bene il vero. Giacché poco tempo dopo la morte di Alessandro, Cesare Borgia mise in fiamma tutta l'Italia superiore, e Giulio II non poté estinguere l'incendio che in un fiume di sangue. Colomba rimase trentatrè giorni coricata sulle nude tavole rivestita del suo cilizio, e senza prender cibo, nè acqua in tutto questo tempo. Una sola volta gustò dello sciroppo che le fu presentato. Alcune volte pure succhiò qualche arancio o ciriegia. L'Eucaristia sola la fortificava; e la consolavano solo le dolci visioni. Nel corso della sua malattia una volta dal pavimento della camera e fra le tavole del suo letto usciron torme di formiche, che avevano la testa rossa, e passeggiavano intorno a lei. Ella affermò che queste formiche significavano l'esercito francese che doveva opprimere la Chiesa, e che doveva poi esser cacciato via. Le sue visioni aumentavano a misura che s'avvicinava la sua fine. La sua lotta col tentatore fu corta, e morì visitata dal suo diletto a mezzanotte del giorno dell'Ascensione. Gli occhi ne rimasero aperti, e il viso apparve colorito, come se allora uscisse dal sonno. Le membra ne erano flessibili come se stesse in estasi. Si operò l'autopsia dopo quattro giorni della sua mortele non si trovò nelle viscere altro che aria. Aveva un poco di acqua nello stomaco e nella vescica, e degli escrementi in piccola quantità, nell'intestino grasso. Il cuore era disseccato, ma il sangue che contenea, era ancor liquido, puro e limpido come il sangue di persona viva (1).

S. Colomba ebbe almeno la buona ventura d'incontrare dei Confessori illuminati e prudenti, e di andare esente così dalla più dura pruova che possono forse sentire le anime di questa tempra , allorché cadono tra le mani d' uomini ignoranti o presun-

(1) *Act. Sanct.*, 20 Maii,

Digitized by Google

tuosi, i quali invece di guidarle per le vie, a cui Dio le chiama, ne le distolgono al contrario, ovvero se ne servono per far esperienze le più sciocche che non possono mai giustificare. Questo appunto accadde alla Beata Liduina. Nel 1407 ella ebbe per curato un Premonstratense, nomato Andrea, il quale, non credendo affatto all'astinenza di lei, le dava contro sua voglia la comunione. Nel 1412, le venne in pensiero di provare se ella non si alimentasse realmente che della grazia di Dio. Sicché il giorno della Natività della Vergine SS. desiderando Liduina di ricevere la santa comunione, egli le presentò un'ostia non consacrata. Liduina non potendola inghiottire, ne conchiuse che non era affatto consacrata e la sputò. Egli intanto le fece per questo una grande riprensione, cui ella rispose: *"Credete voi che io non sappia distinguere il corpo di nostro Signore dal pane ordinario, poiché questo non valgo a mangiarlo; mentre la Sacra Ostia senza difficoltà la trangugio?"* Il Curato, disturbato da queste parole, si alzò e andò via, lasciando la Vergine nelle lagrime e desolata forse meno per la durezza, con cui quegli la trattava, che per esser rimasta senza la santa comunione. Fu subito però consolata in questo dolore da una celeste visione. In mezzo di un grande splendore che riempiva la sua cella, vide a piè del suo letto una croce sulla quale era steso il Salvatore sotto forma di fanciullo. Mentre ella rapita conversava con lui, la croce si sollevò sino alla volta della camera, e poi calò sovra del letto della Vergine, ridotta alla forma e grandezza di un'ostia, tutta raggiante intorno di splendore, e portante le tracce del sangue sgorgato dalle piaghe del Salvatore. Liduina fu inondata da una gioia sì intensa, che parea morirne: ed una delle donne che erano presenti fu obbligata di tener ferma la sua mano sopra il cuore di lei per impedire che le scoppiasse, tanto batteva forte. Sei altre persone videro al par di lei questa apparizione. Liduina mandò suo fratello a chiamare il curato, per farlo esser testimone del miracolo. Questi non volle prestarvi fede. Finalmente recatovisi, vide come gli altri, che erano nella stanza, il portento ineffabile. Ne mandò fuori dapprima tutti costoro, indi serratosi a solo con Liduina, la scongiurò pel giudizio di Dio di non palesare a nessuno quello che era avvenuto. Liduina poi dal canto suo lo supplicò di darle quella ostia miracolosa, ma il sacerdote le rispose: *"Se volete comunicarvi, andrò a prendere alla Chiesa la sacra Eucaristia"*, perchè in quanto a quell'Ostia ei non Sapeva che cosa fosse. Ciò nondimeno insistendo Liduina, ei gliela diè senza credere che avesse alcuna efficacia.

Digitized by Google

La mattina seguente dopo la messa avvertì il popolo di pregare per Liduina che, come diceva egli, non possedeva intera la ragione, e l'ultima notte era stata tentata da' demonii. Poi prese la Santa Eucaristia, e gliela portò accompagnata da un gran numero di persone. Giunta in sua casa, fece mettere ginocchioni tutti gli astanti, raccomandando loro di pregare per lei. Disse pure che la notte innanzi il diavolo era venuto da lei, e le aveva lasciato una falsa ostia, e che perciò egli era venuto in loro compagnia a portare all'inferma la vera ostia sacrosanta per fortificarla. Liduina ebbe del bello e del buono a reclamare e supplicare il Curato di cambiar opinione; ma non potè nulla conseguire; egli se ne tornò alla Chiesa dopo averle amministrato la santa comunione. Intanto coloro che erano stati testimonii del miracolo, lo raccontarono al popolo, dal che ne venne mala disposizione di spirito contro il Curato, tanto che egli non osava più uscir di Chiesa. Ei fu in un più grave impaccio ancora, quando a coloro, che lo domandavano che cosa avesse fatto di quell'ostia, egli rispondeva ora che l'aveva bruciata ed ora che l'aveva gettata nell'acqua. Accrescendosi il tumulto; il Vescovo di Utrecht seppe ciò che era avvenuto, e mandò il suo suffraganeo con altre persone di sua fiducia per prender informazione minuta de' fatti. Il Curato pien di costernazione fece supplicare Liduina, volesse ella abbonacciare questa faccenda. Alcuni commissarii vennero in casa accompagnati dal curato che si scioglieva in lagrime. Liduina si rifiutò di parlare, finché il Vescovo non ebbe promesso che le dichiarazioni di lei non produrrebbero alcun danno al Curato, e resterebbero sepolte nel mistero per tutto il tempo che ella vivrebbe su questa terra. Le si promise quello che chiedeva, e raccontò la cosa com'era andata. Coloro che erano stati testimoni del miracolo, ne confermarono il racconto, e la cosa fu così terminata amichevolmente (1).

Allorché Iddio incarica alcuno di riformare un Ordine religioso degenerato dal suo fervor primitivo, questa missione diviene ordinariamente per colui al quale è affidata, una sorgente di contradizione, per la resistenza di coloro che sono interessati nell'opera, e per l'opposizione che il mondo ha in usanza di muovere contro era tutte le opere di Dio. Questo è provato da numerosi esempi, gli altri notiamo quello di S. Teresa, S. Carlo Borromeo e S. Coletta, nata a Corbia nel 1580 e morta a Gand nel 1646. A questa Santa erano apparsi in vi-

(1) *Act. Sanct.* 14 Apri.

Digitized by Google

sione tutti i peccati del mondo e i castighi che meritavano. Nel suo dolore aveva scongiurato il Signore d'aver pietà di coloro che doveansi perdere, e di convertirli. Una voce le rispose che contribuirebbe potentemente essa stessa a questa conversione, se potesse riformare i tre ordini di S. Francesco. Ella pregò il Signore d'inviare al mondo un uomo capace d'operare questa riforma. Ma in un'altra estasi Iddio le disse che dovea ella compiere una tale opera. Queste parole la immersero in un profondo sbigottimento, perchè non credeva che vi fosse persona meno atta quanto se medesima a sì importante missione. Ella con filial confidenza rimproverò alla B. V. ed a S. Francesco di aver proposto all'attuazione d'un'opera sì eccelsa una povera donzella, semplice, senza istruzione, senza eloquenza e senza virtù. E disse loro che non avea poter sufficiente ad addossarsi l'impresa, e non se la sarebbe mai indossata; perchè sperava con fiducia che il signore non avrebbe chiesto da Lei cose impossibili. Persistette alcun giorno in questa risoluzione, ma sentì pure in se medesima d'aver perduto il riposo. Radunò per questo oggetto alcuni suoi amici e persone molto prudenti, delle quali aveva piena fiducia, e domandò il loro parere. Tutti la consigliarono di obbedire, persuasi che tali apparizioni venivano da Dio e non dal demonio.

Coletta continua non pertanto a pregare Iddio che le risparmiasse dall'addossarle questo carico; quando ad un tratto divenne muta e non potè quindi innanzi pronunziare distintamente una sola parola. Rimase tre giorni in questo stato, e temendo d'opporsi alla volontà divina promise d'ubbidire. Incontanente le si sciolse la lingua. Poscia si fè più ponderatamente ad esaminare per qual via potesse menar la cosa a buon termine, e tosto il carico le parve tanto pesante, che indietreggiò di nuovo sbigottita. All'istante medesimo divenne cieca, e in tale stato durò tre giorni e tre notti. Allora chiese perdono a Dio, e gli promise di conformarsi alla volontà di lui. Il Signore ne accettò il pentimento e le restituì la vista. Vide allora sbucciare dal pavimento della sua cella un piccolo albero, il quale ben presto divenne sì grande, che la riempì interamente. Esso era altresì d'una bellezza maravigliosa. Sotto le verdi fronde vi erano nascosti de' fiori odorosi, ed a' suoi piedi intanto crescevano altri alberi men grandi e men belli di esso. Considerando ella con ammirazione quest'albero che cresceva sempre, il Signore le fece comprendere che ella era rappresentata dal più grande, e i piccoli significavano coloro che dovevano essere da lei riformati. Ma la sua umiltà era sì grande che non poteva prestar fede a questa voce interiore, ond'ella la

Digitized by Google

prendeva per una illusione del demonio che volesse spingerla alla vana gloria. Laonde ella schiantò, presa da una santa collera, l'albero più grande e lo gettò in pezzi dalla finestra; indi fece altrettanto degli altri. Alcuni giorni dopo essendo ella in orazione, questi alberi si videro crescere di nuovo sotto i suoi occhi, e dopo essere rimasti alcun tempo nella sua camera, si trasportarono da se stessi da un luogo ad un altro, e giunsero a riempire una gran parte dell'universo. Dovette finalmente riconoscere la sua ostinatezza e abbandonarsi alla volontà di Dio, a condizione non pertanto che ella non ne sarebbe l'Autrice principale, ma solamente la cooperatrice della Riforma.

Ella ricevette allora la conoscenza chiara di tutto ciò che era necessario per l'esecuzione del disegno; e tosto le diè il Signore un aiuto nella persona del P. Errico di Balma, ed in Isabella contessa di Borgogna, protettrice e compagna di viaggio a Roma. I Cardinali in principio si opposero all'impresa, ma infranse la loro resistenza una peste che si levò a quel tempo. Il Papa accolse Coletta nell'ordine di S. Chiara, e la consacrò abbatessa; e dopo questo ella ritornò nel suo paese. Cominciarono allora per lei gli ostacoli. Ebbe contro di sé sacerdoti e laici, uomini e donne, tutti gli stati e tutte le condizioni. La reputarono qual'ippocrita, qual maga che affascinava gli uomini e gli animali, ed aveva commercio col demonio. Divenne odiosa a tutte le genti di tal guisa che nessuno voleva riceverla nell'occorrenza, nè prestarle una casa. Le cose giunsero a tal punto che fu discacciata dal suo paese unitamente al suo confessore. Questi la condusse in casa di suo fratello, nel castello di Balma in Savoia. La contessa Bianca la invitò a voler con lei dividersi il suo Castello a Genova, e quivi eresse il primo monastero. Ma il Papa la mandò presso le chiariste di Besansone, e di là si sparse la Riforma in moltissimi altri monasteri. Le sue persecuzioni pertanto durarono tutta la vita. Allorché voleva fondare una Casa religiosa, incontrava tali opposizioni, che vedeansi città e paesi interi sollevarsi contro di lei. Se a forza di pazienza e di umiltà riportava la vittoria, i suoi nemici non potendo negare il suo trionfo, si davano a spacciar di lei ogni sorta di maldicenze. I suoi più intimi amici, i suoi Direttori stessi cambiavano disposizioni ad un tratto, passando bruscamente dalla simpatia all'avversione: sebbene se ne pentirono appresso molto amaramente. Fu rappresentata come una donna abbandonata a' vizi più abbominevoli. In mezzo a tutte queste contraddizioni, non fece mai sentire alcun lamento, e com-

Digitized by Google

pi in questa guisa l'opera che il Signore le aveva imposta (1).

Orsola di Parma ricevè in una visione l'ordine di andare ad Avignone a trovare l'antipapa Clemente VII, per ordinargli a nome del Signore, di rendere la pace alla Chiesa con l'estinzione dello scisma. Ella ubbidisce, ed attraversa le Alpi con la sua vecchia madre. Vien presentata all'antipapa; ella lo scuote, dopo un trattenimento di un'ora e mezza. Clemente, spaventato ricusa di riceverla di nuovo, e vien costretta a partire senza aver fatto nulla. Ritorna allora in Roma per andare a trovare il Papa Bonifazio IX, che in sulle prime non prestò fede alle parole di lei. Ma istrutto de' fatti da un testimonio oculare, l'accolse con bontà e la rimandò in Avignone con tutti i suoi pieni poteri. Ella vi si reca senza lasciarsi trattenere dalla notizia che i Cardinali dell'antipapa cercavano di perderla. Introdotta al cospetto di Clemente e de' Cardinali di lui, parla di tal sorta, che nessuno osò contradirla, e Clemente scosso inclina verso la sommissione. Ma i Cardinali si sollevano gagliardamente contro di lei, e cercano di sorprenderla con questioni piene d'insidie. Ella evita con maravigliosa abilità i lacci, che le si tendono, tanto che quelli sconcertati per ogni modo cercano di spaventarla con la minaccia di gravi mali, sperando di sbrigarsi di lei quietamente. La strappano dalla madre, cui attribuiscono tutto questo lavoro, e l'affidano alla custodia d'una donna della città. Accusata come una maliarda e fattucchiera, è soggettata ad un processo. Le vengon dati nuovi vestimenti, e si esaminano scrupolosamente quelli che le si tolgono, per vedere non forse nascondessero alcun oggetto sospetto. Siccome tutti questi tentativi non riuscirono affatto allo scopo preteso, cercarono di strapparle delle secrete confessioni soggettandola alla tortura. Già erano in sull'atto di attaccarle le mani dietro le spalle, allorché un terremoto disperse i suoi carnefici. Alla perfine si lasciò in pace, e se ne andò pei fatti suoi senza aver potuto persuadere Clemente ad abdicare (2).

Le stesse visioni divengono alcune fiate per quei che le ricevono, obbietto di scandalo, o motivi di persecuzioni e di pruove. S. Pietro di Milano che fu a' tempi d'Innocenzo IV valoroso predicatore della parola di Dio, e morì martire, menava in un monastero di quella città una vita santa, ed era favorito di frequenti visioni. Un giorno S. Agnese, S, Caterina e S. Cecilia gli apparvero, ed ebbero con lui de' santi colloqui. Un religioso pas-

(1) *Acta Sanctor*., 6 mar.
(2) *Acta Sanctor*., 7 apr.

Digitized by Google

sando per caso davanti alla cella di lui, e sentendo delle voci di donne s'avvicinò, e vide per una fenditura tre donne bellissime magnificamente ornate che conversavano familiarmente con Pietro. Indignato di ciò quel frate accorre subito al superiore per raccontargli quel che avea veduto co' proprii occhi. Il superiore ancor egli corrucciato, raduna la comunità per deliberare su quel che occorreva di fare. Si decise ad unanimità che il delinquente fosse messo in prigione per qualche giorno, poi mandato in penitenza a Chim. Si eseguì la sentenza senza voler nè anco sentirsi Pietro sull'accaduto. Egli si tacque; ricevè tutto con umiltà ed obbedienza, non movendo alcun lamento, se non a Dio dinanzi al suo Crocefisso, e domandollo che cosa avesse egli fatto? perchè, essere provato in tal maniera? *"Che cosa ho fatto io medesimo, gli rispose Gesù Cristo, perchè mi han così crocefisso e mi hanno fatto morire?"* Pietro consolato, non si lamentò sino a che altre visioni scovrirono finalmente la sua innocenza e lo rimisero in onore. Si trova dipinto questo fatto a Como, nella camera in cui avvenne l'apparizione, e vi si è conservato il crocefisso che parlò al santo (1).

C A P. IX.

Delle opere di carità. S. Caterina da Siena. Santa Rosa. S. Pietro d'Alcantara.

L'anima, una volta liberata, da' legami del mondo e del suo proprio corpo, deve col trionfar di se stessa, appropriarsi in certa maniera la operazione di Dio da lei ricevuta in forma passiva, e rompere così per sempre mediante la carità il legame ed il costringimento della legge. Or questo si compie con la pratica delle opere di misericordia, per mezzo delle quali l'uomo passa dall'amor del prossimo all'amor di Dio, conforme il principio che due cose unite ad una terza, sono unite ancora fra loro. Queste opere sono state sempre considerate dagli ascetici siccome una preparazione necessaria, e lo addimostra il numero sterminato di frati e di suore consacrati in modo particolare a questi generi di opere. Ci basterà segnare qui alcuni tratti più notabili sopra questo argomento.

Poche persone hanno spinto più lungi di Santa Caterina da Siena la carità verso il prossimo. Quantunque inferma Caterina

(1) Steil. t, I. pag. 668.

Digitized by Google

sino a tal grado da non potersi reggere in piedi, tuttavia più di una fiata non solamente si caricò sopra le spalle de' pesi che avrebbero schiacciata la donna più robusta, ed erano alimenti che procurava a' poveri; ma aveva ancora in modo speciale tale amore per gl'infermi, che solea per essi far cose veramente incredibili. Una vedova chiamata Tetta s'era ritirata a causa della sua indigenza in un ospedale, che poteva offrire appena il necessario. In questo, il corpo dell'inferma si covrì totalmente di una lebbra schifosa, sicché non solo dovette abbandonare l'ospizio, ma ancora la Città, perchè era divenuta per tutti oggetto di orrore. Caterina prese di lei pensiero, e la curò con ammirabile carità. Questa donna, inorgoglita di tali servigi, le reputò ben presto come un debito verso di se, e si permetteva di parlare alla Santa in maniera ruvida ed insultante. Caterina nondimeno non vi pose attenzione, e continuò le sue cure, anche dopo che la inferma le comunicò alle mani la sua lebbra, come sua madre innanzi ne aveva temuto. Caterina nondimeno rimase a fianco di lei sino alla morte per consolarla e fortificarla. Poi le lavò il corpo con le proprie mani che divennero all'istante stesso più sane e più pure che non erano state giammai. Un'altra donna aveva nel seno un cancro che spandeva tale fetore, che nessuno poteva reggere a starle vicino, sicché la disgraziata non trovava appena persona che la curasse. Caterina s'incaricò ancora di lei, e le prodigò le cure più affettuose nettandole con gaio viso la piaga, con istupore della stessa inferma. Il male intanto peggiorava, e il fetore divenne si eccessivo, che un giorno il cuor di Caterina si mosse pel disgusto. Allora sdegnata contro se stessa la Santa, disse al suo corpo: *"Come! tu senti orrore di tua sorella, battezzata come te dal sangue di nostro Signore! tu me la pagherai"*. Nello stesso tempo applicò la sua bocca, il naso e la faccia intera su quella piaga disgustante, sino a che il suo spirito avesse vinto la ripugnanza della carne. La inferma, riflettendo sull'eroica azione della Vergine, concepì de' sospetti infami, come accade sovente alte nature comuni incapaci di comprendere tale eccesso di carità. Comunicò i suoi sospetti ad altre persone, e tosto si divulgarono per l'intera città, pervennero fino agli orecchi delle sorelle di religione di Caterina, e le attirarono addosso da parte loro i rimproveri più amari del mondo; Ella però continuò le sue cure verso della donna, e con tutto ciò la servì come prima con tanta carità, che giunse ad ispirarle il pentimento di quello che aveva fatto. La Vergine ebbe ancora per un istante un nuovo disgusto, ed allora si pose ad opra che nessun al mondo avea forse fatto prima di lei. Ella bevve la marcia

Digitized by Google

e 'l sucidume che aveva raccolto dalla piaga nel lavarla. Confessò poi al suo direttore di non aver bevuto in sua vita una bevanda più piacevole. Il Signore, affinché la fede a questo miracolo d'impero sovra se stesso non si perdesse nell'avvenire, ha permesso che si rinnovellasse due secoli e mezzo dopo nella persona di S. Rosa di Lima. Questa Vergine in fatti, provando un giorno un profondo disgusto nel vedere il sangue cavato da una povera giovine inferma coverto di macchie nere, gialle e misto di marcia, lo bevve, per punirsi di ciò che credeva essere troppa sua dilicatezza.

S. Giovanni di Dio*

Se mai per avventura un istinto irresistibile spinse un uomo alle opere di misericordia, fu questi sicuramente S. Giovanni di Dio. Una tradizione racconta la maniera con cui fu chiamato a questa missione. Un giorno incontrò nei campi un bellissimo fanciullo vestito come un piccolo contadino, il quale caminava scalzo, e parea perciò che dovesse molto soffrire, perché la strada era scabrosa. Giovanni pieno di compassione, si tolse i suoi calzari e disse ai fanciullo: *"Povero piccino; il mio cuore si commove a vederti così: prendi le mie scarpe; io posso più facilmente di te andare scalzo"*. Il fanciullo si provò di porle a' suoi piedi, ma trovandole troppo grandi, gliele restituì dicendo. *"Non possono andarmi bene: datele ad un altro più grande e più povero di me"*. Giovanni desolato gli rispose: *"Ebbene! figliuol mio benedetto, poiché i miei calzari non ti possono servire, io ti porterò sulle mie spalle per tutta la strada"*. Prese dunque il fanciullo sulle sue spalle. Ma dopo alquanto tempo il fanciullo divenne così pesante, come se fosse stato uomo grande e robusto, di maniera che Giovanni piegava sotto il peso, ed era inondato di sudore. Tuttavia continuò a camminare come meglio potè, e il fanciullo gli asciugava con la mano il sudor della fronte. Giunse in fine presso ad una sorgente e spossato dalla fatica e dalla sete, volle Giovanni riposarsi alquanto e dissetarsi. Posò il fanciullo sotto un albero ed egli si accostò alla sorgente. In questo egli sentì il fanciullo che lo chiamava, e voltatosi in dietro, videgli in mano una mela grana dalla quale sorgeva una piccola Croce. Il fanciullo aveva un volto raggiante come un angelo, e gli disse con voce soave: *"Giovanni, in Granata sarà la tua croce"*. Incontanente il fanciullo disparve, e Giovanni restò alcun tempo pien di stupore. Poi si mise a piangere per non averlo riconosciuto e d'aver perduto così presto la sua presenza. Era questa l'immagine di tutta la sua vita che gli era apparsa in questa visione. Si recò a Granata, e quivi i sermoni del P. Avila fecero sopra di lui una profonda impressione

Digitized by Google

ed egli s'infinse demente qualche tempo per ispirito di penitenza. Fu rinchiuso in una casa di matti, e si lasciò opprimere di cattivi trattamenti sino a tanto che credette dover bastare, e depose la figura che aveva. Servì in seguito gl'infermi della casa, e fu quivi che concepì il pensiero di fondare un Ospedale per vivervi conforme alla sua vocazione.

Cominciò dal raccorre minute legna sulla montagna vicina, e le vendeva in città per alimentar se stesso e i suoi. Poscia tolse a pigione una casa che era stata lasciata vuota. Quivi raccolse poveri quanti ne poteva contenere. Procurava loro le cose necessarie con l'andar mendicando, e la sua parola era sì efficace che sapeva muovere il cuore degli uomini più duri. Dio benedisse la sua impresa. A misura che aumentavano i mezzi, aumentava altresì il suo stabilimento, e lo estese a tutte le necessità e miserie d'ogni specie. Vi trasportava egli stesso sulle proprie spalle gl'infermi, e più d'una volta si vedeva barcollare sotto il gran peso. Vegliava giorno e notte sopra i suoi malati. Nè l'ingratitudine, nè i cattivi trattamenti, nè la sua propria indigenza potevano rallentarne lo zelo. Allorché non bastavano le limosine, prendeva in prestito del danaro, e trovava sempre alcuno mallevadore per lui. Un giorno s'apprese il fuoco all'Ospedale regio, e l'incendio era sì immenso che nessuno osava accostarsi alle sale; onde già parlavasi di volerne far saltare una parte per conservare il resto. Giovanni era accorso fra' primi. Quando intese i lamenti che alzavano dalle finestre gl'infermi, egli nel trasporto della sua carità si lancia per una delle porte, mostra la via a que' che possono reggersi e camminar da se, altri conduce e trasporta, trascina e fa discendere per la finestra que' del pian terreno dell'edifizio. Compie tutto questo con tanto vigor di forze e tanta velocità, che empì di stupore tutte le genti, e principalmente que' che conoscevano l'eccessiva debolezza del suo corpo estenuato dal digiuno e dalle veglie. Dopo che per lui furon così messi in sicurtà gl'infermi, si mise ancora a salvare quel che potè del mobilio, camminando sempre alla testa degli altri e regolando tutto nel gran periglio. Di poi pigliò una accetta e montò sulla soffitta affin di arrestare l'incendio. Mentrechè raggiungeva l'intento da un lato, le fiamme s'innalzavano più violente dall'altro. Per una mezz'ora le genti lo perderono di vista, e lo credettero già morto, allorché egli esce ad un tratto di mezzo alle fiamme, che non gli avean fatto altro danno che bruciargli il sopraciglio di un occhio. Settanta testimoni hanno affermato con giuramento un tal fatto. A queste opere di miseri-

Digitized by Google

cordia egli consacrò gli ultimi dodici anni di sua vita. Morì a' piedi del suo crocefisso nel 1550, in età di cinquantacinque anni. Egli è il Fondatore degli Ospedalieri che portano il suo nome (1).

CAP. X.

Come la Mistica eserciti e purifichi l'uomo superiore.

L'ascetica cristiana trova l'uomo tal quale lo ha renduto il peccato. Prima della caduta, tenendosi fermo in Dio, egli doveva governare e rattaccare ad un centro comune tutte le sue facoltà corporali o spirituali, e da questo centro dominare la natura esteriore. Ma il peccato, nel separarlo da Dio, ha spostato per dir così tutti i centri della creazione, ed ha prodotto come una eccentricità universale. Il corpo umano ha perduto la facoltà che aveva, di transustanziare gli elementi terrestri, e non ha conservato che quella di trasformarli. Egli ha continuamente bisogno della natura esteriore, ed è obbligato incessantemente di metterla a contribuzione spesso ancora con molta fatica e pena, e non può oprarne la metamorfosi senza subirne egli stesso una somigliante. Se il corpo si sente da per tutto e sempre circoscritto e attaccato da' vincoli della legge di natura, lo spirito altresì assaltato dalle immagini che questa le manda, sente pesar non meno sovra di se stesso la legge della necessità, che ne impedisce i movimenti, e ne impaccia il volo. Perocché ancor esso ha perduto il segreto di transustanziare in certa maniera le nozioni in idee o le idee in nozioni, e si trova da per tutto incatenato dall'infinita moltiplicità delle cose che gli si stringono addosso, e ne travagliano l'attenzione. L'anima in fine, non riposando più in Dio come nel suo centro, ha perduto ancora il privilegio di muover tutto il rimanente col tener se stessa immobile. Essa è entrata nella regione delle cose mobili e transitorie, e si trova trascinata ne' loro vortici sempre divisa tra la generazione e la morte da un lato, e dall'altro tra il dovere e le sue inclinazioni, tra il piacere e la pena. Lo scopo della mistica è di ristabilire i rapporti che esistevano primitivamente tra Dio e l'uomo; ma non potrà giammai raggiungerlo sulla terra; non può se non accostatisi di più in più con uno sforzo lento e perseverante. L'anima ha bisogno per ciò dell'ascetica, la quale occupandosi dapprima de' mezzi che conducono al fine, prende dappoi

(1) *Acta Sanctor*., 8 mar.

Digitized by Google

questo fine stesso come punto di mira di tutti i suoi sforzi. Il suo lavoro consiste a calmare poco a poco tutti questi abissi che il peccato ha scavato tra la creatura e il creatore. Ma in questa lotta morale ella osserva un certo ordine, e comincia ordinariamente dalle regioni inferiori, affin di salir per gradi sino a ciò che v'ha di più elevato nell'uomo. Noi abbiamo fin qui seguito la mistica cristiana, in questo travaglio di riforma; ci resta al presente di considerarla nelle sue relazioni con le facoltà superiori dello spirito, e di studiare i mezzi di cui si vale per riformarle e santificarle. Qui parimente essa procede con un certo metodo cominciando da ciò che vi ha di più facile, e terminando a ciò che v'ha di più perfetto. Stantechè ella cerca in questo modo dapprima di staccare le alte potenze dell'anima dalla moltiplicità delle immagini, in mezzo alle quali, pur troppo van disperse, dopoché han perduto col peccato il loro centro. Poscia, dopo averle raccolte, si sforza di rattaccarle a Dio e di unirle a Lui.

Vi ha tra lo spirito e la natura come un limite estremo che separa queste due regioni. Ora, come ognun conosce, appunto sulle frontiere degl'imperi la lotta è più accanita e quivi si compiono de' sanguinosi combattimenti. Ma allorché la pace succede alla guerra, i rapporti continui che esistono fra' due stati limitrofi, introducono delle intime e frequenti relazioni, in cui ciascuno de' due imperi perde un poco della sua individualità propria e riceve più o meno l'impronta del carattere delle popolazioni che lo toccano. Questo interviene in un certo senso sul limite in cui s'incontrano lo spirito e la natura esteriore. Ciascuno de' due fa delle frequenti scorrerie nel campo dell'altro. Perocché lo spirito ancora sentesi attirato verso la natura, e appena l'esercizio di una salda virtù può reprimere questa attrazione, e rinchiuderlo ne' giusti suoi limiti. È qui riposta una delle principali occupazioni della mistica cristiana. E in prima essa comincia ad educare i sensi, i quali son come le porte per cui le esterne impressioni penetrano nel santuario dell'anima, e stimolando la sua attenzione, la trascinano nelle loro vagabonde scorrerie. Da ciò deriva quello smarrimento e quella trasformazione dell'anima la quale, tingendosi, per cosi dire, de' colori di tutti gli oggetti che la colpiscono, assume in certa maniera la loro forma e diviene in certo senso tutto ciò che sono questi stessi oggetti. Ora queste istigazioni del mondo esterno sono infinite, e si succedono senza interruzione. Tutti i sensi sembrano far lega contro l'anima in questa lotta, e suscitarle nuovi perigli. Se, cedendo alla loro

Digitized by Google

seduzione, ella diviene, per dir così, straniera a se stessa, finisce col perdere la coscienza del proprio stato, ed entra in una specie di estasi naturale, come quella che caratterizza i nostri tempi. Oggidì, in fatti, le onde delle impressioni esterne che colpiscono ogni istante lo spirito, si sono talmente accumulate che, nella impossibilità in cui egli si trova di difendersi contro i loro straripamenti, si lascia trasportare da una sorta d'inebbriamento funesto. Lo spirito vuoto in se medesimo, volge tutte la sua attività e tutta la sua forza verso la sua superficie, e perde a mò di dire, il sentimento di se stesso in questa incessante mobilità.

Non è qui affatto il campo in cui lavora la mistica. Il suo centro non è per fermo al di fuori, ma nel fondo più intimo dell'anima. A questa parte adunque ella diriger deve tutti i suoi sforzi. E in prima, raccogliendo lo spirito un dì smarrito nel campo della natura, cerca di ricondurlo in quel che appellasi deserto interiore, affin che esso vi trovi il mistero della vita, senta nel silenzio gli stimoli interni della grazia, e solo con se stesso e col suo Dio ei meni una vita sublime e nascosta. La mistica dunque prescrive innanzi tutto a que' che vogliono camminare nelle sue vie, di chiudere le porte de' sensi, affin di preservare cosi l'anima loro dal tumulto delle impressioni esterne. Perciò troviamo questa pratica raccomandata e diligentemente osservata da tutti i mistici. Già l'astinenza, per un'azione immediata, diminuisce l'energia della potenze vitali; poscia, per reprimere l'impetuosità e gli sregolamenti dell'appetito, i santi non sanno che inventare per dare agli alimenti che son costretti a prendere, un odore insopportabile alla natura, il quale possa render penoso un atto in cui essa trova sì facilmente del vantaggio. Affinchè il cibo non solletichi piacevolmente il palato, lo amareggiano di assenzio, di fiele e d'altre cose di tal genere; di maniera che il senso del gusto finisce con perdersi del tutto, e non sa più distinguere ciò che è piacevole, da ciò che non è tale.

Si sa che S. Bernardo aveva perduto la facoltà di distinguerei ciò che mangiava, e l'olio e l'aceto aveano lo stesso sapore pel suo palato. Lo stesso era per gli altri sensi. Si racconta dello stesso santo che egli viaggiava un giorno luogo il lago di Ginevra dalla mattina alla sera, senza essersi accorto delle acque di quel lago. S. Pietro d'Alcantara permetteva appena a' suoi occhi di esercitare le loro funzioni. Per tre anni non guardò mai in faccia ad alcuno nel suo Convento, e non conosceva i Frati che alla loro voce. A mensa cercava i piatti tastando come i ciechi; ed in coro teneva sempre gli occhi chiusi, perchè sapeva a memo-

Digitized by Google

ria l'ufficio. Per un anno intero, non aveva guardato una sola fiata la soffitta della sua cella, nè la volta della Chiesa, e per lunghissimo tempo non s'era accorto di un albero che stava all'ingresso del convento. Camminava ancor sempre dietro del fratello che l'accompagnava, perchè non conosceva la via; nè la porta del monastero. Osservava un silenzio continuo, anche allor quando lo ingiuriavano e lo battevano, nè lo rompeva, se non quando gliel'ordinavano sotto precetto d'obbedienza. Parlava allora in poche parole e con grande modestia. I Conventi che avevano abbracciato la sua riforma, erano talmente stretti e poveri che parevano piuttosto tombe. La Chiesa era pure sì piccola che nel santuario, rinchiuso da una inferriata, non vi poteva capire se non che il Sacerdote e colui che serviva la Messa. Il chiostro formava un quadrato sì stretto, che due frati posti a' due punti estremi potevano darsi la mano. Le cellette de' monaci erano metà occupate da un letto composto di tre tavole, l'altra metà era vuota, e la porta era sì stretta e sì bassa che non vi si poteva entrare, se non di fianco ed abbassando la testa. La cella del Santo non si distingueva per nulla da quelle degli altri. Aveva quattro piedi di lunghezza sopra tre di larghezza, ed era sì bassa astretta che non poteva egli nè tenersi in piedi nè stendersi di lungo. Una pietra gli serviva di sedia e di letto. Ornamento della cella eran due croci una di legno, l'altra di carta. Nel muro poi era conficcato un pezzo di legno, ove appoggiava la testa quando voleva dormire alcun istante, e fra tutto questo era vi un vecchio Breviario tutto consunto e lacero. Gli abiti suoi erano i piu vecchi e comuni del convento. Camminava a piè scalzi, e non mangiava che pane duro e nero oltre ogni credere, e alcune volte un pò di zuppa, nella quale tanta acqua fredda vi mescea, che perdeasene in breve ogni gusto. E intanto quest'uomo sì austèro e sì duro verso se stesso era pieno di benevolenza per gli altri; parlava poco, ma d'una maniera piacevole.

Non è soltanto per la via de' sensi che l'uomo si dissipa con le potenze esteriori. Queste stesse potenze dal lato loro, come la intelligenza e la volontà, contribuiscono rispettivamente ciascuna a questa dissipazione spirituale. In fatti l'uomo ha perduto dopo il peccato quella scienza superiore, intima e centrale, che vede e contempla gli obbietti, del pari che nel campo della volontà egli ha perduto la facoltà d'operare per modo immediato sulla natura, in Dio e nel suo amore. In questa vece non gli è rimasto che una scienza discorsiva ed un'operazione lenta e penosa, obbligata di ricorrere a mezzi più o meno numerosi per giungere ad

Digitized by Google

uno scopo più o meno lontano. Non vede più le cose di un solo sguardo, non ne abbraccia più la moltiplicità nel loro insieme e come in un centro profondo. La sua azione, resa inferma in questo modo, non può dominare gli oggetti, su cui si porta, con la concentrazione delle sue forze e della sua energia. Istigato da tutti i lati errante e vagabondo, tenendo dietro ora ad un obbietto ed ora ad un altro, perde finalmente ogni contegno interiore ed è come preso da vertigine. La mistica dunque ha molto qui da lavorare. Dopo che ha raccolto lo spirito e la volontà ha d'uomo che essa li abitui a non cercare al di fuori il loro lume e il loro obbietto proprio, ma bensì nel fondo di se medesimi, purificato e fortificato dalle virtù cristiane per innalzarsi di là sino alla verità suprema ed infinita. Ascoltiamo su questo argomento Taulero, quel gran maestro della vita spirituale. *"Posciachè l'anima si trova talmente legata alle potenze, che si spande quelle per tutto dove esse corrono, risulta di necessità che ella prenda parte a tutte le loro opere, perchè senza di lei non potrebbero avere azione di sorta. Ora se i suoi pensieri passano nelle opere esteriori, ne segue di necessità che le sue interne operazioni ne restino alquanto affievolite. Quello che Dio vuole, si è un'anima vuota, libera da ogni cura, e in cui non v'ha che lui solo, e che di lui solo sia occupata. Se l'occhio tuo vuoi tutto vedere, e l'orecchio tutto ascoltare, se il tuo cuore vuol pensare a tutto, l'anima tua si dissiperà su tutti gli oggetti. Per questo un dotto diceva: 'Quando l'uomo vuol operare nell'interno, bisogna che si raccolga tutta la sua forza come in un angolo dell'anima, che chiuda i suoi occhi a tutte le immagini ed a tutte le forme e che oblii o ignori tutte le cose; solo così può egli operare. Sol nel riposo e nel silenzio il Verbo dev'essere ascoltato; e non lo si potrebbe meglio servire che in questo'. Non altrimenti può l'uomo comprenderlo, e allorché egli arriva a ignorar se stesso il Verbo si manifesta. Ma quest'ignoranza è piuttosto in sostanza una scienza trascendente che adorna e nobilita la nostra ignoranza.*

"Però sin qui non si è fatto tutto; v'ha colà dentro un nemico secreto e perfido, il più pericoloso di tutti; egli è l'amor proprio. 'Togliete l'amor proprio', diceva S. Bernardo, 'e non vi sarà più inferno; giacché dove più le sue fiamme prenderebbero alimento?' "
Se l'uomo dopo essersi distaccato di tutto, riserba se stesso, non ha fatto niente ancora. Ha evitato ciò che gli pareva male, e resta attaccato a ciò che gli par un bene. Non é più, egli è vero, dominato dagli oggetti esterni, ma lo è da se stesso. Perciò la mistica cristiana gli raccomanda di rinunciare a se stesso, e

Digitized by Google

di staccarsi da ogni sentimento sregolato di proprietà. Ascoltiamo all'uopo Rusbrochio: *"Se alcuno rinunzia ad un gran Regno o pure al dominio del mondo intero, e riserba se stesso, non sacrifica nulla o quasi nulla. Ma colui che rinunzia a se stesso nel fondo del suo cuore, anche allorquando sarà costretto di riserbare molte altre cose, come le ricchezze o gli onori, lascia tutto veramente; perchè sa servirsi di tutto per la stretta soddisfazione de' suoi bisogni. Perquanto tu esci di te stesso rinunciando a te e a tutto, per altrettanto e più ancora Iddio entra in te con tutti i suoi tesori. Egli vive in te secondo che tu muori a te stesso: Sacrifica dunque tutto ciò che tu hai, e tutto ciò che tu puoi, sacrificato però col rinunziar a te solo. Così solamente tu godrai della vera pace, che nessuno potrà turbare, perchè essa è appoggiata su Dio"*. Colui che rinuncia alla sua volontà ed a se stesso, rinunzia a tutto, come se tutto gli appartenesse. Si abbandona tutto ciò che si desidera per piacere a Dio; e Dio non ama altro in noi che questo perfezionamento di noi stessi, mediante il distacco. Ma il cammino di questo distacco è l'umiltà ed il disprezzo di se medesimo, perchè l'uomo è a se stesso il più gran nemico, e vinto questo una volta, tutti gli altri sono impotenti. Ora l'umiltà, secondo un maestro della vita spirituale, Gilberto, non si riposa se non dopo esser discesa al luogo più profondo. Questo luogo consiste nella rinunzia intera di se stesso. Ecco finché siamo sopra la terra abbiamo sempre qualche cosa da abbandonare, l'umiltà non saprebbe mai in questa vita trovare il luogo più basso, perchè eccettuato il Salvatore, l'uomo più umile può umiliarsi ogni dì più senza fine. A questa umiltà va unita ancora una sincera obbedienza che non dice punto: *"Io voglio"*, o *"Non voglio questo o quello"*; ma si applica unicamente a uscir di se senza giammai cercar di sodisfar se stesso. La pratica di questa rinunzia dà ogni giorno all'uomo nuove forze, di sorta che libero e potente ha nelle sue mani l'anima propria, e la dà a chi vuole.

CAP. XI.

Raccoglimento delle potenze superiori in Dio per mezzo della preghiera e della carità. S. Rosa di Lima. S. Caterina di Genova.

Le potenze superiori che siano una volta distaccate dalla natura e da se stesse, bisogna rattaccare ad un centro più elevato, perocché non possono sussistere senza un appoggio. Non basta che l'uomo

Digitized by Google

non appartenga più a se stesso, bisogna pure che appartenga a Dio, che pensi ed agisca in lui e per lui. Rotto una volta l'orgoglio, la parte alta dell'anima segue più facilmente questo movimento d'ascensione verso Dio, che la mistica le imprime, perchè ella già tende da se stessa a salire. Non è così della parte inferiore che riguarda le cose visibili, la quale ricerca le verità dell'ordine sensibile, ed a cui per conseguente il movimento di basso in alto. Si conviene dunque vincerne questa opposizione. Ei bisogna che tutto l'uomo interiore sia annichilato in certa guisa, affinchè acquisti in Dio un essere novello: *"Più l'uomo"*, ci dice Taulero, *"opera nel disprezzo e nella rinunzia di se stesso, migliore diviene. Più egli è in basso, più è in alto, più è ristretto, più è largo. È principio di molte imperfezioni, quando l'uomo opera per se stesso, quasi che Iddio non potesse far senza di lui alcuna cosa. L'uomo dovrebbe sempre raccolto all'interno di se, lasciare a Dio la potenza di operare, e far ciò che può dolcemente, bellamente e semplicemente, ma riferire a Dio tutto ciò che ei fa e tutto ciò che dice. Rientra in te stesso, immergili nel fondo del tuo cuore, quivi è Iddio presente. E qui star ti devi tu ancor con le tue potenze, i tuoi sensi, la tua volontà le tue operazioni, e applicali a desiderar l'amabilissima volontà di Dio. Se non hai questo desiderio, desidera almeno di averlo; fatti prigioniero di Dio, non alla maniera che l'intende il mondo, ma in maniera essenziale con abbandono e rassegnazione perfetta. Così solamente Dio si prega in ispirito"*. Allorché l'uomo cammina in queste vie, conosce Iddio come primo principio d'ogni scienza a seconda che egli cessa di conoscere se stesso; vive in Iddio a seconda che muore a se stesso. Iddio regna in lui nella sua gloria, e vive in lui della sua vita divina. Arrivato a questo punto, egli è santo nel suo essere e non più solamente nelle sue opere.

Ma affinchè si stabilisca questa relazione dell'uomo con Dio, fa d'uopo che l'uomo lo desideri vivamente. Or questo desiderio manifestasi nella preghiera: *"Ogni preghiera"*, dice Rusbrochio, *"consiste a dire a Dio: 'Signore, Dio mio, datemi ciò che volete, ed operate con me secondo il beneplacito vostro' "*. Questa è la preghiera di Nostro Signore nel Getsemani, allorché disse al Padre suo: *"Padre non come voglio io, ma come volete voi"*, e stabilì così il fondamento di nostra salute. Questa preghiera lo distacca dalla natura e dal mondo in se e intorno a se; ella lo purifica facendogli sacrificare ogni spirito di proprietà. Perciò tutt'i mistici han considerato l'orazione come uno de' mezzi ascetici più possenti. S. Rosa di Lima aveva ricevuto dall'infanzia, come S. Caterina da Siena il

Digitized by Google

dono dell'orazione; e essendo nella età appena di dodici anni aveva spinto questo santo esercizio al più alto grado. Dormendo o vegliando, gli occhi dell'anima sua eran sempre aperti sopra di Dio; quando ella tesseva, cuciva, o parlava o mangiava o passeggiava; nella Chiesa, al giardino, alle case, nella via, da per tutto e sempre, ella si manteneva nella presenza di Dio. E quello che più recava maraviglia, si era che mentre questa divina presenza occupava tutte le sue potenze interiori, i sensi esterni restavano liberi e sciolti. Mentre parlava interiormente con Dio, si occupava con faciltà delle faccende domestiche e delle cose esteriori, rispondeva pazientemente a tutte le quistioni che se le indirizzavano, e attendeva alle sue occupazioni con tanta prontezza ed esattezza come se non le restava altro da compiere. Le sue compagne s'accorsero più d'una volta, che allorquando cuciva e tirava in alto il filo, nel medesimo tempo che si elevava il suo braccio sembrava elevarsi ancora in estasi il suo spirito per discendere poi di nuovo a tenore che il braccio si abbassava senza che la punta dell' ago variasse di una linea. Mentre orava, i suoi sensi esterni sembravano chiusi a tutte le cose che non le riguardavano. La si vide sovente in una Chiesa piena di gente, prostrata in un angolo vicino all'altare maggiore, restare immobile delle ore intere, con gli occhi fissi sull'altare, non vedendo affatto coloro che le passavano vicino, e sorda a tutti i rumori. Se alcun oggetto esterno toccava l'occhio suo, non chiudeva neppure la palpebra, perchè simile all'aquila rimirava interiormente il sole divino ed era cieca per ogni altra cosa esteriore. Stava nello stesso tempo immobile come un rocca, e dopo un intero giorno di orazione e di meditazione, la trovavano nella medesima posizione che al principio. Così, alle quarant'ore restava nella Chiesa come petrificata dalla mattina sino alla sera senza muoversi nè prender cibo.

Ella avea in costume di chiudersi nel suo oratorio domestico per far orazione, il venerdì mattina sino al sabato, alcune volte ancora sino alla Domenica seguente. Soleva domandare in grazia che fosse lasciata tranquilla per tutto questo tempo, qualunque cosa potesse avvenire. Richiesta del motivo ella rispose con semplicità che durante quel tempo, ella rimanea immobile al suo sito e non poteva alzarsi per andare ad aprire la porta se alcuno veniva a picchiarvi. Si era di più riserbata tre ore nella giornata per pregare Dio, per rendergli grazie de' suoi benefizi, ed onorare l'uno appresso dell'altro i suoi divini attributi, che si aveva fatti spiegare da dotti Teologi, e di cui ella distinguane cento-

Digitized by Google

cinquanta. Non cessava di raccomandare agli altri l'orazione, e supplicava il suo Confessore di raccomandarla a' suoi penitenti. Il suo amore per l'orazione era sì grande, che invitava a pregare e lodare Iddio tutte le creature, quelle ancora che sembravano non poter intenderla. Nell'ultimo anno di sua vita, durante la quaresima, allorché tramontava il sole un uccelletto di una voce incantevole volava verso la sua camera. Indi ponendosi sopra un albero vicino, aspettava che ella desse il segnale per cominciare il suo canto. Appena Rosa si accorgeva del suo piccolo cantore a lato, si apparecchiava da parte sua ad intuonare le lodi di Dio, e sfidava l'uccello a questa gara melodiosa con un cantico da lei composto per questo. *"Comincia o caro augelletto"*, gli dicea, *"comincia le tue incantevoli melodie. Il tuo gorgozzule pieno di canto le versi in abbondanza, affinchè noi lodassimo insieme il Signore. Tu loderai il tuo Creatore ed io il mio buon Salvatore; ed amendue insieme benediremo il nostro Dio. Apri il tuo corgozzule pieno di canto, affinchè le nostre voci s'incontrino dolcemente in un cantico di santa allegrezza"*.

Subito l'uccello si metteva a cantare, percorrendo tutti i tuoni, salendo sempre più in allo, poi taceva aspettando che la vergine cantasse alla sua volta. Rosa cantava allora le sue lodi al Signore con voce che rapiva. E dopo che ella aveva finito, l'uccelletto ripigliava il suo canto. Indi taceva ad un tratto, appena ne riceveva il segno. La vergine ricominciava a cantare le ineffabili perfezioni dell'Essere divino; ora trasportata dall'impeto dell'ispirazione, ed ora esalante il suo amore in teneri sospiri, sino a che il suo silenzio dava di nuovo all'uccello il segnale del canto. Così amendue celebravano alternativamente le lodi di Dio per un' ora intera con un ordine sì perfetto che, quando cantava l'uccello, Rosa non si muoveva;e quando ella cantava alla sua volta, l'uccellino taceva e l'ascoltava con una maravigliosa attenzione. Finalmente verso la sesta ora della sera se ne volava, come se avesse compiuto il suo lavoro per riprenderlo il giorno appresso.

Il secondo mezzo di purificare questa parte alta dell'anima, si è la carità, la quale talmente inonda il cuore, che sembra alcune volte non aver forza più di muoversi, ed esserne tutto consumato. Allora concepisce un disgusto profondo per tutto ciò che ha desiderato o amalo in modo sregolato per lo innanzi. Si suscita allora una terribil lotta tra la carità e l'amore umano, la qual lotta non finisce, se non dopo che la forza di Dio si è impadronita pienamente di tutto ciò che v'ha d'imperfetto nel cuore, allorché la volontà, privata di ogni godimento spirituale, anche

Digitized by Google

superiore, si trova in una derelizione e in un abbandono che la trafigge di dolore. L'anima in questo stato barcolla come nell'ubbriachezza, cercando da tutti i lati qualche consolazione nelle sue angosce. Ma ella non potendo posarsi in nessuna parte, prende il partito di chiudersi in se stessa. Colà entro, divorata di più in più dalle fiamme dell'amor divino, vede sparire in questo immenso incendio tutte le sue inquietudini, le sue agitazioni e le sue imperfezioni; ed esce di là purificata da tutte le sozzure, come un metallo prezioso, che ha perduto nel crogiuolo le scorie onde era mescolato.

Possiamo citare S. Caterina da Genova come un modello perfetto in questo genere. In tutta la sua vita questa Santa maravigliosa, dall'infanzia sino all'ultimo suo respiro, bruciò del fuoco del divino amore. Gli ardori ond'era abbruciata nell'interno, si erano comunicati al suo corpo, e la sua vita intera fu come quella fiamma del sacrifizio, che dall'alto della rupe s'accese dinanzi a Gedeone. Disse ella un giorno ad alcuni suoi amici, che erano stati alcun tempo testimoni degli ardori che la consumavano: *"Ah, se sapeste che cosa sente il mio cuore!"*. Siccome costoro la premuravano a dichiarar loro meglio la cosa, *"Non trovo"*, rispose ella, *"alcuna parola atta ad esprimere un amor sì ardente. Tutto ciò che io posso dire, si è che, se una sola scintilla delle fiamme che ardono dentro il mio cuore, potesse cadere nell'inferno, questo diverrebbe tosto il Paradiso; i demonii diverrebbero angeli, ed i supplizi, ineffabili consolazioni; perchè nulla è compatibile con l'amor di Dio"*. Con una tale esperienza, gli scritti di questa Santa debbono tornar sovranamente istruttivi sotto questo rispetto. Ella dice fra le altre cose nella sua *Teologia dell'Amore.* 1. 3, c. 4. *"O fuoco d'amore! che, ne fai tu dell'uomo? tu lo purifichi d'ogni sua sozzura, come fa dell'oro il fuoco, e tu lo conduci al cielo perchè ei raggiunga il fine a cui tu l'hai creato. L'amore è un fuoco divino che sì come il fuoco terrestre, scalda sempre di più, abbraccia tutto l'essere dell'uomo, e non cessa mai d'operare pel bene dell'oggetto amato. Oh, se potessi una volta almeno prima di morire esprimere ciò che mi fa sentire questo amore, come opera in me, e ciò che vuole da me; come penetra ciascuna parte del mio interno, e vi versa gioia d'ineffabile soavità!* Penetra il cuore con un raggio di fiamme; vi consuma tutti gli amori, tutte le inclinazioni, tutti i desiderii, tutti i godimenti che lo attaccavano una volta, o che attaccar lo potrebbero ancora alle cose della terra. Il cuore cedendo a' movimenti della carità si separa da tutto , e sta pronto

Digitized by Google

a fare tutto ciò che esige da lui, e si sente attirato da essa con tanta forza, che si opera in lui una trasformazione maravigliosa. La creatura presa in questo modo, si lascerebbe volentieri consumare dalle fiamme dell'amore; perchè il suo zelo non indietreggia a fronte di alcuna contradizione quanto grande si voglia. La vista dell'ardente amore di Dio verso di lei le cagiona indicibili tormenti, e non può essa soffrir nulla in se che dispiaccia al suo Dio. Depone perciò non solo tutti i suoi difetti, i più piccoli che fossero, ma ancora tutte le sue imperfezioni e le sue inutili abitudini, senza por mente agli ostacoli della sua natura sensibile, nè alle opposizioni del demonio, del mondo e della carne. È protetta e fortificata contro ogni male dell'anima e del corpo; perocché l'amore le porge ed armi e lumi contro le illusioni del demonio, contro la perfidia del mondo, e contro se medesima ripiena d'amor proprio e di malvagità. Aiutata da questo soccorso, è più forte di tutti i suoi nemici, perchè ella si tiene unita a Dio, che è la forza di tutti coloro che lo temono, l'animano e lo servono; e la propria sua natura non può nuocerle, perchè essa è nelle mani di Dio, ed è sostenuta dalla sua bontà".

S. Caterina portando i suoi sguardi al di là di questa vita, vi contemplò altresì l'energia e gli effetti di questo amor purificante. Sotto un tale aspetto ella considera il purgatorio nello scritto che ci ha lasciato all'uopo: *"Io veggo"*, dice ella, *"Iddio talmente disposto verso dell'anima, che trovandola pura, come era quando la creò, egli l'attira a se con un amore sì ardente, che non ostante l'essere immortale, ella potrebbe restarne annichilita. Di più, ei la trasforma talmente in se, che l'anima non vede più nulla, nè se medesima nè altra cosa, ma solamente Dio, che non cessa di attirarla ed infiammarla, sino a tanto che l'avrà ridotta alla sua primitiva purità ed all'essere d'onde è uscita. L'anima, sentendo dunque, in questa seconda vita, che Dio l'attira così a se con tali ardori, è in prima intenerita da questa carità che la inonda, e se ne va tutta in deliquio. Ma siccome ella vede che non può seguire questo divino allettamento per cagion del peccato ond'è ancor macchiata, e siccome d'altra parte comprende quanto orribil cosa sia il trovarsi esclusa dalla visione di Dio, perciò concepisce un vivo desiderio d'essere liberata da questo ostacolo. Questa veduta interiore, a mio parere, è la sorgente delle pene che soffrono le anime del purgatorio. Ma queste pene ancora, benché sieno grandissime, son tuttavia per lei men gravi del doloroso sentimento che prova in vista degli ostacoli, che in lei si oppongono contro la volontà di Dio e contro il suo purissimo a-*

Digitized by Google

more. Ma io veggo alcuni raggi o quasi fiamme uscir da questo amore di Dio, e penetrare le anime con tale energia ed impetuosità, che esse ne resterebbero annichilite, ove fosse possibile. Perché questi raggi operano un doppio effetto, purificano l'anima e la semplificano. Considerate come il fuoco naturale purifichi sempre piu ciò che consuma; sicché può giungersi a tal grado che tutte le immodezze che vi son mescolate, venisser tolte completamente. Ora l'anima può bensì essere annichilata in se stessa, ma non in Dio; e più ella si purifica, più ancora in se si annichila, e si fa pura e senza macchia in Dio. Il fuoco non può nulla sull'oro a ventiquattro carati, perchè non trova più nulla a consumare. Così, Iddio tien l'anima nel suo fuoco divino sino a tanto che non ne abbia consumato tutte le colpe e le imperfezioni, ed ella stessa arrivata a' ventiquattro carati, perfettamente pura e non avente più nulla di se, si trova tutta trasformata in Dio. Non è più soggetta d'ora innanzi alla sofferenza, perchè non vi è più nulla da consumare in Lei. Se in questo stato di purità ella restasse ancora nel fuoco, non soffrirebbe in alcun modo. Le stesse fiamme sarebber per lei il cielo e la vita eterna senza mescolanza di dispiacere. - (Trattato del Purgatorio).

Il terzo mezzo di purificazione per l'anima é la luce superiore che è prodotta dall'amore. Questa luce, nella sua pienezza e nella sua energia, inonda lo spirito con una forza irresistibile, lega le potenze che son volte verso il di fuori, di tal maniera che i sensi si trovano come appassiti, e lo spirito stesso sembra camminar nelle tenebre; ma in cambio acquista una conoscenza verace del suo proprio essere. E comparando il suo nulla, il suo vuoto, le sue tenebre e le sue impurità alla maestà, alle ricchezze inesauribili, alla luce, alla santità sovrana di Dio, si sente spinto allo scoraggiamento dalla vista della sua propria miseria: sicché può a pena trovar se stesso e riconoscersi. *"Allora è che i terrori della morte vengono a scagliarsi impetuosamente sopra l'anima sbalordita. Una vertigine spaventevole la coglie in mezzo della notte che la circonda e l'avvolge, ogni sicurtà le si invola dinanzi in tutto ciò che opera: perde la memoria di tutto il bene che fa, e non si ricorda più che de' peccati che ha commessi. L'è tolta ogni consolazione, non le rimane più che il timore, l'amarezza e la desolazione (1)".*

Tali sono gli effetti di questa luce che dà Iddio all'anima, per purificarla col fuoco della tribolazione, e per istirpare da lei

(1) S. Giov. della Croce, *La Notte oscura*, 1. 2, c. 6.

Digitized by Google

l'ultima radice del peccato. Con questo mezzo opera il Signore la separazione dello spirito e dell'anima. Onde lo spirito, divenuto più libero acquista la facilità di distaccarsi da tutte le forme naturali, nelle quali non trova ove possa posare il piè. *"Perocchè"*, continua S. Giovanni della Croce, *"siccome gli elementi, semplici, affinchè potessero comunicarsi a tutti i corpi naturali e composti, non debbono avere alcuna proprietà, alcun colore, alcun sapore, alcun odore, e possono in tal guisa accordarsi con tutt'i colori, tutti gli odori e tutti i sapori; così pure lo spirito deve essere purificato, semplificato, spogliato di tutte le inclinazioni della natura, siano attuali, siano abituali, perchè possa partecipare alla pienezza dello spirito della divina sapienza che gli darà certamente un gusto ben più sublime di tutte le cose. Vuoto così di tutto ciò che potrebbe turbarlo, si abitua a dimorare in questa conoscenza che è al di sopra di lui; vi si sviluppa e diviene capace di ricevere le comunicazioni divine. Iddio gliele dona, sia proporzionando l'effusione della sua luce alle facoltà che la ricevono, sia adattando le facoltà alla luce stessa; e in questo modo trasforma la luce che purifica nella luce che illumina. Allora il sole della verità dissipa, levandosi in alto, tutte le tenebre che avvolgevano l'anima per lo innanzi. Ella riconosce frattanto che i suoi terrori non erano che ombre e fantasmi dell'oscurità che dovevan purificarla, e per conseguenza eran vani. Vede ella in fine con chiara vista quali grandi beni ha con ciò acquistato, e quale opera maravigliosa il divino maestro ha in essa compiuto".*

C A P. XII.

Veduta retrospettiva sopra lo svolgimento della vita mistica. Maria d'Agreda.

Non v'è arte al mondo che non abbia il suo tirocinio, i suoi gradi, i suoi progressi e la sua perfezione. Lo stesso incontra in quest'arte soprannaturale e divina, in cui l'uomo è ad un tempo l'artista e la materia di cui deve formarsi il capolavoro. Egli è dunque vantaggioso il ben ravvisare nel loro insieme i gradi per cui l'uomo può innalzarsi in quest'arte sino alla perfezione. A ciascun grado deve corrispondere alcuna forma particolare ed esterna, che ne sia l'espressione: e queste forme ricevono ordinariamente la loro impronta dalla natura stessa delle relazioni abituali in mezzo alle quali l'uomo si trova posto. La vita di Maria d'Agreda è sotto questo aspetto interessante nel più alto gra-

Digitized by Google

do; perocché ella ci dà l'agio di seguire tutti i gradi della vita mistica sino al suo intero sviluppamento. La sua biografia, che si trova alla fine della sua *Città di Dio, è* stata scritta da' suoi confessori, in parte su' suoi manoscritti.

Maria d'Agreda, Abbatessa del Monastero delle Scalze di Agreda, ebbe questo di particolare che il Signore la innalzò per gradi alla perfezione della vita mistica, regolando in lei sempre le nuove contradizioni a misura che Ella saliva più alto, e preparando sì bene le cose, che quasi sempre la lotta che dovea sostenere, e la grazia che facevala trionfare, erano del medesimo tenore. Questa particolarità s'era manifestata ormai sino dalla sua giovinezza, e le sue prime illuminazioni erano state seguite da grandi pruove. E fu pure ben altra cosa, allorché entrò nel monastero con sua madre e sua sorella, e volle abbracciare una vita più austera. Ebbe a lottare, allora principalmente, contro le immagini e le apparizioni che si presentavano a lei con forma spiccata e positiva. Aveva ella ricevuta dalla natura una grande timidità, sopratutto nelle cose della salute. Il demonio parve volersi avvalere di questa disposizione per distornarla dalle vie in cui ella s'era messa. Se la notte voleva darsi a qualche ora di devozioni, il lume si spegneva ad un tratto, e si sentiva sorpresa d'indicibile spavento. Si vedeva circondata di terribili fantasmi, che prendevano la forma di animali feroci: alle volte qualche cadavere avvolto nel suo sudario colpiva gli sguardi di lei: poi le accadeva di sentire uomini vivi, che vomitavano parole le più abominevoli. Lo stesso suo corpo non era nè anco esente dagli assalti del demonio, e qualche volta se lo sentiva addosso con peso che la schiacciava. Dapprima si atterriva a queste visioni, poi vi si assuefece ben presto. In guisa che ella camminava senza timore in mezzo a tali fantasmi; e il Signore d'altronde la consolava.

Intanto ogni di più le si aumentavano le tentazioni e le pene. Il suo corpo, sopraffatto da malattie, cadde in una debolezza estrema. Appena ponevasi in orazione, sentiva in tutte le membra tali dolori, che sembrava le si svolgessero le ossa e ne andasse a morire. La sua immaginazione era assediala da impuri fantasmi, e le pareva allora nel suo abbattimento che le fosse interdetta ogni consolazione e soccorso. Una voce interiore le diceva che le vie per le quali ella camminava, non conducevano a Dio, ma all'abisso; e dopo aver offeso Iddio, aveva trascurato tutti i mezzi di riconciliarsi con Lui. Soffrì tanto in questo stato, che ella stessa dice non esservi né misura alcuna, né numeri ad esprimere

Digitized by Google

quello che le accorse soffrire. A queste miserie ben presto altre pene vennero ad aggiungersi. I combattimenti che avea dovuto sostenere, l'avevano spossata. Vedevasi venir meno ogni dì, ed il suo viso era pallido come quello di un morto. Ciò diè negli occhi delle altre Religiose, sicché si misero ad osservarla giorno e notte. Attribuendosi alle sue austerità la debolezza, quelle si avvisarono di moderarle, affinchè non divenisse interamente inutile alla Comunità. La tenevano occupata tutte le ore del giorno in qualche lavoro che doveva eseguire alla presenza delle altre. La notte la facevano assistere sino a che fosse profondamente addormentata, per timore che non si levasse a praticare alcuna mortificazione. Allorché accadevate di levarsi, veniva punita coll'essere privata della Santa comunione, non sapendosi che questa era la pena più sensibile per lei. Le si diceva che sotto l'apparenza della pietà camminava alla sua rovina. Se la natura, soccombendo qualche volta alla violenza del dolore, lasciava sfuggir di bocca qualche lamento, le altre s'indegnavano contro di Lei, e la trattavano da ipocrita. Se taceva, egualmente le si apponeva a delitto, di modo che non potea mai tenerle satisfatte, qualunque cosa facesse.

In questa privazione di tutti gli umani soccorsi perdette pure le consolazioni interiori. La preghiera e l'uso de' sacramenti non le furon più permessi che in una certa misura. Una voce interna le diceva con una specie di derisione, che dovea ormai accorgersi non esser in buon cammino, giacché non era amata da Dio, era punita da' suoi superiori, era divenuta un oggetto di orrore alle creature, e lasciata in preda a tutte le tentazioni. Ma ella restò saldissima in mezzo a queste pruove. Le sue debolezze e le sue sofferenze corporali, che spesso le permettevano appena di respirare, non la ritennero d'imporsene delle altre volontariamente ed opponendo così violenza a violenza, ne riportò finalmente la vittoria. Le sue pene eran seguite, egli è vero, da grandi consolazioni, a cui poscia alla loro volta succedevano pruove più terribili delle precedenti, ma servivano a purificare sempreppiù l'anima sua da tutti i sentimenti terreni, che avrebbero potuto rattenerne il volo verso Dio. Scrisse allora un piccolo libro che esiste ancora sotto il titolo: *La Scala.* Sino allora aveva potuto tener nascoste agli uomini le grazie che aveva ricevute; ma la potenza dello spirito divenne sì forte in Lei, che non potè più oltre contenersi. Si lasciò scuoprire ben presto senza avvedersene alle altre suore, e queste che avevano biasimato da principio la sua maniera di vivere, attribuirono le cose straordinarie che accadevano in Lei, a qualche illusione o a ippocri-

Digitized by Google

sia od a follia. Tutte s'avvisarono che facesse bisogno di castigarla coll'interdirle la frequente comunione, e non permetterle più di chiudersi nella sua cella. Trovò alcuna consolazione in questo pensiero, che le genti equivocando sulle cose che ella non poteva tener celate, prendevano occasione di disprezzarla. Non ometteva nulla dal canto suo a moderare la violenza dello spirito, ovvero a nasconderla almeno, procurando di ritirarsi in qualche luogo segreto. Non sapeva più che altro inventare per impedire che si manifestasse al di fuori l'interno fuoco, che la consumava; ma tutte le sue precauzioni tornarono indarno. Lo spirito cresceva sempre in Lei; e ben presto le frequenti estasi la tradivano mal volentieri, e le attiravano addosso un turbine di disgusti di cui avremo più appresso opportunità di parlare. Questi travagli durarono fino a tanto che ebbe ottenuto infine dal Signore che le togliesse tutti questi segni esteriori; e le sue sofferenze presero una forma ed un carattere interamente opposti.

Pregando ella un giorno il Signore, perchè si degnasse concederle la familiarità dello spirito, e staccarla dalla parte esteriore e sensibile, d'onde temeva qualche pericolo per l'anima sua, le venne risposto: che sarebbe condotta per sentieri misteriosi, ad uno stato luminoso, quando vi agognasse seriamente, e accuratamente vegliasse sopra di sé, a condizione però che non dovesse rivelare a chicchessia, salvo a' superiori, quel che in Lei sarebbe avvenuto. Da quel punto in poi le si andò lavorando nell'interno un profondo cambiamento. La luce che la illuminava, le venne da una regione più sublime, e lo spirito ascese ad un altezza, che alcuna umana parola non saprebbe esprimere. La parte superiore dell'anima, distaccandosi dalla inferiore, e lasciandola nella sua nudità, prese il suo volo in verso Dio. E comechè non perdesse più l'uso nè de' sensi esterni, nè quello delle interne potenze dell'anima sensibile, ella però l'avvertiva d'essere in una calma e raccoglimento ammirabili. Riceveva il suo spirito le celesti illuminazioni in modo immediato: la sua volontà ardeva dell'amor più puro, e tendeva unicamente verso il bene supremo. Ma tutto restava rinchiuso nell'interno dell'anima: la parte sensibile non vi ponea punto della sua opera e nessun occhio mortale vi avea, che potesse scorgervi dentro alcun che del mistico lavoro. Ed anche allorquando s'era elevato il suo spirito alla maggior altezza, invano potevasi in Lei ravvisare alcun segno esteriore, se tolgasi un contegno pio e raccolto, che annunziava una grande applicazione interiore. Fu con-

Digitized by Google

dotta per questa via, dall'età di ventidue anni insino a morte, ascendendo sempre per gradi ad una perfezione più sublime, a misura che fatta più severa contro se stessa, andava conformando sempreppiù la sua vita a quella del Salvatore. I suoi progressi nella perfezione non potevano pertanto, comechè si industriasse a nasconderli, rimanere ignorati alle sue compagne. Considerandone la vita irreprensibile e l'avvanzamento nella virtù, elleno si videro forzale ad onorarla qual santa, sebbene sparite fossero le estasi, e ridonarle la loro affezione. Cominciò a spandersi anche fuor del monastero il grido delle sue virtù. Ma la vita ne rimase nascosta,e non fu dato che a' suoi confessori di gettare in essa a quando a quando uno sguardo. Trovarono costoro che l'anima di lei era disposta pure meglio di prima a ricevere maggiori lumi e più vivi, senza che ne andasse menomata la faciltà sua di attendere alle occupazioni esteriori spettanti al proprio stato; sì che in mezzo a' lavori suoi conservava di continuo l'esterno raccoglimento. Lo slancio dell'anima sua verso Dio divenne abituale; e le fu dato il tesoro de' lumi divini. Ricevè l'intelligenza de' Misteri della fede e della legge del Signore, poi quella de' Misteri della vita di Cristo e della sua madre. Si sentiva, come lo dice ella stessa, sollevata pur sopra di se, senza essere soggetta nè alla soprabbondanza nè alla carestia de' sensi; vuota d'ogni inclinazione per le creature, si trovava come in un deserto, accessibile solamente nella sua parte superiore alle influenze divine.

Se non che questi cosiffatti favori più grandi ricevuti dal cielo doveano esser seguiti da pruove più terribili. Allorché il Signore la sollevava a questi stati sublimi, l'inquietudine naturale al suo temperamento non vi potea trovar posa, perchè la chiarezza della luce da cui era inondata, escludeva ogni dubbio. Allorché poi queste visioni discendevano nella parte inferiore, e l'intelligenza delle cose sperimentate per lo addietro perdeva della sua chiarezza, cominciavano le sue angosce. Lo spettacolo della propria miseria le si spiegava in tal circostanza dinanzi agli occhi della mente. Mentre si faceva a paragonarla con la grandezza delle grazie ricevute, cadeva in un profondo turbamento, e rimanevasi dubbiosa non sapendo, se camminasse per una via falsa, e se tutto ciò che provava, non fosse che un giuoco della sua immaginazione. Il suo temperamento irrequieto si svegliava a quando a quando. Temeva non forse le sue visioni fossero invenzioni della propria ragione naturale, e non fosse per finire col precipitar nell'abisso, dopo aver di così fatta guisa tenuto in inganno

Digitized by Google

i suoi confessori ed irritato Iddio. La lotta interna che sosteneva addivenne per lei nuova causa d'inquietudine, comechè talvolta in quella vedesse una prova della sua riprovazione. Il turbamento, la desolazione e l'abbattimento che derivavano da tali timori oscuravano in lei il lume naturale del suo spirito, e l'impedivano perciò di ricorrere a Dio. Si armava allora di pazienza e di umiltà, evitava di scrutare gli stati sublimi in cui Dio la innalzava, e sforzavasi di ritrovarne la spiegazione nel lume della fede, andava a confessarsi, e servivasi de' mezzi che la Chiesa offrivale a sua disposizione. Questo martirio, al quale succedevano di tempo in tempo grazie d'alto valore, non cessò più per tutto il rimanente di sua vita. Essa stessa, stupita di ritrovarsi sempre nel dolore, senza aver giammai pur un momento solo di consolazione e di respiro, non poteva dare altra spiegazione di un così fatto stato che dichiarandolo una permissione divina.

Il Signore intanto la condusse da quell'ora in poi per le vie della carità verso il prossimo, affin di compiere così la purificazione della sua vita. Il suo monastero era stato messo nel 1623, sotto la regola della stretta osservanza de' Recolleti, e dopo questo tempo Maria avea provato quelle cose che abbiamo raccontato. Sebbene non contasse ancora venticinque anni, tuttavia i superiori la giudicarono degna di dirigere le altre. Ella conobbe subito per mezzo di una rivelazione interiore i loro disegni. Ne concepì delle grandi angosce, e una lotta terribile s'impegnò tra la sua obbedienza e la sua umiltà. Pregò il Signore istantemente voleste istornare da lei il pericolo che la minacciava, ma le fu invece significato di dover accettare la carica, che le verrebbe imposta, e il soccorso del cielo non le sarebbe mancato in mezzo alle pene del novello suo stato. Dovette dunque rassegnarsi. Nel 1627 fu scelta superiora del monastero. Sempre eletta di nuovo, diresse per trentacinque anni la sua Comunità con una grande prudenza ed una severità temperata da dolcezza. Ad ogni elezione, tornavano a destarsi in lei le ripugnanze e le lotte; ma le fu d'uopo di ceder sempre. Una volta soltanto giunse a sottrarsi per tre anni dal peso che faceva gemere la sua umiltà, per mezzo del Nunzio il quale tuttavia non le accordò la domanda, se non perchè offrire si potesse alle suore ad esempio dì obbedienza, come si era alle medesime già fino allora data a perfetto modello di superiota. La Casa sotto la direzione di lei prosperò sì per lo spirito come pel materiale. Quando ne assunse il governo, ella la trovò in una gran povertà generale, e non aveva oltre a cinquanta franchi a sua disposizione. Ciò non ostante imprese fin dal primo anno la

Digitized by Google

costruzione d'un monastero spazioso e di una nuova Chiesa. Compi quest'opera felicemente nello spazio di sette anni. La benedizione del cielo scendeva sopra tutto quello a cui ponea mano; e la Regina del cielo, che in ogni cosa proclamava per superiora vera della Casa, si faceva in tutto a provvederla all'uopo, sì com'ella dicea..

Maria in questo tempo aveva fatto nuovamente immensi progressi nella vita interiore, e la luce celeste di cui era favorita, la mettea in istato di poter penetrare sino all'essenza ed alle proprietà delle cose. Ed avvegnaché l'orgoglio si mescoli facilmente in tali favori, e lo spirito dell'uomo non possa sopportare una maggior misura di luce, ove non si purifichi d'avvantaggio dal peccato che l'oscura, perciò intravenne che Maria dovette scontare questi doni del Signore con nuove pene e nuovi travagli. Iddio la introdusse dapprima in una densa notte: gli spiriti celesti che l'avean protetta insino a quel punto, le si nascosero; disparve ogni consolazione ed ogni lume; era divenuto impossibile per lei ogni raccoglimento. Rimase in questo abbandono ottanta giorni in preda alle più gagliarde tentazioni; i suoi sensi erano turbati da fantasmi orribili. Le si presentavano dinanzi oggetti i più abbominevoli, spettri d'ogni forma la empivano di spavento; morti che avea conosciuti in vita, le apparivano, ed era costretta a sentire le bestemmie più orrende contro Dio. Il demonio non risparmiava meno le potenze inferiori dell'anima sua. Non v'era malizia, o errore od eresia che non le passasse per la mente. L'inferno era mutato in Paradiso, il diavolo in santo, e i demonii venivano ad imitare alla sua presenza le cerimonie della Chiesa ed a far sotto gli occhi suoi de' falsi miracoli. Era immersa in un'indicibile angoscia, principalmente allorché sfinita e spossata vide rappresentati alla sua immaginazione tutti i tormenti dell'inferno. Finalmente, dopo lungo combattimento, arginata dello scudo della fede, riportò la vittoria, e si trovò così, preparata a ricevere la scienza sublime, a cui Iddio volle innalzarla.

Ella erra addivenuta la sposa del Signore, che l'aveva a sé congiunta con un'alleanza mistica e maravigliosa dopo averla purificata d'ogni terrena affezione. Ricevette allora nuovi insegnamenti, che le appresero ciò che avea da fare per rendersi degna di un tale stato, avanzando sempre nella perfezione. Lo sposo celeste le ingiunse di scrivere queste prescrizioni, affinchè le servissero di regola per l'avvenire. Ella obbedì, sì rinchiuse per alcun tempo nella solitudine, e scrisse un libro intitolato: *Legge*

Digitized by Google

della fidanzata; vetta della carità fraterna e insegnamenti della scienza divina. In quest'opera narra, come il Signore a lei chiese che gli ergesse nell'anima un tempio mistico degno della sua maestà. Prendendo ad immagine il tempio di Salomone, divide, Maria la sua opera in tre libri. Nel primo si spiana il suolo, si preparano i materiali, si scelgono, si levigano. Vi si espongono le leggi della mortificazione de' sensi e delle loro potenze e i mezzi di purificarle. Il secondo libro tratta della costruzione dell'edifizio, di ciò che v'ha di più perfetto nelle virtù e de' modi di fare ogni cosa per amor di Dio. Vi si dimostra come la parte superiore e la inferiore della creatura debbono convertirsi al Creatore, per cooperare alla costruzione del tempio. Il terzo libro tratta della consacrazione del tempio, della communione intima che esiste tra Dio e l'anima. Maria dopo avere scritto queste cose si pose in sul proposito di ridurle ad effetto, e di questa maniera dopo un lavoro faticoso di molti anni innalzò entro di se un tempio al Signore. Si applicò senza rattento a cercare in tutto il beneplacito di lui e la salute delle anime, vi si adoprò studiosamente di guadagnarlo con quanti mezzi avea.

Il comandamento che ebbe di scrivere la vita della Santa Vergine, fu altresì per lei occasione di nuovi progressi. Aveva cominciato quest'opera nel 1637, e ne compì il primo libro in venti giorni. Le idee affluivano in sì gran copia nel suo spirito, che la sua penna non poteva bastare ad esprimerle. Ma fu di nuovo esposta a grandi tentazioni. Il demonio le rappresentava esser presunzione per lei d'imprender a scrivere intorno a soggetti si elevati: non poter essere che il Signore per un'opera siffatta, si servisse d'una creatura indegna cotanto, e non partir quindi da lui que' lumi, che per avventura ella avea potuto ricevere. Questi pensieri la gettarono in un profondo turbamento. Il suo esitare però fu causa che il Signore contro di lei si corrucciasse, e l'opera restò sospesa per qualche tempo. Più tardi intanto rinfrancassi di coraggio, e vi pose nuovamente mano. In quel che ella occupavasi nello scrivere, il cuore le ardeva interiormente, e le sembrava che sopra di lei si posassero le lingue di fuoco che al giorno di Pentecoste discesero sugli Apostoli. Una luce dolce e possente ad un tempo, che soggettando totalmente l'intelligenza ed i sensi di lei, la rischiarò interiormente. I sensi principalmente ne furono avvantaggiati. Le sue terrene inclinazioni furono tutte mortificate, e si senti spinta da forza irresistibile ad appigliarsi mai sempre a quanto le si fosse per avventura rappresentato di più. Allorché fu pervenuta a capo dell'opera, le si fé vedere il Si-

Digitized by Google

gnore in una visione interiore di nuove maravigliose attrattive adorno e di nuove grazie. Le parve che il divino Salvatore la menasse al cospetto del Padre eterno, ed ivi intese una voce, la quale diceva d'esser ben conveniente che fosse ella la prima a ridurre alla pratica quanto aveva scritto per vederne la prima anche i frutti. Vi acconsentì di buon grado e incontanente una voce le risuonò dall'alto che disse: *"I giorni dell'anima tua sono compiuti: essa è già morta al mondo. Oggi essa è rinnovellata, e rinasce dinanzi a Dio, come colei che comincia una novella vita".* Si umiliò e annichilì Maria più ancora che non aveva fatto già per lo addietro, e si diportò inverso alla Beata Vergine a quel modo che una fanciulla usa quando si attenga in tutto alle lezioni della maestra. Fè tesoro degli ammaestramenti per così fatta guisa ricevati, descrivendoli in un libro, a cui diè questo titolo: *La legge della fidanzata; pensieri e sospiri del cuore per arrivare al vero fine che è il beneplacito del Signore.* Vi aggiunse un trattato: *Delle virtù ed eccellenza della Beata Vergine;* fin altro: *Della meditazione della Passione di Gesù Cristo,* e il seguito degli esercizi di pietà per ciascun giorno. Il tutto fu menato a compimento nel 1641, e il suo manoscritto si conserva tuttora nel monastero in cui visse. Il suo Confessore ne regolò di poi la vita esteriore in maniera più confacente al grado di perfezione che aveva raggiunto. Le ordinò di moderare i digiuni e le mortificazioni, e di comporsi di vantaggio conforme agli usi della comunità. Le tolse la piastra di ferro su cui dormiva, le proibì di portare cilizio sulla nuda carne. Cercò in generale di richiamarla dalle pratiche esterne alle interne, ed essa obbedillo in tutto con una docilità esemplare.

Un secondo Confessore le ingiungea di dover bruciare tutti i suoi scritti; ed ella lo fè senza indugio nè replica. Come fu poi tornato il primo, questi le diè precetto di rifare l'opera fin dal principio che aveva distrutto per quanto potrebbesi richiamare le già concepite idee: volle vi aggiungesse dippiù l'istoria della sua vita. Obbedì anche in questo, ma s'avvisò doversi questa volta apparecchiare seriamente a un cotale lavoro. Fece dunque nel 1651 una confessione generale che durò tre mesi dopo aver esaminato la coscienza per sessantadue giorni. Entrò poscia in una morte spirituale, per cominciare una novella vita, di maniera che riguardava come picciola cosa tutto ciò che avea fatto fin qui nel servizio di Dio. Ebbe sempre degli aspri combattimenti a sostenere; ma le potenze superiori dell'anima aveano il dominio, e la vittoria le fu agevole. Le venne detto in ispirito che sareb-

Digitized by Google

be in calzata ad uno stato più perfetto ancora, e che dovea rendersi non altramente a figliuoletta, la quale tiensi alle vestigia di sua madre. Ella vi si aggiustò, ed entrò nel noviziato di questo novello stato, che appellava stato religioso. Dando significazione mistica all'abito puro e bianco del novello ordine, si pose come novizia sotto la direzione della Regina del Cielo, la quale ebbe lei in luogo di figlia. Cominciò il suo novello noviziato nel 1652, il giorno della Candelora. Dopo averlo compiuto, dandosi studiosamente a ricopiare in se le virtù della Vergine SS., fu chiamata all'imitazione di Cristo stesso ed all'osservanza esatta dell'Evangelo sino alle più minute particolarità. La morte spirituale, da cui fu preceduta questa nuova vita, fu assai più penosa ancora della prima. Le sue contemplazioni divennero anche più sublimi e il suo abito mistico più puro e più bianco. Il Signore istesso le si fé maestro in questo secondo grado del noviziato. Entrò nel terzo l'anno 1653, il giorno dell'Ascensione. Non avea fin qui nulla sentito di somigliante a quel che provò in questo nuovo stato d'unione intima con Dio. In esso Iddio vive in noi ed opera come l'anima dell'anima nostra; la quale in così fatto genere di vita sembra non possa più alto ascendere. Un anno più tardi, in un ratto, fece dinanzi al trono dell'Altissimo la sua professione, obbligandosi d'imitare Gesù Cristo e la sua Madre, ed a vivere nella unione con Dio. Poi nel 1658, in mezzo ad estasi numerose, diè alla sua Istoria la forma che scorgiamo a' nostri dì.

Maria fu elevata ad un alto grado di perfezione. Ella stessa scrive su questo punto: *"Io avvertiva in me i grandi e meravigliosi effetti della luce che mi rischiarava e separandomi da tutto il terrestre, era trasportata tutta in Dio. E mi sentiva di essere più là, dove io amava, che non dov'io viveva. Il corpo mio era affievolito e spossato, le mie cattive inclinazioni erano mortificate, recise e assoggettate; le virtù prendevano le loro attività, ciascuna nell'ordine suo. L'amore accendeva, e conduceva la parte superiore dell'anima, e questa dal canto suo, rattaccava a Dio l'inferiore. Tutte le voglie cattive del pari che tutte le passioni dell'appetito irascibile avevano affatto perduta lor forza. Tutte le mie inclinazioni erano volte all'amor della virtù. L'appetito irascibile interamente era armato contro il male ed il peccato, e tutto ciò che aveva amato sino allora, m'era divenuto obbietto d'orrore e di spavento".*

Digitized by Google

LIBRO TERZO

L'anima riceve dalla mistica nuove tendenze e lumi di ordine superiore.

CAPITOLO I.

De' fenomeni prodotti dalla mistica nelle regioni inferiori dell'uomo. S. Filippo Neri.

La mistica purgativa, impossessandosi dell'uomo per intero, a preparandolo a suo modo, deve manifestare i suoi effetti in tutti i campi dell'essere di lui. Se nonché fa uopo questi effetti siano più visibili ancora nelle regioni inferiori, in cui tutto può esser appreso da' sensi. Tali adunque in queste regioni sopratutto debbono i fenomeni mistici presentarsi in uno aspetto, in cui più agevole riesca convalidarsi con prove di fatto. Lo studio di tal ragione ci terrà occupati nella presente parte del nostro lavoro. Ne abbiamo fortunatamente nella persona di S. Filippo Neri un esempio sotto questo rapporto perfetto. E noi possiamo citarlo con tanta maggior fiducia, quanto meglio i fatti miracolosi che ne riempiono la vita, vengono comprovati in maniera autentica da testimonii oculari, i quali d'altronde ci offrono quanto mai guarentigie desiderar si possono.

Filippo aveva il costume d'invocare ogni giorno lo Spirito Santo; ed allorché divenne sacerdote, non mancò mai quando la rubrica glielo permetteva, di recitare alla messa l'Orazione *Deus, cui omne cor patet ecc.* Intanto, mentre egli invocava con grande fervore lo Spirito Santo il giorno della Pentecoste si sentì consumato dal fuoco della carità di tanta forza, che, non potendosi mai tenersi saldo in su' piè, si distese sulla nuda terra e cercò, col lacerarsi le vesti, trovare alquanto di refrigerio il suo cuore infiammato. Dopo essere stato così alcun tempo, temperati gli ardori ond'era divorato, si levò su, e pieno di allegrezza straordinaria sentì vacillare sulle piante tutto il corpo per forza di gioia che inondandogli il cuore di là partivasi a ricercarlo fino alle

Digitized by Google

midolla. Poi divenuto piu calmo, si pose la mano sul cuore, e trovò in questo luogo spostato all'infuori di più pollici la parte del petto, senza che pur un dolore ne risentisse. Contava egli allora trentunanno di sua vita. La durò altri cinquantadue in tale stato senza punto soffrirne, sempre ameno, sempre pieno di vivacità e d'ardore. Fu non ostante da quinci in poi, sorpreso da palpito di cuore, che gli si riproduceva tutte volte che o si raccogliesse a preghiera o celebrasse i sacrosanti misteri, o si adoperasse in predicare ed amministrare i sagramenti, ovvero finalmente si desse a fare alcun'altra cosa di somigliante. Eran sì violenti cotal palpiti, che n'era scossa da capo a piè tutta quanta la persona, e sembrava anzi che gli si volesse d'un tratto scoppiare il cuore. Tutto tremava di sotto a lui, e d'intorno a lui la sua sedia, il suo letto e la sua camera stessa: si sarebbe detto fosse per forza di un terremoto. Pregava un giorno con gran fervore nella basilica di S. Pietro, una grossa panca su cui era egli genuflesso incominciò a tremare come se non avesse avuta sostegno di sorta. Se abbracciavasi alcuno che gli fosse caro, questi ne rilevava il batter del cuore, e sentivasi ad un tempo anche penetrato da una gioia di cui non sapeva rendere a se medesimo ragione. Questo fatto viene attestato da moltissime persone che l'avevano provato.

L'incredibile attività dell'organo del cuore, nel nostro Santo, diffondeva in un baleno per tutto il corpo un calore che lo divorava. Nella stessa sua vecchiezza, comechè estenuato fosse per ogni genere le privazioni, si vedeva soventi volte obbligato anche in mezzo all'inverno, a cercare qualche regriferio. Bisognava la notte, nelle stagioni più rigide eziandio, spalancar la porta e le finestre della camera in cui dormiva, agitar l'aria d'intorno a lui con pezzo di drappo o con apposito arnese. Più d'una volta si fu nella necessita di dover alleviare con l'acqua fredda il suo palato, disseccato dagli ardori del fuoco che gli usciva dai polmoni. Così, nell'autunno teneva sempre le sue vesti aperte sul petto. E quando i suoi lo esortavano a guardarsene per non esporsi al pericolo d'incorrere in qualche incommodo, rispondeva esser forzato a comportarsi così per le fiamme che lo bruciavano internamente. Era poi assai notabile che que' palpiti straordinari di cuore, onde venia sorpreso comechè suo malgrado, pur non avevano più lunga durata di quello che egli avesse voluto, siccome n'assicurò egli stesso il Cardinale Fr. Borromeo che di tenero amore lo amava. Laonde i medici che lo curarono nelle sue malattie, dichiararono essere questo fenomeno soprannaturale, opi-

Digitized by Google

nione che fu comune a molti illustri sapienti di quella età, i quali scrissero delle disertazioni su questo soggetto, come fra gli altri fecero ed A. Cisalpino ed A. La Porta. Egli si abbandonava a tutte le opere di carità; e l'amore di lui era sì impetuoso che alcune volte con voce soffocata esclamava *"Lasciatemi, Signore: l'uomo è troppo debole a poter reggere un tale eccesso di gioia"*.

Le sue infermità eran frequenti. Di rado passava un anno senza sostenerne qualcuna. Sovente esse furono gravi, e fu per ben tre volte munito della estrema unzione. Ma allorquando il corpo sembrava dovesse soccombere, il suo spirito era sempre libero, la espressione del suo volto piena di serenità, e il suono della voce chiaro come nella sanità più perfetta. Non gli sfuggiva mai alcun segno esterno che potesse far trasparire i suoi dolori, anche i più gagliardi; ed egli anzi era che somministrava consolazione che venivano a darne a lui medesimo. La sua costituzione era di tal guisa forte e tanto mobile, che la guarigione ordinariamente era subitanea non altrimenti il sopraggiungergli delle infermità. Onde sovente dopo d'essere stato la sera pressoché vicino a morte, alla dimane trovavasi fresco e disposto a camminare, ed a far qualche dovere, come se non avesse giammai sofferto infermità. La guarigione non ostante era ordinariamente in lui soprannaturale, e spesso o l'effetto di una certa preghiera, o quello della virtù di qualche reliquia. A' medici non rimaneva allora altro da fare che porgere all'infermo alcun refrigerativo per calmarne gli ardori. Un anno prima di morire fu preso da una febbre violenta; e non poteva nè parlare nè mangiare. I medici dichiararono che l'era finita per lui, e si ritrassero in una stanza vicina. Intanto all'improvviso udirono esclamare: "O mia buona e santa Signora! tutta bella e tutta amabile!" V'accorsero, e lo videro elevato in aria al disopra del letto, con le mani distese, e poi le ritirò come colui che stringe alcuna cosa sul petto, continuando a dire "O mia Signora! io non son degno, non sono degno". La Vergine Santissima gli era apparsa, e l'aveva guarito. Come poi, ritornato in se, videsi intorno i numerosi astanti che circondavano il suo letto, si nascose la testa sotto il lenzuolo, e pianse lungo tempo. I medici tastatogli il polso, lo trovarono in uno stato perfetto di sanità, ed egli stesso lasciò il letto il giorno seguente come se nulla di male gli fosse accaduto.

L'anno appresso, lo attaccò di nuovo la febbre con eguale violenza, e senza abbandonarlo più pel corso di un mese intero. Ma

Digitized by Google

ottenne da Dio con le sue preghiere la grazia di celebrare con perfetta salute all'altare della Chiesa la festa de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, pe' quali aveva molta devozione. Il mese seguente, una emorragia di sangue per la bocca lo ridusse in pericolo di morire; ma la Santa Eucaristia che gli recò Baronio, gli restituì la calma e la forza pel resto della giornata. La sera ricomparve l'emorragia accompagnata da una tosse violenta, che minacciava di soffocarlo. Tutti i rimedii tornarono indarno, ed il Santo disse al medico il dì appresso: *"Lasciate le vostre medicine, io ne ho delle più efficaci. Ho mandalo delle limosine, perchè alcuni sacerdoti celebrassero le messe secondo la mia intenzione, questa mattina, e da quel momento io mi sento ristabilito"*. I medici stupefatti si convinsero dall'osservazione de' polsi, che egli diceva la verita, e restò in buona salute sino al mese seguente. Ei conobbe allora non solo il giorno, ma l'ora e il genere ancor di sua morte. Fece dunque l'estreme sue disposizioni, prese commiato da' suoi cari, e lo stesso giorno in cui avvenne la morte, attese alle sue ordinarie occupazioni, celebrò la messa, ascoltò le confessioni fino a sera, cenò, congedò poi i suoi verso le ore tre di notte, dopo aver dato loro la sua benedizione, e restò solo con Dio sino a cinque ore. Quei che dimoravano sotto di lui, sentendolo camminare per la stanza, salirono e lo trovarono, a letto che gettava qualche leggiera mucosità. Annunziò loro la sua morte. Vennero subito chiamati i medici: i suoi discepoli erano genuflessi intorno al suo letto; ma egli si mostrava gaio, e parlava senza difficoltà. Intanto abbassò il capo, e la vita non si manifestava più in lui, che per un poco di calore nella regione del cuore, conservando tutta volta l'uso de' sensi. Baronio lo pregò di volger loro qualche parola e di benedirli. Alzò gli occhi e la man destra verso il Cielo; poi l'abbassò, come se avesse ottenuto quel che chiedeva, e morì senza fare un solo movimento.

Quattro giorni dopo la morte fu aperto il suo corpo da' medici Vittorio e Zerla alla presenza di un gran numero de' suoi Religiosi. Si trovò al lato sinistro avere due false costole, la quarta e la quinta rotta. La rottura era visibile nella parte anteriore del petto, ove le costole terminano in cartilagini. Le costole spezzate erano sollevate all'altezza maggiore di un pugno. I medici dichiararono concordemente e con giuramento che la rottura non era stata causata da alcun esterno accidente, non era stata accompagnata nè da dolore nè da infiammazione, e doveva essere per conseguenza attribuita ad una causa puramente sovrannatura-

Digitized by Google

le. Giudicarono che il Signore aveva potuto permettere ciò, prima affinché il santo, allorché si abbandonava alla contemplazione, non soccombesse agli ardori che lo consumavano; in secondo luogo, affinchè il cuore infiammato dal fuoco della carità avesse sufficiente spazio per muoversi; finalmente affinchè i polmoni potessero portare al cuore dal di fuori il refrigerio di cui aveva bisogno. Del rimanente, nel torace non v'era nulla che annunziasse altra rottura qualsiasi. Il cuore apparve grossissimo e di una forza muscolare straordinaria. Cisalpino e La Porta dichiararono pubblicamente che questa forza straordinaria si derivava dall'energia sovrabbondante degli spiriti vitali. L'arteria polmonare era altresì più grossa che non suol essere in natura. Nel pericordio non si trovò acqua, e i medici attribuiscono questo effetto al fervore della contemplazione. Non si trovò sangue nemmeno nelle auricole del cuore. Non si sentì alcun cattivo odore; nè anche quando se ne estrassero le viscera per seppelirle in luogo separato. S. Filippo Neri non è poi veramente il solo presso cui si siano prodotti questi fenomeni. Avvenne il medesimo in Felicita di Sirignano. Per cinquant'anni ella non si alimentò che di pane ed acqua, e ciò nondimeno il suo cuore prese una tal forza, che sollevò in modo straordinario le costole di ambo i lati del corpo.

Cotali fatti sono fecondi d'istruzioni per noi. Considerate questi stati straordinarii nel loro rapporto con l'ordine sovrannaturale, ed evidentemente rivelano il lor proprio essere, la loro natura mistica, sicché veggionsi oltrepassare il cerchio della patologia comune. Lo stesso rapporto si rileva in molti altri casi, e deve condurci per conseguenza alle medesime conclusioni, sopratutto allorché i loro sintomi sembrano rannodarsi alle feste della Chiesa, come nella persona di S. Ermanno Giuseppe di Steinfeld che aveva il costume di dire: *Festa sunt mihi infesta.* I Manichei insegnavano che in origine il principio malo aveva preparato la carne come un lacciuolo alle anime, prima che fossero rinchiuse in un corpo. Elleno, dopo avere svolazzato per qualche tempo con curiosità intorno agli agguati che eran stati tesi loro; finalmente lasciavansi prendere, e trovavansi così prigioniere della carne. Questa dottrina, falsa in quanto cerca di spiegare l'origine dell'unione tra il corpo e l'anima, contiene tuttavia alcun che di vero in se; quando si applichi all'economia ed a' rapporti delle due sostanze dopo la loro unione. Un allettamento indomabile inclina incessantemente l'anima verso il corpo. Se ella cede,

Digitized by Google

si trova presa come in un laccio, e, in luogo di esser la padrona come dovrebbe in effetto, addiviene la serva del corpo.

La vita mistica, sino ad un certo grado, rompe questo incanto e porge, in tutte le regioni della personalità umana, la preponderanza all'elemento superiore, all'anima sopra il corpo, all'interno sopra l'esterno. In questi stati mistici, l'uomo, spinto dal di fuori al di dentro, quivi si riduce e si raccoglie in sé. Ei trova qui quel mondo invisibile e spirituale, che ignorava per lo innanzi. Or questo commercio interiore è anche variato nelle sue forme, come quello che esiste al di fuori tra noi e la natura circostante. L'anima, prima della caduta, era in una relazione intima con le potenze spirituali; ma dopo il peccato, è divenuta loro straniera, e non può leggerne i pensieri che nel libro del mondo esteriore. Ritornata pertanto in certa maniera al suo stato primitivo per grazia speciale di Dio, ripiglia il commercio interrotto dal peccato. Ella conosce questo mondo interno nella sua sorgente viva con l'aiuto de' suoi sensi spirituali, siccome ne vedeva per lo innanzi il loro riflesso per mezzo de' sensi corporei nel libro della natura. A ciascuna funzione de' sensi esteriori deve corrispondere frattanto una funzione di altro genere, e rattaccarsi ad un centro interno. A quel modo che si presenta all'occhio corporeo l'ampiezza sterminata del firmamento, nella istessa guisa il mondo degli spiriti col suo cielo e le sue stelle discuopre all'occhio della mente le sue immense altezze, e l'orecchio interno dell'anima vi ode voci misteriose che sino allora aveva affatto ignorato. Il simigliante avviene dei sensi del gusto e dell'odorato, e di tutte le altre funzioni della vita.

Con tal cambiamento in tutte le relazioni dell'uomo si produce una modificazione profonda in tutte le direzioni dell'essere di lui. Le facoltà che lo mettono in relazione col mondo esteriore, si affievoliscono, e quelle al contrario che lo rannodano al mondo spirituale, più forti addivengono e più possenti. Platone, come é risaputo, paragona la vita e la visione di questa terra ad un uomo che si trova in una caverna oscura, ma rischiarata tuttavia da' raggi del sole. Ei rivolge il dosso alla luce e questa ne proietta le ombre sul muro che gli sta dinanzi con quelle degli oggetti esterni. L'uomo in uno stato siffatto non iscorge dunque che la immagine ed il riflesso delle cose. Lo stesso è del rapporto che nella vita ordinaria esiste tra noi e il mondo interno. Noi gli volgiamo le spalle in certa guisa, e tutte le nostre potenze son dirette verso il di fuori. Tutte le correnti dell'essere nostro seguono questa direzione. Ma a ciascuna di quelle che ci portano

— Digitized by Google

al di fuori, ne corrisponde un'altra che ci attira al di dentro. Per mezzo dell'ascetismo cristiano e della grazia celeste questi rapporti sono tutti ormai cambiati. L'anima, ritirandosi dal mondo esteriore, si raccoglie al di dentro in se stessa, e mena seco quel movimento che la trascinava all'esterno. Si sottrae così alla potenza di tutte le correnti del mondo esterno che vengono dal sole alla terra, e traversano tutte le regioni e tutti gli elementi, trasportando seco nella propria direzione tutto ciò che incontrano sul loro passaggio, come il magnetismo della terra porta via le correnti dell'ago calamitato. Questo è il rovesciamento completo della intera vita che la mistica appella col nome di rinascimento; esso però non può prodursi senza dolore. In fatti, non possiamo senza sofferenza rompere le abitudini divenute per noi come parte integrante della nostra natura. Ci sembra impossibile dapprima risalire alla corrente, svellerci da tutto ciò che ci teneva incantati sin qui, rinunziare alle vie consuete per camminar per sentieri sconosciuti. Impertanto è d'uopo che la cosa così proceda: ed è questa la prima condizione di ogni rinascimento. A quel modo che la calamita più debole, quando è toccala da un'altra più forte, cambia i suoi poli; cosi l'uomo colpito dalla grazia deve rassegnarsi a provare in sé una modificazione profonda di tutto il suo essere, ed a risalire verso le cose del cielo in cambio di inclinare in basso verso quelle della terra.

C A P. II

Come la mistica trasformi nell'uomo il sistema che serve all'assimilazione. Maria d'Ognes. Bernardo di Corleone.

Le basse regioni dell'organismo sono come la dimora stretta ed oscura dell'anima. Quivi ella sta come la padrona di casa a vegliare che nulla manchi. Quivi ha cura del focolare della vita, affin che la fiamma non vada ad estinguersi. Nello stesso tempo essa è l'operaia incaricata di mantenere, e far manovrare quella grande macchina idraulica che muove dal cuore, e di sopraintendere, acciocché le sue ruote sieno sempre in conveniente stato. Stanno sotto i suoi ordini delle serve a cui s'incombe l'uffizio di filarne le fibre muscolari, ed ella mantien sempre teso nell'opera il telaio, onde si prepara con infaticabile ardore il tessuto cellulare. Sotto la sua direzione ancora sono erette e concatenate tra loro le colonne che devono sostenere l'edifizio. Ella da questa sede distribuisce agli spiriti vitali ciò che fa loro bisogno per agire. Siccome

Digitized by Google

nelle millepore mille vite distinte e particolari sono riunite in fascio per formarne una sola; bene inteso però, che, come accadeva alle vestali, la menoma negligenza ne vien punita con la morte. La vita e la sanità dipendono dalla cura vigile e sostenuta della padrona di casa. Dio però ha poche cose lasciate a' capricci di lei, e le ha assegnato in una giusta misura ogni cosa che le bisogna. Le ha contato il numero delle volte che deve respirare, e che il suo polso deve battere; ed ha tracciato egli stesso intorno a lei tutti i cerchi entro cui deve muoversi. Se dunque ella è da un lato la padrona nella parte inferiore dell'uomo, è in pari tempo soggetta alla natura ed alle sue leggi. Vive sempre sotto l'influenza di quella maledizione che dal principiò è stata pronunziata sopra di lei: *"La terra ti sarà maledetta, e produrrà triboli e spine"*.

Ma la mistica distrugge in parte gli effetti di questa maledizione. E in prima scioglie l'anima da' lacci del corpo. Nello stato ordinario, l'anima si trova come mescolata alla carne, in guisa che non può agire in tutta la pienezza della sua energia; ma nello stato mistico invece ciascuna potenza è distaccata dall'elemento corporeo che le serve di organo. Egli è vero che ne suole da ciò derivare una certa disposizione infermiccia, per la ragione che l'uomo quaggiù non può ascendere ad un grado superiore senza scontar questo favore, con la malattia o pure con la morte. Ma la dinamica nell'organismo umano ne risulta con ciò più possente. Ciascuna delle forze dell'anima, svincolata dal suo organo materiale, lo signoreggia, e libera corre intorno a lui, in vece di essere a lui soggetta. Le forze dell'anima si riducono allo stato di fiacchezza, per quell'uscire che esse fanno del loro centro, e spandersi troppo sulla periferia. Allora rimanendo snervata la loro energia, gli organi corporei che lor corrispondono, se ne impadroniscono e le dominano. Al contrario esse però sfuggono da questa cattività col raccogliersi e concentrarsi di vantaggio. L'anima acquista con ciò una dignità più alta; diviene più interna, e si trova così più vicina al mondo spirituale, più padrona di se stessa e più libera ne' suoi movimenti.

Una tale elevazione delle potenze dell'anima ha un'influenza considerevole su tutti i campi della vita. Questi stessi campi sono innalzati alla lor volta ad un grado superiore: si ravvicinano dippiù all'anima; acquistano con questa vicinanza una natura più delicata e più sciolta, e partecipano sino ad un certo punto alle qualità dell'anima stessa. Gli spiriti nervosi che han sede nella carne, esercitano maggior impero sulle forze della natura, e que-

Digitized by Google

ste di ricambio la tengono altresì più fortemente soggetta sotto la loro dipendenza. La vita inferiore tutta quanta con le sue funzioni e co' suoi organi si trova trasportata in una regione più alta. E conciossiaché quanto vi ha di materiale nell'organismo si ravvicina al mondo della natura, laddove quanto appartiene all'anima si ravvicina al mondo degli spiriti, egli perciò intraviene che ove la parte spirituale dell'uomo prenda il di sopra, gli organi che stanno a contatto con la natura, e le loro rispettive funzioni hanno bensì un cerchio piu ristretto, ma han pure una potenza ed una energia maggiore. Lo spirito anche non è più come per lo innanzi avvolto nella notte di queste regioni inferiori della vita. A misura che l'anima si va distaccando dalla carne e dal mondo esterno per approssimarsi a quello degli spiriti, spiega da questo lato tutta la sua attività. E siccome prima trovava apparecchiati gli organi esterni per mezzo de' quali potesse tragittarsi al di fuori ed operarvi, così deve pure al presente, nel suo stato novello, trovar degli organi che le siano proporzionati a tal segno da poter con essi compiere le sue novelle funzioni. Ora questi organi sono appunto quelli de' sensi liberati dalle tenebre tra cui si tenevano legali ed involti. Di fatti, siccome l'anima in origine era in relazione con Dio in due modi, cioè per mezzo del mondo spirituale, e pel quello del mondo corporale, così il corpo, servo come egli è dell'anima, aveva altresì due lati o due facce in ciascun organo onde si compone, l'una volta verso il di fuori, l'altra come ripiegata al di dentro; e sotto quest'ultimo è che obbedisce all'impero dell'anima pel compimento delle sue funzioni. Ora questo lato interno degli organi è ben debole nello stato ordinario, ma nella vita mistica esso riprende il predominio che aveva in origine.

Prodotto appena questo effetto, tutti gli organi destinati alle funzioni della vita interiore si risvegliano dal loro assopimento. Tutto nell'uomo, l'anima e il corpo, diviene più interno, più libero, più sciolto, più spirituale per così dire. Dapprima il sistema che serve all'assimilazione co' suoi appetiti e i suoi organi si trova come trasformato. In questo sistema, come è noto, vien preparato il nutrimento che deve mantenere la vita materiale. Nello stato ordinario, un tal nutrimento è grossolano, e l'uomo si distingue poco dall'animale sotto questo rapporto. All'ape mistica però fa di mestieri un alimento più puro e più delicato; essa va dunque a cercare nel calice de' fiori le gocciole del mele che Dìo vi ha nascosto per lei. Fermentando dolcemente in lei questo mele celeste, ne nasce come una santa ebbrezza. Le porte del-

Google

la vita interiore, per le quali penetra il grasso della terra nell'organismo umano, si chiudono così ad ogni sostanza grossolana, per non lasciar penetrare nell'organismo medesimo nè anche in piccola quantità, le sostanze comunque pure e delicate. Lo spirito divino, che vuole entrare nell'anima e stabilirvi la sua dimora apre le porte che conducono al mondo sopranaturale. L'anima si sente attirata quindi innanzi verso quel cibo spirituale, di cui aveva perduto il gusto. Allora una fame ed una sete mistica la spingono incessantemente verso di quello. L'anima lo assapora deliziosamente, se ne sazia a poco a poco, e se lo assimila dolcemente. Or questo cibo è Dio, è un dono perfetto che vien da lui, ma sotto il velo corporeo in cui si presenta a noi quaggiù, è la santa Eucarestia; questo è l'alimento divino che entra in noi per le due porte dell'essere nostro, e riconforta nello stesso tempo l'anima e il corpo.

Quanto abbiam discorso finora, viene confermato da una gran copia di fatti ricavati dalla vita de' Santi. Giacomo di Vitry racconta di Maria d'Ognes che provava alternativamente per Dio una fame ed una sete maravigliosa. Più ella sentivasi vicino a Lui e più ancora le si aumentava questa fame e questa sete; e la santa non poteva rimaner satolla che dopo la santa communione. Ella riposò una volta in un dolce silenzio col Signore per la durata di trentacinque giorni consecutivi, senza prendere cibo di sorta. Per tutto questo tempo non pronunziò alcuna parola; salvo che a quando a quando diceva: *"Datemi il corpo di Nostro Signore"*. Dopo averlo ricevuto si sentiva fortificata; ma tornava ben presto al suo antico stato, e osservò di nuovo un assoluto silenzio. Riavutasi dallo assopimento in capo a cinque settimane, aprì in fine la bocca, e parlò con grande stupore di tutti gli astanti, prendendo anche del cibo. Se nonché pur l'odore della carne e del vino le divenne insopportabile. Nell'ultima sua malattia non poteva mangiare, che anzi, neppur soffrir poteva l'odor del pane, mentre poi si cibava facilmente del pane Eucaristico del corpo di Nostro Signore. Il suo confessore volle provarsi una volta a darle un'ostia non consacrata. La si vide fremer d'orrore all'odor del pane; ed essendosene attaccato un poco a' suoi denti, si mise a gridare, a sputare, a singhiozzare con grandi angosce. Nel respirare sembrava il petto le dovesse scoppiare. Non potè prendere un pò di riposo che molto tardi, a notte avanzata, dopo d'essersi con l'acqua lavata la bocca.

Il medesimo avveniva a Fra Bernardo da Corleone. Ne' primi d'anni che passò nel Convento, non gli si permetteva la Santa co-

Digitized by Google

munione, secondo la consuetudine dell'ordine, che due, o al più tre volte la settimana. Ma, essendosi in lui aumentata la fame di questo celeste alimento, ottenne il permesso di cibarsene ogni giorno. Più lo riceveva, e più desiderava riceverlo, tanto che questo desiderio divenne finalmente per lui una fame divorante ed insaziabile. Il giorno di venerdì Santo, che secondo l'uso della Chiesa, non può amministrarsi la Eucaristia, era per lui giorno di supplizio non solamente per l'anima, ma ancora pel corpo. Si sentiva sì debole e spossato che poteva appena muovere un passo. Ma a Pasqua, dopo aver ricevuto di nuovo il pane della vita, ne veniva fortificato nell'anima e nel corpo; cosa che pur gli accadeva tutte le volle che accostavasi alla communione.

Questi fatti c'indicano la natura del rapporto che esiste tra l'uomo e il cibo di cui si nutrisce. Nello stato ordinario il cibo che ci fornisce la terra, è proporzionato all'organismo cui deve mantenere e può servire di legame tra l'uomo e la natura esteriore. Esso mette in relazione la vita organica inferiore con la vita della terra. Ma, allorquando per opera della mistica la vita si trova elevata a più alta potenza, si genera ben presto un disaccordo tra lei e la regione onde attigneva innanzi il suo nutrimento, perchè non vi rinviene più completa sodisfazione ai suoi nuovi bisogni. L'alimento grossolano e materiale lo affligge con penoso disgustoso presso a poco come la semplice vista dell'acqua produce delle convulsioni nell'uomo affetto di rabbia. E sarebbe pure con pena e travaglio somigliante, se le si volesse accostare qualunque cibo delicato e fino, scelto fra gli alimenti corporali della natura. Non accade però lo stesso della santa Eucaristia; perocché vi ha allora accordo perfetto tra la vita elevata in Dio e l'alimento di cui si nutrisce. E v'ha ancor di più. Da quel momento in cui l'anima decade per qualche negligenza dall'altezza in cui era salita in questo stato, si produce subito un disaccordo penoso per lei. Per questa ragione S. Coletta, allorché si rifiutava di eseguire gli ordini che le venivano dall'alto, non poteva più inghiottire la Sacra Ostia. L'uomo mistico, è vero, vede pure ogni giorno del cibo della terra, poiché egli ancora tiene una parte delle sue radici nella natura esteriore; ma egli ha pure un lato intero del suo essere che tien le sue radici in Dio, e per le quali trovasi incorporato a quell'organismo sovrannaturale di cui Iddio é il principio. Ora da questo lato, egli vive del celeste alimento che Iddio ci ha preparato nella sua misericordia. La sua vita si completa e si riproduce col nutrirsi

Digitized by Google

della vita divina del Verbo; perchè il primo principio di tutta la mistica è che essa vive d'una vita superiore.

C A P. III.

Come la mistica trasforma la vita degli organi della respirazione. S. Colombino. S. Girolamo di Narni. Giovanni il confessore. S. Caterina da Genova. Stanislao Kosika. S. Maddalena de' Pazzi. S. Gerlach. Felice Barbanaria. Pietro d'Alcantara. Orsola Benincasa. Jacopone di Todi. Giuseppe da Copertino.

La fiamma della vita dipende sempre dall'olio che l'alimenta, e la respirazione dipende dal processo, per lo quale essa si assimila l'atmosfera. Allorché questa è elevata ad una più alta potenza, la respirazione ne vien modificata profondamente. Vi hanno nell'aria due elementi distinti: l'uno più grossolano e più insinuante, che cerca in preferenza la vita interna nel fondo della carne, e perciò divenuta più materiale ed assorbita dagli animali carnivori, si congiunge benissimo col fuoco interiore che accende il loro sangue. V'ha però nell'aria che respiriamo, anche un altro alimento più puro e più sciolto, di cui si sostentano le organizzazioni più delicate, e che prepara un sangue meno denso e men pesante. Coloro che il Signore eleva allo stato mistico, provano alcun che di analogo a ciò che sente ciascuno di noi, quando sale su per un'alta montagna. A misura che ascende, respira un'aria più libera e pura; sentesi più leggiero; gli pare che abbia come delle ali, e che spazia al disopra della terra. Nello stato mistico accade per la respirazione la stessa cosa del cibo. L'anima trasformata, elevandosi al di sopra dello stretto mondo della natura che le infrenava gli slanci, s'innalza nel mondo più ampio degli spiriti, e vi respira un'aria assai più pura di quella che rinchiude in se l'atmosfera. E' legge della esterna natura universale, che v'abbia uno sviluppamento di calore fisico da per tutto, ove ad un elemento inferiore si attacca un elemento superiore. Questa legge la troviamo nel mondo organico, ed il calore vitale vi si sviluppa con le medesime cause. E siccome il giuoco della vita organica non è che il velo della vita psichica, così il calore che si sviluppa nel corpo, non è che il simbolo e il segno esterno del calore spirituale che ella occulta. Non bisogna dunque maravigliarsi nel veder produrre degli ardori straordinari negli organi di coloro, cui Dio si congiunge in maniera più intima, ed eleva allo stato mistico. Un a-

Digitized by Google

mico di S. Colombino di Siena lo domandò un giorno, come potesse mai col corpo mezzo nudo sopportare il freddo più intenso nel cuore dell'inverno? Il Santo gli rispose che avvicinassegli la mano al petto; allora l'amico sentì sotto il contatto un calore così intenso, come se avesse toccato de' carboni ardenti; di maniera che non potè tenervela che un momento solo (1).

Il cappuccino Girolamo di Nami sperimentava un fuoco più gagliardo ancora; perocché, quando il cuore era agitato, aveva il lato sinistro affetto di tanto ardore, che gli si consumava la camicia o altra biancheria che vi si soprapponeva, e per sino lo stesso abito che pur era ben forte e di panno grossissimo. La notte, in mezzo all'inverno e al freddo più intenso, non appena elevava a Dio il suo cuore, che era inondato di sudore, quantunque fuor dell'orazione o al cominciarla ei tremasse talvolta in tutte le membra pel freddo eccessivo. Il beato Giovanni il Confessore era sì fattamente acceso durante la messa, che vedevasi costretto a torsi via gli abiti stessi, che a riparo del freddo altri invece dovevano indossare. Quando trovavasi sull'altare, pareva che gittasse fiamme insieme con le parole; gli occhi gli si scioglievano in lagrime, e la testa gli fumava. Lo stesso portento accadde in altri. Si vide durante la messa levarsi in alto dalla testa della beata Giuliana una colonna di fumo dopo l'Evangelo. Allorché S. Caterina da Genova poneva le mani o i piedi nell'acqua fredda, questa addiveniva bollente, come se vi si fosse immerso un ferro infocato. Faceva bisogno di porre più volte di seguito sul petto di S. Stanislao Kostka dei guancialoni bagnati d'acqua fredda, affin d'impedir che non avesse a soccombere per forza degli ardori che lo divoravano. S. Maddalena de' Pazzi aveva in uso, quando sentivasi bruciare, di immergere le braccia nell'acqua fredda e bagnarsi il petto. Un giorno, in tempo d'inverno il beato Gerlach attraversava a piè nudi con un altro compagno una foresta. Il compagno non potè più andare oltre per cagion del freddo. Il Santo lo consigliò avvertisse bene nel camminare di porre le sue piante sopra le orme tracciate da lui, lo che eseguito avendo il compagno, non sentì più freddo.

Molti, per ispegnere le fiamme onde ardevano, si sono gettati entro gli stagni. Si racconta del minorista Nicola Fattore che l'acqua, allorché ei vi si tuffava, metteva un cigolo come se vi si fosse gettato un ferro rovente. La vergine Felice Barbanaria si voltolava molte volte di seguito nella neve cambiando sito con-

(1) *Act. Sanct.*, 31. Iul.

Digitized by Google

tinuamente, senza potere rimanere intirizzita dal freddo, come pur avrebbe desiderato, e invece ne usciva sempre accesa. Maria d'Oignies dormiva ordinariamente nella sua cella; non dimeno spesso all'avvicinarsi delle grandi festività non poteva trovar riposo che presso nostro Signore. Sentivasi dunque come costretta a doversi restare quivi giorno e notte. Non era in suo potere il vegliare, stando nella sua cella o nella Chiesa; doveva reggersi con l'obbedienza del suo confessore, qual suo superiore. Tostoche era troppo defaticata dalle sue veglie, quegli l'autorizzava a prendere riposo. Altre volte dopo essersi riposata per molto tempo, egli la riconduceva di nuovo in Chiesa. Restò la Santa una volta come attaccata al pavimento della medesima dal giorno di S. Martino sino a quaresima. L'ultimo gradino dell'altare le serviva allora d'origliere per dormire; e tuttavia quell'anno era talmente rigido che, secondo la relazione del suor confessore, il vino gelò più d'una volta sull'altare. Ed ella non sentì affatto il freddo, nè soffrì alcun male alla testa, poiché un angelo le faceva delle sue mani sostegno. Alcune volte ne' Santi, il calorico animale si communicava talmente sino alle estremità del loro corpo, che S. Giovanni di Dio poteva spegnere i carboni ardenti camminandovi sopra a pie scalzi. S. Pietro d'Alcantara era sovente costretto la notte uscire della cella per mitigare i suoi ardori. La neve si discioglieva intorno a lui. I suoi sospiri salivano allora fin verso il cielo, e dal petto metteva fuori qualche grido che straziava il cuore, e nessuno poteva udirlo senza spavento. Un giorno che sentivasi bruciar più del consueto, non potendo più a lungo soffrir questo fuoco arcano, corse a gettarsi in uno stagno gelato. Vi restò tanto, che per un altro ne sarebbe andata la vita. Ma il ghiaccio gli si distemperava intorno in un baleno, e l'acqua bolliva, come accade in un vaso posto sopra d'un gran fuoco. Sovente poi la rugiada e la pioggia gli si congelavano sulla nuda testa in quel che di notte tempo si dava all'orazione a ciel sereno, senza che e' se ne accorgesse punto. Un fuoco spirituale gli consumava l'anima altresì producendo intorno a lui, nell'ordine morale, degli effetti analoghi a quelli che suole produrre nell'ordine fisico il fuoco materiale. Si diceva che siccome il sole fa sciogliere il ghiaccio, così il fuoco dell'amore suo faceva sciogliere il cuore di tutti coloro che gli parlavano, e li rendeva capaci di ricevere l'impressione che voleva in essi produrre. Avveniva oltre a ciò, più d'una volta che questo fuoco della carità si comunicasse ad altri mercè la preghiera. S. Elisabetta d'Ungheria pregò un giorno il Signore, che volesse

Digitized by Google

accendere il fuoco del suo amore nel cuore d'un giovane mondano. Questi si sentì ad un tratto consumare da tali ardori, che da tutto il corpo esalò un fumo misterioso. Tutti gli abiti erano bagnati di sudore, e si dimenava a destra e a manca, come fosse fuor di sé.

Il cuore è il centro e il focolare della vita inferiore, il punto di partenza di tutte le correnti che l'attraversano, e il termine poi di tutte quelle che vengono dall'alto; esso dunque è per la mistica d'una somma importanza. Onde accade alcuna volta, che trapassato ad un tratto dalla carità come da un dardo infiammato, riceve una ferita, cui niente quaggiù potrebbe guarire giammai, e sentesi accendere d'un fuoco che consuma quanto potrebbe avere amor di terreno e d'impuro. Non è dunque da maravigliarsi che in questo stato sia il cuore quasi divorato dagl'ineffabili ardori, e che il raddoppiamento d'attività che prova, si manifesti con moti violenti, cui non può raffrenare. Si racconta di S. Orsola Benincasa, fondatrice delle Teatine, che in vita il cuore le batteva con tanta forza, che vedevansi da questo lato, con incredibile rapidità, i suoi abiti sollevarsi ed abbassarsi, e tale altresì era il fuoco che le bruciava internamente, che un certo fumo le usciva di bocca. Dopo la morte le si aprì il corpo, e si trovò nel luogo del cuore una certa pelle alquanto grossa, ma pareva bruciata, e dentro questa pelle qualche gocciola di sangue ancora intatto. Tutti coloro che furono presenti, giudicarono che il suo cuore erasi bruciato per eccesso di amore di Dio. Era morta in fatti senza malattia, ed unicamente per l'aumento del calore che la consumava. Il cuore di S. Elena prima di morire non lasciava vedere alcun movimento, e quando fu morta, si trovò tutto consumato. Enriquez racconta, nella vita della Beata Beatrice di Nazaret, che assistendo un giorno al sermone di Lui nella Chiesa, le sembrò che il cuore in un tratto le fosse scoppiato per la veemenza del divino amore. Esso batteva con somma violenza, e pareva le fosse salito alla gola. Questo accesso fu seguito da una lunga fiacchezza di forze.

Il calore non è solamente l'espressione della energia vitale, ma produce ancora alcune volte, o almeno accompagna quello stato che chiamasi ebbrezza. Il cibo satolla, la bevanda disseta; questo è il fatto ordinario della vita naturale; ma v'ha di certe bevande spiritose che, poste in rapporto più intimo col principio vitale, lo eccitano sovrabbondantemente, e lo immergono in una misteriosa ebbrezza. Il cuore in così fatto stato si muove più rapidamente ; il ritmo del polso è più vivo , il sangue più caldo,

Digitized by Google

la tinta piu colorita. L'antichità conosceva già, nelle cerimonie del culto di Bacco, questa ispirazione ed entusiasmo naturali prodotti da' mezzi o da sostanze che esercitavano un'azione più o meno profonda sull'organismo. Ora l'effetto che esse producevano, o quello che produce ancora sotto i nostri sguardi il vino maturato sotto il sole ardente, lo spirito di Dio lo produce ogni giorno nelle anime cui chiama alla vita mistica rianovellando in esse il mistero che si compì ai giorno della Pentecoste nella persona degli Apostoli, inebriandole di quell'ebbrezza sovrannaturale della carità, che alcuna fiata rendeva i martiri insensibili a' tormenti.

Questa è l'ebbrezza che inondava il cuore di S. Pietro d'Alcantara, e che gli faceva pronunziare quelle infiammate parole: *"Bruciatemi, Signore; feritemi, consumatemi del fuoco della carità, purché io sia in voi, e voi in me! Cieli, terra, Angeli, santi aiutatemi a lodare il Signore. Spiriti infiammati, serafini, voi che conoscete l'amore e la sua possanza, venite in mio soccorso, perchè languisco d'amore. O mia unica speranza! mia gloria, mio rifugio, e mia gioia, mio diletto, dolcezza del mio cuore, bel giorno dell'eternità, lume risplendente del mio Paradiso interiore, principio unicamente degno di essere amato! quando mi chiamerete a voi? Quando mi attirerete a voi per formare un solo spirito con voi, affinchè non m'allontani più da voi? O diletto, o diletto, o diletto dell'esser mio: dolcezza della mia vita, esauditemi; non considerate la mia indegnità; sia solo in me la vostra misericordia"*. Jacopone da Todi era in queste disposizioni, allorché acceso dei fuoco dell'amor divino, correva come un demente, cantando, piangendo, esprimendo di tempo in tempo i suoi sentimenti con sospiri infocati. Alcune fiate lasciava i suoi frati, e sentendo ardere senza misura il suo cuore anche nella solitudine, abbracciava un albero, immaginando che fosse il Signore, gridando, e chiamandolo ad alta voce co' più dolci nomi. E così dava sfogo all'ardor che lo consumava componendo le poesie che ci ha lasciate. In un entusiasmo di questa fatta S. Francesco d'Assisi ha composto quelle cantiche sì commoventi che ci son pervenute sotto il suo nome, e S. Giuseppe da Copertino ha sciolto le lodi della Regina del Cielo ne' cantici deliziosi che ci son di lui rimasti. Sovente questo giubilo interno resiste alle angosce della morte, come si osserva, per esempio, in Geltrude, Religiosa Domenicana del Monastero d'Adelhausen. Ella rideva con voce sensibile durante la sua agonia, e morì col sorriso sulle labbra.

Digitized by Google

Intanto, finché Fucino sta sulla terra, è soggetto a' cambiamenti, ed alle volte questi stati straordinarii son seguiti da una reazione terribile, che fa a queste anime scontar assai cara la felicità che godono. Ma l'opera di Dio continua in mezzo di tali angosce e di sì fatte tenebre, e in questo modo tuttavia deve formarsi l'uomo nuovo.

C A P. IV.

Come la Mistica modifichi e trasformi il sistema nervoso e vascolare. Dell'odore di santità. Liduina. Venturini da Bergamo. Francesco da Bergamo. Francesco di Paola. Giuseppe da Copertino. Bartolo etc. Formazione dell'olio Mistico. Maddalena de' Pazzi. Felice da Cantalicio, Fr. Olimpo. S. Lutgarda. Agnese da Montepulciano.

È l'anima ovvero il principio vitale residente nel cervello e nel cuore quello, che forma il corpo, aiutato dalla forza plastica de' vasi capillari. Allorché adunque la mistica ha trasformato il principio vitale nella sua sorgente e nelle sue principali ramificazioni, egli è evidente che l'organismo intero deve provarne una modificazione profonda.

Gli organi mediante i quali il corpo si riproduce, e ripara le sue perdile continue, partecipano e cooperano ad un tempo a questa trasformazione. Questi organi sono i nervi e i vasi che fanno circolare la vita in tutto il corpo. I sistemi nervosi e vascolari risentono dunque d'una maniera speciale gli effetti di quest'azione sovrannaturale di Dio. Da questo deriva quell'espressione familiare nella lingua de' mistici, che Iddio pone nel petto un altro cuore, affin di designare con ciò la nascita dell'uomo nuovo. Stando un giorno in orazione S. Caterina da Siena le sembrò che Nostro Signore le aprisse il costato e le togliesse il cuore. Stette in vero la santa persuasa che non tenesse più cuore, nè poteva ammettere in sua mente diverso sentimento, quantunque il confessore si burlasse di ciò con Lei. Alcuni giorni dopo Nostro Signore le apparve di nuovo in mezzo ad una gran luce, e le diè un cuore più bello del suo, dicendole: *"Prendi o figlia mia, ecco il mio cuore invece del tuo"*. Quindi innanzi ella conservò al cuore una cicatrice, che le sue amiche affermarono d' aver sovente veduto.

Il nuovo corpo che si forma sotto l'azione trascendentale della grazia, è molto superiore a quello che noi abbiamo nello stato ordinario; esso si ravvicina di più allo stato del corpo prima della

Digitized by Google

caduta. In fatti egli prova una trasformazione analoga a quella che si nota in certi insetti. Il bruco che si trascina a tardo moto sulla terra, dopo essersi rinchiuso alcun tempo come crisalide nella sua prigione, n'esce poi sotto forma di brillante farfalla e va a trovar su' fiori il mele che d'ora innanzi è divenuto il suo alimento. Dacché l'anima ha spiegato le sue ali, e preso il suo volo verso il cielo, l'economia della vita è sommamente modificata. Ascendendo ad una regione superiore, porta seco il corpo ad una sfera più elevata. Nuovi rapporti si stabiliscono e per l'anima e pel corpo. La vita dell'una e dell'altro è regolata da nuove leggi, le diverse funzioni vitali si succedono in un ordine differente, e la mescolanza degli elementi che entrano nella composizione del corpo umano, compiendosi sopra altre basi, opera un cambiamento nel composto intero. I materiali che si assimila divengono più fini, più delicati, più eterei che nello stato ordinario non sono. Il corpo diviene ad un tempo più agile, più sano, più flessibile, più forte, più accessibile alle impressioni esterne, e più tranquillo nell'interno. Questa trasformazione della vita corporale s'annunzia sovente col grato odore che esala il corpo. Il cattivo odore è ordinariamente il segno di qualche disposizione infermiccia; è dunque cosa naturale in certa guisa che così fatta rinnovazione sovrannaturale della vita intera si manifesti per un fenomeno opposto.

Allorché si dice di alcuno che egli é in odore di santità, questa espressione non è solamente una figura, ma è fondata sulla esperienza. La camera della beata Liduina era, a testimonianza di Tommaso da Kempis, ripiena di odore delizioso, che esalava la sua persona, talché que' che v'entravano, erano indotti a credere che Liduina potesse tenere indosso qualche peregrino sconosciuto aroma. Molte pie persone attirate dalla fragranza di questo profumo, volendo goderne di vantaggio, avvicinavano il loro volto al petto dell'inferma, che sembrava esser divenuta una cassettina, in cui il Signore avea deposto i suoi più preziosi aromi. Questo buono odore addiveniva più sensibile, dopoché Liduina avea ricevuto la visita di Nostro Signore o del suo angelo custode, ovvero dopo qualche visione che l'aveva trasportata in cielo. Era sensibile non solo all'adorato, ma al gusto altresì, e lasciava nella lingua e sul palato la stessa sensazione, che si pruova dopo essersi masticata la cannella. Questo profumo si faceva ancora avvertire particolarmente su quella mano, per cui l'angelo l'avea presa nel menarla alle gioie del cielo. Presso altri santi questo buono odore si manifestava allorquando celebravano i sacri misteri. Così, al-

Digitized by Google

Iorché il beato Venturini da Bergamo celebrava la messa, il popolo cercava di avvicinarsi il più che era possibile all'altare, per sentire l'odore che tramandava la persona del Santo. In S. Domenico, era la mano in cui manifestavasi un tal fenomeno, e lo avvertivano tutti coloro che gliela baciavano. Questo avveniva pure in S. Francesco di Paola in una maniera più sensibile ancora, allorché aveva compiti i suoi digiuni di tre, di otto, e di quaranta giorni, accompagnati da veglie e da discipline frequenti. Avveniva anche ciò alla beata Elena ed alla Venerabile Maria Villana, quando esse andavano alla santa comunione.

Alle volte questo grato odore emana in tempo di malattia dei Santi. Così fu della beata Ida da Lovanio. Ed è cosa assai più notevole che la marcia stessa delle piaghe del beato Dideo esalava un profumo delizioso. Intraviene eziandio che cotesto soprannaturale odore si comunichi agli abiti de' Santi ed agli oggetti che toccano. Così fu di S. Coletta, di S. Umiliana, della beata Domenica di Paradiso, di Maria Vittoria da Genova. Dopo la morte di S. Teresa, suor Maria sentendo un odor soavissimo, volle andar cercando per rintracciare donde mai potesse venire. Avvertì che lo tramandava un foglio di carta scritta dalla Santa. Simile odore conservò per molto tempo anche una saliera ch'erasi portata sul letto, ove la Santa aveva lasciala l'impronta delle sue dita. Questo fenomeno però si è manifestato in un modo particolarissimo e al di sopra d'ogni altro in S. Giuseppe da Copertino, siccome ce ne fan fede le testimonianze raccolte ne' processi della Beatificazione. Il P. Francesco de Angelis dichiarò non poter egli trovare altro odore a cui paragonare quello che esalava dal corpo e dalle vesti del Santo, all'infuori di quello che usciva dalle reliquie di S. Antonio di Padova. Il P. Francesco di Levanto lo rassomigliava a quello del Breviario di S. Chiara d'Assisi, che si conserva nella Chiesa di S. Damiano. Tutti coloro presso i quali passava il Santo, continuarono a sentire l'odor prodigioso anche per molto tempo, dopoché ei s'era allontanato da loro. La sua stanza n'era piena. Si attaccava a' mobili e si spandeva pel corridoio del monastero. Di maniera che quei che volendo visitarlo, non ne sapevano la cella, da questo odore potevano di leggieri distinguerla. Era poi sì penetrante che comunicatasi in guisa da durar per lungo intervallo di tempo a chiunque lo avesse pur toccato, od anche solamente visitato. Onde il padre di Levante lo conservò nella sua persona stessa per quindici giorni dopo una visita che gli aveva fatto nella cella, ed osservò che non se lo tolse di dosso , nè si dileguò col lavarsi ogni giorno.

Digitized by Google

La cella del Santo poi corservò l'odore per lo spazio di dodici o tredici anni, sebbene in tutto questo tempo punto non vi fosse entrato. Gli si attaccava sì fortemente agli abiti, che non per sapone né per bucato a cui si assoggettassero, si riusciva a rimuovernelo. Si comunicava agli arredi sacerdotali che per avventura indossato avesse e per fino agli armadii, e questi si teueano rinchiusi. Né è poi a dire che producesse alcuno effetto disaggradevole a coloro che non poteano per loro propria naturale disposizione sentire odori di qualunque specie si fossero; conciosiaché anche a costoro sembrava sempre soavissimo. Esso durò altresì nella sua ultima malattia, dopo la sua morte e nella sua autopsia, siccome dichiarò il dottore Pierpaoli.

Il buon odore si manifesta altre volte ancora nelle malattie che ordinariamente soglion produrre fenomeni opposti. Il Domenicano G. Salomoni da Venezia fu attaccato da quattro anni avanti la sua morte, da un cancro sul petto. Sopportò il suo male con pazienza ammirabile. E la piaga lungi dallo spandere odor disgustoso, tramandava al contrario un profumo dilettevole. La Terziaria Bartola, che viveva verso l'anno 1300 fu infetta dalla lebbra nell'età di cinquantadue anni. Il male fé de' rapidi progressi, e ben presto dal capo sino a' piè non fu che una piaga sola. Le caddero i capelli e le unghie; le si corrose il naso, gli occhi le uscirono della loro orbita, le si contrassero le dita; la carne rosa da' vermi lasciava scoperti i tendini. Rimase venti anni in tale condizione e senza mai farsi uscire dal labbro per tutto questo tempo una sola parola d'impazienza, ringraziando in vece il Signore, e chiedendogli nuove sofferenze ancora. Una calca innumerevole di popolo accorse per vederla ed ammirare la sua pazienza; ella intanto facevasi a consolare i nuovi arrivati, in cambio di esser da loro consolata ne' duri patimenti. Dalla contrada di Volterra e di Firenze, accorsero genti d'ogni stato, d'ogni età, grado e condizione, e le sedevano dappresso, e mangiavano con lei alla medesima mensa, senza sentire alcuno odore nauseante, rimanendo per contrario esilarati dalla soave fragranza che tramandava il suo corpo. Morì infine, ed uno splendore celeste ne illuminò il corpo, e dalla sua carne che andava in dissoluzione; spiccava un odor soavissimo (1).

Ma il buon odore della santità più spesso al certo si sviluppa dopo la morte de' servi di Dio, e alcune volte perdura per secoli interi. Le reliquie del Papa Marcello lo conservarono per sette-

(1) *Huber, Menologium*.

Digitized by Google

cento anni, e quelli di S. Aldegonda fin per otto secoli. Dietro la testimonianza di Beda che vi si trovava presente, la camera in cui era il corpo di S. Burgondefore rimase piena di un profumo deliziosissimo, e ne fu come inebrieta anche la Chiesa, ove si fece il funerale trenta giorni dopo la morte. Allorché S. Menardo fu assassinato nella sua solitudine, usci dal suo cadavere un odore piacevolissimo. Il quale si diffuse sin dentro la foresta circostante. Un simile odore mandava il corpo di S. Domenico, e ne furono per lungo tempo impregnate le mani di coloro che gli avevano dato sepoltura. Dopo la morte di S. Gandolfo, il suo corpo sparse anche un dolce profumo, che riempì la casa per quindici giorni. Questo stesso prodigio si rinnovò nel corpo di Fra Roberto da Napoli, in Giovanna della Croce, Francesco di S. Maria, e Francesco della Concezione, quantunque tutti fossero finiti di malattie, che sogliono esser d'ordinario accompagnate da disgustose esalazioni. Dovea pure esser penetrante questo odore di santità per la sua estensione, perocché gli atti di S. Treverio rapportano che quello del suo corpo si sentiva ad un miglio in giro, allorché se ne aperse il sepolcro.

Ogni profumo accenna ad un olio volatile che n'è come il veicolo. Non è maraviglia adunque che spessissime volte dopo la morte, si formi nel corpo de' Santi un olio di tal natura. S. Giovanni Climaco racconta al quarto grado della sua *Scala del Paradiso*, come recandosi egli a visitare nel deserto un uomo ammirabile chiamato Menas, si scontrò in Lui che era morto di fresco poco tempo innanzi del suo arrivo, dopo aver passato cinque anni nella pratica di tutte le virtù. *"Mentre noi eravamo per imprendere"*, ei dice, *"i divini uffizi a suffragarne l'anima il terzo giorno dopo la sua morte, il luogo ove stava il suo corpo si trovò ad un tratto pieno d'un odore maraviglioso. L'Abbate permise allora se ne aprisse il feretro, e vedemmo dalle due piante de' piedi scorrere, come da due sorgenti, un balsamo odorifero"*. — Quando si estrasse dal sepolcro solennemente il corpo di S. Maddalena de' Pazzi, un anno dopo morte, si rinvenne intatto, e non si ristette, se non che a dodici anni compiti, dal trasudare un olio miracoloso: conservandosi tuttavia sempre incorruttibile. Allorché si apri il sepolcro del Beato Felice da Cantalicio, alquanto tempo dopo la morte, nella cassa di piombo che lo rinchiudeva, fu osservata gran quantità di un liquore odoroso, in cui i medici ebbero notato de' caratteri sovrannaturali. Nuotanti in un olio di colore oscuro si trovarono del pari le ossa dell'Abbatessa Franca. In un olio di tal sorta, si erano disciolte tutte le

Digitized by Google

parti molli del corpo del Beato Angelo, come si vide, quando si dissotterò in Oxford. In quel che si apriva nel 1649 il sepolcro del Venerabile Francesco Olimpo, a ciascun colpo di martello alzavasi non già arida polvere, ma sibbene un dolce vapore, la cui fragranza rapiva gli astanti. Allo scoprirsi del cataletto trovaronsi le ossa nuotanti in un balsamo, che al fiuto pareva rendesse un misto di rosa, e di giglio insieme. Il corpo de' santi resiste oltre a ciò all'azione della calce, come si osservò quando venne dissuggellata la sepoltura di S. Pasquale Baylon, otto mesi dopo la morte, e se ne rinvenne sotto la calce intatto il cadavere, e nuotante nell'olio miracoloso.

Nelle relazioni che ci son pervenute su questo genere di fenomeni, si dà alcune volte il nome di manna alla sostanza che era stata ritrovata, probabilmente a causa della sua solidità. Si racconta perciò di Giovanna d'Orvieto, che le fu osservata la testa irrorata d'una manna celeste, mentre dai piedi similmente gli trasudava un olio sovrannaturale. Pur olio e manna scorse anche molto tempo dal sepolcro di S. Rosa da Viterbo. Questo portento suole disvelarsi ordinariamente alcun tempo dopo la morte. Così si manifestò al ventesimo giorno dal suo passaggio della vita nella suor Eustachia Religiosa Minorita, sotto forma di sudore odoroso che ne tramandava; il corpo continuando per alcun tempo a rinnovarsi tutti i Venerdì e le feste solenni. Altre volte poi fassi vedere, immediatamente dopo morte. E cotesto si avverò nel cadavere di S. Pasquale, e di suor Elisabetta Maria della Passione, che per tre giorni bagnò continuamente il suo velo e le sue maniche. Lo stesso fu di S. Alfonso, il quale non appena l'anima fu dipartita dal corpo, che diè fuori un olio che il popolo raccoglieva con vivissimo ardore di devozione. Lo stesso fu della Suora Salome, il corpo della quale nuotò nell'olio per tutti i sette giorni che si fu lasciato esposto nel coro del monastero. Accadeva ancora che dopo morte apparissero le piaghe della stigmatizazione. Così, dissotteratosi il corpo della Beata Elena a diciassette anni dal suo transito le si aperse al fianco una ferita d'onde scaturiva il balsamo più puro.

In tutti i sopraccennati casi, la morte aveva già trovato nel corpo de' defunti una predisposizione alla formazione di quest'olio misterioso, e non aveva fatto se non svilupparlo più o meno rapidamente. Lo che suppone una siffatta disposizione esistesse già e producesse i suoi effetti durante la vita, come provano senza dubbio abbondantemente i numerosi esempi che possiamo citare sotto questo rapporto. S. Lutgarda dimorando nel convento di Los,

Digitized by Google

presso una sua amica facendo orazione si trovò ripiena di tale dolcezza, che volle a se l'amica sua e le mostrò le sue dita dicendo: *"Vedete sorella mia, come si comporta meco il buon Dio; egli fa scorrere dalle mie dita a guisa di olio la pienezza della grazia, da cui è inondata L'anima mia"*. Nel dire ciò rimaneva come inebbriata, e percorreva il monastero con un giubilo inesprimibile (1). Così ancora vien narrato del seno di Cristina l'Ammirabile, che durante la sua prigionia, si riempiva d'olio prodigioso col quale ungevasi le piaghe e ne andava guarita. Quando morì Agnese di Monte-Pulciano nel 1317, le Suore del monastero di cui era Badessa, vollero conservarne il corpo. Se non che temendo non forse avesse a putrefarsi, si mandò in tutti i paesi, sino a Genova, a comprar i balsami più preziosi. Appena però furon questi somministrati, ecco che dal corpo della Santa e dalle mani di lei si videro scaturire quasi gocciole di un unguento sovrannaturale, cui le suore del monastero raccolsero in appositi vasi, e lo conservarono molto tempo ancora.

Tal fatti, e particolarmente quello da noi citato di S. Cristina, ci offrono qualche indicazione sulla natura di questo fenomeno. Il seno della donna deve per disposizioni della Provvidenza, segregare e fornire al fanciullo il suo nuovo alimento. Questo alimento è di natura interamente vegetale. Il processo che lo prepara nell'organo in cui è rinchiuso, non appartiene dunque propriamente alla natura animale, ma alla vegetale. Rassomiglia a quello in virtù di cui nel nocciuolo del frutto si va formando l'olio, che deve servire più tardi di nutrimento al germe della pianta. Sicché il latte è nella sua composizione una sostanza tutta vegetale, comeché risulti d'olio, di muco e di zucchero di latte e non contenga relativamente che una parte picciolissima d'azoto. Ora è ben provato che l'azoto caratterizza principalmente la vita animale. La vita mistica nell'astinenza, nella dieta che adotta, preferisce gli alimenti forniti dal regno vegetale ed ha una certa ripugnanza per la carne degli animali. Una così fatta astinenza congiunta all'allontanamento da tutto ciò che può eccitare le passioni, deve a lungo andare, rendere maravigliosamente più semplici le operazioni della vita, dare a' prodotti, per conservarla, una natura più vegetale, e favorire la formazione di quell'olio di cui abbiamo constatato la presenza ne' corpi di più Santi. Quest'olio più dolce e più leggiero, nutrisce anche una fiamma più pura e più chiara , ed arde come una lampada nel

(1) *Act. Sanct.* 3 Iun.

Digitized by Google

santuario delta vita. Allorché la morte ha spento la fiamma, l'olio che era nella lampada non essendo più consumato, sgorga fuori, e in esso si sciolgono tutte le parti molli del corpo antico.

C A P. V.

Della flessibilità ed agilità dei corpi de' Santi. Maria d'Agreda. Ida di Lovanio. S. Coletta. Dell'ineorrottibilità. S. Caterina di Bologna.

Un'altra proprietà del corpo, negli stati mistici, è una grande agilità, una delicatezza ed una finezza maravigliosa ed un'estrema facilità a ricevere le impressioni esterne. La carne di Maria d'Agreda era sensibile non altrimenti che quella di un fanciullo, e i suoi cilizi le lacerava subito la cute. Questa sensibilità cresceva col crescere della sua mortificazione, ed era talvolta sì penosa che non poteasi toccare senza cagionarle un vivo dolore. Sovente le sue mani si gonfiavano, nientemeno che al lavarle solo nell'acqua fredda, e alcune volte ne usciva sangue pur strofinandole l'una coll'altra. Cotesta sensibilità, congiunta ad una somma modestia in lei l'avea determinata a non lasciarsi toccare da chicchessia. A così fatta mobilità di corpo noi possiamo rannodare i fenomeni straordinarii che si furon prodotti nella beata Ida da Lovanio nel monastero di Rosental vicino a Malines. Aveva essa fin dalla sua prima giovinezza desiderato sempre di presentare in una maniera reale il Bambino Gesù de' suoi doni in compagnia de' re magi. Accadde intanto che una religiosa beguina sua amica venne a passar la notte con lei alla vigilia dei santi re, affin di potersi alla dimane pertempo recare insieme a celebrarne la festa nella Chiesa de' Francescani, che era ivi dappresso. Si adagiarono amendue nel medesimo letto, e la Beghina si disponeva a dormire. Ma Ida si occupava interiormente della brama che la sospingeva. Quando all'improvviso fu tale la piena della dolcezza, onde fu inondata nell'anima, che ne traboccò tutta al di fuori. Le membra del corpo le si cominciaron a enfiare di tal guisa, che preser tosto dimensioni mostruose, ed una gamba si diè in isquarci lasciandovi per lungo tempo i segni delle cicatrici. La religiosa Beguine, non si sapendo qual cosa pensar si dovesse di tal prodigio, si andava mano mano discostando sempre più, finche potè a mala pena tenersi ferma in su la sponda del letto, mentre la sua compagna lo veniva occupando interamente. Ma tutto ad un tratto cambiarono le cose. Il corpo di Ida diminuì a poco a poco , lasciando sgombero lo spazio che aveva di

Digitized by Google

già occupato nel letto, e si trovò finalmente, ridotto ad un volume estremamente piccolo. La Beguine intanto spaventata mandò fuori grida da spiritata, non avendo giammai veduto in vita sua somigliante caso. Ida però avea conseguito quello che aveva desiderato; ed allorché fu ritornata in se stessa, apparve tutto il resto della notte come immersa in una ebbrezza ineffabile. Ma la sera si rinnovò il portento nel tornare della Chiesa con la sua amica, avvegnaché l'aveva di nuovo sorpreso il suo desiderio.

Alcune volte questo fenomeno in luogo di esser passeggero, come nel caso testé accennato, perdura più o meno lungo tempo. Così appunto accadde a S. Coletta. I suoi genitori le aveano fin dall'infanzia lasciata nella più grande libertà, quanto alla pratica, de' suoi esercizi di pietà. Alcuni se ne tenevano formalizzati considerandone la piccolissima persona come quella che più giovane anche appariva di quel che fosse veramente. La Santa ebbe pertanto concepito un vivo desiderio d'esser più grande nella persona. Un giorno nel suo dolore recatasi in Chiesa a pregare, disse al suo Dio: *"Ah Signore! mi lascerete voi sempre si piccola?"* Ad un tratto la si sentì crescere; ed allorché fece ritorno alla casa, era in fatti più grande di quanto n'era uscita. Ell'era dotata d'una maravigliosa bellezza; aveva la pelle bianca come un giglio e colorita d'un amabile incarnatino. Passò mollo tempo senza accorgersi di ciò gran fatto; ma in fine l'ebbe avvertito nel suo pensiero, e ne rimase conturbata; sicché temendo non forse la sua bellezza dovesse ad altrui riuscire cagione di qualche danno spirituale, si volse a Dio per chiederlo d'un soccorso. Sì tosto come ebbe finita la sua preghiera, il vago scalato del suo viso e del suo corpo disparve, rimanendole solo il bianco che conservò per tutta la vita.

Le stesse maraviglie sono avvenute in molti altri Santi ancora; e questo ci mena a studiare novelli fenomeni che si producono sovente ne' medesimi dopo morte. Il corpo di S. Liduina era stato, come già vedemmo, corroso insensibilmente dalle più terribili malattie. Ma com'ebbe resa l'anima a Dio, il suo volto non ispirava affatto alcun segno di orrore, e non si vestì nè anche del pallore della morte. Apparve anzi quasi unto di olio e di liquore aromatico, e di tale splendore riluceva che detta si sarebbe glorificata. Tutti quei che la videro, ne rimasero come estatici dalla maraviglia, dicendo non aver eglino veduto mai cosa più bella. Tutto il resto del corpo suo, a quel modo che il volto, splendeva altresì. Le membra si riebbero in floridezza e in carne arrotondite e polpute come se non avessero mai sofferto. Erano

Digitized by Google

scomparse le piaghe, senza che le fosse rimasta altra cicatrice da quella in fuori che le avena fatto i Piccardi. Dopo la morte di S.Coletta, il corpo suo conservò per dodici ore il colore che aveva avuto in vita. Poi divenne bianco come la neve, e tutto sparso di vene color cilestro, le quali ne facevan vieppiù risaltare la bellezza. Le si rivestirono di tal grazia tutte le membra, che parve ritornato per lei lo stato della primitiva innocenza. Più di trenta mila persone accorsero a vederlo. Era morta Maria Giovanna di Tours in età di novantadue anni. Il corpo suo smunto e disseccato dalla vecchiezza, da' digiuni e dalle mortificazioni, rifiorì d'un tratto, divenne bianco come la neve, leggiadro come l'avorio, e simile a quello d'una vaga donzella di diciotto anni. Quindici giorni dopo la morte di Antonietta di Firenze, religiosa Chiarista, le suore ne aprirono il feretro, e rinvennero il corpo intatto e rosso com'era stato in vita. Più tardi, ogni volta che si portarono a visitarlo, lo trovarono alternativamente or bianco, or vermiglio. Il medesimo avvenne di Maddalena de' Pazzi, di Rosa di Lima, di Caterina da Siena, di Lutgarda, di Colomba di Rieti, di Domenica di Paradiso, d' Oringa e di molte altre donne.

Fra gli uomini possiamo citare S. Francesco d'Assisi, S. Antonio di Padova, S. Lorenzo Giustiniani, le cui guance due giorni dopo la morte si vestirono di vermiglio, come quelle dell'uom vivente, e il corpo rimase intatto sessantasette giorni che trascorsero sino alla sepoltura. Parimenti il corpo di Filippo d'Aquerio stato già per lo innanzi di color bruno, tramutassi in chiaro e bianco, e le sue ulcera da cui in vita esalava orribile fetore, spandean morto un odore gravissimo. La chiarezza della carne giunge talora sino alla trasparenza. Sulpizio racconta di S. Martino che il corpo di lui dopo la morte era più limpido del cristallo e più bianco del latte. Si narra la stessa maraviglia di S. Ugone Vescovo di Lincoln. Allorché questa chiarezza va congiunta con la delicatezza de' tessuti, il color vermiglio del corpo sembra derivare dalla vivacità del sangue, che si manifesta alcune volte allora con emorragie dopo morte. Che anzi sovente il corpo de' Santi conserva dopo morte una morbidezza ed una flessibilità maravigliosa, ovvero resta incorruttibile. In fatti, a misura che lo spirito si affranca da' vincoli della vita inferiore per elevarsi a Dio, questa diviene men grossolana, men materiale, e per conseguente men corruttibile. Già la temperanza e la sobrietà, restringendone in vita ne' giusti limiti la soddisfazione degli alimenti materiali, che la devono mantenere, diminuiscono con ciò stesso in certa guisa la materialità del corpo. Dopo la morte di Maria

Digitized by Google

d'Oignies, allorché le si volle lavare il corpo, fa trovato sì fattamente dimagrato dal digiuno e dalle infermità, che vi si poteano vedere ad occhio nudo sotto la cute del ventre come sotto una tela trasparente, tutte le ramificazioni della spina dorsale. Gli esempi di questa incorruttibilità son tanto numerosi, che è superfluo ed impossibile ancora di pure citarli. Noi sceglieremo dunque fra tutti l'esempio che n'offre S. Caterina di Bologna, che ci è stato attestato in maniera la più autentica, e tale che ci offre pure tutti i fenomeni che si rannodano a' fatti di questo genere. Seguiremo il racconto che ci ha lasciato su questo argomento Illuminata Bembi, che è stata testimone oculare di tutti i fatti che espone.

La Bembi comincia a parlare della morte di Caterina accaduta nel 1463, l'anno quarantesimo della sua età. Appena ebbe chiusi gli occhi, il volto le divenne florido e bello, e la carne tenera come quella di un bamboletto. Nello stesso tempo il suo corpo, ed il lenzuolo sul quale era morta, tramandarono un odor delizioso; di modo che tutti gli astanti ne rimasero attoniti fuor d'ogni dire. Si trasportava in Chiesa il corpo, quando nel passare davanti il Santissimo si osservò il suo viso, quasi fosse risorta, graziosamente sorridere. Ad un tal portento tutti le si trassero attorno, e rapiti dalla ineffabile bellezza sua si diedero a baciarle le mani, i piedi e le vestimenta. Si preparò la sepoltura, e vi si depose nella terra nuda senza cataletto. Ne uscì allora una fragranza deliziosa; le due suore, che eran discese nella fossa, per tema non avesse la terra nè a covrirne nè a sconciarne punto le vaghe fattezze e lo splendore del volto, distesero prima un drappo al di sotto, poscia collocarono una grossa tavola sul santo corpo. Senonché vennero, sì malamente a capo dell'opera, che la terra gettatavi sopra non ostante le prese precauzioni, le cadde in sul viso e in sul corpo interamente. Terminata così la sepoltura le suore per affetto e devozione che portavano all'estinta, si divisero gli oggetti da lei usati in vita, e in conversando tenevano di continuo ragionamento sulle virtù di lei. La venerazione loro per la santa s'accrebbe anche dippiù con la lettura del libro da Lei scritto. Andavano perciò frequentemente al cimitero per visitarne il sepolcro, piangere, pregare o leggere appresso di esso, e sempre sentivano una fragranza di paradiso. Non essendo ivi nè fiori nè erbe odorifere, argomentarono in fine con ogni certezza che cosiffatto odore venisse dalla tomba di Caterina. Si operarono subito de' miracoli; molti infermi riebbero la sanità. Le suore pertanto cominciaron a corrucciarsi fra se e se dell'averla tumula-

Digitized by Google

là senza cassa, e chiarirono di questi loro affanni il confessore del monastero. Il quale, essendo un uomo intelligente, ci domandò, racconta la Biografia, che cosa volessimo noi fare. Gli dicemmo di voler disseppellire il corpo di lei, metterlo in una cassa di forte legno, e sotterrarlo di nuovo. Rimase maravigliato del nostro disegno, perocché eran già diciotto giorni da ch'era morta la santa, e credeva che il suo corpo fosse già in istato di putrefazione. Noi invece gli opponemmo il fatto del soave odor che spirava, in fine ci permise di disumare il santo cadavere, purché non tramandasse fetore di sorta.

Facemmo preparare una cassa, e fin dalla sera ci accingemmo all'opera. Se non che insorse nello stesso tempo una tempesta con grandini e lampi; le suore rimasero in orazione, e cessò l'uragano. Il cielo nondimeno si mantenne oscuro, tanto che non vi si scorgeà neppure una stella. Una religiosa uscì nel cimitero, e pregò Dio si volesse compiacere di manifestare per alcun segno se approvasse quello che avevano in cuore di compiere; il cielo divenne di un tratto sereno, e sopra il sepolcro della santa brillarne del lor chiarore le stelle. Incontanente tutte le suore, ripiene di stupore e di gioia, si diedero con pronto animo al lavoro. Ed appena ne scovrimmo il volto, lo trovammo tutto schiacciato e sfigurato dalla tavola sovraposta senza contare che alle stesse suore nello scavar la terra d'intorno venne fatto pure di darvi su sprovvedutamente con alquanti colpi di pala. Ne adagiammo il corpo in sul feretro, per poi ricomporlo di nuovo nel tumulo. Ma un istinto segreto e miracoloso ci mosse a posarlo per poco sotto la porta; il naso e la faccia di presente ripigliarono la loro forma naturale; la defunta si fu mutata in bianca e bella come se vivesse tuttora, e spirava una fragranza inesprimibile. La mattina le suore andando al mattutino furono ricolme di stupore. Quasi estatiche per un profluvio odoroso di tal fatta non sapevano stancarsi di toccar e baciare quelle sante membra. La più parte di esse si raccolsero in Chiesa, ed alcune solamente restarono vicino al corpo per dargli nuovamente sepoltura. Se non che sospinte esse nell'interno da non so qual forza misteriosa, lo portarono nella Chiesa dinnanzi al SS. Sacramento, ove si trovavan tutte le altre congregate. Si vide allora un lampo come di gioia risplendere per due e tre volte sulla faccia della santa; ed in ciascuna il corpo spandeva una nuova fragranza soavissima. Pareva la santa volesse imitare ciò che avea fatto già durante la vita, perocché quando entrava in Chiesa e si prostrava davanti all'altare, non si poteva tener mai paga nello atte-

Digitized by Google

stare l'amore cui portava al suo Dio. Le suore ne furon tutte commosse; la fragranza si diffuse per la Chiesa e pel chiostro, si attaccò alle mani di coloro che la toccavano, e a nessuno valava l'animo di poterlo spiegare. L'odore non era continuo, ma interrotto a quando a quando per l'intervallo d'un *Pater noster,* sembrava talora tenesse dell'odore del musco, tal'altra di quel della violetta o del garofano, od anche degli aromi i più preziosi, senza poter determinarlo di maniera precisa. Si aggiunse a tutto ciò che anche il corpo apparve rosseggiante pel sangue alla fronte, alla gola, alle gambe ed a' piedi, ove la tavola aveva premuto di vantaggio.

Da bianca che ell'era per lo innanzi, cominciò a divenir rubiconda, ed un sudore odorifero ne scaturì da tutte le membra. Ora appariva accesa non altrimenti che ardente carbone; ed ora impallidiva e stillava continuamente un liquore puro in qualche momento come l'acqua, e in altro come un misto di acqua e di sangue. Facemmo chiamare il nostro confessore. La fama dell'avvenimento s'era già sparsa in città, di che avendo ei già appreso il fatto divulgatosi a notizia di tutti, venne con un medico distintissimo, il dottor Marcanova. Osservarono il corpo con grande attenzione. Sopraggiunsero ben presto altre persone capaci a portar un esatto giudizio sulla cosa, e tra queste alquanti ecclesiastici, ed alquanti medici. Il Vescovo suffraganeo affermò aver egli mai veduto fin qui almeno trecento corpi intatti di Santi, e nessuno essergli mai sì bello apparso, come or quello di Caterina appariva. Il Legato apostolico convenne con sua permissione che si dovesse esporre alla venerazione de' fedeli per sette giorni dietro la griglia del coro. Tutti i cittadini ebbero agio di vederlo rubicondo, di vaghe forme, di colore ad ora ad ora cangiante. Il Vescovo poi volle si costruisse un monumento a foggia d'altare e ve lo fè collocar sopra alla presenza de' principali della città e di noi tutte in mezzo agl'inni ed a' canti devoti. Il feretro fu chiuso da due chiavi, di cui una venne rilasciata la mano del confessore e l'altra custodita in monastero. Il venerdì seguente ci fu accordato di visitare il corpo. E testocchè ne fu rimossa la stoffa di seta che lo copriva, lo trovammo tutto inondato di maraviglioso sudore spirante un profluvio di odore affatto celeste. Provatasi una suora a staccarne un pò di pelle dal piede in sul punto della tavola compresso, ne spicciò vivo sangue. In quella notte gli occhi apparvero talmente infossati che non se ne vedeva alcun segno. Questa circostanza ci afflisse. Chiudemmo la cassa portandone con noi le chiavi. La notte di Pasqua ci rifacemmo

Digitized by Google

alla tomba, e dischiusa la cassa ci venne trovato un occhio di lei aperto e vivace. Alcun tempo dopo, s'aperse a poco a poca anche L'altro e la mattina della festa apparve bellissima e tutta raggiante di inusitato splendore. Nel dì appresso fu visitata in questo stato da' primarii ecclesiastici e laici della Città che se ne partirono compresi tutti di stupore. Tre mesi di poi la sua morte, in due volte differenti le uscirono del naso due piatti di sangue. In seguito, accorrendovi tutta l'Italia a vederla, fu posta in una cappella particolare, adagiata sopra una sedia a bracciuoli messa, a ricchi addobbi e con le mani appoggiate sulle ginocchia; come può vedersi anche oggidì. Rassomiglia perfettamente una persona viva, salvo che le parti esposte all'aria sono annerite.

Alcune volte l'incorruttibilità del corpo si comunica agli oggetti che ne sono stati in contatto. Nell'anno 1439 dopo che fu eretta la Cattedrale di Firenze, volendosi disotterrare il corpo di S. Zenobi, si trovarono le sue ossa riposar sopra foglie e fiori di olmo sbucciate miracolosamente al mese di gennaio nel momento che si seppelliva la prima volta, e vi si eran messi per ciò entro il cataletto del Santo. Essi eransi conservati intatti per tutto quel tempo, come quel grano trovato nelle Catacombe di Roma, e che, dopo tanti secoli, aveva conservata sufficiente virtù per germinar ancora (1).

C A P. VI.

Fenomeni mistici nella parte media del corpo. Come la mistica modifichi gli organi del movimento. S. Filippo Neri. Giuseppe da Copertino. S. Ida.

Sin qui abbiamo considerato gli effetti della mistica in quella regione inferiore dell'organismo per mezzo di cui l'uomo è messo più particolarmente in relazione con la natura esteriore. Questa regione non ha altra luce che la rischiari all'infuori di quella dubbia, la quale rende incerte le percezioni, ed espone necessariamente a molti errori ed illusioni. In essa hanno stanza altresì que' ciechi istinti che sembrano prodotti da una potenza avversasaria. Qui nelle passioni da cui siamo agitati, mettono le loro radici. Con questa regione sono in rapporto intimo tutte le cupidigie sensibili, ma sopratutto la voluttà, quella perfida sirena che dispiega agli occhi nostri il giuoco fallace dei suoi svariati fan-

(1) *Acta Sanctor*., 25 maii.

Digitized by Google

tasmi, che ci presenta tutti gli oggetti sotto una falsa luce mensognera, e sa mescolare i suoi impuri elementi a quanto v'ha di più puro e di più santo. La mistica non può trovarsi comodamente in questo regno, e non saprebbe porvi il piè con sicurezza. Sicché ne avverte incessantemente di non fermarci concompiacenza e di aver sempre gli occhi aperti, affin di porci in guardia contro le illusioni innumerevoli che s'incontrano. Essa ci raccomanda di considerar queste regioni solamente come luogo di passaggio che deve condurci ad un punto più elevato, e di sorvegliare sempre con iscrupolosa attenzione le potenze che vi fanno dimora. Non si attacca perciò una grande importanza ai fenomeni che vi si sviluppano, per quanto maravigliosi d'altronde potessero apparire, perocché non li considera che come mezzi di arrivare ad altre cose di assai maggior pregio. Con pena riuscirà forse a preservare, da questo lato, degli agguati delle potenze nemiche, l'uomo stesso che ha raggiunto il più alto grado della santità. Le menzogne e le illusioni che si producono nella chiaroveggenza magnetica, in cui l'anima non è contenuta dal freno della disciplina mistica, mostrano sino a qual punto son fondate queste precauzioni e questi avvisi.

Nelle regioni medie dell'anima e dell'organismo v'ha un pò più di luce, ma non quanto basti, perchè l'uomo possa abbandonarvisi con sicurezza perfetta. Consistono esse in principal modo negli organi de' movimenti volontari con tutto ciò che vi si rannoda, come sono da un lato certi istinti e certe passioni, e dall'altro le percezioni de' sensi. La grazia trova in queste regioni quel che avea già pur trovato nelle altre. Vi trova tutte le potenze apprese da un funesto stordimento; ovvero dissipate in un eccitamento eccessivo e non meno pericoloso. L'abitudine del peccato e la violenza delle passioni esercitano nell'anima, o sugli organi che le servono di strumento, un'influenza disastrosa, creano de' movimenti fatti con arte, cui converrebbe reprimere, e concentrano ciò che bisognerebbe disunire, e dissipano ciò che gioverebbe tener raccolto e concentrato. La vita mistica dunque deve riparare queste dolorose rovine, distoglier l'uomo dall'amore delle cose inferiori per guidarlo verso Dio, fortificarne l'interno a spese dell'esterno. Di tal che noi osserviamo che in questi così fatti stati, la natura perde più o meno della sua importanza. Il sole non esercita più la stessa influenza sopra l'economia della vita intera, la successione de' giorni e delle stagioni passa ancora tal volta inavvertita, laddove la volontà acquista al contrario maggior forza ed energia, e comunica alle potenze la direzione secondo che

Digitized by Google

meglio le aggrada. Tostochè un così profondo cambiamento si è compito nell'angoscia e nel dolore, il ritorno verso le cose abbandonate non è si agevole che possa pur pensarsi. La menoma tentazione sotto questo rapporto è severamente punita, ed il dolor fisico che ne consegue, rende avvertito l'uomo non doversi procedere più oltre.

Tutti gli organi del movimento subiscono una radicale modificazione. Nello stato ordinario, lo scopo e il termine delle loro attività sono nel mondo esteriore; ma nello stato mistico invece si trovano nell'interno, di sorta che l'azione dei suddetti organi procede dal di fuori al di dentro. Risulta quindi una sequela di nuove correnti e nuove direzioni, che partendosi dal mondo sensibile, vanno a terminare in regioni non penetrate fin qui. Ciononostante questi movimenti destinati a ricondurre l'uomo inverso il mondo esteriore, son forniti di natura al tutto diversa da quelli, onde si manifestano i movimenti prodotti nel sonnambolismo. Se li paragoniamo amendue a' moviménti ordinarii, come sono quelli che si compiono nello stato della veglia, e nel corso abituale, noi vedremo che questi ultimi accupano un posto di mezzo fra' primi ed i secondi. Nello stato di veglia ordinaria, il movimento prodotto dall'organo è impresso dalla volontà; nel sonnambolismo esso si rattacca al sonno e ne dipende. L'anima intelligente si ritira allora, ed è sostituita da quella parte inferiore e oscura di essa che mette le radici nella natura, ed è in un intimo rapporto con le sue potenze. Risulta da ciò ne' movimenti quel sonnambolismo che, sottraendo questi alla direzione ed avvertenza della volontà, li ravvicina a que' movimenti ciechi ed involontarii, che formano il lavorio della vita inferiore ed organica. Questa infatti non è per così dire che una specie di sonnambolismo rinchiuso entro i limiti dell'individualità, laddove il sonnambolismo magnetico, varcando questi limiti, pone l'uomo in un rapporto immediato con la natura esteriore. Nel sonnambolismo mistico, però se è permesso di adoprare qui questa espressione, non è mica la parte bassa e oscura dell'anima, che produce e dirige i movimenti straordinarii che vi si osservano. È lo spirito eccelso invece che penetra, abbatte e riempie de' suoi doni l'anima superiore ed intelligente. In questo stato, gli organi son mossi da una potenza superiore, è verso ad uno scopo tutto spirituale, e da lì derivano que' movimenti soprannaturali e mistici, di cui troviamo una moltitudine d'esempi nella vita de' Santi.

Si racconta di S. Ida da Lovanio che stando inferma, fu visitata dall'Abbatessa d'un altro monastero. Costei avendola trovata

Digitized by Google

guarita quasi per miracolo, presala nella sua carrozza la menò seco per alquanti giorni. D'un tratto, la Santa si senti quasi trascinata da una potenza straniera che non le permise di andar più oltre, e la costrinse a discendere con una forza che poteasi paragonare a quella di due o tre uomini. Fece dunque fermare la carrozza e ne saltò fuori senza salutare la persona, non si sapendo dove fosse portata. Fu tratta in una Chiesa, ove era usa a pregare davanti ad un Crocefisso. Senonché questa volta non vi si potè fermare; e sempre sospinta dalla stessa potenza non fece che attraversarla sino a tanto che non fu lasciata, a fianco ad una religiosa sua intima amica. Lì cominciò a trovar riposo, e conversando con quella, ebbe di molte visioni (1).

Lo spirito divino, penetrando la parte superiore dell'anima s'impossessa così della facoltà motrice, e la solleva ad una più alta possanza. L'anima in questo stato è intimamente unita a Dio pei legami d'un amore reciproco, il quale fa che ella si doni a lui a misura, che egli stesso si dona a lei. Ma però sia come si voglia possente l'azione di Dio sopra di lei, ella conserva sempre la sua libertà, o si consideri come facoltà affettiva, o si veramente si riguardi come facoltà motrice. Considerata sotto questo rapporto ella ha due sorte di movimenti, l'una che la inclina al difuori, e l'altra invece che la conduce al di dentro. Ora nell'un caso e nell'altro, l'anima si riman libera sotto l'azione di Dio. Quivi padrona dell'organo esterno per mezzo del quale deve prodursi la sua azione, non fa che manifestare al di fuori e nello spazio le modificazioni interne e profonde che ha subite. Qui, trasportata nelle regioni superiori e sovrannaturali si muove a suo bell'agio, e conversa familiarmente con gli spiriti che vi abitano. Nel primo caso ella discende, avvegnaché pieghi verso il mondo fisico. Frattanto essendo sotto l'influsso dello spirito di Dio, i loro movimenti fan trapelare al di fuori l'entusiasmo sovrannaturale che li produce. L'ebbrezza in cui si trova immersa è ebbrezza santa, casta e divina, non avente nulla di comune coi trasporti che nell'antichità spingevano le Menadi su per le montagne, pei campi e pe' boschi. Per ciò che spetta a' movimenti che elevano l'anima verso il mondo degli spiriti, essi non dipendono affatto, come i primi, dagli organi esterni, anzi restano in un perfetto riposo, e non servono all'anima, se non come una base terrena d'onde essa prende il suo slancio per volare più alto.

(1) Enriquez, *Quinque prudentes virgines*, Adv. 1650, p. 380.

Digitized by Google

CAP. VII.

Come la mistica cambi le potenze affettive dell'anima. Del giubilo mistico. Maria d'Oignies. Del dono delle lagrime. S. Rosa di Lima. Rinlinda di Billingen. Veronica da Binasco etc.

Lo spirito di Dio s'impossessa non solo della facoltà motrice dell'uomo, ma ancora delle sue potenze affettive. Tostochè egli è divenuto per così dire, anima della sua anima, dev'essere quasi come il centro di gravitazione di tutte le sue affezioni. Queste riunite in un centro più elevato, acquistano con ciò una novella forza ed una dignità maggiore: ed agiscono per motivi più puri e più santi. Fra tali affezioni, la prima, quella che forma come la radice di tutte le altre, è l'amore, quel peso delle anime, che determina tutti i loro movimenti. L'amore dunque, elevato ad una più alta sfera mediante l'azione divina si slancia verso Dio con tutte le forze sue per un'inclinazione che ha pure le sue radici nella parte sensibile dell'anima. La medesima forza che l'attira verso il bene, la storna dal male con un movimento energico di odio, e di repulsione. L'amore e l'odio son dunque le due affezioni fondamentali che la mistica sottopone alla disciplina. L'amore purificato, fortificato, ampliato dall'azione divina cammina più volenteroso verso il bene, a misura che gli si va più dappresso avvicinando. L'odio, d'altra parte respinge il mal del peccato con forza tanto maggiore, quanto più vivi sono gli allettamenti mensogneri che l'oggetto peccaminosa fa sentire all'anima. A queste due affezioni si rannodano tutte le altre: il piacere, la gioia da un lato; il dispiacere, il dolore, e la tristezza dall'altro. La mistica educa con solerle disciplina tutte queste passioni; in guisa che esse non abbiano più forza da sottomettere la parte superiore dell'anima, e divenute invece più docili non si sottraggono più come altre volte alle influenze di quella. Distaccate dagli oggetti esterni che prima l'eccitavano, affrancate da' motivi sensibili che le cacciavano in iscena, vengon d'ora innanzi animate e spinte da motivi superiori e verso de' beni più sublimi dirette. La vita de' santi ci mostra sino a qual grado l'anima informata dello spirito di Dio può dominare le sue passioni, strapparle interamente dall'attacco a qualunque oggetto terreno, e trasformarle per così dire, purificandole ogni di più. Ci starem paghi di citare qui alquanti esempi degni di essere fra gli altri specialmente ammirati, attinti dalle vite di quei santi, che più si son segnalati pel dono

Digitized by Google

del giubilo e delle lagrime. Con ciò il lettore potrà avere un'idea delle maraviglie, della gioia e del dolore ispirati dallo spirito di Dio.

Maria d'Oignies si è fra molti altri santi distinta per questo dono di giubilo, tanto che stando a letto presso a morire riempì il suo cuore di gioia e le sue labbra di canto. In fatti, prosciolto che ebbe in cantici il suo labbro a voce chiara ed alta, non si ristette per tre giorni e tre notti dall'elevar laudi al Signore, attestandogli la sua riconoscenza, celebrando con soavissime e devote canzoni la gloria di Lui, della Vergine Santissima, degli angeli, e di quei santi, a' quali professava devozione particolare. Durante questo tempo non fu obbligata un solo istante a interrompere il suo canto per trovar parole o melodie da ciò; ma era Dio stesso quegli che poneale sul labbro ogni cosa, ed ella sembrava tenesse come scritto il tutto dinanzi a' suoi occhi. Si sarebbe detto che un Serafino tenendo stese le sue ali sul petto di Lei di cosi fatta maniera la ispirasse. Dopo aver così tutto il giorno adoperato, le si mutò si fattamente in rauca la voce, che presso a notte poteva appena farne sentire il suono. Senonchè al dimane del giorno appresso si pose a cantare con voce più alta e più chiara, avvegnaché l'angelo del Signore l'avesse guarita dalla raucedine, e continuò così infino a sera. Il priore d'Oignies sacerdote insigne, fatte chiudere le porte della Chiesa ove quella trovavasi giacente, s'era rimasto solo con Lei. Udivano quei di fuori il canto senza poterne comprendere le parole. Ella aveva preso le mosse dal celebrare la SS. Trinità, e disse all'uopo cose meravigliose, attinte dagli Evangeli, da' Salmi, da' libri dell'Antico e Nuovo Testamento, che pur non aveva letto giammai. Diede inoltre su molti punti oscuri e delicati spiegazioni nuove ed ingegnose. Dalla Santissima Trinità passò all'Incarnazione, poi alla Santissima Vergine, narrando infinite cose degli Angeli, degli Apostoli e degli altri santi. Da questi passò alle persone che a Lei eran care sulla terra, raccomandolle al Signore, e tutto ciò in latino. Fra le molte altre cose disse, che gli Angeli ricevono tutta la loro conoscenza dal lume della SS. Trinità, e glorificati dal lume di Gesù Cristo, operano frattanto ammirabili cose nelle anime de' santi. Aggiunse che la Santissima Vergine è già glorificata nel suo corpo; che i corpi de' santi risuscitati alla morte di Nostro Signore Gesù Cristo non son tornati affatto alla tomba; che lo Spirito Santo visiterebbe ben presto la sua Chiesa, e le manderebbe degli operai in numero maggiore del consueto, per procurare la salute delle anime ed illuminare il mondo. Chiamava S. Stefano il Giardino di rose del Paradiso, e diceva aver egli con la sua preghiera ottenuto la con-

Digitized by Google

versione di S. Paolo; essersi trovato a lui presente in quello che si ebbe guadagnato la corona del martirio, ed averne offerto l'anima al Signore dicendo: *"Questo dono prezioso che voi m'avete fatto, io ve lo rendo con tutti i frutti che ha portati"*. Parlò inoltre del suo confessore, pregando Iddio a volerlo custodire, perchè potesse anche ella presentargli l'anima di lui e rendergli con usura il dono che a Lei aveva compartito in vita. Riandò nelle più minute circostanze le tentazioni che quegli aveva provate, e le colpe che aveva commmesse, chiedendo a Dio volesse preservamelo nell'avvenire. Il priore, che conosceva benissimo la coscienza di lui, come quei che lo ascoltava in confessione, avvicinandoglisi lo domandò dicendo: *"Avreste voi per caso manifestati i vostri peccali? Ella li enumera non altrimenti che se li tenesse scritti in un libro!"* Ripeteva più volte e sempre in latino il Magnificat, e provava di tale azione ineffabili delizie. Si pose a cantare il cantico di Simeone: *Nunc dimittis*, e finito che l'ebbe, raccomandò fervorosamente al Signore tutti coloro che amava, intramezzando la preghiera di raccomandazione con le strofe del medesimo *Nunc dimittis*. Morì dopo aver cosi cantato per tre giorni.

Il medesimo si verifica pure del dono delle lagrime, e noi ne abbiamo le prove nella vita d'un gran numero di mistici, sia che eglino le proprie imperfezioni piangessero, sia che inteneriti restassero dalla meditazione de' patimenti del Salvatore. S. Rosa di Lima avea ricevuto questo dono. Ella era d'avviso che le nostre lagrime non appartenevano che a Dio, e non conviene per altri versarle, se non per lui. Scontrandosi dunque un giorno in sua madre che piangeva per certe cose non appartenenti a Dio, esclamò con ardore: *"Ah, madre mia! che fate voi con questo? Voi dispensate un tesoro che non appartiene se non a Dio; perchè a Lui solo noi dobbiamo donare questo liquore prezioso destinato a lavare i nostri peccati"*. Del medesimo dono non che di quello del giubilo era stata altresì favorita Rinlinda di Billingen nel monastero di Adelhausen. Durante sovente dieci giorni senza interruzione ella dopo le sue comunioni si disciogliева anche in lagrime nel considerare la passione del Salvatore, di modo che il posto ov'era genuflessa, restava ogni volta tutto bagnato. Provava nello stesso tempo un ardente desiderio di partecipare alle sofferenze del suo diletto. Veronica di Binasco era sì facile a piangere, che ad un tratto le si vedevan scorgar dagli occhi le dolci lagrime, appena si metteva in orazione, o meditava, o riandava fra se i suoi peccati. Le altre suore del monastero e-

Digitized by Google

ran piene di stupore nel veder scorrere dagli occhi di lei le lagrime senza che ella nè singhiozzasse, nè facesse sentir altro gemito di sorta. Se voleva nasconderle o trattenerle, cadeva inferma, ed era sorpresa da una raucedine violentissima. Tadana, sua confidente, dichiarò che quando Veronica era in contemplazione, spargeva sul pavimento delle lagrime in tanta copia, che pareva essersi ivi versato un vaso di acqua. Sicché le convenne in fine tener nella sua cella un vaso di terra, ove potesse raccogliere le lagrime che versava ne' suoi rapimenti; il peso di queste lagrime arrivò alle volte sino a molte libre di Milano. Altre suore assicurano ancora che talvolta le lagrime grondanti dagli occhi suoi le si fermavano sul petto durante le sue estasi, poi si mettevano a scorrere a modo di acqua ordinaria, sì tosto come tornava a' sensi.

Così era Maria d'Oignies. Un giorno che ella meditava i benefizi della Redenzione, ne fu talmente commossa, che con un fiume di lagrime bagnò il luogo ov'era genuflessa in Chiesa. Appena il suo spirito era elevato, non poteva più nè rimirare una croce, nè parlare o sentir parlare della passione del Salvatore senza aver subito un ratto. Per calmare il suo dolore e trattenere le lagrime, era obbligata a distogliere il suo pensiero dalla umanità di Gesù Cristo per portarlo sulla divinità di lui. Un giorno, correva il tempo in cui si fa memoria della passione, immolandosi ella al Signore in mezzo a' sospiri, a' singhiozzi ed alle lagrime, un de' preti addetti al servizio della Chiesa, l'avvertì dolcemente di pregare a voce bassa e di trattenere il pianto. Timida ed obbediente qual'era sempre, sapendo d'altronde che sarebbele riuscito impossibile di eseguir ciò che se le comandava, uscì segretamente della Chiesa, e nascostasi in un luogo lontano, pregò il Signore volesse far conoscere a quel sacerdote non essere in poter dell'uomo di trattener le sue lagrime, allorché le fa scorrere il soffio dello Spirito Santo. La sua preghiera fu esaudita quel giorno stesso. Perocché, mentre quegli dicea messa, l'anima sua fu inondata da tale un torrente di lagrime che parevagli di rimanerne affogato. Più si sforzava di rattenerle, e più scorrevano in abbondanza non pur sopra di lui, ma sopra il libro altresì e le tovaglie dell'altare. Comprese allora con la propria esperienza quello che non aveva voluto apprendere con la umiltà del credere. Tornata Maria in Chiesa molto dopo la messa, il sacerdote le raccontò quanto eragli accaduto. *"Ebbene! Gli disse Maria, voi stesso avete provato che non è dato affatto all'uomo di poter raffrenare lo spirito, quando ei soffia con impeto"*. Siccome piangeva giorno e notte , così era costretta a mutar spesso le

Digitized by Google

biancherie onde era avvolta la testa. Giacomo di Vitry, suo Biografo, avendola domandata un giorno se, dopo le sue veglie e i suoi digiuni prolungati, le lagrime versate in sì gran copia l'avessero spossata, e le si fosse indebolita la testa; ella gli ebbe risposto in questi detti: *"Le lagrime son la mia forza e il mio cibo giorno e notte. Lungi dal far danno alla mia testa, esse rianimano il mio spirito, lungi dal cagionarmi alcun patimento riempiono di gioia l'anima mia, perchè non iscorrono con isforzo, è il Signore quegli che le dà"*. In tutti questi fenomeni è la settima coppia di nervi che serve, per così dire, di conduttore, e manifesta al difuori i sentimenti interiori dell'anima.

Ma a lato di queste correnti che risalgono alle affezioni dell'appetito concupiscibile, ve n'ha di altre che sono in rapporto con le passioni dell'appetito irascibile. Queste si originano ora per impeto dell'orgoglio e di presunzione, ed ora al contrario per effetto di timore e di pusillanimità. Senonché purificate che siano una volta dalla disciplina cristiana, rientrano nel loro stato normale, e l'uomo rimane sciolto da quella mobilità che nello stato ordinario il fa passare sì facilmente da uno ad un altro eccesso opposto. Lungi pertanto dall'essere un periglio per lui, esse al contrario sotto l'influenza della grazia addivengono mezzi opportuni per progredire nella virtù, contribuiscono a produrre que' miracoli di purità, di pazienza, e d'impero sovra se stesso, che noi ammiriamo nella vita de' santi. Non abbiam noi per avventura veduto, per esempio, Ignazio Loiola passare in breve tempo dalla vita presuntuosa, grossolana e libera del soldato ad uno stato di perfezione veramente maravigliosa, e divenire un modello di modestia, d'umiltà, di dolcezza e d'equabilità d'animo? Qual impero sopra se stesso non esercitò Francesco Borgia di lui successore? Con quale energia Luigi Conzaga non seppe domare la vivacità del suo temperamento? Quali sforzi non dovette fare Filippo Neri per acquistare quella perfetta eguaglianza d'animo, cui nulla di quaggiù potea turbare, fino a tal segno che quei, i quali lo conoscevano, lo credevano insensibile? La serenità dell'anima di lui era sì grande, che formava la consolazione di tutti gli afflitti, e molti a solo mirarlo riacquistavano la pace e la gioia. Sempre buono ed amabile, sapeva con la sua dolcezza piegare i cuori più ostinati, e attirava a se con incanto a cui non si poteva resistere, quanti serbato avevan il prezioso tesoro dell'innocenza. Era uso di dire non dover l'umile disprezzare altri che se medesimo e il mondo, ed arrivare in questo dispregio fino a tal grado, in cui il mondo alla volta sua di-

— Digitized by Google

sprezzi lui. Ora tutta la vita sua non è che il compimento di questa parola. Per questa vittoria di se stesso si rese ammirabile anche Maria Elisabetta di Ranfano. Qual coraggio non le abbisognò per lottar in tutta la vita contro lo spirito d'abisso; per sopportare i cattivi trattamenti di sua madre, la quale irritata, perchè non volesse seguitarla nella vita mondana, l'opprimeva di battiture, e la faceva riguardare come demente? Qual fortezza d'animo non le fu anche di mestieri alcun tempo dopo, quando venne costretta ad impalmarsi con un uomo malvaggio e crudele, che non sapea più quali aspre e durissime prove inventare per tormentarla? Sopportò tutto con dolcezza e pazienza senza mai profferir lamento, e riuscì di cotesto modo a convertire suo marito. Con quale costanza non incontrò ella la più terribile di tutte le pruove, allorquando rimasta vedova, fu invasata dal demonio, e condannata alla lotta più accanita contro l'inferno? Ma dopo esserne uscita vittoriosa, ebbe altresì animo forte e risoluto per consacrarsi al servizio ed alla conversione delle donne. perdute, e per fondare l'ordine della madonna del Rifugio.

C A P. VIII.

Come la Mistica trasformi ed elevi le funzioni de' sensi. Del tatto. Maria d'Agreda. Rosa di Lima. Del gusto. Lucia d'Adelhausen. Angela da Foligno. S. Ida.

I sensi sono stati dati alla parte media dell'anima affine di metterla in relazione col mondo esterno. Ciascuno di essi raggiunge lo scopo per mezzi differenti sì, ma diretti concordemente a questo, di trasmettere cioè all'anima le impressioni del difuori. Oltre a ciò ogni senso è dotato d'una doppia facoltà; perocché dapprima è destinato a porre l'anima in relazione con gli obbietti esterni per mezzo de' nervi; in secondo luogo s'appropria e s'assimila per dir così l'impressione che dai medesimi riceve. Se noi vogliamo rafforzare un senso, e sia per esempio, quello della vista, che facciamo? Noi l'armiamo d'uno strumento ottico, che accoglie in maggior quantità la luce, o ne concentra i raggi. La luce così concentrata presenta all'occhio un'immagine più raccolta e più chiara ad un tempo; e l'occhio può meglio assimilarsela, trasformarla ed introdurla nelle regioni dello spirito. Ora, a questo mezzo estrinseco ed artificiale deve corrispondere un mezzo subiettivo, comechè esteriore anche esso, il quale permetta all'uomo d'ottenere con un processo naturale

— Digitized by Google

ed organico i risultati medesimi, che ottengonsi nel primo caso col processo artificiale e fisico. Se si giungesse a rendere contemporaneamente l'occhio e più trasparente e più capace a ricevere le impressioni della luce, si conseguirebbe con ciò lo scopo a cui si arriva aumentando la massa della luce con praticare un aumento di apertura del telescopio. E se si potesse da un altro lato, concentrando di vantaggio l'organo, aumentare la potenza avuta di raccogliere e d'assimilare i raggi della luce, si genererebbero ancora gli stessi fenomeni che si ottengono con l'aiuto della lente. Si avrebbe un'immagine più precisa ne' suoi contorni, più piena e più concentrata. E se la potenza che risiede ne' nervi, fosse accresciuta nella medesima proporzione, questa immagine entrerebbe senza difficoltà nel dominio dell'anima, la quale potrebbe senza sforzo coglierla e contemplarla. Ora questi effetti sono prodotti sovente per mezzi fisiologici, nella chiaroveggenza o nel sonnambolismo magnetico. Non è dunque meraviglia che la mistica possa produrli con mezzi sovrannaturali. Negare che la cosa sia possibile, sarebbe il medesimo che abbassare l'ordine sovrannaturale al di sotto della natura.

La disciplina cristiana tende a rendere gli organi corporei più puri e più sottili, ed a formare così in certo modo nuovi organi, d'una natura più sciolta e più delicata. Quest'azione deve estendersi necessariamente a' sensi. Con che essi addivengono più accessibili alle più picciole impressioni. I nervi le traggittano più rapidamente all'anima. Le potenze dell'anima, dal canto loro, avendo acquistato una forza di concentrazione maggiore, ricevono più vivamente le impressioni del di fuori, e governano con più saldo imperio gli organi loro sommessi. Da ciò si deriva a lor prò un'energia ed un'attività più notevoli. I sensi acquistano così, per modo soprannaturale, una potenza assai maggiore eziandio di quella che ottengono co' mezzi esterni e meccanici. Ben si comprende tuttavia che essi debbano in questo stato novello considerar le cose io tutt'altra maniera che nello stato ordinario. Qui trasportati in certa guisa sulla periferia e la superficie del corpo, non percepiscono ancora gli oggetti che per quello che essi hanno di esterno. Li colpisce soltanto il fenomeno, ma la sostanza sfugge al guardo loro. Al contrario nella mistica trasformazione i sensi acquistano una concentrazione più profonda, e possono per conseguenza cogliere di vantaggio il centro e l'essenza delle cose. Penetrando al di là della superficie esterna, essi vanno a trovare la realtà che quella nasconde. Cogliendo così gli obbietti in maniera più precisa e più estesa, non più dal di fuori

Digitized by Google

al di dentro, ma sì dal di dentro al di fuori, ne procurano all'anima una conoscenza più sicura e più profonda.

La stessa disposizione si fa notare nè movimenti co' quali l'anima, staccandosi dal mondo esterno, si rivolge in preferenza verso le regioni spirituali. Questi movimenti sono ad un'ora più vivi, più rapidi e più forti. L'anima associa i sensi a suoi disgusti del mondo sensibile, e li fa partecipi dell'amor de' beni invisibili. In guisa che, involandosi quasi da se medesimi agli oggetti esterni, acquistano una potenza ed un'energia interiore che era loro sconosciuta precedentemente. Ciascun senso, in fatti, ha due parti, e quasi due elementi ben distinti fra loro. L'uno esterno, che coglie due elementi al di fuori, e l'altro interno corrispondente al primo, ma in relazione più diretta con l'anima, a cui riporta le impressioni ricevute dal campo esterno. Ora questo elemento interno purificato e trasformato per dir così dalla mistica, acquista spesso tale energia, che sembra avere assorbito l'elemento esterno, e bastare a sé solo per tutte le operazioni de' sensi.

Tra questi sensi troviamo in prima quello del tatto, diffuso per tutto il corpo, e che riceve differenti nomi secondo le diverse funzioni che esercita. Applicato ad un oggetto resistente, si chiama il senso della impenetrabilità. Applicato ad un oggetto che pesa, è il senso della pesantezza. Se è posto in relazione con un oggetto che si muove vien detto il senso dell'equilibrio. È noto il grado di perfezione che il senso del tatto acquista alcune volte presso i ciechi, i quali sovente col suo aiuto giungono man mano a distinguere fino i colori. Si sa egualmente qual modificazione profonda subisce in certe malattie il senso della pesantezza, e sino a qual punto aumenta quello dell'equilibrio in coloro, che sel rendono abituale. È dunque agevole a comprendere che anche la vita mistica deve produrre degli effetti analoghi. Nello stato ordinario, il senso del tatto è protetto da una sorta di velo, che l'impedisce d'essere troppo intimamente colpito dall'azione degli oggetti esterni, ma nella vita mistica questo velo diviene più trasparente e più delicato. Di sorta che le cose che altra volta passavano inavvertite, producono al presente un'impressione più o meno profonda. La parte interna di questo senso subisce la medesima trasformazione, e sente più vivamente ancora le impressioni delle cose spirituali e soprannaturali. Si forma dunque man mano nell'uom mistico di contro al tatto corporale un tatto di ordine più alto, ed è principalmente in rapporto col regno invisibile. Questo tatto si divide, come il materiale cui corrisponde, in molti

Digitized by Google

elementi fra loro assai distinti. L'uomo in tale sfato tocca in certa maniera le cose spirituali. L'amore, attirandolo come per un peso fuor di se, gli da il sentimento d'una gravitazione d'ordine più elevato. Acquista esso nel medesimo tempo l'impressione di un'armonia e d'un equilibrio molto più alto di quello, di cui il senso esterno gli dava la percezione. Il centro di gravità sale in una regione più elevata, e passa nel petto. Da qui deriva quella rapidità maggiore ne' movimenti, la quale fa sì, che sovente l'uomo, in questo stato, sembri sol di passaggio toccare la terra. L'anima, dal canto suo, si sente già come fornita di ali; e le sembra che non le rimanga da far altro, che dispiegarle per innalzarsi sino alle superne regioni.

Ma questo sentimento non è sempre persistente. Ha talvolta delle interruzioni dolorose per l'anima. Maria d'Agreda aveva acquistato tale agilità, che pur durante il sonno il suo cuore era sempre desto. Ma quando veniva la tentazione, se lo sentiva tanto aggravato da un peso strabocchevole, che era per cadere al suolo, e sul punto di morire.

S. Rosa di Lima provò ancora lo stesso effetto al più alto grado fin dalla sua prima giovinezza. I suoi confessori l'avevano consigliata d'entrare in un Convento, e le Agostiniane erano disposte a riceverla. Una domenica dunque si pose in via con suo fratello, per recarvisi segretamente. Entrata però nella Chiesa de' Domenicani, situata ivi dappresso, per pregare la santa Vergine, in quello che finita l'orazione volea levarsi su per partire, sentissi come inchiodata al suolo. Veggendo il fratello, che ella pur tardava, l'ebbe avvertita con impazienza esser ornai tempo di andare. La santa, fremendo, provò di staccarsi dal suolo senza potervi riuscire. Suo fratello, dopo avernela avvertita, tre volte, le s'accostò per aiutarla all'uopo; ma i loro sforzi riuniti non sortiron nessun buono effetto. Rosa venne da ciò a comprendere esser questo un segno della Provvidenza, col quale mostravate d'aver altri disegni sopra di lei. Appena ebbe promesso a Dio di far ritorno in casa alla madre sua e starsi con lei, si senti divenuta leggiera come una piuma, potè alzarsi da per se sola, e ritornare alla casa sua. Raccontasi ancora che più d'una volta la preghiera di un santo bastò per rendere immobili dei malfattori o de' ladri, come si può scorgere nella vita di Sofia, moglie di Teodorico, Conte d'Olanda, in quella di Filippo Ferrari, di Bandino da Siena, di Caterina di Cordova, e molti altri. Sovente anche, e ciò in ispecial modo ne' primi secoli della Chiesa, processioni intere di pagani furono d' un tratto arrestate e

Digitized by Google

come confitte al suolo immobilmente, e lo si può vedere nella vita di Apollonio, abbate in Egitto, e di S. Martino.

Dopo il senso del tatto vien quello del gusto, che ha relazione speciale con gli organi della nutrizione, ed è posto all'ingresso di questa regione, come un portiere incaricato di sorvegliare tutto ciò che entra. La sua funzione si è di provare il rapporto chimico degli alimenti con l'organismo, che deve assimilarseli. Le sensazioni che essi gli procurano, e pel cui mezzo discerne le loro intrinseche qualità, possono ridursi a due principali, che sono la sensazione dell'amarezza e quella della dolcezza. Sotto questi nomi in fatti vengono tutti gli altri di maniera compresi, che l'amarezza disegna quanto riesce disaggratevole al gusto, e la dolcezza quanto al medesimo reca diletto. Intanto la vita mistica purifica e innalza questo senso al pari, di ogni altro. L'anima in uno stato siffatto assapora interiormente tutte le cose divine che sono l'unico oggetto de' suoi desiderii; mentre gusta altresì esteriormente le cose sante, nascoste sotto un inviluppo corporeo. Lucia di Schnadelburg, del monastero d'Adelhausen in Alsazia, provava nella sua bocca, quando pregava, e quando sopratutto recilava il *Pater*, tal senso di dolcezza che era solita di dire, come nè il zucchero, nè il mele, o checchesia altro più soave di questo mondo era da mettere a confronto con quello, che essa sentiva. Il suo corpo ne veniva totalmente corraborato, tanto che poteva per lunghe ore durarla in orazione, malgrado la sua debolezza. Senonché appena se ne ristava per occuparsi delle cure del monastero, di cui era Priora, perdeva incontenente questo gusto sovrannaturale. Quella dolcezza cangiavasi in amarezza in un Santo Abbate, allorché attendeva all'orazione senza essere esaudito. Ma principalmente nella santa Comunione si producono fenomeni di questo genere. S. Angela da Foligno diceva al suo Confessore: *"Quando io mi comunico, la Santa Ostia si distende entro la mia bocca; senza aver però il sapore nè del pane, nè della carne ordinaria, ma un gusto al tutto particolare e delizioso, a cui non posso paragonar alcuna altra cosa di questa terra. La santa ostia non mi sembra alcun che di duro come altra volta. Non iscende dentro a poco a poco come prima, ma ad un tratto e con tale soavità che ove non fosse obbligo di inghiottirla prontamente, io la terrei il più lungamente che mi venisse fatto dentro la mia bocca"*.

Allorché si comunicava S. Ida da Lovanio, le sembrava che l'ostia si cambiasse in un pesce con la testa volta nell'interno che allungandosi nella gola fino alle viscera, ne attirava e se ne assorbiva con grande avidità tutti gli spiriti vitali. Questa sensa-

Digitized by Google

zione durava la intera giornata. Non faceva altro la Santa in tal circostanza, che attribuire al celeste alimento la sua propria avidità, in guisa che in vece di cibarsi di esso, ella serviva a Lui di alimento. S. Filippo Neri sentiva una dolcezza ineffabile ogni qual volta si comunicava, e dava segno evidente colla celeste espressione del suo volto. Quei Santi pure, a cui ogni cibo è divenuto insopportabile, e non possono prenderlo senza sconvolgimenti dolorosi, ricevevano con gioia la santa Eucaristia, come si vede nella vita di Maria d'Oignies, di Liduina, d'Orsola Benincasa e di Maria della Risurrezione.

CAP. IX.

Come la Mistica trasforma il senso dell'odorato e dell'udito. Gille da Reggio. Caterina da Siena. Filippo Neri. Hermanno Giuseppe. Girolamo Graziano. Susone. Giuseppe da Copertino etc.

Non altrimente che il senso del gusto, sta in relazione speciale con gli organi della nutrizione anche l'odorato, che è al certo più particolarmente legato a quelli della respirazione. Esso è posto, come un altro portiere, a questo secondo ingresso della vita, ed è incaricato, in questo ufficio, a discernere le qualità dell'atmosfera, che respiriamo per la natura dell'odore ond'essa è impregnala. L'odorato partecipa come tutti gli altri sensi alle influenze sovrannaturali della vita mistica. Acquista con ciò qualche cosa di più intimo, di più fino e di più trasparente, e può così discernere sotto il velo esterno che le asconde, delle qualità che sfuggirebbero alle sue osservazioni nello stato ordinario. L'ordine ed il disordine morale danno origine in lui agli effetti medesimi soliti ordinariamente a prodursi dagli oggetti esterni che si trovano in sua relazione. Se adunque la santità e la virtù sanno stabilire in ogni cosa un ordine perfetto; se i santi trasfondendo al di fuori l'armonia interna dell'anima loro, rassomigliano in certa guisa ad un giardino con aiuole deliziosissime, che spande odori i più piacevoli, possono ancor essi sentire nel tempo medesimo il profumo che intorno di se spandono gli altri, che al par di loro si son dati del tutto a Dio. Questa elevazione del senso dell'odorato è parallela alla glorificazione interna, che la santità produce nell'anima, non si manifesta dà principio che per mezzo d'impressioni leggiere ed incerte. Poscia, a seconda de' progressi che fa l'uomo nella virtù, l'odorato più sicuro e più sottile , penetra finalmente sin nella parte più intima delle cose,

Digitized by Google

nel modo stesso che un orecchio bene esercitato avverte agevolmente gli accordi o le dissonanze piu leggiere. S. Pacomio, distingueva gli eretici all'odore. L'abbate Eugendis riconosceva le virtù o i vizi di ciascuno dall'odore della loro traspirazione. Presentatosi all'abbate Eutimio un frate nomato Emiliano per ricevere la santa comunione dopo avere acconsentito ad un cattivo pensiero; quegli sentì un fetore insopportabile, e riconobbe incontanente lo stato di quell'anima, onde gli diresse una severa riprensione. S, Barione, secondo il rapportò di S. Girolamo, distingueva all'odore delle vestimenta o degli oggetti toccati il demonio od il vizio di cui taluno era schiavo. Ogni colpa notabile dava all'odorato di S. Brigida una sensazione, cui non poteva sopportare.

Più questo senso diviene sottile e penetrante, più ancora esso acquista di estensione. Un giorno Gille da Reggio recavasi ad un convento ove viveva Giovanni delle Valli, ed essendo quegli alla distanza di ventotto miglia, Giovanni ne annunziò a' suoi frati il prossimo arrivo. Questi religiosi gli domandano come il sapesse: ed ei rispose che quell'uomo di Pio spandeva in tanta copia il profumo del santo odore che era giunto sino a lui. S. Caterina da Siena recandosi in una celebre città sentì a quaranta miglia di distanza un fetore sì disgustevole che, a suo dire non aveva provato mai il somigliante, Allorché si avvicinava qualche vizioso a S. Lutgarda, le pareva di ricevere il soffio d'un lebbroso. Domenica di Paradiso, passando vicino ad un soldato conobbe pel fetore orribile che esalava, esser pieno di vizi, ma le sue esortazioni finalmente lo convertirono. La Beata Gentile di Ravenna non potè un giorno mangiare un pane che l'era stato presentato da un uomo vizioso. S. Carlo Borromeo essendosi recato in Somasco l'anno 1566 sentì, nell'entrare in Chiesa, un odore delizioso, e disse incontanente a quei che lo circondavano: *"Io sento dall'odore che in questa Chiesa v'ha il corpo di un gran servo di Dio"*. Era, quello di S. Girolamo Emiliano, di cui trovò facilmente il sepolcro.

In S. Filippo Neri questo senso aveva acquistato una tale delicatezza, che distingueva all'odore la castità come tutte le altre virtù affini e i vizi che le son contrarii. Un gran numero de' penitenti han confermato con giuramento questo fatto dopo la sua morte, ed hanno assicurato che essi avevano avuto in animo alcune volte di tener nascosti peccati commessi in questa materia, ma egli aveva già scoverto lo stato dell'anima loro, e diceva: *"Figlio mio, voi puzzate; siete caduto in questo o quel peccato: scarica-*

Digitized by Google

te la vostra coscienza, rigettate con la Confessione, il veleno del peccato". Stupefatti e come abbattuti da queste parole confessavano con pentimento sincero le loro colpe. Quanto il Santo confessava alcuno che era caduto in qualche peccato d'impurità, sentiva un fetore talmente insopportabile che era costretto a chiudersi il naso o con le mani o col fazzoletto; ovvero di volgere altrove il viso. Il che faceva però con tale destrezza che nessuno se ne accorgeva. Soleva dire che il fetore di questo vizio è tale che non vi ha il somigliante. Venne a lui un giorno una donna, ed il Santo riconobbe in Lei la presenza del Demonio impuro. Egli incontanente stese verso di Lei la sua mano, e da quel corpo uscì un odore di solfo insopportabile. Esso si attaccò al suo naso ed alle sue mani; sicché ci volle del bello e del buono per potersene appena liberare dopo tre giorni spesso spesso lavandosi. Assicurò più tardi che questo fetore veniva dallo stesso demonio. Conosceva con l'adorato anche coloro che, durante la notte, avevano avuto alcun sogno impuro. E più ancora discerneva l'impurità, se può darsi questo nome, presso gli animali stessi. Quanto a lui era sì puro, che mai la voluttà s'accostò all'anima sua; e spirava un odor soavissimo cui sentivano tutti coloro, i quali se gli accostavano.

S. Ermanno Giuseppe di Steinfeld, tutte le volte che dopo il pranzo, recitava il Salmo *Miserere*, andando dal refettorio alla Chiesa, sentiva un odor d'aromi tali che gli sembrava di camminare nel Paradiso. Non sapendo dapprima che questo era un dono particolare di cui lo aveva favorito il Signore, domandava alcune volte a' frati che camminavano con Lui, se sentissero alcun odore piacevole. Ma, avendo osservato che ad ogni domanda di tal fatta non sentiva più nulla, comprese finalmente che era questo un favore speciale del cielo da dover celare ad altrui. Era uso, nelle feste della B. V., ogni volta che pronunziava il suo nome di prostrarsi per terra, e rimanere così per tutto quel tempo che il potesse senza nota di singolarità. Alcuni suoi amici più intimi lo domandarono perché il facesse, ed egli rispose: *"Il fo, perchè tutte le fiate che io mi prostro al suolo nell'udire il nome di Maria, sento un odore che mi pare un misto d'aromi e fiori d'ogni genere, di maniera che mi torna gravissimo alzarmi, e mi starei sempre con la faccia in terra, se il potessi"*. Ogni volta che si cantava a mattutino il *Benedictus*, sentiva come un odor d'incenso, sebbene secondo l'uso dell'ordine, non si incensava a mattutino che nelle quattro più grandi festività dell'anno. Ogni volta pure vedeva due Angeli che portavano un incensiere nel coro, ove erano

Digitized by Google

riuniti i frati, incensando gli uni con rispetto, passando davanti agli altri con indifferenza, e volgendo le spalle agli altri con orrore (1).

Si racconta di S. Caterina da Genova che andando a comunicarsi, sentiva una deliziosa fragranza che le sembrava di essere in Paradiso. Questa finezza di odorato dura alcune volte sino alla morte. Leggiamo nel menologio di S. Francesco che nel 1234 un frate vide al letto di morte del santo tre Vergini, che trassero da un'ampollina un liquore tanto odoroso, che da quel momento non potè nè bere nè mangiare sino all'ora che il santo rese con gioia la sua anima a Dio.

Il senso dell'udito pone in relazione l'anima nostra con le anime altrui, o con la forza motrice che sta dentro le cose della natura. Esso essendo, come il senso della vista, naturalmente più elevato degli altri, deve ancora partecipare di vantaggio alle influenze soprannaturali della vita mistica. Perciò lo leggiamo solente acquistare ne' Santi tale una delicatezza, che giunge a percepire i suoni più leggieri che nessuno orecchio mai potrebbe udire nello stato ordinario. Il lato spirituale ed interno di questo senso si sviluppa e si perfeziona nella stessa misura de' precedenti col mezzo della preghiera. Nella preghiera in fatti, l'anima conversa con Dio; perchè Dio e l'anima hanno un linguaggio proprio d'intendersi. E' la pietà che insegna all'uomo questo linguaggio divino. Ora la pietà stessa è un dono di Dio. Esso è il dono delle lingue di cui parla l'Apostolo. L'anima a cui manca questo dono, è muta, e non può parlare a Dio; non altrimenti che è sorda, allorquando non ode la sua voce. Ogni trattenimento con un altro è un dialogo. Se l'anima parla a Dio, Dio, da parte sua, parla all'anima, e l'anima ascolta la voce di Lui e comprende ciò che le dice. La parola che ascolta l'anima, è parola viva. E' dapprima un lieve mormorio che l'anima, assordita dal fracasso del mondo, sente come un romore lontano, ma a misura che s'inoltra nella perfezione, questi suoni misteriosi divengono più chiari, e terminano con parole distinte ed articolate, sia che l'anima le ascolti entro se stessa, sia che le giungano dal di fuori pronunciate da una voce esterna, sia che colui che le parli, si nasconda a' suoi sguardi. Talora è nel sonno, e talora è nello stato di veglia che ascolta queste voci sovrannaturali e celesti.

Quantunque quelle voci sieno percepite dall'immaginazione, la

(1) *Acta sanctor*., 7 apr.

Digitized by Google

mistica riconosce a certi segni che esse vengono dall'alto, da Dio, autore di ogni dono perfetto; allorché per esempio, non è affatto in poter dell'anima di non sentirle, o di allontanar da loro i suoi pensieri; allorché in poco tempo ed in poche parole ella apprenderà cose che non imparerebbe in molto tempo ed in lungo discorso nello stato ordinario; allorché finalmente queste voci svegliano de' sentimenti insoliti. S. Teresa nella sua vita dice molte cose su questo subbietto, e dietro la propria esperienza. Dice fra le altre cose: *"Le parole udite in tal maniera si distinguono da tutte le altre in questo che rinchiudono molte cose in pochi detti. L'anima dapprima non può difendersi da un certo spavento; ma ben presto ella si sente attirata e rapita da' tesori di benedizioni che vi discuopre"*. Tratteremo altrove delle voci interiori, perchè esse si rannodano ad un altro ordine di fenomeni, e non parleremo qui, se non di quelle che sono accessibili al senso esterno dell'udito.

Si racconta nella vita di Girolamo Graziano, dell'ordine de' Carmelitani scalzi, che essendo un giorno all'uffizio del mattino vide un raggio di luce brillantissima che assunse la forma d'un globo. La punta del raggio partiva dal suo occhio, e si prolungava sino al cielo prendendo mano mano estensione sempre più ampia; vide chiaramente allora in questa luce S. Teresa tutta splendente in modo maraviglioso e la sentì dirigere a lui queste parole: *"Noi in cielo e voi in terra dobbiamo essere una cosa medesima nella purità e nell'amore, quei del cielo godendo, quei della terra patendo. Noi altri adorando l'Essenza divina; voi altri il Santissimo Sagramento; dirai questo alle mie figlie"*. La visione e le sante parole non durarono che un solo istante, e Girolamo occupato a cantare con gli altri frati, non omise un solo versetto del Salmo. Dichiarò, il Graziano che questa luce sovrannaturale era più chiara e più pura di quella del sole, ed egli l'aveva veduta molto bene con gli occhi chiusi ed anco aperti senza che ne rimanessero abbarbagliati. Non potè giammai dimenticare le parole intese, nè la lingua in cui erano state dette. Terminata la visione, non provo la menoma tentazione d'orgoglio, e si diede tosto ad esaminare se venisse da Dio o dal Demonio. Intese allora interiormente una voce che gli rimproverò, come perdesse il tempo in pensieri inutili, e l'avvertì di studiare piuttosto il senso delle parole udite: dopo di ciò trovossi consolato e tranquillo.

Un giorno Susone, secondo il suo solito prendeva un pò di riposo sopra la sua cassa dopo il mattutino. I suoi occhi dopo

Digitized by Google

breve istante si aprirono, ed egli prostrandosi ginocchione a terra salutò nella stella del mattino che già si levava, la Regina del Cielo, come gli uccelletti salutavano i primi raggi dell'aurora. Pronunziò ciascuna parola con dolce e placido tuono nell'interno dell'anima sua; incontanente l'eco gli risponde, sicché sedutosi di nuovo ode nel fondo del cuore una voce deliziosa che sopra ogni dire il commosse. E mentre la stella del mattino si alzava, egli si pose a cantare queste parole: *"Stella maris Maria hodie processit ad ortum"*. Un'altra volta, durante la notte, avendo egli protratta la sua orazione sino a che il Guardiano ebbe suonato con la sua tromba il segnale del mattino, disse allora a se stesso: *"Siedi un istante prima di vedere la stella del mattino"*. Riposatosi così alquanto, intese cantar con voce celeste due giovani il bel responsorio: *"Surge et illuminare Ierusalem"* e l'anima sua ne fu sì dolcemente rapita fuor di se, che il povero suo corpo già pure infermo sembrava vicino a soccombere. Accadde ancora che essendosi recato in camera a riscaldarsi alquanto dopo aver molto patito freddo e fame, gli parve sentire uno scolare di dodici anni che passando sotto la sua cella andava cantando una deliziosa canzone: egli si pose ad ascoltarlo. La voce cantò tre canzoni, l'una appresso dell'altra, indi avendo il beato aperta la sua finestra, il cantore salì sino a lui, e gli presentò una cestolina di fragole odorose. I due giovani di cui si è parlato di sopra, gli apparvero altra volta in forma visibile all'occhio corporeo, condotti da un musico, e si posero a danzare con giubilo arcano in sua presenza. Le danze loro non erano come le ordinarie; ma sembrava che s'immergessero nell'abisso delle divine perfezioni, e ne uscivano in giro.

S. Giuseppe da Copertino, dicendo la messa il giorno della festa di S. Francesco, alla presenza del Cardinale Paletta e del Generale dell'Ordine, intese ad un tratto il suono di violino, il quale percosse con tanta dolcezza il suo orecchio che tosto ei fu rapito in estasi. Il ratto durò lunghissimo tempo, e non potè uscirne che per obbedienza. Questi suoni continuarono a farsi sentire sino alla fine della comunione, senza che nessuno degli astanti li avesse intesi. Il Santo disse che non erano venuti dalla Chiesa o dalla sagrestia, ma da fuori, ciò che naturalmente era impossibile. Raccontò egli stesso che un'altra volta nella festa della Beata Vergine, era stato per tre giorni di seguito in unione con Dio, e in tutto questo tempo aveva sentito armonie musicali deliziosissime. *"La musica materiale"*, diceva egli, *"deve servire ed elevar l'anima ed eccitare in lei la carità; ma il Signore tocca*

Digitized by Google

molto più quando si degna di farlo immediatamente. Questi suoni che ho inteso venivano senza dubbio dal Paradiso", aggiungeva egli, *"ed i beati in cielo godono di questi canti in maniera ineffabile"*. Si racconta lo stesso di Salvatore di Tissa, Cappuccino di Siracusa, e di Giuliano di S. Agostino. Sovente, allorché quest'ultimo era in estasi, si sentivano de' suoni miracolosi intorno a lui. Specialmente poi al momento della morte il Signore concede questa grazia a' Santi, non esclusi coloro che Non sono stati giammai sin qui in istato mistico. Così fu quando Elena Riedmanin, abbatessa del monastero di Sofflingen in Souabe, morì nel 1588. Allora tutte le Suore udirono un'armonia celeste Che le riempì ad un'ora di gioia e di spavento, perché in vita l'erano state sovente in opposizione. Alla morte di Lucio Domenicano, in Puglia, quest'armonia fu intEsa ancora da' fanciulli innocenti. Il medesimo fenomeno si avverò alla morte di Giovanna di S. Stefano, di Maria di Luner, di Bernardino da Reggio e di molti altri.

C A P. X.

De' fenomeni prodotti dalla mistica nel senso della vista. Della facoltà di leggere nell'interno degli altri uomini. S. Giuseppe da Copertino. Del dono di vedere Nostro Signore nell'Eucaristia. Veronica di Binasco. Pietro Tolosano. Caterina da Siena. Maria d'Oignies. Metamorfosi mistica. Caterina da Siena. Rosa di Lima. Maria Villani. Facoltà di rendere invisibili se o gli altri.

Il senso della vista è destinato, nello stato ordinario, a penetrare la profondità dello spazio, e a darci la percezione degli oggetti visibili che esso racchiude, per mezzo della luce la quale, toccando l'organo, e riunendo in lui i suoi raggi dispersi, produce così il fenomeno della visione. Pertanto, siccome v'ha degli stati naturali in cui l'organo corporeo acquista uno svolgimento straordinario, così accade sovente, nello stato mistico, che il lato spirituale di esso organo, essendosi distaccato al sommo dal suo corporeo elemento, si trova innalzato da una potenza soprannaturale ad un grado di perfezione che la natura non saprebbe mai raggiungere. Allorché, dopo aver chiusi gli occhi, noi li volgiamo così verso il sole, quantunque non veggiamo affatto la luce, ne sentiamo tuttavia il calore, e per vederne i raggi, abbiam solo bisogno di riaprir gli occhi. Parimenti, allorché si

Digitized by Google

apre il nostro occhio interiore, l'occhio esterno, a cui quello corrisponde, e che percepisce le cose in maniera materiale e grossolana, è rispetto ad esso, come se fosse serrato, laddove esso vede gli oggetti in una luce superiore e tutta spirituale. Nello stato ordinario, l'anima esce, per così dire, dal suo santuario per spandersi al di fuori sopra gli oggetti che il sole rischiara. Poi traduce in immagini e pensieri le impressioni esterne che ha raccolte. Il contrario accade nello stato mistico. L'occhio interno, innalzato ad una più alta potenza vede in certa maniera in una regione tutta spirituale, e vede cose che sono un mistero per l'occhio esteriore. Quindi traduce in immagini sensibili le impressioni totalmente spirituali che ha ricevuto; di sorta che questi due sensi, o piuttosto questi due elementi d'un senso unico sono in relazione opposta.

Le vite de' Santi son piene di fatti, che ci addimostrano sino a qual grado di perfezione la vita mistica solleva alcune volte il senso della vista. E dapprima, essa sovente comparte all'uomo la facoltà di penetrare in altri, sotto l'involucro corporeo, i misteri più profondi dell'anima. S. Giuseppe da Copertino possedeva così fatto dono, e quello altresì di discernere con l'odorato i peccati della carne. Quest'ultimo era spiccato in lui a tal segno, che gli altri Frati della Comunità, allorché alcun peccatore di tal sorta l'aveva avvicinato, lo trovavano spesso nella sua cella inteso a liberarsi dall'esalazione infetta che ne sentiva, sia col prender tabacco, sia col lavarsi o strofinarsi col fazzoletto. Quanto all'altro dono, egli diceva al suo superiore che alcune persone gli sembravano sì schifose che non poteva nè guardarle, né volger loro la parola. Si citava fra gli altri esempi quello di una donna in grande riputazione di santità, che pur passava per una che avesse delle visioni. Ma il Santo, avendo indovinato lo stato dell'anima di lei, le toccò il cuore, e confessò che fino allora era ella stata un'ipocrita. Un giorno il Cardinale Fachonetti di Sinigaglia gli mandò per un suo messo una lettera. Appena il santo l'ebbe veduto, gli disse con volto severo: *"Come mai, figlio mio, tu servi sì nobile padrone, e non hai affatto vergogna di comparire con questa faccia sì sucida? Va dunque a lavarti, perché il tuo padrone al vederti così non se ne prenda fastidio"*. Il povero uomo non sapeva che pensar dovesse, per essersi egli lavato la mattina, e non avea poscia fatto cosa che avesse potuto deturpargli il volto. Ma riflettendo, avvisò avesse il Santo voluto parlare delle macchie della sua coscienza. Di che si fece una buona confessione generale, e recossi subito presso di lui a pren-

Digitized by Google

dere la risposta che dovea portare al suo padrone. Il Santo lo accolse con gioia, e carezzandolo gli disse: *"Ecco come devi essere. Quando sei venuto, eri sì fattamente sudicio, che non poteva guardarti altrimenti. Adesso che ti sei pulito, puoi con sicurezza comparire al cospetto del tuo padrone"*. Pastrovicchi racconta di lui negli atti della sua Canonizzazione, il fatto seguente. Un signore, gli aveva un giorno presentato un giovane gentiluomo: *"Chi è questo moro che m'avete condotto innanzi? Oh com'è nero!"*. Poi volgendosi verso il giovane, gli disse: *"Figlio mio, andate a lavarvi la faccia"*. Quegli comprese bene che cosa gli volesse egli dire, e ne seguì tosto il consiglio. Presentatosi poscia il giorno appresso, il Santo gli soggiunse: *"Ecco come siete bello al presente, o figlio mio; lavatevi spesso, perché ieri eravate nero come un moro"*. — *"Andate a lavarvi il volto"*, disse ad altro in simile circostanza *"è tutto macchiato d'inchiostro"*. Un'altra volta, disse ad uno: *"Oh come siete brutto! Puntellate bene l'arco"*. Così era solito chiamare la coscienza.

Se il senso della vista, può nello stato mistico scuoprire i peccali nascosti nei secreti recessi del cuore umano, non è maraviglia che possa conoscere chi è santo dinanzi a Dio sotto il velo esteriore, che lo ravvolge. Ella è questa una facoltà miracolosa che si applica principalmente alla santa Eucaristia. Perciò noi leggiamo spesso nella vita de' Santi come il Salvatore sia loro apparso sotto tale o tal'altra forma, è innanzi tutto sotto quella di fanciullo. Si sa che un fatto di questo genere avvenne al tempo di S. Luigia ed il re si rifiutò d'andare a vedere questo miracolo che era opportuno per quei che non credono. Sotto la medesima forma Nostro Signore si fé vedere a S. Ida nella festa di Natale tre volte di seguito, ed ogni volta più grande di prima. La Santa dopo il miracolo, rimase inondata per quaranta giorni da una gioia inesprimibile. Veronica di Binasco lo vide ancora con gli occhi corporei, tutto circondato di angeli, e contemplando nello stesso tempo, sopra del calice, una cosa che brillava d'uno splendore maraviglioso, ma non potè distinguere che fosse. Vualemo, Cisterciense, scorse nell'ostia il Bambino Gesù, portante in mano una corona d'oro guarnita di pietre preziose. Era più bianco della neve. Il suo volto sereno, e gli occhi lucenti in modo divino. Pietro Tolosano, dicendo la messa, al momento in cui teneva l'ostia sul calice, vide il fanciullo Gesù di una bellezza ammirabile. Abbarbagliato dallo splendore che colpiva i suoi sguardi, chiuse gli occhi, ma la visione durò tuttavia. Volle volgere altrove la testa, ma vedeva sempre Nostro Signore ora sulla

Digitized by Google

sua mano, or sopra il braccio, in qualunque lato ei mirasse. La stessa cosa accadde quasi tutti i giorni per tre o quattro mesi continui. Un curato di Moncada, nel Regno di Valenza, era travagliato da dubbi sulla validità della sua ordinazione. Ora, un giorno di Natale, mentre ei celebrava la santa messa, una fanciulla di quattro anni e mezzo nell'atto della elevazione vide nelle mani di lui in vece dell'ostia la figura di un fanciullo. Egli avvertirla volesse il giorno appresso tenersi attentamente in osservazione della cosa; e la medesima visione si rinnovò. Non contento di ciò prese all'altare tre ostie, ne consacrò due; si comunicò con una di esse, diè poscia alla fanciulla le altre due. Questa vide bensì la detta immagine del Bambino Gesù nell'ostia che era consacrata, e nulla nell'altra (1).

Si raccontano de' fatti somiglianti di S.Angela di Foligno, di S. Ugo di Cluni, di S. Ignazio di Loiola, di Liduina, di Domenica di Paradiso, e di altri senza numero. Nostro Signore apparve spesso così a S. Caterina da Siena, sebbene sotto forme differenti. Ella vedeva, sempre, alla messa, degli Angeli che tenevano un velo d'oro, simbolo del mistero, poi nel mezzo la stessa ostia in forma di fanciullo. Talora scorgeva sopra l'altare degli Angeli e de' Santi in atto di adorare nostro Signore. Talora lo stesso Signore le appariva tutto fuoco, ed allora vedeva se stessa, il Sacerdote e Gesù ravvolti in mezzo alle fiamme. V'avea giorno in cui le percuoteva la vista una luce che partendo dall'altare illuminava tutta la Chiesa. Un'altra fiata mentre il Sacerdote divideva l'ostia, le fu mostrato come si trovasse intero, in ciascuna parte di essa il corpo di nostro Signore, il quale però, non le appariva sempre della stessa età. Maria d'Oignies vedeva spesso all'elevazione nostro Signore sotto forma di fanciullo circondato di angeli. Allorché il Sacerdote si comunicava, ella vedeva in ispirito nostro Signore disceso dentro l'anima di lui, che la riempiva di maraviglioso splendore. Se quei si comunicava indegnamente, osservava nostro Signore indegnato lasciar tosto l'anima di lui nel vuoto e nell'oscurità. Anche allorquando trovavasi nella sua cella, dopo un cambiamento straordinario che le sopravveniva, ella sentiva la presenza di nostro Signore sull'altare. Lo vedeva alcune volte sotto forma di Agnello o di Colomba. E ad ogni festa di cui si celebrasse memoria, le si mostrava sotto forma analoga al mistero. Quindi è che in Natale lo vedeva in forma di pargoletto nel seno di sua Madre; nella

(1) *Reynaldus, Annal. eccl*. an. 1392.

Digitized by Google

Candelora, tra le braccia di Simeone. A questa festa, un giorno, essendosi spenta la sua candela, in breve si riaccese da se stessa. Nel tempo della Passione, ella lo vedeva sulla croce, raramente però; giacché tal vista operava in lei commozioni troppo vive. Allorché si amministrava agl'infermi l'estrema unzione, lo vedeva spandersi nelle loro membra a guisa di luce. Pregava spesso per un sacerdote suo conoscente. Ora costui celebrò la messa alla presenza di lei, e per gratitudine offrì per lei il santo sacrifizio. Com'ebbe il Sacerdote finito, ella gli disse: *"Questa messa è stata per me"*. Il Sacerdote maravigliato la domandò come mai l'avesse saputo. *"Ho veduto"*, gli rispose, *"stando voi sull'altare, scendere una colomba sul vostro capo, e stendere nel suo volo sopra di me le sue ali. Ho compreso esser questo lo spirito Santo che mi portava i frutti della messa"*. Ordinariamente vedeva gli Angeli, quando la messa era celebrata da un buon Sacerdote, tutti giulivi (1).

Alcune volte Nostro Signore si rende visibile a tutti gli astanti. Narra Cantiprato nel suo libro delle che in Douai in Fiandra, nella Chiesa di S. Amato, un Sacerdote essendogli caduta l'ostia a terra, si pose tosto ginocchioni con animo costernato a raccoglierla. In questo l'ostia da se stessa sollevandosi di terra, si attaccò al purificatolo. Il Sacerdote avvertito il prodigio chiamò incontanente gli altri canonici ed insieme con lui questi videro sul pannolino la figura di un bel fanciullo. Si appressò in folla il popolo, e potè essere testimone del miracolo. Cantiprato, saputo l'avvenimento recossi a Douai. Quivi, avendo egli conoscenza col decano della Chiesa, lo pregò trovasse modo da farnelo assicurato anche lui. Il Decano apri dunque il tabernacolo. La folla si avvicinò e ad un tratto si diedero ad un grido unanime ad esclamare: *"Oh! ecco il Signore, io lo vedo"*. Cantiprato intanto non vedeva se non l'ostia, e tuttavia non sentiva in sua coscienza rimorso di cosa alcuna che lo impedisse di partecipare al portento della visione come gli altri. Quando ad un tratto si aprirono gli occhi suoi, e vide il volto di nostro Signore in età adulta e di una grandezza naturale. Teneva una corona di spine sulla testa, due gocciole di sangue gli cadevano dalla fronte. Egli si prostese al suolo, e si sciolse in lagrime. E levato che si fu, non vide più nè sangue nè corona; ma solo la faccia d'uomo rivolto sul destro lato in guisa che l'occhio destro era appena visibile. Era bello e risplendente , la sua fronte alta, il suo naso lungo e

(1) *Act. Sanct.*

Digitized by Google

diritto, gli occhi dimessi; e i capelli ondeggianti sopra le spalle; la barba lunga; le guance magre e la testa inclinata. Per tutto questo tempo si presentava ad altri sotto altra forma, a questo confitto in Croce; a quello come supremo giudice de' vivi e dei morti, alla più parte nelle sembianze di fanciulle. Tale é il racconto di un uomo sommamente degno di fede, che narra, nelle più minute circostanze, quello che ha veduto co' proprii suoi occhi, e perfettamente in senno. Si raccontano ancora molti altri fatti di questo genere, come, per esempio la specie di vino apparsa sotto la forma di sangue, e quella del pane sotto forma di carne.

Altre volte il senso della vista è in un rapporto sovrannaturale con le immagini de' santi, e S. Rosa di Lima ci porge in proposito schiarimenti preziosi. V'era in Lima, nella Chiesa de' Francescani, in legno di sconosciuta specie un'immagine della Vergine col Bambino Gesù, di grandezza naturale, che i conquistatori del Perù avean portata di Spagna. A piè di essa gl'indigeni avevano ricevuto i primi insegnamenti del cristianesimo e il Battesimo. Da qui s'era sparsa la fede in tutta la regione di modo che questa statua divenne ben presto miracolosa, principalmente dopo una grande vittoria che seicento cristiani riportarono nel 1553 sopra più di duecento mila Indiani pagani. Dessa era la calamita che aveva attirato Rosa sin dalla sua infanzia, e a' piè suoi ella avea preso l'abito di S. Domenico; a questa sacra immagine veniva a confidare tutti i suoi bisogni, e con gli occhi fissi in Lei vedeva subito se era esaudita o no. Ecco la maniera precisa onde ella s'espresse sopra di ciò co' due uomini istruiti ed illuminati G. di Castillo e G. di Lorenzana, a bello studio mandati per provarne lo spirito e l'andamento. Ella rispose alle loro interrogazioni affermando che i suoi trattenimenti con la santa immagine si compivano senza parole, senza alcun rumore, nè movimento. Consistevano in una pura e forte simpatia prodotta dall'armonia de' sentimenti. Il volto della statua si esprimeva verso di lei in un modo sì chiaro, che i ragionamenti più studiati non potevano produrre niente di somigliante. Lo stesso era del volto di Gesù Bambino, parve che ella vi leggeva sopra come in un libro aperto, la risposta che attendeva assai meglio che se l'avesse ricevuto in iscritto. Aggiungeva che le labra, le gote e gli occhi di queste due immagini respiravano una grazia misteriosa ed erano talmente espressive che le infondevano all'anima una certezza, cui non poteasi altro paragonar nel mondo. I segni non erano sempre favorevoli a prin-

Digitized by Google

cipio. La santa Vergine e il Bambino Gesù s'atteggiavano alcune volte a viso severo, o pur minaccevole. Se ne tornava allora in casa sua tutta contristata, e coloro che la vedevano così di ritorno, leggevano sulla fronte di Lei i sentimenti onde era animata. Ma non si scoraggiva per questo, e continuava a pregare sino a che avesse disarmato il figlio con la intercessione della madre, e avesse così ottenuto da Lui un grazioso sorriso. Nel vocabolo *Simpatia*, di cui si serve la santa, sta riposto tutto il mistero dell'intimo commercio tra Lei e la immagine. Ciò che ella vedeva interiormente con gli occhi dello spirito, prendeva per lei forma corporea, e per mezzo della simpatia che la traeva all'immagine, traducevasi in segni esteriormente visibili per Lei.

Se gli oggetti esterni possono generare una tale simpatia, deve questa assai più di frequente ancora esistere tra l'anima e i sensi, e dar luogo a fenomeni somiglianti. E di vero, il Signore sì tosto come riempie di se un'anima, apparisce fuor dè' suoi abissi profondi, e si spande per così dire nel corpo, formandosi come un'immagine di se stesso. Raimondo di Capua, ultimo confessore di S. Caterina da Siena, ci racconta nella vita di Lei che essendo ella un dì a letto inferma, lo fece chiamare a se per tenergli parola di una rivelazione avuta. Quantunque travagliata fosse dalla febbre, si diede secondo il suo solito, a parlare di Dio, e gli raccontò la rivelazione avuta. Raimondo sentendo le cose straordinarie che gli diceva, incominciò fra se e se a dubitar se fosse vero tutto quello che diceva. Volgendo nel suo spirito questi pensieri, tenendo tuttavia sempre fissi i suoi sguardi sulla santa, ad un tratto vide il volto di Lei tramutarsi in quel d'uomo barbato, e mirandolo con guardo severo gli riempì l'anima di spavento. Quel nuovo viso era lungo con barba di mezzana lunghezza e di color bruno chiaro; spirava gran maestà, e vi si ravvisava Nostro Signore. Preso da spavento, Raimondo esclamò: *"Chi è quegli che mi guarda così?" — "È colui che è qui"* rispose la Vergine, e la visione disparve immantinente. Potei allora, aggiunge Raimondo, riconoscere la faccia della santa, che prima non poteva distinguere. Finisce il suo racconto con queste parole: *"Ciò che io dico qui, lo dico davanti a Dio, Padre di nostro Signore, perchè ei sa che io non mentisco"*. Il medesimo portento avvenne in S. Caterina Ricci di Firenze nel 1590. Ella era stigmatizzata. Una religiosa per tanto venne a vederla mentre era in una delle sue estasi. Però in quello che la nuova arrivata ebbe concepito alcun dubbio, il volto della santa prese in un baleno la forma di quello di nostro Signore, e

Digitized by Google

voltandosi verso di lei con aria severa la domanda: *"Chi credi che io sia?"* — *"Oh Gesù"*, rispose ella piena di spavento *"Caterina che è mai questo?"*. Detto ciò il volto dell'estatica riprese a poco a poco la sua sembianza primitiva. Il volto di S. Rosa di Lima assumeva la forma di quello di S. Caterina da Siena, suo modello.

In tutti questi casi noi vediamo lo spirito di Dio che abita nell'anima, prendere forma visibile. Senonché alle volte anche il male si presenta sotto una tal forma. Maria Vellani, morta a Firenze l'anno 1360 avea menato sin dalla sua prima giovinezza una vita santa. Per porsi in salvo dalle contradizioni del padre suo, una sera abbandonò la casa paterna per andarsi a rifugiare in un monastero. Ma il padre, avendolo saputo, là ricondusse a casa, e la costrinse di sposare un giovane gentiluomo. Ben presto si assuefece allo stato del matrimonio che avea prima respinto. Divenne tepida dapprima, e finì con l'abbandonarsi alle vanità del mondo. Un giorno che magnificamente abbigliata si guardava nello specchio, osservò su quel cristallo l'orrido sembiante non d'uomo ma di demonio, e su quella spaventevole fisonomia ravvisò lo stato interno dell'anima sua. Colpita da terrore, dà in un pianto dirotto, gitta lontano da se i suoi ornamenti, ripiglia le pendenze antiche, e arriva così ad un alto grado di perfezione (1).

Altre volte un denso velo ricuopre gli occhi, e nasconde loro ciò che non lice vedere. Nondimeno i fatti di questo genere son troppo poco numerosi, e sono stati studiati assai poco ancora sino ad oggi, perchè noi potessimo portarne giudizio certo. Noi dunque li riferiremo tal quali li troviamo. Nella vita della Beata Liduina si racconta che due uomini si altercarono fra loro vicino alla sua casa, e l'uno di essi si pose ad inseguire con la spada il suo avversario, il quale si pose in salvo nella stanza dell'inferma. Il primo furibondo domanda alla madre di Liduina se era colà il nemico che inseguiva. Costei risponde di no. Ma non porgendo quei fede a' detti di lei si diresse alla santa e le fece la medesima interrogazione. La santa non volendo mentire, rispose affermativamente, e ricevè per castigo uno schiaffo dalla madre. La buona figlia si scusò col dire di aver asserito la verità, perchè aveva sperato che il Signore terrebbe nascosto quell'uomo che si era rifugiato appo di loro. Questi in fatti non fu veduto dal suo avversario, il quale confuso se ne andò via sen-

(1) *Acta sanctor*. 26 aug.

Digitized by Google

za aver potuto sfogare la sua vendetta. È detto di S. Luciano ne' suoi atti, che allorquando percorreva le strade della città, rendeasi visibile a chi egli voleva, ed invisibile agli altri. Avendo il Re di Napoli inviato sessanta soldati per impadronirsi di S. Francesco di Paola, questi si prostrò davanti l'altare della sua Chiesa, per pregare il Signore a soccorrerlo nel bisogno. Gl'inviati del Re vennero a cercarlo, passarongli vicino e lo toccarono ma senza vederlo. Violante, moglie di Re Giovanni d'Aragona voleva per curiosità vedere l'interno della cella di S. Vincenzo Ferreri; e conciosiachè il santo si rifiutava al suo desiderio, ella ne fece un giorno sforzar loro la porta. Vide allora a suo agio quel che v'era senza però vedere il santo, nè ella nè le persone di suo seguito. Allora la Regina domandò a' frati ove fosse Vincenzo. Le risposero che egli era stato vicino a Lei, e si maravigliarono come non l'avesse veduto nella sua stanza. Sicché, trovato colà Vincenzo, i religiosi si volsero a lui, dicendo: *"Perchè non comparite innanzi alla Regina che è venuta a visitarvi? Perchè non le parlate?". "Io non ho"*, rispose egli, *"permesso mai ad alcuna donna di entrare nella mia cella nè anco alla Regina; e Iddio per punir Lei della colpa di averne violento l'ingresso tiene così legati i suoi occhi finché starà qui nel monastero, per impedirla di vedermi"*. La Regina ne uscì subito. Allora Vincenzo le tenne dietro, e quella nel vederlo gli chiese perdono dell'operato e si allontanò.

Con questa specie di fenomeni ne va naturalmente congiunta un altro che ha molta relazione con quello. Spesso in fatti, l'uomo nello stato mistico scorge quel che è invisibile. E in ciò s'intende delle visioni di un grado inferiore, in cui Nostro Signore e i Santi si mostrano all'occhio esterno sotto una forma sensibile. Questo può avvenire in due maniere. O tali apparizioni prendono in fatti una forma reale col rivestirsi d'un corpo etereo; ovvero non fanno che toccare interiormente l'organo, e produrvi gli stessi effetti che risultano dalla visione corporea. Essendo l'anima intimamente legata al corpo e penetrandone ella tutti gli organi, niente può svolgersi, sia in lei, sia nel corpo che essa informa, senza che l'altra parte non lo senta a suo modo. Allorché dunque l'anima tocca interiormente la facoltà della vista, e la mette in azione, questo movimento si comunica all'organo esterno, e accade allora il contrario di ciò che ha luogo nella visione corporea. Qui, in fatti, l'impressione che riceve l'organo, opera ascendendo da esso all'anima, mentre che in quel caso l'impressione dell'anima movesi discendendo verso l'organo.

Digitized by Google

Nella guisa medesima adunque che nella percezione esterna l'anima trasforma l'immagine che le arrecano i sensi per averne la percezione, cosi l'organo lavora a suo modo l'impressione che riceve dall'anima, e le dà una forma esteriore. Indi versa al di fuori questa forma, e la presenta allo spirito come un oggetto reale. In tal modo possono spiegarsi le apparizioni sensibili che ci raccontano i libri de' mistici. Così possiamo, sino a un certo punto, raffigurarci quel numero meraviglioso d'immagini in mezzo a cui essi vivono.

D'ordinario, i fenomeni di questa specie non si producono che al cominciamento della vita mistica, perche allora l'uomo è, per così dire, nella sua infanzia, ed ha bisogno che il Signore lo tratti come fanciullo. Le apparizioni corporee possono dunque esser considerate in genere come l'ultimo grado del regno spirituale, non altrimenti che i sensi a cui s'indirizzano, sono ciò che v'ha di men sublime in lui. Esse non sono dunque un segno infallibile di santità, perchè il temperamento, l'immaginazione, le infermità o pure il demonio possono avervi una gran parte. La mistica non consente di desiderare queste visioni. Imperocché l'esperienza ha ammaestrato che quando provengono da Dio, avvengono senza averle desiderate, e son ricevute con una sorte di timore e spavento. Talché i maestri della vita spirituale s'avvisano con ragione che il desiderarle è segno d' orgoglio secreto, che Dio punisce alle volte con accordare all'uomo il favor pericoloso che domanda. Quei che ricevono con piacere questo favore, e vogliono possederlo come cosa di lor pertinenza, traendone occasione di persistere nella lusinghiera opinione che hanno di se stessi, costoro, dice un antico mistico, divengono duri nel loro cuore, e figli del demonio. Queste apparizioni, secondo l'avvertenza ingegnosa di Riccardo di S. Vittore, han luogo ordinariamente nella valle, alcune volte, ma raramente sulle pendici, più raramente poi sulla cima del monte. Bisogna dunque accoglierle con precauzioni. Quando Cristo stesso appariva, andava sempre accompagnato da Elia e Mosè come testimoni.

Digitized by Google

C A P. XI.

Degli effetti prodotti dalla Mistica nel senso comune. Della facoltà di sentir da lontano la SS. Eucaristia. S.Ida. Giuliana. Casseto. Fr.Borgia. Maria d'Oignies. Del dono di attirare l'Eucaristia. S. Teresa. Elisabetta di Gesù. Caterina da Siena. S. Ippolito. Veronica Giuliani. Giuliana Falconieri. Del dono di penetrar dentro gli spiriti. Giovanni di Sagonto. Giuliana. Coletta. S. Tomaso d'Aquino. Fr. di Paola Fr. Olimpo. Giuseppe da Copertino. Del dono di veder in luogo distante e di leggere nell'avvenire. Alpedo di Cadoto. Elisabetta di Schonau. Pio V. S. Domenico. S. Antonio di Padova. Lorenzo Giustiniano. Filippo Neri. Ignazio Loiola.

Se i sensi non metton capo ad un senso comune, che raccolga le loro impressioni per comunicarle all'anima, le loro funzioni mancherebbero dell'unità che loro è necessaria. Nessun di essi, in fatti, può percepire le sensazioni degli altri, e ciascuno opera in certo modo per se senza nulla sapere di quello che gli altri si facciano. Fa loro bisogno di un senso che sia comune a tutti, che riunisca e coordini le loro percezioni, é ne faccia per così dire una percezione comune a tutti. Questo senso comune è situato in mezzo a' sensi particolari, i quali sono ordinati in cerchio attorno a lui, e divisi per gruppi più o meno lontani da questo centro. Il primo gruppo ed il più vicino al centro è formato da' sensi della testa. Il secondo si compone di quelli che appartengono alla vita inferiore. Il terzo finalmente tiene il mezzo fra' due primi, ed occupa la ragione media. Questi tre gruppi son dominati dal senso comune o centrale, a cui metton capo tutte le percezioni, cominciando dalle più chiare sino a quel sentimento oscuro e riconoscibile appena che ha l'uomo di se stesso, e costituisce propriamente la vita animale. Or questo senso comune subisce, sotto l'influenza della vita mistica, la medesima trasformazione de' sensi particolari, di cui è egli il centro. Esso è, per così dire, sbalzato ed introdotto invece in un centro più profondo d'onde ei può unire con maggior forza ancora le operazioni distinte degli altri sensi. I gruppi che essi formano, sono ravvicinati altresì al centro che li domina, e si lasciano governare più facilmente da lui. Si trovano così essi per la medesima ragione più d'appresso l'uno all'altro, ed entrano così pure in relazioni più intime.

Questo senso comune ha il suo seggio al disopra del gruppo più elevato de' sensi della testa, e di là ei regna su tutti gli al-

Digitized by Google

tri. I sensi della vita inferiore hanno ancor bisogno d'un organo esterno che possa metterli in vicendevole relazione, e quest'organo é il centro del Sistema ganglionare, il *cerebrum abdominale.* Qui si spiega il senso comune della vita inferiore. Di là esso domina tutte le basse regioni dell'organismo umano, e nella cavità del cuore è più immediatamente accessibile alle influenze del campo esterno. I sensi Superiori da parte loro trovano il centro e l'organo di cui hanno bisogno nel ganglio centrale del cervello inferiore, nella glandola pineale. Ora il senso generale, trovandosi situato nel mezzo di tutti gli altri, può portarsi in preferenza sia verso quelli che formano il gruppo superiore posto alla sommità della testa, sia verso di quelli che appartengono alla vita inferiore. Può esso ancora surrogare un senso in luogo d'un altro, il senso della vista per esempio invece di quello dell'udito. Trovandosi in fine elevato ad una più alta potenza esercita un impero più assoluto sopra tutti gli altri. Ciascun senso, con la facoltà che gli corrisponde, è attaccato ad una corrente particolare dell'organismo vitale. Il senso generale o comune si trova dunque in relazione con questa corrente generale della vita, che partendo dalle regioni più alte dell'uomo penetra sino alle regioni più basse e più profonde. Tale è quel senso comune che, nel sonnambolismo pure, acquista un grado sì alto di perfezione. Noi lo troviamo più perfetto ancora appo i mistici; ma appo costoro prende esso una direzione differente.

Nel sonnambulismo magnetico, esso è volto sopratutto al lato della natura, laddove nello stato mistico è diretto verso Dio e le cose sante; e la natura non entra per così dire che in una maniera accidentale nel cerchio delle sue operazioni. Nell'un caso e nell'altro, seguendo un procedimento più sublime, coglie gli obbietti che gli corrispondano, ma li coglie piuttosto ne' loro principi che ne' loro fenomeni, piuttosto nel loro centro che nella loro superfìcie, nella loro vita piuttosto che nelle loro operazioni. Per percepire adunque gli obbietti corporei, non ha bisogno delle forme dello spazio che son ad essi inerenti. Similmente ancora vede le cose spirituali con uno sguardo semplice ed unico, senza essergli necessario di fare un lungo circuito, andando dal noto all'ignoto. Non è però condannato da alcuna necessità a prendere gli oggetti sotto il velame dell'elemento corporeo che li cuopre o ne' loro effetti solamente; ella può penetrare i corpi estranei con la medesima facilità del suo proprio corpo, e discendere così fin dentro quella profonda regione ove l'anima prepara le sue operazioni. Colà può leggere le deliberazioni e i pensieri pria che

Digitized by Google

si attuano al di fuori. Così interviene delle cose sante che, appartenendo al mondo invisibile, sfuggono a' sensi, nello stato ordinario. Tutti i fenomeni che abbiamo constatato fin qui nè diversi sensi dell'uomo, debbono perciò svolgersi con assai maggior forza ancora nel senso comune e fondamentale. Si può anzi affermare, che esso è che nello stato mistico, occupando il luogo or di un senso ed or di un altro, produce tutti questi effetti meravigliosi.

Laonde, a cominciar da ciò che v'ha di più santo, molti uomini elevati allo stato mistico, hanno avuto la facoltà miracolosa di sentire la presenza della santa Eucaristia anche ad una grandissima distanza. Ida da Lovanio sentiva la presenza di Nostro Signore nella consagrazione, al momento in cui scendeva sull'altare; non altrimenti che S. Coletta scorgeva da lontano l'errore di colui che serviva la messa, quando in vece di vino presentava per disattenzione l'acqua al sacerdote, e quindi non poteva aver luogo la consagrazione. Giuliana, religiosa dell'Ordine di Cisterno, avvertiva sovente da luogo lontanissimo, mentre Eva sua amica le faceva visita, che si toglieva il Santissimo dalla Chiesa di S. Martino, dopo il servizio divino; ed ogni volta ne provava una grande tristezza. I francescani di Villonda avendo invitato un giorno appresso di loro un santo Carmelitano chiamato Casseto, tolsero immediatamente, affin di provarlo, il Santissimo Sagramento dal tabernacolo, ov'era rinchiuso ordinariamente, e lo posero altrove, dove non v'era alcun lume, mentre la lampada ardeva come sempre dinanzi all'altare maggiore. Casseto, essendosi recato dapprima in Chiesa secondo il solilo e veggendo il suo compagno inchinarsi davanti all'altare maggiore gli disse: *"Non è qui il corpo del Signore, ma a quel sito ove non arde alcuna lampada; perchè i religiosi, nascosti ora dietro la griglia rimpetto all'altare maggiore, han tolto di qui il Santissimo Sagramento, per porlo altrove, affin di provarci"*. S. Francesco Borgia ancora possedeva questo dono; e quando entrava in una Chiesa, recavasi dirittamente all'altare ov'era il Santissimo, anche allora che verun segno annunziava la sua presenza. Giovanna Matles di Nolfolk distingueva un ostia consagrata fra mille altre.

Alle volte il senso comune passa, come abbiamo detto qui sopra, in un senso particolare e ne adempie le funzioni. Per questo Gersone cita un uomo, il quale sentiva la Eucaristia con l'odorato, e S. Caterina scorgeva col suo occhio l'ostia sacra risplendente di luce. Caterina Emmerich distingueva dal loro splen-

Digitized by Google

dore le reliquie de' Santi che le si ponevano sul petto. Allorché s'avvicinava una gran festa, Maria d'Oignies sentiva otto giorni prima un giubilo straordinario; e durava in emozione continua per tutto il corso della giornata. Allorché giungeva la festa di alcun Santo, questi le appariva accompagnato ordinariamente da molti spiriti celesti, e l'anima sua riposava così vicino a lui tutto il rimanente del giorno in allegrezza. Altre volte, un Santo sconosciuto nel paese, veniva ad annunziarle la sua festa, celebrata in contrade lontane. Ella discerneva, come per una sorta di sapore interno, le feste più grandi da quelle che eran meno, e riconosceva quelle che dimenticavansi di celebrare. Così interiormente fu avvertita della festa di S. Gertrude, ed ella la sera l'annunziò suonando la campana, con grande stupore del Sacerdote addetto al servizio della Chiesa. Vide un giorno de' raggi di luce partir dal Crocefisso, e stendersi verso di Lei penetrandole il cuore. Vedeva ancora uscire dal sacro ciborio una luce immensa al cui confronto quella del sole somigliava alla luce di candela. Sentiva anticipatamente quali erano le reliquie che si trasportavano in Chiesa, e distingueva se eran vere. Vide un giorno un pezzettino della vera Croce circondata di luce. Una persona le presentò delle reliquie di cui non sapevano il nome, il Santo a cui appartenevano le apparve durante le sue preghiere: e si nomò con quattro lettere A. I. O. L., s'interpretò S. Aiol, o S. Aiulf.

Sovente esiste tra l'anima e le cose sante una specie di attrazione magnetica. Un giorno che S. Teresa era sollevata da terra in un'estasi in sul momento della comunione e non potea perciò il sacerdote porgerle la sacra particola, ei se la vide sfuggir dalle dita, e andarsi a posare sulla lingua della santa. La stessa cosa accadde a Suor Elisabetta di Gesù, alla quale il Confessore per provarla, avea proibita la Comunione. Mentre il sacerdote la dispensava alle altre suore, si vide un ostia sfuggirgli di mano, e volare nella bocca di Elisabetta. Raimondo di Capua racconta che essendo tornato da un viaggio, S. Caterina da Siena gli palesò un immenso desiderio della santa communione. Avvegnaché egli stanco sopramodo come era, non avrebbe voluto ascendere subito al santo altare, finalmente gli fu forza di cedere alle istanze di Caterina, e celebrò la messa. Ora, appena era in atto di porgerle la santa Eucaristia, scorse il volto di Lei divenuto raggiante come quello di un Angelo. A questo egli disse interiormente: *"Andate o Signore, alla vostra sposa"* e incontanente l'ostia sen volò a Lei pria ancora che l'avesse toccata. Egli soggiunge altresì di aver sentito dire a molte persone d'ambo i sessi degnissime di fede, che altre volte elleno

Digitized by Google

avevano veduto chiaramente l'ostia volare dalla mano del Sacerdote nella sua bocca nell'atto della santa comunione. Un prete avvertì più d'una volta nel dare la comunione a S. Ippolito, che la particola gli sfuggiva di mano, attirata dal santo come il ferro dalla calamita; e che il volto di lui era risplendente, ma appena ricevuta l'ostia consacrata diveniva bianco come la neve. Avvicinandosi un giorno alla santa comunione Simone d'Alma, avvenne che per caso cadde per terra l'ostia, che dovea egli ricevere. Il sacerdote si studiava raccoglierla subito, quando Simone lo pregò di lasciarla ancora così, finché egli avesse domandalo al Signore con calde preghiere di manifestargli se per cagione dei suoi peccati non avea voluto venire a lui il Sacramentato Salvatore. Ciò detto l'ostia si sollevò tosto da terra, e volò alla sua bocca.

Questo spiega il fatto, raccontato da Rader nella sua *Bavaria Sacra,* della Principessa Margherita e del suo Cappellano. Mentre egli le amministrava la santa comunione, vide il suo volto, ordinariamente pallido, brillare d'uno splendore maraviglioso. Fu sorpreso di spavento; e tornato in se dal turbamento, non trovò più l'ostia che destinava alla Santa Principessa. Credendo che gli fosse caduta dalle mani, la cercò scrupolosamente senza poterla trovare. Lo splendore del volto di Margherita era un segno che la sacra ostia era venuta da se medesima a trovar la sua serva. Questa attrazione si fa sentire alcune volte a grandissima distanza, sopratutto nell'estasi. La beata Veronica desiderava ricevere spesso la santa comunione. Ora veggiamo come il Signore appagò il suo desiderio. Allorché il sacerdote divideva sull'altare la sacra ostia, ne spariva una particella, la quale si andava a posare sulla sua bocca, alla *fenestrella* ove l'attendeva la santa, dopo di che ella andava in estasi immediatamente. Le suore la vedevano in tale stato senza conoscerne la causa. Questa maniera di comunicarsi durò, in lei pressoché tutta la sua vita, almeno per lutto quel tempo in cui la messa fu celebrata dal Prete Taddeo, senza che s'accorgesse giammai che mancava alcuna parte dell'ostia. Fu poi più tardi dalla sorella Taddea divulgato il fatto. S. Ida di Lovanio sentiva ancora un ardente desiderio di comunicarsi sovente. Ma, siccome ella non voleva farlo senza permesso del suo confessore, ecco il mezzo che aveva scoverto. Allorché il sacerdote si comunicava alla messa, il desiderio della santa prendendo una nuova intensità, si comunicava contemporaneamente con lui; ed ella erane interamente rassicurata dal gusto e sentimento che provava, che erano gli stessi

Digitized by Google

delle comunioni ordinarie. Una volta l'ostia le fu portata da una colomba.

Accade sovente che Gesù Cristo medesimo o gli angeli e i santi prendano altresì il luogo del sacerdote. Il fatto più notabile in questo genere è quello che ci è raccontato in un documento del 1341, redatto diciotto giorni dopo la morte di Giuliana Falconieri di Firenze, Fondatrice delle Mantellate, sulle circostanze della sua morte, e che noi citeremo qui testualmente. *"La nostra diletta suora in età di settantanni, estenuata dalle mortificazioni da' digiuni, dalle veglie, dalle discipline, da' cilizi, e sofferente da gran tempo una forte debolezza di stomaco non poteva prendere alcun cibo, sicché vedevasi costretta a rimaner priva del santissimo corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. N'era di ciò inconsolabile. Piangeva e gemeva tanto, che ognun credea ne morrebbe di dolore. Pregò alla fine il P. Giacomo da Campo Regio suo confessore di portarle almeno il santissimo Sagramento per vederlo un pò a se vicino; questo le fu accordato. Appena apparve il sacerdote col santissimo corpo del Signore, si prostrò tosto con la braccia in croce, e l'adorò. Il suo volto divenne come quello di un angelo; domandò che se le fosse avvicinato dippiù sino alla bocca. Questo favore le fu ricusato, ed allora pregò che almeno si fosse steso sul petto un velo, e vi posasse l'ostia sacra. Si fece quello che desiderava, ed ah maraviglia! appena l'ostia ebbe esternamente toccata la parte corrispondente al suo cuore già ardente di carità, che tosto disparve senza potersi più rinvenire. Ma in quell'istante Giuliana spirò fra le braccia di Nostro Signore con un volto di pace, una bocca sorridente, quasi assorta in un celeste rapimento, con grande stupore di tutti quei che eran presenti, fra gli altri suor Giovanna, Maria, Elisabetta, e il P. Giacomo ed altre persone della casa"* (1).

Il dono di penetrare nell'interno degli spiriti è altresì in relazione intima col senso generale. Cade perciò qui in acconcio citare de' fatti d'un genere tale, che non possono attribuirsi ad alcun senso particolare. Giovanni di Sagonto, dell'Ordine degli Eremiti, passava da Salamanca; una donna se gli accostò per baciargli la mano secondo l'uso del paese; ma egli la ritirò. La donna gliene domandò la causa, ed egli le disse: *"Perchè Satana possiede l'anima tua, e tu hai formato il disegno di uccidere tua figlia, divenuta incinta per commesso delitto"*. Aveva detto il vero. S. Giuliana aveva la facoltà soprannaturale di

(1) *Vita di Giuliana Falconieri*, Roma 1737.

Digitized by Google

penetrare l'intimo di tutti coloro con cui parlava, e di conoscere i loro peccati. Se alcuno aveva un peccato mortale sulla coscienza, ella poteva appena sopportarne la vista. E siccome quanto più taluno è umile, tanto più ha in orrore l'orgoglio, così ella allorquando incontrava un orgoglioso, provava nell'anima tal sentimento di avversione, che non poteva nè contenersi, nè restare molto tempo con lui; ma se ne allontanava alla prima occasione. Intanto, allorché temeva di recar scandalo, faceva a se stessa violenza, ed esortava il meglio che poteva il colpevole a convertirsi. S. Coletta leggeva al momento dell'elevazione, nella coscienza del sacerdote che celebrava la messa; e quando vedeva delle colpe, ella gliele faceva avvertire, prendendo tutte le precauzioni che raccomanda la carità. Anche S.Teresa possedeva questo dono. L'autore della sua vita l'aveva notato, ed un giorno, dovendo tener con lei un abboccamento le disse, che voleva prima purificare la sua coscienza, perchè temeva che ella non iscovrisse i suoi segreti. La santa si pose a sorridere, confermando col suo silenzio ciò che quegli avea detto.

S. Francesco e S. Bernardo avevano anche essi ricevuto questo dono celeste. Due studenti s'erano raccomandati alle orazioni di S. Domenico, il quale si pose tosto a pregare. Poi disse ad un di loro che i suoi peccati eran perdonati, e dovesse credersi oggimai purificato; esortò l'altro di andarsi a confessare, perchè teneva nascosto il tal peccato che gli nominò. A Napoli, un domenicano trovandosi in coro vicino a S. Tommaso d'Aquino si pose a pensare con piacere ad una vivanda che doveva mangiare dopo l'ufficio. S. Tommaso se ne accorse subito, e gli disse all'orecchio: *"Fratello mio, non vi occupate ora di cibi. Questo piatto, nol mangerete solo; io vi aiuterò"*. Una persona portò un giorno a S. Francesco di Paola un fanciullo infermo, affinchè il guarisse con le sue preghiere; e per eccitarlo, di vantaggio a compassione, offrigli de' fichi nuovi che aveva rubati. Il santo ne lo rimproverò fortemente, e gli ordinò di andar prima a restituire ciò che aveva rubato per non aggravar l'anima sua, mentre cercava sanità per suo figlio. Così egli fece, e il fanciullo guarì. S. Ignazio e S. Francesco Saverio conoscevano perfettamente tutti i movimenti interiori del cuore altrui, e sapevano benissimo discernere gli spiriti. S. Rosa da Lima curando una povera Saracina inferma, conobbe che essa era attaccata fortemente all'islamismo, quantunque esternamente apparisse cristiana. L'inferma infine confessò che era vero, e ricevette il santo battesimo. In virtù di questa dono S. Gaetano proporzionava i suoi sermoni a' bisogni de' suoi uditori. S. Andrea Avellino ,

Digitized by Google

quando scriveva una lettera, conosceva lo stato interno di colui al quale dirigevala. Spesso ancora gli scovriva de' peccati che avea dimenticato. Lo stesso notavasi in S. Giovanni di Dio, in Domenica di Paradiso ed in Orsola Benincasa. Un giorno che frate Olimpo era uscito di Convento, incontrò per via de' soldati i quali tosto si appressarono a lui per baciargli la mano. La diede egli a baciare a tutti, eccetto ad un solo, a cui disse all'orecchio: *"Conosco che voi siete un sacerdote; spetterebbe a me dunque baciarvi la mano. Procurate di conciliarvi con Dio con una sincera conversione"*. Quest'uomo in vero era un prete apostata, e le parole di Olimpo lo convertirono. S. Giuseppe da Copertino distingueva i sacerdoti che non aveano recitato il loro Breviario nella giornata. Più d'una volta egli disse ad un prete nel vederlo: "*Breriarium clamat contra te de terra"*. Nessun vizio, nessuna cattiva passione poteva sottrarsi a' suoi sguardi. Egli sentiva alla presenza degli uomini viziosi un turbamento interno, la cui natura indicavagli il genere di peccato che avevan commesso. Onde sapeva sempre dire a ciascuno quello che meglio convenisse ai loro bisogni, sebbene non conoscesse nulla anteriormente de' fatti loro. B. Mozzi, desiderando di far una confessione generale durante il suo noviziato, si diresse a lui. Il Santo lo consigliò di scrivere i suoi peccati, e quei lo fece. Ma, arrivato alla fine, provò de' nuovi scrupoli, e invocò il suo aiuto. Giuseppe prese in mano il foglio ov'erano scritti i peccati, lo lesse interamente, e fece le sue avvertenze dicendo per esempio: *"Figlio mio, questo peccato che avete voi scritto qui, non era di questa specie ma di tal altra. Eccone uno che avete omesso. Perchè non avete aggiunto tale o tal peccato che avete commesso in tal o tal luogo?"* Faceva cosi l'esame al Novizio, aggiungendo o togliendo secondo il bisogno. Mozzi andò a trovare il Maestro de' Novizi, e gli disse: *"Sapete, o Padre, che il F. Giuseppe conosceva meglio di me i miei peccati, e sapeva ancora il luogo ov'io li ho commessi, sebbene egli non ci fosse stato giammai?"* Il medesimo santo sapeva egualmente se quei che ravvicinavano, serbavan per lui amore ovvero odio. Conosceva ancora le buone azioni fatte dagli altri, ed amava di parlarne. Onde, a dirne qualcuno, uscendo egli di Chiesa un giorno, ringraziò una donna perchè aveva pregato per Lui il Signore. Adunque tutti coloro, la cui coscienza era in cattivo stato, gli tremavano dinanzi.

Maria d'Oignies penetrava ancora i pensieri degli uomini. Il suo confessore s'era dedicato alla predicazione. In sulle prime, mancando di esercizio e di semplicità, studiavasi di comporre di

Digitized by Google

belli discorsi; e siccome malgrado ciò non vi riusciva affatto, ne rimase tutto turbato. La sua vanità nondimeno trovò qualche sollievo in certe lodi che se gli diedero. Intanto ebbe l'accorgimento di nascondere il suo stato a Maria. Ma vide ben presto che ella lo conosceva, perchè gli raccontò di aver veduto l'immagine d'un uomo che aveva una folta capellatura avvolto entro la nebbia. Una cortigiana luccicante di un certo splendore aveva guardato quest'uomo con una certa benevolenza, e gettando sovra di lui un suo raggio, aveva così dissipato una parte della nebbia che ravvolgeva.

A questo dono del discernimento degli spiriti si rannoda altresì quello di leggere nel tempo e nello spazio. In tutte le cose il centro domina la circonferenza intera. Chiunque si attiene al centro, non solo nel campo geometrico, ma altresì nel campo vivente ed effettivo, è per ciò stesso presente in tutti i punti della circonferenza, sicché la lontananza sparisce per lui. Lo stesso fatto si riproduce nel tempo; il tempo è nel flusso continuo, ora ogni movimento suppone un punto di partenza fisico ed immobile. Dunque questo punto di partenza domina interamente il corso del tempo. Esso è a mo' di dire come il tempo centrale che contiene e rinchiude il tempo mobile. La cosa ancora qui va per tal modo, che colui il quale si attiene in questo punto medio, abbraccia d'uno sguardo la circonferenza intera, e vede l'avvenire ed il passato come presente a' suoi occhi. Queste facoltà tuttavia non deve essere confusa col dono di Profezia propriamente detta, giacché essa riposa piuttosto sopra un'ispirazione istintiva di cui lo spirito non ha coscienza, e si rannoda al senso generale. Non ha dunque altro valore che quello di questo senso medesimo.

Si racconta nella vita di S. Alpeda di Caduto che malgrado le sue malattie continue e la sua magrezza straordinaria, perché non mangiava quasi nulla, il suo volto era bello e florido, come se vivesse nelle delizie. Coricata quasi sempre sul dosso e non potendo muover che la testa ed il braccio dritto, aveva in questo stato delle frequenti visioni. Vedeva in ispirito il mondo e tutto ciò che racchiude, ed allorché dopo uno o due giorni essa ritornava in se dalle sue estasi, le sembrava di passare dalle regioni della più pura luce a quella delle tenebre, e che un denso velo covrisse il suo sguardo interno. Raccontava che nelle sue visioni vedeva il mondo come una palla, il sole più grande della terra, e questa ondeggiante come un uovo in mezzo allo spazio e circondato di acqua. Ella diceva che le cause e i prin-

Digitized by Google

cipii delle cose sono ad un tempo si numerosi è sì occulti che tanto men si comprendono, quanto più si cerca di investigarli. Del rimanente ell' era una donna ignorante, ed era stata tolta a' campi.

S. Elisabetta di Schonau raccontò a suo fratello che ella aveva assistito alla consagrazione della Chiesa a Bonne, sebbene fosse lontana sedici leghe. Gli espose un esatto ragguaglio di tutto ciò che vi s'era compiuto, e di quello che egli aveva fatto, e disegnò i canonici che vi erano stati presenti. Il biografo di Maria d'Oignies era stato ordinato a Parigi in luogo lontano dalla dimora di Lei, ella conobbe le sue disposizioni interiori, il luogo dell'ordinazione etc. e gli scrisse che aveva tutto veduto, aggiungendo queste parole: *"Il giovane arbore comincia a fiorire, ma Iddio mi riserba i suoi frutti"*. Non comprese egli allora ciò che voleva dire, e poi seppe che quando avendo voluto celebrar la sua prima messa in Francia, ne fu impedito, e la disse in Oignies alla presenza della santa. Specialmente poi verso il santo sacrificio della messa é diretta questa chiaroveggenza sovrannaturale. Di modo che le mura stesse non possono sovente nascondere a' santi i divini misteri che si compiono sull'altare. In questo modo Francesco Duracchio dalla sua cucina vedeva tutto ciò che si faceva sull'altare, quantunque vi fossero tre mura tra lui e la Chiesa (1).

Altre volte, Iddio fa vedere a' suoi santi delle cose che sebbene temporali, son tuttavia in rapporto intimo con la gloria della sua Chiesa. S. Pio V, nel 1571, intrattenendosi nel Vaticano con Bossato Tesoriere di Palazzo ed altre persone, interrompe ad un tratto la conversazione, corre alla finestra del suo appartamento, rimane qualche tempo con gli occhi elevati al cielo, poi ritorna col viso giocondo, e dice: "Ringraziamo il Signore, perchè in questo momento la nostra flotta ha annientato quella de' nemici della Chiesa". In prostrandosi al suolo rese grazie a Dio con molte lagrime. Invero la battaglia di Lepanto tra la flotta de' cristiani e quella de' Turchi, veniva a guadagnarsi da' primi. L'abbate Macario di Vurtzbourg, stando in Roma alla mensa di Eugenio III vide il campanile della sua Chiesa rovesciato da un uragano, e mandò un profondo sospiro. S. Lupo stango a mensa in Sens, vide in ispirito entrare nella Chiesa di S. Stefano l'uomo di Dio Vinnebondo, levandosi incontanente, gli andò incontro. Gotardo vide ad una gran distanza morire il suo amico Mein-

(1) *Menologio di S. Francesco*, p. 1077.

Digitized by Google

verk, vescovo di Paderborn, e preparò tutto pel suo funebre servizio nella Chiesa. Luduina quando riceveva la visita d'un superiore di un convento, gli riferiva tutto ciò che nel medesimo si faceva, per quanto lontano fosse stato. S. Brigida di Kildar passeggiando con due vescovi, domandò loro da qual parte si trovasse il paese di loro dimora, e raccontò allora la battaglia che in un di essi si faceva in quel momento. Stupefatti grandemente i vescovi, i loro occhi furono aperti e l'un di loro vide pure cadere in battaglia la testa di due suoi fratelli. S. Giuseppe da Copertino leggeva di lontano le lettere che se gli scrivevano. Un giorno che il Cardinale Rapaccioli gli scriveva esponendogli le inquietudini della sua coscienza, nel punto d'inviargli la lettera, il suo segretario gliene recò una del santo che rispondeva esattamente a quella sua. Il santo raccontò altra volta allo stesso Cardinale tutto ciò che aveva fatto ad una certa ora a Terni lontano da lui, nella sua camera, e il Cardinale attestò con giuramento questo fatto.

Molti Santi ancora hanno ricevuto il dono di leggere nell'avvenire, quantunque questa facoltà sia più rara di quella di vedere ciò che è già passato. Si racconta, nella vita di S. Domenico, che ei vide anticipatamente la guerra sanguinosa degli Albigesi e la morte di cui mori Pietro d'Aragona. Prima ancora che si fosse inteso parlare degli Albigesi nel paese di Liegi, Maria d'Oignies vide la Crociata che si andava a predicare contro di loro. Aveva, in fatto, vedute molte Croci discendere dal cielo sugli uomini, ed il Signore aveva dello che rovinerebbe quasi interamente quelle contrade. Aveva antiveduto ancora in ispirito la disfatta de' Crociati vicino a Mongausi. S. Francesco d'Assisi, tenendo sulle braccia il figlio del sig. de *Rubies,* della famiglia degli Ursini allora nato, riconobbe in lui il futuro Papa Niccolò III. La Vergine Oringa, sentendo piangere nella culla un fanciullo, conobbe che morrebbe impiccato. S. Antonio di Padova conosceva un notaio la cui vita era assai mondana. Pertanto tutte le volte che lo incontrava, si genufletteva dinanzi a lui. Quegli alla perfine montò in collera, e domandò il tanto che cosa volesse con ciò significare. Il santo gli rispose: *"Mi è stato rivelato che tu morrai martire un giorno"*, il che avvenne infatti non guarì di poi, quantunque in quel momento il notaio non facesse che ridere della Profezia del santo. S. Lorenzo Giustiniani, dando le ceneri benedette a Dandolo, gli predisse che l'anno seguente l'avrebbele date egli stesso agli altri. S. Francesco di Paola in mezzo alla pace piu profonda, fece fare orazione a' suoi Frati perché

Digitized by Google

il Signore stornasse la guerra de' turchi, che scoppiò tre mesi più fardi. S. Filippo Neri predisse ancora a due suoi figliuoli spirituali, già divenuti Domenicani, le due vie differenti che batterebbero ambedue. S. Ignazio riconobbe il Duca Fr. Borgia futuro Generale dell'ordine suo. F. Olimpo ravvisò egualmente tra' sette figli del Margravio d'Anzio, quello che un giorno doveva appartenere all'ordine suo. Giovanni di Sagunto; predicando in Salamanca cominciò il suo sermone con queste parole: *"Desidero fratelli miei, che voi serbiate la pace; perocché so che ora va ad eccitarsi una sollevazione sanguinosa, ma colui che comincerà la contesa, rimarrà vittima"*. Malgrado l'avviso, l'ammutinamento avvenne, si sguainarono spade e pugnali, ma s'intese ben presto che il primo autore era stato ucciso, e la zuffa terminò. S. Giuseppe da Copertino vide anticipatamente schierato dinanzi al suo spirito non solo tutto il corso della sua vita, ma ancor quello degli altri. Incontrando un giorno una donna di cattiva fama, le disse: *"Iddio vuole averci per se, O Maddalena; lasciate dunque questi vani abbigliamenti"*. Si convertì infatti più tardi, e prese il nome di Maddalena. Un giorno una madre gli presentò sua figlia, e il Santo predisse a costei un figlio. Allora la Madre lo pregò di voler essere il compare di quei figlio futuro, ma il santo rispose che non vivrebbe più, quando quegli verrebbe al mondo. Un giorno, S. Rosa di Lima, stando seduta nel giardino, si divertiva gittando in aria delle rose che offriva a Dio. Suo fratello, prendendo ciò per un giuoco, volle prendervi parte. Ma le sue rose cadevano tosto a terra, mentre quelle della sorella svolazzavano liberamente per l'aria, e prendevano la forma di croce, circondata d'un cerchio luminoso. Vide in ciò Rosa la immagine delle Vergini che dopo la morte sua si riunirebbero a Lima in un Monastero dedicato a S. Caterina da Siena.

C A P. XII.

Fenomeni mistici nelle regioni superiori e spirituali, nella facoltà che percepisce gli oggetti e nell'immaginazione. De' suoni che si fanno sentire alle volte nella regione del cuore. Caterina da Siena. Stefania Quinzani. Orsola Benincasa. Colomba da Rieti. Elisabetta di Turingia. Della lingua mistica. S. Ildegarda.

Lo spirito, noi l'abbiam detto, occupa la sommità dell'umana natura, e ne penetra nello stesso tempo tutte le profondità. Esso è perciò come il punto centrale della personalità. In questa qua-

Digitized by Google

liti esso l'abbraccia e la contiene interamente. Domina e regola tutte le funzioni della vita, siano pure le piu basse. Trovasi perciò più ravvicinato al Regno degli spiriti, e sovratutto al suo Dio. Ogni comunicazione tra l'uomo e Dio devo dunque prendere suo punto di partenza dallo spirito e per suo mezzo propagarsi alle altre potenze. Pertanto, sebbene le relazioni di Dio rispetto alla creatura sien sempre le stesse, essa può nonostante entrare con lui in commercio più o meno intimo. La creatura, è vero, è in relazione necessaria con Dio, laddove le relazioni di Dio con la creatura sono al tutto libere. Non v'ha tra loro scambievolezza di sorta; Dio don discende verso la creatura a misura che essa ascende verso di lui. Ma, immobile nella sua eternità, ei la lascia accostare a se, e ne la tiene più lontana secondo il suo beneplacito. Sebbene Iddio sia nella creatura e la creatura, considerata nella sua essenza, sia in Dio, tuttavia la volontà della creatura libera può, abusando del suo arbitrio, nettersi fuori di Dio. L'essenza della creatura non dimana dalla essenza divina. Questa è immacolata, mentre quella può essere macchiata dal peccato; ed il peccato in questo caso la separa da Dio. L'anima senza separarsi da lui interamente può anche lasciarsi distrarre dal dovuto servizio per forza della dissipazione e delle cure del secolo. Siccome per contrario quando in questa maniera se n'è allontanata, può avvicinarsegli col raccoglimento.

Se dunque l'anima si propone d'entrare in relazione più intima con Dio, deve dapprima purificarsi di ogni peccato. Poi, andando più innanzi; conviene che metta la scure alla radice del male, e reprima così le inclinazioni d'onde si riproduce questa radice incessantemente. Oltre a ciò deve in pari tempo staccare con la mortificazione il corpo dalla legge della necessità, per farlo partecipe della libertà dello spirito. Deve purificare e rialzare i suoi istinti curvati verso la terra, e tenendoli sotto una severa disciplina, non permetter loro alcun movimento disordinato, ma farne al contrario degli strumenti docili della volontà. Poi deve tenere nello stesso riguardo i sensi, impedendoli di dissiparsi sugli oggetti esterni, ed allorché son tornati dalle loro scorrerie, sorvegliarli attentamente e conservarli nel raccoglimento. Dopo aver spogliato i sensi delle forme sensibili con le quali ingombravano lo spirito, deve eziandio spogliarne la immaginazione dei fantasmi che lo distraggono, e la memoria delle remiscenze inutili che l'impacciano. E questo non è tutto ancora. Dopo che lo spirito è stato purificato dalla fede, e la volontà dalla giustizia, fa d'uopo che l'uno e l'altra si spoglino di tutte le forme in-

Digitized by Google

telligibili, e si tengono dinanzi a Dio in una povertà perfetta. Dopo che l'anima ha così per lungo esercizio ricondotta la parte corporale dell'uomo alla parte vitale, e questa alla parte animale, e l'intero uomo animale all'uomo spirituale, è mestieri che ella raccolgasi in se medesima, e, radunando le sue potenze superiori come in un focolare, si faccia a contemplare Iddio e se medesima nelle sue vere relazioni con lui e con la natura. L'anima si trova così preparata a risalire verso Dio, ed a rientrare in lui come nella sua sorgente. La mistica appella una tale preparazione l'entrata nel deserto. A questo stato succede il silenzio mistico, in cui l'uomo non sentendo più nulla di quel che dice la creatura, o di ciò che dice esso stesso, è unicamente occupato a parlare con Dio ne' misteriosi trattenimenti. E per fermo non essendo più disturbato dal rumore del mondo, non andrà perduta per lui alcuna ispirazione di Dio.

Allorché l'uomo, arrivato col soccorso della grazia, a questo grado d'unione con Dio, Dio ne forma le sue compiacenze, e si dà a lui, secondo la misura ond'egli si è dato a Dio. Egli il Signore, è in lui, non più solamente con quella presenza generale, onde la sua essenza é in tutto, senza essere contenuta e rinchiusa per nulla, ma con la presenza particolare, con la quale rischiara col suo lume lo spirito, e col suo amore lo attira. *"Colui che mi ama ed osserva i miei comandamenti"*, dice Nostro Signore, *"il Padre lo amerà ancora, e verremo in lui a fare la nostra dimora"*. Ed ecco quello che in verità accade in questa unione misteriosa. L'uomo, in così fatto stato, non è che un solo spirito con Dio, non in maniera sostanziale veramente, perchè allora gli sarebbe unito ipostaticamente, ma per mezzo di una intima trasformazione. Così unito a colui che è l'unità essenziale, acquista nell'interno del suo essere un'unità e semplicità sempre più grande. A misura che si semplifica egli sale più alto; ed in questa ascensione continua a misura che più s'annienta in se stesso, più si svolge in Dio, e più anche si purifica insino a che, divenuto come l'oro provato dal fuoco, non ha più nulla di proprio, ma appartiene a Dio interamente, e trasformato in Lui, riposa nel suo seno, insensibile a tutte le cose della terra.

Lo spirito dell'uomo benché semplice nella sua essenza, ha nondimeno, come l'abbiam visto di sopra, tre facoltà, immagine e riflesso delle tre divine persone. La prima è la ragione che forma le idee; la seconda il giudizio che le associa e le paragona; la terza in fine è la volontà che le realizza e le applica. Ed

Digitized by Google

innanzi tutto si possono distinguere nella prima due elementi, e quasi due potenze. In fatto l'anima percepisce le immagini che le vengono arrecate da' sensi, ed una volta che le ha percepite, se le assimila in certa guisa mediante un certo lavoro interiore, e da' loro la sua impronta. Di qui germinano le due facoltà ben distinte fra loro la percezione cioè e la immaginazione. Ma la prima si divide ancora in due parti per così dire: la percezione propriamente detta e la memoria che conserva diligentemente i tesori che l'anima ha acquistati con lo studio o con la riflessione. L'anima non si limita a percepire gli oggetti, ed a trasformare in idee le sue percezioni. Sente ella il bisogno di esprimerle al di fuori con la parola articolata. Ora tutte queste facoltà sono nella vita mistica trasformate dall'azione soprannaturale di Dio. E in prima l'anima, non è più volta al mondo esterno e sensibile, ma tiene sempre i suoi sguardi fissi sulle regioni eterne contemplando le più pure e le più sante percezioni. Accade in questo campo quello che abbiamo già visto nella regione inferiore. Siccome infatti il corpo purificato dall'astinenza e dalle altre pratiche della vita mistica riceve de' materiali men grossolani, e diviene perciò più sottile e più immateriale in certa maniera, così l'anima, santificata da questa astinenza di oggetti esterni riceve dall'alto delle impressioni celesti ed acquista delle idee più elevate e più chiare. A misura che ella s'impoverisce dal lato della terra, si arricchisce dal lato del cielo. L'immaginazione si eleva a tanta altezza che non si sarebbe mai potuto pensare ed esprime il santo entusiasmo con parole ispirate ed immagini sublimi che non ha mai la vita ordinaria.

Alle volte la parola scoppia dalla regione del cuore come un suono sordo ed inarticolato, il quale non è altro se non l'eco involontario de' sentimenti onde l'anima è ripiena. Allorquando S. Caterina da Siena si accostava alla sacra mensa, il suo cuore era inondato d'una gioia celeste. Sentiva nel suo petto come un sussulto subitaneo che produceva un suono, e l'udivano in modo assai distinto le persone che le erano vicino. Queste significarono a fra Tommaso suo confessore il fatto straordinario. Quegli prese tutte le precauzioni per assicurarsi della verità della cosa, e l'ebbe fedelmente consegnata nelle sue memorie. Questo suono non rassomiglia ad alcuno di que' rumori che si fanno sentire alle volte nell'interno del corpo umano, e la sua singolarità medesima provava che esso era indizio di cosa al di fuori, o sopra la natura. Altre volle il suono si articola fino a foggiarsi in parola. Cosi S. Stefania Quinzani, nata a Sonzino nel 1457 sentiva nel

Digitized by Google

suo cuore una voce che a lei gridava: *"Amore! Amore! Amore!"* ed infiammava l'anima sua del fuoco della carità. Nella persona di Orsola Benincasa questi suoni potevano essere intesi agevolmente da coloro che l'eran vicino, sopratutto nel tempo di Natale, in cui si udiva uscir dal suo cuore la voce di un fanciullo che piangeva, come lo raccontano gli atti della sua vita. Silos aggiunge che un giorno, piena la santa di una gioia ineffabile, essendosi portata a pregare innanzi all'altare consagrato alla santa Vergine, le s'intesero allora dentro la persona de' suoni somiglianti a quelli dell'organo. La lingua n'era immobile, ed il petto rendeva de' suoni armoniosi e misurati. Questo fatto non avvenne già una sola volta, ma si rinnovò spessissimo.

Accade sovente ancora che il suono, salendo dal cuore alla gola, diviene o una parola distinta o un canto armonioso. Queste vibrazioni son operate allora da una potenza superiore. Colui che le prova, non ci ha parte veruna; perocché l'organo mercè di cui si operano, è in potere di uno spirito più sublime. Cantiprato conosceva nel Brabante una religiosa, la quale, allorché udiva parlare delle gioie del cielo, veniva tosto rapita in ispirilo. Poi dopo qualche istante, il suo volto s'infiammava, e uscivano da lei de' suoni sì deliziosi, che non v'era canto alcuno da potervisi paragonare. Non eran suoni articolati, ma un'armonia meravigliosa che si sentiva fra il petto e la gola. Lo stesso fenomeno è avvenuto in molti altri, e particolarmente in S. Colomba di Rieti, quando andava a comunicarsi. Ciò si manifesta delle volte al momento della morte, e queste voci sono allora come il canto del cigno dell'anima che lascia la terra. I biografi di S. Elisabetta di Turingia raccontano che ella, presso a morire, si voltò alla parte del muro, e senza muover le labra, si mise a' cantare di modo che pareva tenesse chiuso un uccello entro la gola. Rese così cantando lo spirito al suo Creatore. L'anima in questo stato rassomiglia a quella colonna misteriosa di Memnone, la quale mandava de' suoni a' primi raggi dell'aurora. E' come un'arpa eoliana, che tocca dal soffio dello spirito, vibra celesti suoni.

Non essendo pertanto questi strepiti esteriori se non l'eco d'una parola intima e profonda, egli deve accadere alcune volte che questo si esprime in accenti strani e fuor di natura, come è esso medesimo. Non essendo però questa parola destinata a mettere l'anima in relazione con gli altri uomini, non fa quindi maraviglia che non sia presa sempre dal linguaggio ordinario, ma sembri talvolta venire da un mondo superiore. L'anima in fatti, qualora è entrata nella regione spirituale, deve riconoscervi necessa-

Digitized by Google

riamente un altr'ordine di pensieri ed' idiomi intelligibili nello stato ordinario. Se ella vuole allora esprimere, sia al di dentro, sia al di fuori le nuove idee che contempla, non è da stupire che in certe circostanze, di cui non possiamo persuaderci, sia obbligata di ricorrere ad un linguaggio nuovo ed inintelligibile agli altri. Questo è avvenuto a S. Ildegarda che nelle sue visioni si era formata una nuova lingua, e giunse finalmente a comporne una specie di dizionario, che si trova ne' suoi manoscritti conservati in Wiesbaden. Sebbene in molte parole di questo dizionario sia facile riconoscere una certa rassomiglianza con l'Alemanno che era il linguaggio naturale della santa, pure la maggior parte rivela un'origine al tutto sconosciuta. Allorché si studia più da vicino la formazione e la composizione di queste parole strane, il procedimento di S. Ildegarda si paragona con quello della chiaroveggente di Prevost; e comeché questo sia di tutt'altra natura del primo, noi possiamo sino ad un certo punto render ragione della maniera onde in origine si è formato il linguaggio; sicché ci è dato di scorgere che da principio esso é stato il risultamento di una visione spirituale, alterato più tardi da una specie di visione od estasi nella natura. In amendue i casi esso ha rappresentato l'immagine fedele dello stato interiore dell'umanità.

L'immagine ricevuta dall'anima mercè la percezione, o prodotta in lei dall'attività dell'immaginazione, e la parola interiore non altrimenti che il suono esteriore il quale l'esprime, sono altrettanti materiali su cui opera l'immaginazione, e vi lavora a suo modo, facendone, per così dire, un'opera d'arte conforme le leggi sue proprie. Noi siamo dunque arrivati qui nel dominio dell'arte. Nel corso ordinario delle cose, l'arte, sebbene ispirata in parte dal genio, suppone tuttavia un certo esercizio intrapreso liberamente dalle volontà. Essa dipende ad'un'ora e dall'immaginazione quanto alla forma, e dalla memoria quanto alla materia; e la legge che la domina, è quella stessa del bello. Ma nello stato mistico l'arte è un'ispirazione del tutto celeste. L'immaginazione, compresa dallo spirito superno e trasportata al di là del cerchio ordinario del suo potere, è governata dalla legge d'una bellezza ed armonia sublime. Dalle regioni celesti ov'ella è già entrata, le vengono impressioni non mai conosciute per l'addietro e ispirazione fuor del consueto. Diretta da esse l'immaginazione compie allora delle opere che non avrebbe potuto far da se medesima, opere che portano il riverbero di una beltà sovrannaturale. Anche l'antichità, allorquando incontrava

Digitized by Google

un'opera straordinaria, avea in costume di farla rimontare alla ispirazione divina. Il Cristianesimo attribuisce le opere di questo genere a colui che è l'autore di ogni dono perfetto, senza sconoscere la parte spettante all'attività umana. Ci resta adesso a percorrere i diversi dominii dell'arte, per seguire in ciascuno le tracce dell'ispirazione divina, e rendere sensibili co' fatti storici i principii che abbiamo esposti.

CAP. XIII.

Delle influenze della vita mistica nel dominio delle arti. Delle arti plastiche. Angelico di Fiesole. Giacomo il Teutonico. Della musica. S. Caterina di Bologna. S. Ermanno Giuseppe.

In fra gli artisti che Iddio ha sollevati allo stato mistico, e nelle cui opere noi possiamo ragionevolmente riconoscere l'effetto d'una celeste ispirazione, si presenta per il primo Giovanni di Fiesole. Egli era Domenicano ed il più grande Pittore del suo tempo. Era nello stesso tempo un santo, e la sua vita sì pura, che se gli dava il nome di Angelico. Chiamato a Roma per dipingere le cappella del Papa, visse nella Corte pontificia come per lo innanzi nel suo convento a Firenze, praticando la medesima astinenza e le medesime mortificazioni. Il Papa Niccolo V, veggendo che non trasandava mai i digiuni dell'ordine suo, gli disse un giorno: *"Vo' che tu mangi della carne quest'oggi, conciosiachè veggo come il lavoro estenui il tuo corpo"*. Giovanni gli risponse con animo fermo: *"Santissimo Padre, i miei superiori non m'hanno detto di farlo"*. - *"Ebbene"*, ripigliò il Papa, *"tel comando io, e ti dispenso dalle regole, che sono il superiore di tutti i tuoi superiori"*.

Giovanni non dipingeva mai nostro Signore sulla Croce senza versar torrenti di lagrime; nè dipingeva che in ginocchio le immagini della Beata Vergine o il segno di nostra Redenzione. Si studiava di rendere ancor sue con la pratica le virtù de' Santi che il suo pennello rappresentava; e le immagini che esso dipingeva, non erano per se medesime che l'espressione del tipo ideale contemplato nel fondo dell'anima sua. Non fa meraviglia perciò che Michelangelo abbia detto del suo quadro dell'Annunciazione essere impossibile che un uomo avesse potuto eseguire umanamente un'immagine così perfetta della Beata Vergine; il pittore aveva dovuto copiarla dal suo originale. Nella grazia e nell'incanto sì puro, che distinguono tutte le sue creazioni, si scorge il

Digitized by Google

riverbero di una bellezza sovraumana. Ed allorché si studiano le opere di molti altri pittori Italiani ed alemanni dell'antica scuola che l'hanno imitata, non si può disconoscere il carattere di qualche celeste visione.

Giacomo, sovrannominato il Teutonico nato in Ulma,era andato a Roma in età di venticinque anni, per visitare i luoghi santi; indi aveva preso servizio nelle milizie napoletane, ma disgustato della vita militare l'abbandonò, e recossi a Padova. Fu quivi accolto da un uomo nobile e dotto che lo trattò come fìglio. In capo a cinque anni partì per ritornare nel suo paese, dopo aver pregato Dio a piè del crocefisso ad essergli guida. Giunto a Bologna, s'invaghì tanto della vita de' Domenicani, che li supplicò ardentemente di volerlo ammettere fra loro. Contava a questi tempi trentaquattro anni di età. Si consacrò a tutte le pratiche della vita religiosa, e divenne ben presto estatico in tutte le forme e fenomeni che accompagnano ordinariamente così fatto stato. Si distingueva sopra tutto per la perfezione della sua obbedienza. Un giorno che il Priore del convento mostrava il monastero ad un Prelato, incontrò per caso il buon Giacomo. Volendo dare al Prelato urta pruova dell'obbedienza del santo religioso gli disse: *"Figlio mio, andate subito a portare a Parigi una lettera di grand'importanza". — "Vado"* rispose Giacomo *"ma posso io prima andare a prendermi il cappello ed il bastone nella mia cella?"*. Or questo stesso Giacomo era uno de' più grandi artisti del suo tempo nelle pitture sul vetro. È ben noto come per dare alle immagini que' bei colori che ammiriamo ancora oggidì, bisognava metter tali vetri a cuocere in un fornello. Un giorno che aveva già posto al fuoco un vetro magnifico, il Priore per provarne la obbedienza gl'impose di andare sull'istante a prendere la sua cappa nera, e far la questua in Città. Giacomo quantunque fosse certo che il suo lavoro sarebbe andato perduto, si allontanò, non disse una parola, ma partissi tosto a compiere il comando ricevuto. Tornato al convento, andò tutta fretta al suo lavoratorio per vedere che cosa mai avvenuto fosse della sua immagine. Ne trovò i contorni si ben perfetti ed i colori si splendidi, che non v'ebbe che aggiungervi. La sua vita è stata scritta da I. A. Flaminio.

Se l'artista ispirato dall'alto può rappresentare sulla tela le visioni che ha contemplato nelle sue estasi, può ancora esprimere con suoni terrestri le voci discese nell'anima sua dalle celesti regioni, sia che egli abbia col suo studio già in pronto le conoscenze necessarie della musica, sia che gliele abbia comunicate il Signore in modo straordinario. Abbiamo su questo argomento

Digitized by Google

una gran moltitudine di esempi nell'istoria de' mistici. S. Caterina di Bologna era gravemente inferma, e già aveva ricevuto la estrema unzione. Mentre le suore pregavano il Signore che le rendesse la sanità, ella fu di subito rapita in ispirito, e vide in un prato delizioso assiso il Salvatore sopra un trono splendidissimo. Dinanzi a lui era uno che modulava continuamente sopra un violino queste parole: *"Et gloria eius in te videbitur"*. Era sì soave il canto, che alla santa parve uscir di vita in un accesso di giubilo. Ma colui che stava sul trono, la prese per mano dicendole: *"Figlia mia, nota e intendi bene questo canto"*. Poi gli significò che non morrebbe ancora. Si riebbe infine con grande stupore delle suore, e ripeteva sempre con gioia indicibile le parole udite. Chiese un violino, e non potendosene rinvenire alcuno, ella cadde in una profonda malinconia. Ripeteva la sua domanda sino a che finalmente gliene porsero uno, ed è quel medesimo che ancor si conserva nel suo monastero di Bologna. Sebbene non avesse giammai imparato a suonar questo strumento, tuttavolta appena l'ebbe tra mano, potè ripetere il celeste canto ond'era ripieno il suo cuore. Cadde più volte in estasi mentre suonava, e la si vedeva allora giacente sul letto in una completa insensibilità con gli occhi fissi al Cielo, e cantando sempre le parole misteriose, di sorta che le suore credettero che ella fosse per morirne di gioia. Visse ancora un anno, e la sua vita, durante questo tempo fu più del Cielo che della terra.

S. Ermanno Giuseppe di Steinfeld aveva una gran devozione per S. Orsola e le di lei compagne, e s'era stabilito pure fra loro la più intima comunicazione, come accade sempre in queste circostanze. Gli apparivano di frequente, gli manifestavano il loro nome, gli svelavano molte cose nascoste, e venivano spesso a consolarlo nelle sue necessità e pene. Volle comporre in loro onore un nuovo inno, ove ei potè esprimere loro la sua riconoscenza e il suo amore. L'inno comincia con queste parole:

O vernantes Christi rosae,
Supra modum speciosae,
O puellae,
O agnellae,
Christi carae columbellae.

Appena egli cominciò a scrivere il canto, una delle vergini gli apparve, e ponendosi a lui vicino, gli comunicò in maniera la più graziosa ciò che doveva scrivere. Poi vide una bella colomba posarsi sopra la sua spalla , e ravvisò in lei una delle

Digitized by Google

sante vergini. Per qnesta ragione le appella colombelle nel suo inno; volle ancora preparare una melodìa per questo canto, ma la cosa era più difficile. Ciò nondimeno vi riuscì, e la sua composizione si trovò compita in modo mirabile. Ecco qual'arte usò il suo Biografo che viveva col santo nello stesso convento, per sapere da Lui come era la cosa andata. *"Molto tempo dopo che era avvenuto il fatto"*, così quegli racconta, *"standomi seduto in sua compagnia, io gli dissi per celia, che io trovava essere stata una presunzione da parte sua il comporre della melodia, stante che la cosa era difficilissima per quelli stessi che hanno studiato l'arte della composizione"*. Il santo si credette obbligato di giustificarsi della colpa che gli si opponeva, e togliere lo scandalo dall'animo del suo fratello, onde gli scuoprì il segreto che aveva tenuto nascosto sino allora: *"Non sono stato io solo"*, gli dice, *"nel comporre il canto; ma le sante colombe mi han molto aiutato"*. Io lo domandai allora come aveva ricevuto questa rivelazione. Ei mi rispose: *"Dopoché io ebbi scritto l'inno, cui mi trovai molto impacciato a metterlo in musica per portarlo al canto, mi distesi sul mio letticciuolo. Intesi allora un coro di vergini, che danzando in aria intorno a me, cantarono la melodia che io cercava, e mi posi a notarla sulle parole come l'andava sentendo"*. *"Io gli dissi che questo mi sembrava una favola, e gli soggiunsi come mai un uomo quanto si voglia abile può rammentare e notare un canto che non ha inteso altrimenti che una sola volta?"* — Il santo, mosso da queste parole volle del tutto dissipare i miei dubbi, e soggiunse, eccitando assai più la mia ammirazione: *"Ogni volta che mi accadeva di obliare il loro canto, e di scrivere altre note, elle ripetevano dinanzi a me il suono che avea dimenticato, e questo ripetute volte sino a che l'armonia fu perfettamente impressa nella mia memoria"*. Si mise allora a cantare le strofe che le vergini gli avevano insegnato, ed il suo volto respirava una maravigliosa allegrezza. Fra' canti antichi, della Chiesa che traversando i secoli in cui tutto mutavasi intorno ad essi, sono giunti insino a noi, pieni di grandezza, di maestà, di grave e santa bellezza che penetra e scuote ancora oggidì le nostre anime, possiamo tener per fermo che molti sono stati ispirati miracolosamente da uno spirito superiore. Palestrina stesso racconta che egli ha scritto una delle migliori sue composizioni tal quale l'aveva inteso cantare dagli Angeli.

Digitized by Google

CAP. XIV.

Della poesia presso i mistici. Cedmone. Giuseppe l'innografo. Jacopone.

La poesia, secondo il giusto giudizio de' savii, non ha potuto rimanersi estranea alle influenze sovrannaturali della vita mistica. Già da' più antichi tempi si racconta che Cedmone Anglo-Sassone, uomo semplice e senza istruzione ricevè dall'alto il dono della poesia. Assistette un giorno ad un pranzo, ove s'era stabilito che ciascun commensale canterebbe in giro accompagnalo dalla cetra. Allorché vide approssimarsi la volta sua, si alzò vergognoso nel mezzo del festino, se ne andò in casa, e si sedette nella stalla fra il bestiame affidato alle sue cure. Essendosi addormentato vide ritto in piedi dinanzi a se un uomo che gli disse: *"Cedmone, cantami qualche cosa"*. Egli rispose: *"Non posso cantare, e per questo io mi son partito di mezzo al pranzo"*. - *"Tu hai"*, riprese la voce misteriosa, *"qualche cosa da potermi cantare"*. - *"Qual cosa mai?"* - *"Canta l'origine delle creature"*. Si mise tosto a cantare in lode del creatore un cantico che non aveva inteso mai per lo innanzi. Svegliatosi, ricordò tutto quello che aveva cantato durante il sonno, e vi aggiunse altre parole. Alla dimane andò a trovare il signore al cui servizio egli era, e gli raccontò ciò che eragli accaduto. Questi lo fece condurre presso l'Abbatessa Ulda, e Cedmone raccontò la sua istoria, e recitò il suo poema alla presenza di molte persone dotte. Tutti giudicarono che questo dono gli era venuto da Dio. Gli si raccontò una storia religiosa, ed egli il giorno appresso la riportò trasformata in una poesia incantevole. L'abbatessa gli consigliò di lasciare il mondo, e lo ricevè tra' frati del suo monastero. Cantò tutta l'istoria sacra in versi ingegnosi e pieni di tale armonia che producevano una grande impressione sopra tutti coloro che l'ascoltavano. Questo fatto è raccontato dal Ven. Beda nel quarto libro della sua storia anglicana. I Greci raccontano la storia medesima di Giuseppe l'innografo, morto nel 883, che ricevè questo dono medesimo in una visione dall'Apostolo S. Bartolomeo, e si acquistò una grande riputazione fra' suoi contemporanei pe' canti che compose (1).

Fra' moderni, Jacopone merita una particolare menzione. Na-

(1) *Acta sanctor*.

Digitized by Google

cque in Umbria non lungi da Roma dalla nobile famiglia de' Benedettoni, e riceve nel battesimo il nome di Giacomo, che ei cambiò più tardi in quello di Jacopone, e il fece per umiltà, stantechè in italiano questo nome indica qualche cosa di spregevole. Esercitò molto tempo la professione di procuratore. Attivo ed ambizioso, sebbene abilissimo nella sua professione, amante di lusso e di dispendio, si abbandonò con tutta l'anima al mondo. Un giorno che egli assisteva ad una rappresentanza pubblica, i banchi ove sedevano le persone, crollarono, e molte donne, e sua moglie fra esse, morirono in questo accidente. La pietà di sua moglie che non si era d'apprima nè anco sospettata, e che si rivelò per lui in questa circostanza, fè sull'animo suo una straordinaria impressione, e cambiò completamente di vita. Servì Dio in avvenire con lo stesso fervore onde aveva servito il mondo, si ritirò dagli affari, distribuì i suoi beni a' poveri ed entrò nel terzo Ordine di S. Francesco, applicandosi a vincer se stesso, a dominare le sue inclinazioni e ad espiare i suoi peccati. Volendo punirsi di aver cercato altre volte la gloria, non seppe che altro mai inventare per rendersi oggetto di disprezzo e di riso agli occhi del mondo. Le opposizioni di sua famiglia non fecero che confermarlo vieppiù nel suo disegno. Ad ogni modo vi riuscì perfettamente, perchè i fanciulli correvano appresso di lui nelle vie per dargli la baia. I cittadini stessi prendevano sollazzo a dirgli delle ingiurie, gli uni affin di spingerlo all'impazienza, gli altri per vendicarsi delle severe parole che loro dirigeva.

Visse egli così dieci anni, praticando per tutto questo tempo opere ammirabili di mortificazione e di dominio sopra se stesso. Poi, temendo che la continuazione di questo genere di vita non incontrasse in avvenire qualche inconveniente, e trovandosi più sicuro nell'obbedire, risolse d'entrare nell'ordine di S. Francesco. Incontrò delle opposizioni a fervisi ammettere, perocché i frati temevano di ricevere un uomo che era tenuto in conto di matto. Ma un canto che compose sul disprezzo del mondo cambiò le loro risoluzioni, e Jacopone fu ammesso. Tutta la sua applicazione fu nell'umiliarsi; si dedicò nello stesso tempo a tutte le pratiche di penitenza, compiacendosi degli uffici più bassi del convento, e consacrando all'orazione tutto il resto del suo tempo. Tuttavia, malgrado questi progressi spirituali, non andava esente da tentazioni. Sentì un giorno un violento desiderio di mangiar carne; per punirsi di ciò sospese nella sua cella il pezzo della carne che gli aveva eccitato il desiderio. Ben presto il fetore si diffuse dalla sua cella nelle stanze vicine. Il P. Guar-

Digitized by Google

diano lo rinchiuse nel luogo più puzzolente del monastero. Egli accettò questo gastigo con la gioia di un avaro che trova un tesoro, e si mise a cantare ad alta voce le lodi di Dio. In quel luogo compose egli il cantico che comincia con queste parole :

O giubilo del cuore
Che fai cantar di amore.

e che è la settantesima nella serie delle sue poesie.

Così cantando egli tutto giulivo in un luogo sì poco gradevole alla natura, gli apparve colui che egli amava, e gli disse: *"Jacopone, son venuto io a compensarti d'avere accettato questa punizione per amor mio: chiedimi la grazia che vuoi, ed io te la concederò"*. Il servo di Dio, riconoscendo in colui che gli parlava, 1'unico oggetto del suo amore, rispose: *"La grazia che io desidero, è che voi mi mettiate in un luogo più orribile ancora, affinchè possa espiarvi i miei peccati; perchè questo in cui mi trovo, non è sufficiente"*. Il Signore in ricompensa della sua umiltà inondò l'anima sua di consolazioni tali, che non aveva mai più provate le somiglianti; e da questo momento ricevè dal cielo lumi sì eccelsi, che nell'ebbrezza continua della celeste soavità parve sorpassare se stesso; ed immerso del tutto nella contemplazione delle cose divine non s'occupò più d'altra cosa quaggiù. Con la pazienza e l'umiltà ei s'acquistò tal grado di santità, che sembrava insensibile a' mali della vita presente. La sua vena poetica non s'inaridì per poco in tutto questo tempo, e lasciò scorrere que' cantici ardenti di amor divino che son pervenuti sino a noi. Ciò che più commoveva il santo uomo, era il vedere l'ingratitudine del mondo verso Dio. Lo spettacolo de' peccati innumerevoli che offendono continuamente la divina Maestà, gli strappava lagrime a tormenti. Un frate lo domandò un giorno, perchè mai piangesse così? egli rispose: *"Perchè l'amore non è punto pagato di alcun ricambio"*.

Nel suo zelo per la gloria di Dio, non temeva nè ostacoli, nè pericoli, qualora si trattasse di difenderla dinanzi agli uomini. Combattè adunque con vigore i vizi non solo de' suoi eguali, ma ancora de' suoi superiori, nè risparmiò lo stesso sommo Pontefice, che era allora il Papa Bonifacio VIII. Questi al principio del suo Pontificato gli aveva dimostrato degli argomenti di affetto. Pertanto poco tempo dopo che salì sul santo Seggio vide in sogno una immensa campana che abbracciava tutta la terra, ma mancava il battaglio. S'avvisò il Papa di dirigersi a Jacopone

Digitized by Google

per averne la interpretazione del sogno. Il monaco rispose: *"Sappia Vostra Santità che ella è la campana, la cui grandezza significa l'autorità della Sede Apostolica, la quale si estende sino a' confini della terra. Se questa campana non ha battaglio, nè lingua, ponga mente Vostra Santità che ciò non sia, perché ella non dà al mondo i buoni esempi che questo ha diritto di attendersi dalla Santità Vostra"*. Questa spiegazione non piacque punto a Bonifacio; intanto a causa della santità del monaco, egli attese per punirlo un'occasione favorevole. Questa non tardò a presentarsi, allorquando il Papa indegnato della condotta de' Colonna li assediò in Preneste, e dopo averli sforzati ad arrendersi distrusse la città. Jacopone che vi dimorava da sei mesi, biasimò nelle sue poesie la condotta del Papa durante l'assedio, e la maniera onde reggeva la Chiesa. Si può citare l'ode cinquantatreesima che comincia con quelle parole :

Piange la Ecclesia
Piange e dolura.

e l'altra cinquantottesima che comincia così:

O Papa Bonifacio
Molt'hai giocalo al mondo.

Bonifacio lo fece in catene gettare in una segreta a Preneste per tutta la vita, siccome Jacopone racconta nel suo Cinquantacinquesimo canto, ove espone ancora come era trattato nella sua carcere. Due altre poesie appartengono ancora a quest'epoca, vale a dire la cinquantesima sesta e la cinquantesima settima, di cui la prima comincia così :

O Papa Bonifacio
Io porto il tuo prefazio,

e dove prega il Papa a dargli l'assoluzione, lasciandogli pure gli altri castighi. L'altra comincia con quelle parole :

Lo pastor per mio peccato
Posto m'ha fuor dell'ovile,
Non me giova alto belato.

Iacopone era religioso da venti anni, allorché fu messo in prigione. Vi rimase per tutta la vita di Bonifacio, lieto e contento in mezzo alle pene, che ebbe a soffrirvi. Si racconta che il Papa, passando un giorno davanti alla prigione, lo domandò quando uscirebbe, ed il monaco gli rispose: *"Quando vi entrerete voi stesso"*. In fatto, allorché il Papa fu preso ad Anagni, Jacopo-

Digitized by Google

ne fu liberato. Da questo momento poi tutti i suoi pensieri, e tulto l'amor suo furono intesi unicamente a Dio. Fu allora, che ei compose il suo sessantesimo canto che spira la più ardente carità. Ne seguirono poscia molte altre poesie, nelle quali simile al cigno, espresse prima di morire i sentimenti onde era ripiena l'anima sua. Sono state raccolte col titolo di Cantici del Beato Jacopone da Todi, e pubblicate in Roma in diverse edizioni più o meno complete. Le più complete però vennero a luce in Venezia in un grosso volume in 4.

Volle serbare la sua umiltà anco ne' suoi versi col dar loro una cattiva veste esteriore, e mescendo insieme parole di tutti i dialetti che sianvi. Da ciò procede che alcune volte si rendono assai difficili ad intendere; ciò non dimeno spiran tutti un amor simile a quello che vedesi spirare nelle poesie attribuite a S. Francesco, e che in gran parte appartengono probabilmente a Jacopone, come opinano alcuni critici dell'ordine suo. Languente d'amore ed oppresso dalla vecchiezza, pieno di meriti, ma estenuato dalle dure prove sopportate e dalle mortificazioni intraprese, Jacopone morì da santo. Mentre le infermità che pose fino a' suoi giorni, faceva rapidi progressi, i frati s'accorsero ben presto che non gli rimaneva se non qualche giorno di vita, onde gli consigliarono di ricevere i sacramenti della Chiesa. Rispose loro che non era ancor venuto il tempo. Quelli insistettero; e persisteva anche egli nel suo divisamento, allora un frate gli disse: *"Voi dimenticate, o Padre mio, che se non ricevete i sacramenti, morrete come un empio e un infedele"*. Jacopone, alzando gli occhi, fece la sua professione di fede in una poesia che ci è stata conservata. I frati intanto credettero non essere ciò sufficiente, il Beato rispose loro che attendeva fra Giovanni d'Averna, suo intimo amico per riceverli dalle mani di lui. A questo i frati rimasero più inquieti di animo, perocché non credevano possibile che, attesa la gran distanza, potesse venire a tempo fra Giovanni ad amministrargli. Né credeano di essere più a tempo per mandarlo a chiamare. S'adoperarono dunque presso l'ammalato, perchè volesse cedere a' loro desiderii. Ma egli che altre volte avea consolato quel suo diletto amico nelle sue pene, come racconta nel suo canto sessantesimo terzo, sapeva già che quegli verrebbe a rendergli ora il medesimo ufficio di carità. Sicché invece di rispondere alle loro istanze l'infermo si mise a cantare ad alta voce il cantico:

Anima benedetta dall'alto creatore
Risguarda al tuo Signore.

Digitized by Google

Appena finito il canto, si videro arrivare due Religiosi uno de' quali era fra Giovanni, per lo che tutti gli astanti furon compresi da altissimo stupore. Giovanni corse tosto a gettarsi fra le braccia del suo amico, la cui morte vicina gli era stata rivelata nell'orazione, come nella stessa maniera miracolosa aveva Iacopone l'arrivo di lui conosciuto. Dopo di essersi manifestata vicendevolmente la gioia di rivedersi l'ultima volta, Iacopone ricevè dalle mani del frate carissimo i SS. Misteri, ed in loro presenza tutto ardente d'amore, compose il suo bel cantico:

Gesù, nostra fidanza
Del cuor somma speranza.

Come l'ebbe finito, esortò i frati che lo circondavano, a perseverare nel cammino della virtù. Poscia alzando gli occhi e le mani verso il cielo, morì pronunziando con gran devozione queste parole: *"Signore, nelle tue mani rimetto lo spirito mio"*. Era la notte di Natale al momento stesso che il sacerdote intuonava il Gloria, Tutti gli assistenti alla sua morte rimasero convinti che essa era stata l'effetto men della malattia che del fuoco dell'amore ond'ardeva il suo spirito. Il suo corpo fu portato solennemente da Collazzone a Todi, e sepolto nel monastero di S. Chiara, fuori la città. Fu disotterrato nel 1590 dall'Arcivescovo del luogo, e messo in una tomba con questa iscrizione:

Ossa Beati Iacoponi de Benedictis, Tuderdini, Fratris ordinis Minorum, qui stultus propter Christum nova mundum arte delusit et coelum rapuit.

CAP. XV

Dell'eloquenza presso i mistici. S. Vincenzo Ferreri.

L'eloquenza si trova in certa guisa sull'estremo confine che separa il dominio dell'arte dalle regioni elevate dell'anima. Qui si tratta naturalmente dell'eloquenza sacra. Se i limiti di quest'opera lo permettessero, ci faremmo qui a considerare quella moltitudine innumerevole di sermoni ispirati dalla mistica cristiana dal tempo degli Apostoli sino a Taulero, e da questo gran mistico sino a' nostri giorni. Costretti a restringerci, ci starem contenti a citare il fatto che tanto risalta in questo genere, vale a dire quello di S. Vincenzo Ferreri. Dal 1398 al 1419, quest'uomo infaticabile percorse non solamente presso che tutte le

Digitized by Google

province di Spagna, sua patria, ma ancora una gran parte delle contrade d'Europa. Cominciò in prima dal mezzo giorno della Francia, poi traversando la Savoia e la Borgogna, la Fiandra, la Piccardia, la Normandia, la Brettagna, penetrò in Lombardia ed in Toscana, sino a che chiamato dal suo Re, fu obbligato a ritornare in Ispagna. Enrico IV, della casa di Lancastro lo invitò a passare in Inghilterra; e Vincenzo visitò quest'isola, e di là portossi in Iscozia, e poi in Irlanda. Da per tutto ov'egli andava, i Principi, i Vescovi, i prelati e tutto il clero muoveansi ad incontrarlo, sciogliendo cantici spirituali. Egli camminava umilmente in mezzo a tal corteggio; e come giungeva in una città, non rimaneva al lavoro alcun operaio nelle ore che egli predicava. Le pubbliche lezioni s'interrompevano, e si potevano a mala pena trattener gli ammalati ne' loro letti, tanto era l'ardente desiderio di udirlo.

La sua attività era straordinaria. Non dormiva che cinque ore, poi celebrava la messa, e si metteva tosto al lavoro. Era sempre seguito da una folla innumerevole che veniva per sentirlo, o per fare un ritiro spirituale sotto la sua direzione. Questa folla ascendeva spesse volte ad ottanta mila persone. Affin di provvedere a' loro bisogni, scelse de' sacerdoti di tutti gli ordini, che ascoltavano le confessioni, attendevano al servizio divino, distribuivano le limosine a' poveri, mentre alcuni notai venivano incaricati di redigere i documenti necessarii nella riconciliazione che operava la possente parola dell'uomo, apostolico. Era tale l'efficacia del suo dire, che si fa ascendere a cento mila il numero de' convertiti; e molti fra questi, tocchi da pentimento sovrannaturale, fecero al cospetto di tutto il popolo la confessione pubblica de' loro peccati. Egli solo convertì in Ispagna otto mila Saraceni e più di venticinque mila Giudei, cambiando anche in Chiese molte sinagoghe. Per le sue esortazioni si eressero un gran numero di monasteri, di Chiese, d'ospedali e di ponti. Tutte le città per dove passava, sentivano gli effetti della potenza della sua parola. Non sapremmo sì agevolmente coniare i casi varii d'inveterale inimicizie da lui pacificate, e delle sanguinose vendette per lui spente. Si porta a quaranta mito il numero delle cattive donne, de' ladroni, de' pirati, degli usurai e de' bestemiatori che ricondusse a Dio.

Non è da stupire però che ei produsse tante maraviglie, perchè alla santità della sua vita egli accoppiò quella possente eloquenza, che si distingue ad un'ora e per l'importanza de' subbietti che trattava, e per una splendida esposizione dei medesimi.

Digitized by Google

Di maniera che tutti gli animi trascinati dalla sua parola infiammata credevano sentire non un uomo, ma un angelo. E molti in fatti videro degli angeli intorno a Lui, mentre predicava. I suoi sermoni appoggiavansi sulla Scrittura e sulla testimonianza de' santi; tenendo sempre presente alla memoria queste testimonianze autorevoli ed efficaci traeva con la ricchezza dell'esposizione i suoi uditori, e li scuoteva con l'arcana potenza del suo spirito. La sua voce era d'una pieghevolezza maravigliosa, e prendeva tutt'i tuoni varii che voleva darle, in guisa che appena apriva la bocca, i suoi uditori si scioglievano in lagrime. Ma quando parlava del giudizio finale, della Passione di nostro Signore o delle pene dell'inferno, l'intero popolo scoppiava in singhiozzi; tanto che gli faceva mestieri sovente di soffermarsi alcun tempo. Il maraviglioso di Lui poi era ancor questo, che stante l'immensa folla della gente, il più delle volte moltissimi suoi uditori eran costretti a starsi assai lontani da Lui; ciò non dimeno l'udivan essi assai distintamente, come quelli che gli stavan più d'appresso. Un'altra maraviglia manifestavasi ancora, perocché al pari degli apostoli ei possedeva il dono delle lingue; sebbene in fatti egli parlasse sempre il dialetto di Valenza sua patria, pure tutti lo intendevano, come avesse parlato a ciascuno nel proprio idioma. In Genova parlò ad uditori Greci, Alemanni, Sardi, Ungheresi e ad altri che non conoscevano altra lingua all'infuori della materna; nonpertanto tutti affermarono di non aver perduto una sola parola. Nella gran Brettagna ancora, egli si fece comprendere da' Bretoni che conoscevano soltanto il proprio linguaggio nativo, e produsse in queste contrade frutti maravigliosi, tanto più che quivi come da per tutto la sua parola veniva confermata da miracoli infiniti.

Molti uomini più ragguardevoli fra' suoi contemporanei, considerando i doni che aveva ricevuto dal cielo, la santità della soavità, le moltitudini che traeva appresso di se e che si reputavano beate di poterlo veder solamente, di mirare le opere che faceva, il potere ammirabile che esercitava sopra le anime, e i miracoli che operava, molti, dico, de' più insigni uomini contemporanei furono d'avviso non esservi stato nel tempo degli apostoli alcuno che lo avesse pareggiato. L'impero che esercitava sopra le anime, era sì grande, che non temè d'avventurarsi in una valle del Delfinato abitata non d'altri, che da ladroni e malfattori, i quali avevan già ucciso molti missionari inviati a convertirli. In capo a qualche giorno eran tutti talmente cambiati che la valle chiamata innanzi vallone impuro, prese il nome di Purval. Il Si-

Digitized by Google

gnore stesso, in mezzo al grande scisma che desolava allora la Chiesa, avevalo scelto per suo apostolo in una visione che ebbe alla fine d'una malattia mortale. Promettendogli ancora la sua protezione, gli diè i doni necessarii per compiere la missione affidatagli. Il Papa Benedetto XIII dopo una lunga resistenza la confermò infine con la sua autorità.

CAP. XVI

Come la mistica innalzi e trasformi le più alte facoltà dello spirito.

La verità per la creatura riposa sulla verità divina. Ora la verità in Dio è riposta nella conformità perfetta che esiste tra lui e il suo Verbo o la sua immagine. Non saprebbesi infatti rappresentare una conformità più grande, poiché in Dio va sino all'identità. Nella conoscenza che Dio ha di se stesso, v'ha dunque identità perfetta fra il subbietto che conosce e l'obbietto che è conosciuto. Ma non sarebbe lo stesso per la creatura intelligente, allorché vuol conoscere qualche obbietto che l'è estrinseco. La verità per lei consiste nella conformità dello spirito che conosce, con l'obbietto conosciuto. E siccome le cose non sono altrimenti che ciò che Dio vuole che sieno, poiché egli ne è il creatore, così bisogna in Dio cercar la base di ogni verità. A misura che l'uomo s'avvicina a Dio di vantaggio, egli è men soggetto all'errore. Ed allorquando, per influenza d'una grazia tutta speciale e per un abitudine di virtù cristiane egli è giunto ad un'unione intima con Dio, egli si assimila in certa guisa la scienza che Dio ha di se stesso e della creatura, a quel modo medesimo che in un altro ordine, la crescenza e la fioritura delle piante sotto i raggi del sole é quasi un'assimilazione della vita generale di cui il sole è il principio: ovvero a quell'altro modo somigliante di ogni visione, che è una certa assimilazione dell'obbietto veduto con colui che lo vede.

Sopratutto poi nella santa Eucaristia s'effettua questa assimilazione di Dio con l'uomo. Quivi in fatti si compie come una ascensione di tutte le potenze e di tutte le facoltà dell'uomo. Iddio, discendendo nella nostra carne, la purifica e la solleva per dir così, fino alla regione dell'anima. Poscia, prendendo l'anima stessa, la trasforma e la solleva sino al dominio dello spirito o dell'intelligenza, e finalmente l'attira sino a se; di maniera che l'uomo intero si trova sollevato e trasformato in ciascuna delle

Digitized by Google

parti onde si compone il suo essere. Lo spirito, quando è unito con Dio, trovasi con Lui nel medesimo rapporto in cui egli era prima rispetto alla natura. In vero, nello stato ordinario la facoltà percettiva dell'uomo è volta verso il mondo esteriore, e di là derivano a lui presso a poco tutte le percezioni. Ma se queste facoltà, staccandosi dal mondo, si rivolgono verso Dio e le regioni spirituali, ne risulta fra Dio e l'intelligenza un commercio intimo, che è per lei una sorgente abbondante di percezioni, e di sentimenti ben più elevati di quelli che occupano la più parte degli uomini. L'intelligenza, per una specie di saggio della visione celeste, contempla Dio, poi lo gusta; lo sente, ascolta la parola che le dirige. Ella lo vede non più nelle immagini esteriori, ma nelle forme puramente intelligibili, nelle idee pure e chiare che scorrono, per dir così, dal seno del Padre, e la riempiono di una luce dolce, serena, sovrannaturale, sollevata molto al disopra de' sensi esteriori e dell'immaginazione. Ella prova l'effetto di quella parola: *"Gustate, e vedete quanto è soave il Signore"*. Le parole che ascolta, non sono mica accenti esterni, succedendosi l'un l'altro, e facendo passare, per dir così, la verità per parti sotto gli sguardi dello spirito; ma sono invece germi di pensieri fecondi, contenenti tesori di virtù, son pensieri vivi che producono ancor la vita. Tali sono gli effetti che la mistica opera nell'intelligenza.

Ma quelli che genera nella volontà non son meno profondi. La volontà è come la ragion pratica dello spirito. Vi si distinguono molti gradi corrispondenti a' tre elementi della personalità umana. Nel grado più alto, corrispondente allo spirito, si trova la volontà propriamente detta, libera nelle sue determinazioni e i suoi movimenti; poi nel dominio dell'anima, l'appetito, concupiscibile con le sue diverse facoltà; e finalmente nell'organismo la parte istintiva che ha le sue radici nel corpo stesso. Or la mistica penetra tutti questi dominii con le sue sovrannaturali influenze. L'uomo ha un istinto che lo porta a dirigere tutte le sue azioni verso un fine onesto; e un tale istinto perdura nel cuore stesso di coloro, che con l'abitudine del vizio sembrano lavorare a tutta possa per ispegnerlo. Il lume della ragione indica alla volontà il fine verso cui ella deve tendere, mostrandole ad un tempo e il bene che deve operare, e il male che deve fuggire. Ora l'abitudine di seguire questo lume, che illumina ogni uomo veniente in questo mondo, genera nelle tre regioni dell'uomo, cioè nello spirito, nell'anima e nel corpo, una certa attitudine pel bene, disegnato sotto il nome di virtù. La virtù in generale

Digitized by Google

si divide in molte virtù particolari, che sono in un rapporto più diretto con l'una o l'altra di queste tre regioni. E in prima, noi troviamo le quattro virtù cardinali, di cui la prima, cioè la prudenza che serve di regola a tutte le altre, ha per fine di rettificare lo spirito, rischiararne il suo sguardo, in modo che indichi sempre alla volontà il fine cui deve raggiungere, con tenderci perennemente e il meglio che puossi. La giustizia regola la volontà, in guisa che rinchiudendosi sempre nel suo dritto, e rispettando quello degli altri, eviti il male, e adempia esattamente a' suoi doveri. La fortezza s'indirizza particolarmente all'anima, è le dà quella fermezza per la quale conservando ingiusto mezzo tra il rigore e la mollezza, non si lascia trattenere da alcuna difficoltà. Gli appetiti e gl'istinti della vita inferiore son regolati e governati dalla temperanza, che li mantiene dentro i giusti limiti; sicché, stando sempre al servizio delle potenze superiori:, servon loro anche di strumenti docili, senza oltrepassare giammai la linea di un giusto equilibrio.

Al di sopra di queste quattro virtù morali stanno le virtù teologiche: La fede; la speranza e la carità, che hanno Dio per fine immediato, e a lui indirizzano tutte le altre virtù. Esse corrispondono alle tre facoltà che abbiamo più sopra distinte nella parte spirituale dell'uomo. La fede rischiara ed assoda lo spirito, in modo che esso sempre desto dinanzi a quella luce divina, e compenetrato da essa divenga possente a cambiare, per dir così, la direzione che ora l'è naturale, ed entrare con Dio ne' medesimi rapporti in riguardo alla stessa natura, in cui si trovava innanzi nel tempo dell'innocenza. La fede porge ancora allo spirito una certezza ed una fermezza tanto maggiore, quanto più incrollabili guarentigie offrono le cose sovrannaturali che le sensibili e passaggere. La speranza, appoggiandosi sull'esistenza d'un'altra vita, dirige da questo lato i nostri pensieri e le nostre affezioni, e ci dà un saggio de' beni eterni che ci son riservati. Noi non possiamo trovare in noi stessi l'assicurazione della nostra immortalità, perocché abbiamo avuto cominciamento nella nostra esistenza. Questa guarentigia non può esserci data che da Dio solo, il quale è eterno, ed è la ragione del suo essere. Da un altro lato ancora, poiché l'uomo non si è fatto da se medesimo, non può trovare in se il suo fine supremo; ma il deve cercare in Dio, che è il fine di tutti gli esseri, come ne è il loro principio. Or la speranza aiuta l'uomo in questo movimento soprannaturale, e tiene sellevati alle regioni eterne i suoi desiderii. Finalmente la carità compie ciò che la Fede e la speranza hanno cominciato, e u-

Digitized by Google

nendo lo spirito a Dio, nè fa una sola cosa con lui. Le tre virtù Teologali riflettendo la loro azione rispettiva sulle quattro virtù cardinali, le nobilitano, le trasformano, comunicano loro in certa guisa la propria natura, e le innalzano ad un grado eroico, come parla la Chiesa.

Oltre il bisogno che la volontà prova di rassodarsi in se, e di porsi in un giusto equilibrio per far buon uso della sua libertà, sente altresì quello di porre in atto al di fuori la potenza, che l'è inerente, e di operare sulle cose esterne, affia di regolarle e di stabilire l'ordine che regna nel suo proprio seno. Ella arriva a questo intento nell'ordine naturale mercè la sua energia, la perseveranza e l'abilità. Ma se vuole esercitare il suo potere in maniera eroica, ha bisogno di grazie eminenti che le vengano dal cielo, le quali dandole forza sovrannaturale la mettano in istato di affrontar tutti gli ostacoli, e vincere ancora la propria pigrizia. Le bisognano pure altre grazie dirette all'aiuto della intelligenza propriamente detta, illuminandola in modo sovrannaturale. Queste grazie formano una classe a parte, perchè sono accordate meno pel vantaggio di chi le riceve, che per l'utilità altrui, ed è per questo che i teologi le appellano doni gratuiti. Essi non suppongono adunque sempre la santità in colui, nel quale le veggiamo risplendere.

C A P. XVII

De' doni gratuiti. Del dono del discernimento degli spiriti. Del dono delle lingue. S. Pacomio. S. Domenico. S. Vincenzo Ferreri. S. Antonio di Padova. S. Francesco Saverio. S. Coletta. S. Chiara di Monte-Falcone. Giovanna della Croce.

L'Apostolo S. Paolo, nella sua prima Epistola a' Corinti, Cap.XII, enumera tutti i doni di questo genere, e nomina la sapienza, la conoscenza, la fede; il potere di guarire gl'infermi, di operare miracoli, di predire l'avvenire, di discerner gli spiriti, il dono delle lingue e quello d'interpretarle. Tutti questi doni, avendo per iscopo di dare a colui che li riceve il potere di convertire gli altri a Dio, si possono classificare secondo S. Tomaso in tre categorie. Per verità l'uomo non può muovere interamente a suo piacere gli altri uomini; non può operare sopra di essi che in modo esterno con l'insegnamento. A conseguir questa gli fa bisogno di tre cose. E in prima è d'uopo che ei conosca bene le cose divine, per comunicarle agli altri; poscia, che ei possegga i mezzi ne-

Digitized by Google

cessarii per operare questa comunicazione, e finalmente che possa documentare la verità degl'insegnamenti che dà, e produrre entro gli spiriti la convinzione morale. Di più, per ben conoscere le cose divine, ha bisogno di tre doni distinti. È di mestieri dapprima che possegga bene i principii delle verità sovrannaturali, e qui risiede l'obbietto del dono della fede. Di poi vien in suo aiuto la sapienza, la quale gli fa tener presente l'insieme e il concatenamento della verità dedotta da questi principii, mentre la scienza gli porge le conoscenze naturali, necessarie per avvalorare i suoi insegnamenti con comparazioni o pruove ricevute dall'ordine della natura.

Per quel che concerne i mezzi di comunicare agli altri la luce che si riceve da Dio, occorrono ancora tre doni. Il discernimento degli spiriti dà all'uomo la facoltà di conoscere il terreno a cui deve consegnare la divina semenza. E poiché lo Spirito umano non può entrare in relazione con lo spirito degli altri uomini che pel linguaggio, il dono delle lingue gli agevola così fatta relazione, dandogli facoltà di potersi fare comprendere da tutti nella sua propria lingua, o d'intender quella di ciascun, ovvero di interpetrarle. Per quello che riguarda infine le guarentigie di cui abbisognano i Mandatarii di Dio per accreditate la loro missione agli occhi de' popoli, vi hanno tre altri doni acconci a tal uopo, cioè il dono della profezia, quello di guarire gl'infermi, e quello di operare i miracoli. Egli è giusto in fatti di credere che colui, il quale opera delle cose che può solo iddio operare, e che comanda alla natura, abbia ricevuto il potere da colui che ne ha stabilito le leggi.

Abbiamo di già riferito di sopra un gran numero di fatti che si riferiscono al dono della discrezione degli spiriti: non dobbiam quindi occuparcene in questo luogo, rimandiamo il lettore a quel che è stato già da noi discorso. Quanto al doppio dono del linguaggio, vale a dire il dono di parlare ed interpretare le lingue straniere, si può considerare sotto due rapporti. L'uomo in fatti alle volte è compreso dagli altri in quel che parla la sua propria lingua, ed in tal caso non è sopra di lui che risiede questo dono, ma sopra coloro che l'ascoltano. Altre volte però avviene il contrario, perocché egli parla a' suoi uditori nella lingua propria di ciascun di loro, ed allora è egli che riceve il dono delle lingue.

Questo dono, che ricevettero gli Apostoli il giorno di Pentecoste, noi lo troviamo più tardi presso i solitari del deserto. Così si racconta di S. Pacomio, che volendo parlare con un frate il

Digitized by Google

quale non sapeva altra lingua che la romana, cui egli ignorava, ricevè il dono maraviglioso dopo aver pregato per tre ore continue. Questo dono si è riprodotto sovente ne' tempi moderni, quantunque molte volte siasi confuso con un dono sovrannaturale quello, che era se non l'effetto d'un'attitudine naturale. Il Cardinal Mezzofanti, morto non ha guari, è stato uno degli uomini più notabili in questo genere. Si può citare ancora Domenico di Neisse nella Slesia, che morì l'anno 1650, bibliotecario dell'Escuriale. Oltre la maggior parte delle lingue europee, conosceva ancora l'idioma tartaro, l'indiano, il caldeo, l'ebraico, il siriaco, il giapponese, il cinese ed il persiano. Ma non è possibile attribuire ad una attitudine naturale ciò che si racconta di Angelo Clareno che ricevè nel 1300 la notte di Natale la conoscenza della lingua greca. Si racconta al capitolo II del secondo libro della vita di S. Domenico, che questo santo recandosi da Tolosa a Parigi, ed essendo giunto a Pietro d'Amore, passò la notte in orazione nella Chiesa della Madonna di quel luogo con fra Bertrando suo compagno di viaggio. Alla dimane del dì vegnente, continuando insieme il cammino, incontrarono de' tedeschi che viaggiavano al pari di loro. Or questi veggendo che essi recitavano i Salmi, e si ponevano spesso in orazione, vollero unirsi loro per far altrettanto; e per quattro giorni di seguito l'invitarono a divider il loro pranzo, praticando con essi ogni sorta di rispetto. Il quarto giorno il santo disse sospirando al suo compagno: *"Fratello, io mi do in colpa di ricevere da questi forestieri de' beni temporali, e non occuparmi affatto de' loro interessi eterni. Se voi lo volete, andiamo a metterci in ginocchione, e preghiamo Iddio che si compiaccia insegnarci la loro lingua, per potere ad essi annunziar nostro signore Gesù Cristo"*. Si posero in orazione, e cominciarono tosto a parlare tedesco con grande stupore di quei forestieri, e per altri quattro giorni si trattennero con loro ragionando intorno al Salvatore Gesù. Come poi furono giunti ad Orleans, gli Alemanni se ne divisero non senza raccomandarsi alle loro orazioni. Il medesimo accadde un'altra volta al santo in una simile circostanza.

Abbiamo ammirato più sopra questo dono delle lingue in S. Vincenzo Ferreri. Predicando S. Antonio di Padova in Roma al popolo accorso da ogni parte per guadagnar le indulgenze, tutti gli uditori lo intesero nella loro propria lingua, come un gran numero di persone lo attestò più tardi. S. Francesco Saverio parlava le lingue di quei popoli a cui annunziava l'evangelo, e tanto facilmente, come fosse nato fra loro. Sovente poi, allorché

Digitized by Google

predicava ad un tempo a persone di nazioni differenti, ciascuno lo comprendeva nella sua propria lingua, il che aumentava verso lui la venerazione, e dava un'autorità singolare alla sua parola. Si racconta la stessa cosa di S. Ludovico Bertrando, e di Martino Valentino. Anche Giovanni di S. Francesco ottenne da Dio nella preghiera la conoscenza della lingua messicana, e si pose incontanente a predicare in essa con grande meraviglia degli astanti. Questo dono fu ancora concesso a S. Stefano nelle sue missioni nella Georgia; di sorta che egli parlava sì speditamente il greco e l'armeno, che gl'indigeni ne rimasero compresi di ammirazione. Si narra pure di S. Coletta che ebbe il dono delle lingue, e fra quelle che apprese in questo modo, si cita il latino e l'alemanno. L'abbate Tritemio riferisce la stessa cosa dell'abbatessa Elisabetta. Una francese nomata Margherita essendo venuta a vedere un giorno S. Chiara di Monte-Falcone, la santa parlò lungo tempo in francese con lei, quantunque non avesse mai appreso questa lingua. La beata Giovanna della Croce possedeva questo dono, quando era in estasi. Ella poteva in diverse lingue secondo il bisogno de' suoi uditori comunicare i lumi che riceveva dall'alto. Le si condussero innanzi un giorno due maomettani, a cui indarno altri si studiava di far abbracciare il Cristianesimo. Ebbe un'estasi, e parlò arabo con essi, e con tal efficacia, che alla perfine domandarono quelli il battesimo. Giovanna più tardi per mezzo delle sue estasi l'istruì delle verità della fede.

C A P. XVIII.

De' doni della fede, della sapienza e della scienza. Ruperto di Deniz. Dilson. Candido. Alberto Magno. La domenicana Margherita. Caterina di Cardona. Ida di Lovanio. Osanna di Mantova. Caterina da Siena. Rosa di Lima. Gregorio Lopez. Tommaso d'Aquino.

Fra' doni che si rapportano alle più alte regioni dello spirito, il primo è quello della fede, per la quale l'uomo illuminato da Dio in maniera tutta speciale, penetra i più profondi misteri della dottrina rivelata. Questa fede viva non solamente comprende con facilità i dogmi insegnati dalla Chiesa, ma sa ancora comunicarli ad altrui senza fasto e senza disertazioni scientifiche: si bene con parole semplici e chiare; ond'ella opera a guisa di un soave profumo, secondochè apparisce manifesto da una moltitudine di fatti incontestabili. Il dono della fede è dunque la base di tutti gli altri, quantunque Iddio possa, quando il voglia, servirsi del-

Digitized by Google

l'uomo, qual semplice istrumento, come servirebbesi per esempio d'un agente naturale, e supplire in questo caso alla fede che manca all'uomo con diretto intervento. Al dono della fede va a ricongiungersi immediatamente quello della sapienza, che prende per base delle sue speculazioni i dogmi ricevuti dalla fede. Il Signore adunque dà con la sapienza tutte le idee superiori, che servono di primi principii nella conoscenza scientifica e nell'esposizione de' misteri della dottrina cristiana. Dà in pari tempo la faciltà di penetrare il feudo, di comprenderne i rapporti e di seguirne l'ammirabile loro concatenamento. Da ultimo il dono della scienza dà all'uomo la faciltà di dedurne le conseguenze di questi principii, svolgere con leggi logiche le idee fornite dal dono della sapienza, esporle agli altri ed operare negli spiriti la convinzione morale. Fatti numerosi attestano l'esistenza e l'azione di questi tre doni, sia che si trovino uniti in una stessa persona, sia che ne vadano separati.

Noi li troviamo già in molti antichi solitarii, nell'abbate Hor in S. Antonio, S. Teodoro ed apri. Ruperto abbate di Dentz di rimpetto a Colonia ricevè una notte nel 1124, dopo aver pregato il Signore, la conoscenza delle divine scritture spinta a tal grado, che sorpassò in questo genere tutti i suoi con temporanei. Si citano ancora fra coloro, che hanno ricevuto la loro scienza dinanzi l'altare, S. Lorenzo Giustiniani. S. Ignazio Loiola, che l'ottenne da Dio nella solitudine di Maurese; S. Giovanni da Capistrano, S. Francesco di Paola, Pasquale Bailon ed altri. Enrico Dilson entrò presso i Gesuiti. Egli si mostrò dapprima d'intelletto sì ottuso, e di una memoria sì povera, che non poteva nulla apprendere delle cose dirette allo spirito. Un giorno che sfogava il suo dolore per questa sciagura dinanzi ad un'immagine della Vergine, consagrando a questa buona madre il suo corpo, l'anima sua e tutte le sue potenze, ricevè all'istante medesimo una memoria sì possente, che poteva ritenere de' sermoni interi e predicarli molti anni dopo. Ricevè pure nello stesso tempo una conoscenza sì profonda delle cose divine, che i più grandi Teologi dell'ordin suo erano convinti attignesse egli nella vera loro sorgente le spiegazioni maravigliose che dava. La stessa cosa accadde per Carlo di Saeta che scrisse molte opere mistiche. Un frate cisterciense nomato Candido, oltre che conosceva le malattie ed i rimedii, possedeva ancora la scienza infusa delle proprietà e delle virtù delle piante e de' minerali. Il P. Tomaso Madan nelle lettere che scriveva a' suoi superiori in Ispagna, riferisce che nelle malattie adoperava rimedii interamente sconosciuti da' medici,

Digitized by Google

e non aveva fatto altri studi per questo, se non nell'orazione. Portava poi seco soltanto il suo Breviario. Di là attigneva la scienza di cui aveva bisogno per edificare i cattolici, confutare gli eretici e guarire gl'infermi.

Alcune volte questo dono pareva attaccato a certe condizioni che danno al racconto l'apparenza d'una leggenda. In questo modo si riferisce, negli Annali dell'Ordine de' Frati Predicatori, che Alberto Magno aveva poca penetrazione di spirito nella sua giovinezza, e n'era grandemente afflitto. Ora le apparve di notte tempo la Beatissima Vergine, e gli propose di scegliere quei che amasse meglio, o le scienze naturali o le divine. Il giovane Alberto che non aveva ancor né anco il primo sentore di queste ultime, scelse la Filosofia: *"Tu avrai ciò che domandi, gli rispose la santa Vergine; ma perchè hai preferito questa scienza a quella di mio figlio, tu la perderai alla fine della tua vita"*. Avvenne così in fatti. Alberto divenne un prodigio di scienza; ma tre anni prima della sua morte, mentre era sulla cattedra a fare lezione, perdette ad un tratto la memoria, e non si ricordò piu nulla di ciò che prima avea saputo. Ad Ermanno Contratto si propose ancora la scelta tra la sanità del corpo e l'ignoranza della mente da un lato, e la sapienza con la infermità dall'altro. Egli scelse questo ultimo e divenne incomparabile in ogni specie di scienza.

Comunica il Signore questo dono anche alle donne. Margherita dell'ordine Domenicano era stata da principio, perchè cieca, mandata via dal monastero. Ella apprese per miracolo non solo le lettere, ma ancora il senso e l'esplicazione dell'ufficio e del salterio sì perfettamente, che era in istato di esaminare in questo genere gli studenti in grammatica. Caterina di Cardona non aveva affatto imparato a leggere nella sua infanzia, tuttavolta prendeva con lei alla Chiesa un ufficio della Vergine come per leggervi dentro. Siccome però non conosceva nè anco le lettere, le accadde un giorno di tenere il libro capovolto; lo che le tirò addosso delle parole pungenti da parte d'una persona di sua famiglia. Il rimprovero la ferì nel cuore arrossendo di vergogna, ma piena di confidenza in Dio, pregò lo Spirito Santo, di cui si celebrava la festa, di farla partecipe del dono delle lingue, che aveva concesso a' suoi Apostoli in quel giorno, e d'insegnarle a leggere. Fu esaudita, ed all'istante medesimo potè leggere perfettamente. Ida di Lovanio ottenne nello stesso modo l'intelligenza delle sacre scritture e il dono di spiegare ciò che si cantava in latino, principalmente gli Evangeli di Quaresima. Un giorno che si

Digitized by Google

cantava al coro l'antifona: *Potestatem habeo ponendi animam meam*, ella l'intese cantare in alto sopra il suo capo, con un canto molto più magnifico ancora, e ne spiegò dipoi al suo confessore tutto il senso contenuto.

Uno de' fatti più notabili in questo genere accadde alla Beata Osanna di Mantova. Il fatto è stato raccontato minutamente da Silvestro di Ferrara, dell'ordine de' frati Predicatori suo confessore e suo confidente che l'aveva appreso da Lei stessa, e scrisse la vita intera di Lei l'anno medesimo che la Beata finì i suoi giorni. Ella aveva da lungo tempo il desiderio d'imparare a leggere e scrivere, affin di potere edificare il suo spirito con le opere de' santi. Ma avendo inteso dire da suo padre che era una cosa sconveniente e pericolosa per le donne occuparsi a leggere, non aveva mai osato pregarlo, perchè la facesse istruire. Impertanto tutta piena di fede e di speranza, si diresse alla B. V., e la pregò dinanzi ad una sua immagine che le insegnasse a leggere. Perseverò più giorni nello stesso pensiero senza conseguir quello che chiedeva. Un giorno intanto risolse di non cessar di pregare, finché non fosse esaudita. Dopo aver pregato così per qualche tempo con fervore straordinario fu rapita in estasi; ed allorquando fu tornata a' sensi, vide scritto nella sua mano in carattere bellissimo le parole: *Gesù, Maria*, ed ella le lesse facilissimamente, ma appena l'ebbe lette disparvero. Tutta contenta di aver finalmente ottenuto ciò che desiderava da sì gran tempo, ringraziò la B. V. dal fondo dell'anima sua. Trovata così una maestra per impararsi a leggere, prendeva ogni giorno sotto il braccio un libro, in sembianza di fanciulla che va alla scuola, e si prostrava davanti all'immagine della Vergine; poi, finita la preghiera, apriva il libro, e leggeva la sua lezione. Seppe ben presto leggere perfettamente; ed anche quando le cadeva in mano alcun libro latino, ne spiegava con gran facilità il senso, quanto si voglia oscuro, senza averlo appreso da alcuno. Imparò altresì a scrivere mediocremente, e ci son rimasti di Lei quaranta lettere, che scrisse in seguito al suo confessore. Quest'istoria può indicarci sino ad un certo punto la maniera onde vien comunicato questo dono da Dio. Ordinariamente, colui che impara a leggere, va dal multiplo all'uno, sillabando e componendo le parole, e così passar dalla forma al contenuto. V'ha in fatti tra il pensiero e la scrittura un rapporto simile a quello, che esiste tra l'anima e il corpo; e al discifrar la scrittura noi perveniamo a scuoprire il pensiero che vi è contenuto. Ma nel caso di cui abbiam parlato, il procedimento non è punto lo stes-

Digitized by Google

so, perocchè lo spirito va qui dall'interno all'esterno, dal pensiero al segno esteriore che lo rappresenta. Allorché Osanna si prostrava davanti la immagine della Vergine, leggeva dapprima nell'interno della stessa Vergine, quello che era scritto, indi rivestiva de' disegni della scrittura ciò che aveva letto.

Dovette esser così di S. Caterina da Siena, allorché apprese a scrivere, se vogliamo aggiustar fede a quanto ne riferisce Raimondo intorno a questo subbietto. Si era proposta d'impararsi a leggere, affin di poter recitare le ore canoniche, ed una sua compagna le aveva trascritto l'alfabeto, e si adoperava per farglielo apprendere; malgrado però tutta la pena che si davano ambedue, esse non giunsero mai all'intento. Per non perdere più tempo, Caterina risolse di ricorrere alla preghiera, e prostrandosi un giorno innanzi al Signore, gli disse: *"Signore, se è vostra volontà che io impari a leggere, affinchè possa cantare le vostre lodi recitando le ore, degnatevi d'insegnarmi voi stesso quello che non posso imparar da me sola; se no, sia fatta la vostra volontà. Io resterò allora nella mia semplicità, e impiegherò il mio tempo in altre meditazioni"*. Pertanto, prima anche di levarsi, trovossi talmente istrutta; che poteva leggere ogni specie di scrittura in modo facilissimo, come che fosse il piu acconcio all'uopo. Raimondo se ne convinse co' suoi propri occhi, e quello che fa più stupire, si è che, sebbene leggesse speditamente, quando poi si faceva a sillabare, conosceva appena le lettere. Imparò a scrivere nello stesso modo miracoloso, come lo assicura ella stessa alla fine d'una lettera che scrisse a Raimondo, dicendo: *"Ho scritto io stesso questa lettera, come pure l'altra che vi ho mandata dall'isola di Rochers; perchè il Signore mi ha insegnato a scrivere, affinchè tornata dall'estasi, potessi vuotare il mio cuore. Non altrimenti che un maestro dà al suo allievo un modello, affinchè lo copii, così il Signore ha fatto con me, rappresentandomi davanti gli occhi dello spirito le forme delle cose che ho scritto in queste lettere"*.

Non altrimenti avvenne a S. Rosa di Lima. Sua madre le aveva insegnato a conoscere le lettere, e la fece sillabare. La medesima aveva scritto su di un foglio di carta alcuni caratteri grossolani, affinchè Rosa potesse imitarti con la penna. Ma Rosa amava meglio consacrare il tempo all'orazione; tuttavia la madre credeva che ella, come tutti i fanciulli, se ne allontanasse per la pena e fatica che costa lo studio. Sicché pregò all'uopo il confessore di sua figlia di rimproverarnela in sua presenza, e questi il fece volentieri. Rosa si pose in orazione il

Digitized by Google

di appresso, poscia andando a trovare sua madre, lesse con ispeditezza, nel libro che quella le presentò, e mostrò alla stessa un foglio scritto assai bene di sua mano.

La vita del solitario Gregorio Lopez, rinchiude sul presente argomento fatti notabilissimi, tanto più che vi vediamo riunite insieme le illuminazioni interne e le disposizioni naturali. Gregorio nacque a Madrid nel 1542. Fin dalla sua prima giovinezza, passò sei anni con un solitario in Navarra. Poi, trovato da' suoi genitori fu rinviato a Vagliadolid, ove servì per molti anni alla corte in qualità di paggio. Mosso dallo spirito di Dio parti pel Messico all'età di venti anni, di là si recò a Zacatecas, e in fine nella valle di Amajae, ove si costrusse una capanna in mezzo alla tribù selvaggia e feroce de' Chichimecchi. Visse nella povertà tre o quattro anni in circa con maravigliosa pazienza. Passò poi nel paese di Guasteca, campando per molti anni la vita con erbe e radici crude. Ne stette pure altri molti nell'ospedale di Guastepec, ma una malattia mortale lo costrinse a ritornar nel Messico; e là si fabbricò un novello tugurio solitario presso Santa-Fè, e vi morì nel 1396. In questa vita di ritiro e di privazione, aveva acquistato un meraviglioso impero sopra se stesso, un raccoglimento interiore, una semplicità, una calma ed una serenità ammirabile, che si rivelava non solo nel tratto e nella persona, ma ancora ne' suoi discorsi concisi, un pò epigrammatici e che sempre colpivano nel segno. Non aveva imparato nella sua gioventù né il latino né alcun'arte liberale. Ma questa scienza gli fu data per altre vie nella solitudine. Egli aveva desiderato ardentemente dalla sua prima giovinezza di comprendere la sacra Scrittura, e per prepararvisi quanto era per se, prese la risoluzione a Guasteca di impararla tutta a memoria. Per lo spazio di quattro anni v'impiegò quattr'ore al giorno sempre unito a Dio, ne ricevè la conoscenza della lingua latina, ed acquistò in un grado straordinario l'intelligenza de' libri santi. Allorché ne spiegava in ispagnuolo alcuni passi, sembrava a' suoi uditori che il testo fosse scritto in questa lingua. Sapeva dunque, ripeto, a memoria e parola per parola tutta la Scrittura, onde avveniva che accadendo di trattar di qualche passo poteva citarlo ben presto a memoria, e sapeva rilevare all'istante il più piccolo errore commesso da altrui. Ne comprendeva tanto i diversi sensi che ne interpretava agli altri i luoghi più difficili con una chiarezza maravigliosa. Laonde molti Teologi, alcuni dotti gesuiti e altri recavansi a consultarlo. Tutti ne rimanevano pieni di maraviglia e molti rinunziarono la loro propria opinione per abbracciare la sua. Domenico Salazar,

Digitized by Google

che fu poscia Arcivescovo alle isole Filippine, disse un giorno a tre suoi compagni dopo averlo consultato: *"È cosa veramente strana che noi dopo aver passata tutta la nostra vita a studiare ne sappiamo meno di questo giovane laico".* Aveva egli un giorno detto ad un profondo Teologo cose tanto mirabili sull'Apocalisse, che questi lo pregò di scriverne alquanto. Lo fece in meno di otto giorni senza essere costretto di cambiare una sola lettera. Tutti que' che lessero questo scritto, ne furono compresi di ammirazione, e sentironsi forzati a riconoscervi l'effetto di una scienza infusa.

Oltre la Bibbia, aveva letto ancora molti altri libri di storia sacra e profana. Amava molto un tal genere di opere, e cercava di procurarsene da per tutto; se gli prestavano volentieri, e leggeva de' volumi interi in tre o quattro giorni. La sua maniera di leggere era straordinaria, e poteva ritenersi per sovrannaturale, giacché leggeva sovente in dieci ore un libro che avrebbe richiesto in altri più d'un mese. Così ei lesse in venti ore presso a poco le opere di S. Teresa, e ne sapeva il contenuto meglio di chicchessia. Il suo Biografo fece a questo proposito molte esperienze curiosissime. Un giorno che questi si pose a citare qualche passo di tali opere, Gregorio continuò a dire il seguito tanto ordinatamente, come se avesse sotto gli occhi il libro. Non cessava poi d'ammirare e di encomiare lo spirito di questa santa. Il Signore oltre a così fatta scienza spirituale gli aveva dato pure altre conoscenze sommamente estese. Sapeva a perfezione l'istoria antica, le epoche, i popoli con le loro sette, i loro costumi e le loro arti, i loro rapporti col popolo di Dio, e parlava di tutte queste cose, come se le avesse tenute presenti. Conosceva le profezie delle sibille riguardanti il Salvatore, la vita degli Apostoli, quella de' Papi, di tutti i fondatori di Ordini, di tutti gli eresiarchi, l'istoria di tutti gl'imperatori, quella dell'islamismo, la mitologia, l'astronomia, la cosmografia e la geografia. Aveva costruito a se stesso una sfera e disegnato un grande mappamondo, la cui esattezza eccitava l'ammirazione de' dotti. Dopo una discussione con un Piloto di Vascello, il quale pretendeva che la stella polare fosse immobile, ei fece un istrumento che convinse l'avversario del suo errore. Era poi dottissimo nell'anatomia, e disse più volte al suo biografo cose tali su questa scienza, che quei ne rimaneva come sbalordito. Gli era anche familiare la medicina, e al tempo che stette all'ospedale di Guastepec scrisse un libro nel quale raccolse una moltitudine di ricette semplici pe' poveri. Questo libro esiste ancora oggidì, e i

Digitized by Google

medicamenti che vi si contengono, han prodotto delle guarigioni veramente maravigliose. A questo fine avea studiato le proprietà e le virtù delle piante: e sapeva combinarle in guisa da comunicar loro delle nuove virtù. Ma niente di tutto questo lo distornava dal suo negozio principale dell'anima. Gli si domandò un giorno, se tutte queste cose gli recavano alcuna distrazione, ed egli rispose: *"Io trovo Dio in tutto, sì in quel che v'ha di più piccolo, come in quello che v'ha di più grande"*.

Questo dono nella sua triplice forma apparve in modo più portentoso ancora in S. Tomaso d'Aquino, quel pensatore profondo che simile a Salomone ha conosciuto tutto dal cedro del Libano sino all'issopo. Quando dovè esporre la sua tesi di dottore in Teologia, ebbe una visione che gli fornì il testo di essa, e fu come il simbolo di tutta la sua vita; vale a dire il versetto tredicesimo del Salmo X: *Rigans montes de superioribus tuis, de fructu operum tuorum satiabitur terra.* Da questo momento sino alla sua morte, pel corso di venti anni in circa, scrisse quella copia immensa e sterminata di Opere tutte piene di cose altissime, e il cui studio richiederebbe oggi alle menti più esercitate maggior tempo che egli stesso non adoperò per iscriverle. Mentre le componeva, era mai sempre presso che estatico, e quei che vivevano con lui sapevano, per così dire ad ogni libro quali visioni aveva avuto. Sovente dettava a tre persone contemporaneamente sopra soggetti differenti. Di sorta che vedevasi chiaramente la scienza provenire a lui della sorgente stessa di ogni verità. Un artista del medio evo l'ha rappresentato in un quadro per un Altare a Siena in atto di ricevere sulla testa de' raggi di luce che partono da nostro Signore Gesù Cristo. Altri raggi gli tengono lateralmente da' Profeti e dagli Apostoli; ed altri raggi luminosi salgon pure verso di lui dal basso; partendo da Platone e da Aristotile. Un suo secretario, il Bretone *Evenus Garuith* attestò pure che mentre un giorno dettava a lui e ad altre due persone, per la troppa fatica s'addòrmentò; ciò nondimeno continuò a dettare dormendo, sul soggetto cominciato, sicché gli si poteva ben applicare quella parola: "Io dormo, ma veglia il mio cuore".

Possedeva sino ad un grado eminente il dono dell'orazione, ed era solito di pregare principalmente dinanzi al SS. Sagramento. Aveva anche spesso de' rapimenti nella messa. Dava poco tempo al sonno ed alle altre necessità della vita, e tutto il resto era consacrato alla preghiera, alla predicazione, alla meditazione alla lettura ed al lavoro. Passava spessissimo la notte nella chie-

Digitized by Google

sa, prostrato davanti gli Altari. Fra Reginaldo che fu gran tempo suo compagno indivisibile, diceva spesso con molte lagrime agli altri Religiosi, dopo la morte del Santo: *"Il mio Maestro m'ha proibito in vita di rivelare i miracoli da lui operati, di cui io sono stato testimone. Ed uno de' miracoli si è che egli ha acquistato non con lo studio, ma con la preghiera la sua scienza maravigliosa. Ogni volta che proponevasi di studiare, di leggere e di dettare sopra qualche subbietto, cominciava con la preghiera, e riceveva il lume necessario al suo bisogno. In guisa che dopo di essersi messo in ginocchioni incerto e dubbioso, si rialzava perfettamente istrutto di quello che voleva sapere; perché il cuore e la mente si aiutavano a vicenda in lui in tutte le sue operazioni. Un giorno (continua Fra Reginaldo) che il Santo scriveva sopra Isaia, s'incontrò in un passo che non comprendeva perfettamente. Ebbe ricorso per molti giorni al digiuno ed alla preghiera. Una notte finalmente dopo di essersi messo a letto, io l'intesi parlare senza distinguere con chi; udiva solamente la voce, ma non le parole. Dopo che fu terminato il colloquio Tomaso gridò: 'Fra Reginaldo alzatevi, accendete una lampada, prendete il foglio ove avete già scritto sopra Isaia e preparatevi di nuovo a scrivere' ".* Il frate fece ciò che il santo domandava, e dopo aver lungo tempo scritto sotto la dettatura di Tommaso, il quale sembrava leggesse in un libro, tanto facile scorreva la dottrina, in capo ad un'ora in circa, sentì dirsi dal santo: *"Andatevi a coricare, figlio mio, perchè vi resta ancor molto tempo".* Reginaldo, desiderando conoscere il segreto del santo, che già intravedeva alquanto, si gettò a' suoi piedi e con calde lagrime gli disse: *"Io non mi leverò, finché non mi avrete detto con chi avete parlato questa notte".* Lo scongiurò in nome di Dio perchè glielo manifestasse. Tommaso si rifiutò per molto tempo, dicendogli: *"Figlio mio questa conoscenza vi è inutile".* Alla fine però temendo di disprezzare il nome di Dio pel quale Reginaldo lo supplicava, gli confessò la verità onde con molte lagrime gli disse: *"Figlio mio, per tutti questi giorni voi m'avete veduto malinconico a causa dell'incertezza in cui io era sul senso di quel passo d'Isaia, di cui ne ho domandato a Dio la spiegazione. Egli, il Signore, me l'ha voluta dare adesso, e mi ha mandato gli Apostoli Pietro e Paolo, per la cui intercessione io ne aveva pregato, i SS. Apostoli mi hanno rivelato quello che io cercavo. Ma vi proibisco, in nome di Dio, di parlare a chicchessia durante la mia vita, di ciò che vi ho detto".*

Digitized by Google

Si era suscitata fra' Professori dell'Università di Parigi una discussione teologica riguardante la Eucaristia, e tutti eran convenuti ad appellarsene alla decisione di S. Tommaso. Egli accettò l'arbitrato, e compose un opuscolo sulla questione controversa. Ma prima di presentarlo all'Università, volle averne l'approvazióne di colui del quale aveva ragionato in quel trattato. Recossi dunque in Chiesa innanzi Altare del SS. Sacramento, posovvi sopra il suo scritto come discepolo al suo maestro, indi levando le mani al Crocefisso disse: *"Signore, che siete veramente presente in questo Sacramento; e operate in modo maraviglioso le opere per le quali io ora vi consulto, vi supplico di farmi conoscere, se questo che ho scritto di voi e per voi, sia vero. Che se all'opposto m'è sfuggita alcuna cosa contraria alla fede ed alla verità di questo mistero, non permettete che io lo pubblichi"*. Alcuni religiosi che l'avean seguito di nascosto nella Chiesa, affin di osservare quel che si volesse fare, videro ad un tratto nostro Signore tenere i piè sullo scritto del santo, e lo sentirono dire: *"Quel che hai scritto sul mio Sacramento, è vero, e tu hai risoluto il proposto problema tanto bene quanto è possibile a farsi in questa vita"*. Videro nello stesso tempo Tommaso rapito dalla visione, alzarsi un cubito in alto da terra. Corsero tosto a chiamare il Priore del convento ed altri frati, affinchè fossero spettatori del miracolo. Tutti il videro, e raccontarono a molti altri in seguito ciò che avevan veduto. Fra questi v'era pure Martino Scola, spagnuolo che attestò il fatto dal canto suo. S. Tommaso dicendo messa in Napoli in una cappella del convento, poco tempo innanzi la sua morte fu tocco nell'interno del suo cuore in modo singolare. Da questo momento interruppe la sua *Somma Teologica* alla questione della contrizione. Reginaldo e gli altri ne rimasero sommamente turbati e impensieriti; il primo gliene domandò instantemente la cagione. Per molto tempo si ricusò il santo di volerla svelare, ma finalmente dopo aversi fatto dar parola del silenzio, gli disse: *"Tutto quello che io ho scritto, mi pareva come paglia, paragonato a quello che mi è stato rivelato"*. S. Anselmo di Cantorbery, quest'altro luminare della Chiesa, il cui pensiero penetrava sino al fondo più intimo delle cose, era estatico ancora e riceveva nelle sue estasi de' lumi straordinarii. Da questo procedeva quella sottigliezza e penetrazione che distinguono i suoi scritti.

Digitized by Google

CAP. XIX.

Del dono di Profezia e del potere di guarire gl'infermi. S. Ildegarda. S. Salvatore d'Orta.

Il dono di profezia si distingue dalla facoltà che hanno certi uomini di genio di presentire gli avvenimenti futuri nelle cause che li rinchiudono, in questo che tali uomini mirano le cose nel loro proprio lume, laddove i Profeti le veggono in Dio. Così le costoro visioni sono molto più chiare e più sicure di quelle degli altri. A questi due segni ancora, messi in paragone tanto colle circostanze in cui è stata fatta, quanto col grado di Santità di colui che l'ha fatta, può la Profezia distinguersi dalle previvisioni del genio. Fra coteste due sorte di doni profetici, esiste un gran numero di gradi intermedii. Dopo tutto ciò che abbiam di sopra esposto su tal punto, possiamo dispensarci dal riferirne altri fatti. Ciò non ostante citeremo qui la Profezia notabilissima che S. Ildegarda ci ha lasciata nel suo *Heptacronon,* ove annunzia e nella Chiesa e nell'Impero, de' cambiamenti, il cui compimento era riservato a' nostri giorni. *"Avverrà, dic'ella, alla fine della quinta epoca che il clero e la Chiesa saranno avvolti ne' lacci di uno scisma orribile e nella maggior confusione del mondo, di maniera che saran cacciati via da' luoghi ove abitano. A quel modo medesimo che la fede cattolica da' giorni del suo fondatore si è sparsa a poco a poco e per gradi fin che poi si è vista risplendere nella giustizia e nella verità, così in quei giorni di leggerezza e di debolezza, ella per gradi scenderà man mano dall'ordine e dal diritto. Gl'Imperatori alemanni perderanno ancora la potenza della loro dignità reale con la quale governavano prima l'impero, e vedranno dileguarsi la loro gloria. Di modo che, per permissione di Dio, il loro potere diminuirà a poco a poco nelle loro mani, per cagione della loro vita tiepida, servile, vana, inutile e impura. Vorranno tuttavolta esser rispettati ed onorati dal popolo; ma poiché non cercheranno punto la felicità di lui, non saran nè anco dal medesimo stimati. Per questa cagione i Re ed i Principi di un gran numero di popoli si separeranno dall'impero romano con suo gran detrimento. Perocché ogni contrada ed ogni popolo si sceglierà un re particolare, e dirà che l'immensa estensione dell'Impero romano è più tosto un peso che un onore. L'ambizione e l'avidità acciecheranno talmente il cuore di questi nuovi principi, che ri-*

Digitized by Google

cuseranno di operare conforme la verità da loro conosciuta, e non vorranno apprender dagli altri le cose che ignorano. Allorché sarà infranto di cotesta guisa lo scettro imperiale, senza poter esser riunito, anco la Tiara e la dignità apostolica sarà messa a brani. I Principi, al pari degli altri uomini, ecclesiastici o laici, non trovando più intorno a se alcuna religione, ne disprezzeranno l'autorità e si sceglieranno altri maestri o Arcivescovi sotto diversi titoli, nelle diverse province. Il Papa scaderà talmente dall'alta dignità esercitata altre volte, che potrà a mala pena conservare sotto la sua Tiara Roma e qualche lembo di terra all'intorno. Ora tutte queste cose accederanno in parte per le guerre, e in parte pel consentimento stesso degli Stati ecclesiastici o laicali. Perocché tutti lavoreranno perchè ciascun Principe temporale stabilisca e governi il suo Regno con la sua propria potenza. Molti uomini ritorneranno allora alla disciplina ed a' costumi degli antichi. Ma passerà molto tempo, finché comparirà il figlio della perdizione e dell'infamia che s'alzerà sopra tutto ciò che è chiamato Dio, e finché Iddio lo ucciderà col soffio della sua bocca".

Il dono di guarire gl'infermi, che si manifesta si sovente appresso i mistici, non avrebbe bisogno qui d'alcuna mansione particolare, se non ci si porgesse occasione di citare un esempio di cui non troviamo altro che sia più segnalato sotto questo rapporto. Esso e l'esempio di Salvatore d'Orta. Nacque in Catalogna; ricevè la prima parte del suo nome per una sorta di presentimento di ciò che doveva essere un giorno, e la seconda nel suo ingresso di frate converso nel convento de' Recolleti in Orta. Fece il suo noviziato con gran fervore, e si esercitò in modo mirabile nella pratica di tutte le opere di carità e di misericordia sì verso i frati del convento, come verso le persone di fuori.

Parve che il popolo avesse per una specie d'istinto indovinato di buon'ora il dono che in lui risiedeva. Perocché poco tempo dopo ch'egli ebbe finito il suo noviziato, gl'infermi si accostavano già in folla ad Orta. Un giorno se ne trovarono due mila insieme raccolti in un medesimo luogo, ed egli li guarì tutti col benedirli nel nome della Santissima Trinità, dopo che si furono confessati ed avvicinati alla santa mensa eucaristica. Continuò a guarire così gl'infermi pel corso di molti anni, ed una volta, alla festa dell'Annunziazione, il numero ascese sino a sei mila. Un'altra volta, in Valenza, sulla piazza del Convento di S. Maria di Gesù, si trovarono affollate più di dieci mila persone dai vi-

Digitized by Google

cere sino agli artigiani, che venivano a ricevere la sua benedizione od a domandargli la guarigione di qualche malattia.

Non bisogna però credere, che i frati del suo Ordine vedessero di buon occhio questo grande concorso di popolo. N'erano anzi al contrario annoiati fuor di modo; sicché, mentre egli era ad Orta ancora, venuto il Provinciale a visitare il Convento, quegli gli diressero i loro lamenti in proposito. Ma, non aggiustando fede alla cosa, ei fece venire in pubblico capitolo il santo onde provarlo, e in tuono di corruccio gli disse: *"Io sperava di trovare la pace in questa casa, e la veggo al contrario sossopra per vostra colpa. Ditemi dunque, Frà Salvatore, chi vi ha autorizzato a vivere in questa maniera? Non provate vergogna a sentir dire da per tutto: 'Andiamo a trovare il Santo ad Orta?' Dovrebbero bensì dire piuttosto: andiamo allo spirito maligno, che mette in agitazione e scompiglio i frati di Orta. E voi, fratelli miei, non avete avvertito com'esso vi fa torto, e vi umilia con l'attribuirsi esclusivamente il privilegio di far miracoli, quasi che voi non foste ancor uomini santi al par di lui? Ma farò io in guisa, o fratel mio, che il vostro nome non sia inteso più oggimai, e saprò metter fine a' vostri miracoli ed a tutto questo concorso di popolo. E in prima, per penitenza, voi riceverete la disciplina, poscia cambierete il vostro nome in quello di Alfonso, ed a mezza notte partirete senza nulla dire con questa lettera pel Convento di Reus"*. Salvatore corse alla Chiesa senza rispondere una sola parola, e si prostrò dinanzi l'altare della beata Vergine per far orazione. Quindi, all'ora determinata, partì a piè scalzi per Reus con un frate laico, attraversando in silenzio la folla che era già accorsa di nuovo intorno ad Orta. Fece tutto il viaggio assorto in una fervorosa preghiera.

Arrivato a Reus, fu dal Guardiano ricevuto dinanzi al Capitolo ragunato, con queste parole: *"Per impedire che questo imbroglione abbia a sturbare la pace de' frati co' suoi miracoli, lo metterò in luogo, ove nol potrà spostare alcuno"*. E lo condusse allora alla cucina, e ve lo chiuse dicendo: *"Fate la cucina qui pe' frati, ed operate, se volete, i vostri miracoli fra le pignatte e i piatti"*. La mattina però al far del giorno il popolo accorse in folla al Convento in numero di oltre duemila persone, senza sapersi nè come nè perchè. Tutti gl'infermi sopratutto domandavano fra Salvatore. I frati non comprendendo nulla di ciò andarono a trovare il Guardiano. Questi corse alla cucina; e mentre faceva una violenta riprensione al povero frate postosi ginocchioni dinanzi a lui, la folla del popolo ruppe le porte, ed il Guardiano

Digitized by Google

fu costretto a condur fuori Salvatore a condizione che se n'andassero tutti tranquillamente in Chiesa. Il Santo diresse al popolo alcune parole molto semplici, lo benedisse nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e ritornò alla cucina. Il gran numero delle gruccie, cinture e bastoni lasciati in Chiesa testimoniarono l'efficacia della sua benedizione. Lo che vedendo il Guardiano gridò: *"Vedete voi, di quali sporcizie questo frate mi riempie la Chiesa, cambiandola così in una stalla"*. Il Convento stette tranquillo per qualche tempo; ma appena che il popolo ebbe conosciuto il cammino che conduceva al santo, le processioni ricominciarono. Per mettervi fine, il Provinciale lo inviò a Barcellona, a Saragozza ed altrove; ma per ogni dove, dopo breve tempo, si era da capo. Gl'infermi accampavano alle volte sotto le tende, quando erano in gran numero. Daza che ha scritta la storia dell'Ordine, non ardisce di fissarne la cifra, per timore di non essere creduto.

Per toglierlo infine all'entusiasmo delle popolazioni nella Spagna, lo mandarono nel 1565 a Cagliari in Sardegna col P. Ferri Visitatore Generale dell'Ordine. Colà Salvatore fu lo stesso che era stato fin Ispagna, semplice, schietto e aperto in tutto verso degli altri, austero verso se stesso, non avendo bisogno di cella, perchè passava le notti in orazione nella Chiesa, e il giorno, quando voleva prendere qualche momento di riposo, andava a nascondersi in un angolo del Convento. Tutto il resto del tempo lo passava a faticare alla cucina o al giardino o alla porteria, distribuendo le limosine e benedicendo il popolo. Conservò la castità in tutto il corso dei quarantasette anni di sua vita. Fu spesso tentato. La sua pazienza e la sua rassegnazione non venner mai meno in mezzo alle numerose persecuzioni, cui fu esposto. Era compassionevole verso i popoli e gl'infermi, e tutto zelo per la conversione de' peccatori. Ebbe dell'estasi e delle visioni frequenti, particolarmente innanzi alla immagine della Vergine Santissima, e in questo stato fu spesso sollevato in aria alla presenza di molte migliaia di testimonii. Ebbe il dono di profezia, quello di conoscere le cose segrete e di comandare agli elementi: nella sua semplicità era la maraviglia del suo tempo. Il numero degl'infermi di ogni condizione da lui guariti è incredibile. Risuscitò ancora tre morti. Morì infine nel 1567 dopo aver predetto l'ora della sua morte, ed operò ancora de' nuovi miracoli dal fondo del suo sepolcro (1).

(1) *Acta Sanctor*., 18 mart,

Digitized by Google

Molti altri han posseduto questo dono, sebbene nessuno per avventura fino a tal grado, ovvero, più probabilmente, nessuno lo ha esercitato sino a questo punto. Perocché anche qui, come in altre cose, il cielo soffre violenza, e non concede se non quello che in certo modo se gli rapisce con gli sforzi della fede. Questo dono poi ha pure una parte delle sue radici nella natura, e sotto un tale rapporto forma come una specie d'ingegno naturale in quegli uomini, chiamati con diversi nomi, secondo la diversità de' paesi in cui vivono, e in Ispagna si nominano *Saludadores,* e a cui il popolo suol dirigersi. Questi uomini operano allora per via di sostituzione sopra gli ammalati, presso i quali la forza vitale è troppo debole per discacciare dall'organismo la malattia che li agita. Affinchè essi possano produrre questo effetto, fa mestieri che posseggano in sé una sovrabbondanza di vita, che permetta loro di comunicare agli altri della loro pienezza: in questo precisamente consiste il dono naturale che hanno ricevuto. Ma è ben diverso del dono sovrannaturale che noi troviamo nei santi. Nei primi Iddio, non opera che in una maniera generale in quanto che egli è il principio di tutto ciò che v'ha di buono nell'universo. Ma la guarigione è l'effetto immediato o della persona che si è sostituita all'infermo, ovvero della natura allorché que' *saludatores* per esempio, si servono all'uopo di qualche oggetto naturale in cui passa la malattia come per una specie di trasfusione. Nei ss. Mistici però l'operazione divina è immediata. È Dio che innalza in loro la vita ad una più alta potenza, e la rende ancora più mobile e più energica. Ovvero si serve di essi come di strumento per cui mezzo versa la sua azione e la sua influenza in coloro che vuol guarire. Se dunque, nel primo caso, l'esercizio di questo dono non dipende affatto dallo stato interiore di colui che lo possiede, e se si trova indistintamente presso i buoni ed i cattivi, non è però lo stesso del dono sovrannaturale presso i mistici. Si comprende, in fatti, che per poter essi servire di strumento alle divine operazioni, fa duopo che nessuno ostacolo si possa interporre tra loro e Dio. Così la Chiesa, tutte le volte che ha trovato l'occasione di provare questo dono ne' Santi, ha usato le più grandi precauzioni, affin di assicurarsi della sua origine e di dare alle sue testimonianze tutte le guarentigie che si possono esigere in simili circostanze. Comincia sempre in questo caso dall'esaminare scrupolosamente tutta la vita di coloro che han posseduto tale facoltà soprannaturale. È necessario che abbiano praticato in grado eroico tutte le virtù morali e teologiche. È necessario che sia provato in modo

Digitized by Google

assoluto che questa facoltà non sia mica naturale; che d'altra parte la malattia sia o senza rimedio, o difficilissima a guarire, e i medici son chiamati a dare il loro avviso contradittorio su questo punto. Bisogna che la malattia non si trovi in quel punto che la scienza chiamai *acma* o crisi, perchè sovente in questo caso si genera nell'organismo un moto subitaneo che può operare la guarigione. Bisogna di più che nessun rimedio sia stato adoperato, ovvero che quelli usati siansi sperimentati impotenti. Bisogna che la guarigione sia stata istantanea, completa, e senza ricaduta. Si studiano con attenzione tutte le circostanze della malattia, la sua origine, il suo corso, la sua durata, la cura a cui è stata sottoposta, la costituzione dell'ammalato e la sua immaginazione. Tutto si fa alla presenza delle commissioni incaricate d'istruire quella sorta di processi sì rigorosi, e de' medici che vi si aggiungono. Ciascun testimone prima di incominciare le sue deposizioni giuridiche, deve con giuramento impegnare la sua parola che dirà la verità. Si può consultare sopra questo argomento l'opera di Benedetto XIV sulla canonizzazione de' Santi, lib. IV. p, I.

C A P. XX.

Del potere di far de' miracoli. S. Rosa di Lima. S. Ida. Giuseppe di Cupertino. S. Ugo.

Il potere di operar miracoli suppone l'impero sulla natura per la potenza di colui che l'ha creata. Iddio ha messo nell'uomo in origine i primi germi di questo potere, creandolo nel centro stesso del suo regno terrestre, col soggettargli così tutto ciò che era alla circonferenza. Poscia gli conferì in maniera speciale questo potere ponendolo nel paradiso terrestre. Ma la istituzione formale dell'uomo sotto questo rapporto non doveva compiersi, se non più tardi. Bisognava dapprima che prestasse omaggio al suo creatore, e si rendesse degno dell'onore che Dio gli concedeva. Iddio gli aveva dato l'impero non solo sulla natura inorganica, ma sugli animali altresì, che già avevano con lui certi rapporti più stretti dal lato della vita organica che loro è comune. Onde gli animali stessi sembrano avere come un segreto istinto del potere che Dio ha sopr'essi donato all'uomo, e comprendere sino ad un certo punto i suoi comandamenti. Ei sembra che riconoscano in lui il centro a cui Dio li ha rattaccati.

Ma i rapporti che uniscono l'uomo alla natura inorganica, son

Digitized by Google

meno intrinseci, perocché essa si attacca ad un altro centro, ed é da altre leggi governata. Se però l'uomo col conservare la sua posizione centrale datagli da Dio, poteva esercitare effettivamente il potere ricevuto sugli animali, non poteva trovare tuttavia la stessa docilità nella natura bruta. Per farsi obbedire, faceva a lui mestieri o che armasse la potenza della natura contra se stessa, o che chiamasse a suo soccorso le potenze superiori. Comecchesia, l'istituzione dell'uomo come Re e come centro della natura animata non ha potuto aver luogo a causa del peccato. In luogo di prestar l'omaggio a Dio, si è ribellato contro di lui. Ha perduto con ciò la sua posizione centrale, e per conseguenza il potere su tutta la circonferenza. La natura inferiore non essendo più contenuta dalla mano ferma del suo padrone, ha rotto i suoi cancelli, ed ha invaso per dir così le sfere della vita; onde non senza travaglio può tener sotto la sua dipendenza i suoi soggetti ribellati. Se egli si applica a dominare la natura nella sua propria persona; se egli rende così a Dio l'omaggio che gli ebbe negato il Padre della razza umana, è redintegrato con ciò nella sua antica dignità in proporzione della misura de' meriti: e secondo che più si approssima a Dio, più ancora la natura esteriore gli è sommessa. Gli animali e le piante sembrano allora riconoscere alcune volte in lui, l'impero che ha sopra essi conquistato.

Tra i differenti dominii della natura che formavano un tempo il retaggio dell'uomo, il regno vegetale forma come il limite estremo; di sorta che potrebbesi scrivere in certa maniera da un lato: Qui comincia la natura inorganica; e dall'altro: Qui comincia la natura organica. Sebbene la potenza primitiva dell'uomo si faccia men sentir in questi dominii che su gli animali, noi possiamo tuttavia citare de' fatti che provano come anche colà, per unione intima con Dio, può esso riconquistare una parte del potere già altre volte posseduto. Quindi si racconta nella vita di S. Rosa di Lima che essendo andata un giorno al levarsi dell'anrora nel suo piccolo romitorietto costruito da lei stessa nel suo giardino, invitò gli alberi, gli arboscelli e le piante ad unirsi con sé per lodare insieme il Signore dicendo: *"Tutto ciò che germina sulla terra lodi il Signore"*. Di subito tutti i rami s'agitarono quasi concertando una specie di armonia; le foglie, battendo le une sulle altre, fecero sentire nel boschetto un sibilo universale, e le piccole piante e i fiori anche essi chinando le loro teste celebrarono in loro favella le lodi al Creatore. Se il fatto è avvenuto come si riferisce, si può spiegare per quell'istinto che attira le piante verso la luce , e le fa ascendere

Digitized by Google

quindi alcune volte ad una notabile altezza. Incontrando nella Santa uno luce superiore, si sono sentite attirare verso di lei con un'attrazione più forte di quella della luce materiale. In questa guisa si è generato in essi quel movimento insolito, come sotto il soffio di una primavera di natura superiore. Questa agitazione ove fosse continuata più a lungo, avrebbe potuto produrre uno sviluppamento tale, da giungere sino ad una perfetta fioritura. In questo modo ancora potrebbe spiegarsi quell'altro fatto raccontato nella vita della medesima santa. Aveva ella piantato nel suo giardino tre arbusti di rosmarino in forma di croce, ed eran già sviluppati maravigliosamente. Quando il viceré avendo fatto piantare uno di quelli nel giardino della corte, seccò tosto e perì; piantato però di nuovo nel giardino di Rosa ripigliò vigore, e divenne più bello di prima. Il medesimo si fu di tre garofani che sbucciarono in mezzo ad un cespuglio nel mese di maggio che é il tempo d'inverno nel Perù, poco tempo prima della festa di S. Caterina, affin di adornarne la immagine della Santa. Si narra nella vita de' Santi un gran numero di tal genere di fatti. Ora dei fusti disseccati che rinverdiscono e crescono in alberi; ora dei tronchi vivi che maledetti da un santo, si disseccarono in sull'istante, e perdettero la loro fecondità, come la ficaia dell'evangelo, e quando sono alberi che, benedetti di nuovo dopo stati maledetti, danno frutto novellamente: e quando son piante che danno fiori o frutti fuor di stagione, o che acquistano virtù medicinali cui non avevano per lo innanzi, o che sembrano attristarsi o piangere alla morte de' Santi, o che al contrario rinverdiscono al tocco del loro cadavere, ovvero che crescono sulla loro tomba. Sebbene la leggenda e la poesia abbiano potuto molto alterare una parte de' racconti che troviamo nelle vite de' santi; son tuttavolta sì numerosi che suppongono evidentemente un fondo di verità a qui il filo della tradizione popolare si è rattaccata in origine, ed a cui nuovi fili son venuti più tardi a rannodarsi di tempo in tempo.

Dopo le piante, viene immediatamente nel regno organico, la classe degli animali inferiori come gl'insetti, i vermi, gli aragni ed altre bestie di tal genere. Or la potenza dell'uomo già ristabilito ne' suoi antichi diritti per una grazia speciale del Signore si manifesta ancora in questo campo, come lo provano fatti che in gran numero ne abbiamo. E per fermo raccontasi di S. Ambrogio, di S. Isidoro, di S. Domenico, di S. Pietro Nolasco e di S. Rita, che le api, mosse come per istinto profetico, hanno deposto il loro mele sulle loro labbra, mentre quelli

Digitized by Google

erano ancor bambini. Tutti que' piccoli animaletti seguono volentieri i santi nella loro solitudine, e docilmente alla voce loro obbediscono senza mai cagionar ai medesimi alcun male. S. Rosa di Lima si era formata nel giardino materno una celletta, dove l'ombra degli alberi e l'umidità del suolo attiravano una moltitudine di zanzare che venivano a trovarvi un ricovero contro il calore del giorno ed il freddo della notte. Tutte le mura n'erano coverte; uscivano ed entravano continuamente per le fenestre, e la cella risuonava tutta del loro ronzio. Nessuna di esse molestava la Vergine, quando vi si trovava dentro. Che se la madre o alcun altra persona veniva a visitarla nella sua solitudine, le correvano attorno, la morsecchiavano per succhiarne il sangue e la lasciavano coverta di punture. Tutti poi maravigliavansi che non facessero alcun danno alla santa, ed ella diceva loro sorridendo: *"Allorché io mi sono stabilita qui, ho fatto un patto con questi piccoli animali. Noi abbiam convenuti insieme che esse non farebbero alcun male a me ed io noi farei a loro. Ecco il perchè non solamente essi abitano in pace con me, ma ancora aiutanmi con tutto il loro potere a lodare il Signore"*. In fatti tutte le volte che la Vergine all'entrare nella sua cella in sul levarsi dell'aurora diceva loro: *"Su via, o amici miei, lodiamo Dio"* e essi le si venivano tosto a porre intorno in cerchio, e comunicavano il loro piccolo ronzio con tal ordine ed accordo che si sarebbe detto un coro diretto da un maestro. Uscivano quindi a cercarsi il pascolo, e ripetevano i canti la sera all'invito della santa insino a che ella non imponesse loro il silenzio. Questo fatto è citato da Papa Clemente X nella sua Bolla per la canonizzazione di S. Rosa. La stessa maraviglia presso a poco era di quella cicala che aveva stabilita la sua dimora dappresso alla Porziuncula, dinanzi alla cella di S. Francesco d'Assisi. Appena il santo la chiamava, tosto gli si veniva a posare sopra la mano; e appena il santo le diceva: *"Canta, sorella mia, canta le lodi del Signore"*, si metteva tosto a cantare sino a tanto che egli l'accomiatasse.

Gli animali molesti o nocevoli sperimentano ancora alle volte, ma in modo opposto, la potenza de' santi. Sant'Annone dicendo messa, stava dividendo la sacra ostia, e la posava sulla patena, allorché un moscone ne afferra e porta via una particella; L'Arcivescovo costernato alzò gli occhi ed il cuor suo verso Dio per implorarne il soccorso. E la brutta mosca venne subito a riportar sulla patena la particella tolta, e nell'alzarsi a volo cadde morta sull'altare. Le vespe, gli scarafaggi, i bruchi e principal-

Digitized by Google

mente le cavallette, quando scendono a stuoli a devastare le campagne, provano ancora spesse volte la potenza della volontà umana fortificata dall'azione sovrannaturale di Dio. Fino i ragni entrano in comunicazione familiare con l'uomo, così furono essi che scamparono il martire S, Felice dalle mani de' suoi persecutori chiudendo con la loro tela il nascondiglio ov'erasi rifuggiate. Resero dappoi il medesimo servigio a Teuteria, che era venuto a ricoverarsi nella cella della Beata Tusca, ed al Vescovo Cainus, che s'era nascosto in un cespuglio. Talora le api servono di messaggieri a' santi; tal altra volta le farfalle accorrono in folla intorno del moribondo, come accadde a S. Vincenzo Ferreri.

Dopo gl'insetti vengono gli anfibi e i pesci, poi gli uccelli. Qui ancora noi troviamo i medesimi fenomeni maravigliosi. Giacomo di Cerqueto, monaco Agostiniano, impose silenzio alle ranocchie che lo disturbavano mentre celebrava la santa messa. Esse si tacquero parimenti al comando del Beato Rinaldo, Vescovo di Ravenna, che l'incomodavano mentre predicava. I serpenti abbandonano i luoghi ove vengono a stabilirsi i santi. In questo modo abbandonarono l'isola ove S. Giulio venne a piantar la croce, e fuggirono sulla montagna del Camuncino. Seguono tutti docilmente il bastone dell'Abbate Eldrado di Novalese che li condusse per tal modo fuori la valle di Brigantino. Il solitario Godrico abita in mezzo a loro, vive nella loro familiarità, e li prende nelle sue mani; e quando è seduto vicino al fuoco, vengono a voltolarsi intorno a' suoi piedi, e salgono sino a' suoi piatti. Questo familiar commercio durò lunghi anni; ma finalmente il solitario, temendo non lo sturbassero troppo nella sua preghiera, gli proibì un giorno di entrare nella sua cella, e dopo questo tempo non ne vide più.

Essendo andata un giorno S. Ida a lavare della tela in uno stagno, pesci d'ogni sorta uscirono dal fondo dell'acqua, come attirati fossero dal cibo. Circondarono la Vergine, le saltellavano e le dansavano attorno, e si sarebbe detto che sentissero immensa gioia a pur vederla, e che volessero onorarla a lor modo. Accorrevano all'invito da tutti i lati, e si succedevano senza interruzione. Appena la santa metteva nell'acqua la sua mano, le s'attaccavano alle dita. Ella li prendeva l'uno dopo l'altro, li posava dinanzi a se sulla panca ov'era poggiata co' ginocchi, e lungi dal fuggir da lei le s'attaccavano invece alla mano come figliuoli al seno della madre loro, e non partivano, se non quando dava loro licenza di andare. Gondisalvo Amaranti, impacciato un giorno per non si sapere come poter dar vitto alla sua famiglia, se

Digitized by Google

n'andò tutto turbato verso il fiume di Tamaco. Non Appena ebbe fatto il segno della croce sulle acque, che queste si covriron tosto di pesci. Il santo ne prese quanti gliene facevano bisogno, e rimandò gli altri al fondo dell'acqua (1).

L'antichità riconosceva per avventura come un istinto profetico negli uccelli, che abitando l'aria, paiono tendere sempre in alto. Epperò fra gli uccelli sopratutto noi troviamo il più sovente questa familiarità misteriosa con gli uomini, i quali distaccancandosi dalla terra, dirigono tutti i loro pensieri verso il cielo. S. Giuseppe da Copertino ci offre su questo punto esempi notabilissimi. Salendo egli alcune volte sugli alberi, sia per meditarvi meglio a suo bell'agio, sia per qualche altra cagione, vi trovava de' nidi, in ispecie di calderini. Gli uccelletti lungi dallo spaventarsi si lasciavano anzi prendere da lui, ed egli poteva farne ciò che gli fosse andato a talento. Allorché recavasi nel giardino per pregare o meditare accanto alla piccola cappella, ov'era solito di celebrare la messa, gli uccelli volavano cantando familiarmente intorno a lui. Alle volte ei diceva: *"Via su, o cari miei uccellini, cantate, cantate allegramente; non temete di disturbarmi"*. Incontanente incominciavano a gorgheggiare in più alto tuono, e raddoppiavano il brio. Un giorno, che spazzando la Chiesa di Gratella ei portava per umiltà in mano delle immondezze, un bell'uccello di piume color ceruleo chiaro, non mai visto per lo innanzi, volò sulla sua mano, come volesse cercar alcuna cosa per cibarsi. Il santo dopo averlo accarezzato per qualche tempo lo lasciò poi volare. Gli uccelli eseguivano docilmente tutti i suoi ordini. — Il cerusico Fabiani di Gratella intimo amico del santo aveva un fanello in una gabbia alla fenestra di sua casa. Venne sulla gabbia un merlo. Giuseppe gli disse: *"Ti ordino d'entrare in questa camera"*. Il merlo vola tosto per la fenestra, e trovandola chiusa si pose a dare su' vetri col suo becco e con le sue ali. Un nobile giovane chiamalo Leonelli parlava della sua caccia; Giuseppe lo pregò di portargli un uccello che ei potesse tenere nella sua gabbia. Il giovane ne lo compiacque poetandogli un fanello; ma per istrada la gabbia ov'era l'uccello, urlò in un oggetto in cui per caso scontrassi, onde la porticina si aperse, ed il fanello se ne volò. Desolato il nobile giovane, lo seguì con l'occhio; e avendolo veduto posare sopra un albero di celso pose la gabbia a terra, e disse all'uccello piangendo: "Torna uccelletto mio, torna, che ti vuole il P. Giuseppe". E l'uc-

(1) *Acta sanctor.*, 19 Ian.

Digitized by Google

cello tosto svolazzando si mise a far de' giri e rientro nella gabbia. Il giovane pieno di gioia lo portò allora al santo.

Giuseppe aveva dato un giorno la libertà ad un fringuello dicendogli: *"Va a godere il bene che Iddio ti ha dato: ti chieggo però una cosa sola, ed è che ritorni quand'io ti chiamo, affin di lodar meco il Signore"*. Da questo momento l'uccello s'aggirava sempre nel giardino vicino, e ritornava esattamente ad ogni appello del santo. — Aveva da gran tempo in gabbia un altro uccello che sulla mattina gli cantava: *"Fra Giuseppe dì la preghiera; Fra Giuseppe dì la preghiera"*. Quest'uccello che il santo amava moltissimo, era in una gabbia sospesa alla finestra della sua stanza che riusciva in una selva. Un uccello di rapina un giorno gli si avventò sulla gabbia e l'uccello chiamò il suo padrone con schiamazzi starnazzando le ali. Egli accorse, ma troppo tardi, l'uccello era già morto; il santo veggendo il rapitore che svolazzava ancora attorno la gabbia, gli gridò: *"O ladro, che mi hai ucciso l'uccello mio, vieni qui ora che debbo uccidere anche te"*. Incontenente l'uccello, come se costretto fosse da una potenza superiore, venne a posarsi sulla gabbia e giacque come morto. Giuseppe gli diè due o tre piccoli colpi con la mano, e poi gli disse: "*Vattene ora: io ti perdono per questa volta, ma non cominciar da capo"*. — Il santo promise un giorno alle Religiose di S. Chiara di Copertino di mandar loro un uccello che le avvertirebbe di lodare il Signore. In fatti ogni volta che cantavano le ore, un uccello veniva dalla selva vicina, e faceva eco al loro canto col suo. Maggior maraviglia fu un giorno, quando disputandosi insieme due novizie, l'uccello si mise a volare tra loro, sforzandosi a tutto potere con le ali e con le rampe per pacificarle. Una di esse lo scacciò con colpi, e l'uccello andò via, nè tornò più, dopo essere venuto ogni cinque anni familiarmente nel monastero. Le sorelle costernate confidarono la lor pena al santo: *"Voi giustamente lo meritate"*, rispose loro il santo. *"Perchè ne avete scacciato il caro uccello?"* Promise loro tuttavia di farlo ritornare. In fatti al primo segnale delle ore canoniche l'uccello ritornò a cantare dalla finestra, e divenne più familiare di prima. Le religiose, per loro divertimento, gli avevano attaccato al piede un piccolo campanello. Avvenne intanto che ricorrendo il Giovedì ed il Venerdì Santo, l'uccello non comparve, e le monache se ne dolsero e ne avvisarono il santo, il quale disse loro: *"Io ve l'ho mandato non per suonare ma per cantare: non è venuto questi giorni, perchè ha fatto la guardia al sepolcro di nostro Signore: ma ve lo farò ri-*

Digitized by Google

tornare". Tornò in fatti, e stette per lungo tempo nel monastero. Il naturale degli uccelli si distingue ordinariamente pel genere de' servigi che prestano a' santi. Si scorge altresì un certo rapporto misterioso e simbolico tra il loro naturale, e il carattere speciale del santo col quale sono entrati in familiarità. Le aquile e gli altri grandi uccelli di rapina si veggono co' santi adempiere ordinariamente le funzioni di provveditori. Essi forniscono di pesci il vescovo Cuthbert, S. Corbiniano e S. Stefano dell'Ordine di Citeaux, ne' loro viaggi. Altre volte, quando un santo è defaticato dal cammino o dalla predicazione, lo rinfrescano dibattendovi le ali sopra la testa. Dimenticando il loro naturale selvaggio l'accompagnano nel loro corso apostolico. Un colono vide un'aquila in un campo, la pregò di fermarsi a nome del venerabile Giovanni Domenicano. L'uccello si lasciò prendere e il contadino lo diè in dono a quel santo uomo. Lo seguiva nelle sue missioni, volando, assistendo tranquillamente a tutti i suoi sermoni, e battendo per gioia le sue ali quand'erano finiti (1).

Un giorno che Giacomo di Stefano erasi recato a' campi, si vide ad un tratto circondato da uno stuolo di tortorelle selvagge. Alcuni cacciatori volevano tirar sovr'esse da lontano nell'atto di giungere, ma egli ne l'impedì dicendo esser sotto la sua protezione. Le tortorelle, come se lo avessero compreso si posero a svolazzare intorno alla sua persona ed egli le carezzava con le sue mani con grande stupore di tutti gli astanti, e questo si ripetè più volte. Secondo gli ordini suoi occorrevano celeremente, si posavano sopra le sue spalle, e sembravano comprendere non solamente la sua voce, ma ancora i suoi minimi segni; di sorta che corse fama che gli servissero di messaggi, e portassero le sue lettere a luoghi lontani (Silos). Più volte si videro bianche colombe svolazzare intorno alla testa de' santi, mentre predicavano o dicevano la messa, e corvi o gazzelle portar loro in dono ciò che avean tolto altrove. Le rondinelle vivono nella più intima familiarità col solitario Gutlach. Ritornando in primavera elle si posano sopra le sue spalle e le braccia cantando sino a che egli costituisca loro una specie di nido; e dopo questo soltanto esse si mettono a lavorar i loro veri nidi vicino alla sua dimora. Alle volte però elle sogliono turbare il servizio divino; e veggiamo allora S. Francesco d'Assisi e Gandolfo di Benasco impor loro silenzio. S. Brigida di Kildar chiama delle oche sel-

(1) Cantiprato.

Digitized by Google

vatiche che nuotano in un lago vicino; esse accorron tosto, si lasciano da essa carezzare, e se ne ritornano. S. Weriburga fa scacciar via dalla sua serva degli uccelli che devastavano le sue messi e non più tornano. Cristina l'Ammirabile chiamava spesso intorno a se ne' campi i più belli uccelli di ogni specie, e si sedeva in mezzo ad essi come una chioccia in mezzo a' suoi pulcini, carezzandoli con la mano e baciandoli. Mentre S. Giusta era sul suo letto di morte, uno stuolo d'uccelli di tutte specie accorse alla sua fenestra, e col loro canto maraviglioso rapirono tutti gli astanti, finché la campana ebbe annunziata la morte di lei. Ogni volta che S. Ubaldo di Firenze lavorava nel suo giardino, era circondato d'uccelli che venivano a posarsi sopra la sua testa e le sue mani. Si racconta lo stesso de' Preti Giusto e Aventino, del S. Abbate Vitale, de' SS. Erculeno, Massenzio, Remigio, Alberto, Malarico, Mariano, di Beatrice di Nazaret e di altri, a cui gli augelli venivano a modulare i piu belli canti, e mangiavano nelle loro mani.

Si racconta di S.Ugo, Vescovo di Lincoln, che un giorno arrivato che egli fu in questa città, dopo la sua consacrazione fu visto altresì nello stesso tempo apparire un cigno non mai veduto, il quale uccise tutti i cigni, ad eccezione di una sola femmina. Si mostrava mansueto e familiare soltanto col Vescovo, veniva a mangiare nella sua mano, gli nascondeva la testa e il collo nelle larghe maniche, e restava appo di lui giorno e notte come un fedele guardiano. Allorché partiva il Vescovo per qualche viaggio, il cigno ritornava alla sua laguna, ma annunziava tre o quattro giorni anticipati co' suoi gridi l'andata e la venuta sua come del pari con altri movimenti insoliti il ritorno del santo in città, di maniera che i servitori aveano in costume di dire: *"Mettiamo tutto in ordine, perchè il Vescovo è per arrivar subito"*. Allorché il santo tornò per l'ultima volta, poco tempo prima della sua morte, il cigno non gli andò più incontro. I servitori sentirono molta pena a menarlo a lui, sicché non gli addimostrò alcuna gioia, e se ne allontanò tosto malinconico con testa bassa come se fosse stato infermo. Si trattenne molti anni ancora nel castello dopo la morte del santo.

Fra' quadrupedi i leoni sopratutto han vissuto familiarmente co' solitarii del deserto; e non era stato al certo il timore che li aveva mansuefatti. Molti racconti che ci sono pervenuti portano veramente su questo subbietto l'impronta della leggenda. Ma ve ne ha di molti altri che poggiano evidentemente sopra fatti reali, e ci vengon confermati d'altronde per quello stesso che ci rac-

Digitized by Google

contano in questo genere gli Atti de' martiri. Nel Nord noi veggiamo da' tempi più remoti, degli orsi sottomettersi con docilità a' messaggieri della fede, quando rincontrano ne' loro viaggi, o agli eremiti che vanno a dimorare nelle foreste. Qui trovi un orso che divora il mulo di S. Corbiniano mentre recavasi a Roma, e si lascia poi docilmente caricare il bagaglio del santo viaggiatore. Colà un altro orso che avendo ucciso un bove attaccato al carro di S. Ferrino, si lascia porre il giogo in luogo di quello. Altrove è un altro che S. Colombano scaccia dalla sua grotta. Si citano molti altri fatti dello stesso genere operati da' SS. Romedo, Mena, Donato, Basolo, Gallo. Qui vedi de' lupi che perseguitando una cerva sino al vicinato della Chiesa del santo abbate Launomar, lasciano la loro preda per ordine di lui e fan ritorno nel deserto. Altri lupi son forzati a riportar le pecore e i fanciulli che han rapito. Il lupo di S. Norberto custodisce esso stesso la greggia, la segue sino alle stalle, e razzola alla porta, finché il Santo gli abbia fatto dare un pezzo di carne per ricompensa. Un cervo viene a coricarsi a' piedi di S. Bassiano. Un altro per ordine del B. Tommaso di Firenze, si lascia mettere la briglia e serve i frati del Convento. Alcuni tori furibondi vengon quietati con una sola parola. S. Francesco di Paola scelse infra una mandra di bovi selvatici che pascolavano ne' prati del Barone de Cesare, dopo averne chiesto a lui licenza, due di questi animali, e li condusse come due agnelli. Ma tra tutti gli animali, quello che riceve il più facilmente l'influenza soprannaturale de* santi è il cavallo, che già naturalmente è rispetto all'uomo in una sorta di relazione magnetica. Così il cavallo di S. Walen, terribile ed indomito verso gli altri, era per lui di una docilità maravigliosa; di maniera che sovente, allorché il Santo sentiva pena a salirvi, esso gli si metteva in ginocchio davanti, e camminando in seguito come un agnello rallentava il passo quando il Santo dormiva, ed acceleravalo quando era svegliato, affin di raggiungere quelli che esso aveva lasciati andare innanzi. Dopo la morte del suo padrone, dimagrì, divenne malinconico, e non fu più buono a nulla. Lo stesso, secondo riferisce S. Bernardo, era del cavallo del Vescovo Malachia, il quale dapprima aveva un passo duro e pesante, e poi, appena montato dal Santo prese un andar dolce e leggiero. Oltre a ciò di nero che esso era, divenne bianco, e conservò questo colore sino alla morte. Il cavallo del priore di Weric, quando portava il suo padrone, si fermava dinanzi alla gente povera, mentre passava di galoppo dinanzi la gente superba o facoltosa. La regina

Digitized by Google

mandò al Vescovo Sansone un cavallo furioso con cattiva intenzione. Il Prelato si contentò di fare il segno della croce sulla fronte dell'animale, il quale divenne tosto mansueto e tremante dinanzi a lui, osando appena fare un passo con grande maraviglia di tutti gli astanti. La stessa cosa accadde, in circostanze simili a S. Fortunato ed al prete Giovanni. Lo stesso è a dirsi anche de' cani. Una sola parola d'un santo li ha spesse volte fermati ad un tratto, mentre perseguitavano la cacciagione, malgrado tutti gli sforzi de' cacciatori per eccitarli.

FINE DEL PRIMO VOLUME

Digitized by Google

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME.

Prefazione del Traduttore.....III
Introduzione..... IX
Avvertenza del Traduttore francese..... XVII

LIBRO PRIMO

DELLA BASE RELIGIOSA ED ECCLESIASTICA DELLA MISTICA.

CAPITOLO PRIMO

Come la Mistica abbia le sue radici negli Evangeli ..... pag . 1

CAPITOLO II

Sviluppo della vita cristiana fra' Monaci e i solitarii. S. Paolo primo Eremita. I Monaci del deserto. I Monaci d'Ossiringa. La Regola di S. Pacomio. La vita de' Monaci del deserto..... 4

CAPITOLO III.

La mistica nel deserto, S. Antonio. Del dono de' miracoli. Del potere sugli animali. Del dono di profezia e chiaroveggenza. Del dono di discernere gli spiriti e di guarire gli ammalati. Dell'estasi..... 15

CAPITOLO IV.

La mistica considerata ne' Martiri. Della loro impassibilità. Del dono di profezia. Delle visioni. S. Perpetua.....24

CAPITOLO V.

La mistica speculativa de' primi tempi del Cristianesimo. I Neoplatonici. I libri di Dionigi Areopagita.....32

CAPITOLO VI.

Come in mezzo alle ruine del mondo antico l'umanità fu rinnovellata dal Cristianesimo. Delle incursioni de' barbari. Della mistica in Irlanda. S. Ansgrario. S. Andrea di Sali. Scoto Erigene e le sue opere.....37

CAPITOLO VII.

Secondo grado e sviluppo della mistica nell'istoria per la via illuminativa. S. Bernardo; sua vita e sue opere..... 46

CAPITOLO VIII.

Del terzo grado e della perfezione della vita mistica nel suo svolgimento storico. La Chiesa e lo Stato. Le corporazioni. La ca-

Digitized by Google

valleria. L'Islamismo e le Crociate. Mistica dell'arte cristiana. Il Poema di Titurel e il *San Gral.* La scolastica. S. Tommaso e il Dante.....52

CAPITOLO IX.

Dello svolgimento della mistica negli ordini moderni. Riforme della disciplina religiosa. Ludolfo. S. Romualdo. S. Alfero. S. Gualberto. S. Stefano. S. Brunone. S. Roberto. Degli ordini militari. Roberto d'Arbrisselles. Guglielmo di Poitiers. S. Norberto. S. Domenico. S. Francesco. S. Bernardino da Siena. S. Filippo Benizio. S. Celestino V. S. Silvestro. S. Giovanni di Mata. S. Pietro Nolasco 61

CAPITOLO X.

Svolgimento della mistica nella solitudine del chiostro. S. Ildegarda. I Monasteri d'Unterlinden, di Thoss, di Schonensteinbach, d'Adelhausen, di Waldsassen. Le Beguine. Ugo e Riccardo di S. Vittore 72

LIBRO SECONDO.

LA MISTICA PURGATIVA.

CAPITOLO I.

Come l'uomo entra nelle vie mistiche. Della scelta, della iniziazione e de' primi passi che ei fa in queste vie.....87

CAPITOLO II.

Vocazione degli uomini. S. Giuseppe da Copertino. Giovanni d'Erfurt. Gille Vailladoros. Fr. di Grotti. S. Ambrogio Sansedonio. Ermanno Giuseppe 90

CAPITOLO III.

Vocazione delle donne alla vita mistica. S. Caterina da Siena. S. Rosa di Lima. Osanna Andreasi. Giovanna Rodriguez. Oringa. Domenica di Paradiso. Cristina di Stumbelen 98

CAPITOLO IV.

Relazioni dell' uomo mistico rispetto a Dio, al mondo ed a se stesso..... 111

CAPITOLO V.

Come la Mistica regoli e purifichi l'appetito nutritivo. S. Rosa. Liduina. S. Giuseppe da Copertino. Nicola di Flue. S. Caterina da Siena.....114

CAPITOLO VI.

Come la Mistica regoli le relazioni tra la veglia e il sonno. Come faccia sopportare con pazienza le infermità, o ispiri il pensiero di chiederne delle nuove a Dio. Maria Bagnesi. Liduina, Coletta di Gand. S. Rosa. 133

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Come la mistica purifichi ed eserciti la vita media. Delle penitenze e delle mortificazioni. Susone. S. Rosa. S. Domenico il Corazzato. Francesco della Croce. Francesco del SS. Sagramento. 136

CAPITOLO VIII.

Fortezza d'animo e rassegnazione nelle avversità delle anime che il Signore chiama alla vita mistica. Agata della Croce. Giovanna Rodrigues. Colomba di Rieti. Liduina. Coletta di Gand, Orsola di Parma. Pietro di Milano..... 145

CAPITOLO IX.

Delle opere di carità. S. Caterina da Siena. Santa Rosa. S. Pietro d'Alcantara.....169

CAPITOLO X.

Come la Mistica eserciti e purifichi l'uomo superiore.....173

CAPITOLO XI.

Raccoglimento delle potenze superiori in Dio per mezzo della preghiera e della carità. S. Rosa di Lima. S. Caterina di Genova. 178

CAPITOLO XII.

Veduta retrospettiva sopra lo svolgimento della vita mistica. Maria d'Agreda..... 186

LIBRO TERZO.

L' ANIMA RICEVE DALLA MISTICA NUOVE TENDENZE E LUMI DI ORDINE SUPERIORE.

CAPITOLO PRIMO.

De' fenomeni prodotti dalla mistica nelle regioni inferiori dell'uomo. S. Filippo Neri.....195

CAPITOLO II.

Come la mistica trasformi nell'uomo il sistema che serve all'assimilazione. Maria d'Ognes. Bernardo di Corleone.....200

CAPITOLO III.

Come la mistica trasforma la vita degli organi della respirazione. S. Colombino. S. Girolamo di Nami. Giovanni il confessore. S. Caterina da Genova. Stanislao Kostka. S. Maddalena de' Pazzi. S. Gerlach. Felice Barbanaria. Pietro d'Alcantara. Orsola Benineasa. Jacopone di Todi. Giuseppe da Copertino.....206

CAPITOLO IV.

Come la Mistica modifichi e trasformi il sistema nervoso e vasculare. Dell'odore di santità. Liduina. Venturini da Bergamo. Francesco da Bergamo. Francesco di Paola. Giuseppe da Co-

Digitized by Google

pertino. Bartolo etc. Formazione dell'olio Mistico. Maddalena de' Pazzi. Felice da Cantalicio. Fr. Olimpo. S. Lutgarda. Agnese da Montepulciano..... 211

CAPITOLO V.

Della flessibilità ed agilità dei corpi de' Santi. Maria d'Agreda. Ida di Lovanio. S.Coletta. Dell'incorruttibilità. S. Caterina di Bologna.....218

CAPITOLO VI.

Fenomeni mistici nella parte media del corpo. Come la mistica modifichi gli organi del movimento. S. Filippo Neri. Giuseppe da Copertino. S. Ida..... 224

CAPITOLO VII.

Come la mistica cambi le potenze affettive dell'anima. Del giubilo mistico. Maria d'Oignies. Del dono delle lagrime. S. Rosa di Lima. Rinlinda di Billingen. Veronica da Binasco etc..... 228

CAPITOLO VIII.

Come La Mistica trasformi ed elevi le funzioni de' sensi. Del tatto. Maria d' Agreda. Rosa di Lima. Del gusto. Lucia d'Adelhausen. Angela da Foligno. S. Ida.....233

CAPITOLO IX.

Come la Mistica trasforma il senso dell'odorato e dell'udito. Gille da Reggio. Caterina da Siena. Filippo Neri. Ermanno Giuseppe. Girolamo Graziano. Susone. Giuseppe da Copertino etc..... 238

CAPITOLO X.

De' fenomeni prodotti dalla mistica nel senso della vista. Della facoltà di leggere nell'interno degli altri uomini. S. Giuseppe da Copertino. Del dono di vedere Nostro Signore nell'Eucaristia. Veronica di Binasco. Pietro Tolosano. Caterina da Siena. Maria d'Oignies. Metamorfosi mistica. Caterina da Siena. Rosa di Lima. Maria Villani. Facoltà di rendere invisibili se o gli altri..... 241

CAPITOLO XI.

Degli effetti prodotti dalla Mistica nel senso comune. Della facoltà di sentir da lontano la SS. Eucaristia. S. Ida. Giuliana. Casseto. Fr. Borgia. Maria d'Oignies. Del dono di attirare l' Eucaristia. S. Teresa. Elisabetta di Gesù. Caterina da Siena. S. Ippolito. Veronica Giuliani. Giuliana Falconieri. Del dono di penetrar dentro gli spiriti. Giovanni di Sagonto. Giuliana. Coletta. S. Tomaso d'Aquino. Fr. di Paola. Fr. Olimpo. Giuseppe da Copertino. Del dono di veder in luogo distante e di leggere nell'avvenire. Alpedo di Cadoto. Elisabetta di Schonau. Pio V. S. Domenico. S. Antonio di Padova. Lorenzo Giustiniano. Filippo Neri. Ignazio Loiola..... . 254

CAPITOLO XII.

Fenomeni mistici nelle regioni superiori e spirituali, nella facoltà che percepisce gli oggetti e nell'immaginazione. De' suoni che

Digitized by Google

si fanno sentire alle volte nella regione del cuore. Caterina da Siena. Stefania Quinzani. Orsola Benincasa. Colomba da Rieti. Elisabetta di Turingia. Della lingua mistica. S. Ildegarda.....265

CAPITOLO XIII.

Delle influenze della vita mistica nel dominio delle arti. Delle arti plastiche. Angelico di Fiesole. Giacomo il Teutonico. Della musica. S.Caterina di Bologna. S. Ermanno Giuseppe..... 271

CAPITOLO XIV.

Della poesia presso i mistici. Cedmone. Giuseppe l'innografo. Jacopone.....275

CAPITOLO XV.

Dell'eloquenza presso i mistici. S. Vincenzo Ferreri.....280

CAPITOLO XVI.

Come la mistica innalzi e trasformi le più alte facoltà dello spirito..... 283

CAPITOLO XVII.

De' doni gratuiti. Del dono del discernimento degli spiriti. Del dono delle lingue. S. Pacomio. S. Domenico. S. Vincenzo Ferreri. S. Antonio di Padova. S. Francesco Saverio. S. Coletta. S. Chiara di Montefalcone. Giovanna della Croce.....286

CAPITOLO XVIII.

De9' doni delia fede, della sapienza e della scienza. Ruperto di Dentz. Dilson. Candido. Alberto Magno. La domenicana Margherita. Caterina di Cardona. Ida di Lovanio. Osanna di Mantova. Caterina da Siena. Rosa di Lima. Gregorio Lopez. Tommaso d'Aquino. 289

CAPITOLO XIX.

Del dono di Profezia e del potere di guarire gl'infermi. S. Ildegarda. S. Salvatore d'Orta..... 299

CAPITOLO XX.

Del potere di far de' miracoli. S. Rosa di Lima. S. Ida. Giuseppe di Cupertino. S. Ugo..... 304

Digitized by Google

Digitized by Google—

L A

MISTICA

DIVINA

TOMO II.

Digitized by Google

Proprietà letteraria

Digitized by Google

LA

MISTICA

DIVINA

DI GÒRRES

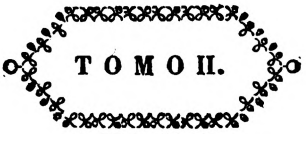
OPERA TRADOTTA DALL'ALEMANNO IN FRANCESE

DAL SIGNOR CARLO SAINTE - FOI

Prima versione italiana

A SPESE DEGLI EDITORI

L. G. e S. P.



NAPOLI

Co' TIPI DI VINCENZO MANFREDI

strada san Nicandro n. 4

1867

Digitized by Google

Digitized by Google

LA

MISTICA DIVINA

LIBRO QUARTO

La mistica illuminativa. Progresso della mistica per l'amore e per la Illuminazione divina nell'estasi.

CAPITOLO I.

Come i doni che santificano, conducono l'anima nelle regioni superiori della mistica.

Abbiamo fin qui percorso le regioni inferiori della mistica. Fin qui le diverse influenze che governano la vita, non sono che completamente separate. Quelle delle potenze superiori sono ancor nascoste sotto il velo delle influenze della natura; di maniera che non si sa il più delle volte a quale di queste influenze si debbano attribuire gli effetti e i fenomeni che si producono. L'uomo, in fatti, può essere innalzato al di sopra di se medesimo in tre maniere differenti, e da tre potenze diverse: vale a dire: o dalle potenze terrestri della natura che lo circondano, e sono in un rapporto intimo con la parte terrestre dell'essere suo: ovvero dalle potenze celesti, che, appartenendo al mondo della natura, o a quello dello spirito, o a quello pure delle nature miste, son poste al di sopra di lui, e sono in rapporto con l'elemento celeste esistente in lui: ovvero infine l'uomo è innalzato da Dio stesso e dalle sue potenze, che unendosi con ciò che v'ha di più profondo nell'essere dell'uomo, lo governano e lo dirigono. Nel primo caso, son le potenze corporee della natura quelle che operano sull'uomo, e producono in lui delle visioni o altri fenomeni straordinarii, come sono quelli sviluppati dall'oppio, o da altre

Digitized by Google

sostanze di questa natura. O desse sono le potenze invisibili, e spirituali, le quali trovando certe predisposizioni nell'anima dell'uomo, innalzano la vita ad uno stato superiore, come accade per esempio presso coloro che veggono gli spiriti. Ovvero finalmente questo effetto è prodotto simultaneamente dalle mentovate due potenze unite insieme nella persona d'uno magnetizzatore e agente su colui che è magnetizzato, alfin di elevarlo sino alla chiaroveggenza. Fin qui la mistica è tutta terrestre ed in certa guisa immanente. Nel secondo caso gli effetti prodotti da potenze che appartengono al mondo invisibile, e son preposte al governo del cielo solare ed esteriore. Oppure son le anime de' defunti che entrano in rapporto con l'uomo, e lo stabiliscono in uno stato straordinario. Qui la mistica non é immanente, ma trascendentale; ella splende o s'abbuia, secondo la differenza delle potenze che operano sull'uomo. Nel terzo caso finalmente, è Dio stesso che attira a se immediatamente o mediatamente il fondo più intimo e come la radice stessa della creatura, l'eleva al di sopra di se stessa, la spoglia delle proprie sue forme per trasformarla in se medesimo. V'ha dunque nell'elevazione mistica tre gradi di cui il primo si ritrova sempre all'ingresso della vita mistica, mentre il terzo, allorquando raggiunge la sua perfezione, si produce come mistica unitiva e ne è l'ultimo termine. Ma siccome in tutte le cose ciascun grado inferiore contiene già il germe degli altri, e questi non sono che il suo sviluppamento; così nel principio è difficilissimo distinguere ciò che appartiene alle influenze terrene o celesti, o divine, e sé i fenomeni che si producono, son di competenza della Chiesa o della Scienza. Ciò non dimeno, questa incertezza diminuisce a misura che si sviluppa la vita mistica; a misura che il corpo è sottomesso di vantaggio allo spirito, e lo spirito a Dio. In questo secondo grado della mistica in cui siamo noi arrivati, quantunque non potessimo raggiungere la perfetta chiarezza come al terzo grado, tutta volta vi si gode ormar pieno giorno, perché colà solamente l'uomo tutto di Dio e santificato sino all'intimo dell'essere suo, può essere trasportato in un momeeto al di copra di tutto ciò che è creato, ed è introdotto nell'abisso della Divinità.

L'uomo sale a questo secondo grado per mezzo de' doni santificanti. Non già però che ei riceve questi doni solo al momento che arriva a questo secondo grado, giacché la mistica purgativa li suppone già innanzi partecipati. Similmente non è vero che ei li riceva allora in tutta la loro pienezza; questo favore non gli è concesso che al termine della carriera sua; ma ciò è ben-

Digitized by Google

si che gli sono dati in una misura più abbondante. Ciascuno stato nuovo per l'uomo domanda un nuovo impulso; e allorquando si tratta d'uno stato sovrannaturale, ci bisogna uno impulso, ancora sovrannaturale. Nel corso ordinario delle cose, il motore degli uomini è lo spirito o l'intelligenza. È desso che muove tutto il resto per mezzo di certe facoltà o attitudini che Dio ci ha date. Allorché l'uomo si volge interamente verso Dio sovrano motore di tutte le cose, perché egli potesse ricevere da lui l'impulso, ha bisogno d'attitudini più perfette. Ma siccome la creatura non può muoversi da se medesima, così essa non può darsi le attitudini che le sono necessarie per esser mossa da un altro; essa deve ricever queste come un dono di colui che la muove. Spetta a costui di prepararsi i mezzi d'operare e di ricevere in certa guisa se stesso in colui al quale si dona. Questi doni si chiamano doni o grazie santificanti in opposizione a' doni gratuiti che non suppongono la santità in colui che li possiede. Siccome adunque questi doni preparano l'uomo al primo grado della mistica, così i primi lo preparano ad entrare nel secondo; talché le virtù teologali servono, per così dire, di transito dall'uno all'altro di questi gradi. Qui in fatti l'anima, ricevendoli con maggior abbondanza, comincia a distaccarsi più fortemente da tutte le cose inferiori, per volgersi interamente verso Dio; e qui parimente si comincia la natura de' fenomeni, sotto i quali si rivela la vita mistica.

Secondo la dottrina della Chiesa, lo Spirito Santo si comunica per sette doni; perocché, dice S. Bonaventura, siccome l'universo è stato creato in sette giorni, così l'uomo, questo piccolo mondo, è costruito co' sette doni dello Spirito Santo. Questi doni sono l'intelletto, la scienza, la sapienza, il consiglio, la fortezza, il timor di Dio e la pietà. L'intelletto o l'intendimento rischiara l'occhio dello spirito, il quale, chiuso alle cose inferiori, é aperto in vece per le cose divine, e non è accessibile che a questo lume sovrannaturale che rischiara la vetta dell'intelligenza. Ma siccome noi andiamo a Dio per due vie, l'una interna e l'altra esterna, così abbiam bisogno di un dono particolare, il quale ci mostri quest'ultima, e ci impari a contemplare le creature con una conoscenza sovrannaturale e nel lume di Dio: e questo è il compito del dono della scienza. Onde, mentre il primo di questi doni ci fa conoscere Dio in se medesimo, il secondo ce lo fa conoscere nelle creature; ed in questo modo la facoltà specolativa si trova atta alle più alte contemplazioni. La sapienza e la scienza regolano e perfezionano le facoltà pratiche in noi. La prima, che da un lato ha

Digitized by Google

le sue radici nella ragione superiore, e dall'altro è diretta verso la volontà, rischiara questa col lume divino di cui è penetrata: la muove con una specie di dolce sforzo; in guisa che gustando la dolcezza divina, esercita la giustizia, e tende verso il suo fine ultimo. Il consiglio ammaestra il libero arbitrio, dirigendone il giudizio sotto il cui impulso l'uomo fa la sua scelta. Questo dono eleva il consiglio dell'uomo e lo rassoda in quello di Dio; di sorta che stornando i nostri sguardi dalle cose multiple e create, e fissandole verso l'unità suprema, noi raggiungeremo felicemente questo allo scopo con tutti i nostri sforzi.

Essendo così regolato l'interno dell'uomo, i tre altri doni son destinati a dirigerlo nelle sue esterne azioni ed a santificar la sua vita. Il dono della fortezza unisce il nostro proprio potere con quello di Dio, consolida ogni nostra potenza con la divina potenza, di modo che sottratte alla mobilità della volontà e forti della forza di Dio stesso, esse possono sostenere le lotte a cui noi siamo esposti quaggiù, e ad acquistare nel combattimento una novella energia. Ma in questo movimento, che ci porta verso Dio, noi abbiam bisogno d'un contrappeso che ci faccia discendere di nuovo in noi stessi con l'umiltà. Talché penetrati dal sentimento della nostra miseria e della nostra impotenza, noi ci abbassiamo umilmente dinanzi alla Maestà di Dio, e ci sottomettiamo interamente a lui; e questo è ciò che fa il dono del timore. Da ultimo questi due movimenti, di cui l'uno ci solleva e l'altro ci abbassa, debbono armonizzare con un terzo che li regoli e li coordini. Questo fa il dono di pietà, col quale l'anima attaccata in Dio con una confidenza al tutto filiale, evita ad un tempo e il timor servile e la orgogliosa presunzione. In questo modo i sette doni dello Spirito Santo preparano l'Uomo in tutte le direzioni e ne compiono la santificazione.

Si comprende facilmente, dietro a ciò ché abbiam detto, che questi doni e il modo onde ci sono comunicati, han dovuto occupare molto i contemplativi nelle loro visioni. Si racconta che Ida di Nivella avendo desiderio un giorno di sentirsi interiormente penetrata da questi doni, trovandosi al momento che il Sacerdote faceva l'elevazione dell'ostia, la prima domenica dell'Avvento, ella la vide rossa ed infiammata come il sole al suo nascere, e scorse sette raggi luminosi che di là partivano, e penetravano sino al fondo più intimo il suo cuore (1).

La visione della beguina Blambek è più completa ancora, e

(1) Enriquez, pag. 69.

Digitized by Google

noi la diamo qui tal quale è stata raccontata dal suo confessore. *"Correndo la festa di Pentecoste l'anno 1293, dopo aver ricevuto nostro Signore, si sentì tanto piena di soavità, che non aveva parte del suo corpo, la quale non si trovasse come inondata. Riamase in questo stato tutto il giorno, e non poté nè bere nè mangiare, nè pronunziare una sola parola. Ammirando la bontà di Dio, ella volle prendere un pò di miele, ma le parve amaro, comparato alla dolcezza onde era penetrata. "Oh Dio!" diceva ella 'Ah sapessi io il cammino per dove lo Spirito Santo è disceso sugli uomini'. Venne allora rapita in ispirito, e comprese che lo Spirito Santo è presente in tutte le buone opere che si fanno unicamente per Dio, e che il miele, l'olio, l'acqua e il fuoco sono i simboli della sua divina presenza. Egli viene sotto il simbolo del miele, quando l'anima è penetrata d'una ineffabile soavità, quando prende gusto della preghiera, della parola di Dio e di tutte le pratiche di pietà, e quando in fine è rapita in una visione divina. Vien sotto la figura dell'olio, quando l'anima è soave e paziente nelle avversità e verso il prossimo, quando l'è dolce il gioco del Signore, e compatisce alle pene degli altri uomini. Viene altresì sotto la figura dell'acqua in tre maniere; vale a dire, nelle lagrime del pentimento, in quelle della devozione, e in quelle in fine del celeste amore. Viene sotto l'immagine del fuoco, allorché l' si porta con ardore all'esercizio delle opere buone, allorché è infiammata dal fuoco della carità o illuminata dalle rivelazioni dello Spirito Santo. Il giorno appresso stette inquieta di spirito per non aver adempito a' suoi esercizi di devozione, e melanconicamente si era messa a considerare verso sera, che aveva passato indarno il giorno. Questo pensiero la immerse in un profondo dolore, che penetrò tutto il suo corpo. Fu non pertanto consolata un poco, pensando che quella che soffriva, era l'effetto d'un giusto giudizio di Dio, che le faceva così espiare la negligenza, onde si era renduta colpevole in quel giorno. 'Siate benedetto, o Signore', diceva ella, ìvoi fate sempre quello che è meglio'. Tutto ad un tratto apparve sopra di lei la mano di Dio con la sua grazia. Vid'ella discender dal cielo una moltitudine di gente tutta vestita d'abiti dorati, e ricoverti sin sopra il capo, in guisa che altro non si vedeva loro che il volto. Avevano una bella figura, ma parevano gravi e maturi d'anni. Dietro di loro venivano altre persone vestite in bianco e con la testa tinta di una corona di rose rosse. Il loro volto era grazioso, e spirava una vivissima gioia. Poscia una terza numerosissima moltitudine successe alle due prime; quei che la componevano eran*

Digitized by Google

vestiti d'abito rosso e più risplendente del sole. In mezzo di questa moltitudine era nostro Signore Gesù Cristo; ed era senza dubbio il più bello e il più amabile di tutti. Era d'una media grandezza, aveva le mani e le braccia stese come il Sacerdote sull'altare. Le sue ferite apparivano rimarginate, e brillavano di uno splendere maraviglioso. Quei che fissavano gli sguardi su di lui, venivan inondati di delizie; perchè la sua bellezza beava tutti, e brillava su tutta la moltitudine, Spandeva intorno a lui una fiamma viva, che si divideva in raggi, di cui gli uni salivano al Cielo, gli altri penetravano la massa della terra, mentre altri si diffondevano sugli uomini che l'abitano. Ma dinanzi a questi splendori ella non comprendeva nulla, fintanto che il suo cuore fu penetrato da questa fiamma e riarso d'amor divino. A questo vide chiaramente in ispirio gli ultimi confini della terra ed una moltitudine innumerevole di popoli, tutti cristiani. Questa fiamma li penetrava in tal guisa, che molti ricevevano un solo medesimo raggio, mentre altri ne ricevevano più ad un tratto. La fiamma si spandeva in essi in quattro modi, cioè per l'alto della testa, per la bocca, per le orecchie e per il cuore, Alcuni cristiani ricevevano i raggi in questi quattro modi insieme, altri in un modo soltanto, ed altri in nessuna forma. Comprese che la grazia dello Spirito Santo veniente dal Figlio costituisce la santità. La fiamma che ascendeva in alto, significa la grazia che riempie gli eletti nel cielo: quella che penetrava la massa della terra, significa la grazia degli eletti nel Purgatorio. Quella che si spande sugli uomini stanziati sulla superficie della terra, disegna la grazia che Dio versa realmente sopra gli uomini di pietà. La fiamma che entra nell'uomo per la sommità della testa, significa l'elevazione del cuore alle gioie celesti, che riempion di delizia l'anima fedele. Quella che entra per le orecchie, significa la grazia dello Spirito Santo che l'anima riceve per mezzo della predicazione. Quella che entra per la bocca, è il simbolo della grazia che è comunicata all'uomo per mezzo della orazione, e a lui la rende soave. Quella infine che entra pel cuore, rappresenta la grazia che accende nel cuore dell'uomo il fuoco del divino amore, e illumina lo spirito. Ma non comprese ella questa visione se non che dopo aver ricevuto la fiamma. Allora soltanto conobbe l'anima sua il senso di tutto ciò che aveva veduto".

Digitized by Google

C A P. II.

Dell’estasi considerata ne' suoi fenomeni generali. Origine e progresso dello stato estatico. Beatrice di Nazaret. Cristina di Stumbèle. Caterina da Siena. Tommaso da Villanova. Giuseppe da Copertino. Maddalena de' Pazzi. Domenico di Gesù-Maria.

V’ha nell’uomo due stati principali. Nell’uno egli domina le impressioni, che gli vengono da tutto ciò, che non é lui; e conserva loro di fronte la coscienza, che egli ha di se stesso. Nell'altro al contrario, queste impressioni sono piu fòrti di lui, e lo trascinano; di maniera che perduto e come assorbito nell’obbietto, che s’impadronisce di lui, egli non ha più nè il sentimento, né il possesso di se stesso, ma si trova legato e nella sua intelligenza e nella sua volontà. Si dice nel primo caso che egli è in sè, e nel secondò che egli è fuori di sé, o in estasi. Ora la natura umana è posta tra la natura esteriore che è al disotto di lei, e gli esseri che gli son superiori. Talché può ella uscir di se stessa in due maniere, sia perdendosi nella prima; sia lasciandosi assorbire dagli ultimi. Nel primo stato, la sua attività è innalzata ed aumentata in apparenza; ma nel fondo è piuttosto depressa ed incatenata. La coscienza che l’uomo ha di sé stesso, è perduta e come inabissata in una coscienza inferiore; è la sua libertà trovasi allacciata nelle leggi della necessità; che governa la natura; di guisa che l'uomo tutto fuor di sé apparendo; trovasi realmente caduto al disotto di se medesimo. Nell’altro caso al contrario, egli sembra legato e ridotto ad uno stato passivo; ma in realtà è introdotto da una potenza superiore nel cerchio d’una coscienza più elevata, rispetto alla quale la coscienza riflessa che ha di se stesso, non apparisce più che come un sentimento inconsiderato e dominato dalla sua propria oggettività. Non è così nel dominio della volontà. Questa è innalzata alle regioni d’una libertà superiore, rispetto a cui la libertà ordinaria non è che una specie di costringimento, che la volontà esercita sopra se stessa. L’uomo che esce di se in questa maniera, è realmente innalzato al di sopra di se stesso Ora i doni dello Spirito Santo, distribuiti con misura, ispirano l'uomo e lo sollevano all’alto grado per grado, allorquando poi affluiscono nell’anima in tutta la loro pienezza, debbono produrre in lei un’estasi del secondo genere. In tale estasi cominciano a rivelarsi in una maniera più determinata i sintomi dello stato

Digitized by Google

mistico. Una tale estasi noi ancora frattanto studieremo, considerandola dapprima nella sua generalità, e cercando di formarcene una idea dietro l'esperienza ed il racconto de' testimonii oculari degni di fede.

I primi sintomi dell'estasi ci si presentano sotto il verace loro lume in Beatrice di Nazaret. Ida di Nivella aveva a lei predetto che il Signore la visiterebbe con suoi doni celesti il giorno di Natale. La festa tuttavia passò senza che le fosse accaduto nulla di straordinario. E poiché Beatrice attribuiva ciò a' suoi peccati, Ida la rimandò all'ottava. Durante in fatti l'ottava del S. Natale, una sera che si cantava Compieta in coro, si era all'antifona corrente: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, Filium suum misit in similitudinem carnis peccati, ut omnes salvaret,* ed ella meditava con profonda attenzione queste sacre parole. Indi arrivatosi alle altre del responsorio pasquale: *Et David cum cantoribus cytharam percutiebat in domo Domini,* fu rapita in estasi per la prima volta, e vide con gli occhi dello spirito la SS. Trinità nella sua gloria, David e i Cantori della celeste Gerusalemme che cantavano sulla cetra le lodi della Maestà divina, e tutte le potenze del cielo, immerse nella contemplazione intorno al Trono di Dio, esprimevano il loro amore con un giubilo maraviglioso. Mentre ella si sforzava di unire la sua voce a quella de' cori celesti, Compieta fini, e le altre suore usciron di coro. Ella poi, assorta nella meditazione, e inclinata sul suo stallo a guisa di persona che dorme, non vedeva niente di quello che si facesse intorno a lei. La sua vicina credendo che veramente dormisse, la scosse per gli abiti, e siccome sembrava non si destasse, la scosse più forte con la persona. Beatrice, tornata in se stessa, e trovandosi nella mediocrità della vita volgare, si mise a singhiozzare ed a piangere, di maniera che si vedeva tutto il volto bagnato di lagrime. La suora spaventata se la strinse al seno, ed asciugando le sue lagrime, procurò di calmarla; quindi dopo averla consolata alcun poco la condusse a letto. Beatrice appena rimasta sola, si pose a riflettere su quanto l'era accaduto, e sentissi l'anima inondata da una gioia ineffabile. Soffriva ogni giorno un pò di febbre, ed aveva provato un peso ed una pressione in tutte le sue membra; ma quelle lagrime che avea sparso, avean pure fatto scomparire sino all'ultime tracce questo malessere. Sicché venuta Ida a visitarla in compagnia d'altre suore, ella le manifestò in uno scoppio di riso la gioia che riempiva l'anima sua. Sentiva poi come se volesse rompersi il cuore Del petto, secondoché Ida a Lei

Digitized by Google

più si avvicinava. Chiese al Signore interiormente che la lampada del dormitorio si spegnesse, affinchè nessuna fosse testimone della sua allegrezza. Si spense in fatti la lampada, e il dormitorio divenne oscuro. Intanto, temendo ancora di essere intesa, pregò Dio che si allontanassero le suore. Queste per fermo, spinte da un medesimo pensiero, si ritirarono tutte nelle loro celle senza disturbarla. Appena rimase sola, potè abbandonarsi senza alcun freno alla gioia che produceva in lei la grazia ricevuta. Malgrado suo si mise a dar fuor voci di gioia e di riso, talché pregò Dio che nessuno ne sentisse il rumore. Le sembrò ancora nel corso della notte come avesse volato per l'aria. La sua beatitudine durò quindi molti mesi (1).

Pietro di Dacia Lettore e due volte Priore de' Domenicani nell'isola di Gothland, ci racconta che mentre egli dimorava in Colonia Professore all'Università, trovò in questo stato sovrannaturale Cristina di Stumbèle, fin dalla seconda visita che le fece, e divenne poscia il suo confidente nelle materie di spirito per molto tempo. Si era un giorno recato a Stumbèle il di 24 febbraio 1264 con Gerardo di Greifen, allora Confessore di Cristina, ed il Curato del luogo li aveva invitati alla sua mensa insieme con lei. Nel tempo del pranzo Gerardo scandagliò attentamente Cristina, e vide con piacere che ella era umile, gaia, mortificata, parlava poco, e non diceva che cose edificanti, dignitosa nel suo conversare, nel suo vestire e in tutta la sua persona. Dopo che fu levata la mensa, il Curato uscì a visitare un infermo, ed una delle persone di casa cantò per devozione un inno di giubilo di S. Bernardo, tradotto forse in lingua tedesca. Il canto commosse sino alle lagrime più volte Pietro e molti altri fra gli astanti. Tutt'ad un tratto Cristina cadde in estasi. Tutti i suoi sensi divennero immobili; il suo corpo irrigidito non dava più alcun segno di vita, ed anzi, ciò che fe' più stupire i presenti, ella cessò di respirare. *"Confesso"*, ci dice il narratore, *"che io non avea mai veduto cosa somigliante, confesso di aver pianto di gioia, non bastando a comprendere questa maraviglia, e rendendo grazie all'autore di questi doni straordinarii. Non aveva io mai veduto alcuno in questo stato; e credetti vedervi colui di cui parla l'Apostolo. Esaminai dunque con attenzione tutto ciò che succedeva sotto i miei sguardi, tutte le parole, tutti i movimenti e tutti i gesti di Cristina. Restò cosi circa tre o quattr'ore, appoggiata ad un banco, avvolta la faccia e le mani entro il suo velo. Poscia*

(1) Erriqucz.

Digitized by Google

si diè a sospirare sbadigliando, e tutto il corpo era agitato. Cominciò in seguito a respirare, ma più raramente e meno profondamente dell'uso naturale. Il movimento prodotto dalla sua respirazione era sì debole, che appena si sarebbe avvertito. Dopo essere stata in questo stato per circa il tempo di due messe, la sua respirazione divenne più sensibile, e s'avvicinò alla respirazione ordinaria. Poi si mise a parlare, ma tanto basso che non poteasi intendere se non accostando molto l'orecchio. Il suo non era un linguaggio seguito, ma ispirazioni d'amore come queste: 'O mio diletto! Dolcissimo sposo! Carissimo!' Nuotava in tale giubilo che tutto il suo corpo tremava, e tenne sospeso il suo fiato per quanto dura presso a poco un Miserere. Restò poi ancora immobile lungo tempo. Questo stato di giubilo, che io non ho come chiamare, perchè non ho veduto mai tra gli uomini cosa simile, durò circa il tempo di due messe.

"Tutti coloro che si trovaron presenti, furon commossi sino alle lagrime. Cristina cominciò ad unire le parole ed a formare le frasi, in cui esprimeva la sua gratitudine verso Dio. Disse alcuna cosa, ma in generale soltanto, dello stato in cui erasi trovata, e de' doni ricevuti. Era una cosa maravigliosa a sentirle confessare il suo proprio niente da una parte, e dall'altra la bontà e la liberalità infinita del suo diletto. Passò il tempo d'una Messa incirca occupandosi ora ad umiliarsi dinanzi a Dio, ed ora a lodare il suo amore eccessivo. Si pose poi a piangere le miserie di questa vita con grande amarezza di cuore e gran copia di lagrime. Non l'aveva mai veduta piangere in questa maniera. Aveva io ben compreso senza dubbio per mezzo della fede le lagrime con le quali la peccatrice Evangelica aveva lavato i piedi al Salvatore; ma fu allora la prima volta che io n'ebbi l'intelligenza e il sentimento. Passata quest'ora si pose a raccomandare istantemente al Signore tutti i suoi cari. Io fo mensione di questa circostanza, perchè furon questi i primi segni che ci rivelarono come Cristina cominciava quasi ad esser mossa da umani motivi. Tuttavolta, dopo aver pregato così pe' suoi benefattori e suoi amici, fece io stesso pei suoi nemici, chiedendo a Dio che lor perdonasse il male che le avean fatto sia per ignoranza sia per deliberazione. Indi cominciò a rispondere alle domande che le si dirigevano senza fare alcuna allusione a ciò che era avvenuto. Compariva anzi impacciata, allorché alcuno ne parlava dinanzi a lei".

Un'altra volta Pietro la visitò con Fra Albrandino. La trovarono avvolta nel velo sul suo letto dopo la comunione, immobile e senza respiro. Albrandino le toccò le spalle per vedere se ve-

Digitized by Google

ramente era divenuta inflessibile, come si asseriva, e non trovando questo segno, disse a Pietro con certa sorpresa: "Voi ben vedete che tutto ciò che si racconta di questa figlia, è una mensogna, giacché le sue membra han conservato la loro flessibilità". Pietro, un pò colpito, gli disse di aver pazienza, poiché lo stato di rigidezza non cominciava che alcun tempo dopo la comunione. In fatti allorché tornarono dopo il desinare, la trovarono nella stessa posizione, ma indurita come un cadavere.

L'estasi durò un'altra volta dalla sera sino al levar del sole alla presenza di Pietro e di dodici altre persone, e tutti si sentirono esilarati dall'odore di una fragranza straordinaria. Aveva l'usanza di ginocchiarsi dietro l'altare dopo la solita comunione, nella posizione di una persona accovacciata a modo delle Beguine di Colonia. La faccia e le mani eran nascoste sotto il velo, e non tardava gran fatto a cadere in estasi. Un giorno adunque s'era messa in ginocchioni in questa maniera dietro l'altare, e si era chiusa la Chiesa. Pietro e il Curato erano andati a pranzo, poscia ritornarono. Trovata chiusa la Chiesa, si fermarono alla soglia, e sentirono venir dall'interno una voce umana bensì, ma le modulazioni avevano una dolcezza che non era cosa umana; ma non si udiva alcuna parola articolata. Era come una voce umana addolcita dalla soavità del miele, o come se delle corde armoniose avessero vibrato nell'organo dell'umana voce. Entrati in Chiesa non trovarono alcuno, eccetto Cristina. Ella era nello stesso luogo e nello stesso stato che l'avevano lasciata. Avvicinatisi a lei, per vedere se da lei uscisse quella voce, sentirono dopo alcuni istanti un suono, che sembrava uscire dal suo petto. Era il giubilo dell'anima che traboccava al di fuori in suoni inarticolati.

Quello che racconta Raimondo d'aver veduto mille volte in santa Caterina da Siena si riferisce bene al nostro subbietto. Allorquando Caterina s'immergeva nella meditazione, perdeva l'uso de' sensi corporei; le mani e i piedi se le contraevano in maniera convulsiva. Le sue dita s'intrecciavano l'un l'altro o si attaccavano sì fortemente all'oggetto cadutele innanzi per caso, che si sarebbero di leggieri spezzale, sforzandola a lasciarlo. Le mani, le braccia e il collo eran duri, ed era pericoloso a toccarli in questo stato. Sua madre che non sapeva comprender nulla di ciò, si studiava più d'una volta, durante l'estasi, di raddrizzarle il collo. E lo faceva con tal forza che se non si fosse trovata presente una sua amica, glielo avrebbe rotto, come lo dichiarò la santa stessa tornata in se da suoi rapimenti. Ella ne risen-

Digitized by Google

ti per lungo tempo un dolore vivissimo in seguito di sì fiera operazione di sua madre. Gli occhi di Lei eran serrati nell'estasi; non udiva alcun rumore quanto grande sì fosse; e tutti gli altri sensi erano legati nello stesso modo. Allorché ritornava dalle sue estasi, sovratutto quando erano state più lunghe, restava lungo tempo aggravata dal sonno simile a chi non dorme in fatto, ma non ancora è desto del tutto.

Si comprende facilmente che in uno stato simile, allorquando il filo che serve a rannodare i pensierosi trova ad un tratto tramutato di ordine, il sentimento del tempo che scorre, deve subire analoga alterazione. S. Tommaso da Villanova era esposto ad estasi continue predicando, pregando o dicendo messa. Un giorno che predicava a Vagliadolid in presenza dell'Imperatore Carlo V, sulla lavanda de' piedi di nostro Signore, allorché giunse alle parole di S. Pietro: *"Signore voi lavate a me i piedi?"* Cominciò a spiegarle dicendo: *"Voi, Signore a me lavate i piedi? Voi, o mio Dio, la gloria degli Angeli, l'ornamento del cielo, il Signore di tutte le creature? Voi a me?"* Appena pronunziò quest'ultima parola: *"a me"*, egli si fermò ad un tratto immobile come una statua di marmo, con gli occhi rivolti verso il cielo e versando un fiume di lagrime senza poter dire una sola parola. La stessa cosa gli accadde sovente. Quando lo sorprendevano così sul Pergamo le sue estasi, non usciva alcuno di Chiesa. Si aspettava una mezz'ora ed anche un'ora sovente per rivederlo tornato a' sensi. Sacerdoti, laici, tutti accorrevano per ascoltarlo; perchè si sapeva che in queste circostanze egli parlava come un Angelo del cielo, e commoveva singolarmente tutti coloro che lo sentivano. Talché, per timore di essere stimato come un santo, risolse di non più predicare. Ma più egli fuggiva la gloria, più questa gli teneva dietro. La mattina di Pasqua, camminando ne' corridori del palazzo arcivescovile col suo Cappellano recitando il divino uffizio, giunti all'antifona: *Et videntibus illis, elevatus est*, fu rapito, e rimase ritto e sospeso in aria dalle sei del mattino sino alle cinque della sera. Gran numero di persone sia di casa sia di fuori, lo videro in questo stato. Ritornato ne' sensi, domandò al cappellano che aveva recitato le ore con lui e non l'aveva più abbandonato: *"Dove siamo rimasti?"* E quegli rispose: *"Abbiamo cominciato Nona, e Vostra Grandezza aveva letto l'antifona: Videntibus illis"*. *"Ebbene"*, disse l'Arcivescovo *"continuiamo; dirò dopo la messa, e andrò al coro"*. — *"Monsignore che dite, non è possibile"*. — *"E perchè?"* — *"La campana già ha suonato Compieta"*. — *"Finiamo dun-*

Digitized by Google

que Nona e le altre ore" rispose Tommaso tutto maravigliato, *"son dispiaciuto, principalmente per voi, che non avete detto ancora la messa. Ma il Signore ha così voluto senza esservi colpa nè vostra, nè mia. Non temete dunque di averlo offeso, perchè voi non potevate lasciarmi, ed a me non era permesso di ricusar la grazia che il Signore mi dava"*. Il cappellano si gettò a' suoi piedi, supplicandolo in nome di Dio a spiegargli il segreto di questa lunga assenza. Tommaso dopo che Bovillo gli promise di serbargli il segreto, gli disse: *"Sappiate, o fratello mio, che nel momento in cui io cominciai l'antifona, uno stuolo di Angeli me l'ha tolta di bocca, e si son messi a cantarla in aria. Era sì dolce e armonioso il loro canto, che mi ha rapito e mi ha privato dell'uso de' miei sensi. Io mi maraviglio intanto che sien decorse tante ore, quante voi dite, mentre a me sembra veramente che non sia passata, se non appena una mezz'ora. Ma v'ha tanto diletto nelle consolazioni celesti, che un giorno parrebbe una mezz'ora appena (1)"*.

Uno de' personaggi più ragguardevoli sotto questo rapporto è Giuseppe di Copertino, la cui vita fu per così dire un'estasi continua. Per fermo, tutto ciò che si riferiva a Dio, il suono d'una campana, un canto di Chiesa, il nome di Gesù, di Maria o de' santi, un tratto della Passione di nostro Signore, un'allusione alla gloria del Paradiso, la vista di una santa immagine bastava a farlo andare in estasi. E siccome queste occasioni si presentavano incessantemente, così si succedevano i suoi rapimenti quasi senza interruzione. Principalmente poi nella messa lo sorprendevano di continuo. Egli n'era avvertito anticipatamente; perocché la mattina quando si preparava nella sua stanza leggendo l'Epistola o l'Evangelo, il cuore gli batteva in modo particolare. Alcune volte, allorché sentiva avvicinarsi l'estasi, cercava di stornarla tenendosi stretto all'altare. Egli tremava sì fortemente allora, che pareva gli si slogassero le ossa. Ordinariamente accadevagli questo rapimento al tempo della comunione; soventi fiate altresì quando divideva l'ostia, ovvero allorché vi faceva sopra il segno della croce; altre volte all'elevazione del calice, o quando amministrava la comunione al popolo, o all'ultima benedizione. Ma tutti questi ratti eran sempre l'effetto di una meditazione fervente, che non era in suo potere d'impedire. Questi rapimenti, queste contemplazioni, e le lagrime che versava, facevano durare

(1)*Acta sanctor*., 18 sept. Questo fatto è rapportato nella Bolla della Canonizzazione del santo.

Digitized by Google

la sua messa assai lungo tempo, alle volte più di tre ore, segnatameate ne' giorni festivi, o in certi santuarii più venerati, ovvero anche qualora si trovasse a celebrare in luogo dove potesse mirare il cielo. Spesso era sorpreso da un subitaneo tremore; di maniera che non poteva elevare l'ostia che con pena e lentamente, prima sino all'altezza del petto, poi, fatta una breve pausa, un poco più alto. Come che questi stati per la loro frequenza apportavano de' disturbi all'ordine regolare della comunità, i superiori disposero che ei non apparisse più con gli altri frati nè in coro nè alle Processioni, nè anco a mensa comune, e rimanesse nella sua stanza, ove gli si eresse una piccola cappella. Questo durò pel corso di trentacinque anni. Negli ultimi anni di sua vita, l'immenso concorso del popolo indusse l'inquisizione ad inviarlo in un convento solitario della montagna, appo i Religiosi di Pietra Rubea. Ei obbedì come sempre senza nulla dire; ma la precauzione fu inutile, perchè non solamente si accorreva da Monte Feltro, ma ancora da Urbino, da Fossombrone, da Fano, da Pesaro ed anche da Cesena per vedere la maraviglia del secolo; di maniera che non solo la Chiesa, il chiostro e la piazza solevano esser pieni di gente, ma ancor si scovrivano i tetti da coloro che non potean aver luogo altrove per vederlo.

Egli era poi in questi rapimenti tanto fuor di se stesso e di tutte le cose esterne, che in mezzo a tutte le pruove che lo stupore e la curiosità suggeriscono in queste circostanze, non dava alcun segno al mondo di sentire alcun toccamento. Poteva altri a sua voglia trascinarlo per terra, pungerlo con gli aghi, slogargli le dita, bruciargli le membra con candele accese, conficcargli la punta delle dita negli occhi, o dell'ago sotto le unghie; egli non sentiva nulla. Alcune volte si annunziava l'estasi con questa esclamazione: *"Oh!"* ripetuto tre o cinque volte, o pure con un semplice grido. Dimandato un giorno della causa di questo grido, egli disse che siccome la polvere accesa nel fucile avvampa, e va via facendo rumore, così esce un grido dal cuore, quando è infiammato dall'amor divino. Appena gettato il grido, cadeva su' ginocchi, le braccia si stendevano in forma di croce, gli occhi levati verso il cielo in guisa però che la pupilla rimaneva nascosta sotto la palpebra superiore. La sua carne era irrigidita, e non usciva alcun fiato dalla sua bocca. Se veniva sorpreso, mentre faceva qualche azione, restava nella medesima posizione sino a che fosse passata l'estasi. Se questa gli avveniva, per esempio, nell'atto che faceva la comunione a' fedeli, rimaneva con la particola in mano. Un giorno che rientrava in

Digitized by Google

sacristia portando in mano il calice, e affrettava il passo, perché sentiva l'approssimarsi dello spirito, cadde a traverso dinanzi la porta, e rimase disteso, tenendo sempre il calice sul petto e sì forte che non si potè togliere, fin che chiamato il superiore, questi gli disse: "P. Giuseppe, lascialo per obbedienza". Aprì tosto la mano, e lasciò il calice. Rimase nondimeno disteso per terra come un morto, e tanto fortemente attaccato al suolo, che un frate nomato Ludovico nol potè sollevare. Fu necessario che molte persone unissero insieme i loro sforzi. Un altra volta cadde nell'estasi mirando un'immagine di Cristo avvolto nel sudario, poi in capo ad un quarto d'ora pronunziò queste parole: *"Il Signore è stato sepolto"*, ed egli allora gettossi con impeto per terra. Fra Giuniperto di Palermo, che era presente, e non sapeva nulla dell'estasi di lui, cercò d'impedirne la caduta, ma indarno. Raccontò più tardi che sebbene il corpo di lui fosse stata rovesciato con violenza, tuttavolta gli sembrò leggiero come una piuma. Lo stesso fu di S. Pietro d'Alcantera, di S. Francesco di Paola, di S. Filippo Neri e di molti altri. Coloro che furon presenti ad un'estasi di S. Filippo, credendolo dapprima che era stato colpito d'apoplessia, gli applicarono i vescicanti, e gli amministrarono la estrema unzione; ma egli ritornò a' sensi, appena che ebbe ricevuto questa sacramento. Giuseppe perdurava nell'estasi sino a tanto che lo lasciasse lo spirito del Signore, ovvero il comando del superiore ne lo traesse. Diceva che non sentiva affatto le parole di lui, ma era Dio che pel merito dell'ubbidienza lo faceva ritornare in se. Comunque fosse, vedevasi allora agitarsi sì violentemente il suo corpo nelle giunture delle ossa, che queste si sentivano distintamente battere l'un contro l'altro. Poi recitava queste parole: *Fiat, Domine, cor meum immaculatum, ut non confundar;* e per qualche momento poi distendevasi come suole chi si è svegliato da sonno profondo, e si scusava appresso di quei che erano stati presenti all'estasi, per essersi lasciato sorprendere dal sonno, dicendo che questa negligenza era alcun poco perdonabile, poiché fondavasi sopra un difetto naturale.

Alle volle l'estasi ne' santi sopravviene in seguito d'infermità; e queste allora sono per lo più d'una natura straordinaria nella origine, nel corso e nel termine loro. Maddalena de' Pazzi, già favorita di grazie al tutto speciali fin dalla sua infanzia, era entrata presso le carmelitane all'età di sedici anni. Aveva fatto il suo noviziato in maniera esemplare, e chiese di far la sua professione. Questa si procrastinò alcun poco, affinchè potes-

Digitized by Google

se fare i suoi voti in compagnia di altre religiose. Ma ella, sapendo quel che le doveva avvenire, rispose che la cosa anderebbe diversamente. In fatti cadde inferma gravemente, e fu assalita anche da una tosse convulsiva e da vomito violento. E stante che questi due mali si combattevano a vicenda, e le contrazioni convulsive del suo petto l'impedivano di vomitare, temevasi che non si rompessero i vasi per effetto degli sforzi che faceva. I medici non comprendevano nulla del male di lei, ed alla perfine l'abbandonarono. Era così rimasta pel corso di ottanta giorni ne' patimenti più atroci senza poter prendere quasi nulla. Il suo spirito si fortificava ogni giorno più, ma il corpo s'indeboliva nella stessa proporzione, e tutto annunziava una morte vicina. I suoi superiori, disperando della sua vita, risolsero di ammetterla alla professione. Si fe' portare al coro, e vi pronunziò i sacri suoi voti con un'incredibile allegrezza. Dopoché fu riportata al suo letto, pregò le suore di lasciarla riposare alquanto. Elleno si ritirarono, e trassero le cortine del suo letto. Al termine di un'ora, poiché non sentivasi alcun rumore, mentre era cessata la tosse che l'aveva tanto travagliata, le suore tornarono inquiete nella stanza dell'inferma, e la trovarono in estasi, col viso sfolgorante di bellezza, le gote imporporate e gli occhi attaccati al Crocefisso. Non era più la Suora Maddalena, magra e pallida, ma sembrava un Angelo del Paradiso. Da questo momento tutte le mattine dopo aver ricevuto il pane degli Angeli, era rapita nello stesso modo. Per conseguire la completa guarigione una Religiosa aveva promesso in nome di lei un pellegrinaggio alla tomba della madre Maria Bagnesi senza però nulla dire a lei di questo voto. Ma Maddalena l'aveva conosciuto in ispirito, e alla prima visita che ricevè dal confessore, gli manifestò il desiderio di soddisfarlo. In vero, sentissi in un baleno libera da' dolori che soffriva al petto ed a' fianchi. La tosse disparve, e non rimase vestigio alcuno delle sue infermità. Si levò del suo letto senza dir nulla del miracoloso suo cambiamento, e si recò a piedi al sepolcro di Maria Bagnesi con la suora che avea fatto il voto per lei ed un'altra. Vi stette tre ore genuflessa in orazione; poi condotta all'infermeria, dormì tutta la notte, e si levò perfettamente bene con grande stupore di tutto il monastero (1).

Se vogliamo formarci un idea in generale di una vita dominata dall'estasi, dobbiamo studiar quella di Domenico di Gesù Maria carmelitano scalzo. Nacque l'anno 1359 a Calatayud in

(1) Sua vita II, 16.

Digitized by Google

Aragona dalla famiglia de' Ruzzola. La sua vocazione era stata annunziata a sua madre da molti segni prima della sua nascita. A quel tempo la cristianità si trovava, per cagion della riforma presso a poco nel medesimo stato del popolo dell'antica alleanza dopo che il regno d'Israele si fu distaccato da quello di Giuda. Siccome Iddio lo chiamava ad essere in quei giorni quello che era stato Elia nell'Antico Testamento, dovea parimente concedergli i doni necessarii per adempiere siffatta missione. Questi doni si germinarono in lui fin dalla infanzia, perocché già attirava fin d'allora l'attenzione altrui per la sua maniera di vivere straordinaria in quella età. Viveva in intima comunicazione col mondo invisibile, e possedeva il dono di guarire gl'infermi. Entrò di otto anni nel convento de' Carmelitani Scalzi di Calatayud, e subito le visioni ond'era favorito, mostrarono con quale energia egli era già entrato nelle regioni superiori. Una sera abbracciando un Crocefisso miracoloso nella Chiesa del convento, bagnò di lagrime il piede del Salvatore, ed ebbe un'estasi, nella quale il corso intero della Passione di nostro Signore gli fu in visione rappresentato. Giunto alla crocifissione, mentre teneva sempre stretta fra le braccia la croce, videsi innanzi ad un tratto Maria Maddalena, che lo pregò di cederle il posto a piè della croce, chè voleva essa abbracciarla. Domenico si ricusò, quantunque in modo umile e rispettoso, e si pose tosto a lottar con lei, come altra volta Giacobbe con l'Angelo. E seppe tanto resistere, che ottenne infine la vittoria, e potè rimaner a piè della croce sino alla mattina dei giorno seguente. Trasferito a Valenza, si legò in amicizia prestamente col gran santo e Taumaturgo di quel tempo Nicola Fattore, e pél costui mezzo con S. Ludovico Bertrando. Il primo morì dopo aver, secondo l'ordine di Dio, stabilito Domenico erede del suo spirito. Domenico rimase sempre intimamente legato con Ludovico; in guisa che sovente, allorché non potevano visitarsi, apparivano l'un all'altro nelle rispettive visioni. Lo spirito cresceva sempre più in Domenico, e Dio lo colmava ogni giorno di nuovi doni. Egli però doveva provare col fatto la verità di quello che Nicola gli aveva predetto, vale a dire che camminerebbe pel sentiero della croce. Allorquando Filippo II inviò contro l'Inghilterra quella famosa flotta che si teneva come invincibile, Domenico aveva predetto il contrario successo della spedizione, e si era attirato addosso l'odio de' suoi compatriotti, ferendo il loro nazionale orgoglio. Stantechè a quel tempo una religiosa del Portogallo, che si avea in fama di santa, venne convinta d'impostura davanti l'inquisizione, i suoi ne-

Digitized by Google

mici l'assalirono da questo lato, onde si levò contro di lui una violenta persecuzione, per cui fu tradotto due volte davanti la inquisizione , ma amendue le volte uscì vittorioso dalla pruova.

Intanto il Signore quasi per coprire di vergogna i suoi nemici, moltiplicò l'estasi di lui. Era sovente, con sua gran confusione, rapito nella Chiesa alla presenza di tutto il popolo. Le sue estasi lo sorprendevano alcune volte nel corso della sua predica, o mentre celebrava il santo sacrificio. Trovavasi allora immerso talmente in Dio, che senza un suo speciale soccorso, non avrebbe potuto vivere nè anco una mezz'ora in quello stato, siccome a lui medesimo pareva. Laonde, allorché era passata l'estasi, ei sentiva grandi dolori, e in conseguenza della contrazione de' muscoli tutte le sue membra eran come spezzate, in guisa che non poteva né muoversi, sé tenersi in piedi. Vomitava ancor alcune volte sangue, più o meno secondo il grado dell'estasi o il tempo che era durata. Il suo stomaco erasi perciò tanto affievolito, che non poteva prendere alcun cibo. Le malattie naturali intanto non potevano trattener l'estasi. Avendo voluto assistere in Madrid agli appestati, fu attaccato dal contaggio al termine di un'ora: un bubbone grosso quanto la metà di un uovo apparve al collo, ed un altro vicino all'orecchio. Si preparò alla morte sino a mezzanotte incirca, e recitò mattutino con molto stento. Ricordandosi allora che aveva addosso delle reliquie di S. Teresa, toccò con questa l'ulcera che aveva al collo. In questo ebbe un'estasi che durò circa mezz'ora, nella quale gli apparve la santa, gli toccò il collo, e gli promise la guarigione; di maniera che allorquando ritornò in se, si trovò fresco e sano, come se non avesse patito alcuna infermità.

Quanto si vogliano però profonde le sue estasi, bastava a trarnelo un solo cenno de' suoi superiori. Un giorno egli tornava dal castello del Duca Mèdina-Celi in Alcalà col suo Priore ed alcuni altri; mentre ei precedeva la compagnia d'alquanti passi, come solea ne' viaggi, per attendere alla preghiera, il Priore si era messo a ragionare co' suoi compagni de' pregi ammirabili dell'ubbidienza. Giunsero così conversando sulla riva di un fiume. Il Priore, volendo confermare col fatto i suoi detti, ordinò al santo, benché in distanza tale da non poter sentire la sua voce, di gettarsi incontanente nell'acqua. Quegli il fece, e non ricomparve fuor dell'acqua, se non quando il Priore gliel'ebbe comandato. Non fa dunque maraviglia che nelle sue estasi egli ubbidisse ancora alla voce de' suoi superiori. I frati l'ebbero eletto sottopriore nel 1594, ed egli in una conferenza familiare di cose spi-

Digitized by Google

rituali ebbe un'estasi la sera medesima. In capo ad un'ora il Priore volendo provare la virtù di lui, disse ad alcuni sacerdoti di svegliarlo in suo nome; ma nel volger loro la parola non aveva affatto intenzione di richiamarlo a se. Quelle persone si accostarono all'estatico, e lo richiamarono molte volte, ma senza alcun successo. Il Priore, dopo alcuni istanti disse in disparte a molti altri quivi presenti, che in quel momento egli aveva 1a volontà di risvegliarlo. Onde appena ebbe pronunziato interiornente il suo comando, il santo cominciò ad uscire dalla fitta estasi. Un giorno che si trovava col Generale dell'ordine, questi volendo fare lo stesso sperimento, gli comandò senza aver tuttavia la volontà di farlo ubbidire, di ritornare a sensi, ma il santo rimase fermo nel suo stato. In seguito gli ordinò di recitare Compieta con un altro durante l'estasi. Subito lo fece con grande maraviglia di tutti gli spettatori. Gli disse d'andare nella sua cella, e v'andò accompagnato dagli altri. Il Generale gli condusse innanzi nella sua cella il giovane Duca di Oria, che si trovava per caso, e gli ordinò di dire alcuna cosa a questo giovane signore. Il santo gli diresse questa profetica parola, che si verificò poi: "Oh voglia farne di lui il Signore un buon Cardinale". Il Principe e gli altri temendo che non patisse troppo, se si lasciasse più a lungo nel suo rapimento, mandarono a pregare il Generale di richiamarlo in se. Il Generale disse al messo di risvegliarlo a nome suo. Il prete lo fece, ma Domenico non obbedì mica. Alcuni già affermavano che l'estatico aveva perduto l'ubbidienza. Si mandarono di nuovo due preti a riferire al Generale l'accaduto. Questi si mise a sorridere, e disse che aveva ritrattato interiormente il suo precetto. Poi soggiunse: *"Perchè in fine conosciate quanto egli sia obbediente, andate a comandargli ora che io il voglio, di tornar subito in se stesso, e di mettersi a letto"*. Il santo in fatti, ritornò in se, prese congedo dagli astanti e si pose a letto.

Essendo stato poi trasferito Domenico da Toledo a Madrid, il Re Filippo II lo fece venire una mattina alla regia, e si trattenne con lui ragionando di cose importanti. Essendo giunta l'ora del pranzo, il Re disse di attenderlo nel palazzo, perchè voleva ancor trattar con lui altre cose. Passò Domenico in un altra stanza, si pose in orazione, e tosto fu rapito in estasi. Un ciambellano ne avvisò il Re, che vi accorse tosto con la Regina e tutti i Signori per vedere questa meraviglia. Si avvertì il Re che spesso l'estasi durava lungo tempo, il che poscia cagionava al Santo molti patimenti. Il Re mandò al Generale dell'Ordine perchè gli comunicasse tutte le sue facoltà. Si tenne a gran ventura

Digitized by Google

la bella occasione, e si avvalse della religiosa facoltà per poter meglio intendere la natura dell'estasi per pascolo di sua pietà. Comandò dunque a Domenico di ritornare a lui, ma senza aver interiormente la volontà di essere obbedito. L'estatico rimase nello stesso stato. Gli comandò di rispondere a tutte le interrogazioni della Regina, e lo fece. Alcune volte ebbe interiormente la volontà che non rispondesse, sebbene esteriormente gli ordinò di farlo; il santo serbò il silenzio. Il Re gli comandò in fine seriamente di tornare in lui. Si risvegliò tosto Domenico, vomitò secondo il suo solito molto sangue, che gli ostanti raccolsero ne' fazzoletti, e lo conservarono come cosa santa. Egli poi si trovò confuso ed annichilito per essere stato sorpreso in questo stato da tutta la Corte. Non pertanto la eccessiva debolezza che risentiva dopo le sue estasi, non l'impediva di adempiere a suoi doveri sacerdotali. Un giorno, che in Lodano de' granchi dolorosissimi non gli permettevano di muoversi, pregò Dio, e tosto si levò in piedi, cantò la messa solenne, e portò in processione il Santissimo Sagramento con tal vigoria ed agilità, che sembrava a' circostanti che non toccasse la terra co' piedi.

Massimiliano di Baviera aveva inteso parlar di Domenico nel 1613, mentre che il santo dimorava in Roma, ed entrò in corrispondenza epistolare con lui. Al santo ei fu debitore della sua salute, come lo furono suo fratello Alberto, e tre figli che ebbe dopo un matrimonio lungamente sterile. Massimiliano l'invitò a recarsi a Monaco, promettendogli di erigere una Chiesa per gli scalzi. Ma il santo non potè valicar le alpi prima del 1620. Trovò, l'Alemagna ne' preparativi della guerra de' trent'anni. I Boemi avevano scelto Federico V per loro Re; la lega cattolica si era formata sotto Massimiliano, e l'aveva scelto a suo capo. L'armata della lega, e quella di Ferdinando erano pronte, e il Papa secondando le preghiere de' due principi, spedì Domenico, che malgrado la sua debolezza non esitò punto di recarvisi senza indugio. Stando a Braunau, durante la messa ebbe una visione, in cui per la prima volta il Signore promise la vittoria al Duca di Baviera. Indi, giunto al campo di Scherding, consolò la Duchessa con questa promessa. Benedisse la bandiera dell'esercito, e in questa circostanza ricevè una seconda visione. Non guari di poi ne ebbe una terza in Linz, nella quale ordinò il Signore l'unione degl'imperiali e delle armate del regno, e comandò d'andare incontro ad una vittoria certa dinanzi alle mura di Praga. Egli propose dunque il congiungimento degli eserciti. Il disegno piacque ancora al duca Massimiliano, e fu adottato, non ostante l'opposizione

Digitized by Google

di Buquoi e di altri molti che consigliavano d'operar separatamente. Il Santo fece risolvere in seguito in Gorn, malgrado questi ultimi, l'entrata in Boemia e la spedizione di Praga, affin di terminare la campagna con una grande battaglia. Domenico prendeva cura dell'esercito con un ammirabile zelo, visitava i soldati, l'istruiva, infiammava il loro coraggio, li esortava a vivere religiosamente, provvedeva a tutti i loro bisogni, li assisteva con ogni suo potere, ed era verso di loro qual padre affettuoso nel temporale e nello spirituale. Sapeva co' suoi infocati discorsi eccitar lo zelo per la fede, il coraggio cristiano e la fiducia nel petto de' capi dell'esercito. Questo occupò in Boemia un paese desolato, sicché non andò molto che si svilupparono delle malattie contagiose, e migliaia di vittime perivano. Il Santo volle dividere i bisogni e le miserie del soldato. Pregava per l'armata giorno e notte, visitava i più poveri nelle stalle e nelle pagliare, li sorreggeva co' santi consigli, amministrava loro i SS. Sacramenti, questuava limosine per essi, forniva loro le medicine e consolava nello stesso tempo il duca nelle sue angoscie.

Le fortezze della Boemia caddero, come egli l'aveva predetto. Preservò l'armata da un assalto notturno de' nemici ben combinato, avvertendolo a tempo. Ma giunti dinanzi a Praga, trovarono un nemico superiore in numero, in posizione vantaggiosissima e sicuro della vittoria. Gli bisognò ancora adoperar nel consiglio militare tutta la sua eloquenza per far adottare con Max e Tilly, contro la maggioranza, il progetto di assaltare tosto il nemico. La battaglia s'impegnò; per circa una mezz'ora rimaneva indecisa. Ma il principe d'Anhalt co' suoi squadroni si getta sull'ala destra, dopo aver respinta la cavalleria che la spalleggiava. Il disordine si spande nelle schiere de' due reggimenti che si danno alla fuga. Gli ungheresi gridano vittoria: l'armata cattolica vacilla, e la battaglia è per esser perduta. Domenico in questo frattempo lotta pure col Signore nella preghiera, ed in un ratto si vede promessa di nuovo la vittoria. Max in mezzo all'affanno accorre verso di lui esclamando: *"Come, o padre mio, come mai i nostri han preso la fuga, e il nemico riman vincitore?"*. Il Santo, mezzo estatico ancora, grida verso Dio versando lagrime dagli occhi: *"Non mi abbandonate, o Signore Dio mio; non vi ritirate da me, o Dio della mia salvezza! Soccorretemi in questa impresa, che è tutta vostra"*. Poi volgendosi verso il duca disse: *"Non è possibile che noi soccombiamo; il Dio degli eserciti, il Dio d'Elia é con noi"*. Chiede un cavallo, e il santo vegliardo, cui pesano sessantadue anni di vita, affranto dalle mor-

Digitized by Google

tificazioni, carico di malattie e spossato del tutto, si precipita come un giovane guerriero insiem col duca in mezzo alla mischia, stringendo in pugno un crocefisso ed avendo al collo una immagine della Vergine, a cui i protestanti avevano strappato gli occhi con una spada. Si slancia in mezzo alle palle; da molte è colpito, ma da nessuna ferito; incoraggia i combattenti, e grida: *"Su via, o figli, oggimai la vittoria è vostra; soldati del Signore, il nostro Dio si è destato; quelli che l'odiano, saran dispersi dinanzi alla sua faccia"*. Egli prega, scongiura ad alta voce il Signore e la santa Vergine, parla inspirato a' soldati, benedice l'armata, prega di nuovo il Signore, e apparisce a tutti vivo modello di fede e di speranza. Il suo crocefisso sfolgora raggi di luce che a molti si scuoprono; la sua presenza opera maraviglie; il furor del nemico è franto; l'armata cattolica prende coraggio. Tilly oppone cinquecento cavalli a' cavalieri di Anhalt; questi vengon respinti e il piu giovane de' loro capitani è preso. Gli ungheresi son gettati nella Moldavia; l'esercito cattolico, pieno di fiducia s'inoltra. Dopo brevi momenti la vittoria è completa; in mano a' vincitori cadono senza numero i prigionieri, e Praga si arrese al dì seguente. Se l'Alemagna va debitrice a S. Giovanni da Capistrano di essere stata salvata dalla possanza del turco, deve altresì a Domenico il benefizio d'aver conservalo l'antica fede ad una metà della sua regione, ed allo stesso gran Santo va pure la Italia debitrice della pace avuta a quel tempo, e la Francia dell'unità della fede. I generali vincitori lo riconobbero. Massimiliano, Buquoi e Tilly recaronsi ad abbracciare il Santo sul campo di battaglia, e gli attestarono la loro gratitudine. I nemici stessi in maniera indiretta gli dierono il loro omaggio, attribuendo la perdita della battaglia ad un Carmelitano che il duca di Baviera aveva ottenuto dal Papa, e con quel religioso avea scongiurato, ei dicevano, e i soldati e i loro cavalli, strappando loro così di mano la vittoria. Una potenza arcana risiedeva in lui, e lungo tempo ancora dopo la sua morte Max aveva l'usanza di dire: *"Usciva dagli occhi suoi una luce sfolgorante, e noi altri principi tremavamo dinanzi a lui"*. Domenico tornò a Monaco col duca. L'imperatore Ferdinando lo fece venire a Vienna d'onde tornò a passar qualche tempo ancora nella Capitale della Baviera. Quivi continuarono l'estasi. Per confessione dello stesso duca, ei versò, dalla festa di S. Giuseppe sino all'Annunziata, in uno stato tale, che potevasi giudicare da tutte le sue parole che era immerso continuamente in Dio. Ecco come passò il giorno dell'Annunziazione alla presenza di Max. La duchessa aveva una

Digitized by Google

statua della beata Vergine in cera, assai artisticamente eseguita, e sul seno di lei era pure quella di Gesù Bambino. Osservando insieme questa statuetta dopo i vespri nella cappella della corte, la duchessa pregò Domenico di prendere in sua mano per poco tempo la statuetta di Gesù Bambino, volendo accomodare alcune cose su quella della beata Vergine. Egli supplicò la duchessa due volte di dispensamelo, perchè altrimenti quell'immagine peteva soffrir qualche danno. La duchessa non sapendo comprendere il pensiero di lui, persistette, e diè al Santo la statuetta, stando egli seduto sopra una sedia. Rimase tosto commosso il suo spirito, e non fece che pronunziare queste parole: *"0 quam amabilis! O quam desiderabilis!"*. Mandò un grido, e cadde in estasi con gli occhi immobili, aperti, alzati, verso il cielo, ma scintillanti come due stelle; di modo che tutti gli astanti eran compresi ad un tempo di stupore, di paura, di rispetto e di pietà. Le mani del Santo divennero come di marmo, e teneano sì fortemente stretta l'immagine del Bambino, che non poterono aprirgli un solo dito, malgrado tutti gli sforzi possibili. Il duca stette molto a chiamarlo per nome, ma quegli non diè alcun segno, e l'estasi durò due ore. Bisognò far venire il suo confessore P. Pietro della Madre di Dio, il quale lo fè tornare a' sensi col precetto di obbedienza. Dopo di ciò vomitò ancora molto sangue, e ripetè lungamente quelle parole: *"Verbum caro factum est"*. Il suo ritorno a Roma per la Lorena, i paesi del Reno, il Belgio, la Francia e le Alpi non potrebbe esser paragonato, se non a' viaggi trionfali di S. Bernardo molti secoli innanzi pe' miracoli operati, pe' trattati di pace conchiusi, e pel concorso del popolo su tutto il cammino. Lo stesso parimenti avvenne nel 1629, per ordine del Papa, quando ripassò le Alpi per recarsi a Vienna, per trattar con l'imperatore intorno agli affari di Mantova. L'Imperatore lo accolse con gioia, e fu testimone oculare dell'estasi di lui il giorno di Natale. Aveva detto le tre messe, e stava ragionando con trasporto di gioia sul mistero del santo giorno, allorché esclamò ad un tratto con voce forte: *"Dio mio!"* e fu tosto rapito in estasi alla presenza dell'Imperatore. Questi si sforzò indarno di richiamarlo in se, onde fu costretto di mandare ad avvisarne il suo confessore, che dopo brevi momenti lo risvegliò in nome dell'obbedienza. Il Santo svelò cose sì maravigliose, che tutti gli astanti si sciolsero in lagrime. Il suo confessore per ubbidire a' desiderii di Ferdinando, lo domandò la sera, se durante l'estasi avesse inteso la voce del re, quando voleva richiamarlo a' sensi. Il Santo gli rispose di no. Poi soggiunse: *"Si nel principio come*

Digitized by Google

nel corso dell'estasi il Signore attira l'anima a lui sì fortemente, che ella diviene estranea a' sensi; onde, allorché si comanda alcuna cosa in nome dell'obbedienza, cessa il Signore di attirare a se l'anima con la forza medesima, e la lascia a se tornare per soddisfare all'obbedienza". Trattò nel mese di gennaio 1630 i negozi ond'era incaricato, e cadde infermo a' 29 dello stesso mese. Soffrì molto, ma il Signore gli concesse ancora delle grandi consolazioni. Allorché gli amministrarono i santi Sacramenti, l'Imperatore volle esservi presente, e servì il sacerdote. Stette a letto otto giorni, privo dell'uso di tutti i sensi, ma placido e tranquillo. Talvolta il suo viso diveniva più risplendente e come glorificato; di modo che molti lo crederono in estasi continuata. L'ottavo giorno che era il di 16 di febbraio, la sera egli aprì l'ultima volta i suoi occhi, guardò gli astanti e particolarmente l'Imperatore, e li chiuse per sempre.

C A P. III

Sguardo generale sul complesso de' fenomeni dell'estasi. Come l'estasi è indipendente dall'influenza organica e fisica. Osanna di Mantova. Pietro d'Alcantara. Impotenza della volontà relativamente all'estasi. Caterina da Genova.

I fatti che abbiamo raccontato, bastano a farci cogliere il legame che unisce tutti i fenomeni dell'estasi, e per farne abbracciare il complesso. Ed in prima per ciò che concerne la sua origine, ella suppone ordinariamente delle disposizioni favorevoli. Allorché l'anima nostra si trova trasportata al di là del cerchio delle sue percezioni ordinarie, ed innalzata ad una conoscenza superiore, noi diciamo che ella non è più in potere di se stessa, ma è fuori di se. Laonde, quando noi troviamo alcuno che si distacchi senza pena da' sensi e dalle loro percezioni, e raccogliendosi in se medesimo possa immergere il suo spirito negli abissi misteriosi del mondo invisibile; un uomo siffatto che ha tanto vigor d'animo da strapparsi al peso delle cose che ci attirono in giù incessantemente, e sappia innalzarsi con rapido volo alle eteree regioni, diciamo che costui è senza dubbio in mezzo alle stesse cose terrene capace d'ispirazione. Questo uomo dunque si trova naturalmente per le doti accennate disposto a ricevere ancora una ispirazione superiore e soprannaturale. Per altro verso, allorché noi incontriamo un uomo che staccato da se medesimo e dà tutto ciò che si brama quaggiù, ha collocato tutti i suoi desiderii in un oggetto che egli ama unicamente; un uomo che vive più colà ove ama che ove

Digitized by Google

vive, noi diciamo allora che l'amore lo ha fatto uscir di se medesimo. Ora costui di cui l'anima è molto ricca, per poter porre così tutte le sue affezioni in un oggetto esterno che essa ama, e per andar perduta dietro di esso interamente, costui potrà ancora, in altre circostanze, risentire nell'ordine soprannaturale i medesimi effetti. L'anima sua traboccherà qui, inondata dalla grazia, al modo stesso che avrebbe fatto in un'affezione tutta umana. Certe malattie possono sviluppare puranco cosiffatta disposizione, provocando il raccoglimento o la potenza affettiva del cuore, ovvero rendendo più vive le percezioni e più rapide. Ma tutto questo è accessorio, quando si tratta dell'ordine sovrannaturale. L'elemento principale e decisivo è in questo caso la potenza invisibile. È Dio sopratutto che concede i suoi doni a chi vuole, e non ha bisogno delle disposizioni di coloro che vuol visitare in questa guisa, perocché sa egli, quando gli piace, rendergli degni della sua visita. Egli è per fermo l'obbietto di tutta la mistica. Già poi la fede in Lui e nella sua parola come virtù teologale, è estatica di sua natura, poiché innalza l'uomo al di sopra di ogni scienza. La carità ancora da sua parte possiede lo stesso carattere, poiché volgendo verso Dio il cuore, lo fa spaziare al di sopra di ogni terreno amore. Queste due virtù congiunte alla speranza formano per conseguenza quasi i primi principii dello stato estatico, e i diversi gradi estatici si sviluppano a misura che più van crescendo le virtù stesse nell'anima. Allorché ella viene innalzata ad una certa altezza tanto, che nulla quaggiù arrivi a molestar il volo delle sue potenze, il menomo impulso, la vista d'un oggetto religioso o d'una cerimonia ecclesiastica basta a produrre l'estasi con la medesima faciltà, onde il sole fa ascendere trasformata in vapore l'acqua di un fiume. Agli esempi da noi citati aggiungeremo quello altresì della Beata Osanna di Mantova.

Ella era sotto questo rapporto talmente impressionabile, che la vista sola d'una bella immagine in una Chiesa bastava a farla cadere in estasi, come le avvenne in una Chiesa dedicata alla B. V. in Milano. Se sentiva parlare del cielo, della Trinità o degli Angeli, era tosto rapita. Ma nessuna cosa operava tanto sopra di Lei, quanto la vista del sangue di nostro Signore; ed era pure tale lo stato del suo spirito che la vista sola del sangue umano la immergeva nell'estasi. Bisognava evitare il discorso della croce dinanzi a Lei, altrimenti il suo spirito trasvolava su' sensi. L'estasi la sorprendeva poi in tutte le posizioni del corpo, stando in piedi, seduta, genuflessa, coricata per terra, con le

Digitized by Google

braccia stese in croce. Un giorno ella filava, e fa rapita tenendo in una mano la conocchia e nell'altra il fuso. In un viaggio che fece a cavallo attraversando fiumi, passò tutto il giorno in estasi. Allorché il cavallo prendeva de' falsi piani, o s'impennava, ella rimaneva ferma ed immobile, laddove il cavaliere più esperto sarebbe caduto. I suoi compagni di viaggio veggendo che si giungeva alla riva del mare tremarono per lei; ma essa si risvegliò proprio al punto in cui si doveva discendere. Per la qual cosa l'estasi sia nella sua nascita, sia nella sua durata non dipende nè dallo stato del corpo, nè da quello dell'anima, nè dalla volontà, nè dall'attività dello spirito. Ma qui sopratutto si rivela sommamente che lo spirito soffia dove e quando vuole, perchè qui sopratutto esso è nel suo regno. Che in vero l'estasi non dipende affatto dallo stato degli organi, noi lo veggiamo per l'esempio di Domenico, che sebbene il suo sangue avesse già contratto il contaggio della peste, ebbe nondimeno un'estasi in cui ritrovò la guarigione. L'avvicinamento stesso della morte di questa terribile potenza a cui nulla resiste quaggiù, non può soprattenere l'estasi, come si vede dall'esempio dello stesso santo e da quello di S. Pietro d'Alcantara, senza parlare di molti altri. Questo santo aveva sofferto nella sua vita molte malattie mortali, e malgrado ciò aveva de' ratti tali che duravano le notti intere, e tutti quei che lo assistevano, credevano che fosse morto. Lo stesso gl'intervenne nell'ultima malattia. Passava quasi tutte le notti in meditazioni le più sublimi, e i frati l'udivano conversare con Dio, con la Beata Vergine o con gli Angeli. Nel ricevere il santo viatico fu assorto in estasi. Ritornato alquanto in se procurò di nascondere agli altri il favore che aveva testé ricevuto, e sì adagiò sul letticciuolo con viso giocondo e sereno. Ebbe un secondo ratto, allorché gli si annunziò l'Estrema Unzione, perocché in mezzo a' dolori che l'opprimevano, non lo abbandonavano le celesti consolazioni. Mentre gli si amministrava questo sacramento, rispondeva a tutte le orazioni, indi svestì l'abito che avea, per indossarne un altro più vecchio. Esortò poi i frati a conformare la loro vita a quella del Salvatore, ad applicarsi continuamente all'orazione, e non discostarsi giammai dalla loro regola. Indi li abbracciò tutti l'uno appresso l'altro, li consolò nelle loro afflizioni, ed aspettò con calma e coraggio la morte. Si cominciò il *Miserere*, e il santo immerso in una meditazione profonda, ebbe pure un'estasi che durò un quarto d'ora. Tornato a' sensi, apparve allegro e non potendo contenersi esclamò: *"Figli miei, non vedete voi la SS. Trinità, la gloriosa Ma-*

Digitized by Google

dre di Dio e S. Giovanni Evangelista?". Trasportato in ispirilo, si manifestò in tutta la pienezza di un vigore straordinario, recitò alcune orazioni, fra le altre il salmo CXLI, di cui disse ginocchione: *"I giusti innalzeranno de' segni di vittoria, e porranno le corone sul loro capo, quando voi m'avrete salvato"*. Poscia considerando la bontà con la quale il Signore e la divina Madre l'invitavano ad andar verso di loro, pronunziò quelle parole: *"Mi son consolato, allorché mi fu detto che entreremo nella casa del Signore"*. Mandò da ultimo un leggiero sospiro e si addormentò nel sonno de' giusti il dì 18 ottobre 1562 stando ginocchioni cadente fra le braccia de' suoi religiosi confratelli con gli occhi aperti e fissi al cielo che brillavano come due stelle. Una soave fragranza spirò dal suo corpo, ed una luce viva riempì la sua cella. Se dunque l'estasi si genera anche quando la natura è stremata di forze, egli è evidente che non bisogna nella natura cercarne l'origine.

Nè molto meno è da cercarla nella volontà, perche in ciò ella è impotente. Lungi dal poter produrre a suo talento l'estasi, non può anzi difendersene, allorché le sopravviene. Molti santi, in gran numero han procurato per umiltà di farlo, ma non vi son potuti riuscire. Noi citeremo qui fra gli altri S. Caterina da Genova, che si è particolarmente distinta sotto questo rapporto. Questa donna ammirabile in tutto, era tale sopratutto in questo che non solo non faceva alcun conto di quanto stima il mondo, ma più ancora riguardava come peste per l'anima tutto ciò che gli spiriti meno illuminati reputar sogliono come un favor del Cielo. Aliena dal compiacersi dell'estasi, delle visioni e de' favori di questo genere, aveva pregalo instantemente il Signore fin dalle più tenera, giovinezza di non dargliene giammai. Ma Dio non l'esaudì, perocché appena fu arrivata con la sua grazia ad un odio sincero di se stessa e ad una rassegnazione totale alla volontà divina, dopo d'essersi spogliata di tutte le voglie sensibili, la inondò il Signore de' suoi doni, immergendola per ore intere nell'estasi, ed inviandole delle celesti visioni. Faceva maraviglia a vedere tutti i suoi sforzi affin di preservarsene. Appena sentiva i primi sintomi che sogliono precedere la discesa dello spirito, ella raccoglieva le sue forze per prevenirlo, in maniera che la violenza che faceva, le cagionava sofferenze indicibili in tutto il suo corpo. Ma ella aveva bel fare e bel dire; il Signore era più forte di Lei, ed ogni volta che rientrava ne' sensi, ella era sì debole e sofferente che faceva maravigliare come potesse vivere più lungamente su questa terra dopo essere stata in cielo, in mezzo a

Digitized by Google

dolori inesprimibili. Finché ella fu giovane, ed ebbe forza da sottrarsi agli sguardi altrui, seppe si bene nascondersi all'avvicinarsi dell'estasi, che se la pia curiosità degli astanti non avesse esercitata sovra di lei la più esatta sorveglianza, i suoi rapimenti quantunque giornalieri, sarebbero rimasti sconosciuti. Ma più tardi quando non fu tanto valida per allontanarsi a tempo, dovette rassegnarsi a rendere gli altri testimoni delle sue estasi frequenti. Procurava almeno di farli apparire come vertigini o svenimenti, ma non giunse però a nascondersi al suo confessore Cataneo Marabotto, che in quella vece prese occasione di obbligarla a rivelare i secreti del Cielo, di cui ci ha conservato un estratto nella vita della Santa. Ogni volta che parlava dell'amor di Dio sia durante l'estasi sia dopo, il suo volto vermiglio e sfolgorante pareva quello di un serafino; mentre le sue parole piene di pazienza sovrannaturale, sembravano quelle di un cherubino; di sorta che tutti coloro che l'ascoltavano, rimanevano commossi oltre misura, e non potevano contenere il loro stupore. Intanto siccome non poteva esprimere ciò che Dio le mostrava nelle visioni, amava piuttosto di non parlarne affatto (1). Osanna aveva sperimentato assai volte con molta pena e lunghe preparazioni ad evitar l'estasi, ma regolarmente l'estasi veniva da se medesima e tutta ad un tratto come il lampo. Credeva pure di aver avvertito che i suoi rapimenti eran molto più dolci, quando venivano in questo modo, che quando eran prodotti da grandi Sforzi.

C A P. IV.

De' sintomi co' quali si annunzia l'estasi; della sua durata. Osanna di Mantova. Come l'uomo ritorna in se stesso. Degli effetti dell'estasi. Beatrice di Nazaret. Osanna. S. Coletta. Oringa. Incombustibilità degli estatici. S. Caterina da Siena. Simeone d'Assisi. Aridità e desolazione come termine opposto dell'estasi. Rosa di Lima.

In qualunque modo l'estasi si produca, essa annunciasi sempre con un certo presentimento; e se l'uomo avvertito da ciò vuol lottare contro lo spirito, la lotta si manifesta al di fuori con un tremito di tutto il corpo, o con altri segni di tal natura. Ma l'estasi per se stessa sopraggiunge in un istante senza rattento, come il lampo. Questa subitanea invasione si annunzia ordinaria-

(1) Vita c. 7.

Digitized by Google

mente con un grido nel quale la natura sorpresa cerca di aprirsi la via. Per questa cagione le membra conservano la posizione in cui si trovavano nell'atto che ha cominciato l'estasi. Allora le contemplazioni sublimi dello spirito in questo nuovo stato interrompono ad un tratto il filo de' pensieri che fin qui l'occupavano, quantunque avessero assai sovente un certo rapporto con esse. Sicché più tardi l'uomo può distinguere a mala pena il tempo che è corso tra l'ultimo pensiero che ha preceduta l'estasi, e l'ultimo che l'ha seguita. Da ciò deriva ancora quella velocità con la quale sen passa il tempo, siccome abbiamo osservato in S. Tommaso da Villanova, e molti altri estatici han provato, fra' quali particolarmente va distinta Maria d'Oignies, che stette una volta in estasi tre giorni senza interruzione veruna; e tutto questo tempo le parve un istante. E questo è molto facile a comprendersi poiché il tempo si conta con la successione de' pensieri, siccome lo spazio si misura con la successione degli obbietti. L'attività personale che nello stato ordinario si spazia in tutte le direzioni, in questo stato si trova compresa dallo spirito di Dio, e condotta in una direzione unica. Le funzioni di cui essa era il principio, vengono trattenute, è tanto più dal perché entrano viemaggiormente nella sfera della volontà riflessa. La vita sì agitata, sì piena di strepito per lo innanzi, entra ora nel riposo, perchè i ruscelli per cui ella scorreva, da ogni lato sono risaliti alla loro sorgente, ed hanno lasciato disseccato il loro letto. I sensi, assorbiti nel senso comune si chiudono non per effetto di alcuna violenza, ma perchè sono privati della loro attività; e le potenze dell'immaginazione, non ricevendo più materiali dal di fuori, si trovano similmente all'inazione rispettiva. L'intendimento, per la stessa ragione, rompe la catena de' pensieri che fin qui aveva occupato. Una rigidezza generale comprime tutto il sistema muscolare in conseguenza di un'esultanza convulsiva che lo ha tenuto agitato per qualche momento. Le forze motrici che si dividono nella vita ordinaria tra' diversi organi, sembrano essersi concentrate in una sola forza generale, che si accosta al sommo della personalità, in guisa che il centro generale di gravità si accosti ugualmente alla testa. La potenza del peso terreno che comprime i movimenti ordinarii, è altresì diminuito; e noi veggiamo chiaramente che S. Giuseppe da Copertino, stando in estasi, sembrava a fra Giunipero leggiero come una paglia, e a Beatrice pareva similmente, che volasse per l'aria durante tutta la notte seguente alla sua prima estasi. Accade lo stesso de' sistemi inferiori della vita. Il sangue non si spande più sulla superficie, ma af-

Digitized by Google

fluisce verso il centro del sistema generale; il suo movimento si arresta entro le vene; il polso divien lento, piccolo e debole: la respirazione è ritardata e meno profonda. Tutti questi sintomi aumentano con la forza dell'estasi, in guisa che allorquando essa è giunta al più alto grado, il polso ed il respiro sono appena sensibili. Un leggiero moto nella regione del cuore è il solo segno che si annunzia la presenza della vita. Tulle le potenze ritirate dal campo esterno, son volte all'interno, e dirette verso Dio, e tutte le funzioni che esercitavano altre volte nel mondo esterno, si compiono al presente nel mondo interno e secondo un ordine più elevato. L'estasi è più forte, per quanto più l'anima s'interna in Dio nelle cose invisibili. È altresì modificata secondo la differenza degli oggetti che il mondo invisibile presenta alle potenze che a lui son rivolte. Dagli esempi citali di sopra abbiamo appreso a distinguere due sorte di estasi, l'estasi di gioia e l'altra di mestizia.

Quanto alla durata dell'estasi dipende dal carattere dell'individuo, e dall' altezza del ratto in cui si trova assorto. Osanna, fu rapita una volta durante la Quaresima, e rimase tre giorni in questo stato. La sua immersione nelle cose divine era sì profonda, che non sapeva se più l'anima sua si trovasse unita al suo corpo, o ne fosse distaccata. Sembrava a lei d'esser guidata da un lume speciale ed in una maniera incomprensibile non solo all'intelletto umano, ma ancora a quello degli Angeli. L'anima sua era talmente fissata in Dio, che non sentiva più alcun desiderio, e non pensava più a ritornare alle miserie di questa vita transitoria. Ciò non ostante dovette infine al terzo giorno rassegnarci a farlo, sebbene un indicibile dolore s'impossessò della sua persona. Non cessava di sospirare e di piangere. Pareva vivere unicamente del sapore antico lasciato nel suo spirito dalle delizie godute, e non potè consolarsi di averle perdute, sino a tanto che il Signore, nel giorno dell'Ascensione, le mandò dopo la santa comunione un'altra estasi che durò due giorni, ed un altra nella Pentecoste, che durò tre giorni. Sovente l'estasi venivano per qualche istante interrotte senza però cessare del tutto. Così il giorno di tutti i santi, cadde in un ratto dopo di aver ascoltate alcune parole, quindi arrivato il tempo della sacra mensa, si risvegliò ad un tratto, ricevè la comunione, andò a prostrarsi in un angolo della Chiesa, e ricevè un'altra estasi che durò sino ai tramonto del sole. Riavuta in se, le suore la chiamarono per la cena comune. Ella vi si recò per compiacerle, sebbene provasse un profondo disgusto di ogni sorta di cibo. Fi-

Digitized by Google

nita la mensa, ella rimase seduta, come parve alle suore, ma era stata già assorta in un ratto improvvisamente, e rimase tre ore continue nello stesso sito. Poscia, risvegliata alcun poco, la ricondussero nella sua stanza. Si pose in un angolo della stessa in ginocchione, e ricadde tosto in estasi che durò tutta la notte.

Lo stesso accadeva alla santa Orsola Benincasa che ebbe il suo primo ratto all'età di dieci anni, recitando la salutazione angelica. Da quel momento, ogni volta che andava a comunicarsi, aveva un'estasi che durava sino a sera. Quelle di Nicola Fattore si prolungavano sovente ventiquattr'ore. Nella persona della B. Oringa duravano molti giorni; ad Angela di Foligno e Rosa di Lima più di tre giorni. S. Ignazio di Loiola stette una volta sette giorni in estasi. Maddalena de' Pazzi rimase alle volte rapila otto giorni, siccome pure S. Francesco di Paola. E dippiù ancora, una legenda, di cui noi non garantiamo qui l'autenticità, racconta che un abbate del convento di Villar, in Portogallo, stette settanta anni in estasi. Questo rammenta pure la legenda de' sette Dormienti conosciuta per tutto il mondo. Il grado di celerità con cui le estasi si succedono, dipende ancora dal temperamento della persona. Elisabetta di Spalbach ne aveva sette al giorno. Alcune volte l'intervallo che le separa, è sì breve, ovvero in questo frattempo lo stato dell'anima è sì oscuro e sì incerto, che appena uscito da un rapimento ricade in un altro, ed allora l'estasi è presso a poco abituale. Perocché è difficilissimo distinguere se le persane arrivate a questo grado siano nello stato o fuori dello stato d'immersione. Si narra di Macario il solitario che la sua vita fu presso che un'estasi continuata. Può asserirsi lo stesso prodigio di S. Francesco d'Assisi, di Gille, suo compagno, di Colomba di Rieti, di Geltrude d'Oosten, di Domenica di Paradiso e di molti altri.

Allorché l'estasi ha percorso la sua durata, la natura rientra a poco a poco ne' suoi abituali rapporti. L'estatico sbadiglia e sospira leggermente; il suo respiro dapprima lento e quasi insensibile, diviene di più in più profondo. La parola non consiste al principio che in suoni inarticolati esprimenti il giubilo interiore dell'anima, ed a poco a poco questi s'innalzano sino al discorso formale. Le lagrime scorrono allora in abbondanza, e compiono la transizione dell'estasi allo stato ordinario. Tutti questi varii fenomeni sono stati constatati da Pietro Dacio in Cristina di Colonia. Questo stato evidentemente è l'effetto di una potenza più forte della natura, e non può opporglisi alcuna resistenza. Quanto più l'azione di questa potenza è subitanea, tanto più di forza e di energia sviluppa-

Digitized by Google

Ma allorché essa si ritira dall'anima di cui s'era impadronita, questa ricadendo nel cerchio delle sue relazioni ordinarie, è di nuovo abbandonata a se stessa ed alla sua propria forza. A lei spetta di ripigliar, come può, sua vita. Ebbra ancora di quel vino delizioso le fa mestieri alcun tempo per riprendere i suoi sensi. Questo ritorno alla vita ordinaria si rivela al di fuori per mezzo di leggieri movimenti, ma da principio esso non è sensibile che nel fondo più interno dell'essere. Le facoltà dell'anima ritornano l'una dopo l'altra negli organi che loro corrispondono. Quello che era chiuso, si apre a poco a poco, finché la vita che si è risvegliata, si distenda a tutti i suoi domini personali, e la vita a mò di esprimerci rientri nelle consuete ruotale. La lentezza con cui si compie questo ritorno, indica la misura dell'azione delle potenze naturali dell'uomo.

V'ha non pertanto un mezzo per accelerar questo ritorno. Gli estatici per fermo, in mezzo a' loro rapimenti, son sempre in unione con la Chiesa; perocché non hanno ancora abbandonato questa vita: le sono congiunti pel legame dell'obbedienza; debbono ubbidire a quei che hanno il dritto di comandar loro in nome suo. Negli esempii antecedenti di S. Giuseppe da Copertino e di Domenico abbiamo veduto la maniera con cui si esegue questo atto di obbedienza. Non sentono essi le parole con cui si ordina loro di tornare a' sensi, ma la potenza che le domina, le sente e si ritira da essi, affinché potessero obbedire. Questa obbedienza è pronta, perchè gli estatici fanno quello che loro si prescrive non per propria forza ma per quella della potenza che loro comanda, la quale deriva parimente da Dio. Intanto, presso certi individui, la natura quando è sorpresa in tal modo dal ritorno subitaneo degli spiriti vitali, ne prova qualche danno. Quando Maria d'Oignies si trovava in estasi, e veniva alcuno di lontano a vederla, ella si svegliava alle volte. Ma quando sapeva che vi era qualche straniero, faceva gran violenza a se stessa per non cagionare scandalo alcuno, e si staccava da questo stato con sì gravi dolori, che più volte sputò sangue per la rottura di qualche vena. Talora, quando sentiva interiormente per rivelazione dello spirito superno l'avvicinarsi di qualche visitatore, se ne fuggiva a' campi o in qualche selva, standovi nascosta l'intera giornata. Una volta fu risvegliata dallo stesso spirito con queste parole: *"Su via, alcuno ti aspetta, non per curiosità, ma per bisogno"*. Presso di altri estatici al contrario l'improvviso svegliamento non porta alcun effetto dispiacevole. Nell'estasi l'anima é cullata per dir così, nel Signore, come il fanciullo nel seno di sua madre. Se

Digitized by Google

dunque è strappata subitamente a questo stato sì soave per lei, può al certo naturalmente avvenire la rottura di qualche vena nello stomaco o più sovente ne' polmoni. Comecchessia, il comando diretto agli estatici opera a distanza, come l'abbiamo veduto. L'autorità necessaria per richiamarli a se stessi può essere comunicata agli altri che non l'hanno per se medesimi. Il comando appena pronunziato può esser ritrattato interiormente è da lungi, che anzi in molti casi non ha affatto bisogno di essere espresso verbalmente; ma produce il suo effetto con un atto semplice della volontà. Pertanto coloro che trattano queste materie, consigliano con ragione a' confessori ed altri superiori di non tentare queste sorte di pruove. Danno essi per ragione che affin di essere obbligatorio il comando, dev'essere espresso verbalmente. Ma questa ragione non sembra concludente. Perocché nel caso di cui si tratta, la parola essendo ricevuta non nel mondo esterno, ma in un mondo interno, non ha bisogno di esser presa che in maniera interna parimente. Ma v'ha qui da por mente ad una ragione gravissima, ed è; che indirizzandosi il comando a Dio, se esso viene accompagnato dal più leggiero sentimento d'orgoglio o di curiosità, potrebbe trovare facilmente della resistenza. E dall'altro lato, l'uso frequente di questo potere, sebbene non appartenga per nulla alla persona che l'esercita, potrebbe produrre facilmente tra lei e l'estatica de' rapporti troppo intimi e pericolosi per amendue. Egli è perciò più sicuro di adoperare sempre in queste circostanze il linguaggio articolato (1).

Gli effetti dell'estasi non si annunziano sempre nella stessa maniera. Abbiamo veduto che Beatrice di Nazaret dopo la prima estasi non poteva più contenere la sua gioia. Questo stato diveniva frequente in lei. Era talmente assorta in Dio, che mentre tutte le potenze del suo corpo erano legate, e le sue membra convulsivamente agitate erano quasi paralizzate, aveva interiormente il sentimento che non poteva più nè vivere nè morire, e l'anima sua anderebbe a spiccarsi dal corpo. Onde sembrava non poter sopportar più lungamente il tormento che provava. Era costretta a ricorrere alla frequente comunione che la fortificava o la disponeva a novelle visite per parte del Signore. Sovente, nell'uscir dell'estasi, sentivasi spogliata della sua volontà, che trasformata nella volontà divina compiva docilmente, quello che le ispirava. Questo stato durava molti giorni. Ed allora tutto era a lei

(1) Scaramelli, *Direttorio mistico*.

Digitized by Google

indifferente, le sanità, la infermità, la felicità, l'avversità, non le rimaneva, da scegliere più di suo talento sia nel tempo sia nell'eternità. A questo stato l'anima sentivasi più fervente, la sua coscienza più chiara, il suo corpo più forte, il suo spirito più leggiero e più puro secondo che era stata più profonda la sua estasi. Per queste ragioni non poteva senza dolore conversare con gli uomini, salvo che con quelli che fossero di cuor puro; con gli altri il solo avvicinarsi le apportava angoscie mortali. Osanna sentiva ancora il suo cuore infiammato d'amor divino, passata l'estasi. Onde in qualunque luogo ella si trovasse, i suoi pensieri e i suoi sentimenti erano incessantemente rivolti verso il Cielo, e non poteva dipoi occuparsi lungamente di altre cose. Con tutto ciò era sì umile, che si metteva al di sotto di ogni creatura. L'anima sua era nello stesso tempo ripiena di una gioia ineffabile, che si apriva il varco per iscoppi di risa che non poteva contenere, sopratutto allorché trovava nello svegliarsi alcuna persona conosciuta. Rimaneva talmente confusa che non osava aprir gli occhi, nè alzarli più. Restava sempre alcun tempo senza parlare occupata ad asciugarsi le lagrime che scorrevano in gran copia, e a richiamare di nuovo nelle sue membra le potenze e i sensi che si erano ritirati al tempo dell'estasi. Alcune volte era stesa per terra mezzo morta, ovvero seduta; senza poter profferir parola. Altre volte riprendeva all'istante le sue forze, e sembrava che camminasse per lungo, tratto senza toccar la terra. Una tale leggerezza ed agilità parevano altresì abituali in lei. Perocché in un naufraggio che soffrì sul Po, in compagnia di altri molti, ella sola rimase sempre sulla superficie delle acque col Crocefisso in mano, malgrado i suoi abiti grossolani, e pieni di acqua e di fango; laddove gli altri, e con essi, un suo fratello furon più fiate sommersi sino al fondo, sebbene poi tutti vennero a salvamento. Sembrava a lei tener sotto le piante, un solido appoggio che le sostenesse. Coletta di Gand quando andava alla comunione, rimaneva assorta in Dio per lo spazio non meno di sei ore, e il più sovente eran dodici. Allorché tornava in se, il suo volto diveniva bello come quello di un Angelo, nè serbava più nulla di terreno. I suoi discorsi eran dolci e sublimi ancora, e portavano impresso l'amor di Dio ed il disprezzo di tutte le caducità del mondo. La B. Oringa, allorché tornava all'uso de' sensi, sentiva il suo corpo tanto agile e leggiero, che si palpava per assicurarsi che l'avea ancora. Conservava altresì un odore d'ineffabile soavità. Pareva la fragranza delle piante e degli alberi celesti in mezzo a cui era stata traspor-

Digitized by Google

tata. Celesti armonie ancora risuonavano alle sue orecchie, e visse così in seno a siffatte gioie di Cielo pel giro di nove mesi. Quanto alle relazioni in cui si trova rispetto alla natura il corpo degli estatici, facilmente si comprende che, essendo stato innalzato al di sopra delle leggi ordinarie che lo governano, deve essere altresì sottratto sino ad un certo punto al loro potere. Il fuoco particolarmente, il più terribile di tutti gli elementi, sembra non esercitare alcun'azione sopra di esso, siccome lo vediamo dall'esempio di S. Caterina da Siena. Era un giorno seduta in cucina, occupata a voltar lo spiedo e preparare il pranzo alla famiglia. Abbandonato il suo spirito alle sue meditazioni cadde ben presto in estasi, e lo spiedo naturalmente sì fermò. Lisa sua cognata se ne accorse, e stantechè non fosse nuova la cosa per lei, continuò la opera sua, e lasciò Caterina in balìa del suo rapimento. Dopo cena, quando tutte le persone s'eran ritirate, Lisa ritornò alla cucina per sapere che cosa fosse avvenuto della Santa. La trovò allora caduta dalla sedia, distesa con la faccia su' carboni ardenti che erano in gran copia. A questo spettacolo Lisa gitta un grido, si precipita sulla santa, e la strappa di sopra al focolaio, credendo di trovarla tutta bruciata. Ma con sommo suo stupore, non trova in sul volto della santa alcuna scottatura, nè sentì alcun odore di abbruciamento; Nemmeno la cenere si era attaccata alle sue vesti. Ritornata in se, andò via di cucina senza risentire alcun effetto doloroso. E non fu questa la sola volta che le accadde il somigliante. Fu spesso ancora gettata nel fuoco da una potenza invisibile alla presenza di molti testimonii. Allorché gli astanti, piangendo e gridando, cercavano di salvarla di mezzo alle fiamme, ella sfuggiva ad un tratto dalle loro mani sorridendo, e non appariva sopra di lei alcun segno di bruciamento. Si contentava di dire allora: *"Non abbiate paura: è stata Malatasca* (così soleva chiamare il diavolo)*"*. Un'altra volta, stava genuflessa vicino ad un pilastro, ove erano delle immagini sacre, e vi ardevano molte candele. Una di queste cadde sulla testa della Santa, mentre era assorta in contemplazione, e continuò ad ardere sino alla fine, senza far alcun danno neppure al velo di lei. Questo fatto venne attestato più tardi da Lisa, Francesca ed Alessia che erano presenti. La stessa cosa accadde a Simeone di Assisi. Un giorno che egli era in estasi, un carbone ardente gli cadde sul piede, e vi rimase sino a tanto che fu spento. Non risentì alcun calore , e molto meno alcuna scottatura.

Allo stato dell'estasi è opposto quello che i mistici indicano col nome di aridità, abbandono, desolazione. Essi raccontano molte

Digitized by Google

cose. Rosa di Lima sopratutto ne sentì i terribili effetti, e quello che attestò di propria bocca alle persone che 1'avvicinavano, basterà darci un'idea de' suoi orrori. Allorché fu giunta all'ultimo grado dell'unione con Dio, l'anima sua si trovò ogni giorno immersa nella notte più profonda. Le tenebre duravano delle ore intere, in guisa che assai sovente non sapeva se era nell'inferno o nel Purgatorio, ovvero in qualche carcere tenebroso. Cadeva in questo stato in un baleno, e perdeva subitamente la memoria delle delizie onde l'aveva inebriata il Signore, e il gusto della sua divina presenza. Era un deserto di tenebre, d'abbattimento, d'insensibilità, era la terra natale della morte, la notte dell'abbandono, la caverna della desolazione, dove la vergine si trovava lontana da Dio e sola con se stessa. Sospirava sotto il peso delle tenebre che la circondavano, incapace a pensare non solamente alle cose soprannaturali, ma ancora alle più semplici. Mentre il suo spirito si sforzava di afferrare una sola scintilla della divinità, tosto ogni sorta di lume spariva al suo sguardo. La volontà sua si studiava di amare, ma trovavasi dura e ferma come il ghiaccio. La sua memoria cercava di attaccarsi a qualche immagine che potesse consolarla, ma era tutto inutile. Ciò che accresceva ancora i suoi tormenti, era che rammentava vagamente d'aver altravolta conosciuto ed amato il Signore ed ora sentiva di non conoscerlo più, nè amarlo, come quello che per lei era come un incognito, un assente, uno straniero. Si sforzava allora di trovare nelle creature le tracce di colui che l'aveva abbandonata, ma ciò non ostante ella non vi ravvisava più l'immagine consueta del Creatore. Vinta dallo spavento e dall'angoscia, esclamava: *"Dio, Dio mio, perchè mi avete abbandonata?"*. Ma nessuno, neppure l'eco, rispondeva nel vuoto dell'anima sua. Ritentava ella allora novelli sforzi; ma l'anima sua aveva perduto ogni calore: tutta la forza del suo spirito era cessata, e i sentimenti di pietà assopiti, del tutto. Strappata al suo diletto, lacerata nell'anima sua, non sapeva più che si fare in questo martirio. Il maggior de' suoi supplizi era poi, che pareva volesser durar per sempre questi mali intollerabili. Non vedeva alcun termine alla sua miseria. Un muro di bronzo senza uscita sembrava rinchiuderla per sempre un quest'orribile labirinto. In guisa che in seno a questa desolazione, non facea ella differenza alcuna di quanto potrebbe ella soffrire, se fosse nello stesso inferno. Cercava di consolarsi col pensiero che alla perfine ella dovesse soccombere necessariamente sotto il peso di tali dolori, stantechè era impossibile sopportarli più lungo tempo, ma

Digitized by Google

il pensiero dell'immortalità che resiste all'inferno medesimo, se le presentava tosto dinanzi all'anima smarrita. Stava per invocare alcune volte l'altrui soccorso, ma ne soffogava il grido, sapendo bene che nessuno poteva prestarle sollievo nelle angosce tanto profonde che non bastava esprimere a se stessa, e nessuno era in istato di comprendere. Per quindici anni ella fu ogni giorno, o almeno una volta al giorno, per lo spazio di un'ora ed alle volte ancora più lungamente immersa in questa notte di tenebre e di angosce mortali. L'abitudine, lungi d'addolcire i suoi terrori, sembrava aumentarli per contrario, giacché allorquando se li rappresentava come eterni, la memoria legata com'era, non poteva suggerirle che al nuovo giorno eran già cessate le angosce patite nel dì antecedente. Alle volte un solo raggio di luce penetrando nel suo interno, le faceva intravvedere che non durerebbero per sempre; ed in questo caso invece di soffrire i tormenti dell'inferno, soffriva quelli del Purgatorio. Non sentiva con ciò meno la propria desolazione, veggendosi allontanata dalla presenza del suo diletto. Cercava di amarlo, lo voleva, e nol poteva. Il suo spirito cieco errava alla ventura; il suo cuore, era disseccato, la sua forza abbattuta, i suoi sensi estenuati. Ella si batteva, sospirava, piangeva, lamentava, ma indarno, finché si sottomise da ultimo al Signore dicendo: *"Si faccia la vostra e non la mia volontà".* .

C A P. V.

Spiegazione de' fenomeni dell'estasi. Come da un lato oscilli la vita tra la parte superiore e la parte inferiore nella veglia e nel sonno; e dall'altro lato tra l'interiore e l'esteriore nell'estasi e nello stato di coscienza riflessa. Dell'estasi mistica e dell'estasi magnetica. Differenza de' due stati, e de' segni magnetici a' quali si distinguono.

L'uomo, composto di spirito e di corpo, è posto tra un mondo interiore, quello degli spiriti, e un mondo esteriore quello dei corpi co' loro elementi. Questi due mondi sono uniti in lui per mezzo dell'anima, che serve di legame tra il corpo e lo spirito. Questo è il primo rapporto in cui si trova riguardo alle altre creature. A questo primo rapporto se ne aggiunge un secondo, che corrisponde alle due parti dell'essere suo, e li unisce amendue in un terzo. In fatti il corpo umano si divida in vari sistemi: il sistema cerebrale posto in alto, e il sistema vitale o vasculare in basso; e da un altro lato ne' suoi rapporti col mondo che lo

Digitized by Google

circonda, si trova situato tra il sole in alto e la terra in basso; e unisce in se queste due cose nel sistema nervoso muscolare. D'altra parte 1'anima o la *psiche*, che anima il corpo, libera nell'interno, si trova legata nell'esterno dalle forze vitali. Ella è situata nell'interno tra le intelligenze centrali e di periferia, ed all'esterno tra le forze solari in alto e le forze terrestri in basso. Pel legame dell'anima si uniscono insieme queste intelligenze, e pel legame del sistema che presiede a' movimenti involontarii, le altre forze terrestri. Questa situazione pertanto non è più centrale nello stato presente delle cose; di maniera che l'anima non può più, come prima della caduta, dominare dal centro e dalla sommità ove risiede, la parte esteriore ed infima dell'uomo. Se l'uomo, sotto il primo rapporto, si trovasse com'era per lo innanzi, costituito ne' primigeni rapporti di sua creazione nel mondo spirituale, come in quello de' corpi, potrebbe facilmente ancora rimirare ed operare nell'uno e l'altro campo. Ma nella realtà il mondo spirituale è chiuso ormai a' suoi sguardi; e gli è divenuto invisibile; solo gli è aperto il mondo de' corpi. Non è più costituito nel punto medio della creazione; ma è più lontano dagli spiriti, e più vicino a corpi. E' più profondamente radicato nel mondo corporeo, quantunque respiri ancora nel mondo spirituale. Da un altro lato, la regione delle forze solari gli è aperta per mezzo della luce; ma intanto il suo commercio con esse non è immediato, mentre spiega in modo immediato la sua azione sull'elemento terrestre con tutti i suoi sensi e i suoi organi. Egli è adunque ancora sotto questo rapporto situato più lungi dal sole, e più vicino alla terra, è un figlio della terra, e debitore alla terra per la parte infima dell'essere suo.

Questi due rapporti principali si dividono intanto in molti altri, che, adattandosi reciprocamente fra loro, formano come de' cerchi concentrici. Questo soventi volte è ciò che impedisce di distinguere i fenomeni che appartengono a ciascun di loro. Tutte queste correnti, in fatti, che vanno in tutte le direzioni dal basso all'alto, dall'alto al basso, dall'interno all'esterno, dall'esterno all'interno, dal centro alla periferia, dalla periferia al centro, e costituiscono il flusso e riflusso della vita; tutte queste correnti s'incrociano, s'inseriscono le une nelle altre, si mescolano, si danno e si ricevono a vicenda l'una coll'altra.

Per effetto di questo intrecciamento formato da' due rapporti principali nell'esser suo, l'uomo, già diviso in due parli, l'una invisibile e l'altra visibile, si suddivide in ciascuna di esse in molti elementi. In guisa che in ciascheduna può distinguersi

Digitized by Google

l'uomo interiore e l'uomo esteriore, l'uomo centrale superiore e l'uomo periferico e inferiore. Tra questi due rapporti n'esiste un terzo che s'adatta a tutte le relazioni, e lor serve di legame. Questa mediazione può ridursi a due funzioni principali, l'una consiste a legare l'interno con l'esterno, e l'altra l'alto col basso, e per conseguenza il mezzo con la circonferenza. Pertanto siccome ogni mediazione si compie con un movimento che si rannoda ad un membro intermedio, così il movimento dev'essere di due sorte. L'uno andando dall'interno all'esterno mette in relazione due sostanze differenti: l'altro che va dall'alto al basso, unisce le due regioni di queste sostante messe così in una relazione vicendevole. Esamineremo qui da principio il primo di questi movimenti.

E' una legge della natura fisica che tutte le volte che si tratta di mettere in relazione con un movimento qualunque due cose di cui l'una è in alto e l'altra in basso, la prima occupi il punto medio del cerchio descritto dalla seconda. Per questa ragione i pianeti si muovono attorno al sole con un movimento circolare, andando sempre dal loro perielio al loro afelio. E siccome da un altro lato nella cosa che è posta al basso, si distingue ancora un alto ed un basso relativo, quest'opposizione è armonizzata da un altro movimento circolare nella rotazione intorno ad un asse. Perciò durante il giorno, spingendosi il cielo in certa guisa intorno al sole, l'alto prende il di sopra, mentre che durante la notte, col ritirare la sua luce, la terra e il basso con lei prevalgono. Ora trovandosi il corpo soggetto a questi rapporti naturali, e legato dalle leggi della natura, è di necessità che questo movimento si trovi anco in lui naturalmente. Ma siccome havvi nell'uomo un elemento spirituale, quel movimento si produce sotto la forma di un movimento organico e di successione vicendevole tra i diversi sistemi del corpo umano. In fatti, ora il sistema nervoso ed ora il sistema circolatorio prende il di sopra. La vita dell'uomo è adunque analoga al movimento della terra, ed è determinata da esso medesimo. Va essa incessantemente dall'alto al basso e dal basso all'alto, dalla veglia al sonno è dal sonno alla veglia. Nello stesso modo, che il sole tiene in suo potere la terra, e determina i fenomeni che in essa avvertiamo, così il sistema organico superiore tiene e regola dall'alto il sistema inferiore, e produce lo stato della veglia. Parimenti, siccome quando il sole si cela alla terra, questa nel suo isolamento, respinge le influenze della luce, e sembra rinchiudersi nella sua propria vita, così pure nel sonno la vita del sangue co' suoi organi reagisce contro la vita

Digitized by Google

de' nervi. La circolazione del sangue in luogo di esser il mezzo, diviene in certa maniera lo scopo della vita. Perocché allora di fatto si rinnovellano in lei i materiali che compongono il corpo umano. Il pensiero non venendo più dall'alto, ma dal basso, si presenta sotto la forma di un sogno; e siccome il sistema intermedio segue sempre lo stato degli altri sistemi, così il movimento, ricevendo ancora l'impulso dal basso, si produce sotto forma di sonnambulismo. Secondo l'ordine della natura il movimento interno della vita nell'uomo è determinato dal movimento esterno che fa succedere la notte al giorno. Di modo che la mattina dà la preminenza alle regioni superiori, e produce così la veglia, mentre al contrario la sera facendo predominare le regioni inferiori determina il sonno. E siccome il movimento circolatorio si riproduce nel movimento generale della vita, così si formano in questa come a dire de' nodi e punti di fermata che corrispondono alle diverse età.

La successione della veglia e del sonno è dunque l'effetto del movimento continuo, per mezzo del quale il sole e la terra si danno e si ripigliano a vicenda senza interruzione. E siccome tra il mondo spirituale e il materiale vi ha egualmente un corso e ricorso continuo, e l'uomo è stanziato come mediatore tra questi due mondi, ci dev'essere in lui un altro movimento alternativo dall'interno all'esterno, dallo spirito al corpo. Oltre questo stato di mezzo ed ordinario due stati possono ad ogni modo sopravvenire in noi. Nell'uno, l'interno domina l'esterno, e vi trabocca per cosi dire; mentre nell'altro é l'esterno che s'impossessa del primo, e rinchiudendolo in se, lo tiene in istato latente. Qui l'uomo immergendosi più oltre nella natura fisica, si trova come inebriato, spinto e determinato da essa. Là al contrario, trasportato al di sopra del mondo esterno, s'innalza più alto nel mondo spirituale, e riceve da lui l'impulso. Diviene in questo stato chiaroveggente, laddove nell'altro la sua vita, più ravvicinata a quella della natura, si limita ad istinti sordi ed oscuri. E siccome l'interno è in un rapporto intimo con l'alto, al pari che l'esterno col basso, il primo di questi stati si rattacca co' sistemi superiori dell'organismo, mentre il secondo si rannoda a' sistemi inferiori. L'uomo, nel primo caso, essendo ravvicinato al centro del suo essere opera, con maggior libertà, mentre nel secondo, stando più d'appresso alla periferia, egli è più soggetto alle necessità della natura. Ma stante che in questa vita l'uomo non può restar sempre nel suo centro, tirandolo incessantemente al campo esterno il mondo che gli si attacca ad-

Digitized by Google

dosso, ne consegue che egli non può del tutto sfuggire a questi allettamenti, sebbene sente di non poter del tutto e per sempre consolidarsi nel mondo esterno. Per fermo può egli, sempre che il voglia, man mano francarsi a questa forza che l'opprime, riconquistare la sua libertà, e slanciarsi di nuovo nelle regioni dello spirito. Onde sotto questo rapporto v'ha una successione somigliante a quella che esiste tra la veglia e il sonno, con questa differenza nondimeno che questo, dipendendo dalla rotazione della terra, ripete ogni giorno il suo ritorno, mentre la veglia segue un corso più libero ne' suoi periodi, e si applica al corso intero della vita.

Questo doppio stato può prodursi in due maniere corrispondenti a' due aspetti della umana natura. In fatti può questo derivare o dal lato del corpo o da quello dell'anima. Nel primo caso si forma una concentrazione, ovvero al contrario come una proiezione della parte spirituale, sia che questo stato venga dall'anima stessa, sia che venga da qualche influenza esteriore, cosmica, fisica o chimica. Allorché vi ha concentrazione, la forza invisibile che risiede negli organi, trovandosi più sciolta da questi, si raccoglie in se, e li domina più facilmente. In questo modo nasce l'ebbrezza prodotta dal vino e dagli altri elementi spiritosi. In questo modo nascono l'estasi naturali prodotte dall'oppio, dal giusquiamo e da altri veleni che erano familiari allo sciamanismo. In questo modo si sviluppava il furore delle baccanti dell'antichità e l'ispirazione della Pitonessa. Allorché l'anima in vece di concentrarsi, si proietta al contrario per mò dire, l'elemento dinamico che giace negli organi, è dominato dalla materia, ed è in certa guisa assorbito in essa. Si produce qui per conseguenza uno stato opposto al primo. Può questo stato svilupparsi in due maniere ancora, o come reazione in seguito del primo stato, o di se stesso per mezzo di certe sostanze narcotiche, o per l'effetto di qualche passione. Ma l'iniziativa di questo doppio stato può ancora, come l'abbiam visto, provenire dalla parte spirituale, e si genera allora non più nelle basse regioni della vita, ma nel sistema cerebrale. In vero allorché l'anima, sia per se stessa, sia per qualche impulso esterno, acquista un aumento di forza, essa si libera di vantaggio dal peso degli organi; in questo caso tiene con maggior vigore il corpo sotto la sua soggezione. Sorge allora lo stato del sonnambulismo magnetico, e suol essere l'effetto di certe disposizioni, di certe malattie, d'una certa maniera di vivere, ovvero può essere anche prodotto dall'influenza d'un'altra persona. Ma lo spirito può per altro lato es-

Digitized by Google

sere indebolito nella sua energia da influenze contrarie, e messo in uno stato in cui trovandosi impotente a difendersi contro le usurpazioni del corpo, si abbandona a lui per dir così, e si lascia da lui assorbire. Di là procede quello stato soporoso che si produce sotto diverse forme, e può spingersi sino all'assenza completa de' sentimenti riflessi: esso si trova sovente in seguito di certe affezioni lunatiche.

Fin qui non abbiam noi considerato l'uomo che ne' suoi rapporti con la creatura. Ma al di sopra di questi rapporti havvene un altro che lega l'uomo a Dio ed al mondo superiore degli spiriti, e questo rapporto è propriamente l'obbietto de' nostri studii. Iddio, nel vero, è sempre presente all'uomo con una presenza invisibile, conducendolo a' suoi fini in un modo dolce che non turba per nulla la libertà di lui. Ma può egli entrare con lui in relazione piu intima, e produrre così degli stati straordinarii. Può attirare a se quel fondo dell'anima, dove risiede propriamente l'immagine divina. Ciò che l'anima è pel corpo, Iddio diviene tale allora per l'anima. Egli l'anima di sua vita, come ella animava per lo innanzi il corpo che l'è unito. Innalzata così al di sopra di se stessa, ella s'inoltra tanto innanzi nelle alte regioni spirituali, quanto più si stacca dal cerchio della natura.

Più ella si emancipa dalla necessità naturale e morale che lega la creatura, più ella partecipa alla libertà divina. Ciò non significa che ella si metta al di sopra delle leggi della natura e dell'ordine morale, ma le compie con amore e non più per necessità. Introdotta appena l'anima in seno a Dio trae seco ben tosto tutte le sue potenze e tutte le sue facoltà; perocché l'attrazione con cui Iddio l'attira a lui, è sì possente che s'impossessa di tutte le inclinazioni di lei. Il corpo è così tenuto più fortemente dall'anima: i suoi sensi si chiudono e il corpo diviene immobile. I movimenti interni che concentrano ed elevano la vita, sono accelerati, mentre quelli che la trasportano al di fuori, o la deprimono, si rallentano. Si fa come un'ascensione di tutte le potenze dell'uomo. In queste guisa si forma l'estasi mistica de' santi, con tutti i suoi fenomeni. Dessa è l'effetto dell'azione divina, ed è tutta, religiosa nella sua essenza e ne' suoi caratteri. Ma a fianco di questo stato felice in cui la vita inebbriata di Dio, per dir così, s'innalza al di sopra di se stessa, v'ha pure un altro stato di natura differentissima. In esso l'anima, allontanata da Dio ed abbandonata al suo proprio istinto, ricade nel mondo inferiore, al di sopra del quale una potenza superiore l'aveva tenute sospesa. Questo è lo stato di aridità e di abbandono

Digitized by Google

di cui noi abbiamo parlato più sopra, ed eccita nei mistici così fatti terrori. Se, come dice S. Agostino, Iddio è per l'anima amante ciò che l'anima è pel corpo, e se allora è per lei minor pena il cessar di animare il corpo, che cessar d'amare Iddio, si comprende bene quanto debba esser penoso uno stato siffatto.

L'estasi mistica e l'estasi magnetica, malgrado la rassomiglianza de' loro fenomeni esteriori, son dunque essenzialmente opposte. L'una è operata da Dio immediatamente ovvero mediante le intelligenze superiori. L'altra viene dal di fuori per mezzo del corpo o nell'interno per una ispirazione fittizia dell'anima, e ne' due casi si genera secondo le leggi organiche. L'estasi mistica è dunque santa nella sua natura, e non si effettua che ne' santi. Dalla carità che n'è il principio, è preservata da tutte le aberrazioni. L'estasi magnetica al contrario è di natura al tutto profana. Non si genera che in certe organizzazioni e sotto certe condizioni. Essa è, come tutto ciò che è naturale, indifferente in se stessa: ma può facilmente degenerare in abuso. Nella chiaroveggenza magnetica l'anima più ravvicinata al mondo degli spiriti, volge di là i suoi sguardi verso il mondo fisico, e vi contempla il riflesso del primo, ma con una visione che rassomiglia al crepuscolo della sera. Nell'estasi mistica al contrario, l'anima allontanandosi dal mondo esterno, e immersa nel mondo degli spiriti contempla di là alcun che di più sublime dell'uno e dell'altro, vale a dire Iddio, principio e fine di tutte le cose; in Lui contempla questi due mondi in una visione che somiglia al crepuscolo del mattino. E non è senza ragione perciò che nello stato magnetico il movimento e l'azione son chiamati col nome di sonnambulismo, perchè anche allorquando si effettuano sotto la forma più spirituale, appartengono sempre al mondo de' fenomeni e de' sogni. Al contrario, nell'estasi divina l'azione dell'uomo travalicando i limiti della realtà, porta l'impronta e d'una coscienza più elevata e d'una volontà più libera. Queste due specie di estasi sì differenti nel loro principio, hanno esistito l'una a fianco dell'altra in tutti i tempi. Il paganesimo che era già d'altronde in rapporto sì intimo con la vita della natura, ha seguito ancora in preferenza l'estasi naturale. Gli oracoli erano fondati sopra di esse, e nel racconto fattoci da quel Romano de' segni che vide nel tempio di Apollo, si riconoscevano i sintomi d'una vera possessione naturale originata da un ispirazione proveniente dalla regione inferiore. L'estasi mistica al contrario era riservata al popolo ebreo nell'antichità, con le condizioni tuttavia del-1'epoca stessa. Coltivata nelle scuole de' Profeti, è passata in re-

Digitized by Google

taggio al Cristianesimo col tesoro delle altre grazie e delle altre promesse, e si è sviluppata sino a' nostri giorni senza interruzione. Intanto con tutto ciò l'estasi magnetica non disparve, ma si vide passare altresì dall'antichità ne' tempi moderni. Non è cessata di svilupparsi nel corso de' secoli a fianco alla prima; e la loro opposizione si mostra in questo, che i progressi dell'una son sempre in ragione inversa de' progressi dell'altra. Perciò l'estasi religiosa predominava ne' primi secoli, perchè erano più religiosi, mentre più tardi il raffreddamento della pietà ha fatto dominare l'estasi magnetica. S. Agostino al lib. XIV cap.XXIV *della città di Dio* distingue già due estasi l'una naturale e l'altra sovrannaturale, e cita come appartenente alla prima l'esempio di un sacerdote nomato Restituto della Chiesa di Calama. Ogni volta che innanzi a lui s'imitava la voce di uomo che si lamenti, ei perdeva l'uso de' sensi, e diveniva simile ad un morto, di sorta che potevasi pungere, pizzicare od anche bruciarlo senza avvertir nulla. Gli si arrestava la respirazione. Similmente se gli si parlava in tuono alto, pareva a lui, come asserì, di sentire delle voci lontane.

Egli è cosa di gran momento nella mistica l'apprendere a ben distinguere queste due sorte di estasi. Laonde si è cercato da gran tempo di osservare i segni più certi mercè de' quali riconoscersi o l'una o l'altra secondo le rispettive manifestazioni. Noi ne daremo qui le istruzioni che ci offre la Chiesa, e sono istruzioni attinte dall'esperienza più accurata. Il Papa Benedetto XIV, il più dotto de' Papi moderni ha trattato questo soggetto nella sua opera della Canonizzazione de' servi di Dio, lib. III cap. XLIX. Una delle prime condizioni dell'estasi divina è di non essere affatto periodica. Ogni periodicità accenna alla linea circolare. Ora questa è l'espressione e il simbolo della necessità che governa la natura, e rivela per conseguenza il predominio dell'elemento naturale. In fatto, i pianeti percorrendo una linea circolare compiono le loro rivoluzioni intorno al loro centro, e determinano tutti i cambiamenti nell'universo. La forma stessa di cerchio caratterizza il corso del sangue nel corpo umano. I movimenti del cuore, i polsi, la respirazione, il movimento quotidiano della vita nella veglia e nel sonno, e il movimento annuale attraverso le stagioni, tutto ci apparisce come un flusso e riflusso continuo: tutto per conseguenza si produce ne' nostri sguardi sotto la forma di cerchio. Le malattie, le febbri, gli accessi presso i lunatici od altri infermi di simil fatta son periodici, e questo carattere diminuisce secondo che il fomite produttore del mor-

Digitized by Google

bo è più elevato e più intimo. L'estasi naturale rivela perciò la sua origine nell'apparire o sparire a tempi determinati. Ma ciò che distingue i movimenti dell'anima, è la libertà. Essa dunque deve manifestarsi ancora nell'estasi divina. E questa non dipende nel suo corpo né dalla luna, nè dal sole, ma è governata da leggi differentissime. Il suo sole è il Salvatore del mondo circondato da uno zodiaco sovrannaturale co' suoi segni e le sue stagioni, e dà nascimento ad un'anno santo e sovrannaturale, il cui cammino è regolato dal sole eterno delle intelligenze. Quest'anno è l'anno ecclesiastico, espressione della nostra liberazione spirituale, quantunque si rannodi esteriormente alla forma circolare, affin d'accomodarsi al bisogno della vita ordinaria. Tutti i fenomeni dell'estasi mistica sembrano attenersi al corso di quest'anno sovrannaturale. Siccome nell'anno naturale ogni pianta a suo tempo fiorisce, quando la terra è arrivata a tale o tal altro punto del suo corso, così ogni fiore del mondo spirituale ha il suo momento segnato nell'anno ecclesiastico. L'estasi mistica non è dunque prodotta nè dalle relazioni cosmiche, nè dal lavoro di forze naturali, nè dal concorso di elementi terreni, nè dall'influenza d'alcun uomo, ma solamente da Dio, dagli Angeli, da' santi, e sulla terra dagli oggetti che la Chiesa ha consacrato con le sue benedizioni. Se qualche volta vi apparisce l'azione dell'uomo, non è che in quanto egli è il depositario di questa potenza sovrannaturale, la cui sorgente è in Dio.

Se dunque l'estasi è preceduta o seguita da alcuna infermità naturale che si sviluppa da se stessa nell'organismo, o che venga dall'esterno per effetto di qualche contaggio, è probabile che essa è prodotta dalla natura. Egli è pur verissimo che si osservano sovente apparire sia al principio, sia nel corso dello stato mistico sovrannaturale, certe disposizioni malaticcie che provengono dall'immensa sproporzione esistente tra la natura e queste sorte di stati. Ma queste malattie, accettate liberamente hanno un carattere sovrannaturale che le distingue dalle altre; di maniera che possono riguardarsi come il simbolo dello stato interno dell'anima. Le loro crisi si sviluppano ordinariamente in una maniera parallela al corso dell'anno ecclesiastico, e ne seguono i suoi fasi.

Nessun legame naturale unisce mai tra loro gli estatici, o li mette in relazione con coloro che sono fuori del cerchio della vita superiore, alla quale sono innalzati. Molto meno ancora essi debbono essere in relazione con la natura esterna; perocché ciò precisamente caratterizza il sonnambulismo, dove l'uomo è ma-

Digitized by Google

gnetizzato immediatamente dalla natura. Ciò che cagiona l'estasi sovrannaturale, e ciò che la fa cessare, il legame che unisce fra loro gli estatici, è quello della comunione de' santi, nella Chiesa trionfante e nella Chiesa militante. Nello stesso modo che si sentono legati alla Chiesa trionfante per un attrattiva che li tira incessantemente verso il cielo, così sono essi uniti alla Chiesa militante dal legame dell'obbedienza. Oltre a ciò, chiusi ad ogni influenza, il solo comando d'un superiore basta a svegliarli, e non possono svegliarsi da se medesimi, come del pari non possono produrre immediatamente lo stato d'estasi. L'estasi mistica dunque appartiene al dominio religioso, siccome l'estasi magnetica appartiene al dominio fisico. Onde noi veggiamo che i sonnambuli fissano in preferenza i loro sguardi nella natura esterna e sul proprio corpo, laddove gli estatici sovrannaturali non possono tenersi dal contemplare Iddio e il mondo degli spiriti. Se posano alcuna volta sopra se stessi il loro guardo, non è già il corpo che occupa la loro mente, ma è la parte spirituale dell'essere loro. Come pure, se essi considerano le loro persone, egli è pel fine di riconoscere la loro propria debolezza e il loro nulla dinanzi a Dio; oltreché per caso la loro attenzione si porta sugli oggetti esterni.

Ciascuna delle tre persone divine, come sopra affermammo, è in relazione particolare con ciascuno de' tre elementi onde si compone l'essere umano. Allorché dunque l'estasi è prodotta da Dio, deve apparire questa triplice relazione. Di maniera che noi possiamo considerare l'estasi sotto un triplice punto di vista, secondo che l’una delle tre divine persone attira a se e trasforma l'uno de' tre elementi che le corrispondono nella personalità umana. Per confessione unanime degli estatici, l'estasi è prodotta da tre sentimenti principali. L’ammirazione, l'amore e la beatitudine a cui si congiunge come termine opposto la tristezza o la desolazione. L'ammirazione ha la sua sede nello spirito. Allorché egli contempla un oggetto posto al di sopra del cerchio delle percezioni ordinarie, questo lo coglie, se ne impossessa, lo soggioca in certa guisa, sicché esso cedendo alla sua potenza sì dà a lui interamente; questo è ciò che appellasi ammirazione. Ora, nello spirito si riflette in modo particolare la prima persona della Santissima Trinità. L'estasi prodotta dall'ammirazione deve perciò essere attribuita specialmente al Padre. La gioia da un lato e il dolore dall'altro appartengono alla vita del cuore. Allorquando, in fatti, l'anima si trova quasi inondata di un'ineffabile soavità, ovvero immersa in profonda desolazione onde è sopraffatta al pari

Digitized by Google

del corpo dalle impressioni che la investono, in questo caso ella straripa, per dir così, e scoppia in gridi di giubilo, e sembra sciogliersi in laggrime interamente. Intanto la natura inferiore dell'uomo si trova in relazione speciale col Salvatore, che si è degnato assumerla con tutte le sue debolezze, che vuol di buon grado scendere in lei nella santa Eucaristia e manifestare alcune volte la sua presenza con una certa sensibile soavità. Egli è in pari tempo nella sua Passione un oggetto di sensibile compassione per noi. L'estasi prodotta dalla gioia o dal dolore, e che ha sede nella parte inferiore dell'uomo, deve essere perciò attribuita specialmente al Verbo fatto carne. L'amore finalmente si rattacca in noi all'appetito concupiscibile che è in fondo all'anima umana. Ella rapita dall'oggetto che ama, si abbandona a lui con tutte le sue potenze; in guisa che uscendo di se stessa si lascia interamente da lui assorbire. L'estasi prodotta dall'amore deve dunque attribuirsi allo Spirito Santo, che è l'amore essenziale di Dio, ed essa è media tra le due altre estasi. V'ha dunque tre sorte di estasi secondo la maniera speciale onde Iddio s'impossessa dell'una delle tre regioni dell'uomo. Ma siccome in Dio le tre persone sono una medesima essenza, e l'uomo dal canto suo non è che una sola persona, così l'una delle regioni che la compongono, non può ricevere le influenze divine senza che le due altre non vi partecipino in qualche modo. In ciascun'estasi le tre persone divine operano nello stesso tempo sulle tre regioni dell'uomo; e ciò che distingue le differenti forme del rapimento, è solo che l'azione dell'una delle tre persone spicca dippiu nell'una de' tre sistemi dell'uomo. Secondo questo principio noi consideriamo i diversi fenomeni dell'estasi, e così potremo formarci una idea esatta di questo stato. Cominceremo dalla regione spirituale dell'uomo, e studieremo dapprima i fenomeni che ne portano impresso lo speciale carattere. Poi passeremo alla seconda regione, e finiremo con la terza. Di questa maniera non ci sfuggirà alcuna forma importante dell'estasi.

Digitized by Google

CAP. VI.

L'estasi considerata nell'uomo superiore o spirituale e nel sistema cerebrale che gli corrisponde. Sviluppamento organico della luce. Come sovente apparisce una luce miracolosa nella nascita de' santi, o nel corso della vita, allorché compiono certi atti religiosi. Della luce che accompagna le visioni. Opposizioni nella direzione de' raggi luminosi. Chiaroveggenza e oscurità. Delle diverse forme con cui apparisce la luce. La nube luminosa. La colonna di fuoco. I globi di fuoco. Le stelle. Il semplice irraggiamento. Le fasce luminose.

Secondo l'ordine che ci siamo proposti, dobbiamo studiare in prima i fenomeni dell'estasi nell'uomo spirituale e nel sistema cerebrale che gli corrisponde. Qui l'estasi è il risultato d'un aumento d'attività nella funzione organica, la cui mercè il cervello serve di strumento alle operazioni dello spirito. Queste consistono principalmente nel pensiero e nel volere. Il pensiero ed il volere son movimenti al tutto intellettuali, ma si traducono corporalmente in certa guisa nel cervello producendovi certe impressioni, che van soggette alle condizioni dello spazio, come tutto ciò che esce dal dominio dello spirito. Ora queste impressioni, questi movimenti han luogo non nella massa intera del cervello, ma nel fluido nervoso che lo anima. Questo fluido messo in movimento dal pensiero che è la più alta funzione dello spirito, si rivela con la luce che è pure l'espressione del movimento più elevato della natura. Onde è da avvertire che appunto nello sviluppo della luce organica si manifesta la sopreccitazione dello spirito nell'estasi. Pertanto non ci occuperemo qui delle operazioni della volontà, giacche ci riserbiamo di parlarne, allorché studieremo le regioni medie dell'uomo, e tratteremo solamente in questo luogo de' fenomeni che si riferiscono al pensiero.

Nello stato ordinario la luce organica non essendo distribuita e mossa se non con certa misura proporzionata alla temperatura generale della vita, di leggieri si dissipa nel tessuto de' nervi. Suo ufficio è di render diafano il corpo all'interno, e per conseguenza invisibile allo spirito; ma avvolta intorno di organi grossolani che non può penetrare, lo lascia opaco all'esterno; in questo modo l'interno diviene invisibile agli altri. Intanto, sotto l'influenza d'una ispirazione superiore diviene essa più rapida, più possente, più energica ed entra con ciò stesso in nuovi rapporti col resto dell'organismo. Versata con maggiore abbondanza di forza e di rapidità non è più trattenuta dal suo organo. Traboccando sopra

Digitized by

i suoi limiti ordinarii, si diffonde per ogni parte, e penetra sin dentro gli organi più profondi che fin qui l'eran negati. Dippiù, oltrepassando i limiti dell'organismo stesso divien visibile al difuori ed agli occhi altrui. A questo genere di fenomeni appartengono tutte le apparizioni luminose che accompagnano sì di frequente lo stato estatico. Questo adunque ci faremo a studiare al presente.

Ma a queste modificazioni del sistema cerebrale devono corrispondere de' cambiamenti non meno profondi nello spirito, essendo esso il suo organo. Perocché nello spirito propriamente l'estasi si compie, e dallo spirito si comunica al corpo. Le operazioni dello spirito consistono nel pensiero, nella visione, nell'immaginazione o rappresentazione delle cose, é negli altri movimenti spirituali di tal genere. Lo spirito, siccome il cervello suo organo, acquista nell'estasi più forza ed energia; esso vien più concentrato, più vivamente eccitato nel fondo dell'esser suo. Rischiarato da un lume sovrannaturale, divien più vivo, più lucido, più possente; v'ha in lui alcun che di più sostanziale ed immediato all'essere; non contempla più le cose come faceva per lo innanzi, ma s'eleva sino alla visione. S. Agostino, nel suo libro *de Genesi ad litteram* (lib. XII, c. VI,) distingue già tre sorti di visioni: la prima pe' sensi esteriori, che percepisce gli obbietti corporei; la seconda ha luogo nell'immaginazione e contempla le cose, che sono del dominio dell'anima o della psiche, per lo mezzo di certe forme che astrae dagli oggetti corporei; la terza finalmente comprende le cose spirituali che son percepite immediatamente senza il soccorso di queste forme. Poiché abbiam parlato ormai della prima di queste visioni nel libro precedente, non tratteremo qui che delle due altre.

La visione é rispetto alla luce organica ciò che il pensiero è rispetto alla parola che l'esprime, e gli dà una forma. Lo spirito può a suo talento esprimere il suo pensiero, sia nello spazio con segni esteriori, sia nel tempo mercè la parola. Or l'estasi s'impossessa di quest'operazione, la trasforma e la innalza alla sua perfezione. Dà ella così origine a' suoni ed alla parola estatica, che qui noi studieremo, e che formano come la transizione dei fenomeni mistici dello spirito a quelli dell' anima.

Rapporteremo dapprima i fatti che hanno relazione con lo sviluppamento della luce organica. Questi fatti son numerosi. Di fatto, assai spesso si è veduta comparire una luce straordinaria sulla culla ovvero nell'infanzia di un santo; e questa luce comparata con la sua vita, deve esser considerata come profetica. Fra queste apparizioni molte per fermo possono essere state l'effetto

Digitized by Google

del caso, ma elleno son troppo numerose, perché si possano attribuire tutte a questa causa. Così, alla nascita di S. Carlo Borromeo si vide sopra l'appartamento della madre una fascia di luce straordinaria larga sei braccia e lunga quanto un trar d'archibugio. Alla nascita del solitario Gutlach videsi una fascia luminosa di color purpureo che dal cielo si stendeva sino ad una croce che stava davanti la porta della casa. Allorché venne al mondo S. Vilfredo d'Eborach una colonna di fuoco si posò sulla casa, e dissipò la oscurità della notte. Lo stesso avvenne alla nascita di S. Francesco di Paola. La madre di Orsola Benincasa vide la faccia di questa sua bambina tutta risplendente, e la camera, ov'era, tutta in fiamme. Lo stesso accadde per Agnese Poliziana. La cuna di S. Materniano, Vescovo di Reims fu otto giorni dopo la sua nascita circondata di luce, che dopo aver durato tre ore, formò un globo di fuoco e salì verso il cielo. Si racconta lo stesso di Eriberto Arcivescovo di Colonia, di Susiberto di Werden e di molti altri.

Apparivano poi queste luci nel corso della vita de' Santi ordinariamente all'occasione di qualche atto pio. Avviene che trovansi eglino sì pieni di luce, che appena si pongono a parlare delle cose divine, la luce sfolgora intorno alla loro persona. Ogni volta che S. Filippo Neri s'intratteneva in questo modo con S. Carlo Borromeo, ei vedeva il viso di questo Santo risplendere come quello d'un angelo. Si racconta nella vita di Gille, discepolo di S. Francesco d'Assisi, che parlando di cose di pietà durante la notte, egli spandeva intorno intorno tal luce, che la luna già allora cresciuta nella sua pienezza brillava meno di lui. Un giorno S. Colombino da Siena, passeggiando ne' campi in mezzo ai suoi compagni si mise a parlar loro della sapienza e bontà del Creatore, che risplende ancora nell'erbe e ne' fiori. Infiammandosi sempre più in mezzo a questi trattenimenti di spirito cadde a terra e cessò di parlare. I suoi compagni, risovvenendosi della sposa de' cantici, la quale languendo d'amore, chiede per sostenersi, fiori e pomi di melagrana, recaronsi attorno per cogliere de' fiori, e ne covrirono il corpo del santo interamente. Dopo alcun tempo li tolsero a gara avendoli in conto di reliquie, perché santificati dal suo contatto. Allorché poi scovrirono il volto, rimasero abbarbagliati dallo splendore che raggiava tanto da non potersi fissare lo sguardo. Questo splendore diminuì a poco a poco, ed il suo volto ripigliò a grado a grado la sua pristina forma e il suo colore ordinario. Le sue guance conservarono un dolce

Digitized by Google

incarnato, come quello che i pittori cercano esprimere, quando vogliono rappresentare un Serafino.

Questo irraggiamento di luce accade sovente ancora al tempo che i Santi predicano al popolo. S. Bernardino, predicando nella Chiesa di S. Martino da Siena, brillava spesso di uno splendore miracoloso alla presenza di tutto il popolo. Un giorno che S. Francesco di Sales, dopo aver spiegato al popolo i dieci comandamenti, diresse una preghiera a Dio alla fine del suo sermone, tutti gli astanti lo videro circondato di luce, sicché nol potevano più riconoscere. Il subbietto del sermone non è senza influenza sopra questo fenomeno. Ogni volta che S. Camillo de Lellis predicava sull'amor di Dio, il suo sembiante diveniva splendido come il sole. Allorché Giovanni Marinone e Garzia Blandez si riscaldavano nel predicare al popolo, schizzavano delle scintille di fuoco. Un giorno che S. Ignazio di Loiola ascoltava con grande attenzione un predicatore a Barcellona, la sua testa s'illuminò; e S. Filippo Neri assicurò d'averlo veduto molte volte in questo stato.

Alle volte ancora nella preghiera e nel raccoglimento della contemplazione si sviluppa la luce siccome accadeva sovente a Speranza di Brenegalla in Valenza. Pregava la santa ogni sera sino a mezzanotte dinanzi all'altare del santissimo Sagramento, e si trovò sovente in estasi illuminando tutta la Chiesa d'una luce miracolosa. Si racconta lo stesso di Girolamo Cavallo in Portogallo. Essendosi spenta una volta la lampada che ardeva di notte dinanzi al letto di S. Eriberto, il chierico che dormiva vicino a lui, si svegliò, e si mise a cercar con premura il lume. In questo vide ad un tratto uno straordinario splendore che usciva dal letto ove l'Arcivescovo pregava con le braccia distese; sicché non pareva più figura umana. Quegli attestò questo fatto con giuramento (1). S. Gille stando in coro in Santeramo, e sentendo approssimarsi l'estasi era per correre in sacrestia; ma sorpreso dallo spirito avanti la porta che era chiusa, cadde a terra. Una pia donna chiamata Elvira Duranda per caso lo vide in questo stato da una piccola finestra. Dopo qualche istante, ella osservò una colonna di luce scender sopra di lui e penetrargli tutto il corpo, sicché splendeva come il più puro cristallo attraversato da' raggi solari. Immersa la pia donna nell'ammirazione alla vista di questo spettacolo non poté staccarsi dal rimirarlo sino a tanto che dopo circa due ore finalmente la luce disparve man

(1) *Acta Sanctor.*, 16 mart.

Digitized by Google

mano, e Gille svegliandosi con un profondo sospiro si mise a camminare tentone come un cieco. Lo stesso interveniva in tutte le sue estasi, perocché sembrava a lui ogni volta di passare ad un tratto da una luce risplendente in luogo oscuro (1).

Lo stesso avveniva a S. Gioacchino da Siena dell'Ordine de' Serviti, un giorno che andava al coro con gli altri Frati, ed a S. Francesco di Paola in una simile circostanza. Berta, abatessa dei Convento Cisterciense di Reclinatorio in Fiandra, raccontò a Tommaso Cantinprato che stando ancora al Convento d'Acquiria cercava un giorno una suora con cui avea da trattare una faccenda, ed era assai distinta per la sua pietà. Dopo d'averla cercata lungamente, la trovò in estasi in un angolo della Chiesa. S'avvicinò quietamente, sollevò il velo di lei, e vide dal volto spiccarsi una luce più brillante della fiamma viva, tanto che fu presso a cadere in deliquio (2). S. Elisabetta di Ungheria apparve luminosa ancora ad un sacerdote, mentre ella era in orazione, e S. Edvige di Polonia al suo servo Boleslao Sanone. Si racconta lo stesso di S. Lutgarda, di Cecilia Coppoli, d'Orsola Benincasa, di Margherita di Ravenna, di Barnaba di Pistorio. Caterina di Gesù esalava oltre a ciò una fragranza assai penetrante. Giovanni Calaguritano era sovente sì inabissato nell'estasi, che i raggi sforgoranti dal suo volto erano per gli astanti l'unico segno di vita che esso dava.

L'inno, essendo una prece più elevata, allorché è cantato con fervore, suol favorire io sviluppamento della luce. Ciò che Cr. Enriquez ci racconta a questo proposito nel suo libro sui santi dell'ordine di Cisterno, è assai istruttivo. Egli aveva ricavato il fatto da' dialoghi di Cesario. Guglielmo, Religioso di quest'ordine, vide un giorno sulla testa d'un altro Padre nomato Giovanni una luce meravigliosa, mentre cantava il Benedictus, andando e venendo in coro, e la mostrò anche al Priore. Questi domandò a Giovanni, dicendo: *"A che pensavate uscendo allorché si è cominciato a cantare il Benedicite?" - "Pensava che se fossi nel cielo, non cesserei mai di lodare il Signore con gli Angeli"*. Il Priore gli disse allora: *"Ed al versetto: Et la puer etc. a che pensavate voi?" — "La memoria di S. Giovanni Battista mi ha talmente infiammato il cuore in quel momento che non poteva tenermi dalla gioia"*. Il Priore comprese che la fiamma comparsa al di fuori non era che il segno dell'ardente amore che dal cuore di quel giovine Religioso saliva verso il cie-

(1) *Acta Sanctor.*, 14 mai.
(2) *Lib. Apum. II*

Digitized by Google

lo. L'Abbate Eutimio comparve ancora circondato di luce nel principio del *Trisagion* sino alla fine dell'Officio, e la luce circondava pure Domiziario, che l'assisteva. Un giorno, in un convento di Cisterciensi, si vide uscire una fiamma dalla bocca di colui che intuonava il *Te Deum*; e sulla persona di S. Eriberto la luce diveniva visibile dopo il mattutino, dacché si estinguevano le candele. L'Abbate Alberico cisterciense divenne luminoso sul suo letto di morte, al momento in cui pronunziò quelle parole delle Litanie: *"Santa Maria, pregate per noi"*.

La preghiera, il canto, le meditazioni e tutte le altre cause di questo fenomeno trovandosi riunite nel santo sacrifizio della Messa, la sua manifestazione dev'essere più frequente in quest'opera sacrosanta. S. Giovanni della Croce trovavasi spesso in questo divino esercizio circondato di luce, in guisa che appariva agli astanti qual altro Mosè discendente dalla montagna. Era la stessa meraviglia di Ulrico, monaco di Villar, di Silvano, monaco di Chiaravalle e discepolo di S. Bernardo, il quale era risplendente come il sole, e gli abiti eran più bianchi della neve. Si raccontano le stesse meraviglie del Cisterciense Tommaso Lombardi, del Vescovo Servato, di Giovanni Rovello, vescovo di Ferrara, e di molti altri.

Sopratutto poi all'offertorio ed alla Communione del Sacerdote si compie più sensibilmente quest'emissione di luce, siccome si avvertiva sulla persona di Eugenio Papa, di S. Yves, di S. Evort e S. Afro vescovo di Lione. Similmente al tempo della santa Communione si produce più sovente nelle donne, come lo provano gran numero di fatti. Che anzi, il Certosino Torner divenne luminoso alla sua prima messa nel momento in cui s'avvicinò all'altare.

Questo fenomeno accompagna spessissimo le visioni e le apparizioni celesti, e allorché queste sono frequentissime, può ancor divenire abituale. Ogni volta che Liduina riceveva la visita del suo angelo, o ritornava dall'estasi, vedevasi circondata da un tale splendore, che i suoi non osavano avvicinarsele. Quanto a lei poi, sebbene vivesse continuamente in seno all'oscurità, e non potesse sopportare la luce materiale, quella luce celeste la empiva di soprumana consolazione. La sua cameretta n'era talmente piena la notte, che coloro i quali non conoscevano questo fenomeno, credevano che era in incendio. Ebbe una visione in cui le apparve il Signore: *"L'anima mia"* dice ella, *"fu allora rischiarata da una conoscenza divina, e da una soavità tale che da quel momento in poi potei contemplare, per quanto m'era permesso, la SS. Trini-*

Digitized by Google

tà. Un fiume di luce partendo dalla sua eterna sorgente, mi riempì d'una maniera maravigliosa, e mi rese luminosa all'interno ed all'esterno; in guisa che nell'avvenire io potei anche nella oscurità più profonda vedere, leggere in un libro, e far ogni sorta di lavoro, senza aver bisogno di luce esteriore. Le mie mani e il mio volto servivano a me di fiaccola". Veronica, meditando la passione del Salvatore nell'oscurità della notte con versare gran copia di lagrime, divenne altresì luminosa. Essendosi riprodotto questo fenomeno una seconda e terza notte, temette ella che ciò non fosse un'illusione del demonio, giudicandosi indegna di un tal favore. Procurò di allontanarlo con le sue preghiere; ma la luce tornò di nuovo, e finalmente dovette abituarvisi. Al primo arrivo le cagionava spavento per qualche istante, ma in seguito ell'era inondata da una gioia ineffabile. Allorché la luce è divenuta presso a poco abituale, non ha bisogno d'occasione particolare per riprodursi. Vi ha de' Santi che son luminosi anche durante il sonno, come S. Trudone e la venerabile Maria Vittoria di Genova.

Alcune volte due persone unite insieme per communicazione spirituale e divenute estatiche, sembrano gareggiare nell'estasi e nello sviluppamento della luce. S. Chiara aveva sovente supplicato S. Francesco d'Assisi di concederle la consolazione di desinare una volta insieme; ma non aveva il santo voluto mai acconsentirvi. Trovando poi i suoi compagni troppo severo questo rifiuto, egli cedette infine alle istanze di Chiara, e le diè appuntamento nel convento di S. Maria degli Angeli, ove quella aveva ricevuto il velo. Al giorno posto ella si recò con alcune sue compagne; e il santo vi venne del pari con altri suoi frati. Visitaron tutti dapprima i luoghi di devozione; poscia si posero a mensa. Il santo l'aveva fatto imbandir per terra, e tutti vi si posero a sedere. Per prima imbandigione, Francesco si pose a parlare di Dio, ma in maniera sì santa e sì soave, che incontanente egli e S. Chiara, poscia tutti i convitati alla povera mensa furon rapiti in estasi, perchè la grazia dell'Altissimo era discesa sopra di loro. Stando così con le mani e gli occhi levati al cielo, le genti d'Assisi e di tutta la contrada crederono vedere santa Maria degli Angeli e il vicino bosco tutto in fiamme, onde v'accorsero al riparo. Arrivati colà non avvertirono alcun danno. Entrarono nel convento, videro i santi stesi per terra intorno alla mensa, ma circondati dalla virtù di Dio. Compresero che il fuoco divino aveva riempiuto quel luogo benedetto, e se ne tornarono consolati. Francesco poi e Chiara, sazii delle celesti dolcezze , non

Digitized by Google

ebbero più bisogno di altro terreno nutrimento. Chiara tornò a S. Damiano, e fu ricevuta con gioia dalle religiose del monastero, che avean temuto non volesse il Santo trasferirla altrove (1). La vita di S. Chiara fu scritta due anni dopo la sua morte per ordine di Papa Alessandro IV, che la canonizzò nel 1254, ed era severissimo per le canonizzazioni. L'autore anonimo di questa vita ha interrogato in modo speciale sopra questo fatto i compagni di amendue i santi, che vivevano con loro nel chiostro, ed erano stali testimoni oculari.

In questo caso, siccome in molti altri che incontreremo più tardi, la luce è sì possente e penetrante, che è veduta da lontano, ed abbaglia i vicini, come avvenne di Margherita Revennate, di Coletta ed altri santi ancora. Alle volte è più temperata, e impallidendo man mano, finisce col non dar che un debole barlume. Tutte le differenze poi onde si genera il fenomeno, dipendono dal grado, dalla forma dell'estasi e dallo stato interiore degli estatici. Il luogo altresì non porge ostacoli; la luce si sviluppa del pari in aria libera come nell'interno d'una casa. Verso l'anno 1441, viveva in Villafranca nella contrada d'Astorga un santo uomo nomato Giusto. Un signore del paese lo vide una volta notte tempo in estasi in un bosco, tutto cinto di fiamme e di splendore, e ne fu si tocco, che rinunziò al mondo ed entrò nell'ordine de' frati minori. (2) Tale luce essendo attaccata alla persona segue naturalmente questa, allorché cangia sito. Onde si racconta di S. Giovanni da Capistrano che essendo partito da Assisi dopo aver ottenuto la benedizione del Papa e chiesta quella di Dio, prima di dar principio alle sue predicazioni, si vide circondato da una luce splendidissima che l'accompagnò per mezzo miglio lungo il suo viaggio (3).

Alle volte i raggi della luce mistica sembrano venir dall'alto verso gli estatici in vece di uscir dalla loro persona. Così avveniva, come più sopra abbiam veduto, al beato Gille ed al B. Ambrogio da Siena. Una donna di Siena, rispettabile e degna di fede, chiamata Fina, assicurò che per lo spazio di venti anni, ogni volta che predicava Ambrogio, ella vedeva un raggio di luce che scendendo di subito dal cielo si posava sul capo di lui. Poi alla fine della predica, allorché recitava il simbolo in mezzo al popolo, vedeva questo raggio ritorna-

(1) *Acta sanctor*., 12 aug.
(2) *Menologio di S. Francesco*, agosto.
(3) *Annali Min.* an. 1451.

Digitized by Google

re a poco a poco al cielo sino a che dispariva del tutto. (1) Lo stesso santo era l'oggetto di visioni magnifiche e di un carattere veramente grandioso per una giovanetta di Siena chiamata Nera, dotata d'una purità e santità cospicua, a tale che oltre l'estasi ond'era favorita, possedeva ancora il dono di leggere nelle coscienze. Lo vide ella una volta, mentre quegli celebrava il divin sacrificio, la notte di Natale, circondato di angeli che diffondevano sopra di Lui e su tutti gli astanti de' raggi maravigliosi. Un'altra volta, mentre si preparava a recarsi per ascoltarlo alla predica, ebbe un'estasi in un giardino, durante la quale fu trasportata in ispirito nella Chiesa, e vide il pulpito circondato d'uccelli de' piu belli colori. Quand'egli vi ascese, si trovò in mezzo a questa corona d'uccelli, e di fronte a lui un immenso volto i cui occhi di una straordinaria grandezza, sembravano penetrare co' loro sguardi il mondo intero. Sotto di esso si stendeva una mano che sembrava di governare l'universo e benediceva il predicatore. Alcune fiamme ardevano sulle teste d'un gran numero di uditori, e sopra di altri ella vedeva un fumo denso e oscuro. Nell'interpretazione che ricevè di questa visione, gli uccelli erano gli Angeli; il volto e la mano eran di nostro Signore, venuto a benedire i suoi eletti. La fiamma significava l'orgoglio di coloro sopra cui ardeva, mentre il fumo rappresentava negli altri la vanità e l'oscuramento del loro spirito (2). S. Geltrude di Nivella, nata nel 631, raccontò ella stessa, piena di spavento al suo biografo, che un giorno mentre pregava dinanzi all'altare, vide scendere sopra di Lei un globo luminoso che rischiarava tutta la Chiesa. Questo durò una mezz'ora incirca, poi disparve la visione a poco a poco. Si rinnovò un'altra volta ancora alla presenza delle suore. (3) Fra Leone di Catania pregava spesso nella Chiesa con un altro frate laico di grande santità. Per lungo tempo un contadino che dimorava colà vicino, vide la notte levarsi dalla sommità della Chiesa un globo di luce. Stupefatto alla vista di questo spettacolo, volle recarsi a vedere sul luogo che cosa mai potesse essere, e vide dippiù nell'accostarsi due belle luci che uscivano dalla Chiesa, e salivano verso il cielo. Più sorpreso ancora, suona il campanello e sveglia il portiere del convento. Questi che conoscevalo, apre la porta della Chiesa, e ambedue nell'entrare videro Leone e il

(1) *Vita* c. III.
(3) *Acta sanctor*., 29 mart.
(2) *Acta sanctor*., 17 mari.

Digitized by Goog -

suo compagno in estasi davanti al Santissimo Sacramento e sollevati in aria. Compresero allora la origine di quelle luci miracolose. Qui la luce usciva dal luogo ov'erano questi due santi. Altre volte al contrario la luce scende sulla persona estatica nel luogo ov'ella si trova. S. Francesco di Sales dopo aver predicato il giorno dell'annunziazione, rientrò nella sua camera la sera, e si mise ginocchioni davanti al Crocefisso per meditare sul mistero del giorno. Dopo brevi momenti lo Spirito Santo discese visibilmente sopra di lui, sotto forma di un globo di fuoco d'onde schizzavano in gran numero delle piccole fiamme, che lo investivano da ogni parte senza fargli alcun male. Egli però, allorché discese il globo di fuoco, fu preso da timore; ma questo sentimento disparve ben tosto, e il suo cuore fu dalla carità ricolmo di tale dolcezza che non saprebbe esprimere alcuna lingua. Lo stesso è a dirsi di suor Maddalena della Concezione. Un giorno le suore entrando in coro la videro genuflessa con gli occhi fisi sopra di un crocefisso, d'onde usciva uno splendore simile a quello del sole. Guardavano elleno questo spettacolo con somma ammirazione, e il loro stupore s'accrebbe ancora, allorché videro sparire questo splendore, dopo che Maddalena fu ritornata dall'estasi, e il suo volto ripigliò il consueto suo bruno colore. Può citarsi ancora qui Maria d'Agreda. Una religiosa aveva emesso i suoi voti nella festa di S. Lorenzo. Mentre Maria si ricreava con le altre suore secondo la consuetudine in queste circostanze, in un piccolo luogo coverto, nel giardino posto in mezzo al monistero; alcune suore si misero a cantare un cantico che comincia con queste parole: *"Alla sposa onoratissima ecc."*. Lo spirito di Maria d'Agreda si sollevò, e fu rapita in estasi. Tutte le suore si strinsero intorno a lei in questo spazio sì stretto, sorprese di maraviglia che non sapevano intendere. Ad un tratto poi videro aprirsi il cielo, ed un globo di fuoco d'incomparabile splendore scendere sopra la testa di lei e rimanervi per qualche tempo. Tutte ammirarono quest'apparizione e raccontarono in seguilo le indicibili consolazioni interiori che avean ricevute.

In questi fenomeni, la luce entra ed esce per l'opposizione di molte correnti. Alcune fiate v'ha soltanto uno sviluppamento di luce che genera un semplice splendore: ovvero, altre volte ancora, ritenuta la luce organica, ne deriva una oscurità esterna. Se il primo di questi fenomeni é il risultato d'un aumento d'attività nelle potenze spirituali; l'ultimo al contrario e l'effetto di una depressione, di un incatenamento delle medesime potenze. Se dunque l'uno si rattacca all'estasi, l'altro appartiene allo stato

Digitized by Google

opposto, vale a dire allo stato di aridità e di desolazione. Ma oltre questi due stati ve ne ha un terzo, che si può chiamare stato di opposizione morale. La luce e le tenebre considerate sotto il rapporto fisico non hanno alcun carattere morale. Esse sono amendue puri strumenti nella mano di colui che ha detto per bocca del Profeta: *"Io ho creato la luce, e chiamato le tenebre"*. Ciò nondimeno la loro opposizione può esprimere alcune volte, come simbolo esteriore, quella opposizione che esiste sotto il rapporto morale tra il male e il bene. Abbiam già veduto prodursi questo fenomeno nella visione di Nera, la quale vedeva da un lato una luce brillare sulla testa di S. Ambrogio, un fuoco impuro e divorante su quella degli orgogliosi, ed un fumo oscuro sulla testa di quelli che aveano acciecato il loro spirito. Questa opposizione ci sarà manifesta più chiaramente ancora nella mistica diabolica. Si narra negli annali dell'ordine di Cistello, nell'anno 1217, che un monaco si era raccomandato alle preghiere di Verrico, priore del convento d'Alna. Un giorno questo monaco gli disse: *"Padre mio, vi siete dimenticato oggi di pregare per me"*. Il priore gli rispose: *"Errate, fratello mio; io ho pregato oggi per voi, ed ho veduto che voi siete in cattivo stato; perchè, appena io mi son messo a pregare, mi son veduto circondato d'una oscurità profondissima. Vedete dunque se camminate nella luce"*. Il monaco si gittò a' suoi piedi, gli confessò i suoi peccati, e purificando la sua coscienza liberò il priore dalla sua oscurità. Qualche volta però questa oscurità ha pure il suo lato buono, come si vede dall'esempio di Chiara di Monte-Falcone. Costei nell'entrare in monistero aveva fatto voto di digiunare sette giorni consecutivi, e nel corso di questo tempo s'era data particolarmente alla preghiera. Con ciò talmente si era infiammata nel suo cuore, che di notte spesso diveniva luminosa. La mattina al contrario, era circondata da una profonda oscurità, ma però poteva pregare senza esser disturbata. Per la qual cosa ei sembra, avverte il suo biografo, che per una grazia particolare del Signore, la luce e le tenebre erano a suo servigio, e favorivano la sua devozione (1).

(1) *Vita* c. 15.

Digitized by Google

CAP. VII.

Delle varie membra del corpo umano che divengono luminose; la testa, il volto, gli occhi, il respiro, le braccia, le mani, le dita e i piedi. Apparizioni luminose in morte e dopo morte.

Alle volte il corpo intero degli estatici diviene luminoso. Altre volte per contrario è illuminata soltanto una parte del loro corpo. Cristina Melilde Tuschelino nel monastero di Adelhausen, era spesso circondata in tutta la persona da un tale splendore, che nessuno poteva rimirarla, ond'era costretta a rimanersi nella sua stanza, affinchè le suore potessero assistere al coro tranquillamente. Parlando ella un giorno familiarmente col Salvatore, gli disse con incantevole semplicità: *"Mio buon maestro, voi avete creato l'anima mia a vostra immagine; degnatevi dunque ancora di abitarvi in essa, come nel ciborio"*. Nostro Signore le rispose: "Quando l'anima tua sarà pur vuota di ogni cosa temporale e mondana come il ciborio, allora abiterò volentieri in te, come abito qui". Violante Regina d'Aragona, osservando un giorno S. Vincenzo Ferreri, suo confessore, che era in orazione, lo vide tutto cinto di luce. Coletta ancora diveniva tutta luminosa, quando orava; di maniera che più d'una volta le suore accorsero credendo appiccate le fiamme alla cella di lei. Alcune volle la luce che raggiava dal suo corpo, produceva uno sviluppamento di calorico, perocché una volta si trovò bruciato il suo velo; sebbene non vi fosse fuoco di sorta alcuna nel luogo ov'ella era. Citeremo in seguito altri casi di questo genere, allorché parleremo degli estatici sollevati in aria, perchè allora sopratutto la luce organica è solita di svilupparsi pienamente.

Fra tutte le parti del corpo umano, la testa è quella a cui si rattaccano il più sovente i fenomeni luminosi sotto le lor forme diverse, siccome in essa ancora ha la sua sorgente la luce organica e il suo punto di partenza. Alcune volle la testa è circondata d'una nuvola luminosa, come avveniva al santo vescovo Kentigern. Alcune volte questa nuvola si cangiava in una colonna di fuoco risplendente, che s'innalzava sopr'esso nell'altare, e abbagliava gli astanti. Altre volte in vece di una nuvola luminosa, son raggi luminosi quelli che partono dalla testa in tutte le direzioni, e si estendono a lungo. Questo si vedeva in S. Rosa, Tommaso Lombardo, e nel frate laico Barnaba di Pistorio. Siccome la nuvola luminosa forma alle volte una colonna , così i

Digitized by Google

suoi raggi si riuniscono spesso in un solo che splende sulla sommità della testa. Di ciò ne abbiamo un esempio in S. Ravello Vescovo di Ferrara. Altre volle i raggi luminosi prendono la forma del cerchio, e cingono la fronte in foggia di corona, come a S. Afro ogni volta che si comunicava nel santo sacrificio. Tolomei era sovente ancora coronato d'un cerchio luminoso. Altre volte la sua faccia diveniva raggiante, ovvero tutto il suo corpo si vestiva di luce. In altri santi, come in Giovanni Battista di Lanuza, per tutto il tempo della messa, la luce si divideva in tre globi luminosi, ovvero concentrandosi viemmagiormente in un punto solo, formava un sol globo al di sopra del corpo. In questa guisa si vide un giorno apparire un globo di fuoco sopra S. Colombano, durante la messa, dall' Evangelo sino alla fine. Lo stesso avveniva assai spesso ancora a S. Ives ed a frate Gerardo, secondo la testimonianza di colui che gli serviva la messa. Si vedeva qualche volta spandere una luce portentosa sotto questa varia forma sul capo di suor Antonietta di Firenze e di molti altri al par di Lei. Sovente essa non è che una semplice stella, come quella che appariva sulla testa di Didaco Lauda, o sulla fronte di Cecilia Balda a Bologna, quando parlava di cose celesti; mentre tre stelle di questa forma lucevano sulla testa di Francesco di Polizio, quando predicava. Altre volte questa stella prende la forma di cometa di cui l'ossatura che è la parte più risplendente, è voltata verso la testa dell'estatico, mentre la coda sale verso il cielo come una colonna di luce, secondo che si vedeva in S. Colombano di Scozia, giusta i suoi atti. Finalmente sotto la forma di una croce risplendente appariva la luce sopra S. Umberto.

Ella apparisce soventi ancora sul viso. Recossi una volta un uomo a vedere Domenico di S. Maria nella sua Colletta. Mentre l'osservava, vedeva assai distintemente tutto il corpo, ma non poteva ravvisare il volto di lui, perchè raggiava un tale splendore, che pareva, giusta la sua propria espressione, coverto di un sole. Nel volto l'occhio è la sorgente principale della luce mistica. Allorché Ida di Lovanio riceveva i Sacramenti, i suoi occhi vibravano tal luce che restavan illuminati tutti gli oggetti che ella mirava, scintillando raggi lucidissimi come quelli del sole. Un giorno che ella beveva il prezioso sangue, uscì dagli occhi suoi una luce di questo genere. Il sacerdote che le dava la santa comunione, credette dapprima che ciò fosse il riverbero di qualche raggio solare dentro il calice, fintanto che volgendo lo sguardo alla Vergine, e ravvisando il volto di lei si fu accorto che mo-

Digitized by Google

vea dagli occhi di lei quel raggio luminoso. Questo avveniva alla santa non solo nella comunione, ma ancora, in altre circostanze. Epperò una religiosa vide in lei questo raggio luminoso, mentre ella seduta con le altre suore nell'infermeria conversava di cose spirituali. La stessa religiosa desiderando altra volta di veder rinnovellato questo miracolo agli occhi suoi nella festa, di Natale credette propizia occasione a coglier Ida nell'atto che faceva orazione dinnanzi al Santissimo Sagramento. Si avvicinò dunque a lei, sollevò curiosamente il suo velo, e trovò il suo volto sfavillante di luce come una stella. La Vergine con reiterate istanze si fé promettere di non far motto a chicchessia di quello che avea veduto. Un'altra volta, nell'ottava di tutti i santi, assistendo nel coro alla messa, fu inondata da tanta luce, che tutto il luogo ov'era, divenne illuminato; e i raggi luminosi degli occhi suoi riflettevano sul muro, mentre teneva i suoi sguardi fissi ad un crocefisso (1).

Gli occhi di Ida di Lewis anche spesse volte si vedeano dalle altre suore vibrar raggi di luce. E v'ha dippiù, che ella arrossiva; quando le persone la guardavano, perchè siccome ella era penetrata di chiarezza, così pensava che gli altri potessero vedere il suo interno. (Ibid.) Il fuoco della carità che consumava beatrice di Nazaret, produceva in lei quasi un fiume di luce che traboccava fuor degli occhi, ed appariva mirabilmente a tutte le Suore; sicché sembrava come Mosè con due corna luminose sulla fronte. Allorquando le accadeva questo, incontrava molta pena pel rimanente del giorno a distinguere gli obbietti alla maniera ordinaria; perocché la celeste chiarezza che era in lei penetrava tutte le cose visibili ed invisibili, corporee e spirituali. Quando Coletta era in orazione, molte suore vedevano uscir di sua bocca una fiamma luminosa e ardente che saliva sì alto che sembrava toccasse il Cielo. Suor Coletta d'Aplincourte avendola trovata un giorno in fervorosa orazione, vide uscire di sua bocca come un sole risplendente che illuminava tutta la camera.

Recandosi alla comunione il giorno di Pentecoste la Suora Tuschelino, una suora vide ugualmente uscir dalla sua bocca un raggio di luce (3). Questo genere di luce si rannoda particolarmente al respiro. E perciò essa si generava in S. Francesco d'As-

(1) *Enriquez.*
(2) *Act. Sanct.* 6. Mart.
(3) Steill. *Ephemer.*

Digitized by Google

sisi, mentre pronunziava delle parole di consolazione, e in fra Gervasio d'Irminio, mentre pure in tempo di fame si facea a consolare un Padre di famiglia ridotto alla disperazione. Nel parlare si vedeva respirare luce e fiamme. La luce che usciva da S. Marimoni, è rassomigliata ad una candela. Quella di Guglielmo l'Eremita sembrava immedesimarsi alla respirazione, perché usciva di sua bocca col fiato e rientrava in seguito. Il petto stesso essendo il punto originario di questo movimento, apparisce ancora spesse volte luminoso, come accadde a S. Colombino di Siena, un giorno che partito dal suo monastero erasi recato ad un altro e quivi messo a letto. Una luce che uscì dal suo petto, rischiarò tutta la stanza, sicché per la maraviglia i Frati pensarono d'aver ricevuto un Angelo.

Dopo il petto vengono le braccia e le mani, e partecipano ancor esse a questo fenomeno straordinario. Un giorno recossi un Prete a visitar Domenico di S. Maria, che era infermo e coricato in una stanza oscura. La sua testa e le mani spandevano tal luce, che il Prete ed altri ancora che erano venuti prima e dopo di Lui, poteron distinguere gli oggetti nella sua camera. Vincenzo Lauterio Arcivescovo di Ragusa, avendo incontrato S. Filippo Neri, gli prese la mano per baciarla con rispetto, e la vide brillare come un raggio di sole. Raccontò ben tosto il fatto a' suoi amici, e questi gli dissero che ciò s'era ripetuto molte volte, e spesso ancora in tempo di messa vedevasi la sua testa circondata di luce. Aurelio Baccio di Siena lo vide un giorno inghirlandato come d'un diadema d'oro. Credendo d'apprima che fosse un'illusione, si pose a riguardare altri oggetti, ma ritornando sul santo vide lo stesso spettacolo di prima. Non credette neppure agli occhi suoi; se li strofinò con la mano e col moccichino, ma non vedea luce che sul capo di Filippo, e il fenomeno durò fintantoché il santo prese il corpo e il sangue del Signore. Una giovinetta di dodici anni lo vide assai volte ancora nella Chiesa di S. Girolamo circondalo d'una nube: candida e lucente. Qualunque si fosse il colore della sua pianeta, appariva sempre bianca e lucente. Molti altri testimoni affermano la stessa cosa.

È notato che principalmente alla punta delle dita si concentra volentieri la luce organica. Allorquando S. Colomba leggeva notte tempo, e la sua lucerna si spegneva prima che finisse la sua lettura, ella sollevava la man destra, e le dita le servivano di candela. Il Duca Conrado di Baviera, poscia Abbate di Villar, arcivescovo e cardinale si valeva a guisa di candela delle

Digitized by Google

dita che toccavano il corpo del Signore nella Messa, per leggere la notte. Mariano Scoto Abate Benedettino non avendo lume una volta per potere scrivere, si valse delle tre dita della sua mano sinistra (1). Dicendo Messa S. Sansone il giorno che ricevette la consacrazione episcopale, il vescovo Dubret e gli altri ecclesiastici videro uscir fuoco dalla sua bocca e dalle sue mani. Si cita pure un caso in cui anco i piedi son divenuti luminosi. Di fatto, Cesare d'Eistersbach, nel suo dodicesimo libro delle *Cose maravigliose*, racconta che un dottore di Parigi stando infermo a letto si pose a pensare, come mai potesse avvenire che i corpi divorati da' vermi divenissero dopo la risurrezione raggianti e splendenti al pari del sole. In questo mirò pure i suoi piedi cacciandoli alquanto di sotto alla coperta, e li vide che diffondevano tale splendore da non potersi sopportare dagli occhi suoi.

Dopo tutto ciò che abbiam detto su questo argomento, non deve farci maraviglia che la luce organica si sviluppi al momento della morte, quando tutte le relazioni che legano l'uomo sulla terra, si rompono per dar luogo ad altre nelle regioni più elevate. Un Certosino sconosciuto, citato da Raisio nel suo libro sui santi belgi, era rientrato nella sua cella dopo il desinare. Fu allora talmente invaso dal fuoco dell'ispirazione, che la debolezza del suo corpo non valse a resistere, e morì in mezzo a' suoi ardori. Due mercatanti che passavano per caso davanti al Convento, ne videro salire in alto la fiamma lucidissima, e ne diedero avviso al portiere. Si accorse alla cella, si forzò la porta e non vi si trovò alcuna traccia d'incendio. Si trovò invece nel giardino il Santo religioso genuflesso, con le mani giunte e levate al cielo, mentre sopra di lui posava una colonna di fuoco. S. Giovanni della Croce, al momento di sua morte, fu ancor circondato d'una luce vivissima in mezzo a cui esalò l'anima sua. La Beata Gentile di Ravenna conobbe l'avvicinar della morte al lume che comparve sulla sua testa. Una luce prodigiosa ancora riempì la camera ove morì Didaco Ortiz, la casa ove morì il Cardinale Aurelio, e la montagna in cui trapassò all'altra vita il venerabile Battista monaco a Fulio.

Una luce somigliante sembrò chiamare all'altro mondo M. Villana; ed allorquando morì Fr. Grotti Carmelitano nel 1292, in età di ottantanni, tutto il convento si riempì di luce, la quale raccogliendosi nella cella del moribondo si vide salire con lui nel

(1) *Enriquez.* 1. 1.

Digitized by Google

cielo, e disparve diffondendo intorno un odor delizioso. De Castro, Vescovo di Capua, veggendo avvicinarsi la sua fine, radunò i suoi, e celebrò la messa alla loro presenza. Appena pronunziò le parole della consacrazione, divenne sì risplendente, che non potette più mirarlo alcuno degli astanti. Lo splendore non disparve che dopo la messa, allorquando adagiato da se stesso nel sepolcro alla presenza di tutti loro, rese l'anima a Dio. Bernardo, Vescovo di Vienna, divenne ancor luminoso nel momento della morte, e sparse un odor soavissimo. Lo stesso avvenne ancora alla morte di S. Stefano Abate, la cui cella fu ripiena di tanta e siffatta luce, che più non si potea discernere il cadavere di lui. A misura che Maria B. di Semi avvicinavasi alla sua fine, le altre suore del convento avvertirono che l'emissioni di luce divenivano in lei più frequenti.

Esse continuano spesso sin dopo morte. Questi fenomeni possono ben qualche volta appartenere all'elettricità, come que' sviluppamenti di luce che sopravvengono, allorché il cadavere è vicino a decomporsi. Ma anche in ciò i fatti che si citano, son troppo numerosi per esplicarli tutti in questo modo. Mentre si lavava il corpo della Vergine Edeltride, moki suoi membri divennero luminosi. Il volto e la mano di Alano il Bretone sfolgoravano di uno splendore miracoloso dopo la morte; e quegli ancora de' santi Giovenco e Massimo erano sì risplendenti che nessuno poteva fissarli col guardo. A questo genere di fenomeni si riferisce la luce che si vede immediatamente dopo la sepoltura, e continua molti giorni ad apparire. Sopra il sepolcro della Cisterciense Maria, la luce apparve per molti giorni. Altre volte queste luci appariscono in certe circostanze particolari. Laonde, un anno dopo la morte di S. Vilfredo, appena il popolo vi accorreva in folla vicino alle sue reliquie, il sepolcro si illuminava di subito per una luce che veniva dall'Oriente. Il più delle volte è una luce che uscendo dall'interno della Chiesa passa a traverso delle finestre, e si vede chiaro che move dal luogo ove riposa il corpo del santo. Altre volte la luce apparisce, allorché si disotterra il cadavere. Così avvenne di S. Cunegonda che per trenta giorni comparve luminosa dal petto sino alla testa, mentre da alcuni avanzi di una ghirlanda di perle già tutta consunta si spiccavan scintille di luce mirabilissima. Altre volte si manifesta da' sepolcri de' santi la luce per segno di guarigione agl'infermi. Dal sepolcro di S.Eligio uscì un raggio di luce, e penetrò un lebroso, producendo un sudore abbondante che guarì quell'infelice.

Intanto è da por mente che questi fenomeni, siccome l'abbiam

Digitized by Google

visto dagli esempi particolari, non erano affatto sconosciuti nell'antichità cristiana. Costantino inviò il Patrizio Fozio a trovar S. Paolo primo Eremita, raccomandandogli di osservare attentamente la sua fisionomia, il suo volto, l'espressione de' suoi occhi e tutto ciò che v'era in lui di singolare. Quest'inviato dopo l'esperimento, diceva a Simeone che l'accompagnava: "Sebbene io mi sia sforzato di mirarlo in faccia, non l'ho potuto giammai, e sono stato costretto a chiudere gli occhi, perchè era abbarbagliato da' raggi di luce che uscivano dal suo volto. (1) Allorquando il monaco Eutimio diceva la messa, si vedeva circondato da una colonna di luce. Sallustio, Vescovo di Gerusalemme, avendo rotta la porta della cella di Barsanofrio, la trovò ripiena di fuoco, misterioso. Allorquando Simeone pregava, si vedevano muovere di sopra a lui, e salir verso il cielo masse di luce, sicché egli era come dentro una fornace ardente. Più d'una volta ancora furon trovati i martiri di quel tempo circondati di luce nel fondo delle loro carceri sotterranee.

C A P. VIII.

Spiegazione de' fenomeni luminosi. Nota del Traduttore. Del potere di rendersi invisibile. S. Giuseppe di Steinfeld. Nevelo di Faenza. S. Bona.

Dietro tutto ciò che abbiam detto, possiamo avere un'idea della maniera con cui si producono i fenomeni luminosi presso i santi mistici. La causa immediata dell'estasi è lo stesso spirito che discese su' santi Apostoli il giorno della Pentecoste. Oltre l'autorità de' santi Vangeli, abbiamo ancora in questo argomento una visione di Caterina Raconisio, allorché discese sopra di lei lo Spirito Santo. Vide una gran luce che si divise in tre raggi, e posandosi sopra il suo capo le riempì il cuore d'un ardore singolare e d'una dolcezza straordinaria. Una voce grave le spiegò quello che era in lei avvenuto, e le disse: *"Son venuto per dimorare in te, per infiammare il tuo cuore, per purificarlo, illuminarlo ed animarlo"*. Queste parole la riempirono di spavento tale, che cadde senza conoscimento. Come poi tornò in se, il suo cuore non era che tutto gioia, giubilo e riconoscenza. Conservò

(1) Baronio an. 984.

Digitized by Google

dappoi sul viso un certo splendore, in cui si mescevano insieme la bianchezza del latte e il rosso del sangue (1).

Essendo lo Spirito Santo un puro atto, quando Ei viene ad impossessarsi dell'uomo, lo prende da ciò che v'ha di più attivo nella parte più spirituale della persona di lui. Lo anima del suo soffio e lo riscalda del suo fuoco. L'uomo si trova come avvolto in questa immensa corrente, che da Dio scende nel mondo, e sente il vigor dell'anima aumentato in modo maraviglioso. Ma questo fuoco che lo spirito di Dio comunica allo spirito dell'uomo, è un fuoco tutto spirituale che acceso al lume eterno della Divinità, penetra la creatura, ed in certo modo la trasforma. Ora siccome per la ragione del legame che unisce sì intimamente il corpo all'anima, non può niente avvenire in questa che in quello non si rifletta, così questa trasfigurazione che prova l'anima, necessariamente si comunica al corpo sino ad un certo punto. Parimente siccome il corpo è in relazione con la natura fisica, e lo spirito ad uno stesso modo con la natura spirituale, così la prima deve fornire ancora una luce materiale che corrisponde alla luce spirituale dell'anima. Ma tra queste due luci ve n'ha una terza, la cui sorgente è nel corpo stesso, cioè la luce organica. Questa luce vivente, eccitata altresì dall'azione sovrannaturale dello Spirito Santo, diviene più celere e più brillante. Penetrando gli organi con la velocità del baleno, li attraversa come un puro cristallo, in guisa che rimangono come disciolti in acqua chiara. Per questa ragione i sensi esteriori non possono sostenerne lo splendore. Questa luce in generale è bianca, perchè il bianco esprime un candor puro e senza macchia. Ciò non ostante comparisce rossa alcune volte per eccezione, perchè la luce rossa è presso le luci colorate la più calda e la più rapida. Perciò le suore del monastero di S. Chiara in Ferrara videro un giorno a Natale S. Caterina di Bologna circondata di una luce che somigliava ad una fiamma viva e rossa, talché nessuno poteva tener fisi sopra di lei gli sguardi. La loro sorpresa fu tanto maggiore quanto che la santa, per le sue malattie e le frequenti perdite di sangue aveva un colore giallo bruno. La santa spandeva nello stesso tempo una fragranza deliziosa, che non poteva paragonarsi ad alcun odor della terra, e la seguiva da per tutto, ov'ella si recava (2).

Allorché lo spirito superno impossessandosi dello spirito urna-

(1) Marchese Sacro Diario c. V.
(2) Sua vita per Palcotti c. V. 50.

Digitized by Google

no, produce in lui maggiore sviluppo di luce; alla sua azione sovrannaturale e divina risponde da parte dell'uomo una reazione più o meno potente, con la quale da un lato lo spirito dell'uomo reagisce contro lo spirito di Dio, e il corpo contro le influenze cosmiche che lo incalzano. La maniera onde si compie l'atto della respirazione, può darci una idea del modo onde si esegue quest'azione divina e questa reazione dell'uomo. Vi ha nell'atmosfera che ci circonda, un doppio elemento e per conseguente un doppio rapporto con l'organismo. Perocché essa dà al corpo, per se stesso inerte, da una parte il movimento organico, e dall'altra il calore che costituisce la vita. Ma il corpo non può appropriarsi questi due elementi che per una doppia reazione, ed è questo il lavoro che fa nell'atto della respirazione. Allorché lo spirito di Dio innalza l'uomo allo stato mistico e sviluppa in lui in modo straordinario la luce organica, non fa che continuare quell'alito primitivo col quale ispirò nel primo uomo un'anima vivente. Quest'anima, nell'origine, illuminava il corpo in cui l'aveva chiusa il Signore, e il riverberar continuo della sua luce celeste sull'involucro di lui non disparve che dopo il peccato. Ma la Redenzione operata da Cristo, ha riacceso il focolaio di questa luce interiore, e sebbene essa sia versata in maniera soprannaturale e nelle più alte regioni dello spirito, tuttavolta il modo onde vien comunicata, ha molta analogia col processo della respirazione, ed esige, com'esso, da parte dell'uomo una reazione verso l'azione divina. Quantunque queste apparizioni luminose siano, nella loro origine, del dominio soprannaturale, seguono tuttavia nel loro corso le leggi che regolano tutti gli altri fenomeni della vita.

Inoltre questo irraggiamento di luce non è già del tutto straniero al dominio della natura, come si vede in certi pesci elettrici, che spandono e lanciano lontano con iscariche elettriche il fluido nervoso onde son pieni. V'ha egualmente alcuni uomini, appo i quali la luce organica che giace nel sistema nervoso, è tanto abbondante e celere che penetra gli organi, e si manifesta al di fuori particolarmente negli occhi, quando vengono eccitati vivamente da qualche oggetto interno od esterno. Ciò che distingue questo stato dalle illuminazioni mistiche, si è che queste possono prodursi presso tutti gli uomini, senza che abbiano bisogno all'uopo di alcuna disposizione naturale. Basta per svilupparle che la grazia di Dio, che n'è la causa principale, trovi l'anima ben apparecchiata. Ma ciò nondimeno, sebbene soprannaturali nel loro principio, sembrano esse naturali nel loro corso,

Digitized by Google

e si possono conoscere sino ad un certo punto alla maniera onde si producono, alla forma sotto cui si manifestano, alla parte del corpo che affettano in preferenza, qual'è nell'organismo la parte in cui questo fluido luminoso si accumula in maniera speciale, e gli serve di fomite.

Crediamo necessario di dare qui alcuni schiarimenti a fin di spiegare il pensiero dell'autore, molto oscurò su questa materia e' difficile a comprendersi. Il lettore non deve perder di vista la divisione importantissima che abbiamo indicata nell'introduzione di questa Opera, e domina tutto il libro. Non esitiamo di ripeterla qui, perché sopratutto in questo luogo trova la sua applicazione. L'uomo, questo piccolo mondo, come già lo appellava l'antichità, porta, nella sua persona l'immagine ed il compendio di questo vasto mondo, in cui sembra perduto come un atomo. Siccome nel mondo si distinguono il sole, la terra e l'aria posta fra amendue, così si trovano nell'uomo tre regioni, lo spirito, il corpo e l'anima, ed in ciascuna di queste regioni si trovano tre parti nelle quali ciascuna di esse si suddivide. Non ci occuperemo qui che del corpo, perchè di esso principalmente si tratta in questo momento.

Il corpo porta ancorò in se, nell'insieme de' sistemi, che lo conpongono, l'immagine ed il riflesso del mondo. Il cervello, organo dello spirito per le operazioni del pensiero, vi fa le funzioni del sole. La terra vi è rappresentata da' sistemi inferiori, e l'aria da quelli della respirazione e de' movimenti volontari. Il sole, secondo l'opinione più comune oggidì presso i dotti, è un corpo opaco per se medesimo. Esso non è nè la sorgente nè il focolaio della luce, ma è semplicemente una specie di macchina elettrica, che messa in movimento da una mano invisibile spande in lontananza il fluido luminoso che lo circonda. Altre volte, allorché la scienza era cristiana, non esitavasi punto a porre in una intelligenza superiore la causa di tutti i movimenti e particolarmente di quelli de' corpi celesti, e crediamo che sotto questo rapporto gli uomini eran nella verità molto più di oggi giorno. Ponendoci dunque al punto di vista di questa scienza, ed ammettendo come certo l'intervento degli Angeli ne' movimenti de' corpi celesti, possiamo rappresentarci il sole come mosso da una intelligenza celeste, e spande attraverso dell'atmosfera i suoi raggi luminosi sopra la terra che ad un tempo illumina e vivifica. Ora lo spirito, relativamente al cervello, suo organo, è ciò che al sole l'intelligenza che lo mette in movimento; con questa differenza nondimeno che nell'uomo v'ha unione ipostatica tra l'anima e il corpo, laddove tra il sole e l'angelo che lo move, non v'ha che il rapporto tra il motore e l'obbietto mosso.

Il cervello è l'immagine del sole non solo per la posizione che occupa nel corpo umano, ma ancora per le funzioni che vi adempie. Di fatto, esso è il punto di partenza dell'intero sistema nervoso, e il focolaio del fluido vitale sì sottile, sii sciolto, sì penetrante, che vien

Digitized by Google

designato col nome di fluido nervoso, e che probabilmente è identico col fluido luminoso, con l'elettrico e col magnetico. Il cervello, nella sua parte più elevata e più prossima allo spirito, se possiamo così esprimerci, è dunque come il sole, uno strumento che sviluppa la luce, e questa luce è quella che l'autore disegna col nome di luce organica. Gli organi interiori del corpo umano essendo diafani per essa; come l'aria per i raggi solari, essi divengono invisibili per noi, siccome l'atmosfera che ci circonda. Da un altro lato siffatto involucro esterno che rinchiude tutti i sistemi dell'organismo, e si appella propriamente il corpo, essendo opaco assorbe per dir così tutti i raggi della luce, vitale, e si pone come una barriera inespugnabile tra noi e gli altri uomini, con proteggere contro i loro sguardi curiosi i misteri della vita che si compiono in fondo al nostro organismo.

Laonde, per due ragioni opposte, né noi vediamo, nè gli altri veggono ciò che si svolge entro di noi. L'opacità del nostro corpo lo rende visibile a noi ed agli altri, e rende invisibili gli organi che rinchiude, siccome la stessa opacità della terra rende essa visibile al nostro sguardo, e ci nasconde ad un tempo i segreti rinchiusi nel suo seno. Ma se si suppone da un lato, per effetto d'una sopraccitazione del cervello, uno sviluppamento più considerevole ed una perfezione maggiore di luce organica, e dall'altro lato pure se si trova un involucro più fino, più delicato, più tenue, siccome suole offrirlo l'ascetica cristiana già da noi avvertito, non farà più maraviglia che il fluido luminoso organico, spiccato con maggior forza e non più trattenuto dal corpo già dall'abitudine delle virtù cristiane disciplinato e in certo modo spiritualizzato, non è più maraviglia che questo fluido si trasfonda nell'esterno e prenda una forma sensibile. Si comprende che il cervello essendo il focolaio e il fonte originario della luce organica, essa deve manifestarsi più sovente e in modo precipuo alla testa ed alle parti che le son più vicine. Questo vien provato da' fatti che sono stati citati più sopra.

Se l'uomo innalzato allo stato mistico potesse trattenere questa virtù che si spande suo malgrado attorno di lui, e lo rende visibile agli altri; se potesse attirarla a se, e concentrarla come in un focolaro, con ciò conseguirebbe il mezzo di sottrarsi agli sguardi altrui, pel tempo che durerebbe questa concentrazione. Si raccontano molti fatti a questo proposito nelle vite de' santi, ma non sono nè molto numerosi, nè bastantemente autentici per darci una certezza completa. Si rapporta per esempio, nella vita di S. Ermanno Giuseppe di Steinfeld, che inteso a scrivere la sua spiegazione del cantico de' cantici, si era ritirato in luogo solitario, per non esser disturbato. Quivi abbandonandosi al suo rapimento, fu preso bentosto dallo spirito. Cosicché senza aver riguardo alla debolezza del suo corpo , dimenticava di re-

Digitized by Google

carsi a mensa per prender qualche nutrimento. Se i frati recavansi nella sua solitudine, e nol trovavano al luogo ove sapevano che ei dimorava, esprimevano in termini alcune volte molto duri la loro impazienza e la loro intempestiva sorpresa. Di poi allorché il santo l'incontrava, ricordava loro le parole dette, e li riprendeva con dolcezza de' moti d'impazienza. Lo domandavano alcune fiate come mai avesse potuto ascoltare quello che essi avean detto, mentre egli si trovava assente, rispondeva: *"Non altri me lo ha riferito, ma l'ho inteso io stesso co' propri orecchi. Astenetevi dunque, nell'avvenire, di siffatte cose"*. Gli accadde adunque più volte di non essere veduto, quantunque fosse presente.

Legato com'era di speciale affetto ad un frate addetto all'ufficio del refettorio, si scelse un luogo vicino all'amico, e quivi potè liberamente abbandonarsi alla meditazione senza esserne distolto, e ciò faceva dopo il pranzo nell'està, e dopo cena durante l'inverno. Soventi volte quel frate non lo vedeva affatto al solito sito, quando chiudeva le porte, sicché ora rimaneva stupefatto a non trovarvelo più dopo averlo colà lasciato, ed or al contrario pien di maraviglia lo trovava colà stesso, mentre credeva che ei fosse altrove, perchè la porta non poteva essere aperta dal di dentro. Una volta, facendosi a chiuderla e non vedendo l'amico, ma pur pensando che fosse colà come le altre volte, si pose a chiamarlo dicendo: *"Fra Giuseppe, se siete qui, mostratevi, per non rimanervi chiuso"*. Giuseppe si tacque, ma veggendo che il frate andava via, e già poneva la chiave nella toppa, si fè innanzi dicendo: *"Non serrate, perchè son pronto adesso ad uscir con voi"*. Il frate tutto sorpreso gli disse: *"Un'altra volta, se voi non dite nulla, quando io me ne vado, voi resterete chiuso tutto il giorno"*. Giuseppe, cercando di velare quello che negar non poteva, soggiunse: *"E come? non m'avete veduto? Io era vicino a voi"*. Accadde sovente che, dopo averlo cercato i frati lungo tempo in tutti gli angoli del convento, appariva loro ad un tratto a suo piacimento, e li gettava in un profondo stordimento (1).

Si raccontano le stesse maraviglie del Beato Nevelo, francescano di Faenza, morto nel 1280. Aveva egli in costume di pregar lungamente in una Chiesa della città, dedicata a S. Pietro, e tanto assiduamente che alla perfine stabiliron di scacciarlo via. Mentre si accingevano di farlo , non riuscì loro di trovarlo

(1) Sua vita c. IX, 50.

Digitized by Google

in veruna parte. Ma più tardi, recandosi i frati al mattutino, lo trovarono al solito posto con le mani levate al cielo, secondo il suo costume.(1) L'Antologia greca riferisce lo stesso del prete Luciano, che soffrì il martirio sotto l'imperatore Massimino, il quale, allorché camminava per le vie di Antiochia, rendevasi visibile ad alcuni ed invisibile ad alcuni altri, secondo che ei voleva (2).

S. Bona, nata a Pisa nel 1156, recossi in Palestina ove erano i suoi genitori, ed il padre occupava grandi dignità. Questi vergognandosi della loro figlia, mandarono a bordo persone che l'avessero portata via. La santa si rese loro invisibile, nell'atto stesso che era visibile agli altri, e parlava con questi. Più tardi, dopo il suo ritorno in patria, avvenne di prender parte in modo mirabile in una questione sorta fra i monaci di S. Michele d'Orticario per determinarsi chi di loro andar dovesse alla festa di S. Giacomo di Podio. La santa, per allontanare lo scandalo, si presentò alla loro Chiesa, e domandò chi di loro volesse venire a S. Giacomo. Tutti si scusarono col dire che era troppo tardi; ed ella soggiunse: *"Se non foste veduti di persona, vi andereste voi?"* Tutti, sperando vedere un miracolo, risposero che v'anderebbero. Ella si mosse, e i frati la seguirono attraverso con essi la folla , e non furono veduti (3).

Si vede in questi ultimi racconti che v'ha qualche cosa d'incerto, ed è assai difficile di portare un giudizio diffinitivo sull'autenticità loro. Sotto questo aspetto non offrono le medesime guarentigie de' fatti da noi accennati sino a questo punto. Ma, supponendoli veri a nostro giudizio, non vi troviamo però nulla che possa ad ogni altro sembrar contro ragione, e per conseguenza inammissibile sotto al nostro punto di veduta. Gli spiriti e le potenze spirituali, non essendo soggetti alle condizioni dello spazio, sono invisibili a' nostri sensi. Per divenir visibili bisogna che rivestono un corpo, affin di esser percepiti da' sensi in quel velame esteriore che li ricuopre. Che se, al contrario lo spirito vuol sottrarre agli sguardi l'involucro che lo nasconde, è necessario che lo tiri a se, e in vece di vestirsi di esso, egli investa quello e in certa guisa lo assorba, sicché l'involucro passi per dir così nello spirito, e partecipi alla sua invisibilità.

(1) *Acta sanctor*., 21 iul.
(2) *Acta sanctor*., 7 ian.
(3) *Acta sanctor*., 29 mai.

Digitized by Google

Noi veggiamo alcun che di somigliante nella natura esteriore in molti casi. Così un corpo, con la stessa massa di materia può essere opaco o diafano secondo che si tenga chiuso all'azione della luce, ovvero che schiudendole tutte le sue parti, esso si lasci penetrare, abbracciare e rischiarare da quella. Onde più esso è opaco, più è visibile nella sua massa: più è diafano, più a contrario diviene invisibile. Di maniera che un corpo che fosse interamente penetrato dalla luce, sarebbe ad un'ora diafano ed in visibile, perocché la luce assorbendolo, e rivestendolo interamente, lo sottrarrebbe alla nostra percezione. Lo stesso fenomeno si produce nelle regioni più basse ancora sugli altri elementi. L'aria, per esempio, dissolve l'acqua a mò di dire, e la rende invisibile. L'acqua altresì discioglie il sale. Se alcun che viene a disordinare questa dissoluzione dell'acqua operata dall'aria, l'atmosfera si turba; l'aria e l'acqua si separano: la prima si produce sotto la forma di lampo, e la seconda sotto quella di pioggia. Lo stesso è a dirsi della relazione che esiste tra l'anima e il corpo. L'anima è nascosta sotto l'involucro del corpo, mentre questo è visibile a' sensi esterni. Ma se l'uomo si solleva a stati superiori e straordinarii, lo spirito suo aumentando di potenza spiega sul corpo maggior forza, lo trasforma e in certo modo lo spiritualizza. Allora le relazioni son mutate. Non è più il corpo che abbraccia e rinchiude l'anima, ma è l'anima al contrario che abbraccia e contiene il corpo. Non pertanto, siccome l'uomo non è mai interamente sommesso alle leggi della necessità, conservando sempre il suo libero arbitrio, questo fenomeno dipende dalla volontà umana, o piuttosto dallo spirito superiore che opera in lei; di maniera che può, come il voglia, quando ei giunge a questo grado dello stato mistico, render visibile od invisibile il corpo che anima.

C A P. IX.

Delle visioni dell'anima, e particolarmente dell'immaginazione. Delle disposizioni naturali alla visione.. Girolamo Cardano. Delle visioni sovrannaturali. Veronica di Binasco. Maria d'Agreda e la sua Città di Dio.

Il pensiero esiste nello stato di tipo o d'idea nella più alta regione dell'uomo, vale a dire nello spirito; poi questo tipo prende una forma nell'anima stessa che è la interna parola, e infine si produce al di fuori nel corpo, mercè il suono o la parola esterna.

Digitized by Google

Alle illuminazioni materiali prodotte dal sistema nervoso corrispondono dunque le visioni spirituali, nello stesso modo che alla parola estatica corrisponde un movimento interno dello spirito. È dunque conveniente che dopo aver studiato i fenomeni luminosi dell'estasi, noi considerassimo le visioni proprie di questo stato, e cercassimo di comprendere i loro rapporti con gli altri fenomeni che li caratterizzano. Intanto abbiam sopra veduto che vi son tre sorte di visioni; quelle de' sensi che risultano dalle impressioni ricevute; quelle che si compiono nell'immaginazione per mezzo delle forme che essa astrae dagli oggetti esterni; in terzo luogo quelle che si producono nello spirito come puri movimenti intellettuali senza immagini e senza forme. Avendo già favellato delle prime nel libro precedente, ci occuperemo ora delle altre due, e dapprima delle visioni dell'immaginazione.

L'immaginazione ha la sua sede ed esercita la sua azione nell'anima. Ha sotto di se i sensi col senso comune che li riunisce tutti, e sopra di se le potenze superiori dello spirito. Le visioni che si producono in lei, possono perciò derivare o dal di fuori, dal mondo inferiore, o dal di dentro, dal mondo spirituale posto al di sopra di lei. E siccome nell'uno e l'altro caso, esse appartengono alla persona che le sperimenta, possono altresì in amendue i casi essere opera propria. Iddio, essendo presente da per tutto, e penetrando tutto con la sua azione, può ancora produrre queste visioni sia immediatamente da se medesimo, sia per mezzo degli angeli buoni. In fine esse possono esser pure il risultato delle cattive influenze del demonio. Sicché, Iddio, la natura e gli angeli e i demoni, i santi e i trapassati possono agire sull'immaginazione, e produrre in essa delle visioni di cui è alcune volte malagevolissimo per ciò stesso a ben distinguerne la sorgente e l'origine. E siccome in questo campo è facilissimo l'errore, così è necessario di usare le più grandi precauzioni e l'attenzione più scrupolosa nell'esame de' fenomeni che vi si annettono. In fatto, questo proteo che ciascun uomo porta in se stesso, che presenta al nostro spirito, sotto la forma di sogni, le reminiscenze delle impressioni che abbiamo ricevuto altre volte, che fa galleggiare davanti all'anima mezzo svegliata, o inebbriata dall'eccitazioni esteriori, i fantasmi delle cose che han colpito i nostri sensi, od anzi quelle ancora che non abbiamo mai veduto, e cui esso da' forma talmente determinata che spesso son più piacevoli della realtà medesima, questo proteo, che nello stato malaticcio dove l'anima ondeggia in una specie di giorno incerto e vago tra la luce e le tenebre, evoca delle immagini singolari e bizzarre; questo pro-

Digitized by Google

teo, questo mago ha fissato la sua sede nell'immaginazione, e inganna non solamente le anime ordinarie, ma sì ancor quelle che elevate da Dio allo stato mistico, sembrano dover essere al coverto delle sue illusioni. Dall'immaginazione ove esso risiede, partono per tutte le direzioni sentieri innumerevoli; di sorta che possono giungere per essi all'anima da per tutto impressioni ed immagini. Lo stato del sole, il corso della luna, l'aspetto degli astri, la mescolanza degli elementi, niente è straniero. Dal fondo delle regioni inferiori della vita salgono sino a Lei nuvole più o meno dense, e nello stesso tempo le regioni superiori le inviano de' sublimi pensieri. La mensogna trova il mezzo d'accostarsi all'anima, e il vero altresì sa aprirsi sino a lei un passaggio. Alla verità semplice e pura che vien da Dio, dagli spiriti buoni e da tutto ciò che è buono nella natura e nell'uomo, può mescersi facilmente l'illusione, che prende d'ogni parte la sua sorgente nel disordine e nella mensogna. Per discernere l'una e l'altra cosa, lo spirito ha bisogno di una critica severa che esamina con ogni cura tutt'i segni, tutti gl'indizi, che tien conto e del passato e del presente e dell'avvenire, delle cause, degli effetti e della fine, che non porge la sua adesione salvo a ciò che porta impresso i segni autentici dell'azione divina, ed anco in questo caso, non la porge che sotto certe condizioni; che non esita punto a rigettare tutti i fatti che non possono sostenere questa pruova, ovvero a non tenerne alcun conto.

Per quello che concerne le influenze fisiche ed organiche, ciò che G. Cardano di sé medesimo racconta e delle sue disposizioni, è interessantissimo sotto questo rapporto: *"Quand'io voglio, ci dice egli, io veggo ciò che mi piace di vedere, e ciò non solamente con lo spirito, ma con gli occhi ancora, come quelle immagini che vedeva nella mia infanzia. Ma ciò non pertanto io credo che sieno esse il risultato delle mie occupazioni. Non ho sempre, in vero, in ogni tempo questa facoltà; ma nondimeno io l'ho quando voglio. Le immagini che io veggo, son sempre in movimento; io veggo così, le foreste, gli animali, i diversi paesi e tutto ciò che voglio vedere. Io credo che la causa di tutti questi effetti è nell'attività della mia immaginazione ed in una vista acutissima. Fin dall'infanzia, io aveva questo di comune con Tiberio Cesare, che potevo io vedere nell'oscurità più profonda come in pieno giorno. Ma non ho conservato lungamente questa facoltà. Veggo ancora sempre mai qualche cosa, sebbene non possa ben distinguere ciò che veggo; ed attribuisco perciò questa effetto al calor del cervello, alla sottigliezza degli spiriti vitali,*

— Digitized by Google

alla sostanza dell'occhio ed alla forza dell'immaginazione (1)".

Oltraciò possedeva anco la facoltà di mettersi in una specie di estasi. Gli sembrava allora si aprisse il petto, e l'anima scappasse via. Poi gli sembrava che una porta s'aprisse nell'interno dell'anima per lasciarne uscire uno spirito. Dopo di che sentivasi come fuor del corpo e con isforzo assai possente ancor sentiva di potere appena tenerne alcuna parte.

Da quanto ci ha esposto Cardano, vedesi manifesto, come ciò che produce questo miraggio, vien da questo che le immagini che nascono da se stesse nella immaginazione, entrando in relazione con l'organo della vista, che ha già naturalmente una tal quale affinità con esse, producono nello spirito un'impressione somigliante a quella che riceve dagli oggetti esterni; di maniera che l'oggetto che si crea l'immaginazione, acquista la stessa oggettività degli oggetti reali per se stessi. Quanto alle cause di questi fantasmi, che sovente imitano si bene la verità, che altri li prenderebbe in quella vece, la principale d'ordinario è un'immaginazione viva, attiva, dotata della facoltà di crearsi da sé medesima non solo le immagini; ma fin la luce che le rischiara. Questa causa è troppo più possente ancora, allorché l'occhio per se stesso, come in G. Cardano, possiede la facoltà d'illuminare di sua luce in certo modo gli obbietti e di vedere nell'oscurità più profonda. Tra queste cause è da por mente ancora ad un altra elemento, ed è che in quella parte interna del senso della vista che è in relazione con lo spirito, v'ha una maggior faciltà a ricevere le impressioni e concentrarle. Questa si manifesta al di fuori con una vista acutissima, come quella di G. Cardano. Nello stato ordinario, le immagini son ricevute in prima da' sensi esterni, e ascendono di là allo spirito; ma negli siati straordinarii di cui ragioniamo nella presente opera, avviene tutto il contrario. Le impressioni son ricevute prima dall'anima in una luce tutta spirituale, e di là passano ne' sensi, vi risvegliano la luce organica, e questa, prendendo de' lineamenti distinti, dà loro una forma esteriore ed oggettiva.

Swendeborg a quel che pare; possedeva questa facoltà. Dessa è molto spesso prodotta in una maniera artificiale per mezzi esterni e naturali, per effetto di certe sostanze, come l'oppio, il giusquiamo etc. Certi stati malaticci possono perciò svilupparla dando un aumento d'attività a certe potenze dell'anima. Onde in questa maniera si produce la chiaroveggenza nel sonnambulismo. Le a-

(1) *De Varieiate rerum*, 1. IV,c.,42.

Digitized by Google

bitudini della vita hanno ancora sopra di lei un'influenza incontestabile; e in questi due ultimi casi essa può rannodarsi alla mistica. Ad essa fa d'uopo attribuire in gran parte quelle visioni leggiere e deboli ancora, molto piu frequenti che non si pensa, nelle persone pie, che han vivuto dalla loro giovinezza nell'oppressione, nelle privazioni e nelle sofferenze, con questa differenza nondimeno che qui le visioni, essendo involontarie e lasciando intatto all'uomo il possesso di sé medesimo, appartengono ad un altro campo.

S. Ildegarda medesima ci dice che vedeva sempre ondeggiare dinanzi al suo spirito le immagini del suo mondo interiore, e in quel tempo percepiva chiarissimamente quelle del mondo esterno, di modo che distingueva molto bene le une dalle altre. Questa facoltà era probabilmente in lei, come in Cardano, naturale in origine. Ma allorché, in seguito de' suoi progressi nella vita spirituale, divenne ella più intimamente unita a Dio, il suo senso esteriore dovette ancora aprirsi, per la ingenita affinità, tanto più che il suo sviluppamento veniva già favorito da quello del senso della vista. Di tal modo a lei apparve un mondo oggettivo nuovo e sconosciuto sino a quell'ora, e presentò alla sua immaginazione novelle immagini che acquistarono ben tosto la medesima verità oggettiva pari a quelle che le venivano dal mondo esterno. Dipoi allorché, per conseguenza di una unione più intima ancora con Dio, l'anima sua si chiuse alle influenze dello spirito superno; allorché questo occupando in alcun modo il posto dell'immaginazione, il senso interno ricevette le sue impressioni con la stessa vivacità che il senso esterno riceveva per lo innanzi quelle di quella potenza, la verità delle sue immagini fu allora guarentita da Dio medesimo che non può mai ingannarci.

Ma egli è difficilissimo, per quelli ancora che seno in queste sorte di stati, il distinguere ciò che vien da Dio o dalla natura. E che dovrà essere dunque per gli altri che non possono vedere le cose, se non dall'esteriore apparenza e non poter giudicare delle cause, se non pe' loro effetti? Perciò tutti i mistici senza eccezione da S. Bonaventura e S. Tommaso d'Aquino sino a S. Teresa e S. Giovanni della Croce, son d'avviso che non bisogna far molto conto di queste visioni, perchè son suscettive di molte illusioni; che non bisogna annettervi maggiore importanza di quella de' sensi, e che esse sono bene spesso de' cibi più leggieri che Iddio porge alle anime deboli sino a che possano sostenerne più robusti; che per conseguenza coloro che si trovano in questo stalo d'infanzia spirituale, debbono aver cura di trovar

Digitized by Google

il nocciuolo sotto la scorza, e rigettar questa come una cosa che assai di frequente nuoce più in luogo di giovare alla perfezione, la quale consiste unicamente nella conoscenza e nell'amore di Dio, perchè nella carità sta racchiuso il compimento di ogni legge.

Impertanto, le vite de' mistici son ripiene di queste visioni. Nella B. Liduina esse duravano ventiquattr'ore senza interruzione, e nel corso di questo tempo ella perdeva ogni notte, un'ora almeno, l'uso de' suoi sensi. Era stesa come una morta, ravvolta esteriormente in un'oscurità profonda, ma ricreata nell'interno da una fragranza deliziosa e da una luce interna che rischiarava il suo spirito. Era questa per altro la sola consolazione che ebbe nelle sue sofferenze e ne' suoi affanni. Veronica di Binasco contemplò in una sequela di visioni di tal genere, tutta la vita di Nostro Signore dal viaggio di Giuseppe, allorché andò a Betlemme con la santa Vergine, sino alla crocefissione distinguendo nel più minuto ragguaglio tutte le circostanze de' fatti che le venivano mostrate. Lo stesso avveniva nelle visioni di S. Francesca Romana, che il suo biografo ha in parte riferito nella vita di lei, e ci ha notate in una seria di novantasette quadri. Noi pure abbiamo avuto a' nostri giorni un esempio maraviglioso, sotto questo rispetto, nella persona di Emmerich, che non solamente ha veduto la Passione del Salvatore, ma pel giro di tre anni lo ha seguito passo passo in tutte le sue vie ed in tutti i suoi viaggi per la Palestina. La natura del suolo, i fiumi, la montagna, i boschi, i paesi, gli abitanti, le loro dimore, i loro costumi, le usanze, le foggie di vestire, le consuetudini di lor vita, tutto è passato sotto i suoi sguardi in immagini chiare e distinte. Oltre a ciò la forza del suo pensiero potè ancora in modo di episodio all'occasione di qualche persona, di qualche luogo o delle feste del Calendario ecclesiastico, immergere il suo sguardo in un passato ben più lontano ancora , ed abbracciare in un vasto insieme l'istoria intera, dalla prima origine delle cose, come una magnifica epopea religiosa, che movendo dal cielo verso la terra segue nelle sue visioni le diverse epoche del mondo e della storia. Voi direste un mare immenso la cui superficie riflette la bellezza delle sue rive e delle spiagge incantevoli, mentre, le limpide sue onde permettono all'occhio umano di penetrare sino alle ultime sue profondità, e contemplarvi le maraviglie che rinchiudono e il legame secreto che unisce le cose in un vasto insieme. Queste visioni son forse le più maravigliose, le più ricche,

Digitized by Google

le più vaste, le più profonde e le più sorprendenti che lo spirito umano abbia giammai contemplato in questo genere.

Fra i fatti di questa natura uno de' più notabili è senza dubbio quello di Maria d'Agreda. Ella stessa ci racconta le sue visioni nel suo libro della Vita della B. Vergine, e ci fa conoscere nell'introduzione i motivi che l'hanno mossa a scriverla: *"Io riconosceva, ci dice ella, e ne glorificava la vostra grandezza, o Re Onnipotente, io riconosceva che, nella vostra infinita Maestà, voi avete nascosto questi profondi misteri a' dotti e sapienti, e li avete rivelali all'ultima e più indegna delle vostre serve nella vostra Chiesa, affinchè, per quanto più debole è lo strumento di cui voi vi servite, tanto più si faccia noto esser voi l'unico autore dell'opera. Il Signore malgrado la mia resistenza e le mie inquietudini disordinate, giacche cotardamente temevo d'inabissarmi nell'oceano delle sue maraviglie, si è degnato dall'alto del suo trono farmi sentire una forza dolce, amabile e possente ad un tempo. Ha versato in me una luce che rischiara l'intendimento, acquieta la volontà più ribelle, calma e rimette nel suo ordine il senso interno ed esterno; una luce che soggetta la creatura alla volontà ed al beneplacito dell'Altissimo, e la trae a cercar in ogni cosa l'onore e la gloria di Dio. Mentre io mi trovava in questo stato di preparazione, risuonò a' miei orecchi la voce di Dio onnipotente. Mi prese per forza e mi sollevò sopra me stessa; mi fortificò al cospetto delle contradizioni che mi si levavano di fronte ad allontanar l'anima mia dal bene che le prometteva la conoscenza di tanti sublimi misteri. E preservandomi da tutte le insidie ove avrei potuto incorrere, mi mostrò ella il cammino della perfezione, e m'impegnò a menare una vita al tutto spirituale in una carne mortale. Ora mi riprendeva paternamente, ed ora al contrario accarezzandomi mi diceva quei che è l'Onnipotente: 'Mia dolce Colomba, tu che le mie mani han creato dal nulla, levati e non tardar più a lungo. Vieni a me, che son la via e la luce; chi mi segue, non cammina nelle tenebre. Vieni a me che son la carità, la santità, vieni, io son l'onnipotente e il savio che corregge i sapienti'. Queste parole furon per me tratti d'amore, in guisa che riconoscendo il mio nulla e i miei peccati, mi raccolsi e mi umiliai in un sentimento profondo di maraviglia, di rispetto e di timore. Ma il Signore mi disse: 'Vieni, o anima mia, vieni a me, sono il tuo Dio; e quantunque tu sii stata peccatrice e volubile, pure sollevati dalla terra, e vieni a me; perchè son io il Padre tuo. Il mio affetto sia per te come la veste e l'anello d'una fidanzata' ".*

Digitized by Google

Ella racconta in seguito come Iddio le diè, per aiutarla in questa santa opera, sei angeli, i quali dopo d'averla purificata e preparata la condussero alla sua presenza, e come le diè nuovo lume e nuovo aumento di gloria, che la rese capace di vedere e di apprendere le cose che sorpassano le forze d'una creatura terrena. Racconta pure che a' sei spiriti sovra menzionati se ne aggiunsero altri sei, e come ella sentì un desiderio ardente di contemplare i misteri divini, e fu questa volta respinta con grande bontà. Domandando la causa del rifiuto, sentì una voce, la quale disse che dovesse presentarsi a piè nudi, vale a dire spogliata di tutti i suoi pensieri e di tutti i suoi desiderii, come Mosè, allorquando si accostava al Rovo ardente. Ella rispose: *"Il richiedere alla natura terrena ciò che non appartiene se non agli Angelici è un esiger alcun che molto difficile. A questo se le promette il soccorso di Dio, che desidera ciò che vuole, e può ciò che desidera"*. Le si mostrò allora una cortina riccamente ricamata che nascondeva un gran tesoro. Desiderò ella vivamente allora che la cortina fosse tirata: affin di vedere i misteri che nascondeva, ed una voce le disse: *"Spogliati di te stessa, e ti sarà scoverto il tesoro nascosto"*. Si propose dunque di correggere la sua vita, di vincere i suoi desiderii, piangendo e lamentando nel suo cuore con caldi sospiri verso quel desiato momento in cui fosse tirata la cortina. Ed a misura che si affaticava di più per vincer se stessa, la cortina si tirava ancora, e le permetteva di meglio vedere il bene che desiderava ardentemente. Alla perfine la cortina fu tirata interamente, e il suo occhio interiore vide cose che non può ella esprimere a parole umane. Vide in Cielo un gran segno, Una Donna cioè, la Vergine santa coronata di Stelle, rivestita di sole con la luna sotto a' suoi piedi; e gli Angeli le dissero: *"Questa è la Donna veduta da Giovanni, e tutta ricolma di grazie. Mira e contempla le sue perfezioni, e poi descrivele. Tutte le cose di che ti fa mestieri per questo, ti saranno mostrale"*.

Dopo aver parlato del modo onde le furon fatte queste sublimi comunicazioni, e i diversi gradi dell'illuminazione divina, comincia il suo libro dalla creazione, poi spiega questo passo del capitolo VIII de' Proverbi: "Il Signore mi ha posseduto al principio delle sue vie, ec. e un altro del capitolo XII dell'Apocalisse, interpretando l'uno e l'altro con molta dottrina e sottigliezza. Poscia comincia il racconto della vita di Maria Vergine; discorre dapprima dell'annunzio di lei fatto a' suoi parenti prima della sua nascita, e percorre in seguito tutte la sua vita divina sino a morte, con tal ordine non dimeno, che dal principio sino

Digitized by Google

alla fine, la vita del suo divino Figliuolo si trova intrecciata per dir così nella sua. Dopo tutto questo racconta ciò che si è svolto dalla morte di Nostro Signore sino a quella di sua Madre. Tale è l'obbietto della *Mistica Città di Dio* lavorata da Maria d'Agreda. Quest'Opera che forma un grosso volume in foglio, e diviso in tre parti, di cui ciascuna comprende otto libri, è stato messa a stampa molte volte in lingua spagnuola a Madrid, a Lisbona, a Perpignano, ad Anversa. Fu tosto tradotta in francese e pubblicata a Marsiglia ed a Parigi. Poscia comparve una traduzione Alemanna l'anno 1715 in Asburgo, ed una latina. Tradotta in Italiano, se ne fecero molte edizioni a Milano, a Palermo, a Venezia ed a Trento, sicché fu sparsa ben presto in tutto il mondo cristiano.

Questo libro, senza dubbio, racchiude una contemplazione mistica veramente grandiosa. La sua parte speculativa annunzia una profondità ammirabile e molto rara in una donna. La sua parte storica quantunque vestita il più delle volte de' colori dell'immaginazione e della poesia, dipinge sovente con mirabile verità i fatti e le circostanze particolari che vi sono raccontate. La forma pertanto merita pochi elogi. È vero che per testimonianza de' suoi compatrioti il suo linguaggio è puro e chiaro. A noi pure sembra di esser tale ancora, per quanto può giudicarne uno straniero. Ma l'estasi non l'ha preservata da' difetti dell'epoca. Il cattivo gusto che cominciato ad introdursi in Italia, nello stile religioso, e che avea infettato del suo conteggio ancora i paesi situati intorno alle Alpi, aveva penetrato pure in Ispagna, e perciò il libro di Maria d'Agredà ne porta impresse i segni in modo incontestabile. Vi si scorge troppo sovente quell'ornamento affettato, quella gonfiezza ed enfasi che allora andavano in voga: delle lunghe applicazioni morali chiudono ogni capitolo , e ne aumentano la prolissità.

Il zelo che l'Ordine cui apparteneva Maria d'Agreda, adoperò nel diffondere il libro di Lei e nel difenderne le dottrine, l'attenzione che risvegliò da per tutto, le istanze che la Spagna mosse per ottenere la Canonizzazione dell'Autrice, tutto ciò naturalmente provocò molte contradizioni. L'università di Parigi, sempre pronta ad agire nelle occasioni, all'apparir del libro l'anno 1696, ne estrasse tredici articoli, e li condannò come falsi e contrarii alla dottrina della Chiesa. La Congregazione dell'Indice parve confermare questo giudizio col mettere il libro nel suo Catalogo de' libri proibiti l'anno 1710. Ma Benedetto XIII fede cassare la Mistica Città di Dio dall'Indice de' libri proibiti. Intan-

Digitized by Google

to, siccome in conseguenza delle informazioni che ebbero luogo dopo la domanda di Canonizzazione, i libri di Maria d'Agreda furono esaminati a Roma secondo l'uso consueto, la controversia si stese ben presto al di là del cerchio della Congregazione de' Riti, soprattutto allorché Amort, Canonico di Pollingen, in Alemagna impugnò l'Opera, e Gonsalez Matteo in Ispagna, Mayr e Kirk in Alemagna, senza contare molti anonimi ancora sì presentarono per difenderla. Amort veramente, era poco capace di penetrare profondamente la natura degli stati mistici; ed era questo un difetto generale a quel tempo. Ma messo ciò da banda, egli possedeva tutte le altre qualità necessarie al lavoro che si era addossato. Avea gran sottigliezza di spirito, molto sapere, indipendenza d'animo, sebbene senza ardimento, e grande chiarezza di mente. I suoi avversarii co' medesimi difetti di Lui, non ne avevan però i buoni pregi. Si posero a difendere con certa amarezza l'onore di Maria d'Agreda e del loro Ordine religioso cui insieme appartenevano, mentre Amort non l'aveva mai attaccato, e la cosa infatti era fuor di questione. Amort, dopo aver risposto molte volte a' suoi avversarti, serbò il silenzio, ma le sue obbiezioni non furono computate.

Allorché si studiano senza spirito di partito gli scritti che sono stati composti dall'una parte e dall'altra in questa discussione, fa d'uopo convenire che il libro di Maria d'Agreda contiene senza dubbio molti degli errori che le sono stati rimproverati. E in prima, v'ha qualche relazion in ordine al contenuto, co' due libri Apogrifi dell'Infanzia di Gesù e della Natività della Beatissima Vergine Maria, ciò che basterebbe per renderla sospetta. Non si può pertanto spiegare in modo preciso quest'analogia, se non che supponendo come Maria d'Agreda avesse letto questi due libri nella sua giovinezza, ed avessero prodotti sulla sua immaginazione una tal quale impressione senza accorgersene affatto, la quale poi si trasfuse nelle sue contemplazione. Epperò essendo si pieno il suo cuore dell'obbietto del suo amore, doveva alcerto comunicarsi alle sue visioni e mescolarvi qualche cosa del suo. Si trovano pure nella *Città di Dio* degli errori di cronologia, come la seguente per esempio: che Erode sia morto otto anni dopo la morte di Gesù Cristo. Altri errori si notano di Geografia o di storia riguardante la vita del Salvatore e della B. Vergine. Sul soggiorno del fanciullo Gesù in Egitto, e su ciò che é avvenuto dopo la sua ascensione, Ella racconta delle cose irreconciliabili con l'istoria, o anzi in opposizione formale con essa, oltreché annunziano un'assensa completa di quel che direbbesi fatto sto-

Digitized by Google

rico, come per esempio si scorge sulla falsa data in cui pone la destruzione dell'antico tempio di Efeso, quantunque, dietro la testimonianza di Plinio, quello esistette venti anni più tardi.

Vi s'incontra ancora la stessa inesattezza per ciò che concerne le scienze naturali e la fisiologia; di maniera che il libro, per questo tributo che paga alla strettezza della scienza di quel tempo, ci da il dritto di conchiudere che la natura ha avuto parte più o men grande nelle visioni che racchiude, e non offre per conseguenza tutte le guarentigie che si ha diritto di pretendere in queste sorte di materie. E ciò non ostante Maria d'Agreda si preparò il meglio che seppe a quest'opera. Le diè una chiarezza, la lavorò con una purità interiore e con un altezza di vedute che non è stata per avventura sorpassata in seguito. Questo è stato messo fuor d'ogni dubbio nelle discussioni impegnate sul suo lavoro. É questa una prova di non lieve momento che rivela la necessità di prendere tutte le precauzioni opportune e convenienti in materie si delicate, affla d'evitare l'errore e l'illusione che vi s'incontrano sì facilmente. Questa è pure nello stesso tempo la migliore giustificazione della saggezza della Chiesa, la quale dopo aver esaminato sotto il rapporto teologico cosiffatte visioni, le abbandona allo studio della scienza, e senza nulla definire sul loro merito intrinseco, le lascia tal quale le si son presentate, e permette soltanto a' fedeli di ricercarvi l'edificazione, i lumi e le istruzioni che esse rinchiudono. La Chiesa si tiene ancor si lontano dall'attribuirvi un'autorità infallibile, che sono appunto queste visioni che hanno impedito sino al presente la Canonizzazione di Maria d'Agreda.

C A P. X.

Come gli Estatici si veggano vicendevolmente nell'estasi. S. Ida. Delle loro comunicazioni con gli angeli. S. Furseo. Giovanna della Croce. Francesca Romana. Pietro Monoculo. Equizio. Raniero di Pisa.

Gli Estatici non solo veggono la vita di Nostro Signore e dei Santi sulla terra, ma trasportati nelle regioni invisibili, possono penetrarvi i misteri, e rappresentarseli sotto forme che la loro immaginazione astrae dagli oggetti corporei. La vita de' Santi ci offre sì numerosi esempi di questa facoltà, che è inutile citare qui de' fatti particolari. In queste estasi intanto v'ha una circostanza che noi crediamo dover menzionare in questo luogo, perché, oltre di esser rarissima, ella getta ancora una viva luce sopra

Digitized by Google

certi rapporti che incontreremo più appresso in altri campi. Essendo Iddio nelle regioni soprannaturali, come nell'insieme dell'universo, il centro, il principio e la fine di tutte le cose, e vergendo egli convergere a piè del suo trono tutti i raggi che partono da questa immensa periferia, egli accade alcuna volta che molti estatici, trovandosi rapiti nel medesimo tempo, s'incontrano dinanzi a lei, e entrano l'uno rispetto a l'altro la relazione più intima e più elevata. Ci abbiamo molti esempi in questo genere; ma sarem contenti di citare quello di S. Ida di Nivelles.

Una volta che ella era in estasi, seppe che una sua amica da lei amata moltissimo, si trovava nello stesso momento rapita come lei. Costei, da parte sua seppe che Ida del pari si trovava inabissata nell'Oceano della luce divina. Da questo momento in poi furono legate nel Signore io modo il più intimo; e parve loro di esser divenute in lui un cuore ed un'anima sola. Questo legame divenne assai più stretto ancora, allorché la B. Vergine si mostrò loro in una visione in atto di voler dividere intero il loro amore. Accadde la stessa cosa a Ida con un santo sacerdote che aveva inteso parlare di lei, ma non voleva prestar fede a ciò che di lei raccontavano. Si recò già tre volte per vederla col fine di sgombrare dalla sua mente i dubbi intorno alla Santa, ma senza alcun pro. Or, mentre diceva la Messa con l'intenzione di supplicar sua Divina Maestà a liberarlo dalla sua incertezza, scorse il volto di lei ed una voce che attestava esser desso il volto d'Ida viva e presente. Pieno di stupore per l'accaduto, appena finita la Messa tornò da lei, e la trovò inferma. Le apparve come glorificata nell'anima e nel corpo, e a tal vista fu tosto rapito in estasi. Ida, dal canto suo veggendolo in questo stato, provò la stessa impressione, e rimase come lui rapita al Cielo, ove s'incontrarono amendue, e festeggiarono insieme un giorno sì solenne per essi. Il Prete tornò in sé dopo alcun tempo, e nell'atto di prender commiato dalla Santa, questa gli domandò, perchè non dirigeva alcuna parola ad Ida. *"Ho molto conversato con lei, rispose egli, come sogliono le anime estatiche io Cielo"*; ed Ida rispose anco lo stesso a lui, che le faceva la medesima domanda, appena ritornò in se dall' estasi.

Un altro prete, suo intimo amico, rimase rapito mentre era in colloquio con l'Abatessa d'un vicino convento. Ritornato in se, disse all'Abatessa: "Ida ha oggi ricevuto il corpo del Signore; essa è stata rapita in Cielo secondo il suo costume; ed ha presentata per me una preghiera a Dio". Egli ricadde tosto in

Digitized by Google

estasi, ed incontrò Ida alla presenza del Signore che le disse *"Figlia mia, dà a questo una parte della grazia che ti ho impartito sì largamente"*. Il prete, piegando la testa in atto di ricevere la benedizione, fu lieto di sentire queste soavi parole. Ida s'approssimò a lui, e le loro anime si diedero un santo bacio. Dopo questo momento, parve al santo prete che il suo cuore fosse inseparabilmente unito a quello d'Ida col vincolo della carità, e attestò dipoi all'Abatessa che non aveva giammai ricevuto in tutta la sua vita sì grande pienezza di lume divino quanto in quel giorno. L'Abatessa avendo preso delle informazioni, si assicurò che Ida aveva ricevuto veramente nello stesso giorno un'estasi, secondo che il prete aveva tenuto parola (1).

L'uomo appena entrato in queste regioni, chiuse ordinariamente per lui, può conversare in modo familiare con quei celesti abitatori, siccome lo provano gran numero di fatti nella vita de' mistici. Gli Angeli o i Santi, per farsi altresì comprendere dall'uomo, debbono apparirgli sotto forma umana o almeno sotto una forma esterna che se le approssimi, e la indichi in certa maniera. S. Furseo perciò vide sopra di se in una visione quattro mani alate che lo sorreggevano d'amendue i lati, ed aveano un volto risplendente d'una luce maravigliosa, ma non si scopriva a lui se non quando l'ebbero sollevato in alto (2).

Giovanna della Croce ci attesta che il suo Angelo custode era più risplendente del sole, bello al di là d'ogni umana espressione, era alato, avea vestimenta più bianche della neve, una corona sul capo, il segno della croce sulla fronte, e sulle sue membra molte iscrizioni simboliche ed ogni sorta d'immagini della passione (3). Ma per nessun modo noi troviamo dei maggiori ragguagli sulla familiarità che esiste tra l'uomo e gli Angeli in questo stato, quanto nella vita di S. Francesca Romana scritta da Anguillara, quasi del tutto sopra le note del Martinotti, confessore della Santa (4).

Avea questa Santa perduto un figlio di nove anni, chiamato Evangelista. Era un pio fanciullo e di bell'indole; era morto di peste, ed un anno dopo la morte apparve a sua madre nella stessa forma ed abiti medesimi che aveva in terra, ma incomparabilmente più bello. A suo fianco stava pure un giovane più bello

(1) Enriquez. C. XXV. XXVIII.
(2) *Act., Sanct*. 16. Januar.
(3) Sua Vita scritta da *Dazza*.
(4) *Act. Sanct*., Mart.

Digitized by Google

di lui. Sua madre si spaventò dapprima, ma come il vide avvicinarsi a lei e salutarla rispettosamente, sentì recarsi gran gioia nel suo cuore, e stese verso lui le mani per abbracciarlo. Non potendo stringer nulla, fu paga almeno di saziarsi della sua vista, e lo domandò dove ei fosse nell'altro mondo, che cosa facesse, e se mai pensasse alla madre sua. Il fanciullo le rispose: *"La nostra unica occupazione in Cielo è di contemplare l'abisso infinito della bontà divina e di lodar con gioia immensa e tenero amore la sua divina Maestà. Io ho il mio posto nel secondo coro, a fianco di questo giovane che voi qui vedete, molto più bello di me, perchè più innalzato nella gloria. Il Signore ve lo manda per essere il vostro fedele compagno e consolatore nel corso del vostro pellegrinaggio, onde voi lo vedrete giorno e notte. Quanto a me, son venuto a chiamar la sorella Agnese, affinchè venga a godere con me le gioie del Cielo"*. Il fanciullo rimase un'ora incirca con sua madre da' primi albori del giorno sino alla levata del sole, e poscia disparve. La sorella Agnese cadde inferma alcuni giorni dopo, e morì in età di cinque anni. Ma l'angelo che aveva accompagnato Evangelista, rimase sempre accanto a Francesca sotto la sua forma luminosa. Tenevasi sempre alla sua destra, ed assicurò la Santa che quando si faceva a riguardarlo, riceveva la stessa impressione di quando vuolsi riguardare fisamente il sole.

Lo vedeva non solamente quand'era nella sua camera, e pregava, ma per ogni dove, in istrada, nella Chiesa, e quando era pure in compagnia delle persone. Se alcuno commettesse qualche fallo in sua presenza, l'angelo si nascondeva il volto nelle mani. Aveva ella usanza di dire che leggeva sulla faccia dell'angelo in segni sì manifesti la dignità dell'angelica natura ed il suo proprio nulla, tanto che per lo innanzi non aveva avuto giammai una simil conoscenza di se medesima. L'era permesso in tre circostanze di guardarlo più attentamente, vale a dire, quando ella orava, quando era tormentata dagli spiriti impuri, e quando parlava di lui stesso col suo confessore, il quale, come narra egli medesimo, la costrinse più volte per obbedienza a descrivere la forma e le fattezze naturali dell'angelo suo, perché sentiva ancor se stesso inondato d'una santa allegrezza. Ella gli narrò che non era questi l'ordinario suo angelo custode, ma uno spirito appartenente al secondo coro angelico. Era circondato da tale splendore, che alla sua luce poteva recitare il suo uffizio la notte come in pieno giorno. La sua faccia e gli occhi eran sempre levati al cielo, il che le rammentava lo specchio

Digitized by Google

divino ch'ella contemplava nelle sue visioni, e che abbruciando d'amore il cuor suo, la sollevava a Dio. Le appariva sempre sotto forma di fanciullo di nove anni, con le mani incrociate sul petto, co' capelli inanellati color d'oro e cadenti sulle spalle. Portava un vestimento bianco come la neve, e sopr'esso una piccola tonaca che rassomigliava all'ornamento del suddiacono, ed appariva or più bianco della neve stessa, or celeste azzurro, e alcune volte di color di porpora. Lo copriva sino a' talloni, e i piè eran nitidi, eziandio quando camminava in vie fangose. Allorché la Santa parlava di lui al suo confessore, lo splendor del viso scemava alquanto, sicché ella poteva rimirarlo senza restarne abbagliata. Non appena cessava il discorso, diveniva come prima sfolgorantissimo. Sicché il suo confessore teneva sovente parola di lui alla Santa a bella posta, e le faceva molte domande all'uopo. Francesca allora lo rimirava con grande tenerezza, e gli metteva ancora la mano sulla testa per ubbidire al suo confessore. Non sentiva ella al tutto alcuna cosa veramente; ma il suo volto s'empiva di splendore come quello d'un serafino, di maniera che il suo confessore ne provava una grande consolazione.

Al cominciamento di questa sua intimità col suo Angelo, allorché la moltitudine delle sue occupazioni o le numerose esigenze degli uomini l'eccitavan alcun moto di disgusto nell'animo, onde le sfuggivan fuori delle imperfezioni, il suo celeste compagno si ritirava subito; e ciò era per lei un avviso. Onde ella riconosceva umilmente la sua colpa, domandandone perdono al Signore, e riacquistava la pace veggendolo ritornare con una grazia novella. Questo le accadde tre o quattro volte in presenza del suo confessore, il quale asserisce che ogni volta che vedeva afflitta e sofferente la Santa, non trovava mezzo più sicuro per consolarla che parlandole del suo angelo. Questa punizione da parte dell'angelo non durava se non finché ella si fosse interamente rassegnata alla volontà di Dio, pronta a vivere, se egli così volesse, fino al giudizio universale, in mezzo alle cure della casa ed alle faccende temporali. Il Signore in fatti voleva che ella scemasse questo sentimento d'orrore che provava nel commercio degli uomini, e temperasse l'amore eccessivo alla solitudine. L'angelo era il suo maestro e la sua guida nella pratica di tutte le virtù, e vegliava, affinché non si lasciasse trascinare da un zelo troppo indiscreto rispetto alle mortificazioni eccessive, o da' sforzi troppo violenti verso il bene. Allorché voleva rivelarle qualche mistero divino, moveva gli occhi e le labbra, ed ella ascoltava una dolce voce che

Digitized by Google

veniva come da lungi. Se i demonii le facevano alcun danno, egli fissava sopra di lei i suoi sguardi, ordinariamente innalzati verso il cielo, e incontanente spariva ogni inquietudine dalla sua anima. Ella si rideva allora con eroica fortezza di tutti i loro assalti. Se poi la tormentavan troppo, l'angiol santo mettevali in fuga con iscuoter soltanto la sua testa sfolgorante. Domenica di Paradiso, Colomba di Rieti, Rosa di Lima, Lorenza Lorini, e fra gli uomini Guglielmo di Narbona, Gautiero di Trasburgo, Nicola di Ravenna e moltri altri ancora hanno passato la vita in somigliante familiarità con gli angeli loro.

Gli antichi teologi, maravigliati di queste intime relazioni, han mosso il quesito, se potessero per avventura formarsi in ordine al bene tra l'angelo e l'uomo quelle medesime relazioni che in ordine al male esistono tra l'uomo ed il demonio nella possessione diabolica. A tal questione rispondono affermativamente, poggiati su quel passo del secondo capitolo di Ezechiello, ove dice il Profeta: *"Io ascoltai la parola di colui che parla, e mi ha detto: 'Figlio dell'uomo, sta fermo su' tuoi piedi e parlerò teco'. E lo spirito è entrato in me dopo avermi parlato, e dopo essermi drizzato in piedi"*. Tutti i teologi però mettono in salvo la libertà dell'uomo e per conseguenza la propria responsabilità. In vero molti fatti dimostrano una interna unione tra Dio, l'uomo e l'angelo. E se non può paragonarsi del tutto a quella che esiste nella possessione propriamente detta, può nulladimeno in essa riconoscersi molta analogia con lo stato che chiamasi ossessione. Un fatto di questo genere racconta Rodolìo nella vita di Pietro Monoculo, in cui afferma con giuramento la verità.

Accadeva al santo uomo d'avere delle intime relazioni coll'angelo suo. Premurato un giorno di spiegarsi sopra questo argomento, ei s'espresse in questi termini: *"Essendo ancor novizio, ebbi per l'intercessione della B. Vergine una visione. Mi sembrò di vedere entrare in me sotto forma visibile uno spirito. Da quel tempo, questo spirito o questa virtù in certo modo mi governa, in un certo segno da per tutto e sempre dirige la mia vita, e mi guida come Giuseppe guidava la sua greggia. Se io son distratto e dissipato al di fuori, egli assai spesso mi raccoglie dentro di me. Mi costringe a pregare, quando voglio fare altra cosa, e m'impedisce di vedere o di ascoltare le cose che cadono sotto gli occhi, o risuonano all'orecchio"*. Questa confessione, aggiunge il suo biografo, ci spiega molte circostanze che abbiamo in lui veduto, e che egli stesso ha in se osservato. Un giorno in sua giovinezza stanco dalle fatiche, essendosi addormentato in coro si sentì sve-

Digitized by Google

gliare da un colpo leggiero. Credette dapprima che fosse il priore, ma come non vide alcuno presso di se, e la cosa si ripeteva più volte, pensò di doverlo ritenere per avviso del suo angelo custode. Simile a Mosè che voleva vedere il Signore, desiderava ancor egli vedere questo spirito, ossia di un angelo, e pregò spesso con questa intenzione. Finalmente una notte il Signore esaudì il desiderio di lui; perocché di nuovo destato dall'angelo novellamente si pose a riguardar fisamente a se d'intorno, e videsi appresso un bel giovane tutto raggiante di luce con capelli biondi, che percorse per mezzo il coro, e poscia dIsparve. Un'altra volta, una domenica a mattutino, mentre era in pensiero d'uscire dal coro, per un grave dolor di testa, intese pronunziare distintamente vicino a se le parole del Salmo XVII. *Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero*. Fortificato da ciò, si rimase in coro. Ma ritornatogli il mal di testa, e pensando nuovamente ad uscirne, sentì la seconda volta le medesime parole, e passò così tutta la notte lottando contro il dolor di testa, e rimanendo fortificato da questa voce. Allorché poi si recò alla sacra mensa, il suo mal di testa lo abbandonò del tutto (1). In questa guisa l'angelo suo si era renduto sensibile per tre vie: il sentimento, la vista e l'udito.

S. Gregorio nel primo de' suoi dialoghi fa menzione ancora di S. Equizio; il quale sebbene laico e senza alcuna missione per predicare, era nondimeno spinto da zelo si ardente a tirar gli uomini dal mondo e portarli a Dio, che percorreva le città, i borghi, i campi, entrava nelle chiese e nelle case, e non cessava di eccitare i cuori ad amar Dio. Importunandolo uno de' suoi amici, nomato Felice, gli rispose: *"Ancor io ho ben riflettuto su questa maniera d'operare. Ma un giovane di maravigliosa bellezza mi pose una notte una lancetta di chirurgo sulla lingua e mi disse: 'Ecco che io metto le mie parole nella tua bocca; va a predicare'. Da quel tempo non posso più non parlare di Dio, quand'anche io volessi"* (2).

S. Raniero di Pisa ci offre un esempio ben più sorprendente da questo lato medesimo, in cui l'uomo, eziandio fuor dell'estasi, è compreso da una potenza invisibile che lo spinge sia a parlare, sia a pregare, senza che possa tuttavia affermare in se per modo indubitato la presenza degli spiriti invisibili. Raniero, contemporaneo di S. Ildegarda, era nato a Pisa un pò più tardi di

(1) *Annali di Cisterno*, an. 1144.
(2) *Nider Formicarum*, 1. II, c. X.

Digitized by Google

Lei, ed era morto poi un pò prima di lei nel 1160. La sua vita è stata scritta da Benincasa, suo contemporaneo, il quale racconta alcuni fatti, di cui era stato testimone egli stesso, ed altri che l'aveva appresi dalla bocca di Raniero. Benincasa in vero è il solo garante che ci abbiamo, de' fatti straordinarii che riferisce e che bene spesso rasentano la leggenda; perchè disgraziatamente gli atti della canonizzazione di S. Raniero compilati sotto Alessandro III si son perduti. Raniero nella sua giovinezza era un allegro compagno. Se n'andava cantando un giorno, con una brigata d'amici festevoli al par di lui, allorché una parola d'un sant'uomo, Alberto di Corsica, toccò il cuore di lui, e lo fece entrare in se stesso. Abbracciò la vita cristiana con siffatto ardore, che i suoi genitori lo credettero folle, e lo fecero rinchiudere nell'ospedale. Perdette poscia la vista; ma avendola ricuperata miracolosamente mediante le sue preghiere, fè voto di recarsi in terra santa, per riconoscenza del beneficio ricevuto dal Signore. Colà ebbe molte visioni. Arrivato a Gerusalemme, e salito il Calvario vi depose sull'altare la sola cosa che possedeva ancora sulla terra, vale a dire il suo abito di pellegrino e il suo salterio. Ricevette poi l'uno e l'altro per limosina da un sacerdote.

Fu allora che cominciò una serie di avvenimenti che considerati sempre in relazione con l'istoria evangelica, rappresentano la trasformazione che s'operava in lui come un'immagine di quanto era accaduto altre volte a nostro Signore mentre viveva sulla terra. Egli riceve lo Spirito Santo, è tentato dal demonio, digiuna per quaranta giorni nel deserto, non mangiando che due volte sole la settimana; e ripetè questa quaresima tre anni di seguito. Mentre era così nella solitudine, un giorno che recitava il salterio pe' suoi parenti ed amici, giunto a quelle parole: *"Voi lo avete posto poco al di sotto degli angeli"* gli mancò la voce, in guisa che non potè più pronunziarle. Si sforzava di farlo, allorché una voce più chiara e più forte uscì dalla bocca, e cambiando il testo disse: *"Io mi son posto al di sotto degli Angeli, ti ho coronato di gloria e di onore, e ti ho costituito al di sopra delle opere delle mie mani"*. La voce parlava in prima persona, mentre il sacro autore parla in nome di Dio; ma allorché parlava in suo proprio nome, la voce adoperava la seconda persona.

Quanto il santo fu giunta a queste parole: *"Date loro, o Signore, il riposo eterno"*, la voce cantò: *"Gloria al padre in te, gloria allo Spirito Santo in te"*. Terminata la pagina, Ra-

Digitized by Google

niero che era suo uditore e a se medesimo aiuto, la volse, e arrivato a quel passo: *"Voi avete rotto il mio sacco, e mi avete circondato d'allegrezza"* la voce lesse così: *"Io ho rotto il tuo cervello per farne uscire delle lagrime; poi io ti ho riempiuto di gioia, togliendo agli occhi tuoi la cecità e dandoti la luce"*. A quel luogo del salmo *Eructarit cor meum:* "Ascolta o figlia mia, e vedi etc." la voce si fé conoscere di vantaggio dicendo: *"Ascoltami, o figlio mio, e conoscimi, io sono Dio, tuo creatore, che t'ho creato nel seno di tua madre"*. A queste parole Raniero chiuse il salterio, si prostrò al suolo dicendo: *"O Dio mio, creatore del cielo e della terra, io non sono degno che voi mi parliate con la stessa mia bocca, io che sono un adultero, uno spergiuro, un omicida, schiavo di tutti i peccati"*. Poi rialzatosi, volle ripigliare il suo salterio. La voce ripetè le medesime parole, e soggiunse: *"Io son la risurrezione de' morti. Ti ho scelto affine di mostrare in te la mia possanza fra le nazioni, nella mia città e nella tua, e nel mio popolo cristiano. Ti ho consolidato in Sionne, perchè tu sia capo e principe del mio popolo cristiano"*. La voce lesse in questo modo sopra di lui tutto il salterio del mattino sino a sera, con tutti i canti e le litanie, e qui ella disse: *"Venga la madre mia, e m'adori in te; vengano gli angeli miei, e in te mi adorino; vengano i Patriarchi miei ed i Profeti, e in te adorino"* e così del rimanente. Il santo raccontò tutte queste cose a Benincasa, negli stessi termini in cui questi li ha scritti, aggiungendo per testimonianza della verità de' fatti riferiti, che se non li avesse appresi dalla bocca di Raniero stesso, non gli sarebbero potuto giammai venire in mente, nè anco in sogno.

Altri avvenimenti concorsero a confermare in lui la trasformazione che Iddio vi aveva operato. Egli ascese il Taborre, e vi stette quaranta giorni in un chiostro vicino. Colà uscì dagli occhi suoi una luce, e vide in essa trasfigurato il Signore e sette volte più risplendente del sole, di maniera che tutto abbarbagliato si prostrò con la faccia per terra. Ma nello stesso tempo fu tenuto sotto una disciplina severa. Per lo spazio di sette anni egli dovè far penitenza pel popolo, digiunando continuamente in pane ed acqua. Avendo trovato un giorno sul mercato, un uomo che vendeva pane migliore di quello che ei mangiava ordinariamente, bentosto ne comprò alquanto con molto contento dicendo a se stesso: *"Grazia a Dio, posso oggi mangiar del pane migliore del solito, poiché non ne ho trovato d'inferior qualità, ed il Signore non può farmene alcun rimprovero"*. Ma appena si era ricon-

Digitized by Google

dotto in sua cella, portando seco il pane, la voce gli disse: *"Tu non mangerai nè anco un sol boccone di questo pane. Torna con me al mercato, e ti mostrerò quello che devi tu fare"*. Raniero si pose a dire: *"Bisogna dunque che io sia schiavo sino a tal grado da non poter nemmeno una volta sola mangiar del pane men cattivo del consueto. Varrebbe meglio per me il morire, che rimaner così continuamente sommesso a tal giogo"*. — Non tante parole, gli disse la voce, *"tu non mangerai questo pane"*. Fu condotto verso un uomo il cui pane era proprio tanto al di sotto di quello che aveva in usanza di mangiare, quanto il pane da lui comprato l'era superiore. Comprò dunque questo cattivo pane, dicendo mestamente fra se: *"Avrei fatto meglio ad aspettare che avessi trovato il solito mio pane"* ; e diè l'altro a' poveri. Ma messosi a mangiar questo pane, dopo averlo benedetto, gli sembrò di sapore deliziosissimo; e nella gioia del suo cuore rese grazie a Dio.

Riflettendo sopra l'ingratitudine de' Romani riguardo a' Papi, mentre diceva che meritavano giustamente che la santa Sede fosse lor tolta, la voce gli disse: *"I tuoi pensieri son pure miei pensieri, e le tue vie son pur le mie"*. L'avvenimento non tardò a verificarlo. La voce gli ordinò di far ritorno al suo paese; egli ubbidì, e fu ben tosto conosciuto pe' suoi miracoli da tutto il popolo. Egli era attorniato d'invasati; e i demonii rendevano testimonianza della sua missione, e dicevano ad alta voce che il Padre di lui, di cui portava impressa sul volto la immagine, confermerebbe giustamente sovr'essi il suo giudizio. Di fatti egli li scacciava in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Sembravano tornati i giorni della vita del Salvatore sulla terra, tanto intorno a lui moltiplicavansi i miracoli. Si vide pertanto circondato ben presto da un gran numero di partigiani, ma trovò pure ben molti contraddittori. Non bisogna maravigliarsene, perocché l'idea mistica che egli rappresentava, non era per vero separata che per una linea impercettibile dall'orgoglio, che spinge la follia sino a divinizzare se stesso. I suoi amici e nemici si diedero ad interpetrar male la sua condotta e il suo genere di vita. E questo è facile a conoscere; perocché a quell'epoca non eran gli uomini ancor familiarizzati con questa specie di fenomeni. Si levò dunque fra' laici e il clero una violenta tempesta contro di lui; e per tal modo dovea partecipare alla passione del Salvatore. Frattanto continuò ad operar de' miracoli insino a morte ed anche dopo.

Digitized by Google

C A P. XI.

Della visione intellettuale. Del modo di tali visioni. S. Teresa. Maria d'Agreda. Dell'origine e del significato delle visioni intellettuali.

Alle visioni che han luogo ne' sensi esterni, o nel senso intimo e l'immaginazione, fa d'uopo aggiungere quelle che si compiono nelle potenze spirituali, e S. Agostino l'appella per ciò visioni intellettuali, per distinguerle dalle prime che chiama corporali, e dalle seconde che appartengono all'anima propriamente. Secondo lui, queste tre sorte di visioni sono sovrapposte le une alle altre in un ordine corrispondente alle facoltà spirituali dell'uomo. Le visioni corporali son naturalmente al grado più basso, siccome i sensi esterni pel cui mezzo si compiono. Per esempio, ciò che percepiscono i sensi, ciò che veggono gli occhi si presenta bentosto all'anima per mezzo d'un immagine. Se l'anima è priva di ragione, come quella del bruto, tutto si limita in questa immagine e l'operazione è compiuta; ma se l'anima è ragionevole, ciò che i sensi han percepito, vien presentato allo spirito in maniera che questo comprende ben tosto ciò che significa quel segno. In questa guisa il re Baldasarre vide quello che scriveva sul muro una mano invisibile. I suoi sensi ne portarono l'immagine all'anima, e questa la vide e la rimirò. Ma perché egli comprendesse quest'immagine, fu d'uopo che venisse Daniele, e gliene desse la spiegazione. Tale è il rapporto della visione corporea con quella dell'anima, e di questa con la visione intellettuale che si occupa d'oggetti immateriali, esenti di forme sensibili. Parimenti, laddove le altre visioni possono ingannarci in diverse maniere, quella dello spirito non lo può mica, in questo senso, che ciò che lo spirito comprende veramente per mezzo dell'intellettiva visione, dev'essere necessariamente vero, e ciò che non è vero, non è punto compreso: *"Può essere"*, aggiunge S. Agostino, *"che vi sieno più gradi in queste visioni superiori, quantunque io non possa indicare l'ordine e la serie loro. In fatto, a quel modo che nella nostra luce corporea, noi veggiamo scintillare di essa luce anco gli astri che sono corpi assai più nobili de' corpi terrestri, così fra gli oggetti che si veggono in una luce superiore, possono trovarsene de' più notabili e tali ancora che sien propriamente divini. Cosiffatti obbietti possono allora esser veduti in una maniera più elevata"*. (1)

(1) *De Genesi ad litt*. XII, c. 1.

Digitized by Google

Sia che S. Agostino abbia ricavato questa dottrina dalla sua, propria esperienza, sia che l'abbia presentita per una specie di divinazione, le cose procedono in verità siccome egli ha detto. La visione intellettuale appartiene ad un dominio particolare della visione mistica, ed è la terza e la più elevata. Nel primo grado, sono i sensi esterni che trovansi già divenuti chiaroveggenti; essi percepiscono de' rapporti che sfuggono nello stato ordinario; di maniera che si forma intorno ad essi quasi un nuovo mondo esterno e sensibile. Esso è come il cielo delle stelle, il quale nascosto dapprima dietro le nubi, si scuopre poi a' nostri sguardi. Agevolmente nel secondo grado è il senso intimo che diviene chiaroveggente ancor esso. Nello stato ordinario, esso era rinchiuso nel cerchio della personalità spirituale, e non poteva entrare in relazione con altre persone che per l'intermedio de' sensi esterni; ma al presente esso entra direttamente in relazione col mondo degli spiriti, lo contempla d'un guardo immediato, senza aver bisogno d'un velo esterno che dia loro una forma sensibile. È in questo modo che s'apre dinanzi a lui un mondo interiore e nuovo, e quasi un cielo stellato, che nascondeva per lo innanzi la nuvola; era la nuvola terrestre e spirituale ad un'ora che esso senso interno formava dinanzi a se medesimo.

Ma al terzo grado, non sono nè i sensi esterni nè il senso intimo che ricevono le forme più elevate, è lo spirito stesso posto al di sopra de' sensi che è divenuto chiaroveggente, e comincia a divenir luminoso, come l'organo esterno tramanda dal canto suo la luce organica. Lo spirito contempla le cose in questa luce superiore non più per mezzo delle forme sensibili che in lui s'imprimono, ma dal di dentro, in quanto che esso vien da esse cose investito come egli medesimo le investe del pari. Quanto ai due primi gradi la immaginazione che concorre a tutte le operazioni de' sensi esterni e del senso intimo, vi ha sempre una parte più o meno grande. Ma essa è interamente esclusa dal terzo, siccome pure vi si escludono que' due sensi, e per conseguenza l'elemento soggettivo scompare interamente. Ne' due primi gradi le forme degli oggetti sensibili son prodotti da una specie di arte mistica che al terzo grado è estrinseca, ma plastica, laddove qui è intima ma poetica, con tutte le gradazioni che possono esistere tra l'arte oggettiva e quella che, puramente subbiettiva, giace tutta intera nei capricci dell'immaginazione. Ma a quest'arte succede nel terzo grado la scienza mistica, che non è affatto soggetta a tutte queste variazioni, quantunque tuttavia sia subordinata ancora a quella che produce il passaggio delle operazioni ordinarie dello spirito.

Digitized by Google

alle operazioni straordinarie dello stato mistico; di modo che le prime operazioni possono alterare alcune volte le seconde, ed impedire di discernere la loro natura.

Per avere delle nozioni più chiare di quelle che ne poteva dare S. Agostino, rispetto alla visione intellettuale ed allo stato di coloro che si sono insino ad essa innalzati, ci basta ascoltare coloro che vi si son trovati nella prova meravigliosa, e particolarmente S, Teresa. Era costei una donna intelligente, dotata di uno spirito penetrante, che cercava sempre rendersi ragione di ciò che passava in se medesima. Il suo occhio interiore era fissato da un lato in cielo su Dio e le divine cose, e dall'altro sulla terra, sopra se medesima; una donna prudente, conoscitrice perfetta del significato delle parole di cui si serviva, talché ci ha comunicato in termini ben chiari e precisi il risultamento delle sue esperienze. Si estende dapprima la Santa sull'estasi che precede la visione: *"Sembra all'estatico"*, dice ella, *"di essere trasportato in una regione al tutto differente di quella in cui ci troviamo ordinariamente. Colà l'estatico trova una luce ben diversa dalla nostra; in guisa che se alcuno si sforzasse per tutta la sua vita di produrre in se qualche cosa di somigliante, non potrebbe vedere né questa luce, né le cose che vi scuopre. Accade alcune volte che ci vegga ad un tratto tal massa di oggetti, che dopo molti anni di riflessione nello stato ordinario non ne percepirebbe neppure la millesima parte"*. (1)

Ella continua in questi termini: *"Mi apparve un giorno l'umanità del Salvatore tal quale si ha costume di rappresentarlo nella sua risurrezione. La sua bellezza e la sua maestà eran sopra tutto ciò che bello si chiami sulla terra, o che possa inventare la immaginazione. Il suo chiarore, più bianco della neve, lungi dall'abbagliare l'occhio interno lo rallegra al contrario. Ma la sua luce era sì differente dalla nostra, che quella del sole sembrerebbe impura al paragone, ed indegna di esser mirata dagli occhi de' mortali. La luce del Salvatore era rispetto a quella del sole come un acqua limpida in un vaso di cristallo penetrata da' raggi luminosi paragonata all'acqua fangosa di un pantano, ovvero come la luce reale in paragone della luce dipinta. I sensi esterni non possono percepirla, perchè essa non è veduta che da' sensi interni. Né può sfuggirsi ancora col chiuder gli occhi, perocché eziandio quando l'anima distrae da essa la sua attenzione, l'è giuocoforza di mirarla, e contem-*

(1) Sua Vita, c. V.

Digitized by Google

plarla col suo occhio interiore. Da alcuni segni avuti mi sembrava che ciò fosse l'immagine soltanto del Salvatore: ma altri indizi poi mi facevano credere esser proprio lo stesso Salvatore. Poscia, scorgendo io qualche oscurità, ritornava alla mia prima opinione, e ciò non ostante quello che io vedeva, sorpassava le immagini dipinte più ancora di quel che un uomo vivo a confronto del suo ritratto. Altre volte, sopratutto dopo la comunione, mi appariva in tale maestà, e comandava in me come in sua casa con tale possanza che sentivasi l'anima mia annientata in lui, e non poteva dubitare della sua presenza. Quantunque il Signore si mostri benevolo all'anima, questa nondimeno si trova schiacciata dal sentimento della sua fragilità; ond'ella cade ben tosto in profondo dolore. La possanza di queste apparizioni è tale, che, se Iddio non le facesse cessare, la umana debolezza non potrebbe sostenerle lungamente. Perciò io son persuasa che allorquando l'anima può rimanere lungo tempo in questo stato, non é la vera visione, ma una meditazione profonda, ovvero il prodotto dell'immaginazione, come accade sovente a noi povere donne; una certa cosa che non lascia dietro di sé che la vista di un'immagine santa, e che si cancella dalla memoria con maggior celerità d'un sogno. Quando al contrario è visione reale, ella rimane sì fortemente impressa, che non può mai cancellarsi, salvo nell'aridità, in cui l'anima dimentica tutto e fino quasi lo stesso Dio. La visione in fatti l'arricchisce in modo maraviglioso e la riempie di viva carità. Perciò, sebbene essa si svolga nell'interno dell'anima, noi non pertanto dobbiamo averne un'alta idea, ed a mio parere essa è senza pericolo, perchè il demonio non ci ha alcuna parte. Le visioni che procedono da lui, dissipano nell'anima tutto il bene che vi si trova; ed ella vi esce tutta turbata ed incapace d'ogni bene". (1)

Facendo poi parola delle visioni intellettuali, ella si esprime nel modo seguente: "Nel più alto grado dell'estasi tutte le potenze dell'anima sono talmente legate, che non si sentono più; né si sa più quello che avviene, attesa l'unione intima con Dio e la trasformazione in lui. Questo stato intanto non può durare molto tempo. Ciò nondimeno l'estasi dura alle volte delle ore intere, perché Dio dopo aver attirato a sé l'anima con tutte le sue potenze e le sue facoltà, lascia andare libera la memoria e l'intendimento , e non tien legata a se che la

(1) Sua Vita, c. 28.

Digitized by Google

volontà, dopo alcuni soli momenti d'immersione completa. Sebbene la volontà, nella sua unione con Dio, tenga talmente attaccate a se le altre potenze, che il Signore ha indebolite, che non possono fermarla, tuttavolta non sono sì strettamente legate che nel corso dell'estasi la memoria e l'intelletto non possano fare alcune scorrerie. Si può dire solamente con asseveranza che queste due facoltà nell'estasi si accordano a lodare il Signore, ovvero sono occupate a mirare ciò che avviene nell'anima. Ciò non ostante elleno non si sentono mica a sufficienza disposte e svegliate per questo; ma son piuttosto nello stato d'un uomo che uscendo da un profondo sonno e dallo spettacolo di qualche sogno ancora, si trova non perfettamente svegliato. Nella visione intellettuale, non v'è, a mio credere, alcun movimento nelle potenze dell'anima e ne' sensi; ed è per questa ragione che il demonio non trova occasione d'immischiarvisi. Ma questo stato è molto raro e passeggiero.

"Alle volte, le potenze non sono del tutto elevate e legate, nè i sensi interamente chiusi, ma le une e gli altri son solamente raccolti e concentrati. Allorché il Signore rivela qualche cosa in una visione compiuta e vera, s'imprime egli stesso nel fondo più intimo dell'anima, di modo che quando poi ritorna in se, non può dubitare che ella non sia stata in Dio, e Dio in lei. La verità di questa convinzione è talmente in lei radicata che, se poscia il Signore per molti anni non si degna più di ripeterle questa grazia, l'anima tuttavia non potrebbe mai obbliarla".

"Come avvenga poi che gli oggetti contemplati in questa visione intellettuale si scolpiscono si profondamente nella memoria, quantunque non le abbia punto veduti con gli occhi, io non so spiegarlo; ma quello che io tengo per certo, si è che io dico la verità. E se alcuno non sente in se questa certezza, non vorrei dire che tutta intera l'anima sua sia stata unita con Dio. E' probabile che allora una delle facoltà inferiori soltanto abbia preso parte a questa unione, ovvero che avrà ricevuto dal Signore una grazia particolare. Alle volte il Signore si mette in relazione con quelli che a se unisce, per mezzo di alcune parole che dice nel fondo più intimo dell'anima loro. L'anima allora, poiché questi trattenimenti con Dio esistono solamente nella sua immaginazione, può stornare la sua attenzione quando lo vuole, ma l'è forza di ascoltare attentamente il Signore che le parla. Le parole che le indirizza, son corte, concise, nascondendo sotto una forma ristretta una grande abbondanza di cose, di sorta che una semplice parola

Digitized by Google

non solo dice moltissimo, ma contiene ancora ciò che non potrebbe essere espresso altrimenti con molte parole. Queste parole sono piene di potenza, perchè il fatto siegue immediatamente la parola, in guisa che allorquando l'anima sente dirsi: 'Non temere', tutte le angosce, tutte le esitazioni, tutti i dubbii sulla realtà della visione spariscono all'istante medesimo. L'anima si sente subito rischiarata e rassicurata, e non dimentica giammai quello che le è accaduto. Or questi effetti non si producono ne' trattenimenti puramente immaginarii. Alle volte ancora questo commercio dell'anima con Dio si fa sentire con la stessa certezza in un altro modo e senza il mezzo della parola".

In un altro luogo, la Santa, parlando di se stessa come di un altra persona, dice che ha veduto per lungo tempo in una visione intellettuale il Signore presente al suo fianco. Nol vedeva ella con gli occhi corporei, ma pure era si certa della presenza di lui, che non ne poteva dubitare, sopratutto quando per dissipare i timori a lei cagionati dal suo confessore, il Signore le diceva: *"Non temere, son io"*. Queste parole la fortificavano talmente, che ogni incertezza all'istante spariva. Nello stesso tempo sentivasi obbligata a richiamar a se stessa incessantemente la memoria del Salvatore, convinta che egli teneva sopr'essa continuo il suo sguardo. Perciocché lo sentiva sempre presente al suo lato destro, si faceva conoscere non in una maniera sensibile, ma in guisa più elevata, più inesplicabile, e per ciò stesso ancora più sicura. L'anima poi in questa circostanza non sente soltanto la sua presenza. Ella apprende ancora da lui altri grandi misteri che s'avvisa di contemplare nell'essenza divina, perchè vede chiaramente che tutto è contenuto e compreso in Dio. Il passaggio della visione dell'anima a quello dello spirito, ovvero l'unione di questi due stati, sembra essere stata descritta dalla Santa in una visione che accenna altrove. A lei parve vedere in una estasi il trono di Dio, e se non vide mica su questo trono proprio il Signore, ne sentì almeno la sua presenza. Parve a lei che questo trono fosse portato da molti animali, e le venne tosto il pensiero che fossero per avventura i quattro animali simbolici di cui parlano i libri santi. Non vide come egli era veramente, ma distinse solamente delle moltitudini di Angeli, che le sembravano più belli degli altri angeli che vedeva nel Cielo, e pensò che fosser questi i Cherubini e i Serafini. Poi aggiunge queste parole: *"La gloria che io vidi allora, nessuno, salvo che non l'abbia veduta, può misurarla nella sua immaginazione"*. (1)

(1) Sua Vita. c. 20, 25, 27, 39.

Digitized by Google

S. Teresa, come ognun vede, notava attentamente tutto ciò che si svolgeva nel suo interno, discernendo e pesando tutto con la più grande cura. La sua testimonianza offre dunque tutte le guarentigie che si possono meglio desiderare. Ascoltiamo adesso sul medesimo argomento un'altra donna dello stesso suo paese, Maria d'Agreda. Nella *Mistica Città di Dio,* distingue ella cinque gradi di visione soprannaturale che ella rannoda ad altrettante grazie particolari del Cielo. Dapprima si pongono la visione corporea e quella dell'anima, di cui parla S. Agostino e tutti gli altri. Questi due generi di visione appartengono alla grazia santificante, perchè due cose impediscono l'uomo ad esser conforme a Dio ed entrare con lui in intimo commercio, vale a dire il peccato, che ci allontana infinitamente dal bene infinito, e la differenza di essenza. Iddio in fatti è invisibile ed infinito, è atto puro e semplice. La creatura, al contrario, è corporea, terrena, composta di molti elementi, corruttibile per conseguenza, di modo che sotto questo rapporto ancora ella è posta in grande lontananza da Dio. Affinchè possa ella unirsi con Dio, è necessario che questi due ostacoli spariscano, e questo non può effettuarsi che mediante una comunicazione da parte della essenza più elevata. Il primo di questi ostacoli è distrutto mercè il dono della grazia santificante, dopo di che si mostrano innanzi tutto questi due gradi inferiori di visione. Ma affinchè l'anima possa andare più lungi, ha bisogno di esser preparata, perchè ancor le manca molto e della propria attitudine e delle stesse influenze divine. Per questo bisogno ottiene un nuovo soccorso dal Cielo, vien purificata da un fuoco spirituale e sottile, come l'oro dalle fiamme materiali, e come Isaia fu purificato dall'Angelo.

"Questo novello dono produce nell'anima due effetti: la purifica dalle macchie della sua natura terrena, e la rende così simile a Dio; poi la riempe d'una novella luce che dissipa le tenebre ond'ella è circondata. Questa luce è santa, dolce, pura, sottile, chiara e penetrante. Ella genera 1'amor del bene e l'odio del male, perchè è un soffio della virtù di Dio ed una semplice derivazione della sua luce che si presenta al mio spirito come uno specchio, ove io veggo molte cose con la parte superiore dell'anima, ov'io riconosco nello stesso tempo l'infinità di Dio. È luce che illumina e riscalda nello stesso tempo, insegna e corregge, mortifica e vivifica, avverte ed incoraggia. In essa noi discerniamo la differenza del bene e del male, l'altezza e la profondità, la lunghezza e la larghezza; il modo e la sua condizione, i suoi inganni, le sue disposizio-

Digitized by Google

ni, le illusioni e la falsità in cui si agitano coloro che lo amano. Questa luce m'impara sopratutto a disprezzare questo mondo ed a calpestarlo, a sollevarmi sino a Dio, e considerarlo come il padrone e dominatore sovrano di ogni creatura. In lui io poscia vedo il genere e le proprietà delle cose, le virtù degli elementi, il cominciamento, il mezzo e la fine de' tempi, il corso degli anni, le differenze delle creature e quello che hanno di comune, ciò che negli uomini v'ha di nascosto, quanto son da Dio lontani, i pericoli in cui vivono, le vie peccaminose in coi camminano, lo stato temporale delle nazioni e de' Regni. Questa luce si presenta a me per dirigere le mie vie. Avendola ricevuta senza pericolo, la voglio comunicare senza invidia, e bramo che non fosse nascosta la sua gloria. In essa vi si comunica Iddio; l'usarne é un bene che allieta l'anima, o piuttosto è la gioia medesima dell'anima. Ella apprende molte cose senza che alcun se ne accorga. Ella doma e solleva! cuore, e lo distacca dalle illusioni di cui ci discuopre l'amarezza".

Questa luce, sebbene non sia del tutto estranea alle due altre visioni, appartiene principalmente alla terza, vale a dire alla visione intellettuale, nella quale i Profeti dell'Antico e Nuovo Testamento rischiarati da questa luce infusa, contemplavano i misteri ad essi rivelati, ed erano perciò appellati veggenti. Questa intelligenza superiore ha molti gradi: *"In fatti"*, ci dice Maria d'Agreda, *"allorché io mi valgo di questa visione nella parte superiore dello spirito, veggo allora la natura e l'eccellenza della Regina del cielo e de' santi angeli. Io li veggo ora nel Signore, ora in se medesimi, con questa differenza che io qui devo discendere un grado più basso a causa della differenza degli obbietti, mentre che nel Signore io li vedo come in uno specchio, dove il Signore mi mostra con grande virtù e forza ciò che gli piace e come gli piace. Perocché in questa luce maravigliosa è il Signore stesso che si dà a conoscere, e con lui tutti i santi, tutte le virtù, tutte le opere ammirabili che hanno essi compiute. Questa conoscenza riempie l'anima di gioia, e si riposa nel suo centro deliziosamente, perchè quanto meno la conoscenza che l'è comunicata, appartien al corpo ed all'anima, tanto più dessa è spirituale; più è grande il lume che riceve, più è possente la sua virtù, più grande è nello stesso tempo la certezza che l'anima risente nella contemplazione"*.

"Nell'altro stato inferiore a questo io veggo gli oggetti in se medesimi. Sono qui rischiarata ed ammaestrata a quella maniera stessa che gli spirili celesti han costume d'intendersi fra

Digitized by Google

loro. Or ecco in che consiste questa maniera; essa è come quando un raggio di luce attraversa una serie di globi di cristallo, e tutti, dal primo sino all'ultimo, partecipano alla luce che è loro comunicata; siffattamente però che il più vicino al raggio è il primo toccato, e gli altri ricevono da lui quello che esso loro tramanda. Non havvi differenza tra' due processi e che quella che esiste tra' corpi puramente passivi e gli spiriti dotati di libertà. In fatto, i globi di cristallo si trovano illuminati insieme da un sol atto, mentre gli spiriti angelici aggiungono a quello che ricevono dall'alto qualche cosa lor propria, comunicando agli spiriti inferiori, per esempio nelle laudazioni al Signore, l'ammirazione e l'amore, che è dono conferito alla loro natura. Tutto questo non pertanto è fatto in guisa che in fine tutto deriva dalla sorgente più alta, dal sole di giustizia, da Dio Eterno. Così avvenne a me medesima, allorquando una parte della luce di cui pienamente godevano gli spiriti e la santa Vergine, discese nella regione superiore dell'anima mia. Compresi allora, per una illuminazione interna, che quello che in me avveniva, rassomigliava a quello che in loro si compiva parimente".

Vien dipoi il quarto grado di visione, chiamato qui astratto o mediato, perchè Dio comunica se stesso allo spirito, ma sotto un velo e non ancora in maniera immediata; sicché vedesi il Signore come dietro una cortina. Questa visione è più alta della precedente, perchè ha essa un solo obbietto, e questo obbietto è il più eccelso di tutti, laddove le visioni intellettuali applicandosi alle cose fisiche ed anche spirituali, alle verità ed a' misteri accessibili all'intendimento, han perciò gran varietà di obbietti. Ma v'ha qui ancora un'altra ragione per la quale la visione mediata è superiore all'intellettuale; ed è che in questa possono insinuarsi delle immagini che l'anima comprende in seguito per mezzo di un lume superiore, mentre le intuizioni dell'essenza divina son prodotte per mezzo di forme soprannaturali di questo oggetto infinito versate nel fondo più intimo dell'anima. Perciò l'uomo ha bisogno per questo genere di visione che il Signore le dia una preparazione e una grazia novella, una luce più elevata, più penetrante e più purificante. Le purificazioni anteriori avevano per iscopo di mortificare la natura, e questa intende a dar la vita e le sanità. Laonde salita più in alto l'anima sente con una serenità la più pura, anche una pace dolcissima dopo aver perduto tutta l'amarezza del peccato, e cancellata fin la più piccola macchia di ogni basso sentimento. Elevata al di sopra di sé stessa ripiena di soavità ineffabile, infiammata di amor divino e

Digitized by Google

è in lui trasformata, l'anima dimentica ogni terrena cosa, e fin se stessa; talché ella non vive più in se, ma nel Signore, che anzi è il Signore che vive in lei.

CHe se infine, a queste preparazioni, a queste purificazioni ed a queste grazie viene ad aggiungersi ancora l'ultima, vale a dire il lume della gloria, l'anima entra nel quinto grado. Fortificata da questo lume, resa capace di vedere Dio e di godere di lui nella beatitudine, l'anima lo contempla immediatamente tal quale si rivela in questo lume, vale a dire, bello senza alcuna macchia, buono senza alcuna proprietà, grande senza dimensione, eterno senza tempo, forte senza debolezza, vivo senza mortalità, vero senza falsità, stante in tutte le cose senza estensione, santo nelle sue opere, ricco ne' suoi tesori; la santità più perfetta, la verità più salda, l'altezza e la profondità, la gloria senza contrasto, il riposo senza stanchezza, essendo tutto in atto senza potersi esprimere la sua infinità; e questa è la più alta visione, la visione glorificata.

Ecco ciò che queste due donne hanno attinto sopra questo soggetto dalle lor proprie esperienze. Procuriamo al presente di dare una forma scientifica a queste idee, affin di meglio comprenderle. La facoltà di pensare, in cui giace la sorgente delle idee, spande intorno a sé una luce spirituale, il cui irraggiamento illumina tutte le altre facoltà dell'anima. Ma a fianco di questa prima facoltà havvene una seconda che ci rappresenta gli oggetti delle nostre conoscenze. Or questi oggetti son di più sorte. In vero, oltre la natura esteriore e il proprio esser nostro, esistono ancora due mondi spirituali, di cui l'uno è più lontano da noi, più esterno, per così dire, della stessa natura che ci circonda: mentre l'altro sta come posto al di sopra del nostro me. Il primo è il mondo oggettivo, ed il secondo è il mondo soggettivo degli spiriti. L'uno porta particolarmente l'impronta della prima persona, e l'altra quella della seconda persona della santissima Trinità. La seconda facoltà dell'anima ci rappresenta in modo particolare ciascuno di questi due mondi. Essa riflette il mondo intimo e soggettivo degli spiriti come uno specchio, e ci rappresenta il mondo oggettivo degli spiriti rifrangendo, con l'astrazione la luce che quello c'invia. Nello stato ordinario, questi due mondi sono invisibili a noi, perchè la facoltà che rappresenta gli oggetti, non possiede nè astrazione per gli uni, nè riflessione per gli altri, e la facoltà di pensare manca in se medesima di luce per amendue. Affinchè poi questi mondi divengano visibili, bisogna che i due elementi che concorrono nell'atto della scienza,

Digitized by Google

siano innalzati, per dir così, ad una più alta potenza. È mestieri che tutte le facoltà dell'anima sieno in certa guisa rimosse dal proprio posto: quella che spande le idee, fa mestieri che divenga più interna, ed il cerchio di quella che rappresenta gli oggetti, sia più esteso, di maniera che essa nello stesso tempo rifletter possa il mondo soggettivo e rifrangere il mondo oggettivo. Ora questa elevazione della facoltà dell'anima è l'opera immediata delle due persone divine, di cui portano particolarmente l'impronta. Il Padre della luce comunica allo spirito quella luce che col suo irraggiamento produce le idee; ed il Verbo dà allo spirito come in ispecchio i suoi riflessi, ed al fuoco di quello comunica la virtù di concentrare i raggi. Con l'aiuto di questa doppia facoltà di riflettere e di rifrangere gli obbietti, lo spirito può entrare in relazione col doppio mondo a lui per lo innanzi sconosciuto.

In questo modo possiamo comprendere quello che le due sante donne ci dicono della luce e dello specchio, de' differenti gradi di questa luce e delle visioni che si rannodano a ciascuno di questi gradi. Nel primo grado, il Signore eleva e perfeziona la luce naturale che ogni uomo porta con sé dalla nascita, e le due esterne facoltà che corrispondono a questa luce. Solamente così, mediante la visione corporea che si compie da' sensi, sotto la sovrannaturale influenza di Dio, noi possiamo penetrare più innanzi dell'ordinario ne' misteri della natura ed in quelli del proprio nostro spirito, senza poter però oltrepassare i limiti di queste due sfere. Nel secondo grado, una luce, che muove dalle regioni inferiori del mondo soggettivo degli spiriti, è versata nel fondo più intimo dell'anima. Da un altro lato pure l'anima riceve dalle regioni inferiori del mondo oggettivo degli spiriti la facoltà di rifrangere e di riflettere gli oggetti in una maniera più perfetta. In questo grado la visione da' sensi passa nell'immaginazione. Allora un nuovo mondo a lei si schiude, vale a dire, il mondo delle anime de' defunti e degli spiriti che son posti all'ultimo grado delle Gerarchie celesti. Quanto poi al terzo grado la luce penetra più innanzi ancora. Vien riflessa e rifratta più puramente, in guisa che lo spirito vede in una visione più chiara e più perfetta. Il cerchio di questa visione s'estende ancor più di vantaggio, e lo spirito comincia a scuoprire le regioni più elevate del mondo spirituale, non pure fra le intelligenze celesti, ma ancora fra gli spiriti delle tenebre.

Nel quarto grado, la luce dello spirito è più pura e più intima ancora. Non è già solamente la creatura che esso contempla sia al di sotto di lui, sia al di sopra, ma egli sale fino all'en-

Digitized by Google

trata della luce essenziale del primo principio in Dio. È al presente la luce del Verbo che vien riflessa e rifratta nello spirito. Se egli considera i mondi, sia al di sopra sia al di sotto di se, nol fa più come prima per ammirar la loro natura, ma affin di contemplare in essi la divinità, che si nasconde dietro la moltitudine delle sue creature. Finalmente, nel quinto grado, non è più nè luce nè notte creata che impossessandosi dello spirito lo sollevano alle contemplazioni più sublimi; è la luce e la notte divina, la luce essenziale che è nel Padre, e il suo specchio che è nel figlio, che investono lo spirito, e trasformandolo, lo rendono capace di vedere Dio immediatamente. Questo grado che appartiene alla mistica unitiva, compie ciò che gli altri gradi han cominciato, sebbene i Mistici dubitano che possa esser raggiunto dall'uomo quaggiù.

Da quanto abbiam detto fin qui, si comprende l'altezza e l'importanza della visione intellettuale ne' suoi gradi diversi. Nella nostra ottica ordinaria, la precisione e la chiarezza dell'immagine per un verso dipendono dalla curva dello specchio e dalla forma dell'obbietto, e dall'altro verso dipendono dalla conformazione dell'occhio e dalla vivacità della luce, che è in lui. Ha in questa ottica sovrannaturale in cui apparisce al nostro occhio interno una luce di altro genere, un magico specchio si aggiunge a quello dove vengono d'ordinario a riflettersi gli oggetti. Questo nuovo specchio è in relazione con la novella luce, e riflette nelle sublimi visioni non solo le sue proprie forme, ma ancor quelle della luce ordinaria. Di maniera che, se prestiam fede ad un gran numero di mistici che hanno avuto di siffatte visioni, lo spirito vede in esse il mondo intero come un solo raggio di luce. Perciò l'uomo, da quel punto dello spazio e del tempo che occupa, vede le cose non più nella loro moltiplicità e dispersione, per così dire, ma ridotte e concentrate nella loro unità. È dunque una visione al tutto ideale, molto superiore alla visione ordinaria. E' una scienza sublimissima di natura che risulta dall'innalzamento dello spirito umano in tutte le dimensioni nella sua profondità non meno che nella sua estensione. E' un nuovo mondo finalmente che apparisce a' suoi sguardi al di qua e al di là del mondo ordinario, e che ei vede da un punto di vista nuovo per lui.

Digitized by Google

C A P. XII.

Del grado di sicurezza che offrono le visioni. Del fondo di verità che esiste in ogni vera visione. Come questo fondo possa esser turbato dalla mescolanza delle diverse influenze, tanto interne quanto esterne. Precauzioni raccomandate da' Teologi. Della sola guarentigia interna delle vere visioni in colui che le riceve. Prudenza sovrannaturale della Chiesa ne' suoi giudizi in questa materia.

Ogni visione che riposa sopra un fondo vero, e che è il risultato d'una vita regolarissima, ha incontestabilmente per base qualche cosa di oggettivo e di reale. Sostenere il contrario sarebbe negare l'esistenza della legge di continuità, che governa l'ordine della grazia tanto bene, quanto quello della natura. Colui in cui s'opera la visione, è innalzato, in tutte le regioni del suo essere ad una potenza superiore; di maniera che, essendo allargato il cerchio di tutte le sue facoltà, esse si veggono comparir dinnanzi obbietti per lo innanzi sconosciuti.

E primamente i sensi ricevono novelle impressioni ed attitudini novelle. Il gusto discerne un'ostia consacrata da quella che non è tale. L'odorato penetra sin nell'interno degli altri uomini, e scorge lo stato dell'anima loro agli effluvii che esala il vizio o la virtù. Il senso comune, operando in una sfera più estesa, acquista la proprietà di varcare i limiti dello spazio e del tempo, e d'essere eccitato dalla presenza di alcune cose che per lo innanzi passavano inavvertite dinanzi a lui. Queste novelle percezioni non son mica puramente soggettive; esse si appoggiano sopra un obbietto reale, e la cui realtà è per se evidente. Le potenze che presiedono al movimento, e quelle della volontà subiscono la medesima trasformazione de' sensi. Innalzate al di sopra di se stesse, acquistano una virtù che si estende lontano e tale che, sua mercè, esse operano cose meravigliose. Similmente il risultato della loro operazione non è soltanto soggettivo e immaginario, ma possiede una realtà esterna e sensibile. Se questo avviene senza dubbio in tutte le sfere dell'attività umana, non sarebbe assurdo il credere che le più alte non partecipino alla stessa ascensione generarle delle potenze dell' anima , e non abbiano per obbiettò che sogni vuoti e vane illusioni? Debbe esservi adunque una verità oggettiva nelle visioni prodotte dall'elevazione sovrannaturale delle facoltà umane; e questa verità è la stessa che serve di base ad ogni rivelazione primitiva.

Quantunque la scienza intuitiva che produce le visioni, sia fuor

Digitized by Google

di ogni dubbio, pure non bisogna conchiuderne che si debba ammettere a prima giunta e senza esame, tutto ciò che vede lo spirito o erede di vedere in questo stato. Qui in fatti due elementi son in moto e concorrono all'opera che si rappresenta: l'uno divino e l'altro creato. Il primo è infallibile senza dubbio, e non presenta giammai al secondo che la verità. Ma prima che questa ci arrivi, fa mestieri che il secondo elemento, se l'approprii. Or qui per fermo è dove l'errore comincia a divenir possibile; e noi sappiamo che l'anima, anche nello stato più elevato, non suole andarne esente mai sempre. La cosa va in generale così per ogni scienza e conoscenza versante nel dominio della natura. Qui si acquista la scienza mercè d'una visione sensibile che risulta dal contatto de' due elementi l'uno oggettivo l'altro subbiettivo. Il primo è altresì infallibile nel suo genere, perchè è stato stabilito da Dio, che lo tien soggetto alle leggi della natura da cui non può separarsi. Ma non è così però dello spirito che percepisce questo obbietto. Dotato egli di liberta, può cedere a diverse influenze, può lasciarsi ingannare, sia da' sensi, sia dall'intelletto medesimo. E non veggiam noi in fatti che ogni scienza si svolge lentamente, e si eleva a poco a poco sopra gli errori e i pregiudizii che l'oscurano e l'avvolgono? Tutti i suoi progressi consistono ad esaminare accuratamente le opinioni che essa trova stabilite, ed a rettificarle, quando è necessario. Le visioni son soggette ancora a questa legge di progresso; la loro chiarezza , la loro certezza ed evidenza aumentano eziandio col tempo. Dippiù, son esse assoggettate a questa legge sotto due rispetti. In fatti, siccome discendono dalle regioni della verità eterna in quella della fragilità umana, van certamente soggette all'errore, non solo al momento in cui l'uomo le riceve nell'estasi, ma ancor più in quello che passando dall'estasi allo stato ordinario, ei procura di rendersene conto con le sue ragioni, e comunicarle agli altri.

A prima vista, lo spirito che riceve queste sublimi comunicazioni, non è per fermo una tavola rasa in cui si stampa la visione come una immagine con più o meno di precisione, ma egli possiede in se medesimo una luce ed una virtù che gli son naturali. Esso è dotato d'attività, e può formarsi da se stesso le proprie immagini. La luce superiore che riceve, non cade sopra un fondo oscuro, ma sopra un fondo già illuminato da una luce propria, e che eccitato da quella a sollevarsi in alto, acquista un aumento di attività per cui diviene vieppiù sfolgorante ancora. La potenza dello spirito che riceve e frange questa luce superna, non solo è com-

Digitized by Google

penetrata da essa, ma innalzata e trasformata reagisce verso di quella con più o meno di forza. Ora lo spirito, per un lungo esercizio degli stati ordinarii della vita arriva a governar liberamente le sue facoltà, e se ne rende a poco a poco padrone, di maniera che egli apprende così a servirsi di loro con certa misura ed abilità, ed a regolare i suoi pensieri in forma scientifica o pratica almeno. Ma nella visione ei si trova in uno stato insolito e al tutto nuovo per lui. Tutte le sue potenze son salite ad un grado più alto; le loro relazioni son mutate: nuove regioni si sono aperte alla loro attività. Fa dunque mestieri trovar per esse una nuova temperatura, per dir così, il che è tanto più difficile, quanto al tutto sconosciuto è per loro il luogo donde vengono le novissime impressioni. Egli è perciò loro difficilissimo di ritenere nell'ordine e in una giusta misura la ispirazione soprannaturale di cui son favorite.

Nè questo è tutto ancora. Ciascun ordine superiore abbraccia e contiene tutti quelli che son posti al di sotto di lui. L'estasi mistica e soprannaturale è dunque sempre accompagnata dalla chiaroveggenza naturale. A misura che le potenze spirituali s'impadroniscono dell'anima, ella entra ancora in relazione più intima con le potenze della natura. Può dunque per questo lato avvenire di esser sorpresa da una moltitudine d'immagini novelle, da cui a mala pena saprà difendersi. Siccome poi ha bisogno di grande attenzione per discernerle da quelle che le vengono dal mondo superiore, essa può di leggieri lasciarsi abbagliare e confondere le une con le altre. Dippiù, non è soltanto con la natura esteriore che l'estatico entri in relazione più stretta, e che può facilmente sopraffarlo, ma ancor con se stesso. In fatti, ei non si vede più, come per lo innanzi, nel tempo e nello spazio, ma sempre presente a se stesso, considera tutte le cose nella loro unità. Tutta la sua vita è ridotta dinanzi a lui come in un punto. Ei vede, ei tocca in certo modo, e contempla come in un solo raggio di luce tutto ciò che ha per avventura pensato o immaginato, sentito, appreso o fatto. Lo sorprende dunque da questo lato un mondo intero di pensieri e d'immagini. Tutto ciò che in sua vita ha conosciuto, si presenta dinanzi a lui, e senza sapere come ciò avvenga, trova che i pensieri del mondo ordinario si mescolano co' pensieri che versa in lui la luce superiore ond'egli è inondato. I primi si confondono co' secondi per la vicinanza della loro sorgente, e v'è bisogno d'un occhio spirituale molto penetrante ed esercitatissimo per discernerle, e per distinguere nelle visioni della chiaroveggenza soprannaturale le im-

Digitized by Google

magini della vita esteriore insinuate in questa vita interiore, come i sogni del giorno si riflettono ne' vaneggiamenti della notte.

Con questo legame che rannoda l'estatico per una parte alla sua vita anteriore, e per l'altra alla natura esterna, egli continua ad essere in relazione col mondo spirituale che lo circonda ed anche con quello de' trapassati. Questa relazione del pari partecipa allo svolgimento che assume in questo stato la intera personalità dell'Estatico. E dapprima l'Estatico si trova più strettamente unito alla Chiesa di quel che era nella vita ordinaria. Tutto ciò che è in communione con lei, ei lo contempla come se fosse nel suo centro medesimo. Il legame che in genere unisce tra loro tutte le membra della Chiesa, abbraccia poi in maniera speciale certe corporazioni particolari, che formano come de' gruppi a parte in questo vasto adunamento. L'estatico si trova dunque in relazione più intima ancora col gruppo al quale egli già trovasi in sua vita ordinaria legato. Se per esempio appartiene ad un Ordine religioso, il legame che a questo l'unisce, manifesterà la sua influenza sin nelle sue visioni. Gli appariranno i Santi del suo ordine in preferenza. Si vedranno spiegare in lui in modo speciale le(virtù che han fiorito nell'Ordine, conformerà sino ad un certo punto i suoi pensamenti, e prenderà interesse de' grandi fatti che l'hanno agitato. Egli si terrà più fortemente legato a' superiori che hanno autorità sopra di lui, e specialmente al suo confessore. A quella guisa che nella confessione l'anima del penitente si rivela del tutto al sacerdote, così l'anima dell'estatico non ha più segreti verso il suo direttore nell'estasi ed alle volte ancora fuori di essa. E mentre quegli ha pieno potere di richiamar per obbedienza dall'estasi più profonda tal suo penitente, ancora questi, quando che il voglia, può leggere nello spirito del suo confessore tutti i suoi pensieri. Nel tempo che l'estatico ascolta le voci degli spiriti che parlano all'anima sua, ed egli contempla le stelle del nuovo cielo che si rivela a' suoi sguardi, tutto ciò che lo circonda, gli parla in pari tempo e si presenta alla sua vista interna. Lentamente poi e a poco a poco la luce naturale s'abbassa e s'indebolisce a seconda che va salendo di più in più la luce soprannaturale che lo illumina; e non sembra sparire interamente che al più alto grado della visione. Ma noi abbiamo imparato dalla santa d'Avila quanto raramente si raggiunge questo grado, e con quanta celerità colui che vi è pervenuto, si trova ricondotto di nuovo in basso.

Se dunque l'estasi ha i suoi pericoli, perchè a misura che le

Digitized by Google

potenze spirituali s'innalzano di vantagio, aumenta altresì la serie degli obbietti su cui quelle debbono esercitar la loro azione; essa è soggetta pure all'errore nell'atto che l'uomo vuol comunicare agli altri ciò che ha visto ne' suoi rapimenti. In fatti, affin di poter esser compreso, è d'uopo che quanto gli ha detto il Signore nell'estasi, egli innanzi tutto lo traduca in certa guisa dalla lingua divina nel linguaggio della creatura trasformata dalla vita mistica. Poscia, con un secondo lavoro, è necessario che di nuovo dal linguaggio mistico lo traduca nella lingua ordinaria. Ora questa traduzione dev'essere difficile, e ben si concepisce. La medesima persona deve cogliere e riprodurre, con le sue facoltà impicciolite ed abbassate, ciò che ha veduto e sentito tempo prima con quelle stesse facoltà trasfigurate ed elevate ad una più alta potenza. Non da se medesima o dal proprio seno ha ricavato ella le sublimi immagini che nell'estasi hanno occupato il suo spirito, ma una potenza sovrannaturale le ha formate nel suo interno. E mentre che questa potenza si è ritirata, bisogna che richiami in se il passato per rivestirlo delle ombre dell'umano linguaggio. La memoria deve qui naturalmente intervenirvi. Ma rapita l'anima dall'oggetto che ella ha contemplato, e in cui è rimasta assorta tanto più, quanto più profonda è stata l'immersione, come mai l'estatico avrebbe potuto trovar tempo di scolpir in questa memoria quello che ha senza tempo e successione veduto? Il mondo delle sue contemplazioni non si riflette oggimai in lui che in una maniera imperfetta, come il mondo in mezzo di cui viviamo nel giorno, si riflette durante il sonno. Quel mondo è sopra di lui, come il cielo stellato sta sopra d'un'atmosfera nuvolosa. Le stelle di prima grandezza posson sole trapassare col loro splendore la nube che le nasconde. Il lume poi delle altre stelle minori sembra confondersi in un semplice chiarore, in cui a mala pena può discernersi quello che appartiene a ciascuna di esse.

E supponendo pure che l'estatico possa cogliere con precisione i riflessi delle visioni avute nell'estasi, si presenta ancora un' altra difficoltà, che è tanto maggiore, quanto più chiaramente queste visioni gli appariscono. In fatti, la lingua in cui il Signore e gli spiriti gli han parlato, sebbene appartenga ad uno stato più elevato, tuttavolta discende subito a proporzionarsi alle relazioni ordinarie della vita. Egli è vero del pari che alcune volte quando l'estasi è stata profondissima, non può più l'uomo trovare che con istento l'antico linguaggio ordinario. Non pertanto questo caso è raro e solamente eccezionale. Ma precisamente per

Digitized by Google

questa ragione il linguaggio umano non può esser sufficiente ad esprimere queste sublimi contemplazioni, le quali appartenenti di lor natura ad un'altra vita, non hanno corrispondenti espressioni nella vita presente, ed avrebbero in parte bisogno di nuovi materiali. Si possono agevolmente dipingere gli obbietti della terra con colori terrestri, ma per gli obbietti celesti vi bisogna il puro raggio della luce superna. Per tal motivo molti estatici, sentendo l'insufficienza del linguaggio ordinario hanno inventato una lingua particolare; ed essendo questa lingua interamente simbolica, solo l'elemento esterno, terreno e grossolano può esser compreso dall'uomo nello stato ordinario, mentre per cogliere le idee sublimi che rinchiude, gli farebbe mestieri di esser in atto sollevato allo stato mistico.

Ed ove anco fosse pur superata questa difficoltà, non è tutto ancor finito. Le visioni percepite nell'estasi subiscono da parte dello spirito una trasformazione, ed entrano nel cerchio de' pensieri ordinarii. Sebbene di origine superiore esse nel rimanente son simili a ciò che si effettua ogni giorno sotto i nostri occhi. Come mai impedire che esse non sieno alterate con la mescolanza degli elementi tanto affini alla loro? Che in ciò gli uni non aggiungono e gli altri non tolgono qualche cosa, e non accada in certo senso quello che si vide quando i figli degli Dei s'unirono a' figli degli uomini, e produssero la razza de' giganti? Ma, supponiamo ancora che queste visioni sien conservate nelle condizioni loro più convenienti, non bisogna però che sieno esaminate e provate da' confessori e da' superiori? Intanto costoro bene spesso per uno scrupolo legittimo cancellano ciò che potrebbe urtare gli animi ordinarii; ovvero comprendendo male alcune cose innocentissime in se stesse le allontanano per maggior sicurezza, o le modificano. In questo stato le visioni giungono sovente alla conoscenza del pubblico. Alle volte ancora non cominciano ad essere conosciute che dalla posterità, quando cioè non è più possibile di rettificarle col dirigersi a quelli stessi ancora, i quali l'han solamente udite.

A tutte queste cause di errore se ne aggiunge un'altra ancora. In fatti l'uomo in questo stato è esposto a lasciarsi ingannare non solo dalle influenze naturali, ma ancora da quelle del demonio. Entrato una volta in questa sfera superiore ei trova aperte dinanzi a se non solo le regioni della luce, ma ancora quelle delle tenebre, ed accosto alle vie che conducono alle celesti intelligenze rincontra quelle ancora che conducono agli spiriti dell'abisso. Gli Angeli e i demonii son veramente al tutto op-

Digitized by Google

posti e nel loro principio e nelle loro abitudini, siccome il bene ed il male differiscono l'un l'altro radicalmente. Ma la essenza e la potenza loro sono le stesse; e per conseguente le regioni da loro abitate sono accessibili all'uomo. Ora se la verità e la scienza vera son da un lato, e la menzogna e l'illusione dall'altro, tanto vi è da guadagnar colà, quanto v'è qui da perdere. L'uomo, quando si trova ravvicinato a queste potenze, come accade nella vita mistica, vien sollecitato da ambo i lati. Forma tosto a se stesso delle affinità segrete con quelle sollecitazioni che gli piovono a destra e a manca; imperocché ciò che vi ha di bene, è tirato dal bene, e ciò che v'ha di cattivo è provocato dal male. È vero sì che per la santità e pel predominio del bene in sé, il mistico è salito a quell'altezza, ma con lui vi è ancor salita la debolezza umana; e questo stato gli prepara già delle tentazioni terribili da parte dell'orgoglio e della presunzione. V'ha poi, come ognun conosce, de' gradi nella santità. Quella che sembra la più salda, è soggetta ancora a molte vicissitudini, a causa del mescolamento continuo del bene e del male che non cessa mai nella umana natura. Qui, siccome nell'ordine fisico, colui che sale in alto fa pure molte cadute. Il menomo difetto, la menoma macchia espone sempre a qualche particolare tentazione. E qual uomo può dirsi che è senza macchia? Queste tentazioni preparano le vie alle illusioni del demonio, e niuno conosce sino a qual punto può permetterle il Signore per provarci, eccitarci o punirci. Intanto le illusioni che vengono da questa sorgente, sono tanto più pericolose, quanto che la potenza che le opera, è della stessa natura delle intelligenze celesti che operano dall'opposto lato; di modo che essa può il più del tempo produrre i medesimi segni e far cose non meno straordinarie di queste. Non v'ha che solo quello che viene immediatamente da Dio, qui non possono nè gli angeli nè i demonii cogliere. Stando questo principio fermo che ogni essere opera conforme alla sua natura, invano si lusingherebbe l'uomo di poter trovare una pietra di paragone per discernere le vere dalle false visioni. Questo segno non sarebbe infallibile nè anco. Chi, infatti, non sa che i demonii possono trasformarsi in angeli di luce ?

Laonde da qualunque lato noi ci volgiamo, non troviamo nelle visioni per verun modo guarentigie perfette ond'essere autorizzati a poterle ammettere senza esame come verità incontestabili, e molto meno porle in campo come prova nella polemica contro coloro che pensano diversamente. Ciò va detto anche per le visioni le più alte, e con più forte ragione per tutte le altre.

Digitized by Google

La cosa poi veramente debbe esser così, perocché, se ciò non fosse, la fede perderebbe il suo credito.

Perciò anche da questo lato, l'uomo è sotto il colpo di quella maledizione che l'ha condannato dall'origin sua al travaglio; se vuole appropriarsi ciò che gli è comunicato dall'alto, fa d'uopo che questo avvenga per mezzo del travaglio, della fatica e della pena, nel modo medesimo che non può strappare alla terra le sue produzioni, se non lottando contro le potenze selvaggio della naturale svellendo incessantemente dal suolo le spine e i triboli. Le visioni più sublimi debbono essere sottomesse ad un esame attento e serio. E siccome trattasi di materie teologiche, questo esame appartiene in prima alla Chiesa, e poi alla scienza, perocché Dio è l'autore di ogni verità, sì di quella che scovriamo co' mezzi scientifici, come di quella che lo spirito contempla nella vita mistica. In amendue i campi il Signore non può ammettere contradizione. Perciò i Teologi hanno attinto nella ragione e nell'esperienza le regole che applicano nell'esame di queste specie di fatti. Molti han composto sopra di ciò opere insigni. Citeremo qui solamente il trattato della distinzione fra le vere e le false visioni del cancelliere Gersone; quello della fede, di Pico della Mirandola; quello della preghiera di L. Brancato; quello del discernimento degli spiriti del Cardinal Bona; quello della potenza angelica, per T. Castaldo di Alascio; quello dell'*Ornamento delle nozze spirituali,* di Giovanni Rusbrochio; quello *Degli spiriti e dei loro Discernimento,* di H. di Unimaria; la *Prefazione delle opere di S. Teresa,* di Luigi de Leon; *S. Giovanni della Croce,* nell'opera: *Salita del Monte Carmelo,* etc.

Questi teologi non istimano come segno evidente che le visione vengono da Dio, nè anco se fosse la predizione degli avvenimenti futuri, salvo che non si trattasse di cose che dipendono unicamente dalla volontà divina o dalla libertà umana, od almeno di cose delicatissime e sopra ogni materia. Queste predizioni non offrono alcun segno sicuro, anche allorquando esso vanno congiunte con l'estasi, o sono accompagnate da consolazioni, e soavità interne, come pure, non ci rassicurano quando anche colui che le fa, è sollevato sopra la terra, ovvero ha il potere di leggere i pensieri nel cuore degli altri. Su questo ultimo argomento tuttavia i Teologi fanno le medesime riserve già espresse riguardo alle predizioni. Secondo costoro non si può neppure inferire in modo sicuro che la visione sia puramente intellettuale, perché ella ha per oggetto più cose che non sorpassano la sfera dello spirito umano. E ciò pure, quand'anche sembrassero d'es-

Digitized by Google

sere state queste cose vedute senza il soccorso d'alcuna forma, in seno ad una luce superiore, ma analoga alla luce spirituale, o che fossero rivestite di magnificenza e di maestà. Lo stesso, quando pure la visione contiene evidentemente delle cose sante, vere ed accellenti, o la persona cui è stata comunicata, ha avuto già per lo innanzi delle rivelazioni incontestabili, sebbene in questo caso la convinzione della verità di ciò che ha visto, sia di gran peso. Perchè la visione è seguita dal riposo, dalla pacee dal raccoglimento dello spirito, da sante ispirazioni, da un amor tenero verso Dio, da una vista più chiara ne' misteri della fede; perchè essa accende pure lo zelo per la gloria di Dio e le opere spirituali; perchè è accompagnata pure da miracoli apparenti, cioè da quelli che non oltrepassano la possanza dei demonii, non bisognerebbe mai conchiudere ancora che essa venga da Dio. La santità del luogo ov'ella è giunta, la novità delle cose che quivi si son vedute, la testimonianza di colui che ne è stato graziato, le buone disposizioni del suo cuore e la sua pietà ben nota non sono nemmeno dei segni che escludono il dubbio. I suddetti Teologi avvisano ragionevolmente, che malgrado tutte queste condizioni riunite insieme, l'illusione è ancor possibile; perocché quanto si voglia santo l'uomo in sulla terra, è sempre soggetto all'errore, è questo gli può venire sia dalle potenze naturali eccitate da qualche fisica cagiona, sia dal demonio che opera in lui o fuor di lui.

Questi uomini, sì discreti e sì prudenti nel discernimento degli spiriti, sospettano qualche illusione in tutte le rivelazioni fatte a persone che non meritano tali favori; che trascurano di consultare la parola di Dio nella Santa Scrittura, nella tradizione e nella testimonianza della Chiesa; che desiderano tali favori, o da se stessi, o mossi da qualche impulso esterno; che si credono degni di riceverli; che li ricercano per curiosità, per orgoglio, per darsi l'apparenza della santità; che abbandonandosi a pratiche e mortificazioni eccessive, voglion far sempre la loro propria volontà, e si dan premura di predicare su' tetti ciò che han veduto. Lo stesso è a dirsi delle visioni comunicate a coloro che appena cominciano a battere le vie spirituali; che senza esser passati per le vie della mortificazione, credono di essersi elevati di subito alla cima della contemplazione: che non essendo affatto radicati nell'umiltà e nel sentimento del loro proprio nulla, s'appoggiano per contrario sopra il loro merito, e credono poter arrivare allo scopo con mezzi diversi da quelli della croce,della sofferenza, della persecuzione e della vittoria sopra

Digitized by Google

se Stessi. Quei sommi mistici riguardano come dubbiose tutte le comunicazioni intorno a subbietti filosofici o controversie teologiche indifferenti e di poco momento, sopra cose ormai conosciute per altre vie, o che si possono conoscere con mezzi ordinari; tali pure le comunicazioni che allontanandosi dalle regole consuete della divina sapienza mettono in campo delle cose inaudite; ed in una forma al tutto insolita, ovvero delle cose che accadono sovente, e non significano quasi nulla; quelle che tendono ad introdurre delle maniere di vivere nuove e straordinarie, quelle che non possono produrre alcun vantaggio al bene generale o particolare; quelle che contengono cose contradette dalla ragione e dalla Scrittura. Que' Teologi si fidano poco delle visioni ricevute da un anima messa in iscompiglio, o violentemente scossa, che si rivela con movimenti e gesti disordinati, che comunica le sue visioni in un linguaggio confuso. Diffidano dì quelle che si effettuano in certe persone, particolarmente donne, per natura dotate d'una immaginazione al sommo viva, d'una vista o d'un udito assai acuti, o al contrario debolissimi, ovvero in persone conosciute già altre volte cadute nell'illusione degli spiriti maligni; che si fanno un mestiere di predire l'avvenire, che si servono per questo di formole equivoche. Diffidono ancora delle visioni che non hanno alcuno soprannaturale almeno di qualche durata, che non lasciano dopo di loro alcuna certezza delle loro verità, che si scolpiscono debolmente nelle memorie, e che invece di drizzar l'anima al bene, le generano per contro il dubbio e la negligenza.

Annoveriamo qui al presente i segni a cui essi riconoscono le visioni essere incontestabilmente false. Se presentano sia nella forma, sia nelle circostanze concomitanti o negli effetti susseguenti alcun che di vano, di ristucchevole, di vergognoso, d'orgoglioso o di fiero, esse provengono dal demonio piuttosto che da Dio. Se i veggenti non serbano la fede, se son dediti alla menzogna, se si avvalgono di mezzi superstiziosi; se son cattivi i loro costumi; se sono schiavi delle voluttà della carne o implicati in cure inutili; se sembrano folli o posseduti, non c'è alcerto da fare alcun fondamento sopra le loro visioni. Se tali visioni rappresentano come facile il cammino del cielo, se inducono i peccatori a differire la loro conversione, se danno occasione a pratiche di pietà false o inutili, che lusingano il cuore con falsa sicurezza; se tendono a sottrarre l'uomo a' suoi doveri naturali o religiosi; se han per iscopo cose vane, atte soltanto a soddisfare la curiosità, senza influenza per l'emendazione della vita, o

Digitized by Google

inconciliabili con la sapienza divina, sia nella sostanza, sia nella forma: se rinchiudono in maniera evidente o pur nascosta qualche eresia, bisogna rigettarle senza esitare. Se l'uomo, dopo averle ricevute, non dà fuori altri frutti che quelli che si veggono produrre nelle meditazioni ordinarie; se egli dalle sue visioni non esce più pio; se le sue visioni mancano di quella calma e dignità che distinguono le opere di Dio; se lo spingono alla precipitazione, al turbamento, all'impazienza, se in esse vi s'inframmette alcun che di sregolato o di malvagio; se rinchiudono delle promesse che sorpassano i limiti della giustizia, della saggezza e delle convenienze, non sono esse visioni divine. Vengono poi dal demonio, allorché conducono a cose che son contrarie all'esempio di Nostro Signore o de' santi; allorché empiono l'uomo d'orgoglio, lo rendon sordo al suo proprio cuore, indeboliscono in lui le virtù, e gl'involano i doni di Dio; allorché dopo aver rallegrata l'anima al principio, la traggon poscia nello scoraggiamento, nel dubbio, nell'incertezza, nella diffidenza, nell'abbattimento, e spegnono in essa l'amore e la buona volontà.

Se tutti i segni esterni, considerati nello scopo e nelle circostanze delle visioni, non sono infallibili, che cosa adunque ci rimane per distinguere le vere dalle false visioni? Ci rimane la sola guarentigia che la vera visione per sé medesima generi l'assentimento altrui col trarlo per forza a dir così mediante una potenza irresistibile. Che cosa ci fa discernere i vaneggiamenti del sonno dalle impressioni che proviamo in veglia? Che è quello che ce le fa distinguere, anche allorquando queste impressioni rossomigliano a sogni, e questi sogni al contrario han l'apparenza di realtà? Egli è senza dubbio quell'istinto che portiamo sempre all'interno di noi, anche nel sonno. Quella scienza, o piuttosto quella coscienza intima che ci fa conoscere la natura delle impressioni che sentiamo in noi senza potercene render ragione. Anche nello stato della veglia, tutta la certezza de' nostri pensieri e delle nostre azioni riposa sopra questo lume naturale che portiamo nascendo, mercè di cui conosciamo in se medesimi e nella propria loro evidenza i principii di ogni scienza. Esso dirige il nostro spirito nell'applicazione e nel concentramento di questi principii, e rendendo impossibili il dubbio e l'equivoco, forma la base di ogni certezza scientifica. Non altrimenti è per le visioni che vengono da Dio. Esse sono accompagnate ancora da un lume infuso che innalzando e rendendo più sottile questa scienza intima che porta ogni uomo dentro di sé, gli fa ricono-

Digitized by Google

scere con certezza intera la verità intrinseca delle cose che Iddio gli scuopre, in guisa che lo spirito, perfettamente sicuro di ciò che vede, non sospetta nemmeno che possa ingannarsi.

Adunque, allorché questo lume, destando l'anima de' santi li tira dalla notte del peccato, che avvolge più o meno ogni altro uomo, e lo riempie d'ingannevoli illusioni, eccita in essi nello stesso tempo quell'istinto che loro impara a discernere con certezza le illusioni dalla verità. E quel medesimo istinto superiore che dopo lunghi anni di dubbio, colpisce in un baleno il cuore umano, né fa sgorgare ad un tratto quella fede che faceva sentire a S. Bernardo giusta il proprio attestato, se il dono de' miracoli da lui ricevuto si era svolto effettivamente nel tale o tal altro caso, presso a poco come quella segreta virtù che usciva da Nostro Signore e guariva gl'infermi. Questo istinto è accompagnato dal dono di discernere gli spiriti, il quale non lascia alcun luogo al dubbio, perchè non solamente illumina lo spirito, ma ancora trae l'assentimento della volontà, e appena è posto in esercizio, porge una regola sicura per giudicare nel seguito tutti i casi somiglianti. Ma una siffatta convinzione è puramente soggettiva, ond'è che per poter essere agli altri comunicata, fa mestieri che essa consegna il loro assenso con lo spettacolo degli effetti da lei stessa prodotti nel veggente. Essendo soprannaturale e divino questo lume, debbono essere soprannaturali ancora e divini i suoi effetti. Se si trova nell'estatico una conversione piena, intera e costante verso il bene, senza mescolanza d'alcun male, una perfezione siffatta che nessuna creatura umana può da se medesima raggiungere, una potenza per le buone opere che solo Iddio può concedere, un'attività insinuante che penetra e abbraccia tutta la vita, uno sforzo costante verso uno scopo sublime sommesso docilmente all'economia della Provvidenza relativamente alla salute eterna, in questi casi il lume della ragione deve cedere al lume soprannaturale, e sarebbe un delitto il dubitare della verità delle cose che si presentano con tutti i caratteri di certezza.

Tutto ciò che abbiam detto, spiega e giustifica la prudenza sovrannaturale della Chiesa in queste circostanze. I dogmi, le dottrine e i principii di cui ella è la depositaria, non le son venute per mezzo di siffatti visioni. Essi appartenono ad un ordine di cose ben differente, e dove le visioni debbono trovare la loro confermazione e la loro guarentigia.

Una potenza superiore non l'ha ispirato dapprima ad uno spirito creato, dopo averlo sollevato per questo fine sovra se stesso; in guisa che vi fossero tra la Chiesa e Dio due intermedii. Al con-

Digitized by Google

trario questa potenza era immediatamente unita a colui che gliele ha comunicato; essa viveva in lui come l'anima nel corpo, talché questa potenza l'ha ricevuto senza mezzo alcuno dalla bocca medesima della verità, con la missione di serbarle nella piena integrità loro. Ma da un altro lato ella sa pure di esserle stato promesso il Paracleto, affin d'introdurla nel seno di ogni verità. Ella conosce che questo Paracleto opera, non solo nel corpo intero della Chiesa, ma ancora pe' singoli membri; e quindi oltre la sua direzione ordinaria, havvene un'altra straordinaria che si manifesta nella continuazione del dono di profezia. La Chiesa dunque è lontanissima di porre in non cale i tesori della scienza, della sapienza e della contemplazione spirituale che nel suo seno si son formati a mano a mano in questo modo nel giro de' secoli. Ella al contrario li apprezza grandemente e vi riconosce un accrescimento nel deposito di verità che possiede già, senza concedere tuttavia alcuna autorità sovrana a questo cumulo medesimo. Non può dunque venirle in pensiero di confrontare con queste visioni i suoi dogmi e i suoi insegnamenti, affin di provare così la verità; ma confronta ella al contrario ogni visione alle verità fondamentali di cui ha ricevuto il deposito, e rigetta senza titubanza tutto ciò che è in contradizione con esse, tutto ciò che tende ad introdurre qualche nuova dottrina, ovvero che non può provarla altrimenti. In vece di appoggiarsi sopra queste visioni, è dessa piuttosto che deve confermarle, perché possano essere ammesse nella credenza universale. Onde è per lei un principio di non doverle accogliere, se non sopra pruove incontestabili. Non si dà tuttavia alcuna fretta di rigettarle diffinitivamente, allorché queste pruove non sono al tutto sicure, ma ella attende piuttosto a pronunziare il suo giudizio, affinché il tempo od un esame più attento discuopra la verità.

Comincia in fatti ella stessa, questo esame in tutti i oasi, di alto momento, appoggiandosi sull'esperienza del passato, scrutando sino al fondo più intimo la vita degli estatici e le loro visioni, e pronunziando il suo giudizio con una saggia lentezza, e a poco a poco secondo le circostanze. Il suo giudizio è favorevole, allorquando le visioni hanno esercitato un'influenza evidentemente soprannaturale e divina sulla persona degli stessi veggenti e su' circostanti di loro dimora, senza potersi ragionevolmente sospettare alcuna illusione; allorquando son seguite da effetti meravigliosi, come sarebbero guarigioni o altri fatti di questo genere; allorquando han comunicato ad uomini manifestamente ignoranti una scienza soprannaturale e durevole,ovvero han loro pro-

Digitized by Google

curato qualche successo straordinario; allorquando molti han ricavato ad un tempo la stessa visione; allorquando essa si è manifestata inopinatamente, o in mezzo a circostanze che non dien luogo ad alcuna illusione, sia da porte del demonio, sia da parte dell'immaginazione; allorquando nella sua interezza il suo contenuto e il fine cui tende, apparisce autentico e divino nella sua sorgente e in pari tempo colui che l'ha ricevuto, n'è perfettamente convinto. Quando mancano questi segni interamente o in parte, senza che le visioni rinchiudono alcun che di riprensibile in se medesimo, la Chiesa si astiene allora di pronunziare, e lascia indecisa la quistione. Che se in quella vece essi vi si trovano riuniti, in questo caso dà ella la sua approvazione. In guisa che mentre l'estatico si trova per ogni via obbligato a credere al contenuto delle sue visioni, secondo la misura della sua personal convinzione, la Chiesa tuttavia non richiede dagli altri quella fede che intorno alle sue dottrine esige, ma si contenta di raccomandar queste visioni, come degne di credenza, e come mezzi sussidiarii della fede stessa, lasciando a ciascuno di determinare sino a qual grado debba porgere il proprio assenso, e proibisce soltanto di rigetarle incondizionatamente.

C A P. XIII.

Come nell'estasi lo spirito s'impossessa degli organi della voce e delle forze che li mettono in movimento. Confessione estatica di S. Maddalena dei Pazzi. Predicazione estatica di Giovanna della Croce. Del suono e del canto estatico. S. Umiliana. Cristina l'Ammirabile. Come questo fenomeno si trova unito alle volte all'illuminazione estatica. Pietro Petrone. De' suoni Che s'odono vicino a' Santi stando all'altare o sul loro letto di morte.

Il pensiero, nato nello spirito, divien parola nell'anima, e si articola come suono esterno nella regione sensibile dell'uomo. Ora le facoltà che contribuiscono alla formazione di questo suono, possono ancora subire una trasformazione nell'estasi, e ciò che esse producono in questo stato, porta scolpito un carattere differentissimo da' suoni ordinarii. Lo spirito che vien dall'alto, s'impossessa di loro, ed elevandole sino all'altezza ove risiede egli stesso, articola dentro di esse parole tali, che lo spirito dell'uomo non ha mai pensato. La voce allora produce de' suoni che sembrano appartenere ad un altro; o pure se è realmente la voce di colui che parla, quei suoni sono allora come pensieri alati, che svolazzano del pari come parole alate.

Digitized by Google

Questo accadeva a S. Maddalena de' Pazzi, quando era nell'estasi. Parlava allora in forma di dialogo, or col Padre Eterno, ora col Verbo Incarnato, ed or con lo Spirito Santo, con la Beata Vergine o con gli altri Santi, facendo le domande e le risposte a loro nome, o a nome proprio secondo le circostanze. Non era difficile in questo caso di distinguere in nome di chi ella parlasse, perchè modulava la voce col variar delle persone. Quando parlava in nome del Padre, si serviva d'una voce alta e grave, e dava alle sue parole una certa maestà che sol chi l'udiva, poteva formarsene un'idea. Se parlava in nome del Figlio o dello Spirito Santo adoperava parimente una voce nobile, e sublime, ma nello stesso tempo dolce e graziosa. Quando poi parlava in nome proprio, la sua voce diveniva sì esile che si udiva appena. Parlava in maniera sì umile che pareva volesse annichilire se stessa. Sembrava pure essere trasportata ben lungi dal mondo; ed allorché il Signore obbligavala a parlare ad alcuno, lo faceva con voce forte e sostenuta come se colui a cui parlava, fosse stato da lei lontano. Si udiva allora qualche volta dir fra se: *"È troppo lontano, egli non può sentirmi"*.

Si assicurò di questo fatto il suo confessore un giorno che in virtù di santa obbedienza la fece ritornare in se dall'estasi. Ella discese da quel cielo, e drizzò alcune parole al medesimo. Il Confessore le parlò, ma siccome Maddalena non lo sentiva affatto, così per modo dì scusarsi dinanzi a Dio, ella disse: *"Siamo troppo lontani l'uno dall'altro: quei che è laggiù; non giunge ad udirmi"*. Il Sacerdote argomentò com'ella credesse di essere nel Cielo, e lui sulla terra. Del resto, più l'estasi era profonda, e più ella provava difficoltà a intendere quello che si dicesse. Ciò non pertanto riconosceva la voce della superiora tutte le volte che le parlava, e le ubbidiva all'istante. Allorché si faceva a parlare su di ciò che aveva veduto, si aggiravano i suoi discorsi sempre intorno a soggetti spirituali e divini. Ed essi erano interpretazioni luminose e sostanziali della Sacra Scrittura. Mirabilmente legati procedevano i suoi ragionamenti, scorgendosi in perfetta armonia principio e fine. Parlava spesso in latino, non solo quando citava la Scrittura, ma ancora quando parlava da se; onde rimanevano piene di stupore assai volte le Religiose, perchè sapevano che ella non aveva mai appreso questa lingua. Che anzi, quando entrò in Monastero, sapeva appena leggere il latino, e fu d'uopo d'imparargliela. Oltrecchè questo non potè farlo in perfetta correzione, tanto che fuor dell'estasi era incapace di

Digitized by Google

citare una frase latina (1). Questi due religiosi sono stati suoi confessori.

Qui, il fenomeno mistico si produce nella sua generalità; ma in altri fatti apparisce sotto un carattere particolare. Noi li riferiremo nell'ordine delle pratiche o delle forme religiose a cui corrispondono.

La stessa santa che conversava in questo modo con Dio, Maddalena de' Pazzi, è divenuta celebre nella Mistica per la confessione che un giorno stando in estasi fece ad alta voce innanzi a Dio e le altre religione, esponendo tutte le sue leggerissime colpe commesse nella giornata dal mattino sino alla sera. Ponendosi ginocchione cominciò col recitare in prima i salmi: *Domine, quid multiplicati sunt?* etc. *Qui habitat in adjutorio;* dopo di che ella dice: *"O Gesù mio! quale è stato oggi il mio primo pensiero? Mi addoloro che non è stato per voi. Io temeva che l'ora non fosse troppo tardi per chiamare le vostre spose alle vostre lodi, e non pensai ad offrirmi a voi e ad onorarvi. Poscia, o mio Gesù, andai al coro ad offrirmi a voi, ma non mi rassegnai tutta e in tutte le cose alla vostra volontà. O benignissimo Iddio! Qual misericordia potrò aspettarmi da voi, io che non mi abbandonai in voi totalmente! Fatemi misericordia, o Signore, quantunque nol meriti; ma merito piuttosto mille volte l'inferno. Dipoi, quando venni alle vostre laudi, io provai maggior molestia verso le suore che vedeva mancare in qualche parte delle cerimonie, o nelle inclinazioni prescritte, anzi che avere alcun pensiero di onorar voi e offrirvi le mie lodi in unione di quelle che vi offrono gli spiriti beati. E' giusto al certo che io vi chiegga misericordia, o gran Dio, perchè in ciò che a voi appartiene ed alle vostre lodi molte e molte colpe ho commesso".*

"Allorché poi io mi sono accostata a ricever la communione del corpo e del sangue vostro, laddove apportar dovea tutto l'affetto possibile, mi duole che non ebbi l'intenzione di far questo in memoria della vostra passione, siccome avete comandato; né pensai di unir con voi l'anima mia, ma piuttosto a far quanto poteva per procurar la quiete all'anima mia. Intesi a prima giunta la vostra parola, ma pensai invece se fosse vero che noi (siccome ci faceste dire da Gesù Cristo) siamo servi inutili, e non pensai all'amore che mi portate".

"Quando mi recai a ricevere il sangue vostro nel Sagramento del-

(1) Sua Vita del P. V. Cepario, c. VI. 57, o quella del P. V. Puccini, c. IV, 31.

Digitized by Google

la penitenza, considerai maggiormente quello che mi occorreva di dire al vostro Cristo per acquistare il mio cuore, anziché qual beneficio in quel sagramento a me faceva, lavando l'anima mia nel sangue vostro. Nè ebbi piena fiducia in voi che mi dareste aiuto e grazia per calmare il mio cuore. O Dio mio, e quali furono le prime parole che io ho profferito in questo giorno? Furon parole di riprensione ad una novizia; e il mio modo di parlare, poco mansueto e soave, fu cagione che il cuor di quella fosse inquietato. Peggio fu poi che vi mancò pure la carità; imperocché, quando vidi il cuor di lei fuor di quiete, non m'adoprai a renderlo quieto, affinchè così con voi mi unisse. Ecco, o mio Siguore, qual frutto io riporto da tanta vostra unione, e dal lume che mi date. Se lo deste ad altra creatura, vi sarebbe per questo assai più riconoscente. Ma io misera ed infelice non ne ricavo alcun frutto, quando che manco di carità verso le spose vostre. Perdonatemi, di grazia, per la vostra Passione. Allorchè poi nella grata m'avvicinai a parlare con quella creatura, mi dolgo di aver commesso una grande ipocrisia, facendomi credere ciò che nol sono. Quantunque però io avessi dato qualche segno di ciò alle vostre creature, non meritai tuttavia d'esser compresa. Mostrava che io avessi con voi unita l'anima mia, e non pertanto voi sapete quanto spesso sia andata da voi distratta. Dava a divedere che io fossi vera religiosa, voi però conoscevate qual donna io m'era. Vi chiedo misericordia per questa grande ipocrisia, ed offro il sangue vostro, per me con tanto amore versato".

"Dipoi mi recai a dare al corpo mio il cibo necessario, ma qual'intenzione io ebbi di onorarvi? Mentrechè non mi sono ricordata di offrirvi tanti e tanti poveri, che stettero forse molto tempo a battere alla porta per chiedere un boccone di pane, che nessuno dava loro. A me poi misera e miserabile, senza alcuna mia fatica, e quello che è peggio senza alcun natio merito, fu provveduto dalla religione per quello che bisogna a sostenere il mio corpo. Né solo in questo io vi ho offeso, ma ancora in quello che io fui cagione di tante parole a quella vostra sposa, sebbene sapessi che in quel luogo non era lecito parlare. Ecco, o mio Signore, io trovo che vi ho offeso in tutto le mie azioni. Come mai potrò dunque comparire avanti la vostra faccia a chiedere i doni e le grazie vostre, e per raccomandarvi altre creature, poiché io stessa vi ho così offeso che già sono indegna a prestarmi misericordia? Ma l'amor vostro che vi mosse a venire in terra e spargere il sangue, vi muova ancora ad aver compassione dell'anima mia".

Digitized by Google

"Di poi, quando non andai a lodarvi insieme con le altre vostre spose, solo per colpa mia fu questo; perchè quando quest'anima mi disse di non andarvi, io all'istante acconsentii. O Gesù mio, se ella m'avesse chiesto che facessi qualche carità, non così presto io avrei annuito. O mio Signore, come potrò sperare che verrò dove sempre loderò voi co' beati Spiriti, quando che io trascurai di lodarvi con le vostre spose? Vi offro il sangue vostro, affinché per esso mi facciate misericordia. In quest'opera che ho fatta, qual'intenzione ho avuto di onorarvi, o mio Signore? Giacché più mi son doluta del tempo perduto in quel che voi a me vi donaste, e men mi son doluta di non avervi offerta l'anima mia. Feci segno certamente alle vostre verginelle che osservassero il silenzio, ma non considerai quanto più io era obbligatata tener l'anima mia a voi congiunta".

"Allorché poi si dovette invocare lo Spirito Santo, la mia mente andava vagando tanto lungi da voi, che non mi risovvenne il modo che dovrei in ciò tenere, sicché quelle che sono state più breve tempo di me in Religione, son più sagge di me. Ecco, o Gesù mio, come io peccai in tutte le mie opere. In qual forma potrò io comparire dinanzi alla vostra bontà, poiché in tante guise vi ho io offeso? Vi offro di nuovo il sangue vostro perchè sol con esso io aspetto indulgenza. Quanto poi io mancai nel far quest'altra opera, per non sopportare un poco di fatica nel muovere il passo? Peccai, dico, omettendo quello che era obbligata di fare; pregai che facessero per me la carità, e frattanto non feci io la stessa carità all'anima mia. Sono stata più premurosa a non defaticarmi, che a procurare che voi non vi foste da me allontanato. In ogni mia operazione io trovo mancanze, o Dio mio. Ma voi, dissimulando tante mie offese, per la sola vostra bontà di nuovo a voi mi traeste colà dove tanto lume mi date che, se lo deste ad alcun altra anima, ne caverebbe maggior frutto di me infelice e miserabile. Dipoi andai a rifocillare il corpo mio col cibo, è non mi sono ricordata di tanti poverelli che non hanno che mangiare, e voi, o Signor mio, mi provvedeste sì largamente. Di nuovo vi offro il sangue vostro per tante offese che ho commesso. Ahi me, o Signor mio! Già le tenebre della notte sopraggiungono, ed io non feci alcuna cosa senza vostra offesa. Che farò io? O mio Dio! Se tanto oggi vi ho offeso, non voglio alle altre precedenti offese aggiungere ancor l'ultima che sarebbe di non confidare in voi e nella vostra misericordia. Io so, o Signore, che non merito pendono: ma il sangue che spargeste per me, mi fa sperare che mi perdonerete".

Digitized by Google

In Giovanna della Croce, dimorante in Cuba presso Madrid, l'ispirazione si manifestò per tre anni continui in un gran numero di predicazioni che fece nello stato di estasi. Aveva cominciato con divenir muta da più mesi. Poi, dacché ebbe ricuperata la favella, si mise a predicare, in guisa che parlava alcune volte per quindici giorni continui o le intere settimane, altre volte tre o quattro giorni, ed altre volte un giorno si e l'altro no, o pure due o tre volte per giorno. Il grido di questo avvenimento singolare si diffuse ben presto in tutti i paesi, e tosto un gran numero di persone venne a vederla. Non tutti naturalmente vi si conducevano per gli stessi motivi. Gli uni la credevano demente, altri l'accusavano d'impostura, Ma gli uni e gli altri si sentivano pieni di stupore, quando Giovanna rivelava loro quello che si aveano in fondo al cuore, e poi soggiungeva: *"Chi siete voi che ardite di misurare la onnipotenza divina e imporle de' limiti?"* Senza indugio si presentò un inquisitore per provare lo spirito di lei. Ma ella genuflessa e grondante di lagrime parlò in questa circostanza con tanta forza ed eloquenza, che quel Teologo confessò percotendosi il petto, che tutto ciò che aveva udito dalla sua bocca, veniva da Dio. Parlava ella latino, greco, arabo etc., sebbene fuor dell'estasi, non comprese mai uno iota di queste lingue. Il Vescovo di Avila Fr. Ruiz avea messo nel monastero di Giovanna due Morette, le quali eran talmente ostinate nella religione maomettana, che quando si parlava loro della fede cristiana, elleno si mettevano a piangere ed a lacerarsi il viso sino al sangue. Furono condotte un giorno dinanzi a Giovanna mentre predicava, ed ella si diè tosto a parlar arabo con esse, tanto bene che le giovani morette richieser subito il Battesimo.

Intanto i superiori dell'Ordine, stante il rumore che eccitavano da per tutto queste cose, raccomandarono all'abatessa di tener chiusa Giovanna nella sua cella, e di non ammettere alcuno, nè anco le suore, alle sue prediche. Gli ordini furono eseguiti, ma ella rimase sì lungamente in estasi, che l'abbatessa, inquieta di spirito, mandò una suora a vedere che cosa era avvenuto. Costei la trovò parlando come per lo innanzi in mezzo ad un gran numero di uccelli che l'ascoltavano attentamente. Le suore del monastero accorsero d'ogni parte, e furon tutte testimoni dello spettacolo. Le si permise perciò di parlare al cospetto degli uomini; ma non si ammisero tuttavolta se non persone notabili, munite di un permesso del Provinciale. Sicché fu visitata successivamente dagli uomini di tutti gli stati, dal ge-

Digitized by Google

nerale Gonsalvo di Cordova, dal Cardinale Ximenes, da molti principi, signori e dame. Tutti confermarono con la loro testimonianza la verità del fatto soprannaturale. L'Imperatore Carlo V stesso recossi a vederla, e le rimase affezionato sempre da quel giorno. Giovanna allora aveva l'età di ventiquattro anni. Le sue prediche cominciavano ordinariamente con una preghiera che recitava a voce bassa. Poi le suore la prendevano, la trasportavano nella sua cella, e la ponevano sul suo letto. Cominciava allora a parlare con voce alta e chiara, offrendo agli astanti la pace e dicendo all'uopo cose ammirabili. Spiegava dapprima la sacra Scrittura e sopratutto il vangelo del giorno corrente, ciò che durava quattro, cinque, sei ed anche sette ore, secondo la circostanza. Parlava con tanta grazia che non si sentì mai alcuno d'essersi annoiato di udirla, o di essersi pentito a rimanersi sino alla fine. Quanto a lei non si stancava, sebbene, durante il parlare, sembrava una morta.

Ordinariamente posava il braccio sul cuore. Un sacerdote avendolo un giorno tolto per forza da questa positura, ella lo lasciò cadere senza esser menomamente sturbata nel suo sermone, finché poi le suore glielo rimisero al posto suo. Quando tornava in se era sfolgorante di bellezza. I suoi vestimenti e tutto ciò che toccava spandevano, un odore il più soave del mondo. Ella però ne usciva affievolita e spossata per gli sforzi fatti; e il suo corpo vedeasi inondato di sudore, in guisa che bisognava metterle altri abiti. La Suora Maria Evangelista scrisse tutto ciò che ebbe detto in quelle ispirazioni Giovanna per lo spazio di un anno, dal 1508 al 1509. In tutto son settantuno sermoni, di cui alcuni riempiono dodici ed anche venti pagine, e tutti insieme formano centotrentatrè fogli detti *in folio,* che si conservano tuttora nel monastero della Croce. Cominciano dal Natale di nostro Signore, e percorrendo tutti gli Evangeli e le Feste dell'anno giungono sino all'Avvento, formando così un calendario ecclesiastico (1).

Abbiamo già citato più sopra degli esempi di suono e di canto mistico, anche fuor dell'estasi. Presso di molti veramente era difficile il distinguere, se questo fenomeno si produceva nell'estasi o fuor di essa. Intanto presso Cristina di Stumbelen il suono che dava fuori il suo petto, non si manifestava mai se non nello stato estatico; ed uno de' caratteri a cui si distingueva, e-

(1) V. la Vita scritta in ispagnuolo dal Diffinitore del suo Ordine, Antonio Dazza c. XV.

Digitized by Google

ra di manifestarsi indipendente al tutto dalla volontà sua. Si racconta che l'arpa di S. Dunestano, alla presenza della Signora Edelpirina cantò da se stessa l'antifona: *Gaudent in Coelis animae sanctorum, qui Christi vestigia sunt secuti.* Accade lo stesso in certo senso di questi estatici, allorché lo spirito fa vibrare le corde dell'anima loro sentendosi o come un vento impetuoso, ovvero un dolce zefiro. I suoni che ne trae, si manifestano o sotto la forma di un grido di allegrezza che loro spicca dal cuore, o sotto la forma d'un canto delizioso che risuona nell'interno del loro petto. Questo genere di fenomeni si rannoda a quello che abbiamo menzionato nel paragrafo precedente. Esso radica soltanto che l'estasi si è impossessata in una maniera speciale delle potenze del cuore.

L'estasi si manifestava sovente sotto questa forma in santa Umiliana. Un giorno che ella soffriva delle violente e dolorose contrazioni di stomaco, ebbe un ratto, nel quale gli astanti intesero uscir dalla sua persona un canto delizioso, ma con voce sì delicata che ove non tenessero l'orecchio vicino alla sua bocca, sentivano solo il suono senza poter distinguere le parole. Appena ebbe ella cessato di cantare, le ritornarono i dolori (1).

Cristina l'Ammirabile è stata particolarmente segnalata sotto questo aspetto. Era ella in istrettissima amicizia con le suore di S. Caterina che dimoravano fuori le mura di S. Trondo. Un giorno che era seduta con loro, e parlava di nostro Signore, ad un tratto e senza aspettarselo, fu sorpresa dallo spirito. Il suo corpo si mise a girare intorno come una trottola di fanciulli, con tal velocità che più non si discerneva la forma delle sue membra. Dopo aver girato così alcun tempo si riposò, che pareva passato l'accesso misterioso. Si sentì allora fra la gola e il petto un canto maraviglioso che nessuno poteva comprendere nè imitare ad onta di tutti i loro sforzi. Non era in questo canto che l'elemento fluido della musica, per dir così, e la successione dei suoni; ma le parole della melodia, se pure possono appellarsi parole, aveano alcun che d'incomprensibile. Non usciva nè suono nè fiato dalla sua bocca o dal naso, e l'angelica melodia era tutta rinchiusa dentro il suo petto. Le sue membra eran in profondo riposo e le palpebre chiuse come nel sonno. In capo a qualche tempo, ritornata in se a poco a poco, comparve come fosse ebbra; e tale era per fermo, ma di un'ebbrezza santa e divina. Si diede ad esclamare: *"Conducetemi qui tutte le suore, affinchè*

(1) *Act. Sancti*., 20 Maii.

Digitized by Google

lodassero con me il Signore tutto amabile, a causa de' suoi benefizi". Accorsero in sull'istante tutte le suore, e trovarono in lei uno spettacolo di consolazione e di gioia. Ella intuonò il *Te Deum*. Cantava sola un versetto, e le suore cantavano appresso di lei il versetto seguente. Finito il *Te Deum*, ritornò interamente in se stessa. Avendo inteso allora dalle altre suore ciò che aveva fatto, n'ebbe rossore e se ne fuggì tutta confusa, dicendo che era matta. Volle una suora ritenerla per forza, ma le cagionò de' forti dolori.

Più tardi, abbandonò la sua famiglia per recarsi al Castello di Loen, sulla frontiera Alemanna, ove stette nove anni presso d'una santa donna nomata Ivetta. Colà pure s'intese cantare, anche fuor dell'estasi, sopratutto la notte, quando assisteva a mattutino, e rimaneva sola a porte chiuse. Andava su e giù pel monastero cantando in latino con voce sì incantevole, che pareva fosse piuttosto voce di angelo che di un mortale. Era sì desizioso a sentirla che sopravvanzava non pure il suono del più soave strumento, ma ancora la voce umana più dolce che mai fosse nel mondo. Tuttavia questo non era paragonabile a quello che usciva dal fondo del suo petto, quando era in estasi. Ella poi non aveva ricevuto alcuna istruzione nella sua infanzia; e ciò non ostante comprendeva benissimo il latino che cantava, e spiegava del pari in maniera maravigliosa i passi della sacra Scrittura, allorché dalle sue amiche ne veniva interrogata.

Questo canto alle volte accompagna l'illuminazione estatica. Così avvenne al Beato Pietro Petrone, Certosino. I frati che si fermavano davanti la sua cella, di giorno e di notte, sentivano suoni dolcissimi e canti i più deliziosi. Mossi dalla curiosità, sforzarono la porta. Ma, avendo guardato per tutti i lati, non trovarono altro che il Santo Religioso. Il suo volto era risplendente di luce divina, e brillava di maestà celeste; in guisa che tutti si posero a dar de' gridi di gioia (1).

Oltre queste voci che escono dagli estatici, o da coloro che sono entrati negli stati straordinarii, havvene d'altri che si ascoltano intorno alla loro persona senza poterne in essi cercar l'origine, onde per questo convien attribuirsi ad esseri superiori. E soprattutto durante il servigio divino e particolarmente in tempo di messa si manifesta un tal fenomeno. In fatti si è inteso sovente de' cori invisibili intuonare intorno ad un santo il *Sanctus* od altri canti. Però i fatti di questo genere si offrono al-

(1) *Act. Sanct.* 29 maii.

Digitized by Google

l'occasione della morte de' santi, al momento che l'anima loro si svincola da' lacci del corpo. Son sì numerosi gli esempii che solamente ci contentiamo di citare qui i nomi di coloro che nel solo ordine de' frati Minori sono stati favoriti di questo privilegio, essi sono: Antonio di Ganazas, Lucio Domenico, Maria d'Amaranta, Cat. Bernardina, Elena Riderina, Giovanna di S. Stefano, Maria Suarez, Maria de Lucia, Bernardino di Regio, Anna Dabersoferino, Cunegonda di Sandacio, Leonora Ulloa, Cat. Menriquia (1).

C A P. XIV.

Dell'Estasi considerata nelle regioni della vita inferiore, e della trasformazione che opera nel corpo. Della stimatizzazione ne' suoi due primi gradi, la corona di spine e la piaga al costato. Prima preparazione. Il calice e il sudore di sangue. Veronica Giuliani. Caterina di Raconisio. S. Lutgarda. La sola corona di spine. Veronica Giuliani. La doppia corona presentata alla scelta dell'Estatico. Caterina di Raconisio. Cristina di Stumbelen. Orsola Aguir. La piaga del costato. Veronica Giuliani. Giovanna Maria della Croce. Cecilia de Nobili. Martina d'Avila. Maria Villana. Angela della Pace.

L'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Egli è stato creato dal Padre, nel Figlio, che lo Spirito Santo unisce al Padre col legame dell'amore. A quella guisa adunque che il Padre si diffonde eternamente dentro di se nel Figlio per mezzo dello Spito Santo, così egli produce al di fuori nel tempo, per mezzo del Figlio e nel Figlio, tutte le creature, e in conseguenza anche l'uomo. L'universo intero porta scolpita questa triplice impronta, gli spiriti celesti non meno che le potenze e gli elementi della creazione inferiore, gli uni piuttosto come immagine, gli altri piuttosto come semplice rassomiglianza, laddove l'uomo, composto di due nature, porta ad un tempo l'impronta della Divinità e come somiglianza e come immagine. Ma fra gli spiriti celesti, una parte, abusando della libertà che Iddio aveva loro donata, han voltato altrove i loro sguardi da colui ad immagine del quale erano stati creati; e guardando se stessi con compiacenza come in uno specchio hanno incontanente sfigurato in se medesimi l'immagine del Creatore. Poscia di rimbalzo, anco nella natura esterna si è in parte trovata alterata la rassomiglianza della Divinità. L'uomo non ha saputo sfuggire a questa alterazione. Per ef-

(1) Menologio di S. Francesco.

Digitized by Google

fetto del peccato da cui si lasciò travolgere, è stata sfigurata nell'anima sua la immagine di Dio. Poscia, per una conseguenza necessaria la rassomiglianza si alterò eziandio nel corpo. Posto come mediano tra il mondo degli spiriti e la natura esterna, e trovando difformati in quella guisa i due termini che egli doveva unire, l'uomo ha partecipato alla difformità loro sì nel corpo che nell'anima. Per questa ragione l'intero esser suo è stato profondamente alterato. Alterata in lui una volta l'immagine di Dio, la creatura a cui egli ebbe creduto in preferenza dello stesso Dio, ha scolpito in luogo di Dio nell'anima sua la sua impronta. Il corpo suo ha preso l'impressione della natura esterna sconvolta dagli angeli ribelli, ed ahi quali dure dissonanze han cominciato a strepidare nel centro dell'esser suo.

Da questo momento in poi sonosi avverati due effetti in lui. L'uno è quello della caduta, pel quale l'uomo traviato e messo in relazione con le potenze delle tenebre, può rendere questa relazione medesima più intima ancora, cancellare vieppiù in sé l'immagine divina e scolpirvi in vece quella del demonio, trasformandosi per dir così in lui. Poscia, a fianco di questo movimento di depressione si è prodotto, segnatamente dopo la redenzione, un movimento contrario, che ha per iscopo di conciliare nell'uomo l'anima e il corpo, vale a dire l'immagine e la somiglianza di Dio, di cancellare tutto ciò che può oscurare l'uno e l'altra o metterli in disaccordo, e stabilirvi in seguito la divina impronta, affinchè l'uomo divenga di nuovo uno specchio fedele della Santissima Trinità.

Quest'opera di restaurazione, cominciata col battesimo si continua con una vita cristiana; e i sagramenti vi aggiungono la loro virtù santificante. L'ascetica cristiana vi apporta la crisi, e la trasformazione che deve rigenerare l'uomo perduto, si compie nell'estasi. Ma siccome si son perdute tre cose col peccato, e debbono esser conseguentemente ritrovate, così tre gradi ha l'estasi ancora. Sotto l'influenza speciale e la forma del Figlio che ci ha salvati con la sua morte, ed è il principio di tutte le cose, perchè egli è la via, la verità e la vita, l'estasi trasforma la vita inferiore, e restaura pienamente nel corpo dell'uomo la divina similitudine. Sotto la forma dell'ispirazione dello Spirito Santo che come motore sovrano, deve sviluppare tutta l'opera cominciata, ristabilisce l'armonia tra l'immagine di Dio che è nello spirito, e la somiglianza che è nel corpo. Sotto la forma del Padre, finalmente che è il fine supremo e la perfezione di tutte le cose, essa completa la rigene-

Digitized by Google

razione dell'uomo, ristabilendo in lui l'immagine di Dio in tutta la sua magnificenza e la sua gloria.

Ma stantechè la mistica purgativa deve necessariamente precedere la mistica illuminativa ed unitiva, egli è legge fondamentale di ogni mistica, che nessuno può salire con Nostro Signore sul Taborre della Trasfigurazione prima di esser anche salito con lui sul Calvario della crocifissione. È cosa conveniente in fatti che sia bene stabilita nell'uomo la carità vera ed effettiva, pria che possa partecipare alla passione del Salvatore con la vivacità de' sentimenti di compassione che essa gl'ispira. Allora soltanto può ricevere con azione di grazia dalla mano di Nostro Signore qual libero suo dono, la trasfigurazione che gli ha acquistato con le sue sofferenze. L'immagine in cui la creatura si trova allora trasformata, non è punto quella di Gesù glorificato, ma quella di Gesù Cristo sofferente. L'opera della Redenzione dopo aver percorso tutte le forme del dolore, si ebbe suo termine terreno con la morte di croce. Dipoi nella Risurrezione che ha vinto la morte, e nell'Ascensione che l'ha seguita; si è compiuto il ritorno alle regioni superiori. Lo stesso avviene nell'opera della restaurazione dello stato estatico. È necessario dapprima che il vecchio uomo muoia interamente, che si assodi per mezzo di una tenera compassione alle sofferenze di Nostro Signore, e che il peccato e la morte sieno così completamente domati. Affinché possa nell'uomo mistico risuscitare l'immagine di Gesù glorificato, fa d'uopo che ciò che il peccato ha oscurato in lui, muoia compiendo una certa imitazione della morte del Salvatore, e dal profondo seno del sepolcro risalga in seguito all'altezza della trasfigurazione. L'uomo in questo stato, segnato di tutti i segni del Salvatore moribondo, portando in tutto il suo corpo le piaghe del crocifisso, ritorna in certa guisa con lui alle porte della morte; e quivi, dopo di essersi rinnovellato nel dolore e nell'angoscia, risorge co' segni della gloria, e ricuopre a poco a poco l'effigie perfetta della divina immagine. Questo fenomeno divino è ciò che si appella la stimatizzazione, di cui ora ci occuperemo.

La stimatizzazione, questa profonda trasformazione della vita inferiore nell'uomo, non si produce ordinariamente ad un tratto con tutti i suoi fenomeni; ma si estende a poco a poco e per gradi nelle diverse regioni della vita, e non compie l'opera sua che dopo averli sommessi tutti alla sua azione. Nè suole manifestarsi in modo improvviso, o come a dire in un baleno, ma invece ad ogni grado s'annunzia ordinariamente con segni di varie sorti.

Digitized by Google

Allo studio di questi gradi e di questi segni noi ci facciamo a consacrare i paragrafi seguenti.

Mentre Veronica Giuliani, nel 1693 nell'età di trentatrè anni si apparecchiava a vivere intieramente nel Signor Nostro Gesù Cristo, affinché in lei risorgesse nella santa Pasqua, il Signore le mostrò un calice misterioso, in cui ella riconobbe tosto l'annunzio de' patimenti della passione che dovea più tardi prendere sopra se stessa. Questa stessa visione se le rappresentò gli anni seguenti sotto diverse forme. Il calice le appariva ora circondato di splendore, ed ora al contrario semplice e senza ornamento. Le pareva tal volta che il liquore quivi contenuto si levasse in ebollizione, e si riversasse in grande copia per sopra l'orlo, e tal altra che lo stesso liquore traboccasse lentamente fuori a goccia a goccia. Lo spirito suo sentivasi sempre disposto a vuotare sino al fondo il calice che se le presentava, ma la carne indietreggiava per lo spavento. Lo spirito in fine trionfò sulla carne, e mandando un profondo sospiro, disse: *"E quando sarà quell'ora, mio Dio, che mi darete a bere il vostro calice?... Io me ne sto al vostro volere, ma voi solo vedete la mia sete: sitio, sitio, non di consolazioni, ma di amaritudini e di patimenti"*. Una notte alla perfine, mentre ella era in orazione, il Salvatore cedendo alle istanze di lei, le apparve col calice in mano e le disse: *"Questo sta per te, io te lo dono, acciò tu gusti di quanto gustato ho io, ma non per adesso. Preparati, che anche a suo tempo lo gusterai"*. Ebbe poscia delle apparizioni della Beata Vergine che le diè coraggio.

Il Signore le apparve un'altra volta legato alla colonna, coperto di piaghe e di sangue col calice in mano, e le disse: *"Mira queste piaghe, o mia diletta, son tante voci che t'invitano a bere questo calice amaro che ho bevuto io stesso. Io te l'offro in dono, e desidero che tu lo saggi"*. A questi detti disparve, ma agli occhi della Santa rimase presente il calice della passione. Si sentì ella fortificata nel corpo e nell'anima, e il cuor suo ardeva di desiderio di ubbidire alla volontà di Dio. Ma la natura rifuggiva alla vista del calice, ed una febbre violenta l'assalse. Alle volte vedeva questa coppa riversarsi sopra la sua persona; ed allora sentivasi penetrata da un fuoco che la consumava, ed aumentavasi la sua sete secondo che ella vieppiù bevea. Altre volte ancora vedeva cader qualche goccia del calice sopra quello che mangiava, e il suo palato conservava lungamente una sensazione d'amarezza e di fiele che la faceva molto soffrire. Se guardava quelle gocciole, le pareva che si cangiassero in lance e spine che

Digitized by Google

le trapassavano il cuore da parte a parte. Ed oltre a ciò per ubbidire a' suoi Superiori, dovette subire da parte de' medici una cura che le aumentò il male. Ebbe poi a lottare contro di numerose tentazioni, e fu travagliata da un'aridità interna sì penosa, che le parean men dure le agonie di morte. Questi ragguagli dati da lei medesima, sono stati raccolti nella sua Vita, sopra documenti al sommo autentici dal M. Salvatori, prete romano, nell'anno 1803.

Un altro calice, precursore e nunzio d'uno stato somigliante fu presentato ancora a Caterina di Raconisio, nata in Piemonte nel luogo che porta questo nome, l'anno 1486. In età di quattro anni, mentre guardava un'immagine rappresentante il martirio di S. Pietro e sentiva un vivo desiderio di imitarlo, il santo apostolo le offrì un calice, dicendole: *"Figlia mia, prendi e bevi il sangue di colui che ti ha riscattata, affinchè, fortificata da lui possa bere ancora il calice della sua amarissima passione"*. Appena n'ebbe bevuto alcuna goccia, che sentissi come inebriata d'amore per Dio. Di maniera che poteva a mala pena reggersi in piedi, e fu costretta di appoggiarsi al muro della Chiesa. Si vede chiaro che siccome la passione del Salvatore che serve di tipo a quella de' santi, ebbe principio nel giardino degli ulivi, così nello stesso punto la passione di questi deve cominciare. Que' che camminano nelle sue vie, devono bere al medesimo calice che fu al Signore presentato in quel luogo. Il sudor sanguinoso che egli ha versato, deve ancor riprodursi nella passione mistica che provano, e in fatti lo ritroviamo sovente in questo primo atto che serve d'introduzione a tutti gli altri.

Potremmo citare qui gran numero d'esempii; ma ci contenteremo di riferire quello di S. Lutgarda, che quando meditava la Passione del Salvatore, era spesso rapita in estasi. Allora il corpo suo era inondato di sudore di sangue che le scorrea alla vista di tutti, dal volto e dalle mani (1). Alle volte al calice si aggiungeva una croce, come accadde a Caterina di Raconisio. Nostro Signore in fatti pose per ben due volte la sua croce sopra le spalle di lei per provarla. Quindi avendola la seconda volta accettata con rassegnazione, si ebbe una spalla per tutta sua vita gravata come d'un peso grandissimo, sicché le rimase più bassa dell'altra. Oltracciò vi sentì dolori continui che aumentavano un dì più che l'altro (2).

(1) Enriquez della B. Lutgarda, 10 giugno.

(2) La sua vita scritta dal Razzi su' manoscritti di Pico della Mirandola è stata inserita dal Marchese nel *Diario Domenicano* I. V, Sept.

Digitized by Google

Ordinariamente la stimatizzazione propriamente detta comincia con la presentazione della corona di spine e con circostanze che sono sempre presso a poco le stesse. Veronica Giuliani racconta di se stessa ciò che le accadde in questo genere, allorché le fu offerto il calice della Passione: *"A 4 di aprile"*, così ella dice, *"stando io la notte in orazione, mi venne il raccoglimento, ed in esso ebbi una visione intellettuale, nella quale mi comparve il Signore con una gran corona di spine in capo. Io subito gli cominciai a dire: 'Mio diletto Sposo, di queste spine fatene parte anche a me: io merito le spine, non voi, mio sommo bene'. Io questo mentre sentii che il Signore così mi rispose: 'Ora vengo a coronarti, mia diletta', e subito si cavò quella corona e la pose in capo a me. Fu tale il dolore, che sentii in quel punto, che per quanto posso comprendere, non ho mai sentito pena così atroce. Quando ritornai in me, ritrovandomi il capo tutto enfiato, sentii dolori così eccessivi, che appena potevo stare in piedi. Di già mi vedevo inabile a tutto, onde così rivolta con tutta fede al Signore gli dissi: 'Mio Dio, vi chiedo in grazia, se è la vostra volontà, che mi diate tanta forza, acciò io possa fare le fatiche e faccende che mi toccano; e che queste grazie che mi andate facendo, non siano mai palesi, ma tutte in segreto'. In un subito mi sentii rinvenire le forze, e potetti fare ogni cosa; ma il dolore delle spine bene lo sentivo. Ed ogni volta che chinavo la testa, parevami di aver in quel punto da spirare, tanto era il dolore. Alcune volte, facendo orazione con qualche brama di patire, io in un subito sentivami talmente imprimere queste spine che per il dolore cascavo a terra, stando per buono spazio come tramortita e fuor di me... venivo in quel punto a penetrare gli eccessivi dolori del Redentore. Questo sol pensiero mi cagionava più ansia di patire, e di nuovo sentivo come da mano invisibile calcarmi la corona... Mi era dimostrata la preziosità del patire, in guisa che quelle punte parevano che fossero tante lingue, che tutte chiedessero più pene"*.

Questo stato durò tutta la sua vita, vale a dire per lo spazio di trentaquattro o trentacinque anni; e se vuolsene giudicare da quello che ne ha scritto ella medesima, ne' dodici primi anni che han seguito il suo incoronamento doloroso, sembra che i dolori fossero stati per tutto quel tempo più o meno forti, ma sempre continui. Aumentavano tutti i Venerdì e i giorni di digiuno, e nella Settimana Santa erano intollerabili. Ella diceva, allora al suo Dio: *"Mio Signore, se siete voi che così mi pungete, sù sù, date un'altra stretta, acciò io senta più pena"*. Il fatto giun-

Digitized by Google

se a conoscenza de' suoi superiori, e questi incaricarono la suora Florida Ceoli di esaminar la testa della santa. Adempì costei al mandato, e noi segnamo qui ciò che ella affermò più tardi con giuramento. *"La visitavo e la vedevo che aveva intorno alla fronte come un cerchio tendente in rosso. Altre volte vi ho notato certe bolle grosse come un capo di spilla in forma di bottoncini. Altre volte aveva la fronte sparsa di segni di color paonazzo attorno attorno, come figure di spine che scendevano verso gli occhi; ed in ispecie scendere verso l'occhio destro uno di questi segni come spina che passava sino sotto l'occhio medesimo, il quale lagrimava; e vidi le lagrime e le riconobbi dal velo con cui le rasciugava, che erano sanguigne"*.

Ciò non pertanto il Vescovo Ant. Eustachi, non contentandosi della relazione di suora Florida, mandò Medici e Chirurgi che procurassero di guarirla. Egli fornì alla Santa in questo modo l'occasione di acquistare nuovi meriti. I medici adunque le unsero dapprima la testa con un certo olio, il quale le cagionò tali ardori, che le pareva di bruciarsele il capo, mentre poi per contrario sentiva un freddo di ghiaccio in mezzo al Cervello. Per questa cagione s'avvisarono i professori di applicarle il fuoco sulla testa e su d'una gamba. La fortezza nel patire che addimostrò in questa circostanza, riempì d'ammirazione tutti gli astanti. Non vi fu alcuna delle suore, che potesse reggere allo spettacolo de' dolori che ella soffriva. Ella poi dava coraggio al chirurgo Massana: tanto che questi afferma di aver operato intrepidamente come sopra d'una statua di pietra. La piaga fatta alla testa dal bottone di fuoco dovette chiudersi dopo alcuni giorni, perchè i dolori divennero intollerabili. Le si applicò in vece un altro al collo; ma fu d'uopo abbandonar pure questo rimedio, perchè se le irritarono talmente i nervi, che non potè riposare nè giorno nè notte. Risolsero allora i medici di metterle il setone al collo, ma le religiose ricusaronsi di cooperare a questo nuovo tormento. Allora la santa medesima si diè ad aiutare i medici, e sebbene questa operazione fosse ancor più dolorosa della precedente, ella soffrì intrepida lo spasimo con la stessa fermezza di prima. La sensazione del freddo andò via dal cervello, ma lo stato ardente del cranio era sempre lo stesso. Le si pose un vescicante ad ambo le braccia. Da questo momento in poi nuovi spasimi agli antichi s'aggiunsero, e tanto atroci alle braccia ed alla gamba, che fu d'uopo chiuder ambedue i vescicanti e i setoni sopradetti. Si mutò sito, e nuovi lacci si operarono dietro gli orecchi. Ma al fine veggendo tornare a vuoto ogni rimedio,

Digitized by Google

ed il male aumentandosi, que' Professori si diedero per vinti, e dichiararono che lo stato della santa era soprannaturale, ed essi non vi potevan nulla (1).

Il più sovente poi sono presentate due corone agli Estatici, l'una di fiori o di metallo prezioso, e l'altro di spine, in guisa che è lasciato a loro arbitrio lo scegliere l'una o l'altra. In questo modo apparve nostro Signore alla Beata Caterina di Raconisio, allorché non aveva ancora che dieci anni. Ella scelse la corona di spine per divenire più somigliante al suo sposo. E questi le rispose sorridendo: *"Io ammiro la tua grandezza d'animo nella scelta che hai fatto. Ma tu non sei ora che una tenera fanciulla, e le tue forze non sono ancor proporzionate al tuo cuore. Non t'incoronerò adunque ancor la fronte con un diadema sì doloroso: te lo conserverò per appresso"*. Ella in fatti lo ricevè alcun tempo dopo; e Pico della Mirandola che la vide coi propri occhi, mentre si trovava nel paese ov'ella dimorava, la descrive in questi termini: *"Aveva ella intorno al cranio un cerchio formato da un infossamento molto largo e profondo, sicchè un fanciullo vi potea metter il suo piccolo dito. Questa misteriosa corona pure era tutta piena in giro di tubercoli con sangue rappreso. Mi raccontò che grondava sangue molte volte e in gran copia. Io l'ho veduta co' proprii occhi soffrir di continuo, a causa di questa corona, i dolori più fieri del mondo, e gli occhi di lei si coprivano d'una nuvola sanguinosa"* (2).

Cristina di Stumbelen ricevè pure la corona di spine, e queste eranle penetrate sino all'osso del cranio, come a Caterina Raconisio. Pietro di Dacio racconta nella vita di Lei, che la ricevette otto giorni prima della settimana Santa, e vide egli stesso scorrerle il sangue di sotto al velo; di maniera che formava alle volte sul volto tre ruscelli larghi ciascuno tre dita (3). Dopo la sua morte il suo corpo fu trasportato a Nideck, e di là, nel 1583 a Giulieri in una tomba che le aveano eretta. Sopra il cranio conservato a Nideck s'osserva una specie di corona larga un dito, partendo dall'occipite alla parte anteriore allargandosi sempre tanto, che tocca quasi l'orecchio. È di color verde, a tratto a tratto segnata di punte rosse che somigliano le punte delle spine. Così e non altrimenti l'hanno veduto i signori Steinfinder e Lulle , che han reso testimonianza nelle loro opere scritte al-

(1) Sua Vita, lib. II. cap. 11.
(2) Marchese c. IV.
(3) *Acta Sanctor*., 22 iun.

Digitized by Google

l'uopo sopra questo argomento, come può vedersi negli atti della santa (1).

Nostro Signore pose ancora la corona di spine sulla testa di Orsola Aguir, del terzo ordine di S. Domenico, e le predisse nello stesso tempo che avrebbe sostenuto molti patimenti. Ella morì nell'anno 1608 (2). Stefana Guinzani di Soncino, nata nel 1457, soffriva tutti i venerdì i dolori del sudore di sangue e della coronazione di spine. Spesse volte la corona si rendeva visibile sopra la testa (3). Giovanna Maria della Croce chiarista in Rovereto, morta nel 1673, portava pure miracolosamente la corona di spine che ella nascondeva sotto il velo (4). Lo stesso prodigio ci abbiamo di Maria Razzi di Chios, nata nel 1552; di Maria Villani, morta nel 1670, della Suora Vincenza Ferreri di Valenza, morta nel 1515; della suora Filippa di S. Tommaso (5). Altre volte gli estatici provano solamente i dolori della coronazione di spine senza alcun segno esterno e visibile, come per esempio, la suora Caterina Cialina, del terzo ordine di S. Francesco, verso l'anno 1619, in Italia, e la suora Emilia Bicchieri di Vercelli (6). Una volta troviamo ancora che una sola parte della corona di spine penetrò la testa. In questo modo Rita da Cassia dell'ordine di S. Agostino, meditando un giorno a piè del suo crocifisso la Passione di Nostro Signore, concepì il desiderio di partecipare a qualche suo patimento. Vide allora la santa una spina delle piu acute staccarsi dalla corona che era sul capo del crocifisso e dirizzarsi verso la sua fronte, e quivi al mezzo penetrando, farle una profonda ferita. Sopportò questa trafittura con somma pazienza in sino a morte, fra dolori vivissimi. La cicatrice si osservò ancora sul suo cadavere, che si è conservato ancora intatto (7).

Col sudore di sangue e la incoronazione di spine apparisce spesso nello stesso tempo, la piaga del costato. In ciò abbiamo un documento scritto da S. Veronica Giuliani per ordine del suo confessore. Nell'inverno del 1696, datasi la Vergine con nuovo fervore alle pratiche di pietà, s'accese nell'anima sua il fuoco dell'amor divino, e alla festa di Natale si trovò come inebbriata.

(1) L. V.
(2) Steill. 8 sept.
(3) Ibid. 2 jan.
(4) Ibid. marti.
(5) Ibid. t. I, e II.
(6) Menolog. Franc. op. c. 11.
(7) Torello, nella sua Storia degli Agostiniani an. 1430.

Digitized by Google

Addetta nel monastero all'ufficio di risvegliare le suore pel mattutino, si pose a gridare quel giorno dicendo: *"Sorelle non sentite che suona il mattutino? Non è tempo di dormire, su, su, levatevi"*. Poscia le apparve il Signore sotto forma di grazioso bambino tutto spirante di amore. *"Parevami di vedere in mano al santo Bambino una bacchetta d'oro, nella cima della quale v'era come una fiamma di fuoco, e a' piedi v'era un ferretto come una piccola lancia. Egli, il Bambino posò la bacchetta al suo cuore e la punta della lancia nel mio e parevemi che mi sentissi passare il cuore da banda a banda. In un subito non vedevo più nulla in mano al Bambino, ma, tutto grazioso facevami invito al suo amore; e per via di comunicazione mi fece capire che ora con più stretto nodo m'era unita a lui. Capii più cose; ma ora non mi ricordo bene di tutte e però non le scrivo. Quando ritornai in me, ero come pazza. Non sapevo cosa mi facessi. Parevami di sentire la ferita del cuore aperto, ma non ebbi ardire di guardare, se ciò era vero. Vi misi un pannolino, e lo cavai tinto di vivo sangue e vi sentivo gran dolore. Quando vostra Riverenza m'impose che vi osservassi se da vero v'era ferita, lo feci, ci trovai la ferita aperta: ma però (allora) non faceva sangue. Nell'apertura vi saria entrata una buona costa di coltello, e si vedeva la carne viva. Questo è quanto mi è successo"*. Il primo giorno dell'anno 1697 (vale a dire in capo agli otto giorni che le fu aperta la ferita) di nuovo sgorgò sangue dalla piaga e stette aperta per molto tempo. Sia tutto a gloria di Dio.

Queste ferite non sono solamente superficiali, ma penetrano insino al cuore. Giovanna M. della Croce in Roveredo, aveva la piaga del costato che rimase come le altre, rossa e sanguinosa anche dopo la sua morte. Quando si aprì il suo cadavere, si vide che la ferita giungeva sino al cuore. Cecilia de Nobili, dell'Ordine delle Chiariste in Nuceria nell'Umbria, che viveva verso il 1655, soffrì nell'ultima malattia dolori violentissimi al cuore. Ella morì all'età di venticinque anni. Si aprì il suo corpo, e si trovò al cuore, dalla parte del petto, una ferita triangolare che pareva fatta da una lancia, e si restringeva in basso (1). La stessa cosa accadde a Martina d'Arilla in Bennevarre, siccome l'aveva predetto al suo confessore.

Non è poi sempre una lancia od una freccia che serve di strumento ad operare queste sorte di ferite negli estatici. Gabriella

(1) Huber, marzo, e luglio.

Digitized by Google

di Piezolo in Aquila videsi comparire innanzi il Salvatore con la piaga del costato grondante tutta di sangue. Mentre ella commossa da' piu vivi sentimenti di tenera compassione si fece ad abbracciarlo, sentissi aprire il proprio costato, e non le cessò più in sino a morte dal grondar vivo sangue (1). Altre volte è un Serafino che comparisce in luogo di Nostro Signore. Fu un Serafino che ferì Maria di Sarmiento. E fu del pari un Serafino che con una freccia rovente trafisse il cuore di santa Teresa, e si vedono ancora oggidì i segni della ferita. Si può citare ancora Margherita Colonna, il cui costato diritto fu aperto, e continuò a spicciar sangue ogni giorno; e Maria Villana, figlia del Margravio della Pella, che fu ferita da una freccia, ebbe ancora lo scorgo estatico del sangue; Chiara di Bugni, del terzo Ordine di S. Domenico, che verso il 1514 meditando la passione del Salvatore, sentì aprirsi il costato, e la ferita dava spesso sangue odorosissimo (2).

Stando un giorno innanzi ad un'immagine di S. Lorenzo suor Angela della Pace, le fiamme che circondavano il santo martire, accesero in lei il fuoco dell'amor di Dio. Tutta piena l'anima sua di sacro fervore, le apparve sotto forma di pargoletto il Signore, che con un dito le toccò graziosamente il petto. Sembrò alla Santa di essere stata colpita da un subito baleno. Il suo cuore era stato trafitto. Non uscì subito sangue dalla ferita; ma dal petto spiccavano fuori delle vampe ardenti che la consumavano; di maniera che tutto le sembrava infocato, non solo gli abiti, il letto e la terra ove camminava, ma fin l'acqua fredda. Bagnata di sudore, non trovava refrigerio in nessun luogo; e poteva dire con la sposa de' Cantici: *"Il vostro amore è forte come la morte"*. Secondochè più s'accresceva l'amor di Dio dentro il suo cuore, più desiderava ella di esser consumata; e fu allora che ne rimase veramente ferita. Il giovedì santo dell'anno 1634, nell'età di ventiquattro anni, si trovava nella sua cella tutta intesa a meditare la Passione di Nostro Signore. Allorché nel corso della meditazione fu giunta al colpo di lancia che trapassò il cuore al divino Gesù, ella sentissi il seno ricolmo di sì tenera compassione, che le sembrava di rompersi. Allora le apparve il Bambino Gesù, e scovrendo a lei il suo tenero petto, le mostrò il cuore trafitto. Fu sorpresa a tal vista da sì vivo dolore, che era per morirne. Poi, essendosi alquanto rimessa dalla dolorosa impressione, esclamò tutta infiammata d'amore: *"Mio Dio! Trafiggete ancora questo mio*

(1) Ibid., giugno.
(2) Steill., I p.

Digitized by Google

cuore, come fu il vostro trafitto per amor mio!" Sentissi subito trafitto il costato destro da un colpo di lancia. Cadde tramortita al suolo pel dolore, e rimase per tre giorni in uno stato presso che di morte. La ferita era aperta e dava sangue in tal copia, che lo spossamento delle forze la costrinsero a star nel letto per un mese continuo, e il suo confessore Cornelio temette della vita di lei. Il sangue era denso e tanto rosso, che non ispariva affatto ad onta delle ripetute lavande della lana che n'era stata imbevuta. Insieme poi col sangue scaturiva ancora dalla ferita un liquido che non avea di comune con l'acqua ordinaria altro che la fluidità. Era caldissima e quasi bollente; di maniera che, se ne cadeva alcuna gocciola sulla mano, non solo bruciava, ma le produceva ancora un ampolla. La ferita rimase poi aperta per più anni con sì gran perdita di sangue, che il P. Cornelio era certo del totale esaurimento da un giorno all'altro. Sicché alla perfine le ingiunse fortemente a nome dell'obbedienza di chiudere la ferita. Incontanente la ferita fu chiusa, ma alla morte di Cornelio si riaprì di nuovo, e dava sangue ancora, meno al certo di prima, e solo ne' Venerdì e ne' giorni di festa. Il confessore che la santa ebbe dopo di quello, gliela fece chiudere di nuovo; ed Angela conservò sino alla morte una cicatrice perfettamente visibile (1).

C A P. XV.

Della completa stimatizzazione. Prima apparizione delle stimate sulla persona di S. Francesco d'Assisi. De' sintomi che annunziano il loro ravvicinamento. Margherita Ebnerin. Scomparsa delle stimate nella loro origine. S. Caterina da Siena. Orsola di Valenza. Elena di Ungheria. Girolamo Carvaglio. Liduina. La stimatizzazione completa. Veronica Giuliani. Giovanna di Gesù Maria. Elisabetta di Spalbeck. Geltrude di Costen. Giovanna della Croce. Le stimate già formate spariscono in tutto od in parte.

Si è creduto trovar i primi vestigi della stimatizzazione nelle parole dell'Apostolo S. Paolo: *"Io porto nel corpo mio le stimate di nostro Signore"*, senza poter veramente appoggiare questa interpretazione sulla tradizione della Chiesa. È anzi molto più probabile che l'Apostolo voglia parlare in questo luogo de' cattivi trattamenti che ha sofferti nel servizio di nostro Signore. Quello che rende più dubbia questa mistica interpretazione, si è che in tutta l'antichità cristiana non si trova un solo esem-

(1) Marchese.

Digitized by Google

pio di stimatizzazione propriamente detta; di maniera che principalmente per questo la mistica novella sembra distinguersi dall'antica. Quegli che si crede di essere stato il primo ad avere le stimmati è stato S. Francesco d'Assisi. Questa ragione deve impegnarci ad insistere di vantaggio su questo fatto, e riferire qui minutamente, dietro gli autentici documenti conservati da S. Bonaventura e da altri contemporanei del santo, affinchè potessimo avere così un' idea completa di questo fenomeno.

Francesco divideva la sua vita tra l'azione e la preghiera, passando con assidua vicenda dalla contemplazione più sublime alle opere di misericordia verso il prossimo. Affin di meditare più a suo agio, si ritirava di tempo in tempo sul monte Alverno negli Appennini. Colà egli digiunò quaranta giorni in onore dell'Arcangelo S. Michele, inabissato nella preghiera ed infiammato d'amore. Fu in questo tempo favorito di estasi lunghe e frequenti, nelle quali, conversando con Dio, riconosceva ad un tempo e l'infinita maestà del Signore e il suo proprio nulla. Praticò lo stesso due anni prima della sua morte. Mentre una fiata andava ricercando in suo pensiero il modo sicuro onde seguir nell'avvenire la volontà di Dio, una segreta ispirazione gli dice di aprir senz'altro i santi Evangeli, e vi troverebbe ciò che cercava. Per ubbidire a questa voce interiore, si pose in orazione; poscia si fece aprire tre volte dal suo compagno in nome della SS. Trinità il libro degli Evangeli posto sopra l'altare. A tutte e tre le volte il libro si aprì al luogo ove è il testo evangelico della Passione di nostro Signore. Con ciò conobbe esser voler di Dio che siccome per lo innanzi si era studiato d'imitare la vita di Gesù Cristo, così nell'avvenire procurasse di imitarlo nella sua Passione e nelle altre sofferenze. E sebbene ei fosse già estenuato dalla vita penitente, risolse senza esitare di ubbidire in ciò alla voce di Dio.

Una mattina adunque, era il giorno dell'Esaltazione della Croce, mentre ei pregava sul dosso della montagna, e sentiva un vivo ed ardente desiderio di esser crocifisso con Nostro Signore, vide scendere dal cielo verso di lui un Serafino che aveva sei ali infiammate e lucidissime. Allorché fu a lui vicino il messaggiero celeste, egli scoprì tra le sue ali la forma d'un uomo crocifisso con mani e piè distesi. Due ali si sollevavano sopra la testa, due altre erano spiegate in atto di volare, e le due ultime coprivano il corpo. A tal vista non ostante l'immenso stupore, sentì tuttavia una gioia ineffabile per l'apparizione di cui lo degnava il Signore , ed un angoscia profonda per lo spettacolo doloroso of-

Digitized by Google

ferto a' suoi occhi, e che gli trapassava il cuore con una spada. Non poteva comprendere come mai l'impassibilità d'un Serafino potesse conciliarsi co' patimenti. Ma non andò guari che gli fu aperto il senso di questa apparizione, e conobbe che per l'ardor del suo cuore ei divenir dovesse conforme al Nostro Signore piuttosto che pel martirio della carne. Allorché la visione disparve, si trovò nell'anima il Santo acceso dalla viva fiamma di divino amore, e nelle membra misteriose impressioni. Trovossi alle mani ed a' piè i segni de' chiodi, tal quali li aveva veduti sulla immagine del Serafino. Al lato destro una ferita che sembrava fatta da un colpo di lancia. Queste piaghe alle estremità si aprivan molto e davan sangue. Nel mezzo si eran formate, fra la carne e 'l tessuto cellulare, de' chiodi simili a quelli di ferro. Eran neri, duri, con testa sollevata, e in giù una punta che pareva ritorta e ribattuta, in guisa che fra essi e la cute potevasi porre il dito. Eran mobili per ogni verso, perchè da un lato eran inerenti nella carne, ma dall'altro sporgevan fuori. Intanto non si potevan spiecare in verun modo, come se ne accertò S. Chiara, che dopo la morte del Santo si provò a tirarne uno, e non vi riuscì. Il Santo però poteva liberamente muover le dita, e servirsi come prima delle mani e de' piedi. Tuttavolta il camminare gli si era venduto difficile, e perciò soleva andare a cavallo nelle sue apostoliche peregrinazioni in tante contrade. La piaga del costato era profonda e larga tre dita, come attestò un frate che per caso l'ebbe toccata. Era rosseggiante e alquanto arrodondita pel ritiramento della carne; e spesso andavan bagnati gli abiti del sangue che ne scaturiva.

Non si vide mai nelle sue piaghe alcuna apparenza di cangrena nè di suppurazione. Giammai il Santo v'applicò alcun farmaco per guarirle. E fu vero miracolo che potesse sopravvivere per due anni interi, malgrado le sofferenze e la perdita continua del sangue. Allorché discese dalla montagna con quei segni, era assai impacciato; perocché da una parte, non voleva rivelare i segreti di Dio, e dall'altra, ben s'accorgeva di non poterli tenere nascosti a coloro che gli eran dappresso nel convento. Incerto se dovesse tacere o parlare, chiama a se alcuni suoi più intimi amici, e loro espose i suoi dubbi, ma in termini generali. Uno di questi, più acuto degli altri, comprese bene che gli era avvenuto al Santo qualche cosa di soprannaturale, e gli disse che ciò non era per lui, ma ad edificazione e vantaggio del prossimo. Francesco allora si decise di non nascondere ciò che poteva agli altri tornar utile in qualche modo, e raccontò quello che aveva

Digitized by Google

veduto, e soggiunse che colui il quale gli era apparso, aveva pronunziato nello stesso tempo alcune parole che egli non rivelerebbe mai a chicchessia in sua vita. Del resto, egli soleva tener nascoste, quanto più poteva, le sue stimate, e perciò ebbe cura di usar de' calzari e tener le mani ben coperte nelle maniche. Ma ad onta di tutte le sue precauzioni, molti frati videro ormai quello che non potea più nascondere. Papa Alessandro e molti Cardinali resero testimonianza di questa maraviglia come testimoni oculari. Dopo la sua morte furon vedute le stimate da più di cinquanta frati del Convento, da S. Chiara e le suore del monastero, e da gran numero di laici accorsi da tutti i dintorni per veder la grande meraviglia, e poteron tutti toccarle con le proprie mani (1).

Il Signore diè tutto ad un tratto, come si è veduto, a San Francesco ciò che gii altri non hanno ricevuto che a parte a parte, e passando pei due primi gradi, vale a dire, per le stimate della testa e del cuore, affin di giungere al terzo alla stimatizzazione de' piedi e delle mani. Ma le stimate che in S. Francesco erano poco apparenti, forse in parte per la forma speciale onde le aveva ricevute, mentre negli altri Santi si son formate poco per volta, sono state ancor più sensibili. Se vogliamo conoscere le disposizioni di coloro a cui son per effettuarsi le stimate, ci è dato trovare sopra questo argomento preziosissime indicazioni nella vita di Margherita Ebnerin, la quale, nata a Noremberg, visse santamente nel monastero di Maria-Medingen, e morì nel 1351. Una parte di sua vita è stata pubblicata; e il rimanente esiste manoscritto nelle Biblioteche. La Passione di Nostro Signore commoveva l'anima sua di una sì tenera compassione che al solo guardare un crocifisso si scioglieva in lagrime, e si consumava in pianto. La semplice meditazione della Passione del Signore abbatteva l'anima sua, e non poteva pensare a' patimenti sofferti da Nostro Signore senza sentir in se medesima, nel corpo e nell'anima dolori intollerabili, che le strappavan de' gridi che risuonavan per tutto il monastero. Le scaturiva in pari tempo dal naso e dalla bocca un sangue vivo e chiaro, e cadeva in tale stato, che i circostanti disperavano molte volte della sua vita, e le amministrarono la estrema unzione.

"Il giorno delle Palme", scrive ella nel suo giornale, *"io intesi cantare le suore del monastero durante la processione. Poscia, al-*

(1) *La Vita di San Francesco*, scritta da San Bonaventura, cap. XIII, XV.

Digitized by Google

lorchè si lesse la Passione nella messa, il mio cuore e tutti i miei membri furono penetrali da un'angoscia e da un dolore sì profondo, che ne rimasi abbrividita, onde fui costretta di chiedere un sostegno per non vacillare al suolo. Scoppiai allora in un grido di duolo e di pianto, ed esclamai: 'Ahi Gesù, mio buon Signore! Ahi, mio tenero amore!' E non potea contenermi dal parlare. Ma ora mi è impossibile di descrivere l'amore che consumava il mio cuore, e l'ineffabile dolcezza che io sentiva allo spettacolo compassionevole del Signore. Un'altra volta, il venerdì santo, dopo il mattutino in tre volte distinte mi posi a gridare: 'Ahi, Gesù mio Signore'. Sentii un dolore sì profondo, che niente potè consolarmi nel considerare quello che ha sofferto per me in quel giorno il Signore. La sua Passione mi è sì presente, come se la tenessi sotto gli occhi; e n'è sì pieno lo spirito mio, che non posso pensare nè anco alla sua gloria eterna, alla beltà ed alla chiarezza che ei possiede ora in cielo".

"Mentre le suore che mi erano d'appresso, cercavano di consolarmi, sentii alle mani un patimento interno, come se fossero stirate, lacerate e traforate, e credetti di non potermene più servire. Provava ancora nella testa dolori asprissimi, come se ci avessero conficcato delle punte acute. Ed era questa mia testa agitata da un tremore sì celere, che le suore ad onta di tutti i loro sforzi non giungevano a tenerla ferma. Soffersi questo tremore lungamente ancora per fin dopo Pasqua: e allora pregai con fervore, acciocché potessi almen leggere o parlare. Mi sento ancor oggi come spezzata in tutte le membra; e particolarmente al costato, alla spalla e nelle ossa. Per sentire i dolori dell'agonia non mi rimarrebbe altro dippiù per farmi morire, se tal fosse la volontà di Dio".

Un giorno le rivelò il Signore l'ora in cui aveva avuto il sudore di sangue nell'orto degli ulivi, e quanto aveva sofferto da quel tempo sino alla morte. Questa rivelazione la immerse di nuovo in un profondo dolore, che le durò dalla Domenica di Passione sin quasi alla festa di Pasqua. Ma al sabato santo, arrivato per le suore il tempo stabilito per recarsi a cantare la *Regina coeli*, il Signore le restituì la sanità con grande stupore di tutte; di modo che potè levarsi, andare al coro e prender parte alle gioie della Risurrezione. *"Perchè"*, dice ella, *"Sa bene il Signore esser questo il tempo di ricevere le dolci consolazioni. Son tali però che io nè posso scriverle, nè dirle a voce, stante che nessuno può comprenderle, se non Iddio che le dà, e quegli che le riceve".*

Margherita sofferse solamente i dolori delle stimate, senza

Digitized by Google

esser queste nè visibili, nè durevoli. Alle volte avviene che sotto questo lato nel momento della loro visibilità esse sparivano alle preghiere di coloro che n'erano segnati. Questo troviamo in S. Caterina da Siena, secondo il racconto di Raimondo di Capua, p. 11, c. 7. Una specie d'introduzione a questo atto si compì il giorno 18 di agosto 1370. Dopo la comunione le sembrò che siccome il pesce entra nell'acqua, e l'acqua nel pesce, così l'anima sua fosse in Dio e Dio nell'anima sua. Sì assorta ella era nel suo Creatore, che poteva a mala pena da se tornar nella sua cella e nel suo letto. Fu quella volta innalzata in aria alla presenza di tre testimoni, e si pose a dire a voce bassa parole sì dolci, che rimasero commossi tutti gli astanti. Poi pregò per molte persone, fra le quali era annoverato il suo confessore, il quale da luogo lontano sentì che ella veramente pregava per lui. Durante la sua preghiera, mentre teneva distesa in alto la sua destra, sentì sì forte dolore, che le fece dar un grido improvviso che fu un solito suo sospiro con le parole: *"Sia lodato Gesù Cristo"*. Costretta dal suo confessore, in nome della santa obbedienza, a raccontare quello che l'era avvenuto, così si espresse: *"Mentre io istantemente chiedeva l'eterna vita per voi, il Signore me lo promise. Ma io non per incredulità, ma per più notabile memoriale, dissi: 'E qual segno mi date voi, o Signore, che questo farete?' Egli allora mi rispose: 'Stendi a me la mano', la stesi, ed egli con la sua trasse fuori un chiodo, la cui punta pose nel mezzo della palma della mia mano, e sì forte strinse la mano col chiodo, che parvemi la mia mano fosse affatto forata, e tanto dolor sentii, quanto se fosse stata con un chiodo di ferro e col martello passata"*.

Alcun tempo dopo recatasi a Pisa un giorno in compagnia di molti altri fra cui trovavasi anco il P. Raimondo, ricevette l'ospitalità in casa di uno che abitava vicino alla Chiesa di S. Cristina. "In questa Chiesa ad istanza di lei in un giorno di Domenica", continua Raimondo, "io celebrai la santa messa, e diedi a lei la santa comunione. Ciò fatto ella, secondo il suo costume, restò lungo tempo senza l'uso de' sentimenti. Aspettando noi che tornasse in se, per ricevere da lei qualche spirituale consolazione, in un istante, veggendo noi, il suo corpicciuolo che giaceva prostrato, a poco a poco s'alzò, e stando sopra le ginocchia stese le braccia e le mani, avendo la faccia risplendente, e dopo essere stato luogo tempo così del tutto immobile, e con gli occhi chiusi, alla per fine, come se fosse stata mortalmente ferita, veggendo noi, cadde quasi in un attimo, e dopo poco tem-

Digitized by Google

po ritornò l'anima di lei a' sentimenti del corpo. Dopo questo fece subito chiamarmi, e con voce sommessa parlandomi, mi disse: *"Sappiate, padre, che per misericordia del nostro Signore Gesù Cristo già porto le stimate nel corpo mio"*. Io gli risposi che nell'osservare i movimenti del suo corpo, mentre era in estasi, già l'avevo avvertito. Le dimandai intanto come ciò era stato fatto dal Signore. *"Vidi"*, diss'ella *"il Signore Crocifisso, che scendeva sopra di me con gran lume. Per la qual cosa, dall'impeto della mente che voleva farsi incontro al suo Creatore, fu costretto il corpo mio ad alzarsi. Allora dalle cicatrici delle sue sacratissime piaghe vide scendere in me cinque raggi sanguigni, i quali s'indirizzavano alle mani ed a' piedi ed al cuore del mio corpo. Onde conoscendo subito esclamai: 'Ah Signore Dio mio, non appariscano, vi prego, esternamente le cicatrici nel mio corpo. Bastami di averle internamente'. Allora, mentre ancora io parlava, prima che i detti raggi arrivassero a me, il color sanguigno essi mutarono in isplendido, ed in sembianza di pura luce vennero a' cinque luoghi del mio corpo, cioè alle mani, a' piedi ed al cuore"*. Allora io dissi: *"Dunque non pervenne alcuno de' raggi al lato destro?"* Ed ella: *"No, disse, ma dirittamente al sinistro sopra al mio cuore. Poiché quella linea lucida che procedeva dal suo lato destro, non per traverso, ma direttamente mi percosse"*. Ed io soggiunsi: *"Senti tu adesso in quei luoghi alcun dolore sensibile?"* Ed ella dopo un gran sospiro disse: *"Tanto è il dolore che sensibilmente io patisco in tutti e cinque i luoghi, ma specialmente all'interno del cuore, che se il Signore non faccia un nuovo miracolo, non mi par possibile che la vita del corpo possa stare con tanta doglia, e non termini in pochi giorni"*. Dopo breve tempo ella cadde in un deliquio più profondo di quanti n'aveva avuti sino allora; di maniera che le sue amiche, commosse sino alle lagrime temerono della sua vita. Ritornata a' sensi, disse che vedeva chiaramente che, se Iddio non venisse in suo aiuto, morrebbe ben presto. Questi fatti avvennero alla presenza del Generale dell'Ordine Domenicano, Tommaso della Fonte, suo primo confessore e suo parente, di Bartolomeo Montucci, gentiluomo di Siena e dottissimo; di Antonio Conte d'Elcio, che più tardi fu Vescovo in Sicilia; dei Dottor Raniero Paglianesi di Siena; d'Agostino da Siena celeberrimo predicatore; del dottor Simone di Cascina, e di Bartolomeo di S. Domenico, poscia vescovo di Corona in Grecia. Tutti costoro eran capaci d'intendere quello che vedevano, e per conseguenza tutti degni di fede.

La stessa cosa avvenne a molte altre ancora, come, per esem-

Digitized by Google

pio, a suor Orsola di Valenza, nomata ancora Orsola Aguir. Aveva ella ricevuto di buon'ora, e con grandi patimenti, ma in modo invisibile, la corona di spine. Ricevette dipoi la ferita al cuore nello stesso modo. Questa si faceva avvertire per mezzo di scosse e pulsazioni violentissime al cuore, come pure di accessi, di soffocazioni e di svenimenti; di tal che ad ogni momento era vicino a morire, e soffriva dolori inesplicabili. Intanto il giorno di S. Benedetto, nel 1592 mentre era in orazione nella Chiesa le apparve Caterina con un crocifisso in mano. In un baleno i chiodi di questo si staccarono come dardi e si conficcarono nelle mani e ne' piedi di lei. Ella cadde allora in deliquio: poi ritornata in se, supplicò caldamente il Signore di lasciarle il solo dolore senza l'impressione delle stimate ricevute; e venne esaudita. Tutti i venerdì le ritornavano i patimenti e i deliquii, ma non si scorgeva stille mani e su' piedi alcun vestigio (1).

Elena d'Ungheria trovandosi ingolfata un giorno nella contemplazione del Salvatore, vide sulla sua testa un cerchio d'oro, in mezzo a cui era un giglio bianco come la neve. Ma sollevando più alto lo sguardo, vide scendere dalla croce sulla sua destra un raggio sanguigno. Allora ella esclamò, e disse: *"Signore, non permettete che resti visibile la ferita"*. Fu esaudita, ma per poco tempo soltanto; giacche più tardi ricevè le sacre impressioni (2).

Geronima Carvaglio aveva desiderato per lungo tempo di partecipare a' patimenti del Salvatore. I suoi desiderii furono finalmente esauditi. Un giorno mentre ella domandava interiormente questa grazia con gran fervore, vide scender dal cielo cinque raggi sanguinosi ed infocati, i quali diretti verso il suo corpo, le diedero quello che aveva domandato. Onde sentì alle mani ed ai piedi i dolori delle piaghe di Nostro Signore, ma senza alcun segno esterno; mentre che al sinistro fianco le s'era già aperta una larga ferita che grondava sangue in abbondanza, particolarmente i venerdì. Era precisamente quello che aveva domandato a Nostro Signore, perchè la piaga del costato poteva essere facilmente nascosta sotto le vesti (1).

Lo stesso Signor nostro impresse le sue stimate sul corpo di Liduina. Egli le apparve dapprima in una visione sotto la forma di fanciullo, mirandola con tenerezza, poi assunse ad un tratto quella

(1) Marchese, 8 sett.
(2) Steill, 9 novembre.
(3) Marchese, ottobre.

Digitized by Google

del Redentore sofferente. Colpita da stupore, consolata ed afflitta ad un tempo, rimase con lo spirito assorta entro il lume che raggiava il corpo di Nostro Signore, e in questo stato ricevette l'impressione delle sacrosante sue piaghe. Temendo il concorso del popolo e la vanagloria, disse al Signore: *"Fate, o Signore, che questo segno del vostro amore resti tra voi e me"*. Incontanente sulle ferite si formò una nuova epidermide, e non vi rimase altro che il dolore ed un pò di pallore. Lo stesso avvenne a S. Maria Maddalena de' Pazzi. Raggi di fuoco le aveano comunicalo i dolori delle cinque piaghe, ed ella le soffrì con gioia, quantunque nulla ne apparisse al di fuori (1). Lo stesso avvenne a S. Coletta, a Matilde di Stanz, a Colomba Rocasani (2). A Margherita Colonna la piaga del costato era apparente, ma le altre erano invisibili; mentre a Bianca di Gazinan, morta l'anno 1564, le stimate non erano visibili che sopra un piè solamente (3).

Alle volte il Signore non esaudisce, almeno pel momento, le preghiere de' Santi suoi sotto questo rapporto, e lascia apparire sul loro corpo l'impressione delle sue piaghe. Così fu di Veronica Giuliani, che racconta ella medesima come avvenne la cosa. La piaga del costato le fu rinnovata alla festa di Natale del 1696. Ella l'aveva già avuta, ma sembrava d'essersi chiusa. Il Signore le annunziò nello stesso tempo che riceverebbe tutte le stimate il venerdì santo dell'anno seguente che caderebbe a' 5 di aprile. Ecco quello che scrive nel suo giornale con la data del 5 aprile: *"Questa notte l'ho passata quasi sempre in raccoglimento. Dalle 2 ore sino alle 4 ebbi il raccoglimento con la visione di Gesù risuscitato con la beatissima Vergine e con tutti i santi, come le altre volte. Il Signore mi disse che cominciassi la confessione. Così feci; e detto che ebbi, io ho offeso voi, e da voi mi confesso, mio Dio, non potevo più parlare per il dolore, che venne per le offese fatte a Dio. Il Signore disse al mio angelo custode che esso continuasse per me. Così in persona mia diceva esso, e tenendomi una mano in capo cominciò ad accusarmi con dire: 'O Dio eterno, ed immortale, io custode di quest'anima, per obbedire a voi sommo giudice e per salute della medesima, ora do principio in persona sua, e dico tutto quello, che ella ha mai fatto con pensieri , con parole e con opere'. Dicendo così pa-*

(1) Sua Vita, p. 11, c. 4.
(2) Steill, 27 gennaro e 10 marzo.
(3) Steill., 11 gennaro.

Digitized by Google

revami di vedermi circondata da tutte queste colpe. Il Signore non lo vedevo più con la faccia coperta, ma alla svelata, tutto pietà e misericordia e facevami intendere che mi voleva perdonare. Ora mi mostrava il suo costato aperto, ora le sue piaghe nelle mani. Secondo le accuse che faceva il mio angelo de' miei peccati più gravi, venivami pena e dolore maggiore, ed il Signore facevami animo, e diceva: 'Io ti perdono, il sangue mio annullò tutto quello che hai mai commesso in vita tua. Ora in questo punto ti accetto per mia cara'. Qui io ebbi nuovo rapimento e comunicazione unitiva, che parmi che il Signore con questo suo dire tirasse a se l'anima ad una stretta unione. Così avevo più lume delle proprie colpe, ed il dolore delle medesime mi passava il cuore. Ma di mano in mano che il mio angelo mi accusava, vedevo sparirmi davanti le medesime colpe e peccati, e questo mi apportava sollievo; e pareva che quest'anima mia restasse purificata, come Iddio la voleva; e facevami intendere che tutto ciò erano gli effetti e i frutti delle sue santissime piaghe che fatte mi aveva nel cuore. E di nuovo mi mostrò il suo costato, le mani e i piedi, dicendomi: 'Io vò segnare anco a te le mani e i piedi'. Oh Dio! Quello che io provavo in sì eccessi di amore, non lo posso nè scrivere nè dire. Solo dirò gli effetti che producevano in me, ed era un dolore eccessivo delle proprie colpe, un lume delle medesime, e tutte le detestavo, le abborrivo,e mi avria eletto tutti i patimenti che si sono passati sino a questo punto, con tutti quelli che si passeranno sino al giorno del giudizio da tutti i viventi; come anco tutto quello che hanno passato i santi martiri, purché io avessi potuto annullare, e fare di non aver fatto le tante colpe commesse. O Dio mio, pietà, perdono! Ed esso dicevami: 'Sì ti perdono; ti rimetto tutto per mezzo del mio sangue e delle mie piaghe'. In questo punto il mio angelo terminò la confessione con l'accusa generale di tutto e mi rappresentò al Signore tutta purificata. Il Signore si rizzò in piedi e mi disse: 'Vade in pace, iam amplius noli peccare'. Oh Dio! io qui provai gran cose, ma non posso descriverle. Il Signore mi diede la sua benedizione, e subito disparve tutto".

Tornata in se, continuò la santa ad esprimere i sentimenti provati durante la sua estasi. Non cessava di esclamare: *"Signore più pene, più croci"*. Prese un crocifisso, e se lo strinse al cuore, baciando con amore le piaghe del Signore, e chiedendo di partecipare a' dolori che in ciascuna di quelle aveva egli sofferto. Il suo cuore s'infiammava sempre più e batteva violentemente, come se avesse voluto uscir del petto; in guisa che ri-

Digitized by Google

cadde ben presto nell'estasi, e in una mortale agonia. Ritornata in se dopo un'ora si pose in orazione, e in questo ricevette le stimate. Ebbe un terno rapimento, e le apparve allora il Signore confitto in croce, ed a' suoi piè era la sua madre addolorala. Veronica pregò la Beata Vergine d'intercedere per lei, perchè ella a nulla valeva. La Vergine santa glielo promise; ed ella ricevè intanto una notizia chiarissima del suo nulla, sebbene ad un tempo fu pure dal Signor nostro Redentore assicurata che ei la rendeva del tutto a lui somigliante. Tre volte il Signore le domanda che cosa ella desidera, e tre volte ella gli risponde di esser crocifissa con lui. *"Ma voglio"*, disse il Signore, *"fedeltà per l'avvenire, e per mezzo di queste piaghe ti fo questa grazia, e per segno di ciò ora porrò i detti sigilli anco in te"*. In un istante uscirono dalle cinque piaghe del Salvatore cinque raggi risplendenti, e si diressero sopra di lei. Questi raggi divennero come piccole fiamme. In quattro v'erano i chiodi, e nei quinto v'era la lancia come d'oro, ma tutta infuocata. Furono alla santa trapassati il cuore, le mani, e i piedi; ne soffrì acerbissimi dolori, ma sentissi nello stesso tempo trasformata in Gesù Cristo. Le fiamme ritornarono di nuovo in forma di raggi colà d'onde eran partiti.

Destatasi dall'estasi si trovò con le braccia aperte tutte intirizzite. Volle provarsi a guardare la piaga del costato, ma non potè per gli acerbi dolori che sentiva alle mani. Intanto, dopo nuovi sforzi, la vide che era aperta e grondava acqua e sangue. Fu costretta, per ubbidire al suo confessore, a sostenere un esame severissimo commesso dal Tribunale dell'Inquisizione romana a Monsig. Eustachi, Vescovo della sua Diocesi, affin di assicurarsi se fosse vera la cosa, o pure una impostura. Costui procede in modo che ove fosse stata per la S. Veronica alcuna impostura, infallibilmente si sarebbe scoverta. Procurò innanzi tutto rendersi certo, se ella fosse paziente, umile e sottomessa, perchè in questo si distinguono le operazioni dello spirito di Dio. Le tolse la carica di Maestra di Novizie, la privò della voce attiva e passiva in comunità, le fè grandi rimproveri nella Grata con parole sì forti, che s'intesero fin dentro il chiostro del monastero. La trattò da strega e scomunicata, e la minacciò di farla bruciare in mezzo al chiostro. Non contento di ciò, la fè rinchiudere in una stanza dell'infermeria, e le vietò di scrivere, di andare al parlatorio, d'assistere al coro ed alla messa, eccetto i giorni festivi, ed anco allora era costretta di stare in piedi sulla porta come una scomunicata, accompagnata soltanto da una

Digitized by Google

conversa nomata Francesca, che aveva ordine di trattarla duramente come un'ipocrita ed una maga, e di non lasciarla parlare alle altre suore. Se le interdisse ancora per qualche tempo la santa comunione, e l'abbatessa le fissò il tempo che doveva impiegare nel confessionile. Il Vescovo incaricò pure nello stesso tempo molti medici di guarire le sue stimate. Dopo averle costoro legate le mani, le mettevano in certi guanti, e le suggellavano. Queste pruove durarono sino al mese d'ottobre, e le piaghe invece di guarire divennero più estese. Quanto alla santa non mancò mai a se stessa, rimase umile, rassegnata, tranquilla, dimentica di se stessa, e non mosse mai lamento de' cattivi trattamenti che ella provava. Alla perfine l'inquisizione, sul rapporto del vescovo, si dichiarò sodisfatta, e si lasciò Veronica nel suo riposo (1).

Giovanna di Gesù Maria subisce un esame non men severo, del precedente. Nella sua persona, come nella maggior parte delle stimatizzate, il sacro dramma cominciò con la presentazione di due corone, l'una di spine e l'altra di fiori. Ella scelse la prima, e da questo momento sino alla morte soffrì dolori di testa sì violenti e misteriosi, che si sentiva anco dagli altri scricchiolare il cranio, come se lo spezzassero in più parti internamente. Partecipò subito a tutti i patimenti della Passione del Signore. Ogni settimana, dalle sei ore pomeridiane del Giovedì sino alle stesse ore del Venerdì seguente, Ell'era assorta nella meditazione di questo dramma doloroso; ne seguiva gli atti varii ora per ora, minuti per minuti in certa guisa, e sentiva sopra di se gli stessi dolori sofferti da nostro Signore, già come scolpiti e disegnati nella sua contemplazione. Questo durò venti anni continui. Dapprima soffrì soltanto nell'anima con la tenera compassione eccitata dalla Passione dolorosa del suo sposo. Ma per quello stretto legame che unisce l'anima al corpo, i patimenti della prima si comunicarono subitamente al secondo; cosicché alla perfine aggruppandosi in certo modo intorno ad alcuni punti che servono di centro, si manifestarono con segni esteriori.

Allorché viveva tuttavia nello stato di matrimonio, in età di diciannove anni, il 17 febbraro 1613, la Domenica innanzi alla Quaresima dopo aver ricevuto la santa comunióne, ingolfata di nuovo nella meditazione delle sofferenze di Gesù Cristo, sentì vivo desiderio di esserne a parte. Il suo desiderio fu appagato; ella cadde in estasi , ed oltre i dolori del capo ottenne altresì.

(1) Sua vita scritta da Salvatori.

Digitized by Google

quelli delle mani e de' piedi e del costato. Questa mistica passione durò circa due anni e tre mesi, sino agli 8 di maggio, in cui si celebra la festa dell'Apparizione dell'Arcangelo S. Michele. Fu allora che le sue mani si chiusero sì fortemente, che i medici; non poterono affatto aprirle, e dichiararono che il male era sopra natura, e solo Iddio poteva guarirnela. Rimase in queste stato undici giorni sino alla sera dell'Ascensione il dì 19 maggio, in cui ebbe un'estasi novella dopo aver desiderato ardentemente di partecipare alla Passione del Signore. Il divino Gesù le apparve crocifisso: e raggi di fiamma viva, e di maraviglioso splendore uscendo dalle sue piaghe, si diressero sopra di Lei. Sentì in questo l'anima sua consumata dal fuoco della carità, mentre il suo corpo era in preda a' più violenti dolori; in guisa che fu inondata di sudore, e rovesciata per terra in un'angoscia mortale. Non avverti tutta l'intera notte quello che l'era accaduto. Ma alla mattina vegnente, accostatasi alla santa mensa, ebbe uno svenimento accompagnato da sudore freddo. Incontanente la portaron via di Chiesa; e allorquando le aprirono le mani, le trovarono segnate delle stimate. Non guari di poi ricevette ancora la corona di spine. Dopo un'apparizione ricevuta durante l'orazione, levandosi il velo, si trovarono come due cerchi: incavati intorno intorno alla testa, uno più profondo dell'altro. In mezzo a questi due cerchi si trovava una elevazione larga due dita, che le cagionava acerbo spasimo. In prima pensò nella sua modestia che fosse stato un caso, e ne consultò i medici più celebri della città che erano Aspo ed Oliva. Ma questi dichiararono di non conoscer per quali cagioni naturali potesse prodursi un effetto somigliante nel corso ordinario delle cose.

Intanto, allorché fu divulgata la meraviglia, non le si prestò fede subitamente e senza esame. Ferdinando Azevedo, arcivescovo di Burgos e Presidente di Castiglia, avendolo saputo ordinò al suo Vicario Generale Manrique di eseguire un'esatta informazione, e di compilarne all'uopo una relazione. Costui radunò il di 16 febbraro 1618, il commissario dell'inquisizione, il vescovo suffraganeo, molti Abbati e Priori del Paese, alcuni Curati, alcuni uomini dotti, un Militare, alcuni altri semplici cittadini e i due medici Aspo e Pacheco. Giovanna comparve al loro cospetto, e dovè mostrar loro le sue piaghe, sicché ciascuno in giro poté con tutta attenzione osservarle a suo bell'agio. Mostrò dapprima le sue mani. L'osservaron tutti scrupolosamente, ed in ciascuna trovarono una piaga che non era nè rotonda né quadra, ma presso a poco triangolare. Non era sì veramente troppo profonda, ma

Digitized by Google

quanto basta a veder scoverta la carne, perché la cute era lacerala in modo manifesto. La piaga poi appariva nel mezzo come coverta da un umore biancastro simile alla rugiada. Dall'altra parte della mano non appariva alcun segno della ferita, nè v'era intorno ad essa alcuna enfiazione o alterazione di sorta; tutto trovatasi nello stato naturale. Lavaron una di quelle piaghe con una spugna inzuppata di acqua. Poi secondo l'avviso di Pacheco, vi si aggiunse anco il sapone, e la strofinarono tanto fortemente, che Giovanna ne provò dolori acerbissimi che sentiva nell'interno.

Il dottor Aspo dichiarò che aveva già osservato queste piaghe fin due anni e mezzo addietro; e ne aveva intrapreso la guarigione in compagnia del dottore Oliva, ma ad onta delle loro medele, quelle eran sempre rimaste nello stesso stato, e tal quali manifestavansi in quel momento. Giovanna dovette altresì mostrare i suoi piedi, posandoli sopra un piccolo sconnetto. Dalla parte superiore del piede trovossi la ferita come coperta dalla rugiada, ma più profonda di quella delle mani. Dall'altro lato, cioè a dire dalla pianta de' piedi, ne appariva un altra più profonda ancora. Non vi si osservava poi nè tumore alcuno nè alterazione. Fu pure obbligata a scuoprire il suo seno per quanto lo permettesse la decenza. Vi si vide a sinistra, sotto il petto, una piaga molto più grande delle altre, di forma differente, più profonda e faceva più sangue. Passarono da ultimo all'ispezione della testa. Ella ne scuoprì la parte anteriore, e si osservò come un cerchio largo più d'un dito che la circondava tutta, e trapassava la pelle. Mentre la toccavano e la stropicciavano col dito, cedeva sotto la pressione come se fosse gonfiata; e formava in giro una scanalatura profonda un mezzo dito. Sicché i medici giudicarono che la piaga giungesse fino al cranio.

Dichiararono i medesimi che le ferite osservate non eran punto naturali, nè potean perciò esser l'effetto dell'impostura. Più appresso espressero in iscritto il loro giudizio ragionato e convalidato dal giuramento. Tutti gli altri, commossi da quanto avevano veduto, dalle virtù ammirabili di Giovanna e da' miracoli che aveva operati, e molti di que' medesimi che or la esaminavano, abbracciaron l'opinione de' medici e confermarono la loro testimonianza. Si compilò tosto un processo verbale sottoscritto da tutti i membri della Commissione, e si depose nella Chiesa dei Francescani di Burgos, dopo aver comunicato all'Arcivescovo il risultato dell'esame. Ma questi non ne rimase ancor soddisfatto. Si recò di persona ei medesimo l'anno seguente in Burgos, prese

Digitized by Google

tutte le informazioni necessarie, fece venire davanti a se Giovanna, ed esaminò alla presenza di testimonii degni di fede con scrupolosa attenzione, le sue piaghe l'una dopo l'altra. Intese dalla santa donna che le stimate erano apparse a principio dalla parte superiore delle mani, ma ella aveva chiesto a Dio di farle scomparire, perchè troppo esposte agli sguardi umani, ed il Signore l'aveva esaudita. Dopo un attento esame egli aderì al giudizio della Commissione, e scrisse all'uopo una formale dichiarazione (1).

La stessa cosa è avvenuta a molte altre ancora, ed in particolar modo alla Cistenciense Elisabetta di Spalbeck, che soleva avere sette rapimenti al giorno giusta il numero delle ore canoniche. Allora non si avvertiva più in lei nè respiro, nè moto, nè altro uso di sensi. Le piaghe sue davan sangue ancora tutti i giorni, ma sopratutto il venerdì (2). Lo stesso fu di Geltrude d'Oosten di Delft. La beguina Lielta le aveva predetto un anno avanti ciò che le doveva accadere; ma Geltrude non aveva voluto mai prestarle fede. Intanto, mentre faceva orazione davanti al Crocifisso la notte di giovedì santo, l'anno 1340, il Signore la segnò delle sue stimate. Ogni di sette volte alle sette ore canoniche grondava sangue dalle sue piaghe. La maraviglia non potè restar lungamente occulta, onde al primo sentore avvenne tal concorso di popolo, che ella poteva a pena compiere i suoi spirituali esercizi. Temendo d'altronde di dover soggiacere a qualche pensiero di vanità, pregò il Signore di far scomparire le stimate. Il Signore l'esaudì; onde non tramandaron più sangue, e non vi rimase che la sola cicatrice. Ma ella soffrì nella regione del cuore fieri dolori, come pure, durante il tempo che le sue piaghe facean sangue, ella perdè il sentimento di soavità ond'era per lo innanzi ricolma. Concepì di nuovo ardente desiderio di guarire; ma il Signore non esaudì la sua preghiera (3).

Giovanna della Croce ricevè le stimate la mattina di venerdì santo, l'anno 1524. La cosa non andò più oltre sino al giorno dell'Ascensione, in guisa che in questo tempo le piaghe non comparivano, se non il venerdì ed il sabato. Giunta la domenica, cessavano i suoi dolori e sparivano le stimate, come non ci fossero mai state. Erano rotonde, della dimensione di un reale, di color di rosa, e spandevano un piacevole odore. Laddove quelle

(1) *Gli Atti di sua Vita*, stampati in Colonia l'an. 1682.
(2) *Menologio de' Cisterciensi*, 18 ottobre.
(3) Sponde, anno 1340.

Digitized by Google

di Apollonia di Volatera mentre mandavano fetore in vita, divennero odorose dopo morte. Le stimate di suora Pieron del terzo Ordine di S. Francesco erano di color grigio e nerastro. Erano predominanti al mezzo delle mani senza però traforarle da parte a parte. Neppure mandavan sangue, sebbene eran dolorosissime. Si sa che formaronsi in lei presso a poco come in S. Francesco. Stefania Quinzani nata a Socino l'anno 1457, partecipava tutti i venerdì alla passione del Salvatore, le cui piaghe sacrosante s'imprimevano sul corpo di lei, e la corona di spine le cingeva il capo. Sentiva sovente come dentro il suo cuore si agitasse une ruota. La regina Margherita di Ungheria, era ancora stimatizzata. Alcun tempo dopo la sua morte, essendosi levato un certo dubbio sopra di ciò Papa Innocenzo IV ordinò di disotterrarsi il corpo, e le furori trovate rosse e fresche le piaghe come se fosse in vita tuttavia (1). Osanna di Mantova teneva ancor le stimate, e si osservano ancora oggidì sul suo corpo, rimasto ancora intatto.

In molti altri casi, vengono prodotte le stimate da raggi di splendida luce sanguigni, come si osserva per esempio in Colomba Rocasani, in Anna di Vargas, suore del monastero di S. Caterina, a Vagliadolid nella Spagna. Lo stesso è di Maria di Lisbona, di Giovanna di Vercelli, di Maddalena de' Pazzi, di Stefania Quinzani, che dava fuori sudor di sangue tutti i venerdì; ed oltre la corona di spine e la flagellazione, aveva sovente ancora le stimate (2). Pietro d'Alva, che ha scritto sopra questo argomento un libro col titolo: *Prodigium naturae, portentum gratiae*, numera in tutto trentacinque persone che hanno ricevuto le stimate; ma questo numero è più elevato ancora. Nominiamo qui fra le sante donne men conosciute: Cristina, contemporanea di Dionigi Cartusiano; Maria Razzi o Raggia, nata a Chios nel 1552, Filippa di S. Tomaso a Montemor in Portogallo; Elisabetta di Reith, a Waldsee, nell' Allgau, tutte e tre Domenicane; Stieva, a Hamm, in Vestfalia; suor Maria dell'Incarnazione, Carmelitana a Pontoise; Margherita Bruch, nel villaggio d'Endringen, presso Costanza, che viveva verso l'anno 1390; Maria di S. Domenico e Lucia di Narni, Domenicane ancora (3).

(1) Steill. t. I, p. 10.
(2) Steill, c. 11, t. I.
(3) Steill. 4 ian. 14 maii, 15 nov.

Digitized by Google

C A P. XVI.

Come le stimate già formate scompariscon in tutto od in parte. S. Ida. La flagellazione. Arcangela Tardera. Lutgarda. In qual tempo della vita si producano le stimate? Angela della Pace. Lucia di Narni. Elena di Ungheria. Degli uomini che hanno ricevuto le stimate. Benedetto da Regio. Carlo di Saeta. Angelo di Pas. Matteo Careri. Agolini di Milano. Il fratello laico Dodone. Filippo d'Aqueria, etc.

Soventi volte le stimate sebbene già perfettamente formate e per lungo tempo rimaste visibili, tutta volta scompariscono dietro la richiesta che ne fanno al Signore coloro medesimi che le hanno ricevute, siccome abbiamo già veduto in Geltrude d'Oosten, Domenica di Paradiso, Giovanna della Croce e molte altre. Ida di Lovanio, morta nel 1300, secondo che racconta Ugo suo biografo dietro i manoscritti del suo confessore, aveva sulla parte delle mani e de' piè, dove il Salvatore era stato trafitto da' chiodi, de' cerchi di diverse gradazioni di colori, e riuscivano al di dentro ed al di fuori. Aveva altresì al costato una ferita larga e lunga, per la quale il suo soffio penetrava sin nella regione del fegato. Soffriva dippiù dolori sì acuti e vivi, che non poteva sopportare il contatto delle sue stesse vestimenta o di qualsivoglia altro oggetto. Per questo motivo dovè lasciar di filare, quantunque ella traesse da ciò il suo vitto giornaliero, perocché non poteva appoggiar su questo lato la sua rocca pe' dolori gravissimi che pativa. L'asprezza de' dolori delle mani e de' pie era più gagliarda nel sito ove i cerchi sporgevano, sicché non se le potevano toccare anco leggermente col dito o in altro modo, senza cagionarle fieri patimenti. Una piaga cingeva ancora la testa, e pareva segnare nel suo giro la corona di spine del Salvatore.

Suo padre, non poteva compatir di buon animo la pietà di Lei, e la tribolava incessantemente per questo. Tutte le volte che Egli o i suoi parenti le cagionavano qualche maltrattamento, le sue piaghe le rinnovavano gl'intollerabili dolori. Veggendo poi che nè la medicina, nè la chirurgia bastavano a guarirla, ella procurò di nasconderle allo sguardo umano, principalmente quelle delle mani, che erano più esposte. Ma si persuase subito che tutti i suoi sforzi erano inutili, perché il dolore da lei sofferto a quelle parti la scuopriva. D'altronde la necessità di guadagnarsi il vivere non le permetteva di tenerle sempre mai coverte. Temendo intanto, come accade nel fatto, che si divulgas-

Digitized by Google

se la notizia di questa maraviglia e ne venisse a lei perciò alcuna rinomanza appresso il popolo, pregò il Signore di volerla liberar da questo pericolo, e levarle le stimate. In parte fu esaudita, giacche le prominenze che s'eran formate attorno alle ferite, disparvero, ma le restò una parte del dolore che esse le cagionavano. Finché visse, ogni volta che le accadeva qualche sinistro incontro, o venisse perseguitata per odio immeritato, cresceva a lei il dolore, e le forniva l'occasione di esercitar la pazienza (1).

Alle volte queste sante persone favorite ottengono dal Signore la scomparsa delle stimate più apparenti, come quelle delle mani, per esempio, mentre quelle de' piedi rimanevano come prima, essendo più facili a nascondersi. Questa è che spiega come mai nella persona della cisterciense Caterina i soli due piedi apparivano stimatizzati, e Bianca Gusman, figlia del Conte Arias Sagavedra, era stimatizza in un sol piede. Alle volte ma rarissimamente le quattro piaghe de' piedi e delle mani, si aggruppano insieme intorno a quella del cuore, come è avvenuto alla Terziaria Masrone, che viveva in gran santità presso Crenoble P anno 1627. Le pie donne che lavarono il suo corpo dopo la morte, trovarono vicino al cuore una ferita che i Medici e Chirurgi dichiararono sovrannaturale. Le cinque piaghe erano pertanto fra loro in certo modo unite, sicché l'una era in mezzo e simile ad una rosa purpurea ed era rotonda, mentre le altre quattro cingevan questa formando un quadrato (2).

In questi ultimi casi il fenomeno della stimatizzazione perde alcun poco della sua intensità. Questa al contrario sembra aumentare, allorché la flagellazione del Salvatore lascia le impressioni sul corpo, come è intervenuto ad Arcangela Tardera nella Sicilia verso l'anno 1608. Nel fervore delle sue preghiere e delle sue meditazioni ebbe ella estasi e visioni frequenti. Fu per trentasei anni in preda a malattie e dolori di ogni sorta, convulsioni, deliquii, e palpiti di cuore, ma ella soffrì tutto con rassegnazione e pazienza. Inoltre, negli ultimi quattro anni di sua vita perdette anco la vista. Rimase ciò non ostante sempre lieta e contenta. Ebbe in sorte dal Signore oltre il dono di Profezia e del discernimento degli spiriti, ancora le stimate di Gesù Cristo, che si palesarono sopra il suo corpo coperte da una pelle di color vermiglio. Ma ella non era ancor satolla di patimenti. Chiese al Signore le impressioni della flagellazione, e la sua preghiera ven-

(1) *Act. Sanct*.. 18. Apr.
(2) *De stigmatismo sacro et profano T. Raynandi, S. I.*

Digitized by Google

ne esaudita. Onde rimase lungamente distesa, e quasi senza respiro, col corpo tutto slogato, coverto di strazi, di contusioni, gonfio come per colpi di verghe e di flaggelli. Talché pareva di dover render l'anima ogni momento, e tutta la sete insaziabile di soffrire le durò sino alla fine di sua vita. Dopo morte si aprì spesso il suo sepolcro, e si trovò sempre il suo corpo fresco, e segnate le sue membra dalle stimate (1).

Ogni volta che santa Lutgarda considerava nelle sue estasi la passione di Nostro Signore, vedevasi il corpo suo tutto asperso di sangue. Un sacerdote che s'era accorto di questo prodigio, colse l'opportunità una volta, e la trovò in questo stato. La Santa era appoggiata ad un muro; egli se le accostò, guardò la sua faccia e le mani, le sole parti del corpo che eran visibili, e se gli mostrarono coverte di fresco sangue. Gocciole di sangue simili alla ruggiada cadevano da' suoi capelli. Il sacerdote ne tagliò una treccia e si pose a considerarla attentamente, immerso in profondo stupore. Tornata in se Lutgarda, la treccia de' capelli che il prete teneva nelle sue mani, riprese incontanente il suo color naturale (2). Lo stesso abbiamo di Caterina di Ricci, di Firenze, morta nel 1590, secondo la testimonianza del Generale del suo Ordine, P. Alberto Caseio che la vide quando si recò per visitare il monastero, in cui la santa dimorava. Elena Brumsino, morta nel monastero di Dessenhofen nel 1285, chiese al Signore i dolori della flagellazione, e tosto ella senti in tutte le sue membra tali dolori da non poter dubitare di essere stata esaudita (3).

La stimatizzazione si produce in ogni tempo della vita. Angela della Pace dell'età di nove anni era entrata un giorno in una chiesa, in compagnia d'una sua amica. Quivi si separarono, ed Angela andò a genuflettersi nella Cappella di S. Francesco per fare orazione. Veggendo le stimate del Santo, si pose a parlargli nella sua semplicità di fanciulla, come se il Santo fosse ancora in questa vita: *"Padre mio, gli disse, chi vi ha fatto queste ferite? Esse mi danno pena, ed io ve le voglio guarire, se il permettete" - "Non son mica ferite, le disse il Santo, ma gioielli". - "Come gioielli?"* rispose la bamboletta; *"essi fan sangue". - "No",* replicò la voce; *"son veri gioielli; e se vuoi, ti mostrerò come le abbia io avute". "Sì, lo desidero, o padre mio"* rispose Angela. In quell'istante la volta della Cappella parve d'aprirsi, e il Santo le fece segno di

(1) *Menologio di S, Francesco* sept.
(2) Manriquez, *Annali di Cisterc.* an. 1224.
(3) Steill., 28 oct. e 31 maii.

Digitized by Google

alzar gli occhi. Ella lo fece, e vide il Signore in forma di fanciullo, con le braccia distese in croce, nell'alto stesso che ella si trovava circondata da un gran lume. L'apparizione compì il prodigio, poiché le furono impresse le stimate desiderate. Il dolore intanto che le cagionò, fu si grande che la fé cader tramortita al suolo, dando ella un grido acuto, e rimanendo così infino a sera sempre circondata di luce. In su quell'ora ricomparve la sua compagna, e trovandola in mezzo di quella luce che le sembrò fiamma d'incendio, chiamò co' suoi gridi la gente, e stupefatti gli accorsi la portarono di peso in casa a suoi genitori, tutta assorta ancora nell'estasi meravigliosa. I medici nel tastarle il polso, non poterono rimuoverle il braccio. La madre nel sostenerla, per caso le scuoprì la mano, e fu allora che si venne a conoscere come ambo le mani erano segnate delle stimate. I medici osservarono anco i piedi e li trovarono egualmente trafitti che grondavan sangue. Le apprestaron delle medele per farla ritornar dall'estasi, che essi riputavano come un effetto delle ferite, ma tornò indarno ogni tentativo. Rimase otto giorni in questo stato, e poi tornò a' sensi. Mentre sua madre la rimirava piangendo, ella le disse: *"Non piangete, o madre mia, perchè Iddio ha così voluto: congedate i medici, stante che i loro farmachi non possono darmi alcun sollievo"*. Stette ancora due anni giacente sul letto in preda a' grandi patimenti, tanto che finì con essere abbandonata dà suoi. Guarì non pertanto dopo alcun tempo, e la sua guarigione fu altresì miracolosa, come era stata la sua infermità (1). Lucia di Narni ricevette le stimate in età di venti anni. Veronica Giuliani a trentasette anni; Giovanna della Croce a quarantatre, l'altra Giovanna della Croce di Rovoredo alcuni anni soltanto prima di morire, e le rimasero le ferite rosseggianti e sanguigne anche dopo morte, mentre al contrario scomparvero ad Elena di Ungheria poco tempo dopo la sua morte, in una apparizione onde fu favorita.

Sebbene la stimatizzazione sia più rara negli uomini che nelle donne, quelli non sono però esclusi da questo privilegio. Basterebbe per noi citare l'esempio di S. Francesco d'Assisi; ma possiamo ancora affermare di esservi ben altri molti che han ricevuto questo favore dal Cielo. Benedetto di Reggio dell'ordine dei Cappuccini, mentre in Bologua l'anno 1602 meditava la Passione del Redentore, una spina si staccò dal sacro capo del Signore, ed entrò nel capo di lui trapassandogli il cranio. A mi-

(1) Marchese, t. V.

Digitized by Google

suira che più addentro la spina penetrava, l'amor suo verso di Dio diveniva più ardente (1). Anche così di subito alcune volte si è veduto operar ne' Santi la piaga del costato. Carlo di Saeta o di Sazia, il quale sebbene laico converso e senza istruzione alcuna, ha scritto, per celeste ispirazione, molti libri mistici, ascoltava un giorno devotamente la messa l'anno 1648. All'elevazione, vide con gli occhi dello spirito un dardo infiammato, che partendo dall'Ostia Sacra ferì il suo cuore come un ferro rovente. Cosicché da questo momento in poi soffrì dolori atrocissimi, ma tali tuttavolta che mescolati di dolcezza divina inebbriavano d'amor di Dio l'anima sua. La ferita rimase visibile per molti anni, e dopo lunghe preghiere soltanto potè ottenere che si chiudesse (2).

Angelo di Pas, di Perpignano, dell'Ordine de' Frati Minori, che durante la sua vita senti i dolori della Passione, ebbe ancora la piaga del cuor trafitto che si scoprì dopo la morte, come lo portano gli atti del processo cominciato per la sua canonizzazione. La stessa cosa avvenne al Domenicano Matteo Careri di Mantova senza esser però visibile la piaga. Cinquant'anni dopo la morte d'Agolini di Milano, allorché si apri il suo corpo, fu trovato senza corruzione, al pari delle sue vestimenta. Aveva al costato una piaga aperta con sangue vivo. Una simile ferita si trovò sul corpo di Cherubino d'Aviliana, dell'Ordine di S. Agostino. L'aveva tenuta nascosta durante la sua vita; del pari fu di Melchior d'Arezil in Valenza. Un giorno che il venerabile Giacomo Stefano pregava dinanzi al sacro Tabernacolo, si spiccò da questo un raggio somigliante ad una freccia che gli trafisse il cuore, ond'egli diviso tra il dolore e la gioia, fu rovesciato semivivo al suolo, e la ferita appariva visibilmente al suo costato (3).

Gautiero di Strasburgo, dell'ordine de' Frati Predicatori, morto nel 1264, sentì i dolori delle stimate senza esser visibili. Un giorno, mentre meditava la Passione del Salvatore, provò la prima volta questi dolori misteriosi. Un'altra volta, contemplando le angosce della santa Vergine a piè della croce, sentì il suo cuore come trafitto dalla spada. S. Francesco d'Assisi impresse in una visione, nel 1430 le sue stimate sul corpo di Roberto Malatesti della famiglia de' Signori di Rimini, che aveva

(1) Menologio di S. Francesco.
(2) Menologio di S. Francesco.
(3) Sylos, Storia de' Chierici Regolari p. 11. 1. XIII.

Digitized by Google

abdicato il potere per vestir l'abito del terzo Ordine di S. Francesco (1). Codone, fratello converso dell'Ordine de' Premostrati ebbe pure le stimate delle cinque piaghe. Sul corpo di fra Nicola di Ravenna queste apparvero dopo la sua morte. Giovanni Graio, martire dell'ordine di S. Francesco, portava a' piedi le stimate. Erano due pollici e mezzo larghe, e proporzionatamente lunghe. Filippo d'Aqueria, mentre meditava la Passione davanti al suo Crocifisso, sentì un vivo desiderio di partecipare a' patimenti del Salvatore. Allora le piaghe del Crocifisso si posero tosto a lanciar sangue a guisa di frecce, e le sue mani e i piedi e il suo costato divennero sanguinosi. Da quel momento ei provò i dolori della Passione. L'immagine del Crocifisso gli si scolpì tanto profondamente, che la teneva sempre dinanzi al suo spirito. Sentiva di aver a' piedi ed alle mani le piaghe de' chiodi della crocifissione, come al costato la piaga aperta dalla lancia (2). Potrebbonsi citare ancora molti altri.

C A P. XVII.

Come si possa spiegare il fenomeno della stimatizzazione.

Abbiamo considerato nel capitolo precedente il fenomeno mistico della stimatizzazione sotto i suoi aspetti principali, e siamo al presente in istato di portar un giudizio almeno probabile sulla sua origine, sul modo di essere e sul suo corso. Una condizione indispensabile per ricevere le stimate, e si trova altresì in tutti i fatti che si citano in questo genere, si è un'immensa compassione de' patimenti di Gesù Cristo. L'anima contemplando la Passione di quest'uomo di dolori, ne riceve la impronta. Vien ella circondata da un oceano di amarezza, e sembra essere assorbita da una ineffabile tristezza. Pertanto è della natura del sentimento della compassione trasportar fuori di se stesso colui che la sente, di spogliarlo di se medesimo, per rivestirlo in certa guisa di colui che egli ama, e per iscolpire in lui la sua immagine. Lo stato estatico e le visioni che producono sovente siffatte contemplazioni, stabiliscono subito tra l'anima e l'oggetto del suo amore una reciproca corrispondenza. L'anima contemplante s'interna sempre più profondamente ne' dolori che ha patito il suo diletto. Il suo amore cresce con la sua compassione, di modo che più soffre

(1) Menologio di S. Francesco, Ott.
(2) Huber maggio.

Digitized by Google

e più divien capace di soffrire. Essa rapita così fuor di se stessa e ponendo in oblio se stessa, arde di desio di appropriarsi sempre più l'immagine del suo Diletto, e chiede di soffrire come lui. Questa sete di sofferenza diviene sempre più forte, senza che possa arrestarla alcuno creato consuolo. Ogni gocciola di questo calice d'amarezza che cade sull'anima, non fa che accenderla di novelli ardori, e crescerle la sete ancor di vantaggio. Perocché la sua felicità è di soffrire, per divenir con ciò più simile a colui che ama. Inebriata di questo vino ardente che beve dalle piaghe del Salvatore, non trova riposo, se non allorché vede sul proprio corpo l'immagine e l'impronta de' patimenti di lui, e si ravvisa così tutta in lui trasformata. Dopo aver concepito con piena riflessione questo pio desiderio, e dopo averlo espresso con libertà perfetta, ella ottiene alle volte per ispecial favore di Dio ciò che domanda, e riceve nel suo corpo l'impronta delle sacre piaghe del Salvatore. In fatto nel corpo debbesi compiere questa trasformazione dell'uomo in nostro Signore e non altramente, perocché è lo spettacolo de' dolori corporei di Gesù Cristo che eccita nell'anima questa tenera compassione, e perciò ella sospira appresso i fisici dolori. La corrispondenza che si stabilisce in queste circostanze tra l'uomo e il suo Redentore, muove dal sacro corpo di questa al corpo di quello, ed opera in lui una trasformazióne materiale e sensibile.

L'anima, principio della vita, non può ricevere alcuna impressione senza che questa si riproduca eziandio nel corpo che essa vivifica. Perocché è dessa eminentemente plastica, e fintanto che dura questa vita, ella è unita al corpo per legami sì im timi che non può nulla a lei accadere che non si rifletta ancor su questo suo compagno. A tenor di questa legge ella costruisce in certa guisa intorno a se il proprio corpo, e ad ogni modificazione che in lei si opera, succede la medesima metamorfosi nel corpo. Se dunque l'anima per effetto di compassione provata alla vista della sofferenza del Salvatore, ne riceve la impressione dolorosa, l'atto che l'assimila in questo modo all'oggetto delle sue affezioni, si riflette subito al di fuori di se; sicché il corpo ancora prende parte, a suo modo, a questa assimilazione meravigliosa. È questa la maniera onde si genera il fenomeno della stimatizzazione.

Ma un tal atto si compie nell'anima con un processo interno oltre ogni dire, giacché l'obbietto che ama, appartiene al regno invisibile degli spiriti. E perciò per mezzo di un processo ancor sommamente interiore quest'atto si riproduce nel corpo. Se que-

Digitized by Google

sto infatti rinchiude dal di fuori l'anima che abita dentro di lui, esso è pure da quella abbracciato e contenuto, perocché l'anima è più vasta di lui. L'immagine di Gesù che soffre, una volta scolpita nel fondo più intimo dell'anima, prende una forma esteriore nelle visioni e diviene percettibile a' sensi in virtù stessa di quel legame che unisce l'anima al corpo. L'impressione delle stimate si opera nello stesso modo e processo. E' dessa questa immagine, che concepita dentro l'anima e riprodotta al di fuori sensibilmente, imprime le stimate sul corpo. Ciò che poi in questo lavoro serve di legame e di mezzo tra il corpo e questa immagine, è il calor vitale che levandosi ad un grado straordinario, forma, come a dire, un incendio, e si manifesta in fiamme luminose che movendo per cinque direzioni vanno su quelli organi corporei che lor corrispondono. I raggi di questa luce son rossi, perché il rosso è il colore che accompagna il calore. Son bianchi, allorché le stimate non appariscono al di fuori, ma rimangono rinchiuse nel seno dell'organismo. È dunque la luce anche in questo lavoro il mezzo col quale il sacro tipo contenuto nella persona di nostro signor Gesù Cristo, si riflette e s'imprime nel corpo dell'uomo. L'esempio di Lucia di Narni mostra che ciò si applica non solo alle stimate, ma ancora a tutti gli altri segni. Mentre ella pregava un giorno davanti l'altare della Croce, nella Chiesa de' Dominicani del paese, tutti gli astanti videro uscir tre raggi dalla piaga del costato del Crocifisso a illuminar il volto della Santa, e la sua testa vedevasi già illuminata da un diadema di luce che durò per tutta la messa. Si vede da ciò che i fenomeni della stimatizzazione non fanno che produrre quelli dell'illuminazione, di cui abbiano fatto parola più sopra, con questa differenza, che questi avvengono nelle regioni superiori della vita, laddove quelli si compiono nella vita inferiore e nel sangue, che é suo mobile. La corona sanguinosa corrisponde dunque al cerchio di luce che cinge la fronte degli estatici, il sudor di sangue alla nube luminosa che avvolge la testa, le stimate delle mani e de' piedi a' raggi luminosi che dalle parti medesime emanano, la piaga del costato allo splendor che manda il cuore, e la flagellazione corrisponde all'etere luminoso che circonda tutta quanta la persona. L'anima desolata, che non ha voluto separarsi da Gesù nelle sue sofferenze, è ammessa altresì alla partecipazione della sua gloria, e questa manda al di fuori ì suoi raggi attraverso le membra del suo corpo trasfigurato,

L'anima che opera tutte siffatte metamorfosi, si costruisce da se, come sopra dicemmo, la propria dimora e quella delle diversa

Digitized by Google

facoltà che le sono unite. Queste facoltà sono in numero di tre, e stanziano in certo modo a tre piani distinti. Essa si riserva il più basso, e proprio nel cuore stabilisce la sua abitazione. Da qui ella si spande negli organi della circolazione. Il secondo piano si compone del sistema muscolare, che aggruppandosi intorno alla colonna vertebrale, che sostiene l'edifizio intero, si ramifica fin nell'estremità del corpo, e nell'interno estendendosi per tutta la midolla dorsale, tiene il suo punto di congiungimento nel ponte di Varolle, dove si trova il centro della forza motrice e della vita che le appartiene. Finalmente il terzo piano è occupato dal sistema cerebrale, che ha pure come gli altri le sue ramificazioni e il suo centro, col quale lo spirito da un lato, e la vita del cervello dall'altro si trovano in una strettissima relazione. In questa guisa la triplice vitalità dell'uomo si forma un triplice organismo. La prima vitalità e la più alta è posta in relazione con la più bassa mediante quella che occupa il mezzo fra loro due. Lo stesso è pel centro di ognuna. Il centro cerebrale è messo in relazione col centro del cuore mediante il sistema intermedio.

Allorché l'anima, questo architetto del corpo umano, riceve le stimate del Salvatore, la loro impressione deve riprodursi in queste tre regioni di cui abbiam fatto parola. Abbiam veduto, in fatti, che il Serafino apparso a S. Francesco sul monte Alvernio, portava tre coppie di ali: la prima alla testa, sede dello spirito della vita superiore: la seconda coppia è in mezzo al corpo ove risiedono gli organi del movimento, esse ancora erano destinate a volare. Una terza pariglia infine copriva la parte inferiore del corpo, ed esprime così la vita che vi é nascosta. Ma l'anima, appena stimatizzata nelle sue potenze e ne' suoi organi, tende a manifestare nel suo esterno involucro l'impronta che ha ricevuta, e in questa guisa il corpo si trova segnato de' suoi sacri segni ne' tre principali sistemi che lo compongono. La stimatizzazione si opera al di fuori nella testa per mezzo del sudore di sangue e della corona di spine, corrispondente alle due direzioni della vita del cervello, l'una che va dal centro alla circonferenza nel volto, e l'altra che va da destra a manca, e avanti e dietro. Il sistema della vita inferiore, che serve alla circolazione, riceve come stimate la ferita al cuore, e l'abbiam veduto da certi esempi che questa ferita penetra alle volte sin dentro i polmoni e la regione del fegato, che sono in intimo rapporto con questo sistema. Ovvero, le stimate appariscono ancora sotto la forma della flagellazione coprendo tutto

Digitized by Google

il corpo di macchie e di contusioni. Finalmente le stimate appariscono nella regione intermedia che presiede a' movimenti, sulle mani e su' piedi, ovvero sul petto, in quella parte ove s'incrociano e si riuniscono gli organi del movimento, assumono la farina di croce sanguinosa quivi impressa. Non è maraviglia se l'immagine della croce, allorché é profondamente scolpita nell'anima, si scolpisca ancora esteriormente nel corpo, e avvenga quello che sappiamo essere accaduto a Filippo d'Aqueria che non perdeva giammai la presenza di nostro Signore, e lo vedeva dinanzi agli occhi sempre in dolori.

Ma affinchè sia ancor completa fa stimatizzazione vi bisogna oltre delle disposizioni particolari e della divina operazione, una preparazione dalla parte dell'uomo. Solo Colui che ha creato l'anima e il corpo, può produrre in essi una trasformazione così profonda. Colui solo che ha scolpito in essi la immagine e similitudine sua, può ancora scolpirvi la effigie della sua umanità sofferente. Quanto alle disposizioni necessarie per la operazione del fenomeno, vi occorre dapprima una grande energia nelle forze vitali, per divenir capaci di ricevere e conservare lungo tempo le profonde impressioni che in questo cambiamento vi si suppongono. V'abbisogna altresì negli organi corporei, molta morbidezza ed agilità, una virtù plastica assai grande, affinchè le emozioni dell'anima possano comunicarsi celeremente al corpo e in esso scolpirsi. Gli stati straordinarii della vita non possono produrre tali risultati, perchè richieggono una certa assicurazione e fermezza per satisfare allo scopo della vita. Si comprende infatti che se le nostre emozioni fossero ordinariamente tanto profonde e vive da produrre in noi effetti somiglianti a cambiarci in certa guisa negli obbietti medesimi delle nostre affezioni, la vita intera non sarebbe che un passaggio continuo da una forma ad un'altra. Laonde, sebbene le donne sieno già per loro costituzione più disposte degli uomini a ricevere queste sorte d'impressioni, elleno tuttavia hanno bisogno come quelli d'una preparazione speciale, la quale vien prodotta in questo caso come altrove, dalla vita ascetica. In fatti l'impero che acquista l'uomo sopra se stesso con l'astinenza e la mortificazione esalta le potenze della vita, e le affranca dagli organi materiali cui son legate. Esso rende più delicati e più puri questi organi e ne accresce la loro plasticità. Onde veggiamo che quasi sempre la settimana Santa, o in quel torno avvengono le stimate ne' santi, e ciò non solo per essere allora tempo di tristezza e di duolo nell'anno ecclesiastico, e l'anima si trova meglio disposta alla com-

Digitized by Google

passione: ma ancora perchè il digiuno della Quaresima che ha preceduto la settimana Santa, ha conferito al corpo arrendevolezza e plasticità necessaria per la produzione di questo fenomeno maraviglioso. L'estasi, che si sviluppa facilmente in queste circostanze, compenetra per così dire l'uoma sino al fondo della sua natura, presso a poco come quel sonno misterioso, che Dio mandò al nostro primo Padre, allorché volle trarre dalla sua persona la madre del genere umano. Salito questo velo, dentro questa oscurità dell'estasi, si compie quel rinascimento e quella trasformazione corporea.

Quanto al processo fisiologico secondo il quale il fenomeno si produce, non ci abbiamo altro di meglio di quello che il Brentano ha scritto dietro le sue proprie osservazioni, nel discorso messo innanzi alle contemplazioni di Suor Caterina Emmerich di Dolmen. Ella ricevette la corona di spine all'età di ventiquattro anni e nello stesso modo delle altre estatiche. All'età di trentatre anni, mentre pregava Nostro Signore a farla partecipare a' suoi patimenti, di subito ella sentì alle mani ed a' piedi dolori e calore vivissimi, i quali si aggiunsero a quelli del cuore che aveva ottenuto già prima con le sue preghiere. Ella li credette da principio come effetto di una febbre continua che soffriva. Il dardo era scoccato; ella già era stata ferita, e la esaltazione prodotta in lei da questa ferita si manifesta sotto la forma d'una febbre ardente e continua. Ormai il saggio della nuova trasformazione che le tocca subire, è impresso sul suo corpo in tratti leggieri e delicati. Più tardi si vede venire innanzi un giovine risplendentissimo che le fece sul corpo con la destra mano il segno ordinario della croce. Da quel momento Ella si trovò sull'epigastrio un segno simile a quello della Croce. Indi, dopo alcune settimane, vide la stessa apparizione e il celeste messaggiero le offrì una piccola croce, della forma descritta nel racconto della Passione. Ella l'accolse con ardore, se la strinse fortemente al seno, e gliela restituì. Al gravissimo dolore che ogni giorno più sentiva al petto, osservò la figura di una croce latina di tre pollici di lunghezza, che sembrava applicata sull'osso del petto tinta in rosso sotto la cute.

Alla perfine si compì la sua stimatizzazione negli ultimi giorno dell'anno 1812. Il di 29 di Decembre, verso le ore tre pomeridiane, era nella sua cameretta inferma assai e giacente sul suo letticciuolo, ma teneva le braccia distese ed in istato di estasi. Meditava su' patimenti del Salvatore, e chiedeva di patire con lui. Recitò cinque Pater in onore delle cinque piaghe, rad-

Digitized by Google

doppiò il fervore e si sentì sommamente accesa. Ella vide allora una luce che si abbassava sopra di lei, e vi distinse la forma risplendente del Salvatore Crocifisso. Le sue piaghe scintillavano viva luce come cinque fuochi accesi. Allora il suo cuore si commosse a gioia e dolore insieme, ed alla vista delle cinque piaghe il desiderio di patire divenne in lei eccessivo e irrefrenabile. Allora dalle mani, da' piedi e dal costato dell'apparizione spiccavansi triplici raggi d'un rosso sanguigno, che terminavano in forma di frecce, e ferirono le sue mani, i piedi, e il destro costato. I tre raggi del costato avean la punta a guisa d'una lancia. Tosto chè ella ne fu toccata, zampillarono dalle sue ferite gocciole di vivo sangue. Rimase fuori de' sensi per alcun tempo. Come poi si riebbe, non seppe più chi l'avesse ferita. Vide con maraviglia il sangue che scorgava dalla palma delle sue mani e senti acerbissimi dolori a' piedi ed al costato. La figlia della sua albergatrice, essendo entrata nella camera dell'estatica, vide le mani di Lei che stillavano sangue, e tosto ne portò la nuova alla madre sua. Costei piena di maraviglia interrogò Caterina che cosa le fosse accaduta. Ma l'estatica per risposta la pregò di non parlarne affatto. Sentì intanto Caterina di essersi operato nel suo corpo un gran cambiamento dopo la stimatizzazione. Pareva che il corso del sangue avesse preso altra direzione, e urtava fortemente verso le stimate. Ella soleva dire fra se: *"Ciò non può esprimersi"*.

Le sembrava sovente ancora che un fiume infocato, movendo dal cuore e traversando le braccia e le gambe corresse con impeto verso le sue piaghe, e sentiva allora dolori scottanti, e ne scorgavan tosto gocciole di sangue. Vicino alle ferite realmente vedevansi le vene molto gonfie: le stimate erano rosseggienti ed umide: la croce del petto tramandava sangue di color rosso vivissimo; mentre che l'altra croce era coperta di una risipola la quale nel pungersi mandava fuori un umor senza colore e bruciante (l).

Le sensazioni di questa donna non la ingannavano punto. Il corso del sangue in lei era veramente mutato. Il suo cuore si era diviso in cinque parti, e le sue stimate erano altrettanti cuori subordinati, di cui ciascuno aveva la circolazione propria. Obbedivano bene al cuore naturale ed ordinario, come a centro e principio della lor vita. Ma vi avea pure un altro cuore più elevato, quello cioè di Nostro Signore Gesù Cristo, obbiettò del loro amore. Da questo principalmente essi ricevevano l'impulsio-

(1) *La dolorosa passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Introduzione.*

Digitized by Google

ne. La circolazione ordinaria del sangue continua sempre; ma allorquando in certi periodi determinati dell'anno ecclesiastico, la vita straordinaria e mistica si manifesta in maniera tutta speciale, questi cuori periferici ed artificiali cessano di riportare al Cuore organico e centrale tutto ciò che essi ricevano; imperciocché ne conservano una parte pel cuore sovrannaturale a cui obbediscono; ed è allora che si stabilisce fra di essi e quello una circolazione novella e simile a quella che si compie nello stato ordinario. Il sangue delle sacre piaghe del Salvatore scorre nelle piaghe degli stimatizzati, ed a questo sangue risponde quello che gocciola dalle loro stimate. Questa Unione sovrannaturale che forma di tutti i fedeli un solo corpo mistico, questa unione, dico, cominciata nell'Eucaristia si compie nella stimatizzazione. Questa, in fatti, mette l'uomo in diretta ed immediata relazione col sangue Che scorre dal cuore adorabile di Gesù, che fu trafitto per tutti gli uomini. Essa in certo modo trasporta i cuori stimatizzati in quell' immensa corrente che parte da Nostro Signore Gesù Cristo, e a lui ritorna. Cosicché una vita nuova e più sublime accesa dal soffio dello spirito celeste, si agita ed arde in queste piaghe, e la fiamma del sacrifizio si solleva e si divide in cinque fuochi diversi. Esse son sosseggianti, perchè s'accendono negli ardori della sofferenza; e se alcune volte sembrano di dar luogo ad un sangue acquoso che sgorga dalle stimate, tuttavolta comunicano a questo una parte del loro calore, in guisa che quest'acqua rode e brucia ciò che tocca, siccome abbiamo veduto in alcuni esempi. Gli stimatizzati, nelle cui piaghe ardono queste fiamme, sono coloro di cui si fa parola nell'Apocalisse, e seguono l'agnello dovunque Ei vada, perchè gli sono congiunti pel legame del sangue. Nudriti già della sacra sua carne, ricevono il suo sangue per una specie di trasfusione. È il suo cuore che batte dentro il loro cuore; indi l'ispirazione, di cui egli è la sorgente, penetra fin dentro le midolle delle loro ossa. L'angusto sacrifizio che si celebra ogni giorno sull'altare, continua in essi in una forma sanguinosa, e richiama così la memoria del grande atto che si compì una volta sul Calvario. Perciò avviene principalmente nel giorno in cui la Chiesa ne festeggia la memoria, che le piaghe de' stimatizzati si aprino, e dien sangue, quasi per render perpetuamente presenti la passione e la morte del Salvatore.

Digitized by Google

C A P. XVIII.

Della plastica mistica. Relazioni di questo fenomeno con la stimatizzazione. Angela della pace. Osanna di Mantova. Come il cuore suole essere il fomite delle eccitazioni sovrannaturali della vita. Cecilia Nobili. G. M. della Croce di Roveredo. Isabella Barilis. Chiara di Montefalco. Veronica Giuliani. Delle formazioni plastiche nelle ossa. Rolando di Strasburgo.

Abbiamo altresì nelle regioni inferiori della vita un altro fenomeno, che ha molte relazioni con la stimatizzazione; vogliamo intendere delle formazioni plastiche, che si compiono alcuna volta nel corpo per cagion dell'estasi, e in cui s'incarnano, per così dire, gli oggetti di cui l'anima è continuamente occupata; in guisa che tutto ciò che interiormente si è assimilato, prende poi nell'organismo un corpo ed una forma. Le croci esterne e visibili che appariscono alcune volte sul corpo degli estatici, come per esempio su quello di Caterina Emmerich, formano la transizione tra i fenomeni della stimatizzazione e quelli che qui ci faremo ora a studiare. Gli uni e gli altri possono d'altronde spiegarsi nel medesimo modo. Quelle profonde affezioni che ricevute negli organi purificati e ammorbiditi dalla vita ascetica, e producono le stimate, danno origine egualmente alle formazioni plastiche. Allorché lo spirito troppo eccitato trabocca in noi, si raccoglie e si restringe in certa guisa nella parola. Quivi, divenendo a se stesso suo proprio obbietto, ei si parla in una specie di monoloquio, e ragiona con l'eco della sua voce; ovvero, rivestendosi di suono corporeo si rende sensibile al di fuori per gli altri. La vita intanto serba del pari le sue emozioni come lo spirito, Opera essa altresì come lui, sebbene a suo modo soltanto più materiale e più grossolano. Mescolata al corpo e sommessa come lui alle condizioni della materia, ogni emozione che prova, deve prodursi al di fuori conforme quelle condizioni. Ella manifesta ciò che sente con l'imprimere tale o tal'altro movimento agli elementi corporei posti in sua disposizione, e dà loro delle nuove forme.

In questo modo d'altronde sin da principio si è formato l'intero corpo sotto la doppia influenza dell'anima e del principio vitale; ed in questo medesimo modo si conserva ancora col rinnovamento continuo de' materiali che lo compongono. Non è dunque maraviglia che, allorquando un nuovo elemento, l'elemento divino viene ad aggiungersi agli altri due, esso cagiona novelle e

Digitized by Google

straordinarie formazioni, segno ed effetto ad un'ora di uno stato nuovo e straordinario. Questo fenomeno può compirsi in tutte le parti del corpo umano. Tuttavolta si produce più spesso colà ove giace il focolaio della vita, dove tutte le forze dell'organismo sembrano concentrarsi, vale a dire nel cuore. Voi direste allora che un nuovo cuore di natura più elevata venga donato all'uomo, affinchè i sublimi pensieri ond'è favorito, possano trovare in lui un linguaggio atto ad esprimerli. Il cuore, come ognun sa, è fra tutti gli organi il più compatto e più materiale. Sempre in movimento, incalzato dalla sua incessante attività, ha bisogno di riparare sempre e prontamente le parti dell'organismo, con construire ad ogni istante materiali novelli. Se perciò esso diviene nella vita mistica l'organo dell'azione sovrannaturale di Dio, e il tempio dello spirito che soffia dall'alto, non bisogna stupirci nello scorgere che le mura di questo tempio si cuoprano in certa guisa di geroglifici, in cui una potenza superiore segna e descrive i suoi misteri.

L'intima relazione che esiste tra questo genere di fenomeni e le stimate ci vien chiaramente indicata in una visione che ebbe un venerdì suor Angela della Pace. La sua cella si trovò ad un tratto illuminata, e in mezzo ad un coro di Vergini le apparve nostro Signore in forma di fanciullo. Portava sotto il braccio tutti gli strumenti della passione, e diceva ad Angela che egli era venuto a soddisfare finalmente i suoi desiderii. A lei sembrava allora che il pargoletto Gesù ferisse invisibilmente il suo petto e il suo cuore, e vi rimettesse gli strumenti della passione che aveva nelle mani. Durante quest'operazione senti ella sì vivi dolori, che ne fu rovesciata a terra come morta. Vengono le Suore in suo soccorso, si chiama il suo Confessore, e questi sospettando quello che era avvenuto, le ordina in virtù di santa obbedienza di tornare in se, e raccontargli la cosa. Angela ubbidì; ma fu obbligata a star lungo tempo in letto senza poter neppure muoversi. Sente in modo chiaro che dal cuore e da' simboli della passione che v'erano confitti, i dolori si estendevano sul corpo, movendo dalla corona di spine al capo, da' chiodi alle mani ed a' piedi, dalla spugna alla bocca che si riempì d'amarezza, dai flagelli alle spalle ed alle parti circostanti. Alcun tempo dopo il fanciullo le apparve di nuovo io un'altra visione, e le disse: *"Allorché io son venuto, non è molto, a portarti gli strumenti della mia passione, tu avevi tal desiderio di riceverli che io li ho messi tutti insieme nel tuo cuore! Son venuto adesso per metterli in ordine"*. Ciò fatto entra spiritualmente nel cuore di lei,

Digitized by Google

e vi ordina tutti gli strumenti a piacer suo. Pone la croce in mezzo sulla punta culminante del cuore, mette la corona di spine nella parte superiore ed ottusa, i tre chiodi a piè della croce, la canna e la spugna a destra e la scala a sinistra. Dovea poi ricevere più tardi la lancia con la piaga del cuore (1).

Questo fatto ci conduce alle formazioni plastiche che terminano con le stimate, siccome veggiamo in Osanna di Mantova. Essendo il cuor suo ancora un pò attaccato alle cose della terra, e sembrando a lei perciò di color pallido, Nostro Signore in una visione glielo tolse via; e poscia dopo averlo purificato glielo restituì tutto raggiante di splendore. Da quel tempo rimase ella infiammata di tale amore verso di lui che per tre anni non potè, se non con isforzi grandissimi, conservare la presenza del suo spirito, e visse quasi sempre in estasi continua. Questo stato fu seguito da un altro assai diverso che durò sette anni, nel corso de' quali fu abbandonata alle prove più penose. Fu allora che cominciò a pregare istantemente il Signore di comunicarle i segni della passione, e dapprima la corona di spine. Nostro Signore dopo aver lungo tempo indugiato a satisfare i suoi desiderii, volendo cosi accenderla di vantaggio, l'esaudì finalmente a capo di due anni. Le apparve con la sua corona di spine. Ella cadde prostrata dinanzi a lui, ed Egli gliela pose sul capo. Il dolore che ella sentì, fu sì violento, che cadde svenuta. Ricevè con gioia, e gratitudine immensa il prezioso dono, e soffrì da questo momento dolori intollerabili alla testa. Era questa cinta da un cerchio visibile, che osservarono assai volte coloro che con lei vivevano, malgrado le precauzioni che adoperava per nasconderlo. La misteriosa corona si gonfiava alle volte, ed un sangue nero si vedeva circolarvi torno torno.

Era ancor poca cosa per lei l'aver la corona sola e non partecipare alle altre piaghe del suo diletto. Incoraggiata dal dono ricevuto, ne domandò altri al suo Signore. Nel mese di giugno dell'anno 1477, nell' età di trentadue anni, si recò a visitare una santa giovane chiamata Margherita Serafina. Mentre s'intrattenevano insieme sulle parole dell'Apostolo: *"Io desidero ardentemente la mia dissoluzione per esser con Cristo"*, Osanna ebbe un ratto. Nell'estasi chiese di nuovo al Signore le sue stimate. Siccome il Signore volle differirle ancor questo favore, così ella si fece a supplicarlo di darle almeno la piaga del costato. Stette cosi per tre ore continue a supplicarlo incessantemente. Vide fi-

(I) Marchese, 5 ottobre.

Digitized by Google

lealmente un raggio di luce di uno splendore straordinario spiccarsi dall'alto e dirigersi verso il lato sinistro del suo corpo. Penetrò in lei con tanta fòrza, che ne sentì dolore inesprimibile, e rimase scossa ed agitata per un quarto d'ora fra movimenti straordinarii con sommo stupore di Margherita, che non comprendeva nulla di quanto avveniva. — Osanna altresì, ritornata in se, cercò di celarle il favor che aveva ricevuto dal suo Dio. Ad ogni modo, si mostrò ancor lungo tempo nella camera, ove era accaduto il prodigio. Osanna rimase soddisfatta sopratutto perchè sperava di conseguir ancor dippiù. Onde, si pose tosto a domandare le altre stimate, ed alla perfine dopo un anno di fervorose preghiere le ottenne. Il Signore le apparve circondato di maraviglioso splendore, e le disse: *"Vuoi dunque aver le mie stimate?" "Lo bramo sì che non posso esprimerlo". - "Poni mente, o figlia mia"*, le disse il Signore, *"i dolori che tu desideri, son ben duri, ed al di sopra delle umane forze. Val meglio per te sopportare una pena moderata, che soccombere sotto il peso di nuovi tormenti. Tu ti pentirai forse di tal domanda". — "Nulla sarà troppo pesante per le mie spalle"*, rispose Osanna, *"se voi venite in mio soccorso. Egli è gran tempo che io ho messo in voi ogni mia speranza; adempite dunque la vostra promessa"*. Nostro Signore l'assicurò del suo soccorso. Alcuni raggi ardenti si diressero allora verso le sue mani e i suoi piedi, ed ella cadde a terra per lo dolore, mandando un grido acutissimo. Stette gran tempo per ritornare a' sensi. Le sue mani e i piedi sopratutto rivelavano sensibilmente le stimate; e l'orlo della ferita era talmente gonfio che pareva dovessero uscirne i chiodi. Queste piaghe poi divenivano più grandi il mercoledì e il venerdì, e specialmente nella settimana santa; ed allora divenivano tutte livide. Negli altri tempi eran visibili a lei solamente, perocché un denso velo le teneva celate agli sguardi dell'uomo. Ma le stimate del suo diletto non bastavano ancora al suo amore. Ella bramò di portar lui stesso dentro il suo cuore. Lo pregò dunque d'entrarvi, affinchè ella sempre lo possedesse, non potendo più vivere senza di lui. La sua preghiera fu ancora esaudita. Un giorno dopo d'essersi comunicata, Nostro Signore atteggiato in croce entrò in suo cuore e le promise di non uscirne più. Mantenne la parola. Da questo momento ella sentì realmente che nel suo cuore vi si trovava rinchiuso il suo diletto, vi si movea or qua or là, stendeva le braccia o le ritirava; e questo cagionava alla vergine Osanna sì fieri dolori, che le sembrava di doverne morire. Ciò non dimeno queste sofferenze eran per lei una gioia soave. Pregò altresì Nostro Signore di concederle finalmente

Digitized by Google

i dolori che aveva patiti nel cuore in sulla croce. Ebbe un'estasi, e sentissi il cuore traforato come da un chiodo. Il dolore che ne provò, fu sì violento, che invocò Nostro Signore più volte in suo aiuto.

Sostenne con fortezza di spirito tutti questi patimenti, quantunque fosse stata sovente in sul punto di dar l'ultimo fiato, siccome attestò in molte occasioni il suo confessore. Domandata un giorno come si sentisse, rispose con un'espressione del tutto angelica: *"Vivo in mezzo a dolori acerbissimi, giacché tutta la regione del cuore è gonfiata dalle reni sino allo stomaco, ed il dolore con l'arrossimento si stende infino a' piedi. Peregrino, mia parente, mi strofina ogni giorno con un certo unguento, e io la lascio fare, perche nulla intende della vera cagione de' miei dolori. Frattanto ha avvertito che l'arrossimento ed il gonfiore a guisa di un nastro muovono in giro dalle spalle allo stomaco, e mi cagionano fierissimi dolori"*. Le domandò ancora di che natura fosse il male che soffriva nel cuore, ed ella rispose: *"Figlio mio! mi sembra che si divide in due il mio cuore, e poi ciascuna di queste parti è divisa di nuovo in altre due; in guisa che rassomiglia ad una melagrana tagliata in quattro parti. Altre volte mi sembra che vi passi per mezzo un coltello, e ciò mi cagiona dolori i più violenti in tutto il costato. Oh buon Gesù, quanto è grande la tua bontà"*. Ricevette ella ancora la corona di spine. La cute del capo le s'infiammò in giro, e prese la forma di un cerchio sporgente della grossezza di un dito, cagionandole i più duri patimenti. Non è dunque maraviglia che andasse a finire col perdere interamente il sonno. Avea frequentemente la febbre, e spesso in mezzo al suo conversare si fermava improvvisamente cambiava colore, posava sul petto le mani, ed era costretta ad aspettare che la piena de' suoi dolori fosse passata per ripigliare il filo del suo discorso. Da ultimo non le fu possibile più il meditare su' misteri della Passione senza infiammarsi incontanente il suo cuore, come dentro vi tenesse un corpo ben grande, ed infiammabile; e in questo caso l'assaliva la febbre e fieri dolori si comunicavano per tutte le membra (1).

Tale è l'amore di queste anime grandi che Dio riempie del suo spirito. Non è punto come l'amor del mondo che cerca i suoi interessi o il suo piacere. Al contrario esso ha sete di patimenti e giunge alla vera unione con l'oblio di se medesimo

(1) Sua vita, di Fr. Sylv. di Ferrara, Milano 1505 c. 1, e 11.

Digitized by Google

portato sino all'eroismo. Allorché questo amore ha preso radice in un'anima forte ed energica, v'affluisce per così dire da ogni parte la potenza dell'amore che essa possiede, e si concentra nel fondo più intimo di se medesima come in un focolare. La vita eccitata dal movimento corrispondente si condensa così da tutte le vie nel cuore; e questo agitato e sconvolto trabocca per tutti i versi; ed esprime in una maniera insolita, ma conforme alla sua natura, le impressioni novelle e straordinarie che ha ricevute. Or questa maniera noi dicemmo esser al tutto plastica. È dentro il sangue e per mezzo del sangue dove si manifesta tutta la sua attività. Cosicché nello stesso sangue e più sovente nell'organo stesso del cuore prendono una forma sensibile e corporea le immagini spirituali, che son la sorgente di queste impressioni. Non si è aperto il petto dopo la lor morte né ad Angela nè ad Osanna per vedere se le cose del loro interno erano andate siccome elleno le avevan credute. Ma le autopsie si sono operate sul corpo di altre simili persone, e si son trovate veramente nel loro cuore le immagini di cui avevano sentito la presenza e l'impronta.

Cecilia Nobili, religiosa chiarista teneva come sopra narrammo, la piaga del costato, e la sua profondità si estendeva fin dentro la stessa sostanza del cuore. Questo le fu aperto dopo la morte, e si trovò la forma di due piccole funi composte in modo maraviglioso di pelli e di fibre intessute insieme. L'estremità di queste due funi erano guarnite da due anelli che si distinguevano benissimo al colore oscuro (1). Lo stesso fu di Giovanna Maria della Croce di Roveredo. La ferita aveva penetrata il petto, e per mezzo del polmone s'internava nel cuore, dove erano impresse la canna, la lancia e la spugna (2). Allorché ebbe finito di vivere Isabella Barilis, Teatina, si cavò dal petto il cuore, e si aprì con l'intendimento di scovrire la causa delle continue sofferenze che aveva sostenute durante la sua vita. Vi si trovarono le impressioni di tutti gli strumenti della passione (3). Suor Paola di S. Tommaso dell'ordine di S. Domenico, avea costume di dire che portava il crocifisso nel cuore. Dopo la morte si trovò letteralmente vero il prodigio, perocché l'immagine di nostro Signore Gesù morente l'era scolpita dentro il cuore (4).

(1) Huber, luglio.
(2) Ibid. mar.
(3) Silos, p. 11, c. X.
(4) Ibid.

Digitized by Google

Chiara di Montefalco aveva dato a nostro Signore in una visione il suo cuore, perchè il facesse morire crocifisso. Da quel momento passò la sua vita in meditazione continua sulla Passione di Gesù Cristo. Dopo la sua morte, che avvenne nel 1308, le suore del monastero, pensando che alcuna cosa di straordinario si fosse dovuto svolgere nel cuore di Lei, risolsero di aprirlo. Si posero perciò in orazione, e l'una di esse più animosa delle altre diè mano all'opera. Allorché ebbe costei aperto il torace, trovò il cuore grosso quanto una testa di fanciullo. Lo tolse dalla cavità del petto, e perchè le suore non si accordavano su quello che bisognava farsi, lo pose in un vaso sopra l'altare. Si posero di nuovo in orazione, e in ultimo si determinò di doversi aprire. Suor Francesca, dopo una certa titubanza, diè alla perfine un gran colpo di coltello che tagliò facilmente la sostanza molle ed esteriore dell'organo, nel che fare ella versò un torrente di lagrime. Ma il coltello trovava nella interna sostanza un pò di resistenza, ed una certa durezza; vi operò dunque una seconda incisione e divise il cuore in due parti uguali. In un momento le si strinsero attorno le suore con in mano le candele accese esultanti di gioia, e tosto con sentimento profondo d'ammirazione osservano i misteri della Passione del Salvatore rappresentati in certo ordine sulle pareti del cuore al lato destro e nel punto medio stava l'immagine di Gesù crocifisso, un pò più lunga del pollice di donna, con le braccia distese, il capo inclinato, il costato destro aperto, mentre il sinistro era in parte coperto d'un lenzuolo tinto di sangue. A' suoi piedi e dalla parte dello stesso lato sinistro, ovvero secondo un altro estratto di questi atti, dalla parte del lato opposto, v'era la corona di spine. Vicino ad essa si vedevano tre fibre somiglianti, come tre fili uniti insieme e all'estremità pendevano tre chiodi acuti, neri, e al tatto sembravano più duri della stessa carne. Due di queste fibre, più corte della terza eran legate ad altri fili più piccoli ancora. Più giù v'era la lancia, posta obliquamente con punta di color di ferro ed acuminata molto e si dura, che Beranger, vicario generale mandato dal Vescovo di spoleto per fare il processo, avendola toccata si senti pungere il dito come da un ago. Accosto alla lancia v'era una piccola massa informe di piccole fibre di color rosso, e si ebbero per spugna della Passione. Ai lato sinistro del cuore si vedevano i flagelli, ed erano cinque fibre flessibili, ma piene di nodi, con un manico che pareva di legno ed era a queste fibre attaccato con uno piccolo nodo. Le funi di questo flagello eran tinte di sangue nero e staccate dalla

Digitized by Google

carne, come si vedono oggidì nel sepolcro della santa. A fianco di queste funi si ergeva la colonna che pareva tutta cinta ancora di corde color sanguigno, il Vescovo fece fare un esame rigoroso di tutti questi fatti. Tutte queste immagini degli strumenti della passione furono staccate; alcune si mandarono al Papa per la beatificazione della Santa, e le altre furon conservate nel suo sepolcro. Si trovano dei racconti minuti, e interessanti di questo fatto nella Vita di santa Chiara di Montefalco scritta da Beranger Moscomo e Curzio, ricavata in parte da' manoscritti che si conservano nel monastero ove passò la sua vita, e in parte dagli atti della beatificazione.

La vita di Veronica Giuliani ci offre un esempio dei più notevoli sotto questo rispetto. Perocché non si è forse manifestato mai in maniera tanto perfetta, quanto in questa Santa, il fenomeno che ci occupa al presente; nè si è forse giammai esaminato con più severa diligenza. Abbiamo avuto occasione più volte di affermare quanto scrupolosa fosse stata l'attenzione che la Santa poneva in questo genere di fatti soprannaturali. Il sabbato santo dell'anno 1727 aveva svelalo al suo confessore come portasse nel suo cuore molti segni ed immagini. Il confessore, prendendo in somma considerazione quello che la Santa gli aveva comunicato, pensò prudentemente di procurarsi un documento autentico sull'oggetto, per poter quindi, dopo la morte di lei, assicurarsi della realtà del fatto. Le ordinò dunque novellamente in virtù di santa obbedienza di disegnargli sulla carta lo stato del suo cuore, tal quale glielo aveva descritto a viva voce. Ella ubbidì. Ma non sapendo disegnare, pregò le suore Florida Ceoli e Maddalena Boscami di porgerle aiuto, senza però dir loro che si trattasse di cosa grave; che anzi operò in guisa da far credere che fosse un divertimento ed una sua fantasia. Ella dunque tagliò un pezzo di carta di color rosso in forma di cuore; poi fece tagliare in carta bianca ed incollar su quel cuore le immagini seguenti. Nel mezzo, alla sommità del cuore, v'era una grande croce latina, a sinistra la corona di spine, in alto al medesimo lato della croce sventolava una bandiera la cui asta scendeva a traverso la stessa croce verso l'altro lato. La bandella della bandiera era composta di due pezzi. Il pezzo di sopra era di carta color rosso più vivo. E così era pure la fiammella posta in alto nello stesso cuore. Nella punta inferiore v'era il martello, la tanaglia, la lancia e la canna. A destra della croce, a cominciar dall'alto era la veste inconsutile di Nostro Signore, una seconda fiammella, un calice, due ferite incrociate insieme, la colonna,

Digitized by Google

tre chiodi, il flagello, e da ultimo sotto al tronco della croce sette spade messe in semicerchio con le punte rivolte l'una verso dell'altra. Prese poi la penna e tirò con l'inchiostro dal calice sino alla croce una linea che legava insieme queste ventiquattro immagini, e scrisse egualmente con l'inchiostro in varii punti, otto grandi lettere latine ed una in carattere corsivo. All'alto della croce un *C*, che secondo lei significava *Carità*, al braccio sinistro della croce un *O*, *Obbedienza*; al braccio destro un *U*, *Umiltà*: nel mezzo due *FF*, *Fede* e *Fedeltà*. Sulle due bandelle della bandiera un *J* alla parte superiore, e una *M* all'inferiore, *Jesus et Maria;* a piè della croce, in ambo i lati due *PP*, *Patire* e *Pazienza*; in fine sotto le punte delle sette spade un *V*, *Volontà di Dio*. Le due fiammelle rappresentano l'amor di Dio e del prossimo, e le due ferite eran quelle stesse che aveva ricevute la notte di Natale. Tutto il lavoro fu pronto per la Pentecoste, e Veronica lo rimise al P. Guelfi suo confessore, tre giorni prima dell'attacco di apoplesia, di cui ella né morì. Il confessore sottoscrisse quella carta ricevuta da Veronica, la suggellò, e la mandò al Vescovo. Più tardi, nel processo eseguito per la beatificazione, si riconobbe questo suo suggello e la sua firma. Si conserva ancora nel monastero della Santa una copia di questo disegno eseguito dalla suora Ceoli. Dopo la morte di Veronica, il suo cuore fu aperto in forma pubblica per ordine del Vescovo, da Francecesco Gentili, chirurgo e professore, da G. F. Bordiga medico e professore ancora, e vi eran presenti Torrigiani Governatore, Fabbri Cancelliere, i due priori Pesecci e Gellini, i due dottori Falconi e Giannini, il confessore P. Guelfi, il pittore Luca Antonio Angelucci e molti religiosi. Si trovò la croce maravigliosamente rappresentata, e in alto si vedeva ben distinta la lettera *C*, poi la corona di spine, le due fiammelle, le sette spade ordinate a mò di ventagli, le lettere *V* e *P*, la lancia e la canna incrociate insieme, la bandiera con due bandelle e le soprascritte lettere *J. M.* un chiodo come si rappresentano quelli della crocifissione. Il Vescovo non credette più necessario di far aprire più oltre la parte destra del cuore, perchè temeva che si dovesse così difformare del tutto, giacché erano ormai trentaquattr'ore da che era morta la Santa. Nè volle più a lungo accrescere inutilmente le sofferenze delle suore che eran pure presenti (l). La stessa cosa è accaduta a Margherita della Città di Castello.

(1) Sua Vita, e gli Atti del suo processo che furono scritti due mesi dopo la sua morte.

Digitized by Google

Questa virtù plastica non si svolge soltanto nelle parti molli deL corpo, ma si estende alle volte financo nell'armadura ossea. Cantiprato racconta nel suo primo libro delle *Api* cap. 25, un fatto di cui è stato testimonio di veduta. Bolando priore de' Domenicani a Strasburgo facevasi continuamente col pollice il segno della croce sul petto. Pertanto accadde che recandosi a Maienza fu colto da una malattia d'onde morì, e fu sepolto presso i frati Minori. I domenicani di Strasburgo desiderarono di averne il corpo, ma i frati Minori di Maienza eran fermi a volerlo conservare appo di loro. In questo mentre essendo stati traslocati altrove i frati Minori di Maienza, i PP. Domenicani poterono finalmente trasportare le ossa del P. Botando a Strasburgo. Allorché l'ebbero lavate, trovarono l'osso del torace nella giuntura della costa, segnato d'una croce bellissima che pareva coprire come uno scudo il cuore. Cantiprato, che fece un viaggio di quaranta miglia affin di esser testimone di questa maraviglia, racconta che ha visto coi propri occhi tal croce, la quale era formata in rilievo della stessa sostanza dell'osso in mezzo al torace. Le tre braccia superiori della croce avevano la medesima lunghezza, ma il quarto era più lungo. Le tre prime finivano in forma di giglio; il braccio inferiore terminava in punta, come se la si dovesse conficcare alcun poco. Un altro documento rapportato da Brovio, all' anno 1237 aggiunge che la croce era cerulea.

Un anno dopo la morte di Giovanni d'Yepes, che accadde nel 1591 si trovò il suo corpo perfettamente intatto e senza alcuna macchia esalando ancor un odor soavissimo, e fu posto in luogo di deposito in mezzo a gran concorso di popolo nel Convento de' Carmelitani di Segovia. Si videro designate su tutte le sue membra delle immagini maravigliose di Gesù Cristo e della beata Vergine, degli angeli e de' santi. Ma non apparivano ad un modo a tutti, ed ognuno non le vedeva nè anco tutte insieme. Molti pure non le vedevano affatto, ed altri le vedevano or in un modo ed or in un altro. In questo caso, già si vede, la realtà vien mescolata ad elementi subbiettivi, e perciò il fatto non offre una certezza incontestabile. Il Vescovo della Diocesi, Vigilio di Quinores, attesta senza dubbio che gran numero d'individui ha visto queste effigie, e la loro esistenza è stata confermata da testimonii degni di fede, e comprovata ne' processi eseguiti in tutte le forme del dritto. Ma egli è sempre difficile al sommo in casi di tal natura il discernere la realtà da ciò che è l'effetto dell' immaginazione (1).

(1) *Paradisus carmelitici decoris.*

Digitized by Google

C A P. XIX.

L'estasi considerata negli organi dei movimento. Delle stazioni mistiche. Come un tal fenomeno si trovi congiunto con quello delle stimate. Lucia di narni. Come esso si produca in parte soltanto od in modo completo. S. Coletta. Agnese di Gesù. Giovanna di Gesù-Maria.

L'estasi colpisce l'uomo interamente. Ma sebbene egli sia uno nella sua persona, possono tuttavia distinguersi in lui molte regioni differentissime, in ciascuna delle quali esercita la sua azione in una maniera speciale. Lo stesso è a dirsi dello spirito celeste che produce l'estasi. Egli è sempre lo stesso spirito, ma può a suo beneplacito investir l'una o l'altra di quelle diverse regioni e produrre così fenomeni differenti. Abbiamo già considerato l'azione di Dio nello spirito e nella regione inferiore dell'uomo, ed abbiam visto come egli generi nel primo caso la visione sotto tutte le varie sue forme ed emissioni di luce. Dippiù vedemmo siccome, allorquando s'impadronisce della potenza della volontà, ei dà origine a' movimenti che si manifestano al di fuori per mezzo di suoni esterni. Abbiam veduto in seguito che lo spirito divino, allorquando soggetta alla sua azione le forze vitali, le solleva al di sopra di se stesse, imprime loro una maggior plasticità, e fa loro produrre nell'organismo delle forme straordinarie. In questa guisa si manifestano i fenomeni della stimatizzazione in tutti i diversi suoi gradi. Ora quelle due regioni estreme dell'uomo che rappresentano in modo speciale le due prime persone della Santissima Trinità, sono messe in relazione dalla regione intermedia, che presiede a' movimenti. Allorquando l'estasi investe principalmente o lo spirito o la regione inferiore dell'uomo, gli organi del movimento vi restano ordinariamente legati; di maniera che le visioni ed in parte ancora le stimatizzazioni si compiono in mezzo di un'estasi tranquilla ed immobile. Ma accade altre volte ancora che lo spirito divino s'impossessa della regione intermedia, e vi produce un accrescimento subitaneo di straordinaria attività, come al contrario gli organi che erano legati nelle due prime forme dell'estasi, vengono innalzati in questo caso alla più alta potenza. Sicché i lor movimenti diretti da una volontà sovrannaturalmente esaltata, sorpassano i limiti ordinarti e naturali, e in questa guisa l'estasi mobile succede all'estasi immobile.

L'estasi mobile sta dunque nel mezzo tra l'estasi spirituale

Digitized by Google

che genera le visioni, e l'estasi plastica che dà origine alle stimate. Si distinguono in essa tre forme o tre gradi corrispondenti a' tre aspetti degli organi del movimento. Al primo grado si possono porre tutti i fenomeni che noi designamo col nome di stazioni mistiche. Il secondo grado comprende le estasi in cui si svolge una azione in distanza, o un'azione che move dal centro o che al centro venga a stabilirsi. Finalmente, il terzo grado comprende l'estasi nella quale l'uomo cammina o si solleva da terra, o vola in aria. Man mano ci faremo a studiare tutte queste forme, cominciando dalle stazioni mistiche.

L'estasi mobile esprime nel dominio della grazia ciò che il sonnambulismo rappresenta in quello della natura. Allorché l'uomo cammina svegliato, lo spirito in lui ne tiene il governo, e ne dirige il moto dall'alto verso lo scopo che ha in mira. Ma quando il sonnambulo cammina nel sonno, l'istinto che giace nelle regioni inferiori della vita, prende il posto dell'intelligenza velato sotto i vapori del sonno, e occupando gli organi del movimento, lo dirige e guida con quella sicurezza che è il carattere proprio di ogni istinto naturale. Nell'estasi mobile è lo spirito di Dio che prende il posto di quello dell'uomo. Questi si abbandona a lui durante il tempo dell'estasi, ed egli si trova rispetto a Dio in quella venerazione presso a poco in cui è verso di lui medesimo la sua vita inferiore, con questa differenza non dimeno che qui la dipendenza della vita inferiore verso lo spirito è necessaria e continua, laddove quella dello spirito dell'uomo verso Dio nell'estasi è libera e temporanea. Lo spirito divino che si è impossessato del potere dell'uomo, l'esercita a suo modo, operando in lui de' movimenti che la volontà riceve interiormente ed eseguisce poscia al di fuori. Si apre perciò qui un nuovo mondo d'azione, segnato dallo spirito di Dio, a quel modo che mentre nello stalo di veglia vedesi il cerchio della vita ordinaria entro la sfera dello spirito umano, nel sonno poi al contrario essa vita riposa nel seno della stessa natura o pure nelle regioni inferiori dell'organismo ad essa esclusivamente soggetta.

Nel campo dello spirito e della natura, allorché si vuol raggiungere un alto scopo, e si hanno in propria disposizione mezzi considerevoli all'oggetto, le azioni particolari si manifestano sotto una forma epica e drammatica, e compongono cosi un magnifico spettacolo ed un grandioso Poema. Lo stesso avviene nel campo della grazia. Quivi altresì, allorché lo spirito di Dio e quello dell'uomo si uniscono in un'azione comune, le operazio-

Digitized by Google

ni che risultano da questo ammirabile concerto, formano nel loro legame un dramma sublime e stupendo. Ma l'obbietto più sublime che possa esser proposto all'uomo di cui s'è impossessato lo spirito di Dio, egli è lo stesso nostro Signor Gesù Cristo in atto di salire per l'aspro sentiero che conduce al Golgota, ed in atto di compiere l'opera della Redenzione per la quale è venuto in terra. In vero non v'è spettacolo più commovente e tenero delle scene della sua Passione. Siccome quando due corde son messe sul medesimo tuono, le vibrazioni dell'una mettono l'altra in movimento, così i patimenti di nostro Signore, contemplate con amore dall'anima rapita, la fanno vibrare all'unisono, e producono in lei dell'emozioni simili a quelle che egli stesso ha sentito. Non è più allora una semplice meditazione, ma è la riproduzione viva della Passione del Salvatore in tutti i suoi atti, in tutte le sue circostanze. Di fatti, siccome i lai e sospiri che strappa all'anima la compassione, compongono in certa guisa una lamentazione melodiosa, così la riproduzione delle scene dolorose della Passione del Salvatore forma un dramma sublime, a cui non si può assistere senza profonda emozione.

Da quanto abbiamo finora discorso si scorge chiaramente qual relazione abbia questo fenomeno di compassione con quello della stimatizzazione. È tanto intima la loro relazione che dopo un atto di questo genere Lucia di Narni è stata stimmatizzata. Il dì 24 di febbraio 1496 ella era in coro con altre venticinque religiose del medesimo monastero, quando fu presa dall'estasi, e vi rimase mezz'ora senza moto. Poscia si diè a mandar dal cuore un profondo lamento, sicché le suore compresero che ella faceva col nostro Redentore le stazioni della Passione. In fatti si vide che ella soffriva tutti i dolori provati da nostro Signore e dalla sua madre nel separarsi fra loro, quelli che il medesimo sentì all'abbandono de' suoi discepoli, e al tradimento di Giuda, ed ella avrebbe desiderato addossarseli in sua vece. Seguì poscia il Signore alla colonna, e immersa in profonde angosce chiese che si scaricassero sopra di lei quei colpi ond'era battuto l'innocente Agnello. Assistette poi all'incoronazione di spine col cuore trafitto, in compagnia di Maria e Maddalena e dell'Apostolo S. Giovanni. Ascoltò l'ingiusta sentenza di Pilato, e vide incamminar versò il Calvario la funebre comitiva. Ella camminò appresso il Redentore, prese con gioia sulle sue spalle la croce in vece del Cireneo; poi, soccombendo al peso, cadde a terra spossata di affanno e di tormenti. Riavutasi alquanto si sforzò alla meglio di trarsi dietro alle orme del Salvatore dicen-

Digitized by Google

dogli: *"Signore, io vi veggo confitto in croce, voglio ancor io restar inchiodata. Fatemi dunque, o mio diletto, partecipe delle vostre sofferenze. Lasciale a me per sempre le vostre plaghe sacrosante"*.

In questo la suora Diambra le si era avvicinata, e piena di stupore aveva osservato siccome le braccia di Lei s'eran convulsivamente contratte e le ossa slocate. Allora la richiese che cosa mai l'era accaduto alle braccia; Lucia le rispose che le si erano addormentate, ma ben tosto le contrazioni crebbero a tal punto, che ella divenne irrigidita e fredda come il ghiaccio, onde non le era rimasto appena che un tenuissimo polso. Questo fatto durò sino a Terza, in cui andò con le altre suore a riceversi la santa comunione. Ma come fu ritornata in sua cella, suor Diambra s'accorse che ella aveva nella palma della mano una impronta sanguinosa, e di fatto, le cinque piaghe di nostro Signore si formarono sul corpo di Lei nel corso della settimana (1).

Lucia di Narni è celebre ancora pel rigoroso esame a cui fu sottoposta dopo la sua stimatizzazione. Appena il Vescovo ebbe conoscenza del fatto or ora narrato, pose divieto di toccare le stimate che aveva ricevuto, e di procurare di guarirle. Intanto, poiché si vide che rimanevano sempre vive e senza suppurazione, salvo che il mercoledì solamente e il venerdì facevan sangue con maggior abbondanza, permise di legarle e d'adoperarvi certe medele, ma tutte tornarono invano. Il Papa Alessandro VI nominò una Commissione composta del grande Inquisitore, del Vescovo di Narni, del priore di Viterbo, e di molti Canonici e del medico Al. Gentiari. Costoro dopo un severo esame, dichiararono che la cosa era soprannaturale. Ma ciò non ostante non si cessò dalla gente di sparlarsene da per tutto. Ciascuno diceva la sua, e tutti bramavano sostener la propria opinione. Si trattò Lucia da ipocrita, e la cosa levò tanto rumore, che il duca Ercole d'Este pregò il Papa di permettere che Lucia si recasse a Ferrara per soggettarsi a nuove osservazioni. Egli incaricò quattro medici principali di Ferrara e tre altri ancora di altra città, *omni exceptione maiores,* come si esprime l'Autore della Vita di santa Lucia, due Vescovi e l'Arcidiacono di Milano, affinchè procedessero alla più esatta ricerca del mistero. Adempirono costoro con scrupolosa esattezza al loro ministero, e confermarono il giudizio della prima commissione. Tuttavolta non trovossi tutto questo ancor sufficiente all'uopo. Alessandro VI mandò quindi il

(1) *Marchese,* t. VI.

Digitized by Google

suo medico, Bernardo di Recanati, uno de' più celebri del suo tempo, e due Vescovi per procedere ad una nuova disamina. Bernardo fé fare un guanto speciale che nessun altro poteva aprire; poi v'intromise la mano di Lucia, lo chiuse e v'appose il suo suggello. La lasciò così nove giorni. Se la piaga fosse stata naturale, sarebbe dovuta venire a suppurazione per tutto questo tempo. Ma allorché si tolse il guanto, la piaga fu trovata vegeta e rossa, come a principio che glielo avevan messo. Questa terza commissione ripetè dunque l'avviso delle due precedenti, e la calunnia fu ridotta al silenzio. Bosio nel suo libro *de Signis* lib. XV, c. 3, afferma di aver veduto a Roma gli Atti di questo processo.

La stimatizzazione non è sempre completa in un medesimo individuo, ed alcuni non ricevono che le sole piaghe de' piedi, o delle mani o del capo o del cuore. Lo stesso é pure del fenomeno che ci occupa al presente. Il Dramma sacro della Passione del Redentore non si riproduce sempre intero nella persona degli estatici, sopratutto nel cominciamento della vita mistica. S. Coletta che nelle sue estasi riempiva di grato odore la casa ove abitava, meditando un giorno in un rapimento la Passione del Salvatore, il suo viso si gonfiò siffattamente, come fosse stato percosso da più colpi; onde sembrava non aver più che pelle ed ossa. Il naso era al tutto raso ed infossato alquanto. Com'ebbe finita la sua meditazione, il volto riprese alla presenza delle altre suore la sua forma primitiva. Il gonfiore disparve, il naso si raddrizzò, e tutto ritornò al suo essere primiero (1). Era stato ciò, come si vede, l'effetto delle percosse che Nostro Signore avea ricevuto sul volto da' soldati e da' birri, e che s'era riprodotto sul viso di Coletta. In altri santi si riproduceva l'agonia dell'Orto degli Ulivi, o la flagellazione, o qualche altra scena della Passione. E solo dopo la serie di tutti questi atti particolari apparisce l'intero dramma con tutte le sue cause e i fatti che la compongono. E questo dramma è rappresentato poi più o meno al vivo, e colpisce con più o men profonda emozione, secondo le condizioni speciali della persona in cui si effettua.

Un gran numero di esempi conferma ciò che noi abbiam detto. Sceglieremo qui i più sorprendenti, seguendo l'ordine indicatoci da' gradi di maggior interesse che c'ispirano. Agnese di Gesù ebbe dapprima la corona di spine, poi delle ferite al cuore, in seguito alle mani ed a' piedi, in cui a principio si mostrarono

(1) Sua Vita.

Digitized by Google

delle piccole croci di color di sangue. Dopo di questo fu condotta al Calvario per assistere alla crocifissione, e fu allora che si formarono completamente le stimate sul suo corpo. Poco tempo dopo la sua professione le apparve un angelo e le disse: *"Agnese, preparati a soffrire quanto mai non ha sofferto alcuna creatura"*. Ella si contentò di rispondergli: *"E voi non m'abbandonate, allorché m'avverrà quello che m'annunziate"*. La sera stessa, stando a letto, la camera sua fu ad un tratto illuminata da una viva luce. In mezzo al celeste splendore le apparve Gesù Crocifisso, coperto di piaghe ed inondato di sangue. A tale spettacolo, le parve che si stendesse ancora il corpo suo su d'una croce, e se le inchiodassero le mani ed i piedi. I dolori poi che in questo l'assalsero, furono sì forti, onde si diè a mandar fuori acutissime grida, che trafiggevano l'anima. Le suore accorsero, e la trovarono con le braccia distese, i piè posti l'uno sull'altro, e come inchiodati su d'una croce. Nel vederle ella disse: *"Care sorelle mie, pregate per me, perchè non posso più soffrir di vantaggio"*. Si chiamò il suo confessore; per timore che ella morisse senza aver ricevuto i Sagranenti della chiesa. Agnese fè la sua confessione con grande abbondanza di lagrime, e ricevè dalle mani dello stesso confessore il santo Viatico. Dopo di ciò cadde in estasi, e diffondea intorno a se come al solito una dolce fragranza.

Le apparve la santa Vergine e là consolò, ma per pochi istanti solamente. Questo celeste messaggio la rincuorò per prepararsi a nuove sofferenze. Di fatto queste le sopravvennero tosto e durarono tre giorni interi. Dopo di che diminuirono un poco e si limitarono alle coste, alle mani, ed a' piedi; in guisa che stette lungo tempo senza poter camminare. A capo d'un anno, fu sorpresa nel giardino del monastero da dolori sì violenti, che cadde prostrata al suolo. Le Suore accorsero, la trovarono con le braccia distese, e pareva già morta; la trasportarono nella sua camera, e rimase così per tre ore continue senza dar segno di vita. Tornata in se fu condotta alla Priora. Dopo non guari ricomparvero i patimenti misteriosi, e si sentiva alto esclamare con ineffabile tenerezza: *"O amore, quanto sei possente! O amore quanto sei forte e irresistibile! Mie care sorelle, non ho più il mio cuore, me l'ha rapito l'amore. Io non dico nulla da me medesima; è l'Amor mio che parla per la mia bocca. Amiamo, amiamo questo divino amore, che sì teneramente ci ama"*. Poi volgendo gli sguardi verso il crocifisso disse: *"Signore, o mio dolce amore, io voglio soffrire sino alla fine della vita mia"*. Mirando

Digitized by Google

poi il suo Confessore gli disse: *"O Padre mio, date a vostra figlia quello che le bisogna"*. Questi dunque ascoltò la confessione di lei, e le diede la santa communione. Dopo di che cadde nel rapimento e vi stette assorta un'ora intera. Allorquando fu ritornata in se, la domandò il suo confessore, dove fosse stata: *"O Padre mio, gli rispose, vengo dal palazzo dell'amore". — "Dov'è questo palazzo?" — "Sul Calvario. Là ho veduto il mio Salvatore portar solo la dura croce, e m'ha detto che ancor io debbo portar la mia croce senza alcuna mescolanza di consolazione"*.

Le contrazioni nervose ritornarono di nuovo. Il suo corpo fu disteso da una forza invisibile, le sue breccia stirate violentemente, i suoi piedi si pesarono l'uno all'altro; il suo volto divenne rosso come sangue, tutte le membra si agitavano con un tremito violento. Si sentivano scricchiolar le giunture delle ossa e dentro il petto un rumore specioso, che pareva si fosse squarciato il cuore. In questo non faceva che domandare a Dio la pazienza e la forza, ed esortare gli astanti all'amor di Dio. Ebbe un'altra estasi seguita da nuovi dolori, che divennero sì eccessivi che le amministrarono gli ultimi Sacramenti. Appena ricevuteli, novelle visioni vennero a consolarla. Poscia il celeste Massaggiero venne a lei di nuovo; e la domandò se fosse disposta a soffrir dippiù ancora pe' peccati del mondo. Ella rispose di si; e a capo d'un'ora le sofferenze piombarono sopra di lei più terribili di prima; in guisa che tutti gli astanti erano maravigliali come mai potesse più vivere. Domandò un crocifisso che l'era d'appresso, e il vide accostare a lei, come attratto da una forza magnetica. Le suore si aspettavano la morte di lei ad ogni momento, ma una voce sovrannaturale a lei disse, che vivrebbe ancora il giorno seguente. Le si pose nella bocca per ristorarla un pò di vino zuccherato, e a lei sembrò gustare fiele e aceto.

Il dì seguente che era venerdì, si compì l'ultima scena di questo dramma terribile. Mentre il suo confessore l'esortava alla pazienza, ella l'accertò, che nelle sue più grandi sofferenze il Signore le aveva conceduto la grazia di un'intera rassegnazione alla sua santa volontà. Verso le ore undici, si erano manifestati tutti i segni di una morte vicina, e la esortarono ad apparecchiarsi. Ella rispose che sarebbe ciò per lei una gratissima novella, se fosse pur volontà di Dio che ella morisse; ma ne dubitava. Intanto il suo confessore le recitò le preghiere degli agonizzanti, ed ella tutta rassegnata cominciò a lottar contro la morte. Le suore che erano a mensa, furon chiamate appresso il letto della morente per recitare le litanie. La morte intanto prose-

Digitized by Google

guì l'opera sua, ed alla fine Agnese restò immobile. Le suore corsero tutte in coro, e si diedero la disciplina, afflo di ottener da Dio che ella vivesse. Il confessore che era rimasto solo appresso di lei, le vide aprir gli occhi ad un tratto e dire ad alta voce: *"Ecco io son tornata"*. Le suore tra lo stupore e la gioia ad un tempo accorsero appresso la loro cara Agnese, abbracciandola con tenerezza e ringraziando Dio della sua guarigione. Questo avvenne nel mese di febbraio dell'anno 1626. Si pose poi a prendere un pò di cibo, perchè non aveva gustato quasi nulla per sei settimane, e poté assistere ancora la sera a compieta. La sua vita è stata scritta in francese da un prete d'Arvegna su' manoscritti del priore Branchi, del Provinciale Boyre, dell'arciprete Martinon e de' suoi confessori Panassier e Ferisse.

Un esempio non meno stupendo sotto questo rispetto è quello di Giovanna di Gesù Maria a Burgos. E ciò che lo rende a noi più importante, si è che i fatti che ora interessano il nostro argomento, sono stati raccontati minutamente nella loro maggior precisione dall'Autor di sua vita, Francesco d'Amayugo, mentre che Agnese non ci offre che una conoscenza sommaria. Giovanna, vedova nel 1622, prese l'abito religioso nel Monastero di S.Chiara a Burgos nel 1626, dopo aver vissuto presso a sessanta anni nel mondo, e cominciò la sua nuova vita con mortificazioni terribili e numerose. Adempiendo con zelo tutte le regole del Monastero, continuò altresì le antiche sue pratiche di pietà. Una di quelle che a lei eran più care, era la meditazione della Passione del Salvatore. Già precedentemente, il dramma sanguinoso del Calvario si era in lei riprodotto, ma nel silenzio del Chiostro esso acquistò, per così dire, tutta la sua perfezione. L'Abbatessa che era a parte del segreto, la chiudeva tutti i giovedì a sera nella sua cella, affinché non fosse sturbata, e non le apriva la porta che al Venerdì seguente verso le ore cinque o le sei della sera, avendo allora terminato il suo esercizio. Malgrado tutte queste precauzioni, la curiosità delle altre suore, eccitata dal secreto medesimo che si cercava tener celato, trovò in breve il mezzo di venirne a capo. Erano giunte in fine a poter penetrar dentro la camera di Giovanna, e questo era lor divenuto agevole, stante che ella trovandosi in estasi per tutto il tempo del mistico esercizio, non poteva accorgersi della loro presenza. Ecco quello che elleno affermarono in seguito con giuramento a tempo delle informazioni giuridiche che furon fatte all'uopo, dichiarando che esse erano state testimoni di tutti questi fatti, tutte le volte che l'avevan

Digitized by Google

attentamente osservata seguendone passo passo tutti i suoi movimenti.

Il Giovedì sera, tra le ore cinque e le sei, cominciava ordinariamente dall'esaminare la sua coscienza e chiedeva a Dio perdono di tutti i suoi peccati. Poi entrava subito nel cenacolo dove s'era fatta l'ultima cena. Le suore che prima l'ebber trovata seduta in estasi, indi la videro alzarsi e camminar genuflessa nella sua cella, fermandosi qui e colà, ed inchinandosi come dinanzi a persona quivi seduta. Era agevole a riconoscere che Giovanna fosse occupata alla lavanda de' piedi, si alzò in seguito, cantò in piedi qualche cantico di lode, e si rimise a camminare. Si vede bene che ella segu' Nostro Signore all'orto degli Olivi. Giunta colà, meditò sulla sua agonia, e ne sentì l'angoscia e la tristezza. Sembrava allora che il suo cuore volesse ridursi a brani, perocché si vedevano apparire di fuori tutti i segni de' sentimenti che laceravano il suo cuore. Rimase dalle otto sino alle undici ore immersa in questa meditazione. In tutto questo tempo ora si vedeva ritta in piedi, ed or prostrata al suolo, si osservava sul sembiante un turbamento sempre crescente. I suoi occhi erano affocati nelle lagrime. L'angoscia diveniva sempre più profonda, e più acuto il dolore che lacerava l'anima sua. Allorché infine fu giunta al colmo la sua emozione, un sudore abbondante di sangue grondò dal suo corpo, e ne caddero le goccie sino a terra.

Verso le undici ore, la turba che venne a catturare il Salvatore condotta da Giuda, trasse la sua attenzione. Le suore la videro levata in piedi, muovere innanzi de' passi, e poi gettata a terra con grand'impeto, mentre però serbava sul volto un'ammirabile espressione di benevolenza e di dignità. Rappresentava ella il Signore preso da' soldati. Lo contemplò poscia e lo ritrasse in se tradito da Giuda, legato da catene, battuto, oltraggiato e menato captivo da quella sfrenata soldatesca. Lo seguì per tutto il tragitto, tenendo le tracce sanguinose de' suoi passi. Lo vide col volto gonfiato dalle percosse cader sovente sulla strada; ed in ciò la compassione che ella provava, era sì intensa, che il suo volto diveniva bruno e turchino. Il sangue le si addensava sotto le unghie delle sue mani, e si vedevano sulle sue braccia e le mani delle lividure come se fossero state fortemente legate dalle funi e dalle catene. Verso un'ora del mattino vide il divino prigioniero nel palazzo di Anna, con la testa e i pié nudi, con gli occhi volti alla terra, e la fisonomia impressa d'una umiltà tutta celeste. Intese il sacerdote che lo interrogava sulla sua dottri-

Digitized by Google

ca e su' suoi discepoli, e vide un servo alla risposta del Salvatore, dargli uno schiaffo sì violento che lo stramazzò al suolo, e vivo sangue gli usci dalla bocca. Allora una guancia alla estafica divenne nera e gonfia, come se avesse ella stessa ricevuto in realtà il fiero colpo. Segui Gesù in casa di Caifas, partecipando a' maltrattamenti da cui fu oppresso. Sentì con terrore il rinnegamento di Pietro, e si trattenne il rimanente della notte in un cantuccio della sua cella, come se veramente fosse rinchiusa in una prigione.

Il Venerdì, verso le quattro ore del mattino, Giovanna attraversò la sua cella, movendo da una parte all'altra, in guisa che si riconobbe che andava da Erode a Pilato, da un Tribunale all'altro. Allorché poi vide nostro Signore condotto alla flagellazione, la più fiera angoscia del mondo strinse il suo cuore. Vide allora in ispirito de' birri in gran numero scender nel portico del Tribunale, dove s'era radunata la folla del popolo, e diretti al Salvatore ordinargli di deporre i suoi abiti, e nello stesso tempo mettergli addosso le mani e strappargliele con violenza. Verso le otto soffrì la flagellazione. Stava ritta in mezzo alla sua camera, la sua faccia pallida e i lineamenti come quelli d'un morto. Incrociò le mani e si curvò, come se l'avessero legata ad una colonna poco alta. Restò lungo tempo in questo atteggiamento; poscia il suo volto che aveva finora il pallor della morte, divenne turbato e spirante la più dolorosa compassione; di maniera che si comprese a tal turbamento e alla sua pena che la flagellazione occupava il suo spirito.

Verso le nove ella giunse alia coronazione di spine, meditando l'antica maledizione pronunziata sulla terra, allorché Iddio la condannò a produrre triboli e spine, la qual maledizione si è ben confermata nella persona adorabile del Salvatore. Alla fine della flagellazione ella era caduta in terra svenuta, Poi si rialzò lentamente, e tremando si sede a terra, chiuse gli occhi, incrociò le braccia, e dalla testa cominciarono a scorrere molti fili di sangue. Sembrava ancora come se le dessero de' colpi e degli schiaffi, perocché secondo il racconto delle suore, il suo volto pallido per lo innanzi, divenne sanguinoso e gonfio, di sorta che faceva compassione a vederla. Giudicarono allora per questo le suore che si compiva in lei l'incoronazione di spine.

Dalle ore dieci al mezzogiorno, seguì il suo diletto con tutto il popolo mentre che saliva al Calvario; e il suo dolore si raddoppiò, allorché vide la Vergine Santissima che aspettava suo figlio al passaggio. Ella aveva al cominciar della meditazione, staccato

Digitized by Google

dal muro una croce di ferro che pesava trentatre libbre, e ancor si conserva nel monastero. Se la posò allora sulle spalle e percorse così in ginocchio la sua cella. Al luogo ove incontrò la santa Vergine che aspettava il figlio, rimase alcun tempo immobile, e si sentiva dirigerle parole sì tenere e dolci che le suore ne lagrimavano di compassione. Dopo che ebbe preso congedo dalla Vergine Santissima, continuò il suo cammino al seguito del Redentore. Dal mezzodì sino ad un'ora meditò la crocifissione. Depose allora la croce di ferro, e prese un'altra di legno fatta espressamente per lei ed a sua misura. La pose sul pavimento, vi si coricò sopra e vi si distese per tutta la lunghezza; ed al vederla pareva realmente inchiodata su quel legno. Dopo alcuni istanti, le suore videro la croce e Giovanna che era sopra, elevata in aria, e tenersi così sospesa in modo miracoloso, senza toccar la terra. Giovanna così crocifissa versava rivi di sangue dal capo, dalle mani, dai piedi e dal costato. Dall'atto dello strumento di suo supplizio, guardava di tempo in tempo la santa Vergine che era a' suoi piedi. Considerava come questa madre di dolore fosse pur crocifissa col divino suo Figlio divenuta spettacolo inesprimibile di patimenti, perocché ella sentiva nell'anima invisibilmente, tutto ciò che il figlio stesso soffriva in modo visibile. Le monache la sentirono in seguito pregar Dio per tutti coloro che l'erano stati raccomandati morti o vivi. Poi verso le ore tre, esclamò con voce alta e lamentevole: *"Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonata?"*. Dopo di che la sua bocca e i lineamenti si contrassero come se avesse gustato un'amara bevanda.

Passò di poi alla considerazione della morte del Redentore chiedendo di morir con lui. Allorché fu giunto il momento in cui affidò l'anima sua nelle mani di suo padre, ella commise altresì la sua, e dopo aver pronunziato ad alta voce le parole: *"Tutto è consumato"*, chinò il capo in guisa di chi non ha più forza di respirare. Ella cadde allora dalla croce sulla terra; ma la croce rimase diritta e ferma in aria. Alcun tempo dopo Giovanna si levò su' ginocchi, e volta verso la croce pareva di offrire ad alcuno il suo velo, in atto di avvolgere alcuna cosa. Le suore compresero che ella presentava alla santa Vergine il suo velo affinchè vi ponesse dentro il corpo del figlio per la sepoltura. Per tutto questo tempo rimase raccolta, pianse amaramente e diresse alla santa Vergine parole affettuose. Questo durò sino alle ore cinque o sei della sera. Rinvenne allora dall'estasi. Era l'ora in cui l'abbatessa solea venire. Fece costei lavare il sangue che

Digitized by Google

Giovanna aveva sparso, e la medesima entrò nella vita ordinaria. Per tutto il corso di questa scena commovente le suore rimasero piene di stupore per la dignità e la modestia singolare delle fermate e de' movimenti di lei, mentre ad ogni passo che faceva, le sue ossa rendevano un suono che s'udiva da lontano. Per tutto il tempo che durava questo santo esercizio rimanevano accesi due lumi sull'altare che era nella camera di Giovanna. Un giorno l'abbattessa e le altre suore l'avevano spente, ed erano andate via dopo aver serrata la porta. Ma al tornarvi li ritrovarono accesi di nuovo. Giovanna poi uscendo dall'estasi poteva la notte stessa assistere a mattutino, sebbene avesse perduto molto sangue. (1)

Questa meraviglia durò venti anni consecutivi, rinnovandosi ogni settimana. In data de' 10 novembre 1617, il notaio pubblico di Burgos, Didaco del Rio Estrada aveva redatto su questi fatti un processo verbale in cui, a richiesta delle Scalze ci rende testimonianza di ciò che ha visto co' proprii occhi. Cita dapprima la tripla richiesta che gli avevano diretto all'uopo le Chiariste; poi nomina la strada, la casa, la camera, in cui ha trovato Giovanna, i testimonii che ha incontrato o condotto con lui. Riferisce tra le altre cose che il venerdì mattino fra le ore nove alle dieci, vale a dire nel momento in cui era avvenuta l'incoronazione di spine, egli ha veduto a modo interrotto sgorgar molto sangue dall'interno dell'occhio e dagli angoli. E questo sangue copioso, di cui una parte scorrendo a piccole goccie come rugiada pendeva sul ciglio e poscia cadeva sul volto in gocciole più grosse. Aveva veduto dippiù ancora molto sangue uscir dalla bocca di lei e dal naso, tanto che il moccichino avvolto al collo ne era tutto bagnato. Questo sangue intanto, mescolato a saliva e mucosità non era così rosso come l'altro. In seguito ella si vide sulle ginocchia, e dopo esser rimasta alcun tempo in questa positura fece quattro inchini rispettosi. Indi mosso alcuni passi in ginocchi si trasse così fino al piè d'una croce rizzata non lungi, e in questo tempo il suo cranio scricchiolava in una maniera spaventevole. Poi prese la croce sulle spalle, e la portò sempre genuflessa, per la sua stanza per circa un quarto d'ora fino a mezzo giorno. Dopo ciò cadde in uno sfinimento che durò sino alle tre. Gemendo prese la croce con le sue mani, la distacca dal muro; poi resta diritta in aria senza alcuno appoggio. Per meglio assicurarsi di questo fatto il notaio continua a raccontare dicendo, che uno

(1) Sua Vita.

Digitized by Google

degli astanti prese un lume, e si avvicinò alla croce. Osservò tutto e si convinse allora, che ella non toccava la terra se non per l'estrema punta senza alcun altro sostegno, di sorta che non potea ciò avvenire senza un miracolo. Fra le ore due alle quattro ella è rimasta affissa a questa croce e sempre in estasi. Il suo confessore ha soffiato sopra di lei a piu riprese, ed allora si è messa in moto con la sua croce e si è sollevata in aria come una foglia agitata dal vento. Dopo non guari si posò al suolo, poggiando il volto sulla man destra e mandando un profondo gemito. Il notaio allora se le accostò dappresso per vedere che cosa ella facesse, e dopo che si era alzata vide il suo volto perfettamente netto, senza alcuna traccia del sangue che aveva versato dagli occhi e dalla bocca, non essendole rimasta che alcuna gocciola all'ala destra del naso. Poi ricadde ella nell'estasi, e tutti poterono allora osservare il suo volto sfolgorante di tanto splendore, che appariva ancor di fuor dalla porta della stanza. Verso le cinque ore ripete senza la croce le medesime operazioni che avea fatto la mattina con quella. Fece poi quattro profondi inchini. Indi ritornata dall'estasi tra le ore cinque e le sei, sospirando disse: *"Ah, mio Gesù!"*. Furon queste le sole parole che ebbe pronunziate dal mattino, e fino a quel punto non si era sentito uscir dalla sua bocca altro che gemiti e lamenti. Durante questo tempo non avea dato alcun segno di sentimento, sia che si chiamasse, sia che la si toccasse, sia che le si tasteggiasse il polso. All'età di settant'anni essendo ella spossata di forze per la perdita di sangue che faceva ogni venerdì, i suoi superiori le ordinarono in virtù di santa obbedienza di chiedere a Dio che le rimarginasse le ferite. Ella ubbidì, si prostrò a pregare davanti un'immagine dell'Ecce Homo, e fu esaudita. Il giorno seguente, mentre si apparecchiava a comunicarsi, sentì nell'interno una grande emozione. Mirò le sue mani e non trovò più le sue stimate. Lo stesso era accaduto nelle altre parti del corpo e da questo momento non le rimase altro che le sole cicatrici.

C A P. XX.

Continuazione dello stesso soggetto. Veronica Giuliani. Giovanna Carniola. Maria di Moerl a Kaldern. Domenica Lazzari.

Agli esempi testé citati aggiungeremo quello di Veronica Giuliani. Sotto la direzione d'un uomo abile e prudente, i fenomeni di cui ci occupiamo al presente possono svilupparsi sotto tutte le

Digitized by Google

loro forme, e soggettarsi al più attento esame. Gli atti compilati nei regolari processi ci han conservato nel loro chiaro ed autentico racconto il risultamento di queste osservazioni. La relazione del confessore si trova negli atti del processo foglio 237 a 245. Mentre i sintomi d'uno stato straordinario divenivano ogni giorno più frequenti nella sua persona, il Vescovo della sua Diocesi, Monsignor Eustochi, volle formarsi una convinzione certa in tale riguardo. Questi fece venire all'uopo da Firenze nel 1714 il P. Crivelli gesuita, che era a quel tempo in grande, riputazione di direttore delle anime. Il Vescovo gli diè conoscenza di tutto ciò che era avvenuto alla vergine Veronica. Quindi dopo aver per allora rimosso il confessore ordinario del monastero, lo nominò confessore straordinario e il fè rimanere due mesi per provare Veronica. Il P. Crivelli obbedì, e innanzi tutto fè fare alla santa una confessione generale, come è usanza praticarsi in simili circostanze. Quello che apprese sia da Lei stessa, sia dalle altre suore, lo determinò nel divisamento di sottoporla ad una pruova decisiva. La fece venire una mattina al Confessionale, e le comandò di mettersi allora in orazione e chiedere a Dio che le rivelasse ciò che egli, suo Confessore le avrebbe ordinato per mezzo di un atto interno della sua volontà. Veronica fu pronta, e si pose all'istante in orazione. Per tutto questo tempo P. Crivelli le diresse dal suo interno e senza che alcun menomo movimento esteriore potesse rivelare il suo pensiero, questi cinque precetti: 1° Che la sua piaga del Costato che era allor chiusa come le altre delle mani e de' piedi, si riaprisse e cacciasse sangue. 2° Che rimanesse aperta per tutto il tempo che a lui fosse piaciuto. 3° Che la stessa piaga si rinchiudesse, tosto che egli lo avesse voluto in sua presenza, e di altri che a lui piacesse. 4° Che alla sua presenza quando a lui parrebbe, dovesse visibilmente soffrire tutti i dolori e tormenti della Passione di Gesù Cristo. 5° Finalmente, che avendo Ella sofferto al solito la crocifissione stando distesa sul suo letto, soffrir la dovesse in sua presenza e di chi altro a lui fosse piaciuto, ritta in piedi e in aria, secondo che le avesse comandato. Dopo aver formolato interiormente questi precetti lasciolla alquanto ancora in orazione, e poscia la interrogò, se il Signore l'avesse esaudita. *"No"* rispose Veronica. Rinnovate dunque la preghiera, le disse il Confessore. La rinnovò, e d'indi a non molto interrogata di nuovo, ripetè al Padre parola per parola i cinque precetti tali quali egli aveali concepiti nel suo pensiero. Stupì il Padre, e riconobbe subito in Lei il vero spirito di Dio. Ciò nondimeno dissimulò il suo stupore, e le sog-

Digitized by Google

giunse: "Dal dire al fare vi è gran differenza, perciò mi riserbo ad altro tempo di far l'esperimento attuale e visibile di questi precetti". Ella disse che era pronta ad obbedire ed a fare con l'aiuto di Dio e della Santa Vergine, tutto quello che egli le comanderebbe, perocché disse di confidare unicamente nella virtù della santa obbedienza, nella volontà di Dio e nell'assistenza di Maria Santissima. Con ciò le diè commiato.

Dopo alcuni giorni, tornato al Monastero, le ordinò l'esecuzione del primo precetto. Questo era, come si è notato, che la piaga del costato si riaprisse, e che ciò avvenisse nel tempo che ei celebrava la messa, a cui Veronica doveva assistervi. Egli offrì il Santo Sacrificio, e dopo aver compiuto il consueto ringraziamento, chiamò la Santa al Confessionale, e la dimandò se la piaga si fosse aperta. Rispose Veronica modestamente di sì. "Questo non basta, ripigliò il Padre. Ponete un fazzoletto bianco sulla piaga e poi rendetemelo". Veronica ubbidì, e glielo rese tutto inzuppato di sangue vivo, che tramandava un soavissimo odore. Passò al secondo precetto, proibendole cioè che la piaga si chiudesse prima di averglielo permesso. Promise di ubbidire, e la cosa rimase fin qui per quel giorno.

Il P. Crivelli diè al Vescovo relazione su ciò che s'era fatto, e gli presentò il pannolino sanguigno ed odoroso di Veronica che lo fè grandemente stupire. Un negozio poi che egli aveva col Granduca di Toscana Cosimo III obbligollo di recarsi in Firenze, e vi rimase venti giorni. Al suo ritorno in Monistero, interrogò tosto Veronica se la piaga era tuttavia aperta. Avuta la risposta affermativa, si recò ad informarne il Vescovo, affinchè potesse convincersi del fatto co' suoi proprii occhi, ed assistesse all'adempimento del terzo precetto. Il Vescovo si presentò col Confessore nella Chiesa alla finestrina della Comunione, e quivi fu chiamata Veronica. Crivelli le porse le forbici, e le ordinò in virtù di santa ubbidienza di recidersi la parte dell'abito che corrispondea alla ferita del cuore. Ella obbedì senza indugio, è il Vescovo per meglio vedere fè accendere una candela, e con questo lume potè col suo compagno chiaramente osservare la ferita aperta e sanguinante. Crivelli, colpito dallo spettacolo proseguì, dicendo: "Or bene in questo punto vi ordino che la piaga si chiuda". Veronica restò alcuni minuti assorta in orazione. Indi richiesta dal Padre, se aveva obbedito, rispose di sì. Per assicurarsene i due esaminatori scostarono un pò l'abito e per la precedente fenditura al lume della candela osservarono la ferita completamente ricoperta da una pelle somigliante a quella delle altre parti del

Digitized by Google

corpo, offrendo soltanto la forma di una piccolissima cicatrice. Colpiti da stupore non poterono tenersi dall'ammirar senza fine le opere di Dio. Il P. Ubaldo Antonio Cappelletti aveva fatto nove anni innanzi il medesimo sperimento ed ottenuto il medesimo risultato.

Rimaneva ancora ad effettuare il quarto e quinto precetto. Una mattina dunque, verso la fine di novembre, Veronica da se medesima recatasi al confessionale disse al P. Crivelli di aver avuto rivelazione che la sera de' 29 vigilia della festa di S. Andrea verso le ore tre comincerebbero in lei i patimenti della Passione, e soddisfarebbe così al quarto precetto di lui. In questi patimenti ci sarebbero compresi ancora i sette dolori della B. V. e durerebbero ventiquatt'ore. Ma basterebbe un ordine di lui a farli cessare in qualunque momento. Crivelli rispose in aria di dubbio che avrebbe pensato a quel che conveniva di fare secondo la volontà di Dio. Posto ciò informò tosto il Vescovo di quel che Veronica gli aveva detto, e tornossene al Collegio. Ma al di seguente verso le ore undici del mattino venne un messo del monastero a chiamarlo in tutta fretta, perchè suor Veronica moriva. Egli sapendo già quello che doveva seguire, non si diede veruna fretta, ma conferì sull'argomento col Rettore del collegio P. Giulio de' Becchi. Ricevè una seconda chiamata, e col Rettore recossi al monastero. Entrato nella cella di Veronica, trovarono costei col suo abito in letto, sotto una grossolana coperta di lana, sfinita e senza respiro. La confortò col farle recitare gli atti delle virtù teologali, e con la sagramental confessione. Indi parlò con Lei del sito stato interiore che aveva cominciato dalle ore tre della notte. Avea già provato l'agonia del Signore nell'orlo, la sua cattura, la sua presentazione a' tribunali di Erode e Pilato, e in questa parte della Passione allora trovavasi. Il P. Crivelli con l'aiuto di un lume osservò sulle mani di Veronica le impressioni profonde delle funi ond'era stato legato il Salvatore. Compenetrato da quel sentimento di terrore che suol produrre negli animi ogni avvenimento sovrannaturale, fece tutto osservare al suo compagno e ad alcune religiose colà presenti. Domandò poi Veronica qual mistero dovea allora seguire. "La flagellazione", risposegli. La esortò allora al generoso patirete diè l'assoluzione, e le ingiunse in virtù di santa obbedienza, di sottomettersi al nuovo supplizio, ben inteso però che cessar dovesse al primo suo comando. La flagellazione dunque cominciò subito; e per descrivere ciò che si compì allora, non possiamo far meglio che riferire le parole dello stesso confessore. "La vedem-

Digitized by Google

mo", ei dice, *"scuotere e sbattere talmente sul suo letto, che per verità era cosa spaventevole ed ammirabile insieme vedere il violentissimo moto che faceva il corpo suo, ora balzando in aria, ora percuotendo il capo nel muro in maniera tale che le stesse tavole e banchi del letto alzandosi e ricadendo facevano scuotere visibilmente le stesse mura della cella e dell'infermeria, di maniera che sembrava un vero terremoto. Onde al gran rumore che faceva, accorsero le monache che erano pel monastero temendo che precipitasse; ed io fui obbligato ad ordinar loro che si ritirassero, perchè non avessero maggior spavento. L'istesso P. de Becchi commosso dalla compassione, che ebbe alle sofferenze di suor Veronica, che si vedeva patire infinitamente, e spaventato dal terribile e insieme mirabilissimo caso che vedeva, non potendo più resistere si assentò dalla cella e senza dir altro se ne tornò al Collegio. Dopo averla io lasciata continuare in tal aspro tormento da circa una buon'ora, se mal non mi ricordo, le diedi l'obbedienza per la cessazione del tormento col dirle: basta, finisca. E fu cosa mirabile il vedere che ella, del tutto fuori de' sentimenti, cioè rapita nella contemplazione del mistero che attualmente pativa, ed interamente destituita di forze, rinvenne in se medesima, e cessò ogni suo male"*.

Erano le ore sedici o diciassette di quel giorno, allorché terminò la flagellazione; e volendo il P. Crivelli dir la sua messa, fidente sulla virtù dell'obbedienza di Veronica, le ordinò di levarsi di letto ed andar tosto al coro per udirla in ginocchione. Ella tutto eseguì con prontezza ed agilità. Allorché egli ebbe finito la messa, le ordinò di ritornare al letto. Tornata in cella Veronica accompagnata dall'abbatessa Maria Tommasini e da altre religiose, le permise di continuare i misteri della Passione che seguono alla flagellazione. Egli vide tosto de' segni sensibili della coronazione di spine, poi il portar della croce e la salita al Calvario, de' quali misteri altro non apparve al di fuori, che i grandi patimenti che soffriva: *"Il mistero poi, (soggiunge) della crocifissione ed agonia lo vidi così bene succedere, che se l'avessi veduta crocifiggere sopra di una vera e real croce, non potrei averla meglio veduta. Poiché datale da me l'obbedienza di averla a soffrire, la vidi stendere ed aprire le braccia in croce stirate in forma tale, che si vedevano attratti visibilmente i nervi delle mani, e così stirate le braccia che più non avrebbero potuto essere, se fossero state realmente inchiodate sopra una croce. Così ancora stese i piedi, e chinò il capo ansando talmente, ed alzandosi ed abbassandosi il suo petto con quell'affanno che*

Digitized by Google

sogliono avere e soffrire i moribondi nelle più fiere agonie, ed effettivamente ella entrò in agonia con sudor freddo nella faccia, colle lagrime che le calavano dagli occhi sulle guance, ed in somma con tutti gli altri segni, effetti e patimenti, che si vedono ordinariamente succedere nelle più stentate agonie de' moribondi. Dopo aver continuato in tale stato per lo spazio di circa mezz'ora, io vedendola ridotta a tale, che non le restava che spirare l'ultimo fiato, animato di viva fede sull'esperienza de' casi precedenti le ordinai che pel merito della santa obbedienza dovesse cessare il suddetto ed ogni altro tormento, ed ella restar libera da tutto. Tanto seguì".

Il P. Crivelli la rinvigorì di nuovo co' rimedii spirituali; sicché recitò Veronica l'ufficio del giorno in compagnia di suora Ceoli. Rammentandosi poi che dovea in quel giorno stesso soffrir pure i dolori della Vergine Santissima, il P. Crivelli glielo permise, dicendole che voleva sentir egli stesso il moto del cuore. *"Ed in vero"*, prosiegue egli, *"ebbe Veronica il moto de' detti dolori nel suo cuore così sensibile, che io ad uno ad uno ne sentii i colpi e lo strepito a guisa dello scrocco di orologio. Compresi benissimo che tal moto era nel cuore di detta suor M. Veronica, perché lo sentivo venire da quella parte, e vedevo l'agitazione che ella soffriva ed aveva nel petto. Le permise di cessare, e così fece. Verso la mezza notte le feci apprestare un pò di cibo che io benedissi, ed ella lo mangiò senza disgusto, il che non solea fare ordinariamente".* Il P. Crivelli fè ritorno al Collegio pieno d'ammirazione per le maraviglie che avea vedute. Diè minuto ragguaglio al Vescovo, e lo pregò di fissare un giorno per l'attuazione del quinto precetto. Il Vescovo fissò un giorno nel mese di dicembre.

Allorché giunse il tempo stabilito, il Vescovo e il P. Crivelli dopo il mezzodì recaronsi al monastero di Veronica. Fecero chiudere le porte del coro e della Chiesa, e stando soli con la santa che era dalla parte interna della grata della comunione, il P. Crivelli le ordina in nome di Dio e della santa obbedienza di far vedere al Vescovo ed a Lui la crocifissione tenendosi ritta su' piedi. Stette alquanto in orazione contemplando il sacro mistero che dovea rinnovare sulla sua persona. *"Indi, tutto in un subito"*, son le parole stesse del Crivelli, *"dato uno salto si alzò in piedi con le braccia stese in croce e violentemente stirate, ed allungando il suo corpo con tale violenza, come se realmente fosse steso e tirato sopra una croce, facendo moti e sbattimento tali per tutta la vita, che faceva tremare i banchi del coro, e tutto il coro*

Digitized by Google

medesimo. Di maniera che le religiose, quantunque assenti, udirono benissimo lo strepito; e nel moto suddetto si sentivano schricchiolar le giunture delle ossa del suo corpo, e si vedevano i moti convulsivi de' nervi delle braccia, che certamente recavano nell'istesso tempo ammirazione e spavento. E siccome io desideravo di fare ogni maggior esperimento in questo caso, vedendo che in questa sua grande agitazione e moto dava balzi che la facevano alzare da terra, dissi alcune volte: 'Più alto, più alto' ella alzo in aria il suo corpo di maniera che i piedi non toccavano più terra, calando però immediatamente sopra la medesima. Dopo qualche spazio di tempo, stando ella così crocifissa ritta in piedi, improvisamente e tutta d'un pezzo cadde boccone sopra il pavimento del coro, sopra del quale essendo stata qualche spazio di tempo così crocifissa colle braccia e tutto il corpo disteso, si alzò tosto, e pure tutta d'un pezzo dritta in croce come se fosse alzata da altri. Dopo di che, essendo passata una mezz'ora di tale tormento, e giudicando detto Monsignor Vescovo ed io che fosse bene farlo cessare, io le diedi l'obbedienza per la cessazione, e subito cessò; ed ella improvvisamente e tutta ad un tratto si vide da detto Monsignor Vescovo e da me prostrata in ginocchio avanti la grata tutta umile e raccolta. La interrogai allora, perchè nel corso della crocifissione ella era caduta boccone per terra, e che cosa ciò significasse. Ella rispose: 'Ciò significa la rivoltura della croce che i Giudei fecero a Gesù Cristo dopo che, avendogli confitto le mani e i piedi co' chiodi sulla croce, vollero ribattere i medesimi chiodi'.

Ciò fatto, suor Veronica fu licenziata da Monsignor Vescovo, ed amendue ce ne partimmo dalla Chiesa tutti pieni di ammirazione e stupore del caso mirabile che avevamo veduto".

Questa testimonianza chiara e precisa d'un uomo irreprensibile, sperimentato, grave, dotto e prudente, che lo afferma con solenne giuramento, non lascia luogo ad alcun dubbio nè ad alcuna positiva obbiezione. E da un altro lato, dopo quello che egli ha veduto altresì in altri tempi ed in altri luoghi in Ispagna cioè, in Francia, in Alemagna affermandosi ciò da testimoni sommamente ancora rispettabili, chi oserebbe attribuir questi fenomeni all'impostura, e pretendere che ciò fosse un concerto fra la persona in cui avvengono, e coloro che ne son solamente testimoni? È mestieri adunque risolversi in prima ad accettarli come fatti psichici e fisiologici incontrastabili, e poi tutta la questione si ridurrebbe a sapere in qual proporzione importi ammettere un'influenza superiore. Questa, come l'abbiamo osservato in molti casi, può

Digitized by Google

essere esercitata con l'intermedio de' santi. Noi citeremo all'uopo l'esempio di Giovanna di Carniola detta alle volte Giovanna d'Orvieto.

Divenuta orfana all'età di tre ami, una potenza superiore prese cura di lei in questo abbandono. Alcune persone un giorno la domandarono, chi fossero i suoi genitori, e chi le dava da vivere; la fanciullina li condusse in chiesa, davanti l'altare dell'Arcangelo S. Michele, e disse loro: *"Ecco papà e mammà mia"*. All'età di quattordici anni ella entrò nel Terzo Ordine di S. Domenico, e pervenne ad un alto grado di santità. Da parte degli uomini ebbe a soffrire molte ingiusiizie; ed ella corrispondeva col raddoppiamento di carità; in guisa che di lei si diceva in Orvieto: *"Se volete che Giovanna preghi per voi, fatele alcun male; sentirete subito l'effetto della sua preghiera"*. Un giorno di venerdì santo, stando ella a meditare la passione del Redentore, le suore la videro ad un tratto tirata come da una mano invisibile, e i suoi piedi stendersi e rimaner come inchiodati l'uno sopra dell'altro. Il suo volto divenne scolorito e sfigurato. Le sue ossa erano slogate, e sentivansi scricchiolare le giunture, onde le suore prese da spavento credettero che morisse. Ne' giorni consacrati alle feste de' martiri era sovente rapita in estasi, considerando nelle sue meditazioni il genere di loro morte. Allora prendeva la stessa posizione nella quale avean quelli sofferto il loro martirio, ed ella lo soffriva così parimente nel suo corpo. Onde, alla festa dell'apostolo san Pietro soffrì come lui la crocifissione. Le suore la trovarono in estasi sollevata in aria con la testa in giù, le braccia distese, i piedi in alto e posti l'uno sull'altro. Ella era irrigidita e immobile, come se fosse stata veramente crocifissa col capo in giù al pari del Principe degli Apostoli. Il di seguente, che si celebra la festa di S. Paolo, la trovarono egualmente in estasi, ginocchioni, inclinata, in atto di stendere il collo come se dovesse ricevere ad ogni momento il colpo mortale dalla mano del carnefice. Ma se prendeva parte in questo modo a' patimenti del Salvatore e de' suoi eletti, partecipava pure per compenso alle gioie loro e a' loro trionfi. Nella festa di Natale le apparve il Bambino Gesù, che inondò l'anima sua d'un torrente di delizie. Il giorno dell'Ascensione fu veduta sottratta alle leggi del peso, sollevata in aria, sfavillante d'una santa allegrezza, con le mani giunte e sollevate al cielo, come in atto di salire con Nostro Signore al soggiorno della gloria. Ella morì nel 1306 (1).

(1) Steil., 23 luglio.

Digitized by Google

A' fatti che in tal genere ci vengono attesati da uomini gravi e degni di fede, sia a me permesso di aggiungervi quelli di cui sono stato testimone io medesimo. E ciò non perchè io abbia la pretenzione di dare qui la mia testimonianza come guarentigia delle loro, ma perché sembrami poco conveniente di ragionar di quello che è avvenuto in altri tempi in questo genere, senza far menzione di alcuno degli avvenimenti contemporanei. D'altronde sarà con ciò manifestò che quest'azione misteriosa della passione del Salvatore è un fatto storico e universale, che si riproduce in tutti i tempi sempre lo stesso, quantunque si atteggi in ciascun individuo sotto forme e caratteri differenti. Vò dunque parlar qui di Maria di Moerl, di Caldern, nella parte meridionale del Tirolo. Procurerò mostrar da prima come siasi svolto in lei quello stato straordinario, a cui l'ha sollevata il Signore; indi farò conoscere al lettore come l'ho trovata io medesimo, e quale impressione mi fece. Le istruzioni che io ho attinto riguardo alla sua vita, mi sono state fornite da persone degne di fede, che l'han conosciuta dalla sua giovinezza. Citerò fra gli altri il P. Capistrano, suo confessore, sì coscienzioso nelle sue dichiarazioni, che se per caso gli sfugge alcuna inesattezza, benché leggiera, procura subito di rettificarla; il signor Eberle, curalo della chiesa matrice di Botzen, e curato una volta di Maria Moerl; il dottore medico Marchesani, di Botzen ancora, il quale l'ha curata per lunghissimo tempo; il signor De Giovanelli, di Botzen, il quale l'ha conosciuta dall'infanzia, ed è uomo notissimo in tutto il Tirolo; la signora di Jasser, benefattrice della famiglia, e il suo attestato non offre guarentigia men sicura degli altri.

Maria di Moerl nacque il dì 16 di ottobre dell'anno 1812. Fu allevata da' sua madre che era donna pia ed intelligente; e dopo non guari la fanciulla divenne suo aiuto con zelo e destrezza nel governo della famiglia, che le varie circostanze le avevano reso difficile. Dalla piu tenera età si manifestarono le egregie doti del suo spirito. Ella era piena di bontà verso le sue compagne di scuola, divideva con esse loro volentieri quanto aveva, e solea render loro i servigi che poteva. Il suo ingegno, benché non presentasse nulla di straordinario, annunziava tuttavia belle disposizioni. La sua immaginazione non faceva presagire troppo grande vivacità, nè ella d'altronde s'adoperava per nulla ad alimentarla e accrescerla. Fin da' quei primi anni giovanili ed anche dappoi leggeva poco, ma si rendeva notabile per molta perspicacia ed aggiustatezza di mente, per una dolce benevolenza che palesava sopratutto verso i poveri, e per un gran fervore nell'esercizio del-

Digitized by Google

l'orazione, a cui si abbandonava sovente nella Chiesa dei Francescani posta vicino alla sua casa paterna. Ebbe di buon'ora a combattere contro il suo temperamento sanguigno e contro i mali che ne derivano. Dall'età appena di cinque anni ebbe a soffrire frequenti mali di stomaco e di viscere con frequenti emorragie; e da quel tempo è stata sempre inferma, e spesso molto grave. Verso i nove o dieci anni di sua età le avvenne un caso che le produsse frequente sputo di sangue, accompagnato da una gravissima oppressione al petto. Si sviluppò al lato sinistro un dolore che probabilmente aveva la sua origine dall'ingorgamento della milza, e fin oggi non l'ha ancora abbandonata. Anzi è andato sempre peggiorando, malgrado le cure dei medici più accorti ed esperti. Più volte fu agli estremi della vita ed abbandonata dal medico. Ma pur guarì, senza perder del tutto il germe del morbo, sicché serbò mai sempre una salute infermiccia. Ad ogni modo divenne per questo più seria, più pia, e più assidua negli esercizi di devozione.

Da tredici anni in poi ebbe a confessore il P. Capistrano, pio ed eccellente sacerdote, provato per le lunghe sofferenze, il quale divenne nello stesso tempo il sostegno della famiglia di lei e fido consigliere della madre, tanto che vedeasi spesso porger opportuni soccorsi nelle angustie che d'ordinario avvenir sogliono ad una famiglia numerosa cui non son sufficienti i mezzi di sussistenza. Maria trovandosi verso questo tempo alquanto ristabilita, fu inviata ad Eles al di là de' monti per apprendervi l'italiano, e vi dimorò ella otto mesi, e non più che una volta sola tornò in casa per rivedere i suoi. Quando dopo questa visita s'ebbe a congedar dalla madre, che vedeva per l'ultima volta, un acuto dolore le trapassò l'anima, siccome raccontò dappoi. Le sembrava non esser possibile il sopravvivere a questa separazione. Fu allora che si svelarono la prima volta i primi lampi di quella facoltà ond'era dotata di presentire il futuro, e che poi si manifestò in maniera chiara e maravigliosa alla morte di sua madre l'anno 1827, allorquando non ostante la lunga distanza che le separava, Maria significò l'ora precisa del tristo avvenimento. Questo fatto però non è perfettamente documentato.

Il padre di Maria rimase per ciò vedovo con nove figliuoli, il più piccolo de' quali non aveva che dieci giorni d'età. Questo desolato Genitore era pure inetto al governo della casa, onde tutto il peso cadde su di Maria, ed Ella se lo addossò con alacrità, e lo sostenne con amore e saviezza. Con ciò ella divenne nel tratto più seria ancora, crebbe nel raccoglimento interiore, ed era più assidua nella Chiesa e negli altri suoi esercizi di pietà. Le sue sofferenze

Digitized by Google

eran molte, e il domestico peso era molto grave per le sue spalle. Il dolore della morte di sua madre fu sì intenso, che ne pianse per tre anni, da che l'ebbe perduta. Solo si temprò quando di poi ebbe rinunciato ad ogni terrena cosa. Intanto le cure esteriori le si aumentavano sempreppiù. Il bisogno e le angustie che ne conseguitavano, pesavano su di lei l'un dì ancora più che l'altro, sicché le sue forze non poterono più oltre durarla. Aveva soli diciotto anni allora quando le sopravvenne una grande infermità, granchi di ogni sorta scossero il suo corpo già pure indebolito, forti convulsioni le conquassarono le membra, e l'emorragie erano frequenti e irrefrenabili. Allorché si fece venire il medico a visitarla, erano ventinove giorni che non aveva preso cibo. Solo per tutto questo tempo aveva usata qualche scarsa bevanda di limonea. Le si apprestarono i farmachi che l'arte prescrive, e le assegnarono delle nuove norme, sanitarie che dovea seguire. In breve si trovò sollevata. Cessarono man-mano i granchi, e la persona si riebbe dal fiero crollo che l'aveva spossata. Con tutto ciò la sua guarigione non poteva dirsi perfetta: il dolore del fianco continuava tuttavia, ed ogni dì ella diveniva più macilente. Di questo modo corse un anno, ed ella domandò un giorno il medico, se credesse possibile la sua guarigione. Questi rispose che non poteva prometterle una guarigione, sì bene un certo raddolcimento a' suoi dolori. Allora ella ripigliò con fermo animo dicendo, che se non poteva del tutto guarire, non sentiva il bisogno di raddolcimento alcuno, ed era disposta ad accettare tutti i patimenti che a Dio piacesse di mandarle. Parve questa risoluzione ispirata al suo cuore, per operar in lei il totale abbandono alla divina Provvidenza, e così soddisfare il desiderio di non aggravare suo padre di nuove spese per la compra di medicine, e accrescere perciò i suoi affanni. Quello che ella desiderava, avvenne di fatto, onde da quel punto soffrì con eroica rassegnazione i grandi dolori che più non la lasciarono.

Questo è quanto si conosce della sua vita esteriore; la sua vita interiore, come ognun l'argomenta di leggieri, è meno conosciuta. S'aggiunsero delle pruove spirituali alle corporee che soffriva ogni dì. E, siccome avviene d'ordinario, le tentazioni le tenevan dietro secondo che più progrediva nelle vie inferiori ove la guidava il Signore. Ma di queste singolari e fu gran parte sensibili tentazioni ne terrem altrove discorso. In queste congiunture il solo suo farmaco confortatore era la frequenza de' Sagrarnenti, come già pure era stato perlo innanzi. E così dal 1830 al 1832 fé rapidi ma regolati progressi nella vita spirituale, senza che si fosse osservata in lei al-

Digitized by Google

cuna cosa d'insolito. Ma dal 1832 in poi, allorché ebbe toccato il ventunesimo anno di sua età, il suo confessore s'accorse che alcune volte non dava risposta alle domande che egli le dirigeva; e compariva come fuori di se. Interrogati di ciò coloro che di lei prendevan cura, risposero, divenir ella così ogni volta che riceve la santa comunione. A questa risposta il suo confessore rimase sorpreso. Finora egli e gli altri ancora, quel che avveniva nella giovane Moerl, aveanlo attribuito ad effetto naturale delle sue abituali infermità. Ma pure fin da principio gli venne in mente che la cosa potesse aver altra origine. E fu confermato nel suo sospetto, allorché in processo di tempo aumentarono in lei questi fenomeni, e presero un carattere più spiccato. Finalmente un fatto avvenuto nel corso di questo anno medesimo gli aprì l'adito alla investigazione di questi stati straordinarii.

La processione del Corpus Domini si celebra a Caldern, come da per tutto con pompa solenne. Il rimbombo del cannone già avea dato principio, e la banda musicale già percorreva le vie. Tutto questo rumorìo e tutto questo movimento di gente passò sotto le finestre di Maria. Lo strepito de' sonori strumenti aveva fatto a lei dispiacevole impressione. Che anzi lo stesso suono del violino o di qualsiasi strumento da fiato le aveva cagionato le violenti convulsioni. Il suo confessore occupato a' preparativi della festa desiderava d'esser libero per tutto il giorno, e provvedere che ella medesima non fosse spostata, e non patisse con quel moto festivo alcun doloroso scotimento. Conoscendo dunque che sempre dopo la comunione ella rimaneva in estasi sei ed otto ore, od anche più talvolta, s'avvisò esser meglio per lei darle la comunione la mattina, affinchè potesse starsi tranquilla pel resto della giornata. Cosicché alle ore tre del mattino le portò il Santissimo Sacramento, ed ella elevossi in estasi incontanente. Così lasciolla, ed egli stette tutto quel dì occupato. Che anzi la medesima incombenza il tennero ancor occupato tutta la mattina del dì vegnente, sicché non andò a veder Maria, se non verso le ore tre dopo il mezzo giorno. La trovò inginocchiata nella stessa positura, che l'aveva lasciata trentasei ore innanzi. Pieno di maraviglia il sacerdote ne interrogò quei di casa, e n'ebbe l'assicurazione che ella era rimasta così in estasi tutto quel tempo. Generalmente nella casa ponevan poca attenzione su di lei; onde, senza troppo pensiero di lei, era lasciata libera alle sue estasi ed alle sue preghiere. E qualora avesse bisogno d'alcuna cosa, era costretta a chiamar qualcuno per domandargliela. Il suo confessore comprese allora sino a qual grado si fosse l'estasi inter-

Digitized by Google

nata in quell'anima; come in lei fosse già divenuta, in certo modo, una seconda natura, e quindi il suo stato abituale, se non vi ponesse egli alcun limite. Adunque richiamatala in se stessa, si fè a regolare questo stato con la virtù della santa obbedienza, della quale ella aveva fatto voto, quando si ascrisse nel terzo ordine di S. Francesco.

L'estasi rese il suo occhio interiore più acuto, e se ne fecero molti sperimenti. Un giorno aggravatosi il male, se le amministrarono i SS. Sacramenti; gran moltitudine di persone seguirono il sacerdote, e la camera di Maria ne rimase piena. Da canto al letto stava sopra una tavola una tazza d'argento con acqua benedetta per la sacra cerimonia. Questo vasellino, sia perchè ereditato dalla madre, sia perchè ricordasse altre grate memorie, era a lei sommamente caro. Ora avvenne, che ricevuta, la santa comunione ed elevata come al solito in estasi, quando tornò a' sensi vide di non esservi più alcuno in sua camera e mancarvi la tazza. Afflittissima dell'accaduto manifestò al suo confessore il suo dolore, e questi la consolò il meglio che potè, consigliandola a pregare il Signore, perchè le fosse restituito l'involato oggetto. Accolse il consiglio, e tosto alla sua preghiera segui il buono effetto. Rinvenuta appena dalla prima estasi, disse con giocondo viso: *"Ho trovato ben presto la mia tazza"*. E domandata se conosceva chi l'avesse presa: *"Sì"*, rispose; *"Io lo conosco; ed ho pregato Iddio che gli toccasse il cuore, perchè rendesse l'oggetto rubato, ma del suo fallo non gliene venisse alcuna infamia"*. E così dopo otto giorni si trovò la tazza in mezzo ad altri vasi nella cucina. Un'altra volta avvertì coloro che l'erano intorno, di por mente alle travi della sua stanza, perchè sovrastava loro un gran pericolo. Sulle prima non fecero gran caso alle sue parole; ma ripetuto più volte l'avviso e sempre con maggiore istanza, fu fatto visitare dagli artefici il tavolato, e si trovò di fatto una trave infracidila del tutto, onde il tetto minacciava prossima rovina, e parve miracolo non essere per anco caduto.

Le cose erano a tal punto, allorché nella seconda metà dell'anno 1833 avvenne un caso singolare per lei. Per tutto il Tirolo s'era sparsa celeremente la novella del suo stato estatico. Tutto ad un tratto e da per ogni dove si levò un generale movimento nel popolo. Le folle sterminate trassero incontanente alla casa di Maria per accertarsi co' proprii occhi di un fatto, il quale, comechè inteso per le antiche leggende, non si sperava veder riprodotto a' giorni nostri. Dalle parrocchie rispettive movean processioni formate

Digitized by Google

senza interruzione a Caldern, precedute dallo stendardo e dalla croce, onde era immenso il concorso. Dalla fine del mese di luglio sino a' 15 di settembre dello stesso anno, più di quaranta mila persone d'ogni condizione visitaron l'Estatica, i cui sensi, aperti in apparenza, erano realmente chiusi al mondo esterno, onde anco interne del tutto eran le preghiere e le meditazioni. Nessuno può dire l'ansia delle genti che v'occorrevano ad ammirare questo spettacolo sovrumano, alla cui vista ognuno rimaneva edificato. In questa affluenza generale però il clero che non aggiusta fede sì pronta, e in parte con ragione, ad apparizione di tal genere, non v'era per nulla in questa influenza. In quella vece lo stesso spirito che operava nell'estatica, era pur quello che moveva e spingeva queste moltitudini per rendessele testimoni de' prodigi personali che egli operava. Cosicché tutto procedette nel più perfetto ordine, e non s'ebbe a lamentare alcun male per lo spazio di quelle sette settimane che durò si gran concorso, con tutto che alcuni giorni la stanza della inferma estatica cotanto stretta, che appena poteva capir quaranta o cinquanta persone, fu visitata da più di tre mila pellegrini.

Ciò nondimeno l'autorità temporale e la spirituale vollero tosto, impor termine a questi pellegrinaggi. La polizia ebbe le sue apprensioni come suole in simili circostanze; e il popolo venne avvertito che non si sarebbe più lasciato entrare alcuno nella stanza dell'estatica. Il nuovo ordine si diffuse ben presto per tutti i paesi, e i pellegrinaggi cessaron quietamente senza malcontento e mormorazione. I parrochi però per lungo tempo s'ebbero a consolare de' felici effetti che aveva operato nel popolo lo spettacolo maraviglioso. Alla fine di autunno dello stesso anno venne a Caldern il principe vescovo di Trento, cominciò le informazioni canoniche, e intese molti testimoni dopo aver loro fatto prestare il giuramento. Non pubblicò l'esito di tale informazione, nè le dichiarazioni de' testimonii, perchè la cosa non sembrò ancor giunta al colmo di un giudizio definitivo, Il principe Vescovo, bramava trovar tale appoggio che bastasse a poter dare poscia le necessarie spiegazioni al governo civile, che sospettava in questi fenomeni alcun che di superstizione o di pia frode o almeno delle illusioni provvenienti da troppa semplicità. Il Vescovo dichiarò soltanto che nella infermità di Maria di Moerl non v'eran segnati i caratteri della santità, ma però nello stesso tempo la sua pietà ben manifesta non era per fermo una malattia. D'allora in poi la polizia fu men molesta nelle sue esigenze.

Tutto questo strepito si era agitato intorno all'estatica senza che ella se ne fosse accorta, salvo gli ultimi tempi, ed allora ri-

Digitized by Google

mase costernata. Il suo interiore s'era esplicato in piena calma ed aveva acquistato la sua mistica perfezione sempre crescente. Le stimate eran apparse nel suo corpo, e tutto s'era svolto sopra di lei così semplicemente, come nelle altre estatiche. Fin dall'autunno del 1833 il suo confessore aveva notato per caso che quella parte delle mani dove poscia comparvero le stimate, cominciava ad incavarsi come se fosse stata sotto la pressione d'un corpo in basso rilievo. E poiché in ambo le mani divennero quelle medesime parti dolenti, e già vi si manifestavano de' granchi frequenti, egli congetturò fin d'allora che non anderebbe guari ad apparire le stimate. E così avverossi col fatto. Il giorno della Candelora, cioè a' 2 di febbraio dell'anno 1834, ei la trovò con un pannolino in mano col quale andavasi asciugando lentamente or l'una or l'altra mano, impaurita come un fanciullo, per quello che mirava. Veggendo sangue sul pannolino il confessore le domandò che cosa mai significasse, ed ella rispose di non saperne nulla, ma si era dovuta certo ferire sino a farsi sangue. Erano quelle veramente le stimate, le quali rimasero d'allora per sempre inalterabili nelle palme delle mani, indi comparvero pure quelle dei piedi, e non andò guari anco quella del costato. U modo poi con cui si regola il P. Capistrano verso di lei, è semplicissimo ed alieno da ogni pretensione al miracoloso; cosicché non le domandò nè quello che s'era passato dentro di lei, nè quello che aveva potuto dare origine alle stimate. Queste piaghe miracolose eran di forma pressoché rotonda, tendendo un pò all'ovale. Aveano tre o quattro linee di diametro, ed in amendue le mani come a' piedi esse erano aperte. Il giovedì sera e il venerdì lasciano spesso grondar sangue chiaro. Gli altri giorni son ricoperte da una crosta di sangue disseccato senza potervisi scorgere menoma infiammazione, nè ulcerazione, nè vestigio alcuno di linfa. Ella poi studiavasi a celar tutto, ancor quello in genere che potesse rivelare il suo interno. Ma nel 1833 a causa d'una solenne processione, l'assalse l'estasi di giubilo. Ed un giorno poi la sorprese in presenza di molti testimonii. Fu vista allora simile ad un angelo glorioso, e toccava a mala pena col piè il suo letto, sollevata in aria, splendida come una rosa con le braccia distese in croce e immersa nel gaudio dell'amore ineffabile. Tutti gli astanti poterono mirare a loro bell'agio su quelle mani le stimate prodigiose, e la cosa non potè più tenersi segreta.

La sua salute era, com'è detto innanzi, rimasta infermiccia. Nell'autunno però dell'anno 1834 infermossi ancora dippiù, chè fu assalita da convulsioni dolorosissime che durarono molte setti-

Digitized by Google

mane. Ma dopo la festa di Natale, o piuttosto dopo l'Immacolata Concezione, riprese l'usata freschezza e l'ordinario sembiante che conservò fino alla fine dell'està dell'anno seguente. Nell'autunno di quest'anno medesimo, fece un viaggio nel mezzodì del Tirolo, ed io ebbi l'agio di poterla veder più volte. Caldern, sua terra natale, è situata in una contrada incantevole. Sulla riva destra dell'Etsch, movendo dall'imboccatura dell'Elisac, si eleva una montagna di media altezza, d'una forma graziosa che si prolunga nello spazio di due a tre leghe, le cui radici si confondono con quelle di una catena più elevata che separa la valle dell'Etsch dal Nonsberg. Tra queste Catene v'ha una lunga valle, situata a tre in quattrocento piedi sopra il livello dell'Etsch, nel mezzo v'ha un piccolo lago chiaro e limpido circondato di vigneti. Quivi sopra una china leggiera si erge Caldern con le sue case di pietra di stile antico, cinto di ridenti paesaggi, di castelli, calvarii, villaggi, con vista magnifica ed estesissima che da un lato mira le nevose cime delle Alpi, e dall'altro le punte nude e boscose delle montagne, lungo la valle dell'Etsch insino a Trento.

In una di queste case di pietra, alla foggia che usavasi al decimoquinto o decimosesto secolo, abitava Maria di Moerl. Ella dimora in una stanza bianca e netta, sopra un matarasso molto duro ma con biancheria sempre pulita. Da un canto del letto vi tiene un piccolo altare domestico; alcune immagini di sua special devozione pendono dietro di Lei da' pilastri delle finestre, le quali secondo l'usanza del paese son fornite di gelosie per temperar il troppo splendor della luce e per tenervi l'aria sempre rinfrescata, stante il molto calor del clima. Maria di Moerl è di mezzana statura, di complesso delicato com'è in quel paese generalmente il popolo Alemanno, cui col proceder de' tempi tante razze differenti si sono mischiate, e pare che vi predomini la razza Franco-renana. Questa verosimilmente vi sarà stata portata dalle colonie alemanne mandate colà dalle rive del Reno per custodir questo importante passaggio per dove si entra nella terra di *Welches.* Quanto al nutrimento di Maria, ella di tempo in tempo prende alcuni acini d'uva, o alcun altro fratto, o un pò di pane. Per effetto di questo sì tenue nutrimento ella è macilente assai, sebbene noi sia tanto che eccedesse la macrezza degli altri di quel luogo che menano una vita ordinaria. Anzi aveva allora la sua faccia una certa floridezza che varia molto secondo lo stato in cui ella si trova.

La prima volta che io andai a vederla, la trovai in quella po

Digitized by Google

sizione che serba la maggior parte del giorno, genuflessa sulla sponda inferiore del letto e rapita in estasi. Le mani incrociate sul petto lasciavano vedere le stimate, la faccia levata alquanto in alto era rivolta verso la Chiesa, e gli occhi egualmente drizzati al cielo esprimevano un concentramento profondo, che da niuno oggetto esterno poteva esser distratto. Non si avvertiva in lei alcun movimento, salvo quello che vien prodotto dalla respizione, o dalla declutinazione. Alle volte si osservava una leggera oscillazione. Era questo uno spettacolo che io non posso paragonare se non a quello che offrirebbero gli angeli, se dato ci fosse di vederli in quell'atteggiamento di preghiera genuflessi a piè del Trono di Dio. Qual maraviglia perciò se tutti coloro che vanno a vederla, ne rimangono sommamente scossi e pieni di stupore? I cuori più duri non potevano resistere a quella vista sublime. Lo stupore, la gioia e la pietà facevano scorrere lagrime copiose dagli occhi di tutti gli astanti. Da quattro anni ella è occupata, secondo che riferiscono i direttori della sua coscienza e del suo curato, a contemplare la vita e la Passione di Gesù Cristo ed onorare il Santissimo Sagramento. Le sue preghiere seguono la norma dell'anno ecclesiastico. Ne ha composte alcune pel suo confessore e sono, per attestato di costui, piene di ardore, d'unzione e di edificazione. Il dono che ha di vedere le cose lontane sia nello spazio sia nel tempo, ha di mira soltanto ciò che appartiene alla Chiesa od alla pietà. Ben differente poi da' sonnambuli, ignora Maria perfettamente come tutti gli altri uomini, ciò che si compie nel suo proprio corpo. Intorno agli avvenimenti da lei predetti non v'era nulla che potesse farli presentire nel momento in cui li prevedeva. Perocché il loro compimento ha sempre unicamente dipeso dalla divina Provvidenza o dalla volontà umana, libera ed incostante negli atti suoi. A niuno, salvo che al suo confessore, ha fatto mai parola delle sue visioni. Ma essendo molto limitata la sfera delle conoscenze, soventi fiate dura fatica a trovar vocaboli adatti ad esprimere le cose che ha provate in visione. Vero é che il complesso dell'immagine che risiede entro il suo spirito si manifesta chiaramente nell'aspetto della persona e nell'attitudine del suo corpo, il quale partecipa più o men sensibilmente dell'obbietto delle sue visioni. Quindi la si vede in Natale cullar con viva gioia fra le sue braccia il neonato Bambino; il giorno dell'Epifania lo adora inginocchiata dietro i Re Magi, nelle nozze di Cana ella interviene alla mensa appoggiandosi sul fianco, la qual circostanza non ha potuto apprendere da esterne istruzioni, poiché le pitture del-

Digitized by Google

la Chiesa non ritraggono questa antica foggia di sedere a mensa. Così negli altri giorni tutta la sua persona rappresenta esteriormente l'interno oggetto della sua meditazione.

Ma l'obbietto piu frequente delle sue contemplazioni è la passione di Gesù Cristo, la quale si riproduce in modo profondissimo, e si rivela del pari assai al vivo sopra il suo corpo. Principalmente la settimana santa è compenetrato l'esser suo vie più che mai dall'arcano mistero, e allora l'immagine spettacolosa si produce al di fuori in modo più completo. Non pertanto la sacra contemplazione si rinnovella tutti i venerdì dell'anno, e porge così a chi il voglia, tutto l'agio di osservarne le maravigliose manifestazioni. In questo ancora si rivela il carattere speciale di lei nella maniera semplice e naturale con cui si compie la rappresentazione dell'augusto mistero; perocché se ne possono seguire tutte le fasi, dalla, origine sino all'intero svolgimento, ed ogni scena del gran dramma porta l'impronta speciale della sua personalità. Si vede chiaro che il suo spirito da gran tempo ha acquistato la facoltà non solamente di considerar da lungi o di sfiorar l'obbietto delle meditazioni, come suole accadere all'universale degli uomini, ma altresì di adagiarvisi d'appresso, di penetrarlo fin nella sostanza, ed abbracciarlo nelle sue più intime relazioni. Il suo spirilo s'abbandona talmente all'obbietto della sua contemplazione, che questo gli divien più immediatamente unito di quel che non è esso spirito a se medesimo; sicché il santo obbietto si atteggia alle varie forme di lui. Esso spirito allora fa del suo obbietto quel che ne vuole, e se lo conforma a sua propria immagine. Secondo che il processo d'assimilazione si va svolgendo, noi vediamo apparir fuori sul proprio corpo il riflesso dell'azione interiore. Onde la contemplazione stessa pigliando su questo corpo una forma esteriore e sensata, divien novellamente obbietto di contemplazione all'individuo che l'osserva.

L'azione comincia la dimane del venerdì, e se si tien dietro al suo esplicamento, si vede che siccome molti pensano parlando, o piuttosto parlano pensando senza aver la coscienza delle parole che pronunziano, così la nostra estatica medita la passione riproducendola, o piuttosto la riproduce contemplandola, senza aver la coscienza della sua azione. Cosicché il movimento dapprima è piano e regolare; poscia a tenore che ella divien più dolorosa e più acuta, i tratti dell'immagine che la rappresentano, prendono una impronta più profonda, e divengono più discernibili. Ma quando poi arriva l'ora della morte, e i dolori son giunti sino al fondo

Digitized by Google

più intimo dell'anima, allora l'immagine della morte rivela da tutti i liniamenti il mutato sembiante della nostra Maria. La vedi in questa genuflessa sul letto, con le mani incrociate sul petto. Intorno a lei regna profondo silenzio interrotto appena dall'alitar degli astanti. Direbbesi allora che il sole della vita scenda per lei verso il tramonto, e secondo che la sua luce si va affievolendo, salgono a poco a poco sulla sua persona le ombre della morte, che uscite da' loro abissi cuoprono a mano a mano col tenebroso ammanto tutte le sue membra, finché s'accalcano intorno all'anima sua spaurita, e questa, estinto l'ultimo barlume, s'affonda nell'abisso della sua impotenza. Per tutta l'azione era pallida la nostra vergine estatica, ma sulla fine della scena dolorosa più cresce ancora il pallore. Il brivido della morte le scorre per l'ossa, e la vita soccombe e si sprofonda nelle ombre sempre più dense. I sospiri che a stento manda dal petto, annunziano l'oppressione fatta più grave. Dagli occhi immobili scorrano grosse lagrime che scendono lentamente sulle smorte guance. Leggieri movimenti aprono e serrano sempre più la bocca. Come quei lampi che precedono il temporale, questi movimenti formano sulla faccia dapprima de' cerchi più ristretti, poscia sembrano penetrare il viso in tutta la sua larghezza, e con tanta pressione e violenza che a quando a quando scuotono tutto il corpo. Allora i sospiri si cangiano in gemiti che trapassano il cuore; un rosso oscuro cuopre le guance, la lingua fatta più spessa vedesi attaccata all'arido palato. Le convulsioni divengono sempreppiù violente, e più profonde. Le mani che sulle prime vedevansi staccarsi lentamente dal petto, or se ne scendono qui più celeramente. Le si vedevano però le dita intrecciate e strette fra loro in modo convulsivo, le unghie divenute livide, ed il rantolo della morte si faceva sentire dal fondo della gola. Il respiro sempre più oppresso, si stacca con incredibile sforzo dal petto che sembra circondato da tanti cerchi di ferro. Le si sforma il viso, nè più si riconoscono le fattezze. La bocca di questa immagine dolorosa è aperta e spalancata, il naso attratto, gli occhi immobili ed impietriti. Qualche raro sospiro si apre a lunghi intervalli la via attraverso degli organi irrigiditi dalla morte. E vien fuora l'ultimo fiato, e sul volto s'imprimono tutti i segni della morte, e la testa s'inchina e cade totalmente abbandonata sul petto. Presenta così Maria una nuova immagine in cui più non sapreste riconoscere la sua persona. Rimane in questa posizione due minuti incirca. Poi la testa si rialza, le mani risalgono al petto, e il volto riprende la sua forma e la calma antica. Ella è genuflessa e tran-

Digitized by Google

quilla, con gli occhi levati al cielo, e tutta intesa ad offrire a Dio l'omaggio della riconoscenza. Questa scena si rinnova ogni settimana, sempre la stessa in quanto a' tratti principali, ma sempre pure con alcune particolarità speciali, che manifestano lo stato delle interne sue disposizioni; ed è pur questo di cui son rimasto convinto dietro le più accurate osservazioni. In tutta cotesta azione non v'ha cosa alcuna che fosse appresa; essa scaturisce spontanea dal fondo della natura di questa donna, come la sorgente dell'acqua sgorga dal sasso. Laonde niente di falso, di affettato e d'esagerato può dirsi in tutta questa rappresentanza, e se quivi di vero ella morisse, non morrebbe diversamente.

Per assorta che fosse poi nelle sue contemplazioni, basta un sol motto o del confessore o d'altri che abbia con lei alcuna relazione spirituale, per richiamarla tosto in se stessa, senza avvertirsi alcun'azione intermedia. Non prende che il tempo necessario per riaversi ed aprir gli occhi e torna in un attimo quasi non fosse mai stata in estasi. La espression del suo volto allora è tutt'altra, e pare una fanciulla ingenua che tutta mantiene ancor la nativa semplicità e il puro candore. E però a questo svegliarsi, sua prima cura è, se vegga persone intorno a se, di nascondere sotto la coperta le sue mani stimatizzate, come un fanciullo, che macchiato d'inchiostro i suoi manichini, tosto si fa a nasconder le mani nel vedere arrivar la madre. Adusata ormai al concorso d'estranei, si fa a guardare intorno con una certa timida curiosità, e porge a ciascuno un affettuoso saluto. E quando osserva sul volto degli astanti troppo sensibile la impressione ricevuta da quelle scene prodigiose, ovvero s'accorge che le si accostino con segni di venerazione e atti in certo modo solenni, ella ne rimane turbata, e cerca con umile giocondità volgere altrove i loro pensieri e cancellare quelle profonde impressioni. Siccome poi da gran tempo ella non parla più, cerca di farsi comprendere per via di segni, e quando questo non basta fissa il guardo sul confessore, quasi per dirgli che parlasse egli in sua vece. Sembra una fanciulla incapace ancora a pronunziare parola.

I suoi occhi bruni esprimano l'ilarità e il candore dell'infanzia. Il suo sguardo è si lucido che per suo mezzo altri può legger fin nel fondo dell'anima sua, e convincersi non trovarsi in tutto l'esser suo un solo angolo oscuro ove celar sì potesse il menomo inganno. Nè v'è chi saprebbe scuoprire in Lei alcun vestigio d'esagerazione o di affettazione, di stupido sentimentalismo o ipocrisia od orgoglio. Non si osserva da per tutto che l'espres-

Digitized by Google

sione di una giovinezza che conserva ancora la natia sua serenità ed il candore nel seno stesso della semplicità ed innocenza dell'infanzia, sicché ben volentieri ancora prende parte agli scherzi, perocché possedendo un senso squisito e securo sa sceverare tutto quello che potrebbe sembrare sconveniente. Allorché poi, tornata in se stessa, trovasi in mezzo alle sue amiche, può rimanervi cosi per alcun tempo; ma ben si vede il grande sforzo che deve fare a se stessa, perocché l'estasi è divenuta per Lei suo novello stato naturale, e per ciò lo stato ordinario degli altri uomini si presenta al suo spirito come un certo che d'artificiale e d'insolito. Nel discorso, mentre pare che prenda la più viva parte, di subito le si veggono fissar gli occhi, ed in un minuto secondo, senza intermedio passaggio, è levata in estasi. Nel tempo della mia dimora a Coldern la pregarono di far al fonte Battesimale l'ufficio di Madrina ad un neonato. Messasi all'opera, mentre parea di prender il più vivo interesse alla santa cerimonia tenendo fra le braccia con gioia l'infante, più volte cadde in estasi, e fu d'uopo ogni volta richiamarla a quel che faceva.

È poi uno spettacolo meraviglioso la vista di tali estasi. Giacendo supina sulle sue spalle sembra nuotare a galla sopra onde di luce; e getta attorno a se sguardi di celeste soavità. Indi ad un tratto si vede a poco a poco come affondata in un abisso. Quelle onde luminose le si movono per un momento attorno, e poscia le cuoprono il viso, a guisa di afano sottilissimo vapore, e la persona si scorge tosto avvolta in quel nembo luminoso e trasparente, ma l'ingenua forma di angelica fanciulla tutta altresì vien assorbita e scomparisce all'occhio dell'uomo. Sovente poi quando è in favorevoli disposizioni, veggonsi que' bruni suoi occhi scintillare in mezzo a quel sembiante glorificato. Aperti in tutta la loro ampiezza senza fissarsi in obbietto veruno, sembrano lanciar nell'infinito i loro raggi sfolgoranti. Direbbesi allora una sibilla, ma sublime, nobile e celeste. Nel mentre poi si dà alle sue meditazioni e ad altri esercizi di pietà, non bisogna però credere che ella trascurasse con ciò le cure di sua famiglia. Dal fondo del letto ella sola governava la casa, dopo che le fu da morte rapita la sorella che divideva con lei le domestiche cure. Avendole poi dopo alcuni anni procurato qualche anima buona una pensione, non serbando nulla per se, perchè di nulla bisognava, consacrolla interamente alla educazione de' suoi fratelli e sorelle, allogandoli in diversi istituti secondo le loro disposizioni naturali. Ogni giorno, verso le ore due dopo mezzo giorno, ella si occupa di queste faccende. Il Confessore allora la richiama a se, ed ella con-

Digitized by Google

ferisce con Lui intorno alle difficoltà che possono accadere, e dà gli ordini convenienti. Così ella si occupa di tutto, pensa a tutto, previene tutti i bisogni delle persone a lei appartenenti, e il senso pratico che ella possiede, fa che tutto intorno a se sia disposto nel miglior ordine.

L'autore soggiunge in una nota che non farà mensione di Domenica Lazzari che viveva allora a Capriana, in un altra valle delle Alpi, perchè ei non l'ha veduta, nè ha del pari potato attignere da sorgenti del tutto autentiche le istruzioni necessarie. Noi suppliremo al silenzio suo, e soddisferemo così pure alle sue intenzioni col comunicare al lettore un articolo interessantissimo del sig. abate di Cazales, inserito nell'Università cattolica nel mese di maggio dell'anno 1842. Domenica Lazzari è morta in quel tempo, ma Maria di Moerl vive tuttora. Laonde tutti che il vogliono, possono recarsi a contemplare questo spettacolo sì straordinario e nello stesso tempo sì edificante. Moltissimi nostri amici han visitato in tempi diversi queste due stimatizzate. Noi abbiam trovato il più perfetto accordo nelle loro testimonianze, di maniera che i fatti quivi raccontati son tanto certi per noi, quanto se l'avessimo veduti co' proprii occhi. Fra' testimoni che a noi hanno narrato le cose meravigliose da loro vedute, citeremo il dottor Jarke, uno de' più grandi criminalisti dell'Alemagna, e che non è guari una morte prematura ha rapito alla scienza ed agli amici; il dottor Filips, oggi Professore di Dritto Canonico all'Università di Vienna, e il cui nome è divenuto una gloria per la scienza e per la Chiesa; Guido Górres, morto da alquanti anni nel fiore dell'età, e che porta già nobilmente il nome ereditato dal padre.

Il signor abate di Cazales dopo aver discorso nella prima parte del suo articolo intorno a Maria di Moerl, che aveva visitato personalmente, continua in questi termini: "Alla descrizione di ciò che ho veduto, aggiungerò alcune particolarità intorno a Domenica Lazzari, attinte a diverse fonti. Le cose più importanti sono estratte da un giornale di Medicina di Milano, là ove il Dottore Leonardo de' Cloche ha descritto molto a lungo i differenti stati in cui ha veduto questa giovane straordinaria" [1].

Maria Domenica, ultima figlia del mulinaro Lazzari, nacque a

(1) Annotazioni intorno ecc. Osservazioni sulla malattia di Maria Domenica Lazzari, raccolte dal Dottor Leonardo de' Cloche, al presente primo medico e Direttore dell'Ospedale Civile e Militare di Trento. (Estratto dagli Annali universali di Milano, 12 novembre 1837).

Digitized by Google

Cipriani il dì 16 di marzo 1815. Allevata secondo la modesta sua condizione, si rese notabile di buon ora per la sua intelligenza e pietà. Negl'intervalli de' suoi lavori amava di leggere de' libri di devozione, segnatamente quelli di S. Alfonso de Liguori. Frequenti erano le sue preghiere e le sue meditazioni. Ciò non dimeno la sua riservatezza e la sua modestia non lasciavano su di lei trasparir alcun segno di fervore straordinario, né s'era veduto alcun fatto che la innalzasse sopra del concetto che si suole avere di una saggia e pia giovane qualunque. La sua sanità stette salda fino alla morte di suo padre che ebbe luogo nel 1828. Il dolore che per questa sventura ella provò, fu eccessivo, e le cagionò una troppo lunga infermità, la quale poi finì all'azione benefica de' farmachi, o alla virtù medicatrice della stessa natura.

Il dì 12 giugno 1833, secondo il racconto del dottor Cloche, mentre che ella era occupata a' lavori della campagna, fu sorpresa ad un tratto da un certo malessere che la tenne immobile a poca distanza dalla casa. Le persone che trovaronsi a caso colà vicino, la videro eretta in piedi, assorta nella contemplazione o nell'estasi. Ebbe un attacco di nervi per circa un'ora, e in tutto questo tempo, come poi ella stessa raccontò, soffrì una sete ardente con estrema difficoltà di respiro, mentre vedeva a sé di fronte ad una certa distanza un uomo di venerando aspetto che le ordinava di fermarsi, per farle conoscere una cosa di altissima importanza. Sparita la visione e tornata ella in se, fu condotta con molta pena in sua casa materna. Il giorno seguente le si manifestò una malattia caratterizzata a principio per una tosse continua, con soffocazioni, e con dolori fierissimi al basso ventre. Indi a non guari apparvero altri sintomi, per cui non potè abbandonare il letto. Ne' primi giorni di aprile 1834, le sopravvenne un avversione invincibile verso ogni sorta di cibo e di bevanda, onde cominciò a ricusare quel po' di nutrimento che usava di prendere. Alla fine del mese soltanto, per le calde preghiere che le si fecero, prese l'ultima volta un po' di pane bagnato nell'acqua. Il giorno 30 aprile, i suoi parenti, sgomentati dalla tenacità e violenza della malattia, recaronsi a Cavalese per chiamare il dottore de' Cloche, che descrive minutamente lo stato in cui la trovò, e le forti convulsioni onde fu assalita alla sua presenza. Pose in opera molti tentativi per farle prendere alcuni medicamenti; ma tutti i saggi provarono la impossibilità fisica di lei ad inghiottir checché si fosse, onde egli fu costretto a cessar da ogni cura. Tornò a visitarla a' 29 agosto 1834, e la trovò che le convulsioni in vece di esser divenute periodiche, eran con-

Digitized by Google

tinue sebben meno violente. La sua sensibilità erasi aumentata, ed avea sino a tal segno infermati i suoi sensi, che non poteva soffrire nè luce, nè odore, nè rumori, senza scoppiar in singhiozzi, in gemiti e movimenti convulsivi. Non poteva articolar la menoma parola, se non con pena e con voce rauca. Se alcuno si accostasse al suo letto senza precauzione e per curiosità, tosto i tremiti aumentavano, e divenivano più fieri i suoi dolori. Non avendo preso più alcun cibo, non v'era più luogo a secrezioni di sorta. La relazione degli Annali di Medicina universale, non ci fan conoscere di che natura fosse il passaggio di questa infermità allo stato in cui Domenica trovasi al presente. Solamente tre anni dopo che il dottor de' Cloche, che aveva abbandonato Cavalese per trasferir la sua dimora in Trento, avendo inteso discorrere de' fenomeni strani che cominciavano a render celebre il nome della contadina di Capriana, volle accertarsi co' proprii occhi, e si recò a lei il giovedì 4 di maggio 1837, alle ore quattro della sera. *"Ella riposava nel medesimo letto"*, dice il dottore, *"ed era avvolta ne' medesimi lenzuoli, e giacente nella posizione medesima in cui l'aveva trovata nell'agosto 1834. Teneva le mani giunte o piuttosto intrecciate, e si posavano sul petto in quell'atteggiamento che suolsi ordinariamente avere nella preghiera. Sulla sua fronte, due dita al disotto della radice de' capelli, si vedeva correre a quando a quando una linea retta, passando per alcuni punti molto vicini, sui quali brillava vivo sangue. Questi punti erano in numero di circa dieci o dodici. Il rimanente della faccia sino al labbro superiore era coperto di sangue nerastro e secco. Alla parte esteriore delle mani e verso il centro, vale a dire tra il metacorpo del dito medio e l'annulare si rialzava un punto nero somigliante alla testa di grosso chiodo del diametro di nove linee e di forma perfettamente circolare. Era più elevato al centro e stiacciato alla periferia; osservato alla luce, aveva l'apparenza di sangue coagulato e disseccato. Intorno poi a tutti questi punti si trovano delle alterazioni simili a piccole cicatrici lineari, che vanno a terminare al centro, il loro colore è bruno pallido, e han circa due linee di lunghezza. Un segno somigliante a quello delle mani sta pure sul piè destro nel mezzo, ed ha intorno molte linee in forma di raggi che partono dal centro. Non ho potuto vedere la parte superiore del piede sinistro perchè era fortemente compresso, per non dire interamente coperto dalla pianta del piede destro. Domenica parlava lentamente; il suono della sua voce era lamentevole, le sue parole però eran vive ed energiche. Il suo spirito sembrava sereno e tranquil-*

Digitized by Google

lo; il corpo suo principalmente nell'estremità inferiori, era agitato da un tremito convulsivo continuato, come una foglia al soffio del vento.

"Quando io m'accostai al suo letto, ella mi attestò con parole affettuose e col suo sorriso come le fosse grata la mia visita. Io le significai pure, che lo stato suo m'ispirava somma compassione. A questo ella non rispose; alzò bensì gli occhi al cielo, e poi abbassò la testa. Le diressi diverse domande per meglio conoscere le sue interne sofferenze, e mi rispose con molta grazia. Avendole chiesto di farmi vedere la palma delle mani, e la pianta de' piedi, che avevano preso una posizione quasi orizzontale rispetto alle sue gambe, mi rispose dicendo: 'Non mi posso muovere. Mi è impossibile ora di separare l'una mano dall'altra e il piè destro dal sinistro. Il solo sforzo che io facessi per contentarvi, mi cagionerebbe dolori orribili e spaventevoli convulsioni'. La mia curiosità non si acquetò a questa scusa; e ripetei le istanze, sforzandomi di trovare delle buone ragioni per persuaderla. Stette alquanto in silenzio, e disse: 'Domani mattina procurerò di appagare il vostro desiderio, e spero non mancarvi'. Ma ora almeno, io replicai, se non avete la forza di separare le mani e i piedi, provatevi di muovere le dita. A questo rispose che non poteva muovere l'indice della man destra. La demandai poi, se il di vegnente che era un Venerdì, le uscirebbe ancor sangue come i venerdì scorsi. Ed ella mi rispose: 'Sino al presente il mio martirio non è mai mancato. Ogni venerdì le mie piaghe han dato sempre sangue. Domani mattina, quando avrò meditato la santa messa, venite a vedermi, e rimarrete convinto della verità. Se venite prima, mi distrarrete dalle mie orazioni, e la vostra visita mi sarà d'aggravio'. La pregai di permettermi d'esaminare il suo polso, e v'acconsentì. 'Ma', soggiunse, 'non premete troppo il mio braccio, perchè temo che mi vengano con ciò lunghe e fiere convulsioni, come è accaduto, allorché non è guari tempo, un medico, incredulo a' miei patimenti volle tastarmi per forza i polsi contro mia voglia'. Io feci come ella desiderava, ma non sentii alcuna pulsazione; perchè tutto il suo corpo era in un tremito continuato, che non lasciava sentire il battito delle arterie. Al mio contatto, benché leggerissimo, tutto il corpo tremava più fortemente, e raddoppiarono i suoi gemiti.

"La domandai ancora perchè la sua fenestra stesse sempre aperta, mi rispose: 'Dacché io trovomi inferma in questo letto, non ho potuto soffrire che fosse serrata nè giorno nè notte, anche a' tempi più freddi dell'inverno. Quando alcuno ha voluto serrarla,

Digitized by Google

è stato bisogno di riaprirla incontanente per impedire che morissi soffogata'. Questo che ella mi disse, fammi attestato con altre testimonianze irrefragabili. È cosa risaputissima che la sua fenestra rimase aperta per tutto l'inverno del 1836, allorquando il termometro di Reaumur era disceso oltre tredici gradi sotto il zero. Ella assicurava che quando fa gran vento, si trova meglio, e i suoi dolori ricevono un certo sollievo. Sicché sovente prega le persone che la visitano, di ventilar sopra di lei, e si presentano al caritatevole ufficio con un gran ventaglio preparato all'uopo. Per trarre io maggior certezza da quanto ella asseriva, il presi ancor io nelle mie mani, e l'agitai con tutte le mie forze, tanto che i suoi capelli le svolazzavano sul viso. Questo le tornava gradito. Tenendo la bocca aperta riceveva con sommo piacere la impressione del vento, che ad altri sani sarebbe stato di non breve incommodo. Mi disse poi d'aver al costato una piaga che teneva gelosamente celata, e lungo la schiena altre molte che pure facevan sangue ogni venerdì. Aggiunse ancora che dal giorno 2 maggio 1834 non aveva dormito, nè aveva inghiottito una sola bricciola di pane, o bevuto una sola gocciola di acqua. Diceva inoltre che era martirizzata senza fine da crudeli dolori in tutte le parti del suo corpo e particolarmente nelle piaghe. Questi dolori poi nel Venerdì si accoppiavano a forti palpitazioni di cuore, e divenivano tanto intollerabili, che le pareva alle volte preferibile la morte.

"L'indomani, 5 maggio, alle sette del mattino, mi recai a rivedere Domenica. Alla distanza di oltre cento passi di sua dimora, si udivano de' gridi acutissimi, che venivano dalla fenestra che corrispondeva alla strada. Nell'accostarmi, sentii queste parole ben distinte e chiare: 'Mio Dio, soccorretemi!' Appena ebbi messo il piè sulla soglia della sua camera, tosto si offrì allo sguardo mio lo spettacolo più doloroso e più straziante. I punti risalienti che aveva veduto nel mezzo delle sue mani, s'eran mutati in fori, d'onde scorreva vivo sangue. Scorreva del pari sangue dalla piaga visibile del piè destro e dalla invisibile del piede sinistro. Attorno a ciascuna piaga appariva un'aureola di sangue rossastro. Quelle de' fori della fronte eran piccole, quelle de' piedi e delle mani somigliavano alle ferite dell'innesto vaccinico il settimo giorno del suo sviluppamento. Queste aperture erano piaghe formali, o se vuolsi meglio, ulceri vive e profonde, scevre di purulenza e d'altro che tendesse alla corruzione. Il sangue che sgorgava, era vivo, rubicondo e denso, e somigliava al sangue arteriale. Esso scorreva assai lentamente, ma però in modo visibile.

Digitized by Google

Le piaghe della fronte aveano circa due linee di profondità, ed una di larghezza; quanto alla forma eran rotonde. Quelle delle mani eran profonde tre linee, ed incavate a guisa di cono, il loro diametro era di un mezzo pollice. La piaga che appariva sul piè destro, presentava la stessa forma di quella delle mani.

"Dopo essermi fermato a contemplare in silenzio per alcun tempo l'inferma, la richiamai alla promessa fattami di lasciarmi vedere le palme delle mani. Tosto ella sollevò sospirando le mani giunte, e con isforzo le staccò in un momento. Allora vidi su quelle mani una piaga superficiale sanguinante. Non potè poi giungere a staccar la pianta del piè destro di sopra al sinistro. Le manifestai il desiderio di vedere la piaga del costato, e mi rispose: 'Non ho forza a lasciarla vedere. Quando esce il sangue, la camicia vi rimane incollata, e non potrebbe staccarsi, se non con dolori insopportabili. Quando poi il sangue comincia a seccare, resta accumulato sulla piaga, e la nasconde interamente agli occhi di ognuno'. Questa piaga è stata veduta furtivamente dalla madre e dalle sorelle, allorché l'assistevano nel tempo delle maggiori sue convulsioni. Nessuno poi ha mai veduto quelle che ella dice di aver lungo il dosso.

"Alle dieci del mattino, la infelice esclamava ancora con voce sonora: 'Mio Dio, aiutatemi!'. A tratto a tratto ella rispondeva laconicamente alle interrogazioni che le venivan fatte; poi ritornava alla sua dolorosa esclamazione. Alle quattro pomeridiane, sebbene non uscisse più sangue, continuò a levar la voce con la medesima energia. Domandata di ciò, ella rispose: 'Io soffro dolori orribili in tutte le parti del corpo, e col gridare a quel modo sento un certo sollievo all'inesprimibile mio martirio'. Indi, dopo alcuni momenti. 'Dio mio, i dolori m'assalgono al petto'; e con le mani sempre unite fece segno che il male era giunto al cuore; questo è, diss'ella, un segno foriero delle più crudeli sofferenze. In fatto, dopo dieci minuti, ella cadde in balia delle più orrende e strane convulsioni. Questi spasimi, eccessivi al sommo ed accompagnati da gravissimi sintomi, l'assalivano senza ordine, e senza misura, passando dall'una parte all'altra del corpo. Si succedevano gli assalti con variazioni, cambiamenti, vicissitudini, trasformazioni impossibili a descriversi, ed ella era talmente annichilita, che si sarebbe potuta tener in quel momento come la morte personificata. Dava a divedere che provasse nello stesso tempo le sensazioni più opposte e le più contraddittorie fra loro, e tutte senza alcun riferimento nè a' suoi dolori abituali, nè al suo assiduo digiuno, nè alle sue emorragie settimanali, nè alla

Digitized by Google

delicata sua costituzione. Per descrivere questi accessi in tutte le forme sotto di cui si manifestano, bisognerebbe dire che si vedono prevalere volta per volta le convulsioni toniche e croniche, la dansa di San-Guy, il tetanos parziale e generale, la soffocazione convulsiva, lo spasimo cinico, il trisma, una specie pure di carfologia e d'altre affezioni di simil genere. Questo parosismo spasmodico si presentava sotto forme sì strane e bizzarre che richiamava alla mente dell'osservatore quelle parole di Sydenhain: 'Iam diversa sunt symptomata atque ab invicem contraria specie variantia quam nec Preteus lusit unquam, nec coloratus spectatur ehamaeleon'. Fo notare in ultimo luogo, che nelle sue convulsioni, Domenica si dava sul petto con le mani giunte de' colpi sì violenti, che facevano un rumore inesprimibile. Lo stridor de' denti era tale che potrebbesi paragonare a quello di un cane feroce ed affamato che rode delle ossa, ovvero allo scrosciar di una grossa lima mossa da braccio nerboruto sopra di un grosso ferro.

"Per fine racconterò diversi accidenti della sua infermità a me comunicati da persone degne di fede... Il 12 maggio 1836 soffrì una lipotimia che durò sino al giorno 16 dello stesso mese. Il solo segno che la fece riguardare come viva ancora, era un movimento appena sensibile, persistente al basso ventre. Le piu forti convulsioni che soffrì, avvennero a' 24 di Giugno 1836. Esse continuarono senza interruzione fino alla sera de' 2 di Luglio. In questi contorcimenti convulsivi, batteva con le mani intrecciate si fortemente il petto, che i colpi s'udivano dalla strada, quantunque fosse lontana dalla sua dimora, di quattro pertiche incirca. Si contarono i colpi di queste sue battiture ed erano stati quattrocento nove volte in un'ora".

La descrizione che fin qui si è letta, porge tali particolarità che più non potrebbero desiderarsene intorno a' fenomeni esterni che caratterizzano lo stato di Domenica Lazzari. La sua vita interiore è poco conosciuta al pari di quella di Maria di Moerl, perchè i loro Direttori spirituali osservano su questo rispetto la saggia riserva prescritta dalla Chiesa in simili circostanze. Maria di Moerl è, fuori di alcuni corti intervalli, in istato d'estasi presso che continua. Domenica Lazzari ha sempre l'uso de' sensi, salvo alcuni periodi di tempo più o men lunghi, nè quali è come morta, e più non si manifesta la vita se non con segni presso che impercettibili. Sono perciò questi due stati del tutto diversi. Domenica che è nell'impossibilità di prendere alcun cibo, può nondimeno ricevere la Comunione. Si racconta pure che ella av-

Digitized by Google

visa il suo Confessore del giorno e dell'ora in cui possa portarle il pane eucaristico. Ricevutolo poi lo tranguggia senza difficoltà. Ciò non pertanto, il giorno 2 di Agosto 1838, dopo aver ricevuta la sacra ostia, fu impedita di trangugiarla a causa degli spasimi che sopravennero ad un tratto. Prolungandosi ciò per qualche ora, provarono di ritrarla, ma non vi si potè giungere, perchè ad ogni tentativo Domenica veniva presa da convulsioni violentissime sopra ogni dire. L'Ostia santa rimase perciò sulla lingua per la durata di circa due mesi senza poter essere nè consumata nè tratta via. Solo il 24 di Settembre ella potè alla fine tranguggiarla, dopo essere stato per sì lungo spazio di tempo come un tabernacolo vivente.

C A P. XXI.

L'estasi considerata nelle regioni medie del sistema motore. Del cammino mistico. S. Maddalena de' Pazzi. S. Francesca Romana. Della facoltà di camminar sulle acque. S. Pietro d'Alcantara. S. Alma. S. Bernardo etc. Dell'impero sugli elementi. Come gli estatici si sollevano in aria quasi portati dal vento. Maria d'Agreda. Agnese di Boemia. S. Domenico. S. Pietro d'Alcantara. Come si sollevado in aria tratti da una forza superna. S. Bernardino. Il Beato Gille. Come questo stato si comunichi da una persona all'altra. S.Pietro d'Alcantara, e la signora Dias. Come questo stato è indipendente dallo stato di salute. Spiegazione che ne dà S. Teresa.

Alle stazioni mistiche di cui abbiamo discorso nel precedente Capitolo si rannoda immediatamente il cammino estatico in continuazione de' fenomeni di tal genere. Nelle stazioni, l'uomo si muove verso un oggetto determinato. Il cammino consiste in una seguela di determinati movimenti che sembrano intimamente legati con gl'interni e vitali movimenti. L'oggetto e la serie de' movimenti son pure qui determinati. Ritengono alcun che di più generale e di più libero che li pone ad un grado più elevato nella serie de' siffatti fenomeni.

S. Maddalena de' Pazzi, che abbiam già citato di sopra a proposito dell'estasi pacifica, ci fornisce ancora al presente un esempio notabilissimo dell'estasi mobile. Allorché questa lo sorprendeva, non era obbligata a sospendere il lavoro che area fra le mani. Se per esempio ella cuciva, o tagliezzava le foglie d'oro, ovvero dipingeva immagini sante continuava nell'estasi sovente delle intere ore queste occupazioni. Alle volte le suore del monasiero le bendavano gli occhi, ovvero serravano le imposte delle

Digitized by Google

fenestre, e nulla di tutto ciò la disturbava, e senza bisogno della luce solare ella eseguiva de' lavori maravigliosi, di cui moltissimi sono stati conservati nel suo Monastero. In questo stato, andava e veniva, saliva e scendeva le scale con tale agilità che sembrava più tosto volare anziché toccar co' suoi piè la terra. Un giorno mentre stemprava la farina pel pane della comunità intese nel bel mezzo del suo lavoro suonar per la comunione. Levossi subito in estasi, e corse come si trovava con le braccia ignude e la pasta nelle mani, al luogo ov'erano radunate le Suore, che non avvertirono il modo ond'ella si presentava. Un'altra volta, dato il segnale della Confessione mentre era a mensa, ella si recò al Confessionile con la salvietta in mano, e si confessò con istupore delle Religiose, le quali poscia affermarono il fatto con giuramento.

Un giorno ebbe ella un'estasi mentre camminava nel dormitorio con le Novizie. Dopo pochi momenti si tolse le scarpe e le calze, entrò nella sua cella, tolse via quanto vi si trovava, fino ad un piccolo Crocifisso che stava sull'altarino, sgombrò il letto, recossi al vestiario delle Suore, prese l'abito più cattivo che potè rinvenire, e se ne rivesti, indi messasi inginocchioni intuonò il *Te Deum* con gli occhi levati verso il Cielo. Allorché fu questo finito, si alzò, portò alla stanza della Priora in un involto gli abiti che si era tolti, e le disse che aveva ricevuto l'ordine di portare d'ora innanzi quell'abito che al presente indossava. Dopo di questo recossi al coro, salì sull'altare e prendendo con la sua mano quella della Statua della Beata Vergine, scrisse, dic'ella, nelle mani della povertà di Maria il voto irrevocabile di castità, povertà ed obbedienza. I suoi superiori per provarla si fecero ad impedirle di compiere quanto aveva votato a Dio, salvo ciò che erale già prescritto dalla regola. Ella si sottomise senza punto esitare alle loro decisioni; ma sentì tosto un dolore a' piedi che l'impedì reggervisi sulla persona. La Priora la consigliò di farsi violenza e di camminare. Ella vi si provò; ma il suo stato andò peggiorando di tal maniera che non potè più camminar se non sulle mani e su' ginocchi, e le suore erano obbligate di portarla sulle loro braccia alla Comunione. I Superiori non dimeno persistettero nella loro risoluzione; non cederono se non quando videro che i dolori divenivano sempre più violenti. Al momento stesso che le si tolsero le scarpe e le calze, ella sentì cader i lacci che avevano tenuto fino allora inceppati i suoi piedi, e tosto ancora disparvero i fieri dolori. Cosicché potè camminare quindi innanzi senza difficoltà, e andò subito a gittarsi a

Digitized by Google

piè dell'immagine della Beata Vergine per renderle i dovuti ringraziamenti.

Se in questo caso sorgeva alcun ostacolo ad arrestare i suoi movimenti, lo spirito di Dio, quand'ella poteva a Lui abbandonarsi, la liberava in guisa che non avesse più a temere alcun pericolo. Il giorno della festa dell'Invenzione della santa Croce, 3 di maggio 1592, attraversò il Coro, salì senza scala e senza alcun aiuto di persone sino alla cornice della chiesa, alta quindici braccia e larga soltanto otto pollici, e vi si reggeva in piedi senza paura. Quivi staccò dal muro un crocifisso, lo schiodò, se lo strinse al cuore, e l'asciugò col suo velo, come se fosse stato coverto di sudore. Questo fatto produsse la vertigine in tutti coloro che la videro. Se il Signore le faceva gustare, vedere e comprendere alcun che della sua grandezza infinita, allora, non potendo tener rinchiusa nel suo cuore la gioia ineffabile che la inondava, facevasi ad esprimerla al di fuori per mezzo di segni, di canti, e gesti singolari. Saltava e danzava con tale agilità, che si sarebbe creduto uno spirito comparso in forma visibile. Vedevasi ora in perpetuo giro nell'interno della sua cella, ora gittarsi con la faccia per terra, come dinnanzi al trono della Divinità, ed ora starsi ritta e immobile con lo sguardo fiso al cielo, in atto di voler alzarsi sopra la terra. Principalmente nell'anno 1585 questo stato si appalesò più costante in lei, perocché durò otto giorni di seguito dopo Pentecoste; di modo che ella rientrava in sé a pena per circa due ore al giorno, affinchè potesse adempiere alle sue obbligazioni di ufficio in comunità. Durante questi otto giorni ricevè ogni mattina lo Spirito Santo sotto forme diverse, sotto quella di fuoco, di colomba, di fiume, di colonna, di nubbe di lingue di fuoco, o di dolce zefiretto. Ella si trovava sì allegra e raggiante di luce, che era una maraviglia a vederla (1).

S. Francesca Romana passava sovente dall'estasi tranquilla all'estasi mobile. Nella prima, che la prendeva ordinariamente al principio della messa, ella rassomigliava ad una statua di marmo, e nessuno allora poteva, malgrado i più grandi sforzi, separar le sue mani che teneva incrociate sul petto. Ma questa rigidezza del suo corpo non l'impediva di andar con le altre suore alla sacra mensa, allorché si amministrava la comunione, e riceverla placidamente e poi ritornare al suo posto. Quantunque fuori di se stessa in questo stato, era però sempre sottomessa alla volontà del suo confessore. Se si trovasse per avventura inginoc-

(1) Sua vita scritta da V. Puccini c. IV, o quella del Vis. Vir. Cepari.

Digitized by Google

chioni e il confessore le ordinasse di levarsi, ella lo faceva incontenente. Se questi voleva che ella si sedesse o camminasse, ubbidiva con la stessa prontezza. Rispondeva a tutte le sue interrogazioni, ma rimaneva immobile come la pietra per altre persone. Potevano a loro bell'agio chiamarla, scuoterla, comandarla in virtù di obbedienza, non comprendeva, nè sentiva nulla. Fu sorpresa un giorno, da un'estesi mobile nella Chiesa di santa Maria in Trastevere. Il suo confessore Matteotti le ordinò di andare ad adorare il SS. Sacramento e trattenervisi quanto tempo le avesse permesso il Signore. Si alzò tosto, congiunse le mani, andò al luogo ov'era esposto il Santissimo Sacramento, si pose genuflessa sull'ingresso della cappella, e vi rimase sino alla fine del sermone; poscia si alzò e fece ritorno al luogo di prima. Ogni volta che tornava dall'estasi, rimaneva per alcun tempo priva della vista e non la ricuperava se non a poco a poco.

Allorché l'ispirazione superna, continuando l'opera sua rompe del tutto i legami che attaccano il corpo umano alla terra, questo non ha più bisogno di appoggiarsi sopra di essa per mantenersi in equilibrio, e l'acqua allora è sufficiente a sorreggerlo. Il camminar sulle acque è connesso dunque alla potenza estatica che or trattiamo e di cui n'è l'esplicamento. Non mancano de' fatti di tal natura nelle vite de' santi e de' mistici. S. Pietro d'Alcantara in un viaggio, incontrò la Guadiana gonfia per recenti piogge, e non poteva aver una barca per passarla. Alzò tosto gli occhi al cielo, fè il segno della santa croce con grande spirito di fede, e disse al suo compagno: "Figlio mio, abbiate fiducia in Dio, alzate un poco il vostro abito e seguitemi". Entrarono risolutamente nel fiume, e passarono all'altra riva, bagnandosi appena sino alla noce del piede. Un'altra volta passando d'Alcantara mentre recavasi a Pedroso, perdè di vista i suoi compagni di viaggio, e immerso nella lettura d'un libro devoto, giunse alla riva d'un gran fiume formato dell'unione di Alagona e Mareta. Occupato nell'obbietto che attirava la sua attenzione, non s'accorse della violenza delle acque che s'accavallavano a' suoi piè, e continuò il suo cammino a traverso l'impetuosa fiumana come se camminasse sulla terra ferma. Invano coloro che aspettavano la barca alla opposta riva, gridavano dietro di lui per avvertirlo quando lo videro avvicinato al fiume; egli non sentì nulla. E quando fu giunto all'altra sponda, coloro che eran colà e lo avevan veduto passar così miracolosamente que' flutti, si gittarono a' suoi piedi con molte lagrime, e l'onorarono come un santo. Ritornato allora in se stesso si trovò smarrito e

Digitized by Google

confuso. Indi, avendo inteso l'accaduto, si volse in dietro e guardò il fiume, e vide ancor alla riva opposta il suo compagno. A tal vista si prostrò tosto al suolo e rese grazie a Dio.

Un'altra volta ancora, mentre andava da Truxillo alla Viciosa, invece di fare un giro di sei miglia per andare al ponte di Jaraiceo, attraversò il fiume d'Almonte gonfio per nuove pioggie, e l'acqua gli arrivava a pena alle ginocchia, come raccontò egli stesso a' padri quando fu giunto. E questi poi trovarono il di seguente le acque del fiume sollevate ancora sino all'altezza di una picca. Un altra volta il santo era giunto alle sponde del Tago in tempo di oscura notte, vide all'altra riva un lume miracoloso, e tosto s'inoltrò verso di esso. La luce di questo lume venne ad oscurarsi, ma egli già fuori de' sensi non vide più il fiume, nè sentì lo strepito delle onde, e continuò il suo cammino come sul fermo suolo. Giunto alla riva opposta, vide la casa del barcaiuolo, e credendosi ancor all'altra parte del fiume battè alla porta e lo pregò di fargli passare il fiume perchè voleva andare ad Algarabella. Il barcaiuolo lo prese per folle, e lo consigliò di aspettar che si fosse fatto giorno. Il santo sbalordito s' accorge allora di aver già passato il fiume (1).

La stessa cosa si è accordata ancora ad altri santi. Giacché si racconta che S. Alma passò la Senna a piè asciutti; l'arcivescovo Bogumill, la Wartu; Maria d'Oignies, la Sàmbra; S. Gutta, la Nahe. Allorquando S. Macario faceva ritorno al suo convento dopo il suo lavoro nel campo, non trovando barca per passare un fiume rapidissimo che incontrò per via, lo traversò senza difficoltà. Si vide sovente Apollinare, diciassettesimo Abate di Monte Cassino dopo S. Benedetto, camminar sulle acque come S. Pietro; S. Mandogo camminava sul lago di Dergdere. Conrado, Vescovo di Costanza, sul lago di questo nome; S. Brigida di Kildar, sulla Senna dopo averla prima benedetta; S. Domenico fece lo stesso, facendo sulla riva il segno della croce. Un'altra volta una donzella, mentre fugge inseguita da un libertino guadagna la sponda della Senna, e la passò veloce che parea aver messo le ali per campar dal tristo caso. Altra volta un santo valiga il fiume nel nome del Signore, allorché un gondoliere si rifiuta di passarlo alla riva opposta entro la barca. Altre volte un giovine si offre per guida a' servi di Dio al passaggio pericoloso di un fiume, mostra loro un ponte che poscia più non si vede. Si racconta che un tal Antonio di Paola, inviato nella sua

(1) Sua vita.

Digitized by Google

giovinezza da sua madre a S. Gaetano in Napoli, incontrò nel viaggio un venerando vecchio, in cui dopo alcun tempo riconobbe lo stesso santo, e se gli offerse a compagno. Giunti entrambi sulla sponda di un fiume, non trovarono alcuna chiatta pel traghettarli. Allora il Veglio disse al giovane di tenersi fortemente alla sua cintura ed il seguisse. Così passarono felicemente il fiume, e il vecchio disparve (1).

Altre fiate i santi son trasportati in un baleno da una sponda all'altra senza saper come ciò sia loro avvenuto. Questo accadde a S. Teresa, andando a fondare con alcune suore il convento di Talamina (2). Alle volte i santi stendono sulle acque il loro mantello, e se ne valgono a guisa di barchetta. Così fece S. Bernardino da Siena andando con un altro frate a Mantova, perchè il barcaiuolo si rifiutò di ammetterli nella sua chiatta, se prima non gli avessero pagato il nolo (3). S. Raimondo dell'ordine de' frati Predicatori, S. Giovanni da Capistrano, Ilario il Cisterciense fecero lo stesso. Matteo di Bascio passò più volte a questo modo il Pò e l'Etsch. Anzi una volta, essendo stato cacciato da Venezia da una possente fazione, e perciò un gondoliere per timor di compromettersi non avendolo voluto ricevere nella sua barca, ei passò il mare co' proprii piedi, ed il popolo lo accolse fra le più vive acclamazioni di gioia, gridando: *"Siate il benvenuto o padre santo"*. (4). Veramente poi molti fatti che si narrano in questo genere, non sono egualmente incontestabili, e la leggenda li ha più volte alterati; ma ne avvanzano ancora ben altri molti e certissimi per istabilire solidamente l'esistenza di tal genere di fenomeni.

Ve ne ha per tanto un altro intimamente legato con questo, e ci fa d'uopo studiarlo in questo luogo, cioè l'impero de' santi sugli elementi. Noi vediamo che in tutti i campi della naturale cose inferiori ubbidiscono alle superiori, e lasciatisi da esse governare senza poter da canto loro far altro che operare nel senso delle medesime; di maniera che più le cose sono elevate, più si allarga il cerchio del loro potere. Per questo noi veggiamo l'acqua penetrare la terra, disciogliere tutti gli elementi solubili che racchiude; in guisa che solo una picciolissima parte della prima entra come cristallizzazione nella composizione della se-

(1) Pope, *su' Miracoli di S. Gaetano* n. 184.

(2) *Istoria de' Carmelitani Scalzi per F. di S. Maria*, lib. III, c. XXXIII.

(8) Sua vita, cap. XXXIV.

(4) *Annali de' Cappuccini* dal Boverio, an. 1552.

Digitized by Google

conda. L'aria poi penetra l'acqua e la terra, ora disciogliendo la prima e rendendola invisibile, ora al contrario lasciandola cadere in pioggia. Ed allorquando l'elemento terrestre è preordinato al fenomeno della combustione, l'aria ancora vi porge l'ultimo impulso, e gli comunica pure altre proprietà ed altre forme. Il fuoco del pari domina tutti gli altri elementi che nell'ordine di natura gli son subordinati. Nessuna cosa terrena può sottrarsi alla sua potenza, e ciò che resiste al fuoco artificiale de' fornelli, è subito ridotto in gas al fuoco dello specchio ustorio. L'acqua si evaporizza sotto la sua azione, e l'aria stessa non può sfuggire: tutti e tre insieme questi elementi non possono resister alla sua potenza, se non supplendo col volume alla forza che lor manca.

Lo stesso avviene nel mondo organico. Per tutto il tempo che la pianta è in vita, reagisce sempre potentemente contro l'influenza degli elementi. Indarno essi cospirano contro la sua esistenza: essa affronta i loro sforzi, onde non possono nè assottigliarla col loro attrito continuato, nè scomporla, nè sorpassarla, nè appropriarsela comecchessia, giacché la sua intrinseca virtù è proporzionata alle forze che l'assalgono ogni momento. Non è altrimenti degli animali. Essi si appropriano il regno vegetale senza che questo possa assimilarseli. E solo quando v'ha ne' vegetali qualche elemento non proporzionato alla forza degli organi, avviene che essi tentano di assimilarseli, e vi divengono veleno distruttore. La vita animale non è men potente rispetto ad altri elementi della natura. Ella sommette la terra, salvo che non venisse superata dalla gran quantità. L'acqua non può disciogliere l'essere ove batte il palpito della vita. L'aria stessa, quest'elemento che trae e dissolve tutte le cose, subisce anche la legge degli esseri viventi. Entrando ne' polmoni per mezzo della respirazione serve a conservar la vita ed a rinvigorir gli organi. Il fuoco stesso, allorché con una certa moderazione osa assalire gli esseri viventi, è respinto da questi, e ben si conosce ancora come la vita animale in talune specie può sopportare una temperatura estremamente elevata. Il fuoco organico, e oltre ad esso un altro fuoco più interno, cioè il fuoco psichico resiste ancora allo stesso fuoco materiale, in modo che da per tutto v'ha l'elemento invisibile o l'invisibil forza che domina e governa la materia.

Segue da ciò che allorquando l'energia di questo invisibile elemento vien ad accrescersi nell'uomo per effetto di qualche superiore influenza, il suo imperio si appalesa ben presto in una

Digitized by Google

maniera sorprendente. Secondo che l'anima si emancipa vieppiù dalla materia in cui trovasi come imprigionata, più fortemente ancora la tiene a se congiunta, e la governa con maggiore autorità. Finalmente, allorquando essa fa pienamente ritorno a Dio, e lo spirito celeste se ne impossessa ancor completamente, e la rende libera della libertà di Dio medesimo, allora, dico, gli elementi non hanno più potere alcuno sopra il corpo da essa abitato, e per contrario se li trova docili ad ogni suo volere. Ne abbiamo veduto in S. Caterina da Siena un esempio, che si è rinnovellato moltissime fiate in altri Estatici. Il fuoco, elemento più vivo e divorante di ogni altro in natura, non avea alcun potere contro di Lei, allorché trovavasi in estasi. Le fiamme hanno sovente obbedito alla voce de' Santi, o al segno della Santa croce fatto da essi. Similmente una loro minaccia è bastata a calmar le tempeste od a fermare nella caduta enormi masse che già eran per piombare. Questi fatti si trovan da per tutto, e son troppo numerosi, sicché non ci crediamo obbligati a trattenerci sopra.

Allorché i flutti dell'ispirazione ascendono ancor più in alto, l'aria offre al corpo un appoggio sufficiente per sostenerlo, ovvero a dirlo in altro modo, il corpo allora affrancato dalle leggi della gravità non sente bisogno d'alcuno appoggio per reggersi in aria in un giusto equilibrio. Essendo attenuate le forze che il tirano in basso, e divenute al contrario più possenti quelle che il sospingono in alto, le une e le altre debbono trovare altresì un nuovo equilibrio intorno al centro generale di gravità. Le ultime sopperiscono in certo modo all'appoggio di cui il corpo ha bisogno per sostenersi nello stato ordinario; e svincolato per così dire dalla materia, è sostenuto in aria dall'anima trasformata, tanto alto quanto le aggrada. Questo nuovo equilibrio tutto proprio dell'estasi, si rivela al di fuori nell'eccessiva mobilità degli estatici, i quali ondeggiano in aria, ed un soffio solo basta sovente a metterli in movimento.

Allorché Antonio di Vilacra, uomo virtuoso, dotto e sperimentato, recossi al monastero di Maria d'Agreda, per far prendere sopra di lei informazioni, la trovò in estasi che pareva morta, immobile, privata dell'uso de' sensi, insensibile perciò, e quel che è più, librata sul suolo in guisa che il suo corpo coprivalo bensì, ma senza essersi appoggiato, nè più soggetto alle leggi dei gravi. Bastava soffiarvi sopra, anche da lontano, per agitarla come una piuma od una foglia. Il suo volto comparve allora molto più bello, il suo colore, ordinariamente bruno, divenne più chiaro e bianco, la sua positura e l'atteggiamento eran sì devoti e

Digitized by Google

pii che ella somigliava un serafino vestito di umane forme. Il fatto si divulgò incontanente, e da ogni dove accorsero le genti ad esser testimoni di sì maraviglioso avvenimento. In principio le religiose del monastero favorirono il gran concorso, ma la cosa andò troppo oltre più di quello che esse avrebbero voluto. I curiosi spinti dall'ardor del loro desiderio ruppero fin le tavole, che dividevano nella Chiesa il coro delle monache, e in un baleno tutto la città di Burgos fu testimone del soprannaturale fenomeno, contro la volontà della estatica (1). Lo stesso avvenne a Domenico di Gesù-Maria, allorché fu rapito in estasi in Madrid alla presenza di Filippo II. Mentre era sollevato sul suolo, il re lo faceva muovere col suo soffio. Potremmo citare ancora molti altri esempi di tal sorta. Allorché l'uomo è predisposto a questo genere di fenomeni, basta sovente per svolgersi, che l'anima si concentri nel raccoglimento e tenda verso Dio con maggior energìa d'affetti. Cosi Maria d'Agreda s'elevava spesse fiate sopra la terra nella comunione, o pure nel leggere semplicemente qualche cosa della grandezza o bontà di Dio, ovvero quando meditava altri misteri. Il canto, la musica della Chiesa bastava egualmente a metterla in questo stato, che durava allora ordinariamente tre ore incirca. Margherita di Ungheria sollevavasi pure da terra dopo la comunione. S. Agnese di Boemia nata nel 1203 dal re Primislao di Boemia, e legata in parentela per mezzo di sua madre con S. Elisabetta di Turingia, sposata all'imperatore Federico II, ovvero come altri vogliono, al figlio di costui, aveva nel monastero delle Clarisse da lei fondato frequenti estasi, allorché si dava nella sua cella alla meditazione ed alla preghiera. Non dava allora altro segno di vita, se non un leggiero battito di cuore. Un giorno una suora la trovò in questo stato, sollevata tre o quattro pollici sopra il pavimento (2).

Io conosco, dice Cesario d'Heisterbach, 1. IX, c. 30, un sacerdote dell'Ordin nostro che per divino favore, ogni volta che dice messa con devozione, è sollevato dell'altezza d'un piede in aria per tutto il canone sino alla comunione. Se egli dice la messa più celere o men devotamente, od anche se vien distratto da' rumori degli astanti, il favor divino gli vien tolto. Questo non fa maraviglia, aggiunge lo scrittore, perché la devozione somiglia al fuoco che va sempre in alto. S. Domenico in uno de' suoi viaggi

(1) Sua Vita.

(2) Sua Vita, scritta da Cruger dietro i manoscritti Boemi contemporanei.

Digitized by Google

giunto all'abbazia di Castres, fu dall'abate invitato a desinare con la Comunità. Il santo, secondo il solito, andò in Chiesa a far orazione. Venuta l'ora del pranzo e tutti già ragunati, s'accorsero i religiosi che egli mancava. Si andò in traccia di lui da per tutto, e nol trovarono. Uno di que' monaci che eran in giro pel Convento, entrò a caso in chiesa, e lo trovò sospeso in aria tra il cielo e la terra. Colpito di stupore, aspettò con ammirazione per vedere come finisse il prodigio, e dopo un certo tempo vide il Santo tornato in se, e riprendere l'uso de' sensi (1). Lo stesso avvenne a S. Bernardo mentre predicava a' suoi religiosi in Capitolo; a S. Lutgarda nel tempo che le religiose cantavano in Coro il *Veni Creator*; a S. Francesco Saverio nel dir la messa, ovvero nell'amministrar genuflesso al popolo la santa comunione, come soleva fare ogni volta che poteva; a S. Alberto nel recitar il salterio la notte genuflesso davanti il crocifisso; al pio Conradino nella prigione, ove l'aveano rinchiuso i Bolognesi, perchè aveva rimproverato troppo duramente le loro ostinazioni; a S. Marinone mentre spiegava ad alcune religiose il mistero dell'Ascensione. Quando giunse alle parole: *"Uomini di Galilea, perchè state qui a guardare il cielo?"* le religiose lo videro a poco a poco sollevarsi dalla terra.

Anche nella preghiera e nella meditazione solea lo stesso fenomeno svolgersi in S. Ignazio Loyola, S. Caterina da Siena, S. Teresa, la Carmelitana Caterina Teata, dopo che gli spiriti malvagi l'ebbero travagliata lungamente con strepiti sonori di corni e trombe, in S. Stefano di Ungheria, Angelo di Milano, Nicola Fattore, Gaspare di Firenze, Teresa Regina di Castiglia, Maria Gomez, Camillo de Lellis, Angelo di Brixen, Domenica di Paradiso, Francesca Olimpo, Orsola Benincasa, Caterina di Seins a Vagliadolid, Matteo di Bascio, Maria Villana, Agnese d'Assisi, Giovanna d'Orvieto, Liberato di Civitella, Pietro di Garda e molti altri. I menologii de' Francescani, Carmelitani, Domenicani, Cisterciensi, gli Annali de' Frati Minori di Wadding e quelli dei Cappuccini di Bover son pieni di tali racconti. Questi fatti sono avvenuti alle volte alla presenza di un intero popolo, come fu per Ambrogio di Siena, S. Vincenzo Ferreri, e S. Salvatore d'Orta, che si vide sollevato di due cubiti dalla terra in mezzo ad una numerosa moltitudine (2).

Essendo in viaggio S. Pietro d'Alcantara all'età di diciotto

(1) Surio, nella Vita del santo l. I, c. 2.
(2) Acta Sanctor., 18 mart.

Digitized by Google

anni, si pose un giorno inginocchioni in mezzo ad una grande Strada dopo aver deposto la sua bisaccia, affin di recitare il suo uffizio, credendosi di esser solo. Nel fervore della sua meditazione fu tosto rapito in estasi e sollevato in aria. In questo altri viaggiatori vennero a passar per quella strada, e sorpresi dallo stupore sì fermarono a mirarlo sollevato in aria per più piedi al di sopra della terra, ed aspettarono che fosse ritornalo dall'estasi per ricever la sua benedizione. Ma rinvenuto dall'estasi appena scorse gli astanti, rimise subito la bisaccia sulle spalle, e prese la fuga tutto confuso, cercando d'involarsi a se medesimo pel rossore d'essersi lasciato sorprendere in quello stato. Il cilizio che portava potè solo moderare allora il suo zelo e rallentare la sua corsa. Quando diceva messa, era uno spettacolo a mirarlo sull'altare col volto infiammato, il corpo immobile e talmente intesi gli sguardi, che pareva contemplasse estatico l'adorabile mistero sotto quelle sacre specie. Allorché leggeva l'Evangelo, quelle parole: *"Gesù disse", "Gesù parlò"*, esse raddoppiavano il fervore dell'anima sua. Era poi ben altra cosa, allorché giungeva al canone; gli si avvampava tutto il volto. Più si accostava alla consacrazione, più si scuoteva il cuore, di maniera che alla fine i suoi sensi eran completamente legati, ed era obbligato ad interrompere il santo sacrificio. Dopo la consacrazione non poteva ad onta di tutti i suoi sforzi, moderare la violenza de' sentimenti celesti ond'era piena l'anima sua. In questi trasporti perdeva interamente l'uso de' sensi, e si vedeva innalzato sopra la terra spesso all'altezza di molti metri. Un giorno fra gli altri le Bernardine d'Avila lo pregarono di dir appo di loro la santa messa; e mentre ei compiva il santo sacrificio, fu veduto sollevato in aria con l'anima tutta immersa nel suo Dio. Rimase tre ore intere in questo stato; poi tornò in se, e continuò la messa con lo stesso fervore in mezzo alle lagrime di quelle religiose. Come ebbe poi finito, disse loro con una specie di confusione, che rendesser grazie al Signore, il quale si mostrava sì benigno verso una creatura cotanto indegna. Sovente nel coro vedevasi talmente assorto in Dio, che il suo corpo si alzava sino all'altezza di quindici cubiti. La vista del firmamento, o pure quella dell'erbe e delle piante lo immergeva in profonda meditazione. Alle volte avveniva che mentre faceva nell'inverno orazione notte tempo all'aperto cielo, la pioggia o la ruggiada le si congelava sulla testa senza accorgersene. I frati lo vedevano allor sovente elevato in aria per oltre dodici cubiti, e tutto assorto in Dio. Un giorno mentre faceva una esortazione a' suoi religiosi nel pronunziare le paro-

Digitized by Google

le: *"Dio si è incarnato"*, s'immerse in silenzio nella più profonda contemplazione del mistero; indi dopo qualche tempo, alzò la voce di nuovo con indicibile emozione, e disse: *"Iddio si è vestito della nostra carne"*. Come ebbe pronunziata quest'ultima parola, diè un grido sì forte, che risuonò come un colpo di tuono, indi nell'impeto de' suoi trasporti corse alla cella, e l'anima sua impotente a resistere più a lungo, cadde in un rapimento che durò tre ore. Lo stesso fatto si ripetè più volte, sopratutto quando facevasi il santo a meditare i divini misteri della fede.

In casa del conte Oropeze, egli abitava un piccolo romitagio nel giardino. I domestici sapevano che, allorquando tardava a venire a mensa, egli era fuori de' sensi, onde aperta la porticina lo trovavano sospeso in aria con le braccia distese e gli occhi fissi al cielo. Per molto tempo non aveano animo di disturbarlo, e rimaneva allora ordinariamente tutto il giorno in questo stato, ed alle volte ancora il giorno e la notte intera sino alla dimane all'ora in cui dovea dir la sua messa. Alcune volte vedevasi pur sollevare in alto nel bel mezzo di un pio trattenimento, come per esempio allorché andò a visitare S. Teresa nel monistero dell'Incarnazione, e fu allora la prima volta che la santa lo vide in questo stato. Altre volte lo stesso avvenne alla presenza di tutto il popolo in Arenas nel dir la messa. Intanto poiché queste cose gli attiravano la venerazione degli uomini, pregò Dio istantemente a moderar l'eccesso de' favori di cui lo colmava, e di tener celati sopra di lui i segni della sua bontà infinita.

Visitava assai spesso il Calvario di Pedrosa, e quivi lo sorprendeano frequenti estasi. I pastori, ed altri passaggieri lo vedevano allora sospeso in aria davanti la croce, ed accorrevano da per tutto le genti per veder questo spettacolo prodigioso. Alle volte, quando sentiva il rumor degli uomini o de' cavalli che s'appressavano al luogo, ei tosto prendeva la fuga, ma in guisa tale che pareva avesse volato in aria, sino a tanto che fosse arrivato alle fenestre del primo piano del convento, ove si nascondeva. Ma altre volte ancora l'estasi era talmente profonda, che più non sentiva nulla intorno a se; diveniva allora un obbietto di ammirazione e di stupore per coloro che lo vedevano. Alcuni mesi prima di morire facendo per ufficio la visita de' conventi dell'ordin suo, andò a Vicioso. Colà i frati lo videro spesso salir la montagna vicino piuttosto portato dalla mano di Dio che dalle proprie forze, che eran affievolite al sommo, e sulla cima lo vedevano elevato in aria per ore intere in familiar colloquio col Signore. Ritornato poi dall'estasi, lo sentivano invi-

Digitized by Google

far tutte le creature a lodar Dio, ed il faceva con voce si penetrante e forte, che si sentivano distintamente tutte le parole dal chiostro situato al piè della montagna (1). Alle volte gli estatici sono innalzali sopra la terra da una forza che li tira in alto in opposizione alla legge di gravità che attira i corpi in giù. Questo si avvertiva nel P. Bernardino della compagnia di Gesù. Un giorno che trovavasi immerso in una profonda meditazione, vide una nube luminosissima, e in mezzo v'era un uomo più grande della statura ordinaria, il quale gli stese amichevolmente la mano dicendogli: *"Venite, amico mio, venite"*. Il buon padre stupefatto osservava in silenzio questo spettacolo. Nell'atto di muoversi dal suo posto ov'era seduto, sentissi ad un tratto sollevato in aria senza saper come ciò avveniva. Da quell'ora fu ancor più fervoroso nel servizio di Dio di quei che non lo era stato per lo innanzi.

Egli è poi alle volte impossibile, ad onta di tutti gli sforzi, di far discendere sulla terra coloro che lo spirito ha sollevato in alto. Il B. Gille aveva estasi frequenti. Un giorno, mentre leggeva nel libro dell'Areopagita il passo ove si parla dell'estasi degli uomini, quando l'amor di Dio s'impossessa di loro, fu sollevato al di sopra del tavolino. Trovandolo alcuni in questo stato si diedero a farlo discendere, ma i loro sforzi tornarono inutili. Un'altra volta l'estasi lo sorprese nel momento che era appoggiato al suo bastone. Frate Vincenzo glielo tirò in un attimo ed egli rimase nella stessa posizione (2). L'estasi durante la quale si svolgono queste maraviglie, sembra poi comunicarsi con una specie di santo vantaggio a coloro, la cui anima è già predisposta. S. Pietro d'Alcantara fu rapito un giorno in questo modo, mentre era a mensa; e in questo momento stesso la signora Diaz allora arrivata, fu del pari rapita in estasi. Che anzi, que' medesimi che a questo modo eransi sollevati in estasi, parevano che l'uno vi provocasse l'altro a vicenda. In questo modo S. Teresa e S. Giovanni della Croce, mentre si trattenevano un giorno a parlare della SS. Trinità, furono rapiti in estasi e si elevarono amendue da terra.

Questa forma particolare di estasi non dipende poi nè dalle altre disposizioni del corpo, nè dallo stato di salute; essa si manifesta alle volte ancora all'avvicinar della morte. La suora Bella, secondo la relazione fatta da S. Pietro Damiano, fu sollevata in

(1) Sua Vita.
(2) *Acta Sanctor*., 12 mai.

Digitized by Google

estasi sul suo letto di morte alla presenza di tutti gli astanti, e vi rimase finché ella stessa ebbe terminata la sua preghiera. Questo stato dura alle volte molto tempo, come avvenne a Luigi di Mantova verso l'anno 1301, il quale rimaneva spesso elevato sopra la terra per tre giorni interi, privo dell'uso di tutti i sensi, e immobile. Allorquando quest'estasi dura ancor molto tempo, e il corpo in questo è inclinato avanti, l'estatico può percorrere così un grande spazio. Si racconta che un religioso domenicano, chiamato Cristiano, vissuto verso l'anno 1239, allorquando nei suoi viaggi voleva darsi alle sue meditazioni, lasciava andare davanti a se i compagni, ed egli si alzava in aria, e si recava così al luogo designato (1).

Quello che ci ha lasciato scritto S. Teresa su questo genere di fenomeni, ci dispensa dall'investigarne qui ed esplicarne l'origine, tanto più che quello che dice la santa su questo argomento, l'ha cavato dalle sue proprie esperienze, *"Raccoglie Iddio l'anima e la tira nella guisa"*, come scrive la santa, *"con cui le nuvole raccolgono o attraggono i vapori della terra, e la innalza sopra se stessa... e la conduce seco ed incomincia a mostrarle le cose del regno che le tiene apparecchiato. In questi ratti pare che l'anima non animi il corpo, e così sente molto sensibilmente mancargli il calore naturale e si va raffreddando, benché con grandissima soavità e diletto. Nel ratto non c'è rimedio alcuno per far resistenza... se non che molte volte, senza che la persona prima vi pensi, o procuri aiuto veruno, viene con impeto tanto accelerato e gagliardo che vedrete e sentirete alzarsi questa nuvola o quest'aquila generosa e raccorvi, e con le ali sue condurvi seco. E dico che vi sentirete e vi vedrete portare e non saprete dove; perocché quantunque sia con diletto, la fiacchezza però del nostro naturale fa temere ne' principii, e vi bisogna anima risoluta ed animosa per arrischiar tutto e lasciarsi nelle mani di Dio e andare dove saremo portate, spontaneamente, poiché ci bisogna andare, ancorché non vogliamo. Ed è sì estrema la violenza del ratto che moltissime volte vorrei io resistere, e vi pongo tutto le mie forze, particolarmente alcune volte che mi viene in pubblico ed assai altre in privato temendo di poter esser ingannata"*.

"Alcune volte poteva resistere qualche poco, ma con gran fracassamento del corpo ed a guisa di chi combatte con un gigante, rimaneva dopo debole e stanca. Altre volte era impossibile, ma mi portava e tirava l'anima, e anche quasi per ordinario il capo

(1) Steil, 2 ott.

Digitized by Google

dietro di essa, senza poterlo ritenere, ed alcune volte tutto il mio corpo sino ad innalzarlo da terra... Ma altre volte quando cominciava ad accorgermi che volea il Signore fare il medesimo, come tra le altre una volta mi occorse alla presenza di alcune signore principali in un Sermone... mi distendeva in terra e le monache si accostavano per tenermi il corpo, con tutto ciò non mi poteva nascondere. Onde supplicai dappoi molto di cuore il Signore, non volesse ormai farmi più grazie, le quali avessero segni ed apparenze esteriori... Pare sia piaciuto allo sua bontà infinita di esaudirmi, perchè d'allora in qua non l'ho più avuto: vero è che è poco tempo... Parevami certamente, che quando voleva resistere, mi prendessero di sotto i piedi e mi spingessero in su forze sì grandi, che non so io a che cosa assimigliarle... Anche confesso che mi cagionò gran timore, e nel principio, grandissimo. Imperocché, in vedersi di questa maniera innalzare un corpo da terra (che quantunque se lo attragga dietro lo spirito, e se non si resiste sia con gran soavità, non però si perde il senso, almeno io stava di maniera in me, che ben pareva accorgermi d'essere elevata) si scorge una maestà... che fa arricciar i capelli, e rimane un gran timore di offendere sì gran Dio mescolato a grandissimo amore... Molte volte mi pareva che mi lasciasse il corpo tanto leggiero che mi levava tanta gravezza del medesimo. Ed alcune volte era tanta la sua leggerezza che quasi non m'accorgeva di porre i piedi in terra.

"Quando dunque uno sta nel ratto, il corpo rimane come morto, senza che molte volte vi ponga cosa veruna del suo; e nella positura in cui si trova e lo sorprende, rimane sempre, e se con le mani aperte, aperte, se son serrate, serrate. Il fiato è talmente sospeso, che l'estatico, malgrado tutti i suoi sforzi, non può parlare. Alle volte, quando l'immersione è al sommo profonda, non si distingue più, se la persona respira. Ma poi, secondo che l'estatico rientra in se stesso, comincia di nuovo a respirare. Ordinariamente, e ne' gradi inferiori dell'estasi, i sensi restano aperti, sebbene sieno divenuti più interiori e più concentrati; di maniera che mentre il corpo ha perduta tutta la sua attività, quanto all'esteriore, con tutto ciò non lascia d'intendere ed udire come cosa di lontano, Alle volte i sensi miei si trovaron chiusi interamente, ma questo mi è accaduto assai di rado, e mai per lungo tempo, e solo nell'atto del ratto, allorché si perdono le potenze, perchè stanno molte unite con Dio, e allora non vede (l'estatica) non ode e non senta... Ritornata che sia l'anima in se, se il ratto è stato grande, accade andarsene un giorno o due

Digitized by Google

ed anco tre con le potenze tanto assorte o come sbalordite, che pare non sieno in loro stesse". (1)

C A P. XXII

Del volo nell'estasi. De' diversi gradi d'altezza a cui si sollevano gli estatici. Pietro d'Alcantara. Cristina l'Ammirabile. Degli effetti dello spirito divino in questo fenomeno. La suora Adelaide d'Adelhausen. Del volo completo. Speranza di Brenegalla. Agnese di Boemia. S. Coletta. Il B. Dalmasio di Girone. Bernardo di Corleone. Giuseppe da Copertino. Come gli estatici tiran seco nel loro volo altre persone. Il frate Maffei. Giovanna Rodriquez. Domenico di Gesù-Maria. Delle illuminazioni e de' suoni estatici uniti al volo. Teodesca di Pisa. Elisabetta di Felkenstein. Oringa di Boemia. Venturino di Bergamo. Damiano Vicari. Il Carmelitano Franco. Pietro d'Alcantara, ecc. ecc.

Fin qui abbiam veduto lo spirito superno impossessarsi dell'anima a poco a poco, lentamente e con un'azione moderata; poi abbiamo veduto il corpo seguendo a suo modo questo movimento ascensivo dell'anima, elevarsi più o meno alto sopra la terra. Ma alcune volte lo spirito di Dio colpisce come il baleno, e in questo caso gli effetti che produce, son naturalmente con la maniera impetuosa con cui l'investe. Allora il corpo non s'innalza più lentamente e per gradi nell'aria, ma trasportato ad un tratto, si lancia come un'aquila e vedesi volar nello spazio. Per la varia velocità adunque, e per la varia forza onde lo spirito superno investe l'anima, si distinguono questi due stati ne' loro fenomeni esteriori. Ma siccome fra gli estremi due gradi dell'estasi sotto questo aspetto v'ha un numero infinito di gradi intermedii, si comprende bene che questi due stati non son mica separati da alcuna linea di divisione, ma assai volte bensì si confondono per mezzo di alcuni passaggi istantanei che non è facile di poter cogliere sempre. L'altezza a cui s'innalzano gli estatici, dipende molto dall'ampiezza del luogo ove si trovano; di maniera che è difficile sovente discernere il volo dal semplice ratto al di sopra della terra, e questo stesso molto si avvicina al cammino estatico. Se l'estasi volante avviene per esempio nella cella di un religioso essendo questa ordinariamente molto bassa, e gli oggetti religiosi che vi son dentro, essendo poco elevati dal suolo, l'estatico, ben si comprende, non può ascendere troppo in al-

(1) Sua Vita c. XX; il Castello dell'Anima, M. VI, c. IV.

Digitized by Google

to. Il coro offre poi maggiore spazio, la Chiesa di più, ed il giardino del monastero molto di più senza dubbio.

S. Pietro d'Alcantara si era formato a Badajoz nel giardino del convento, un piccolo romitorio in mezzo a magnifici pini, ove poteva nella solitudine e nel silenzio abbandonarsi al movimento del suo fervore. Vedevasi colà assai volte sollevato in aria, in contemplazione, sopra la cima di questi alberi, e rimaner lungo tempo in questo stato. A Piacenza era lo stesso; vedevasi ancor qui sospeso in aria ad una grande altezza, con le mani in croce, mentre una moltitudine di uccelletti svolazzavano intorno a lui, e formavano co' loro canti un'armonia dolcissima, e poi si posavano sulle sue braccia rimanendovi, finche egli si fosse risvegliato. D'ordinario però egli era solito di tenersi più presso alla terra. Poscia vedevasi a poco a poco sollevarsi ad un'altezza straordinaria; di maniera che per distinguersi l'ascensione propriamente detta dall'estasi che si solleva solamente sopra il suolo, non abbiamo altro segno che la violenza e la celerità del movimento. Citeremo dapprima su questo genere di fenomeni colei che fu la maraviglia de' tempi antichi, cioè Cristina l'Ammirabile, e riferiremo qui ciò che Cantinprato ci racconta di Lei su questo argomento. Cantinprato era uomo ragguardevole e degno di fede, e noi abbiamo avuto già innanzi moltissime occasioni per riconoscere la sincerità e il merito di lui su queste materie. Preveggendo egli quanto le cose che aveva a narrare, parrebbero incredibili a coloro che non sono iniziati a' misteri di queste regioni sconosciute, perocché sorpassando il corso ordinario della natura debbono comparire impossibili all'umana ragione avvezza alle leggi di quest'ordine, si decise con pena a scriverle, secondo che egli medesimo racconta nella introduzione. Questi scrupoli però non venivano in lui per difetto di certezza relativamente a' fatti meravigliosi, essendo egli sicuro di quel che diceva. Egli aveva su moltissimi di questi fatti per testimoni tutti gli abitanti di San-Trondo dove erano accaduti. Ed erano accaduti non in segreto od in un angolo remoto, ma davanti a tutta la gente, e non eran che soli otto anni da che era morta Cristina, allorché Cantinprato imprese a scriverli, di modo che era fresca ancora la ricordanza. Le cose poi, che nessun altro poteva saperle fuori di Lei medesima, gli furono raccontate da persone di averle udite dalla sua propria bocca: *"E si sappia bene"*, egli soggiunge, *"che fra tutti i testimoni che ho consultati, non ho prestato fede se non a coloro che si farebbero tagliar piuttosto la testa, che pronunziar una menzogna scientemente"*. Egli nomina

Digitized by Google

nel suo racconto all'occasione de' fatti riferiti la suora Ivetta, religiosissima donna, la quale visse con Cristina nove anni, durante i quali il Signore operò sopra di Lei cose meravigliose. La testimonianza poi di questa donna non se gli presentò a caso, sibbene ei fece un viaggio lungo e penoso per vederla e consultarla. Nomina ancora come testimonio un tal Tommaso, prima Curato di San-Trondo, poi abbate dell'abazia dello stesso nome che ei governò con molta saggezza dal 1239 sino al 1248, e che per conseguenza dovea benissimo conoscere ciò che s'era passato vicino a lui.

Ma quello che sopratutto incoraggiò Cantinprato a pubblicar questi fatti, fu la testimonianza di Giacomo di Vitry, Vescovo d'Acri e Cardinale, uomo dotto e degno di fede, il quale n'era stato testimone oculare. Ecco ciò che costui disse a proposito nella vita di Maria d'Oignies scritta da Lui: *"Ho veduto ancora un'altra donna in cui ha operato ii Signore cose straordinarie, giacché dopo esser rimasta morta per luogo tempo, è risuscitata prima di esser sepolta, e Dio le ha permesso di far il suo Purgatorio sopra la terra. Perciò ella è stata molto tempo investita dallo spirito, sicché ora si gettava nel fuoco, ora vedevasi per lungo tempo d'inverno immersa entro l'acqua agghiacciata, ed altre volte costretta a star dentro le sepolture de' trapassati. Quindi, dopo aver cosi fatto penitenza con gran pace del suo cuore ricevette dal Signore tali grazie, che spesso rapita in ispirito accompagnò le anime de' defunti nel Purgatorio od attraverso di altre fiamme".* Dionigio Cartusiano che visse dopo la fine del XIV secolo sino al 1471, con fama di gran santità, ha reso ne' suoi scritti una somigliante testimonianza. In fatti, pel suo libro degli Ultimi quattro fini art. 50, dà un estratto della vita di Cristina, e nel dialogo del giudizio delle anime art. 10, aggiunge che è andato spesso al sepolcro di Lei, e quando giovanetto andava a scuola in San-Trondo, aveva trovato persone che avevan conosciuto e veduto Cristina. Finalmente dice che i suoi condiscepoli gli avevano spesso raccontato della medesima ciò che avevano inteso da' loro genitori.

Cristina nacque verso il 1150 in San-Trondo ovvero in Bruesthem, luogo vicinissimo, nella diocesi di Liegi, ed ebbe Genitori onorevolissimi. Dopo la morte di costoro rimase in compagnia di due sorelle di maggiore età di lei. Ordinarono fra loro le cure domestiche, di modo che la prima, più avanzata negli anni poteva attendere più delle altre alla preghiera, la seconda teneva il governo della casa, e la più giovane, cioè Cristina, era intesa a

Digitized by Google

pascere il bestiame ne' campi. Ella, come si vede, aveva avuto la parte più abbietta. Ma lo spirito consolatore venne a visitarla nella sua solitudine ed iniziarla a' misteri del Cielo. Tutti ignoravano quel che avveniva in Lei. Avvenne che cadde inferma nel fervore delle sue contemplazioni, e ne morì. Si mise il corpo entro una bara, ed il giorno appresso fu trasportato alla Chiesa fra le lagrime delle amiche e delle sorelle. Mentre si celebrava per lei la messa de' morti, il suo corpo cominciò a muoversi; quindi alzandosi dalla bara prese il volo come un uccello sino alla volta della Chiesa. Allora tutti gli astanti si diedero alla fuga spaventati. La sola sorella maggiore vi rimase malgrado il suo terrore fino a che il Sacerdote finita la messa veggendo Cristina così sospesa alla volta, la scongiurò e la forzò a scendere. Alcuni credettero che fosse stata la finezza del suo spirito che l'avesse così alto levata, perocché essa aveva orrore dell'odore de' corpi umani. Fè ritorno intanto alla casa con le sue sorelle, e prese cibo come le altre.

A cominciar da questo punto ella evitò sempre la vicinanza degli uomini, fuggendo al loro accostarsi ne' deserti, sugli alberi, sulla cima delle torri, de' campanili delle Chiese, o in altri luoghi elevati. Si tenne per certo finalmente che era invasata da spiriti maligni in gran numero; sicché a stento poterono impossessarsi di lei, e le posero la catene. Ebbe allora a soffrir molto e per la vergogna e per la privazione d'ogni specie; ma il suo maggior supplizio era l'odor degli uomini che la circondavano. Finalmente una notte riuscì, con l'aiuto del Signore, a liberarsi dalle catene che aveva alle mani ed a' piedi, e sen fuggì dentro le piu lontane foreste, ove visse sugli alberi come gli uccelli. Non trovando quivi nulla da mangiare, soffrì orribilmente la fame. Tuttavia non volle tornare in mezzo agli uomini; ma preferì vivere sola con Dio nella solitudine. Pregò quindi il Signore ad aver pietà delle sue necessità estreme. Ben tosto il sue seno, contro il corso naturale delle cose si empì di latte e di questo si alimentò per lo spazio di nove settimane.

I suoi le andarono in traccia, e in fine avendola ritrovata la caricarono novellamente di catene, ma indarno, porocchè questa volta spezzò i duri lacci, e se ne fuggì a Liegi. Colà, sentendo vivo desiderio come fame ineffabile del corpo del Signore, pregò il Curato di S. Cristoforo ad amministrarglielo. Impedito questi da certe sue faccende, ella recossi ad altra Chiesa, ed ottenne quello che desiderava. Incontanente presa di nuovo dallo spirito fuggì fuor della città. Il Sacerdote, maravigliato di sì strana condotta di Lei le tenne dietro

Digitized by Google

in compagnia d'un altro dalla Chiesa di S. Cristofaro sino alla Mosa. Ma al momento che credevano d'averla raggiunta, la videro gettarsi nel fiume, e passare all'altra riva camminando sulle acque, perocché il suo corpo era dotato di tal leggerezza che si arrampicava sulle punte più erte e scoscese, e vedevasi in perfetto equilibrio appoggiata come un passerino su' rami più sottili degli alberi. Quando voleva fare orazione, veniva trasportata sulla cima degli alberi, delle torri, o d'altri luoghi elevati, affinchè il suo spirito potesse trovare lungi dal mondo quella quiete che cercava. Quando pregava, o quando in lei era disceso il dono della contemplazione tutte le sue membra si agglomeravano insieme formando una palla, come fossero state di cera riscaldata al fuoco, e non vedevasi più in lei altra forma che quella di un globo. Passata poi l'ebbrezza spirituale, tornavano le membra al lor posto, e il suo corpo ripigliava a poco a poco la sua forma primitiva, come il riccio, che, dopo d'essersi aggomitolato, si svolge e si allunga. Si vedeva sovente tenersi in piedi sopra un piuolo, e cantare in questa posizione molti salmi l'uno appresso l'altro, perchè a Lei era increscevole il discendere sulla terra.

Tutti questi fatti apportavano molta pena e disdoro alle sorelle ed amiche di lei, perchè la tenevano per invasata. Pagarono perciò una furfante che era fornito di gran forza, per prenderla e rimetterle i ferri. Dopo averla inseguita lungamente per entro le più spaventevoli solitudini, giunse in fine a spezzarle l'osso della gamba con un colpo della sua mazza ferrata. Le pose addosso allora le mani, e la condusse alla casa di lei. Le sorelle fecero venire un chirurgo per guarirle la gamba, ma questi la condusse a Liegi sopra un carretto. Appena giunti colà, conoscendo egli la forza di questa donna; la rinchiuse in una cantina ben sicura, la incatenò ad una colonna di pietra e serrò la porta dopo averle messo intorno la gamba le fasciature necessarie; ma appena fu uscito, ella tolse via quell'umano apparecchio, perchè giudicò sconveniente dirizzarsi ad altro medico che al suo Signore. La sua fiducia non rimase delusa; perocché il superno spirito scese sovra di Lei, spezzò i suoi lacci e guarì la sua gamba; sicché andava e veniva entro quel sotterraneo piena di gioia lodando e glorificando Colui pel quale solo avea risoluto di vivere e morire. Ma trovandosi il suo spirito troppo ristretto fra queste mura, spinta dal suo ardore, si aprì una uscita con una pietra che trovò per terra. E come la freccia vola con tanta maggior velocità per quanto più tesa é la corda, così la sua energia tenuta compressa in sì angusto spazio, rup-

Digitized by Google

pe l'ostacolo che l'opponeva, e simile ad un uccello, svolazzò il suo corpo da quella apertura operata dalle sue mani. La sua famiglia andò in sulla traccia di lei la terza volta; fu presa di nuovo, e venne legata ad un banco di legno. Non le dava per nutrimento che un pò di pane ed acqua, come ad un cane. Il Signore questa volta volendo vieppiù render manifesta la sua possanza , fé' durar più a lungo la sua captività. Il suo sedile, e le sue spalle cominciavano a putrefarsi; in guisa che spossata dal dolore non potè più mangiare il suo pane. Nessuno aveva più di lei pietà, onde il Signore la guardò con occhio di compassione ed operò una maraviglia che non s'era mai veduta al mondo. Dal suo seno fu visto emanare olio purissimo di cui ella valevasi ad ammollire la durezza del suo pane, ed ungere le sue membra piagate. Le sorelle e gli amici si sciolsero in lagrime a questo spettacolo e non volendo più contrastare alla volontà di Dio sopra di lei, le tolsero le catene, le chiesero perdono di tutto il male che le avevan fatto, e la lasciarono in libertà.

Questi dati sono sufficienti a permettersi d'intravedere la natura intima di questo stato straordinario. Nel tempo che Cristina guardava la sua greggia nella solitudine, vivendo in unione intima e continua con Dio, le ali dell'anima sua sebben legate, eran divenute più larghe, laddove il corpo, spogliandosi degli elementi più grossolani, erasi raffinato e quasi eterizzato. Per alcun tempo, come solea essere ordinariamente, l'anima sua continuò a vivere in buona armonia col suo corpo, senza accorgersi ancora del profondo cambiamento prodotto nella sua persona, onde la sua vita seguiva il suo corso abituale. Ma in fine un giorno avvenne la gran crisi, e fu al momento in cui i suoi la crederon morta. In seno al letargo profondo in cui giaceva, ebbe ella delle celesti visioni, le quali compiron l'opera di emancipare il suo spirito dal corpo, onde trovando in questo stato l'anima sua spazio opportuno per ispiegar le sue ali, venne a compirsi perfettamente e rivelarsi al di fuori la mistica metamorfosi cominciata già da gran tempo nella sua persona. In questa seconda vita non è più la donna di prima, perocché le cose che aveva contemplate nelle, sue visioni avevan dato al suo essere una direzione tutta nuova. Cammina ella d'ora innanzi sul costume degli spiriti, toccando appena la terra, e lambendo col piè leggermente la superficie delle acque. Vedemmo nella Chiesa come ella di su la bara lanciassi in alto sino alla volta e rimase sospesa, perchè non poteva sopportare l'odore della carne degli uomini, e quello più penoso ancora de' loro peccati. L'amor della solita-

Digitized by Google

dine, l'eccessiva irritabilità de' suoi sensi la traggono in cerca di un ricovero sopra gli alti merli delle torri e delle Chiese, ovvero sulle cime degli alberi. Ella è sì leggiera, che i rami degli alberi si piegano a pena sotto la sua persona, e le sue membra sono sì morbide e pieghevoli, che ella prende senza difficoltà la forma di una palla. Tutti questi fenomeni son l'effetto dello stato interiore dell'anima sua, e di quel dominio che hanno acquistalo le forze psichiche sopra il loro esteriore involucro; di maniera che spandendosi al di fuori per l'energia crescente della loro azione, tirane il corpo per entro alla loro sfera secondo che meglio loro aggrada. Di poi sopravvenendo lo Spirito superno e trovando in quel corpo un istrumento docile alle sue operazioni, accresce del pari la sua leggerezza, la sua pieghevolezza e tutte le altre sue qualità, santificandole e dirigendole verso uno scopo divino.

Queste operazioni superiori alla natura ed alle sue leggi ci appariscono d'una maniera non meno sorprendente in ciò che si racconta di suor Adelaide dalla cronica del monastero d'Adelhausen. Costei un giorno desiderava conoscere quali erano state mai le disposizioni degli Apostoli, allorché nel giorno di Pentecoste furon ripieni de' doni e delle grazie dello Spirito Santo. Venuto il giorno di Pentecoste, mentre faceva orazione dinanzi all'altare del Sagramento, ed esprimeva a Dio il suo desiderio, venne a posarsi sopra di lei repentinamente un raggio splendente come il sole, e lo Spirito Santo la riempì di luce e di soavità divina in tanta pienezza, che non poteron sopportarla le forze del suo corpo. In fatti, sollevandosi dal luogo ove pregava, si vide sospesa in aria e poscia trasportata intorno all'altare, indi fu posata sul pavimento dinanzi allo stesso, dopo aver versato molto sangue dal naso e dalla bocca. Suor Lucia che era presente, colpita da stupore a tale spettacolo le andò tosto vicino e la domandò che fosse mai questo portento. Adelaide in sulle prime si rifiutò di rivelare il mistero; ma vinta finalmente dalle preghiere della suora, e dopo aver ottenuta la promessa di serbare il segreto per tutta la vita, le disse: *"Mia cara sorella, al momento in cui il raggio dello Spirito Santo è sceso sopra di me povera peccatrice, il mio cuore si è trovato sì pieno di grazie e di consolazioni divine, che ove non avessi versato quel sangue, il cuore si sarebbe allora infranto in mille pezzi; perocché la natura era troppo debole per contener l'eccesso delle soavità celesti, onde sono stata inondata"*. (l) Si osserva in questo fatto notabilissimo e raccontato con

(1) Steill. Ephemerides 1.ª Par.

Digitized by Google

tanta semplicità la relazione dell'intero fenomeno col gran motore, cioè con la forza celeste che attira ancor gli esseri con tanta possanza. Vi si osserva la energia di quest'attrazione e la rapidità, con cui l'operazione si compie. Il cuor di Adelaide inondato di dolcezza, non potendo più ritenere il sangue che dentro bolliva, la spinge in alto con un movimento centrifugo rapidissimo. E siccome da un altro lato vengono ad essere pure al sommo eccitati gli spiriti nervosi, questi risalgono verso le regioni superiori, e il corpo obbedisce alla loro direzione; quindi, passato questo stato, il sangue scorga col soffio.

Lo stesso fenomeno si è svolto in persona di altri, ma sotto forme differenti. Speranza di Brenegalla a Valenza, mentre faceva orazione nella Chiesa, vedevasi alcune volte sollevata sopra l'altare maggiore, e rimanervi sospesa alcun tempo in aria, tenendo nelle braccia Gesù Bambino. Ed una volta percorse a volo in questo modo la Chiesa per una mezza giornata continua, andando da un'altare all'altro (1).

Quello che avvenne il giorno dell'Ascensione ad Agnese di Boemia alla presenza delle sue sorelle Prisca e Vratislava non è men maraviglioso. Le tre sorelle, ci racconta un antico manoscritto, festeggiavano insieme nel giardino del monastero questo giorno solenne, passeggiando e cantando canti devoti e pii in mezzo a' fiori più odorosi. Di subito Agnese vien sollevata da terra e trasportata sino alle nubi, tanto che alla perfine disparve agli occhi delle sue sorelle, come ascesa fusse in cielo. Costoro, stupefatte interruppero i loro canti, e piene d'ammirazione tenevan gli sguardi fissi in cielo, cercando di richiamar con le loro lagrime la diletta sorella che era scomparsa. In capo ad un'ora di aspettazione e di angoscia, Agnese ricomparve in mezzo a loro. La domandarono con vive istanze che mai fosse stato di lei in quella assenza; ma non poterono ottenere dalla sua bocca che un dolce ed amabile sorriso. Aveva contemplato i segreti di Dio che non lice manifestare ad alcuno (2).

S. Coletta era alle volte ancor trasportata sì alto dallo Spirito di Dio, che le Suore la perdevano di vista. E confessò ella stessa, costretta dalle interrogazioni delle sue compagne, che molte fiate era ascesa si alto, che le sembrava di poter toccare il Cielo sten tendo la mano. Dalmaso di Gironne andava sovente a far citazione in fondo ad una valle solitaria denominata Camota. Un giorno, non com-

(1) Steill. 30 Decembre.
(2) La sua Vita scritta da Cruger.

Digitized by Google

parendo all'ora del desinare, andò a cercarlo Fra Benedetto d'Aquanotti. Giunto alla valle, e non vedendolo in alcuna parte, si diè a chiamarlo ad alta vóce. Ma, non sentendo rispondere alcuno, cacciò lo sguardo intorno per tutti i versi e finalmente vide sospeso in aria Dalmaso, in guisa che i suoi piedi erano alla medesima altezza di un albero che levavasi ben alto sopra il monte. Il suo stupore s'accrebbe ancora, quando il vide discendere a poco a poco, come se volasse verso terra, e prostrarsi con la faccia al suolo immerso in profonda preghiera (1). Fra Antonio di Santa-Regina consacrava all'orazione tutto il tempo che gli rimaneva dopo il suo lavoro nel giardino. Pregava con tale fervore, che vedovasi sollevato spesso sopra degli alberi più alti. Alcuni abitanti di Grosseta, andando al Convento di S. Benedetto di Marc ove dimorava, lo videro sulla strada di Batignano sospeso in aria davanti ad un albero al cui tronco era attaccata una Croce (2). Lo stesso avvenne spesso a S. Francesco d'Assisi, e molte volte i suoi Frati lo perderono di vista.

Alcune volte questo movimento che trasporta al di sopra della terra gli estatici, prende la forma del volo propriamente detto. Un giorno, alla festa del Corpus Domini, S. Bernardo da Corleone, stando genuflesso con gli altri frati nel coro della Chiesa, prima di cominciar la Processione, alzando gli occhi verso l'Altare Maggiore per guardare il Santissimo Sagramento quivi esposto, l'anima fu sì infiammata di sacro fervore, che ne trasportò il corpo con se nel suo slancio verso Dio; in guisa che, volando in aria alla presenza di tutti gli astanti, rimase sospeso davanti l'oggetto del suo amore e delle sue adorazioni. Tutti accorsero ripieni di stupore per veder più da vicino questo prodigio, per baciar i piedi del Santo Religioso, o toccargli almeno l'abito; indi fra la stessa immensità della calca si vide calare a poco a poco al suolo. Ma nessuno ebbe questo dono in sì alto grado come S. Giuseppe da Copertino, e siccome è vissuto in tempo molto vicino al nostro, è facilissimo di constatare in lui in modo autentico questa proprietà maravigliosa.

Nato nel 1603, morì nel 1663. Due anni dopo la morte, si cominciarono le informazioni pe' processi sulla Vita e su' miracoli a Nardò, ad Assisi e ad Osimo, mentre vivevano ancora tutti i testimonii di veduta. Tutte le deposizioni furono esaminate severissimamente dalla Congregazione stabilita in Roma per

(1) Marchese, Sett.
(2) Wadding, an. 1454.

Digitized by Google

questo ufficio. Già pure l'anno medesimo della sua morte il Generale dell'Ordine de Frati Minori, Giacomo di Ravenna, aveva incaricato il P. Roberto de Nuti, di Assise, a scriverne la vita. Costui dunque diè mano all'opera, e quindici anni dopo pubblicò la vita di questo gran servo di Dio. Il P. Roberto, siccome attesta ei medesimo nella sua prefazione, prese per base del suo lavoro i fatti che aveva veduti coi proprii occhi, e poi quello che gli era stato raccontato da testimonii degni di fede, i quali erano stati in relazione con S. Giuseppe, finalmente quello che aveva inteso da Martelli di Spoleto, da Bernardino Bernarducci e da D. Arcangelo Rosimi abbate in Assisi, i quali erano intimi amici del santo, avevano tenuto con lui infiniti discorsi, e quel che è più, avean notato giorno per giorno le sue azioni. Nel 1711, scorso il tempo prefisso da Urbano VIII, e ripigliate le informazioni, D. Bernini scrisse una seconda Vita, che comparve alla luce in Roma nel 1722, compilata in parte sugli atti già esistenti, e in parte su di altri manoscritti che erano stati ammessi in questa nuova processura. Allorché finalmente Papa Benedetto XIV, dopo nuovo esame, procedette alla beatificazione nel 1733, si distribuì nella festa entro la Chiesa di S. Pietro una terza vita a stampa, la quale per ordine del Papa, non comprendeva che i fatti estratti dagli atti e comprovati da un numero sufficiente di testimonii. Questa vita spoglia di tutti gli ornamenti del linguaggio, era stata composta dal Diffinitor dell'Ordine P. Pastrovicchi. Non v'è dunque alcun fatto storico io cui non siasi con maggior cura procurato di scoprir la verità. Onde possiam noi senza fallo prestare intera fede alle cose che ci si narrano intorno a questa maravigliosa proprietà del nostro Santo.

Giuseppe, nella sua prima giovinezza, dimorando ancora in Gratella, entrò il giorno della festa di S. Francesco in una piccola cappella tutta cinta d'ulivi, e posta alla distanza d'un Archibugio dal Convento. I Frati intesero tosto partir di là un grido ripetuto cinque volte. V'accorsero tutti, e videro in aria Giuseppe che toccava la volta mezzo rovinata della cappella, e teneva abbracciata una croce, all'altezza di venti palmi dal suolo. Un' altra volta in questa medesima chiesa, la notte di Natale, sentendo il suono de' pifferi di alcuni pastori da lui invitati ad onorare la nascita del Bambino, fu inondato da tanta gioia che si mise a danzare senza posa. Poi diè un profondo sospiro, e poi un gran grido, e se ne volò come uccello da mezzo alla chiesa sino all'altare maggiore che era distante più di cinquanta piedi. Nel suo ratto tenne abbracciato il tabernacolo per un quarto di

Digitized by Google

ora, senza far cadere un solo dei ceri che ardevano in gran copia sul medesimo altare, e senza che gli abiti suoi prendesser fuoco. Lo stupore de' pastori fu allora grande, e si può bene immaginare; ma quello de' frati dell'Ordine e degli abitanti di Copertino non fu al certo minore, allorquando un giorno alla festa di S. Francesco, vestito degli abiti sacerdotali per assistere alla processione già ordinata, volossene ad un attimo sul pulpito della chiesa alto quindici palmi, e vi rimase lungamente genuflesso sull'orlo dello stesso tutto assorto in estasi profonda.

Un giovedì santo a sera ebbe un ratto che non fu meno notabile. Mentre era in orazione con altri religiosi davanti ai sepolcro costruito sull'altare maggiore e pieno di lumi e veli luccicanti, di subito volossene ad abbracciar l'urna del calice che conteneva tutti i suoi amori senza nulla spostare di quanto v'era sull'altare. Dopo alcun tempo richiamato da' suoi superiori, sen tornò al posto di prima. Mentre un tal Santi Rossi di Trevi trovavasi infermo facendo il suo noviziato nel Convento di Copertino, S. Giuseppe andò a visitarlo in compagnia di molti altri. Mentre si discorreva di materie religiose, Giuseppe teneva fissi gli sguardi sopra di un crocifisso sospeso al muro su d'una tavola che era, come è uso nelle stanze degli infermi, tutta ingombra di bicchieri, bottiglie d'unguenti ed altri vasi facili a rompersi. Il discorso versava sull'Immacolata Concezione della beata Vergine, e Giuseppe in un baleno volò verso il crocifisso del muro, e vi stette librato in aria un mezzo quarto d'ora, dopo di che discese su questa piccola tavola senza spostar alcun degli oggetti che vi si trovavano.

Gli accadde alcuna cosa di non men sorprendente, allorché volle erigere un Calvario sopra una collinetta situata tra Copertino e il Convento di Gratella. Due croci erano già erette. Ma quella di mezzo a causa del suo peso e delta sua lunghezza che ascendeva a cinquanta palmi, non poteva esser messa al suo posto sì facilmente da dieci uomini incaricati del lavoro, per il che il Santo sentissi di subito investito dello spirito superno, e in un baleno sen vola dalla porta del convento, che era distante ottanta passi da quella gran Croce, la solleva dal suolo come una paglia, e la pose nell'incavo preparato. Questa Croce divenne l'oggetto della sua devozione, e spesse volte se ne volava verso di essa allo stesso modo. Un giorno che l'era vicino in compagnia di altri sacerdoti, domandò uno di costoro dicendo: *"Che faremmo noi, se il Signore stesse veramente attaccato a questa croce, e ci fosse concessa di baciarlo?"*. L'uno nella sua umiltà, disse che

Digitized by Google

gli bacierebbe i piedi; un altro la piaga del cuore, etc. Allorché toccò al santo il giro di rispondere, diè un grido con un cuore infiammato dall'amore: *"Io gli bacierei la bocca adorabile bagnata di fiele e d'aceto"*. Ciò detto, prese il volo verso la croce, ed attaccò la sua bocca appunto ove sarebbe stata la bocca del Redentore, se vi fosse crocifisso, e vi rimase così molto tempo con istupore degli astanti, appoggiato appena al chiodo che si usa porre sul tronco al punto ove supponsi confitti i piedi dello stesso Redentore. Fu necessario di procurare nel Convento una scala per farlo discendere, appena tornato a' sensi. Altre volte ancora fu veduto nello stesso modo lanciarsi in alto alla medesima Croce dalla distanza di dieci o dodici passi. Un giorno che ei discorreva della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, veggendo passare un Sacerdote con una candela accesa, fu preso dallo Spirito di Dio, e si sollevò in aria all'altezza di dieci piedi. Fu un'altra volta sollevato in aria sopra un olivo che gli era vicino, perchè un prete gli aveva diretto queste parole: "*Che bel Cielo ci ha creato il Signore!"* Salito a volo sull'albero si vide rimanervi genuflesso una mezz'ora di tempo sopra un ramo, e quello che riempiva vieppiù di novello stupore gli spettatori, fu che questo ramo ondolava leggermente sotto di lui come se sopra vi posasse un uccello.

Aveva Giuseppe una devozione particolare verso la Beatissima Vergine: la chiamava sempre sua cara madre, ornava in Grotella la sua immagine di gigli, di rose e d'altri fiori secondo le stagioni. Le offriva delle ciriege o altri frutti, e compose in onor suo gran numero di cantici semplici e pii. Andava in estasi al solo udire il santissimo nome di lei. Un giorno che i Religiosi cantavano le litanie della B. V. alle prime parole: *Sancta Maria*, si lanciò verso l'altare della Vergine, passando per sopra la testa di sei Religiosi che erano davanti a lui. Mandato in Assisi vide alla volta della Chiesa l'immagine della Madonna al tutto simile a quella che si venerava in Grotella: *"Ah! la mamma mia mi ha seguito"*, gridò, e in un lampo spiccò un volo verso di lei a diciotto piedi d'altezza sopra la terra. Lo stesso si rinnovò alcuni giorni dopo davanti ad un'altra immagine che gli fu mostrata. E quest'estasi volanti lo sorprendevano sovente, allorché cantavasi in sua presenza qualche cantico da lui composto in lode delle medesima Vergine. Il P. Giunipero di Palermo dichiarò che mentre i Novizi s'eran messi a cantare uno di questi cantici in sua presenza, si vide tosto levato da terra con le ginocchia piegate. Uno degli astanti dubitando se il Santo toccasse co' pie-

Digitized by Google

di il pavimento, stante che l'abito pendente nascondeva la persona, passò la mano sotto di lui e si convinse che non v'era a dubitar del miracolo.

In generale poi ogni canto religioso lo metteva facilmente in questo stato. Il maestro di cappella del convento d'Assisi, Antonio Cossandri di Brescia, teneva sotto la sua direzione tre fanciulli che cantavano come angeli. Cantando questi un giorno in presenza di Giuseppe dentro la sua cella un dialogo tra più anime del Purgatorio, egli fu tosto levato sopra la terra genuflesso. Allora uno di questi fanciulli, per accertarsi che veramente il Santo non toccava il pavimento, vi passò la mano da parte a parte sotto il corpo di lui. Le sue estasi poi erano frequenti nelle feste della Beata Vergine. Un giorno ricorrendo la festa dell'Immacolata Concezione recossi in Chiesa verso le ore tre del mattino. Dopo aver pregato davanti all'altare maggiore, andò a far lo stesso a quello della Concezione. Quivi fu sorpreso dall'estasi, e fu tre volte di seguito in alto trasportato genuflesso verso il medesimo altare. Poscia, sollevato di nuovo da terra, vedovasi volar a grandi distanze or qui, or lì, cantando con giubilo straordinario: *Tota pulchra es, Maria!* Indi con voce di profonda tristezza: *"O orribile peccato!"*. E tornò di nuovo al cantico della Vergine: *Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te!* Passò cosi un'ora intera, cantando e danzando in ginocchioni per aria e per terra. Il P. Guardiano Mastrilli accorse, per tema che non si dovesse far male, giacché il santo era co' piè scalzi, e i suoi salti e gli slanci erano fortissimi. Onde nella sua buona intenzione richiamò il santo dalla sua estasi in nome dell'ubbidienza. Giuseppe ritornò in se, riprese il mantello e i sandali, e misesi al suo posto in coro. Ma il P. Guardiano si pentì di poi di averlo distolto senza necessità dall'estasi. La cosa parve inutile in fatti; perocché il santo stesso raccontò al detto superior del monastero che ne' suoi rapimenti non si era fatto mai alcun male.

Un giorno, in Napoli, mentre faceva orazione genuflesso in un angolo di una cappella nella Chiesa di S. Gregorio Armeno appartenente alle religiose di S. Liguori, si lanciò ad un tratto in aria, gettando un gran grido, e si trovò in mezzo a' ceri accesi ed a' fiori sull'altare, con le braccia in croce e il corpo disteso innanzi. A questo spettacolo le suore spaventate si misero a gridare: *"Si brucia! Si brucia!"*. Ma il Santo ritornò a volo al suo posto in Chiesa, senza alcun danno dopo aver mandato di nuovo un gran grido. Poscia, tornato a mettersi in gi-

Digitized by Google

nocchioni con movimento rapidissimo cominciò a cantare: *"Vergine Beata, Vergine Beata"*. Così pure in Monopoli ei volò per lo spazio di quindici passi verso un'altra immagine di S. Antonio di Padova, che i Religiosi dell'Ordine gli mostravano, e ritornò al suo posto nello stesso modo. Un altro giorno s'introdusse co' ginocchi piegati e col viso raggiante a traverso della griglia stretta del coro, nella cappella di S. Orsola ov'era esposto il SS. Sagramento. Poi richiamato dall'obbedienza ritornò pel medesimo cammino. Entrato un giorno con un prete in una Chiesa di un villaggio, questi le domandò: *"Vi è o pur no il Sagramento?"*, giacché non v'ardeva innanzi alcuna lampada. *"Chi lo sa?"*, rispose il Santo; ma poi in un momento dà un grido, vola verso il tabernacolo, l'abbraccia e adora il Sacrementato Gesù che vi era rinchiuso.

Non era egli solo che sollevavasi in alto nelle sue estasi, ma trasportava ancor seco lui degli altri. E questo avvenne fra gli altri al P. Guardiano d'Assisi un giorno che Giuseppe dopo i vespri solenni, pregò costui rimasto nella Cappella del Noviziato, a ripetere insieme in onore dell'Immacolata: *"Tota pulcra, o Maria!"*. Appena il P. Guardiano ebbe pronunziato le sante parole, che si sentì tosto preso dal Santo pel fianco e levato con lui in aria. Lo stesso avvenne nella vestizione di alcune Vergini nel Monastero di S. Chiara in Copertino. All'intuonarsi l'antifona, *Veni sponsa Christi*, si lanciò dall'angolo ove pregava in ginocchio verso il Confessore della Casa, lo prese per mano e con forza sovrumana lo alzò da terra, e gli fè compiere in aria un cerchio con lui.

Un giorno gli venne condotto innanzi legato sopra una sedia un signore che era divenuto matto, affinché egli lo guarisse con le sue orazioni. Giuseppe avendogli fatto levare quelle funi, lo fece condurre in ginocchioni nella sua cella, e quivi gli pose le mani sul capo, e disse: *"Nobile Baldassarre, non temete, raccomandatevi a Dio ed alla sua santa Madre"*. Appena pronunziate queste parole, afferrando pe' capelli il povero matto, e mandando il solito suo grido: *"Oh!"*, si sollevò dalla terra e lo trasse seco in aria. Lo tenne così alcun tempo sospeso in aria e poi discese col medesimo. Baldassarre però discese guarito. Altre volte allorché s'innalzava in questo modo, sentivasi un certo suono. Mentre egli era in Fossombrone il giorno di Pentecoste levandosi di buon ora a dir la Messa nella sua Cappella, al pronunziar quelle parole: *"Veni, Creator Spiritus"* il fuoco divino s'impossessò di lui sì subitamente che, spiccandosi dall'altare con tal

Digitized by Google

rumore, che pareva di tuono, egli volò per aria come un baleno attorno alla cappella con tanto impeto, che tutte le celle del corridoio ne furono scosse, in guisa che i Frati per lo spavento usciron fuori gridando: *"Tremuoto, tremuoto"*. Entrati nella Cappella del Santo lo trovarono in estasi, assorto nella pienezza della soavità divina, e conobbero la causa di quel grande scotimento che li aveva atterriti.

I suoi ratti e le sue ascensioni miracolose non ebbero solamente a testimonio il popolo e i Religiosi dell'Ordine suo. Lo stesso Papa Urbano VIII lo vide altresì un giorno in questo stato, rimase fuor di se per la maraviglia. Il Generale dell'Ordine lo aveva presentato al Sovrano Pontefice. Giuseppe, considerando che egli stava alla presenza del Vicario di Cristo, cadde in estasi, e si sollevò da terra. Il Papà perciò disse subito, che se Giuseppe morisse prima di lui, el voleva ratificar con la propria testimonianza il fatto veduto. Il Duca Federico di Brunswick, apparteneva alla religione luterana. Pertanto in un viaggio che fece in età di venticinque anni per visitare le principali Corti dell'Europa, venne da Roma ad Assisi verso l'anno 1650 per vedere il nostro Santo, di cui la fama aveva portato il nome sino in Alemagna. Giunto colà, fu ben accolto ed alloggiato negli appartamenti destinati a' Principi. Avendo manifestato che egli era venuto per parlare con Giuseppe, e voleva ripartir subito dopo, lo condussero il dì seguente nella Cappella, in cui il Santo diceva la Messa, con due signori del suo seguito, di cui l'uno era cattolico, protestante l'altro. Il Santo intanto ignorava la presenza di questi stranieri; allorché arrivò al frangere dell'ostia consagrata, trovolla sì dura, che non la potè in modo alcuno dividere; questo però gli era accaduto altre volte ancora. La ripose intanto sulla patena, e scoppiò in singhiozzi; poi cadde in estasi e volò genuflesso quasi cinque passi indietro, mandando un gran grido. Tornò poi all'altare a volo ancora, ripetendo l'acuto suo grido si rimise al santo sacrifizio, e potè allora con molta difficoltà dividere nelle parti consuete la Santa Ostia. Dopo la Messa, il Principe lo fece interrogare dal superiore, perchè tanto avesse pianto: *"Quei che mi avete stamane mandati alla Messa"*, riprese Giuseppe, *"hanno il cuor duro, perché non credono a tutto ciò che crede la Chiesa; per questo l'Agnello di Dio è divenuto oggi sì duro nelle mie mani, che non poteva dividerlo"*. Il Duca commosso da quanto era avvenuto e dalla risposta del Santo, non ebbe più premura di partire, e si trattenne poi il rimanente del giorno sino a Compieta con Giuseppe.

Digitized by Google

Volle di nuovo assistere la mattina seguente alla sua Messa. All'elevazione, la Croce posta sull'Ostia comparve nera agli sguardi di tutti coloro che eran colà presenti; ed il Santo stesso fu innalzato un palmo sulla predella dell'Altare, e rimase un quarto d'ora in quella posizione, tenendo in mano la sacra Ostia. A tale spettacolo, il Duca non potè trattener le lagrime. Ma il gentiluomo protestante che lo accompagnava, in un impeto di collera disse: *"Maledetta l'ora in cui son venuto in questo paese. Aveva in Alemagna la coscienza tranquilla, e qui ora mi sento tormentato d'inquietudini e di scrupoli"*. Il Santo che tutto vide in un lume superiore, assicurò ad un suo amico che il Duca si convertirebbe. *"Rallegriamoci"*, gli disse, *"il cervo è preso"*. In fatti, dopo aver ragionato col Principe fino a mezzo giorno, allorché lo vide dopo il Vespro tornare alla sua cella, gli andò incontro, e ponendogli il suo cordone attorno il corpo, gli disse: *"Vi cingo pel paradiso"*.

S. Giuseppe non fu il solo in cui l'estasi volante fu possente a trasportar seco in aria l'estatico e coloro che esso teneva per le mani. Si sa che S. Francesco d'Assisi trasportò un giorno nel suo volo fr. Maffei. Lo stesso operò Giovanna Rodriquez. Un giorno Alfonso e Francesco Ruiz la conducevano per la strada, tenendola per le braccia a causa della sua debolezza. Nel camminare sentiron ad un tratto in altra strada suoni musicali in onore del Santissimo Sagramento. Giovanna si levò tosto come aquila in aria, e portò seco amendue le sue guide per la distanza piu di otto tratti di pietra sino al Convento degli Agostiniani, d'onde usciva in quel momento la processione, e quivi ella si pose ginocchioni. Le due guide non poterono comprendere come si videro trasportati per aria in un baleno.

L'estasi era alcune volte sì possente in Domenico di Gesù-Maria, che si elevava fino alla volta della sua cella, e vi rimaneva così un giorno ed una notte intera. Stante poi che alcuni deridevano molto in Valenza i suoi rapimenti, che lo sorprendevano in Chiesa sollevandolo per aria, un suo contradittore che non prestava fede all'estasi di lui, s'avvisò un giorno di tenerlo pei piedi nel momento in cui il Santo, investito dallo spirito di Dio, era trasportato in aria. Ma già tirato in aria con lui, ebbe paura di più seguirlo in alto, lasciò i piedi e cadde sul suolo. Dopo aver pagato così la sua temerità con grandi dolori, fu ben costretto a confessare la verità.

Allorché l'anima da un lato è immersa nelle visioni dell'estasi , e dall'altro il sistema nervoso è del pari sotto l'imperio

Digitized by Google

tutto della forza superna, gli altri fenomeni estatici, appartenenti alle regioni superiori, come sono le irradiazioni luminose, il canto, il suono estatico, debbono necessariamente trovarsi riuniti alcune volte a' fenomeni delle regioni intermedie, e render così il fenomeno più maraviglioso ancora. Laonde per quel che concerne il suono estatico, si racconta che Teodesca di Pisa, trovandosi in Chiesa il giorno della festa di S. Giovanni vide la beata Gerardesca sollevata in ginocchio da terra all'altezza di dieci cubiti. Spaventata a principio, fu poi inondata di gioia celeste nel sentire la Santa cantare come un angelo (1). Per quanto concerne l'irradiazione, il transito a questo genere di fenomeni vien ordinariamente accompagnato da una trasparenza completa che l'estasi sensibilmente vi lascia dietro di se. Isabella, contessa di Falkenstein, vien sorpresa dal ratto nel monastero d'Adelhausen, ed entra in unione tanto intima con Dio, che non v'era più frapposta cosa alcuna tra l'anima sua e il suo sommo bene. Dopoché l'anima sua tornò al suo corpo, vi operò tale scotimento, che ella si vide lanciata dal luogo dov'era, nella sala del Capitolo, e quivi sollevata in aria. Una suora presente a questo spettacolo corse vicino a lei, la tirò in giù, finché l'ebbe risvegliata dall'estasi. Era stata l'anima sua in quel rapimento ricolma di sì gran copia di grazie, che queste traboccarono fuori nello stesso corpo. Perocché pel giro di sei mesi ella vedeva il suo corpo trasparente e luminoso, e somigliava piuttosto al cristallo che alla carne. Conosceva altresì i segreti de' cuori, e distingueva se un uomo fosse in istato di grazia (2).

Questo fatto si avvicina molto a quello che avvenne alla beata Oringa dopo l'estasi che ebbe in Assisi. Di fatti sentiva ella da una parte tale agilità in se medesima, che durava fatiga a persuadersi come si avesse veramente un corpo, e dall'altra parte le sue orecchie conservarono ancora il suono delle soavi melodie che avevano inteso nell'estasi, siccome pure l'odorato sentiva l'odore de' fiori celesti in mezzo a cui era stata. Durò nove mesi questo stato senza veruna interruzione (3). Allorché l'estasi è ancor più forte, la trasparenza produce l'irradiazione. Si vide un giorno S. Agnese di Boemia elevata tre pollici sopra la terra. Non solamente il volto le splendeva come al solito, ma l'appartamento intero era illuminato dalla nuvoletta luminosa che splen-

(1) *Acta Sanctor*., 25 maii, c. 11.
(2) Steill., I.
(3) *Acta Sanctor*., 10 ian.

Digitized by Google

deva intorno la sua persona. Oltrecchè s'udiva una voce più sonora della voce umana rispondere alle sue orazioni; in guisa che le donne che eran presenti rimasero colpite da terrore innanzi alla Maestà divina che si rivelava sì visibilmente in questo luogo. Dappoi sul letto di morte il suo viso risplendette d'una luce celeste, la quale aumentava secondo che s'approssimava la morte (1).

Il volto di Venturino da Bergamo era spesso luminoso nel tempo che diceva la santa messa. Allorché poi leggeva o cantava l'Evangelo, vedevasi uscir dalla sua bocca una fiamma, e gli occhi lucevano come due stelle. Quando giungeva alla consacrazione, vedevasi uscir dalla bocca una nuvoletta luminosa che rischiarava la sua faccia, e ad ogni parola della consacrazione con raggio di fuoco feriva questa nuvoletta. Nel pronunziare il *Sanctus*, veniva sollevato da terra, e il suo volto splendeva come il sole. Una dama di Bologna che aveva inteso questi fatti, ed aveva ricusato di crederli, andò un giorno ad assistere alla sua messa, per accertarsi della verità. Ella lo vide dall'elevazione sino all'*Ite, missa est*, circondato da una nube luminosa. Vedevasi ancora alcune volte, mentre predicava, una colonna di fuoco posarsi sulla sua testa. Che anzi una volta si videro delle scintille di fuoco spiccarsi dalla sua bocca come da un ferro rovente, e appiccarsi alle sue vestimenta, di maniera che tutti gli astanti si misero a dar de' gridi di spavento. Alfonso d'Errera nella Nuova Spagna, spaziava sovente a volo entra una luce miracolosa; e il fratello laico Damiano di Vicari che viveva verso l'anno 1613, un giorno che meditava nella Chiesa di Vivone, fu elevato sino alla volta e lo splendore del suo corpo era sì vivo, che usciva fuor delle fenestre e delle altre aperture. Le guardie notturne e gli abitanti della città accorsero alla Chiesa, batterono la porta del Convento, e chiamaron i monaci, credendovi acceso in Chiesa l'incendio. Ma aperte le porte della Chiesa non trovaron che il frate sospeso in aria (2).

Lo stesso accadde al Carmelitano Franco, allorché gli apparve nella cella la beatissima Vergine, ed ei divenne sì risplendente come fiamma, che tutti temendo un incendio nel monastero, accorsero con le scale e secchie di acqua ed altri strumenti necessari in questi casi. Si aprì per forza la porta della cella; si videro già le mura e i mobili che ardevano, ma nè fiamma v'era, né

(1) Sua Vita.
(2) *Menologio di S. Francesco*, apr. e sett.

Digitized by Google

fumo, nè scintilla di fuoco. Mentre l'un l'altro si rimiravano in faccia per lo stupore, cessò la visione; il fuoco misterioso cominciò a poco a poco a sparire, e entrati del tutto nella cella, osservarono Franco sospeso in aria con gli occhi aperti e fissi al cielo, con la bocca semi aperta come d'uom che parli, e le mani giunte al seno, ma privo di ogni senso (1). Agnese di Chatillou mentre era in orazione, fu sollevata in aria; e allora non solo la sua faccia divenne luminosa come soleva, ma tutto l'appartamento fu inondalo di splendore che la sua persona vibrava intorno attraverso la nube luminosa che la circondava (2). Il volto di Michele Lazaro, morto nel 1502, splendeva sovente come il sole mentre era in alto levato, ed una nube luminosa lo circondava, e vedevasi spesso sulla testa de' raggi di luce che riempivano tutto il coro. Pietro di Regolada, non lungi d'Aranda di Duero, che viveva verso l'anno 1456, diveniva luminoso molte volte pel fervore dell'amor divino ond'era acceso. Cosicché preti e secolari lo vedevano tutto circondato di splendore e sospeso in aria per ore intere (3). Alfonso Rubio di Valenza, frate laico, era spesso sollevato da terra nell'estasi, e stando davanti al Sagramento esposto vedevansi de' raggi luminosi che da questo si spiccavano e andavano a ferire il volto del servo di Dio, rischiarandolo mirabilmente. Lo stesso avveniva a fra Giovanni Massias di Caviglia, il cui voltò sebbene già divenuto uno scheletro videsi sul letto di morte tutto raggiante di vivo splendore, come le cime delle Alpi a' raggi estremi del giorno che muore (4).

Ma il fatto più commovente e maraviglioso in questo genere è quello che accadde a S. Pietro d'Alcantara, nel suo Convento di Pedroso. Egli dal giardino del Convento alla presenza di più testimoni guardava una croce che aveva piantata sulla cima di una montagna vicina. In un subito ei s'inabissò tanto nella meditazione della passione di Gesù Cristo nostro Salvatore, che il suo spirito sollevando in aria il suo corpo, lo trasportò dinanzi a quella croce, e vi rimase alcun tempo così con le braccia distese. Fu qui talmente penetrato dalla dolcezza delle consolazioni divine che si leggeva sul sembiante quello che dentro l'anima sua si passava. Dagli occhi suoi, che teneva fisi immobilmente sulla croce, uscivan raggi splendidissimi che andavano a ferir la croce, e da

(1) *Speculum Carm*. t. II, p. 11, c. 21.
(2) *Acta Sanctor*., 6 mare.
(3) Huber.
(4) Marchese.

Digitized by Google

questa movean pure altri raggi di luce maravigliosa ad investir la persona del santo. Nello stesso tempo sulla sua testa si vide una nuvoletta d'incomparabile bianchezza che pareva coprirlo e proteggerlo. Spandeva però questa nube luce più viva del sole, e distendendosi sino al piè della montagna, riempiva di splendore maraviglioso non solo il vicino Convento, ma tutta la distesa contrada. Accorsero i frati al soprannaturale spettacolo: gli uni si gettarono genuflessi come Mosè dinanzi all'ardente roveto, gli altri si prostrarono con la faccia al suolo, come gli Apostoli dinanzi a Nostro Signore trasfigurato, senza che osasse alcuno accostarsi più da vicino a quel portento che operava il Signore sopra il suo servo. Non sapevano qual più ammirare o i raggi luminosi della croce, o l'elevazione del santo sopra della terra, o la nube laminosa che lo circondava. Dopo d'aver contemplato per luogo tempo in silenzio il fenomeno soprannaturale; si ritirarono quietamente per non disturbare il santo principalmente al suo ritorno a' sensi. Alla perfine la nuvola si dissipò nello spazio, e la luce disparve. Pietro rinvenne dall'estasi, e tornò al Convento per nascondersi dentro la sua cella (1).

C A P. XXIII.

Spiegazione dei fenomeni discorsi nel capitolo precedente.

I fatti che abbiamo raccolti nel precedente capitolo, bastano a farci comprendere il complesso di tali fenomeni. Essi hanno per seggio la ragione media dell'uomo, ossia gli organi del movimento. Nello stato ordiuario sono essi destinati alla funzione del cammino; ma allorché nell'uomo l'anima predomina sul corpo, e in esso prevale altresì di conseguenza l'elemento dell'aria sopra di ogni altro, ecco in lui svolta la natura d'uccello, vince l'antica bruta materia, e, spogliandosi del suo grave involucro lieto sen vola alla luce superna che a se lo attira. Tre cose concorrono al movimento: i nervi, i muscoli e le ossa. I nervi formano come l'elemento interno del movimento; i muscoli forniscono l'elemento esteriore; e le ossa sono come la leva che serve agli uni ed agli altri d'appoggio. Ora ogni forza contenuta in un organo materiale è sottomessa sino ad un certo punto ad esso ed alla legge cui esso obbedisce. Così, per esempio le forze vitali esteriori , essendo come incorporate nell'organismo, sono al par di

(1) Sua Vita.

Digitized by Google

questo soggette alla terra ed alle leggi che la governano. E solo nella loro più interna radice possono sino ad un certo punto affrancarsi da questa servitù. Lo stesso è a dirsi pure delle forze che risiedono nella fibra, e costituiscono la sua irritabilità. Queste forze, fra quelle della ragion media dell'uomo, sono le più materiali, e per conseguenza quelle che stanno più in relazione con la terra. Hanno perciò nella terra il loro centro di gravità, e ad essa tendono con isforzo continuo.

Se alcun'altra forza non facesse a questa tendenza equilibrio, l'uomo non potrebbe nè tenersi ritto in piedi, nè muoversi orizzontalmente, nè sollevarsi; ma rimarrebbe disteso sulla terra, appoggiato su di essa in tutto il suo peso e in suo contatto con tutti i punti del corpo. Fa dunque mestieri, per reagire contro questa forza deprimente, di un altra forza che lo strappi per così dire alla terra, lo drizzi verso il cielo, e mantenga in lui quella positura che gli ha dato Iddio, e per la quale ei si distingue dagli animali, il cui sguardo come l'istinto son sempre volti al basso. Questa forza giace dentro a' nervi. Le forze che hanno nel sistema nervoso la loro sorgente, non tendono mica, come quelle del sistema muscolare, a gravar l'uomo ed incatenar nell'inazione la sua attività, ma per contrario tendono a svincolarlo dalla terra. Se le prime hanno, per così dire, radici che lo fissano al suolo e lo rendono immobile, le ultime hanno pure le loro ali che lo sollevano incessantemente verso le regioni superiori. Queste han senza dubbio un centro che le unisce e ne forma un tutto; ma non è desso un centro di gravità come l'hanno le forze muscolari; è al contrario, come a dire, un centro d'oscillazione. Questo centro è posto nel collo: colà si forma negli uccelli il prolungamento della midolla spinale, e fa equilibrio al centro di gravità situato nelle regioni inferiori. Questi due centri sono perciò sempre in lotta l'un l'altro. Dall'una parte è il soffio che gonfia la vela, laddove l'altro fornisce la zavorra che permette al naviglio di solcar le onde.

Questo reciproco rapporto tra le due forze si compie in maniera sensibile ne' due stati che si dividono la vita dell'uomo, vale a dire il sonno e la veglia. Nel sonno, ove tutte le forze sembrano di essersi ripiegate e concentrate nella carne, predomina il centro inferiore di gravità, e il centro di oscillazione vi apparisce al contrario arrestato e franto del tutto, come quando il sole si vede sparire appena la luna si leva sull'orizzonte. L'uomo cade allora sotto il peso e piega verso la terra: incapace di sostenersi, si distende e piglia quella posizione che prenderebbe ogni altro cor-

Digitized by Google

po molle e inanimato. Ma al contrario nello stato di veglia il centro di oscillazione riapparisce di nuovo; le stesse forze muscolari si sciolgono da' loro lacci; il centro di gravità vien disperso, e l'uomo sollevandosi in se medesimo, piglia il posto che conviene alla sua natura, e comincia a muoversi di nuovo sulla superficie della terra, secondo i varii bisogni della vita comune. Può intanto avvenire che questo equilibrio tra le due forze, di cui le une ci deprimono e le altre ci sollevano, sia distrutto od almeno indebolito. Può darsi ancora che il centro d'oscillazione si esalti alquanto, che le forze di cui esso regge il movimento, si accrescono, che la loro elasticità trionfi dell'inerzia del centro di gravità e delle forze che esso governa. Questo stato può esser l'effetto d'una disposizione naturale nell'uomo, ovvero d'una malattia particolare. Allora, siccome il corpo nello stato ordinario tenendosi sulla terra, senza essere tuttavia incatenato, si muove perciò libero sulla sua superficie, così l'organismo, staccato dalla terra, si solleva sopra di essa, e si sospende in aria, o vola in luogo di camminare. Questo fenomeno come effetto di qualche disposizione naturale o malaticcia, è rarissimo, mentre nell'ordine sovrannaturale egli si produce infallibilmente appena trova nell'uomo le condizioni necessarie. Queste condizioni sono un'anima ben apparecchiata dalla vita estatica, ed un dono speciale dello Spirito Santo. Egli s'impossessa di quella doppia forza che presiede al movimento; rende l'una più mobile e l'altra più possente ad operar l'impulso; di maniera che il corpo obbedendo alla doppia forza che l'attira in alto, si svincola dalla terra e si slancia verso il cielo.

Questo fenomeno adunque, come molti altri, ha la sua radice nella natura, e deriva dalla santità spirituale di colui cui si compie, 1'esser sollevato allo stato sovrannaturale. La natura produce alcun che di somigliante negli uccelli, questi abitanti dell'aria, i quali partecipano della natura dell'aria, ne portano l'impressione, e la lor vita consiste in gran parte ad assimilarsi questo elemento. Gli uccelli cercano sempre di sollevarsi in alto ed estendersi nello spazio in tutte le direzioni, di maniera che percorrono, come i venti, in brev'ora distanze immense. Allorché l'uomo tende a questa direzione portatovi da qualche disposizione naturale, gli elementi grossolani o terreni della sua vita, quelli che formano, come dicemmo, la zavorra al naviglio, vengono dominati dall'opposto elemento, e perciò la vita loro ha qualche cosa di più fino e di più delicato. Tali uomini son come gli augelli del cielo; essi si sono familiarizzali con l'elemento che

Digitized by Google

in questi animali predomina, e di cui ne portano l'impronta. Perciò noi troviamo nel sonnambulismo de' fenomeni che rassomigliano a quelli che noi abbiamo osservato nel capitolo precedente, sebbene non raggiungono mai il grado medesimo. L'opera della natura diventa sovrannaturale, allorché Iddio interviene in luogo di essa, allorché il cuore dell'uomo non attrae solamente, come quello del volatile, l'aria che ci circonda, ma allorché esso aspira largamente il soffio della divinità, e lo lascia penetrare fin dentro la midolla delle sue ossa. Non é più dalle regioni inferiori della vita, ma bensì dal fondo piu intimo dell'anima che sorge questo svincolamento sovrannaturale delle forze, che presiedono a' movimenti dell'organismo. Non è, come l'aquila, per contemplare il sole, che questi uomini celesti s'innalzano sopra la terra; ma vi sono attirati da un lume superiore che hanno veduto per entro le loro visioni. Non è, come l'alladola, per andar in cerca di nutrimento più abbondante, che sen vanno in climi più caldi; ma quello cui tengon dietro con tanto ardore, è l'esistenza di oggetti santi consacrati dalla Chiesa, e che hanno acquistato a' loro sguardi illuminati una specie di magnetica attrazione. Non è per fermo una leggiera reminiscenza o assuefazione abituale che li facciano ubbidire, come il falco alla voce del padrone. Egli è quel vincolo sovrannaturale di quella sommissione che riunisce in una sola società la Chiesa visibile con l'invisibile. È questo vincolo stesso che incatena pure, per così dire, la loro volontà a quella de' loro superiori, e li fa rientrare a loro beneplacito nella vita ordinaria, come abbiamo veduto nell'esempio di S. Giuseppe da Copertino. Il santo in fatti sebbene non udisse nell'estasi la voce de' suoi superiori, sentiva però che Iddio a mò di dire l'udisse in vece sua, e lo risvegliasse per renderlo partecipe de' frutti dell'obbedienza. Non son dunque le influenze fisiche che producono, sostengono o fan cessare questo stato, ma bensì le influenze sovrannaturali e mistiche. Appena esse si rivelano, questo stato divien per ciò medesimo e per le sue intime e superne relazioni sovrannaturale ancora.

Il sistema motore ha, per così dire, tre leve corrispondenti alle tre relazioni che determinano tutti questi tre movimenti. Queste tre relazioni procedono dall'interno all'esterno, dall'alto al basso, e da man destra a manca. Nell'estasi lo spirito s'impossessa degli organi del movimento in tutte le loro direzioni, facendo predominare tuttavia quelli che tendono ad innalzare l'uomo o a concentrarlo. Egli lo attira in alto, e lo fa rimaner sospeso sopra la terra; Lo attira innanzi ancora, nel presentare a' suoi

Digitized by Google

sguardi qualche sacro oggetto, come sarebbe l'altare ove abita L'autore di nostra salvezza, il crocifisso, che ci richiama la sua Passione, un'immagine di alcun santo ovvero altri obbietti di simil genere. Egli lo volge e lo spinge verso questi obbietti in tutte le posizioni in ginocchio, in piedi, o coricato, mentre lo distoglie con la medesima forza da tutto ciò che è profano. Lo attira ancora da' lati; e sono allora le braccia che fanno ufficio di ali all'estatico. Se egli vuole arrestarsi davanti a qualche oggetto devoto, trae la sua attenzione e tocca il cuore, egli le stende a forma di croce. Se vuole al contrario, prendere il suo volo verso qualche oggetto che lo attira, le loro oscillazioni lo aiutano a raggiungere il suo scopo. Allorché S. Giuseppe da Copertino, per ordine d'Innocenzo X, fu tramutato da Assisi al Convento di Pietra Rubea, Giacinto, Arcivescovo di Avignone, lo incontrò in città di Castello. Colà essendosi chiuso con lui nella sua camera fu testimone d'una di quell'estasi che gli venivano sì di frequente. Ragionavano di cose spirituali: il Santo parlava della ingratitudine degli uomini, e si meravigliava come potesse guardarsi un crocifisso senza arrossir di vergogna, rammentando ognuno quello che ha fatto per noi il Salvatore confitto in croce, e quello che noi facciamo contro di lui. Si pose allora a numerare le une apprese le altre le sofferenze della Passione del Salvatore, la sua agonia, la sua flaggellazione, la sua coronazione di spine, i suoi chiodi etc.

"La sua bocca", dice l'Arcivescovo nella sua relazione, *"pareva sentire l'impressione del fiele e dell'aceto che fu dato a Nostro Signore. E in pari tempo dal luogo ov'era seduto, si gittò a terra co' ginocchi e con tal impeto che io credetti di esserseli rotti. Stette dinnanzi a me così genuflesso, con gli occhi aperti, con la pupilla nascosta sotto la palpebra superiore, con le braccia distese in croce, come si ha il costume di rappresentare S. Francesco, quando ricevè le stimate. Dopo averlo contemplato per qualche tempo, tentai di muover le sue braccia, ma non potei farlo se non con difficoltà. Il braccio da me posto in movimento, continuò il suo moto come il pendolo, e potei di leggieri produrre in lui delle oscillazioni simili a quelle delle libellule che svolazzano in aria, tanto uscito era egli dallo stato naturale. Dopo un quarto d'ora ritornò in se, si pose a sedere sulla sua cassa, e disse scusandosi: 'Perdonatemi, mi ha sorpreso il sonno' "*. In questo fatto si scorge chiaramente che l'Arcivescovo non aveva che rendere sensibili al di fuori quelle stesse oscillazioni che avvenivano all'interno, e si manifestarono sotto la forma de' mo-

Digitized by Google

cimenti eseguiti dal pendolo. Allorché poi a queste correnti si uniscono quelle che passano per l'estremità posteriori, tosto si effettua il fenomeno del volo, e questo volo è sì rapido e violento, che l'aria attraversata con la celerità del baleno, nel ricongiungersi con pari forza genera non solo quel rumore che risuona lontano, ma un certo più o men mutabile scotimento ne' corpi e luoghi circonvicini.

Ma fra' tre sistemi che concorrono al movimento, due solamento vengono alcuna volta operati dallo spirito superiore. Allora han luogo que' movimenti straordinarii di cui fu da poi discorso nel precedente capitolo, e particolarmente a proposito di S. Pietro d'Alcantara. Quando il Santo parlava di cose divine, andava ordinariamente in estasi, e si alzava un palmo al di sopra della terra. Ma accadeva alle volte ancora che il corpo suo prendesse la forma di cerchio lanciandosi con uno sbalzo dal luogo ov'era sino alla Chiesa. Una volta passò in questo modo per cinque porte bassissime e strettissime senza urtar ovecchesia, e poi lo Spirito che lo trasportava, posollo sui ginocchi davanti l'Altare, dove rimase lungamente in estasi. I Frati accorsero tutti, e dopo averlo lunga pezza atteso, procurarono di risvegliarlo; ma non poteron sortir l'effetto desiderato, e furon costretti di aspettare che cessasse l'estasi da se medesima.

Questo fatto si spiega con quello che abbiam detto. L'uomo si tien diritto in piedi, allorché le correnti che vanno dall'alto in basso e dal basso in alto sono in equilibrio intorno alla colonna vertebrale. Questa, posando sulla terra, divien l'asse verticale di tutti gli altri movimenti, di quelli cioè che vanno indietro, innanzi, o di lato. Ma allorquando l'uomo è attirato da un obbietto superiore, questo equilibrio vien distrutto; e può allora accadere in alcune circostanze che la tendenza che porta il corpo in alto, predomini su quella che lo inclina al basso, e che le estremità inferiori a quella obbedendo, si ripieghino verso la testa e dieno così al corpo la forma di una sfera. Non essendo più in questo caso la colonna vertebrale l'asse del movimento, il corpo che si muove, descrive una curva cicloidale, e si trasporta così verso il sacro obbietto che attira l'anima.

Può altresì accadere che l'asse conservi la sua antica direzione e le correnti che vanno innanzi o di lato, poste, perpendicolarmente su questo asse formano una linea circolare; allora vedesi produrre quel movimento singolare che imita la forma del turbine, come noi abbiamo osservato in Cristina l'Ammirabile. Può esser pure tal movimento un risultato di qualche influenza

«

Digitized by Google

naturale, e in questo caso esso corrisponde alla rotazione della terra. Desso è il movimento della vita circolare che passa nella regione de' movimenti volontarii, e li sottomette alla necessità di cui essa ne porta scolpita l'impronta. Ma questo movimento può ancora venir dall'alto per subitanea invasione dello spirito di Dio, ed in questo caso corrisponde al movimento dello spirito umano, allorché ha coscienza di se stesso, perocché questo movimento è nell'ordine intellettuale ciò, che nel mondo fisico è il movimento circolare. È l'anima allora che trasporta il corpo verso l'obbietto delle sue affezioni, e gli comunica in certa guisa la propria agilità. Se l'estremità inferiori puranco vengono trascinate in questo movimento, allora noi veggiamo effettuarsi nell'estatico quei giramenti e quella danza che abbiamo osservato in S. Giuseppe da Copertino. Questi movimenti poi son sì frequenti, che per esprimerli si è scelto una parola speciale, ed è quella di giubilo. In questo la regione intera che presiede al movimento con tutti i suoi sistemi, è investita dallo spirito divino. Perciò il giubilo segna il punto culminante dell'estasi, e va accompagnato ordinariamente da tutti i fenomeni che si compiono in queste regioni, come sono l'illuminazione, le formazioni plastiche, etc.

C A P. XXIV.

L'estasi considerata nelle regioni superiori del sistema motore. Degli effetti prodotti in lontananza. Del dono di attrarre l'Eucaristia. S. Caterina da Siena. Attrazione esercitata sul crocifisso. Giovanna Rodriquez. Agnese di Gesù. Elena di Ungheria. Attrazione esercitata sopra altri oggetti. Angelo del Miroir. Della manna che alcune volte cade dal cielo. Agnese di Monte-Pulciano.

Allorquando le regioni superiori del movimento vengono sollevate nell'estasi dallo spirito di Dio, acquistano con ciò maggior ampiezza e profondità; esse sono ingrandite, a dir così, in tutte le loro dimensioni. La sfera della loro attività si trova ad un tempo e più intimamente legata al centro che lo governa, e più estesa ancora. La concentrazione si rivela all'esterno mercè la contrazione di tutte le membra del sistema, e questa, spinta al suo punto estremo, dà al corpo la forma di una palla, come abbiamo veduto in Cristina l'Ammirabile. Le forze dell'organismo, raccolte cosi in ispazio più ristretto, acquistano nuova attività ed energia, onde rompendo tutte le dighe che incontrano

Digitized by Google

al loro passaggio, si spandono al di fuori, ed agiscono in grandi lontananze, come la folgore squarciando la nube ov'è rinchiusa, fa sentire lontano l'effetto delle sue commozioni. Troviamo perciò qui due generi di fenomeni nuovi, prodotti gli uni per attrazione, gli altri per azione in lontananza. Son questi due fenomeni che ci occuperanno al presente.

Ragioniamo dapprima dell'attrazione che esercitano gli estatici alcune volte verso di alcuni oggetti esterni. Questi oggetti però non possono essere se non quelli che per effetto delle benedizioni della Chiesa sono entrati in religiosa ed intima relazione con l'anima cristiana. La Chiesa nel consacrarli gli ha segnati del suo suggello; non è dunque maraviglia che per una virtù segreta attirino l'estatico, o siano da lui in quella vece attirati. Essendo poi ad un'ora l'Eucaristia il centro e il termine di tutti i Sagramenti della Chiesa, non v ha sulla terra cosa alcuna che sia in rapporto più intimo con l'uomo sovrannaturale. Onde la sacratissima Eucaristia ci fornirà i fatti più numerosi e più stupendi. Abbiamo già di sopra parlato della facoltà che hanno alle volte gli estatici di attirare l'Eucaristia. Riferiremo dunque qui soltanto alcuni casi in cui quest'attrazione, pervenuta al suo più alto grado, opera non più solamente nel recinto o nelle vicinanze d'una Chiesa, ma a grandi distanze, sebbene sia a noi difficile, stante il modo sommario onde i fatti vengono raccontati, di pronunziare con certezza, se appartengono alla prima ovvero alla seconda categoria.

S. Caterina da Siena, soffrendo un giorno fieri dolori, pregò il suo confessore d'indugiare un poco a dir la messa, perchè desiderava comunicarsi. Ma ella non potè recarsi in Chiesa sì presto come aveva divisato, perocché vi giunse sì tardi che già le compagne la consigliarono a deporre il pensiero, tanto più ancora perchè sapevano che dopo ricevuta la santa comunione ella rimaneva tre o quattr'ore in estasi, e poteva prima di finire il suo ratto giungere il tempo da doversi chiudere la Chiesa. La santa si lasciò persuadere col rimettere la cosa al suo Dio, e Raimondo cominciò la messa. Stando inginocchioni all'altro capo della Chiesa, questo suo confessore non si accorse della sua presenza: ma allorché giunse al punto di rompere in due parti l'ostia consacrata, per distaccarne la particella che si pone nel calice, l'ostia si divise la prima volta non in due ma in tre parti, due più grandi ed una più piccola, quasi della grandezza d'una fava. Quest'ultima particella saltò sotto i suoi occhi per sopra il calice, e gli parve cadere sul corporale. Veramente ei non la trovò, nè

Digitized by Google

la vide affatto, tuttavia pensò di non poterla distinguere per la bianchezza del corporale, e continuò la messa. Dopo la comunione, la cercò con attenzione, ma non ostante tutte le sue premure non potè trovarla, cosicché dovè risolversi a finir la messa senza averla trovata. Ritirati gli astanti, osservò di nuovo sul corporale, guardò da per tutto in terra intorno all'altare, ma nulla trovò. Confidò il frangente e l'affanno del suo spirito al Priore nomato Cristoforo, e convennero insieme d'interrogare all'uopo la santa. Recaronsi dunque in sua casa, ma fu loro detto che Caterina era andata alla Chiesa da molto tempo. In fatti ve la trovarono genuflessa e rapita in estasi. Non sì tosto ella si fu risvegliata, Raimondo le raccontò l'accaduto ed ella sorridendo gli disse: *"Ma avete fatto delle ricerche, padre mio?"*. Raimondo le disse di sì. *"E perchè dunque voi tanto v'inquietate?"* ripigliò Caterina. Raimondo, intravedendo nel pensiero ormai quello che era avvenuto, le soggiunse: *"Io son certo, o madre mia, che voi mi avete tolta la particella della mia ostia." — "O Padre mio"*, tornò a dire con sorriso la santa, *"non mi accusate; non sono stata io, ma un'altra persona l'ha fatto. Vi dico sol questo: voi non troverete giammai la particella che andate cercando"*. Raimondo insistette per sapere come la cosa fosse andata, ed ella si aprì dicendo: *"Padre mio, non vi attristate più di quello che è avvenuto, perchè vi dico il vero come a mio confessore; è stato Nostro Signore, il quale avendo pietà di me, m'ha portato quel frammento, e l'ha posato nella mia mano. Consolatevi dunque con me. A voi non si è fatto alcun male, ed io ho ricevuto un dono sì grande, che voglio passare tutto intero questo giorno a lodarne e ringraziarne il Signore"*. Raimondo conosciuto il procedimento del fatto maraviglioso, si acquetò (1). Si vede dalle parole della santa che fu a lei rappresentata la visione della persona del Salvatore per significare la mano invisibile che le portò la sacra ostia. Altre volte poi è un angelo che apparisce in luogo di Gesù Cristo, e dà all'azione la sua forma mistica. E questo non deve farci maraviglia, se ci rammenteremo come alle forze che risiedono nella personalità umana, corrispondono delle potenze oggettive e reali, pel cui mezzo opera io noi il Signore quegli effetti meravigliosi che vuol produrvi.

Ma l'Eucaristia non è la sola cosa che gli estatici han potenza di attrarre. Allorché l'estasi è giunta al suo più alto grado,

(1) Sua Vita, c. 11.

Digitized by Google

quella potenza ai estende ancora verso tutti gli obbietti religiosi, e specialmente sul crocifisso. Quello che più sopra abbiamo osservato in Giovanna Rodriquez, appartiene a questo genere di fenomeni. Allorché ella si distendeva sulla croce posta sul pavimento, le braccia e i piè di lei l'attiravano in quelle parti in cui sarebbero stati crocifissi, giacché apparivano come fossero in realtà inchiodati. E dopo che il suo corpo si rizzava, seguivala la croce ne' suoi movimenti, e innalzandosi sopra la terra, portavala seco qua e colà, o piuttosto era portata dalla croce.

Agnese di Gesù, salendo ancora in estasi sul Calvario appresso il Salvatore, e soffrendo i dolori dell'agonia, disse ad una delle suore che la sostenevano sulle braccia: *"Apritemi le mani, sorella mia; separatele con violenza, affinchè possa soffrire ancor di più"*. Ella voleva con ciò essere aiutata a poter dar di piglio ad un crocifisso che era sul suo letto, e baciarlo. Appena ebbe pronunziato queste parole, la croce che ella desiderava, venne sulle sue braccia alla presenza di tutti gli astanti (1). Un giorno che S. Elena di Ungheria era caduta in estasi, mentre faceva orazione, una croce di bronzo dell'altare vicino scese a posarsi sopra le mani spiegate. Dipoi, appena che ella rinvenne, la croce tornò al luogo di prima. Lo stesso avvenne di un altra croce di legno che si trovava sopra di un altro altare, a piè di cui ella orava. Più d'una fiata, allorché pregava o meditava in un angolo della Chiesa, si videro discendere sopra di lei le immagini della beata Vergine e de' santi. E un giorno le suore la trovarono in estasi tenendo sulle braccia un crocifisso di rame che s'era distaccato dalla croce ov'era fissato, e allora si era sì fortemente stretto alla santa, che le suore non poterono staccarnelo. Era la notte, e il crocifisso aveva fatto tal rumore nel cadere tra le sue braccia, che né furono svegliate le suore che avevano la lor cella vicina (2).

Quest'attrazione misteriosa si sviluppa alle volte nel momento della morte. Un prete di Venezia si condusse un giorno ad amministrare i santi Sagramenti ad uno che era in fine di sua vita. Vedendo in capo al letto il sacerdote una immagine di S. Gaetano, gliela diè a baciare, raccomandandogli di dire tre volte: "S. Gaetano, pregate per me". Poscia attaccò l'immagine ad una parte del letto in modo che non potesse cadere. Appena l'infermo fu in agonia, si vide l'immagine staccarsi da quel luogo,

(1) Steill, 15 ottobre.
(2) Steill, 9 novembre.

Digitized by Google

e posarsi sulla bocca del morente senza opera di alcuno. Il prete allora gliela tenne così sul volto, e quegli morì con le labbra attaccate all'immagine (1).

Alcuna volta intanto l'estatico, invece di attrarre a se degli obbietti di pietà, viene esso al contrario attratto da questi; che anzi quest'attrazione viene esercitata ancora sopra di lui da altri oggetti, i quali, non ostante che fossero profani, hanno con lui una certa relazione. Abbiamo visto di sopra in un'estatica che le lagrime che versava durante il rapimento, restavano sospese al suo velo, finché ella fosse tornata a' sensi. Dopo di ciò, cessando l'attrazione magnetica che le sosteneva, la legge generale della gravitazione ripigliava i suoi diritti. Il frate laico Angelo del Miroir era addetto a coltivare il giardino del monastero. Un giorno dell'anno 1460 mentre con la sua scure rimondava i rami degli alberi, lo Spirito di Dio l'investe nel bel mezzo del suo lavoro. La scure rimase in aria in quella posizione in cui egli l'avea lasciata, mentre che egli con istupore degli astanti fu visto calar lentamente dall'albero, e giunto in terra vi rimase rapito in estasi (2). Altre volte, un istrumento di ferro, caduto nell'acqua, sale da se medesimo verso il bastone che gli stende un santo, come si racconta di S. Benedetto, dell'abate Lofredo, de' Solitarii Sibert ed Angelo con altri molti. Tutti questi fatti si spiegano con un' attrazione magnetica dello stesso genere.

A questo stesso ordine di fenomeni debbesi attribuire ciò che è avvenuto molte volte ad Agnese di Monte-Pulciano. Ella spesse volte stando in orazione era elevata in aria, e il suo mantello trovavasi allora coverto come da una manna bianchissima. Le suore del monastero avendola lasciata in estasi un giorno a suo bell'agio, trovarono poi al loro ritorno il mantello di lei tutto bianco come di neve, coperto da questa rugiada singolare. Volevano scuoterlo per farla cadere, ma ella lo impedì. Pareva questa manna come fiocco di neve, ma la sua forma era quella di croce. Lo stesso le accadde quando il Vescovo le pose il sacro velo a Proceno. Egli essendo entrato in Chiesa col Clero per la cerimonia trovolla coperta di questa manna. Rimaser tutti pieni di stupore, e non sapevano che cosa potesse ciò significare. Ma fu ben altro spettacolo, quando radunatisi intorno all'altare maggiore la trovarono tutto coverta di questa sostanza, di modo che se n'ebber piene le mani, e se la mostrarono l'un l'altro. Ecco in-

(1) Sylos, p. I, c. 7.
(2) Huber.

Digitized by Google

tanto quello che ei racconta Raimondo di Capua, confessore di S. Caterina da Siena, che era pure un santo. Veramente non era stato egli testimone oculare di tali fatti, ma era stato molto tempo confessore nel monastero di Agnese, ed aveva perciò potuto attigner a fonti sicure la verità del suo racconto. Questi fatti potrebbero apparire come effetti di cause naturali, se fossero isolati, e sopra tutto se non si fossero rinnovellati al sepolcro della santa. S.Caterina da Siena che professava alla santa Agnese grande devozione, vi andò un giorno accompagnata dalla sua diletta amica, Lisa, e di alcune altre suore, e stando su quella tomba appoggiò la sua testa su quella di Agnese che v'era scolpita. In questo piovve in un baleno, una ruggiada che rassomigliava alla manna, e coprì talmente Agnese e Caterina che Lisa ne potè empire le sue mani. Costei raccontò al P. Raimondo questo avvenimento; le suore che lì avean sì ben veduto con gli occhi propri confermarono la sua testimonianza, e sulle loro dichiarazioni il pio domenicano ha riferito il fatto nella sua Vita di S. Caterina p. II, c. 17. In questo fenomeno dobbiam forse scorgervi pure la formazione di una certa sostanza zuccherina che ci viene offerta in molti altri fatti di simil genere; ovvero quella specie di etere aromatico che tramandava il corpo di S. Agnese sotto la forma di olio volatile avranno forse depositato a terra all'avvicinarsi di Caterina, questa manna misteriosa. Ad ogni modo devesi in questi fenomeni riconoscere fatti appartenenti alla mistica religiosa, perocché siffatta manna non aveva la forma naturale della stella, ma la forma mistica della croce.

C A P. XXV.

Della facoltà di penetrare i corpi. Apertura di serrature. S. Annone di Cotogna. Aperture di porte. S. Valdedruda e S. Aldegonda. S. Omobono. S. Rainalda. Dono di passar per una porta serrata. S. Domenico. S. Maurizio. Chiara d'Agolantibus.

Ogni corpo oppone col suo volume agli altri corpi un ostacolo che loro vieta in modo esclusivo quello spazio che esso medesimo già occupa. Troviamo nondimeno nel dominio della natura qualche eccettuazione a questa legge generale. Giacché gl'imponderabili, ne' quali la forza ha vinto la materia e si è da essa emancipata, sembrano possedere la facoltà di penetrare i corpi. Il magnetismo infatti sottomette tutti i corpi alla sua influenza e l'elettricità penetra tutti i conduttori. Lo stesso è a dirsi sino ad

Digitized by Google

un certo punto degli acidi e delle loro basi, che sembrano compenetrarsi nelle chimiche combinazioni. Ma questo fenomeno si compie in ben più alto grado nel dominio spirituale. Lo spirito, finché dura la vita, penetra con la sua azione il corpo che anima in tutte le sue direzioni ed in tutte le sue parti; e la morte arriva precisamente, allorché il corpo non essendo più penetrato dall'anima, diviene una massa inerte. Ma se lo spirito esercita tal potere sul proprio corpo, egli è nello stato ordinario impotente versa gli altri corpi, e molto meno può penetrarli col suo. Ora quello che è impossibile nello stato naturale, diviene possibile negli stati superiori e soprannaturali cui Iddio innalza alle volte i santi suoi. L'esperienza infatti ci porge de' fatti numerosi i quali provano che, allorquando l'uomo ha messo una volta il piè in queste regioni superiori, la materia non può nè trattenere nè limitare il suo potere, e può penetrarla senza lasciarsi da essa fermare in suo cammino.

La forma più semplice e meno sublime su cui si manifesta questo fenomeno, è in certa guisa la forma meccanica, allorché, per esempio, all'avvicinarsi d'un santo si aprono da se medesime le serrature per lasciarlo passare da una porta che era chiusa. Quello che l'autore della vita di S. Annone, arcivescovo di Colonia, ci racconta al proposito, è notabilissimo ed istruttivo sommamente. Nel convento del santo situato sopra d'una montagna, cadde infermo con pericolo di vita un frate, e non si poteva trovar rimedio alcuno alla sua guarigione. L'arcivescovo che si trovava allora nel convento, avendo inteso il pericolo del buon frate, mandò persona a prendere in Colonia il braccio del Martire S. Giorgio, nella certezza di sua fede che l'infermo sarebbe guarito, se prendesse dell'olio in cui si conserva quella preziosa reliquia. Il messo la portò subito col reliquiario ov'era rinchiusa. Annone chiese la chiave per aprirlo, ma il messo non l'aveva portata, perchè nessuno in Colonia avea pensato di dargliela; egli prendendo in mano la cassettina fé sembiante di tentar ad aprirla con le due dita. Non sì tosto l'ebbe toccata, che gli astanti sentirono quello scroscio ordinario che fa la chiave nell'aprir la toppa; e il reliquiario s'aperse. Certi gli astanti di aver udito lo scroscio interno rimasero pieni di stupore al veder come S. Annone s'era avvalso delle dita per far l'ufficio della chiave. Era stata probabilmente in questo stato la virtù di attrazione del santo, la quale operando sulla molla della serratura aveva aperto il piccolo armadio, a quel modo che con l'aiuto di una calamita ben forte potrebbonsi ancora aprire alcune serrature.

Digitized by Google

Lo stesso è potuto avvenire in molti altri casi, raccontatici nelle vite de' santi, i quali aprivano senza chiave le porte che trovavano chiuse e particolarmente quelle della Chiesa ove solevano entrare a far orazione. Laonde sappiamo delle suore S. Valdruda e S. Aldegonda, le quali uscite un giorno dal monastero per alcune faccende trovarono serrata la Chiesa al loro ritorno. Ma le porte al loro arrivo si aprirono da se medesime, come avessero avuto timore di porre ostacolo alla loro pietà. S. Omobono aveva costume di assistere alle preci della notte e del mattino nella Chiesa di S. Gille a Cremona. Egli suonava il campanello e il Prete Oberto gli apriva ogni volta la porta. Ma un giorno che egli giunse più presto dell'ordinario, le porte s'aprirono da se medesime, e questo fatto si ripetè più volte. S. Rinalda accompagnata da sua sorella Gudela, batte alla porta del convento di Lobio, chiedendo di entrare. Le si rispose che dacchè esiste il convento nessuna donna vi è stata ammessa giammai. Gudela sé ne va via; ma Rinalda rimane tre giorni in Orazione senza prender cibo di aorta. La terza notte finalmente, mentre che tutti i frati s'erano addormentati, le furono aperte miraeolosamente le porte. Lo stesso si racconta di Sita, d'Azelina, di S. Genovefa, e d'altre Sante donne, de' solitarii Gerlach, e Gioanin, degli Abati di Gorbia, Launomar e Odelardo, di S. Erminoldo, de' Vescovi S. Lupo, S. Basilio e S. Gregorio.

Il Prete Urso consacrava tutta la giornata alle opere di misericordia. La notte poi andava a pregare nella Chiesa, le cui porte si aprivano dinanzi a lui appena si presentava. S. Deicolo visitava ogni volta una cappella situata nell'interno di una densa foresta, e la porta si apriva sempre al suo arrivo. Avendo un prete per gelosia chiusa la porta con ingombrarla altresì di spine e bronchi legati insieme affin d'impedirgli il passo, il santo superò senza difficoltà il grande ostacolo. Al contrario le porte d'una Chiesa di Milano si chiudono davanti ad una donna sciagurata che vi conduceva una giovane per profano convegno. Il Servita Gioacchino da Siena, essendo tornato troppo tardi un giorno al convento trattenuto altrove dall'esercizio di opere di misericordia, non volle risvegliare il portiere e si pose a pregare davanti la porta, ma questa si aprì da se medesima, e il fatto si vede rappresentato su d'un sarcofago. Così pure le porte della città di Spoleto si aprirono ad una preghiera di S. Lorenzo l'Illuminatore, il quale era stato dal clero nominato Vescovo della città, ma il popolo rifiutava di riceverlo, perchè bramava d'avere in quella vece un uomo della stessa città. Valda, tro-

Digitized by Google

valido chiusa la Chiesa, si pone genuflesso sulla soglia e prega con fervore S. Trudone. Incontanente si aprono le porte battendo al muro con tanta violenza come se fossero state spinte da vento impetuoso. Questo caso suppone l'intervento d'una potenza pia elevata, ed appartiene per conseguenza ad un ordine ancor superiore.

Sovente la serratura e la porta son rimaste chiuse e i santi han passato innanzi senza ostacolo; ciò che suppone una derogazione ad una legge più generale e più profonda, quella cioè dell'impenetrabilità de' corpi. Si racconta nella vita di S. Domenico, che il santo, durante la guerra degli Albigesi, tornando un giorno da una battaglia col suo compagno frate laico Cisterciense, giunse a sera davanti una Chiesa le cui porte erano serrate. Si posero entrambi in orazione, e dopo brevi istanti si trovarono con maraviglia dentro la Chiesa senza che le porte si fossero aperte. Dopo aver reso le grazie a Dio, passarono tutta la notte in orazione ed in cantici di lode al Signore (1). Il Beato Maurizio dell'ordine de' Predicatori ricevette un giorno l'ospitalità in casa di un uomo pio chiamato Benedetto, che dimorava a Waizen sul Danubio in Ungheria. Costui ebbe desio di vedere che cosa facesse durante la notte il suo ospite: s'accostò alla camera, vi entrò e nol trovò più. Sospettando quello che dovesse essere, recossi in Chiesa e ve lo trovò in fatti con suo grande stupore immerso in profonda orazione. Il prete che serviva quella Chiesa, gli disse che quegli era entrato a porte chiuse (2). Chiara d'Agolantibus, fondatrice del monastero degli Angeli in Rimici, aveva in costume, dopo aver atteso tutto il giorno alle sue occupazioni, di ritirarsi nel giardino per farsi la disciplina e praticare altre penitenze davanti l'immagine di nostro Signore. Le suore volendo impedircela chiusero con molta cura la porta del monastero, ma oh maraviglia! venuta la notte, Chiara trasportatata dallo spirito di Dio, passa attraverso le porte e le mura, ed entrò nel giardino. Come prima la videro le suore, sentironsi comprese di alto stupore, testimoni ancora delle austere mortificazioni che quella praticava (3). In altri tempi molto più remoti era già pure avvenuto che stando alcuni frati radunati in un appartamento Superiore con porle chiuse, un Padre , noma-

(1) Sua vita per Giansenio lib. II, c. XIII.
(2) Steill. 20 mar.
(3) Sua vita, scritta da Pepe, lib. III.

Digitized by Google

to Patermusio era comparso all'improviso in mezzo di loro (1).

Fatti di tale natura dovevano sembrar molto strani in altri tempi e del tutto inesplicabili, perchè la scienza non aveva ancora ravvisato nel dominio della natura alcun fenomeno analogo capace di rischiararli. Onde la scienza troppo ristretta ed orgogliosa degli ultimi secoli non ha esitato a rigettarli come impossibili ed assurdi, non iscorgendovi che menzogna ed impostura. Ma dappoi che la fisica moderna ha trovato nell'ordine naturale delle analogie co' fatti da noi raccontati, ed ha provato che la materia alle volte ha penetrato altra materia, è stato gioco forza di arrendersi all'evidenza, e confessare di essersi ingannati gli uomini di quell'incredula scienza, per troppa precipitanza di giudizio. Son noti gli esperimenti di Berzelius e Davy, eseguiti da pochi anni in qua relativamente alle correnti calvaniche, avendo fatto penetrare a grandi distanze de' fluidi attraverso di certe sostanze. Davy riempi due bottiglie, l'una di acqua e l'altra d'una soluzione di sale, e le pose in comunicazione per mezzo di una cordella di asbesto bagnato (amianto). Poscia immerse i fili polari d'una pila calvanica nel liquido delle due bottiglie, e ne derivò la decomposizione del sale, il cui acido o la base passava nell'altra bottiglia, secondochè s'immetteva in questa il filo positivo della pila, o s'arrestava nel caso contrario del filo negativo. L'acido o la base salina passava dunque da una bottiglia nell'altra attraversando infiltrato per una corda di asbesto. Questo fenomeno poi divenne visibile all'occhio nudo, quando in vece di sale si servì di nitrato d'argento, e la cordella d'asbesto si trovò coperta in tutta la sua lunghezza di uno strato d'argento ridotto. In questo sperimento la corrente calvanica, operando sulla sostanza la rende più attiva e più mobile, dopo averla tratta seco nella sua propria direzione, la faceva passar per ogni dove essa stessa passava. La corrente magnetica infatti non può essere soprattenuta nel suo cammino nè dalla impenetrabilità nè dall'affinità della materia. Essa comunica questa stessa proprietà alla sostanza che ha ridotto in stato fluido, sicché la trasformata materia segue senza ostacolo lo stesso cammino della corrente per entro i fluidi stessi. Può anzi supporsi con ragione che ad un grado più elevato d'intensità le farebbe traversare egualmente i solidi; ma ove poi questo grado d'intensità non esistesse nella natura, non si può certo rifiutare alla divina potenza di Dio. Lo Spirito divino, in fatti , è il principio di ogni forza,

(1) Le vite de' PP. lib. II, c. IX.

Digitized by Google

è la forza suprema sopra ogni altra che esiste. La corrente, per dir così, che move da essa, è la più celere, la più penetrante che immaginar si possa, e nessuna creatura può opporsi al suo passaggio. È desse che infonde a tutte le forze create la loro energia, e queste comunicano alla materia che animano, ogni virtù di lei. Allorquando perciò io spirito superno s'impossessa d'un uomo, e lo trae nella direzione della sua corrente, seco lo trasporta verso uno scopo che si propone, senza curarsi della resistenza che alla parte materiale dell'esser nostro oppone la stessa materia.

C A P. XXVI.

Azione a distanza. Delle tre forme differenti di questa azione. Prima forma. Rita di Cassia. Pietro Regalato. Bennone Vescovo di Meissen. Alfonso di Balzana. S. Anchieta. Seconda forma. La B. Liduina. Caterina Emmerich. Terza forma. S. Giuseppe da Copertino. S. Antonio di Padova. S. Francesco Saverio. Maria d'Agreda. S. Lorenzo Giustiniano. Angela della Pace.

La stessa corrente che rompe agli Estatici l'impenetrabilità della materia, li trasporta alcune volte ancora a distanze più o meno grandi, e fa loro raggiungere uno scopo che sarebbe inaccessibile per essi nelle vie ordinarie. Se si considerano attentamente i fatti che si riferiscono a questo genere di fenomeni, vedesi agevolmente potersi dividere in tre classi. In fatti l'uomo alle volte è trasportato con impelo in luogo lontano, ed allora concorre in maniera speciale il sistema motore alla generazione de' fatti di quest'ordine. Ovvero, rimanendo l'uomo al suo luogo, è condotto lungi in ispirito, e quivi opera quello che vuole Iddio, e porta seco alcuni segni esteriori che attestano la sua presenza. Qui è principalmente in azione il sistema vitale, quello stesso che produce i fenomeni della stimatizzazione. Ovvero l'uomo stando nel suo luogo, ed essendo veduto dagli altri, è nel medesimo tempo veduto in altro luogo, operando in modo effettivo e reale, e questa bilocazione partecipa alla natura della visione. Studieremo ora queste tre classi di fenomeni con quell'ordine che a ciascuno può convenire. E citeremo ad esempio della prima classe Suor Rita di Cassia Agostiniana; tanto più che ella godeva in pari tempo del dono di passar, per le porte chiuse, e formar così il punto di unione tra l'ordine de' fenomeni da noi studiati nel capitolo precedente e quello che ci occupa al presente.

Digitized by Google

Dopo la morte di suo marito, che aveva sposato contro suo volere, volle ritirarsi nel Monastero delle Agostiniane di Cassia, dedicato a S. Maria Maddalena. Supplicò quindi con calde lagrime le religiose del Monastero a volerla ricevere. Le Suore non poterono risolversi di ammetterla non ostante la sua ben nota pietà, perchè era vedova. Ella dunque ricorse a Dio, implorando la sua misericordia, e venne esaudita. Mentre una notte pregava con fervore, intese una voce che la chiamava al Monastero. Volse il guardo per vedere chi la chiamasse, e vide S. Giovanni Battista che dirigeva i passi verso di una rupe altissima e la più inaccessibile della contrada, che gli abitanti chiamano Rocca Porena. Sentissi trasportata ancor ella su questa senza saper come, e si trovò così per alcun tempo abbandonata a se sola senza che le cagionasse spavento l'abisso immenso che s'apriva sotto i suoi piedi. Poi vide lo stesso Santo inoltrarsi versa di lei con S. Agostino e S. Nicola di Tolentino. Tutti e tre la presero per mano, la condussero a Cassia e la chiusero nel Monastero che s'era scelto. Fatto giorno, si trovò Rita nel Monastero, sebbene le porte fossero state ben chiuse come d'ordinario, onde non è a dire il gran commovimento che si levò fra quelle Suore, che non poteano riaversi dallo stupore. Le domandarono tosto come mai fosse la cosa avvenuta; e dopo che ebbe fatta la genuina narrazione, fu ammessa in Monastero con unanime consentimento.

Se questo fatto fosse isolato, potrebbesi rivocare in dubbio, e supporsi per entro qualche pia esagerazione, ma esso si è rinnovalo moltissime fiate in luoghi e tempi differenti, e con differenti circostanze. S. Pietro Regalato si trasferiva in ispirito da un pellegrinaggio all'altro. Mentre adorava un giorno il SS. Sacramento in Aquilera, fu trasportalo a Tribulo a venerare l'immagine miracolosa di Maria. Talora recavasi in ispirito a Gerusalemme, e tal'altra viaggiava in India od in alcun'altra parte del mondo per convertire gl'infedeli con queste parole: *"Tutto è aperto al cuore"*. Era Superiore in due Eremi, l'uno de' quali era ad Aquilera e l'altro ad Abroio. Attesa la gravezza di sua età, avrebbe potuto servirsi d'un cavallo per andar da un luogo ad un altro: ma credeva fermamente che se egli facesse dal canto suo quel che poteva per adempiere a' suoi doveri, gli darebbe il Signore la forza necessaria, e però recossi a piedi. Accadde intanto più d'una volta che dopo tenuto la mattina il Capitolo in un luogo, era già giunto un'ora dopo all'altro Eremo, facendo a piedi e digiuno un cammino di dodici leghe, siccome provano le lettere che si scambiarono dall'uno all'altro Eremo su

Digitized by Google

questo argomento. Alla festa dell'Annunziata dopo aver assistito a mattutino in Abroio, volle andare a celebrare la stessa festa in Aquilera. Disse dunque all'orecchio del P. Vicario: *"Io parto, ma tornerò subito; abbiate pazienza"*. Incontanente comparve in Aquilera in mezzo a' Frati, assistette all'uffizio in loro compagnia, e vi fece ancora la meditazione. Dopo di che scomparve, e si ritrovò nel convento di Abroio. Molte fiate poi rimase sollevato da terra per due o tre ore, e nel fervore della contemplazione veniva circondato da tale splendore, che pareva vampa di fuoco, onde accorrevano gli abitanti della contrada sino a Gumiel di Merendo, credendo incendiarsi la Chiesa. (1)

Narrasi ancora di S. Bennone, Vescovo di Meissen, che spesse volte dopo di aver atteso la mattina all'amministrazione de' Sacramenti in Naumburgo, egli lasciava il suo cappellano, ed era presente a Meissen a celebrarvi l'uffizio; e poscia si ritrovava a Naumburgo col suo cappellano pel pranzo della sera. Questi, stupefatto, si pose ad osservar più da vicino ogni passo del santo suo Vescovo. Un giorno vedendolo uscire gli tenne dietro, ma in breve ne perde la traccia dopo di averlo seguito per alcuni passi. Poi ad un tratto sentissi trasportare come da un turbine che lo posò a Meissen in ginocchioni dietro il suo maestro che era davanti l'altare. Finito il divino ufficio il Vescovo che aveva conosciuto in ispirito la presenza di lui, tornò tosto alla sua stanzetta in Naumburgo, laddove il suo cappellano durò grande fatica il giorno appresso a giungere al suo convento. Gli proibì sotto pena di scomunica, di parlare a chicchessia per tutta la vita intorno a quello che gli era accaduto (2). La Bolla della Canonizzazione del Santo fa menzione di questo fatto.

Si racconta di Alfonso di Balzana, che fu trasportato in un subito in luoghi lontanissimi, affin di soccorrere alcuni bisognosi. Ed una volta fu notato che aveva percorso in undici ore uno spazio di otto giorni di cammino (3). Si riferisce parimente del P. Giuseppe Anchieta, membro come il primo della stessa Compagnia, che percorse una volta sette miglia in una mezz'ora. Tutti questi fatti si rannodano, come è chiaro, in modo immediato alla classe de' fenomeni che abbiamo osservato nel capitolo precedente, parlando del volo e dell'innalzamento estatico. Quando ci si racconta per esempio di Bernardino Pallio, Generale de' Cappuccini

(1) Sua Vita per Daxa. 3. Marzo.
(2) *Acta Sanctor*. 16 lun.
(3) Fil. Alegambe, nella *Biblioteca* degli Scrittori della Comp.di Gesù.

Digitized by Google

che ne' suoi viaggi veniva talmente incalzato dallo spirito, che percorreva alle volte molte miglia senza posare il piè a terra, non si ha altro bisogno a spiegar questo fatto ed altri della medesima natura, se non supporre un acceleramento maggiore della corrente misteriosa che investiva il Santo.

La B. Liduina può servirci d'esempio pe' fenomeni della seconda classe. Visitava ella sovente col suo Angelo i luoghi santi, saliva con lui il Calvario, baciava le piaghe di Nostro Signore, e ne riportò in vivo testimonio un tumore sol labbro. Una volta mentre percorreva in compagnia di lui certi luoghi incantevoli, ma lontani assai dalla sua dimora, sdrucciolò col piè destro, e cadde. Dice ella stessa che sentiva d'aver coscienza dei dolore che le aveva cagionaot quella caduta. E veramente la parte del piè che ella mostrava, vedovasi nera e infiammata, onde ebbe a sostener molti giorni i suoi patimenti. Un'altra volta, recandosi a visitare i Santuarii di Roma, le incontrò di passar per vie coperte di spine, ed ella si diè a stendere le mani per iscostarle a destra ed a manca, come si suole fare in queste circostanze; ma una spina l'entrò nel dito, e le apportò fieri spasimi per tutto il dì seguente. Caterina Emmerich nell'estasi che ebbe tutte le notti, percorse le diverse diocesi, e ne svelse gli abusi rappresentati sotto la forma di ortiche. Il giorno appresso le pizzicavano le mani e le braccia in modo sensibilissimo, e le dita parevano come infiammate pel travaglio della notturna veglia. Non si può disconoscere in questi due casi, che la visione presentata allo spirito delle due estatiche facesse sopra di loro un'impressione talmente profonda, che l'anima stessa trasportandola al di fuori, la riproducesse esteriormente nel cerchio della vita inferiore. Nella stimatizzazione la contemplazione delle sofferenze del Salvatore si esprime al di fuori nello stesso modo.

Abbiamo ancora un gran numero di esempi della terza classe di fenomeni. Ottavio Piccino, già decrepito di età, pregò Giuseppe da Copertino di andare ad assisterlo ne' suoi estremi momenti. Egli rispose, dicendo: *"Ve lo prometto, quand'anche io mi trovassi in Roma"*. Adempì alla lettera la sua promessa. Quando Ottavio cadde infermo dell'estrema sua malattia, Giuseppe era in Roma; ma comparve ad un tratto agli occhi del moribondo per confortarlo. Gran numero di persone lo videro, e fra queste la sorella Teresa, la quale stupefatta, a tal vista disse: *"Oh! Fra Giuseppe, come vi trovate qui?"*. Ed egli: *"Son venuto per benedir l'anima di questo buon vecchio"*, e tosto disparve. Nel tempo che ei

Digitized by Google

dimorava in Assisi, sua madre era agli estremi della vita in Copertino, e piena di dolore si sentì esclamare: *"Figlio mio Giuseppe, non ti vedrò più!"*. Incontanente la stanza si empì di una gran luce, e la moribonda vide suo figlio, esclamando piena di gioia: *"Fra Giuseppe, figlio mio!"*. In quel momento medesimo Giuseppe si era visto uscir di sua cella frettolosamente per andare a pregare nella Chiesa. Un frate incontrandolo gli domandò la causa di quella sua tristezza. Egli, rispose: *"Mia madre sta morendo"*. Questo fatto di bilocazione fu presto conosciuto per lettere giunte da Copertino e per attestati di testimoni che avevano veduto il santo assistere sua madre. Lo stesso avvenne a S. Pietro d'Alcantara. Una volta fra le altre, mentre era in Castiglia, due gentiluomini molestati dagli scrupoli di coscienza lo videro venire incontro: diè loro la pace, e scomparve in un baleno lasciandoli sbalorditi. Non guari dopo fra le angosce dei loro cuori pregarono più volte il Signore a venire in loro soccorso pei meriti del santo, e questi ricomparve subito come la prima volta. Raccontando essi ad altri l'avvenimento maraviglioso, questi raccontarono ancora il fatto seguente. Il figlio di Baldassare di Frias cadde infermo in Arena. Il santo, benché fosse distante dal paese per molte miglia, secondando la preghiera del padre apparve nella camera dell'infermo, lo consolò e lo guarì.

Mentre S. Antonio di Padova dimorava nel Convento di Monte-Pessulo, predicò un giorno di festa al clero ed al popolo. Era costume di quel Convento in cantarsi da due frati l'*Alleluja* durante il servizio divino. Fu destinato egli al Sermone ed un altro frate a cantar con lui ancora l'*Alleluja*, dandosi al santo l'incarico di avvertirnelo. Mentre aveva dato principio al suo sermone; gli venne in mente di aver dimenticato di dare l'avviso al frate. Se ne afflisse; e abbassando sulla testa il suo cappuccio, rimase alquanto in silenzio al consesso di quell'adunanza. In questo tempo egli riparava alla sua dimenticanza, come poscia si seppe. Appena avvertito il frate, ritornò a' sensi, ripigliò il sermone, dove avevalo lasciato (1).

S. Francesco Saverio facendo vela dal Giappone in Cina nel mese di novembre dell'anno 1571, il vascello dopo sette giorni di traversata venne assalito da una fiera tempesta che durò cinque giorni. Il pilota Ordinò si fosse attaccata al naviglio la scialuppa per non essere inghiottita dalle onde; ma i quindici uo-

(1) Waddin., an. 1231.

Digitized by Google

mini incaricati di quest'opera, essendo stati sorpresi dalla notte furon trasportati dai venti dentro la stessa scialuppa, e disparvero in un momento. La tempesta intanto imperversava sempre più, ed il vascello stava già per esser sommerso, allorché le preghiere del santo valsero innanzi a Dio a salvarlo per miracolo, che fu da tutti riconosciuto. Ma i salvati del naviglio si ricordaron tosto con compassione de' loro compagni strappati lungi da loro dalla scialuppa. Saverio disse loro di farsi coraggio, e che prima di tre giorni la figlia ritroverebbe la madre. Alla dimane fé salire un marinaio sull'albero maestro per veder se apparisse qualche cosa. Il santo rientrò nel suo camerino, e vi passò in orazione la maggior parte del giorno, indi uscì, ricomparve tutto allegro, annunziando che i quindici uomini eran salvi. Intanto, non vedendosi al dì vegnente comparire nulla ancora, i marinai che vedevan se stessi in pericolo, non vollero più oltre attendere coloro che essi credevan perduti, e Saverio fu costretto di supplicarli per la morte e passione di Gesù Cristo ad aver ancor pazienza per un altro poco di tempo. Si pose a pregare di nuovo con fervore indicibile per altre tre lunghe ore, e dopo finalmente comparve la scialuppa fra la gioia universale, e venne la medesima a congiungersi al naviglio. Mendez Pinto che trovavasi allora presente sul naviglio, attestò che compiuto il passaggio degli uomini nel naviglio, il pilota vedendo vuota la scialuppa ne la faceva allontanare, quando i nuovi arrivati si posero a gridare insieme che bisognava aiutare il santo perchè salisse con loro, e che era nella scialuppa. A questo si cercò di persuaderli che il santo non aveva abbandonato affatto il vascello, ma quelli con tutta asseveranza affermarono al contrario che durante la tempesta sempre era stato in mezzo a loro animandoli a non temere, ed egli aveva condotta a salvamento la scialuppa presso il naviglio. Tutti i marinai e passeggieri parlarono per lungo tempo di questo fatto miracoloso (1).

Egli è poi notabilissimo quello che avvenne a Maria d'Agreda. A misura che lo spirito di questa Vergine era illuminato da' primi raggi della grazia, la volontà diveniva infiammata ancor più dalla carità, la quale non si dirigeva verso Dio solamente, ma estendevasi ancora sopra tutte le creature, e la consumava interiormente con tale ardore, che non poteva più contenerla, e sol col disciogliersi in lagrime riceveva qualche sollievo. La sua carità seguivala ancor nelle sue estasi, e aveva per suo particolare

(1) Sua Vita, in Surio.

Digitized by Google

obbiettò i pagani. Voleva ottenere da Dio per tutti gli uomini la conoscenza della vera fede, e il suo desiderio era divenuto forte come la morte. Essendo un giorno elevata in estasi dopo la comunione secondo il costume, vide in visione l'universo intero con le differenti creature che l'abitavano, le stirpi e le famiglie de' popoli, che in pieno lume le passavan dinanzi. Veggendo quanto piccol fosse il numero di coloro che confessavan la vera fede in paragone degli altri, e quanto poco uso facevan della sovrabbondanza di salvazione che ci ha procurato Gesù Cristo col sangue suo, sentissi venir meno pel dolore, e con più intenso fervore s'internò nella sua preghiera. Le fu rivelato che fra tutti i popoli quelli del Nuovo Messico erano i più maturi per la fede. Ella dunque dal fondo dell'anima sua si pose ad invocar per essi il Signore. Ebbe sovente la stessa visione e le fu detto che doveva pregare e lavorare continuamente in prò di questi popoli. Ora stando assorta nella preghiera cadde in estasi, e fu trasportata in lontane regioni, sotto altri cieli e in mezzo d'un popolo che ella conobbe esser quel desso designato a lei in quella rivelazione. Le sembrava vedere co' proprii occhi quegli abitanti, e sentiva l'atmosfera stessa di colà più calda secondo che più s'inoltrava nella contrada. Ella vedevasi or qui passare il giorno, ora colà la notte, trovar qui la pioggia, colà un tempo lucido e sereno, ora valigar mari ed ora approdare la terra. Le parve distinguere ciascun regno e poteva indicarlo col proprio nome, e sapeva discerner que' varii popoli da' nostri, vedeva co' proprii occhi le loro maniere di vivere, le loro guerre, le armi loro, e conversava e stringeva con essi amicizia.

Quando giunse ad un luogo, le fu comandato di lasciar libero il freno al suo zelo, e predicare al popolo la fede e la legge di Gesù Cristo. Le pareva che veramente predicasse loro in lingua spagnuola, e che gl'Indiani la comprendessero ancor bene, come, se loro parlasse nel proprio linguaggio. Sembrava di udire ancora le risposte che le dirigevano nella loro lingua. Le sembrava che, per confermare la fede da lei annunziata, operasse de miracoli, e gl'Indiani si convertissero, ed abbracciassero il santo Vangelo. Ritornata in se, trovavasi al suo posto consueto. Poscia le visioni tornavano le cento volte al suo spirito, e in queste sempre ella vedeva che con le sue predicazioni e i miracoli che per suo mezzo operava il Signore, s'era convertito alla fede cristiana un regno immenso. Nel passar per mezzo al Messico le parve di vedere in un luogo i Religiosi di S. Francesco, i quali più tardi contribuirono col fatto a questa conversione, e

Digitized by Google

sebbene gli abitanti del paese stessero lontanissimi da loro, ella li persuase di recarsi a costoro per ottenere degli operai spirituali i quali potessero conferire il Battesimo a tutto il popolo, ed indicò loro dove potessero trovarli. A lei parve che tutto s'era compiuto a quel modo; che i Religiosi erano andati a quel paese, e s'eran fatte ivi molte altre cose maravigliose. Riferì tutto ciò al suo confessore con perfetta sincerità di spirito, e con profonda umiltà, non sapendo che cosa mai ne dovesse pensare. Alcune volte pareva a lei di essere stata trasportata corporalmente in que' paesi, altre volte poi soltanto in ispirito o pure credeva che fosse stato un giuoco della sua immaginazione. Solamente però era certa che queste cose non venivano dal demonio. Il suo confessore adottò la prima opinione, e da lui poscia si sparse l'opinione pe' monasteri del paese che Maria era stata condotta corporalmente nell'Indie. Quanto a Maria lasciava la cosa come era appo Dio.

La verità non fu conosciuta che molti anni dappoi. Si scoprirono a quel tempo molte nuove contrade nel Nuovo Messico, e i Francescani si adoperarono con tutta possa a convertirli alla Fede. Eglino avevan fondate in quella regione più case dell'ordine loro, le quali, sebben poco considerevoli, servirono tuttavolta a dar origine alle novelle conquiste religiose. Una moltitudine d'Indiani, cui i Religiosi non avevan ancor visto mai per avventura, vennero da loro, e chiesero ardentemente il Battesimo. I frati maravigliati del fatto, cercaron sapere la origine del loro desiderio. Gl'Indiani disser loro che una donna, non era ancor gran tempo passato, era venuta nel loro paese ed aveva lor predicato la fede, e che a quando a quando ella scompariva senza sapersi ove andasse. I Religiosi domandavan loro com'era questa donna; ma gl'Indiani non altro poteron rispondere, se non che eglino non ne avevan mai veduta la somigliante. Intanto si congetturò dietro le indicazioni che dieder costoro, come la donna doveva essere una Religiosa. Luisa di Carrion era allora in odor di santità. Uno di questi Religiosi ne aveva una piccola immagine, in cui era rappresentata la mezza persona di questa donna, ma senza velo. Gl'Indiani affermarono che l'immagine rassomigliava nel vestito, ma non nella faccia, alla donna da loro veduta, perocché costei era giovane e bella. Alfonso di Benavides, uomo di alta intelligenza e di gran zelo per la salute delle anime, era allora guardiano del convento del Nuovo Messico. Mandò loro de' frati, i quali, dopo un lungo viaggio giunsero al paese di questi Indiani; e trovandoli bene apparecchiati si battezzarono, ed

Digitized by Google

il Re fu il primo. Tutti poi, e più di tutti il P. Benavides, eran desiderosi di conoscere chi fosse mai la donna di cui avevan parlato gl'indiani. Onde ritornato egli in Europa, al suo primo arrivo in Madrid nel 1630, fè delle ricerche su questo avvenimento. I suoi affari lo condussero a Bernardino da Siena allora Generale dell'Ordine, il quale per esercizio di sua carica aveva avuto occasione di sperimentare lo spirito di Maria, ed a lei il santo uomo portò il suo pensiero all'udire il racconto del P. Benavides. Per ottenere dall'umiltà di questa donna le confessioni che bisognavano, egli diè a Benavides lettere di raccomandazione pel Provinciale e il confessore di Maria. Lo nominò altresì Commissario sopra questo negozio, e costrinse Maria in virtù di santa obbedienza a rivelar ogni cosa. Giunto il P. Benavides nella provincia, si abboccò dapprima con Seb. Morzella, Provinciale dimorante in Burgos, poscia con Fr. della Torre che era da poco tempo il confessore di Maria. Costoro unitamente domandarono a lei che cosa evale accaduto. Benavides s'informò da principio de' luoghi dove ella fosse stata, e Maria nominò i paesi e gli abitanti con tale contezza, come se vi avesse dimorato lunghi anni. Raccontagli pure che aveva veduto lui medesimo in compagnia d'altri religiosi; gl'indicò il luogo, il giorno e l'ora, designando ciascuno di coloro che eran presenti; di maniera che Benavides rimase convinto della verità. Tutti e tre infine scrissero il risultamento del loro interrogatorio, e ne lasciaron copia al Confessore. Benavides ne portò un'altra nel Messico con una lettera di Maria. Questa copia fu depositata nel Convento de' Francescani del Nuovo Messico, e il Commissario generale della Nuova Spagna ne inviò a Madrid una copia, che poi il Biografo di Maria ebbe sotto gli, occhi. È rincrescevole che costui non ce l'abbia comunicata; perocché ciò che ci dice su questo argomento, non è mica sufficiente ad escludere la possibilità d'una confusione di persone, ovvero qualche altro errore.

La Santissima Eucaristia è soventi volte l'occasione che dà origine a' fenomeni di tal genere. Raccontasi nella vita di S. Lorenzo Giustiniani che in un Monastero vicino alla sua casa viveva una Religiosa di gran santità, la quale aveva passata la sua vita nell'astinenza, nelle veglie e nella preghiera. Intanto ricorrendo la festa del Corpus Domini avvenne che nè Ella nè le altre Suore poterono comunicarsi. Di che rimaste afflitte oltre ogni credere, e questa Santa Religiosa più delle altre ancora, pregarono il Santo di raccomandarle almeno al Signore nella Santa Messa, e quegli glielo promise. Celebrando egli i Santi Misteri mentre

Digitized by Google

era presente tutto il popolo, fu rapito in estasi dopo l'elevazione, e lo Spirito lo trasportò verso quella vergine religiosa, che, chiusa, nlla sua celletta, era assorta nella sua meditazione, e in quel punto medesimo sentiva un ardente desiderio della Comunione. Egli gliela diè incontanente. Se questo egli operò col corpo, o fuor del corpo, Dio solo lo sa. Al certo il popolo radunato in Chiesa nol perde mai di vista un solo istante. Ritornato in se il Santo, diè compimento alla Messa. La Vergine pia raccontò la cosa al suo Confessore, e questi a S. Lorenzo. Ma questi disse ad amendue che non a Lui, ma al Signore dovevan render grazie, e raccomandò loro di non parlar per tutta la sua vita a nessuno di quanto era avvenuto (1).

Veggiamo ancora sovente prodursi all'ora della morte siffatti fenomeni. Un fatto assai notabile in questo genere è quello che si passò tra Angela della Pace e il suo Confessore poco tempo prima della morte di lei. Ella fu presa improvvisamente da una febbre violenta e il suo Confessore, trovandola così male, fece chiamare i medici. Costoro, osservata la violenza del morbo e lo spossamento delle forze di lei per effetto delle mortificazioni che aveva praticate, giudicarono che ella non avrebbe più che qualche ora di vita, e consigliarono di amministrarle i Sacramenti. Ma la moribonda, che già sapeva per rivelazione com'ella dovesse morire il giorno di S. Orsola, disse al suo Confessore che i medici s'ingannavano. In fatti dopo aver molto patito un mese continuo, ella migliorò in salute talmente, che i medici cominciarono a sperar più lunga vita. Che anzi credettero che ben presto il male fosse scomparso. Il suo Confessore, che aveva grande stima per lei, e sapeva per esperienza sino a qual punto giungeva la sua obbedienza, veggendola in buono stato di sanità, le ordinò non solamente di alzarsi perfettamente guarita, ma ancora di rimanere sulla terra per molti anni, per servir lungamente il Signore. Un ordine sì ardito stabilì una lotta terribile tra la legge di natura e quella della grazia. Angela si sentiva bene; ma disse dunque al suo confessore con volto sereno: *"Padre mio, se voi così ordinate secondo il parere de' medici, mi è d'uopo ubbidire. Ma intanto sappiate che io debbo morire da qui ad otto giorni; questo però non sarà senza la vostra licenza"*. *"Quanto al permesso"* rispose Giuseppe suo Confessore, *"io non ve lo darò giammai. Se voi sarete obbediente, com'io spero, voi non morrete certamente questa volta"*. *"Io morrò"*, ripigliò Angela , "*e , come vi ho*

(1) Acta Sanct. 8. Ian.

Digitized by Google

detto, con la vostra licenza, perchè sono invitata al festino nuziale dell'eternità, e non me ne impedirete l'andata. Il Signore vi obbligherà di darmene la licenza, e d'amministrarmi i Sacramenti de' moribondi". Giuseppe rimase fuor di se per la maraviglia di siffatte assicurazioni, tanto più che egli sapeva come il Curato della Parocchia aveva stabilito di amministrarle ei medesimo gli ultimi Sacramenti. Si dipartì dunque dalla Santa figlia con far poco conto delle parole da lei indirizzate.

E di vero non guari dappoi raddoppiossi la febbre, ed accrebbersi i dolori sì fortemente, che pareva ora soffrire in una volta quanto avea in particolare sofferto nel corso di sua vita. Sostenne con pazienza ed anco con serenità tutti i suoi patimenti, ricevendoseli dalle mani di Dio con gratitudine, di modo che i medici ne rimasero stupefatti. Arrivò il 20 di ottobre; era questo dì la vigilia di sua morte, ed ella lo aveva detto. Veggendo poi che quanto aveva annunziato al suo Confessore, non si compiva per le vie ordinarie, si pose in orazione, e tutto rimise in mano di Dio. Sopravvenuta intanto la notte avvenne, che mentre il P. Giuseppe dormiva nella sua cella nel Convento di Santa Maria, intese battere alla sua porta. In questo mentre si dava a cercar nel suo pensiero qual cosa importante avesse potuto portargli una visita a quell'ora, vide aprirsi da se la porta, entrarvi persona e porsi ginocchioni a piè del suo letto. Quantunque fosse pur grande l'oscurità, e non potesse veder chi fosse venuto, riconobbe a' passi che era Angela, ed esclamò compreso di maraviglia e di terrore: *"Suor Angela! chi vi ha condotta qui a quest'ora?"* Intese egli chiaramente rispondersi: *"Padre mio, io son venuta a chieder la vostra benedizione e la licenza di morire"*. Giuseppe gliela negò; ma ella lo scongiurò di dargliela dicendogli, esser questa la volontà di Dio. Giuseppe resistette a' desiderii di lei per lo spazio di due ore continue. Per tutto questo tempo, mosso da una interna potenza, le aveva concesso tre volte la licenza che gli domandava, ma dopo la terza volta gliela richiamò. Alla quarta finalmente, Angela, senza darle più tempo di ritrattarsi si leva subito, e va via, chiudendo la porta come nell'entrare l'aveva trovata. Giuseppe si leva pure dal suo letticciuolo, tutto pien di stupore e d'inquietudine; apre la finestra senza saper troppo che cosa si facesse, e volgendosi verso il luogo ove Angela dimorava, le dà la sua benedizione, confermando così suo malgrado la data licenza della morte.

La campana aveva dato il segno della preghiera: egli scende in coro con gli altri religiosi con l'anima agitata per quello che

Digitized by Google

gli era accaduto. Appena giunto in coro, ecco il portiere in tutta fretta lo chiama dicendo, che suor Angela lo pregava di recarsi a lei per darle gli ultimi Sacramenti. Vi si recò, ed ebbe pensiero di avvertire altresì il Curato, per aver da lui la facoltà di amministrarli. Angela gli disse pacatamente: *"Il curato non vi negherà il permesso; che anzi vi pregherà di fare quello che io vi domando"*. Il P. Giuseppe frattanto toccò subito l'argomento di questa morte, e disse a lei: *"Su dunque, suor Angela, voi morrete! E l'obbedienza? Chi ve ne ha dato licenza? Non vi ho detto io che non ve la darò giammai?" — "Padre mio"*, rispose Angela, *"io muoio e con la licenza vostra. Voi già sapete che ne l'avete data non una volta sola, ma quattro"*. Egli fé sembiante di non comprendere quello che Angela diceva. Sicché ella gli ricordò le cose avvenute nella sua cella, e gli fé la sua confessione. Intanto la persona mandata pel curato aveva trovato costui trattenuto in letto dalla gotta, onde non potendo recarvisi, pregava il P. Giuseppe che avesse adempito le sue veci verso della morente. Angela ottenne dunque alla fin fine tutto ciò che aveva desiderato. Dopo aver ricevuto i sacramenti, ella ancor rimase un'ora assorta in profonda meditazione ed indi dolcemente morì senza agonia (1). Il suo confessore confermò con giuramento il racconto di tutti questi fatti (2).

Molti casi a questi somiglianti si son presentati in questi ultimi tempi nella persona di certi sonnambuli. Si è cercato di spiegarli col supporre che l'anima, la quale sta di mezzo tra il corpo e lo spirito, può dall'uno e dall'altro separarsi ed uscir fuori. Ma siffatta spiegazione é al tutto inconciliabile con l'unione intima che esiste fra tutti gli elementi dell'umana personalità.

(1) Marchese, Ottobre.

(2) Nota del Traduttore francese. Un fatto dello stesso genere vien raccontato nel *Menologio de' PP, della Compagnia di Gesù*, e non possiamo resistere al desiderio di citarlo in queste luogo, perchè rammenta un esempio fra' più notabili e straordinarii dell'obbedienza religiosa. Un santo religioso della Compagnia di Gesù, di cui ci duole di non poter qui citare il nome, era da più tempo come inchiodato sul letto da' suoi fieri patimenti, non potendo in certo modo nè vivere, nè morire. Venuto a vederlo il suo superiore, gli disse per consolarlo che sperava che fossero per cessare ormai i suoi patimenti, e la morte non tarderebbe più oltre. A queste parole l'infermo rispose: *"Io morrò, Padre mio, quando voi me l'ordinate; non avete che a comandarmelo, ed io ubbidirò"*. *"Ebbene"*, ripigliò il superiore, *"io vi ordino di morire"*. E tosto il santo religioso rese l'anima sua al Creatore.

Digitized by Google

Non può negarsi, è vero, che non sia l'anima, la quale rappresenta principalmente l'azione ne' fenomeni di questo genere, ma non è però che essa operi tali circostanze col separarsi dal corpo e spandersi al di fuori, sì bene al contrario compie ella la sua azione col concentrar di vantaggio la sua potenza e la sua energia. Egli è legge di essenza che tutto ciò che trovasi nella periferia non sia che solo nel luogo che occupa, perocché gli altri luoghi a lui vicini son già occupati da altri, i quali han lo stesso dritto di lui a star nel proprio posto. Se adunque un essere qualunque esercita un dritto su ciò che gli sta dappresso o da lungi, questo non può esser in virtù di sua propria potenza, ma per la virtù del centro stesso che gliela comunica. Il centro in fatti per essere precisamente unico e per non partecipar con chicchesia la sua potenza, può esercitar la medesima potenza sopra tutti i punti della circonferenza sottostante al suo dominio ed alla sua forza. Se si tratta di un centro naturale, posciachè nell'ordine della natura non v'è nè volontà' nè libertà, questo centro è veramente presente nello stesso tempo in tutti i punti della circoferenza, e la sua azione è sensibile sopra ciascuno di essi. Così, per mò d'esempio, quella stella che brilla sul firmamento, è presente nello stesso tempo e nell'occhio mio, ed io tutte le stelle visibili del cielo. È in questo modo che il sole ridesta la vita ogni anno intorno alla terra; e ogni fiore che s'apre, saluta la luce, ed i suoi raggi si trastullano sopra ogni goccia di ruggiada.

Non è però lo stesso nel dominio dello spirito: qui è d'uopo tener ragione della libertà. Se dunque qui l'onnipresenza del centro è necessaria, non è che in potenza, e non in atto; non è presente realmente, se non colà dove vuole, e non è subordinato in genere che alla sua propria natura. L'anima per esempio è presente in tutto il corpo; ma non opera sempre in tutte le sue parti. Fuori del corpo che anima, ha pure una sfera determinata che la circonda, e dentro di questa può stendere la sua azione in maniera visibile. Può rendersi dunque presente per ogni dove nell'ambito di questa sfera, quantunque la medesima fosse a lei sotto un certo senso esterna. L'estensione di essa varia secondo che più o meno l'anima è attiva, più o meno energica, più o meno raccolta e concentrata in se medesima. Se adunque, per effetto dell'estasi e per la potenza del centro superiore a cui si unisce ne' suoi rapimenti, l'anima diviene più interiore e più possente, allargasi altresì il cerchio esteriore della sua azione in modo parimenti proporzionato, e può fin d'allora manifestare la sua potenza in distanze lontanissime, secondo che più ella si

Digitized by Google

è concentrata. Ma siccome è la simpatia e l'amore, che formano il legame, onde l'anima si pone in relazione con gli obbietti esterni, sarà ella presente da per tutto, dove è il suo cuore e il suo amore. Sarà ella tanto più presente in ogni cosa, quanto più sarà internata in se medesima nella solitudine del divino amore, attirandola a se, più fortemente. E questo deve senza dubbio avvenire più facilmente, allorché due anime si trovano in uno stato somigliante; per tale ragione abbiamo veduto degli estatici incontrarsi fra loro, quantunque separati da grandi distanze. La morte ancora, che sotto un certo senso non è che un rapimento ed un'estasi, svolge tal genere di fenomeni sia da parte di colui che miracolosamente apparisce, come avvenne nella persona di suor Angela, sia da parte di colui che riceve l'apparizione, come fu per la madre di S. Giuseppe da Copertino. Questo fenomeno pur non di meno non esige sempre come condizione indispensabile lo stato dell'estasi da parte di coloro che veggono l'apparizione, come lo prova l'esempio di Maria d'Agreda. È l'estatico stesso che si rende visibile e sensibile agli altri, facendo passare in essi dal centro cui appartengono, a stato di percezione chiara e distinta il pentimento confuso; e in questo centro sono essi in relazione con lui, come s'ei fosse loro immediatamente presente.

FINE DEL SECONDO VOLUME

Digitized by Google

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

LIBRO QUARTO

LA MISTICA ILLUMINATIVA. PROGRESSO DELLA MISTICA PER L' AMORE E PER LA ILLUMINAZIONE DIVINA NELL'ESTASI.

CAPITOLO I.

Come i doni che santificano, conducono l'anima nelle regioni superiori della mistica..... pag. 5

CAPITOLO II.

Dell'estasi considerata ne' suoi fenomeni generali. Origine e progresso dello stato estatico. Beatrice di Nazaret. Cristina di Stumbèle. Caterina da Siena. Tommaso da Villanova. Giuseppe da Copertino. Maddalena de' Pazzi. Domenico di Gesu-Maria..... 11

CAPITOLO III.

Sguardo generale sul complesso de' fenomeni dell'estasi. Come l'estasi è indipendente dall'influenza organica e fisica. Osanna di Mantova. Pietro d' Alcantara. Impotenza della volontà relativamente all'estasi. Caterina da Genova. 28

CAPITOLO IV.

De' sintomi co' quali si annunzia l'estasi; della sua durata. Osanna di Mantova. Come l'uomo ritorna in se stesso. Degli effetti dell'estasi. Beatrice di Nazaret. Osanna. S. Coletta. Oringa. Incombustibilità degli estatici. S. Caterina da Siena. Simeone d'Assisi. Aridità e desolazione come termine opposto dell' estasi. Rosa di Lima..... 32

CAPITOLO V.

Spiegazione de' fenomeni dell'estasi. Come da un lato oscilli la vita tra la parte superiore e la parte inferiore nella veglia e nel sonno; e dall'altro lato tra l'interiore e l'esteriore nell' estasi e nello stato di coscienza riflessa. Dell'estasi mistica e dell'estasi magnetica. Differenza de' due stati, e de' segni magnetici a' quali si distinguono..... 41

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

L'estasi considerata nell'uomo superiore o spirituale e nel sistema cerebrale che gli corrisponde. Sviluppamento organico della luce. Come sovente apparisce una luce miracolosa nella nascita, de' santi, o nel corso della vita, allorché compiono certi atti religiosi. Della luce che accompagna le visioni. Opposizioni nella direzione de' raggi luminosi. Chiaroveggenza e oscurità. Delle diverse forme con cui apparisce la luce. La nube luminosa. La colonna di fuoco. I globi di fuoco. Le stelle. Il semplice irraggiamento. Le fasce luminose. 52

CAPITOLO VII.

Delle varie membra del corpo umano che divengono luminose; la testa, il volto, gli occhi, il respiro, le braccia, le mani, le dita e i piedi. Apparizioni luminose in morte e dopo morte..... 65

CAPITOLO VIII.

Spiegazione de' fenomeni luminosi. Nota del Traduttore. Del potere di rendersi invisibile. S. Giuseppe di Steinfeld. Nevelo di Faenza. S. Bona..... 69

CAPITOLO IX.

Delle visioni dell'anima, e particolarmente dell'immaginazione. Delle disposizioni naturali alla visione. Girolamo Cardano. Delle visioni sovrannaturali. Veronica di Binasco. Maria d'Agreda e la sua Città di Dio.. 76

CAPITOLO X.

Come gli Estatici si veggano vicendevolmente nell'estasi. S. Ida. Delle loro comunicazioni con gli angeli. S. Furseo. Giovanna della Croce. Francesca Romana. Pietro Monoculo. Equizio. Raniero di Pisa 86

CAPITOLO XI.

Della visione intellettuale. Del modo di tali visioni. S.Teresa. Maria d'Agreda. Dell' origine e del significato delle visioni intellettuali..... 96

CAPITOLO XII.

Del grado di sicurezza che offrono le visioni. Del fondo di verità che esiste in ogni vera visione. Come questo fondo possa esser turbato dalla mescolanza delle diverse influenze, tanto interne quanto esterne. Precauzioni raccomandate da' Teologi. Della sola guarentigia interna delle vere visioni in colui che le riceve. Prudenza sovrannaturale della Chiesa ne' suoi giudizi in questa materia..... 106

CAPITOLO XIII.

Come nell'estasi lo spirito s'impossessa degli organi della voce e delle forze che li mettono in movimento. Confessione estatica di S. Maddalena dei Pazzi. Predicazione estatica di Giovanna della Croce. Del suono e del canto estatico. S. Umiliana. Cristina l'Ammirabile. Come questo fenomeno si trova unito alle volte all'il-

Digitized by Google

luminazione estatica. Pietro Petrone. De' suoni che s'odono vicino a' Santi stando all'atiare o sul loro letto di morte 121

CAPITOLO XIV.

Dell'Estasi considerata nelle regioni della vita inferiore, e della trasformazione che opera nel corpo. Della stimatizzazione ne' suoi due primi gradi, la corona di spine e la piaga al costato. Prima preparazione. Il calice e il sudore di sangue. Veronica Giuliani. Caterina di Raconisio. S. Lutgarda. La sola corona di spine. Veronica Giuliani. La doppia corona presentata alla scelta dell'Estatico. Caterina di Raconisio. Cristina di Stumbelen. Orsola Aguir. La piaga del costato. Veronica Giuliani. Giovanna Maria della Croce. Cecilia de Nobili. Martina d'Avila. Maria Villana. Angela della Pace 130

CAPITOLO XV.

Della completa stimatizzazione. Prima apparizione delle stimate sulla persona di S. Francesco d'Assisi. De' sintomi che annunziano il loro ravvicinamento. Margherita Ebnerin. Scomparsa delle stimate nella loro origine. S. Caterina da Siena. Orsola di Valenza. Elena di Ungheria. Girolamo Carvaglio. Liduina. La stimatizzazione completa.Veronica Giuliani.Giovanna di Gesù-Maria. Elisabetta di Spalbeck. Geltrude di Costen. Giovanna della Croce. Le stimate già formate spariscono in tutto od in parte..... 141

CAPITOLO XVI.

Come le stimate già formate scompariscono in tutto od in parte. S. Ida. La flagellazione. Arcangela Tardera. Lutgarda, In qual tempo della vita si producano le stimate? Angela della Pace. Lucia di Narni. Elena di Ungheria. Degli uomini che hanno ricevuto le stimate. Benedetto da Regio. Carlo di Saeta. Angelo di Pas. Matteo Careri. Agolini di Milano. Il fratello laico Dodone. Filippo d'Aqueria, etc.....157

CAPITOLO XVII.

Come si possa spiegare il fenomeno della stimatizzazione..... 162

CAPITOLO XVIII.

Della plastica mistica. Relazioni di questo fenomeno con la stimatizzazione. Angela della pace. Osanna di Mantova. Come il cuore suole essere il fomite delle eccitazioni sovrannaturali della vita. Cecilia Nobili. G. M. della Croce di Roveredo. Isabella Barilis. Chiara di Montefalco. Veronica Giuliani. Delle formazioni plastiche nelle ossa. Bolando di Strasburgo 170

CAPITOLO XIX.

L'estasi considerata negli organi del movimento. Delle stazioni mistiche. Come un tal fenomeno, si trovi congiunto con quello delle stimate. Lucia di Narni. Come esso si produca in parte sol-

- Digitized by Google

tanto od in modo completo. S. Coletta. Agnese di Gesù. Giovanna di Gesù-Maria..... 180

CAPITOLO XX.

Continuazione dello stesso soggetto. Veronica Giuliani. Giovanna Corniola. Maria di Moerl a Kaldern. Domenica Lazzari..... 192

CAPITOLO XXI.

L'estasi considerata nelle regioni medie del sistema motore. Del cammino mistico. S. Maddalena de' Pazzi. S. Francesca Romana. Della facoltà di camminar sulle acque. S. Pietro d'Alcantara. S. Alma. S. Bernardo etc. Dell'impero sugli elementi. Come gli estatici si sollevano in aria quasi portati dal vento. Maria d'Agreda. Agnese di Boemia. S. Domenico. S. Pietro d'Alcantara. Come si sollevano in aria tratti da una forza superna. S. Bernardino. Il Beato Gille. Come questo stato si comunichi da una persona all'altra. S.Pietro d'Alcantara, e la signora Dias. Come questo stato è indipendente dallo stato di salute. Spiegazione che ne dà S. Teresa..... 220

CAPITOLO XXII.

Del volo nell'estasi. De' diversi gradi d'altezza a cui si sollevano gli estatici. Pietro d'Alcantara. Cristina l'Ammirabile. Degli effetti dello spirito divino in questo fenomeno. La suora Adelaide d'Adelhausen. Del volo completo. Speranza di Brenegalla. Agnese di Boemia. S. Coletta. Il B. Dalmasio di Girone. Bernardo di Corleone. Giuseppe da Copertino. Come gli estatici tiran seco nel loro volo altre persone. Il frate Maffei. Giovanna Rodriquez. Domenico di Gesù-Maria. Delle illuminazioni e de' suoni estatici uniti al volo. Teodesca di Pisa. Elisabetta di Felkenstein. Oringa di Boemia. Venturino di Bergamo. Damiano Vicari. Il Carmelitano Franco. Pietro d'Alcantara, ecc. ecc..... 235

CAPITOLO XXIII.

Spiegazione dei fenomeni discorsi nel capitolo precedente 254

CAPITOLO XXIV.

L'estasi considerata nelle regioni superiori del sistema motore. Degli effetti prodotti in lontananza. Del dono di attrarre l'Eucaristia. S. Caterina da Siena. Attrazione esercitata sul crocifisso. Giovanna Rodriquez. Agnese di Gesù. Elena di Ungheria. Attrazione esercitata sopra gli altri oggetti. Angelo del Miroir. Della manna che alcune volle cade dal cielo. Agnese di Monte-Pulciano..... 260

CAPITOLO XXV.

Della facoltà di penetrare i corpi. Apertura di serrature. S. Annone di Cotogna. Aperture di porte. S. Valdedruda e S. Aldegonda. S. Omobono. S. Rainalda. Dono di passar per una porta serrata. S. Domenico. S. Maurizio. Chiara d'Agolantibus..... 265

Digitized by Google

CAPITOLO XXVI.

Azione a distanza. Delle tre forme differenti di questa azione. Prima forma. Rita di Cassia. Pietro Regalato. Bennone Vescovo di Meissen. Alfonso di Balzana. S. Anchieta. Seconda forma. La B. Liduina. Caterina Emmerich. Terza forma. S. Giuseppe da Copertino. S. Antonio di Padova. S. Francesco Saverio. Maria d'Agreda. S. Lorenzo Giustiniano. Angela della Pace..... 270

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA DE MONTSERRAT
13020100017170

BIBLIOTECA
DE
MONTSERRAT
XIX D
Estan e
Número 4